GRANDE RIUNIONE

TENUTA NELLA SALA DELL' EX-CIRCOLO POPOLARE IN ROMA

PARTE SECONDA

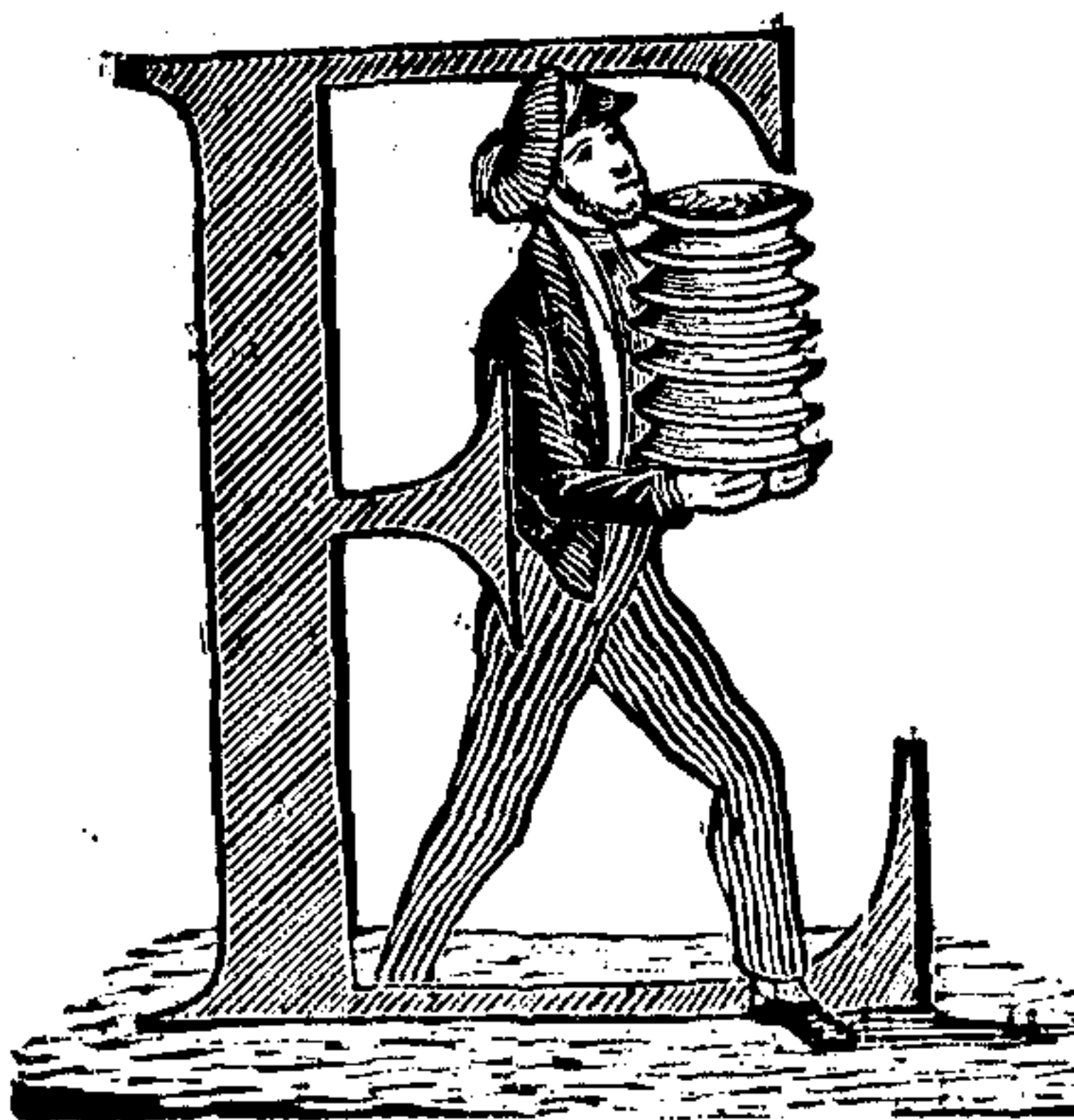
CASSANDRINO — PADRON CHECCO TRASTEVERINO — IL SIG. DEMETRIO DROGHIERE — MENICUCCIO GIOVANE DI TRATTORE — APOLLONIO PROCURATORE — TOTO IL VAGABONDO

CASSANDRINO (*Rientrando e ridendo*)

Credevo che venisse su il gran Mogolle. Signor, no. Un Giovane di Trattore, è una specie di *Casamia*, burbero, taciturno sospettoso. Indovinala Grillo. Chi sarà? Un creditore mio?.. Non crederei; perchè già sanno tutti, che da che dormo non pago più un bajocco di debiti. Tempo al tempo senza fretta verrò in chiaro di tutto.

PADRON CHECCO E DETTO

Ohè! Menicuccio! E Tu puro ce sei capitato qui? Ma che? Eri de sto circolo?

MENICUCCIO E DETTI

E dei Majorenghi! Una bagattella! Io tengo in corpo una segreteria, ed un'archivio. M'è stato sussurrato in un'orecchio, che benchè la baracca sia sfasciata, qui ci sarà questa sera una gran riunione; ma.... io di questi affari me ne intendo. Per i pranzi si va sempre prima, ma per i congressi sempre dopo, che mondo! Aspetteremo. Ma dite, Padron Francesco, quell' Ometto stagionato in perucca, in fibbie, e con la lattughella in petto, sarebbe il sor Cassandro?

P. C. In ossa e pelle; perchè le polpe je se so tarlate.

MEN. Adesso che s'è impresciuttito farà disperare li Becca-Morti. Quanto è curioso!

CAS. (*da sè*) Mi fischia un orecchio. Dovrebbero fare il mio Panegirico.

DEM. Tu sei Cameriere, ed io vado matto per i camerieri.

MEN. E perchè quest' amore sviscerato?

DEM. Vi dirò: i Camerieri.... non vi pigliate collera, sanno tutto; sentono migliaja di cose, e se le ricordano. Così caro sig. menicuccio, da lei spero ricavare qualche bella notizia. Incominciamo.

MEN. Incominciamo pure.

DEM. Cosa si dice per Roma?

MEN. Momento critico assai. Si tratta di riassestare le ossa scompaginate. La Repubblica sconcertò la macchina; ora che faticano per rimetterla insieme, tutti aprono bocca, e mandano fuori il fiato; esce quello che esce. Chi la vuole in un modo, chi in un' altro. Li Repubblicani facevano una castroneria? Che brave teste! Che Ominoni! Il Governo legittimo si studia di fare una cosa aggiustata, utile al Popolo; e tutti ci dicono sopra la loro sentenza.

CAS. Il mondo è stato sempre così, e sempre sarà così.

MEN. Ma il Governo ha bisogno di spalancare gli occhi come bocche di forno; perchè..... E poi sapete di chi si parla molto?

DEM. Non saprei, se non me lo dite.

MEN. Di vostra signoria Illustrissima.

DEM. Di me! Oh questa è curiosa! E che? Dicono forse che io sia una linguaccia?

MEN. Signor no signor no; anzi vi lodano tutti; anche; i vostri nimici.

DEM. Buona grazia loro!

MEN. Perchè dicono che siete molto educato. Ma..... a dirvela, prima di voi la trinciavano male assai, e sapete chi erano quelli che la masticavano amara? Quelli che stavano in paura di essere smascherati da voi; perchè avevano un gran timore che voi ne diceste il nome, e il casato.

DEM. No, no: non abbiano timore. Si tranquillino, si serenino. Io dico solo poche cose per

avvertire il mal fatto, e per insegnare la verità della storia; ma non discendo alle personalità. I pubblici funzionarj eran veduti da tutti. Recitavano in un teatro ben osservato da tutti. Ma peraltro, benchè io non abbia idea di far male ad alcuno; pure quando trovo tigna, o rogna scusate, caro sor Menicuccio, io bisogna, che per scrupolo di coscienza le sveli, le accenni, e dica: guardate che guai: mirate, che piaghe. Io così faccio, perchè penso dover fare così; e poi me la rido. Ma dimmi, lealmente, schiettamente: sono bene accolte le cose mie?

MEN. Sì, signore; ve lo ripeto: Vi vogliono bene; e specialmente chi si può mettere la mano sul petto, e non sente rimorsi, anzi i Repubblicani stessi vanno dicendo: ha ragione: quello che dice è tutta verità.

DEM. meno male; ma voi mi trovate per tutto?

MEN. Nei salotti, in varj Caffè, si, in varj, no. Basta: lasciatemi girare un poco, e vi dirò tutto con precisione, ma.... ridete: sapete a chi non va?

DEM. Non saprei.

MEN. Agli Ebrei.

DEM. Ah! guardate! povera gente!

MEN. Anzi certi dissero, che se vi vedevano in un certo Caffè, dove essi frequentavano non ci sarebbero più capitati.

CAS. Povero Caffettiere!

P. C. Ie mancherebbe sta gnacchera. Li Caffè dove vanno l'Abrei, s'Abrei ce spenneno bene. e... Occhi mii che sentite! E chi è che se ne viè de quà? Ahè! Menicuccio? Sta all'erta: de là vedo un certo nottolone, che nun me sconfifera niente. Pare che giochi a nasconnarello.

MEN. Mi veniva tacche tacche di dietro, ma io di dietro non ci vedo; era scuro, e non ne ho capito la fisonomia.

P. C. Ar riflesso della lumiera me pare da aricognoscenne la finosomia. Si nun me sbajo, na mattina quel sor Lui stava discurrendo accalorato in sto caffè quà de sotto fra na mucchia de baffi e de barbe, che pareva de sta alla Fajola. E se arriscardava tanto, che quelli musi proibiti se ammusonno dè più. Nun lo capii bene. Chi sa se è carne, o pesce.

APOLLONIO (*nell'altra camera incontro*)

Chi sa in che razza di gente adesso m'imbatto! Capisco: mi guardano sospettosi. Ciarlano fra loro. Dovrebbe essere un gruppo di Demagoghi; ma con me capitano bene. Io per bacco non ho paura manco del Triunvirato con Sterbini, Galletti, e Musignano per giunta.

CAS. Che robba è questa silenzio improviso? Un male di gola apopletico? Ugola calata per contaggio? Eppure certi medici, il male per contaggio lo negano.

P. C. Sor Cassandro mio! Quel Sor Enne Enne, che sta de là, ce guarda e ride sotto cappotto. Dovrebbi esse parente de *mastro Titta* bo: me: ce la fa, ce la fa! Annamosene. Annamosene. Metteteve sotto ar braccio a mene, pijamo na scorsarella, e alla Catogniana, Rumori frasciali.

CAS. Padron Checco? Ma non mi conosci, più?

P. C. E appunto perchè ve cognosco, e ve vojo bene come a un patre; anzi come a un fijo; anzi come a un fratello, ve vojo strascinà via der pericolo. Morto voi.

CAS. Restate voi.

P. C. E ve parono circostanze dè burlà? Io tremo a uso de terzana. In sta sala nun cè da fidasse, guardate che v'arrivo a dì, nun cè da fidasse manco der proprio patre, che ve ha messo ar monno. Quà ce se radunava certa schiuma de galera, che comincia a strillà a mezzo giorno: è notte! è notte! e ve tocca a fa da corista a arepricà: è notte! E se dite de no ve danno un' incarcata ar cofino, e con la testa ve fanno dì de sì.

DEM. Sono passati quei tempi. Adesso tira un certo scirocco, che dà nelle gambe. Sò stati smascherati. Non ci provano più.

CAS. E ci provino; ci provino; che mica starò col lucchetto alla bocca; e poi ...... nel caso, qualche sventola l'ammolliamo anche noi... mi pare che siasi ritirato. Deve essere un' uomo prudente.

P. C. Sor Cassandro mio, ce faressivo na cattiva figura. Bignerebbe, che a quattr' occhi je facessivo n'operazione tutta vostra, dico n'operazione cefalica, mutannoglie quer cervellonaccio porco, che se aritrovano con un cervello da galantomo. Allora se poterebbi sperà. Eh! voi avete dormito, e nun sapete tutta la storiaccia. Se l'avessivo visti! Grossi, grassi, tosti insurtanti .... volete vedè come faceveno? - Oh è, Menicuccio. Tu sè omo della donna; ajuteme.

MEN. È lesto.

(*Passeggiando a capo chino con le mani incrociate dietro la schiena, ed una paglietta in bocca.*)

Tutte le nazioni, *tutta l'Europa ci stanno mirando.*

P. C. Dije de sì. L'ommini granni dal ride, gliè accaduta una certa disgrazia.....

MEN. *Ventimila Francesi verranno dalla parte nostra.*

P. C. Accusì annava detto; intanto dè Francesi ne sò venuti trenta mila; e hanno fatto sparecchià....

CAS. Questo è un Dante col commento. Avanti, che ci piglio gusto.

MEN. Eccoti un fichetto d'india, tutto impettito, con cento penne dè gallinaccio sul cappello, ch' entra nel caffè; *E lui gli dice ebbene?*

E il paino - *Li abbiamo respinti per due pollici indietro. Bottega un bicchier d' acqua.*

CAS. Al tondo, e col cucchiarino.

Ritorno di una Deputazione spedita a Molo
giunta a Fondi

DEM. Intanto erano essi, gli eroi che avevano ricevute le mela, e grosse assai.

P. C. I morti quanti furono?

MEN. (sceneggiando) *I morti cento... e settantasette feriti dell' inimico. Dalla parte nostra... non vi sono che... due feriti*

P. C. Rivortate la medaja, e leggete all'incontrario.

CAS. Ho capito. Quand' ero giovinotto un'abate amico mio, inventò *la Logica rivoltata.* Le conseguenze venivano alla rovescia, e spesso .... non dico sempre; ma spesso l'abate l'indovinava.

MEN. *Quei pochi Francesi a momenti saranno richiamati.*

P. C. È fatta. Propio accusì. Era una frebbe de balorderia che ve ariconsolava.

MEN. Un' altro diceva : *Non hai inteso il gran Sterbini? che lettera che leggeva! E un' altro: E Mazzini che ha scritto? Che per noi è accaduta un' altra rivoluzione in francia, e che li rossi hanno preso il sopravvento.*

P. C. E li rossi avevano presa na bollitura d'erba fumaria.

MEN. *I Francesi sono senza munizioni, senza pane, senza vino, senza medicinali, e si muojono dalla fame.*

P. C. E nostrodine a ripa granne ce ha comprato gran vino; e che vino? E er pane? Na callalessa! a sacchi se ne crompava alla minerva, alla sapienza, all' appollinara, dove s'acquartieronno. Oh! Noi sì che stavamo per morisse de sbadiji! Erimo al verde, erimo!

MEN. *La Francia ha riconosciuto la repubblica Romana.*

P. C. E per questo mannava bomme, mitraie, mortari, razzi, e raganelle; che Dio ne scampi ogniuno. Ereno ingredienti pe faje na festicciola da cimiterio.

MEN. *Dalla Cupola di S. Pietro si vede Oudinot che si strappa i capelli per rabbia di non poter entrare in Roma.*

P. C. E invece er sor Ordinotte pe compassione nun ce voleva entrà; perchene c'era la maniera; un bombardamento fitto fitto, e de core; arrovina de quà, arrovina de là, un macello de carne umana, e Roma era presa.

MEN. *I Francesi entrando, saccheggerebbero tutto, ruberebbero le altrui mogli.*

P. C. Me capite? Essi facevano, e dicevano delli francesi. Quì campane levate, argenti levati. Li Preti e li Frati scappati, o travestiti, o nascosti. Le Donne.... le Signore Scimmie a fà le serventi pelli Spedali, vagheggiane li Giovinotti feriti, faje carezze, e divagalli dar pensiero delli quattro novissimi. E mica vecchie, vè! Anzi paccutelle, frescotte, e... senza scrupoli: semo intesi.

CAS. A certe mogli, e a certi mariti....che m' intendo da me, sto rubamento delli francesi non sarebbe mica rincresciuto!

MEN. Povera Roma! Era diventata na Bicocca dopo quattro mesi dè peste.

DEM. Il giorno per la città faceva paura. Io me ne stavo in bottega più che potevo, ma c'era quella maledetta Guardia, che m'obbligava ad uscire. E alli quartieri quante ne sentivo!

P. C. Sentite questa : na Profezia sbusciardata dalli fatti: *a momenti sentirete cosa avverrà in Napoli. A momenti vedremo Garibaldi che ci condurrà Pio IX sulla Piazza di S. Pietro, e lì sfogheremo le nostre vendette. A momenti vedremo venire la moglie di Garibaldi con cento mila Ungheresi.*

CAS. A uso di mosche. Vedi quanta carne al fuoco! E ce se credeva a ste baggianate?

P. C. Ve ce averci voluto vede a voi, ve ce averei voluto, sor sputa-sentenze.

CAS. Piano con li soprannomi, o metto mano al barattolo delli sfrizzoli.

P. C. Sentite quest' antra. Stava in un caffè erimo circa cinquanta; perchè nun ce n'ereno mai meno, nun ce n'ereno, e io avevo preso un Rummulo alla vitturina pe' na gran magnata de fonghi, che me fece più peggio. Quanno eccote un battibujo de' nove dè vittorie, de sconfitte, de botte ricevute, chè ar solito, collo stesso linguaggio, e tristo chi glie repricava, e diceveno i Francesi hanno preso er fugone. So scappati via senza scarpe, e senza carzette. Certi se sò fino buttati a noto, per fuggine più presto: C' era un giovinotto, che a sorsi a sorsi se pijava na semata, e abbozzava, abbozzava e stava zitto; ma che voi? La botte schiattò, e disse ste poche parole -- *a me... me fà paura er Tedesco, e er Russo....e non vorrei...* -- Nun l'avesse mai detto! Sfascionno le sedie, buttonno per aria li tavolini, rompenno nun so quante chicchere! Brutta carogna! Oscurantista! Retrogrado! Nun ce capità più a sto Caffè. Qui semo tutti Repubbricani. Quì nun se trema. Er Russio? Er Tedesco? Passavia! Sciò, Sciò. Se manneno via come mosche. Viè, Viè alle barricate, viè a vedè come se combatte fra li sacchetti. Viè là, brutta scimia, e si non hai core dè battete, viè a strillà: Viva la Reprubbica! Viva Roma, Viva la indipendenza! Morte ai Tiranni! A te; cammina. A Te, marcia. E a forza d'urtoni, e de spinte, de filo lo straportonno fino a Porta S. Sebastiano. E era un giovinotto de 25. anni, con dù porsi da pijà a pugni una cantonata, e che je fumava l'anima, je fumava. Contro li troppi non basta esse forte. Er caso d'Orazio e Contimazi ar ponte, è stato uno solo. Voi pure ce saressivo cascato come na pera cotta.

CAS. Adesso comincio a capire, come poi con parolone studiate dassero ad intendere, che tutti pensavano così; che tutti così volevano. La zecca la tenevano essi, e coniavano monete a nome di tutti. Benedetti!

P. C. Manco male, che ve sete fatto Omo, ve sete. La forza la prepotenzia, er manegiaccio sporco oggi, pè riffe, o pè raffe, fava fà na cosa, e taffate domani, appena giorno, nelli fojacci loro se leggeva: Ieri vi fu una gran festa Popolare. La gioja si vedeva su tutti i visi. Sentite questa....

MEN. No voglio dire io, altrimenti me la perdo, e buonanotte. Sappiate adunque.....

P. C. Ma lascete servì; abbasta che nun te cali l'ugula, parlerai quanto te pare; ma mo, vedi, lascia parlà a me; lascia; e piuttosto tu famme da correttore. Sentite questa che c'è da ridene. Sto povero Popolo, che infonno poi è de na bona pasta, era stufo, stufaccio proprio de stì Befanoni, e nun li poteva soffrire; figurateve, che se je capitaveno incontro, tossiva, e vortava strada, mettenno mano a un vicolo. Embè, quella sera, che venne avanti a quella mattina, che miodine puro annò strillanno, me toccò annà in cerca dè panzanera, che strillassero in coro, e me fu detto dal Sor Sterbini: Padron Checco, voi annatevene da quelli della Beneficenzia, che magneno er pane der Governo; e nun ve poteranno dì de none;e poi me capite?Promettetegli er ciancico. E io locco locco, me ne vado da quelli della Beneficenzia, pijo l' affare alla lontana, e concrudo....dopo la promessa der pezzotto, che hanno da strillà con tutti li pormoni, che je ha fatti mamma: *Evviva la costituenzia.* Indovinatece un po? Quanno fussimo àr dunque ste carogne, a loro dicenno, sapete che strillonno? *Evviva la Beneficenzia!* Er Sor Bezzi, che l'intese, con un gomito puntuto me fece na carezza fra costa e costa, che me durerà finchè arifiato. E pò quella sera che fu procramata sta maledetta costituenzia, nisciuno voleva mettè li lumi, e a forza dè serciate alle finestre, je se faceva illuminane de filo. Li comprimenti se spregaveno.

CAS. Eh! Il Popolo era tutto per loro. Voleva loro un bene dell' anima.

P. C. Tornamo adesso a noi. Parea la sera de quella mattina della costituenzia....

DEM. Oh caro Padron Francesco, voglio dire io appuntino appuntino come proclamassero questa Costituente.

P. C. Na grazietta de soverchieria? Ve so disobbrigato: armeno poi fateme finì a me el racconto de sta bella commedia.

DEM. Signor Cassandro mio, vi sorprenderà; ma questa è bella assai. Io riprendo il discorso là dove lo ha lasciato Padron Francesco; tu poi, caro amico, mi dirai se dico il vero; perchè tu, ch' eri mescolato con quelli galantuomini, puoi darmi falsamento.--- Oh! Dunque, nella Domenica 17. Decembre 1848.....

MENIC. Punto e da capo. Quì c' è un' inciampone, e cascate a tombolone: Io prendo la data più addietro; si tratta che io la prendo dalla sera del dodici, quando quì sotto in questo Caffè *incominciarono a farsi uscir l' anima* strillando: Viva la Repubblica......

P. C. Me pare che dichi bene, me pare; dunque famo accosì: voi Sor Demetrio nun raprirete bocca fino alli casi der diciasette; voi Sor Menicuccio nun rifiaterete fino ar giorno dodici. Semo intesi; perchè ce sò cose più vecchie e tarlate, cose de data più antica; da quanno pijaveno la gente in petto per faje strillà -- Morte alli neri! Morte alli Retrogradi -- Vedete che io so no scava-monti, che vado ar fonno delle cose. Giacchè se avemo da sgozzà cor Sor Casandro, bigna diglie fino all'urtimo finocchio. Dico bene, o dico bene?

CAS. Lei parla come un Autore in foglio. Io sono quì tutto orecchie per ascoltar lei, e dopo lui, e poi quell' altro, lui. Raccomando l'economia del tempo, se no ci farà qualche brutta burla.

APOL. (*Avvicinandosi alla porta si pone ad ascoltare, dicendo fra sè*)

Cosa diavolo barbottano sti ucellacci? Dovrebbe essere un gruppo de Democraticoni fracidi fino all'anima. E già, quì chi ci ha da capitare?--- Ascoltiamo.

DEM. E via, Padron Checco, voi ci volete portare delle storielle nuove, e non si è detto fino all'ultimi giorni, morte ai neri, Viva la Repubblica?

APOL. (*gridando, ma con un sorriso ironico*) Sì viva, viva sempre la Republica!

P. C. Ah che ce semo! (*tremando assai*) sor Cassandro mio, alziamo le cianche, andiamo via de galoppo serrato.

CAS. Ma che è arrivato Barbone? La Befana? Il Mazzamuriello?

MEN. Le paure di Padron Checcho so cose nuove! E lo volevano a fare a fucilate al casino delli quattro venti!

P. C. Nun lo vedete line sulla porta?

CAS. Lasciate fare a noi. Signor.... come si chiama, perchè non s'incomoda di accomodarsi?

DEM. Che bel locale è questo! Non è vero?

APOL. Sì ... (*sorridendo*) bello; bello assai .... ma ....

DEM. Con questi cambiamenti adesso piange.

APOL. Certo ... piange ... piange ...

MENIC. Ma per poco più ....

APOL. E perchè?

P. C. Perchè .... riderà.

APOL. E avrà motivo di ridere?

P. C. Direi; perchè a momenti ....

APOL. A momenti? ... Cosa?

P. C. Si riaprirà ... Dicono.

APOL. Per un' altro Teatrino di Burrattini?

CAS. (*piano*) Questo cerca qualche garofolo di cinque fronde. Alla prima insolenza che spara, sono allegro.

P. C. (*sottovoce*) Più parla, e meno lo pesco. Provatece un pò voi antri.

DEM. Siccome ... perchè ... mi penetra?

APOL. Io no.

DEM. Volevo dire, che non ci sono più complimenti ... gli dirò chiaro e tondo, che V. S. c'è un poco sospetto.

APOL. Mi rincresce.

DEM. Sta a lei il levarci d'affanni. Cosa è Lei? E Papalino, o Repubblicano?

APOL. E lor signori cosa sono o bianchi o neri?

CAS. Se mi date un' occhiatina alla perucca in capo, o alla lattughella in petto, io sono bianco come un cigno. Le polpe le ho bianche. Bianche le calze. Bianca la fodera del vestito. Il viso .... grazie anche ad un poco di cipria, che ci fiocca sopra il mio servo Giaco-

mino quando sto in toletta e tutto bianco. Ci rimane l'anima; questa non si vede a occhio nudo; e manco con gli occhiali; ma io vi posso assicurare, che pare uscita adesso adesso di bucata.

APOL. In confidenza: sarebbero Republicani?

MENIC. Papalini.

DEM. Papalinoni.

P. C. E ce ne vantamo.

APOL. Quà la mano. Una stretta forte, ... Così siamo tutti amici.

P. C. Ah - Respiro! - Me s'è levato dallo stomico tutto piè de marmo!

APOL. È un gran piacere per me trovar quà ... notate bene ... quà .... dei galantuomini.

CAS. Scusi sa ..... ma il suo riverito nome qual'è.

APOL. Credo che il sig. Demetrio dovrebbe riconoscermi. Mi guardi bene. Venga al lume.

DEM. È vero! È vero! Sig. Apollonio? Mi pare ... Non mi sbaglio? Non siete il curiale al vicolo del Gambero?

CAS. (*da se*) Si chiama Apollonio: è uno. Fa il curiale: è due. Abita al Gambero: è tre. Fora mi chiamo.

APOL. Precisamente ebbi una causetta contro di voi: avevate ragione; ma... eravate nero!

DEM. La perdei!

CAS. Sono cose che succedono. Giacchè, gentilissimo sig. Apollonio, abbiamo avuta la fortunata circostanza di fare la conoscenza di vostra signoria, potrei azzardarmi ad implorare da Lei un favore.

APOL. Commandi il mio sig. Cassandro. Io le ho tante obbligazioni, che qualunque cosa facessi per Lei, le resterei sempre debitore.

CAS. Obbligazioni? Non saprei; che io mi ricordi ...

APOL. Me ne ricordo ben io. Per sua sola cagione molte volte mi si sono dissipate certe fiere paturnie, che mi rendevano tristo come un Orso, e brontolone come un Lupomanaro. Vossignoria mi faceva fare certe risatone di cuore, percui la malinconia andava subito in esilio. E non solo io; ma tutta la mia famiglia, e tutti gli amici miei avevano per proverbio il dire: per guarire la luna d'Apollonio non vi è che una ricetta: quattro scappate di Cassandro.

CAS. Grazie alla bontà loro. Complimenti contro il mio merito. Dunque profittando della sua cortesia, le dirò, che avrei un desiderio di sapere ciò ch'è succeduto negli ultimi tempi ... o piuttosto temporali; perchè in quell'epoca, se non lo sà, le dirò che io dormivo. Unica cosa che si poteva fare in quei malaugurati giorni. Il signor Demetrio, avendo per aiuto Padron Checco, mi ha spiferato già molto, anzi moltissimo; ma vorrei dar loro un poco di riposo. Io per le gole e polmoni degli amici ho molta carità. Ella è fresco fresco, e potrà farmi questo piacere; perchè io voglio essere informato di tutto, prima che vengano e si radunano quà in seduta riuniti questi riveriti signori.

APOL. Nulla di più facile mi poteva chiedere. E siccome Roma è piena di Baffetti, e cappelli alla come-ce-pare, che se dite qualche cosarella della gloriosa Repubblica, che loro scotti, si levano rabbiosi lo zigaro di bocca, vi danno un'incensata di fumo e vi sparano un impudentissimo: non è vero; così io mi sono metamorfosato in un archivio ambulante, e non esco di casa senza un bel corredo di pezze d'appoggio, ossia di legali documenti per ribattere il pallone; e al *non è vero* dare di rimbalzo un: *no, è vero. Leggete.*

CAS. Bravo! La Prudenza, e la Provvidenza sono due belle virtù.

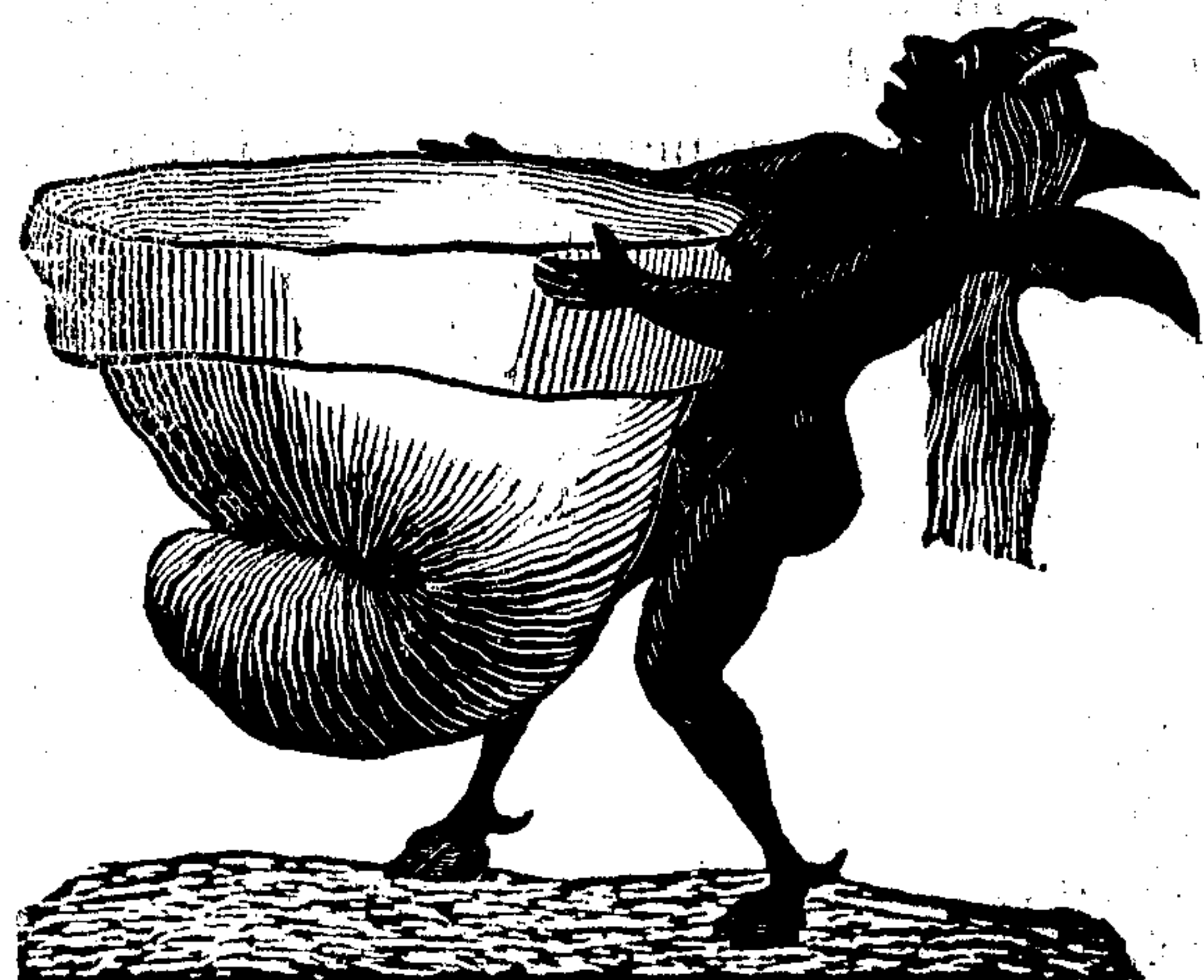
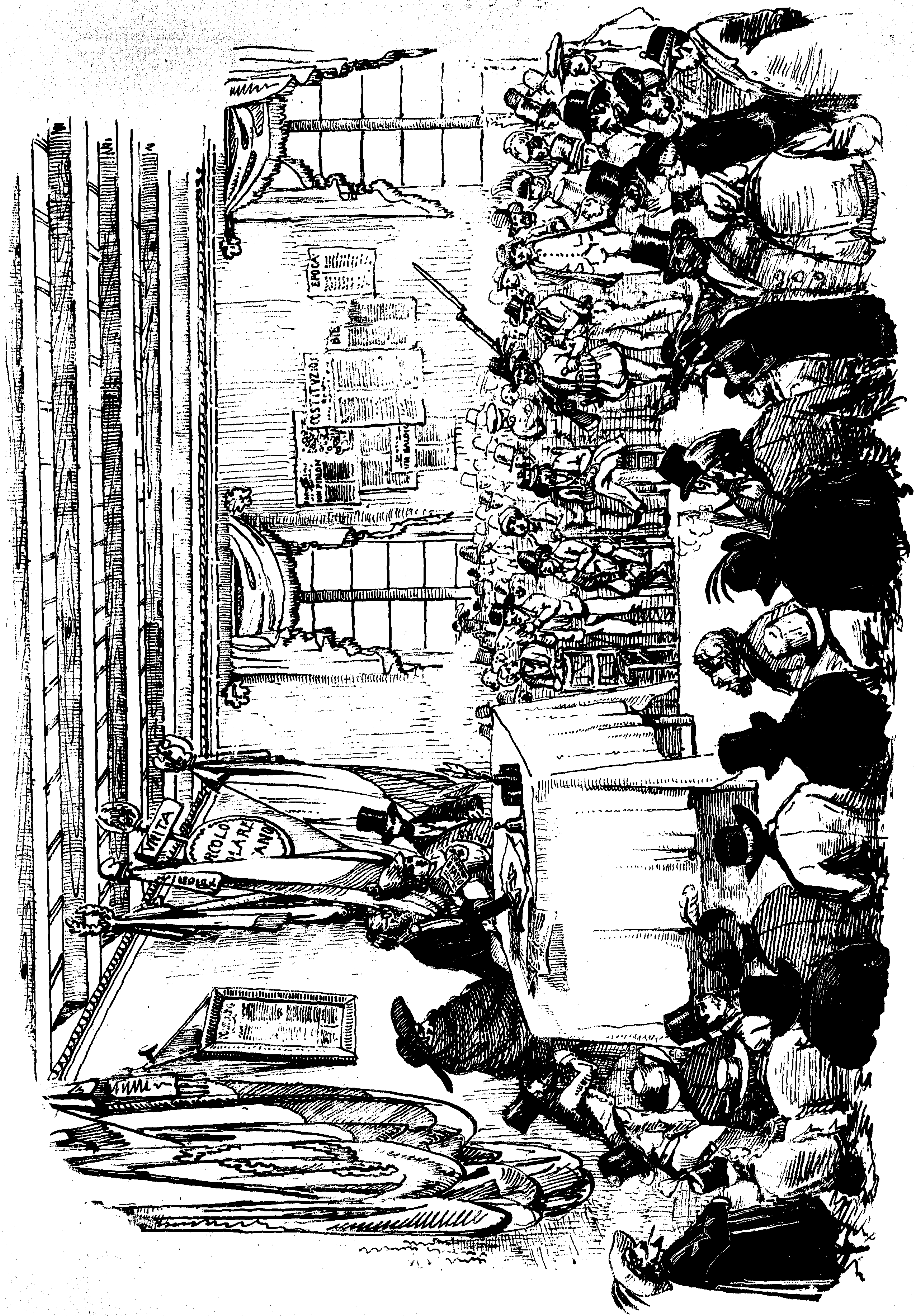
APOL. Voglio smascherarli. Ne hanno fatte troppe; e le hanno fatte senza un filo di giudizio, senza riflessione; cioè a dir meglio essi agivano con un fine diverso da quello che noi credevamo. Ci davano ad intendere una cosa e ne facevano un'altra.

DEM. Ne sentirete delle belle sig. Cassandro.

P. C. Averemo da ridène, averemo.

CAS. Zitto, chiacchieroni. Non vi pigliate collera. Adesso tocca al sig. Apollonio, ch'è arrivato come la Manna. A lei sig. Apollonio, Ella tanto buono com'è; potrebbe dire qualche cosa dalla partenza del Papa in poi.

APOL. Partito che fù il Papa, invece di ubbidire, e riconoscere la commissione, crearono un Governo Provvisorio, e fatto, che l'ebbero, di loro testa, cercavano con bei periodi, dare ad intendere, ch'essi pigliavano quella misura temporanea per maneggiarsi intanto, a far sì che Pio IX ritornasse. Tutte scene, tutte Pantomime. Il Governo provisorio aveva un solo scopo, di cadere come una zucca entro il berretto Repubblicano, ed ivi disperderlo, e proclamare la Repubblica.

GOVERNO PROVISORIO

CAS. Caro Lei, tutte queste cose le ho intese tutte, ma vagamente, a fronda a fronda, non unite; ed io amo la particolarità ed il filo della storia. Circa il filo noi siamo arrivati alla partenza del Santo Padre, adesso bramerei che continuasse giorno per giorno un Diarietto con una qualche precisione.

APOL. Spero poterla contentare. Conosce il perchè, ed il come il Papa se ne andò?

CAS. Sì: ma qualche altra paroletta non guasterebbe.

APOL. Deve dunque sapere, ed essere persuaso, che dopo lo spettacolo sacrilego del dì 15. Novembre, Pio IX fu accertato, come nel dì 26 dello istesso infausto mese, vi doveva essere un' altra Dimostrazione molto più spaventosa; perchè si trattava nulla meno che cercar di obbligarlo a firmare la creazione in Roma della Costituente Italiana: siccome erano intimamente convinti che avrebbe ostinatamente detto di No, così allora vi erano due progetti. Primo di fargli spontaneamente rinunziare in iscritto di proprio pugno al Dominio temporale; e siccome non vi avrebbe mai condisceso anche a costo della vita, così allora si realizzerebbe il secondo progetto, ch'era, quello di consumare un' assassinio completo sulla stessa sacra Persona del Papa.

P. C. Mamma mia! Ma se ne poteveno inventà de peggio?

APOL. Ma già bisogna entrare sottilmente nello spirito di questi facinorosi. Questi Cari signorini fino dal principio tendevano secretamente; ma energicamente a quello, che hanno fatto; e su ciò non v' è bisogno di argomenti, sillogismi, discorsi; è chiaro, e tutto il mondo n' è persuaso. Si erano posti in capo, che, il santo Padre alla fine dei fatti avrebbe poi obbedito alle loro idee. Poveretti! si trovarono delusi nel meglio. Si accorsero che il Papa li aveva conosciuti, profondamente conosciuti, analizzati, e quindi indietreggiava, si ritirava. In un convito tenuto in Costantinopoli dissero, che venendo a fare al Papa ciò, che poi effettivamente gli fecero, sarebbe stato un coprirsi d'immenso disonore innanzi a tutta l' Europa; percui miglior partito era l'ucciderlo; e così venne deciso. Ma riflettevano che faceva d' uopo non caricarsi dell' apparenza di questa uccisione; per cui combinarono di fare in modo, che ne venissero con tutta probabilità accagionati i così detti retrogradi. Ottenendo che questa accusa fosse ben motivata, era per essi mezzo di scagliare potentemente i popoli contro costoro, e così essere nella necessità di proclamare la Repubblica. Partite da queste basi e seguitiamo la nostra storia. Appena il Papa seppe il progetto del dì 26; si raccomandò a Dio, e si abbandonò nelle mani dei Ministri delle Corti estere; e si risolse, o di partire, o ritirarsi nel Palazzo Colonna presso l'Ambasciatore di Francia. Doppio partito; e sempre rischioso. Il Papa era sempre guardato a vista, e non era affatto affatto più libero, nemmeno di esercitare la potestà di Pontefice, come si esprime a chiari termini nella sua allocuzione. Tutti conoscono di che eccellenza sia il cuore di Pio IX; ora si figurino, che battaglie interne deve aver durate, prima di risolversi solennemente ad abbandonare i suoi sudditi; anzi si narra con certezza, che ve lo decidesse un prezioso dono mandatogli dal Vescovo di Valenza in Francia.

CAS. E che gli mandò in regalo?

DEM. Gl' inviò una teca, entro a cui il Papa Pio VI; quando nel 1798 venne deportato portava in viaggio la santissima Ostia consecrata; teca, la quale con altri pochi suoi oggetti fu trovata quando morì, e che dal prelodato Vescovo si possedeva. *Egli vide*; così dice un' opuscolo molto importante, *Egli vide in quel dono pervenutogli in quei giorni, come una manifestazione della volontà del Cielo, e rotta ogni dubbiezza partì.*

P. C. Ma diteme un pò, e come fece a scappà?

APOL. Secondo che era stato concertato s'incaricò al conte Spaur ministro di Baviera il modo della partenza. Nella sera del giorno 24 Novembre, il ministro di Francia d'Arcourt, se ne andò, come costumava al quirinale, ed entrò, al solito, per l'udienza consueta dal Papa. Allora il Santo Padre, lasciò nelle sue stanze l'ambasciatore di Francia; così di fuori dovettero credere, che fosse cominciata l'udienza, se ne andò nella sua camera, si pose sul petto la detta teca, entro cui era la sagrosanta particola, e con le vesti di semplice prete, scese giù per la scaletta di quel secondo corridoio, che chiamano degli Svizzeri, e montò in una carrozza, ed il cocchiere istruito, rivolse i cavalli verso S. Giovanni in Laterano.

P. C. E l'Ambasciatore che fava intanto solo solo nelle camere der Santo Patre?

APOL. Quello che facesse non lo sò; ma circa due ore dopo, coloro che stavano in anticamera sentirono suonare il ben conosciuto campanello del Santo Padre; il che era il consueto segnale del termine dell' udienza, e che il ministro stava per uscire. I camerieri aprirono le bussole....

CAS. E scoprirono la baracca; un poco troppo presto!

APOL. Oibò! Si vide il sig. d'Arcourt, che si curvava misurando le profonde riverenze, ed inchini voluti dal ceremoniale diplomatico; lo che fece credere, che dentro vi fosse il Papa.

CAS. E intanto l'amico galoppava....

APOL. Verso S. Giovanni. Là cambiarono legno dirigendosi verso la celebre valle dell'Ariccia. Là trovarono una vettura di posta, in cui eravi la famiglia Spaur; vi entrò il Papa sempre vestito d'abbate, fingendo di essere un prete del seguito del conte. Allora, tocca vetturino; e via a corsa incitata; e corri, corri, che se li portava il vento, di modo che, nel dì seguente, ossia 25 Novembre, alle 9 del mattino, arrivarono a Molo di Gaeta.

CAS. Lì avranno preso fiato.

APOL. Era tempo. Il Papa, anonimo, sconosciuto a tutti, stette nella locanda detta di Cicerone, dove già prima di Lui era giunto per aspettarlo, il Card. Antonelli, ch' era partito prima, ed il Cav. Arnaud Segretario della Legazione di Spagna presso la S. Sede. Meno il Conte Spaur, che tirò dritto dritto verso Napoli, gli altri, dopo corto riposo, se ne andarono a Gaeta, e giunti là presero alloggio alla locanda, che è detta del Giardinetto. È da sapersi in primis, che abusivamente questo locale aveva il nome di Locanda; ma gli conveniva solo quello di Osteria. Secondariamente, che v'erano alcune Camere, ma indecenti alquanto, e che la sola tollerabile era quella del Letto, ove dormiva il Padrone dell' Osteria.

MEN. Ossia l'Oste. È chiaro.

CAS. Oh! vedete dove andarono a sbarcare!

APOL. Il Santo Padre fu situato precisamente in quella stanza; ma chi ha viaggiato, e conosce la costumanza di certi paesi, sa bene che l'oste nella propria camera tiene un deposito di biancheria.

MEM. Che se non è bianca non importa, e poi bottiglie, posate, etc. etc.

APOL. Laonde l' oste non consapevole di chi onorava la sua catapecchia, era costretto, non infrequentemente, picchiare alla porta, e domandato il permesso, entrava, e portava via *un qualche arnese di cui aveva urgenza*. Nemmeno in sogno sospettò che sorta di personaggi stavano ospiti nelle sue stanze; ma pure rimase un cotal poco imbarazzato osservando che quel prete se ne stava isolato, che lo sorprendeva sempre in devote preghiere, e che con lui si abbondava in cortese attenzioni, in inchini, in complimenti. Questa assidua circostanza era troppo marcata; perchè non svegliasse la sua curiosità! Alcune volte anche le pecore mostrano talento. Chi sarà? Chi non sarà? E ogni volta ch' entrava in camera lo misurava da capo a piedi come volesse farne il ritratto. Pover' uomo! Più squadrava e meno capiva. Il governatore di Gaeta il general Gross subodorò essere in quella Locanda dei forestieri di qualche riguardo; e stimò se non suo debito, almeno, per parte sua, cosa gentile, il presentarsi, e fare, in una certa guisa, gli onori della città.

CAS. Si vede che il Galateo l'aveva letto.

APOL. Fra i forestieri v'erano delle testine di spirito, e ci voleva gran talento per scavar loro di corpo ciò che si voleva sapere. Figuratevi, che il Cav. Arnaud, conservando il lascia passare di Spaur, passò per ministro di Baviera; ed il Card. Antonelli per suo segretario. Fin quì andava bene; ma il demonio aveva fatto sì, che il governatore parlasse francamente la lingua Tedesca, e subito subito, caldo caldo, cominciò in lingua Tedesca una conversazione con Arnaud. Ora Arnaud di Tedesco non ne conosceva un H.

P. C. Vedi che matassa che se và a imbrojà!...

APOL. Il povero Arnaud si scusò, dicendo che non era in esercizio da gran tempo; ma questa scusa non poteva valere pel segretario...

CAS. Che ne sapeva meno di lui!

APOL. Già. L' intrico era immenso e tremendo; ma l'Antonelli trovò un pretesto ed eluse la necessità di rispondere con parole di un Dizionario che affatto, affatto non conosceva. Uscirono per la maglia rotta; ma il governatore .... si suol dire, pensò fra se: quì Gatta ci cova! sospettò assai, assai, ed uscendo diramò ordini secreti, ma decisi, che i forestieri siano guardati a vista. Non gli basta: la sua tranquillità è andata a spasso. Risolve, si pente, almanacca, finalmente torna alla Locanda, e dice, e prega, e scongiura a quattr' occhi, che gli dicano francamente se mai fra loro vi fosse un qualche Cardinale fugiasco, che, per carità non lo facciano mancare al suo ufficio, al suo dovere; che nel dì avanti n' era passato uno anonimo, ed incognito, non aveva potuto prestargli quelle convenienti attenzioni, che avrebbe voluto, e potuto. Gli sorridono e per tutta risposta gli dicono: ma le pare che fra noi ci sia una faccia cardinalizia? Noi siamo quì per contemplare da vicino, e fuori e dentro la Fortezza; e se V. S. può, cortesemente giovarci, le ne facciamo preghiera.

P. C. E er Papa dove stava allora?

APOL. Si ritrovava sempre solo entro la camera dell' oste.

P. C. E er governatore che disse?

APOL. Il governatore a quelle parole casca dalle nuvole, e noi lasciamolo là, dove casca; e andiamocene a Napoli presso al sig. Conte Spaur, che trottando per la via giunse di notte, e corse da monsig. Garibaldi, Nunzio Pontificio presso quella corte, e da cui venne subito introdotto da sua Maestà il Re, a cui offerse una lettera autografa di Pio IX, che io ne ho letto una copia, ed ecco i precisi termini -- *Il Vicario di Gesù Cristo chiede ospitalità al figlio diletto della Chiesa Ferdinando Secondo Re delle due Sicilie, ne' suoi Stati - Pio IX.* -- Il Re di Napoli, cristianissimo qual sempre fu, ed è, rimase colpito da meraviglia, da pietà, da confusione. La gioia fu all' eccesso quando da capo a piedi discorse quelle poche linee, della preziosa autografa lettera del Romano Pontefice fugiasco, che ricordando le non provocate, e sofferte feralissime traversie, implorava da lui come da fedelissimo figlio cortese ospitalità nel suo Regno. Leggeva; ma gli occhi andavansi continuamente velando di largo pianto; perchè con doppio rivo di lagrime gli pioveva sul viso, e sul petto. Corre, come trasognato, per tutta la Regia, desta i figli, desta la Regina con grida di smodata esultanza, e quasi non credendo a se stesso. Le parole venivano alla gola; ma si spezzavano per l'intensità della gioia. E poi esso medesimo si pone, tutto affaccendato, e volenteroso, a preparare ciò che stima occorrente per Pio IX, pel nuovo suo ospite inaspettato, e consolatore; fra queste cose, che crede occorrenti, non

dimentica un nuovo vestiario; fino alle calze di seta ci pensa; ed entro una gran borsa caccia una gran quantità di danaro. Era notte, e notte molto avanzata; ma per quel Re nulla è la notte, vuole, e quando vuole si ha da fare. Dunque volle ed ordinò che un Battaglione del Primo Reggimento Granatieri della guardia, ed un Battaglione del Nono di Linea s'imbarcassero sulle due Fregate a vapore il *Roberto* e il *Tancredi*, destinando amendue quei Battaglioni a servire il Sommo Pontefice in Gaeta; anzi egli medesimo s'imbarcò sul *Tancredi* coll' augusta sua consorte, e le loro Altezze Reali il Conte di Aquila, il Conte di Trapani, e l'infante Don Sebastiano; seguiti dalla Signora Marchesa di Monferrato, dama di compagnia di S. M. la Regina, dal Maresciallo Conte Gaetani, Ajutante Generale di S. M. il Re, dal Capitano di Vascello Roberti, dal Tenente Colonnello Nunziante, dal Maggiore de Steger, e Capitano Severino, dal Maggiore de Yongh del 2. Svizzero, dal Capitano di Vascello Palumbo, e dal Tenente di Vascello Folgori. Salparon di Napoli alle ore sei del mattino, e dopo sette ore circa erano già innanzi Gaeta.

CAS. M'immagino che per Napoli la notizia di un caso tanto straordinario avrà circolato subito!

APOL. Nella mattina i Fogli pubblici calda calda disseminarono ufficialmente la gran novità. Eccovi un giornale militare Napolitano -- *La Sentinella dell' Esercito*: -- sentite in che tuono manifestò l' accaduto. Caro sig. Cassandrino, abbiate la compiacenza di leggere (*gli da un foglio*).

CAS. Di tutto cuore. (*Legge*)

Napoli 26 Novembre ore 8. a. m.

Ai Napolitani

Una nuova non aspettata allegrezza noi vi arrechiamo. Iddio pietoso fu tocco alle nostre lagrime, esaudì il nostro voto. Noi tremando, ogni dì temevamo nuovi oltraggi, nuovi pericoli al S. Pontefice, preda Sagrilega di scelleratissimi ed ingratissimi, uomini nò, ma belve; gente divenute orrore della Cristianità, obbrobrio d' Italia - Napolitani, giubilate!

Pio IX è già salvo! La mano dell'Onnipotenza il trasse agl' infami artigli: il rappresentante visibile di Gesù Cristo è nel Regno; fra poche ore sarà in mezzo a noi. Alle tante amarezze che anche una ingratitudine iniqua arrecava al nostro amato sovrano dispose il Cielo un più che umano conforto. Ferdinando Secondo la progenie di S. Luigi, è ospite del Santissimo Pio! L' Augusto capo della Cristianità gli domanda ospizio ed egli è già corso al suo incontro.

Iddio è con noi, o Napolitani! Sereni giorni succederanno alle nostre Sciagure. Pio IX oggetto di ammirazione, e di maraviglia nell'universo, miracolosamente salvato, è sagro Celeste pegno, che affida Iddio al nostro Principe ed alla nostra Patria.

Ragguagli dell'arrivo del Sommo Pontefice in Gaeta. Le preghiere fatte, ordinate dal religiosissmo cuore di sua Maestà il Re (N. S.) per la liberazione del sommo Pontefice sono state prontamente esaudite!

Il Sommo Pontefice Pio IX è salvo! Egli è salvo per opera del ministro di Francia di Olanda, di Baviera, i quali simulando con esso lui una segreta conferenza sono riusciti a deludere la vigilanza de'manigoldi che lo accerchiavano, e travestito farlo evadere dal Palazzo; divenuto pel Vicario di Cristo una prigione.

Il Conte Spaur Ministro di Baviera lo ha accompagnato in vettura fino ne' nostri stati, nella Piazza di Gaeta, ove da incognito è giunto la scorsa notte, ed attualmente trovasi in piena sicurezza nella Casa del Vescovo di quella Diocesi, e forse fra non molto sarà tra noi. Lo stesso Conte Spaur si è quindi recato in Napoli presso la Maestà del Rè (N. S.) portatore di una lettera direttagli dal S. Padre nella quale chiedevagli ospitalità. Sommo Iddio! Il Capo della Cristianità profugo, ramingo, che domanda fra Cristiani ospitalità!!!

La M. S. seguendo l'impulso religiosissimo del suo Real animo, che tanto lo distingue; ha disposto che nella stessa notte un battaglione del 1. Granatieri della Guardia Reale; ed un Battaglione del 9. Reggimento di Linea sui battelli a vapori si recassero immediatamente in Gaeta per tributare gli onori dovuti alla Maestà del Sommo Pontefice, e già sono in viaggio per quella volta.

Codesta spedizione è stata seguita dal battello a vapore il Tancredi, sù del quale imbarcatasi il Re e la Regina e tutti i Principi della Reale Famiglia, con numeroso seguito, si sono recati in Gaeta per baciare il piede alla Santità Sua e rendergli quegli omaggi che merita tanto illustre Principe. Quale e quanta sia la gloria che torna al nostro Paese lo aver accolto nelle sue mura il Capo de' Credenti, non v'ha chi lo intenda.

Dicano ora i demagoghi, dican gl' impostori se fù falsa o vera la protesta articolata del Pontefice, se fù falsa o vera la sua prigionia! Si rendano ora grazie all'onnipossente Iddio che protegge l'innocente, l'onesto, il giusto. Il Pontefice è salvo!

L' avvilimento sia pe' tristi, per essi saranno eterni l'onta, il disprezzo!

Il tripudio, la gioja sia di buoni, ed a quest'annunzio, che ci affrettiamo dare al Pubblico, siam certi che non può non esser sentita da tutta intera la nostra buona popolazione, la quale si è sempre mostrata de' Sentimenti religiosissimi seguendo l'orme del nostro Augusto Principe.

Andate poi a negare che sentivano un' allegria tutta nuova. Questo articolo non ne fa restare alcun dubbio. (*Rende il foglio*)

APOL. Torniamo al nostro Governatore di Gaeta. Da tutte le parti scorge Bastimenti che arrivano, e chi fa forza di remi, chi spiega tutte le vele, chi sussidiato dalla energia del vapore, non corre; ma vola. La sua mente gira come un Arcolajo....

P. C. E che sarebbe?

CAS. Quell' imbroglio che vendono gli Ombrellari, che serve alle Donne per le matasse, e che vostra moglie chiamerà l' ignomeratore. V'entra?

P. C. M'entra, m'entra. Tirate avanti.

APOL. Cosa sarà? Cosa non sarà? Quì vi è qualche affare grosso assai ... e ... certo... ma io non ne capisco niente. Il giorno 26 ecco il Battello a vapore detto il *Tenare*, ch' è legno da Guerra, proveniente da Civitavecchia di Francia Barone d' Arcourt, quello di Portogallo, Barone de Venda de Cruz, Monsignor Stella cameriere segreto del Pontefice, e qualche altro personaggio. Da Napoli ecco il Roberto con truppe, che sbarcano zitte zitte; ec-

Libera e Spontanea Votazione per la Costituente

Voti per la Costituente

Ci prendono come Gallinacci

co il Tancredi con S. M. il Re e la sua real famiglia. Allora il governatore va ad umiliarsi al suo sovrano, che scherzando, e crollando il capo gli dice -- *Davvero mi trovo un bravo governatore in Gaeta! Quì v' è il Santo Padre e voi non me ne scrivete nemmeno una sillaba!* - Intanto il Re sbarcando viene complimentato dall' Eminentissimo Antonelli, dal Ministro di Francia, e dal Segretario di Legazione Spagnola; quindi, siccome questo venire ad incontrarlo quando sbarcava, avvalorar poteva il sospetto, ch' era già cominciato nei Gaetani, che Pio IX fosse lì, e si radunava, si affollava, e bisbigliava, e dimandava, pensò che il miglior partito prudenziale era di richiamarlo altrove facendo una visita; affinc che il Papa, cui furono mandate istruzioni, potesse in un perfetto incognito trasferirsi nel palazzo abitato dal Governatore. Il partito il Re lo mise in opera subito, e riuscì a meraviglia, ed il Santo Padre potè a piedi, non ravvisato, traversare Gaeta, e recarsi al loco destinato. Quando il Re venne positivamente accertato di questo trasferimento condotto a termine con tanta felicità, si recò con tutta la sua Real Famiglia a baciare il piede all' adorato Pio IX. Non si trovano parole convenienti per descrivere come fu commovente, e tenero questo incontro. Il Re, costantemente genuflesso ai piedi del Papa, piangendo rendeva caldissime grazie a Dio, che fra tanti pericoli, e dalla minacciata e tramata morte, aveva condotto rapidamente in salvo il suo fido e perseguitato Vicario; e ringraziava il Papa dell' onore che faceva al suo regno avendolo trascelto per suo asilo. Il Papa benedisse affettuosamente Lui, la Real Famiglia, e tutto quanto è il vasto Regno di Napoli soggetto. Poi vennero ammessi al bacio del piede i principi Reali, e la corte Regia, che aveva seguito il Re; in cui erano parecchi ufficiali e generali; ed a questi, in precipuo modo rivolgendo, diceva: - *Voi fate parte, o signori, di un esercito, che è specchio di disciplina e di fedeltà, che col sangue ha sostenuto l' imperio delle Leggi, e ha liberato il Regno dal flagello dell' anarchia.* - Si degnò poi di ricevere anche i marinari della lancia del Re, lasciò da essi baciarsi il piede, e disse loro - *Figliuoli miei, voi siete fedeli al vostro Sovrano, siate tali fino alla morte.* - Dopo ebbe la bontà d'invitare alla sua tavola le loro MM. il Re e la Regina, ed i Reali Principi; intanto il Cardinale Antonelli, in altra mensa di stato riceveva il Ministro di Francia, il Ministro di Baviera e la sua Famiglia, il Ministro di Portogallo, non che altri diplomatici, che si trovarono in quel punto in Gaeta, il comandante del Tenare, ed il seguito delle loro MM. ed i PP. RR. Terminato il pranzo la Real Famiglia si ritira, non senza aver prima nuovamente implorata, e ricevuta la Pontificale paterna Benedizione. Il Re ordinò che il Tenente Colonnello Nunziante, ed il maggiore de Yongh con i loro soldati rimanessero alla immediata disposizione del Papa.

CAS. Che giornata che deve essere stata quella per i Gaetani!

MEN. Beato chi ci si sarà trovato!

P. C. Me viè da piagne, me viè! So cose che nun se leggeno nelli libri. So cose dè sto secolo nostro! Noi antri Ommini stagionati semo curiosi semo. Guardate dove me fa un salto el cervellonaccio mio? Indovinatece un pò? All'Oste. Alla fine se sarà disingannato, e sarà rimasto cor viso longo longo.

MEN. Con miglior carattere di quello nostro, penne più temperate, inchiostro fino, e carta di Bath, avendo servito ad un sovrano...

CAS. E che Sovrano!

MEN. Avrà calcato il conto, e tirate giù le partite con cifre rotonde per cui la somma finale sarà stata una specie dell'ultima scappata della Girandola.

APOL. Signori no: L'Oste, appena ascoltò la notizia che quel Prete innominato non era altro che Pio IX, che il Santo Padre, che il Papa di cui s'era discorso tanto, e poi tanto, sbottò in un pianto di tenerezza così forte, ed affettuoso, che non poteva frenarsi.

CAS. Eh! Lo compatisco.

MEN. Eh! Sono circostanze, in cui bisogna trovarcisi, per sentirsi spezzare il cuore.

APOL. Chiuse quella camera, dopo averne baciati tutti i mobili. Non ci abita più, e non vi dico una cosa esagerata, se vi accerto, che la venera come una Reliquia. Li forestieri non mancano mai, che dimandano visitarla, a capo scoperto, ed esso cortesemente vi si presta, raccontando minuti aneddoti, e sempre con le lagrime agli occhi. Intanto si affaccendò per avere calda calda un'udienza dal Papa, e potergli baciare il piede. Il Papa lo seppe, sorrise, e glie l'accordò subito. Andò, volò; voleva dire tante cose; ma restò senza fiato. Pio IX, voleva rimunerarlo con le monete; ma si ostinò a ricusarle con tanta dignità, con tanto amore con tanto religioso rispetto, che il S. Padre si risolse di dargli una bella medaglia d'oro entro d'un' Astuccio. Dono che riuscì tanto gradito, che non si trovano parole per ben significarlo.

P. C. Io ce averei accesi li lumi, a quella medaja.

APOL. Non dubitate, no; che medaglia ed astuccio sono divenuti neri; tanto è il continuo sbaciuccamento che vi fa esso, e coloro che lo pregarono ogni dì a fargliela vedere.

P. C. Dicemola come l'è Sor Pollonio mio, usciamo fora de Porta, famo quattro passi, e la Fede, e l'arreligione se trova. Mica pe tutto sò turchi. Ce se crede, e ce se crede. Nun c'è che dire.

MEN. Auff! Se me facevano passare, m'era venuta l'ispirazione d'andarmi a presentare per cameriere a quell' Oste, che dopo ha sbajoccato del gagliardo, e io, povero regazzo me sarei messo a parte quattro vecchi scudacci; che sarebbero stati per me una vera acqua di maggio.

CAS. È vero, sor Apollonio, andavano molte persone a Gaeta?

APOL. Quanti potevono. Ogni sorta di gente.

MEN. Figuratevi nelle locande come avranno scorticato?

APOL. Pagando anche vistosa somma spesso spesso non si trovava nè letto, nè tetto. Cardinali, Prelati, Principi, di ogni nazione di ogni paese. Era un flusso e riflusso.

CAS. E poi tutti i Cardinali presero il marco-sfila, e corsero via?

APOL. Nei primi giorni rimasero in Roma sette od otto; ma poi, gli altri sparirono tutti, meno quattro che stettero gelosamente occultati; perchè cominciò a tirare un' aria da non scherzarci.

P. C. Perdonateme, ma aritornanno ar Papa, e ai Cardinali che scapponno, me pare dè arissomiglià tutto alla pricisione del Corpus Domino. Prima vengono un mucchio dè vassalloni con li fiori, colla mortella, poi li frati, poi li preti, e pò er gruppo dè Cardinali cor Papa. Accusì: Primo la fioreria Ciceruacchiana, pò lo scaccione a quelli poveri ciurcinati delli Gesuiti, pò le persecuzioni ai preti, e l' ammazzamento dè quarcheduno, e pò er gruppo, lo scappamento dei Cardinali cor Papa. Gran brutto annaccio quer 1848! Annerebbe scritto a lettere dè foco in nelle storie! Che se ne possa perde la memoria se ne possa.

APOL. Dice ottimamente il nostro Padron Checco, e dopo il gruppo dei signori Cardinali e del Pontefice, viene il Magistrato, alcuni Nobili, il corpo delle Guardie Nobili, e così appresso venne tutta quasi la Nobiltà. Nel giorno 27 arrivò in Gaeta il fratello di Sua Santità, il Conte Gabriele Mastai con il Conte Luigi suo figlio, dopo vi giunsero, il Principe Borghese, il Principe Doria, il Duca Salviati, e così nei dì susseguenti altra nobiltà. Anche nel giorno 27, come aveva praticato nel dì innanzi il Pontefice ammise alla sua tavola la Real Famiglia, e dal Cardinale Antonelli vennero trattati i diplomatici. Dopo il pranzo il Santo Padre si fece al balcone, ed impartì la sua santa Benedizione a tutto l'equipaggio della Real Fregata il *Tancredi*, nonchè all' immenso popolo che si era strettamente, e con grande entusiasmo affollato innanzi al palazzo. Non s' udivano che singulti di tenerezza; perchè tutti erano commossi, e piangevano, e frequentissimi Viva al Papa, ed a Ferdinando Secondo rompevano l'aria in tuono di vera letizia e devozione. Ma lo spettacolo veramente imponente, e religiosissimo si vide nel giorno 28. È proprio degno d'essere registrato con lettere d'oro dalla storia. Dovete sapere, amici miei, che il Santo Padre manifestò l' intenzione di recarsi al celebre Santuario detto della Santissima Trinità, il quale sta fuori di Gaeta. La guarnigione della piazza, in tutta gala, già alle ore 10 trovavasi bella e schierata sulla Batteria Philipstal. Il S. Padre si pose in carrozza con le loro Maestà il Re, la Regina, ed in altre carrozze nobili del Re andavano i Reali Principi, i Cardinali, i Ministri Esteri, e tutto il dignitoso seguito, e così procedevasi in bell'ordine alla volta del Santuario. Circa la metà del cammino il Papa discese, e tosto fu imitato da tutti. Salì ad un poggetto, d' onde si domina la Città, ed ivi, da un locale appositamente con decenza disposto, il Papa benedisse al Sovrano, e alla sua Truppa; e siccome il Cielo era d'una purissima serenità, Pio IX ebbe motivo di dire affettuosamente, che in quella limpida candidezza lucidissima di quel Cielo trovava il significante e fedele emblema di quella schiettissima fede, che il buon Esercito Napolitano serba lealmente all' adorato suo Re.

CAS. Che bel trovarsi in quel momento!

APOL. Dopo seguitarono il loro viaggetto al Santuario, che sta fabbricato proprio al mezzo di una Roccia, la quale presentando la vista di una spaccatura, viene detta volgarmente montagna spaccata. Arrivati là, dove si era spedito avviso opportuno, entrarono nel santuario, ch' è ufficiato da Frati. Quel Priore celebrò la S. Messa, che dal S. Padre venne udita col suo solito esemplare raccoglimento; ma dopo volle egli stesso impartire al devotissimo Re ed al Popolo la Santa Benedizione coll'Eucaristico Sagramento. Quindi si accostò all'altare, ed ivi prostrato, mentre tutti genuflessi aspettavano che terminasse il sacro rito con la solenne Benedizione, ecco il Pontefice preso da non umano trasporto, col volto acceso di santo zelo, con fervore emulo di quello che anima gli Angioli, con una voce non commossa, che ben rivelava i procellosi affetti, che ne agitavano il cuore, incominciò a parlare con Dio.

CAS. Questo è un caso nuovo.

P. C. Io non l'ho sentito arricontà da gnisciuno.

MEN. E figuratevi io. Ebbene? Che disse?

APOL. Tutta la Chiesa fece silenzio; ma le lagrime, i singhiozzi, le voci sommesse! Dio mio consolatelo! si sentivano, ed accrescevano la solennità di quell' augusta funzione. Che scena fu quella! Che eccesso di tenerezza! Che vero entusiasmo di Religione!

CAS. Lo sapete cosa disse?

APOL. Lo so sicuramente. Ce l' ho stampato, e adesso ve lo leggo.

Eterno Iddio, mio Augusto Padrone e Signore, ecco ai vostri piedi il Vicario abbenchè indegno, che vi supplica con tutto il cuore a versare sopra di lui, dall'altezza del trono eterno nel quale sedete, la vostra Benedizione. Dirigete, o mio Dio, i suoi passi; santificate le sue intenzioni; reggete la sua mente; governate le sue operazioni, e qui, dove Voi nelle vie mirabili lo conduceste; e in qualunque altra parte dovesse egli trovarsi del vostro Ovile, possa essere degno istrumento della vostra gloria, a di quella della chiesa vostra, presa, ahi troppo! di mira dai vostri nemici. Se a placare il vostro sdegno giustamente mosso da tante indegnità che si commettono colla voce, colle stampe, e colle azioni, può essere un'olocausto gradito al vostro cuore la stessa sua vita, Egli fino a questo momento ve la consagra. Voi concedeste a Lui questa vita, e Voi, Voi solo siete nel diritto di toglierla, quando vi piaccia. Ma deh! O mio Dio, trionfi la vostra gloria, trionfi la vostra Chiesa. Confermate i buoni, sostenete i deboli, e scuotete col braccio della vostra Onnipotenza tutti coloro che giacciono fra le tenebre e fra le ombre di morte. Be-

nedite, o signore, il sovrano che vi sta qui innanzi prostrato, benedite la sua compagna e famiglia. Benedite tutti i sudditi suoi, e la sua onorata e fedele Milizia. Benedite coi Cardinali tutto l' Episcopato ed il Clero, affinchè tutti compiano nelle vie soavi della vostra legge, l'opera salutare della santificazione de' Popoli. Con questo sperar potremo di essere salvi, non solo quì, nel pellegrinaggio mortale, delle insidie degli empi, e dai lacci de' peccatori, ma speriamo altresì di poter mettere il piede nel luogo dell' eterna sicurezza; ut hic et in aeternum, Te auxiliante, salvi et liberi esse mereamur.

CAS. Oh! Qui davvero si può dire: chi non piange, o non ha occhi, o non ha cuore.

MEN. Io ci ho gli occhi che sono diventati fontane.

APOL. Parole; che non sono terrene; sono parole scese di lassù. Che Dio lo consoli in tutto e per tutto.

MEN. Sono parole da scolpirsi con lettere d' oro sul bronzo; ma gli Angioli le avranno registrate.

P. C. Tenetele pè certo. Nun ereno parole da spregasse.

APOL. Commossi, stupefatti, storditi tornarono tutti in Gaeta, si guardavano molti fra loro, e ricordando l'accaduto, si stringevano la mano, e rompevano in pianto. Nel giorno poi giunsero da Napoli due altri Vapori da guerra, portando ai piedi di Pio IX il vice ammiraglio Francese Baudin, e il ministro Francese presso la Corte di Napoli sig. de Rayneval, e l' ambasciadore di Spagna Duca di Rivas. In questo giorno stesso 27 Novembre Sua Santità firma un *Motu-proprio* per stabilire in Roma una Commissione Governativa, che ora vi leggo:

PIUS PAPA IX.

AI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI

Le violenze usate contro di Noi nei scorsi giorni e le manifestate volontà di prorompere in altre (che IDDIO tenga lontane, ispirando sensi di umanità e moderazione negli animi) Ci hanno costretto a separarci temporaneamente dai Nostri sudditi e figli, che abbiamo sempre amato e amiamo.

Fra le cause che Ci hanno indotto a questo passo, DIO sa quanto doloroso al Nostro Cuore, una di grandissima importanza è quella di aver la piena libertà nell' esercizio della suprema potestà della Santa Sede, quale esercizio potrebbe con fondamento dubitare l'Orbe Cattolico, che nelle attuali circostanze Ci venisse impedito. Che se una tale violenza è oggetto per Noi di grande amarezza, questa si accresce a dismisura ripensando alla macchia d'ingratitudine contratta da una classe di uomini perversi al cospetto dell'Europa e del mondo, e molto più a quella, che nelle anime loro ha impressa lo sdegno di DIO, che presto o tardi rende efficaci le pene stabilite dalla sua Chiesa.

Nella ingratitudine dei figli riconosciamo la mano del Signore che Ci percuote, il quale vuol soddisfazione dei Nostri peccati e di quelli dei popoli; ma senza tradire i Nostri doveri, Noi non Ci possiamo astenere dal protestare solennemente al cospetto di tutti (come nella stessa sera funesta dei sedici Novembre e nella mattina del dicessette protestammo verbalmente avanti al Corpo Diplomatico, che Ci faceva onorevole corona e tanto giovò a confortare il Nostro Cuore) che Noi avevamo ricevuto una violenza inaudita e sagrilega. La quale protesta intendiamo di ripetere solennemente in questa circostanza, di aver cioè soggiaciuto alla violenza, e perciò dichiariamo tutti gli atti, che sono da quella derivati di nessun vigore e di nessuna legalità.

Le dure verità e le proteste ora esposte Ci sono state strappate dal labbro dalla malizia degli uomini e dalla Nostra Coscienza, la quale nelle circostanze presenti Ci ha con forza stimolati all'esercizio dei Nostri doveri. Tuttavia Noi confidiamo, che non Ci sarà vietato innanzi al cospetto di Dio, mentre lo invitiamo e supplichiamo a placar il Suo sdegno, di cominciare la Nostra preghiera colle parole di un santo Re e Profeta: Memento Domine David et omnis mansuetudinis ejus.

Intanto avendo a cuore di non lasciare acefalo in Roma il governo del Nostro Stato; nominiamo una Commissione Governativa composta dei seguenti soggetti:

Il Cardinal Castracane - Monsignor Roberti - Principe di Roviano - Principe Barberini - Marchese Bevilacqua di Bologna - Marchese Ricci di Macerata - Tenente General Zucchi.

Nell' affidare alla detta Commissione Governativa la temporanea direzione dei pubblici affari, raccomandiamo a tutti i Nostri sudditi e figli la quiete e la conservazione dell'ordine.

Finalmente vogliamo e comandiamo che a Dio s'innalzino quotidiane e fervide preghiere per l'umile Nostra Persona, e perchè sia resa la pace al mondo e specialmente al Nostro Stato e a Roma, ove sarà sempre il Cuor Nostro, qualunque parte Ci alberghi dell' Ovile di Cristo. E Noi, come è debito del Supremo Sacerdozio, a tutti precedendo, devotissimamente invochiamo la gran Madre di Misericordia e Vergine Immacolata, ed i Santi Appostoli Pietro e Paolo, affinchè, come Noi ardentemente desideriamo, sia allontanata dalla Città di Roma, e da tutto lo Stato l' indignazione di DIO ONNIPOTENTE.

Datum Cajetae die XXVII Novembris MDCCCXLVIII.

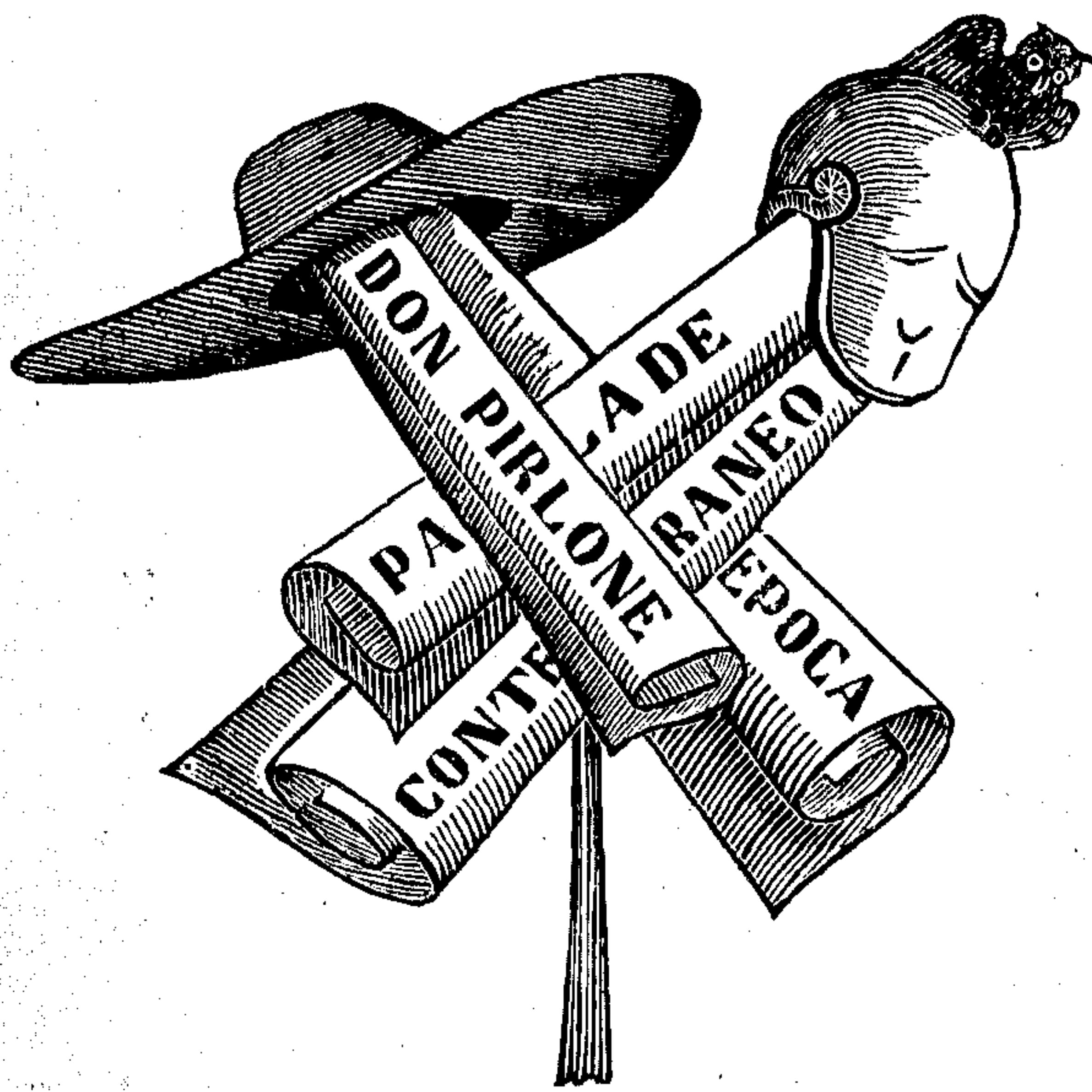
PIUS PAPA IX.

Per ora eccovi soddisfatti circa la voglia che avevate di sapere gli aneddoti dell' arrivo del S. Padre in Gaeta, ora senza spendere, o a Battelli, o a Vapore, o a Diligenza facciamo un poco ritorno a Babilonia.

CAS. Siamo intesi. Nella Regia Parnasi metteremo a Roma, del 1848 1849. sinonimo, *Babilonia*. Sì, sì, torniamoci e diteci tutto e bene. Vi raccomando la cronologia, perchè la successione fedele dei casi dà molto lume a chi ci fa sopra qualche meditazione. Vi sia di particolar premura di non scordarvi di tutti i fogli notizionali, di quella fiumara di giornalacci.

LA CIVICA SOTTO L'ARMI PER CACCIARE I PERTURBATORI DELLA LEGALITÀ

Oggi proclamate la Costituente
Domani vi diremo cosa è

APOL. Procurerò di non dimenticar cosa alcuna, specialmente poi farò particolar menzione del Don Pirlone unito all' Epoca, e della Pallade col Contemporaneo, che sono i bei fasti, i trofei della rivoluzione Romana.

P. C. Bravo, sor Pollonio! Bona memoria, e annamo avanti. Ce ne farete senti delle belle, ce ne farete.

CAS. Perdonate sig. Appollonio, io m' immagino che quei Signori impauriti da quella non sospettata fuga, saranno corsi dietro al fugiasco per richiamarlo; o almeno per raggiungerlo.

APOL. Su ciò non so nulla di positivo. Si chiacchierò qualche cosetta allora, ma sinceramente vi dico, che non potrei garantir nulla.

CAS. Ne sapesse qualche cosetta il sig. Demetrio. Eh sig. Demetrio che ne dite? Ci potete favorire qualche notiziola al caso?

P. C. Bravo sor Casandro! mo ve vojo bene. Ah! accusì trattate li Amichi ? Mo ve arriccomannate ar sor Demetrio? Io se fussi Lui, mò vorrei fà mosca e burumbella, e manco le Bufole me caverebbero un ette da corpo.

CAS. Se è lecito, Padron Checchino mio, e perchè date fuoco alla zolfatara?

P. C. Eh! Se arintennemo. Una parola è troppa, e dua so poche. Finchè ne avevio bisogno, ne avevio, ve arricommannavio a Lui; poi è capitato er terzo, e lui l'avete mannato a sede; adesso poi ve ce arivortate; scusateme, ma è na specie de' ngratitudine ; me pare a mene.

CAS. Ma voi interpretate male la mia preghiera .... come siete accetoso! Figuratevi se uno vi tinticasse! Io anzi mi sono voltato al sig. Apollonio per dare intanto il tempo di riposarsi al sig. Demetrio.

P. C. Sarà come volete ; già doveressivo avè fatto er Curiale. Carne amanca ; ma pè Rampini nun se trema.

DEM. Onoratamente vi dirò che tante belle particolarità narrate così minutamente da quel signore, m'erano ignote affatto. Adesso manca a Lui una notizia? Chi ha polvere spara. Questa notizia la dò io. Ecco un Foglio Napoletano, chiamato la *Nazione* ; sentite cosa dice (*Legge*)

Per Staffetta sappiamo che sua Santità è riuscita per opera de' Ministri di Francia, d'Olanda e di Baviera ad evadere dal Quirinale. Il Corpo Diplomatico si era introdotto nelle stanze del Pontefice, dopo aver assicurato i Romani, che voleva tener col Papa una secreta conferenza. Pio IX intanto travestito da abbate, e seguito dal Ministro di Baviera usciva per la scala grande. Di là a due ore fu inteso suonare il Campanello, e gli uscieri aprirono i battenti. Il Corpo Diplomatico fingeva di profondamente salutare per non dare alcun sospetto e guadagnar terreno. Scorso alquanto di tempo, qualcheduno della Corte, insospettito di non sentir dinuovo la sonata di campanello riaprì la porta e si accorse della fuga del Pontefice. Ne fu dato subito avviso al circolo ed al Ministero. Trenta Uomini a Cavallo a spron battuto si misero sulle tracce per inseguirlo; ma giunti a Portella, vennero respinti.

Ignoro poi quanto sia veridica questa notizia; perchè vi faccio riflettere, che in quel momento di confusione Babelica, non poterono immaginare dove si fosse voluto e potuto diriggere il Santo Padre. Potrebbe essere vero che subito subito venissero spedite parecchie persone su bravi Cavalli verso la parte di Napoli, e forse ed è probabilissimo, che ne avranno inviate altre verso Civitavecchia, verso Fiumicino, verso Toscana. E non solo nessuno trapelar vide cosa alcuna, che gli dasse fondato sospetto; ma neppure era possibile che nessuno potesse pescare qualche lampo di luce in quel pelago di tenebre. Volete che ve ne dica una più bella? Forse nemmeno il Papa, interrogato, avrebbe saputo dirlo allora per allora. L'Epoca assicurava, che da una sua corrispondenza di Civitavecchia aveva saputo con certezza che Pio IX s' era imbarcato sul Tenare. Indovinatene il perchè? primo perchè questo Bastimento si fece venire espressamente dal ministro di Francia ; secondo perchè quando il Papa uscì dalla porta grande del suo palazzo, nascosto nella carrozza di Filippani . . . . circostanza che voi signor Apollonio avete dimenticato di accennare, la detta carrozza con Filippani, che per farsi ben conoscere si pose dallo sportello a salutar tutti cortesemente, si diresse al palazzo Colonna. I due salirono nell' appartamento del ministro; e lì pare, che si pigliasse il decisivo concerto di partire subito scegliendo la porta S. Giovanni. Anzi un medico ch' era uno de' capi più scaldati del Circolo Popolare, disse a me, con la sua bocca, vicino alla Rotonda esser certo, che il Papa era partito da Civitavecchia ; perchè una lettera di chi abitava nel porto gli diceva, come lo scrivente avendo sentito rumore giù per la così detta calata, s'era affacciato, ed aveva visto due persone, che scendevano, e che avendo fatto un segnale, s'era accostata una Lancia, e su quella erano andate ad un Legno, ove giunti, esso scrivente aveva visto che il Padrone del Legno, a lume di Lanterna, avendo riconosciuto uno dei due s' era gittato in ginocchio, e ne aveva baciati i piedi.

CAS. Vedi quanti dettagli! Bisognava crederci di filo.

DEM. Siccome d' Arcourt, e monsig. Stella si portarono a Civitavecchia, e realmente montarono su quel bastimento, le idee s' incrociarono, e nacque l' equivoco della notizia. Le ciarle si abbigliano, si mascherano, si travestano. Ognuno decanta come storica la propria; tutti giurano che sanno il vero, e dicono il vero; e poi? Date un' occhiata alle contemporanee contraddizioni delle Gazzette, e poi ditemi se ho ragione.

CAS. Voi parlate meglio dell' abbate Cancellieri.

P. C. Io puro pè Tristevere sta pietanza la magnai accomidata con diversi intingoli. Sai come l' è? Dissi un giorno a Meo lo scatolaro vicino ar Vicolo der Macelletto: sarà ito ner Monno della Luna.

MEN. E figuratevi all'osteria quante chiacchierette se facevano fra un mezzo e un bocale?

P. C. Ah va lì! Ce fu un chiavaro, che arrabbiato ammollò un papagno alla moglie, perchè je diceva. Toto mio, nun pò esse accusì. E Lui, paffete! A voi sora muffa, zitta quanno parlamo noi, che semo maschi. Ce furono un pò dè lagrime; un pò de carezze, e io subito je dissi -- Le Carafe so asciutte, e eccote du bocali, e se sigillò la pace.

DEM. Non perdiamo il tempo che è prezioso. Ora continuate, carissimo e cortesissimo sig. Apollonio; perchè anche a me sarà oltremodo gradito sapere meglio quello che so dubbiamente, che se io sapessi qualche particolar circostanza la dirò subito con libertà.

APOL. Padronissimo; anzi ve ne prego.

CAS. Bravi! Boni zitelli!

P. C. Ecco che er sor Lui er Boccio se rifriccica tutto; che je và er vento in poppa. Pare l'asso tutti lo vonno contentane, tutti.

CAS. Se fossi maestro di scuola vi farei parar mano per aver rotto il silenzio.

MEN. E mettetevi la serratura alla bocca per una mezz' ora.

P. C. E allora schiatto.

MEN. Sarebbe cosa che succede una volta sola.

CAS. Oh! Finiamola. Dite, dite, caro sig. Apollonio.

APOL. Eccomi pronto a servirvi. Comincierò dal descrivervi come si sapesse la partenza del Papa. Uno dei suoi Camerieri segreti, nella sera del 24. tornando a Casa, ed aggirandosi necessariamente nelle interne parti del Quirinale, nulla affatto conoscendo della risoluta ed eseguita partenza, vede una certa porta che mena all' appartamento Papale. In quei momenti così rischiosi, nella collera dei Demagoghi, e di notte .... pensò, impallidì, palpitò. Accese un cerino con i fosferi, osserva, tenta, crollandola, di aprire quella porta, ma s'accorge, che è stato impossibile aprirla, senza sfasciarne la serratura di dentro; forse perchè avevano perduta o in quel momento smarrita la chiave. Pone una mano avanti al lume, perchè l'aria autunnale, e quasi vernale non lo smorsi, e si dà a percorrere lento lento, e piano piano le stanze, dimora consueta del Papa. È tutto un deserto. - In punta di piedi si accosta alla porta, da cui si entrava nella camera del letto di Sua Santità. Fa silenzio, ed origliando ode che dentro a voce sommessa si parla. Allora s'incuora, e leggermente col rovescio della mano picchia. Silenzio assoluto. Nessuno risponde. Allora piglia spirito, e dice fra se: voglio sapere come va questa buja faccenda: fa sentire la nota sua voce; la porta con cautela si apre, e viene avanti Monsignor Borromeo, altro camerier segreto, che coll' indice della destra sul labbro gli dice: zitto, zitto, per carità! Il Papa è partito, e non si sa per qual parte. Il Prelato impietrò, si commosse, e tacque; ma rese grazie a Dio, che Pio IX non fosse stato rapito dai manigoldi.

CAS. Capisco. Fino quì non l'hanno saputo, che i suoi camerieri, e questi credo bene che per prudenza, non fiateranno. Vorrei sapere come in Roma poi se ne diffuse la nuova.

APOL. Ve lo dirò io. Partendo il Papa lasciò una certa lettera al Marchese Girolamo Sacchetti foriere maggiore dei SS. PP. Apostolici, affinchè raccomandasse i suoi Famigliari ..... (*Tace concentrandosi in un pensiero*)

CAS. Sor Apollonio! Vi sentite poco bene? che vuol dire questo silenzio estemporaneo? Mi pare che abbiate per la testa qualche gran pensiero.

P. C. Se mai la memoria ve fa cecca, ce avemo quì er sor Demetrio; e nun se trema. È stato primo principe ar Pianto quattro vorte; mica niente. È un bravo Cireneo.

APOL. Mi ricordo, mi ricordo; ma mi torna in mente un pensiero che mi travaglia da gran tempo.

CAS. E sarebbe? . . . se è lecita la domanda.

APOL. Sarebbe, che più contemplo la storia di questo Papa, e più mi persuado, che è misteriosa sempre, ora ci vedo compiuta un'Epoca della Chiesa, ora un' altra. Adesso poi in questo fatto ci scorgo copiato il caso di Davide, che fugiasco dalle inique persecuzioni del suo ingratissimo e ribellato figlio Assalonne, lascia raccomandata la Regia; e non solo nel paterno cuor suo gli perdona; ma permette anche al medesimo che venga al suo paterno cospetto, nelle regali sue stanze; ed eccovi l'epoca degli Amnistiati. Assalonne profitta di quel lampo di favore, e tutti abbraccia, a tutti sorride, a tutti va spacciando leale amicizia, con tutti diventa fratello; vedetene una copia al Dagherotipo in Sterbini, agitatore secreto, eloquente, potente, che circola, che accende, che avvelena; che si circonda di un forte partito. Dopo si chiarisce ai suoi fidi, medita, combina una congiura; nulla meno che trabalzare Davide dal trono, e svenarlo; Davide lo sa, e per non far macchiare le mani del figlio perverso in tanto nero e sacrilego delitto, s'allontanò fuggendo da Lui, sperando che in

tal guisa tornerebbe col pensiero sul mal fatto, ed esso dal Dio dei Lumi intanto implorerebbe che gli dasse luce bastevole a conoscere l'enormità del fallo, e pentirsi. Ed ecco il caso orribile di Pio IX; e sono queste le forti ragioni, che lo mossero a voltar le spalle a Roma ai suoi cari figli. Che ne dite? Ci vedete voi il mistero?

TUTTI Sì, sì: avete ragione.

APOL. Ora ascoltate la storia del come si conoscesse la partenza del S. Padre. Quando fu la mattina del dì 25; comincia a poco a poco a divulgarsi per Roma la notizia; prima fu detta sottovoce, e in disparte; poi un poco più forte, finalmente fu l'affare del giorno, e se ne parlò in pubblico, senza tante cautele, e complimenti. Prima del mezzo dì tutto era palese, e circolavano le copie del viglietto scritto e lasciato da Sua Santità al Marchese Sacchetti. Il Galletti *notate bene* volle avere in possesso quell' autografo, e lo pubblicava.

Poco dopo il mezzo giorno pubblicò un'altra carta a stampa, che diceva precisamente così (*legge*).

Il Pontefice è partito questa notte da Roma, trascinato da funesti consigli. In questi momenti solenni il Ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della patria, e la fiducia che gli accordò il Popolo.

Tutte le disposizioni sono prese, perchè l'ordine sia tutelato e siano assicurate le vite e le sostanze dei cittadini.

Una Commissione sarà nominata all'istante, che siederà in permanenza per punire con tutto il rigore delle leggi chiunque osasse di attentare all'ordine pubblico e alla vita dei Cittadini.

Tutte le Truppe, tutte le Guardie cittadine siano sotto le armi ai loro rispettivi Quartieri, pronte ad accorrere dove il bisogno lo richiedesse.

Il Ministero, unito alla Camera dei Rappresentanti del Popolo e al Senatore di Roma, prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede.

Romani! fidate in noi, mantenetevi degni del nome che portate, e rispondete con la grandezza dell'animo alle calunnie dei vostri nemici.

Roma li 25 *novembre* 1848.

C. E. Muzzarelli (Presidente.) - G Galletti. - G. Lunati. - P. Sterbini - P. Campello. G. B. Sereni.

Dico termini precisi, e precisamente; perchè leggo sullo stampato; onde non vi può essere fallo di memoria. Potete credere, che *Bianchi e Neri, Progressisti e Retrogradi* rimasero impietrati dallo stupore. Nessuno sapeva indovinare come sarebbesi sciolto quel Dramma che incominciava a complicarsi assai.

Ebbero un affaccendarsi i giornalisti, stesi tutti da nobilissimi affigliati alla umanissima Propaganda, a stampare, che l'ordine nè punto, nè poco venne alterato, non era miracolo: lo sapete bene che il Romano ha un'indole in se stessa, che in circostanze di questo carattere, si nasconde, fugge, e sta a vedere che piega piglino gli affari. *Rumores fuge* lo consigliò il loro Catone, e non se lo scordano, ed obbediscono.

P. C. Embè? Semo fatti accusì. Se sentimo botte dè fucilate, dè cannonate tuffete giù in cantina; taratappete chiudi le porte a sette catenacci. Non sò momenti da recità da Grevacci, e fa da Peppe er duro. Er pericolo de na leccabusciata bigna fuggillo.

APOL. Non si sentivano che suonagli, e carrozze da viaggio. I paesi vicini, i vicini castelli erano pieni zeppi di gente avventizia. La Nobiltà, se ne scappò via quasi tutta.

CAS. Non capisco però come li avranno fatti passare! Possibile, che non sia loro saltata la fantasia di mettere il catenaccio alle porte, e chiuderla con sette giri di chiavi!

APOL. Bisogna compatirli. Erano troppo storditi dal colpo. Erano ciò che dicesi intontiti. Così accade per solito nelle improvisate. Sarà forse accaduto anche a voi; si rimane irresoluti, senza un pensiero determinato; ma dopo ci pensarono bene, e niuno poteva uscire da Roma, e come dopo quella celebre allocuzione del Papa, furono serrate le porte, e si rispondeva a chi dimandava di uscire: addietro non si passa. (*Vedi Vignetta p. 131*).

CAS. Questa era una delle libertà date ai Romani. Bella razza di libertà! Signori Romani, allegri, sono liberi. Bravi! Ma bravi davvero! Ecco una vera canzonatura.

APOL. Intanto il Ministro Galletti spedì questa circolare a tutti i Presidi delle Provincie.

Sua Santità in questa notte abbandonava improvvisamente la Capitale. Un suo biglietto autografo preveniva della sua partenza il signor Marchese Sacchetti suo Foriere Maggiore, e questi lo comunicava a me: ne vedrà il tenore nella stampa qui unita, e ne conoscerà l'alta importanza, perchè riconosce il Ministero (falsissimo) ed affida ad esso l'ordine pubblico. Questi ha fatto quanto in sì solenni momenti era debito suo: l'altra stampa che pure le unisco, le mostrerà le prime disposizioni. Finora il governo regge, ed in tutta la sua forza. Le Camere e gli altri poteri sono tutti con noi. Ella provveda immediatamente onde l'ordine sia gelosamente conservato, come noi finora riuscimmo felicemente nella Capitale, e secondi gli sforzi nostri per salvare lo Stato. Il Ministero rimane al potere con questo precipuo fine, finchè le Camere e la popolazione non avvisassero di procedere a mutazioni.

Il Ministro dell' Interno
G. GALLETTI.

Ed ecco suonar subito la generale, ed ecco tutta la civica sotto le armi. Intanto ad un'ora pomeridiana si raduna la Camera dei Deputati, ed i ministri tutti e singoli sono presenti, e v'interviene Mamiani ....

CAS. Ma non stava in deliquio?

APOL. In certi momenti anche i morti risuscitano. La malattia svaporò, e si fece la commediola ... scusate ... da Burrattini...

CAS. Dite, dite pure; che avete ragione.

APOL. Fin dal giorno 23, che giunse in Roma il Mamiani, e la Pallade ne dava la notizia nel dì 24. - *Ieri circa le ore 3. giunse in Roma l' Illustre Conte Mamiani, discretamente ristabilito in salute. Egli assumerà al momento il portafoglio degli affari esteri.* - Mentre lo stesso Mamiani nella seduta del 25 dichiara, che le circostanze imperiose l'hanno

ROMANI SIETE LIBERI

Niuno può uscire di Roma

obbligato ad accettare un portafoglio. Scene! Scene! Mandarono persone a supplicare il sig. Terenzio di accettare il portafoglio, perchè la Patria lo vuole; lo vuole il bene d'Italia; che non può dire di nò in coscienza d'uomo d'ingegno, e ben pensante ch' è un momento quasi supremo; che si tratta di opporre una salda diga al ruinoso torrente dell' anarchia, ed egli, come la Civetta sul mazzuolo, fa mille smorfie, dice il Nò con le variazioni; fa mezzi sorrisi verecondi , e poi liquefacendosi a poco a poco come una candela stearica, risponde, nella sublimità delle sue idee di squisito patriottismo, che in altri tempi stato sarebbe ostinato a dire : non accetto : non devo : non posso; ma che la imperiosa necessità in cui trovavasi la Patria , a suo malgrado , affine di evitare un abisso di guai .... accetta.

CAS. Oh! Quanto è caro! Latte e Miele! Tutto impastato di zucchero d'orzo! Accetta per bene della Patria? Lui? Povera Patria! Quanti malanni ti devi aspettare da questo fiore di furfanteria!

APOL. Si fa l'appello nominale nella Camera, e si trova nel principio, che il numero dei deputati non è legale; ma vengono dopo altri due, e la legalità fortunatissimamente è costituita; ma pure il Presidente Sturbinetti.... altro primicerio della Confraternita dei melliflui dichiara, che attesa la solenne serietà delle circostanze crede potere assumere sopra di sè la responsabilità di aprire subito la seduta; l'apre e protesta che crede urgente nella fiera attualità in cui Roma si trova di porsi in seduta permanente, e siccome questa misura non si poteva porre in esecuzione per la scarsezza dei Deputati, che trovavansi in Roma, così propose che venissero subito instituite tre Commissioni, composte ciascheduna di cinque membri, le quali, con una periodica prestabilita distribuzione di ore, si avvicendino fra loro la permanenza nella Camera; lo che formerebbe una specie di seduta permanente, implorata dalla gravezza delle circostanze. Applausi grandinarono da tutti gli angoli della Sala al Patriottismo previdente, e provvidente dell' illuminato e liberale Signor Presidente. Prende quindi la parola il Ministro Galletti, e rende noto il Viglietto autografo di Pio IX; perlocchè viene con pienezza di suffragi approvata la proposizione motivata del Presidente. Si passa alla sortizione dei Membri, che dovranno comporre le commissioni; quindi si crea una quinta Commissione destinata a formulare un indirizzo al Popolo di Roma, ed allo Stato; non si fa, si vola, e nella mattina del dì 26. l' indirizzo bello e stampato leggevasi affisso per tutti i consueti cantoni di Roma, e nè vicini Paesi ancora, e per le Città più lontane lo facevano circolare con staffette appositamente spedite. L'Indirizzo era concepito in questi sensi, e con queste frasi , anzi leggete Signor Cassandro.

CAS. (*Legge*)

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Deve esservi manifesto che nell' assenza del Principe il governo dello Stato rimane costituito nelle medesime forme e colle medesime legali autorità.

Il Consiglio de' Deputati sempre fermo nell'esercizio de' suoi diritti e nell' osservanza de'suoi doveri si accorda di tutta sua volontà col Ministero, al quale il Santo Padre ha conferito i poteri e nell' assenza sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico. Perciò dopo aver decretato per voto unanime di cooperare assiduamente e con ogni sua facoltà a qualunque atto lodevole del Governo, aggiunge la propria alla voce di lui per esortare il popolo romano o quelli tutti delle provincie a dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione e concordia presente dipende in grandissima parte eziandio l'unione, la concordia e la liberazione d' Italia.

Il Consiglio dei Deputati in suo nome e in nome del ministero accerta i popoli del suo zelo instancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune.

Il Presidente F. STURBINETTI.

CAS. Perdonate a me una riflessione: ma questi Signori, si vede che avevano una grande premura , e si posero di proposito e provare la legittimità del nuovo ministero....

APOL. Dunque quei Signorini ne stavano in forse; dubitavano della lealtà, e validità di quella nomina avuta colle tenaglie. Eppure il Papa due giorni dopo ito via da Roma con un solenne motu-proprio dichiarò precisamente che a quella nomina era stato violentato con i modi più forti ed acerbi, e perciò sono sue parole, *dichiariamo tutti gli atti, che sono da quella* (violenza) *derivati di nessun vigore* , *e di nessuna legalità*. Ora andiamo avanti colla storia. Il Consiglio si sciolse alle ore cinque e mezzo.

CAS. Povere bestie! Come faticavano per la loro carissima Patria! Chi non li conoscesse!

APOL. Il curioso fu , che a tutti venne il ticchio contemporaneo di pubblicare o in un indirizzo, o in un avviso, o in una filza di Consiglio, i proprii pensamenti su quella strana emergenza. Le muraglie erano tappezzate di questi fogliacci, e ciascheduno era intimamente convinto, che il suo scritto era il vero recipe, richiesto da quelle terribili circostanze ; e per questo si sarebbe messo in colpa , e picchiato il petto....

CAS. Con un selce duro e puntuto.

APOL. Se privava i suoi Fratelli della diffusione de' suoi lumi in quel rischio. Compiacetevi di ascoltarli, uno per volta ; perchè si potrebbe dare il caso, che nei tempi, che ancora non sono, doveste raccontare ai vostri Nepoti

questa Romana capricciosissima Rivoluzione, e perciò vi è di vantaggio, anzi di necessità avere queste erudizioni. Cominciamo dall' *Ordine del giorno per la Guardia Civica*. Sig. Cassandro caro, compiacetevi di leggere.

CAS. Anche un' altra volta a me, proprio a me, che non sono più ragazzo, e non ho polmoni di ferro fuso! Basta obbedirò (*Legge*)

Siamo in un momento supremo! Vi è quindi bisogno dell'ordine il più compiuto, affinchè la tranquillità pubblica non sia minimamente turbata.

A Voi spetta, Militi Cittadini, vegliare uniti e concordi alla conservazione di così geloso deposito. — Le armi vi furono date a questo santo scopo, e solo per esso dovete imbrandirle. — Alle vostre mani è affidata la tutela degli averi e delle vite dei cittadini: Voi saprete conservare quelli e queste inviolabili. — Tenetevi agli ordini dei vostri Capi, ai quali saranno da me trasmessi ad ogni occorrenza. — Mostratevi degni figli di Roma, e la Patria ve ne sarà riconoscente.— Rammentatevi essere la nostra divisa: MANTENERE L'ORDINE PUBBLICO A QUALSIASI COSTO.

Il Tenente Generale - G. GALIENO.

APOL. Vi pare, che in quel momento *il Circolo Popolare*, *La Gran Loggia Massonica*, *La Gran Vendita di Carbone* potesse rimanere con le mani alla cintola? Ohibò: ancor esso mise a stampa le sue bizzarie. Eccole. A voi sor Cassandro.

CAS. Sono quì (*Legge*).

Il PONTEFICE è partito da Roma. Egli prima di allontanarsi confermò con uno scritto di sua mano l'attual Ministero, (falsissimo) raccomandandogli di conservar l'ordine, e tutelare le proprietà di qualsivoglia classe e condizione.

E lì battono, e lì si sono posti di proposito per far conoscere la legittimità di questo Ministero. Si vede bene che gli amici non stanno nè anche loro quieti di coscienza: basta proseguiamo.

Il Ministero adunque nella pienezza de'poteri non indietreggiando nella via intrapresa, confida in questo popolo di Roma, che generoso di perdono verso tutti coloro che lo vorrebbero trascinare nella guerra civile, saprà scrupolosamente evitare ogni atto che a disordine accennasse. Tutte le autorità militari, civili, e legislative si stringano insieme onde Roma modello di Civiltà per tutti i Popoli, faccia conoscere ai suoi nemici come conservi la sua tranquillità più profonda, e un coscienzioso rispetto a tutte le leggi umane e divine in mezzo a gravi avvenimenti.

La Guardia Civica, istituzione d'ordine e di franchigie costituzionali, unita alla valorosa truppa d'ogni arma salvi un'altra volta la Patria da chiunque tentasse perturbarne la quiete.

VIVA L'ITALIA! VIVA IL MINISTERO DEMOCRATICO! VIVA L'UNIONE!

Dalle sale del Circolo li 25 Novembre 1848.

Il Direttore - GIO. B. POLIDORI.

Il Segretario - FELICE SCIFONI

APOL. Siamo adunque al giorno 26: è vero?

CAS. Distinguo: in Roma siamo ai 26; ma in Gaeta siamo andati qualche giorno più avanti.

MEN. È più preciso d' un Esattore.

P. C. Ha ragione. Me tuferebbe a me puro sapè un pò sì, un pò nò.

DEM. Si vede ch' è innamorato sviscerato dell' ordine, e che vuole smidollata la storia, o Cronaca che sia.

APOL. Non dubitate, no, amico Cassandro. Ricordatevi dove abbiamo lasciato, ed io sono sempre quì pronto a riannodare il filo interrotto.

CAS. Eh! Mica sono un tonto. Se vi vedessi disposto a fumarvela, e lasciarmi mezzo cotto, e mezzo crudo, vi ripiglierei con tutte e due le mani per le falde del soprabitone. Ma non c'è questo pericolo, no; già mi sono accorto, che siete amante della cronologia, e quando nella storia si è cronologici, gli affari marciano bene. Atto primo, secondo, terzo, quarto, e quinto; questo è il progresso che amo io.

APOL. Andiamo avanti. Volete?

CAS. E che ve ne pare? Andiamoci pure.

APOL. L' Alto consiglio radunasi nel dì 26; ed il Terenzio gli legge l'autografo del Papa, e con molti argomenti esposti in bella lingua italiana, mostra la necessità di formare ancor esso, e forma realmente una commissione incaricata di formulare un indirizzo ai Popoli tutti dello Stato Pontificio, l' indirizzo fù composto, stampato, ed eccolo quì, signor Cassandro.

CAS. (*Legge*).

Nella mestizia di cui riempie l' animo l'assenza del principe e padre comune, l' alto consiglio unisce con voti unanimi la sua voce a quella del consiglio de'deputati e del ministero per confortare i popoli nella speranza e confermarli nella volontà che l'ordine pubblico sia conservato, e la concordia fra gli ordini costituiti nello Stato è la salute dello Stato medesimo in qualsivoglia turbamento e questa concordia non mancherà certamente per parte dell'alto consiglio il quale risolutamente coopererà a tutto ciò che sia proposto per bene e sicurezza della patria. Voi, popoli vi ricorderete che la tranquillità dello Stato Pontificio non solo è necessaria a mantenere quella riputazione di civile sapienza e di bontà, che voi avete nel mondo, ma è necessaria altresì a preservare e prosperare la sorte dell'italica grandezza e indipendenza e la pace del mondo.

Il Vice-Presidente « ODESCALCHI.

Vorrei sapere, che via batterono i Giornalisti. Il loro termometro sarà stato curioso.

APOL. Non ci si potevano prendere numeri franchi. Il Giornalismo era come le Banderuole; pigliava norma dal vento. Un principio.... accio, accio assai l'avevano; ma poi apertamente altro non facevano, che simulare, oggi a scirocco, domani a tramontana. Prendevano norma dalle circostanze; perchè io mi sono fitto in capo, come un chiodo di barrozza, che il Piano della Rivoluzione non venne combinato a tavolino; ma fu una specie di antica Commedia recitata a braccio. Circa le particolarità, gli aneddotti

della Rivoluzione, scimiavano la famosa Rivoluzione di Francia. E questo ricordatemelo, che ve lo mostrerò, palpabile, chiaro, e tondo; e quindi i Giornalisti procedevano alla giornata. Per esempio: oggi opinavano che bisognava umiliarsi? Ebbene, parevano monachelle verecondo, che dettando gli articoli ponessero le frasi nel bilancino dell' Oro; Domani stimavano, che potevano assumer superbia? Ebbene, non erano più quelli di jeri, signor no, si scordavano quanto avevano già detto, ed erano Rodomonti, ed i primi Eroi delle quattro parti del globo. Partite da questa storica verità, e dopo, se potete, abbiate il coraggio di leggere una sola colonna dei Giornali d'allora. Sarebbe lo stesso che sciupar tempo, e non capir nulla. Vedete: in quell'Epoca si divisero fra loro le parti caratteristiche della commedia; non però senza confondersi. Uno recitar doveva la parte buffa, un' altro la parte ridicola, ed eccovi il Don Pirlone, che nella Pagina 299. del famigerato, e gridato suo foglio, pone una Vignetta, e con questa si è messo in capo di fare sì che si tenga come indifferente la partenza del Pontefice. In questa capricciosa Vignetta, che fà ridere per la buffonesca invenzione, vedesi una Figura, che dall'abbigliamento bisogna dire ch' è Italianissima; tiene una pipa, fuma, ma invece di fumo n'esce una carta scritta; e sapete cosa vi si legge? *E' partito.* Così volle il Pirloncino far vedere che quella ritirata del Papa la consideravano come una pipata, come una fumata, o, come suol dirsi, una boccata di fumo. Vi sono poi delle altre Figure, che stanno ridendo, e dicono fra loro *è partito.*

CAS. A dirvela: io credo, che tutte quelle dimostrazioni a fiaccole di pece, fossero tabacco che s'incendiava. Erano affettazioni stomachevoli. Del Papa loro non importava un H. Sì, signore. Tutte quelle smanie amorose sono state una serie di sfumate. Bravi! Bravoni! Bravissimi! Vi siete confessati da voi stessi. Bugiarderie, infami menzogne, fuoco coperto di cenere. Ma......

APOL. Ecco capitare avanti come caporione dei disperati quel matto del *Contemporaneo*: ricordatevi che il Triunvirato dettante era composto dall'Energumeno *Sterbini*, dal *Torre* goffamente strillante, e dal gracchiante *Agostini* - picciol di mole, e di livor gigante. Da questa bollitura di Rospo, Aspide, e Basilisco che brodo ha da uscire? Roba da ammalati, che hanno udito il *Vade in pace* dal Medico. Dunque il Contemporaneo recita ancor esso la sua parte; ma... poveraccio! Si confonde, non sa a qual partito appigliarsi; vorrebbe assumere un' aria contegnosa di disprezzo; ma ha paura di far peggio; gli verrebbe la idea di raccomandarsi; ma poi dice fra sè e sè: e messer Popolo come la piglierà? con questo benedetto Popolo non sempre ci si scherza. Che fare? Che dire? Mica si smarrisce. Lasciate fare a lui. Una cosa ha sempre di mira...

CAS. E sarebbe?

P. C. E lasciatelo sbafà. Nun je date tempo!

APOL. Far conoscere che non v' è nulla da temere; che neppur l'ombra di turbolenza apparisce, eppure ne avevano una paura matta.

CAS. Davvero?

MEN. Eh! sì: una cosarella svogliata!

APOL. Quì chi più strillava aveva ragione, e arrivava nel giuoco dell' Oca a bussare dal profidioso, come dicono le Donnicciole. Oh! se aveste veduto, come l' ho veduto io, e tanti altri, lo Sterbini, andar sempre sospettoso, impaurito, voltando gli occhi quà e là, come in una Fajola, per paura di Lupi, o di assassini! Conoscevano, che Commediaccia recitavano; e già, se l'affare durava per pochetto più, si davano sul muso fra di loro.

CAS. Peccato! Si sarebbero guastate tante belle fisonomie.

APOL. Doveva finire così. Leggete le storie, e troverete costantemente, che queste rivoluzioni terminano sempre a pugni, e calci, e morsi fra i capi. Quando cominciano... tutti boni zitelli, mansueti, agnelletti, tortorelle; in piazza amorevoli, fratelli carnali; ma fa che arrivino al potere, *a sorsare*, come dice *Azeglio*, *nella tazza del potere*, tutti vogliono comandare, tutti vogliono stare in cima alla piramide....

CAS. Seduti .... vorrei ci stassero tutti.

APOL. Tutti hanno la febbre di poter dire. *Io voglio*; e nessuno ha più volontà d'ubbidire. Un giorno il magno *Garibaldi* si querelava altamente, che mandava ordini, e tutti fiascheggiavano. Bestemmiava....

CAS. Sapeva pure bestemmiare! Che bravo giovinotto!

APOL. Bestemmiava; perchè aveva domandati trenta Eroi sublimi, che stavano in Ancona, e nessuno era venuto; perchè non glie li avevano voluti dare.

CAS. Povero galantuomo! Trenta! È un bel numero tondo. Ma di questi trenta l' eroismo qual' era? se è lecita la domanda?

APOL. Scannare, svenare, pugnalare a morte, freddare, togliere dalla carta dell' esistenza. Erano quei famosi che lasciarono tante orme di sangue innocente in Ancona. Autori di Anedoti tragici spaventosi. A Lui quelli che seco aveva parevano pochi, e voleva questi altri; e li voleva, e li voleva .... e sia detto fra parentesi: (Mazzini non voleva; perchè in Ancona, erano altrettanti Zambianchi) claudatur.

P. C. Ho magnato.

MEN. Ecco spiegato l'indovinello.

CAS. Che bricconeria sublimata!

APOL. Io dunque vi dicevo che il *Contemporaneo* prese prima il partito di spacciare con faccia fresca, non esservi alcun sospetto di timore, che tutto era tranquillo. E con un celebre articolo intitolato - *stato della Capitale* - Nel N. 209. dell' anno 2. in data del dì 25. Novembre, accertarono, che non solo Roma era tranquilla, ma che sarebbe tranquilla. Sentite le sue sante parole - *Roma sarà tranquilla, nè potrebbe essere altrimenti. Perchè vogliamo agitarci, e darla vinta ai nostri nemici? guardiamo agli avvenimenti del giorno 16*; *ebbene!*

LA PROPRIETÀ È INVIOLABILE

Cassandrino: E chi paga??

Noi non potevamo essere nè più discreti, nè più generosi. Andiamo in fondo alla cosa: fu fatta qualche ingiuria al potere spirituale del Papa? Nessuna; fu dimandato forse qualche cosa di stravagante o di nuovo al potere temporale del Papa, come sovrano? Niente di stravagante, niente di nuovo. - Mon basta poco dopo aggiunse altre memorabili parole - *Il Popolo Romano credette di aver reso un servizio non tanto a se stesso, quanto allo stesso Papa col liberarlo da tanti iniqui che gl' impedivano il bene.*

CAS. Stampavano queste ribalderie in Roma, e dormivano tranquilli!

DEM. Coscienze di gomma elastica.

APOL. E non sta in forse di stampare - *Apprezziamo gli avvenimenti del 16. ebbene! Noi non potevamo essere nè più discreti, nè più generosi.* - No, no, cani, cani! si doveva stampare - *Noi non potevamo essere nè più ingiusti, nè più temerarii, nè più sacrileghi.* Vedete se poteva empiamente sragionarsi di più. E là dove dice, del potere temporale non hanno domandato *niente di stravagante*; salta agli occhi non la stravaganza, ma l'aperto carattere d'insurrezione, quando si fa la legge al supremo capo del potere, e gli si dice: firma questo foglio. Vogliamo questi ministri; questi: uno che non ne abbiamo voluto lo abbiamo fatto ... a spese nostre scannare Dice nello stesso articolo, *che avevano fatto una cosa, che quasi il Papa la pensava.* Scellerati di prim' ordine! Ah! dunque è stato Pio IX, che ha fatto fare il catechismo anatomico dal chirurgo per scannare bene Rossi. È stato Pio IX che ha detto: all' armi! assediatemi il palazzo, assaltate i miei Svizzeri, ammazzate Monsignor Palma, strascinate un cannone, ed appuntatelo contro il portone mio per farlo saltare in aria, caricatelo bene, accendete la miccia, rubate, bestemmiate, ed io persuaso da queste vostre cortesi maniere, sarò docile docile, e col sorriso in bocca a modo vostro. Insurrezione! Insurrezione! È il sacrosanto consiglio del vostro valoroso Mazzini; seguitelo, e ve ne troverete contenti. Ecco ... lo spirito diabolico di quelle frasi infernali. Che ne dite eh? Il contemporaneo era degno di forca?

CAS. Se manca l' aiutante, sono quì, mi chiamino, e m'ingegnerò.

MEN. Eh! Sor Cassandro mio, non sareste solo a fargli volentieri il Tira-piedi.

P. C. Ne cognosco più dun centinaro, che avrebbero sta voja.

APOL. Vedete bene questi brani di articolo, come il birbo *Contemporaneo* va permettendo, anticipando apologetiche spiegazioni ad accuse, che forse avrebbero potuto dare motivo prolifico ad una contro - Rivoluzione, che in quel momento poteva forse riuscire fatale ai Demagoghi. Ecco altre parole di coda del medesimo Giornalista sotto la rubbrica. *Roma sarà tranquilla. Tutto procede nell' ordine, e quantunque siasi fatto un'appello alla guardia Civica, si è potuto scorgere che non ve n' era bisogno. Nè poteva, e nè può essere altrimenti. Finchè un Popolo è fiero della sua coscienza, quel Popolo non si conturba per siffatti avvenimenti, egli provede, e ne aspetta le conseguenze. Qualunque conseguenza non potrà fare giammai che un Popolo debba perdere la dignità e la fama che vengon dall'adempimento d' una grande azione.* Capiscono, signori miei? Si battezza col titolo di grande azione, il furtivo freddamento di *Pellegrino Rossi*, e il sacrilego sfacciatissimo attentato del giorno 16! Vedete che leale eloquenza! Parolone, concettini roventi, ubbriacamenti artificiosi. Termina poi trattando da Pupi nel Crino i Romani.

CAS. Non intendo.

MEN. E manco io.

P. C. E sfiguratevve io.

APOL. Leggete voi, Sig. Cassandro.... quì, precisamente qui, e convincetevi.

CAS. (*Prende il Foglio e legge*) Eccomi pronto. *In tanto si stà dal Ministero operando per la sollecita conclusione del contratto per la grande linea ferrata da Roma per Ancona a Bologna e Ferrara. Si spera di ultimarla fra brevissimo tempo. I lavori della linea concessa da Roma a Ceprano avranno il loro incominciamento fra un mese. Dimani si terrà presso il Sig. Ministro de' Lavori Pubblici e Commercio la riunione dei Deputati di tutti i Rioni, onde concertarsi sui mezzi e sul modo di attivare dei lavori di publica utilità.*

APOL. Nino mio, siete buono; chè poi Mamma vi dà la Ciambelletta, e il pezzettino di Zucchero. Notate, che il Ministro de' Lavori publici era lo scrivente *Sterbini*, e ben sapeva, che non poteva concludersi nulla nè per le vie ferrate, nè per i lavori d' utilità per la Carestia dei danari. Vedete come erano di mala fede!

CAS. Io li metto classificati fra gl' imbroglioni.

DEM. Inbroglioni è poco. Metteteli fra i Traditori, e così stanno a casa loro.

APOL. Dunque un'arte del *Contemporaneo* la sapete adesso; ma ne ha una seconda, ed è che strombetta a voce altissima, ch'essi, cioè i Propagandisti Diabolici nulla hanno fatto; e quindi nulla farà Pio IX; chè non avrebbe ragione di fare alcun movimento; e perciò il Popolo Romano sta in una botte di ferro, deve dormire a sette cuscini, nulla affatto ha da temere; ed intanto il *Contemporaneo*, Figlio leale, veritiero, integerrimo portava alle stelle quel Ministero, e ne innalzava la legittimità fin sopra le nuvole, affine che da tutti venisse, e quì e fuori riconosciuto ed accreditato. Che ve ne pare? Sono modi onorati? È procedere da Galantuomini? A me pare di no; ma andiamo avanti.

Ora mi toccherebbe farvi parola del giornale intitolato *L'Epoca* ma questo foglio nei numeri 209, 210, che portano la data del 25. e del 26. Novembre, danno asciutta asciutta la notizia del Papa partito, e le accodano le solite frasi di *Roma tranquilla, calma dignitosa*; frasi di cui il Giornalismo s'era dato il santo di essere prodigo in quei giorni; nè lo tacque nel Numero 211, datato li 28 Novembre; ma io avrei volentieri dimandato loro a quattro occhi, o come suol dirsi in Camera Charitatis: chi volete che vi faccia guerra? Chi? I Capi della Civica li avevate furbamente posti voi stessi, quelli, che potevano generosamente, con rette intenzioni, farsene capi, per prudenza se n'erano scappati. Il basso Popolo mercanteggiato da Ciceruacchio, e dal Carbonaretto, e da altri agenti eroici del Circolo Popolare, dava molto a riflettere alle Persone onorate. Il Popolo Romano non era mai passato per queste trafile Politiche; non era abituato. Era colpito come da un fulmine, e taceva, e aspettava. In questo numero che v'ho adesso citato, rivela, che ha sospetto Bologna forse non rimanere unita a Roma; ed infatti Bologna in questi ultimi tempi dette segnali non incerti di leale sudditanza, e di una vera tranquillità. Ai signori Demagoghi questo contegno scottava; quindi così esprimevasi l'articolista dell'Epoca. *V' hanno però troppi e grandi argomenti per essere sicuri della fraterna concordia di quella nobile Città nell' interesse delle libere instituzioni, e della indipendenza italiana.* - Osservate che tutte queste parole sono pesate nel Bilancino d'oro! che sono maliziosamente scritte, perchè, senza che ne abbiano l'aria, siano una specie di preghiera. Ma quando siamo al N. 212, che presenta il giorno 29. Novembre, siccome erano venuti in cognizione, che realmente Bologna dissentiva da Roma sullo spirito di quel commovimento, che regnava negli animi dei rivoltosi, che agognavano rovesciar tutto, l'Epoca tempera la penna, e sciorina giù nientemeno che tre colonne di quel Giornale, per schermirsi, esso dice, delle calunnie; cioè delle solenni verità, che i Bolognesi hanno rinfacciato ai satanassi della Demagogia Mazziniana, vero lievito dell'insurrezione di Roma. Quindi tesse una storia, già tutta a suo modo, e conclude, che non hanno fatto che quasi bene. Fanno capire, che l'Ottimo è altra cosa; ma che di necessità è bisognato agire così; e poi quasi quasi si raccomanda, tentando di persuadere i Bolognesi, che in quel momento era di prima necessità una perfettissima unione, per così cospirare alla desideratissima indipendenza Italiana. Che la calma la dignità, l'Ordine della Capitale le debbono inspirare pienezza di Fiducia.

Il Tempo, che è un accreditatissimo Foglio Napolitano, mise fuori un magnifico articolone, in cui francamente stampando uno sfregio sul volto ai Romani, fa risaltare l'iniquità di sudditi, che hanno obbligato un Sovrano alla fuga. Povera Epoca! Brutto cimento! Essa credesi in debito di rispondere alla gagliarda, e ribattere i sodi argomenti del giornalista del Sebeto; ma suda, e raccoglie mosche. Non basta tutta la periodica Europea, indignata, stomacata, vomita articoloni, articoli, articoletti contro la condotta Romana nel fatalissimo giorno 16 Novembre; e l' Epoca nel N. 214 in data del 30 Novembre, snocciola giù sterili difese. Figuratevi *il Tempo* aveva detto così -- *il Papa era carcerato nel suo palazzo, e l' Angelo del Signore ridusse a salvamento sul territorio del Re di Napoli* -- queste parole danno motivo all' Epoca di pigliarsela contro il Re di Napoli, e sfoga la ingiusta sua bile. Continua l' articolista Romano a riportare dei brani del foglio Napolitano, e fra questi v' è quello in cui dice -- *Il Nome Santo di Pio IX non poteva lungamente essere profanato tra le Orgie di Uomini, che alla magnanimità del suo cuore ora rispondono con la più nera ingratitudine.* -- E questo è nuovo seme di diatribe, e perorazioni contro il Governo di Napoli; io direi: a proposito di che questo inutile sciupìo di periodi? Perchè tanta furia? Vorreste dare un altro nome alla ingratitudine, che sì sozzamente ha macchiato Roma? Questo, cara signor *Epoca*, è una macchia incancellabile, che non potrebbe lavarsi da tutte le acque del Tevere. Credete forse che non pioverà infamia eterna su voi, su i vostri figli, e su i vostri nepoti? E che .....

CAS. Un momento, un momento. Caro signor Apollonio, ditemi una cosetta: com'è che di questo foglio dell' Epoca, il sig. Demetrio non ci aveva detta una sillaba? E chi stava a capo della redazione di questa carissima Epoca?

APOL. Vi dirò. Questo giornalaccio veniva nutrito continuamente da articoli somministrati dal *Mamiani*; per cui, chi aveva talento, e naso lungo, lo chiamava -- *Il Giornale Ministeriale di Mamiani.* -- Infatti se date una scorsarella cogli occhi alle lunghe polemiche, di cui è tempestato quel foglio, e vedrete che è Mamiani in persona, che s'arma, e che stringe brando e lancia per difendersi da un nuvolo di accuse, che gli fioccavano intorno; accuse che poi lo fecero crollare e cadere. V'erano altri; ma .... capite? Talis pagatio, talis facturatio; come dice il volgo. Nessuno di bell' ingegno v'era fisso; ma degli sciocconi; e poi,

a moneta contante, vi trattavano articoli di Ab-Latoni, di Frati, e fino ....

CAS. Fino di chi?

APOL. Di un Ebreo.

CAS. Un Robbi-vecchi! Burlate?

APOL. Non burlo, caro, non burlo. Il Giornale era una scatola di Biscie, un barattolo di sublimato. Anche in quegli articoli Mamianeschi, estetici, astratti, semi-poetici, v'erano sempre sparsi dei grani di Tossico, e Bella Donna.

CAS. Tutto bene. Sì tutte cose stupende; ma quello che più mi diverte è l'Ebreo giornalista. Come scriveva? Nella lingua degli scarpari?

APOL. Vi dirò: questo Ebreo, che non mancava di cognizioni pratiche, ed aveva un certo talentaccio naturale, era uno di coloro, che nei Circoli alzava cattedra, e pronunziava Oracoli. Se ne aveva dai Majorenghi una stima assai di grande, anzi correva, e s' ingrandiva di giorno in giorno la voce che gli avrebbero affidato il portafoglio delle Finanze.

CAS. A un Ebreo!

APOL. Era uno sputa sentenze, un mastica perle. Faceva l'occhietto? Era un epigramma. Batteva la mano sul tavolino? Era un'indovinello. Diceva un sì, a mezza-bocca? Si assicurava, che aveva nuove cattive. Diceva un No sorridendo? Era segnale, che le nuove erano tutte buone. Se poi cominciava a discutere su cose di Finanze, di monete, di carta monetata, di frutti, di cambj, era un Demostene, un Cicerone. Non erano che un Zero al suo paragone, Galiani Genovesi, Smith, e quanti hanno dato in luce operone sudate di simili maniere. In somma, era un mostro, un' Enciclopedia con due piedi, un'arca di scienza. Così doveva andare la faccenda: aperto loro il provvido e prudente chiostro, e fattili circolare nella società, felicissima notte. Essi padroneggiavano, essi influivano, essi avrebbero potuto batter la zolfa. Io lo previdi, e lo predissi a diversi Curialoni, ed avvocatoni, amici miei fidati. Finirà male. Nessuno voleva persuadersi, che i Pro-Nipoti di Giuda Iscariotte, di strangolata memoria, quando si fanno a parlare con noi, hanno sempre in mente di abbindolarci, ingannarci, farci cascare in qualche trappola. Le bugie loro costano nulla. I giuramenti per essi sono sorsi d'acqua. Ci odiano cordialissimamente. Ci avvelenerebbero pur volentieri. Le loro lusinghe sono artifizj per farci dare di faccia in terra; le loro promesse sono fatte col santo proposito di non mantenere. Veri consaguinei di Erode, di Pilato, d'Amanno.

CAS. Scusate se è poco.

P. C. Che lista dè Galantuomini!

MEN. Credo che abbia ragione. Dove un Ebreo dice una verità, ci nasce una guglia.

APOL. procediamo più oltre. Accostiamoci alla *Pallade*.

P. C. E quine averessimo da sta propio in guazzetto. Già era femmina; e poi de' quelle di primordine.

MEN. Tutti la chiamavano la Pettegola.

DEM. Era l'unica Perifrasi, che le quadrava appuntino.

P. C. E je stava propio adattato sto nome, come a tutte le Reprubbicane fracite. Nun ce se poteva combatte, nun ce se poteva. Ereno tutte gravide di Indipennenzia, de unità, de uguajanza. Nun parlaveno, che de - Via lo straniero, abbasso li Neri. Nun volemo più luminetti. L'Areprubbica nun trema; nun ce se mette catana. Che vienga er sor Rambeschi, je faremo mozzicà er dito. Se se armamo noi Donne, lo famo scappà de là de'Costantinopoli. L'Aquila nostra ha certe ugne, che ..... addio! E poi ce sò l'ugne nostre, che casanno mai ajuteno.

CAS. Così dicevano queste streghe?

P. C. Antro: questi sò zuccherini pella tosse. Bisognava sentille. Pareveno imbriache de'Vino de Genzano, de quello fino. Nun parlo de mi moje, che nun me la merito, e legge, scrive, e tira dè conti mejo che un Avvocato; e fra noi nun c'è stato mai che dì guente; ma na certa sora Checca la modista, na contessina dè fora, che stava quine, na avanzatella, e barbuta, e poi, e poi, ve facceveno la testa come un pallone. Pareva che er diavolo je se fosse intraversato in gola, e je facesse sputà veleno. Figurateve: annaveno in estesi vedenno quel barrettaccio rosso, che er sor Materazzo aveva fatto mettè in cima alla Guja der Popolo, e avedelle quelle Marfise scontente, pareva che se fossero volute arrampicà sulla Guja a pijallo, e a metteselo in Capo.

DEM. Diciamo la verità. Sono generalmente

Ritratto del Governo provvisorio fatto al Daguerreotipo.

cascate in disprezzo di tutti; e non risorgono più. Quando si dice: già, era una Repubblicana: basta: biografia, ed Orazione funebre è fatta.

CAS. Non m' entra in zucca questo affare. Perchè si pigliavano i Signori Demagoghi tanto pensiero di sconcertare, disordinare, e far ribollire le teste da scuffia?

APOL. Non è cosa nuova amico mio. In tutte le Rivoluzioni si è praticato furbescamente così. Nelle Rivoluzioni le femine sono le leve per far cascare gli Augelli nella rete; perchè: in primis, quando in una Casa s'impazzano le Donne, va a spasso subito subito in quella Famiglia la Religione, e le idee di sana Politica. Fate conto che in una Famiglia sia corrotto il Padre, sia esaltato, fanatico, repubblicanaccio smoderato, la Mamma sta in sella, se la Mamma ha sale in capo, sa trovare l' ora, l' occasione, il modo di serbar viva la Religione, di far sì che i Figli senza perdere il dovuto rispetto, non diano ascolto al Padre diventato Apostolo, e Predicatore d'iniquità. E questo è il primo perchè. Ma ve n'è ancora un secondo.

CAS. Lo sentirei volentieri.

APOL. Sono quì. Perchè la Gioventù Repubblicana è tutta scapestrata, dissoluta, impudica; tutta uscita dalla scuola esemplare di D. Giovvanni Tenorio, di dannata memoria. Ora queste signorine, senza pudore, senza lacci, senza verecondia, servivano con la facilità dei loro vezzi, delle loro infami moine a mantener vivo, come l'antico Fuoco di Vesta, la calda idea Repubblicana; quella idea, che è la divisa di Mazzini, che fu la divisa di Sterbini, di Mamiani. Tutte le femine di cattiva vita, e degnissime d'una villeggiatura ad largum tempus, nella correzionale antica attigua a S. Michele, erano tutte Repubblicane, idrofobe, indemoniate, disperate. Così non vi faranno più meraviglia le Messaline che ordinano i Maccheroni alla Napolitana; perchè Rossi è stato scannato; e le Taidi, che assistono, baccanti nelle sedute della Costituente, e sono le prime a strillare: Viva il Papa! Morte ai Preti. Morte ai Frati! Ma Giacchè il discorso è capitato su queste Vipere, lasciate, che vi dica, precisamente su questo articolo, alcune altre cosarelle.

CAS. Se parlate per un mese io sto quì fermo come un Travertino, e non mi scordo di niente.

APOL. Rarissima abilità, e non ve la smarrite. Dunque volevo dirvi, che i Demagoghi non avevano già il progetto di aggregare le sole Agrippine; Signor no. Volevano avere delle loro anche femine onorate, e di buona fama, e farne delle Classi per poi variamente servirsene; ma sempre con uno scopo. E non vi ponete in mente che sia stata una invenzione moderna, che sia stata coniata nella fucina Mazziniana, Gabussiana, Sterbiniana; no; no: è una invenzione di vecchia data, figuratevi si sa di certo, che fino dal 1782; ossia ora sono sessantott'anni il celebre *Zwack*, fece la proposizione al grande Organizzatore, al famoso *Weisshaupt* la creazione delle Loggie per le Donne in questo modello.

« *La prima classe, sarà composta di donne* « virtuose *e* oneste; *la seconda di donne* incostanti, leggere, voluttuose. *Le une e le altre* « *debbono ignorare che sono dirette dagli uomini. Si dovrà far credere alle due superiori* « *che sopra di esse esiste una loggia-madre dello stesso sesso, che loro trasmette gli ordini,* « *i quali in fondo saranno dati dagli uomini.* « *I fratelli incaricati di dirigerle faranno loro* « *capitare le istruzioni senza farsi conoscere.* « *Guideranno le prime colla lettura di ciò che* « *si chiama* buoni liberi, *e le altre col formar-* « *le all'arte* di soddisfare segretamente alle loro « passioni, *Il vantaggio che può promettersi di* « *questo Ordine di donne sarà di procurare al* « *vero Ordine, tutto il danaro che le sorelle* « *cominceranno per pagare, e poi tutto quello* « *che prometterebbero* pei segreti *che avrebbero* « *da imparare. Inoltracciò codesto stabilimento* « *servirebbe a* soddisfare quei fratelli che avrebbero propensione ai piaceri. »

CAS. Cosa mi raccontate! Ma vedete da quanto tempo si architettava, e come queste maliziose sotto-sopra! .....

APOL. Convenite meco, che i Demagoghi moderni erano scimie degli antichi; e nulla più. Ricordatevi, che fino dai primi principii di questa celebre Rivoluzione, fu tentato sempre d'imbarcarvi le Donne. Quando fossero arrivati ad annebbiar loro il lume della Religione, lume che dava troppo fastidio alla debole vista dei Rivoluzionarii, avrebbero avuta la garanzia di ottenere una generazione futura impastata tutta a modo loro. Col latte i ragazzi avrebbero bevuto la miscredenza, e l'odio ai Regnanti, ed ai Ricchi. Partito che fu il Papa, non si usarono più mezze misure. Primo si erano contentati di acclamarle in qualche italianissimo atto. Avevano cercato, che si presentassero ancor esse nelle Dimostrazioni con sciarpe, e vesti analoghe ai loro pensieri, e con distinti colori che offerissero analogia a quei tali affetti, che credevano esservi simboleggiati. E le femine, che hanno generalmente per emblema il Pavone, andavano tronfie, pettorute, insolenti, credendo di essere tante Cornelie, tante Lucrezie, tante Virginie. Tornate indietro con la memoria, e vi rammenterete, che le Femine Genovesi si tassarono volontariamente, e mandarono a quelle di Roma un Cannone. L'arrivo di questo arnese da guerra, che veniva in regalo, esser doveva festeggiato dalle Vestali Romane andandogli incontro con una mascherata all'antica Romana. Fortunatamente questa combinata buffoneria venne sventata, e non ebbe luogo; ma, certo, avrebbe fatto ridere assai. Le prime istruzioni non erano che Politiche; ma a poco a poco, a stilla a stilla si tramutarono, e diventarono ostili ai Preti, che si definivano per Retrogradi, Oscurantisti, Reazionarii, tranne Pio IX, che si magnificava come modello unico di bontà, caldo di belle intenzioni, e di santo affetto Italiano; poi addosso ai Gesuiti; e se vi fu fecondità nelle calunnie, tutto si palesò allora, e furono calunnie nere, crudeli, indemoniate. Furono dipinti per scellerati; ipo-

criti, brutali, avari, corruttori; e tanto fecero, e tanto dissero, e moltiplicarono insulti, beffe, assalti alle Porterie di S. Ignazio, e del Gesù, che per prudenza dovettero allontanarsi. Poi fuggì il Papa, ed allora, giù le maschere, abbasso i Complimenti, e Pio IX, pure fu definito come gli altri. Fu fatto un miscugliaccio di Politica, e di Religione; non si osservarono più cautele, si trinciò giù alla peggio; allora con le Donne presero a trattare in modo diverso.

Ascoltate cosa si legge in un celebre opuscolo non ha guari pubblicato a Torino nella Stamperia Reale 1850 ediz. seconda c. XIX. p. 74. che ha per titolo: *La Republica Italiana del 1849. e suo processo. Alle donne la natura affidava l'interno regimento della casa, e lo Spirito Santo encomia la donna forte d'aver maneggiato la spola e l'ago. Che sanno esse, e che possono sapere del Governo degli Stati? Pure la donnesca vanità fu sempre un' arma valente ai cospiratori, non a mantenere il segreto, al che non son fatte, ma piuttosto ad appianare le vie, a tingere le rivoluzioni di un seducente colore, ad essere deluse, ad eludere coi loro vezzi e colla loro loquacità. Sono rare le Aurelie, le Orestille e le Sempronie colme di sangue e di lascivie, e degne di Catilina: ma facevan nausea e dispetto queste madonne appuntine, queste saccentuzze, che ignoranti del catechismo, pretendevano regger le parti or di Gioberti or di Mazzini, non risparmiarono, per farsi grandi (grandi nella sciocchezza e nella impudenza) le loro beffe al gran Pio. Sappiano che la donna italiana, la donna cristiana ha ben altre virtù da seguire, sappiano altra volta schermirsi dalle ciurmerie di chi non intende a vera libertà, ma a rovinar l'ordine politico la religione e la famiglia.*

Ora poi vi racconterò un fatto; e da questo vedrete, che io non esagero. È un fatto accaduto nella nostra Roma, e di cui i testimonj sono ancor vivi. Da questo potete immaginare bene altri, perchè gli Emissarj erano tutti d'un calibro; tutti tinti d'una pece, e disseminati per Roma. Il fatto è questo.

CAS. Un fattarello ci sta bene.

APOL. Il Deputato *Guerrini* aveva per Serva una buona Giovanotta, ed era l' epoca in cui i capo-Rioni si portavano in persona per le case, e tutte le arti usando; un poco a forza di lusinga, un poco a forza di strapazzi e minaccie, cercavano, ad ogni costo, di far sì che alcune ragazze si firmassero in un Foglio, in cui rimanevano arruollate per Tiragliore. La loro era quella di formare un' Armata composta da Battaglioni di Donna.

CAS. Questa non sarebbe venuta in mente nemmeno al Demonio.

APOL. Essi avevano il progetto di addestrarle, come *Poutrier*, Torinese, e *Questua* suo compatriotto addestravano l' Esercito indestruttibile della *Speranza*, e con manovre, e voluzioni le avrebbero, rese tante Amazoni. Voi mi direte: ma ne avevano tante del loro partito; tante, che vantar potevano una folla di titoli per essere ascritte, che non dovevano pigliarsi la fatica di reclutar altre per le case. Signorno: ad essi premeva fare un' Armata come quella di Serse, come quella, che, come raccontano fu menata sotto le mura di Troja; e doveva essere tutta feminina. Essi volevano le buone, non demoralizzate; non dovevano avere compiuti venticinque anni; e poi pretendevano certe condizioni, da firmarsi, che, da quanto ora sto per raccontarvi, vi accorgerete di che razza erano.

MEN. Di certo intingoli cattivi. Da quei cuochi non potevano uscire buone pietanze.

CAS. Questo si suppone: e poi Demagoghi e Ragazze! Misericordia! Che piatto!

APOL. un certo *Pietro Luzzi*; che al dire di quella Serva era un capo Rione, se n'andò in Casa del Guerrini perchè la sua Serva firmasse la carta, di cui vi ho parlato. Si presentò, chiamò la ragazza, le parlò a lungo; ma quella tosta, e dura come un rospo; pure i Padroni cominciarono a dirgliene tante, e poi tante: che, finalmente, lorchè di mala voglia, cominciò a piegarsi, e stava per prendere la penna, e firmarsi, ma quando sentì le condizioni...... terremoti! Si fece color di scarlatto, le si rizzarono i Capelli come un Istria, e diventò una Furia.

CAS. Ma che condizioni erano? Di restar zitella fino a 70: anni?

APOL. Ecco in poco lo spirito delle condizioni che si esigevano: rinunziare in iscritto a tutti i suoi principii Politici, non solo; ma anche ad ogni sorta di credenze Religiose. Non aveva più da prestar fede a Preti, a Frati, ma anzi era obbligata a sprezzarli, a schernirli; lo che usar doveva anche con le monache. Non mai aveva da pensar più a Communione, e a Confessione. Lontana dalle Chiese. Bando a libri devoti. Non frequentar mai chiese, e sentir la messa in sole otto Festività dell'anno. Le conseguenze che dovevano discendere da siffatte premesse saltano agli occhi. Ogni Verginella in un pajo di mesi diventava Donna fatta:

CAS. Alla larga da questi Battaglioni!

APOL. Figuratevi quella povora Ragazza come rimase scandalizzata. Impallidì più d'un gira sole, cominciò a tremare da capo a piedi, e in cinquanta chirurgi non le avrebbero fatta uscire un oncia di Sangue. I Padroni, anime santissime seguitarono il catechismo; anzi venendo per casa, siccome depone la Ragazza, una specie di Prete, alto, con la cappelletta alla Francese, facevano da questo portar ragioni, e fare dei fervorini per ottenere la converzione totale di questa serva ostinata.

CAS. Quanto conoscerei volentieri questo Prete! Non ne sapete il nome?

APOL. Il nome, no; ma dai connotati dati dalla Ragazza, non dovrei sbagliarmi credendo che fosse quell'angelo del Padre Gavazzi, Consigliere della Belgiojoso e Compagne. Perchè la serva dice: era alto, pienotto, vestito di lungo, con la Cappelletta alla Francese; e questi sono i connotati, che quadrano a meraviglia al P. Gavazzi, che negli ultimi tempi andava costantemente vestito così. Dice, era un certo Prete

Un giorno di Votazione

Cassandro: Sora Betta mia; Che fate? — Betta: Votano tutti Vóto anch'io

Francese, ma la gente di basso ceto, chiama Francesi tutti coloro, che non parlano con le grazie ..... o, dirò meglio con le graziacce del parlare Romanesco.

P. C. Non m' insurtate sor Pollonio; che io ce pretenno in ner parlà, e me capischeno tutti.

APOL. Non ho in mente mai di offendervi. È anche da notare che il Gavazzi aveva un'accento alquanto Romagnolo; perchè molta vita aveva passata in Romagna. Circa poi alle materie Religiose, vedo che in Inghilterra .... che poi non è il paese della santità, nel circolo degli emigrati, il Gavazzi alzò la voce contro chi proponeva di separarsi dalla Religione Cattolica, dicendo che questo affare dipende dall' intimo convincimento, e sta tutto in mano di Dio. Quella che è storia, io la racconto; non voglio tradire la verità. Quello che non può porsi in dubbio si è, che impiegarono anche le parole, e i modi di questo .... chiunque siasi Prete, per far crollare quella Regina delle serve. Ma anche il catechista tonsurato se ne andò con le Pive nel sacco.

DEM. Ci sarebbe pericolo che fosse stato il Padre Achilli, che in Roma teneva cattedra di Protestantismo? Già io dopo la sua fuga, gli ho messo nome il Padre Gambalesta.

APOL. Domando perdono. Lasciategli il nome di Achilli. L'epiteto che dà Omero costantemente ad Achille, è quello di Piè veloce.

CAS. Io poi non saprei cosa dirvi; perchè la letteratura mia non va più in là dei Reali di Francia, del Guerrin Meschino, di Paris e Vienna: perdonate: ma ... fecero poi un buco nel fiume con quella ragazza?

APOL. Precisamente. La ragazza vomitò una filza di no, da renderla immortale.

CAS. Gli darei una pensione di dieci scudi l'anno per ogni no; ma .... I padroni essendo un poco sconcertati da questa resistenza della serva; nè sapevano come comandarla, una sera ex abrupto, le ordinano di andare a comprare alcuni capi di roba dolce dal Pasticciere in Piazza di Venezia sotto al nuovo palazzetto Torlonia, dove sul cantone è quella bella madonna in mezzo ad una Quercia di materiale.

P. C. Che ar cantone de faccia, via, derimpetto ce sta er sor Musignani?

APOL. Appunto. Dunque bisogna che l'affare fosse meditato, e combinato d'accordo, nell' uscire che fa di casa, le si presentano certe figuraccie armate, e chi l' afferra, chi le dice fieramente, e sottovoce: non fiatare; chi le fa sentire alla gola la punta d'un coltello. Chi le presenta una pistola ingrillata; la trascinano dentro una cameraccia, e lì la caricano di atroci rimproveri per la sua ostinazione, e le fanno spaventose minaccie, e le assicurano certa, ed imminente la morte se non accudisce subito a quanto esigono da Lei.

CAS. E quella povera diavola che fa?

APOL. Quasi sviene, traballa, lagrima, singhiozza, dispera; ma poi per amore della vita, dice loro. Lasciatemi campare, e farò quello che volete. Allora i manigoldi dissero, ciascuno da se: il porco è nostro; le presentarono una carta, ove, essendo analfabeta ....

P. C. Che roba è?

DEM. Illetterata. Non sapeva scrivere.

APOL. Spaccò una croce.

CAS. E cosa v'era scarabocchiato in quella carta?

APOL. La ragazza non lo sa. Appena spaccata la Croce, la dette a gambe, e via.

CAS. Io avrei fatto peggio. Ma ditemi un poco, spaccata la croce m' immagino che avrà obbedite a tutte le prescrizioni che le avranno fatto scaltramente firmare quei cari signori? Sbaglio?

APOL. Voi non isbagliate. Siete un' Uomo, che colpite nel segno. Si, Signor Cassandro mio, nelle ore e giorni assegnati si aveva da condurre ad imparare con una dura e lunga pratica le manovre col suo Battaglione delle Tiragliole, e quel Battaglione andava niente meno che al Tempio della pace, secondo che mi racconta questa Serva. In quel Battaglione erano centocinquanta che erano divise parte in Fanteria, e parte in Cavalleria. Prima che incominciassero le manovre v'era un tal Sergente di Linea; il quale faceva loro un Catechismo. Religioso... s'intende su quelle basi bellissime, che vi ho espresse. Ciò che alla ragazza ha fatto un impressione marcata assai, era, che in ogni giorno dovevano dire obbligatamente qualche cosa contro i Preti, o contro i Frati; e se non sapevano cosa alcuna di nuovo, gliela dicevano essi, e, naturalmente parlando la improvvisavano. Vi dirò anche una cosa, che mi ha narrato. Quando passava per le contrade di Roma quel buon servo d'Iddio, l'Ab. Don Vincenzo Pallotti, il Popolo essendone oltremodo, e con ragione devoto, le persone accorrevano in folla a baciargli le mani, e domandargli la benedizione. Ora richiesero alla ragazza se mai

incontrando D. Vincenzo, le avesse baciate le mani; ed allora le dissero un mondo di vituperii, e di contumelie contro quell'anima candidissima, che tutti conosciamo, per un santo ministro del Santuario. La Serva mi ha detto, che al solo ricordarsi di quello che le dicevano contro il Pallota, gli venivano i ribbrezzi di febbre.

CASS. Figuratavi che fattacci avranno inventati quei malandrini! Quando si trattava di avvilire i Preti, erano prolifici, e fecondi. Ma ditemi, queste signorine, queste Pantasilee di seconda Edizione, facevano la guardia? Si battevano? s'azzuffavano?

P. C. Ah! Va bì! alle barricate ce annaveno e li tuffe, e taffe. La sera poi se intruppaveno co'noi a pattuja per Roma; anzi ariccordo a sto proposito, che le mettemio in mezzo, e ereno tanto curiose, tutte vestite alla Garibaldina, e alla Tagliana... già a modo loro; e na sera me volli crepà de ride, me volli; perchè a dilla fra de noi, ce n'ereno certe allegrotte, e paccutelle, e se faceva un carnovaletto, se faceva, po' a casa ce se aripensava co'mi moje..... Bona Donna! E annamio dicenno non bigna fallo: Li scannoli non fanno bene nè de quà nè de là. È un gran monnaccio sporco! Nun cè un parmo polito.

CAS. Abbiate pazienza alle mie interrogazioni; ma è una malattia, da cui non guarirò se non moro.

MEN. Questo sia detto ai cani.

CAS. Ditemi: la cosa più seria per loro era quella di distruggere la Religione?

APOL. È chiaro, chiarissimo come la luce di mezzo giorno. Un poco alla volta avevano in mente di rovesciarla annientarla, farla sparire affatto.

P. C. Nò: sentite a mene. Dirò male; penserò peggio, ma io me so fitto ner cervellonaccio, che sta ciurma dè Gente voleveno dà un carcetto de bona grazia ar settimo commannamento: non arrubane; un' antro ar sesto, e ar decimo: non fornicane; non desiderà la donna d' antri. In somma dernostro ne voleveno fa el loro; e accusì c'era quer gran repolisti. Sulle Donne voleveno commercio libero; che moje, e nun moje! Me panacca la vojo; e Voi sor Marito mosca e birumbella. Quella Racchietta me va a genio. Addio smorfie. Ha da esse mia. Ma è Monica. E à me che ce preme? Nun ce so tanti Monisteri. Me piace? Ergo è mia. Co sti sentimenti je tufaveno li Preti. Li Preti nun poteveno fa dè meno de dije: Fijo caro, restituisci, o te danni: Lascia stà la moje dell' antri. Tresche, nò. Amoracci sporchi, nò. Nun c'è strada de mezzo Autte, autte. O s'obbedisce alla Legge dè Dio, o ar Paradiso pe Te c' è er catenaccio.

CAS. Eh! Questi discorsi per essi non sono caramelle, capisco, capisco, che non ce vorrebbero, nè Legge, nè Preti. Ma..... torniamo a noi. La sora Cosa .... via, Serva ci credette? Rimase persuasa veramente di quanto gli dissero?

APOL. Quel Prete le fece una grande impressione. E già non senza un gran perchè volevano aver sempre dei Preti con loro, come P. Bassi, Gavazzi, Achilli, Desantis. etc.

Un Prete era una forza morale, che combatteva a loro favore. Capisco: Un Prete è un Uomo come gli altri. Quando s' ubbriaca dà in eccessi come gli altri. Le Passioni lo fanno traviare. Date un' occhiata a Lutero. Sapete bene che guasti ha fatti quel Frate, che.....

P. C. Annamo piano, che quà so bravo io, e che volete che nun sappi, che er sor Luterio era un Frate porco, che je garbizzava poco dè obbedì alle regole della su Frateria. Je piaceva er vino tosto, je piaceveno li grugnetti. Voleva Sgoccetà..... voleva fa er bello... e c'è de peggio: voleva esse fatto cardinale. So cose che nun me le nvento io, *nun me le nvento*: sposò na Monica, cominciò a ubriacasse, vomitò eresie, e morì ..... in salute nostra come un majale. Er sor Carvino ne sapeva meno dè Lui, ma a porcherie era Fratello. A quello puro er quinto gola faceva na gran tentazione. Er pattume, je annava a genio Nun voleva sentì riprenzioni dè Preti Volle campà a modo suo, e piantò n'antra Religione. Me fa ride, me fà, come se fusse stato er segretario der Padre Eterno e pò era dè Casa *der Diavolo*.

CAS. Si, caro Padre Checco, sono rimasto persuaso del vostro discorso. ma.... come fecero, signor Appollonio; a liberare quella disgraziata Ragazza? Io lì batto, perchè lì mi duole.

APOL. Un Zio, per prepotenza, dirò così, la strappò violentemente, e la pose in un asilo sicuro, ove ancora sta, e dove io ho raccolto da lei questo fatto, menando con me dei testimonj degni di fede, affine che udissero quanto mi riferiva, e che è quanto io con fedeltà ho narrato. Se qualcheduno è incredulo, farà con me quattro passi, e glie lo farò dire da Lei.

CAS. Credo, credo.

MEN. Ed io pure.

DEM. Di me non se ne parla.

P. C. E io credo, e arcicredo, li cognosco troppo.

APOL. Vi domando scusa, caro sig. Cassandro, se fo una digressioncella lunghetta. Siamo sull' articolo donne, et quidem donne Repubblicane. Dopo con precisione ripiglieremo il filo interrotto della nostra storia. Siamo arrivati ai giornali, e propriamente alla Pallade. Ricordatevene.

CAS. Per memoria sfido Pico della Mirandola, e Raimondo Lullo. Mica ho pancotto in capo. V'è cervello, e non è fritto, nè allessato. Vi sia di regola.

APOL. In tutte le congiure, in cui ha parto l'iniquità, l' infamia, le mire peccaminose, vi hanno sempre parte le donne. Il Diavolo conosce troppo bene la fragilità della femina, e la potenza della femina; la fragilità la fa agevolmente cascar nella rete; la potenza ammaliatrice la rende come una calamita irresistibile per far cascar gli altri. Date un' occhiata alla celebre congiura Catilinaria, resa immortale nella memoria umana, tanto per le eloquentissime orazioni dell' Arpinate, quanto per la storia che ne registrò con minute particolarità, un' autore non sospetto Crispo Sallustio; la cui moralità era più problema, che assioma. Di chi servivansi per adescare, corrompere, sotto lo stendardo della rivolta, la giovinezza? Della bella e altrettanto invereconda Sempronia. Non mi sono mai dimenticato lo spirito della fisonomia che le dà Sallustio ritrattandola. Sono cose imparate a scuola in Rettorica, e restano inchiodate nel capo. Ora costei non solo vantava favori stragrandi d'inclita nascita, e belle forme, ma anche di marito e di figli. Sapeva di Latina, e di Greca Letteratura; elegantemente cantava, e danzava, anche più che a pudica donna conviensi, nè era meno dotta in altri artificiosi mezzi di tessere insidie ai cuori, e corromperli, e questi mezzi ben più cari a Lei erano, che il decoro, e il pudore. Non sarebbe stata facil cosa decidere se più al danaro, che al proprio credito badasse; perchè era siffattamente rotta a libidine, che essa stessa iva a caccia d'uomini, più che dagli uomini ricercata non fosse. Anche la Demagogia che sul tramonto della metà del nostro secolo operò tante splendide cosette in Roma, ebbe la sua bella, corrotta, e corrompitrice Sempronia, che a guisa di matronal Gallina, educò presto presto un Mondo di Semproniette castissime, e modestissime. La nostra Rivoluzione Mazzinina, Sterbiniana, Armelliniana, ebbe i medesimi stadii, e l'indole medesima della Catilinaria. Conciliaboli, Orgie, operazioni, motti, parole speciose, pescate coll'amo affine di coprire le male intenzioni sotto nomi e frontispizj onorati. Per riscaldare, arroventare così i Giovani assoldati, si dava loro piena libertà d'ingolfarsi nei vizj. La taverna era la loro sala, l' Accademia, il Bordello il loro Liceo. I Garibaldini, degne copie, più, o meno fedeli del Pirata di Monte Video loro capo erano in particolar modo devoti al Vino. Se loro capitava una povera Botte piena, non erano contenti se non la vedevano asciutta; anzi uno di questi continenti Soldati, forse degno di cinquanta Remi, ed un capestro, nojandogli di curvarsi ed empiere la secchia col Vino, e poi rialzarla, ed accostarla alla bocca, si pose sdrajato in terra, con la bocca esattamente sottoposta allo spillo del Vino; così che gli pioveva in bocca con una mirabile dolcezza, e prontezza, ma poi, in un impeto di tosse, dovette dire le sue ragioni al muro.

CAS. Evviva il Majale! Volle ubriacarsi con tutto il commodo suo. Se la pagò salata gli stà bene! Dunque le Pupe, e la Bumba erano le loro divinità? Arruzzicali, diceva quello. Figuratevi poi le Bestemmie! Povera Roma! Povera Italia! Va là, che eri affidata a buone mani. Capisco, che costoro .... vere Anime perse, avranno menato da disperati; ma quando cominciò l'attacco di Cannoni, Bombe, e Granate, non erano di Bronzo, e di Travertino, e qualche sgraffietto l' avranno ricevuto essi pure.

DEM. Sgraffietti?

P. C. Sì, sì: va pè sgraffietti! Fu un Cimiterio.

MEN. Gambe spalle, mani, braccia, coscie, tutto andava per aria, e tutto si mescolava, come i torzi e le Cartacce nell' immondezzajo in Piazza.

APOL. Ma per i Feriti v'erano ampli e moltiplici Ospedali con medici, Chirurgi, e Farmacisti, e Donne.

CAS. Eh! Capisco: le sorelle della carità...

APOL. Carità? Non erano Sorelle, no; erano in grandissima parte, non tutte, mogli da maritarsi a chi le voleva, senza testimonj, e senza curati. Femine dissolute, la cui Biografia dovrebbe scriversi dal Casti; la cui fama le circonda costante, come un aureola, come un nembo, che è il distintivo dei servi di Dio, per esse, è una riputazione da Lupanare, che si odora da lontano, come quel Cavallo che da lunge odora la Guerra. Pio IX che in Gaeta sapeva le più intime particolarità di questi Satanici Ospedali, nella sua Enciclica del dì 8 Decembre dell' anno spirato scriveva

agli Arcivescovi e Vescovi d'Italia in queste precise tremende parole: *Spesse volte gli stessi sciagurati infermi, privi affatto d'ogni soccorso religioso, nell'istante supremo della morte furono costretti ad esalare l'ultimo sospiro in mezzo alle inique seduzioni d'una meretrice sfacciata.* So, e con certezza io so, che queste parole abbiano fatto effetto d'una spina di pesce in gola a molte signore, che si erano recate dai Malati Militari; ma direi loro che fu improvvido assai quell'andare ove dominava una Belgioioso, una... una....

CAS. Non mormorate fra i denti. Dite apertis verbis.

APOL. Non posso. Perchè sono nomi di amiche vostre. Una è una certa vedova maritata vecchia matta....

CAS. Ho capito. Ho capito. Mi pare l'ultimo giorno della Fiera di Sinigaglia: quello ch'è fatto, è fatto.

APOL. L'altra è una bella Matrona Girovaga. Non vi dico fosse impudica; no, ma .... è certo, che procurava ai malati Libri disonesti, e anticattolici. Vedete che provvedeva alla tranquillità del sangue, alla calma del cuore, cose tanto necessarie nei mortalmente feriti. V'era qualche comica, che arrendevole si prestava a carezze indecenti. Che vi si fossero introdotte delle Donne da prezzo è noto pur troppo! I Feriti del XX di Linea potrebbero raccontare aneddoti assai scandolosi. Vi aggiungerò che un Personaggio Ecclesiastico Francese, assai distinto per cognizioni, il Vescovo di Esebon Monsig. *Luquet*, alla pag. 318, de' suoi *Ricordi delle Basiliche Romane* da lui visitate e descritte con l'armata Francese, riporta una lettera speditagli da persona bene informata, in cui gli si esprime, all'incirca così: *Chi non si ricorda, che al cascar giù in brani il Governo Rivoluzionario in Roma, dai Capi della setta ci venne proibito in lettere majuscole di entrare in qualunque sorta di relazione con i Francesi: In quella imperativa istruzione v'era un' articolo tutto dedicato alle femine. Ora pare evidente, che siasi presa una determinazione contradittoria, al meno circa le Donne. Noi sappiamo lealmente, indubitatamente, che le Donnaccie di mala vita, quelle che Dante chiama da conio si prostituiscono anche gratis ai Francesi; che se ne vanno fino nelle abitazioni degli Ufficiali, e nelle Caserme de Soldati per stimolarli al peccato. Può congetturarsi fondatamente da ciò, che i settarii medesimi vogliano servirsi di questo potente mezzo di seduzione per demoralizzare l'armata; per distruggervi la Disciplina, e farle perdere ogni sentimento d' onore e d'umanità.*

DEM. Se vi contentate che ci metta il becco ancor io....

APOL. Dite, dite, signor Demetrio. Anzi fa grazia.

DEM. A proposito delle indecenze che si commettevano in alcuni Ospedali dei feriti, vi dirò: nella Trinità dei Pellegrini v'erano le Majorenghe, la crema delle streghe, le più seduttrici, le più, diremo alla Romanesca, le più bellone; ergo era il primo Ospedale Militare. La Civica stava di guardia alla Porta, e alle camere di sopra non si permetteva l'ingresso fuori che ai Tiragliori. A un capo posto Civico, questo Figli e Figliastri non persuase, e saltandogli un certo estro, se n' andò sopra ancor esso, e fece come gli altri, ed anche forse peggio. I Tiragliori, che volevano essere privilegiati s'ingelosirono, pretendevano in quell'ospedale essere soli; brigarono, ed ottennero un Ordine fulminante, in cui si diceva, che a motivo di varj scandali dati nell'*ospedale* della *Trinità*, i *Civici* non dovevano più andarvi: Figuratevi le furie del Civichetto, e di tutto il Battaglione e tanto fecero, e tanto dissero, che quell'ordine sperticato si ritirò, ed i Civici vennero di nuovo abilitati a fare come prima la Guardia, e soltanto si cercò di porvi sempre un Capo posto serio, assennato. Mi capiscono lor Signori?

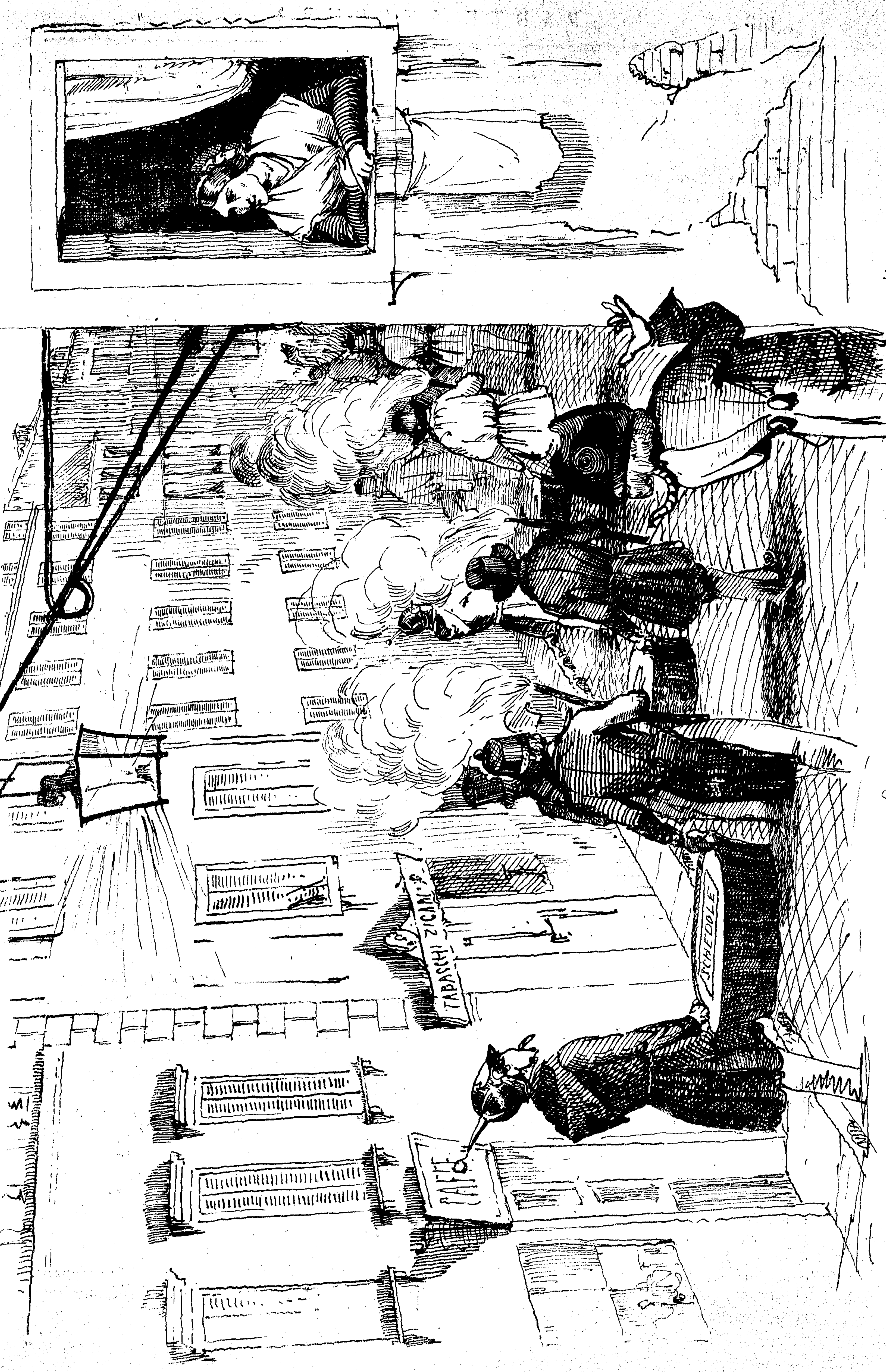
P. C. Ho magnato.

CAS. Misericordia!

APOL. Non sapevo questo aneddoto. È concludente.

MEN. Donne! .... Dice bene il proverbio alla larga.

APOL. Adesso sarei in obbligo discorrervi relativamente ad altre donne; cioè a tutte quelle finte femminine, che si sono trovate in quel protocollo colossale chiamato *Protocollo della Repubblica*. Vi avverto però, che sarebbe un discorso lunghetto anzi che nò, e chiamando a rassegna provincia per provincia, paese per paese, potrei farvi toccare con mano, e provarvi come due e due fa quattro, e quattro e quattro fa otto; che quelle donne, che trovansi firmate sono le parenti stesse di quei galantuomini specchiatissimi, che si erano prima firmati; che molte hanno presa la penna e scarabocchiato il loro nome per forte paura, perchè violentemente e con minaccie a ciò costrette; ed a proposito di quel tal protocollo, desidero che notiate, come fioccono le proteste per isdebitare alcuni nomi da colpabilità, mentre dichiarano il perchè o hanno firmato, o hanno spaccata la Croce. Così questo partito tanto magnificato dalla Demagogia, va scemando a poco a poco, a guisa dei grandi alberi, che in Autunno perdono le foglie, finchè nell' inverno rimangono spogliati, e nudi. Queste proteste nascono dall' amore del vero, e chiarissimamente confessano l'ignoranza, di chi ha firmato, e rivelano il timore, che destava il tanto strombettato pugnale. Bisogna farsi una ragione: quel morire ammazzato garba poco; ma molto poco. Si trattava con anime perse, con persone che puzzavano di sangue; che non rendevano conto a nessuno delle loro azioni; per cui ci era da temer tutto, e sperar niente. Ecco il perchè volenti, o non volenti si strascinavano alla sostituzione. Alcuni per rispetto umano; perchè nella umana famiglia una droga di Boria, è un elemento che non manca mai. Parlo con persone di mondo; che queste cose me le possono insegnare. Ma quello che poi apparisce si è la loro impudenza nel por-

LI VOTI PER LA COSTITUENTE IN PROCESSIONE NOTTVRNA

DONNA: Sor Cassandro che hanno in que' cosi? — CASSANDRO: è un affare de niente! sono Vòti sono

vi firme, non acconsentendolo il proprio cittadino; di cui improvisavasi il nome. Dal che si tira la conseguenza che questo gran partito si riduceva ad una cifra compassionevole assai. Dunque.....

DEM. Ci avrei scommesso.

APOL. Di che?

DEM. Che al sig. Cassandro gli pigliavano le convulsioni.

APOL. Non capisco il perchè.

DEM. Lo capisco io. Voi, sig. Apollonio mio; non avete ancora pratica del carattere di quel vecchietto. Lo vedete? Dico bugie? Batte i piedi come un ragazzino, a cui la mamma ritarda la merenda. Vuole che si ritorni all'ordine del giorno. Al filo della storia.

CAS. Non credo di essere indiscreto. Mi pare che sia tempo. Stiamo ai patti. Se non vi ricordate il posto; sono quà io a rammentarvelo. Stiamo alla rivista della *Pallade*.

APOL. Avete un sacco da rubbio di ragioni. Eccomi pronto a contentarvi. Dunque fino dal dì 25 Novembre nel N. 404 la pallade annunziando la partenza del Papa aveva detto: - *Il popolo ha dato segni di profondo stupore*.. - Nel Numero poi 405. in data del giorno 27, sciorina giù una lunga polemica a suo modo, ed io vi prego Sig. Cassandro garbato, a leggerla; e quando v' interrompo sospendete che io farò qualche notarella a proposito. Leggete, amico, leggete.

CAS. Manco male! Leggo subito (*legge*).

Un sovrano; a cui abbiamo le mille volte tappezzate di fiori e di arazzi le vie che dovea percorrere; un sovrano a cui abbiam levato archi trionfali, bandiere di esultanza, corone di gloria e monumenti di ricordanza; un sovrano il cui nome, come parola di vita e di salute, abbiamo insegnato a ripetere con religiosissimo culto fino ai più idioti abitatori de'campi, alle tenere lingue della età infantile; un sovrano, a cui non era itala lira che non consacrasse la sua melodia, non ardente intelletto che non gli sciogliesse il suo inno; un sovrano insomma; a cui non una città regina, ma sibbene tre milioni di sudditi tessevano una catena di trionfi; a cui mille città, mille templi ardevano gli incensi, come a benefica divinità che fosse discesa alla redenzione della calpestata stirpe dell'Uomo; ebbene questo sovrano, questo Pontefice; questo Vicario di Cristo in terra; si è stancato, noiato, fastidito del rispetto de'suoi sudditi; dell' amor de' suoi figli; della pietà de' suoi fidi .....

APOL. (*In collera*) Bugiardo! Impostore! scellerato!

CAS. Io non c' entro sor Apollonio mio; leggo quello che trovo stampato. Se la pigliate con me; avete sbagliato portone.....

APOL. Con voi! Io ... con voi! Ma vi pare? Io farei a brani a brani quell' infame articolista, che ha cavato fuori in poche righe di chiacchiere, tanto sugo di menzogne! Si sa, si sa lo scopo segreto, scopo infernale di tante dimostrazioni. Ubbriacarlo di applausi. Addormentarlo con i versi di *Sterbini e di Meucci*, e le musiche di Magazzarri, e di Buzzi. Si sa, si sa cosa volevano significare quelle adulatrici perifrasi, quel chiamarlo nullameno che nuovo Redentore; trappole, inganni, frodi. Così, se non m' inganno la memoria, quella Tigre di Calligola soffocò a poco a poco alcuni convitati, di cui voleva disfarsi con una lenta e incessante pioggia di fiori, che sopra loro faceva discendere dal soffitto. Hanno il coraggio di parlare *di rispetto. di amore, di pietà* il giorno 27 Novembre! Essi, essi sono che si hanno voluto scordare il giorno 16. Il famosissimo giorno 16, in cui poco meno osavano, che un certo giuoco, che i senatori Romani fecero al Re Romolo.

P. C. E che gioco je fecero, eh? Ditemelo, sor Pollonio mio; scusate l'ignoranzità.

APOL. Lo tagliarono a pezzi; e poi dissero ch'era sparito.

MEN. Questo sia detto ai Cani.

APOL. Seguitate, caro Cassandro, e lasciate, che di tanto in tanto mi sfoghi.

CAS. Lei faccia pure. Badi alla vena maestra; e poi strilli quanto le pare. Seguito ..... Oh! .... siamo rimasti *della pietà de' suoi figli* ... (*legge*) *Egli ha potuto obbliare in un punto e le feste di due anni, e gli sforzi e i sacrificii di migliaia di cittadini per sublimarlo glorificarlo come il messo da Dio, e gli omaggi e i plausi di tutte le lingue, e la fede e il giuramento di tutti i cuori....*

APOL. Ha il coraggio di parlare di fede, e di giuramenti. Tu che conosci l' anima di *Galletti*, l'anima di *Sterbini*, l' anima *tua*? Bisogna credere il mondo una massa di stupidi. Prima del dì 16 si poteva recitare; ma nel dì 16, sig. Articolista, la commedia è finita. Non v'è più nessuno, che creda alle vostre farse. Il banco è fallito, non ha più credito.

CAS. (*Legge*) *Egli ha potuto passare sì rapidamente dalla gioia alla tristezza, dalla carità al dispetto, dalla gratitudine alla dimenticanza.*

APOL. E chi non vede in queste parole, che questo iniquo parla di se stesso?

CAS. (*Legge.*).... *Dalla dolcezza di Padre alla severità di giudice, dal seno de' figli all'amplesso de'rinnegati, dal seggio al Pellegrinaggio.*

APOL. Notate bene: *dalla dolcezza di Padre alla severità di giudice.*

MEN. Come se una Madre, che per una lunga mattina s'è coccollato un suo figlio, e l'ha coperto di carezze e di baci se questo le si rivolta contro, e di furto le mena un colpo con una forbice, non dovesse, e non potesse, e non avesse da affibbiargli un pajo di forti sberleffi!

APOL. Sì: Il dì 16 squarciò il velame. Signore Maschere, ci conosciamo. Non mi volete più Padre? No? Ebbene, sarò Giudice.

CAS. Dite bene assai, Tiro avanti (*Legge*) *Dio accompagni Pio IX e lo salvi! Ma quel Dio stesso incenerisca la mano che lo rapiva alla Capitale del Mondo Cattolico!*

APOL. Che bestiaccia!

P. C. Fu la providenzia che lo fece scappane.

APOL. E così Dio deve fare incennerire la mano di Dio.

CAS. (*legge*)

Oh maledetti gl'ipocriti! Maledette le volpi, i farisei di corte! Han ridotto al nulla le glorie di due anni, i sudori e le speranze gelose di tante generazioni! Han rovesciato nel fango la più bella corona pontificale, ne han bruttato le gemme; e del nome di Pio IX han voluto farne un suono vuoto e passeggero! Maledetti le mille volte dagli uomini e da Dio!

APOL. Quanto ci godo! Dà loro troppo fastidio l'improvvisa ritirata di Pio IX! Ora non possono più ingannarlo; le mascherate sono inutili diceva Cicerone, che gli faceva gran meraviglia, come due Auguri incontrandosi per la via, e guardandosi non scoppiassero in una contemporanea e solenne risata. Figuratevi poi *Canino e Sterbini - Mazzini e Modena - Cernuschi e Gazzola - Muzzarelli e Bordiga - Armellini e Meucci*; vedendosi e guardandosi dovevano dire: ma siamo gran birbanti!

CAS. (*legge*)

Nulla più facile che tradire principi e popoli; perchè gli uni troppo lontani dagli altri.

Dal dì che Pio IX non fu più col suo popolo, dal dì che i suoi penetrali furono inaccessibili alle voci di tre milioni di sudditi, dal dì che una sozza congrega di arpie lo racchiuse in un cerchio di ferro, Pio IX disparve a se stesso, la sua mente non fu più ispirata ma pervertita, il suo cuore non più serenato ma sedotto, la sua mano non più dispensatrice generosa di civiltà, ma avara distruggitrice dell'opera sua.

APOL. *Civiltà*, capite? Civiltà sapete cosa significa? Guerra accanita, crociata contro l'imperatore Austriaco. Il Papa disse nò; e si ostinò pontificalmente a dire di nò, ed ecco un cambiamento di scena per i Demagoghi dispiacentissimo. Dal Pulcinella in Re in sogno sono cascati nell' ultima scena del D. Giovanni Tenorio. Li compatisco.

DEM. Io niente affatto. E sappiate, a questo proposito, che il Papa aveva cominciato a subodorare qualche cosarella. Qualche fumatina da lontano lo aveva posto in sospetto; ed in una mattina, che accolse parecchi esaltati, fra quali *il Veroli*, e *lo Scifoni* proruppe in energiche parole dicendo: *Non la intendono? Non posso e non voglio fare di più. Quanto potevo accordare l'ho accordato*; *ma vogliono troppo*.

CAS. (*legge*)

Pio IX dunque non è più con noi: la sede del Quirinale è vuota: in luogo di fugare e disperdere quella peste d'insetti cortigianeschi che lo annichilavano, Pio IX si è lasciato trar via da quegli stessi, che dopo avergli dato il bacio di Giuda, si apprestano a dargli ora la croce.

APOL. Ma sentite che iniqui! Punto, parentisi. E non furono essi, che intuonarono una gran salve di Osanna, e dopo soli due anni, gli Osanna festivi si tramutarono in crucifige?

MEN. Buona grazia loro!

CAS. (*legge*)

Sì: una fetida e putrida ciurmaglia di belve sanguinarie hanno ucciso Pio IX, lo hanno ucciso nella sua fama, nella sua gloria. Tutto il già fatto disparve: lo splendore del passato s' inabbissa nelle tenebre del presente.

In altri tempi, in altre circostante, in altri popoli la fuga del Pontefice porterebbe il suo effetto, come il viaggio di Luigi XVI a Varennes portò il suo. Ma noi siamo in Roma, nella città prudentissima per eccellenza.

Così non fosse stata prudente per paura; che avrebbe dato addosso a questa genìa d'impostori, e avrebbe fatta piazza polita. Pazienza. Tiriamo avanti. (*Torna a leggere*)

Noi conosciamo le fatali e tristissime condizioni d'Italia, la lotta a cui si accinge l' Europa intera: quindi rispettiamo la gravità dei momenti, e in luogo di romperla per sempre, siam fermamente risoluti di dare all'universo intero solenne spettacolo di civile temperanza. Il viaggio del re in Francia generò la repubblica, il viaggio del Pontefice c' impone l'ordine. Così vogliono i tempi.

APOL. Poco tempo dopo i tempi non imposero più l'ordine, e vollero la Repubblica.

CAS. (*legge*)

Oh certo nella fuga di Pio IX sono tutte le perfide speranze dei divoratori della società: essi già credono che lo scompiglio, il disordine, il sangue, il saccheggio occupino le nostre contrade. Ma no per Dio! Roma a loro scorno e dispetto sta gravemente tranquilla: la sua quiete è maestosa, è degna della città immortale, della patria dei Scipioni e de' Cesari: il suo rispettabile contegno è quello di una vedova matrona che non sa piangere un abbandono immeritato.

APOL. Gli risponderei con le stesse sue frasi, ma ... siamo moderati: Se è vedova, il marito l' ha abbandonata per una visita della morte: non si ragiona; cioè non si vuol ragionare.

CAS. (*legge*)

Il pacifico aspetto dei cittadini, la non interrotta vita del commercio, la sicurezza non mai minacciata nè di nè notte, la fratellanza del popolo e della milizia, la vigilanza dei governanti, la presenza di numerosi porporati che seppero affidarsi alla romana generosità, son tutti testimoni solenni che daranno una eterna mentita alle calunnie della diplomazia, alle infami speranze dei traditori, agli spaventi di chi ci abbandona. Questo solenne esempio di ordine e di prudenza possa nelle provincie dello Stato provocarne altrettali. VIVA ROMA!... Ed ho finito.

APOL. Comincio io .... Intanto, grazie del suo incommodo, mi duole, che il suo canterano, leggendo così a lungo, avrà patito; ma ...

CAS. Canterano, Credenzone, e comodino è tutto a sua disposizione.

APOL. Dunque dirò. Primo che questi Ciarlatani maliziosi pensavano, e credevano saldamente che l' Eco favorevole a Pio IX per tutto il Globo fosse formato solo da loro, con inni, musiche, strilli, torcie di pece; ed invece dovevano dire, pensare, e credere che essi stavano nella povera Roma, giocandosela a palla, perchè tollerati; altrimenti chi sarebbe stato in esilio, chi in carcere, chi con il remo in mano, chi con i ferri ai polsi e ai piedi. È vero o nò?

MEN. Una cosa di niente! E chi non sa che schiuma di cani, che erano da prima del 31!

APOL. Secondariamente tutti siamo convinti, che quelle feste, quelle grida, quella Apoteosi erano solo affine di ubriacare; e forse vorrebbero

rinnovare quelle scene; ma la stagione dei Gonzi è passata. I Gatti hanno aperto gli occhi, ed ora non vi è più terreno da piantar vigna.

DEM. Sarebbe buono, che se ne persuadessero.

P. C. Uhm! Ce ho le mi granni difficortà! Ma pè Trislevere certe vampate me hanno piaciuto troppo. Abasta: staremo a vede. Buriana che viè, chi me tocca er Papa, sur naso nun ce conti piune; chè me lo magno in un mozzico.

CAS. Basta che non sia un nasaccio a peperoncino al bruscato.

APOL. Ma bisogna fare una osservazione.

CAS. Facciamola.

P. C. Famola puro. Cominciate a dine.

APOL. É necessario guardare alla differenza che passa fra dimostrazione, e dimostrazione. Adesso la Pietra di Paragone, di cui si servono così utilmente gli Orefici, è in mano nostra. Ecco la serie delle Dimostrazioni, da confrontarsi. La prima nei primi anni del Pontificato di Pio IX. Le seconde per la Repubblica. La terza pel ritorno dello stesso Pio IX. In quelle con cui s'incominciò ciò, si trattava di festeggiare un Papa, simpatico, docile, buono, un Sovrano, che rivelava pietose e splendide intenzioni a favore del Popolo, e farlo, per quanto è lecito in questa Valle di lagrime, felice. Corsero tutti. Il miele piace a tutti, non è vero?

CAS. A me assai.

P. C. Io me lo magno puro sulle callaroste; quanno ho tempo in zaccoccia.

APOL. Ma poi i dritti, veramente bene intenzionati, s'accorsero....

P. C. Der Maruano. 'Era pesce colla musica.

APOL. E cominciarono piano piano una prudentissima ritirata. Li Gonzi seguitavano ad intrupparsi con li Birbi. Si faceva numero. Fu aperto la Porta a tutta la feccia dell' Europa, e il numero era tanto imponente, che i buoni se ne spaventavano. La setta per meglio intimorirli inventò quel caro nome di *Retrogradi*, di *Neri*; glie lo appicciò, a guisa d'una coccarda incollata ed inchiodata; e così diversi Galantuomini furono serviti di barba e pettine, e non ebbero più cuore di dire una parola. I Gonzi intanto hanno seguitato, seguitato, fino che si trovarono tanto ingolfati, che allora, chi perchè sera corrotto affatto; chi per rispetto umano; chi per la paura del coltellaccio, ci restò amalgamato. È questo è quel tal Popolo che nei tempi Repubblicani faceva da Predicatori, e teneva un coltellaccio in petto a vista di tutti, che parlava abbastanza ... Cosa avevano da fare i buoni? Ditelo voi.

CAS. Abbozzare, e zitto.

APOL. Ditemi, Padron Checco, Vi trovaste voi quando ritornò in Roma nel giorno 12. Aprile Pio IX?

P. C. Eh! Va bè! Che vene pare? stavo a S. Giuvanni. Lo viddi smontà; e che voi fa? Ce fu da fa e da dì pè nun vienisse meno. Urli, pianti, singhezzi, Cappelli, Fazzoletti pell'aria! Padre santo mio! de qua! Pio IX mio, de là! Che sì benedetto che è rivenuto, e cognoscerà che nun so li Romani, che nun lo voleveno! Guarda come piagne! Povero core! È Patre poi! E l'hanno fatto patì tanto! ma mo è fernita la magoga! Evviva! Cent'anni! Viva er Papa nostro! Che si benedetto! Auh! A poteglie bacià er piede! Ma chi glie se pò accostà? Oh li strilli! Er sussurro; ve basti a dine ... e nun è buscia che le cannonate .... e li Francesi le tiraveno line propio line nun se sentiveno. Io volevo piagne, e nun potevo. Volevo strillà e singhiozzavo; me ce so sentito male tutta la notte ve piace?

APOL. Vorrei sapere chi forzò a queste dimostrazioni? Partivano dal cuore. Ordine vero. Perfetta tranquillità. Pianto vero con lagrime calde, incessanti, che svelavano l' entusiasmo dell' anima.

DEM. Chi non piangeva, o non aveva voglia di piangere, che vada alla Giostra a farsi sviscerare dai Tori banditi.

MEN. Che dite? Avrebbero pianto pure i Cani.

P. C. Ma nella sera che luminazione!

MEN. Una cosa svogliata! Pareva l'incendio di Troja.

P. C. Puro Menica, la vecchia sur cantone der vicolo della Bufola, ar quarto piano, e che campa de melosina, volle mette tre luminetti.

DEM. Il corso era tutto apparato.

APOL. Il corso? Potete dire tutta Roma.

MEN. Io feci una giratina. Chiese illuminate innamoravano. Aveste veduto la facciata della Maddalena! Che bellezza.

P. C. E er Pincio? E Campidojo? Te faceva stremì! A pensane che line propio line er sor *Galletti* recitò la Commedia della procramazione dell' Arepubrica, cor piantarello pe er sugo de cipolla, e er bacio alla baniera!

APOL. I pochi avanzi della Birberia, il fondo della caldara, quei signorini che stanno quì, non ancora esiliati, o carcerati, si sfogarono nel giorno 10 e 11 in satiraccie, in esplosioni di granate. Sciocconi! Buffoni! che hanno ottenuto?

DEM. Fiasco.

CAS. Fiascone.

P. C. Fiascaccio.

MEN. L'hanno fatta buca.

DEM. Alle satire è stato risposto con certi scritti, che sembrano cannonate, al resto ci rimiederà la polizia....

P. C. Per miodine sarebbi meglio de daglie na bollitura dè sugo dè macchia, e lasciateve servì.......

MEN. In fine è stata una festa che farà epoca.

DEM. Una dimostrazione imponente, e rispettosa.

APOL. Ora si avvederanno, come pensa il vero popolo Romano.

CAS. Basta, andiamo avanti sig. Apollonio.

APOL. La *Pallade* continua nel foglio 406 pubblicato nel giorno 28, a decantare come i

I VOTI
SONO LIBERISSIMI
NON SI DEVE VOTARE
CHE A FAVORE DI
QUIESTI
SEGUE LA LISTA DE
FAVORITI
SIAMO NOI
SALUTE FRATELLANZA

SEVERAMEN
PROIBITO
DI ENTRARI

Lo Spoglio dei voti é fatto in pubblico

cicchi alla Rotonda la mattina, la medesissisima canzoncina *la dignitosa e solenne tranquillità*: è per satira, si diceva che *Clemente Puccinelli*, stampatore della *Pallade* non faceva più scomporre certe frasi sull' *ordine, e sulla tranquillità ec. ec.* perchè convinto che ogni giorno sarebbero sortiti per salza degli articoli; e difatti non mancavano mai. In quel numero stesso la *Pallade* prese a tessere una buffa apologia del pubblico Romano, asseverando che nessun' insulto s'era fatto a Pio IX. *nessuno*, capite bene? *nessuno!*

CAS. Resto di Princisbeck. Nessuno! E che gli volevano fare di peggio? meno di scannarlo, non capisco che ingiuria potevano fargli.

P. C. Sor Pollonio mio; eh? che ne d te? Nun poteressimo falla finita de sta *Pallada*? A me tocca tenemme su le cija colle girelle. Nun ne posso propio più. Er sonno me vincie. Poche parole ce ho potuto appizzà.

APOL. Eh! Figlio caro! Mica sono un' ananasse, che ha tutti i sapori. Mica sono parente della manna degli Ebrei, che piaceva a tutti i palati: se ho da contentare uno non posso contentare tutti. Il sig. Cassandro, anche lui degnissimo galantuomo.

CAS. Oh! Scusi: anzi lei.

APOL. È anche stagionato....

CAS. Questo lo poteva lasciare nella penna.

APOL. E nero,

CAS. Più dell' Inchiostro fino del Massimini all' agonizzanti.

APOL. Merita riguardi. E poi è un personaggio storico, che ci ha fatto ridere tanto nel Teatro Fiano.

CAS. Buona grazia sua, che favoriva ben disposto.

APOL. Bisogna assolutamente, che io lo soddisfi; e poi se devo tessere la storia, riflettete che la storia delle Rivoluzioni, come questa, si ordiscono a forza di Giornali, Capo Popoli, Dimostrazioni, Predicaccie; dunque....

P. C. Dunque, voi averete quattro sacchi dè ragioni; ma daje e ridaje sta Pallade era un Fogliettaccio da du chiodi! Figurateve che robba!

APOL. Se fosti al giorno delle trame, dei misteriosi segreti della congiura, sapresti, che appunto in quel fogliettaccio fondava le più belle sue speranze la gloriosissima setta...

CAS. Si cavino il cappello .... Io non posso, perchè, contro la mia volontà, me l'hanno imbollettato.

APOL. Che certe Persone, che lo stipendiavano; Persone, che sono tutti computisti, e che fanno molto avvedutamente i loro affari, sopra il suo influsso avevano concepite delle certezze di terribile effetto. Dovete immaginarvi, e persuadervi, che per esempio il Gabinetto Inglese, che è pieno di teste . . . . , fino dal tempo di Gregorio XVI, teneva gli occhi fissi sopra il Papa, studiandone le più piccole mosse, aveva una maledetta paura, che la sua religione Protestante andasse a gambe in aria; perchè nientemeno, che nei Clubs.

P. C. Cosa sò sti Clubbis?

APOL. S'incominciava a discorrere sulla storia avanti ad Enrico VIII; avanti a quel Re, per le cui pazzie, bricconate, e dissolutezze l'Inghilterra si trova divisa dalla nostra Religione.

P. C. Mo ve magno. Semo intesi. Lo sone; sentite si è vero che lo sone. C'era una vorta un Re..... in un paese lontano assai, ch' era stufo de sù moje, e ne voleva pijà n'antra.... na poco de bono; ma se n'accorse, e pretenneva che er papa de quelli tempi je dasse l'acconsento. A proposito de che? Diceva er Papa: vostra moje è na bona donna. Qui nun c'è motivo. Io bigna che ve dica de no. E quel Re: si, eh? Mo ce riparlamo: e paffete addio Religione dè Gesù Cristo: ne creo una a gusto mio. E via quella moje; e po n'antra, e po n'antra. Menicuccio fatte conto che quer Re fussi io. Chi ha panno e forbici in mano, taja l' abito come je pare. Ve capacita? Embè: io mo, che stampo na Fede nova, adatto l' abito alle mi gobbe, alla mi statura. Tu me dirai: e che? Chi t'ha data la carta de procura? -- E io te risponnerei: che procura! Così me piace, così ha da esse. Anzi ber zitello venite quà; voi avete da esse un sacerdote della Religione mia, e Tu allora.....

MEN. Ti sparerei una risatona in faccia! benchè....

P. C. Io già te magno. sto *benchè* è una parolaccia gravida.

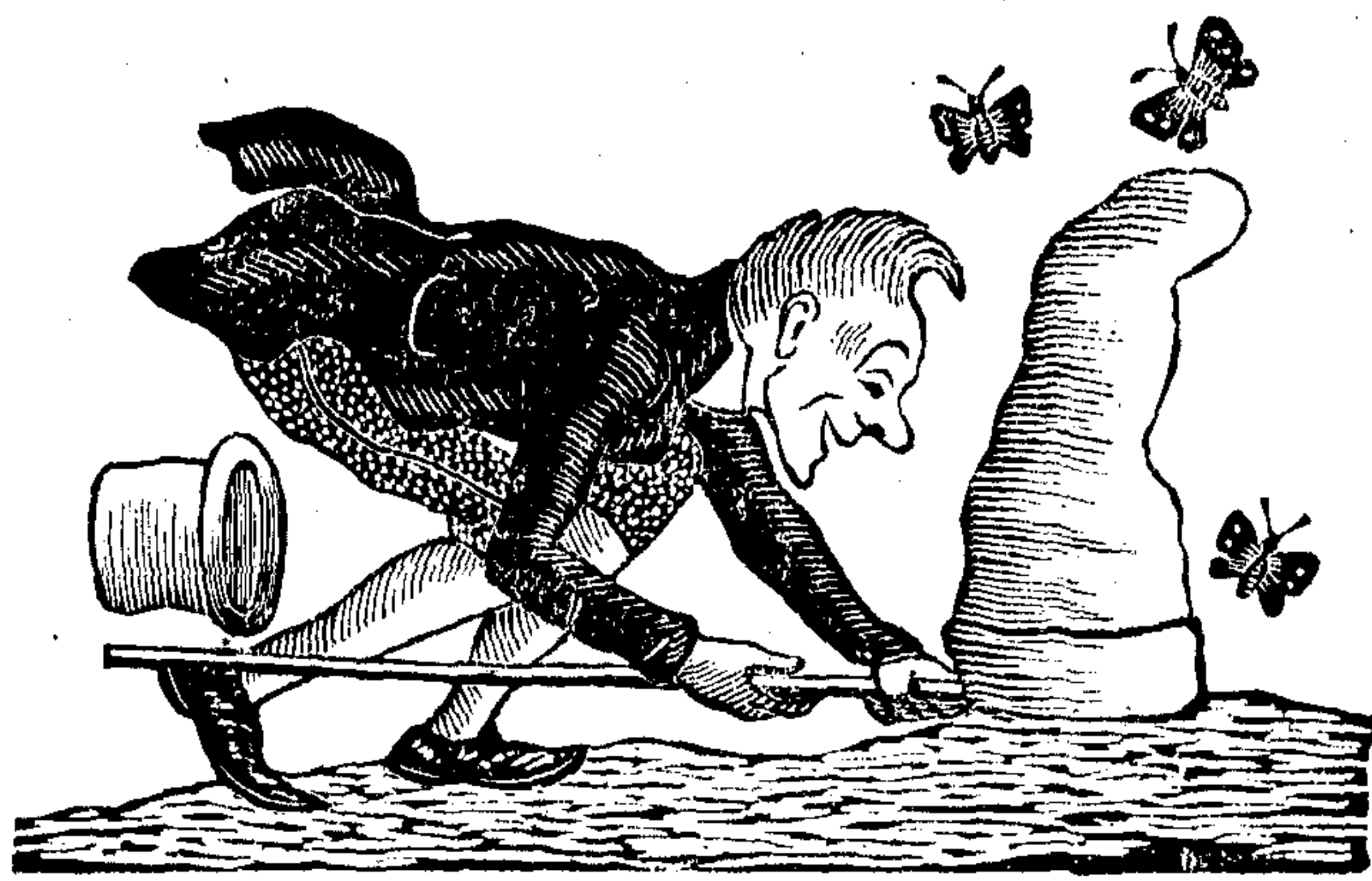
APOL. Bravo, P. Checco! Bravo, ve lo dico di cuore. Già che siamo d'accordo su i preliminari riflettete che sotto Pio IX l'affare Religioso per l'Ighilterra si faceva peggiore assai; perchè in quell' Isola la Religione nostra fa passi di gigante. Dunque come si fà? si assolda una manica di disperati nell' Alma Città di Roma...

MEM. Eh! A disperati qui non si trema. Ogni botta una tacchia.

DEM. Ogni due passi ne incontrate otto.

APOL. Si fa che stendano un Foglio, che sia pasto per tutti i Denti. Facile a mangiarsi, ma che poi nell'ora della Digestione faccia il suo effetto. Ed ecco discifrato il gran perchè la Pallade, a poco, a poco diventò Protestante.

DEM. Già cosa volete che credessero quei Redattori?

APOL. Eh! Amici miei. Gl'Inglesi sono furbi assai sapete come fanno? Come colui che va a caccia di farfalle, che procede armato d'una rete a cappuccio, che pende da una Verga, da

un bastoncello, da un manubrio. Dove le trova, paff, tira destramente sopra loro la rete, le incappuccia, e sono sue. Questa idea, che è vera, l'ho presa da una vignetta d'un Giornale Inglese e mi pare ch' esprima a meraviglia il carattere di quel Vecchio, che batte la zolfa. Gl' inglesi stessi nella vignetta di cui vi parlo, ne hanno fatta la Caricatura. Dunque, Padron Checco mio, anche alcuni altri pochi minuti sulla Pallade, sempre per adesso, sulla partenza di Pio IX, e poi darò a voi pascolo da divertirvi in argomenti, che vi proporrò e che vi garberanno.

P. C. Ve ne sarò disobbrigato. Mannamo intanto giù sta Pinola! Eh!...

CAS. Si, si dilettissimo sig. Apollonio. Io ho proprio voglia di sapere tutta la storia, et quidem di tutto; e che non ci manchi un ette.

APOL. Sono quì e non vi lascio se non mi dite, basta: adesso sono contento. Nel N. 408 sotto il giorno 30. Novembre, la Pallade ritornò a parlare della partenza del Pontefice. Leggete sig. Cassandro.

CAS. (*Legge*). *Non v'ha più dubbio; il Pontefice è in Gaeta, in una Città munita .... Da pria il viaggio, o a meglio dire il trafugamento di Pio IX fu reputato un effetto del suo malumore e risentimento e per la uccisione del Rossi e per la resistenza del Popolo contro la Guardia Svizzera*

APOL. Ma vedete che sugo d'impertinenza! Effetti di malumore? Il malumore viene solo quando una Persona è minacciata nella vita; ma già è inutile a riflettere. Andate, andate avanti.

CAS. Seguito, seguito. (*Torna a leggere*) *Il sapere che alcuni Principi Romani e tutto il corpo diplomatico lo avevano seguito in tale inaspettato viaggio, fece presupporre che forse un Congresso avrebbe luogo, per lo assestamento delle faccende non pur di Roma e dello stato Pontificale, ma sibbene dell'Italia tutta. Ora poi siamo assicurati non più di un congresso, ma bensì di un concistoro di Cardinali, che in buon numero sonosi recati a far corona al Pontefice Pellegrinante.*

APOL. Vedete come si affatica la Pallade per togliere da sè, e dal suo onorato partito qualunque sospetto di colpabilità d'essere stati i motivi della partenza, o fuga del Papa così affastella, agglomera tanti motivi, sofismi, ciarlette, scervellandosi per pescare ed addurre argomenti, che servono di ragioni a questa partenza; ma non può più negare il vero rende, indisputabile il motivo di questa partenza quando siamo al N. 411, che porta la data del dì 4 Decembre, leggete amico.

CAS. (*Legge*). *L'allontanamento del Pontefice dalla sua sede Apostolica, vuolsi credere come un effetto immediato degli atti arbitrarii ed incostituzionali consumati dal Popolo. E' vero, Il Popolo di Roma non aveva diritto d'imporre al Sovrano la composizione di un nuovo Ministero* ..... Meno male! Essa stessa lo confessa: Il rospo le è uscito di bocca. Avanti, *Avea però, il diritto di ricordare al Monarca che non era più tempo di porre a capo del Governo persone di antica data....*

APOL. Vorrei sapere dove fondano questo diritto? Il sovrano è in debito di scegliere Ministri che siano abili istruiti, e di buona intenzione, che vogliano lealmente esercitare la Giustizia, e giovare ai sudditi. La Pallade però pretendeva, che si dovessero dare le briglie della cosa pubblica in mano di Ladri, d' Assassini, di Sgrassatori, che facciano un buon repulisti, un saccheggio totale, di scopare le casse, come infatti fedelissimamente esercitarono ..... date a me, leggo io ..... voglio risparmiare i vostri preziosi polmoni ...... (*Legge*). *E questo diritto il Popolo lo esercitò con tutta la calma inerme, v'eran tutte le apparenze della legalità.* Iniqui! Osservate Nel N. 409: dello stesso giornale Palladiano, in data del 1. Decembre dice. *Se Egli si fosse mostrato innanzi al Popolo armato, quelle armi sarebbero cadute ai suoi piedi.* Sicuro, precisamente così: se si fosse mostrato al Popolo ..... e questo era quello che bramavano, che pretendevono, che cercavono; e se succedeva, sarebbesi veduto uno spettacolo tragico, sacrilego, spaventoso da far innorridire tutto il Mondo. Riandando e quei maledettissimi giorni, leggendo quegli scellerati Giornali, la testa si perde; perchè non si trova che un mare d'iniquità in vera burasca: ora questa bugiardaccia della *Pallade* che ha cento faccie, e nessun cuore nega affatto, l' affronto fatto al Papa, e nel N. 409 ossia nel Giorno Primo di Decembre si esprime .... *Affinchè il mondo Cristiano potesse sospettare che i Romani si attentavano alla vita del Vicario di Cristo. Invenzione infernale! Pio IX è il primo dei nostri pensieri, il primo nostro orgoglio, la prima nostra gloria.* Ora fa l'apologia dei fatti, come nel Numero del dì 17 Novembre 1848, dice. *La giornata di jeri sarà di gloria a Roma*, e nell'articolo Viva il nuovo ministero diceva: *Questo ministero il Popolo lo ha comprato col sangue .... Quello che prima ottenevamo cogl' inni di gioja, e coi nazionali tripudii, or bisogna ottenere al rimbombo delle fucilate, e colla miccia accesa accanto al Cannone*; ora come nel N. 411, nel dì 4 Decembre ne vuol provare la illegalità; perchè dice: *E' vero, il Popolo di Roma; non avea diritto d' imporre al Sovrano la composizione del nuovo Ministero ..... E concedasi pure che il Popolo abbia adoperato illegalmente: sarebbe la colpa di tutti. Popoli i quali quando si muovono gittano alle spalle la legge:* E nel 17 Novembre diceva: *il Popolo fu sempre nelle vie legali...* Si può sragionare peggio? Inperfettissima contraddizione. Benedetti da Satanasso!

DEM. Erano articoli tirati giù alla giornata. Spiavano il vento che soffiava. Il popolo cosa era disposto a credere; ed essi, temperata la penna, improvvisavano l'articolo nella stessa stamperia.

MEN. Ma ... scusatemi: parlerò male .... già, forse sì, forse no. lo dico così: sono articolacci, che fanno a calci fra di loro; come li monelli a piazza Giudia, o a piazza Navo-

na? E allora, perchè perdete il tempo a studiarci tanto?

P. C. Sì, sor Pollonio mio, lasciateli annà: fate a modo d'un matto, che so io. E tutte quelle cartaccie muffe portatele ar Pizzicarolo; che, armeno, serveno a quarche cosa.

APOL. P. Checco mio, sbagliate col vostro raziocinio: sbagliate assai. Non bisogna lasciare ai Posteri questi monumenti nefandi, senza che vi sia chi abbia almeno accennato, perchè questa razza di cani scriveva in tal empia maniera; altrimenti ci prenderebbero per una certa razza di buoni uomini da .... da essere infarinati, dorati....

MEN. E fritti.

P. C. Sì: vedi un pò che nella storia ce averessimo da fa na porca figura! Mamma mia! Chi scrive la storia dè sti tempi averà da scrivè e piagne.

MEN. Un momento, sor Padron Checco, non correte tanto. Una porca figura! Mi meraviglio. Li birbi avevano il voglio, e il non voglio. Li birbi comandavano a bacchetta. E noi che avevamo da fare? Chinare la testa, e obbedire come pecore. Lo so: ci volevano cannoni, bombe, granate, mine, ma senza questi complimenti: obbedire e mosca, perchè se no vi spedivano la ricetta della cortellata a tradimento, e facevate conversazione a Rossi. Avete capito?

CAS. Punto fermo a tante chiacchiere. Sono parole oziose, che non levano un ragno da un buco. Andiamo al solido. Torniamo in materia sig. Apollonio, non vi fate pregare. Sta a voi.

MEN. Ma sentite questo Boccio in miniatura come ruga! Pare che l'avanzi.

P. C. Sentimo un pò a che tiratore mette mano er sor Pollonio. Alla Pallade me pare che je avemo fatta la festa; nun è vero?

APOL. Almeno per il giorno 25, sì; ma ci abbiamo qualche altra cosarella.

P. C. E sarebbia?

APOL. La Speranza.

P. C. Ma già de quer gran battajone ce ne ha fatto un discurso er sor Demetrio, ch'è quine vivo, verde, e presente.

DEM. Per vivo e presente mi sottoscrivo; ma verde, no.

APOL. Non prendiamo equivoco. Io non voglio parlarvi del battaglione degli scolaretti; ma d'un Giornale, che ne aveva preso il nome.

P. C. Raprete terra! N' antro Giornale? E che fioccaveno?

CAS. Già m'immagino che sarà stato tinto della stessa pece.

APOL. Della stessissima pece. Bisogna che partiate da questo sconsolantissimo principio: non vi erano, nè potevano essere Giornali di opposizione. Il solo, solissimo *Costituzionale*, in quei tempi redatto da illustre, e dottissimo Personaggio, alzava la voce, e mostrava in uno specchio la verità; ma doveva farlo con un giudizio e con una prudenza severa, altrimenti correva il rischio di diventare un crivello.

CAS. Eh! Questo piccolo rischio? Dice che la verità partorisce odio; ma in quei tempi o tempacci mi pare che partorisse cortellate.

APOL. Per avere un'idea adequata di questa Gazzetta, o Giornale della *Speranza* è bene conoscere l'indole, e l'origine e le Vicende. Sappiate dunque che questo Foglio principiò sotto il nome di *Fanfulla*; nome che gli vennne appiccicato da un certo *Pompilii*, unitamente al Tipografo Librajo *Alessandro Natali* per fare la corte a *Massimo Azzeglio*, perchè questo *Fanfulla* figura lepidamente in uno dei Romanzi storici di quello scrittore. Questo Giornale aveva lo scopo di farsi unitario italiano. Dopo gli si cangiò titolo, e fu chiamato - *La Speranza*. Lo scopo fu identifico. Dal *Pompilii* fu passato al *Mannucci*; il quale indiviso dal celebre *Avvocato Gennarelli*, noto per l'amicizia col *Grimm*, n'era responsabile. *Mannucci* lavorava anche in quell'*onestissimo* Foglio del *Don Pirlone*; ma poi venne creato Preside di Civita-Vecchia.

DEM. E quel *Mannucci* stesso, che poi cedette la Piazza ai Francesi, percui diventò il bersaglio dei Demagoghi; per cui i Francesi, impietositi, per salvargli le spalle, lo condussero a Marsiglia?

APOL. È precisamente quello. Testa calda, rovente, esaltatissima. Dunque vi scrissero nella *Speranza* quel *Mannucci*, quel *Gennarelli*, quel caro *Meucci*, teschio di Morto, e che di privata autorità si creò *Tribuno del Popolo*, e vi scrisse quel poi famoso *Ab. Arduini*, detto, *Arduinaccio*, di cui se vi garba, in poche parole vi tesserò la Biografia.

CAS. No, per carità. Mi raccomando. Un'altra volta. Se ce la spassiamo in digressioni ci rivediamo alle calende Greche: Ce la farete questa storia un poco più tardi.

APOL. Dunque coll' andar del tempo questa Speranza fu innestata all' *Epoca* altro foglio a cui stava a capo *Mamiani*, e si chiamò *Speranza dell' Epoca*, o meglio detto *Epoca della Speranza*.

CAS. Altro galantuomo!

DEM. Celebre!

P. C. Degno dell' Ergastolo in vitam eternamamme.

APOL. Anche in questo foglio così rimpastato, e rimpasticciato vi erano diversi collaboratori; ma il furbo, furbissimo *Mamiani*, vero consumè di Macchiavello voleva, ed inculcava che si ritornasse all' ordine, al suo ambizioso principio; recitare da reverenti del Papa, e poi a forza di manteca, soavità, a poco a poco con apparenza di legalità sbarazzarsene, crollandolo, e rovesciandolo. V'era però fra gli scrittori un Omone di gran talento, di rettitudine, fiore di galantuomo. Mantenne quello che aveva promesso; e procurò con i suoi scritti, che si tornasse all' ordine. Con questa curiosa amalgama di umori, indovinate? Ai Demagoghi parve che questo foglio avesse una tintarella nera, e senza tanti complimenti, il *Don Pirlone* alla pag. 739: stando questi due fogli in una medesissima direzione,

Mezzi leggali per ottenere voti spontanei a favore della Costituente Romana

Sei libero o voti o ti bastono forte

Quando sarai arrivato voterai ! ! !

se non hai votato non vai a casa

Tornate a dar il voto se volete la vostra paga

Quando avrete votato uscirete

Sig.[ri] impiegati: chi non vota perde l'impiego

Don Pirlone, finse di andarsene, perchè la *Speranza dell' Epoca* era una Speranza color di spazza cammino, e ne formò una caricatura. Ora, questo giornale la *Speranza*, non fece motto della partenza di Pio IX, tranne che nel giorno 29 Novembre; e con la data del dì 30. foglio N. 48. ecco precisamente come parla.

In pochi giorni si sono consumati in Roma avvenimenti straordinarii. Un ministro da cui prendeva vita il Governo, cadde trafitto sulla soglia del Parlamento, una rivoluzione abbattè il Ministero e ne ottenne un altro rispondente ai pubblici voti, una delicata proposta del Marchese Potenziani fu rigettata dalla Camera dei Deputati, il Principe abbandonò all'improvviso la sua, Capitale preceduto e seguito dalla maggior parte del sacro Collegio e del corpo Diplomatico, la cosa pubblica procede come se nulla fosse avvenuto. Di tutto questo noi avremmo dovuto parlare; ma conservammo il silenzio con maturo consiglio per aspettare che le passioni fossero al quanto sbollite, che le impressioni prodotte dagli eventi meravigliosi avessero perduto la prepotente lor forza. Tutto questo è avvenuto, ed il momento di parlare alla ragione è arrivato, il debito di rispondere alle esorbitanze dei Calunniatori, e ai falsi ragionamenti degli ingannati, è divenuto pressante e solenne. La stampa Periodica adempierà ai suoi doveri, e prenderà sulle stolte accuse la giusta rivincita: e noi che per volgere di propizia o di avversa fortuna non disperammo mai e fummo costantissimi nella fede dell' Umano risorgimento....

Che ne dite? non è chiaro? Il progetto di questo giornale è quello degli Ebrei: aspettare: *aspettare che le passioni fossero alquanto sbollite*. Gran bella virtù è la prudenza! Io le accenderei due candele, e le farei una statua! Ma vedete che bestie! volevano stare affacciate al balcone a vedere come andavano le faccende, e secondo il vento che avesse soffiato, decidersi. Dopo dette le notizie dell' arrivo di Pio IX in Gaeta; e lì sparse qualche satiretta, e poi se la prese col *Tempo*, perchè lo smascherava. Sono affronti che non si possono perdonare; ma è vizio del *Tempo lo smascherare la verità*. Se entrate al corso al palazzo Bernini, vedrete un magnifico gruppo di questo smascheramento eseguito in misura colossale dal gran Bernini. E della *Speranza* non v' ho da dire altro. Rimarrebbe a spendere qualche parola sulla Gazzetta *Officiale*, la quale era restata nelle mani demagogiche, e questa era stesa dall' ex-prete *Dall' Ongaro*, e poi da *Atto Vannucci*, non che da altri, che potevano con questi andare a spalla per consumati studii, Laurea ottenuta nel Liceo della Bricconeria. Ora in questo foglio si registravano appuntino tutti gli atti emanati, di cui già avete udito da me il testo; e solo nel num. 245. dell'anno 1848, sotto la data del dì 27 Novembre, annunziando, che il *Mamiani* finalmente ha creduto di accettare il *Portafoglio* riporta questa lettera.

A S. E. Il Sig. Avv. Giuseppe Galletti Ministro dell'Interno.

Eccellenza.

Non prima giunsi in questa Città, e venni istruito da V. E. e dagli altri signori Ministri del genuino stato delle cose, io mi sentii costretto di porre all'accettazione dell' offertomi portafoglio alcune gravi condizioni, senza le quali a me pareva impossibile il condurre a bene la cosa pubblica così dello stato, come d'Italia. Ma la partenza improvvisa del Principe avendo posta oggi la Patria in pericolo estremo di rimanere senza governo, e soggiacere a tutti i mali dell'anarchia, io mi son risoluto di assumere immediatamente l'ufficio al quale Sua Santità si è degnata chiamarmi.

Io mi fo quindi debito di istruire V. E. di questa mia risoluzione pregandola di darne notizia a tutti gli onorevoli miei colleghi, e mi dichiaro.

Di V. E. 25 Novembre 1848.

Devotissimo Servo.

TERENZIO MAMIANI.

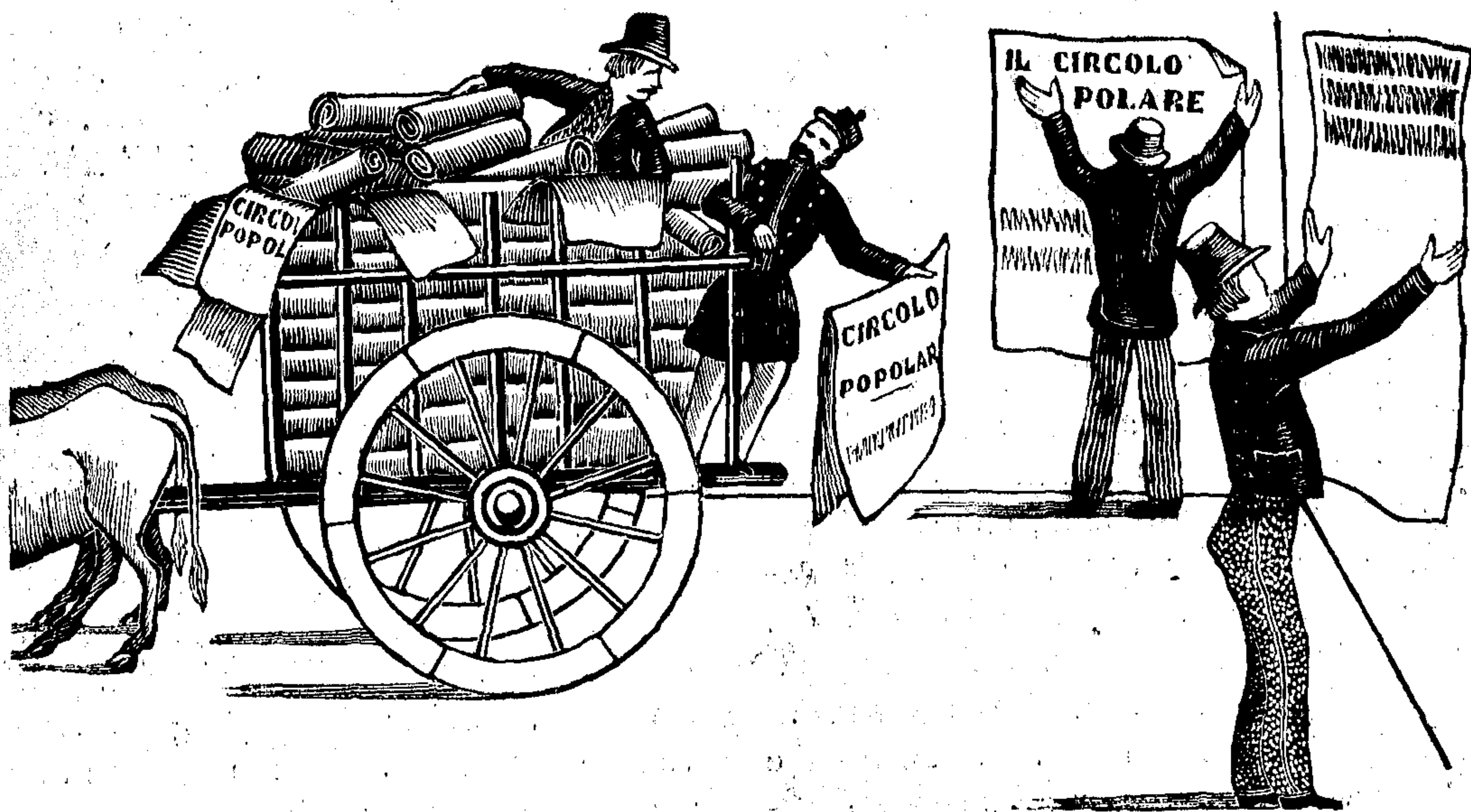
I Posteri da questi articoli capiranno abbastanza come si volesse orpellare, travisare tutto, e trasformare la fisonomia degli episodii, che accadevano. Dovrei tenervi discorso di quelle cartaccie, che si vendevano con strilli da briachi per Roma; ma molti erano articoli estratti dai Giornali ad litteram; molti poi erano slanci semipoetici di menti buffonescamente ardenti; come per esempio, uno scritto dell' Avvocato *Giuseppe Gabussi*, con la data del dì 7. Dicembre, il quale incominciava - *Popoli dello Stato Pontificio*, ma mi riserbo a farvene ricordo quando con la storia saremo giunti a quel giorno; v'è pure altro scritto di *Giuseppe Mazzini* diretto *a tutti i Popoli d'Italia, e alla Repubblica Romana*, e che ha principio così: *Il Papa fuggiva, ma ci rimaneva Dio*; e ve ne discorrerò sotto gli 8 di Febbraio; perchè ha quella data. Un' altro è foggiato su i modi di un proclama, ed incomincia gravemente: *Romani. Il Papa è da molti giorni fuggito*. Parla della deputazione, che gli venne inutilmente spedita, e dà il consiglio d'instituire un governo Provvisorio. Anche di questo ve ne parlerò; ma senza potervi dire chi ne fosse l'autore; perchè quello che non lo so, non lo dico. Non amo d'inventare. Anzi v'era anche un' altro foglio a guisa pure di proclama, che da capo diceva *Romani!* ed era firmato appiedi: *La Donna Greca Italiana. R. Gironcy*. Sentite come scaltritamente s'insinua fino dall' esordio spargendo miele, per poi mescolare a tempo a tempo veleno: -- *Dacchè il Pontefice è partito da Roma, non si sente altro: il Papa e fuggito! Il Papa è fuggito! Senza verità precisa. Ora vi si darà il vero conto ed esatto della partenza dell' amato Pontefice. Pio Nono, grande benefattore verso i suoi figli, aveva da molto tempo in pensiero di recarsi ad Avignone per giusti suoi fini: ma poi risolvette di recarsi altrove ec.* Questa signora sotto il velo Greco-Italiano, recita una parte assai destra, una parte tutta nuova, inventata con gran malizia, per incuorare il popolo, e far sì che non concepisca terrori, non prenda paure. Scende a varie particolarità, della cui esattezza non intendo farvi garanzia.

CAS. Ma di che genere sono queste particolarità? Saranno curiose.

APOL. Ecco, per esempio, asserisce che Monsignor Piccolomini, uno dei Camerieri segreti, faceva trasportare le sue robe sopra la Farmacia detta del Gambero; che monsig. Borromeo nulla tolse via dal S. Palazzo; ma soltanto levò il proprio nome di sopra alla porta. Poi entra in circostanze, che, secondo la sua fede, ne accompagnarono la partenza. Quindi si diffonde cercando d'infondere coraggio nei Romani, prendendoli per la parte affettuosa, e più sicura, e tutto con una squisita finezza; e dico finezza a favore del Papa; perchè si affaccenda in ricordare che il Papa una volta aveva dette alcune parole per la Civica tendenti a mantenere l'ordine, e serbare imperturbata la tranquillità. Termina poi col riferire un brano di una lettera, che dice scritta da Monsig. Borromeo all'intendente della Casa Patrizj. Torno a ripetervelo, è questa una delle Carte le più fine, che abbiano veduta allora la luce, e siano circolate nel che non contengono che estratti della *Pallade*, del *Contemporaneo*, o *atti officiali*, e piovevano da tutte le stamperie le più disperate, per la speculazione che vi facevano gli stampatorelli spiantati, che andavano, col cappello verde in capo, a raccomandarsi a Tizio, Cajo, e Sempronio: fatemi la Carità: stendetemi un Foglietto Repubblicano. E allora: taglia ch'è rosso. Figuratevi che roba usciva da certe pennaccie! Cose come si dice, da chiodi.

DEM. Si può immaginare. Per la fame pigliavano la penna certe figuraccie, che non potevano scrivere altro che infamie, ed anche scriverle male.

APOL. Dunque di tutta questa alluvione di Fogli, Foglietti, e fogliettacci, e stampe volanti, e indirizzi della camera, e cartaccie, e urli dei venditori scalzi, o semiscalzi, era un vero orrore.

CAS. Ci scommetto, che ci sarà voluta una Barrozza per caricare tutte queste maladette carte, e farle girare per l'alma Città di Roma.

Pubblico. Sarà che l'abbia scritta una donna; sarà, ma in caso, esser deve stata una gran diavola di malizia; e sto per dire, che stenterei a trovare l'eguale.

CAS. Gran Donne! amico mio.

APOL. Sì: gran Donne! Avete ragione; ma questa è il non plus ultra.

MEN. Miracolo non sia svelata chi sia stata. Le Donne sono come le Galline, fatto che hanno le ova bisogna, che mettano l' editto per le cantonate, e lo facciano sapere a tutti.

APOL. Forse avrà avuto rispettabili motivi di stare celata.

P. C. Eh! Già .... quello che dico a mi socera: a Vojantre Donne chi ve capisce è bravo. Sete inpastate de misteri; che nun ce se pò pijà un numero franco.

APOL. Concludiamo: questi di cui vi ho fatto la rassegna, sono tutti i Fogliettacci usciti in quei momenti: mi spiego: tutti i Fogli 1. Che parlano della sola partenza del S. Padre, che circa poi le altre bricconerie scritte, ve le snocciolerò a suo tempo. 2. Fogli isolati, volanti,

APOL. Sentite; posso dirvi, che sulla fine vi volle poco meno che il carretto.

CAS. Vedete che non mi sbagliavo.

APOL. Vi pare dunque che io sia esatto? Scrupoloso? Diligente?

P. C. Nun cè da replicà una sillaba.

CAS. Siete la precisione in persona.

P. C. E me parete l'Esattore del Centesimo, che nun sbaja mai d'un giorno.

MEN. Mi parete un cercante che viene per l'elemosina il sabato; e che non manca mai, piova, diluvi, o tiri vento.

CAS. Così mi piacciono gli Uomini. Inappuntabili. Si mantiene quello che si promette.

APOL. Come ha fatto l'avvocato *Galletti*.

CAS. Arruzicato!

APOL. Ma cosa ne dice il nostro sig. Demetrio? A me pare che faccia una fisonomia poco soddisfatta, sembra che farebbe volentieri una postilla, una notarella, una osservazioncella. Non dovrei sbagliarmi dica, dica.

CAS. Sì, sor Demetrio mio bello: butti fuori, così poi tiriamo avanti a quattro cavalli.

DEM. Ecco: dirò: sig. Apollonio stimatissimo, voi credete aver terminata la Rassegna dei Giornali; e a me pare di no. Ve ne sono restati molti da esaurire, se suonate la tromba, e li chiamate. Dopo la partenza del S. Padre vi sono parecchi Giornali da sindacare; per esempio *L' Indicatore - La Guardia Nazionale - Il Tribuno - Il Positivo.*

APOL. E sono nella precisa intenzione di parlarne; ma finora, se ci badate bene, non ho scelti che detti, e fatti, e scritti fino alla memorabile partenza, e salubre ritirata di Pio IX, ma piuttosto dovreste avvertirmi, per sola regolarità, che vi sono altre forti iniquità scritte, e pubblicate in Italia, in quell'epoca, e segnatamente in Toscana, in quel Giornalaccio, che portava in fronte il titolo di *Corriere Livornese* Gazzetta tutta tessuta d'iniqui concetti, di calunnie; tutta sparsa di massime scandalose, di pericolosi consigli. Questo è stato il Foglio, che io credo alimentato da Roma, che fu il primo a parlare della partenza del Pontefice. Io credo che non fosse corriere di Livorno; ma dell'Inferno. È impossibile avere tolleranza di leggere da capo a piedi tutto intero uno de' suoi articoli calunniosi declamatorii, bugiardi, inpudenti. Dopo otto, o dodici righe vi sentite un indomabile prurito di stracciare a brani la carta, piuttosto che mettersi a confutarli. Figuratevi, uno comincia così: *Roma! La Città eterna, la Patria di Rienzi, si è infine destata,* (E qui io correggerei, e direi si è infine resa detestata) *ed ha mostrato al Mondo, che il sangue latino non tralignava per volgere d'anni, e per iniquo potere sacerdotale.* Vedete bene, che volendosi scrivere così, è facile dir tutto, e tutto stamparsi; eppure io potrei rispondere in parodia, e tramutare contro Roma, quanto l' Articolista ha vomitato a di Lei Favore. Dopo entra in una vera intrigatissima matassa di Politica e Religione; e non saprei chi sarebbe tanto destro da trovare il capo del filo, e poi farne un gomitolo. Non vi è un'idea retta, non vi è una cognizione degna di lode, non vi si scorgono che basse e grosse calunnie, da raccagliersi con la pala. Figuratevi: ha il coraggio sfrontato di dire - *Pio IX carezzava il Popolo, quando paziente lasciavasi ingannare da Lui.* Amici miei, chi si può tenere si tenga. Non è il caso di dovergli dire: Infamone! Bugiardone! Rivolta la medaglia, e la storia sarà vera. Bisogna leggere come leggono gli Orientali: al contrario. Se voi, come facevo io con varj miei pochi amici del core; segreti come un sepolcro, aveste letti tutti i Giornali in quell'epoca, in cui secondo la frase spiritosa d'un Foglio Inglese - *Gl' Italiani avevano la febbre,* vi sareste accorti di quello che ci andavamo ogni dì più accorgendo noi. Anzi quei Giornalacci esistono tutti. Pigliateli, e datevi il gusto di leggerli pacatamente.... se lo stomaco vi reggerà; ma ne dubito assai; e vedrete come tutti prima che Pio IX dasse fuori quella provvida Enciclica, che destò tanto fracasso, tanti commenti, tante bestemmie, nel giorno innanzi ancora, adoravano idolatravano magnificavano il Papa, regalato da Dio, stava in cima, in cima alla gran piramide dei loro pensieri; lui solo decantavano, lui solo incensavano; Ma.....

CAS. Poveretto me! Ci siamo!

APOL. Ma appena circolò sotto voce la notizia di quell' Enciclica; subito, ipso facto; cambiamento di scena. Altro stile, altri concetti, altro colore.

P. C. Come dicemo in Tristevere: sparecchiamo, ch'è festa.

APOL. Di quell'articolaccio non ne parliamo più. Io per me giurerei che in quel momento la febbre degl'Italiani era nervosa, e si stava in delirio: e lo giurereste con me, se leggeste a tal proposito un Articolo dell'*Alba* Giornale parimenti Toscano. Tutte le più grottesche bizzarrie del Calidoscopio vi si vedono accozzate insieme. Più lo leggete, e meno arrivate a capire cosa diavolo voglia. In realtà pure che un quidam lo abbia definito a pennello dicendo *ch'è un mosaico grezzo in cui, e per la troncatura degli smalti, e per lo stucco si veggono belli colori; ma li circondano certe grettezze, certe tinte, che insiememente gli danno risalto, e l'opprimono.* Questo articolettaccio, comincia così. *Siamo allo scioglimento del Nodo. La partenza del Papa da Roma è la crisi del risorgimento Italiano. Questo risorgimento che s'inaugurò dal nome di Pio IX diremo che manchi ora al concetto che lo iniziava? Nò, nò. Potranno pensarlo i Politici superficiali, ma non quelli che non si lasciano illudere dalle apparenze, non quelli che nei grandi movimenti delle Nazioni guardano sempre all'idea che li informa.* Oh! andate a negare che questo articolo dell' *Alba* non sia un Genio trascendentale, un Uomo raro, che ha superbe aquiline viste in politica, e nella immensità de' suoi talenti, gli è riuscito di prevedere tutto. Prosegue a tessere una storia mista, un poco dà ragione ad uno, un poco ad altro, e dopo avervi svegliata chiara e netta l'idea della gran giornata di Babele, circa la metà dell' articolo, dice: *Veneriamo adunque in tutto questo uno sconvolgimento della nostra resurrezione, della nostra providenza,* quindi a belle lettere dice: È DECRETO DI DIO CHE L'ITALIA SIA, E L'ITALIA SARA'. Non vi viene subito in mente, che questo è un Colombo, un Americo, un Vasco Gama? Che scoperta meravigliosa! Almeno se mai l'Italia fosse subissata da un terremoto, *sarebbe sempre per quel Decreto celeste registrato a Lettere Majuscolone*; e i posteri troveranno l'esistenza dell' Italia in quel Foglio. Dio non vorrà questa cosa tanto tragica. Tira poi avanti il suo articolo semi-eternale, da far perdere la pazienza a Giobbe, e ad Ilarione con una filza d'ipotesi: se il Papa avesse fatto questo; se avesse fatto quest'altro; *che una Repubblica, o più Repubblichette sarebbero state conciliabili colla esigenza della Civiltà.* Pesa, ripesa, esamina, analizza, scomponi, ricomponi; Vi manca la mica salis, e le bestialità fanno a pugni come gli elementi nel Caos. *La Rivista democratica* offre solo le notizie della

Una scoperta più antica del Brodetto.—

Finalmente Diogene ha trovato i guai!..—

partenza del Pontefice sopra madornali menzogne che le si scrivevano dai Circoli di Roma. Se avete voglia di sentirne una di grossezza sterminata udite questa. Roma 25 Novembre ore 12 del mattino. - *Ieri il Pontefice assicurava con larghi parole il Ministro degli Affari esteri sig. Conte Terenzio Mamiani che contento era del Ministero e che spontaneamente lo aveva ricevuto al potere, mentre il Mamiani protestava che pronto il Ministero sarebbe stato a dimettersi, se non godesse la fiducia di Lui. Ora il Pontefice non è in Roma.* Uno degli Articoli più diabolici che scoppiarono fuori in quella circostanza, è quello riportato dal Giornale il *Cassimbrone*, ed è scritto dalla sacrilega penna di *E. Montazio*, cognito sfidatore della Divinità, bastonato parecchie volte da molti comici, per ingiurie a loro carico. Intitolò questo scritto. *Il Papa fugge.* Di questi fogliettacci, si tapezzavano le nostre contrade; e di questa infamia del Montazio a molti faceva ribrezzo il leggere le sole prime righe ancora. Pareva che il Demonio gli avesse portato da casa calda calamajo e penna. Bestemmie, insulti, eresie, ecco le gemme che fregiavono questo caro lavoro. Era scritto in corti periodi; e ciascuno stava da sè, dando luogo al seguente; percui tornava da capo. *Fuggi* diceva, *O sciagurato Pontefice, fuggi!* Dare l'epiteto di sciagurato, nel senso avvilitivo, degradante, in cui lo dava *Montazio* era un accesso di ribalderia, trattandosi di Pio IX, così cortese, misericordioso. Escano in campo i maledici, aguzzino la lingua come quella dei serpenti, e si provino a dir male di quel Papa; si provino; ma non ci riusciranno. *Fuggi*, prosegue, *Fuggi il Paese che tu tradisti.* Ma chi è stato il traditore? Chi? E il tradito fu esso, sventuratissimo! E fu tradito dai figli ricolmi di beneficj di vita. Tradito a dispetto di solennità di giuramenti da Lui non richiesti. La storia vide, notò, parlerà. *Fuggi, e piangi dell' antico tuo pianto.* Pur troppo il Gerarca ha dovuto rinnovare il pianto, in cui già ruppe per tenerezza quando vide con l'ammanto d'agnelli mitissimi quei lupi rapaci. *Fuggi o Uomo dal Pio Nome, e dall' empie azioni, fuggi.* Scelleratissime! Empie le azioni di Pio IX! Sono abbastanza canonizzate da tutto il Mondo; ed è appunto pel merito delle sue belle azioni, che Iddio lo premia, e gli accorda trionfi, e debella i suoi nemici, e li caccia in vera fuga. È inutile che tu dica. - *Fuggi, o Giove senza saette*: perchè ha saette, e sa opportunamente scoccarle, e vi arrivano fino all'anima, ed è vano il nascondervi, il fuggire; perchè sanno trovarvi, e piantarvisi in mezzo del cuore, e le sentite; Sì: le sentite, benchè le neghiate. Iniquissimi! È non v'è balsamo per voi. Non v'è oppio. No: non vi sono consolazioni. Passerete di tormento in tormento, di rimorso in rimorso, e bramerete la morte, e non potrete morire.

P. C. Per carità, sor Pollonio mio, famola finita co ste bricconerie. Li cognoscemo sti birbi, e li cognoscheno tutti. Nun c'è da sprega fiato; che poi nun se trova da chi ricomprallo.

APOL. Sì: lasciatemi sfogare: è la rabbia infernale che li fa fremere. Superbi quanto Satanasso, si scagliano contro la Giustizia a Dio, e se potessero la divorerebbero in tanti bocconi. Vedete come sono stati smascherati? come sono obbligati ad andare raminghi? ad accattare la vita? Eppure sapete come vanno macchinando nuove ciurmerie, e nuove imposture, guerre, insurrezioni, crudeltà senza fine. Arrivano questi cani ad incolpare Pio IX del sangue che si è sparso alle porte, alle mura, alle barricate in Roma. Fu Pio IX, oppure Mazzini, Sterbini, Cernuschi ec. che li mandò al macello? Di chi erano quei proclami, quelle prediche, fatte con lusinghe, promesse, premii, assicurazioni di pensioni a vedove, a pupilli, che tutti spronavano a morire contenti? Erano forse di Pio IX? Di chi erano quelle paternali spedite da Gaeta, erano forse di Mazzini, e Sterbini? Di chi quei proclami, quegli avvisi da Civitavecchia. Era abbastanza evidente, che una qualche potenza avrebbe energicamente assunte le difese del papato, i capi n'erano persuasi e .....

P. C. E mannaveno i poveri Fij de madre gnoranti, a fasse scannà; e essi frattanto imbertaveno, e mannaveno via l'oro. Aripensacce me viè er sangue all' occhi, me viè!

APOL. In fine si uniscono, per far punto su queste scelleragini, *il Corriere mercantile di Genova*, e *l Opinione* Effemeride Torinese.

Queste sono gallerie di nefandità. V'è scrupolo a leggerli, e quasi a tenerli in casa. *L'Opinione* ardisce dire in un suo lungo articolo in cui parla della partenza del S. Padre...... *I nomi di un Mamiani, di un Sereni, di uno Sterbini, per accennare solo alcuni, suonano da troppo sinonimi di lealtà, di probità, perchè pur solo l'ombra di un sospetto possa giungere fino a loro.* I nomi d' un Mamiani...! Non si può essere di temerità più superlativa!

CAS. Possibile che nessuno abbia avuto cuore! Nessuno si sia sentito inspirato ad alzar la voce a difese di questo galantuomo di Papa! Pure aveva redenti, salvati tanti, che pare fosse obbligo a difenderlo con uno scritto, con una parola.

APOL. Anzi, i più beneficati furono i più atroci; seminò rose, e colse ortica; seminò oro, e colse triboli. Più contemplo questo Papa, e più ci trovo mistero. A guardarlo bene in questa circostanza è somigliantissimo nelle sue pene a quelle sofferte dal Nazareno. Ma per altro vi erano delle persone lontane, che furono genuinamente informate, e parlarono e scrissero a dovere, in modo che i loro articoli resteranno monumenti saldi e luminosi di quella ferocissima persecuzione; di maniera che commosse, inorridite tutte le Nazioni cattoliche sarebbero volute scendere armate in campo, e difenderlo, vendicarlo, e restituirlo a dominare nella sua cattedra, sul suo trono. E, a lode del vero, non voglio tacervi che non furono i soli giornali stranieri, ma anche molti Italiani, che a visiera calata, si appalesaro-

no campioni del Vangelo, e di Pio, opponendosi ai Fogli che io vi ho accennato, e a tanti altri, come sarebbe *L'avvenire di Alessandria*, ed il *Nazionale* succeduto alla Patria. etc. etc. - *L'Unità* così parla; sentitene un brano.

I gravi casi che avvengono in Roma rispondono ai nostri presagi. Il Papa è fuggito dalla sua rasidenza, e tutti gli Ambasciatori delle Potenze Europee lo hanno seguito. Costretto pochi giorni or sono da una violenza tremenda ed ingiusta. Egli ha potuto mostrare di arrendersi alle domande del Popolo tumultuoso, e di approvare quel Ministero che se ne era fatto sgabello. Ma oggi col partirsi da Roma, lasciare il centro Augusto di Religione, vedova del suo Pastore, lascia vedere assai la sua volontà immutabile di non consentirvi ..... che farà oggi Roma? Vorrà essa dare un' aperto e radicale significato al gran Dramma col proclamare decaduto il Pontefice ....? Noi speriamo, ci consola nel rammarico nostro il conchiuderlo, noi speriamo altamente nel buon senso, nella moderazione, nella dignità pratica, del maggior numero dei nostri concittadini. Asteniamoci da qualunque pubblico fatto che aggravi il destino della Capitale, che contribuisca ad aprire, vieppiù il baratro doloroso....

Del *Tempo* che si pubblica in Napoli, conoscete il celebre e sublime. - *E' salvo! L'Angelo del signore, coprì del suo scudo il Pastore supremo della Cristianità tutta - Il Costituzionale delle due Sicilie ..... fatti che mostrano, fino all' evidenza, la sua piena disapprovazione di quanto sia con violenza preteso ed operato da una ribelle fazione ..... Ma è lusinga vana il credere che una Classe di gente follemente esagerata possa mai convenire delle Verità più palpabili quando queste contrastano alle più favorite idee. Dopo i fatti stessi sopraccennati, vi ha pure chi giunge al segno di affermare ancora il contrario di quello che sì evidentemente n'emerge, come ce ne fa testimonianza qualche stampa volante pervenutaci da Roma!!* - *La Patria*, sotto il giorno 28 considerando questa avventura sotto un triplice aspetto; cioè di Papa di Principe, di Pio IX ecco la maniera con cui va formulando i suoi sentimenti, scritti da *Giuseppe Massari*. - *I dubbi, che noi jer l'altro esprimevamo, si sono pur troppo avverati. Pio IX è fuggito da Roma. Questo doloroso evento grave in qualsivoglia tempo, oggi è d' importanza infinita, perchè non è solamente un evento italiano, ma un evento Europeo.*

La Libertà, Giornale che il Governo Napolitano teneva d'occhio, sorvegliando assiduo, perchè ne nutriva un certo ragionato sospetto. Ora la *Libertà* pubblicò un intero articolo su questo avvenimento, e vene faccio sentire solo poche linee.... *Dolentissimo avvenimento, che ha vedovato, sia per breve tempo, non pur il Popolo di tanto principe, ma la suprema sede del supremo Gerarca. Le Potenze, poterono di recente vedere spezzarsi un trono, e tacere, ma il Mondo Cattolico vedrà silenzioso la sedia del Pontefice vuota? .... No, sian pure sacrificii, e fosser pur dolorosi, sacrificii che debbonsi a lui fare, non v'ha sacrificio cui non obbliga la gratitudine, e soprattutto non v' ha sacrificio che non possa prentedere un benefattore, un Padre .... e se per gridar nuovamente Viva Pio IX, debbe ritornarsi a quei giorni di minori franchigie colà, vi si ritorni pure.* - *La Nazione*, altro Giornale del Sebeto non fa altro che raccontare la partenza del Papa. Gli Altri Giornali, ed in modo speciale gli Ufficiali si fanno un eco fedele e rispettosa fra loro. Della *Riforma* contentatevi ascoltare poche righe. *L'Avvenimento di Roma ci ha compreso l'animo del più profondo dolore. Il Papa è fuggito, quando Roma si credea sicura di una Vittoria sulla Reazione. A taluno parrà forse lieve un tal passo, a noi sembra che possa essere fecondo delle più gravi conseguenze.* Quel *Conciliatore Torinese*, che fu bersaglio spesso spesso ai rimproveri di altri buoni Giornali, adopra questo linguaggio. *Non sono ancora trascorsi molti mesi, che il Nome di Pio IX, commovente, non che Roma, tutta quanta l'Italia, anzi poco men che tutta l'Europa; e senza parlar delle meraviglie, che di lui si fecero e si scrissero oltr' Alpi non vi fu Città, non Villaggio nella nostra Italia, che non abbia echeggiato più volte degl' inni di Lui. E guai a chi avesse allora voluto mostrarsi indifferente a quegli applausi o men convinto della sincerità di quelle lodi, che egli era sicuro di sentire il suo nome altrettanto vilipeso, quanto quello di Pio IX era acclamato. Ora per una di quelle metamorfosi, che a dir vero, s'incontrarno anche troppo di frequente nella storia dei politici avvenimenti a quegli elogi son sottentrati gl' insulti; il Nome di Pio IX è soggetto di contumelie per chi gli decretava poc' anzi l' apoteosi; e taluno che mostrava di più sfiatarsi a cantarne gl'inni, ora non ha per Lui, vuoi sulla lingua, vuoi nella penna, altro che fiele quasi per giustificare quelli che della sincerità degl'inni in pria dubitavano. Il qual cangiamento di scena a chi conosce quanto sia lieve cosa e incostante la popolare aurea, a chi pensa quanto poco sia distante il Campidoglio dalla Rupe Tarpea, la domenica delle Palme dal Venerdì santo, non recherà meraviglia. Meraviglia è piuttosto anzi per noi Italiani più che meraviglia è vergogna, che il Vicario di Cristo, il capo augusto della Cattolica Religione, l' immortale Pio IX siasi veduto assediato nel suo Quirinale. Meraviglia e somma vergogna è per Noi, che il successore di Pietro sia costretto ad andarsene esule dalla sua Roma......*

(*Firmato Prof. G. Gerini.*)

I Giornali esteri sarebbe lungo affare d'esaminarli tutti; ma posso sulla mia parola d'onore assicurarvi che parvero specchi limpidi che si riflettessero l'uno sull'altro un bel raggio di sole. I Francesi quasi in coro inveirono contro i sacrileghi Capanei, che assaltarono, assediarono col Cannone il Palazzo del Papa; e tutti applaudivano al passo magnanimo e risoluto fatto prudentemente: *L'Univers* .... ecco quì .... è una

lunga colonna, che parla a distesa di questo argomento (Leggo:)

Le notizie di Roma vanno a riempire tutti i cuori veramente cattolici, di angoscia, e di orrore. Gli annali dell' Europa non presentano forse uno spettacolo più vergognoso e più spaventoso nella stessa sua universilà di questa striscia di sangue che segnata per tutto il movimento del 1848.... Per tutto la violenza di crudeltà l'assassinio sotto la forma la più ignobile; e ciò che è più vergognoso dell' assassinio stesso, l'indifferenza delle masse.... l' apologia dell' uccisione; la consagrazione di ciò che il giornalismo toscano chiama il pugnale democratico. Questi delitti degni per ogni dove della esecrazione degli uomini onesti, lo sono più che altrove a Roma per il carattere specialmente augusto del potere che ne è l'oggetto, e del Pontefice immortale che ne ha sofferto l' oltraggio. Se si dimanda per qual decreto della provvidenza la città eterna ha meritato di aggiungere questa pagina disonorante ai suoi annali, si arrossisce di sapere che è Roma la città degli eroi e dei Papi che ha prodotto un complotto che si mosse contro il palazzo Apostolico difeso da ottanta Svizzeri, e che serve di asilo al padre comune di tutti i cristiani. — Ecco dunque ove doveano finire quelle acclamazioni appassionate, quella popolarità incomparabile, di cui Pio IX si vidde circondato nei primi tempi del suo pontificato.... Ma al lato della indignazione, e del dolore guardiamo nei nostri cuori il più gran posto per l' amore la confidenza e l' ammirazione. La Santa Chiesa Romana è assuefatta a simili prove: dessa non vi ha mai soccombito, e non vi soccomberà giammai. Quasi in ogni pagina della sua storia s'incontra la vittoria apparente ed effimera del male. Le porte dell' inferno l'hanno sempre combattuta, ma non hanno giammai prevalso, e non prevarranno mai contro di essa. Non vi è cristiano un poco versato nello studio degli annali ecclesiastici che non sia urtato dall' analogia che presenta la situazione attuale del Vicario di Dio con quella di Pasquale II, allorchè Arrigo V lo teneva prigioniero a Sutri, credeva di potergli strappare la concessione delle investiture minacciando di fare scannare sotto i suoi occhi i cardinali e i fedeli del suo seguito. Pasquale II cedette per risparmiare tante vittime innocenti, ma dopo 10 anni Arrigo umiliato e vinto trattava a Worras col successore di Pasquale, e consagrava colla sua disfatta l' indipendenza della Chiesa. — Non è oggi contro imperatori e re ma contro i suoi popoli depravati che il papato è condannato a difendere il deposito sacro che gli è stato confidato. Pio IX è degno di questa augusta missione, egli che ha tanto amato il popolo, che ha fatto tanto, e quanto più di ogni altro Papa per soddisfare ai bisogni legittimi dei suoi sudditi. Pio IX più generoso di Pasquale II ha già protestato contro il giogo impostogli da mani ingrate, e insanguinate. Noi forse lo vedremo fuggitivo come Gregorio VII schiaffeggiato come Bonifazio VIII o martirizzato come S. Pietro e 50 de' suoi predecessori. Qualunque cosa gli accada il suo posto sarà glorioso fra tutti. Si vedrà sempre fedele ai suoi gloriosi antecedenti; degno dei santi che hanno portato prima di lui quella corona di spine che ricuopre la tiara. Egli è, e sarà sempre la grande speranza, la grande consolazione del tristo secolo in cui viviamo.

Nell' Ere Nouvelle vi è un' articolone tragrande tralungo, direbbe un Purista; ma io ve ne darò un'assaggio... *Un giorno nefasto, un giorno crudele un giorno di ribellione, è venuto a compromettere l'operar del Pontefice riformatore i suoi amici sono stati immolati, la sua abitazione assediata; la maestà del Pontificato violata, e Pio IX è frattanto prigioniero del Popolo che ha liberato. L'Amì de la Religion* così si esprime.

Non ha dunque servito a nulla al grande al nobile Pio IX di essere il più generoso dei Pontefici e degli uomini . . . . Frattanto egli può ben ripetere ai Romani e all' Italia intiera queste parole già da esso pronunziate in una circostanza solenne al cuore del suo divino maestro — Popule meus quid tibi feci? O MIO POPOLO CHE TI HO FATTO?

Egli è pur troppo a quest' ora che si verifica questo presentimento profetico che gli lasciava dire, anche in mezzo ai suoi primi trionfi ch'egli non era illuso; che Roma per lui rassomigliava forse a Gerusalemme: che il venerdì santo non era forse lontano dal giorno delle Palme; e che il popolo, sempre facile a trascinare, per tutto e sempre lo stesso in questi entusiasmi o ne' suoi furori, farebbe forse succedere ben presto ai gridi dell' Hosanna, lo spietato Crucifigatur.

Ma anche a Roma, come a Gerusalemme; sul suo trono, o nelle catene; al Vaticano, o nell' esilio; re di gloria, o martire coronato di spine, ed avendo in mano uno scettro di canna egli è egualmente venerabile e caro ai nostri cuori. Ma noi c'inganniamo: le sue sventure lo rendono più grande e più augusto ai nostri occhi: esse aggiungono alla nostra venerazione un'amore più ardente, e più profondo: esse danno se io oso dirlo alla sua maestà qualche cosa d' incomparabile e completo. Sì, da un capo all' altro del mondo cattolico un' intenerimento elettrico passerà le anime, risveglierà la fede addormentata nei cuori i più indifferenti, e come al tempo delle prime persecuzioni, come nei giorni della cattività del Principe degli Apostoli, le preghiere di tutte le chiese saliranno al trono di Dio, e i miracoli della fede e della speranza cristiana non tarderanno a sfolgoreggiare agli occhi di tutta la terra.

Ma mi si dirà forse: piano sor Apollonio: V. S. sceglie i Giornali Religiosi. Nossignor scrupoloso mio bello, no: si tranquilli. Ogni Giornale Francese, anzi ogni Individuo di quella gran Nazione provò ed espresse una commozione sorprendente, viva, sincera. Fu commovimento religioso, generale. Dalla *Presse* si rilevano i sentimenti di ammirazione e di tenerezza che Pio IX inspira nella Francia. Gli articolisti del Foglio *Des Debats* s'ingegnano dipingere l'affettuosa agitazione prodotta da quelle inattese novelle; e come sul momento, ogni altra passione si ammutolì, quasi per incantesimo, e una sola idea signoreggiò tutti gl'intelletti, commosse tutti i cuori quella d'un Pontefice ridotto dopo tante trionfali acclamazioni allo stato miserissimo di ramingare fugiasco da Roma, dall' ingratissima Roma. V' è un Giornale redatto da *Lamartine*, e che porta per titolo *Le Bien public*, ed in cui si era data la Fisiologia del Papato, modellata secondo certe particolari idee di quel Redattore; ora in questa circostanza parlava così.

« *La notizia (della partenza del Papa) ha pro-*

UNA NOTIZIA PER ISTAFFETTA.

Voi uscirete di porta Salara ed entrarete per porta del Popolo: avete capito?

dotto in tutta Parigi una sensazione profonda ». E siccome credeva che dal primo momento Pio IX s'indirizzasse in Francia prosiegue « L'interesse e il rispetto con cui si pensa a Pio IX gli preparano un magnifico corteggio di simpatia e di ammirazione.

Del *Courrier Francais*, erano queste espressioni.

« *Il Patrimonio di san Pietro è inalienabile (prosiegue il giornale) e le grandi potenze non avevano più il diritto di prenderne una parte, come gl'Italiani non hanno oggi il diritto di prenderselo per intiero.» Adattando di poi l' idea del* Bien Public *dice che « Pio Nono non sarà in esilio perchè sarà sul suolo di Francia, ove il sentimento religioso non è affatto vicino a estinguersi! Lungi da Roma, lungi dalle dissensioni Pio Nono non può risvegliare che idee di deferenza, e di rispetto. Per i cattolici è la più alta personificazione del sentimento religioso in questo mondo: per tutti i Francesi è l' uomo di cuore e di energia.*

Che ve ne pare? *Odillon Barrot*, di cui è ben conosciuto il carattere, ripete nel suo Giornale *Le Siecle* le magnifiche parole del Vescovo di Langres; parole che in bocca di *Odillon Barrot* diventano oltremodo meravigliose. *L'Evenement* è di opinione, che questo fatto sia per la Francia disegno della misericordia Divina sopra di Lei.

Quel giornale, che ebbe la culla fra le Barricate Parigine, e si noma *L'assemblee National*, dopo avere con rapidi, ma energici e forti cenni posto in quadro il succedersi dei rovesci in Francia, ed annientamento di tante Dinastie, e tanti tramutamenti di Governi, fa solenni e pietose meditazioni sul nuovo inaspettato fatto, e ben manifesta la intima devozione, che nutre per la sacra Persona di Pio IX. V' era un altro foglio, che, a dirla fra noi, non si era mai svelato molto ricco di simpatia verso Pio IX. Questo foglio si chiama *L'unione*, eppure sentite come si esprime.

« *Come ridire l'effetto prodotto sull'Assemblea nazionale quando il General Cavaignac è venuto oggi a partecipare il dispaccio? Ad ognuna di quelle tristi parole sembrava udire uno strepito lugubre nel seno dell' Assemblea. Sembrava che quegli uomini raccolti nel luogo di una terribile rivoluzione si sentissero anticipatamente spaventati dell'opera loro. Che una voce funebre indirizzasse loro sinistre parole gridando di tempo in tempo* guardatevi !! *Non è solamente un Pontefice romano che discende i gradini della cattedra di S. Pietro; è l'ultimo anello della catena dell'autorità che si spezza; e la civiltà moderna che in un tempo perde il suo simbolo, e la sua augusta difesa. Guardiamoci pertanto di disperare di Dio. Che Egli sia benedetto ne' suoi decreti impenetrabili! Ch' Egli sia benedetto che fa risplendere la fronte del Pontefice sotto la corona del martirio in luogo della tiara ! !* »

CAS. Ma, davvero, che fanno a gara di mostrarsi tutti buoni e sensati !

MEN. Fa consolazione a sentire, che anche in Francia si pensa e si scrive così. Il Curioso era che i Giacobini dalla Francia speravano Roma e Toma.....

P. C. Povere Bestie! Credeveno che avessero spigionato l'appartamento de sopra? Se sò sbajati. Doppo le scritture ce so state le coccole; e le hanno sentite se sanno dè sfrizzoli.

DEM. Mi pare che avete altra materia, sig. Appollonio? Mi sbaglio !

CAS. Non dovreste sbagliarvi, ce ne dovressimo avere fino a mezzo ottobre.

APOL. C'è ancora materia. È una specie del così detto Pozzo di San Patrizio. Ecco *l'Opinion publique* ha diverse frasi rimarchevoli assai: (*Legge*).

Il Papa ha lasciato Roma, Roma che secondo l'espressione inconveniente del Console francese è tranquilla e indifferente. » Roma sarà punita della sua indifferenza come della sua rivolta contro il suo benefattore, contro il suo Padre. Essa conoscerà ben presto ciò che perde, perdendo questa grande figura del papato, che l'ha fatta per la seconda volta, e in una maniera più completa, più reale, la regina del mondo. Roma col papato, era l' altare vivente del mondo cattolico. Roma è stata detronizzata il giorno stesso che Pio IX ne partiva.

Il Nazionale; che è un Foglio dei Repubblicani; che si chiama l' organo immediato di Cavaignac unisce in una medesima categoria i diritti delle Fazioni, e le sventure del Pontefice; ma pure accorda a Pio IX la più profonda venerazione, e svela una specie di devozione riconoscente. È notabile assai il suo contegno. Gran terrori, grandi sgomenti generar vede la *Reforme* da questo triste episodio, e caccia fuori grida da idrofobia, frasi da disperata; ma non ristà dal riconoscere i riguardi che si debbono all'*Uomo*, che chiama il *gran Vecchio*, e che per lei rappressenta una Religione. Benchè i due Giornali communisti La *Republique*, e La *Revolution Demoratique sociale* abbiano significati alcuni sentimenti tutti loro, il primo non ha risparmiato delle frasi che svelano i suoi fortissimi timori; più coraggio virile affetta il secondo; ma non può fare a meno di far trapelare un certo secreto sconforto una misteriosa paura precipuamente per la Francia; mentre sospetta, che per questo evento possano risvegliarsi certe antiche idee che dormivano. L'espressioni del *Corrier de Nancy* sono queste...

Se la carità non ci chiudesse la bocca, o piuttosto non ci stringesse il cuore per affogarvi il grido di vendetta che ci strapperebbe l'orrore di un delitto, noi avremmo tratti crudeli da scagliare contro il popolo. Ma noi amiamo meglio di compiangerlo e chiedere per lui uno di quei perdoni su i quali si misura l'infinita misericordia di Dio. Non possiamo dispensarci però dal segnalare la indignazione delle anime oneste allo spettacolo di veder...... puntare il cannone contro il palazzo sacro d' un uomo solo abbandonato, e che non avea per difendersi se non le mani armate ..... di benedizioni .... Discepoli di Strauss, oppressori dei cattolici della Svizzera rallegratevi.... vi hanno vinto. — Noi siam persuasi che questa sommossa non è l'opera della massa popolare.

Sentite ora l'affettuoso indirizzo che segue.

« *O venerabile Pontefice, voi siete più venerabile, più santo, più grande nell'esilio che sul trono splendido della città eterna. Non volendo che una sola goccia di sangue versata per Voi, venisse a macchiare il candore immacolato della vostra stola; non volendo sagrificare il più piccolo dei doveri della vostra dignità suprema, Voi vi ritirate innanzi all'anarchia trionfante. Glorioso Vicario del Cristo, più che ogni altro de'vostri santi predecessori Voi rassomigliate all'adorato Maestro. Com'esso, Voi avete voluto la redenzione del vostro popolo; com'esso voi siete stato l'oggetto di omaggi luminosi, Voi cominciate com'esso la passione; già Voi siete nell'orto degli olivi siete al tradimento, all'oltraggio: andrete Voi come Esso al Golgota? Noi ignoriamo i disegni di Dio sopra di Voi; (noi li adoriamo, noi li accettiamo in anticipazione) ma ciò che noi sappiamo è che il nostro amore non vi mancherà mai; che noi vi accompagneremo per ogni dove colle lagrime, e colle preghiere . . . . Vedendovi oggi in esilio, spogliato de' vostri poteri terrestri, portando sotto la vostra tiara la corona di spine, i popoli che vi hanno ammirato si prostrano innanzi a Voi, e gridano: gloria a Pio Nono! e noi vostri umili figli sommessi e afflitti noi vi amiamo d'un' amore immenso; noi soffriamo le vostre pene; noi uniamo le nostre alle vostre preghiere, noi dimandiamo con Voi perdono per i vostri persecutori per il vostro popolo ingrato. Noi ci uniamo strettamente intorno a Voi, e inchinandoci sotto quella mano che cuopriamo di lagrime diciamo » O Santo Padre benediteci.*

E il foglio di Lione tiene queste parole.

« *Questo dicono gli oppositori, dunque è lo scopo a cui dovea riescire tanta popolarità, tanta devozione, tanti sforzi generosi? Così si verifica quella vecchia legenda di san Malachia, il quale designando Pio IX nella sua cronologia dei Papi col nome* crux de cruce *sembrava predire gl' immensi dolori che doveano un giorno pesare sopra di Lui.*

Lasciamo la Francia.

CAS. Lasciamola; ma dove anderemo?

APOL. Per un momento a Madrid.

CAS. Povero me! Arriverò squinternato! Che vi è di nuovo?

APOL. Il Cattolico, Giornale che si stampa in Madrid significò il come pensava in quella gran circostanza ed a questo s'unirono poi tutti gli altri Giornali. Ecco le sue espressioni (*Legge*).

« *Venite o Sovrano Pontefice, venite o sacro fuggitivo, venite sul nostro suolo, nella patria dei Pelagi, dei Recaredi, dei Ferdinandi. Noi siamo poveri; i nostri tempii cadono in rovina, e noi non abbiamo con che riedificarli: il nostro clero muore di fame, e di miseria; ma Voi troverete la fede ardente, viva in tutti gli Spagnuoli. Su qualunque punto del nostro suolo Vi presentiate, troverete l'accoglimento del cuore; Voi sarete ricevuto come Vicario di Gesù Cristo, e nostro padre. Il più miserabile, il più povero dei nostri preti, il più umile, il più bisognoso dei nostri contadini. Vi offriranno la loro persona e la loro vita; tuttociò che sono, e tuttociò che possono. Felice la Spagna, se essa avesse la ventura di darvi un ricovero finchè passa l'orribile tempesta che si è scatenata su Roma.* »

L'Heraldo altro Giornale di Madrid, così si esprime.

« *L'autorità si fonda sulla confidenza, e la confidenza, s' inspira, ma non può in modo alcuno imporsi colla forza. Se il Papa, come fu sinora sarà principe, le sue decisioni in materia ecclesiastica appariranno spontanee e tutti le rispetteranno, perchè le sanno non dettate da straniere influenze. Il mondo contempla il Sommo Pontefice e il Collegio dei Cardinali come operanti per inspirazione, e piega il capo, conoscendo l'origine divina del potere che eserce colui cui il Salvatore raccomandò il governo della sua Chiesa. Ma continuerebbe la deferenza e il rispetto, quando il Vicario di Cristo fosse un vescovo dipendente dal monarca, dal console, dal dittatore o da chiunque possedesse in Roma il potere politico? Si conserverebbe la confidenza nella libertà degli atti del Pontefice soggetto ad un potere temporale? Non perderebbero la loro augusta libertà le parole che uscissero dalle sue labbra?*

Eccovi un brano di articolo di un Giornale Belgio.

« *La strana commedia che si recita a Roma da tanto tempo è prossima al fine. Il Papa si sottrae alle umiliazioni alle quali lo si riduce. Parte da quella città che avea nobilitata ingrandita fra tutte le città della terra. Egli non è stato inteso dal suo popolo; ma lo è stato troppo bene da un partito empio, e sanguinario, che temeva soprattutto i successi degli sforzi del supremo Pontefice. La consolidazione delle riforme introdotte da questo grande Pontefice uccideva il carbonarismo, e lo faceva rientrare per sempre nell'ombra. Il carbonarismo si è fatto* Tartuffo *per non essere riconosciuto; egli ha preso la divisa di Pio IX per ingannare gli occhi; lo ha circondato de' suoi plausi per meglio idolarlo; ha calunniato e consumato rapidamente i migliori sostegni della santa sede; e quando ha visto molto bene confusa la sua causa con quella del popolo e del Papa, ha preteso forzare la mano di Pio IX che sperava vincere facilmente; mai il carbonarismo ignorava l'essenza di un Vicario di Gesù Cristo, e Pio IX la mostra a tutto l'universo.*

« *Così il supremo Pontefice apparirà ancor più grande e più maestoso nel suo esilio che al Vaticano. Gli giungeranno gli omaggi dall' estremità del mondo; e da un popolo all'altro per ogni luogo in cui è penetrato l'evangelio. Ducento millioni di uomini pregheranno giornalmente per il padre commune dei fedeli .....*

Ascoltate infine qualche brano di un lunghissimo articolo tradotto dall' Inglese ..... *Un altra osservazione che ci colpisce nello scorrere i fasti dell'antichità si è che ciascuna nazione, appena adempiuta la sua missione, svanisce quasi dalla storia e la Vitalità che l' animava si manifesta altrove. Difatti non vediamo gli Egizi, i Caldei, gli Assiri i Persi, nascere in successione, fare le loro parti nel teatro di questo mondo, e poi far luogo ad altri di sottentrare ad essi, e di occupare le loro veci?.... Roma, si può quasi dire, costituisce l' unica eccezione a questa regola. Essa sola vive da secolo a secolo, con una durabilità che sembra eterna; essa sempre è maestosa e grande. Di questo fatto però non bisogna cercare la causa nel Popolo di Roma, o nella continuazione della missione che ebbe una volta fra le Nazioni della Terra .... Ma fino dal momento della sua caduta fu riservata a Roma una nuova più nobile sorte. Le sue ceneri ormai pronte a spegnersi, si riaccesero, derivando luce, e calore da una sorgente che non potrà mai esaurirsi. Negli alti consigli della Provvidenza furono destinati i Romani d'essere i Protettori ed i ministri d'una potenza, che non da essi, ma bensì dal Cielo deriva la sua forza. La grandezza, di cui essi*

sono stati fregiati nei tempi posteriori, è tutta derivata dalla S. Sede: se l' Orbe Cattolico li guarda con ossequio e rispetto, se Roma è cara ad ogni Cristiano, se il suo nome risuona sulle labbra di tutti i fedeli, la causa di ciò, è perchè Roma ha avuto l' alto privilegio d' essere scelta per la sede di Pietro, e perchè risiedendo in essa i Pontefici pascolano la vasta greggia di Cristo, e ne dispensano gli oracoli della divina rivelazione .... Leggiamo ne' libri sacri, che i Giudei una volta si stancarono d'avere il gran Dio del Cielo e della terra per loro duce e Principe e dimandarono un Re a somiglianza delle altre Nazioni che li circondavano. Quando sentiamo questo fatto, non possiamo abbastanza maravigliarci della loro follia nel fare una tal dimanda, come se fosse più onorevole d'essere gli schiavi d'un Despota Orientale, o di mettersi in gara coi Mercanti di Tiro, per avvicinarsi in una maniera particolare all' onnipotente Re de Regi, e d'averne in custodia e deposito gli Oracoli del Cielo- In tempi più vicini a noi, un Araldo da Brescia, un Rienzi, un Porcari si lasciarono affascinare da idee egualmente basse, e da una politica non meno meschina .... Se a giorni nostri qualcheduno volesse calcarne le pedate di quegli spacciatori di grandezza e di felicità, e in imitazione di loro cercasse di abbolire la sovranità temporale del Papa, non abbiamo forse ragione da credere che somiglianti infelici effetti nascerebbero da tale impresa? E di chi sarebbe il vero discapito: chi correrebbe il rischio di rovina, e distruzione?..... Ma Roma! Quale ne sarebbe la sorte? Privata della presenza de Pontefici, presto perderebbe il suo splendore, ed appena ricupererebbe un posto fra le secondarie Città dell' Europa. La storia ci ricorda che divenne mentre i Papi dimoravano in Avignone, e molti ancora hanno presente alla memoria la perdita di popolazione, e tanti altri danni sofferti da questa Capitale, durante la Cattività di Pio VI e Pio VII. Roma non ha avuto nel suo commercio, nella sua Agricoltura, nei suoi abitanti, nella sua posizione fisica, nel suo Clima, che possa vindicare il primato sopra le tante altre Città d'Italia .....

Non voglio fare citazioni più lunghe, per non ripetere sempre lo stesso. Voi però cosa ne dite? Che ve ne pare?

CAS. Mi pare che Roma doveva essere diventata una gabbia di matti. Come? leggevano, queste bagattelluccie, e non presagivano, non tenevano come un Vangelo, che le Potenze si sarebbero mosse contro di loro? Diavolo! Diavolo! Tutto il mondo era in convulsione, e doveva rispettare *Mamiani*, *Mazzini*, *Sterbini*, *Mariani*, *Accursi*, *Antinori*, *Cernuschi*? Poveri sciocchi!

APOL. Voi ragionereste come un nuovo Aristotele; ma vacilliamo nei fondamenti.

CAS. Ohè! come sarebbe a dire?

APOL. Voi supponete che quì si leggesse quanto vi ho letto io; e questo è falso. Non si leggevano che i loro maledetti Fogliacci.

MEN. Auh! Poterne fare un focaraccio per cuocerci una Frittata di cento Ova!

APOL. Figlio mio, no: anzi vanno mantenuti come monumenti della loro eccessiva bricconeria.

CAS. Ah! non cominciamo con le Parentesi. all' ordine, signori miei, all'ordine. Ogni promessa è debito.

APOL. Avete ragione. Io sono quì.

CAS. Ed ancor io.

APOL. Incomincio il Gazzettino ad uso di Cronaca.

CAS. Siete un Galantuomo senza il secondo.

APOL. Quanto vi ho detto finora è tutto relativo alla partenza da Roma di Pio IX; cioè quanto vi fu scritto sopra e quì e fuori di quì. Le mene, gli artifizj, i raggiri, le trappolerie, che misero in opera, affinchè si agevolasse la trionfale e festeggiata, e sincera entrata del protestantismo, non è facile a descriversi. Certo è, che per i loro fini politici, si giovarono assai dell' influsso ch' esercita il Teatro. Per questo maledettissimo scopo destinarono il Teatro *Metastasio*; ben inteso sempre poco prima, e poco dopo la partenza del Papa; perchè più tardi venne scelto il Teatro diurno nel Mausoleo di Augusto, detto l'Anfiteatro Corea. Là eravi uno *Stentarello*, che aveva in corpo un' estratto di oscenità, di motti irreligiosi, di lepidezze da lupanare, di parole di doppio senso, e pareva il procuratore, con l'alter ego per diffondere la immoralità. Figuratevi se lo avevano caro da questo, che la *Pallade* con articoletti stimolanti ne tesseva il panegirico quasi quasi in ogni numero, e spronava tutti ad accorrere a sentirlo, ad applaudirlo prima che parta. Aggiungete al fine politico, che *Bordiga* che ne fu l'estensore pagato da Checchetelli a baj. 25 il giorno per godere .... di qualche.... sorriso .... si liquefaceva in encomii irragionevoli; ma che invitavano i Romani ad essere adescati, guastati. Il Teatro è un grande incantesimo: È un' amo, a cui rimangono presi pesci piccoli e grossi.

CAS. Eh! lo so, lo so. In materie politiche chi recita con una parola, con un gesto, molte volte può servire moltissimo; basta che abbia talento.

MEN. Si sa, si sa, caro sig. Cassandro. Voi potete parlare da professore.

DEM. La lingua vostra lepidamente caustica metteva paura; perchè le vostre frasi diventavano proverbii, e andavano per le bocche di tutti.

P. C. Per mene quanno ce avevo in saccoccia quarche moecco spiccio, alla Domenica sera ce appizzavo sempre con mi moje, e er fijetto, er meno ciuco. Me facevio fane le matte risate. Mi moje, che quarche vorta se mortificava de quello che sentiva, me diceva, se me capitasse fra l'ugna quer bocciétto rimpizzirellito der sor Cassandro, lo vorrebbia fa addiventà cinicella.

CAS. Buona grazia sua della bella intenzione. Ma vedete: qualche volta ci ho avuto... delle chiamatelle.... e delle strillate; e perchè? Per lo più per parole innocenti, che il publi-

RITORNO DAI CAMPI LOMBARDI, DELLA I.ª LECCIONE ROMANA

CASSANDRO: e dove andate correndo? RACAZZI: annamo a vedé li Burratini annamo.

co mi faceva l'onore d'interpretarle a modo suo; ed io facevo le spalle gobbe, e li facevo ridere con le scuse; ma dentro il sig. Cassandro stava tutto allegro, che veniva applaudito. Lasciamo queste ragazzate, e torniamo alla storia. Alla storia, alla storia, signor Apollonio caro.

APOL. Sig. Cassandro amato, alla storia, alla storia; ma, vedete: per bene della cosa, e per mio riposo, io penso di cedere un poco il campo al nostro sig. Demetrio, che dovrebbe essere informato meglio di me delle ciarle che si fecero dopo partito il Papa.

CAS. Dunque se il signor Demetrio si degna.....

DEM. Mi degno, mi degno; tanto più che siccome io, per la mia professione giravo sempre, ed ero obbligato a veder gente di ogni sorta di colore, ne sono istruito a meraviglia. Dunque si macinavano chiacchiere a due mole quando si taceva di tutto per obbligare il povero pubblico a dare il suo voto per le elezioni dei Deputati, lo circuivano, inventavano certe riflessioni barocche, per far conoscere la necessità di eleggersi un Governo dopo la partenza del Papa: ma queste meglio sarà l'accennarle quando si terrà discorso a tal proposito. In quei giorni poi i capi, i majorenghi, quelli della balla, recitavano con l'apparenza d'uno sbalordimento, d'un pateticume, d' una mestizia; ma intanto in segreto manovravano. Così cominciò la commedia. Pareva, che non sapessero cominciare la prima parola; ma nel secondo, e terzo giorno la parola d'ordine aveva circolato, uscivano e si diramavano quà e là per le botteghe, dicasteri, fondachi, librerie i soliti apostoli; a me, capite bene, a me, ne capitarono fino a sette; mica uno. Tutti mi filarono giù la medesima storiella. Si accostavano unti unti. Pareva che piangessero. Ma eh! chi l'avrebbe detto? ma cosa s'è fatto quel benedett' uomo! ma chi l'ha consigliato! Qualcheduno che vuol male a questo paese. Così ci ha lasciati esposti ad una guerra civile, a fare a pugni, a morsi fra di noi; ma hanno sbagliato. Non ci conoscono. Noi tosti; noi fermi; noi uniti: Ordine, per carità, ordine. Con l'ordine rimedieremo a tutto. Non è poi brutto il diavolo quanto si dipinge. Non è vero? -- Ecco, più o meno, la tessitura, l'indole, il tuono delle nenie con cui assaltavano i galantuomini, che non erano della loro confraternita.

APOL. Anche a me assediarono, ed io rispondeva con monosillabi: eh! - oh! - ah! - si? - Uh! E poi strette di spalle, e girate d' occhi ad usum di deliquio. Veniamo a ciò che si operò nel giorno 27: non erano rimasti in Roma, che parecchi Cardinali: *Castracane*, *Orioli*, *Tosti*, *Bianchi*, *Mezzofante*; e qualcheduno di questi, armato di gran coraggio uscì in carrozza. Indovinatela? Guardate a che alto, altissimo grado era giunta la ribalderia demagogica! Era stato dato un ordine segreto: ed in fatti, quando passavano queste carrozze erano spesso spesso applaudite. Questi applausi poi figuravano in modo classico su i loro giornali; e vi ragionavano sopra dicendo: si saranno accorti i malevoli, che quì non si odiano gli Ecclesiastici. Signor no: si pregiano, e si è larghi non solo di rispetto, ma anche di giulive acclamazioni ai Cardinali, che palesano fiducia nel core, e nella mente dei Romani. Avete inteso che brodo di sostanza arsenicato?

CAS. Ma le dimostrazioni erano demonetate. Se ne conosceva il valore. Non avranno fatto nessun effetto.

APOL. Affatto. In quel giorno 27 si tenne quel gran Funerale in S. Andrea della Valle in suffragio dei così detti martiri di Vienna. V'erano Civici, e Tiragliori.

Il discorso lo fece il P. Ventura, che, sia detto con la debita venerazione pe' suoi talenti, dette, come si dice, il muso in terra. Non fu Orazione Necrologica, no, ma un musaico di sentimenti esaltati, di massime irreligiose, di sarcasmi devotamente insolentissimi; insomma venne applaudito in Chiesa. Tutto si profanava; tutto s'imbastardiva, tutto con orribile sacrilegio restava manomesso, deturpato, mascherato, avvilito. Che tempi!.....

Il Consiglio dei Deputati si radunò nel giorno 27 di Novembre; si fece l'appello, e non si trovarono che nel numero di 49. I momenti erano supremi, ed il Presidente assunse sopra di se la responsabilità, come operò nell' ultima seduta, ed aperse la sessione. Devo però dirvi, che, poco prima, al giungere che fece il ministro Galletti, molti Deputati, giacchè s'ignorava affatto dove fosse il Pontefice, gli si affollarono intorno, nella persuasione ch' Egli fosse al giorno di qualche cosa, mentre correva una voce, che fosse a S. Felice. *Galletti* protestò che non aveva sorta alcuna di notizie, nè officialmente, nè non officialmente. Dunque la seduta si apre, ed ai Banchi della Diplomazia non si scorgono stare presenti, che alcuni membri, che fanno parte dell' ambasciata Russa. In questa seduta si decide, per potere compire l' esercizio dell' Anno 1848, e riempiere le casse con sei cento mila scudi di nuovi Boni del Tesoro che verranno garantiti sopra i Beni detti Camerali. Si comunica la rinunzia di altri due deputati di Bologna; non che di due altri delle provincie, dopo di che la seduta si scioglie, ma le tre commissioni rimangono in permanenza. Lo *Sterbini*, ministro dei lavori pubblici, ha molto a cuore, anche per un cotal poco di paura non irragionevole, che la parte del popolo che costituisce i così detti braccianti, venga contentata, e non si ammutini, non faccia clamori e riunioni assai pericolose in tal momento, e nel tempo stesso, con lo scopo di moltiplicare le persone da lui assoldate, e pronte a militare per lui, stampa e pubblica il decreto, che porta la data del dì 25 Novembre, in cui si stabilisce la lavorazione delle strade Ferrate, accennando, che quella destinata da Roma fino a Ceprano incominciar deve entro un mese. Questa fu promessa adescante, e consolante. Insieme si accordò il diritto alla società dei

membri, che s'erano accozzati per questa grandiosa impresa delle ruotaie e rispondenti. locomotive, di costituirvi regolarmente, ed assumere il nome di società anonima *Pio-Latina* - Anche dal Senato e Consiglio di Roma venne emanato per i cantoni un qualche scritto. Una era la mira; uno era lo scopo consono e accordante, per venire ad effettuare una medesima idea, cioè, che si mantenesse possibilmente una certa tranquillità; non avessero ad accadere disordini si dettero quindi un gran moto in mistero per dividersi le attribuzioni, e non potete immaginarvi con che vigilanza ed operosità si affaccendassero per riuscire nell' intento. Era un'affare troppo serio per essi. Non ci dormirono sopra; e chi affine di persuadere il basso Popolo con cavilli, sofismi, e parole mielate girava per le Taverne, per le Bettole; chi se n'andava per le botteghe di Trastevere, della Regola, dei Monti. V'erano degli Apostoli, che s'insinuavano negli Officj, nelle Computisterie, nelle segreterie, e seminavano faville. Ogni giorno i Cantoni erano ammantellati da brani di carte stampate, che presentavano estratti di Giornali. Tutti dovevano fare qualche cosa in quei momenti fatali; e tutti bene o male scrivevano. Finalmente si mosse anche il Municipio, e stampò quello che adesso vi leggo.

IL CONSIGLIO E SENATO COMUNALE

AL POPOLO DI ROMA

Romani! Nei momenti più solenni di circostanze gravi e inaspettate, Voi avete prevenuto la necessità di udire la voce del vostro Consiglio e Senato. Il contegno dignitoso e tranquillo, col quale ne accompagnaste l' impressione, vi mostrò simili a Voi stessi, e confermò mirabilmente che Roma, sempre grande in ogni occasione, non lo è mai tanto, quanto in quella degli avvenimenti più straordinari. Il Consiglio ed il Senato, in luogo di esortarvi, non ha altro dovere che quello di rendervi l'omaggio dell'ammirazione e dell' encomio meritato; e per continuare costantemente nello stesso sistema che avete tenuto di calma, di ordine, e di regolarità; di proporre a Voi l'esempio di voi medesimo.

Del resto, siate sempre più sicuri che noi, Vostri Rappresentanti, raddoppieremo le cure e la vigilanza per provvedere a tutte le urgenze della nostra cara Patria, e sopperire specialmente con tutti i mezzi che sono in nostro potere ai bisogni della classe più operosa ed indigente.

Se il Pontefice ha creduto di allontanarsi dalla sua residenza, niuno meno di lui poteva avere intenzione di abbandonarvi ai mali di una dissoluzione sociale. Esso stesso commisse, nel l'atto di separarsi, al Ministero di provvedere in sua assenza alla tutela dell' ordine e della pace. I destini del paese non sono senza capo; essi sono affidati a mani sicure; e se manca la presenza della persona del Sovrano; il suo spirito, il suo nome e la sua autorità non sono lontani da noi.

Romani? Un gran popolo sa provvedere a sè stesso, sa ricorrere ai grandi principj, e impadronirsi gloriosamente delle situazioni più gravi. Egli è allora che si sovviene, essere la concordia, lo spirito d' ordine, e l' amore eroico della Patria, il primo dei doveri e la massima della fedeltà.

Dal Campidoglio il 27 novembre 1848.

Pel Consiglio e Senato di Roma
Il Senatore PRINCIPE CORSINI.

Contemporaneamente questo municipio, sulla proposta del Conservatore av: Sturbinetti decretò di porre una tassa all'ingresso del Teatro nella stagione di Carnevale per erogarla a favore dei Militi che combatterono a Venezia. Anche il consiglio dei Ministri risolse di stendere un indirizzo, e nel giorno 28 di Novembre pubblicano il loro scritto. Vedete che è un lavoro Rettorico studiato, lambito, macchiavellesco. Cominciano a volervi voltare le idee, a distrarle in oggetti diversi. Provano d'ubbriacare in ispecial modo la Civica, con molti concetti marziali; e notate, che è la prima volta dopo la partenza del Santo Padre, che si vuole iniziare un discorso di guerra; cominciato che sia, è facile andare innanzi, e non generar più sorpresa e stupori. A lei sig. Casandro, legga.

CAS. (*Legge*).

ALLE GUARDIE CIVICHE

DELLO STATO PONTEFICIO

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l'ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunose vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà dell' onor nazionale e d'ogni altro bene civile.

A voi, o Soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell' ordine e dell' onor nazionale, il Consiglio dei Ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l' occasione dei casi presenti, per misfare con impunità e seminare discordia. Ma se taluno l'osasse, voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L' Italia è ancora calpestata dallo straniero; nè lo straniero si caccia di là dalle Alpi, se l'ordine, la disciplina l'unione e l'osservanza piena alle leggi non regnino in mezzo di noi. Serbando o ristorando tali condizioni d'ogni pubblico bene, voi, o Soldati cittadini, combatterete per l'indipendenza d'Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni malvagie. Ed ora è tempo di stringere le vostre fila: ora se fossero alquanto diradate e scomposte, è tempo davvero di addensarle e di ricomporle. Deh! per quanto v'infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale; per quanto vi sono preziose le libere istituzioni, e sacra la religione degli avi nostri, e care le famiglie inviolabili le proprietà; alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia, e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il Consiglio dei Ministri fa a fidanza con voi, o Soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime italiane. Roma il 28 novembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente- *T. Mamiani G. Galletti - G. B. Sereni - P. Campello - G. Lunati - P. Sterbini.*

APOL. Circa quell' Epoca arriva il *Tempo*, superbo Giornale di Napoli, e i Giornalisti Romani gli si batterono addosso come un gruppo di cagnacci sopra un osso male spolpato. Il *Tempo* se ne ride, riporta la Protesta Papale, fatta in Roma a tutto il Corpo Diplomatico. Arriva in mani di Galletti, si petrifica, e la testa gli va via. Ecco la Protesta.

« *Io sono, o signori, come consegnato: si è voluto togliermi la mia guardia, e mi circondano altre persone. Il criterio della mia condotta in questo momento, che ogni appoggio mi manca, sta nel principio di evitare ad ogni costo che sia versato sangue fraterno, ma sappiano lor signori, e sappia l'Europa ed il mondo, che io non prendo nemmeno di nome parte alcuna agli atti del nuovo governo, al quale io mi riguardo estraneo affatto. Ho per tanto vietato che si abusi del mio nome, e voglio che non si adoperino neppure le solite formule.* »

La legge, la rilegge, e poi dice: quì ci vuole un colpo, e manda una Circolare al Corpo Diplomatico concepita così.

Eccellenza.

Il giornale napoletano il Tempo *ha stampato una protesta che dicesi da Sua Santità fatta alla presenza del Corpo Diplomatico contro gli atti del Governo attuale. Senza che io cerchi ora della verità di questa protesta, è mio dovere di comunicare a V. E. copia di un biglietto autografo da Sua Santità diretto al sig. Marchese Sacchetti, il quale tiene il Ministero della più alta importanza per il riconoscimento che include del Ministero medesimo*

Il Ministro dell'Interno
G. GALLETTI

CAS. Che Mozzorecchiacci! Peggio dell'abate Sparnocca, che faceva tre contraddittorj per un Carlino, e vinceva sempre. L'alto Consiglio si raduna nel giorno 28, e vi si annunzia la communicazione della legge già votata nel Consiglio dei Deputati sulla urgente emissione di nuovi Boni nella somma di Scudi seicentomila, e decidono che senza metter tempo in mezzo bisogna ritirarsi negli Ufficii, ed esaminare intimamente in ogni senso la Legge, per poi porla in discusione nel giorno dopo.

MEN. Almeno non stavano in ozio!

APOL. Dal Consiglio dei Ministri si emise un Decreto nel giorno 28, in virtù di cui il Battaglione Universitario dipenderebbe dai Professori del Liceo e dal Ministero dell'Istruzione pubblica. Il Dispaccio è questo. Si compiaccia signor......

CAS. Cassandro, celebre per compitare correndo sono quì (*Legge*)

DALLA SEGRETERIA

DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI

Eccellenza

Il Consiglio dè Ministri nella tornata di jeri tenne parola della lettura dell' Ec. Vra. diretta al sig. Ministro dell'Interno, per la quale richiedeva d' essere chiarita d' alcuni dubbj che le sorgevano in mente intorno al Battaglione Universitario. Esso decretò che questo debba; come in altri luoghi ed inaltri si è pratticato, dipendere da Professori e per essi dal sig. Ministro della istruzione pubblica, e che a questo s'appartenga di procurare che il Battaglione medesimo sia fornito di tutto ciò che gli è di bisogno.

Nel notificarne questa deliberazione del consiglio ho l'onore di proferirmi.

Del E. V.

S. E. il Sig. Tenente Generale della Guardia Civica.

Devmo. Obblimo. Servo
F. CEROTTI
Pro seg. del Cons. de' Ministri.

APOL. Con la regola del tre potete subito fare il vostro calcolo di che sorta calamitosa diventò lo studio. Che serviva aver talento? Che giovava aver buona volontà? Aver appetito, ed essere buon Cuoco in tempo di carestia, è zero, via zero, zero.

P. C. L'Ignoranzità je premeva troppo, je premeva. Beato er guercio in casa delli cecati.

MEN. Chi studiava di gusto, e con giudizio, gli metteva paura.

DEM. Tempi di lacrime! Tempi di orrori!

CAS. M'immagino che l'Università, così rinomata, sarà divenuta una Guardiola. Invece di libri, fucili, invece di penne, palle e polvere, invece di banchi, garitte. Riusciva lo credo, tutto secondo i loro perfidi voti. Chiamatemi un medico: Mi sento male assai. Ecco il Medico arriva con lo schioppo ingrillato: adesso ti guarisco io per sempre con una schioppettata. In Casa; sul cantone vi è una crepaccia! Presto un Architetto! E l' Architetto col cannone,

L'EROE DI MONTE VIDEO

cerca tartuffi e trova le nespole in Vaticano

SPADA FATTA CON ELEMOSIN

MDCCCXLVIII

paff! a terra tutto. Ho una Casuccia con un Cliente, che ha danari, e mi soverchia. Avrei bisogno d'un bravo Avvocato; e l'Avvocato con la Daga nuda: niente paura: con quattro botte di quà, quattro botte di là, avrebbe rimediato tutto. A meraviglia! Benone! Idee magnifiche, degne dell'Inferno; ma il Diavolo loro li avrà protetti.

APOL. Precisamente così. L'avete indovinata. Se duravano così altri due soli mesi, terminavano con una notte fitta pesante, interminabile. Era il progresso dell' oscurità. Partiamo da questa base sconsolantissima: gli scolari, armigeri: li professori, ufficiali: Le rendite già devolute agli studi ben regolati, tutte consecrate alla cassa guerresca di queste schiere improvvisate.

CAS. Fortuna che la baracca vacillò.

APOL. Eppure bisogna pensar seriamente, e sollecitamente al rimedio di questo sconcio; perchè i guai sono stati assai grossi; altrimenti, se non si trova un mezzo utile, pronto, efficace, fra pochi anni, bisognerà commettere medici, legali, architetti dall' Estero.

CAS. Anderemo dal Negoziante *Gaggiati*, che è provvisto di tutto, e gli diremo: sig. Amerigo; mi favorisca tre, o quattro medici; quattro o cinque avvocati: se no .... attenti al consiglio mio, che è consiglio stagionato, e d' un Uomo che medita prima di dire una proposizione: se no, quando sentirete dire: è un medicone, un legalone, ha studiato in Roma nel 1848, nel 1849, cacciatelo a calci settentrionali; perchè vi cucina, vi spedisce ad Patres, vi spianta, vi manda a rotta di collo. Quod non esset optandum. Giudizio ..., Occhio alla penna .... Badate bene .... Uomo avvisato, è mezzo salvato.

DEM. Eh! sì: la prudenza su questo articolo bisogna predicarla assai; altrimenti avremo una succursale molto lunga di rovine, di singhiozzi, di spogli, di latrocinii, di morti.

MEN. La coda è sempre dura da scorticarsi.

CAS. Si taglia, e felicissima notte.

APOL. Siamo al dì 28; e gli aneddoti di quel giorno mi sembrano esauriti.

CAS. Se non avete altro da cavar di tasca, passiamo al 29.

APOL. Sì signore: al 29. Aperse questa giornata la circolare, che ora vi leggerò, del Tenente Colonnello aggiunto sig. Cleter, diretta ai comandanti dei Battaglioni:

CIRCOLARE AI COMANDANTI

DEI BATTAGLIONI

Roma li 29 *Novembre* 1848

I Signori Comandanti dei Battaglioni sono autorizzati da quest' oggi di non comandare i rinforzi. Si raccomanda però caldamente ai medesimi di adoperarsi che le guardie dei Quartieri siano complete, non che i servigi di Piazza secondo i termini fissati.

Per il capo dello stato maggiore Generale

Il Ten. Colon. Aggiunto — Cleter

Attenti bene. Osservate, che già comincia a soffiare un' arietta di assolutismo, che principia una pauretta, che il comandante di qualche battaglione, per motivi ad essi sospetti, chiami dei rinforzi; e ciò non si vuole, affatto non si vuole; e quindi gli si mette la condizione che siavi l' autorizzazione dei superiori. Intanto nel 28. e nel 29. il consiglio dei Deputati prese vacanza; ma le commissioni si avvicendavano fra loro in continua permanenza. Fu solo l'alto Consiglio, che tenne seduta nel giorno 29. Si lesse il verbale del giorno anteriore, si fece l'appello nominale, ed il Relatore della Commissione, che nel dì innanzi era stata creata per porre ad esame il progetto del ministro delle Finanze, relativo alla emissione di nuovi Boni del Tesoro, legge il suo rapporto, in cui rilevasi che il prefato ministro delle Finanze faceva osservare, che la circolazione di questi nuovi Boni, non poteva mettersi ad effetto in virtù di una Ordinanza Ministeriale, ma in forza soltanto di una legge. Rispondono a questi alcuni consiglieri come non sia nelle facoltà dei Consigli deliberativi il fare delle leggi indipendentemente dal Sovrano. Insiste però il ministro, adducendo forti ed urgenti ragioni, in vista delle quali l'alto consiglio vota la legge con i singoli articoli, senza sorta alcuna di osservazioni. Dopo ciò, da cui sono derivate conseguenze luttuose, quei signori passarono alla discussione della legge sulla mobilizzazione dei corpi speciali della Guardia Civica. Questo giorno sparse nel core dei Demagoghi molte amarezze; perchè da Bologna arrivarono certe notizie che li sconfortarono assai; e cominciano a pensar seriamente a Bologna. Dovete sapere, che i Deputati Minghetti e Bevilacqua avevano rinunziato formalmente al posto di Deputati, e, tornati a Bologna, avevano pubblicato nella Gazzetta Patria un manifesto, con cui informavano con particolarità i loro elettori dei motivi, che li avevano intimamente convinti a rinunciare quell' incarico. Dicevano che avevano fede di non godere poteri abbastanza estesi per venire alla discussione della Costituente, di cui sì apertamente s'era favellato nel programma ministeriale; non meno che la non accettazione della proposta Potenziani da essi interpretata come deviamento delle basi dello statuto. Bologna del nuovo Governo non voleva saperne; e le mene, gli artifizi, le lusinghe erano sterili d'ogni effetto. Seguita poi la partenza del Santo Padre l'affare peggiorò, e la conversione dei Bolognesi non parve ipotesi credibile. Eravi Zucchi, che faceva da vero ministro della Guerra, e gli si obbedisce, e non si curano affatto di Roma, trattando da ridicolo il tragico-comico Campello, ministro di Guerra in Roma. Zucchi fa promozioni, lo rispettano, lo amano. Da Roma riceve lettere di fuoco da Campello, ed esso con una rispostaccia lo mortifica, e lo schiaccia. Lo minacciano di pugnale, narrano, scrivono, ch' è stato appostato, scortellato, ch'era morto. E circa l' appostarlo, Io credo, perchè quì si

davano per cose fatte quelle che dovevano accadere. Signor Cassandro, ponete in moto i vostri mantici polmonarii, leggete una corrispondenza di Bologna, in cui si riferisce una deliberazione di quel Circolo Popolare, ove erano colati alcuni esaltati di primissimo ordine, e sempre ponevano una sottomissione a questi di Roma, come a Majorenghi, e Capoccioni.

CAS. (*legge*) *Nelle attuali gravissime circostanze, giova non lasciare inosservate le risoluzioni savissime che furono ieri sera adottate per acclamazione in una numerosa adunanza del Circolo Nazionale Bolognese. Fu deciso un indirizzo al Governo col quale si applaudono le misure tutte adottate in Bologna durante la missione straordinaria del Generale Zucchi e si insiste perchè esse siano compiute ed osservate. L'adunanza poi interprete del voto dell' intera nostra città, concepì e firmò seduta stante un indirizzo al sullodato Generale, ed è in questo momento già ricoperto delle firme del fiore di tutti i cittadini. In esso si esprimono sentimenti ver lui di gratitudine, e di esclusiva fiducia. Questo voto della seconda città dello Stato è la migliore risposta alle calunniose e meschine supposizioni del* Contemporaneo *e dell'*Epoca *leggermente o maliziosamente accolte da qualche altro periodico.* Il *Contemporaneo* e *l'Epoca* ci fanno una figurona.

APOL. In questo medesimo giorno da tutti questi fogliettucciacci venne annunziata come una cosa stragrande l'arrivo del signor *La Cecilia*. Sentite come ne parla la carissima Pallade.

È giunto in Roma il sig. La Cecilia console di Toscana in Civitavecchia, noto pel suo patriottismo e pel suo cuore eminentemente italiano. Finchè giungono in Roma uomini pari a questo noi non possiamo che congratularci. Si assicura che egli sia incaricato di una missione speciale per parte del suo governo col nostro. Considerato il patriottismo dei due ministeri, considerate le ottime qualità del prescelto incaricato noi non possiamo sperare da essa che ottimi effetti.

MEN. Se lo lodavano tanto, sarà stato della Balla.

CASS. È naturale. E che vi pare? Mica si mettevano a fare il Panegirico mio. Guarda chi ti loda. Il sig. *La Cecilia* deve essere stato una specie di *Dall'Ongaro*, *di Sterbini*, di ...... etc. etc. etc. Non si sbaglia. Il Provverbio dice: guardati dai segnati; e noi galantuomiui ......, salvo dove mi tocco, dobbiamo dire in coro: guardiamoci dai lodati dalla *Pallade*, dal *Don Pirlone*, dal *Contemporaneo*, dall' *Epoca*. V'è pece; v'è pece.

APOL. Spalancatevi, o cataratte del Cielo. Sparate o fortezze. Tremate o montagne.

CASS. Cosa è successo?

APOL. Udite e stupite. La sera di questo giorno 29 terminò con una romorosa presentazione d'un inclito personaggio al Circolo Popolare. E quì chi può piangere, metta mano ai fazzoletti bianchi.

CAS. Si può sapere il nome del Signor N. N.?

APOL. Niente meno che il P. Alessandro Gavazzi.

MEN. Eh! — Lui! — Quel Ciceruacchio in sottana?

P. C. E dite, dite: che jera succeduto a quer fiore de galantomo?

APOL. Vi dirò: Per misure prudenti di Polizia prese in Bologna, era stato arrestato; e lo menavano alle Carceri di Corneto. Era giunto in Viterbo, e quella Guardia Civica dimandò di averlo essa in custodia; quindi fece istanza perchè venisse liberato, e potesse andare a Venezia, come esso dimandava, ma il Reverendissimo implorò di passare qualche momento in Roma, giurando che non si sarebbe mescolato mai più a far discorsi di politica; anzi che avrebbe dato mano operosa ed efficace per impedire i popolari raduni.

CASS. Ma che buon zitello! Vero cocco di mamma sua! Che schiuma!

APOL. Se si vuol dare udienza al *Contemporaneo*, il nuovo Ministro aveva trovato una Lista di due mila quattrocento individui, che dovevano essere arrestati in Roma, e per tutto lo Stato per ordine del ministro Rossi.

CASS. Bravo! Bravo Rossi!

APOL. Dunque il prelodato *P. Gavazzi* venne presentato al Circolo Popolare nella indicata sera del dì 29 da quella buona lana di Muzzarelli: lo annunzia la Pallade del giorno 30: (*legge*)

COSE DI ROMA

Il Padre Gavazzi, quell' intrepido propugnatore dell'italiana libertà, trovasi in Roma. Ieri sera accompagnato dall'illustre prelato Monsig. Muzzarelli si recò al Circolo Popolare. Vivissime e cordiali furono le dimostrazioni ricevute da questi due generosi italiani, i quali si mostrarono grati e commossi per così lieta accoglienza.

CAS Da Muzzarelli! Figuratevi che crollate di capo che avrà fatte quell' Ex-Prelato! Che tenerume che deve essere stato! Che abbracciamenti! Che baci!..... In buon volgare: Che cagnara!

P. C. Eh! Io me ce aritrovai, e credevo de restà sordo. Pareva de sta in uno de sti paesetti quanno se sposeno du vedovi, che je fanno la serenata. Che terribijo! Che Confusione! che osteriata!

APOL. Mi pare, se non mi sbaglio, che abbiamo fatto i funerali del giorno 29, e sia bello e sepolto. Che ne dite, sig. Demetrio?

DEM. Dirò solo...... se mi permette la compagnia, che in quel giorno fu affissa una notificazione del Ministero delle Finanze; ma non è affare politico. Solo avvisa che vi sono dei Boni falzati, che però verrebbero cambiati. Solo anche per giunta a ciò che disse il sig. Apollonio dirò, che in questi giorni cominciarono; dirò meglio, continuarono a conglutinarsi fra le tenebre, e il Ministero i Capolista della propaganda, studiando ai mezzi più indemoniati per venire a capo delle loro maledettissime mire. Spiarono, facevano spiare, interpretavano le idee diplomatiche, e le decisioni che stavano per prendersi in Gaeta.

Si smaniavano per sapere lo spirito che stava nelle popolazioni, e s' incominciò la vile, la triste, la infame intercettazione delle lettere, e dei plichi alla Posta; quindi le vie postali diventano sospette ai Galantuomini, e non si teneva più per sacra, per inviolabile la corrispondenza epistolare fra amici e parenti. Oh che diffidenza, che scoramento, che fremito entrò in petto di tutti! Si tremava, e si taceva. Un' impallidirsi, un *ma*.... sarebbe stato un segnale per far sguainare daghe, e far balenare coltelli.

APOL. Combiniamo precisamente negli appunti, avete ragione: furono giornate sepolcrali. Entriamo nel dì 30. Si raduna il Consiglio dei Deputati. Si parla assai, e si fanno delle premure, perchè i Collegii Elettorali vengano convocati. Sulla proposizione formulata da *Mayr* il Consiglio delibera, che si tenga per valida la rinunzia, che avevano dato i due Deputati di Bologna, e poi si passa alla discussione di un progetto di legge da comporsi ed emanarsi sulla abolizione dei fedecommessi, e così termina la seduta.

CAS. Nient'altro?

AP. Affatto, affatto.

CAS. Dirò come la bo. me. di Arbace nell'Artaserse....

Padre! stupisco

Ma la signora Patria di cui si vantano amanti sviscerati, in questi movimenti sta, dunque, in un ventre di Vacca? Non abisogna di cosa alcuna? Non voltano il pensiero a rimediare il mal fatto? Mi pare che hanno squarciata una gran piaga; e non vi pongono un balsamo? Quattro sfila? Nemmeno un bagnoletto d'acqua di malva con uno sbruffo d'aceto?

APOL. I rimedii li architettavano, e li eseguivano in secreto quelli che battevano la solfa....

P. C. Ma che musicaccia strappa viscere!

APOL. Provvedevano il meglio che potevano, perchè primo si facesse di maniera, affine che gli Esteri pigliassero, capissero, decidessero la cosa del tutto differente da quella ch'era in lealtà; e così non venisse mai loro in capo la temuta idea di combinarsi in una coalizione, che formasse l'intervento, di cui avevano una matta paura. E per questo unico fine tanti indegni stratagemmi, tante curiose e buffe misure, ed apparenti teatrali sollecitudini perchè il Papa tornasse, e decidono mandare dei Ciarlatani, come Ministri presso i Governi di Francia, di Germania, ed Inghilterra, perchè informassero chi era a capo delle cose pubbliche, e del come quì si viveva, e delle affettuose premure perchè il Pontefice tornasse alla Sede abbandonata. Secondariamente s'impegnavano a distrarne il Popolo a pensare seriamente sull'accaduto; anzi ogni giorno lo lusingasse, lo ubbriacasse una nuova speranza. A loro bastava, che, almeno, rimanesse indifferente.

CAS. Ma, Deo Gratias.... mi scusino della dimanda: questa Popolazione dormiva?

APOL. Vi dirò: la Popolazione non era abituata a cose politiche; la Popolazione stava sempre sospetta, che accader potesse un serra, serra, un massacro; stava all' erta di non dar motivo che accadessero, volti scolorati, occhi bassi, mesti-saluti, silenzio..... quel crudele silenzio, che in quei tempi in Roma era sempre il precursore di qualche avvenimento funesto: ecco Roma. Nella sera, e nella notte, spesse Pattuglie di Fanteria, spesse Pattuglie di Cavalleria. Non più grida, non più schiamazzatori per Roma; ma i soli del Caffè delle Belle Arti col loro codazzo briaco e Ciceruacchio con la sua stipendiata Fazione giravano con orgie, urla, viva sterminata. Ebbene? Ebbene veniva a tutti la pelle d'oca, e si chiudevano i Portoni in prima sera, e le porte, gli usci si serravano ermeticamente.

DEM. Facevano un gran guadagnare chiavari, e falegnami. Quelli con nuove serrature, e paletti, questi con rinforzi e fodere di porte. Era un picchia picchia tutto il giorno dall'alba alla sera, si lavorava da disperati. La pelle preme, e preme assai amici miei.

MEN. E alli Vecchi rincresce da morire più che ai Giovani.

P.C. Ma sapete sor Pollonio, che voi avete corto ner moecco. Sete un omone, sete. Mo che ce aripenso, sti figurini cojeveno er momento che fava impressione, e aveveno una pavura maledetta da vedè a insurrezione; e lì, tutti a predicà per strade, viculi, botteghe, portoni: zitti, zitti; Romani mia, ordine, ordine: nun famo cagnara; mone stamo bene; nun famo sussurro. Er popolo a sti consiji incarcati, e aripetuti se metteva in sospetto, e diceva: ma dunque gatta ce cova! Qui cè da temè? Mamma mia! Chiudemo un po e porte e finestre e portoni. Annamosene in cantina. Annamosene in suffitta. Accusì sti bravi Galantomini la vinceveno, e restaveno soli a battè la sorfa; e accusì er dominò restava tutto lacero, e faceveno quello che je pareva.

CAS. Quello che non mi persuade si è che i Majorenghi temessero questa popolazione.

APOL. Ve ne darò io una prova di fatto. Osservate: questo è un rapporto segreto fatto al Ministero della Repubblica dal Direttore di sicurezza *Meucci*, osservate, è sua firma: leggiamolo:

RAPPORTO SEGRETO

Direzione di Sicurezza. Roma li 11 marzo 1849

OGGETTO PARTICOLARE

Per quanto mi è dato di conoscere, entro Roma non è legame alcuno di trama e di reazione. Cionostante una congiura monetaria esiste. Il partito della reazione giuoca la sua carta estrema sulla sorte dei Boni, *per guisa che comprando tutto il numerario e spargendo un diluvio di carta, perviene a costringere anche i più pacifici cittadini a strepitare ed accrescere il malcontento. È per questo che si veggono persone nude, e pezzenti andare in volta con biglietti da 10, e da 20 per cambiarli nelle botteghe: ed ecco in cento luoghi scoppiare schiamazzi e tafferugli.*

Il primo amplesso fraterno dei reduci di Vicenza

Di più. V'ha molti speculatori che frugano i cassetti dei bottegai e degli Ufficii pubblici, come sono la Posta e le Ricevitorie dei lotti, ne comprano la moneta ad usura, e disseminano un' abbondanza di Boni. *Di tale traffico parlò più volte il giornale la* Pallade; *ma il Direttore delle Poste Solone di Campello non ha voluto prendere misure, nè le ricevitorie sono state sorvegliate. Provvedendo alle une e all'altre, forse si giungerebbe ad impedire in parte la perdizione della moneta minuta, tanto necessaria al libero esercizio del commercio civico. Rovina è stata la emissione dei piccoli biglietti, e maggior rovina sarebbe emetterne degli altri. Il piccolo biglietto è il messaggero del fallimento del piccolo commercio, giacchè stando in luogo della piccola moneta, la fa immediatamente sparire. Non è assioma: è pretta esperienza.*

Quanto poi alla espoliazione delle campane, questo popolo che è nato all'ombra dei campanili, vi attacca un interesse superstizioso. Per distruggere, o almeno far tacere questo plebeo pregiudizio, è d' uopo che il governo proceda franco e di fronte. Se esitasse un istante, rivelerebbe la sua debolezza, e darebbe colore di ruberia ad un'opera patriottica. Il solo ladro va timido, e rifugge: il diritto inoltra e percorre francamente il suo sentiero.

Debbo solo avvertire che il solo Rione di Trastevere merita una misura eccezionale, essendo composto di una popolazione quasi sui generis. *È per ciò che io adopererei in questa guisa. Affiderei al battaglione civico di Trastevere tutto l'impegno di requisire le campane quei luoghi, con modi opportuni. A capo di tale operazione metterei il Mag. . . . . uomo in questa contrada amatissimo ed operoso. In tal modo, io credo, la cosa giungerebbe a buon fine. Se così credesse il Ministero, io m' incaricherei di concertare l'affare col sud. . . . Ne attendo risposta.*

Debbo soggiungere che l'abbassamento delle campane in questione vuolsi sollecitare, moltiplicando i commissari in proposito. Così in tre o quattro giorni la cosa andrà a compimento. Più si protrae, e più si ciarla. Come la ferita repentina è appena sensibile, così quella meditata e lunga strazia e suscita i lamenti. La rapidità in tali cose equivale alla vittoria.

Dirò qualche cosa del prestito forzoso. L'Assemblea decreta da gigante, ma il potere è fanciullo: quindi oltre all'inquietare tutti i possidenti colle nostre inquisitoriali indagini, non toccheremo giammai l'effetto. Prima di conoscere le entrate, prima di compararle colle uscite, prima di avere la statistica delle aziende domestiche, noi andremo in etisia.

Il mezzo di riparare in qualche modo alla rovina finanziaria l'ho indicato ieri nel ridetto giornale la Pallade. *E poi non sarebbe cosa più spedita imporre un prestito sull'estimo? Così fece la Francia, e riuscì.*

Se si provvede alla crisi monetaria, forse il naufragio della Repubblica non avverrà: perciocchè assicurato l'interno, non potrebbe colpirci all'esterno che la prepotenza e la soperchieria dei grandi potentati, ai quali non siamo in caso di rispondere.

A mio parere le forze militari al Po sono inutili, perchè trattandosi di una intervenzione Austriaca, o non possiamo resistere, o lo tenteremmo invano. Trovo però necessario che le nostre forze fossero rispettabili ai confini del mezzodì, ove la reazione emigrata si appresta a tentare un'azione, come da tutti i segni rilevasi. Ecco la sola sciagura che dobbiamo vincere. Vi si pensi bene oggi, per non pentirsi domani.

Quanto poi alla Capitale, io non veggo pericolo: non cesso tuttavia di star cauto ed antivedere.

Io ho d' uopo di sapere preventivamente in che ora e in quali posti l'Assemblea tiene adunanza. Dico questo, perchè voglio tenerla al coperto di un colpo di mano che si potesse mai tentare nelle ore di notte.

Altre cose dirò a voce, ed insieme concerteremo.

Il Direttore di Sicurezza
F. MEUCCI

CAS. Sono contento, arcicontento. Mi avete spiferato a poco a poco quanto bramavo di sapere della Rivoluzione, e adesso posso dire ne so quanto lor Signori, e posso dettare in cattedra, adesso ho dato dentro alla malizia delli Rivoluzionarii e ho capito l'indole di questo Popolo.

APOL. Il popolo odiava a morte i Repubblicani; proprio a morte; ma.... come si faceva? Si covava l'odio, e si obbediva a proprio dispetto. Per le Provincie, per i Paesetti i Demagoghi mandavano Predicatori, forti della parola, con buona voce e polmoni saldi. Siamo intesi?

DEM. Ne avevano una gran provvisione, e quando vi era bisogno... indicato sempre dalla santissima Patria, d' inviare a catechizzare un qualche Paese, per ottenerle total conversione, cacciavano una mano in quel magazzeno di ribalderia, e spedivano fuori un Predicatoretto insolente, da prendersi a scappellotti, e poi dargli la Pappa e la Bumba.

APOL. In qualche Paese si servivano dei Medici, Chirurgi, Speziali. Ascoltate cosa mai accadde ad un Medichetto. Questa è una lettera che il Medico di Trevi sopra Subiaco scrisse al suo Padre in Roma, e caduta nelle mani del fratello Ufficiale di Sicurezza Pubblica, la rimette al Comandante Capitano Filippo Capanna, con altra lettera di accompagno, e questi ne fa una passata — *Al Cittadino Ministro dell'Interno, per norma:* — Ecco il documento: signor Cassandro, faccia il solito favore di darcene lettura a voce alta e distinta. Prenda.

CAS. Leggeremo in cesolfaut, ch'è un tuono simpatico. Incomincio dall' occhio di fuori. Oh! piano un poco: vi trovo tre linee cancellate; ma che, tanto tanto, mi riesce di leggere — *Al Citt. Comandante Capanna, che prenda quelle de-*

terminazioni che stimerà opportune... dopo ci sta scritto: *Al Citt. Ministro dell'Interno per Norma*, firmato *O. Meloni*... Cosicchè pare che lo stesso Capanna sia stato quello, che l'abbia poi diretto al Ministero. Non dovrei sbagliarmi. Deve essere stato precisamente così — Oh! — Ecco un altro scasso nell'interno della lettera; ma quanto scassavano male! Capisco, capisco. Il foglio era in faccia di Capanna, e Capanna lo rivolta in faccia del Ministero. Che pasticcetto condito da un Credenziere mal pratico!

MEN. Quante note!

P. C. Se magna, sine, o none? E quanno leggete?

CAS: Scusino se ho tardato, diceva il Cialdonajo nel nostro Teatro. Così dirò io. Eccomi a contentarli. Leggo:

REPUBBLICA ROMANA

Uff. di Sicurezza Pubblica Civile e Militare

Roma 2 Giugno 1849

AL CAPITANO COMANDANTE . . . . . .

Con il presente il sottoscritto si fa un dovere di participare a Voi Cittadino Capitano, che pervenutagli una lettera del suo fratello Medico in Trevi di Ciociaria . . . . . . Romano onde da un piccolo ragguaglio dell' accaduto nel suddetto Paese dal 1 a tutto li 28 Maggio 1849 che qui inserto ne rimetto. Tanto ec.

Ufficio di Sicurezza Pubblica

. . . .

Leggiamo ora la lettera del Medichetto scritta a Papà suo.

*Ora vengo a raccontarvi in quanto cioè in quale precipizio mi sia trovato dal 1 Maggio corrente sino al presente e tutt'ora continuano; La sera del 1 sortii da casa, e mi portai all'Ufficio della Nazionale per intimare la guardia, come è solito, una quantità di Ragazzacci con i bastoni in mano andavano gridando Viva Pio IX: ac. . . ai Repubblicani, e fuora fuora: di questo non ne feci punto caso, ma mi posi in giro per fare le visite, questi mi venivano appresso con i medesimi gridi: finalmente mi riescì sfuggirli col fare la strada esterna del paese; quando fui per rientrare mi vennero incontro; alla testa di questi vi stava un Zoppo con una bandiera bianca, e gialla, gridando le medesime cose a piena gola, mi ritirai, onde si sciogliesse quell' attruppamento, nello spaccio de' Sali, e Tabacchi, allora si portarono al mio domicilio, a fare le medesime insolenze, circa l'*Ave Maria *tutto era terminato, ed io mi ritirai in Casa, ma ad un'ora di notte incominciarono fino verso le tre, la notte fu tranquilla ma il giorno 2 sollecitai a far le visite, e mi ritirai subito in Casa per scansare ulteriori insulti mentre la Nazionale si sciolse da se con non voler montare più la guardia; circa le 23 non era più un paese, ma era un inferno, non erano più ragazzi ma uomini, presero la Galitta del Quartiere, fatta in pezzi la portarono avanti la mia casa con le solite grida da disperati, e quindi su la piazza presero le* armi *della* Repubblica *le calpestarono, che unirono alla galitta, quindi tolsero il Vessillo, i tavolini, tavolacci, la bariera, tutti l'oggetti insomma del Quartiere; e tutto posero sulla piazza: poi sfasciata la porta dell'Ufficio presero i tavolini, e le sedie tutto su la piazza, presero tutte le carte, e fattene dei fasci le accesero, e si portarono davanti la mia abitazione sempre con le med. grida aggiungendo* morte *ai Repubblicani tirando sassate al portone, che volevano atterrarlo: due garzoni del padrone della mia casa, cominciarono a gridare che avessero rispettato la casa del loro Padrone, e così non fecero più altro al portone, ma continuarono a gridare la medesima istoria a più non posso, quindi si portarono alla piazza, ed incendiarono tutti gli oggetti sopra descritti: io era solo, ma avea presso di me due fucili militari, e quaranta cariche, Nanna mi trattenne, e i figli, che di già avevo aperto la finestra per cominciare il fuoco su quella canaglia, ma se atterravano il portone non mi averebbe trattenuto alcuno ad eseguire il piano che avevo stabilito; terminato quell'incendio, eccoli di nuovo alle solite grida fino alle 4 e mezza, allora tutto quieto, la furibonda canaglia nelle sue passeggiate era accompagnata dal tamburro della Nazionale scordato, dico passeggiate perchè partivano da me, e si portavano alla casa di D. . . . . . Canonico mio amico vero Repubblicano, da lì a quella del Curato, da questa a quella del Priore Pier Maria Caponi, quindi ricominciarono, e durò fino all'ora sud. soltanto a noi perchè vi era una stretta amicizia; nel tempo del fuoco ruppero un braccio al nepote del Vicario, ragazzo di cinque in sei anni che urtandolo lo fecero cadere, e lo calpestarono, e mi fu portato in casa per rimettergliel o, quando più non si sentiva alcuno ci spogliammo per andare a letto in questo mentre passarono alcuni cantando delle canzoni dicendomi di volermi fucilare; messisi in letto, ecco di nuovo la canaglia al portone che fanno una forte bussata, e poi mi caricano d'improperii, ciò che facevano all'altri, al Priore più di tutti; nel mentre che stavamo per prendere sonno incominciano a suonare le campane a morte, dopo di averle suonate in tal guisa più di un'ora, ed andavano gridando per le strade, è morta la Repubblica, dopo cominciano a suonare a festa che durarono fino quasi all'aurora; passammo la notte con sonni interrotti: quando fu la mattina di buonissima ora, eccoli di nuovo gridando per le strade le solite cose aggiungendo di più che mi volevano spogliare casa, basta, circa dopo un'ora si quietarono, ed allora si presentò il Segretario Comunale con il balio del paese, e mi richiesero i fucili che li voleva il Capitano*

della Nazionale, dovetti consegnarli perchè il popolo mi faceva sapere che se li sarebbe venuti a prendere da se in casa; mi dovetti fare la barba, che volevano carpirmela pelo per pelo: le femmine erano unite insieme agli uomini, mi volevano uccidere il mio bellissimo cavallino, e che se lo volevano mangiare; viene l'ora della Messa cantata; ecco che mi veggo presentare due persone in casa, quali venivano a nome dell'Arciprete che mi fossi portato pure alla Chiesa con loro che non avessi avuto timore di niente, mi fecero mettere la cuccarda bianca, *e* gialla, *e così fra quelli due andetti alla messa, sapete chi erano? uno un oste, e l'altro il macellaio: dovete premettere che il Canonico Salvatori su la porta della Chiesa fece una predica di più di un quarto sgridando il popolo ch'erano veramente vergognosi tali insulti che venivano fatti alle persone: nel mio ingresso alla Chiesa un continuo bisbigliare, e di femmine, e di uomini, nel mezzo della messa ecco che entra il* Capitano *che l'aveva dimesso la Repubblica, in uniforme alla testa di 10 della Nazionale sotto l'armi, allora non era più Chiesa, ma l'Osteria, chi gridava, a più non posso Viva Pio Nono, chi susurrava, quando all'improviso uno dall'organo grida Viva la pace, ed il popolo risponde evviva, basta ebbero da far molto per farli quietare; il Priore coglie l'occasione che tutti erano alla Chiesa, e se ne fuggì in Subiaco con il figlio perchè anche lui era unito con noi, anche io volevo fuggire, ma dove? e poi come lasciavo la famiglia? basta mi feci coraggio, e mi trattenni; terminata la messa sorto con il med. corteggio, e mi si accoppiano il Segretario ed il Maestro di Cappella, quando so sulla piazza il mazzato* Zoppo Capo popolo *fu il primo ad insultarmi con dire che prima non portava l'insegna papale ed un altro gridò* ammazzatelo, *ma quelli che venivano con me cioè l'Oste e il Macellaio si voltarono, e gli sgridarono, fatti pochi passi, un altro disse un'altra proposizione che non capii, e l'Oste gli appoggiò un solenne pugno, mi fecero questo affronto con tutto che l'Arciprete in Chiesa disse che se avessero molestato alcuno lui, se ne sarebbe andato da Trevi: finalmente me ne vado in casa, dopo pranzo, ecco che ricominciano la solita storia che durò sino circa le 22. La sera non si intese più nessuno in un'altra vi terminerò la storia.*

Trevi 28 *Maggio* 1849.

Vostro Affmo Figlio

. . . . . .

Oh! questa è proprio della chiavetta! Povero Medichetto! figuratevi che schiaffo alla sua gravità Ippocratica! Aspettava applausi, e sentì fischiate! Che brutto cambio di valute! E poi .... fosse finito lì! No, signore, dovè togliersi la barba! La barba! La divisa del sesso mascolino. Il segnale telegrafico della brutalità, per metter paura alle ranocchie! Figuratevi che brividi! Che deliquj! Che convulsioni! Gli sta propriamente bene. Ci godo. Gli andava strappata a pelo a pelo; così avrebbe strillato: Caino! almeno le mille volte. Peraltro si vede chiaro che non deve essere un' aquila. La lettera mostra molto poco talento. L'appartamento di sopra dovrebb'essere spiggionato. Basta: signor Apollonio, io vi sono obbligato; perchè mi avete divertito. Ora facciamo qualche altro passo nella nostra storia; che sapete quanto mai m'interessi. Avanti sor Apollonio.

APOL. Vi servo subito. Il 30 di Decembre ha varie notizie, ma tutte di pochissimo interesse: pure ci si pesca sempre qualche cosa. Il Ministro dei lavori ordinò che immediatamente s'intraprendessero più e varj lavori per dar pane alle diverse arti. Qui è agevole entrare nello spirito di Sterbini.

CAS. Lo so .... lo so ..... tutti questi operaj, erano tanti assoldati sotto la sua Bandiera.

APOL. Dietro l'ordine adunque di questo Ministro d'incoraggiare i lavori, il Municipio permise i teatri in tutto l'Avvento e così, diceva, circolerebbe una quantità di danaro, che si profonderebbe appunto nelle arti e di necessità e di lusso. Di questo giorno 30 Novembre rimane solo a dire qualche notizia estratta dalla gazzetta di Bologna: leggete sig. Cassandro:

CAS. (*legge*)

Bologna 30 *Novembre*

Con animo lietissimo possiamo annunziare il nobile e dignitoso contegno della nostra Bologna alla notizia dei gravi eventi della Capitale - Superato il primo stupore, unanime fu la manifestazione di ossequioso affetto al miglior dei Sovrani; generale il desiderio e la speranza, che fidando Egli nel provato amore di questi sudditi, fosse, più ch'altro paese, massime estero, degna la nostra città di accoglierlo fra le proprie mura. - Sappia intanto ogni uomo, lo sappiano massime que' periodici, i quali, facendo lor prò di false ed esagerate corrispondenze spargono bugiarde notizie sul conto nostro, che universale fu tra noi la espressione di filiale attaccamento a quel Sommo, cui tanto debbono di riconoscenza lo Stato e l'Italia; che ogni animo vide con compiacenza verace, e con piena fiducia l'associazione dei poteri che il degno nostro Prolegato volle partecipati coll' egregio sig. Generale Zucchi, e coll'ottimo Senatore, a reggere la cosa pubblica in nome Sovrano; che la tranquillità più profonda regna fra noi, e che la lunga conoscenza del cuore amoroso e riconoscente dei nostri concittadini ci porge certezza di vederla non interrottamente serbata.

La presenza fra noi, negli attuali momenti, del conte don Giuseppe Mastai, fratello al Sovrano Pontefice Pio IX, è cagione di verace contentezza all'animo di tutti, poichè a mezzo suo potrà veramente conoscere la Santità di Nostro Signore quali sieno i voti, i sensi, il contegno di questa città, sempre a Lui riconoscente e devota.

Oggi il conte Giuseppe accettava l'invito fattogli da Sua Eccnza il sig. conte Pro-Legato, di onorare la mensa: ed è fiducia nei Bolognesi che il Rappresentante Sovrano vorrà dipingergli al

Costumi del primo Secolo dell' ultima Repubblica Romana

PONTONIERE

GARIBALDINO A PIEDI

IMPIEGATO AL MINISTERO

REDVCE

vivo quei sensi di affetto che uniscono questa città al Sovrano, ed alla costituzione da Lui largita.

Intanto vedemmo stamane affisso pei canti della città un invito, che secondato, siccome non dubitiamo, crescerà lode alla squisitezza ed alla fedeltà di questa nostra patria. Eccone il tenore:

«*BOLOGNESI*!

» *Un fratello dell'adorato Pio IX è fra noi.— » Ad esso, meglio che ad ogni altro, possono » i Bolognesi esprimere quale affetto li leghi al- » l'immortale Sovrano. — Chiunque è buon cit- » tadino, e tenga in pregio l'onore del paese » natale, si raduni stasera alle 6 nella grande » piazza, dove, con unanime acclamazione, ne sarà » dato di fare aperti quei sinceri sensi che uni- » scono questa eletta parte di figli al Sommo, che » ne fu sempre amorosissimo Padre.*»

APOL. Diamo ora principio al mese di dicembre. Il primo di esso fu anco il primo in cui s'incominciasse a tutta forza a divulgare l'idea della Costituente; ma col popolo faceva fiasco, non trovando alcuno appoggio.

P. C. E pò, che ne sapemmio noi de sta Costituenzia? chi sa che bestia fusse!

APOL. Mamiani faceva serpeggiare questo principio astutamente, perchè doveva fare il suo discorso sulla costituente.

CAS. Mandando avanti così il battistrada, si pretendeva suscitare una grande espettazione della cosa: ho capito, ho capito.

APOL. In questo dì primo infatti si raduna la camera dei deputati. Dapprima si proclamano quattro nuovi Deputati nelle persone di *Lunati*, *Postali*, *Tranquilli* e *Rusconi*: dopo di che il Mamiani prese la parola, e si diede a formolare il vagheggiato suo discorso della costituente, e spiega 1°. che il movimento sociale ha una tendenza all'unità.

CAS. Gran mente politica! Egli conosceva il movimento e la tendenza della sua società; voglio dire de' suoi Colleghi, per l'unità, tutti concordi cioè, e uniti, a rubare.

APOL. Continuando il Mamiani promette in secondo luogo un esito felicissimo a questa fusione, come egli la chiama.

CAS. E non sbagliò il galantuomo, perchè la fusione veramente accadde, e tutti i furti si fusero nella camera.

APOL. Egli però non approva del tutto questo fondere in uno tutti gli Stati, e prende la similitudine dall'ordine della natura, dalla cui maestrevole varietà risulta la vera bellezza, e così risponde mirabilmente all'intento del suo Autore.

CAS. Quanto è naturale quest'uomo! Il precetto della varietà fu mirabilmente praticato! Chi prese di mira la Religione: chi la pubblica e domestica morale: chi la roba altrui: chi a levare dal mondo tanta gente. Insomma la varietà di Mamiani s'incarnò nella camera *et reliqua*.

APOL. Infatti egli spiegò la sua allegoria quando disse, continuando, che pure nell'ordine politico i piccoli Stati senza essere assorti del tutto nei grandi, possono egualmente contribuire alla forza comune delle nazioni: e questo fu il pensiero del congresso politico di Torino.

CAS. Poco per volta, pianino, pianino, entra nel suo scopo, e come l'acqua minuta a stilla a stilla, rispettando tuttavia in parole i diversi Stati d'Italia. Il ladro che vuole ammazzare il cane che fa la guardia alle pecore, se lo accattiva prima col pane. Gran furbo!

APOL. Oggi pertanto, dice il Mamiani, il Ministero è deciso, affinchè una Costituente di Principi e di Popoli sia mandata ad effetto. E questa repentina misura voluta sì d'improvviso dal Ministero era pure un'altra molla segreta del Mamiani, il quale voleva veder subito attuato il suo pensiero, perchè tornando il Papa, trovasse la cosa già fatta e compiuta.

CAS. Furbo l'amico!

APOL. Bisogna sapere inoltre che nel proclamare la Costituente, i Mazziniani si presero lo scopo di Mamiani, ma altri mezzi adottarono per giungervi.

CAS. O per la strada maestra, o per la scorciatoia sempre e tutti uniti correvano ad un solo scopo.

APOL. Ma vedete furberia! La Costituente per illudere gli sciocchi della fusione, la dissero, fino alla vigilia della sua proclamazione, italiana, ma nel proclamarla e dopo proclamata, l'appellarono *Romana*.

CAS. Fu un lapsus linguae.

APOL. Mamiani finalmente compie il suo discorso con dire che non vuole proclamare la sua Costituente per autorità del Ministero, ma bensì in forza dei consigli deliberativi, affinchè tutti conoscessero che fosse il voto della nazione. Le basi della Costituente sono le seguenti:

1. *Rispettare l'esistenza dei vari Stati, le loro forme esistenti di Governo*; *assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza d'Italia.*

2. *Ogni Stato manderà all'Assemblea Costituente un numero eguale di Deputati.*

3. *Il modo della loro elezione è rimesso ai loro Governi.*

4. *La Costituente si riunirà in Roma etc.*

CAS. Bella mercanzia! Che non trova però dogana che la sdazi.

APOL. Le ultime parole dell' Oratore Ministro furono una esortazione alla Camera perchè procurasse di rimediare alle divisioni colle quali è lacerata l'Italia.

CAS. E che rispose il Consiglio alle proposte del Mamiani?

APOL. Ordinò che si stampasse tale proposta, e si rimettesse alla discussione di altri giorni. Ora andiamo avanti col nostro gazzettino. Si riunì in questo giorno il Consiglio di Stato nelle varie commissioni speciali, incaricate a redigere contemporaneamente i varii progetti di leggi, ordinati dal Consiglio de' Ministri — Col dispaccio del Ministero dell' istruzione pubblica gli archicancellieri delle primarie università di Roma e Bologna ebbero ricevuto l'ordine di pubblicare il concorso per le

Cattedre di Economia pubblica, e diritto commerciale. — Il n. 215 dell'*Epoca* in data del 1 decembre, come organo Ministeriale, riporta una dichiarazione, pubblicata anche in altri termini dalla Gazzetta Ufficiale. Sono poche linee, e le leggo io: — « In un bullettino straordinario del Contemporaneo » con data del 25 novembre, ore 12 del mattino, » si riferisce un colloquio, che supponesi avere » avuto luogo tra Sua Santità, e il conte Terenzio Mamiani. Noi siamo autorizzati a dichiarare » che il Contemporaneo è stato male informato, » e il racconto del colloquio è più che inesatto. » —

CAS. Non so perchè questa dichiarazione. Sono quelle piccole e continuate inesattezze, che in un giornale come il Contemporaneo, ci stavano come il dito nell'anello.

APOL. Seguitiamo a far viaggio.

CAS. Ogni calcio manda un passo avanti.

APOL. Siamo al primo di decembre. In questo giorno il Consiglio dei Ministri fece attaccare per i cantoni una ordinanza, approvata dalle due camere, e di cui già vi ho parlato; quella cioè che riguarda la emissione dei Boni fino alla concorrenza di scudi seicentomila.

CAS. Che sono in gran parte quelle cartuccettacce, che formano la disperazione dei bottegari.

P.C. E de li ciurcinati crompitori!

APOL. Dal Municipio di Roma venne decretata la demolizione dei fenili dentro il recinto delle mura cittadine, ed il Ministro della Guerra venne alla nomina di una commissione militare, perchè procedesse alla organizzazione di una seconda Legione mobilizzata. La Gazzetta ufficiale poi riporta nelle sue colonne una filza di promozioni, ch' ebbero luogo nella Truppa: e questo fu il secondo ed ultimo colpo di Mamiani. Bisogna riflettere, signori miei belli e cari, che fino dal maggio, quando l'intruso Ministro Mamiani potè afferrare il portafoglio, pure quella curiosa spartizione di poteri fra quei, così detti, suoi contemporanei ministri, e quel fondersi poi in uno, non dipendendo l'uno dall'altro, fece sì che si deviasse dal bene inteso ed inveterato nostro uso del Segretario di Stato, il Mamiani per agevolare in maniera distinta lo scoppio d'una durevole e radicale rivoluzione, altro non fece in quel tempo che promozioni militari. Intendetemi bene. La ufficialità divenne tutta del suo colore, che non era bello davvero. I promossi professavano i suoi identifici principii, che non erano quelli del Bellarmino; la pensavano tutti alla Mamianesca; che, a ridurlo a moneta corrente, la pensavano alla diabolica. Basti dare un'occhiata alle Gazzette di quel tempo, e scorgerete l'innalzamento di grado di ufficiali esteri, i quali, nemici dell'ozio, grati al protettore protestante, amanti di sforzare la loro giurata bile contro l'ordine, la Religione, il retto, subito subito, caldi caldi, misero mano a magagnare, corrompere la morale di tutta la Truppa, e ci riuscivano a meraviglia; perchè comandavano essi. Si giunse fino .... a non permettere, che i cappellani militari accedessero alle caserme. Vedete, che non usavo una frase isconveniente, quando poco fa, vi dissi, che in questa guisa, Mamianuccio nostro dava l'ultimo crollo alla truppa. Quindi bisognò formalmente, e dolorosamente convincersi, che diventava disperatissimo il caso di poter più fondare una fiducia sulla truppa.

CAS. Ecco trovata la parola dell' indovinello. Adesso è tutto spiegato. Quando mi date tanti diavoli in carne e in ossa per ufficiali, dal sergente al tamburrino diventano tutti i soldati una manica di Birbanti. Sono cancrene che vanno per la posta a quattro cavalli.

APOL. Anzi, scusate, caro sig. Cassandro, consideriamola bene; doveva accadere precisamente così. Quando mi date in un'armata una quantità di ufficiali esteri, che non hanno alcun affetto verso il Principe, non hanno nodi di parentele; non possidenze, non devozione al paese in cui servono, che deve accadere? E poniamo anche siano del paese, che amor patrio volete che sentano dei disperati, degli ignorantoni, che non hanno un palmo di terreno da perdere? Come volete, che si prendano religiosa cura di conservare ciò che forma la vera bellezza della patria, non conoscendola? Il soldato semplice, sia detto a lode del vero, ha più della pecora che dell'uomo; fa quello che si dice: accoda, va appresso. Tu sfasci? Io sfascio; noi sfasciamo. Tu non credi? Io non credo; noi non crediamo. Ecco la storia sminuzzata di quello ch' è accaduto. Il tarlo camminò, camminò, camminò, e la baracca cascò a terra. Che se fra gli ufficiali vi fossero stati, galantuomini, istruiti, possidenti, nobili; assicuratevi, amici cari, che questi fuorusciti decorati non avrebbero azzardato di agire temerariamente, come hanno agito. Era loro premura; era loro interesse conservar l'ordine, far rispettare i monumenti, mantenere la religione vera. Possidenti e nobili sarebbero stati tanti Cicero pro domo sua; e allora, me la rido; sarebbe riuscita a scoccare la trappola.

CAS. Parlate da par vostro, da uomo stagionato, e d'onore, e che non bada alla superficie del Lago; ma mettete dentro la mano; bravo sor Apollonio mio!

DEM. Il sig. Apollonio guarda col telescopio da lontano, e col microscopio da vicino.

P. C. (Saranno du belle cose, ma non so mica che diavelo sieno; basta je lo dimannerò doppo; se no er sor Cassandro va in bestia).

APOL. In questo stesso giorno 1 di decembre fra cose diverse che ci regalò la *Pallade*, si leggeva anche questo.

I CORVI GRACCHIANO !!!

Gentilissimo signor Salvatore Venerandi, *siete pregato un'altra volta che vogliate dir male della Civica, a non gridar tanto forte, altrimenti le vostre faccende andranno assai male. La Civica è un' istituzione così santa, che i barbagianni non non potranno mai avvilirla. I ragli dei somari non possono giungere alle stelle. Caro sig.* Salvatore *ravvedetevi ed abbiate giudizio per carità*!!!

(*C. B.*)

CASS. Capite? Eh? che ve ne pare? E quei venivano a spacciarci la libertà! E poi ci decantavano affrancati di ogni ceppo, di ogni laccio! Birbi in cre-

Battaglione della Speranza ed il suo Colonnello

PASTE CON OVA ECC.

Sembrano Veterani !!!

ma alla vainiglia! Già quell'avvertimento « ravvedetevi, ed abbiate giudizio per carità » a tradurlo in lingua volgare significava: scappate, scappate; altrimenti il cortellaccio è già uscito dalle mani dell' arrotino, e sapete che quì c'è la scuola per menare a dritto filo. Giudizio. Raccomandatevi alle gambe. Dico bene?

DEM. Non sbagliate, no.

MEN. Ora tranquillamente possiamo andare avanti.

APOL. Il *Contemporaneo* pone una notizia, che è questa: « Sappiamo da fonte sicura che il Ministro » abbia inviato a S. S. il sig. march. Sacchetti Foriere Maggiore de' S. Palazzi Ap. per annunciargli » la lieta notizia che l'ordine e la quiete regnano in » Roma e nelle Provincie, e nel tempo stesso per conoscere le ulteriori determinazioni della S. S. affinchè la cosa pubblica non soffra danno alcuno » per l'assenza di uno dei tre Poteri dello Stato. » Il marchese Sacchetti partì per Gaeta, e ne fece ritorno nella sera del dì 15: e tutti i giornali, una voce dicentes, affermavano ch'era partito con una gran commissione, o missione per il Papa, e specialmente il *Costituzionale* affermava che il Papa gli aveva risposto « *Abbiamo provveduto a tutto* » — In questo medesimo giorno la *Pallade* mette un articolone intitolato: *Pane al Popolo*, e non è altro che una lunga Apologia, o Panegirico di Sterbini; perchè ivi si dice, come per il Popolo siasi sempre strillato: Pane, pane: come si è promesso, e non si è dato mai; ma che *Sterbini*, il gran *Sterbini*.....

CAS. Chinate la testa a Maometto ...

APOL. Penetrato dai doveri del suo nuovo Ministero, aveva subito subito pensato a questo importante articolo.

CAS. Guarda che scaltrezza! Guarda che furberia! Guarda che consumè di bricconeria! Pongono questo articoluccio in un giornale del Basso Popolo... Queste idee filantropico-romanzesche, vestite di paroline, fanno colpo nel Popolo. Sterbini va in cima alla piramide, e rende meglio il suo balsamo, e le sue polveri di Tuzia. I creduli, i gnoccoloni, dei quali mai non vi fu carestia, dicono: è vero: è vero: ho capito: ho capito: e mandano giù per la gola una pillola grossa come la palla in cima a S. Pietro.

DEM. Erano dritti. Erano macchiavelli. A loro interessava assai, assai il basso Popolo; e come già feci riflettere al nostro amico sig. Cassandro, fu finezza ciarlatanesca di quell'agitatore di *Pietro Sterbini* metter subito le mani sul Portafoglio dei Lavori Pubblici: primieramente ci ricavava il suo gran Perchè .....

CAS. Il Magnammini.

DEM. Il porne a due mani in tasca, quando riusciva a quella povera bestiola, spiegava una viva abilità. Secondariamente: aveva in suo potere il tener quieto il Popolo con il lavoro, e, dirò così, arruollarselo, assoldarselo sotto il suo stendardo infernale, per poi inviarlo a dimostrazioni, e poi dire: Eh? Come si fa? Il Popolo vuole così. Bisogna farlo. Figuratevi, era diventato un vero scava-morti. — Non dormiva per trovar motivi di dar lavori alla gente bassa, agli artisti. Potete ben credere, che a Sterbini tanto importava delle Chiese, quanto a me di una vecchia ciabbatta. Ebbene; egli supplisce alla congregazione della S. Visita, ed ajutato da vari satelliti fra quali dal *de Bezzi* e dal *Veneziani*, conscio, che il S. Padre per l'avvicinarsi dell'anno Santo, aveva emanato una circolare, perchè Basiliche e altre Chiese venissero restaurate, corre qua e là, suda, s'affanna, a cavallo, in vittura, a piedi, ed ordina energicamente, intimando, perchè alla lettera si eseguiscano gli ordini del Papa: e si racconciano soffitti, e si rifanno pavimenti, e si dorano stucchi, e si riaccomodano vecchi musaici. Capite come si lavora. E tutto per l'avvicinarsi dell'anno Santo. Sentite la stessa *Pallade* nel giorno 2 di decembre che cosa stampa.

È stato notificato al ministro dei lavori pubblici che Pio IX con una circolare a tutti i direttori delle chiese della capitale ha ordinato il pronto ristauro delle chiese per l'anno santo. Fin quì nessuno ha eseguito gli ordini del Pontefice. Sarà dunque cura del Ministro dei lavori pubblici di sollecitare coll' intelligenza delle autorità ecclesiastiche al più presto possibile l'adempimento dei sovrani voleri, e un numero considerevole di artisti che languiscono nell'ozio, avrà subito sussistenza e lavoro.

MEN. Se durava la recita, io ci giurerei che facevano aprire le Porte Sante dal loro gran PATRIARCA MAZZINI, che seguita a dire, che *Roma è sua.*

DEM. C'era da supporre tutto da questa canaglia di furfanti. Erano capaci di spacciarsi per tanti dii.

CAS. Il sig. Demetrio è passato al giorno due di decembre. Del giorno primo, non vi rimorde altro la coscienza, sig. Apollonio?

APOL. No affatto.

CAS. Dunque andiamo al giorno due decembre.

APOL. Or bene in questo giorno il Ministro Tragico della Guerra, Campello, emana in istampa quel l'Ordine della Commissione sulla creazione di una seconda mobilizzazione di Civica. Il decreto diceva così:

MINISTERO DELL'ARMI

Roma 2 dicembre 1848

Nell'intenzione di mobilizzare una nuova Legione, il Ministro delle Armi nomina una Commissione composta dei signori Pietro De Angelis come Presidente, Bartolomeo Ruspoli, Luigi Grandoni, Giovanni Costa, Filippo Carpegna, Edoardo Romiti, Adeodato Franceschi etc.

In questo stesso giorno si divulgò uno spiritato Proclama del Circolo Popolare di Firenze diretto a quello di Roma, il di cui scopo è di attivare efficacemente, e senza perder tempo, la tanto bramata *Costituente.* Figuratevi in quel Circolo v' erano un *Guerrazzi*, un *Montazio*, un *Modena*! Non dico altro.

CAS. E in Roma trovavano eco fedele nel Circolo Popolare, vero musaico, e guazzetto da osteria

con pepe e garofani, da bruciare il palato di un facchino di Ripetta. Fatecelo leggere questo Proclama, che sarà gustato.

APOL. Ecco, amico mio. Leggete.

CAS. A noi. (*Legge*).

Firenze 29 Novembre

Il Circolo del Popolo di Firenze nella sua adunanza del 28 novembre corr. sanzionando l'appresso indirizzo, e ordinandone la inserzione nei fogli periodici, intende darne notizia a tutti i Circoli esistenti in Italia, e li prega a volere usare della loro influenza perchè possa attuarsi nella città di Roma la Costituente già proclamata dal Ministero Montanelli-Guerrazzi.

AL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

IL CIRCOLO DEL POPOLO DI FIRENZE

La lega dei Re ha strozzato la Nazionalità: la lega dei Popoli la risusciti.

La Libertà Italiana ebbe vita e potenza in Roma: fu seppellita in Firenze. Queste città sorelle di sventura e di gloria, si stringano le destre, e la Libertà dalla tomba volerà al Campidoglio.

Coraggio e senno. Il Pontefice fuggendo gittò dietro a sè lo scettro del Principe: il popolo lo afferri e lo spezzi.

Sull'altare dei Redenti si giuri la legge di Cristo. Il successore di Pietro alla mistica Nave; il popolo al libero imperio!

Scegliete all'opra uomini pronti e tenaci, non usi nè proclivi a transiggere colle tirannidi; qui la patria stia nel cuore non sul labbro, e meno della libertà abbiam cara la vita.

La idea unitrice della potenza italiana mossa dall'Arno prenda forma intera sul Tevere.

La Costituente è proclamata. Or tu, Popolo Romano, custode dell'universo italiano voto, convoca nella eterna città i Rappresentanti d'Italia.

Non indugiare — Noi siamo certi — Quindici giorni bastano all'uopo.

Il nuovo anno ci trovi Nazione.

Noi popolo ci volgiamo a te popolo, perchè nostra fede è nel popolo.

Dio ci ha dato quest'ora; secoli e secoli non la ricondurrebbero.... guai se si spreca.

Firenze 28 novembre 1848.

A nome del Circolo del popolo di Firenze.
Gustavo Modena Presidente Onorario.
Enrico Montazio Vice-Presidente.
Luigi Muzzi Segretario delle Corrispondenze.
Giuseppe Cannonieri socio.
Enrico Cernuschi socio.
Avv. Giuseppe Dami f. f. di Segretario.

Io ho stimato dovervi far lettura di questo tristissimo e vulcanico indirizzo, uscito dalla sempre aperta ed operosa Zecca delle infamie, affinchè non vi mancasse pure la cognizione di questi scandali; perchè sono veri scandali contro il senso comune, ed in contraddizione alla Logica.

CAS. Io mi dichiaro vostro servitore obbligatissimo usque ad aram; anzi così mi sono meglio convinto che questi signori posseggono con larghezza rarissima, franchezza, impudenza, sfacciataggine. Tosti come i rospi! ma guardate questi Fiorentinelli ... chè già poi non erano tutti Fiorentini ; ma gentaglia , come i robivecchi, senza tetto , senza patria , e senza Dio ; ma guardate come questi disperatelli stendono la mano ai fratelli Romani! Ma già, anche dalla Toscaneria avranno loro dato lo scaccione, e il passa-via. Si stringano; ma non per la mano; per l'osso del collo; e stretti assai , assai , così con sei o otto respiracci asmatici se ne anderanno ad Patres, ad affratellarsi con Giuda ... come di vero cuore mi farebbero venir la voglia di desiderargli.

APOL. Ricordatevi, che siamo al dì 2 decembre.

CAS. Se mi ricordo? Ho un taccuino di bronzo nel cervello.

Non sono mica quello del ritornello:
Fiore de' Tasso!
Racchietta bella mia, me chiamo gesso:
Con una mano scrivo, e l'altra scasso.

P. C. Ah! puro li ritornelli sapete?

CAS. Misticanzina di vigna. Un poco di tutto.

APOL. Io, di botto vi porto alla sera di questo giorno due decembre; perchè mi capita l'occasione di adempire un piccolo vuoto, e di cui , benchè io ve ne abbia fatto un cenno, alla sfuggita, voi ... uomo di così bella memoria, non mi avete più fatto, nè rimproveri, nè interrogazioni.

CAS. Per quanto faccia l'esame di coscienza della mia memoria ... non mi ricordo di aver motivo, nè di fare sgridate , nè punti interrogativi. Ma , lo dite voi ... sarà.

APOL. Non sarà; no: è. Udite. Vi rammentate che io, in data del giorno 27 novembre, quando, facendovi viaggiare economicamente col pensiero, vi portai a Gaeta, io vi lessi un certo Motu-proprio di una Commissione di Stato nominata dal Papa?

CAS. Guarda, guarda! È vero. È vero! Ebbene come andò a terminare quella faccenda?

APOL. Eccomi a snocciolarvi tutto dall'A. B. C. fino all'ipsilonne. Dunque, appena quasi arrivato in Gaeta, Pio IX emanò un Motu-proprio con la data del giorno 27 novembre , ed in questo nominava una Commissione, che si componeva da ec. Questo decreto fu spedito a Roma per mezzo dell'Ambasciata Russa al sig. cardinale Castracane , rimasto qui con l'alter ego, ed arrivò con lettera di accompagno, a notte ben tarda, il giorno 2 decembre; quindi non era più ora di radunare i membri nominati ; per cui l'Eminentissimo giudicò espediente , farli avvertiti all'indimani , e farli subito convocare ; così risolto, se ne andò a riposare. Io non potrei assicurare, che questo decreto non fosse stato communicato anche al corpo diplomatico stanziato in Roma; perchè, se ne fossi certo, potrei quasi azzardare il dire, che per mezzo di qualche membro diplomatico, o sotto-diplomatico, ne giungesse, quasi contemporaneamente una

copia esatta ai capi demagoghi; fra i quali una copia capitò in mani del nostro caro amico *Mamiani*.

CAS. Mi pare che sia un atto di poca, o niente carità, il voler mescolare i diplomatici in quest'imbroglio. Scusate. Può darsi che la copia circolasse fra quei galantuomini negativi per qualche altro mezzo.

APOL. Sarà come dite; non mi oppongo; ma tiravano certi tempacci turchimblù! Regnava un contagio di bricconeria, che.... Iddio ce ne salvi, liberi, e scampi. Siate persuaso, strettamente persuaso, che in quell'epoca v'era... così non vi fosse stato, qualche membro di estera influenza ch'era legato a filo doppio, con diversi nodi con questi signorini; anzi qualche volta dava loro anche dei consigli. Così sapevano tutto, conoscevano tutto. Avevano in mano la bussola per regolarsi in mare. Voi già, crollate il capo...

CAS. È vizio mio; perchè il cappello mi sta largo.

APOL. Eh! vi capisco per aria. State in forse? Ebbene ve ne darò una prova. Leggete questo particolare rapporto del drammatico *Filippo Meucci*; che, quantunque non spetti all' affare di cui parliamo ora, pure offre alcune linee ... poche linee, ma gravide, sostanziose, eloquenti, convincenti, per farvi toccare con mano che qualche attaccato di Legazione teneva loro mano. Leggete.

CAS. Misericordia! (*Legge*):

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

DIREZIONE DI SICUREZZA PUBBLICA DI ROMA

SEZ. NUM. 5

Oggetto

Rapporto Privato

Roma 20 *Marzo*

CITTADINO MINISTRO

Mi fo lecito riferirvi una confidenza fattami da una persona addetta ad estera legazione. Essa mi ha mostrata questa mane una lettera quasi in cifra scrittagli dal suo ministro residente ora in Napoli. Si rileva da questa lettera (la quale d'altronde non è punto ostile al governo della repubblica romana) che in Gaeta si va a tenere una conferenza diplomatica, in cui gli affari di Roma dovranno decidersi. Lo stesso ministro fa osservare che se si andrà per la via dei protocolli, la faccenda non si definirà che a tempo lungo. La stessa lettera accenna che il ministro di Francia d'Harcourt veleggiava alla volta di Marsiglia per ricevere più esplicite istruzioni. — Tutto ciò ho letto co' miei occhi, ed ho ben compreso che per ora la possibilità di un intervento armato è ben lungi dall' essere una realtà. — Ho voluto dar contezza di una tale privata confidenza, non già per voglia di cacciarmi in mezzo a cose che non mi appartengono, ma perchè stimo mio dovere informare i Capi della Repubblica di tutto ciò che può riguardarla anche all'estero. —

Era corsa voce oggi che in Trastevere vi fosse tumulto. Ho verificato che tutto era ed è nella piena tranquillità. —

È stato arrestato un Prete Prussiano, il quale in una pubblica bottega diceva un diluvio di male contro la Repubblica. È un disperato che va e viene di Gaeta. —

Tranne piccoli furti che si vanno commettendo di notte nelle diverse parti della capitale, la pace e la tranquillità è completa.

Ad evitare però in qualche parte la frequenza dei furti, sto redigendo alcune norme di Polizia, le quali ho speranza, che oltre al non aggravare di spese il Governo, varranno a menare un effetto immediato. Come prima mi sarà dato di farlo, le sottoporrò al giudizio del Ministero.

Al Cittadino Aurelio Saffi
Ministro dell'Interno

Il Direttore
F. MEUCCI

CAS. (*Dopo aver letto*) Oh! andate a dire di no, se vi dà l'animo. Adesso, come il signor Muzio Scevola, bo: me: ci metterei sul fuoco la mano dritta, e, in caso, anche la sinistra, per mostrare come ho fede, che, in quell'epoca scura, qualche rimasto in Roma degli appartenenti alle Legazioni tenesse mano a questi signori. Effetto di purissima carità ...

P. C. Pelosa: come dimo noantri.

CAS. Oh! Adesso tiriamo avanti, caro sig. Apollonio mio; dunque, contemporaneamente all' Eminentissimo Castracane, ebbe in sue mani il Motuproprio il non Eminentissimo Mamiani....... e che cosa fece?

APOL. Ecco. Tremò, sudò, arse, e poi, ripreso il suo sangue freddo, decise, che non bisognava lasciar passare nemmeno un momento senza porsi a sventare la mina. Detto e fatto! Convocò l'intera sua setta, e, direi quasi, in meno che ve lo racconto, convennero presso di lui l'intero Ministero, lo Sturbinetti, etcètera etcetera. E s'incominciò un dibattimento caloroso sul quid agendum. Il tempo stringeva. Tutti si sentivano per le ossa i gricciori della febbre; avevano una paura matta del Popolo, e lo tenevano artificiosamente distratto, non pigliandosela ancora mai, a faccia scoperta, contro il Papa; anzi vantandosi suoi Ministri. Ma se all'indimani la vera, la legale, la innegabile Giunta di Stato metteva fuori una carta, addio Mamiani, addio Sterbini, addio Sturbinetti. Finivano a gambe per aria ...

CAS. Come quando si rompe la corda della cannofiena. Certo fu un brutto momento. Poverini!

APOL. Pensa e ripensa; non trovano miglior partito, quanto quello di spaventare mortalmente i Membri designati dal Papa per la Giunta Governativa. Sì: dissero: una volta che gli abbiamo

messa in corpo una brava paura, non ci possono più far male. Ma...

CAS. Ah! ah! ah! anche per loro ci *sono* i *ma*! Ci ho gusto.

APOL. Ma non si trovava chi volesse assumere la parte di Befanone, e andare a movere questa progettata verminara. Chi si stringeva nelle spalle di qua, e chi di là.

CAS. Quello che accadde nel conciliabolo dei sorci, quando con tutte fave bianche... un poco rosicate, decisero di attaccare un sonaglio al collo del loro nimico, il gatto. Bene! Bravo! Che bel-l'idea!... Ma!... Chi attaccasse il sonaglio non si trovò.

APOL. Volevano che vi andasse lo *Sturbinetti*; ma con vezzi, moine, parolette inzuccherate si scusò, dicendo per ragione, che siccome era Presidente della Camera, non gli conveniva tenere discorso con costoro; mentre se la Camera lo avesse interrogato, avrebbe dovuto spiferar tutto il conciliabolo; ed era bene, che rimanesse nel mistero, e nella oscurità più assoluta. E ogni altro, come Sturbinetti, uno alla volta, trovò un appiglio, e sottrasse le spalle dal peso minacciato. Allora, a forza di almanaccare, viene loro in capo di scegliere un certo eccellentissimo personaggio che già altre volte, abusandone avevano seccato in affari ben scabrosi. Corrono da lui; finalmente... cosa non facile di notte... lo trovano; gl' riempiono la testa di tante cose, che quel povero diavolo infiammato, riscaldato, vedendo fiumi di sangue, che sboccano da tutti i vicoli, morti, scortellamenti, incendii, botteghe chiuse: e già gli pare sentire la campana a stormo: non mette tempo in mezzo, e galoppa.......... .... Ricordatevi avervi io detto che i Membri di questa Pontificia Commissione Governativa nulla affatto sapevano della loro destinazione per volere Sovrano. Ed ecco quell' eccellentissimo Personaggio se ne va dal Principe Sciarra, uno appunto dei Membri ipotetici della Commissione, ed ignaro affatto del tutto. Ora immaginatevi il suo stupore, e il suo spavento udendo parlarsi ex-abrupto di Commissione, di pigliare in mano le redini del Governo, del pugnale di Rossi, della commozione che regnava per la città. Rimase interdetto, sbalordito, e disse col tuono della più solenne verità, che nulla di ciò conosceva; che non aveva mai in mente di assumere in epoca tanto difficile la responsabilità del pubblico regolamento; anzi, aggiunge: per farle vedere, signore, che parlo di buona fede, me ne parto illico et immediate. Nulla so; nulla voglio sapere. Ordinò i cavalli di posta; e volta le spalle a Babilonia.

CAS. E uno; e s'imbussola.

APOL. Intanto questo fu assicurato. Era quanto la Setta desiderava; così i loro fogliacci potevano assicurare, che i Membri non ne vollero sapere, e che quasi tutti batterono la ritirata. Un altro Membro della Commissione doveva essere il principe Barberini; e quell'infaticabile eccellentissimo corre da Barberini. La stessa ignoranza. La stessa maraviglia. La stessa,... almeno apparente, volontà di alzare il tacco. L'eccellentissimo gongolava nell'aver tanto bene servita l'alma città, involandola all'anarchia, alla carnificina, ai disordini. Ma Barberini poi ci pensò meglio, e decise restare; anzi dette opera virile a porre in esecuzione, per quanto esso poteva, la volontà del Pontefice, e in quella notte stessa si portò con Sua Eccellenza dal Cardinal Castracane.

Sua Eccellenza fracassa la porta — Dorme — Bisogna svegliarlo. — Ma — non è tempo di ma; è affar serio assai — Non vorrei che...... — Svegliatelo: ditegli che ci siamo noi: ci sono io: in persona io per cosa urgentissima. Prendo tutta la responsabilità sopra di me, dice il Principe Barberini. — Quando Vostra Eccellenza ci fa garanzia... lo sveglieremo. Destasi il Cardinale. — Eccomi — cioè; se mi vesto, aspettano troppo. Accendete qualche altro doppiere. Che scusino.... e favoriscano; ma che scusino. —

CAS. Uh! che terribilio!

P.C. E che ve pare? un'Eccellenza dar Cardinale!

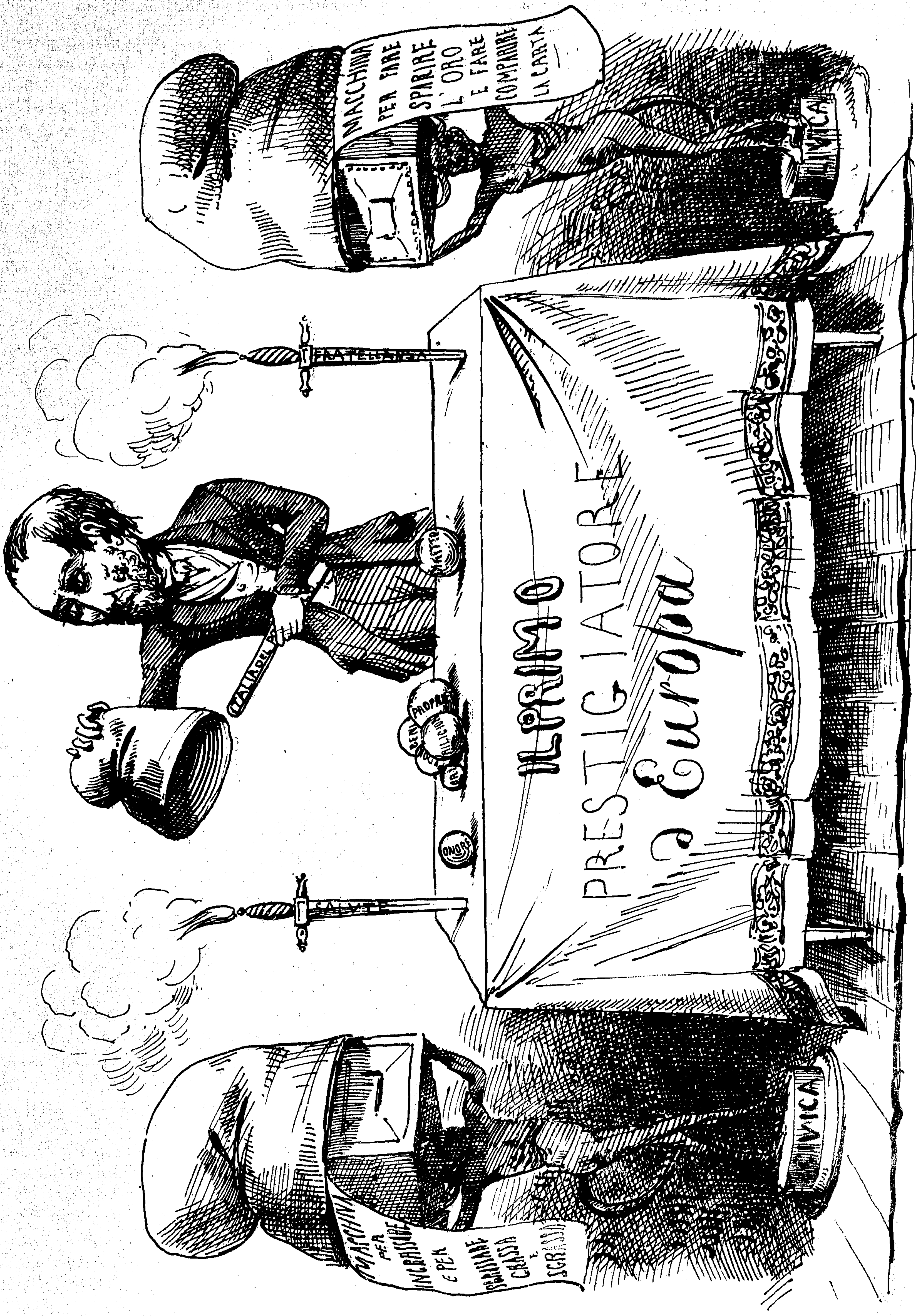
MEN. A quell'ora!

DEM. E con quella furia!

APOL. Entra con i capelli dritti in fronte, pallido, gli occhi stralunati, e dice: ah! Cardinale mio! Siamo alla vigilia del giorno del giudizio! Che sussurro! Che bisbiglio! Che chiasso per tutta Roma! (E dormivano tutti; perchè di quell'affare nessuno conosceva niente.) Dimani accade una carnificina. I partiti saranno senza misericordia; non si darà quartiere a nessuno. Domani Roma diventa la città dei sepolcri. Il Cardinale credeva di sognare. Gli passavano per la fantasia vedute fantasmagoriche. Tragedia succedeva a tragedia. Quando Sua Eccellenza tacque un mezzo minuto per ripigliar fiato, subito si azzardò domandarle: ma perchè?— Che è accaduto?—Che è stato? Mi spieghi... Mi dica... Io rimango sbalordito! Perchè? Riprende Sua Eccenza; perchè? Una bagattella! L'Eminenza Vostra è stata nominata dal Santo Padre Capo d'una Commissione Governativa con altri Signori, che sono i tali, e i tali. Che le pare? In Roma si è disseminata questa notizia; e si arrotano pugnali, si caricano pistole, carabine. E così seguita a ciarlare, come un frullone di fornaro in giornata di faccende. Quando il Cardinale potè parlare, pacatamente e con sangue freddo risponde, che è vero in parte ciò che dicono. Fa vedere il plico ricevuto, che è stato dal Santo Padre nominato alla testa di una Commissione; che è suddito, che è Cardinale, che è rappresentante, e che non gli è possibile esimersi di dare uno sfogo alla lettera, a quanto così autorevolmente, e solennemente gli veniva imposto, che disubbedire ai suoi voleri, così legalmente espressi, sarebbe stato per lui un imperdonabile delitto. Che per lui era una suprema necessità radunare i Membri nominati, che avrebbe sentito il loro parere, e poi si sarebbe presa una risoluzione analoga alla mente del Sovrano. Che stessero tranquilli; che nessuno sconcerto sarebbe accaduto. E così, a forza di parole sopra parole, con ingegno, cortesia, ed evasive li congedò.

CAS. Cosa da buttarsi giù d'una finestra per la paura!

APOL. Credeva d'intimorirlo, ma fiascheggiò; perchè il Cardinale è ben fornito di magnanimo, vi-

Sotto questo Bussolotto tutto sparisce

rile e religioso coraggio. Passiamo ora alla mattina del giorno dopo, 3 decembre, che cadde in domenica.

— Monsignor Roberto Roberti, ancor esso specchiatissimo e dottissimo galantuomo, era un futuro Membro della Commissione; e nulla gli era noto del decreto Sovrano. Se n' era ito a sentire devotamente la santa messa nella Chiesa de'PP.Missionari a monte Citorio; e a tutt'altro pensava che a serie chiamate improvvise. Ma l'uomo propone, e Dio dispone. Sì, signori miei: Monsignore, venga a casa subito per un'affare urgentissimo. Venga: lasci tutto. Era un medico suo compatriota, che sillaba per sillaba gli narra l'affare della Commissione, e come esso Monsignore era uno dei componenti; ma che stesse in guardia; che il pericolo era grande; che per Roma giravano molti sicarj a cui nulla costava tirare un pajo di cortellate; che non era momento da fidarsi. Monsignor Roberti cascò dalle nuvole, disse con sincerissima ingenuità, che quella era la prima nuova che ne sentiva; che immantinente si sarebbe recato dal Card. Castracane, con cui avrebbe concertato che cosa dovesse farsi, quante volte fosse realmente vera la nomina Sovrana di quella Commissione; e che quindi in quel momento esso non poteva, non voleva, e non sapeva discorrere neppure un minuto su cosa incerta, e a lui incognita affatto. Ora vi termino a volo la storia di questo episodio, riserbandomi di tornar poi a riannodare il filo della storia nella mattina di domenica tre decembre.

CAS. Eh! io non me ne scordo. Assicuratevi che sono un bo: me: anche prima, che me lo mettano sulla lapide.

APOL. Seguitando dunque vi dirò, che si riunivano l'Emo Castracane, Monsignor Roberti, ed il sig. Principe Barberini; perchè lo Sciarra, ossia il Principe di Roviano, era già viaggiando. Si combinavano fra loro in questo, che era necessario aprire delle trattative con quei signori demagoghi, che recitavano da protoquamquam; ma non era possibile discendere ad un accomodamento. Così Monsignor Roberti pose in carta alcuni quesiti, e li spedì a Gaeta.

DEM. Che sono quelli stessi quesiti che vennero stampati nel giornale *L' Univers*. Non è vero, sig. Apollonio?

APOL. Precisamente: vennero le risposte, e si tornò a parlare con Galletti, con Mamiani, con Sturbinetti, con Muzzarelli. Fiato sprecato! Si partiva da un principio inammissibile: la setta, e chi per essa, si ostinava a volere qui assolutamente il ritorno di Pio IX; o almeno i suoi immediati Rappresentanti, rimanendo il Governo nell' identifico stato in cui era.

P. C. Vedi che brugna! E come se poteva dì de sì a sta confusione? Saressimo stati sempre un gnomero e un aco: aritornamo da capo.

MEN. E il Papa sempre in rischio.

APOL. Il Papa aveva spalancati gli occhi; e voleva tutto deciso stabilmente a seconda del Motu-proprio. Questa suonata i demagoghi non volevano intenderla; quindi fu tolta ogni speranza di accomodamento; e avrebbe fatto di mestieri operare, venire ad azioni. Cosa non facile che a pensarsi, e dirsi. Queste trattative durarono parecchi giorni. I congressi si succedevano; ma nulla si poteva concludere. Di tutto un fedele ragguaglio si mandava a Gaeta. Là si maturò tutto, e s'intimò ai Membri della Commissione di farsi conoscere, ed annunziare al pubblico. Si radunarono titubanti, tremanti; le difficoltà germogliavano come funghi dopo la pioggia. La pelle preme a tutti. Vedono difficilissimo partito quello di fare questa manifestazione in Roma, e risolvono effettuarla in Rieti, città limitrofa al Regno di Napoli; ma anche lì insorgono altri forti inciampi. Finalmente, dopo lunghe discussioni, si prende la risoluzione di farsi conoscere in un palazzo Pontificio, e si sceglie quello, sì noto, e situato in Castel Gandolfo. Così deciso, si preparano stampe da affiggersi; ed una di queste stampe eccola qui. Scommetto, che non la conoscete.

CAS. Siete una specie dell'arca di Noè. Voi avete tutto.

APOL. Farà favore il signor Cassandro di leggere.

CAS. Eccomi pronto. (*Legge*)

LA
COMMISSIONE GOVERNATIVA
AI POPOLI DI ROMA
E
DELLO STATO PONTIFICIO

Quando con Sovrano Moto-proprio, dato da Gaeta li 27 novembre del prossimo decorso anno 1848, la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX degnavasi nominare una temporanea Commissione di Stato, cui durando l'assenza Sua, commetteva reggere e provvisoriamente governare questa Capitale del mondo cattolico, e tutto intero lo Stato Pontificio, avrebbe dovuto essa Commissione costituirsi immediatamente, e pubblicando l'atto Sovrano, obbligare i sudditi a riconoscerla ed obbedirla.

Però gli animi oltremodo esagitati, il timore di cittadini conflitti, la speranza che le popolazioni riconoscenti avrebbero da loro stesse tolti gli ostacoli che si opponevano al ritorno fra noi di quel Pontefice, che poco tempo dianzi tutti e Statisti e Stranieri concordemente acclamarono siccome l'uomo mandato da Dio per tergere le lagrime di molte famiglie, e

ridonare ovunque la concordia e la pace, ma sopra ogni altra cosa la ripugnanza e l'animo ostile manifestato anche in forma solenne dai Poteri non abbastanza liberi, che avrebbero dovuto prestarsi alla esecuzione degli ordini sovrani, impedirono la Commissione dall'oprare atti di sovrano potere, limitandosi unicamente a dar pubblicità, non solo al Moto-proprio anzidetto, ma alle ulteriori proteste tutte emanate dalla stessa Santità Sua.

Se con ciò si ottenne un' apparente pubblica tranquillità, il seguito degli avvenimenti disgraziatamente mostrò, quanto poco efficace fosse tal mezzo ad ottenere il desiderato fine. Uomini fatti immemori dei benefici, aggiungendo ingratitudine ad ingratitudine, osarono, e tutto dì osano cose, dalle quali rifugge l'animo addolorato. Ed invero quando vedesi sì bassamente dispregiata la volontà non solo, ma pur la voce espressa del Pontefice; quando si manomette la inconcussa autorità di Lui; quando si hanno in non cale gli ordini che a bene dei sudditi piace a Lui di emanare; quando si mette in forse il dominio temporale della S. Sede; quando si procede verso l'elezione di una Assemblea, che fedeli sudditi i cattolici debbono del pari tenere per condannata; quando veggansi arbitrariamente disciolti i Consigli rappresentativi, il Potere dello Stato per modi illegali usurpato, le autorità legittimamente costituite, rimandate, le leggi a capriccio rivolte, variate e distrutte; quando sotto lo specioso titolo di libertà si giunge perfino a violentare le coscienze dei cittadini, richiedendosi un atto, cui i doveri di sudditanza e di religione si oppongono: in tale stato ultimo di cose ogni ulteriore silenzio della Commissione saria stato e colpa e delitto.

Essa Commissione però nell' aprire in tal modo il suo animo ai sudditi dello Stato Pontificio non può dimenticare la circostanza di rappresentare Colui che è, e volle sempre considerarsi come Ministro di concordia e di pace. Essa dunque non dirà i mali ai quali lo Stato è andato, e va tutto giorno all incontro; non la miseria che opprime la Capitale e le Province, poco dianzi sì floride e ricche; non le ingenti spese recate all'eccesso; non il vuoto stremo delle finanze; non l'avvilimento delle arti, e di ogni onesto traffico e commercio. Si limiterà solo a fare appello generoso al cuore di tutti gli uomini onesti, alla fedeltà, al valore delle guardie cittadine e della truppa di linea, alla riconoscenza di quei tanti che per bontà sola del Pontefice furono ridonati a libertà, e al seno di loro famiglie; perchè ognun di essi calcolando i vantaggi sommi della concordia, e i mali immensi che sorgono da intestine discordie, vogliano operare per modo che quella ci sia ridonata in un coll'amore, affezione e presenza del Sommo Pontefice.

Nel tempo istesso non volendo che il silenzio suo, e più la sua presenza in Roma possa da taluno andare interpretata a qual tacita approvazione ed annuenza agli atti illegali che vanno tutto dì consumandosi in spregio e contro i voleri espressi del Sovrano Pontefice, intende Essa protestare solennemente contro detti atti, dichiarando di più, che si è ritirata nella Residenza Pontificia di Castel Gandolfo, ove attenderà con fiducia che le cose per essa esposte, e i consigli da essa dati, siano accolti favorevolmente, e torni questo un mezzo opportuno onde ottenere stabile, durevole e pacifico avvenire.

Dal Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo li 18 gennaio 1849.

C. CARD. CASTRACANE
R. ROBERTI A. C.
F. PR. BARBERINI.

APOL. Parte per il primo il Principe Barberini.

CAS. Già ... in segreto?

APOL. S'intende; ma era venuto un certo tempo, in cui s'incominciavano a fermare i legni da viaggio. Chi siete? Dove andate? Da dove venite? Che volete fare?

MEN. Sinfonia della tragedia della libertà!

APOL. Infatti si ferma il Principe Barberini; e gli si fa una filza d' interrogazioni. Egli sodo sodo risponde: che va alla sua ben nota villa, per prendervi in pace una boccata d'aria, dopo i gran disturbi sofferti per la perdita in famiglia di una persona a lui assai cara. I motivi sembrano plausibili, e lo lasciano passare; ma sentendo questo aneddoto il sig. Cardinal Castracane, si consiglia con la prudenza, e risolve di aggiornare il momento di partire. Ma i timori demagogici non si dileguano. Ma si ha paura di congiure, di misteriose trattative d'intervento. Si tacque; e della Commissione non se ne fiatò più.

CAS. Eh! poteva finire peggio. Con quelli cari Signori; con quella scola di stoccate, c'era tutta la probabilità di vedere cinque o sei cataletti in una mattina medesima. Erano capaci di tutto.

P. C. Fora che de fà bene.

APOL. Torniamo a que' nostri cari amici, che li

ROMA

D:[colo] Copriteci con questo berretto che vi starai bene:

Roma: Andate al diavolo; lo provai tre volte e m' infiammò il cervello

abbiamo lasciati di domenica mattina nel giorno 3 decembre. Dopo aver preparata la torta con quegl' ingredienti che vi ho già descritti, non erano quieti, e si conglutinano di nuovo in quel giorno. *Mamiani* fa un lungo discorso, e decide, e fa decidere, che non vi è tempo da perdere, e che bisogna togliere di mezzo due gran timori; perchè in quella testa vi era del cervello.

DEM. E nemmeno poco! Così non ci fosse stato!

APOL. Temeva un Intervento, e diceva: se il Papa torna, ora che ci siamo tolti la maschera, per noi è finita. Farà: punto e da capo; e con un nuovo In nomine Patris, per noi non c' è più speranza. Così bene, che con noi non vi è da dividere nulla. Temeva che il Popolo sentendo qualche odore di questa Commissione Governativa, tentasse una reazione, e ammazza, ammazza: ed allora per essi, e compagni, era sbrigato tutto, e potevano far testamento. Dunque bisogna fabbricare due dighe, due antemurali solidi. In questa idea decide radunare la Camera, distribuendo anche i temi da trattarsi, e così disporre bisognava i materiali: e questo incarico se lo assunse il dottor Pantaleoni. Avevano deciso richiamare il Papa con moine, preghiere, inviti, lusinghe, ma lasciando le cose come stavano. Era possibile?

CAS. Erano matti del gagliardo.

APOL. Pantaleoni preparò il suo Progetto in iscritto; e sul primo timore pareva che si tranquillassero. Restava il secondo, e contro questo stimarono utile, efficace l'aiutarsi con indirizzi ai Popoli, col tenersi molto da conto la Guardia Civica, con lo spedire una punta di Predicatori, coll'influsso stragrande del Circolo Popolare ... e venuta quest' ultima idea, parve un raggio di sole in tempo di oscurità, e si fece radunar subito il Circolo Popolare. Li si affollano, si stringono, si domanda, si risponde, e poi s'intima silenzio, e si legge il Motu-proprio del Papa (*Vedi vignetta pag.* 119). Chi tarrocca, chi attacca moccoli grossi come torce; chi arruota i denti; ma con un: zitto: zitto: prudenza: date tempo al tempo, si fa nascere una larva di calma, e s'invitano tutti alla Camera, in cui verrebbe discusso a parte ciò che sarebbe stimato acconcio all' uopo. Così con quelli del Circolo, per la via, si unì molta gente, e si accorse al profanato palazzo della Cancelleria alle ore 10 della sera; perchè quella era l'ora stabilita dal Presidente Sturbinetti.

CAS. E tutta questa baraonda stette buona? Non fece cagnara? Ebbe ..... almeno civiltà.

APOL. Si: non vi fu cosa da rimproverarla; ma solo: aspetta, aspetta, aspetta; era stanca, e annojata, e s'informò se questa Camera era pubblica, o privata. Udito ch'era privata; . . . . un poco arrabbiati...... e avevano ragione........ se ne tornarono alle loro case. Indovinate?

CAS. Che cosa?

APOL. Dopo mezz'ora, circa, per organo dei civici di guardia s'intese, che la seduta sarebbe stata pubblica; allora se ne fece circolare la voce, e molti tornarono indietro, e v'intervennero.

CAS. Mi pare che gli affari si facevano senza ordine.

APOL. Erano le ore undici e un quarto pomerid., ossia un quarto prima di mezzanotte. Si apre la seduta; ma non vi è presente alcun Ministro. Lo Sturbinetti, Presidente, dice ai 50 deputati, che si sono raccolti, averli convocati per una seduta privata; ma giacchè trasformavasi in pubblica, aver egli spedito in tutta fretta al Ministero perchè subito là convenisse. Aggiunge che il tema della discusione già loro lo aveva palesato, e prende a ragionare ... dirò più precisamente, a parlare sulla carta mandata da Gaeta, e con solenne menzogna aggiunge per commentario, che tutti e singoli i Membri designati non solo ricusano di prendersi quella brutta briga, ma quasi tutti sono partiti da Roma; quindi dichiara che quella carta non abbia da riconoscersi affatto, e reputarsi come vuota di senso, e non esistente. Perchè, egli diceva, comunque sia, è nulla per motivi intrinseci, ed estrinseci. È carta incostituzionale; palesa che il Papa è stato coartato, violentato, del che il tenore di quella risoluzione era patente argomento. Espone però che gravi sconci esser ne potrebbero le conseguenze; e che fa d'uopo opporvisi a tutt' uomo validamente, prontamente, energicamente, se si ama la patria e l'Italia. Udite: queste sono parole precise di quell'avvocato . . . .

« Noi dobbiamo conoscere, quale impressione
» possa produrre questa carta, tanto rispetto al Mi-
» nistero, quanto rispetto alla Camera, come rispet-
» to ai diritti di tutti i cittadini. Rispetto ai ministri
» co' quali ho parlato quest' oggi, mi hanno detto
» che si tengono dimessi in quanto che la carta sta-
» bilisce che debba riguardarsi nullo ed irrito tutto
» ciò che si è fatto in conseguenza del giorno 16,
» anzi parla precisamente degli atti derivanti dal
» giorno 16. Onde il Ministero essendo un atto de-
» rivato dai fatti del giorno 16, ritiene di essere
» destituito, di essere dimesso, di non essere rico-
» nosciuto affatto in seguito di questa protesta; però
» è d'avvertire che il Ministero non potrebbe dirsi
» un atto derivato dalla dimostrazione del giorno
» 16, se noi lo andiamo esaminando più da vicino.
» Nel giorno 16 il Popolo non fece che una di quelle
» dimostrazioni, le quali altre volte, anzichè essere
» guardate con dispetto dal Principe, erano ricevute
» con festevole accoglienza.

CAS. Ma questo mi pare il sublime della sfacciataggine! Questo era un saltare a piè pari il senso comune. Povera Logica strapazzata!

APOL. Tant'è. Sono le sue parole identifiche. E qui lesse una storia... a suo modo, tutta a suo modo, del nefando giorno sedici di novembre: e a chi ben vede e riflette pacatamente, risulta che il degnissimo Sturbinetti è una delle principali cause motrici e colpevole di tutta la serie d'infamie che dopo qui si sono commesse. Esso avvocato di assai bella fama e di alto grido, esso Presidente, come poteva quasi beffare le paure del Papa, e fare delle giocose ironie sulla sua prudenza? Tiriamo innanzi; perchè siamo all'esordio della nuova Tragedia; mentre dal dì 15 in poi qui una Tragedia non aspettò l'altra. Prende dunque a sminuzzare analiticamente, e furbescamente, o, meglio, birbescamente, la carta di Gaeta, e la lettera d'accompagno, e quella scritta nel dì 25 al Sacchetti, e pone in bilancia i santi diritti costituzionali, e fa vedere quasi palpabilmente, che si sta sull'orlo di rimanere senza un'ombra di governo, in

balìa di un potere anarchico, irruente, tremendo; e quindi lascia alla Camera la libertà di discutere, e decidere ciò che nel caso stimerà sia per essere più utile. Salta fuori il dottore *Pantaleoni*, e dimanda ed ottiene la parola: come era naturalissimo. Già capite, ch'era scena concertata.

MEN. E chi non lo capisce?

P. C. Lo capirebbe puro Pasquino, ch'è de marmero.

APOL. *Pantaleoni* principia dall' encomiare il giudizioso ragionamento ... così detto, del Presidente; sciorina una superflua erudizione di fatti storici presi dalla storia di Francia, e viene a fare delle proposizioni, che amo sentiate espresse con le medesime frasi, che sono queste (*Legge*):

» 1. Che il Consiglio de' Deputati senza intendere in alcun modo ad entrare in discussione sul valore di un atto, che per Esso non ha ancora alcun carattere di autenticità nè di regolare pubblicità, ed obbedendo alla legge di necessità ed al bisogno di avere un governo, dichiari che gli attuali Ministri continuino nell'esercizio di tutti gli atti generativi, finchè non sia altrimenti provveduto.

» 2. Che si mandi immediatamente una Deputazione del Consiglio a Sua Santità per invitarlo a tornare a Roma, o a provvedere altramente alla mancanza del Capo del potere esecutivo.

» 3. Che s'inviti l'Alto Consiglio a fare un'eguale dichiarazione, e ad unire taluno de'suoi Membri alla formazione della Deputazione da mandarsi a Sua Santità.

» 4. Che un proclama sia fatto al Popolo di Roma, e dello Stato, onde prevenirlo delle misure prese dal Consiglio de' Deputati; ed altro alle Guardie Civiche, onde raccomandar loro la tutela dell'ordine pubblico, e la garanzia della libertà e delle leggi fondamentali dello Stato.»

Allora nascono dibattimenti sulla costituzionalità, ed anticostituzionalità. *Bonaparte* stridulamente cicaleggia, e *Pantaleoni* risponde. Parla il sopravvenuto *Ministro dell'Interno*; *Armellini* formula un ammendamento, ed allora un baccano, un tafferuglio sul nome, sul verbo, sul punto e virgola. Finalmente si approva la proposizione di *Pantaleoni*; e si nominano i deputati, l'*abate Rezzi* ha 28 voti; e *Fusconi* 37. La compilazione dei Proclami si affida a *Bonaparte*, *Favre*, e *Rezzi*. Finalmente tutti rauchi, affaticati come bestie da soma, cascavano dal sonno, e la seduta si scioglie un'ora e mezzo dopo le ore 12, ossia dopo la mezza notte un' ora e mezzo. Ora voglio leggervi i Proclami emanati al Popolo, ed alla Guardia Civica.

CAS. Sentiamo, sentiamo. Saranno stati macchiavellistici, al solito.

P. C. La botte daje e ridaje dà der vino che c'ha. Se capimo; er gatto gnavolà, er somaro raia.

POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Si è divulgato uno scritto, che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta ai 27 novembre, che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo Governo, e nominerebbe una Commissione Governativa, della quale già alcuni Membri, anzi che accettare si allontanerebbero dallo Stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del Consiglio dei Deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali, e dell'ordine pubblico, francheggiare il Ministero ed impedire le conseguenze, che i nemici d'Italia vorrebbero provocare, onde per interne dissenzioni si affievolisse la forza della nostra libertà.

A questo scopo il Consiglio della pubblica adunanza nella scorsa notte ha preso le seguenti risoluzioni:

1°. *Che il Consiglio dei Deputati riconoscendo che l'atto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il giorno 27 novembre, non ha per essi alcun carattere di autenticità, nè di regolare pubblicità; e che, quando non ne mancasse, non presentando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il Sovrano, che la Nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo altronde obbedire alla legge della necessità, e del bisogno di avere un Governo, dichiara, che gli attuali Ministri debbano continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi, finchè non sia altrimenti provveduto.*

2°. *Che si mandi immediatamente una deputazione del Consiglio a Sua Santità per invitarla a tornare in Roma.*

3°. *Che s'inviti l'alto Consiglio a fare un' eguale dichiarazione, e a unirsi qualcuno de' suoi membri alla formazione della deputazione de' suoi membri.*

4°. *Che si faccia un Proclama al popolo romano, e dello Stato per prevenirlo delle misure prese dal Consiglio dei Deputati, ed altro alle Guardie Civiche per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico.*

Il Consiglio dei Deputati nel manifestare le risoluzioni, che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente che i popoli proseguano in quel contegno fermo, virtuoso, tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, sprezzate le armi dell'insidia, e meritato bene della patria.

Il Presidente STURBINETTI
Il Vice-Presidente RUSCONI
DE-ROSSI
I Segretari MARCOSANTI
CAPORIONI

ALLE GUARDIE CIVICHE

DELLO STATO PONTIFICIO

Militi Cittadini!

Il Consiglio dei Deputati veglia a mantenere inviolabili i diritti del popolo che rappresenta, tranquillo da ogni timore di disastro, e provvedere al buon andamento della pubblica cosa. Deve però a voi particolari azioni di grazie, che col vostro zelo per l'ordine pubblico siete valido scudo alla sicurezza delle persone e delle cose, d'onde quella tranquillità, che tanto i nostri popoli onora e tanto invilisce i nostri nemici.

Militi cittadini! Qualunque interno disordine si attribuirebbe sempre a non curanza vostra, da coloro specialmente, che avversano una istituzione a franchigia del progresso della libertà, della indipendenza della nostra nazione. Proseguite adunque nel vostro impegno per la pubblica tutela, e come nell'attitudine alle armi, siate a tutti esempio della italiana virtù.

Roma 4 decembre

Il Presidente STURBINETTI
Il Vice-Presidente RUSCONI
DE-ROSSI
I Segretari MARCOSANTI
CAPORIONI

Ora nel giorno quarto di decembre nuovamente si radunò la Camera dei Deputati, e fu allora che *Livio Mariani* con le sue consuete graziette esclamò, tutto mellifluo, che se a lui tacente fosse stata accordata la fortuna di assistere nell'adunanza serale, avrebbe supplicati rispettosamente i suoi Colleghi a non isceglière nè sè, nè i suoi compagni all'arduo incarico di posare sopra solida base il gran peso del governo: ma essi comandano, e credè dover chinare il capo e obbedire. Musignano stridulamente lo encomia, indi insiste alla gagliarda perchè senza porre tempo in mezzo si stabilisca la Costituente; e che a tal uopo si convochino sul Campidoglio in Roma i Deputati, e così fra questi saggi e generosi vengano a decidersi i destini dell'Italia.

CAS. Figuratevi che sinagoga volevano metter su. Una specie della scena degli Ebrei nelle 99 disgrazie!

APOL. Lo *Sterbini* procura di rendere conto della erogazione di scudi 800 spesi in lavori pubblici, e ne dimanda altri 700. Si discutono altre coserelle; ma siccome il numero dei Deputati non è legale, dichiarasi sciolta la Seduta.

P. C. La mejo cosa che faceveno.

APOL. Si raduna l'Alto Consiglio, e nomina per Deputati da unirsi a quelli della Camera dei Deputati i signori *March. Paolucci De Calboli*, e *Monsig. Mertel*, ed ancora esso pubblica dei proclami, di cui vi leggo il testo:

POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

L'ALTO CONSIGLIO

Un indirizzo del Consiglio dei Deputati vi ha già pienamente istruito quale sia lo stato presente delle cose. Per questa ragione l'Alto Consiglio ha riconosciuto anch'esso necessario che l'attuale Ministero debba continuare nell'esercizio di tutti gli atti governativi; affinchè l'ordine sia mantenuto, l'andamento regolare della cosa pubblica proceda non interrotto. Intanto nella tornata di quest'oggi ha stabilito che una Deputazione eletta dal suo seno si unisca a quella scelta dal Consiglio dei Deputati, per supplicare il Pontefice ad affrettare il suo desiderato ritorno. Mentre l'Alto Consiglio vi assicura che per sua parte non lascerà nulla intentato per raggiungere lo scopo, vi esorta alla continuazione dell'ordine, e di quella tranquillità che voi avete finora con tanta lode mantenuta.

Roma 4 dicembre 1848.

ALLE MILIZIE CITTADINE

DELLO STATO PONTIFICIO

L'ALTO CONSIGLIO

Quando i supremi bisogni della patria obbligano i corpi legislativi dello Stato a quelle provvidenze che vengano, a comune sicurezza ed universal beneficio, reclamate da imperiose circostanze, deve essere a voi primieramente rivolta, o militi cittadini, la parola riconoscente dell'Alto Consiglio. Questa s'inspira, specialmente oggi, di piena confidenza; sapendo, che niuno di voi ignora i doveri che impone, e lo scopo utilissimo a cui tende una istituzione tutrice dell'ordine e della pubblica quiete, in che la causa della libertà fermamente si appoggia. Durate dunque nella severità della militar disciplina; date opera che siano rispettate le leggi; e possa dirsi di noi, che se nostra è la gloria, nostro il terreno de' forti, l'alta speranza della patria e l'avvenire sta in voi.

Il Municipio ancora nomina i suoi Deputati, e sono: i signori Principe *Corsini*, Canonico *Arrighi*, Avv. *Rossi*, e poi tutti untano gli stivali, e si preparano alla partenza.

CAS. Buon viaggio!

P. C. Rotta de collo!

DEM. Li compatisco assai, assai.

APOL. Madama *Pallade* nel medesimo giorno, a lettere da *Est Locanda* stampava queste care parole: *L'Autorità Ecclesiastica Romana va ad ordinare pubbliche preghiere per la liberazione della Santità di N. S. dalla sua prigionia da Gaeta.* — Da qui scorgete, che razza di strade avevano costoro, e come servivansi delle più sfacciate menzogne innanzi a coloro, che avevano tanto in mano da poter dir loro: bugiardi! mentite per la gola: non è vero. — Invece, e preti e frati e monache e tutti i buoni rendevano grazie affettuose a Dio per la opportuna e provvida ritirata di Pio IX; e poi dicevano incontrandosi, o con una stretta di mano, o con una impercettibile mossa d'occhi: è salvo! E chi non godeva che si fosse affidato ad un re cristianissimo e prudentissimo? Ma v'è di peggio. All'indimani, 5 decembre, la *Pallade* pone un lungo articolone, dicendo, che il Papa non è fuggito, ma è stato violentemente sottratto, strappato, obbligato ad andarsene sempre con lo scopo medesimo, sempre con lo stessissimo fine.

DEM. Sapete cosa era un gran talento, raro, invidiabile in quei signorini? ve lo dirò io: mai non si perdevano d'animo. Erano medici o empirici, che per ogni malattia tenevano pronto un rimedio.

CAS. Possibile?

APOL. Tant'è. Un recipe di bugie. Un recipe di ripieghi legali o illegali. E il morbo, almeno pel momento, era cacciato via, o temperato.

CAS. E i Romani?

APOL. E i gonzi, vorrete dire? A bocca spalancata, bevevano l'acqua di raggia, il piombo liquefatto. Era precisamente così. Mancava danaro sonante? Si supplisca col danaro volante. A voi cartiere, a voi incisori, a voi torcolieri. Mancava il denaro sonante per spedirlo ai pozzi dell'Inghilterra? Non si smarriscono: signori particolari, vomitino tutti i loro argenti. Un momento: vi è carestia d'uomini per la guerra? venga un reggimento femminino. I cannoni sono pochi? a lei, si-

gnor Lucenti, vada a far calare e spezzare le campane delle chiese. Siamo al corto del vino? come si fa? — E che sono seccate le fontane? Supplite alla quantità coll'acqua.

CAS. (*Ridendo*) Ah! ah! ah! ah! Sor Apollonio mio, questa non cape nella buca della Rotonda!

APOL. Eh! amico, io non esagero. Non pronunzio una sillaba, se non ho tanto in mano da provare quanto dico... Un momento... lo troverò... lo troverò!..... Eccolo: manco male. Leggete questa lettera, e inchiodatevi in capo la certezza, che Apollonio non dice che il vero.

CAS. (*Legge*):

S. P. Q. R.

N. 581

Divisione

SEZIONE — *APPROVIGIONAMENTO*

Dal Campidoglio 26 giugno 1849

CITTADINO

Il Commissario di Borgo è molto esiggente. Poteva meglio curare lo sparmio di quei generi che oggi mancano nel suo Rione, per lo sperpero che se ne fece per lo passato.

Il vino oggi scarseggia per più ragioni, e la potissima si è che di quel poco che ne inviano i limitrofi castelli, parte cade in potere dei Francesi, e parte vien sottratto, o requisito dalle nostre truppe e depositato nel forte s. Angelo. La Commissione potrà suggerire agli Osti di duplicare coll'acque il poco vino che hanno in serbo; ma esaurito un tal ripiego, la Commissione non potrà mica rinnuovare il miracolo di Cana. Le provviste che protrebbero farsi nei castelli, non hanno effetto pella sfiducia della carta e per le vie mal sicure. È manifesto che non è in facoltà della Commissione il riparare alla deficienza del vino, e che inutile sarebbe ogni suo sforzo, quando non fosse secondata dall' altrui buon volere. Gradite o Ministro l'augurio di ogni felicità che vi offre di cuore

Cittadino Ministro dell'Interno

IL PRESIDENTE

. . . .

Ma sapete che questa è degna del Museo Capitolino! Anche questa ai poveri Romani! Innacquar loro il vino! Quel goccio di latte per noi poveri boccetti! Che bricconeria! Che soverchieria!

P. C. Per esse alli Romani je sta bene!

MEN. Piano, sor Cosimo. A certi sì; ma a certi no.

DEM. Riflette bene Menicuccio. Ci vuole un setaccio; giù li cattivi, e su li buoni.

APOL. Seguitiamo. — Il *Circolo Popolare* tiene una gran seduta nel giorno 4, e con voti concordi delibera, che tutti e singoli i Circoli di Roma, e tutti i battaglioni Civici vengano invitati a deputare due cittadini perchè riuniti al Comitato del circolo nazionale possano convalidare una più verace espressione del voto di Roma, nel caso che la circostanza si rendesse urgente sì, che dovesse esigere una qualche straordinaria risoluzione.

CAS. Mi pare che galoppino.

MEN. Andavano stringendo l'argomento.

P. C. E della Deputazione pe' Gaeta non se ne parla piune?

DEM. Oh! siate persuasi, che ancor essi erano ben sicuri in anticipazione della riuscita buffa di quell'inconcludente messaggio.

APOL. È certissimo. Tutto era ammannito per metter su il governo provvisorio; a questo unico centro tendevan tutte le linee fino dal mese di maggio. Certi provvedimenti erano larve. Il voto, anzi la somma dei voti, era la creazione del governo provvisorio. Cercarono con ogni stratagemma che al loro diabolico partito accedesse un maggior numero di persone; perchè poi con questo governo provvisorio non si sarebbe operato un grande stacco nel popolo; anzi un poco alla volta lo facevano gradatamente montare al livello delle voglie. Capite?

CAS. Capisco, capisco.

P. C. Mica semo tufi, semo!

APOL. Io m'immagino questo idoleggiato governo provvisorio tutto abbigliato dai giornali di questi onesti galantuomini....

CAS. Da berlina.

APOL. Calpestando i giornali scritti dalle brave persone. Mi pare vedere questa brutta figura avente fra le mani un ombrello, che chiudendosi forma il berretto repubblicano (*Vedi vignetta pag.* 139). E così nasce la tanto desiderata Repubblica.

CAS. Così morisse in cunna!

APOL. A questo proposito, osservate nella pagina 312 del *D. Pirlone*, e troverete una vignetta uscita in quest' epoca, in cui quella schiuma ha espresso una figura, nel suo seno era di colore politico buono, e che cerca schermirsi con un ombrello aperto da una pioggia di beretti repubblicani, che le fioccano addosso da tutte le parti, e sotto la epigrafe dice: *Questo è un diluvio che affoga!*

CAS. E quei gonzi dei Deputati andavano per ripigliare il governo legale?

APOL. Sentite: a me pare di vedere un gran bilancione, in cui una coppa in che sta scritto: *Governo Provvisorio:* dentro è riempiuta da una Roma con la sua Lupa, e i due monelli zinnanti, e questa prepondera e sta giù; perchè Roma intera già venne posta nel governo provvisorio: vola l'altra in su, e vi è scritto: *Governo legale.* E molte persone si affaccendano per prenderla; ma falliscono, e non se ne impadroniscono. La penso male?

CAS. Pensate bene assai; e che cosa potevano afferrare, se nell'altra coppa era stato ammassato diabolicamente quanto poteva, e doveva rendere plausibile il governo provvisorio? Eh! Caro sor Apollonio, se la malizia non esisteva, la inventarono

Costumi del primo Secolo dell' ultima Repubblica Romana

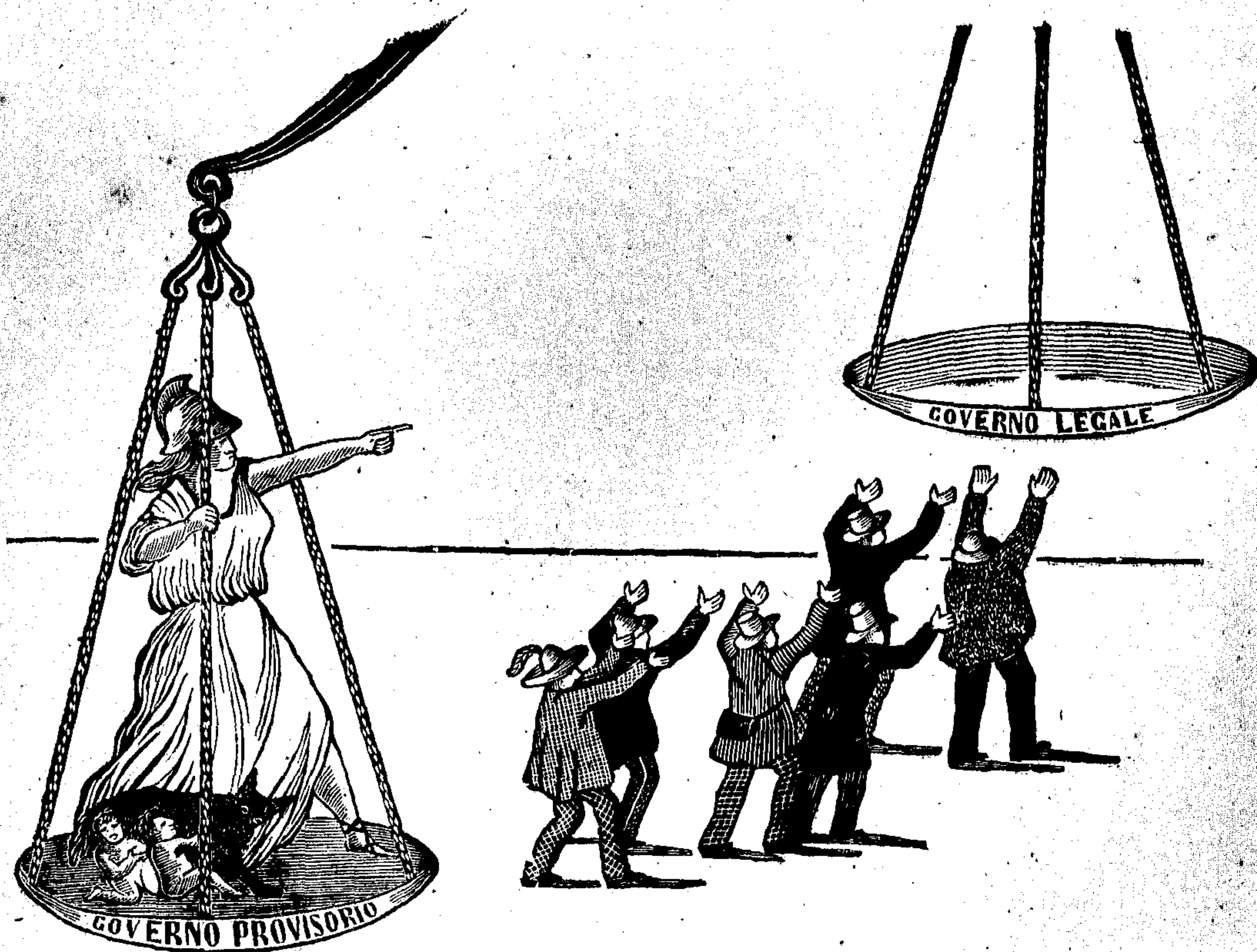
SOLDATINA

CIVICO.

DEPUTATO.

IO SONO LOMBARDO ECC.

SCAPPA

LOMBARDO.

quei signorini buffoni! Credevano imporre al futuro? Sbagliano assai. Il futuro non ha nebbie; e tiene un bravo par d'occhiali a prova dell' ottimetro. Ma tiriamo avanti.

APOL. Sono qui: la Gazzetta di Roma, famoso ammasso di falsità ed imposture, miste a coserelle storiche, nel giorno 5 porta la rinunzia dell'avv. *Lunati* al portafoglio delle finanze, e dell'avvocato *Sereni* a quello di grazia e giustizia; e gli altri ministri se li dividono fra loro. *Mamiani* prende quello delle finanze, e il famoso enciclopedico *Muzzarelli* quello di grazia e giustizia.

CAS. Da bravi fratelli. D'accordo, senza questioni. Così va bene. Che bricconate!

APOL. Questa fu quella celebre giornata in cui si disse e trombettò per tutti i giornali, che il Ministero in corpo aveva inviato al Papa la sua dimissione.

CAS. Ma dicevano davvero?

APOL. Chi disse davvero, *Lunati* e *Sereni* non fecero farse, nè pantomime; mandarono la loro rinunzia col portafoglio, senza complimenti e smorfie. Fatti, fatti, e non parole.

CAS. Un quia ci sarà stato; perchè queste buffonesche finzioni?

APOL. La loro testa era come un orto dei Cappuccini, in cui mentre scappa fuori buraggine e cappuccina, spuntano le lattughelle e le cicoriette francesi. Avevano nel cervellaccio un' infinità di cose; ma la base, il gran motore di tutto era quel beato nominativo PAURA; e quel benedetto verbo TEMERE. Ed avevano *paura* di dolori viscerali per parte del popolo, e *temevano* dolori esterni per parte delle nazioni estere; tantopiù che in questo giorno si divulgò la notizia, che s'incominciavano a vedere accostarsi a Civitavecchia dei vascelli da guerra francesi.

CAS. E sicuro che si mosse loro la verminara! Dunque fu allora l'epoca in cui vennero i Galli?

APOL. Pazienza, pazienza. Vi dirò tutto. Non state in pena; nulla sarà lasciato; intanto obbediamo a monsignor della Casa, e secondo i consigli del Galateo, diamo il buon viaggio a questa Deputazione, che parte da Roma per alla volta di Gaeta. — Partì dunque la Deputazione, e via via, postiglioni sollecitate, non vi è da perder tempo; eccoli giunti al confine dello Stato... sono a Fondi... misericordia! Non si passa. — Come non si passa? — Questo è l'ordine. — Ma... non vi sono ma — siamo la Deputazione Romana: io sono l'Abate.... io il Principe... siamo i rappresentanti del popolo. E — non s'entra — ma pensate... non s'entra — veniamo a dire al nostro Sovrano, che il popolo lo vuole, che torni. — Non s'entra. — Insomma per dirla con la scorciatoia, si prese l'espediente di mandare una staffetta a Gaeta, e restar lì guardati a vista.

CAS. Questo per me è un terno a secco! Ci ho gusto. Io li avrei fatti dormire all' albergo della Stelletta sopra un letto di fieno. Vedete che gonzi! Andate a recitare questa commediola; mentre sapevano che a Roma si manipolava la torta!

P. C. Embè? La staffetta come annò a fenìne?

APOL. La staffetta tornò puntuale, e recò in risposta dall'Emo sig. Card. Antonelli pro-segretario di Stato, che era doloroso al cuore del sommo Pontefice il non poterli ricevere; ma che si trovava di aver già provveduto a quanto era di dovere con la commissione governativa da lui nominata nel Breve del dì 27 novembre inviato all' Emo Castracane; onde ec.

CAS. Grattari et amplius.

P. C. Arimasero con un parmo de naso.

MEN. Ma vedete se era possibile che Pio IX,

assistito da Dio, con a fianco uomini di talento e ben intenzionati, avrebbe dato udienza a quattro individui che cadevano nella rete per questa stiracchiata rappresentanza!

CAS. Eh! sicuro, che con le loro chiacchiere scassavano li fatti del 15 in Cancelleria, e del 16 al Quirinale! Che venga! Che torni! E poi? che garanzie date? Imprudenti! Questa deputazione per me, la credo un massimo e nuovo affronto fatto al Pontefice.

DEM. Non hanno voluto riconoscere un suo Breve, e adesso vanno a dirgli: venite, tornate a casa, all'amore, alla fede dei vostri sudditi.

CAS. Buffoni tinti in lana, che non smonta!

APOL. Almeno avessero detto: noi ci sottomettiamo alla Giunta di Stato, obbediremo; ma tornate, santo Padre, tornate. Fate ciò che meglio credete; ma venite a Roma. Qui io do ragione al Litografo del *Don Pirlone*, che nella vignetta posta in quel giornale alla pag. 321 figura Roma, che va incontro ai felicissimi Deputati, e regala loro un buzzico ed un fiasco; io poi non regalo loro che un gran fiasco, un fiasconaccio, e ce li pongo tutti dentro sani sani. (*Vedi la vignetta a p.*115). Se non vi spiace, facciamo ritorno al giorno cinque decembre. — Tutti i giornali romani, che portano la data di questo giorno, mentre fanno parola della Commissione, o discorrono del Papa, tutti però manifestamente alludono alla partenza del Pontefice, come frutto sconsigliato di male arti, di spauracchi, di mene operate da politica estera, o da Cardinali neri; e quindi s'affaticano a persuadere essere di niun conto lo scritto datato da Gaeta sotto il dì 27, e da non aversi in alcun pregio. Fra questi giornali vi è quello intitolato: *La Guardia Nazionale Italiana.*

CAS. Ben venuto! È una conoscenza nuova. Ma era giornale romano?

APOL. Romanissimo. Era composto con malizia; vi dirò il come; affinchè la Civica lo leggesse, i compilatori si servirono di un amo; ed era, che vi stampavano regolarmente tutte le promozioni, tutti gli ordini del giorno, i dispacci e quanto politicamente poteva destare interesse.

CAS. E chi ne stava a capo? Chi n'era il direttore? Chi il compilatore?

APOL. Non si conobbe mai altri che un *Domenico Parente* napolitano; e qui vi dirò che mi ha lasciata una forte impressione la sua partenza da Roma, la quale accadde precisamente in quella sera stessa in cui si udì la detonazione di quel botto, o *petardo*, ossia nella sera innanzi alla venuta trionfale e festeggiata affettuosamente del santo Padre in Roma; perchè la setta, la propaganda, la demagogia, col fine di metter paura ai Romani, ed imbrigliarli, perchè non si recassero a gridare: Evviva il Papa! facevano quelle fanciullaggini ridicole, e tentarono fino con l'acqua di ragia incendiare le porte del palazzo Quirinale; e all'indimani poi restarono come alocchi alla vista del commovente spettacolo delle vive, cordiali, non immaginate accoglienze, con cui venne acclamato Pio IX, il Pontefice odiato, tradito, bersagliato, insidiato; ma vincitore; perchè Iddio combatte alla sua destra. Insomma questo giornale, il cui scopo era di parlare alla Civica sotto il detto giorno 5 discorse con un articolone, che è firmato appiedi: *Un Milite del IX battaglione*: predicando alla guardia Civica, che non deve rendersi estranea alla gran questione, palpitante d'attualità, e che allora agitavasi sulla validità, o non validità dell'atto, che si va dicendo firmato dal Papa. « Guardiamoci, grida, guardiamoci; perchè la reazione è diretta a distruggere le Camere; e la Commissione nominata da Gaeta ne ha vivissimo desiderio: » e così con fiere chiacchiere impegna la Civica a spalancar gli occhi, e a non gittarsi dal partito reazionario. Nel giornale medesimo, nel numero stesso si offre una energica dichiarazione del celeberrimo *P. Gavazzi*, con la quale pretende purgarsi dalla taccia di ladro, che gli si era incollata addosso, come si fosse approfittato delle collette intimate e fatte a pro dei militi della così detta santa causa dell'indipendenza italiana. Quel povero Frate energumeno, si sbraccia a recitare il *Lavabo*, e vuole essere tenuto per impolluto, irreprensibile, esemplare.

CAS. Già, chi ci avrà creduto, e chi no.

APOL. I più erano pel NO.

CAS. Anche il furto santificavano questi preti apostati! Fortuna che furono pochi, pochi, pochi.

APOL. Ma rubavano assai, assai, assai.

CAS. Iddio li benedica al trapasso.

APOL. In questa medesima dichiarazione *purgativa* si vanta, che egli stesso nelle città, per dove passò la crociata, eresse dei banchi nazionali, che furono da lui sorvegliati.

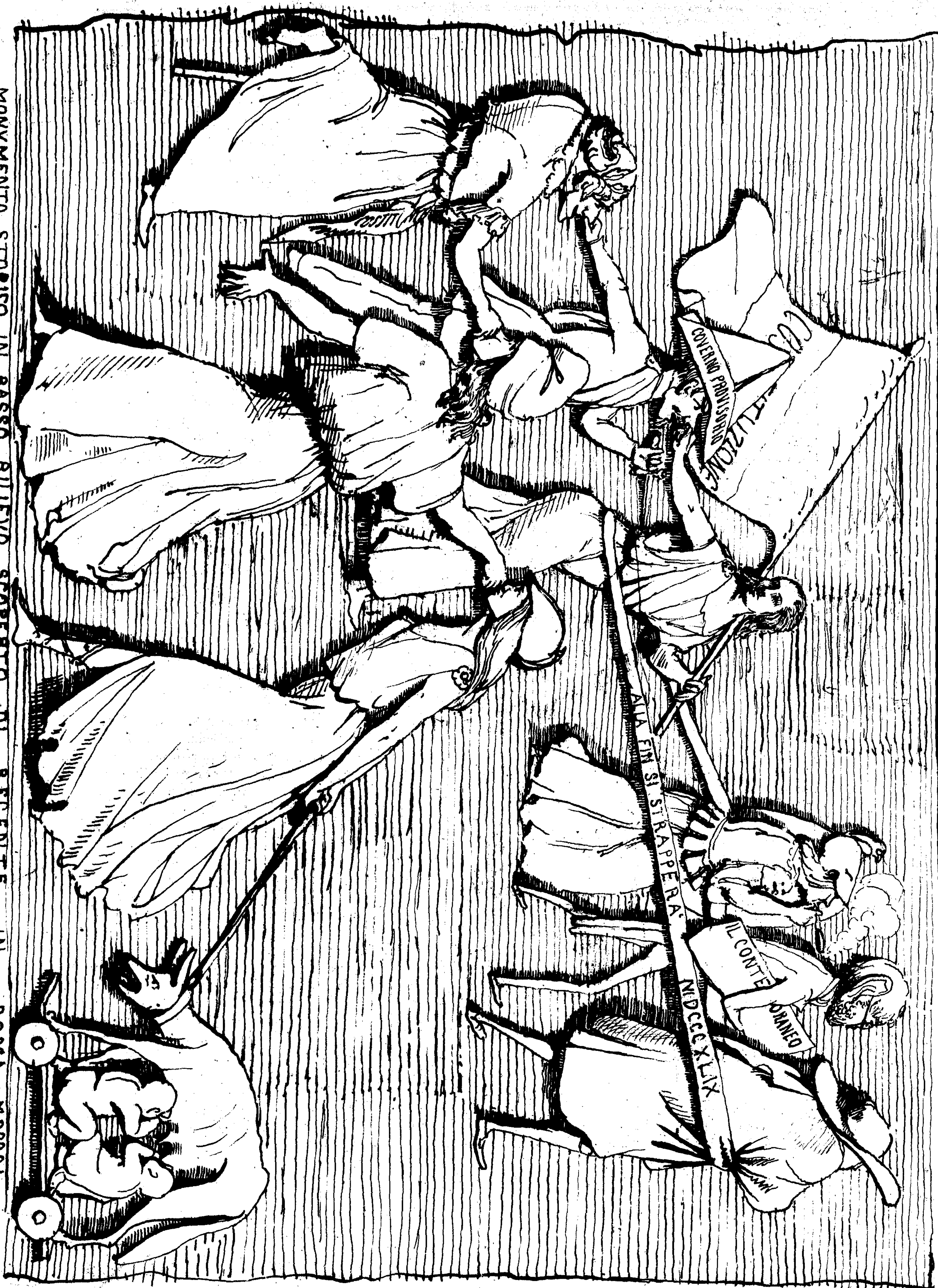
CAS. Bel vanto! Buon ispettore! Non *controloro*, ma *contro all'oro*. Che ciarlatano da piazza Montanara!

APOL. Si fa un pregio asserire che aveva trovati centoventi cavalli per l'esercito.

CAS. *Trovati*? Dizionario difettoso. Cerchi meglio il verbo adattato.

APOL. Corre la voce in questo giorno stesso per tutta Roma, che le Province, e specialmente Bologna, non intendono affatto di mandar più danaro a Roma. La broda fu tutta rovesciata sopra Zucchi, il quale pianin pianino voleva far man bassa di Garibaldi, e de'suoi cannibali monturati; che intendeva entrare in Bologna, e cacciarli verso Venezia, tenendo ferme le sue truppe, fedele e salda Bologna, aspettando istruzioni da Roma; o perchè si racconciassero le cose col santo Padre a capo; o perchè la Commissione da lui instituita, gli desse ordini all'uopo. La stessa *Pallade* in questo giorno 5 decembre pone una notizia di Bologna, sotto il dì 2 dicendo, che il gen. Zucchi aveva riunito intorno a sè gli ufficiali, aveva loro lungamente parlato, concludendo la sua aringa, ch'egli voleva riconoscere solennemente il governo del Papa; nè passargli affatto per la mente di prestare la minima obbedienza ad un Ministro intruso, illegale; ed esortando vivamente tutti a serbarsi legali, e d'un concorde e solo volere per rovesciare ogni sorta di governo repubblicano, o rivoluzionario.

CAS. Figuratevi questi serpenti ch'erano in Roma come fischiarono, come s'inalberarono, come si scagliarono contro?

MONVMENTO STORICO IN BASSO RILIEVO SCOPERTO DI RECENTE IN ROMA · MDCCCL —

APOL. Intanto, amici miei, è impossibile il raccontare minutamente come da Roma gli fioccassero lettere, affine che qua tornasse. Come lo caricassero di rimproveri, di contumelie, di minaccie. Egli intosta, sta duro, e risponde come deve. Contrasta col Campello, lo tratta da quello che è....

CAS. Sarebbe a dire?

APOL. Da imbecille; questo lo sfida; ed esso risponde, che guai a Campello se il Diavolo farà che s' incontrino. Affine però di conciliare a Zucchi tutta la desolante massa dell'odio pubblico, il *Contemporaneo*, nel giorno 5 nel foglio straordinario pubblica una pretesa lettera di Zucchi, che dai più fu ed è stimata apocrifa, e fabbricata dalla zecca dei triumviri in ribalderia, *Sterbini*, *Torre*, *Agostini*. In questa si dichiara lo *Zucchi* aver dato ordine a 200 Svizzeri di mitragliare *Garibaldi*, nel caso che si fosse ostinato a non voler partire. Io posso dirvi che nella gazzetta officiale di Genova del dì 13 decembre 1848 ho letta una lettera di Zucchi con la data del 5 decembre diretta al Ministro Galletti, nella quale fa la sua giustificazione, primieramente dal non far causa comune con i tristi, ed essere sempre stato un Italiano d'onore. Dopo si giustifica delle misure prese contro *Garibaldi*, il quale nulla meno aveva in mente, che suscitare una rivoluzione in Bologna; quindi in Comacchio unirsi al *Masina*, passare il Pò, far insorgere tutti quei paesi, ed attaccare i Tedeschi; dal quale passo improvvido, e temerario progetto nata sarebbe la subita e forte invasione degli eserciti austriaci; e che perciò esso somministrò trecento scudi per aiutare questi legionarii, e così indurli di recarsi a Ravenna, d'onde, imbarcandosi, potevano dirigersi verso Venezia. Ciò non riuscì, perchè fecero arbitrariamente quello che vollero. Dice, che esso ministro *Galletti*, se si fosse trovato nel suo caso, non avrebbe agito in altra maniera. Fa l'apologia della sua condotta, scrivendo: che, forse si voleva, che mi coprissi d'infamia con i miei soldati, come vi si coprirono quelli di Roma nel giorno 16? Parla d'una impertinentissima lettera di *Campello* del dì 24 novembre; ma dice non poter credere esservi altro di *Campello*, che la firma; perchè vi avrà apposto imprudentemente il nome, senza prima farne lettura; perchè è vigliaccamente insultante. Quindi si scusa di non poter venire a Roma, come gli s'intima. *Campello*, a fine di vendicarsi, in questo giorno 5 decembre emana la seguente Circolare:

CIRCOLARE DEL MINISTRO DELLE ARMI

Roma li 5 novembre 1848

S. E. il Barone Carlo Zucchi ha emanato un ordine del giorno in data 29 *novembre* 1848, *nel quale s'intitola Commissario della Santità di N. S. Il Ministero forte della sanzione de' Consigli deliberanti dichiara di non riconoscere affatto la detta qualifica nel baron Zucchi, il quale già emise formale rinuncia di qualsiasi comando credesse avere sulle truppe Pontificie nelle mani del gen. Latour con sua lettera del* 27 *novembre decorso; perciò s'intima a tutte le Autorità Civili e Militari di non prestarsi in alcun modo ai suoi ordini, ma di obbedire soltanto a quelli che verranno loro trasmessi dal Ministero.*

Chiunque contraverrà a tale prescrizione sarà considerato ribelle alle Leggi Costituzionali dello Stato Pontificio, e come tale giudicato e punito.

IL MINISTRO DELLE ARMI
CAMPELLO

Nella parte non officiale........ Notate bene: *Non officiale della gazzetta di Roma*, con la identifica data, si legge così:

La Gazzetta di Bologna annunzia colla data del 2 *corrente alcune promozioni, che diconsi fatte in Bologna da S. E. il sig. Barone Tenente Generale Zucchi, di vari ufficiali sì nella Linea, che nei Carabinieri. Si aggiunge una voce, alla quale non crediamo, di avere cioè il medesimo Generale convocato gli ufficiali di tutte le armi, ed ordinato loro di non dipendere dal Ministero delle Armi, ma sì bene da lui solo.*

Quanto alle nomine, ci limiteremo a dire non spettare esse che al Ministero delle Armi per le truppe di Linea, ed a quello dell'Interno pel corpo de' Carabinieri. Nè possono i Ministri delegare ciò che fa parte essenziale delle loro facoltà e delle loro responsabilità.

Quanto alla seconda cosa, ci limiteremo a citare uno squarcio di lettera che il giorno 27 *novembre* 1848 *il sig. Tenente Generale Zucchi scriveva al sig. Ministro della Guerra conte di Campello, dimettendosi dal comando. Ecco le precise parole: « Rinunzio il comando della truppa al signor Generale Latour, stando in attenzione delle disposizioni che crederà di dover dare a mio riguardo il governo di S. S., alle quali rispettosamente mi conformerò, senza punto farvi riflessioni, nè lagnanze. »*

Senza dubbio il signor General Zucchi non vorrà esser notato di duplicità, nè egli nè altri vorranno dare l'esempio funesto di romper le leggi e la disciplina.

Sarà vero quel brano di lettera di *Zucchi*? Io scommetterei di no. Certo è che io conosco un'altra lettera di *Zucchi* diretta a *Campello*, in cui non si trovano quelle frasi, ma franchezza, indole risoluta e reale.

CAS. Questi artifizi non sono nuovi. Bugie, e avanti.

MEN. Mi pare che ne avessero la cava, come quelle della pozzolana fuori porta s. Paolo.

P. C. Nun ce la potèveno manco li mozzorecchi de Montecitorio.

CAS. Si aiutavano come potevano; ma spesso si arrampicavano su per gli specchi, che sono lisci, e ricascavano giù. Le creavano troppo grosse. Credi quello che può essere, diceva Gesualda mia nonna, frangiara alle Zucchelle.

APOL. In questa benedetta giornata, tutta la congrega dei giornalisti si era data la voce, e si affaticava a dileguare dalle teste il sospetto sul

possibile distacco di Bologna, e sulla sua non adesione alle pazzie romane. Nemmeno la *Pallade*, operosissima dea, stette colle mani alla cintola; signori no, ed annunzia come falsissima questa notizia.....

Il Circolo Felsineo di Bologna manderà deputati a Roma per fare atto di adesione al Ministero e domandare la Costituente. Tutta Bologna aderisce adesso al nuovo Ministero.

Nella sera il *Circolo Popolare* si radunò in gran seduta, avendovi convocati i Rappresentanti, tanto della Guardia Civica, quanto di tutti gli altri Circoli.

CAS. E perchè questa gran riunione accalorata?

APOL. Per discutere, esaminare, deliberare circa i modi con cui sicuramente, o, almeno provvidamente procedere nella critica circostanza delle attuali emergenze, manifestando, apertis verbis, al Ministero ed ai Deputati i moltiplici bisogni che travagliavano Roma.

CAS. Una cosetta svogliata! Bisognava scrivere una risma di carta reale.

DEM. La Commissione solennemente nominata e confermata dal Papa.

MEN. Bologna e le Province, che col capo dicono di NO, di NO, e di NO.

P. C. Li Francesi che fanno capolino, e stanno lì lì pe' sbarcà.

CAS. E poi, e poi, e poi, con una filza di etcetera notarili.

APOL. In questo giorno giungono al Ministero dell'Interno tutti questi dispacci da Civitavecchia del delegato Bucciosanti, che ora vi leggo:

NUM. 2350—TIT. I°

POLIZIA

ECCELLENZA

Stamane alle ore 11 è giunto in questo porto proveniente da Marsiglia e Bastia il Pacchetto a vapore francese da guerra denominato Osiris *armato di due cannoni, equipaggiato di 70 persone e comandato dal Tenente di Vascello sig. Chastenet. Trovasi a bordo di questo piroscafo un passaggiere, che mi si dice essere un nepote del Card. Latour d'Auvergne. Non si conosce lo scopo dell'approdo di questo legno, che dopo tre ore di permanenza in porto si è diretto alla volta di Ponente.*

Ho l'onore di riprotestarmi con distintissima stima ed ossequio.

Dell'Enza Vostra

Civitavecchia 3 dec. 1848

Al Ministero dell'Interno
Roma

Dvmo Obbmo servidore
B. BUCCIOSANTI

N. 2357—TIT. IV° POLIZIA

ECCELLENZA

Ieri dopo partito il Vapore francese da guerra l'Osiris con il nipote del Cardinal Latour d'Auvergne, si sparsero in questa città alcune vaghe voci, le quali son certo giungeranno ancora costà, e perciò comecchè io le reputi prive di fondamento non lascio darne cenno all'Eccza Vostra. Dicevasi che la venuta del sudetto individuo avesse per iscopo di ricevere da questo Console di Francia importanti comunicazioni sullo spirito del paese; e che il Nostromo dell'Osiris medesimo avesse detto al Nostromo del naufragato Vapore il Pericle, e questi ad un fante di sanità che in Marsiglia preparavasi una spedizione di 18,000 uomini per li Stati Pontificii, dei quali 8,000 circa per Ancona, e 2,000 per qui; che in Marsiglia erano quattro Fregate sulle quali queste truppe dovevano prendere imbarco, e che la Guardia Nazionale di quella città aveva già preso il servizio delle truppe regolari.

Comunque, ripeto, io tenga prive di fondamento queste voci, tuttavia mi sono abboccato col suddetto fante di sanità per conoscere con precisione le cose, ed egli mi confermò di avere inteso le suddette notizie da certo Plaucheur (Capitano di un bastimento francese mercantile attualmente in questo porto) il quale le aveva avute dal nostromo del Pericle, e questo da quello dell'Osiris.

Tali notizie, a mio vedere, poco credibili per loro natura, e meno per il modo onde vennero, io credo, non meritano attenzione; ma comunque ho voluto accennarle a Vostra Eccza perchè sentendo costà voci eguali ne conosca l'origine per darle quel peso di che le crederà meritevoli.

Colla più distinta ed ossequiosa stima ho l'onore di essere

Di Vostra Eccnza

Civitavecchia 4 dec. 1848

Al Ministero dell'Interno
Roma

Dvmo Obblmo servidore
B. BUCCIOSANTI

ECCELLENZA

Comunicava io questa mane al Ministero dell'Interno alcune voci che circolavano in questa città dopo l'arrivo del Vapore da guerra francese l'Osiris, e precisamente che 18,000 uomini francesi si apprestassero in Marsiglia per Civitavecchia ed Ancona. Per quanto io dessi poco credito a queste voci non lasciai

darne cenno nello scopo sopratutto di non lasciare il Governo ignaro sulla origine di tali voci, che certamente sarebbero giunte anche costà.

Oggi stesso alle ore 4 pomerid. furono osservati sulle alture del Porto nella direzione di ponente a questo due grossi vapori, le cui manovre si addimostrarono sospette, sicchè credei necessario convocare i capi delle truppe, ed i membri del comitato di guerra, ed il f. f. di Gonfaloniere onde stabilire il contegno da assumersi relativamente a queste truppe, qualora si mostrassero ostili, e ciò per essere io privo delle necessasie istruzioni del superior governo.

Convenivasi di comun consenso di esaurire ogni mezzo officioso col Console della nazione, cui appartenessero le truppe, e nella circostanza di un ostile operare, impedirne lo sbarco, qualora il numero non sia eccedente di troppo alle forze di che è guarnita la città, sieno civiche che stanziali, il cui numero limitavasi a 700 uomini atti a resistere ad un corpo non superiore ai 1,400 serbandosi a cedere la città col ritirarsi le truppe nel Forte, qualora troppa fosse l'eccedenza del numero.

Nell'imbrunire è parso che i suddetti legni si allontanino dal Porto, e pure è facile il caso che ei fossero vapori in semplice crociera o di passaggio: non pertanto mi affretto di comunicare tale incidente all'E. V. invocandone le immediate determiuazioni che mi dieno norma precisa del contegno che io debba assumere nella possibile circostanza dello sbarco di qualsiasi truppa straniera. Che se avessero ad essere istruzioni di resistenza io prego V. E. a calcolare le forze, di cui posso disporre, ed il conseguente bisogno di rinforzo.

Ho l'onore

Civitavecchia 4 *dic.* 1848

Al Ministero degli affari esteri
Roma

Firmato
B. BUCCIOSANTI D.

CAS. Bagattelle! l'affare stringeva assai.

APOL. Il Ministro dell'Interno a posta corrente gli risponde, ed ora vi leggo il dispaccio:

N. 41388

MONSIGNOR DELEGATO APOSTOLICO

Civitavecchia 5 *dec.* 1848

190
Temuto sbarco Francese
V.

ILLMO E RMO SIGNORE

Io debbo ritenere che niun tentativo di invasione e di intervenzione straniera possa avvenire perchè ne manca ogni titolo: pure se avvenisse il Ministero intende che quando il tentativo venga fatto da un corpo cui si possa resistere si debba usare risolutamente della forza per respingere chi osasse uno sbarco. Che se la forza nemica fosse in tal numero che la resistenza si conoscesse assolutamente impossibile cedendo allora alla necessità non si farà che una dimostrazione di resistenza armata e si ritirerà la truppa nel Forte dopo fatta protesta solenne contro la violenza.

Il Ministro delle Armi manderà a dirigere le truppe in Civitavecchia il Maggiore Barsanti il quale avrà tutte le istruzioni e provvederà perchè gli apparecchi della difesa siano diretti con tutta la celerità ed il consiglio.

Non ho d'uopo di pregarla a darmi ragguaglio d'ogni movimento perchè conosco come Ella adoperi diligentemente e stia in continua guardia, e la pregherò soltanto a fare sicuri i buoni cittadini di Civitavecchia che il Ministero non sarà mai per esporre la città à qualunque disastro e che anzi avrà cura onde ha per quanto è possibile sostenuta e difesa.

Mi creda, ec.

CAS. Ma facciamoci a parlar chiaro: questo sig. Delegato doveva essere impeciato fino all'appartamento dell'anima! Traspira in lui una certa premura troppo esagerata. Non è affar naturale. Il troppo è sempre troppo.

APOL. Eh! avete ragione; ma questo è quasi niente. Se ne vocifera una peggiore; benchè stando in questo posto, come Governatore Papalino, esso ch'era Prelato.....

CAS. Come! Era Prelato?

APOL. Sì: era Prelato; ma non era ecclesiastico. Credo anzi che non avesse nemmeno la tonsura.

P. C. Saranno chiacchiarette de Commare. E er proverbio dice: taja, taja, ch'è rosso.

APOL. Concedo: saranno; ma intanto di queste chiacchierette Roma n'è piena; e nessuno, per quanto almanacchi, finora capisce il come potrà purgarsi di questa taccia.

CAS. E se è lecito, che taccia sarebbe?

APOL. Nientemeno viene accusato.... Notate bene, che dico *accusato*, di aver fatto avere direttamente al Potere Esecutivo, che teneva uno scettro di ferro in Roma, delle importanti carte autentiche che il santo Padre spediva, *per di lui mezzo*, a chi gli era fedele in Roma: accusato, non vuol dire condannato.

DEM. Mi pare un poco solenne e concludente, e sarà difficile lo scolparsi.

MEN. Meglio di lui, nessuno lo potrebbe.

CAS. Io se fossi nelli panni suoi, entrerei nudo in una caldara di liscìa bollente. Sarà cosa faticosa lo scolparsi; ma cercherà di farlo. Io così credo.

MEN. Staremo a vedere.

CAS. Io ho un core largo come la piazza di s. Pietro, e vorrei che tutti si potessero giustificare. Speriamo. Sono stati molto brutti momenti! Tempi, colore di cappa di cammino.

CAS. Ma seguita ad essere Prelato questo *Bucciosanti?*

CAS. Mancomale! In questo ha avuto giudizio. Evviva!

APOL. Facciamo punto a questi discorsi che annoiano, e ritorniamo ai Francesi.

CAS. Torniamoci subito. E che vi pare? Si licet però; se è permesso: si potrebbe domandare il perchè della venuta di questi Francesi? Un forte perchè vi sarà stato!

APOL. Ci è stato sicuramente. Sappiamo, che appena si trapelò in Francia la infausta notizia del massacro di *Pellegrino Conte Rossi*..... e si trapelò a volo, perchè le cattive nuove hanno l'ali; *Cavaignac*, che in quell' epoca stava alla somma del potere esecutivo, non dubitando delle sue facoltà, senza far precedere consulta, senza dimandare analoga autorizzazione dall'assemblea nazionale, perchè intimamente l' indole ne conosceva, spicca un ordine risoluto, e fa sapere a Marsiglia, che stia preparata una flottiglia con truppe da sbarco; le quali esser dovevano ammannite, equipaggiate, e pronte a partire al primo cenno che egli dato loro avesse. Intanto il medesimo *Cavaignac*, il *Montagnardo*, il *Rosso*, spedisce il signor *De Corcelles* con questa lettera d'istruzione. Ascoltate. (*Legge*):

ISTRUZIONI DATE

AL SIG. DE CORCELLES

SIGNORE

Voi conoscete i deplorabili avvenimenti che hanno avuto luogo nella città di Roma, e che hanno ridotto il santo Padre a una sorta di cattività. In seguito a questi avvenimenti il governo della Repubblica ha deciso che quattro fregate a vapore con una brigata di 3,500 uomini si dirigano sopra Civitavecchia.

È stato egualmente deciso che voi vi porterete a Roma in qualità d'inviato straordinario. La vostra missione ha per iscopo d'intervenire, a nome della Repubblica Francese per far restituire a S. S. la sua libertà personale, se mai ne è stata privata. Se poi fosse nelle sue intenzioni di ritirarsi momentaneamente sul territorio della Repubblica, assicurerete, per quanto potrete, l'effettuazione di tal voto, ed assicurerete il Papa che ei troverà in mezzo alla nazione francese un accoglimento degno di lui, e della virtù di cui ha dato tante prove.

Voi non siete autorizzato ad intervenire in veruna delle quistioni politiche che si agitano a Roma. *Appartiene alla sola Assemblea nazionale il determinare la parte che vorrà far prendere alla Repubblica nelle misure che dovranno concorrere al ristabilimento d'una situazione regolare negli Stati della Chiesa. Per ora voi dovete, a nome del governo che v'invia, e che in ciò rimane nei limiti dei poteri che gli furono confidati, assicurare la libertà e il rispetto alla persona del Papa.*

Al vostro arrivo in Civitavecchia, voi solo sbarcherete per portarvi presso il sig. D'Harcourt, col quale dovrete intendervi congiuntamente nella linea tracciatavi dal governo. Voi non farete sbarcare le truppe poste a vostra disposizione che nel caso in cui, o a Civitavecchia soltanto, o in un raggio esterno proporzionato al loro effettivo, esse potessero concorrere ad assicurare il buon successo della vostra missione. Altre misure son prese per rinforzare questa brigata se ciò divenisse necessario, e voi riceverete senza dubbio ulteriori e più estese istruzioni, se l'Assemblea nazionale lo giudicherà conveniente.

Io non potrei insistere abbastanza per farvi ben comprendere che la vostra missione non ha, nè può avere per ora altro scopo che garantire la sicurezza personale del santo Padre, e in un caso estremo, la sua ritirata sul territorio della Repubblica. Avrete cura di altamente proclamare che voi non dovete intervenire a nessun titolo nelle dissensioni che oggi separano il santo Padre dal popolo da lui governato. La Repubblica, mossa da un sentimento, che è un'antica tradizione per la nazione francese, accorre in aiuto della persona del Papa: essa non pensa a verun' altra cosa.

La vostra missione è delicata; essa esige una gran sicurezza di vedute, e di fatto; il governo della Repubblica nutre piena confidenza nei sentimenti che dovranno dirigervi.

Io devo egualmente insistere sull'impiego che vi trovereste nel caso di fare alle truppe affidate alla vostra direzione. Il loro disbarco non deve operarsi che qualora, nel raggio cortissimo in cui gli sia possibile agire, potessero concorrere al solo risultato che voi dovete procurare « la sicurezza del Papa.»

È possibile che gli avvenimenti vi possano far vedere delle necessità che io ora qui non prevedo: in questo caso voi dovrete ricorrere senza dilazione agli ordini del governo della Repubblica, la quale a seconda dei casi, e dietro le proposizioni che voi sarete nel caso di farle, si deciderà sia per propria iniziativa, sia dopo aver presi gli ordini dall'Assemblea.

BASTIDE

Nei dì 28 e 29 novembre si parlò a lungo nell'assemblea nazionale della tragedia romana, e degli sconvolgimenti mortali, che accadevano in quella santa ed eterna città, e conosciuta la nera infernale infamia di questi graziosi e mansueti rivoluzionarii. gen. *Cavaignac* disse le seguenti parole:

« Sono ora alla quistione di Roma. Avanti ieri » è giunta a Parigi la notizia della fuga del Papa. » Nello stesso giorno con ordine telegrafico si co- » mandò d'imbarcarsi 3,500 uomini sopra quattro » fregate dello Stato. M. de Corcelles rappresen- » tante del popolo ha accettato la missione di con- » dursi a Roma, o dovunque sarà il Papa, e di » mettersi a suoi ordini. Abbiamo operato di pro- » pria volontà, avuto riguardo alla urgenza degli » avvenimenti, salvo a sottomettere all'assemblea il » nostro operato.»

Vantaggi del Beretto.

OVERA ROMA. NON VEDE PIV. Crede esser vestita ed è spogliata

Il signor *Bixio* inoltre fece la testa alla cosa, proponendo la questione, e si presentarono come Oratori *Ledru-Rollin*, *Montalembert*, *Quinet*, *Charles Dupin*, *Julestavre Faure*, *Defaure*, *Cavaignac* e *Larochejaquelein*. Notate bene, che nessuno di costoro, nemmeno l'acerrimo *Ledru-Rollin* impresero a tessere l'apologia dei rivoluzionarii romani; e si può quasi dire, che alla quasi unanimità, cioè 480 suffragi contro 63, venne votato l'ordine del giorno, che fu concepito precisamente così. (*Legge*):

« L'Assemblea nazionale approvando le misure di precauzione prese dal governo per assicurare la libertà del santo Padre, e riservandosi di pigliare una decisione sui fatti ulteriori ed imprevisti, passa all'ordine del giorno:»

CAS. Benone! Si capacitarono dunque anche in Parigi, che Roma era divenuta un fac-simile della Faiola.

APOL. Era bello il vedere i capi repubblicani francesi, quasi giganti della democrazia improvvisata, respingere ogni solidarietà con i pigmei, i nanetti di Roma, veri scimmiatori dei giacobini celebri del 1793.

CAS. Le copie rimangono sempre copie.

APOL. Era anche più bello l'ascoltare come si svilupparono studiosamente i grandi argomenti dell'importanza del passato nel grembo di quell'assemblea, ove 50 anni prima eransi dibattute, e solennemente emanate tante leggi della più scellerata empietà.

CAS. Ergo, si sono avveduti, che con il recipe delle rivoluzioni non si guariscono le malattie; anzi si peggiorano.

APOL. Se non foste impastato di fretta; se con voi si potesse discorrere con un poco di flemma, io vi farei sentire tutti i discorsi che echeggiarono dalle tribune francesi; e vi accennerei le sensazioni che produssero; ma a voi, caro signor prescia, dirò solo, che l'affare andò tant'oltre, che il Nunzio di Parigi scrisse al Presidente con queste frasi:

« Signor Presidente:

» La nobiltà dei sentimenti manifestati in modo » così splendido dall'assemblea nazionale verso il » santo Padre, mi commosse profondamente. Io vo- » glio, sig. Presidente, esprimere immediatamente » all'assemblea la gratitudine ond'io sono animato » verso il governo della Repubblica, ed i degni » rappresentanti della Francia; di questa nazione, » che non potrebbe mai dimenticare i generosi » istinti dell'antica sua devozione. Aggradite, si- » gnor Presidente, ecc.»

E a lui così il Presidente rispondeva:

« Signor Nunzio:

» Io mi affretterò di notificare all'assemblea la » lettera di cui voi mi avete onorato L'assemblea » nazionale, organo della sovranità del popolo, » corrispose ai sentimenti dell'intiera nazione ma- » nifestando la sua viva e profonda simpatia pel » Capo della Chiesa. La Repubblica, che ha diritto » di scegliere fra le tradizioni del passato, rimarrà » fedele a quelle, che fecero della Francia una terra » ospitale per tutti i grandi infortunii, ed un po- » polo pieno di devozione e di rispetto verso le » più nobili virtù. I voti dell'assemblea nazionale, » approvando l'iniziativa presa dal potere esecu- » tivo, hanno dovuto assicurarvi, signor Nunzio, » che l'illustre Pontefice, entrando nella repubbli- » cana e cattolica Francia, vi troverà tutti gli omag- » gi dovuti alla santa sua condizione: e questi » omaggi del cuore, saranno commoventi e sinceri, » siccome commovente e sincera è ogni cosa che » è inspirata dalla fede e dalla libertà.»

D'ambedue queste lettere venne fatta lettura all'Assemblea nella tornata del giorno 3 di decembre. Devo farvi osservare che il sig. *Charas* portava dei dispacci diretti a Pio IX; ma non trovatolo più in Roma, si recò a Gaeta, dove dopo vi porterò per continuare tutta la cronaca sana sana.

CAS. Benedetta quella capoccia, che di nulla si scorda!

APOL. Ora torniamo a Roma.

CAS. Torniamoci pure; tanto non dobbiamo muoverci. Non v'è nè spesa, nè fatica.

Signor Apollonio mio, adesso ho l'intenzione di piantarvi un punto interrogativo, a cui se mi scoccherete una risposta secondo il mio modo di vedere, tengo di fede, che quei signori barboncini dovranno impietrire. Io amo anatomicamente scoprire l'indole del popolo romano; perchè m'interessa persuadermi che se lo sono bassamente giuocato. Ditemi.... ecco la mia domanda: ditemi che impressione provarono i Romani alla prima venuta verso Civitavecchia dei Francesi? Già, capite bene, che intendo della venuta, che accadde nel decembre, e di cui abbiamo parlato.

APOL. Domandaste, ed io rispondo con fedeltà. Appena ne circolò la notizia, che apertis verbis, s'incominciò a dire: già, così doveva finire. L'intervento era inevitabile. Se non si movevano i Francesi, certo si sarebbero mossi i Tedeschi; si sarebbero mossi gli Spagnuoli; infine si sarebbe, per universale commozione risvegliato, e posto in armi tutto il mondo. Non v'era via di mezzo. La fede non è morta; se qui dorme, ossia, se qui le danno l'oppio, il giusquiamo, la morfina, vi sono molti paesi dove è desta, e spalanca gli occhi. Hanno un bel fare questi nuovi profeti; le loro arti non fanno breccia per tutto. Infatti, questi signorini cominciarono a smarrirsi, perchè si videro screditati presso il pubblico; e credo che non sognassero che sbarchi, assedii, minacce e combattimenti.

CAS. Qui ti voglio. Ma, da birbi, non avranno stampato nei loro giornalacci che il popolo fremeva, che guardava coll'occhio del cuore al porto di Civitavecchia, che implorava da Dio favore di venti alle navi da guerra, e sollecitudine di sbarco.

APOL. Figuratevi se stampavano queste notizie!

Menzogne, imposture, fanfaluche inorpellate erano gli elementi de'loro fogliacci. Allora si amalgamarono in fieri conciliaboli, e concertarono il come ubriacare il popolo con la idea della impossibilità, che si realizzasse l'intervento. Fecero ogni tentativo per intimamente illuderli, affine che tenessero come un 4, e 4 fa 8, che tutto ciò che dicevasi dei Francesi era un sogno. Il primo tentativo fu sperimentato nel giorno d'oggi, in cui affissa per le cantonate dell'alma città di Roma si legge una stampa, di cui ora vi faccio lettura:

AVVISO AL POPOLO ROMANO

La notizia di una Squadra Francese davanti Civitavecchia potendo andar soggetta ad interpretazioni fallaci, o maligne, a rendere tranquillo il popolo sulle conseguenze possibili di un tal fatto, che non potrà mai essere minaccioso per le nostre libertà, si trascrive l'Artic. V del preambolo della Costituzione Francese così concepito:

COSTITUZIONE

DELLA REPUBBLICA FRANCESE

PREAMBOLO

ARTICOLO V.

Essa rispetta le nazionalità straniere, siccome essa intende di far rispettare la sua, non intraprende alcuna guerra nello scopo di conquista, e non impiega le sue forze contro la libertà di alcun popolo.

Ecco una grandine di fogliettacci, ed in prima riga la carissima *Pallade*, ecco i predicatori belli e lesti, pettinati e politi, che, rapidi come il lampo si accingono girovaghi a schiodare dai cervelli l'idea che vi si era annicchiata dell'intervento. I Francesi, dicevano essi, non possono venire. È una nazione con cui non si burla. Fu un' idea germogliata in quel capo strambo del sig. Cavaignac, che farà le pile. A momento credere in Francia un sottosopra, uno sconocchiamento. Ma vi pare? questo armarsi a difesa del Papa contro i liberali di Roma essere apertamente contro l'Artic. V della Costituzione della Repubblica Francese. — Ma che volete, e come volete che vengano i Francesi? Essi? Essi, che furono i martiri della libertà, e versarono per lei, per lei sola torrenti di sangue? Vi pare che ora vengano a combattere con un popolo, che vuole acquistarsi la libertà! Oibò! sono invenzioni pretine! Buffonesche! Castelli fabbricati con le carte da giuoco quando soffia tramontana. Sciocconi! Ragazzate che non sussistono. Ed io, io Apollonio vostro umilissimo servitore rispondo loro: Buffoni, buffoni in grado superlativo, qui non è questione di governi, di liberalismo, di libertà; no: si tratta di religione. Non sono affari di Roma; sono affari di tutto il mondo; e tutto il mondo pretende e vuole che il Papa sia libero, liberissimo, e tutti gli siano soggetti; ed ecco perchè al dominio spirituale tiene anche accoppiato il temporale, che non possono nè levarglielo, nè scemarglielo, nè *Mamiani*, nè *Mazzini*, nè *Musignano*, nè *Arduini*, nè *Sterbini*, nè *Meucci*, nè *Ciceruacchio*, nè *Calandrelli*, che col suo umanissimo progetto liberale di distruggere Roma, perchè il Papa non avesse più residenza. Lo capite, sì o no?

La *Pallade*, o chi per essa, schiuma vera di ribaldaglia, da oggi in poi ogni dì viene alle prese con *Cavaignac*, e lo ingiuria, e sogna di schiacciarlo con le sue insolenze, e cerca di strombettare, divulgare idee liberali, democratiche, sciolte, non subordinate alla sovranità. Cara la mia signora *Palladina*, la questione non istà qui. Si tratta di togliere ogni impedimento al Pontefice nel sacro esercizio dei suoi antichi, santi, inconcussi diritti. Renderlo in trono liberissimo dominante. La capite? Lasciate dunque di vomitare tante inutili chiacchiere.

CAS. Dite bene voi; ma quelle chiacchiere fanno l'effetto, a poco a poco, della continuata goccia d'acqua, che scava il macigno: non mancheranno gonzi, che diranno di sì, e giureranno per vere quelle ciarlatanate.

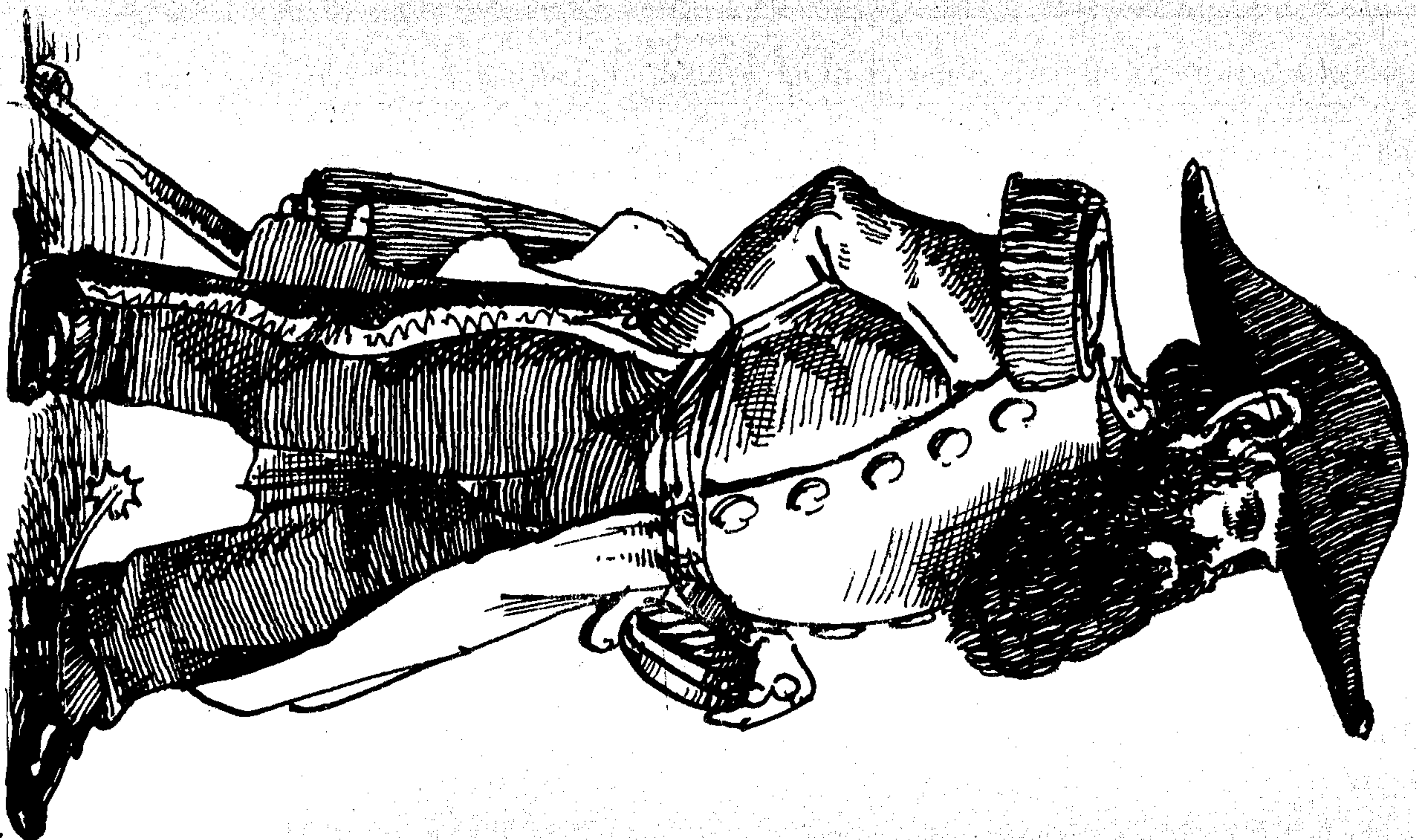
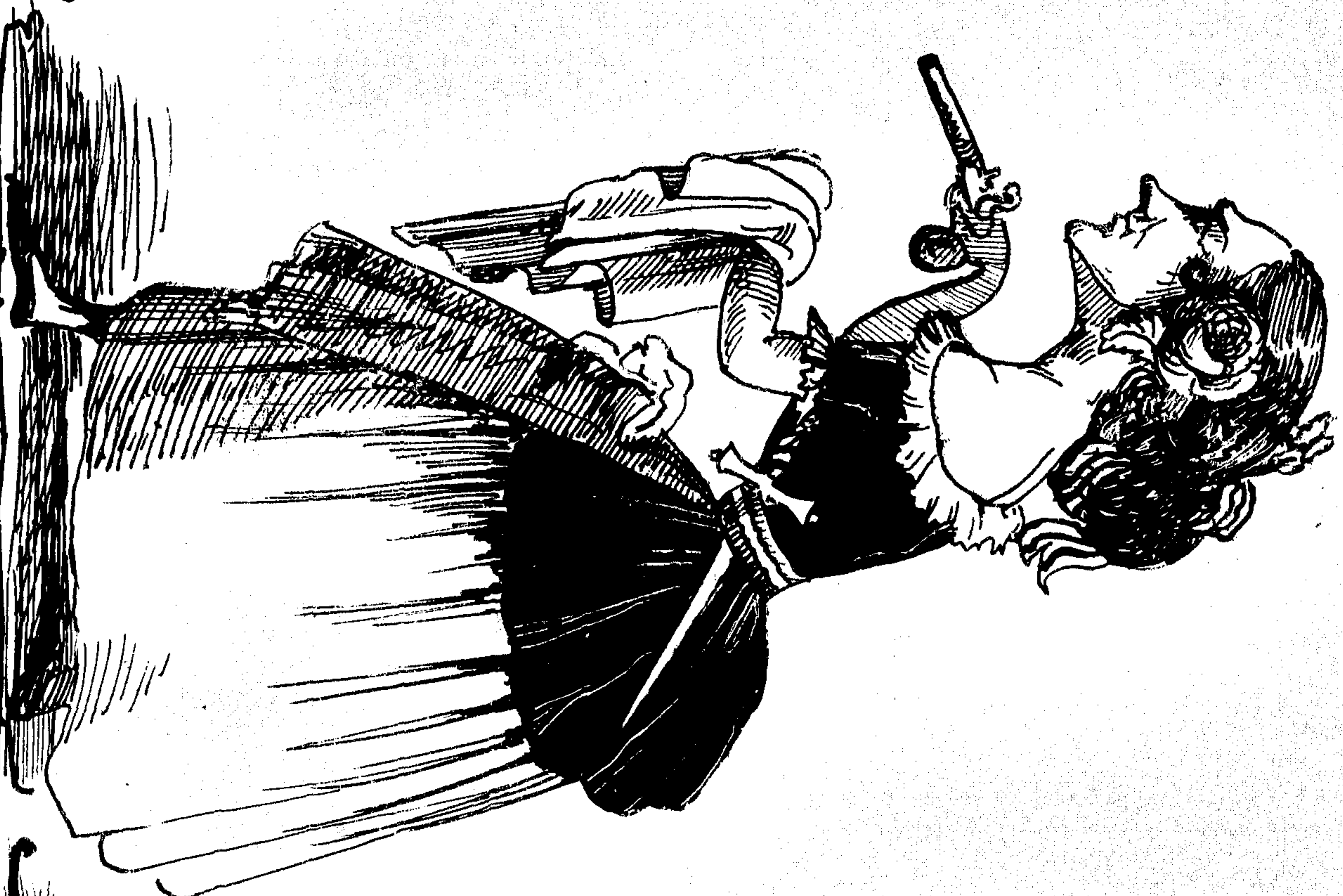
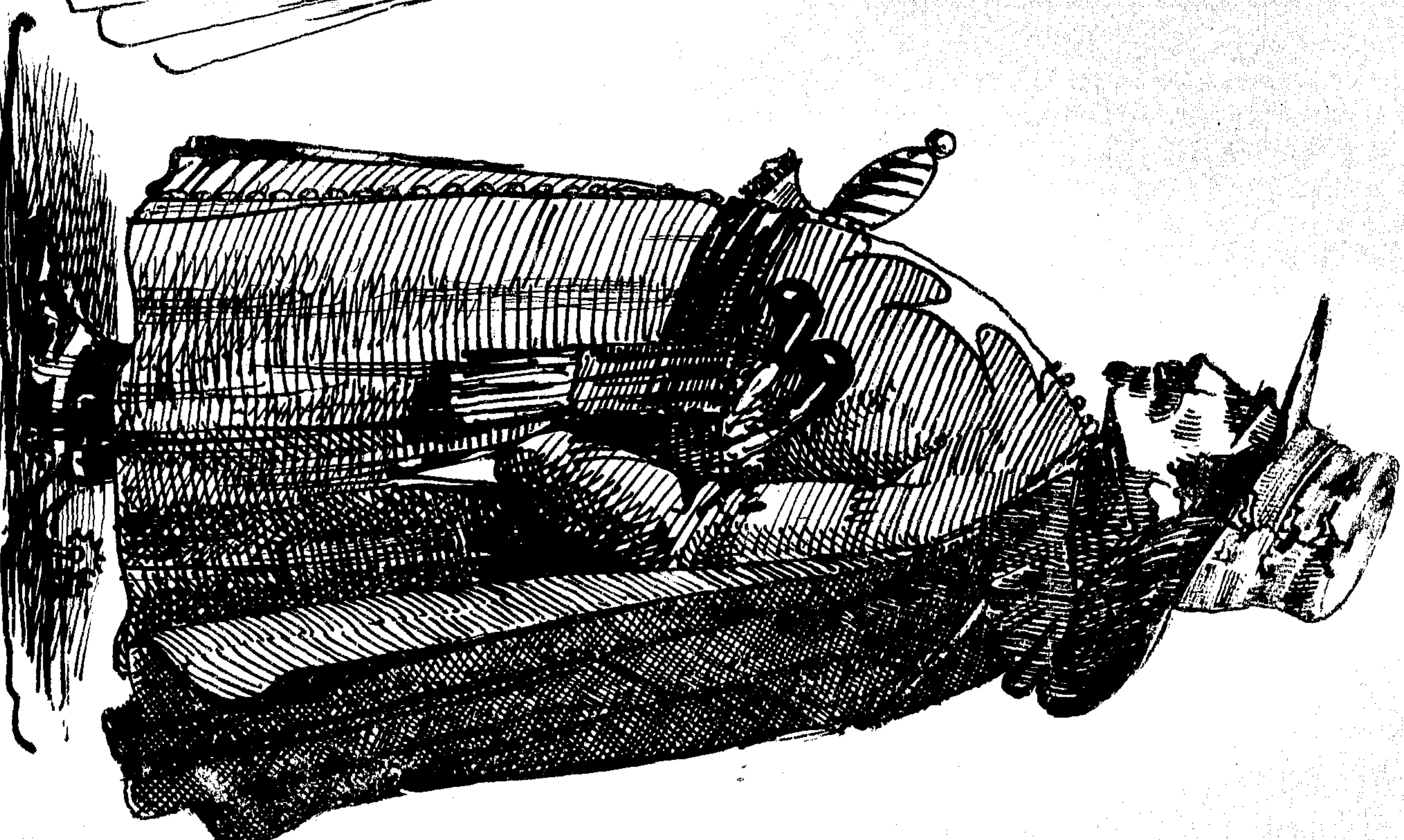
APOL. Saviamente rifletteste, e già qualcheduno dei nuovi iniziati cominciavano a dire: eh! qui li corvi non ci beccano più. I preti qui hanno perso l'R. È sparecchiato per loro. La Francia ha armi, sì; ma non può, non deve, non vuole mescolarsi in questa matassa. L'Austria ha troppo da pensare per sè. Sì, i Tedeschi ci hanno i guai a casa loro. Gli Spagnuoli ancor essi hanno stoppe da pettinare; e poi stanno lontani troppo. I preti?...... per loro è terminato..... Se hanno giudizio, si pongano un lucchetto alla bocca, e zitti. Anche adesso ci provano questi cabalisti. Le idee sono le stesse. Li manutengoli, li predicatoretti vi sono, vi sono. Obbedirono all'ordine mazziniano, e colarono qui; e sono essi che vanno dicendo: fra poco torneremo in ballo. I Francesi saranno richiamati fra pochi giorni; e allora bombe, stili, fuoco di bengal, e giù i preti; felice notte: ci rivedremo a ponte s. Angelo, a s. Calisto.

CAS. Ma sono troppo conosciuti. La *Censura* e la *Polizia* hanno dato di mano a due scope, e ne hanno sfrattati molti; e non sono stanchi. Oh! mazze nocchierute di noce che perdono tempo! Anderebbe con queste solfeggiata una musica del maestro *Verdi* sulle loro spalle fino all'ultima nota.

APOL. Ogni mattina, come l'ordine del giorno, cavano fuori qualche chiacchieretta, con cui porre in diffidenza il pubblico col governo.

MEN. Già, dite bene. L'altro ieri all'osteria, che non è mia, c'era un paino caprone, che sosteneva come e qualmente adesso Pio IX era qui prigioniero dei Francesi.

P. C. Ve ne spifeferò una de peggio. Quanno fussimo ar giorno 27 de maggio che er Papa arimetteva la cappella de s. Felippo alla Chiesa Nova, sapete che feceno sti musi de'pila vecchia? Ammanno

Costumi del primo Secolo dell' ultima Repubblica Romana

Medico d' ambulanza

Infermiera per feriti

Capellano d' armata

a crompà quarche cosa pe la strada, e daveno li boni da 10 $\frac{1}{ }$ oppuro quelli da 16 pe cinque moecchi; perchè diceveno: eh! sto pover omo der Papa ha dovuto fa sto sagrifizio de calà li boni pe arrimedià; e accusì li apprausi fussero mosci mosci. Li bottegari ce cresono; veniveno ste donnicciole, e nun voleveno dà li boni de 10 $\frac{1}{ }$ pe meno. Me fate ride: a quelle povere scontente je staveno pe tanto; a li paini della balla c'è chi je fane le spese; ma varda: e poi hanno arrubbato tanto, da potè fa sti sagrifizi pe arrubbà de piune. Che gentaccia! ne ponno pensà de più! Io je lo ditto sempre a mi moje: questi doppo morti puro ce faranno male.

APOL. Non ci fermiamo; perchè altrimenti c'invecchiamo senza gusto. Facciamo un passo e troviamoci al giorno 6 di decembre. Le Camere dei Deputati si radunano, e cominciano subito a discorrere sulla venuta dei Francesi a Civitavecchia. La seduta si apre alle ore una e mezzo pomeridiane; vi sono 51 deputati e due ministri; cioè, *Mamiani* e *Sterbini*. Il Presidente partecipa al Consiglio la rinuncia del signor Marchetti di Sinigaglia, del signor Guglielmi di Civitavecchia, del signor Marini di Bologna, e la domanda di potere assentarsi di altri due deputati. Il signor *Ninchi* interroga il ministero sulla verità storica, che le truppe francesi stiano pronte a sbarcare nello Stato, facendo osservare con tuono di sufficienza, che siano qualunque si vogliano i sentimenti che nutre la Francia, l'invio di queste truppe è impolitico, ed è una manifesta violazione di territorio; mentre tutta l'Italia, come un sol uomo, grida in coro pieno: *via lo Straniero*!

CAS. Che bel talento! E chi sa quanto se l'era studiato questo discorso! Buffoni! I Francesi venivano da essi a studiare il diritto d'invasione! Come si sragionava! Povera Logica! povera Logica! Eri andata in esilio, senza speranza di grazia!

P. C. Er ministero che je arispose?

APOL. Risponde il *Mamiani*, che il delegato di Civitavecchia aveva fatto sapere come due vapori da guerra, le cui manovre parevano sospette, si osservarono non lontani da Civitavecchia; e che poi si dileguarono, e non si erano affacciati più in vista di quel littorale. Che il governo aveva subito inviato delle truppe per combattere, nella ipotesi di aggressione; e si era dato carico di prendere tutti gli opportuni provvedimenti per resistere con tutta la possibile efficacia contro un intervento. Legge poi la relazione dell'assemblea nazionale di Francia, e ripete le parole pronunziate dal gen. *Cavaignac*, quindi le istruzioni date al signor *De Corcelles*. Si ferma a fare alcune sue riflessioni sul discorso di *Cavaignac*, e termina poi, a modo di conclusione, dicendo: che egli è della salda opinione di poter dichiarare, che un intervento armato in Italia contro il voto della nazione, sarebbe lo stesso che trattar l'Italia come un branco di pecore, e fare una sacrilega ingiuria all'anima mansueta di Pio IX, che invoca tutte le benedizioni di Dio sull'Italia.

CAS. Ma che volpe! ma che volpe da tagliola! Adesso ridiventa santo Pio IX! Adesso si serve delle onorate e cattoliche parole di Pio IX per far guerra a chi cerca difenderlo! Oh quanto è mai tenero, mellifluo e buon cristianello! Adesso crede alle benedizioni di Pio IX, e vuole che producano l'effetto di non far redimere l'Italia da un' orda di assassini e di ladri!

MEN. Mi pare che le benedizioni producano il frutto. Si sono mossi i Francesi a liberarla da questi barbari.

DEM. Ma *Mamiani* non conviene nel vostro parere. Egli pensa sublime come un'aquila.

CAS. Sarà nel resto; ma in queste sue riflessioni puzza di barbagianni.

APOL. I galantuomini si rallegrarono; ma ai ribaldi si moveva....

CAS. Una spaventosa....... Eh! me lo immagino; ma non c'è tamarindo che la ristagni.

APOL. Finalmente, raccomandando la più disperata e salda resistenza il gran metafisico discende dalla tribuna; e lì, amplessi, baci, strette di mano, applausi. La sua parte in questa commedia esso l'ha recitata; adesso ascoltiamone un'altra dal caratterista in falsetto, *Canino*, *Musignano*, chiamatelo come più vi garba. Comincia a discorrere di Costituente, parla di riconoscere democratizzata la Sicilia, e propone di protestare in stampa, ed in tutta la solennità delle forme contro l'intervento. Il ministero accetta a volo la proposizione; ma su questo tema vi è scisma di opinioni. In questa discordia di pensieri, *Mamiani* formula in regola una proposizione, per la quale la Camera sia unita al Ministero, affine di emettere una circostanziata protesta contro l'armata, ed inattesa manifestazione guerresca della nazione francese. Ora questa gran protesta, che sembra un lenzuolo stampato, fu stesa, firmata dall'intero corpo dei ministri, e poi in istampa pubblicata sotto il giorno 8 decembre del detto anno 1848; ed il suo titolo è questo:

DICHIARAZIONE

DEL GOVERNO ROMANO

INTORNO

ALLA DELIBERAZIONE DEL GEN. CAVAIGNAC

ANNUNZIATA ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE

IL GIORNO 28 *NOVEMBRE* 1848

Non ve la leggo; perchè è d'una lunghezza che fa paura; ma dopo terminato il racconto, ve la darò trascritta insieme con altre carte. Che ne dite? Siete contenti?

CAS. Chi parla, casca. Contentoni. Che ne dicono i signori Padri Coscritti miei colleghi?

P. C. Contento voi, contento er monno sano.

MEN. Io non rifiato. Saviamente ideato.

DEM. Io più che contento. È meglio viaggiare con i fatti.

APOL. Voglio però intanto darvene un assaggio. Danno principio con esporre la deliberazione di *Cavaignac*, e quindi passano a protestare acremente contro l'intervento, perchè eseguito senza l'assenso dei cittadini, e di chi tiene in pugno le redini di quel governo.

CAS. Anzi *Cavaignac* doveva domandare l'analogo permesso dai ministri intrusi dello sgoverno

romano. Ma che modo di argomentare! che bestialità in manto reale!

APOL. Parlano poi di gius delle genti.

CAS. Loro! Vassalli della Rotonda! Il gius delle genti, che essi hanno preso a calci, a schiaffi, a pugni! Ci vuole una faccia di lavagna! di granito!

APOL. Poi prendono a disaminare le istruzioni date da *Cavaignac* a *De Corcelles*, e ci trovano tante sottigliezze, per cui vi si può indovinare la possibilità di un intervento, e di vedervelo misteriosamente adombrato. Ibis, redibis non. Rinfacciano con amarezza alla Francia l'Artic. V della Costituzione nuova repubblicana, in virtù di cui rimane escluso ogni intervento.

CAS. Ma così, sor Apollonio mio, entriamo in un'altra questione, che....

APOL. Sono precisamente le parole che seguono della protesta. Eh! non li crediate alocchi, no. Appresso vengono a dire, che il Papa è capo del mondo, ed ha necessità assoluta di libertà; e che questa libertà non gli è mancata mai.

CAS. Mai? Mai? E l'assassinio di *Pellegrino Rossi?* E lo spettacolo del giorno 16 novembre con la occisione di monsignor *Palma?* E il cannone appuntato alla porta del palazzo sul Quirinale? E gl'insulti alli Svizzeri? E l'incendio della porta verso s. Andrea? E le guardie alla porta? nelle camere?

APOL. Continua poi, e dice e si contraddice, che finalmente questa è una questione politica; ma non mai ecclesiastica.

CAS. Così si ragiona con i soprattacchi. Come può essere libero nelle cose ecclesiastiche colui, che non lo è in politica! Bisogna essere un tufo, da mettere per le fratte invece di mura, per non capirlo.

P. C. Oppuro, pe' volello capì; chè capiveno, capiveno; ma si no, mastro l'amido. Se buttaveno ar mucchiozzo, e mosca.

APOL. Passa poi a dire: che dato, e non concesso che tuttociò che la protesta nega sia vero, non è già la sola Francia la figlia della Chiesa; e qui chiama una per una a rassegna tutte le altre nazioni, e dà loro i titoli di che loro fu larga la Chiesa cattolica.

CAS. Ah! ah! Capisco! capisco! Si pensava l'estensore della protesta suscitare qualche favilla di gelosia fra le potenze; ma fece un bel fiascone! Eh! Iddio non permise che vi fosse rivalità fra i Potenti. Bastava che l'affare fosse fatto e compito.

DEM. E lo fu; e a maraviglia.

P. C. Aringraziamone la Madonna; chè s' era messo male er tempo.

APOL. Sul fine poi mette mano ad un pasticciaccio: figuratevi: ripete la libertà dei popoli: ripete che il papa Pio IX ha sempre franco e libero esercitata la sua autorità; chè niuna cosa si è detta o fatta o scritta o stampata senza il preciso consenso del Papa. Dice il contegno maestoso, edificante dell'alma città; replica gli elogi alla mansuetudine di Pio IX. Insomma, anche senza occhiali, volendo vedere, si scorge, che danno il capo per gli spigoli per accattare i perchè, accozzar ciarle, e poter dire: oh! abbiamo fatta una protesta innanzi all'Italia, innanzi all'Europa......

CAS. Innanzi a casa del Diavolo... Diceva Eufemia la bo: me: della mia Nonna materna. Protestare e dare la testa al muro, non può impedirsi a nessuno.

APOL. Di galoppo entriamo nel giorno 7.

CAS. Di galoppo? E che vuol dire questa prescia?

APOL. Vuol dire che in questo mese ho cose assai, assai importanti. E poi m'aspetta anche Gaeta. Dirò tutto, e spero, chiaro; almeno lo spero.

CAS. Finora accuse non ce ne sono.

APOL. In questo dì 7 decembre scrissero caldi caldi al delegato di Ancona in questi termini: udite. (*Legge*):

41476

« SIGNOR DELEGATO DI ANCONA

Li 7 decembre 1848

190

V.

ILLMO SIGNORE

» Quantunque io debba tenere che le poche truppe francesi le quali diconsi imbarcate a Marsiglia e poste a disposizione del S. Padre, non siano per volgersi ad Ancona e presentarsi in aspetto ostile, avvegnachè la determinazione di Cavaignac sembri nascesse dal falso supposto di disordini interni e di anarchia in questi Stati, pure durando la voce che possano queste truppe presentarsi o a Civitavecchia o ad Ancona, io le fo noto essere determinazione del Ministero e delle Camere di opporsi risolutamente colla forza al loro sbarco se fosse tentato. E se le forze saranno tali da poter sostenere il loro attacco e respingerle, devesi condurre la difesa sino all'ultimo punto: che se l'imponenza della forza nemica impedisse di proseguire l'atto di resistenza e ponesse in pericolo la città, in questo caso basterà quel primo atto di opposizione armata che spieghi non cedersi se non che alla violenza; e nel cedere Ella avrà cura che alla protesta di fatto esercitata colle armi sia unita una protesta solenne in iscritto contro la violazione de'nostri diritti e della nostra indipendenza. Io non ho bisogno di avvertirla che se avesse a presentarsi questo Corpo, è necessario che Ella immediatamente cerchi di abboccarsi col loro Comandante per illuminarlo sul vero stato delle cose, e per impedire cogli offizi i più attivi qualunque disastro.

» Ho l'onore di dichiararmi, ec.»

Quel delegato per la parte sua era zelante, ed era *almeno un secolare*, cioè, mi capite? non era Prelato. Dunque ancor esso prima di ricevere questo dispaccio, aveva scritto al ministero così: (*legge*):

DELEGAZIONE DI ANCONA

SEGRETERIA GENERALE

N. 134. P. S.

Oggetto

SI DOMANDANO ISTRUZIONI NEL CASO DI SBARCO DI TRUPPE FRANCESI IN QUESTO PORTO

190

Temuto sbarco Francese

V.

« ECCELLENZA

» Leggesi nei giornali di Francia che alcune trup-

» pe s'imbarcarono la sera del 30 novembre nel » porto di Marsiglia destinate per Civitavecchia e » per Ancona: E vuolsi perfino precisare che l'imbarco sia di settemila soldati, e la fregata che li » trasporta quella che dapprima doveva servire al » passaggio dei coloni mandati di Francia nell'Algeria. — Terrei essere pur questa una delle tante » novelle che si veggono nei giornali, e che poi non » si avverano in fatto, se non desse alla notizia un » aspetto di verità la risposta data dal gen. Cavaignac alla interpellazione del Bixio, e che cioè un » ordine telegrafico avesse prescritto l'imbarco a » Tolone per Roma di 3,500 uomini su quattro fregate dello Stato.

» Cionondimeno essendo ad ogni caso ottimo consiglio il prevedere ogni possibile evento, prego » l'Eccellenza Vostra di volere pel supposto che la » notizia si verificasse, darmi le opportune istruzioni sul modo con cui dovrò contenermi, e darmele » sollecitamente, perciocchè se la fregata avesse dato » alle vele il 30 novembre potrebbe fra pochi giorni » arrivare in Ancona.

» Ho l'onore intanto di ripeterle le dichiarazioni » dell'alta stima che le professo.

Dell'Eccellenza Vostra

Signor Ministro dell'Interno

Roma

Ancona 7 decembre 1848

Umo, Devmo ed Obbmo Servitore
A. ZANOLINI »

Indovinate? Le due lettere s'incontrano per istrada; ed il ministro rispose con queste frasi: (*legge*):

41582

« ANCONA SIG. DELEGATO

9 decembre 1848

» Le istruzioni, che V. S. Illma mi domanda con » suo pregiato foglio del 7 corrente Num. 134 P. S. » pel caso di tentato sbarco di truppe francesi in » cotesta città, le sono state da me date con Dispaccio del 7 sud. N. 41476 al quale pienamente mi » riporto.

» Debbo peraltro soggiungerle, che per le notizie » ricevute da questo Ministero, il timore di tale sbarco sembra sempre più dileguarsi.

» Tanto, ec.»

CAS. Oh! questa è proprio da cornicetta a oro! Mentre diramano ordini solenni perchè si spalanchino cent'occhi per spiare se l'ipotesi del temuto sbarco diventa una storia, vanno spacciando autorevolmente, che è pazzia il timore; che bisogna stare tranquilli e sicuri. Indovinala grillo. Una ne fanno, e un'altra ne pensano.

APOL. Già: era conseguenza dell'indole loro bugiarda e fabbricatrice d'imposture di 12 a soldo. Col metodo che voi giustamente criticate, tiravano 18 con 3 dadi; perchè serviva loro per non impaurare le popolazioni, ed i Presidi s'impegnavano con utilissimo zelo. E precisamente quello di Civitacchia, Monsignor *Bucciosanti*, non può essere accusato di poco operosa premura. Non istette con le mani alla cintola, ed in questo giorno 7 di cui parliamo, rimette un altro dispaccio. Dovete essere informati di tutto. Udite: era concepito così. (*Legge*):

NUM. 2378 TIT. IV POLIZIA

« ECCELLENZA

» Facendo seguito al mio foglio di ieri N. 2378 » tengo mio dovere far conoscere all'Eccnza Vostra » quanto si rileva da deduzioni di Capitani di bastimenti in ordine al movimento delle truppe » francesi verso lo Stato Pontificio. Si assicura che » un convoglio di truppe sia partito da Tolone fin » dal 3 corrente sopra tre fregate a vapore, le » quali ora si trovano nelle acque della Toscana, » e che solo approderanno nei nostri porti, quando » abbiano notizia che l'ordine pubblico sia turbato.

» Nella decorsa notte si è diretto a Napoli il » regio vapore spagnuolo il Leone.

» Ieri sera qui giunse il nuovo Console Generale » di Toscana signor La Cecilia.

» Questa città, e la Provincia si mantengono sempre in uno stato di perfettissima calma.

» Ho l'onore di riprotestarmi con divotissima » stima.

» Di Vostra Eccellenza

Civitavecchia 7 dic. 1848

Al Ministero dell'Interno

Roma

Devmo, Obbmo Servitore
B. BUCCIOSANTI »

Dunque proseguiamo la storia di galoppo. L'Alto Consiglio cercò, ma non potè tenere la sua seduta nel dì 7, perchè i soci radunatisi formavano appena la quarta parte dei consiglieri; ma il Ministero, scandalizzato, ad ovviare il funesto rischio, che si rinnovellasse un simile sconcio, immaginò e prese alcuni efficaci provvedimenti. Debbo però dirvi che in quel giorno i Deputati si adunarono in numero di quarantotto; ma dopo la proclamazione alla presidenza di *Sereni* per Roma, *Pucci* per Viterbo, *Sterbini* per Anagni, sopravviene altro deputato, il numero diventa legale. *Lunati* sta seduto nel rango di semplice deputato. I ministri *Galletti* e *Sterbini* son presenti. Questo secondo dimanda alla Camera fondi addizionali; cioè scudi quattromila cinquecento cinquanta per la strada, da cui fuori porta del Popolo, è costeggiato il Tevere; più scudi cinquemila e duecento per pagare lavori artistici, di cui abbisogna la basilica di san Paolo. Fatta l'inchiesta, surse una disputa di lana caprina; perchè si disputò acremente, perdendo un gran tempo, per conoscere e decidere se codesti lavori spettavano al Municipio o allo Stato. Questione ridicola e da bambini. Si capiva bene che non appartenevano nè alla municipalità, nè alla nazione; ma lo *Sterbini* aveva i suoi solenni perchè nel mostrarsi tanto zelante e faccendone.

DEM. I *perchè* erano due. Primo: assoldare così una marmaglia che l'obbedisse a bacchetta nell'oc-

casione. Secondo: per ruspare un pochino ancor esso nell'*ora pro me*. Era pecora segnata.

APOL. *Mayr* propone che si accordino i fondi dimandati dal ministro *Sterbini*, salvo poi circa il merito, quanto risolverà la Camera intorno al principio, se queste lavorazioni siano municipali o nazionali. Pose termine a questa seduta la lettura che fece il medico *Pantaleoni* del suo circostanziato rapporto in qualità di relatore della Commissione, instituita e nominata per la disamina del progetto ministeriale sulla convocazione di una Costituente. Così venne chiusa questa seduta.

CAS. A meraviglia. Non v'è che dire; ma, caro signor Apollonio, trovo una lacuna.

APOL. Una lacuna? E dove? Non saprei.....

CAS. Nella storia. Come andò a terminare quella famosa deputazione? Svaporò?

« Sparì qual nebbia al vento?
« Nacque e visse un momento?»

APOL. Flemma, flemma. Io vi faccio una cronaca esatta. Nella cronaca non si deve tradire la cronologia. Nel giorno 8 decembre vi parlerò della deputazione.

CAS. Ah! respiro. Fino a ieri sera dopo il 7 venne subito l'8, onde se siamo al 7, con un passo da scarpetta di prima calzatura, ci troveremo nel giorno 8.

APOL. Egregiamente; ma prima bisogna che V. S. Illma torni un pocolino a Gaeta. Poi vi rimenerò a Roma; e al ritorno vi farò assaporare delle cose assai buone.

CAS. O mostaccioli, o maccheroni. Mi rimetto al vostro buon gusto. Io sono di buona bocca. Scusate la mia impazienza, che talvolta è un poco insolente.

APOL. Dunque nella notte del dì 28 novembre si partì da Napoli, diretta per Gaeta, una scelta deputazione del Municipio napolitano per tributare un omaggio a Pio IX. Questi eletti rappresentanti della città capitale d'un regno, arrivarono alle ore dieci antim. del giorno seguente in Gaeta, sortirono l'onore di essere immediatamente ammessi dal Pontefice al bacio del sacro piede, ed il sindaco alla Santità Sua indirizzò queste parole. (*Legge*):

« BEATISSIMO PADRE

Il Senato di Napoli, preso da altissima venerazione per la sacra persona del Vicario di Cristo, si prostra ai piedi di Vostra Santità per tributarle i sentiti omaggi di sua filiale devozione, non che l'attestato dei sensi di rispettoso affetto di tutta la gente napolitana.

Mentre calde preghiere porge all'Altissimo perchè voglia conservare i giorni di Vostra Santità per lungo volger di anni a vantaggio della cristianità, ed in modo speciale dei fedeli di questo reame, fervidi voti indirizza all'Ente Supremo perchè voglia sollecitamente ricondurla alla sua residenza con prosperi auspicii di calma duratura, a consolazione dell'intero orbe cattolico; la supplica d'impartire ai rappresentanti del Municipio della metropoli l'Apostolica paterna Benedizione, ed insieme di benedire in particolare gli abitanti della cattolica per eccellenza città di Napoli.»

Udì il santo Padre, e con la innata benignità sua, rispondeva in queste frasi. (*Legge*):

« Sono grato della visita che le Signorie Loro mi hanno fatto per parte degli abitanti della città di Napoli sempre religiosissimi ed attaccati alla nostra Persona; tanto più grato in quanto nella presente mia posizione mi riesce oltremodo caro ed accetto vedere che vi son coloro che si ricordano di me, e mostrano attaccamento alla santa nostra religione. Che posso far io per voi nello stato d'isolamento in cui mi trovo? non altro che implorare dall'Altissimo le sue benedizioni su tutte le vostre famiglie, su tutti gli abitanti di Napoli, sul vostro Augusto, cattolico e religioso Sovrano, e su tutta la sua real famiglia, acciò con la sua grazia voglia dargli quella pace, e quella tranquillità da tutti i buoni desiderata, e di che abbiamo tanto bisogno; e mi auguro che questi momenti di tribolazione non abbiano a prolungarsi, ed in cuor mio resterà sempre scolpito l'omaggio resomi da voi rappresentanti i diversi rioni della metropoli. Pregate anche voi: e spero che i nostri voti vogliano essere esauditi per comune nostra consolazione.»

Dopo si trattenne seco loro affabilmente in dialogo animato, scendendo a minute particolarità di amministrazioni comunali, ed avendoli ammessi anche al bacio della mano, li accomiatò con somma ed affettuosa gentilezza. Volendo poi rivelare a S. E. il signor conte di Spaur, ministro di Baviera, la sua viva riconoscenza, scrisse una lettera, che il Conte ricevette oggi. La lettera, vi piacerà sentirla: era concepita così. (*Legge*):

« L'assistenza ed il conforto che abbiamo ricevuto da lei, signor Conte, nella circostanza della Nostra partenza da Roma, hanno talmente impegnata la Nostra gratitudine, che sentiamo il bisogno di darlene subito un qualche segno, nominandola Gran Croce dell'ordine Piano, e suo figlio Massimiliano cavaliere dell'ordine di Cristo. Ci auguriamo circostanze più propizie per palesarle i nostri sentimenti. Intanto però abbiamo tutta la confidenza, che Iddio benedetto spargerà copiosissime grazie sopra di lei, sopra la contessa sua consorte e figlio, premiando in ogni maniera l'opera da lei eseguita del nostro accompagnamento ed eseguita con quello spirito di religione che tanto distingue l'animo suo.

Riceva l'apostolica benedizione, che con molta effusione del cuore le compartiamo.

Gaeta 27 novembre 1848.

PIUS PAPA NONUS»

Il corpo diplomatico accreditato presso Sua Santità riunito a Gaeta, o nelle vicinanze, era risultante di questi personaggi: S. E. il duca d'Harcourt, Ambasciatore di Francia: S. E. il sig. cav. Gran-Croce Martinez della Rosa, Ambasciatore di Spagna: S. E. il signor conte di Spaur, Ministro di Baviera: S. E. il signor marchese Pareto, Ambasciatore di Sardegna: S. E. il conte di Boutinieff Ministro di Russia: del barone della Venda da Cruz Ministro di Portogallo: barone Kanitz Ministro del Belgio: del

GRAN CONSIGLIO DI GUERRA TRA
l'Eroe di Monte Video ed il suo Segretario il Moro

commendatore Kestner Ministro di Annover: del sig. Montoyr Ministro del Messico: del sig. Irrarazabal Ministro del Chilì: del signor Lorenzano Ministro dell'Equatore. — Intanto fino dal dì 7 decembre in quel Porto v'era il *Leone*, vapore spagnuolo, proveniente da Barcellona. Là era giunta la notizia della prudentissima fuga del santo Padre, ed era subito stato spedito, affine che si offerisse alla Santità Sua per trasportarlo ove più le piacesse. Da parecchi giorni in quel Porto eravi il *Lepanto*, vapore spagnuolo da guerra, alla disposizione assoluta del ministro Martinez della Rosa, che poteva farne ciò che più voleva. L'ambasciadore di Francia aveva dipendente affatto da suoi cenni il vapore il *Tenaro*. La flotta francese era in quel Porto, e l'ambasciadore si pose a disposizione assoluta del Pontefice con tutte le forze navali comandate dal noto ammiraglio *Boudin*.

CAS. Piccola bagattella! Credo, che dallo sbarco di Enea in poi, quando vi morì la bo: me: della sua vecchia balia, quel Porto non aveva mai vedute tante navi. Che concorso!

APOL. Udite: prima del dì 7 il sig. *De Corcelles*, l'inviato straordinario della Repubblica francese, fu presentato dall'Ambasciatore al santo Padre, e si pronunziò interamente a volerlo, e doverlo obbedire in quanto più gli piacesse, trattandosi per lungo tempo in segreta conferenza che fu ripetuta più volte nei giorni seguenti. Gradì il Papa questa bella e generosa esibizione, e gli diede una sua lettera diretta al generale *Cavaignac*, lettera che si esprime così. (*Legge*):

SIGNOR GENERALE

Il mio cuore è commosso, e io sono penetrato di riconoscenza per lo slancio spontaneo e generoso della Figlia primogenita della Chiesa, che si mostra sollecita e già in movimento per accorrere in soccorso del Sovrano Pontefice.

L'occasione favorevole si offrirà senza dubbio per testimoniare in persona alla Francia i miei sentimenti paterni, e per potere spandere sul suolo francese colla mia propria mano le benedizioni del Signore, che io oggi supplico colla mia voce di consentire a spanderle in abbondanza sopra voi e sopra tutta la Francia.

Datum Cajetae die 7 decembris 1848.

PIUS PAPA NONUS

Devo anche farvi notare, che in questo giorno settimo di decembre il sommo Pontefice emanò una legale ordinanza. Siccome esso ben rifletteva che alla Commissione non avrebbero dato ascolto, parlandosi di chiusura, o proroga delle Camere; mentre quando loro ne saltava la voglia si piccavano di recitare da costituzionali; ed essendo questo un caso da chiamarsi eccezionabile per la fierezza delle strane circostanze, e non potendosi valere dei ministri, perchè non gli aveva; nè dovendo servirsi degl'intrusi, che non riconosceva, egli stesso emanò da Gaeta questa chiara ordinanza, di cui vi do adesso lettura.

ORDINANZA

PIUS PAPA IX

Avuto riflesso alla gravezza delle presenti circostanze;

Visto l'Art. dello Statuto fondamentale;

Proroghiamo l'attuale Sessione dell'Alto Consiglio, e del Consiglio de' Deputati, riservandoci di determinare successivamente il giorno della nuova convocazione dei medesimi, ed ordiniamo al Card. Castracane Presidente della temporanea Commissione Governativa da Noi istituita sotto il giorno 27 novembre decorso, di comunicare ai due Consigli questa Nostra Sovrana deliberazione.

Datum Cajetae die 7 dec. 1848.

PIUS PAPA IX

Avendo le signorie loro conosciuto questo sovrano dispaccio, si ricordino, che da quella tal commissione di Stato, sgomentata dai notturni terrori, si mandarono a Gaeta, per organo di monsig. Roberti alcuni quesiti, che servir dovevano a chiarire parecchi punti del Motu-Proprio del dì 27 novembre.

CAS. E chi non se ne ricorda? mica siamo zucche.

MEN. E che ci prende per burattini?

APOL. Ora in questi giorni partì la soluzione dei quesiti.

P. C. Scusate, ve: ma sti quesiti che voleveno? Nojantri nun lo sapemo.

CAS. Mica dice male padron Franceschino.

APOL. Ecco: 1. Se la commissione rappresenti il Sovrano costituzionale dentro i limiti del mandato.

2. In questa ipotesi, se la commissione debba confermare tutti, o in parte i Ministri, e nel caso che debbono essere cambiati, come debba regolarsi nella scelta dei nuovi.

3. Dovendo chiudersi le Camere per mezzo dei Ministri, se questi non acconsentono o si ricusino di eseguire, o rinuncino, come dovrà regolarsi la commissione?

4. La commissione avendo per necessità ritenere per validi gli atti amministrativi fatti dopo il 16 novembre, si domanda, se abbia la plenipotenza per convalidarli; e nel caso negativo, quali sieno i limiti che la restringono. Come, per es. i seicentomila scudi decretati dalla Camera, da emettersi in altrettanti *boni* ipotecabili su i beni camerali.

5. Nel caso che gli ordini della commissione, o non siano eseguiti, o eseguiti perversamente, come è accaduto a Sua Santità, e la di lei autorità fosse dispregiata, *quid agendum?*

6. Per gl'impiegati subalterni Ministri? Per le paghe? E per i locali?

CAS. Chi accozzò tutti questi punti interrogativi, si vede che aveva la testa sul busto, e la sapeva lunga.

APOL. La risposta fu di questo tenore: — La commissione, oltre la temporanea commissione degli affari pubblici, riunisce le incombenze ministeriali, essendo autorizzata a sanzionare gli atti di andamento ordinario, che hanno bisogno della sanzione sovrana. Negli affari straordinari, tranne il caso di urgenza, la commissione deve rivolgersi a Sua Santità. Di più è autorizzata la commissione a scegliere ministri subalterni di sua fiducia, affine di farsi coadiuvare; esclusi però sempre coloro, che componevano il ministero il giorno 16 novembre. — Per gli affari degli Stati esteri il signor cardinale Castracane non ha se non la facoltà di rilasciare i passaporti. Circa il resto la commissione dovrà rivolgersi al signor Card. pro-segretario di Stato presso Sua Santità. — Per le Camere aveva provveduto coll'Ordinanza. — Si autorizza la emissione dei sc. 600,000 su i beni camerali. — Infine rimane autorizzata la commissione a fare tuttociò, che sia conducente all'ordine pubblico, ed alla tutela del santo Padre. In caso fosse impedita, si porti in altra città, ove sia rispettata.

CAS. Ma la commissione si sarà trovata in acque assai burascose?

APOL. Nella notte del giorno 10 arrivò in quel Porto l'*Averno*, vapore francese, al cui bordo stava il sig. *Charras*, uno degli aiutanti di campo del generale *Cavaignac*, ed era quello appunto, che io vi diceva apportatore di carte diplomatiche per Sua Santità. Giunge, si manifesta, ed è tosto presentato al Pontefice, cui offre un dispaccio dettato così. (*Legge*):

Parigi 3 *decembre* 1848

« SANTISSIMO PADRE !

Dirigo a Vostra Santità per uno de'miei Aiutanti di Campo questo dispaccio, e quello di Monsignor Arcivescovo di Nicea Nunzio presso il governo della Repubblica.

La nazione francese profondamente afflitta delle angosce, dalle quali è stata assalita in questi ultimi giorni, è stata anche profondamente commossa dal sentimento di confidenza paterna che portava Vostra Santità a venire a dimandarle momentaneamente una ospitalità, ch'essa sarebbe felice e fastosa di assicurarvi, e che saprà rendere degna di sè e della Santità Vostra.

Io vi scrivo dunque perchè niun sentimento di inquietezza, niun timore senza fondamento venga a collocarsi accanto alla vostra prima risoluzione per distoglierne la Santità Vostra.

La Repubblica, di cui l'esistenza è già consacrata dalla volontà matura, perseverante e sovrana della nazione francese, vedrà con orgoglio Vostra Santità dare al mondo lo spettacolo di questa consecrazione tutta religiosa, che la vostra presenza in mezzo ad essa le annunzia, e che accoglierà colla dignità e il rispetto religioso che convengono a questa grande e generosa nazione.

Io ho provato il bisogno di dare a Vostra Santità quest'assicurazione, e faccio voti perchè le giunga senza ritardo prolungato.

È in questi sentimenti, santissimo Padre, che io sono vostro figlio rispettoso.

GENERAL CAVAIGNAC »

Il sommo Pontefice rispose in questi termini. (*legge*).

« SIGNOR GENERALE

Col mezzo del signor Corcelles ho diretto a lei una lettera per esternare alla Francia i paterni miei sentimenti, e la più estesa gratitudine. Questa si accresce sempre più nel vedere le nuove premure che ella, signor Generale, mi manifesta in proprio nome, e nel nome della stessa Francia, inviandomi un suo Aiutante di Campo con una sua lettera per offerirmi ospitalità in una terra, che fu, ed è sempre fertile di spiriti eminentemente cattolici, e devoti alla santa Sede. E qui il mio cuore sente il bisogno di nuovamente assicurarla che l'opportunità favorevole non mancherà, nella quale potrò versare colla stessa mia mano sopra la grande e generosa famiglia francese le apostoliche benedizioni.

Che se la Provvidenza mi ha condotto per vie mirabili nel luogo, ove ora temporaneamente mi trovo, senza la minima premeditazione o concerto, non lascio anche qui di prostrarmi al cospetto di Dio, del quale sono Vicario, abbenchè indegno, supplicandolo a far discendere le sue grazie e le sue benedizioni sopra di lei, e sopra tutta la Francia.

Datum Cajetae die 10 decembris 1848

PIUS PAPA NONUS »

La Santità Sua nel giorno undecimo tenne il Concistoro segreto nel regio palazzo, che sta nella città di Gaeta, ed in questo procedeva alla elezione di dieci individui, con cui provvedeva dieci chiese vescovili, e con altri due provvedeva due chiese metropolitane. Già per aria indovino la curiosità in cui siete per sapere che si sarà detto in questo concistoro; ma potete ben supporre che parlarono delle cose di maggior importanza in quel momento; dello stato di Roma, della piega che potevano prendere gli affari di Europa. Questa era cosa che interessava tutti.

CAS. E la lingua batte dove il dente duole: questo può immaginarsi facilmente. Tirate pure innanzi il vostro carro istorico.

APOL. Quando poi venne la mattina del giorno tredici, Pio IX, accompagnato dagli eminentissimi principi signori Cardinali Antonelli, Vizzardelli ed Altieri; dai monsignori Medici, Borromeo e Stella; dal maresciallo di campo conte Luigi Gaetani, aiutante generale di S. M. il Re, e che era destinato all'immediato servigio del Pontefice; dai maggiori de Steiger e de Jongh, destinati egualmente che il Gaetani; non che dal cavallerizzo di campo cav. Olivieri, e da quanto vi era corpo diplomatico, si recò a visitare tutti i legni a vapore napolitani ed esteri, che stavano in quella rada. Giunti al Porto, il santo Padre con gli Emi ed altri personaggi imbarcavasi sulla lancia il *Roberto*, che veniva menata dal comandante il detto vapore, che era il cav. Marselli. Sopra le altre lance montavano i diplomatici, ed il rimanente dell'illustre corteggio. In tal guisa, dopo breve e rapido tragitto, arrivarono a visitare prima la fregata a vapore, nota sotto il nome del *Vauban*, quindi il *Lepanto*, corvetta a vapore spagnuola, e la visita

DVE DETERMINAZIONI DEL GOVERNO PROVVISORIO DI ROMA

NOI MINISTRI VISTO IL BISOGNO RINUNZIAMO AL TITOLO DI ECCELLENZA!
TRE PAOLI A CHI LEVA I TRE PIZZI DALLE MOSTRE.

terminò nella fregata napolitana a vapore nominata il *Roberto*. Lascio figurare alla vostra fantasia se quelle furono ore di festeggiamento! Le grida giulive si propagavano dal mare al lido, dal lido alla città, dalla città ritornavano riverberate al lido e al mare. I marinari stavano arrampicati su i pennoni, urlavano: *Viva il Papa!* e piangevano e singhiozzavano.

CAS. Bisognerebbe essere di pomice per non piangere.

P. C. Er Papa! Er Vicario de Lui! De quel Lui, che, volete o nun volete, c'ene; e commanna de gajardo! Insomma è un Dio in terra! E vedesselo lì...... propio lì, guasi esijato! E perchene? E nun se sa? pe bon core de lui, che aveva voja davero de fa bene a tutti. Scappò via dalle coccole: che si arimaneva antri pochi giorni, quer canaccio de *Sterbini*, de *Mazzini*, de *Musignano*, je averebbeno fatto la festa de core; come l'aveveno ammolfata a quer povero scontento der sor *Rossi*, che era omo de garbo; ma davero!.... Ma che serve? Io che nun piagnei manco quanno me morì tata e mamma, mo me sento proplo de schioppà l'occhi pe le lagrime....... Lassateme sfogà!

APOL. Piangete pure; ma lasciatemi seguitare.

P. C. Sentite, sor coso mio, me parete la mola de Ripetta, che nun fa vacanza nè notte, nè giorno. Capisco che avete in corpo un magazzino de cose; che ne sapete più de noi. Concedo tutto; ma nun date tempo nemmanco de dine na parola! Ve se doverebbe esse seccata l'ugola. Volete du deta de sciurio?

APOL. No, no: non abbiamo tempo da perdere, ed io ho ancora da fare uno scarico di pozzolana, che a pensarci mette paura; per cui, il tirar via è diventato necessità. Mi spiego?

CAS. Vi spiegate: vi spiegate. Fate orecchie da mercante. Tirate via, e non date udienza a quel chiacchierone.

P. C. Obbrigato de sta patente! E chi me la spiccica più da dosso?

APOL. Tiriamo innanzi la nostra storia. Facciamo un salto....

CAS. Misericordia per me; chè ho diversi incomoducci.

APOL. Andiamo al giorno 17 decembre, e sempre in Gaeta. In questo giorno vi arriva il valoroso ed ornato caporale pontificio di Macerata *Antonio Persiana*. A questo passo venne indotto dalla potente voce dell'onore, che lo dissuase dallo star non quieto in coscienza, se restava più al servizio di quella sacrilega baraonda, sotto quella iniqua canaglia, che aveva strappato dal trono un Principe tanto amoroso, tanto benefico, tanto santo. Con questi nobili sentimenti lasciò espresse due lettere, una al suo colonnello, una al suo capitano, e con alcuni de'suoi compagni se ne venne a Gaeta.

CAS. Eroe! Eroe! Eroe!

MEN. Poveretto lui se gli potevano mettere le unghie addosso! Finiva affettato come la tonnina.

DEM. Si vede ch'era buon cristiano e buon soldato.

APOL. Il buon Pio IX accolse con viscere paterne quella brigatella e il caporale, piansero tutti quelli che v'erano presenti, quando disse a quei militi:

« Vi benedico, e benchè siate un piccolo drappello, a me molto piace di vedervi qui, avendo dato prova del vostro attaccamento al Sovrano, e perchè avete conosciuto i vostri doveri verso la religione. Voglio sperare che non siate gli ultimi, che molti altri mossi dal vostro esempio, faranno altrettanto. Alzatevi, e seguitate maisempre a mantenervi in questi sentimenti generosi.

Ringraziate il re Ferdinando dell'ospitalità accordatavi, come pure qui il maggiore de Jongh, che tanto s'interessa per voi, e vi farà conoscere le nostre ulteriori disposizioni. Qui non vi mancherà nè vitto, nè vestito: alzatevi. »

CAS. Ci scommetto, che il santo Padre avrà loro dato un qualche ricordo. Il cuore suo gli parlava sempre parole amorose.

APOL. Scommettete, che vincete. Il Papa dette ad ognuno una medaglia, e ad ognuno promise un avanzamento e licenziolli. — Nel giorno poi 19 decembre venne a Gaeta da Napoli la deputazione della Corte Suprema di Giustizia, che era composta dal presidente, commendatore Navarro, dal procuratore generale cav. Agresti, dall'avv. generale cav. Jannaccone, e dai consiglieri conte Gallotti, commed. Saulo, e cav. Perillo. Ammessa che fu all'onore di essere ricevuta dal Pontefice, e baciatone il santo piede, il presidente Navarro così rivolse la parola a Pio IX.

« SANTO PADRE.

La corte suprema di giustizia de'reali dominii di qua dal Faro, è a piedi suoi per tributarle gli omaggi del suo rispetto e somma devozione. Essa non è tutta, avendo dovuto una parte rimanere in residenza non potendosi interrompere le sue ordinarie udienze.

Noi presenti, preghiamo anche per gli assenti, imploriamo tutti la sua Apostolica Benedizione, da estendersi sopra quanti sono gl'individui delle rispettive nostre famiglie. Benedizione, che produrrà due effetti molto salutari: prima, quello di ricordarci la Sua Augusta Persona fino all'istante in cui chiuderemo gli occhi alla luce: poscia l'altro di esserci di conforto per l'esatto adempimento dei proprii doveri, come sudditi di un Re veramente religioso, e come magistrati supremi.

Son queste, santo Padre, le umili preghiere che le porgiamo. »

I sensi della risposta del santo Padre, furono questi:

« Di avere egli avuta sempre buona opinione del popolo napoletano, come obbediente al proprio Sovrano, ed osservante dei precetti divini e della Chiesa, e però se n'era particolarmente interessato nelle sue orazioni; che nelle attuali circostanze la sua idea si era meglio confermata, vedendo gli atti spontanei di devozione verso la sua persona, che tutte le classi di questo popolo quotidianamente praticavano, e l'affettuosa assistenza del Re che lo visitava quasi in tutti i giorni, e lo edificava an-

cora per le cristiane cure che la Maestà Sua prendeva della sua famiglia; che il regno della giustizia era il regno di Dio; che sventuratamente ora la giustizia era usurpata, non amministrata, ed esser questa la vera origine dei mali che affliggevano i popoli; e che egli sperava nella divina misericordia, e per le preghiere dei buoni, veder placata l'ira divina, e ritornare l'ordine e la piena sommessione alle leggi.»

Avvertite, per la precisione dei ricordi storici, che anche il supremo magistrato detto della Sanità, che è in Napoli, se ne venne a Gaeta: s'umiliarono a Pio IX, e gli dissero. (*Legge*):

« BEATISSIMO PADRE

Quando tutte le amministrazioni dello Stato gareggiano per condursi ai piedi della Santità Vostra ed esprimerle i sentimenti della loro devozione, il magistrato supremo di salute, non ad altri secondo, viene a tributare a Vostra Santità il suo profondissimo ossequio, ed a farle viva istanza, perchè si degni implorare, mercè l'Apostolica Benedizione, il divino consiglio nelle alte funzioni ch'è chiamato a compiere, ed ora in ispecialità che le condizioni della pubblica salute sono difficili e calamitose.»

A che S. S. si degnò rispondere:

« Son sempre più riconoscente alle prove di ospitalità e religione datemi da tutti i sudditi del vostro Augusto Sovrano. Mi duole di averli fatti attendere pe' molti affari ho dovuto trattre in questo giorno, ed in compenso di tale incomodo ne domando loro scusa.

Benedico poi tutti loro colle rispettive famiglie, ed invoco l'aiuto della Vergina Santissima, acciò Iddio conceda loro la salute della mente e del corpo: *sanitas mentis et corporis*.»

CAS. Insomma, pare che il nostro povero Papa non aveva un minuto d'ozio. Sempre visite, sempre dispacci, sempre complimenti. Almeno s'accorse, che se Roma era diventata scontenta, non era morto il mondo.

APOL. Un altro atto di Sua Santità venne fuori in questo giorno. Siccome a Gaeta si conobbe che che in Roma si era creato, e posto in attività un governo provvisorio, il Papa emanò il seguente Moto-Proprio:

PIUS PAPA IX

Per divina disposizione, ed in un modo quasi mirabile assunti Noi, sebbene immeritevoli, al Sommo Pontificato, una delle Nostre prime cure fu quella di promuovere l'unione fra i sudditi dello Stato temporale della Chiesa, di rassodare la pace fra le famiglie, di beneficarle in ogni maniera possibile, e di rendere lo Stato florido e tranquillo per quanto da Noi si potesse. Ma i beneficii che procurammo d'impartire ai Nostri sudditi e le più larghe istituzioni con le quali fu da Noi condisceso alle loro brame, purtroppo lo diciamo francamente, anzichè procurarci quella gratitudine e riconoscenza che avevamo tutto il diritto d'aspettarci, hanno prodotto invece replicate amarezze e dispiacere al Nostro Cuore per parte degli ingrati, qualunque sia il loro numero, che il Nostro Occhio Paterno vorrebbe sempre vedere ristretto. Ormai tutto il mondo conosce in qual guisa siamo stati Noi contracambiati, quale abuso siasi fatto delle Nostre concessioni, sovvertendone l'indole e travisando il senso delle Nostre parole per ingannare la moltitudine, e come di quegli stessi beneficii ed istituzioni siansi taluni fatta un' arma ai più violenti eccessi contro la Nostra Sovrana Autorità e contro i diritti temporali della santa Sede.

Rifugge il Nostro animo dal dovere qui rammentare particolarmente gli ultimi avvenimenti incominciando dal giorno 15 del passato novembre, in cui un Ministro di Nostra fiducia fu barbaramente ucciso in pieno meriggio dalla mano dell'assassino, e più barbaramente ancora venne quella mano applaudita da una classe di forsennati, nemici di Dio e degli uomini della Chiesa, non meno che di ogni onesta politica istituzione. Questo primo delitto aprì la serie degli altri, che con sacrilega sfrontatezza si commisero nel giorno seguente: e poichè questi hanno già incontrato l'esecrazione di quanti sono gli uomini onesti nel nostro Stato, nell' Italia, nell'Europa, e la incontreranno nelle altre parti del mondo, così noi risparmiamo al Nostro Cuore l'enorme dolore di qui ripeterli. Fummo costretti di sottrarci dal luogo ove furono commessi, da quel luogo ove la violenza C'impediva arrecarvi il rimedio, ridotti solo a lacrimare coi buoni e a deplorare con loro i tristi casi, ai quali il più tristo ancora si aggiungeva di vedere isterilito ogni atto di giustizia contro gli autori degli abbominevoli delitti. La provvidenza Ci condusse in questa città di Gaeta, ove trovandoci nella nostra piena libertà, furono da Noi contro i suddetti violenti attentati solennemente ripetute le proteste, che in Roma stessa fin da principio avevamo già fatto innanzi ai rappresentanti, presso di Noi accreditati dalle corti di Europa e di altre lontane nazioni. Nello stesso atto non tralasciammo di dare temporaneamente ai Nostri Stati una legittima rappresentanza governativa, senza derogare alle istituzioni da Noi fatte, affinchè nella Capitale e nello Stato rimanesse provveduto al regolare ordinario andamento dei pubblici affari, alla tutela delle persone e delle proprietà dei Nostri sudditi. Fu da Noi altresì prorogata la sessione dell'Alto Consiglio e del Consiglio dei Deputati, i quali erano stati presentemente chiamati a riprendere le interrotte sedute. Ma queste Nostre determinazioni, lungi dal far rientrare nella via del dovere i perturbatori ed autori delle predette sacrileghe violenze, gli hanno anzi spinti ad attentati maggiori, arrogandosi quei sovrani diritti, che a Noi solo appar-

tengono, con avere essi nella Capitale istituito per mezzo dei due Consigli una illegittima rappresentanza governativa, sotto il titolo di provvisoria e suprema Giunta di Stato, e pubblicato ciò con atto del dodici di questo mese. Le obbligazioni indeclinabili della Nostra sovranità, ed i giuramenti solenni con cui abbiamo al cospetto del Signore promesso di conservare il Patrimonio della santa Sede, e trasmetterlo integro ai Nostri successori, Ci costringono a levare alto la voce ed a protestare avanti a Dio, ed in faccia a tutto il mondo contro questo cotanto grave e sacrilego attentato. Dichiariamo pertanto nulli, di nessun vigore, e di nessuna legalità tutti gli atti emanati in seguito delle inferiteci violenze, ripetendo altresì che quella giunta di Stato istituita in Roma, non è altro che una usurpazione dei Nostri sovrani poteri, e che la medesima non ha nè può avere in verun modo alcuna autorità. Sappiano quindi tutti i Nostri sudditi di qualunque grado e condizione, che in Roma e in tutto lo Stato Pontificio non vi è, nè può esservi alcun potere legittimo che non derivi espressamente da Noi, e che avendo Noi col predetto sovrano Moto-Proprio del ventisette novembre istituita una temporanea commissione governativa, a questa sola esclusivamente appartiene il reggimento della cosa pubblica durante la Nostra assenza, e finchè non venga da Noi stessi diversamente disposto.

Datum Cajetae 17 decembris 1848

PIUS PAPA IX

MEN. E noi, poveri merluzzi a mollo! di tutte queste cosette non ne sapevamo un *acca*.

DEM. E come l'avevate da sapere? Quei signori della commissione facevano di notte con molta fedeltà e cautela affiggere ogni carta che loro veniva dal Papa; ma che? la propaganda fuligginosa teneva i suoi fidi ben regalati satelliti, che perlustravano la città inosservati, e col costume degli stracciaroli, staccavano tutte le carte papali di recente attaccate. Eccovi detto il segreto perchè della ignoranza perfetta in cui si era dei voleri del Papa.

P. C. Povera Roma! Com' eri capitata male!

MEN. Ringraziamo Iddio, che si ruppe la pila e non andò avanti.... Se no!

APOL. Siccome non basterebbe una settimana a dirvi tutto con fedele particolarità, così non mi trattengo qui a descrivervi le ingegnose minute attenzioni che usava re Ferdinando col s. Padre, e la sua devozione; ma vi basti sapere, che non mai stancavasi di piegar le ginocchia innanzi al suo adorato Pio IX, e baciargli i piedi e le mani; e quando il Papa usciva al passeggio, indovinate che cosa faceva il Re con i suoi figli?

CAS. Veramente... non saprei... Gli si accodava e gli andava appresso?

APOL. No, caro amico, no; ma gli facevano la'cavalletta, come si dice in romanesco, perchè erano praticoni delle scorciatoie; e quando l'incontravano, turutuffete! da capo in ginocchio, e bisognava che si lasciasse baciare il piede di nuovo.

P. C. Mo... e che serve? Me ce riviè da piagne!

DEM. È propriamente un Re cristianissimo, e per questo Iddio, nella sua infinita misericordia, gli è largo di tanto bene. Oh! se non era esso! Povera Italia! povera Italia! Sarebbe stata tutta invasa e devastata da questi manigoldi!

MEN. E poi avevano il coraggio di dire, che Pio IX stava carcerato dal re di Napoli!

APOL. Carcerato? va bene! Vi basti sapere, che a Gaeta il Papa era stato fatto padrone dallo stesso Ferdinando. Ve lo dico senza caricatura; ma lealmente, e per la pura e schietta verità. E l'influenza che esercitava il Re presso il Papa era questa: non metteva mai fine alle più squisite attenzioni, alle più ingegnose gentilezze, tutte figlie del cuor suo religioso e tenerissimo. Lo so, loro che andavano dicendo: Il Papa? il Capo visibile della Chiesa? è diventato invisibile. Nessuno più lo vede. Buffoni! arci-buffoni! La deputazione non volle riceverla; nè doveva riceverla; ma quanti si presentavano, tutti erano ammessi; anzi, diciamo una verità anche più analitica e storica: la deputazione non era legale; pretendeva rappresentare una Camera, che Pio IX non doveva riconoscere, avendola prorogata. Altre convincenti ragioni io già ve le snocciolai; osservate inoltre, che siccome in quella deputazione v' erano per elementi alcune bravissime ed eccellentissime persone, e quasi tutte quando andarono fuori non rappresentando che la propria individualità, vennero garbatamente accolte dal Papa. Non mi prendo l'incarico dirvi che spaventosa è la cifra aritmetica dei tanti e tanti d'ogni classe e ceto, che non solo da Roma e dallo Stato nostro; non solo dal regno di Napoli; non solo dalla Toscana, ma da tutte le parti del mondo, d'ogni nazione concorrevano con bella gara ad umiliarsi ai piedi del fuggitivo Monarca. Quasi tutti recavan indirizzi di Sovrani, di Principi, di Vescovi, ed invitavano quel bersagliato Sovrano a portarsi fra loro, ove avrebbe asilo, tutela, corteggio e feste. Se vi leggessi ad una ad una le lettere che gli vennero portate, si starebbe qui fino a tutto il 1851, e davvero che piangereste a lagrime dirotte.

P. C. E poi ce veniveno a spaccià protezione! Se credeveno d'avè trovato li gonzi! Si nun se ne annaveno presto a rompicollo de qua, je veniva er monno sano co una battajeria de cannoni, che..... a rivedecce!

APOL. Non voglio, nè deve passare in silenzio la Francia. Quella generosa e calda nazione potè sospettare che il Papa avesse il divisamento d'andarsene da lei. Bastò il sospetto, perchè una corrente elettrica circolasse per tutti i suoi dipartimenti. Ogni persona che ne avesse avuto agio, di ogni rango, di ogni grado si conduceva a Marsiglia. I giornali parlavano di questa sospettata venuta con un tuono di vera gioiosa esultanza. Fino la formale deputazione dell'Assemblea nazionale, che per questo gran motivo avrebbe sospese le sue tornate, se ne sarebbe ita a Marsiglia ad aspettare il sospirato arrivo di questo Principe adorato, di quest' uomo del secolo, di questo tipo di paterna bontà fatto bersaglio della più nera ingratitudine. Per tutta la Francia s'ideavano grandiosi archi, co-

lonne istoriate, luminarie, fuochi artificiati, processioni, e festeggiamenti, ben diversi da quelli architettati dai *Ciceruacchi*, dai *De Andreis*, dai *Materazzi*, dai *Masi*, dai *Teodorani* e da simile fiore di . . . . .

CAS. Certo vi sarebbe stata una gran diversità. Nelle baldorie romane agiva la iniqua setta; ed in Francia tutto sarebbe stato eseguito per ischietto spirito di vera religione. Là chi ci crede, ci crede davvero.

APOL. Sentite questo fatto, ch'è tanto eloquente, che parla da sè. Per tutta intera la nazione francese, eccitata da spontaneo commovimento, venne aperta una sottoscrizione nazionale, in virtù di cui, con tributi pecuniari, nessuna somma esclusa, si venisse subito al pronto ed efficace soccorso del Papa in esilio. Si organizzò, si eseguì regolarmente, e fruttò una magnifica somma. Questa colletta aveva il nome di *obolo di s. Pietro*.

CAS. Già tutto sarà colato in mani di Pio IX?

APOL. E che vi pare? Piovevano cambiali; e talvolta per mare, venivano a tributargli i danari raccolti, i Vescovi stessi. Nella sera del 17 decembre si fece in Parigi una riunione, a fine di formulare un indirizzo a Pio IX. La riunione era consolantissima pel numero degl' individui. Vi si lessero due progetti d'indirizzi; uno di *Montreuil*, l'altro di *Alfredo Nettement*; e si decise che venissero fusi insieme, e se ne componesse uno solo; ed ecco quello che ne risultò:

INDIRIZZO

DEI CATTOLICI DI FRANCIA

A SUA SANTITA' PAPA PIO IX

Il mondo cattolico ha gettato un fremito di dolorosa indignazione nel conoscere l'attentato che Roma ha veduto commettersi contro la Santità Vostra. Possa l'unanimità del pubblico sentimento spandere una dolce consolazione sul cuore del nostro amatissimo Padre!

Vostra Santità con quella mansuetudine attinta alle divine sorgenti, ha ricolmato di benefizi Roma e l'Italia. Ella ha consacrato il diritto dei deboli, ricordato ai forti i loro doveri. Ella si è servito del potere per stabilire la libertà. Ella ha parlato ai popoli: e i popoli ispirandosi di un santo entusiasmo a ciascuna delle vostre parole, se le partecipavano come una forza ed un lume per caminare più sicuramente verso l'avvenire.

L'universo commosso da una voce sì tenera e sì alta, conobbe anche una volta la virtù civilizzatrice di codesta Cattedra di Roma, che sostituì il diritto alla forza, che creò la repubblica cristiana, e salvò l'Europa dalle barbarie, e il mondo dal caos.

La sovranità delle anime dando alla sovranità della città due volte regina la sua indipendenza, la sua serenità, il suo splendore, ecco ciò che colpiva gli spiriti, ciò che era un lume a tutte le coscienze! il supremo Pontificato, e il sacro Principato formavano in Roma una gloriosa e necessaria unione; imperciocchè è bene che siavi nel mondo un trono, in cui il Principe sia Padre; uno Stato, cui gli uomini siano meno sudditi, che figliuoli!

Questa unione confermata dai secoli, uomini insensati han giurato spezzare. Hanno giurato di distruggere questa sovranità temporale del Papato, ch'è la guarentigia dell' indipendenza delle coscienze cattoliche nel mondo intiero. Essi l'hanno giurato; ma il lor perverso disegno andrà fallito!

I veri Romani rianimati del loro antico amore si desteranno da quel torpore che agghiaccia il loro coraggio; torneranno verso Voi, verso il lor padre. I vostri nemici cadranno sotto la universale riprovazione.

Santissimo Padre, è questa la nostra speranza: ma se questa non si realizza, i vostri figli di Francia vi grideranno: Venite a noi! o piuttosto: Ecco noi, le nostre braccia, i nostri beni, le nostre vite. Parlate, beatissimo Padre; noi aspettiamo prostesi nel nostro dolore ai venerati piedi del Capo visibile della Chiesa, sposa del Cristo!

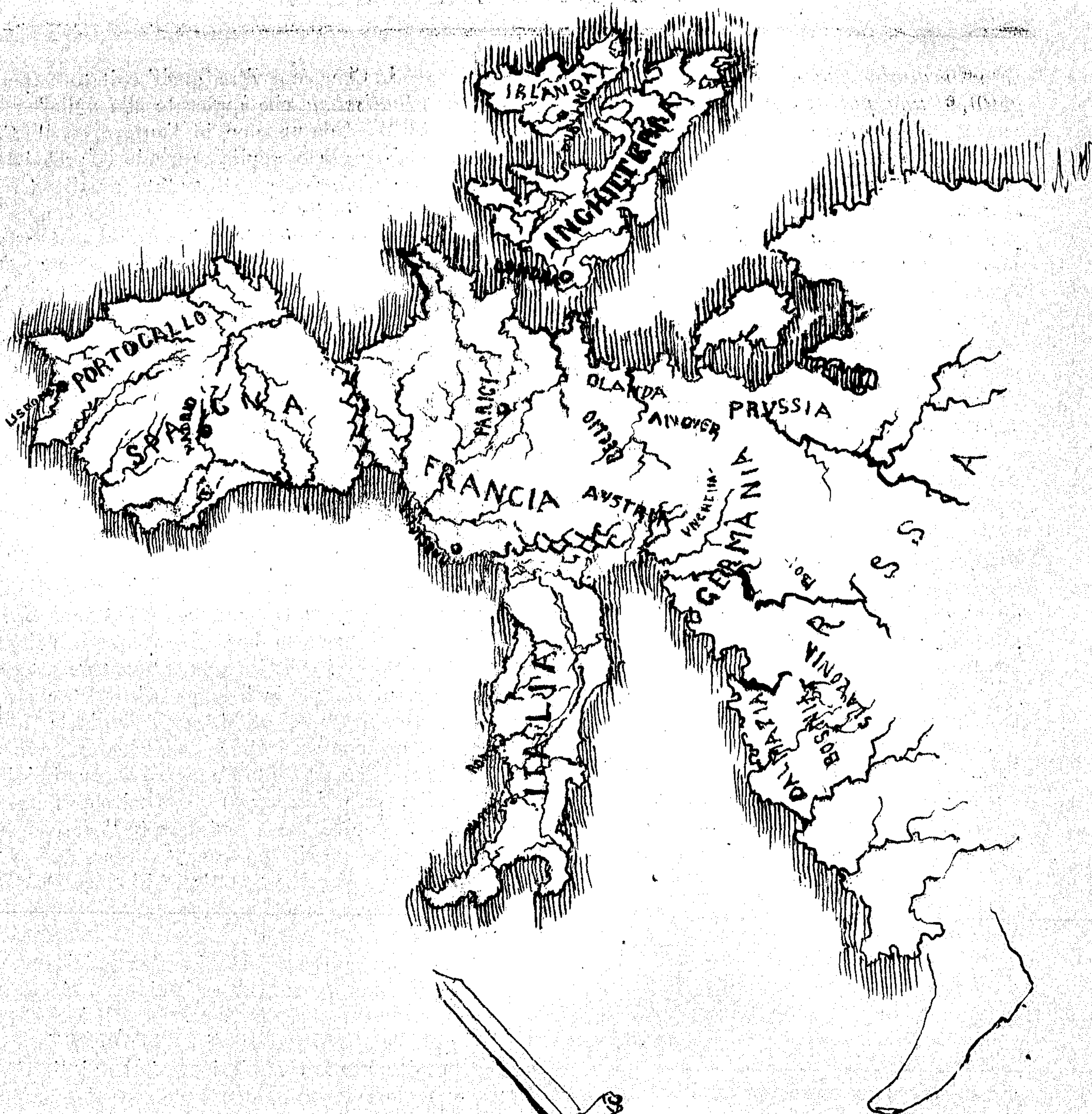
Cattolici noi siamo, pronti a seguirvi come Pietro seguì il Signore: Francesi, noi vogliam mantenere la fondazione di Pipino e di Carlo Magno. Questa è la tradizione francese! Il Papato in Roma non è solamente l'Italia, ma la cristianità.

Noi coi nostri fratelli e pastori supplichiamo Iddio a toccare il cuore degli insensati, e ad illuminare le loro menti, che Roma rientri in sè stessa, e vi renda al suo amore, santissimo Padre, e così riprenda la via gloriosa in cui camminava dietro le vostre orme, sopra il regno del mondo.

Ed era universale della Francia questa commozione; sebbene nelle altre nazioni vi fosse un fermento religioso di nulla dissimile. Ve ne voglio perciò leggere un altro, pure francese, ed è di Lione: udite:

BEATISSIMO PADRE

Appartiene alla nostra città, cui l'antico attaccamento alla fede cattolica fece sopracchiamare la Roma dai Gauli, *di protestare in una maniera tutta singolare contro l'attentato commesso a danno della vostra autorità temporale, che garantisce l'indipendenza spirituale del Capo supremo della cristianità.*

Pipino e Carlomagno, i due più illustri fondatori della nostra nazionalità francese, facendo donazione degli Stati che da tanti secoli formano il patrimonio di san Pietro, Stati assai estesi per assicurare la indipendenza della santa sede e non molto potenti per eccitare le gelosie, i timori degli Stati vicini, hanno agito con saggezza e previdenza. — Era creare un terreno neutro e sacro, in cui tutti i grandi interessi del mondo morale hanno avuto fino ad oggi il loro centro inviolabile e rispettato. — Collo-

IO TI SFIDO!!!

IO ME NE RIDO!!!

cato in qualunque altro luogo il Papato soggetto ad una potenza che gli servirebbe d'asilo, si troverebbe obbligato di adottare tutte le preferenze di questa nazione privilegiata, come anche tutte le sue inimicizie anche contro popoli cattolici.

Le nobili parole di Pio VII vostro illustre predecessore, resistendo a simili condizioni che volea imporgli l'imperatore Napoleone, sono in tutte le nostre memorie, e non possono lasciare alcun dubbio negli spiriti più prevenuti sopra codesta questione fondamentale della integrità temporale del dominio Pontificio garantito da tutti i popoli cattolici.

La insurrezione che vi costringe all' esilio, conduce conseguenze simili a quelle che trascinerebbe la conquista di Roma da una potenza esterna; essa spezzerebbe col tempo le bilance degl'imperii e l'unità della Chiesa.

Roma appartiene di diritto e di fatto all'universo cattolico. Questo stabilimento mantenuto da undici secoli dal tribunato costante di nostra venerazione filiale; non può dipendere dal capriccio di alcuni democratici esaltati, usurpando il potere colla violenza e coll'omicidio.

Roma è la patria comune dei cattolici di tutte le nazioni: tutti dobbiamo avere un cuore per amarla, e al bisogno, una spada per difenderla.

La Francia, noi lo speriamo, comprenderà i doveri che le impongono la difesa della più sublime sua creazione, e i soccorsi efficaci che reclama una potenza così inviolabile come la vostra.

Se, dopo aver esaurito i mezzi pacifici, il vecchio grido delle crociate echeggiasse ancora sul nostro suolo caldo del sangue dei martiri, si vedrebbe, o santissimo Padre, la nostra nazione, prodiga di eroi sotto le bandiere della gloria, prodigarli anche sotto quelle della fede, che fa l'orgoglio delle nostre memorie, e il fondamento delle nostre speranze.

(Sieguono le firme)

Che ne dite? Il Papa esule, odiato dai demagoghi, e dalla scuola satanica, poteva essere più che sicuro de' suoi cattolici. Dio visibilmente lo assisteva. Ma per ora contentiamoci del soggiorno in Gaeta; torniamo a Roma; e là vi saremo di nuovo, dopo che sarà stata proclamata la *Costituente*, e là vi farò lettura della nota diplomatica dell'Emo Antonelli, e il Motu-Proprio con l'anatema fulminato dal Papa.

CAS. Comanda chi può, obbedisce chi vuò. Va bene?

APOL. Dunque siamo in Roma nel giorno 7 decembre, e voglio caldo caldo parlarvi di un fogliettucciaccio messo fuori da quell' uomo misterioso dell'avv. *Giuseppe Gabussi*, rinomato miscredente, atrabiliare, furente, e stimato come apostolo della propaganda. Costui ebbe franchigia d'entrare in Roma dopo pubblicata da Pio IX l'amnistia; perchè prima non gli si permetteva nemmeno di accompagnare l'*italianissima Rita* sua figlia nelle due stagioni in cui prima qua venne a cantare.

CAS. Che vuol dire quell' epiteto superlativo d'*italianissima*, che appiccate alla figlia?

APOL. Non ne sono io l'autore, ma il *Circolo Popolare* glielo applicò, quando la prelodata cantatrice *Gabussi*, già diventata moglie del basso cantante *De Bassini*, eccitò i suoi compagni a dare una serata a benefizio dei repubblicani nel teatro Argentina. Il *Circolo Popolare* affisse per i cantoni il rendiconto di quella serata, e chiamò la *Gabussi italianissima*; dunque ho ragione di chiamarla ancor io così; come alcuni poetini dicono, l'*erba verde*, l'*acqua umida*, il *fuoco caldo*; epiteti, che non si possono contrastare. Ora il *Gabussi*, che ha un'ottima moglie, e dei figli di gran talento, qui dette luminoso saggio del suo mal volere. Scrisse per l'*Epoca* parecchi articoli, fra quali uno, « *Radetzky e la sua spada* » che è un tessuto d'infami ironie, smentite da quel prode con le sue tremende vittorie.

CAS. Io desidero sapere qualche coserella di più.

APOL. Se volete una biografietta di *Giuseppe Gabussi*, vi posso dire, che nacque in Bologna nel dì 5 ottobre 1791. Fu nominato patrocinatore della corte di appello in Bologna nel 1813; e poi giudice d'appello nel 1831; ma il Cardinale Albani lo fece carcerare nel 1833, e lo fece tradurre in Civitacastellana. Tanto s'adoperò il cav. Luigi Chiaveri presso l'ambasciatore austriaco, che gl'impetrò l'esilio. Doveva emigrare in America. Rimase sempre repubblicano rovente. Per molto tempo stese un giornale teatrale in Firenze. Amnistiato, corse qua. Abitò una stanzetta nel cortile del palazzo Boadille a piazza di Sciarra. Passava il giorno nella spezieria *Ottoni* a piazza Colonna, ove se la discorreva con vari esaltati, e specialmente col suo carissimo medico . . . . . . Poi cominciò ad inserire alcuni articoli di fondo nella *Bilancia*. Fu spedito per la compilazione di alcuni difficili processi in Pesaro; ma tornò con le pive nel sacco; perchè là gli furono minacciati due regali: palle, e pugnalate nella schiena. Sul principio di lui non si fece alcun conto; perchè anche i democratici lo tenevano per una caldaia di spirito di vino bollente. Tardi venne nominato deputato di Civitavecchia.

CAS. Eh! capisco. Lì ci aveva il casino di villeggiatura, e il bagno in darsena... Ma a proposito; quel fogliettucciaccio che avete detto voi, com' era intitolato?

APOL. Era intestato così: « *Popoli dello Stato Pontificio* » e con un accozzamento di parole, di idem per idem, con un eco perpetuo vuole persuaderli ch'erano in uno Stato di rivoluzione.

CAS. E chi ne faceva un dubbio? Era voglia di far guadagnare i tipografi e gli attaccatori.

APOL. E sapete chi pagò le spese della stampa?

CAS. Il *Circolo*?

APOL. La *italianissima* figlia del danaro della sua paga teatrale in Argentina.

CAS. Che buona ragazza!

APOL. Dunque l'avvocato *Gabussi* esorta in questa curialesca scritturella i popoli dello Stato Pontificio in tre lunghe e minute colonne, a non porre tempo in mezzo, e decidersi *illico et imme-*

diate a creare un governo provvisorio. La eterna filatessa di ciarle terminava così: — *Se tali vi sentite, o futuri componenti il Governo Provvisorio, accingetevi all'impresa; e se non potete riuscir trionfanti, cadete almeno onorati. Italia avrà una corona per voi!* —

CAS. L'avvocatino si arrampicava sperando di essere nominato in quel governo provvisorio; ma... m'immagino, che rimase deluso.

APOL. A piè pari saltiamo dentro al giorno 8 decembre, che fu di venerdì. In questo giorno scappò fuori un giornale nuovo, intitolato: *L'Italia libera*. Questo si ebbe l'idea di darlo in luce nullameno che tre volte per settimana. Il suo programma è tutto tessuto, e recamato delle bellissime idee del giorno, cioè che l'indipendenza dell'Italia è assicurata; quindi promette di discorrere 1. sulle condizioni attuali e quistioni politiche, tanto dell'Italia, che delle sue parti. 2. Instituire dibattimenti politico-umanitarii. 3. Esporre e svolgere analiticamente le idee dei diversi parlamenti e riunioni nazionali. 4. Proporre un compendio fedele e ragionato di storia contemporanea.

CAS. Eh! prometteva poco. Non bastavano tre fogli per distribuzione.

APOL. Uscì anche un altro foglio, ma volante; senza firma e senza tipografo. Era una specie di proclama *ai Romani*. Comincia col dire una cosa che non si sapeva: « *Il Papa è da molti giorni partito* » e tutto da cima a fondo tende alla creazione del governo provvisorio. Anche questo fervorino nazionale terminava con energiche parole, cioè: — *La Costituente, già proclamata in Toscana, scioglierà il problema della Nazionalità Italiana.* — *Romani! siate pari al vostro nome, al vostro passato, al vostro avvenire.* — *In tempi di rivoluzione, l'ardire è prudenza.* — *Facciamo un governo provvisorio.* —

MEN. Era meglio avesse detto: *facciamo una morte provvisoria.*

CAS. Dove dice: *il problema della nazionalità italiana*, l'amico si sbagliò; perchè logicamente doveva dire: *Il paradosso della nazionalità italiana.*

P. C. Che schiume! o vedi mo, come se minchionaveno er popolo ciurcinato! Nun se crederebbia, si nun fusse stampato, e alli tempi nostri! Ma...... era er tempaccio loro.

APOL. In questo giorno 8 decembre si raduna la Camera. Presiede *Sturbinetti*. La tornata si apre alle ore 3 $\frac{1}{4}$ pomerid. *Muzzarelli*, *Sterbini*, *Mamiani* siedono alla banca dei Ministri. *Fusconi*, invitato dal Presidente, riferisce con analoghi legali documenti, come la deputazione, fornita di passaporti regolari, giunta al confine napolitano, venne respinta da un commissario di polizia; che allora scrissero in proposito all'Emo Antonelli, perchè di tutto informasse il Pontefice; e all'indimani una staffetta recava, che il Papa aveva svelato il suo sovrano indeclinabile volere nel Breve del dì 27 novembre, inviato all'Emo Castracane. Il presidente dimanda: *quid agendum? Pantaleoni* propone che si crei una commissione di cinque membri, che, d'accordo con i Ministri, provvedano rapidamente ai mezzi più acconci per supplire al terzo potere assente dallo Stato. *Sturbinetti* fa delle proporzioni analoghe; si alza *Canino*, combatte con fiera virulenza la proposizione *Pantaleoni*; dice che, *non vi è chi possa mettere in dubbio, che il popolo di questo Stato sia ritornato nella plenitudine dell'esercizio della sua sacrosanta sovranità per diritto*. Conclude, che non v'è tempo da perdere, e che si unisca la *Costituente*, senza indugi con una commissione. *Galletti* analizza le due proposizioni, e propende per quella di *Pantaleoni*. La proposizione di questa è messa a partito, e si approva all'unanimità. I membri sono *Fusconi*, *Sturbinetti*, *Sereni*, *Rossi* e *Lunati*. La proposizione di *Canino*, col consentimento della Camera rimette alle sezioni. Alle ore quattro e mezzo si scioglie la seduta. Le gallerie, ed anche il cortile e la piazza erano gremite di gente. Chi sa qual cosa sognavano che s'improvvisasse in quel giorno! Non era ancora matura la pera!

CAS. Cascherini, cascherini.

P. C. E che botto che farane! S'ha da sentì er rumore insinenta indove nun c'è più monno.

APOL. I capi della romana demagogia trovavansi in un passo ben difficile ed imbarazzante. Forte paura li agghiacciava, travedendo la possibile ipotesi d'un intervento; e li poneva in un certo timore anche la commissione nominata dal santo Padre, che scorgevano sempre più fermo nelle sue idee. D'altronde sempre più svaniva del tutto il sognato progetto di operare una rivoluzione con mezzi di almeno apparente legalità. Ed aggiungetevi per sopramercato un certo ragionamento sospetto della popolazione, che vedevano irrequieta, arcigna, melanconica, e che li guatava spesso in cagnesco. La coda demagogica li cacciava avanti. *Mazzini* gittava più periodici di fuoco; essi si erano screditati innanzi all'Europa con un eccesso di nerissima ingratitudine; essi si erano screditati innanzi al popolo per una quasi vigliacca debolezza. Insomma erano con i piedi intrigati in un ginepraio; ma non si perdevano: non smettevano la temerità sfrontata, e volevano, saldamente volevano rimediare a tutto.... almeno in apparenza.

CAS. Qui sarà stato il *bus-illis*. Presto si coniuga il verbo volere; ma il verbo fare mette paura; perchè in ogni tempo si trovano intralci.

APOL. Furbi diabolicamente, cominciano dal demonetare.

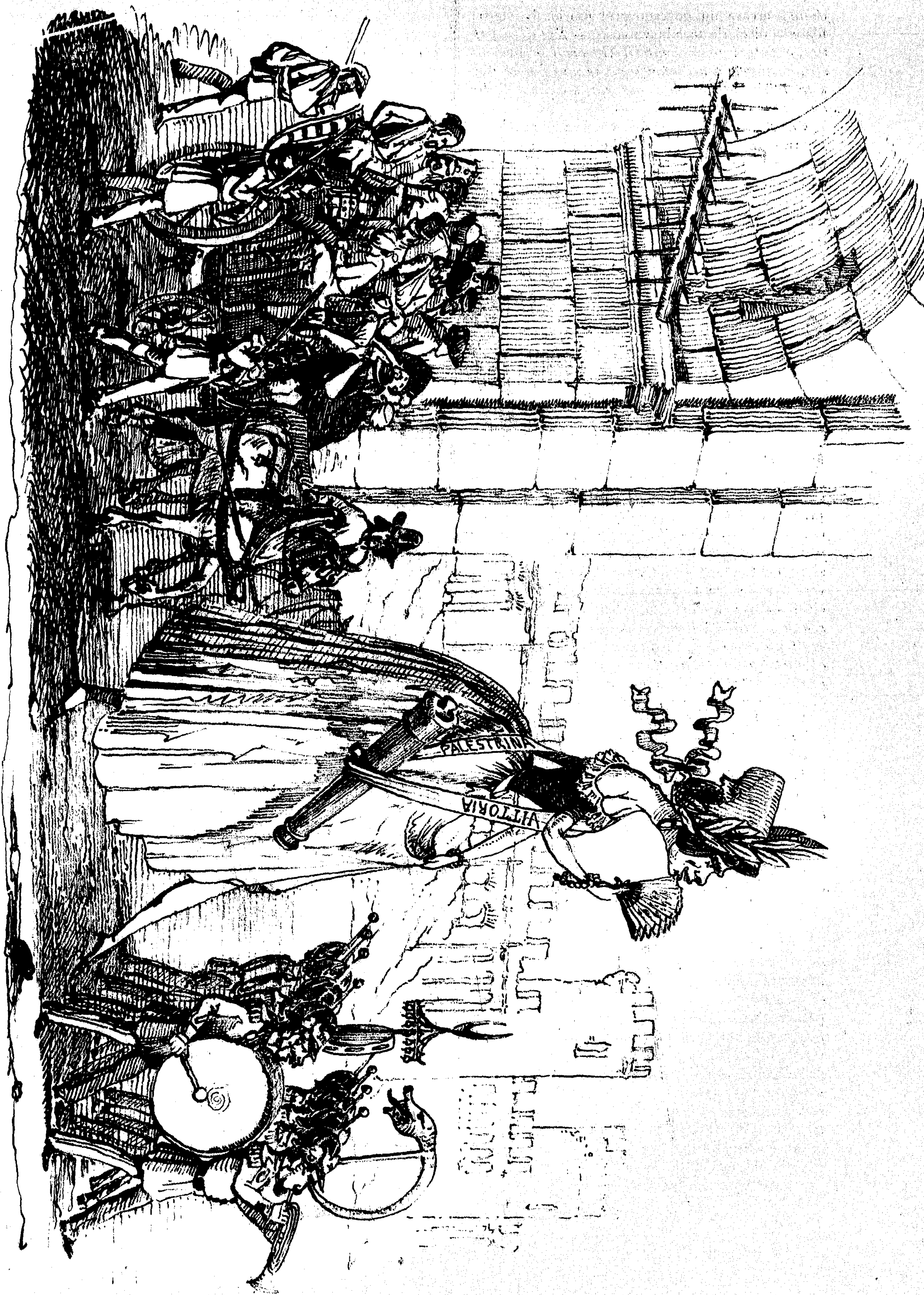
P. C. Come sarebbe a dine?

APOL. A denigrare, screditare la commissione governativa creata e nominata da Pio IX col Motoproprio del dì 27 novembre, e spacciare che nessuno ha voluto accettare; e chi era qui, è scappato via. Allora fu che l'ottimo monsignor Roberti si credette in obbligo smentire questa solenne bugia, e stampò in un pubblico foglio la dichiarazione, di cui ora vi faccio lettura:

AL SIGNOR DIRETTORE

DEL COSTITUZIONALE ROMANO

Si leggono nel Contemporaneo *del decembre* 1848, *N°.* 216 *nelle prime colonne della prima*

VITTORIA
PALESTRINA

faccia dove si parla del così detto atti Gaeta segnato dal sommo Pontefice il dì 29 nov. 1848 le seguenti parole: « Ad eccezione del cardinal » Castracane, tutti gli altri membri di quella » commissione (creata con quell'atto), che risie- » devano in Roma nella coscienza dei lesi di- » ritti del popolo, rifiutarono coraggiosamente » l'illegale mandato.» Il sottoscritto, che è uno di tali membri, si è creduto sommamente onorato dalla fiducia sovrana, e non ha mai rifiutato, nè rifiuta di assumere l'affidatogli incarico, nella ferma persuasione, in cui egli è, che l'intenzioni di Sua Santità abborrano del tutto dal ledere i diritti del popolo. Essendo però salda, riguardo ad esso, quell'asserzione, prega il sig. Direttore d'inserire nel prossimo numero del suo accreditato giornale la presente rettificazione. E conservando i mezzi di molta stima si dichiara

Suo Devmo Servitore
ROBERTO ROBERTI

Questi tre di Roma uniti, meno il signor Principe di Roviano, hanno tutti il mercurio addosso, e stanno impazienti di palesare officialmente la loro nomina ed autorità avanti al popolo. Intanto uno sciame di spioni assiepava tutto all'intorno il palazzo dell'Eminentissimo Castracane; per cui erano ben rare le persone, che avessero cuore di presentarvisi. I demagoghi tentarono la legalità, e con tutto il più virile intendimento si fecero a cercare che la commissione assumesse la parte sovrana, ossia, il così detto terzo Potere, o uniti tutti i membri, o investendone il solo Emo Castracane. Su questo gran tema s'iniziarono trattative, e si avanzarono col mezzo di un *Diplomatico molto stimato*, e si credette bene d'intavolare queste trattative con il *Mamiani*. Udite come.

MEN. Dovrebb' essere una commediola.

DEM. Buona fede di qua, malizia di là.

CAS. Romani e Cartaginesi.

APOL. Il signor *Kolb* conosceva il signor conte *Mamiani* fino dall'epoca del suo primo ministero: gli pareva non galantuomo; questo no; ma almeno di maniere non villane, non urtanti; e non giurato nimico del senso comune. *Kolb* si offerse parlargli, e il Cardinale acconsentì al tentativo. Monsignor Roberti fornì il diplomatico delle opportune istruzioni, affine di non compromettere nemmeno d'un capello la sacra causa della santa Chiesa; gli raccomandò di essere sempre acuto nelle risposte, di nulla far traspirare degli ordini ricevuti, e di nulla promettere. *Kolb* trovò *Mamiani* un latte-e-miele: un uomo che si liquefaceva in complimenti; insomma, l'uomo che già conosceva; e tal quale lo conosceva. Infatti si finse quasi sviscerato papalino. Disse aver data la sua parola d'onore a Pio IX, di non mescolarsi in cosa alcuna contro il suo governo, e non aver accettato il portafoglio, che a dispetto proprio; che di buona fede si credeva nominato dal Papa; ma che una volta che una pontificia disapprovazione fosse giunta da Gaeta, esso sarebbe stato il primo a rinunziare.

CAS. Tutta moneta falsa.

DEM. E vi pare di credere a un *Mamiani*!

APOL. Soggiungeva, che il papato trovavasi in acque tempestose, per colpa non di Pio IX, ma dei Prelati, che lo circondavano, e gli soffiavano pessimi consigli. Terminò coll'affermare che il santo Padre si sarebbe in fine dovuto indirizzare a lui stesso (*Mamiani*) ed ai suoi amici, per tornare a sedere sulla sedia di s. Pietro.

CAS. Scommetto che *Kolb* ci....

APOL. Credette, volete dire? ditelo pure. Prese il tombacco per oro fino. Entrò in materia, e disse: l'occasione è venuta: il momento è propizio. Bisogna aiutare il cardinal Castracane nel sostenere l'autorità ed il governo papale. Non potete immaginarvi le proteste mamianesche, ed intanto con scaltre interrogazioni cercava di scoprir paese, e spiava quanto erano estese le facoltà del Castracane, e se mai fosse saltata in capo l'idea di organizzare una controrivoluzione. Monsig. Roberti sentito tutto con le più minute particolarità, non si fidò più del *Mamiani*; ma decise doversi andare innanzi con le trattative; perchè non lo facevano disperare affatto. *Kolb* seguitò, e *Mamiani* si offerse pronto a secondare le intenzioni dell'Emo, rinnovando esso stesso il ministero; ma disse che prima era d'urgenza, era inevitabile necessità disfarsi e di *Sterbini* e di alcuni altri ministri d'allora. Che si era confidato a vari suoi colleghi, ed era lieto di averli trovati disposti a secondarlo; ma che tutti dimandavano meravigliati: perchè sua Eminenza non spiega carattere? Che, spiegato pubblicamente il suo nuovo carattere, spuntava l'occasione di un dibattimento, e stabilire la formazione di un nuovo ministero, racconciando le cose in ordine. *Kolb* propose che venisse a confermar tutto al Cardinale; ma *Mamiani* si ricusò, dicendo: che tutto sarebbe svaporato, se si fosse veduto entrare nel palazzo di Castracane; perchè mistero e segreto erano i soli auspicii di quella non facile impresa.

CAS. Non discorreva male il sig. *Terenzio*.

APOL. Ma monsignor Roberti, come il cavallo di Giobbe, che odora la guerra da lontano, subodorò che il *Mamiani* prendesse tempo per impedire a Castracane di svelarsi capo della commissione. Intanto una inazione fatale faceva restare inoperosi i membri nominati dal Papa. Il contegno mamianesco diventò ogni dì più sospetto, e *Kolb* volle un testimonio fidato e legale de' suoi dialoghi. Trovare una persona che volesse correre un rischio simile, non era facile. La pugnalata data a *Rossi* con tanta disinvoltura, sgomenta i più franchi ed amici dell'ordine. Finalmente monsig. Roberti pensò al commend. *Agostino Feoli*. Il detto commendatore, suddito fedelissimo papalino, non disse di no. Il *Mamiani* non lo conosceva; ma andò con il *Kolb*, e udì dalla bocca del co: *Terenzio* la conferma di quanto io con tanta particolarità vi ho narrato. Le parole del conte furono molte, e si diffuse nella promessa di mutare in parte i ministri voluti nel dì 16 novembre, quante volte esso fosse chiamato a formare il nuovo ministero, e sulla impossibilità di sciogliere al primo mandato la Camera e la Guardia nazionale;

ammettendo però che a questi due articoli in seguito si sarebbe data evasione. Ora siccome tutto persuadeva che la Camera si sarebbe fatta trascinare alla nomina del così detto terzo Potere, il *Feoli* fece premurose insistenze al *Mamiani*, affinchè egli con la sua prepotente influenza procurasse subito un ritardo ai raggiri che si operavano nella Camera; quindi volle combinare che il *Mamiani* all'indimani tenesse un segreto abboccamento con monsig. Roberti nella mattina, e precisamente nelle camerette ove abitava il detto Prelato in monte Citorio.

CAS. L'affare si faceva serio.

MEN. Bagattella! Cominciava a puzzare di tragedia.

APOL. Udite, udite. *Feoli* non badando a sospetti che nascer potessero *illico et immediate*, di botto si reca dall' Eṁo Castracane, narra tutto dall'A fino alla Z; ma non tace che anche a lui *Mamiani* è sospetto. L'abboccamento si tenne, e *Mamiani*, in presenza di *Kolb*, disse lungamente a monsig. Roberti, sempre con soavità di frasi, che era impossibile mantenere il Papato nello stato attuale; che bisognava tirare una linea definitiva fra i due poteri del Pontefice; ma con espressioni energiche dichiarò, che nulla per allora v' era a temere; che non avrebbe mai permesso, ch'essendo esso ministro fosse portato un attacco al dominio temporale del Papa; che il solo tentarlo l'assemblea, sarebbe un dirgli: *Mamiani, rinunzia il portafoglio e ritirati*; e che esso si sarebbe subito ritirato.

CAS. Che ne dite? Monsignor Roberti s'era ingannato?

APOL. Oibò! aveva l'occhio lungo. Era furbo. Difatti nel giorno medesimo la Camera dei deputati decretò solennemente la creazione del terzo Potere, senza che il signor conte *Terenzio* dicesse una sillaba contraria; senza che facesse l'abdicazione della sua carica. Era un ipocrita, era un Giano bifronte, un uomo falso, bugiardo, simulatore. Ne volete una definizione corta e sugosa? *Era un apostolo scaltrissimo del protestantismo*. Ma Roberti lo conosceva, lo classificava, e se ne guardava. Ma credete forse che nel tempo di queste trattative, quei signori maliziosi stessero con le mani alla cintola? Signori no. Essi volevano che *Castracane o qualunque altro Cardinale*, assumesse il terzo Potere, per così avere un appiglio, un rampino per potere effettuare la loro rivoluzione con un'apparenza di legalità. Allora avrebbero obbligata questa larva di terzo Potere a firmare quanto essi volevano, e prestare solennità di consenso alla totale distruzione di ogni ordine, al rovesciamento universale d'ogni amministrazione, culto, gerarchia ed armonia sociale, come già nel giorno 16 avevano fatto il gran tentativo sul Quirinale con lo stesso bersagliato e tradito Pio IX. Ora vi racconterò le loro mene.

CAS. Sarà una cronachetta gustosa assai. Beato voi, che ne sapete tante!

P. C. Me pare quello che va strillanno: storie de tutte le sorte.

DEM. Ho trovato pochi galantuomini di egual memoria.

MEN. Sulla sepoltura sua il *bona memoria* non sarà sprecato.

CAS. E che vi pare?

APOL. Era un bel dì, e l'Eṁo Castracane aveva radunato innanzi a sè un serio congresso con parecchi membri del Municipio, avendo la mira di concludere una qualche cosa, senza temporeggiare di più. Fra questi signori v'era anche il ben noto avv. *Carlo Armellini*; ed ecco si passa l'ambasciata, che vi è il principe di *Canino*, che vuole entrare. A questo annunzio l'avv. *Armellini* dice ad alta voce: *Buona pezza*!

CAS. Oh! manco male! Almeno fra di loro queste pecore rognose si conoscevano!

DEM. Si conoscevano; ma non si facevano guerra aperta. Il solo *Sterbini* al negozio *Salviucci* disse a *Canino*: « Brutta carogna! non mi stuzzicare, o » stampo la tua biografia. Non mi mancano che » quattro pennellate. »

CAS. Un..... dipinto da un altro..... sarebbe stato un bel quadro!

P. C. A potenne avè na galleria de sti quadri! Antro che quella der prencipe Borghesi! Abbasta: annamo avanti colla storia.

APOL. Entra dunque il principe dei ciarlatani, e dà principio a un predicozzo stridulo, lungo, sconnesso. Cerca e pretende persuadere il Cardinale di accettare d'essere dichiarato il terzo Potere, e il Cardinale si scusa, e dice che non può, che non deve. Basta: ciarla e riciarla. Gli danno mano gli altri, e si può dire che obbligano l' Eṁo a formulare in iscritto questo progetto, e mandarlo a Gaeta. La lettera gli fu forza scriverla com'essi bramavano, volevano, esigevano; tanto più che essi s'incaricarono della spedizione; ma il Cardinale, di soppiatto ne scrisse un'altra, in cui rivelò tutto l'accaduto con ogni particolarità, diffidò i furbi, e stese la propria apologia, mettendo al giorno Pio IX e la sua corte del perchè misterioso aveva dovuto scrivere così entro ad un circolo di prepotenti.

CAS. E la risposta?

APOL. Fu esclusiva.

CAS. Ci ho proprio gusto.

APOL. Ma il Principe non si smarrì di coraggio, e si portò dal cardinale Orioli, ed anche da altri, facendo lo stesso progetto. Orioli, che abitava nel convento dei ss. Apostoli, avendo un certo passo interno, si ritirò subito prudentemente nel palazzo Colonna presso l'ambasciata di Francia: indi dopo pochi giorni corse via, e volò a Gaeta, ove i crepacuori sofferti, i compromessi in cui si trovò, gli cagionarono una fiera malattia, nella quale si parlò assai male della sua vita.

CAS. Ma ditemi una coserella: e quegli altri di Ancona e di Bologna, nominati membri della commissione dal Pontefice, come si governarono? Fuggirono? Si appiattarno?

APOL. A pranzo voi vorreste non solo lo scalco e il distributore delle pietanze, ma anche un masticatore. Vi contenterò; benchè, veramente credevo su questo articolo avervi già soddisfatto; ma vedo che era uno sbaglio mio. Dunque riparerò il mal fatto, e vi dirò, che nella sera del 7 dec.

pervennero i biglietti di nomina sovrana *al Tenente Generale Barone Zucchi, ed al March. Carlo Bevilacqua*, a far parte della Commissione Governativa, e la parteciparono al Pro-Legato di Bologna in questi termini:

« ECCELLENZA

» Onorati dalla sovrana fiducia nell'atto che il Pontefice istituiva una Commissione Governativa, a cui sarebbe affidata la temporanea amministrazione dei pubblici affari, noi crederemmo mancare a un sentimento di onore, a un dovere di coscienza rifiutando puramente e semplicemente ogni opera nostra in un momento così solenne. Noi sentiamo per lo contrario di dover servire il paese recandoci presso Sua Santità, e adoperando ogni nostro potere al nobile fine di contribuire ad una giusta conciliazione tra popolo e principato nell' integrità dell'ordine costituzionale. Così Iddio ci aiuti in questo tentativo unico della nostra partenza, e del qual tentativo sarà sempre base il principio della nazionalità Italiana da noi costantemente, e col pensiero e colla vita, professato. Che se i nostri sforzi non ottenessero il sospirato fine, o gli eventi li rendessero inutili, noi ritorneremo con sicuro e tranquillo animo alla vita privata, contenti di aver almeno pagato il nostro debito alla patria e al Sovrano.

» Questa nostra dichiarazione noi depositiamo, partendo, nelle mani autorevoli dell'E. V. perchè i nostri concittadini e connazionali possano ritrovare in essa uno spontaneo pegno dei nostri atti.

» Abbiamo l'onore di protestarci con sensi di distintissima stima e considerazione.

Dell'E. V.

Devmi Servi

IL GEN. ZUCCHI — C. BEVILACQUA

A S. E. il sig. Senatore di Bologna »

Fatta rimettere questa lettera; si recarono a Gaeta; ma non riuscirono in ciò che eransi proposti; il perchè lo sapete, come il sig. *Mamiani* vi tesseva la sua tela.

CAS. E del *Ricci* che ne fu?

APOL. Anch'egli assentì pienamente alla lettera che vi ho letta. — Saltiamo ora al giorno 9 alla Camera dei Deputati. — Stava all'ordine del giorno la proposta della *Costituente*. I pareri furono varii. *Bonaparte* vorrebbe la Costituente Italiana, congregata con suffragio universale. *Mamiani* ribatte *Bonaparte*, e vince il favore della Camera. Dopo vari altri alterchi, il *Pantaleoni* propone ai voti l'articolo primo. Gli articoli già li conoscete; quindi vi basti il dirvi che furono ad unanimità approvati. Pensarono i gazzettieri di Roma pubblicare in questo giorno la lettera che da Fondi aveva scritta la Deputazione, e la risposta che aveva mandata il cardinale Antonelli. — Il signor *Terenzio*, unito al signor Ministro delle finanze, dette fuori in questo medesimo giorno una ordinanza, con cui proponeva un premio, che restò però sempre in ellissi, a colui che avesse scritto il miglior Catechismo popolare di economia pubblica.

CAS. E che voleva farne?

APOL. Che voleva farne? Era birbo l'amico. Il popolo era disgustatissimo del presente ordine di cose, e incominciava forte a mormorare di dazi, di dilapidazioni, di furti, che ben vedeva commettersi a quattro ganasce, e non se la sentiva di sostener più i pubblici pesi. Questo avrebbe mandato in fallimento ladri e ladronerie. L'amico voleva un Catechismo che persuadesse al popolo la giustizia, il dovere legale di pagare essi dazi; ma non occorre dire che la proposta di questo Catechismo fu pur essa polvere negli occhi, perchè si disse dare un premio, e non solo non si nominò, ma neppure si destinarono i fondi donde prenderlo. Si elesse solo la commissione che doveva giudicare lo scritto; ma essa commissione non si congregò maii niuno scrisse un verso, e tutto rimase *in votis*. — La biliosissima *Pallade*, che doveva patire di mal di fegato, avendo saputo, che l'Eminentissimo cardinal Vicario rimetteva gli ordini opportuni perchè si facessero orazioni a pro di Sua Santità, sfoga dispettosamente con iniqui periodetti la sua sacrilega e sconsigliatissima collera. Nel giorno 10 tutti i cantoni di Roma erano ammantellati d'un gran foglio volante, stampato a quattro colonne per pagina, ed intitolato: « *Una ingiustizia di quattordici anni.* »

CAS. Che bel titolo per un dramma da chiamare gente nell'assemblea d'Augusto!

MEN. Pare un epitaffio da barattolo di speziale.

CAS. E che voleva?

APOL. Voleva far sapere ciò che per 14 anni aveva sofferto un certo *Luigi Guerra-Cappioli* di Perugia. E per un affare tutto individuale facevano fermare chi andava in fretta al disbrigo dei proprii affari, a guadagnarsi il pane per la famiglia.

CAS. Già, si capisce subito, affine di far sfigurare il governo cessato.

APOL. Quella era la meta, la molla, il perchè. I galantuomini avevano capito; ma......

P. C. Mosca e bumburumbella vor dì favetta. Una parola è poco, e dua so troppo. Bigna magnà er tozzo a certi tempi e strozzasse!

APOL. Non istarò a dirvi come in quei giorni cercavano di tenere il popolo tutto dalla loro, con grida, cartacce, ec. ec. Figuratevi *Sterbini*, ministro dei lavori pubblici, teneva occupato quasi tutto intero il basso popolo; che quando sull' imbrunire tornava dal lavoro, faceva un baccano diabolico. Nel giorno 11 vi trasporto alle Camere. Le presiede il mellifluo *Sturbinetti*. Vi sono proposti i ministri *Mamiani*, *Muzzarelli*, *Campello*, *Galletti* e *Sterbini*. Parla *Mamiani*, e nel suo discorso si fa a dire come il Consiglio è chiamato a compiere un grand'atto caldo caldo; un atto di somma importanza, vale a dire di supplire per le vie regolari all'assenza del terzo Potere dello Stato. Pienamente aderisce il Ministero alle risoluzioni prese con provvida saviezza dalla Commissione; mentre esse tendono tutte a conservare i diritti del Principato, e del popolo, e salvare il paese dagli orrori dell'anarchia. *Fusconi*, in qualità di relatore della Commissione, sale alla tribuna, e ad uno ad uno dichiara i motivi, che determinarono i membri della Ca-

mera dei Deputati a venire a queste risoluzioni. — *Ninchi* e *Fiorenzi Francesco* pretendevano che il Governo Provvisorio fosse cessato di fatto; perchè era retto da uno Statuto, che non aveva vigore, che per virtù della sovranità in atto del Pontefice; la quale era del tutto finita con l'allontanarsi improvviso e non ragionato di Pio IX da Roma. In vista di questa loro logica, i due Oratori argomentarono, e credevano argomentar bene, che la Camera non avesse il diritto di nominare un qualunque siasi governo, senza aver consultato il popolo, ed uditone il voto; quindi, concordi ambedue, chiedono l'immediata convocazione di una *Costituente* per lo Stato Pontificio.

CAS. Sbrigativi assai questi signori!

APOL. Figuratevi se si tenne alle mosse il *Canino*. Egli, che aveva già combattuta virilmente la parte ultima dell'Artic. IV, piglia a confutare i due preopinanti con ogni più fiero calore. Salta su lo *Sterbini*, e cava di tasca un discorsaccio infernale, energico, iniquo, avventato, e che poi venne come per riverbero ripetuto in cento stampe. Egli parla del Clero in una foggia nuova del tutto, ed asserisce francamente, che Roma sarebbe tutta pronta a ricevere il Pontefice reduce; quante volte però tornasse solo, e sbarazzato dalla *camarilla* de'preti cortigiani, delle volpi chiericate, che lo tengono schiavo alle loro maliziose voglie, alli ambiziosi e superstiziosi loro capricci. Dopo questo discorsaccio satanico, sbrigliasi affatto: mena di punta, di taglio, e fa ruota col ferro avvelenato. Si strappa la maschera, e giuoca a tressette scoperto. Dopo lungo dibattimento acre, furioso, accanito, si pongono a voti le proposizioni che udiste della Commissione, e con forte maggioranza dei suffragi sono stati approvati. Dopo per membri della Giunta vengono eletti i Senatori di Roma, di Bologna e di Ancona.

CAS. La commedia piglia una tinta seria assai.

APOL. Questa decisione della Camera dei Deputati fu portata poi il 12 all'Alto Consiglio per averne la legale approvazione o conferma; ed ecco l'Alto Consiglio radunarsi nel detto giorno, ed i Consiglieri sono in numero di quattordici. Allora dal presidente si fa la domanda, se un qualche membro ha da fare osservazioni su quella scelta operata dal Consiglio dei Deputati. Regna un assoluto silenzio; e si tiene il silenzio come segnale eloquente di approvazione; ma scrupoloso, come è ben noto, monsignor *Carlo Emmanuelle Muzzarelli* si alza e propone, che l'atto sia in ogni senso legalizzato con la franca ed universale votazione. Il presidente non si ricusa e dichiara, che chiunque dei Consiglieri intende approvare, s'alzi; e chi è contrario, rimanga seduto. Fatta questa dichiarazione, tutti si alzarono, e la Legge fu ammessa.

CAS. E bravi!!! Evviva!!!

APOL. Si raccomandò il *Muzzarelli*, che di questa solenne e libera approvazione, se ne passi formale notizia tanto al Consiglio dei Deputati, che al Ministro dell'Interno.

CAS. Che prescia!

MEN. Sapevano bene essi perchè bisognava sollecitarsi.

P. C. Er pesce era bello e capato. E quanno è capato, bigna friggello subito, si no passa er tempo; e nun se po sapè....

DEM. Dite bene: diceva certo zoppo incisore, che figurava assai nel Circolo Popolare: adesso i momenti sono preziosi. Bisogna volare..... ed era zoppo.

CAS. Emblema di certi falliti con la cassa piena, che predicano: probità, esattezza, onoratezza.

APOL. Finalmente il presidente avverte, che all'indimani si sarebbe tornato a radunare l'alto Consiglio nelle sezioni per sottoporre a disamina il progetto di legge elettorale per la creazione dell'Assemblea Costituente degli Stati Italiani. Affare di somma importanza, e che esige accuratissima meditazione. Quindi dichiara sciolta la seduta. — Marciamo con passo accelerato alla sera del dì 11, in cui comincia l'orizzonte a stenebrarsi, e si squarcia un poco il velo de'misteri.

CAS. Davvero? tanto presto? e come?

APOL. Ecco in moto i lavoranti del dott. *Pietro Sterbini*.

CAS. Giovani di speziale? giovani di ospedale?

APOL. Oibò. Intendo lavoranti da lui affigliati. Fanno la prima loro uscita. Questa uscita ha nobilissimi fini; e il primo è portare alle stelle il Dio dei filantropi, il benefico, il padre del popolo, lo *Sterbini*, il vero e reale rappresentante del secolo.

CAS. Secolo di che?

MEN. Secolo di ladri.

P. C. Secolo de sgrassatori.... che dice mejo. Li assassini mica staveno tutti a san Calisto; none; staveno spersi pe tutta Roma.

APOL. Così *Sterbini*, benchè ancora respirasse, e mangiasse, e bevesse, otteneva gli onori dell'apoteosi, cominciava a far odiare le chieriche: e gli altri ministri convengono di dargli più larga mano; ed esso recluta più mascalzoni, e ingrossa le fila del suo esercito di altro popolaccio, rotto ad ogni sorta di vizi; e così a poco a poco spera che si verrà al gran punto da lui idolatrato.

CAS. Che punto?

APOL. Di essere dichiarato *Dittatore*, ossia *Insacca-tutto*.

DEM. Vi ricorderete, signor Cassandrino mio, che cosa vi dissi io?

CAS. Eh! me ne avete dette tante!

DEM. Che fu una classica malizia quella di *Sterbini* quando si pigliò il portafoglio dei lavori pubblici. Si mise al posto del tiratore nel paretaio.

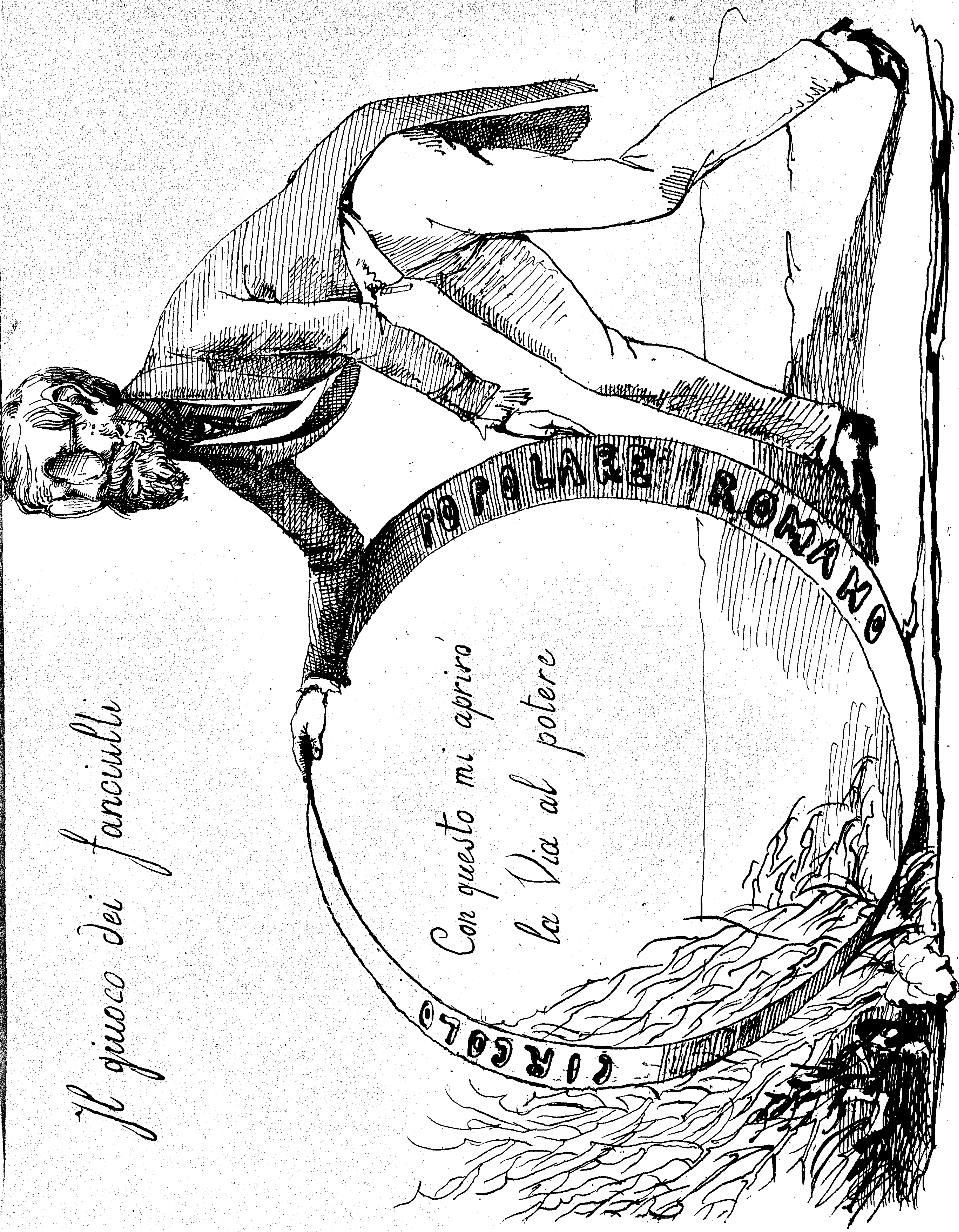
APOL. Dunque, proseguendo, dirò che in questa sera i lavoranti di Tor-di-Quinto, dietro uno straccio di così detta bandiera, con torce accese, vanghe e pale, corsero con grida disperate per la strada del Corso strillando: *viva Sterbini*! *viva Mamiani*! *giù li preti*! *morte alli neri*! *Pane e lavoro*!

CAS. Soli soli andavano in processione? Senza un mandatario?

APOL. Mi meraviglio. Avete mai visto uno storione, un tonno guizzare senza capo? Mai e poi mai. Questi onorati strilloni erano capitanati da quella buona lana di *Ciceruacchio*. Non posso

Il giuoco dei fanciulli

CIRCOLO POPOLARE ROMANO

Con questo mi apriró
la Via al potere

dirvi che bell'effetto fece questa inaspettata dimostrazione. Tutta la gente....

CAS. S'affacciava? metteva i lumi?

APOL. Ma che? vi pare? Alla vista di questa massa di disperati si chiusero le botteghe, i portoni, le finestre. Basta: *Sterbini* rimase appagato. Comincia a nuotare dentro una nuvola di gloria; e pesca e ripesca, fa di tutto per trovare mezzi con cui fingere di far lavorare... beninteso per i suoi maledettissimi fini. Ecco.... per esempio.... ordina che pel giorno 10 di gennaro debbano essere regolarmente spurgate le fosse migliarie, e le fosse maggiori delle tenute di tutti gli enfiteuti pontini; e così per l'epoca medesima debbano essere riparati tutti gli abbeveratoi, e ridotto il loro livello a quello degli argini adiacenti, con fornirli lateralmente di solide staccionate; e selciando il piano indicato dalle parti dei fiumi e canali.

CAS. Manco male! Così il medichetto poetico comincia a trionfare, e già gli spunta un' aureola di luce dittatoria intorno al capo.

APOL. No: riflettete meglio. Così *Sterbini* comincia a scivolar giù per fare una gran cascata. Nel giorno dopo per Roma vi era una voce sola; e la Civica stava tutta ammusata, e pareva che l'affare si mettesse assai male; ma, davvero, assai male. Però, lasciate fare a loro; chè per rivoltare le frittate, prima che si brucino, e senza farle cascare nel fuoco, sono maestroni. Essi erano i primi ad intuonare le disapprovazioni in tuono di gesolreut, e portavano certi rimedii, ch'erano talvolta peggiori assai della malattia. Per esempio...

P. C. Ma fateme capace.

CAS. L'*exempli gratia* è un vero soccorso, perchè si capisca bene la cosa.

APOL. Quando si organizzavano le dimostrazioni si pagava soldo doppio. Dunque nella mattina del giorno 12 convocano tutti questi gridatori nel palazzo detto *Madama*, e danno danaro a tutti, fino ad uno scudo, ed anche due scudi a testa. S' intima un rinforzo in tutti i quartieri Civici; così si chiude la stalla dopo scappati li bovi. Ma i Civici sono contentati; perchè si ordinarono delle pattuglie, che girando qua e là, appena trovavano qualche stracciarolo, taffete, lo afferravano e lo mettevano in scarabozza; ma poi... nel dì appresso uscivano; ed intanto? oh! la Civica! se non era la Civica! povera Roma! — Hanno capito le signorie loro illustrissime?

CAS. Si capisce, si capisce. Intanto, chi aveva da mangiare, mangiava.— Andiamo avanti. Entriamo nel giorno 12, e... mi raccomando... uno schizzetto di sollecitudine... non farebbe male.

APOL. Sollecitudine? Più di quella che ne spiego io, è impossibile. Volete sapere fino all'ultimo goccio; quindi un poco di tempo è indispensabile. Eccoci dunque invecchiati d' un giorno, e siamo al dì 12 dec. In questo giorno si adunò la Camera dei Deputati; ma sul principio era scarsetta; poi si andò legalizzando col numero, e la discussione venne aperta.

CAS. Ma come! ancora perdevano tempo a cercare con tanta minutezza la legalità?

APOL. Bagattelle! Gente famosa per la delicatezza di coscienza.... Mi fareste ridere! Farsette, commediole, buone pel teatro di burattini a piazza Navona. Dunque il Presidente legge una lettera del deputato *Fusconi*, che implora un permesso per correre in cerca della propria famiglia, di cui da più mesi non riceveva notizia alcuna, e gli si accorda.

CAS. Che tempi! si perdevano pure le famiglie! E che erano grossetti, baiocconi? Già la testa l'avevano perduta tutti.

MEN. E la volevano far perdere agli altri.

APOL. Passa il prelodato Presidente ad annunziare che l'alto Consiglio aveva, d'unanime consenso, approvata la deliberazione del Consiglio dei Deputati, ed anche la nomina delle tre persone, da cui verrà formata la suprema Giunta provvisoria di Stato; dopochè, passano a dibattere alcune cose di nessun rilievo. Adesso viene il buono; adesso comincia il brodo a farsi buono.

CAS. E che succede? qualche terremoto?

APOL. Questa mattina alle ore 8 circa arrivò in Roma il gran gen. *Garibaldi*, l'eroe di Montevideo, il gran *Garibaldi*, l'Epaminonda, il Temistocle dell'Italia! E già tutti i più famigerati spacciatori d'incisioni in rame, ne tenevano in mostra, sotto cristallo, ed anche in ricca e bella cornice il ritratto. — Io ho udita una *italianissima*, passando, e vedendolo, dire a voce sonante: eccolo lì quell'angiolo di *Garibaldi*! vero Italiano! sola e salda speranza di questo povero paese contro le brighe dei preti.

CAS. Viva la italianissima! Mi pare che ci avete già detto ch'era una cantatrice. Frasi da teatro. Ma ditemi un poco: forse in questi giorni aveva da scoppiare qualche cosa in Roma?

APOL. Perchè mi fate questa domanda?

CAS. Perchè da ieri ad oggi mi raccontate gran novità accozzate insieme. Questo eroe venne *spinte* o *sponte*? Ci venne da sè, o fu chiamato?

APOL. Fu chiamato e pregato. Seppero quando arrivava, e gli andarono incontro. Esso smontò alla locanda di Cesarj a piazza di Pietra, locanda chiamata della signora *Giacinta*.

CAS. La signora *Giacinta* adesso è quondam; ma il figlio ha ricevuto molti forastieri di grido; perchè tratta bene assai.

APOL. Due guardie gli si pongono al portone in sentinella: un Civico ed un Legionario.

P. C. Già ho magnato; come se fece ar sor *Giorberti*, che a me, povero ciurcinato, me toccò a staje de piantone indove dormiva; e ve pozzo dine, che ronfava come un majale... sia ditto con riverenza parlanno.

APOL. Ebbe visite continuamente in tutto il giorno. Alla sera (intendo in prima sera) se ne venne a queste camere nel Circolo popolare. Oh! che urli! che strette! che sbaciucchiamenti! che esclamazioni!

MEN. Non ci sarà venuto solo?

APOL. Signor no: vi era il menarello democratico. L' irco della greggia repubblicana, il gran monsignor *Muzzarelli*.

CAS. E non vi fa tenerezza! Che caro prelatuc-

cio! Che ometto di garbo! Sassi, sassi, che perdete tempo!

APOL. Il presidente *Polidori* gli diresse un discorso in nome del popolo romano.

CAS. Piano: con le buone. Nel popolo romano ci entrava ancor io; e a me non ne fu detto niente, niente ne seppi. Eh! se lo sapevo, gli avrei suggerito io li concetti, ad uso di mitraglia. Datemi torto se potete.

APOL. Egli fece una rispostina; e dopo varie presentazioni, e vari discorsi del freddo, del caldo, del nuvolo, del sereno, l'eroe se ne ritorna in locanda. Intanto i poveri gonzi Civici, come già vi ho detto, avevano il rinforzo ai quartieri, e andavano pattugliando, e cercando non si sa che. Ogni pattuglia non era di più di 60, ma non minore di 30. Ci scomodarono anche la cavalleria. Che canzonatura! che mascherata!

CAS. Truppe, truppe, truppe tutta la notte..... e le notti di decembre non finiscono mai, e la mattina si trovavano con le mosche in mano.

APOL. Credettero necessaria una briosa dimostrazione a *Garibaldi*; e che fanno? Quelli del Circolo si agglutinano insieme, partono dal *Caffè delle Belle Arti*, e fu questa la prima sera in cui questi amabili figurini cominciarono a gridare a tutta voce — *Viva la Repubblica*! — S'incamminano verso la locanda Cesarj; e chi sentiva passare questa baldoria, subito a chiuder portoni e porte con doppi paletti, e mettersi fra le lenzuola. Tutto era deserto. Nemmeno gli stracciaroli col lanternino si trovavano, temendo che le pattuglie civiche saltassero loro addosso, e li trascinassero a dormire in carcere. Tutto progredì bene; ma a piazza Colonna nasce intoppo, ed è serio. La guardia Civica non informata, non conscia della progettata dimostrazione, vuole sciolto l'ammutinamento. Tutti sono sull'armi, e si grida, s'intima, si minaccia. L'affare pigliava una piega assai cattiva; ma i Civici usarono prudenza e si venne a transazione, *pro bono pacis*, e si economizzò il sangue. Sfilano attruppati verso la locanda, l'assediano, entrano su e vogliono che *Garibaldi* si affacci. E allora fioccano epiteti, perifrasi, concetti: Angelo, Eroe, Speranza, Campione, ec. ec. ec. Egli risponde con garbo, e rende grazie. Gli si chiede la sua legione, e dice, che non era ancor tempo che venisse — Le proposizioni crescevano di calore; e cresci, cresci, cresci, si viene a dirgli: general Garibaldi, venite con noi in Campidoglio, e là vi coroneremo.

CAS. Andavano per le poste! Come! A quell'ora! E che averebbe detto Marc'Aurelio?

DEM. È però meno cattivo di quello che si dice. Impedì in Roma un massacro nel momento che stavano per entrare i Francesi, e purgò la città di quella schiuma di assassini, che stavano sotto i suoi ordini, e che s'era accresciuta dei manigoldi e sicarii, che *Mazzini*... notate questo... che *Mazzini* lo aveva obbligato ad assoldare fra i suoi. Ma di ciò ne riparleremo a tempo e luogo.

CAS. Ebbene: accettò? ricusò?

APOL. Ricusò, dicendo: «Miei cari, lo farete quan-» do avrò diviso la mitra e la spada, ponendo una » per parte; momento, che, soggiungeva, non credo » molto lontano.» Basta, fra queste e simili ciarle a poco a poco se ne andarono tutti a casa, a cena e a letto.

CAS. La miglior cosa che seppero fare in quella sera.

P. C. Eh! diteme un pone: er *Moro* c'era?

CAS. Il *Moro*? chi è questo *Moro*, ch'esce fuori all'improvviso?

APOL. Vi dirò: padron Checco forse avrebbe voglia con questa dimanda di farmi buttar giù le tante farse che si sparsero su questo *Moro* fra il basso popolo. Si arrivò fino a crederlo farfarello; niente meno, capite? Di certo vi è questo solo, che un *Moro* al servizio di *Garibaldi* vi era; e fra loro si amavano assai. Il resto poi è un ammasso d'imposture, ciarlatanerie, fandonie.

CAS. Dal moretto avrà preso consigli per la guerra. (*Ved. vignetta pag.* 211).

P. C. Insomma, se po sapè si c'era, o nun c'era?

APOL. Il *Moro* non c'era, non c'era, non c'era; e non c'era perchè non ancor giunto con *Garibaldi*. Ma vi si trovava un certo *Massina* bolognese, uomo piuttosto ricco, s'era quasi tutto sciupato. Caldo, anzi rovente d'idee liberali, aveva messo in piedi una legione di cavalleria non più di trenta o quaranta uomini, e s'era unito al general *Garibaldi*, quando si avvicinò alla città di Bologna; ed erano i celebri lancieri di *Garibaldi*. Questo *Massina* morì il dì 3 giugno. Era stato ferito, cadde da cavallo; ma volle rimontarvi. Lo colse una seconda palla e lo gelò. Fu portato in s. Lorenzo in Lucina, e il P. *Ugo Bassi* gli fece una furibonda orazione funebre, che durò un'ora; e poco dopo partì.

CAS. Mi rincresce del signor *Massina*; ma.... se lo colse la seconda palla.... io non so che cosa fargli.

APOL. Nel giorno medesimo 12 dec. la *Gazzetta di Roma* al num. 257 riporta tutto, parola per parola, l'intero decreto, che io con le altre carte, come vi accennai, vi consegnerò in fine.

CAS. Siamo d'accordo.

DEM. Pensate bene: così andiamo avanti con la storia.

APOL. Fioccavano sempre nuove notizie, che le Province s'erano intestate a volersi staccare dalla Capitale, e non rimettevano più il danaro, ch'era colato nelle casse del governo. Ed ecco scappa fuori nel dì 13 dec. il Circolo Romano con un indirizzo per ottenere la Costituente.

CAS. Ma come scappò fuori il Circolo Romano così *ex abrupto*? Non la capisco.

APOL. La capirete presto riflettendo, che stringeva il momento, e non v'era da sciupar tempo. La *Pallade* già si era data moto per far comprendere, che la Costituente era voluta da tutti e singoli i Circoli. Erano però persuasi, che le popolazioni non ne volevano sentire suonata; quindi volevano far credere che vi fosse un voto universale corrente, ed oggi toccò a recitare al Circolo Romano; pel Circolo Popolare vedrete figurare quella frazione di popolaccio, che si porta al Quirinale urlando che vuole la Costituente, e

Costumi del I.° Secolo dell'ultima Repubblica Romana

CAVALLERIA DI GARIBALDI

TIRAGLIONE

FINANZIERE

BERSAGLIER MANARA

dalli signori Ministri è mandata autorevolmente all'assemblea. Finalmente figurerà la Civica, come poi vi descriverò, quando ricevette una solenne canzonatura dal ciarlatano *Sterbini* sulla piazza de'ss. Apostoli. Ecco il bel modo con cui pensarono aver diritto di dire: v'è il voto universale. Ma proseguiamo. Siccome venne pubblicato sotto questo di 13 di decembre, così vi devo far motto di un foglio di *Mazzini*. Capirete fin da questo momento, che la musica aveva un maestro di cappella segreto ed era *Mazzini*, che batteva la solfa da gran tempo; da prima del sanguinoso fatto dei fratelli *Bandiera*. Esso se ne stava in Londra, e là teneva protocollo, segreteria, commercio epistolare; e gli altri erano burattini mossi tutti con i fili ch' esso aveva in mano, esso capo arcano della propaganda ateistica. Adesso trovavasi nella Svizzera, e sotto il dì 30 novembre 1848, essendo al giorno di tutti i casi di Roma, pensa bene dirigere uno scritto a *Toqueville* e a lord *Minto*.

CAS. Figuratevi....

P.C. Degni amichi der capo-presa der sor *Mazzini*.

APOL. Egli svela a quei due signori quale sia il vero intendimento degl'Italiani, ed egli si costituisce, senza complimenti, per il vero papà della insurrezione; e si rivela pel capo di tutto, e di tutti. Avvisa con solennità, che l'Italia vuole, e deve costituirsi in nazione; che quelli che manifestano altri sensi, sono faziosi, non Italiani. Torno a replicarvelo in questa lettera, patentemente si denuda e si mostra che è il vero maestro di cappella di questo diabolico, iniquo sommovimento. Avverte fieramente che non si badi che a lui; e stringe tutte le sue intenzioni, come voto dell'Italia «*La guerra all'Austria, e sovranità nazionale*!» ed introdusse allora la formola adottata dalla Repubblica: — *Dio e popolo*.

CAS. E si sottoscrive appiè della lettera?

APOL. Esso *Giuseppe Mazzini*, e con lui un tale *Lizabe-Ruffoni*.

CAS. Che nome diabolico!

DEM. Poi figurò assai nell'Assemblea Romana. Era un buon mobile.

MEN. Acqua calda!

CAS. Anche io lo credo un buon mobile.

APOL. L'indirizzo non ve lo leggo, perchè è lungo; ma sta qui a vostra disposizione. — La *Pallade* in questo giorno pubblica una lettera di *Zucchi* a *Campello*; e la risposta di *Campello* a *Zucchi*. Eccole:

UNA SFIDA A MORTE

Bologna 9 dic. 1848

SIG. CONTE CAMPELLO

« Non vi sono che i vili che osano d'insultare quando sono lontani ed al sicuro. Gli ordini che lei ha mandati a tutti i capi dei corpi diffidandoli d' obbedirmi, non riconoscendo punto quanto io aveva operato, minacciandoli in caso di contravvenzione di dichiararli ribelli e traditori, è la cosa più indegna che si possa commettere. Perchè ella non ha avuto il coraggio di scrivermi francamente, come fanno gli uomini leali, che io più non comandava, darmi ordini ed istruzioni come io gliele domandava? Le scrissi che rinunziava il comando al generale Latour, in attenzione di ulteriori sue disposizioni. Ma viste le presenti circostanze, credetti necessario di ritenere il comando, e credo che questo sia stato utile, avendo fino ad ora conservato la quiete e l'ordine nella città, a malgrado di tante provocazioni dei malevoli fatte al popolo, eccitandolo alla rivolta; cosa che pare sia di aggradimento. . . . . e la prova ne sia le di lei istruzioni date ai capi, e fatte conoscere ai militari, che ad altro non tendono che a mettere il mal umore nelle truppe, autorizzando così la disobbedienza e l'insubordinazione. Io le dissi un' altra volta, che fra le persone educate, in particolare quelli che occupano posti distinti, v'è una maniera di ordinare, ma sempre con dignità, e fare sentire a chi può avere dispiaciuto al governo le cose in modo conveniente, senza mai insultare come ha fatto lei, che così facendo si è degradato. Io poi la prevengo, che spero c'incontreremo qualche giorno, e che a voce mi spiegherò più chiaro di quello che faccio presentemente, e le domanderò conto del modo inconveniente come si è condotto, e si conduce verso di me; e che spero, che buon grado o mal grado, vorrà rispondermi.

» Se mi vuole far stampare questa lettera, lo faccia pure, ma senza cambiare una sillaba.

Firmato — ZUCCHI »

RISPOSTA LACONICA

ALLA SPACCATA ZUCCHESCA

SIGNOR GENERALE

« Le sue parole sono indegne di un uomo di onore: io le compiango e perdono all'età. Vile soltanto chi tradisce l'Italia.

P. DI CAMPELLO

Roma 13 dec. 1848

SIG. GEN. CARLO ZUCCHI

Bologna.»

CAS. Oh! la risposta si faceva stretta stretta in due parole: *ho paura*.

APOL. Sfido che vi riesca di trovare una persona più esatta di me. Vi fo mancare cosa alcuna? La coscienza non mi rimorde.

CAS. Io non saprei come manifestarvi la mia riconoscenza, caro signor Apolloniuccio mio! Che si chiacchierino l'ultima quelli gianfaldoni senza sale in zucca, che spacciano che la storia non illumina. Buffoni! Illumina più del Faro di Ancona e di Civitavecchia. La vostra è una storia istruttiva, che fa spalancare gli occhi, e ci fa dire: oh! vedi in che mani eravamo capitati!

P. C. Mane? Avete da dine: zampe, ogne e zanne.

DEM. Si tratta della storia d'una rivoluzione, che noi l'abbiamo vista. Sono casi, in cui non volendo, ci siamo trovati dentro come sorci in trap-

pola. Vedevamo, guardavamo, e non capivamo niente. Tutto era palliato. Tutto aveva sopra un velo; ma un velo opaco, fitto, scuro; tanto è vero, che anche adesso si tenta di buttare un tabarro sull'accaduto, per non fare chiarita cosa alcuna; ma noi siamo scaltriti adesso, e diciamo: ciarle! artifizi! non fu così; fu colà. La carità.... vanno dicendo, la carità.... Giani! Ipocriti! Farisei! La carità vera esige che si smascherino i tristi pubblici e notorii, e col suggello dell'infamia si consegnino al tribunale della posterità.

CAS. Benissimo detto! bravo signor Demetrio! S'ha da togliere lo scandalo dato; *alias.... intelligimus... et iterum.* Sapete chi può essere contrario al vostro sistema? ve lo dirò io: chi ha una pauretta ancora di sentir pronunziare il proprio nome dalla vostra bocca.

APOL. Si pubblicò nel giorno 14 un foglietto di tre pagine in quarto, che esprimeva un indirizzo del Circolo Popolare di Firenze al Circolo Popolare di Roma. Ma, notate bene: questo foglio era stampato in Roma; perchè in Roma si stampava tutto. I sottoscritti possono chiamarsi gli ambasciatori toscani, e sono: dott. *Pietro Maestro*, *Filippo De Boni*, *Piero Ginori.* Con forti parole disapprovano parecchie risoluzioni delle Camere; si tratta di solennemente illegale la così detta Giunta di Stato, destinata a far le veci del terzo Potere, si revoca energicamente in dubbio l'autorità delle Camere e del Ministero, e s'inculca, si predica, s'insiste, affine di tagliare il nodo gordiano, e dirimere ogni questione, la immediata convocazione della Costituente dello Stato, come futura salvatrice dal disordine, dalla confusione, dai capricci.

CAS. O andate a contentar tutti! è impossibile. Questi signori agenti di Fiorenza amano i modi sbrigativi; e zaff, un taglio, e via: ed invece la demagogia che dominava in Roma, voleva agire pianin pianino; perchè, dice Catone.... seppure non glie l'hanno fatto dire: chi va piano, va sano.

APOL. Il *Contemporaneo* in questo giorno mette in campo un sospetto carico d'intrigo tedesco, e grida a tutti: aprite gli occhi: lavateveli a sette acque: attenti: girano molte monete tedesche; è segno che si vuol comprare mano e coscienza di qualcheduno. Badate. — Era vero. Giravano, ed erano di conio fresco. La storia era precisamente questa: Venezia era stretta, assai stretta, ed aveva urgenza di pronto contante per ispendere alla spicciolata. A Venezia erano rimasti coni e torchi austriaci, e specialmente coni di Maria Teresa; e quindi se ne servivano per coniare bavaresi, ec. ec. ed ecco la fonte dell'argento e dell'oro straniero, che circolava per Roma. Erano monete coniate dai loro cari fratelli delle Venezie; dagli eroi dell'Adria. O l'ignoravano, e meritavano il cavalletto senza mutande; o lo dissimulavano, ed era astuzia birbesca degna di 10 anni alla galera.

DEM. Dite pure che è storia il secondo caso.

APOL. Stiamo al giorno 14, e li abbiamo fatti dormire. Adesso poi svegliamoli al giorno 15.

CAS. E siate persuasi, che li trovate gli stessissimi, e forse forse peggio.

APOL. Bravo sig. Cassandro! Siamo ai giorni del tressette scoperto, come uso di dire io. S'incomincia la guerra alla Dottrinella del Bellarmino; in più chiari termini, a Gesù Cristo. Gl'insulti ai preti e ai frati sono di rito, sono all'ordine del giorno. Finora non vi ho raccontato, che quello che io sapeva con certezza geometrica; ora vi vorrei dire qualche altra coserella, che non la so per certo certo; ma quasi quasi: insomma sa di storia. Era la voce che correva in quel giorno per tutta Roma; e vi giuro che la terrei per certa, perchè me lo persuaderebbero gli effetti.

CAS. Di che razza era questa voce? che diceva?

APOL. Diceva, che nel gabinetto del Circolo Popolare, dove entrava il fiore......... voglio dire la schiuma della ribalderia, fosse stato fatto un fiero giuramento, propriamente formulato, preciso, solenne, che al primo primo apparire di una spada straniera, si obbligavano tutti a porre mano ad una contemporanea, assoluta, finale carnificina di preti, frati, monache. Anzi pareva che fosse stato *ad litteram* ripetuto dal celebre *Ciceruacchio* nella sua famosa osteria a piazza di Spagna; ove dai suoi assoldati, e affattucchierati satelliti veniva aspettato per udirne i venerati comandi, le svariate istruzioni; mercè le quali si dava opera ad alcune sue particolari volontà, e si compivano alcune esecuzioni; le quali alcune volte avevano luogo, e consumavansi nella retrocamera scura scura di quella osteria di congiurati, vera anticamera di casa-del-Diavolo. Mi pare di vedere quella mano di sfaccendati oziosi seduta avanti a quel ridotto sepolcrale, balzar su dalla panca e dalle sedie, appena vedevano *padron Angiolo*, il *Garibaldi minor*, che se ne veniva sul suo carrettino, tutti intorno a lui; tutti a toccargli la mano, le gambe; tutti a dirgli: *Embè? c'avemo gnente de novo? Eh, padron Angiolo? Embè? avemo da magnà er pane a tradimento? Tutto er giorno co le mano in mano?* — Smontava serio serio come un Alessandro o un Giulio Cesare, diramava i suoi venerabilissimi ordini; e allora Roma era percorsa in ogni senso. Le spie occhiavano, origliavano, cercavano. Gli esecutori.... siamo intesi....

CAS. Quella era vera Polizia.... Bene organizzata... Eh! *Ciceruacchio* era un grand'uomo. Peccato, che gli abbiano lasciata la testa sul busto!

APOL. Dunque, io vi diceva, che non duravo fatica a credere questo giuramento; perchè gli effetti li ho veduti. È vero che potevano anche far tante cose per metter paura al santo Padre, affine che non permettesse l'intervento. Se vi ricordate, si disse ch'erano state praticate delle mine sotto al Quirinale, e sotto al Vaticano.

DEM. Su questo proposito vi racconterò, che un certo *Giovanni Boschi*, detto *Dottore*, di Siena, vantavasi aver comunicato esso un piano scritto ed inviatogli da *Luigi Boschi*, detto *Rancichetto*, pittore romano, mediocre anziche no, e dimorante, accasato in Siena, con cui, come pratico di Roma, ove era cresciuto in via Gregoriana, aveva disegnato le arterie, e le vene delle mine per fare in un botto, in un solo botto far saltare in aria

tutta Roma. Bravo romano! Buon cittadino! buon figlio!

MEN. Io ho parlato con un amico mio fidato, che mi disse aver udito dalla bocca di un zappatore, ch'esso stesso aveva scavato i sotterranei viottoli, e sparsavi la traccia della polvere incendiaria.

APOL. Siamo d'accordo. Forse non erano che voci per le ragioni che vi ho accennate; ma potevano anche essere fatti reali. Quella riunione segreta in cui *Zambianchi*, il pietosissimo *Zambianchi* si diceva avesse assistito con le pistole in mano, può dirsi non sia stato un sogno; era un episodio palpabile. Difatti, diciamola qui fra noi, ebbero tempo l'intiero mese di maggio, e per quel mese dettero dentro alle iniquità, alle persecuzioni a più non posso; dopo vennero distratti dal dover ungere li stivali, fare i bauli, e prepararsi ad una tutelata partenza, ossia fugone; quindi la chiacchiera uscita oggi forse non era che un eco della verità. Vi dirò di più: nel programma vi era anche un saccheggio universale.

CAS. Eh! Il saccheggio lo avranno fatto; ma con delle formalità legali.

APOL. Nel programma sarebbe stato stabilito con tutta la violenza più impetuosa dei cannibali. Figuratevi: la prima cosa sarebbe stata il palazzo Doria. Eccovi il quadro ed il programma sparso artificiosamente in questo giorno, e tanto più vi fu premura di spargere in oggi, in quanto che, d'accordo molti giornali parlavano di un gran bastimento francese, che si avvicinava in Ancona; e di *questo posso darvi più minuta notizia*; perchè ora vi leggerò un dispaccio del Delegato di Ancona diretto al ministero romano. Udite: (*legge*).

DELEGAZIONE DI ANCONA

Direzione Provinciale di Polizia

N°. 5080

OGGETTO

*Arrivo in questo Porto della fregata francese l'*Asmodeo

190

Temuta invasione francese

ECCELLENZA

*Proveniente da Venezia ha stamane approdato in questo Porto la fregata a vapore francese l'*Asmodeo, *comandata dal contrammiraglio* Leyritz, *la quale sembra possa qui rimanere circa una settimana per attingere precise notizie sull'attualità delle circostanze del nostro Stato.*

Le notifico inoltre che il signor contrammiraglio Albini dopodomani farà vela verso Venezia colla maggior parte della sua squadra, al fine di vegliare la squadra Austriaca, prima divisa, ed ora riunita a Pola.

Pel mezzo de'vapori Sardi partirà per Venezia questo battaglione dell'Unione, giusta le disposizioni date da S. E. il sig. Ministro delle Armi, ove nel frattanto non giungano ordini contrari.

Non lascerò ogni possibile cura di vegliare su di qualsiasi ulteriore mossa, tanto della fregata suddetta, come di ogni altro bastimento che possa qui giungere, per renderne incontanente edotto codesto superiore Ministero; ed infrattanto con profondissimo ossequio mi onoro raffermarmi

Della Eccellenza Vostra

Li 11 *dic.* 1848

Umo, Devmo, ed Obbmo Servitore

A. ZANOLINI

A SUA ECCELLENZA

Sig. Ministro dell'Interno

— Roma —

Seguitando gli annedoti di questo giorno, vi aggiungerò, che si pubblicarono molte promozioni militari, ed i continui arrivi di.....

CAS. Di lordi disperati, e della loro stessa balla.

APOL. Bravo! avete colto nel segno. Bastava guardarli, vi movevano i vermi. Gli affari si facevano seri assai; più seri, che non v'immaginate.

APOL. Tiriamo via: tiriamo via. La carne si cuoce: la pila bolle: il brodo è migliore. Udite. Il principe Doria aveva già scritta e consegnata la sua rinunzia al posto di Colonnello Civico; e v'era un ambizioso, che ardeva di smania febbrile d'esservi nominato. Sappiate che questo orgoglioso era stato tanto colmato di benefizi dai preti, che, senza figure rettoriche, vi posso dire, che solo per i preti possiede dalle scarpe fino al cappello. Non basta. Era secolare. Aveva moglie. Capite? E i preti gli avevano dato un impiego, che si poteva dire tutto ecclesiastico, e che gli fruttava non un baiocco meno di scudi 80 mensili. Ebbene, costui vomitando ingiurie villane contro i preti, arrivò a dire, che quei scudi 80 mensili gli servivano per mantenere i cani. Che ve ne pare? Non era un mostro? — Non credo di doverlo nominare.

CAS. Non serve; perchè già nessuno vi ha capito.

APOL. Tormentato da questa matta fantasia di essere nominato Colonnello, e in questa sera accorgendosi, che nel suo quartiere v'era attaccato un pezzo di carta, in cui stava scritto: — *Il nostro Colonnello deve essere il principe Doria* — non soddisfatto della turpe bassezza, con cui molti suoi manutengoli cercavano di corrompere i Civici per far dare il voto a lui, ricorre ad uno sporco stratagemma, e fa inserire nella *Pallade* questo articoletto, che vi leggerò.

CAS. La *Pallade* era la cloaca massima, che accoglieva tutte le immondezze della città.

APOL. Questo articoletto intitolato: *libertà del*

voto: si trova sotto la data del 16 decembre, n. 422. Eccolo: (*legge*).

LIBERTA' DI VOTO!

Per rinunzia del signor principe Doria, debbesi eleggere nel nono battaglione un Tenente-Colonnello. Con meraviglia comune ieri si vide affisso al quartiere un cartello con queste parole: — Il nostro Colonnello deve essere il principe Doria! —

Noi non intendiamo far lagnanze sul conto del signor Principe, ma riproviamo altamente un tale atto indecentissimo. Il voto deve esser libero. Nè con promesse, nè con lusinghe, è permesso strapparlo. La libertà di coscienza è la prima dote politica di ogni popolo incivilito: chi tenta violarla non è meno stupido di un Musulmano, nè meno barbaro di un Cosacco.

CAS. Un cristallo davanti, e uno dietro a questo articoletto tutto d'oro! chiama quell'atto: *atto indecentissimo?* Ci parla della libertà, di un Musulmano, di un Cosacco? Esso? Povera bestiola! Vada, vada con altri suoi liberissimi fratelli inciviliti, e lasci noi poveri neri a passeggiare queste nostre strade. Birbante tinto in lana, così non smonta! Che temerità! Che sfacciataggine da lavandara uscita per la quarta volta da s. Michele! Eppure ancor esso avrà avuto il suo partito.

DEM. L'avrà avuto sicuro. Ogni birbo ha la sua corte.

APOL. Il giorno 16 ci aspetta a braccia aperte.

CAS. Eccoci subito.

APOL. Un certo *Canuti*, la quintessenza della furberia, è spedito a Parigi per nostro rappresentante. Sappiate, che la Setta, il Circolo, il Demonio volevano farlo ministro della guerra; ma *Canuti*, che portava un casato d'uomo di giudizio, ben s'era accorto che qui gli affari piegavano male, e male assai; e d'altronde aveva qualche interessuccio sulla Senna; e tanto disse, scrisse, brigò, maneggiò, che s'ebbe la nomina della rappresentanza romana in Parigi. Ma che? Appena là gli arrivarono le nuove del tracollo delle cose romane, ed esso, *illico et immediate*, a posta corrente manda la sua dimissione.

CAS. Cosichè non eravamo più rappresentati in Parigi? Poveri noi!

APOL. Non vi spaventate, amico mio; chè vi spedirono *Beltrami* e *Pescantini*. Sentite ora un brano della *Pallade* d'oggi; brano, che non ha alcun particolare interesse; ma serve meravigliosamente per scandagliare l'incoerenza delle idee in queste persone. Uditelo: (*legge*).

UN RECLAMO

Osiamo domandare per qual motivo si lasci senza fuoco la guardia che monta a Termini. Per salvarsi dal freddo eccessivo e dalla brezza notturna si obbligano quei militi a tagliare a poco a poco la graziosa arborata, ed una tal cosa che non può servir certo a render più pura l'aria.

Speriamo che il comando generale non tarderà a prendere le opportune disposizioni, affinchè quella guardia possa riscaldare le assiderate membra, senza esser costretta a tagliare quegli alberi ivi piantati per render l'aria più salubre.

Per mostrare quanto il danno sia grave, e possa divenir peggiore, notiamo che fino ad ora si sono demoliti circa venti alberi.

Che ve ne pare? Se in quei momenti si fossero tagliati gli alberi di santa Maria Maggiore, si sarebbe viziata l'aria, e corrotti gli elementi dell'atmosfera, avremmo bevuto fatali miasmi respirando; e questi sviscerati ssimi amanti della patria li tagliano. Ecco un eccesso di nobilissimo amor patrio, diverso da quello di Scevola, di Orazio, di Clelia, dei Fabii, di Q. Curzio, dei Decii. Assicuratevi, è una partita che mi fa stranire, e mi muove la bile.

CAS. Vi compatisco assai. Fortuna che sono tempi passati.

APOL. L'affare s'imbrogliava, e diventava serio più che non vi potete figurare. Il popolo guardava in cagnesco la carta monetata, da cui era quasi affogato, e il credito le si perdeva. Il contante, ad uso delle tele dei bussolottari, era un — *Passa, sparisci, e va via* — e non se ne sapeva più nuova. La piaga era grande; e per questa piaga i talenti dei fisici non servivano. Il governo stava in vera disperazione; il come rimediare, l'ignorava. Intanto la Gazzetta di Roma, con la data d'oggi, nella parte non officiale, assicura che tutte le Provincie, con una commendevolissima concordia, hanno data l'adesione all'atto del Consiglio del dì 11, ossia alla creazione del terzo Potere. Notate, siamo al dì 16, e già.... che insolente protervia! E descrivono che le Provincie hanno dato festa di esultanza. Siate convinti intimamente, che nessun paese si mosse; nessun paese mandò a Roma una riga.

CAS. Questo si capisce subito. A quei quattro interessava troppo che tutta l'Europa credesse, che quello che creavano essi quattro, era creato col consenso concorde e sublime di tutte le popolazioni dello Stato. Ma i gonzi fuori di Roma erano meno che essi credevano.

APOL. Essi credevano che l'archiconfraternita dei gonzi fosse europea; quindi si azzardarono di stampare impudentemente in quell'articolo — *è ricevuto non solo con approvazione, ma con esultanza.* — Nella sera si continuavano le consuete processioni profane con i soliti canti urlati repubblicani, nazionali, con lo scoppio frequente di *Evviva! Morte ai neri!* — Seguitando la cronachetta di questo giorno 16 decembre, vi dirò che l'*Epoca* pubblica un curioso indirizzo al popolo romano in onore dei Francesi abitanti in Roma; ma sapendosi bene l'affare nel midollo, si vede che non erano che pochi dei molti Francesi residenti in Roma, e pre-

PRIMA COMPARSA.

Ovunque la stessa accoglienza ! ! ! !

cisamente quelli tinti della loro medesima pece, quelli che andavano spesso ai loro Circoli, i corrispondenti dei *rossi* di Parigi, che erano consoni alle idee mazziniane e mamianesche. Volevano in qualche guisa rispondere agli energici rimbrotti, che contro Roma per l'attuale sua condotta venivano a furia sovra i giornali di Francia; e questi pochi di Roma vollero fare una specie di risposta apologetica dei demagoghi ch' erano in Roma, ed in tuono declamatorio li scusavano, e rendevano evidente che pensavano come essi; mentre ne tessevano un panegirico.

CAS. Ma quei Francesi ch'erano qui, e non la pensavano in questa maniera, se la saranno sentita male? Non è vero?

APOL. Altro! E cominciarono a fioccare proteste contro l'indirizzo, che servivano ad empire le colonne dei giornali francesi. Intanto, e la *Pallade* e l'*Epoca*, e tutti gli altri giornali si davano moto, e si affaccendavano a dare del bugiardo, dell'impostore, dell'inventore sfacciato ai giornali toscani e di Bologna, i quali avevano stampato, che in Roma di notte si gridava: — *Morte ai Cardinali*! *Morte al Papa*! —

P. C. Come si nun l'avessero saputo strillà, nun l'avessero! Accusì je se fussero seccati la lingua e li pormoni! Sti bravi zitelli accusì je insegnaveno. Che boni regazzi!

APOL. Saltiamo al giorno 17, e vi porto subito alla sera.

CAS. Ohè! sor coso? Subito alle 24? E che razza d'orologio avete?

APOL. Padron bello mio, quando io vi racconto cose accadute all'aria bruna, dovete immaginare, che sono state architettate e messe insieme quando il sole stava in uffizio. Non erano cose improvvisate, no; ma siccome volete la mandorla dell'osso della cerasa, vi dirò, che questi signori volevano stringere la creazione della Costituente, ed affinchè accadesse una gran dimostrazione nella mattina del giorno 18; dimostrazione, che doveva essere decisiva per le loro mire; perchè nella detta mattina le Camere si dovevano occupare a discutere il *sì* e il *no* della Costituente, così prepararono una dimostrazione nella sera del dì 17 al Ministero; questo era d'accordo, e doveva rispondere: — *Eh*! *Io non c'entro. Non ho facoltà. Andate da chi dovete andare, vale a dire alle Camere, ed esse vedendo la gran riunione popolare, diranno*: *SIA*: *IL POPOLO LA VUOLE*. — A questo fine la dimostrazione del giorno 18 sarebbe stata più calorosa, più esaltata, più numerosa.

MEN. Le pensavano tutte.

CAS. Si scervellavano tanto, che mi fa andare in visibilio, che non diventassero matti.

APOL. Attenti: non perdete una sillaba di quello che vi racconto di questi giorni. Sentirete perle, diamanti, rubini. Sentirete cose degne d'essere registrate in bronzo, e mandate per lezione efficace ai posteri.

CAS. Acqua in bocca, e chi parla, casca.

APOL. Sull'aria delle 23 ore, ecco in vari punti del Corso comparisce uno scritto, in cui si leggeva, che nella sera si sarebbe combinata una dimostrazione al Ministero, pregandolo di far sì, che immediatamente venisse qui attuata la tanto desiderata, la tanto utile alla causa d'Italia, Costituente Romana; e che per quest'oggetto si faceva un appello sulla Piazza del Popolo. Ed infatti, circa un 500 persone vi concorsero, ed erano in gran parte braccianti, giornaliesi, e certe facciacce nuove, che in questi giorni erano gradinate in Roma; ed aggiungetevi, alcuni esaltatacci romani. Precedeaa il vessillo del Circolo Popolare, ed un altro stendardo, in cui leggevasi in grosse lettere: — *Viva la Costituente* — e torce accese, seguivano tutti due i tamburini con la divisa militare, si traversò tutto il Corso, si voltò a san Romualdo, si passò per la piazza dei ss. Apostoli, e fu presa la direzione del Quirinale. Lì trovavasi conglutinato il Ministero, che, già capite bene, li aspettava. Udì la proposta, e rispose, che come Ministero non si trovava in poteri da soddisfare alle loro brame; perchè era necessità rivoltarsi alle Camere; e che perciò all'indomani mattina se ne fossero iti alle Camere ad esporre la loro petizione; ma che intanto il Ministero avrebbe fatto delle pratiche relative alla loro degna domanda; che stessero tranquilli, perseverassero nell' amor della patria, e in quella nobilissima intenzione. I capi si accorsero subito, che la faccenda dalla parte del popolo non pigliava piede; tantopiù, che fra il popolo stesso alcuni dicevano: — già, si fa questa unione per fare un repulisti, un magnammini: ed alcuni altri: già, si fa questa unione per consolare *Canino*, che s'è fitto in capo di far proclamare la Repubblica. I capi non la intendevano così. Questo scisma di opinioni era loro funesto. Essi volevano, come già vi ho spiegato, far proclamare questa Costituente a voce pubblica; e così dopo questo gran passo, andarsene all'apopletica e sciocca promulgazione della Repubblica. La voce però in Roma era divisa, come vi ho accennato; per cui v'era un malumore universale; musi cagneschi, fronti accigliate; e si sentivano sottovoce certe care bestemmiole, e certe imprecazioni da far mettere la bautta e il tabarro al sole sul mezzogiorno. I Civici erano vogliosi d'armarsi, e s'erano fitti in capo che venissero *illico* ec. ec. cacciati via certi forestieri, che facevano la così detta aria colata, come *Garibaldi*, *Gavazzi*, *Mazzini*, *Dall'Ongaro*, e certi musi proibiti, che si dicevano assoldati dal celebre *Canino*. Ottenuta però quella risposta dal Ministero, furono contenti di poter andare all'indimani alle Camere, (ove riceveranno un'altra canzonatura) ed affinchè il popolo non si sturbasse col sentire gridar più a lungo: *evviva*! *evviva*! smorzarono le fiaccole, fecero tacere i tamburini, e con quella *solita dignitosa calma* (secondo le loro favorite espressioni) senza far chiasso, buoni buoni, chiotti chiotti, essendo questo il santo, dirò meglio, il motto d'ordine, se ne andarono, in contegno, ciascuno alla propria casa. — Chi prima li vide attruppati e poi disciolti, diceva fra sè: ma che diavolo volevano? che progetti avevano in capo? Nel venirsene in giù dalla scesa di Monte Cavallo, s. Vincenzo ed Anastasio, fontana di Trevi, le Muratte, l'arco de'Carbognani, si trovarono vicini

alla *locanda Cesarj*, ed ecco salta loro in capo di fare una serenata di evviva a *Garibaldi*. Pensato e detto; detto e fatto; e potete immaginarvi se fecero il diavolo e peggio. Altro che mercato, altro che sinagoga. Gli urli si sprecavano. Quando all'improvviso: zitti: zitti tutti: parla *Garibaldi*: c'è uno che risponde per lui. E mi ricordo, che in quella sera, tra la folla c'era uno. . . . . . . uno scortellato, che cominciò a strillare: — Eh, adesso che c'è st'eroe, adesso non c'è tempo da perdere. Adesso s'ha da proclamare la Repubblica.

CAS. Ahò! Abbottalo di sganassoni con la mandola dolce, sto ridicolo!.......

APOL. Terminata quella farsetta, nei quartieri civici cominciavano a circolare certe voci ben ferme di determinazioni risolute. Per Roma si sparge un terrore, un'incertezza, una pauretta fredda fredda, sconsolante, e già al comando civico principiano ad andare reclami assai forti, delle rimostranze energiche. Queste carte fecero fare riflessioni assai serie; e circa le ore due dopo la mezzanotte, i comandanti dei battaglioni hanno ordine di far battere l'appello, con intimo di conservare il buon ordine, e garantire pienamente la franca e libera espressione del Parlamento. — Spunta il giorno 18, e di buonissima ora si vede affissa per le cantonate questa carta stampata, firmata dal Ministero, e adesso ve la faccio sentire: (*legge*).

ROMANI!

Il Ministero avendo ieri sera dichiarato ad una deputazione presentatasi a nome del popolo, che non apparteneva al potere meramente esecutivo il deliberare sulle grandi questioni di Stato, ma bensì ai due Consigli deliberativi; ricorda al popolo romano, stato finora ammirabile per la sua calma dignitosa, di volgersi ai Consigli medesimi, quante volte desidera di manifestare le sue opinioni intorno a materie deliberative, ma egli il deve fare sempre nelle vie e ne' modi legali.

Ciò consiste nel dettare indirizzi sottoscritti da quanto numero d'individui a quelli consente, e presentarli alle Camere per mezzo di deputazione.

Ogni altro modo può divenire cagione di gravi tumulti e disordini, e muovere dubbio che le deliberazioni dei Consigli non siano nè libere, nè indipendenti.

Il Ministero raccomanda in special modo alla Guardia Civica il mantenimento dell' ordine e della quiete pubblica.

Dalla Residenza li 18 *dec.* 1848

Il Consiglio dei Ministri

C. E. MUZZARELLI *Presidente*
T. MAMIANI — G. GALLETTI
P. CAMPELLO — P. STERBINI

CAS. Evviva la quintessenza della malizia! Nemmeno lo speziale al Gambero fa di queste essenze! Pure vado vedendo, che con questo popolo ci giuocavano a palla. — *Ricorda al popolo romano, stato finora ammirabile per la sua calma dignitosa, di volgersi ai Consigli medesimi, quante volte desidera, ec. ec.* — Quando queste leggi si leggeranno registrate nella storia, non si crederà che si sia arrivati a un eccesso di tanta impertinente temerità.

MEN. Eppure fu così; nè più nè meno.

APOL. Manco male: salta agli occhi anche di un cieco nato, che non li ebbe mai. Si fa la scuola alla marmaglia del come deve regolarsi, affine che le Camere siano nella stretta contigenza di essere obbligate come in un torchio a prendere una decisione, in cui dica: *Il popolo vuole così*: e siccome non si poteva far più con una dimostrazione; perchè i furbi s'erano accorti che la maggioranza della Civica l'avrebbe impedito, con la fertilità della loro fantasia suggeriscono il come efficacemente supplirvi; cioè — *Nel dettare indirizzi sottoscritti da quanto numero d'individui a quelli consente, e presentarli alle Camere per mezzo di deputazione.* — E qui voglio che osserviate, come il Circolo Popolare, consuma qui dentro tutta sana sana la nottata con un assedio continuo di gentaglia da trivio, e finse ancor esso di voler porre un rimedio al mal fatto, e per contentare in qualche modo la Civica giustamente irritata, mette fuori uno stampato ciarlatanesco ai Romani, ed io voglio farvelo conoscere, perchè smaschera meglio.

CAS. Sì, sì: leggete, leggete.

APOL. Leggo.

ROMANI!

Ogni dimostrazione è sospesa. Il Circolo Popolare nazionale ha preso già tutte le misure onde al bene del paese si provveda. Una deputazione si recherà in questo stesso giorno al Ministero e alle Camere, perchè decidano prontamente sull'indirizzo formulato ed approvato unanimemente in Forlì dai deputati dei varii Circoli delle Romagne e delle Marche.

Romani! Unione e concordia. I nostri momenti sono solenni: diamo all'Italia e all'Europa tutta un novello esempio di virtù cittadina.

Dalle sale del Circolo 18 *dec.* 1848

POLIDORI *Presidente*
SEGRETARIO.......

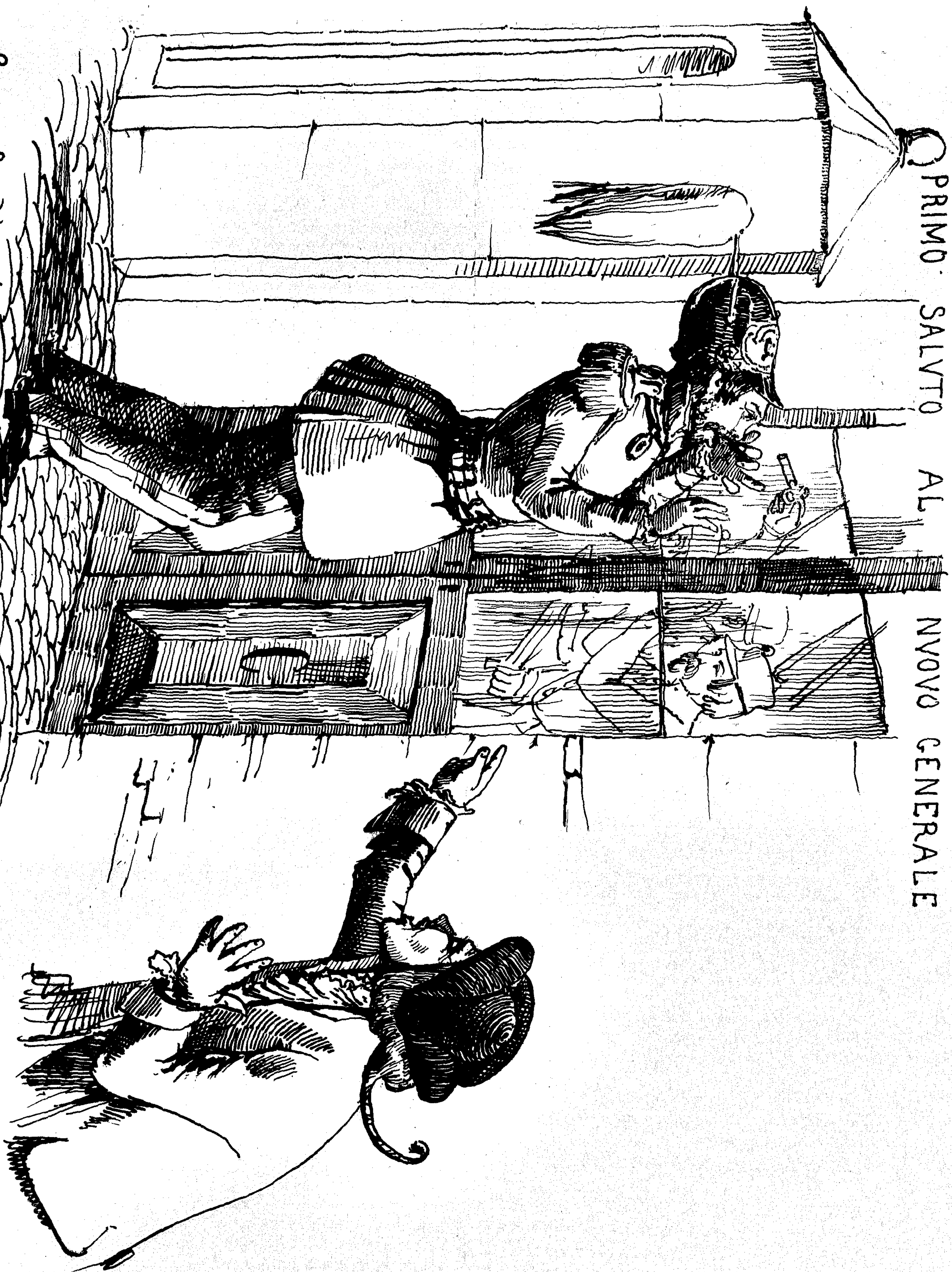
CAS. Ah! Il caro Circolo dice questo ai Romani!

P. C. Er bovo che dice all'asino: che paro de corna che tienghi!

MEN. Esso faceva magagna, e poi nel giorno dopo predicava modestia e temperanza.

CAS. Cose da far perdere la testa ad una statua.

APOL. A sentirlo leggere, eh? oh! figuratevi a stare un' oretta con quei capi d'abisso. Bisognava scandagliarne la sottigliezza, la iniquità, la perfidia. Si andava dal partito conservatore, moderato, e che? tante ve ne dicono, tante ve ne affastellano, che, nol volendo e nol sapendo, vi trovate in un laberinto, senza un' accia di filo onde uscirne fuora. Andiamo avanti.

PRIMO SALUTO AL NUOVO GENERALE

Gene: Quand'è così rinuncio volontariamente —

Cassandro: Sig.r D.n Vi fecero Generale a pieni voti

CAS. Mi figuro che adesso verrà il buono.

APOL. Alle ore 8 antim. dai respettivi quartieri si batte l'appello, ed alle 12, ossia al mezzodì, si osservava la gran piazza della Cancelleria, ove si radunava la Camera nel famoso salone, metamorfosato in una specie di anfiteatro, tutta occupata da soldati civici in armi. Un drappello stava a piedi dello scalone del palazzo, ed un altro sul primo ripiano; e non pochi s'erano collocati alla imboccatura delle tribune.

CAS. Mi pare di vederli.

APOL. Le diverse strade.... e non sono poche, per cui si va alla Cancelleria, nientemeno che alla distanza di un quarto di miglio, sono severamente perlustrate da taciturne pattuglie. Per molte piazze vi sono corpi di Civica stazionarii. L'Alto Consiglio viene convocato all'istante; ed anche lì vi è una forte e vigile covara di Civica in armi. Scocca l'un'ora pomeridiana, e, a norma dell'intimo, si apre la Camera dei Deputati. — Voi vi aspettate, che si presenti una deputazione del Circolo Popolare con un indirizzo; quale indirizzo venne formulato ed approvato in Forlì dai rappresentanti di diciotto Circoli, e con cui si esprimeva la energica istanza, che dal Consiglio dei Deputati si procedesse *immediatamente* alla nomina di un governo provvisorio, cui spetti subito di convocare una generale assemblea dello Stato, interrogando il suffragio universale. — Voi vi aspettate sentire, che vi fu un dibattimento chiassoso, fracassoso, agitatissimo — folla stipata di popolo, che rompa in plausi, che rompa in fischi. Aspettate invano. Rimanete delusi. — Tutto era preparato ed ammannito per questo. Le tribune sono gremite di guardie Civiche. Nella sala antecedente vi è l'Assessore di Polizia, che sta tutto pronto attendendo un cenno, affine di eseguirlo sull'istante. Anche l'artiglieria dipende da un segnale, e vomiterà fuoco. La Civica ha guarnito anche il Campidoglio. E di Costituente? Ecco tutto ciò che si dice: — La seduta si apre con la lettura di una lettera del senatore *Zucchini* di Bologna, che rinuncia alla carica di membro della suprema Giunta di Stato. Dopo ciò il Presidente dà comunicazione alla Camera, che tutti i ministri si dimettono; allora salta fuori il caratterista *Canino*, e fa un quadro della tristissima situazione romana; indi legge l'indirizzo forlivese; che non si sciupi tempo, e venga calda calda decretata la convocazione della Costituente: a tal fine presenta un progetto di legge da lui formulato, nel quale viene a stabilirsi un regolamento per la elezione, si fissa l'epoca della radunanza dell'assemblea, e si discende a molte altre analoghe particolarità. Freddamente, e poco meno che con sprezzo e scherno viene accolta dal Consiglio una tal proposta, e si rimette all'ordine del giorno; e non s'ode un zitto; e non si muove una penna; non respira un fiato.

CAS. Oh che mi raccontate!

MEN. Pare un sogno!

APOL. Continua il Consiglio ad occuparsi di altri affari, completa la Giunta suprema, e, procedendo alla scelta del terzo membro da sostituirsi al senator *Zucchini*, si nomina l'attuale ministro dell'interno, avv. *Galletti*, e l'alto Consiglio approva una siffatta elezione. Passa poi a risolvere altre coserelle; quindi la seduta si scioglie, e nessuno si è mosso; nessuno ha fatta una parola. — Alle ore 4 pomerid. il comando generale abbassa gli ordini opportuni perchè si ritirino gli appostamenti, e l'armamento venga disciolto.

CAS. Ma questo è un rebus. Questo è un proverbio da società. Non ne capisco un zero.

APOL. Eppure è tutto limpido, tutto chiaro, tutto diafano come una chiara d'uovo. Per quella mattina, è impossibile che non abbiate capito, che la idolatrata Costituente fece una molto brutta impressione. Quei signori avevano una forte paura di commozioni interne ed esterne; *ergo*... attenti... *ergo*... silenzio: sia per non detta; e si pensi ad altra cosa. E si pensò una cosa magnifica per la sera del 19, e vi rimase ingabbianata la Civica.

CAS. La Civica! Io stupisco!

MEN. Oh! guardate! Ma davvero?

DEM. Sentite, sentite.

APOL. Oggi sponte discordi: dimani spinte assentirà. — S'incomincia con la solita scenata della rinunzia di tutti i ministri. Farsette buone non pel popolo romano, che ci si era avvezzato, e non trovava la salsetta piccante della novità. C'è un perchè; c'è purtroppo; ed io speravo trovarlo anche espresso, e sviluppato nel *Sommario storico degli avvenimenti, che occorsero negli Stati della santa Sede dal 14 novembre 1848 fino all'ingresso dei Francesi in Roma*, e che si stampa in Roma dal tipografo Gaetano Chiassi a Monte Citorio; ma anche questa storia, dopo che si è fatta ad indicare le contraddizioni di questi giorni, dice così si esprime:

Involte sono nelle tenebre del geloso segreto mantenuto dai capi principali dei movimenti, le cause intrinseche di queste contraddizioni. Ognuno può formarne quel giudizio che crede.....

Checchè peraltro ne sia di queste opinioni, di queste vociferazioni, è facile il conchiudere che regnava la massima confusione, che le misure che si andavan prendendo, tuttochè tendenti allo stesso scopo, dipendevano dal caso, ed eran soggette a variare ad ogni momento, secondo i diversi giornalieri accidenti. È agevole il conchiudere, che i primarii capi non erano punto di accordo fra loro; che ognuno di essi seguiva l'impulso delle particolari sue viste, e che occultamente tendevano a sopraffarsi l'un l'altro, onde primeggiare su tutti. È facile il conchiudere, che queste scissioni non potevano produrre che malumori e disordini, effetti ordinarii del malcontento del partito che rimane vinto.

No, carissimo signor *Sommario storico*, no, non siamo d'accordo. A voi garba togliere la malizia a questi onoratissimi galantuomini, e volete tacere una delle poche volte, che questo disgraziato popolo romano ingannato, bindolato, raggirato, si op-

ponesse risoluto: signor no; ci scommetto, signor sommarista mio, che all'epoca della rivoluzione non istavate in Roma; e per prova di quanto io asserisco, vi accenno il fatto della sera del giorno 19 sulla piazza dei ss. Apostoli; fatto da voi saltato a piè pari, e di cui non pronunziate neppure un motto. Questo silenzio assoluto è assai colpevole in uno storico, assai colpevole in un cronista. Formerebbe un fiero capo di accusa; perchè tacerebbe le circostanze diaboliche con cui si tramò un nuovo inganno ai Romani. E fu. un' indegnità, un' azione degna di cavalletto, di berlina, di mazzola. Nulla meno. Capite? Ma già la colpa non è vostra; perchè non eravate in Roma.

P. C. Sor Pollonio mio, voi la pijate co' me? Ma io nun c' ho che fa gnente, propio gnente.

CAS. Spero che non l'abbiate manco.... direi.... con me.... Io sto all'oscuro di tutto.

APOL. Non l' ho affatto con nessuno di loro; ma mi saltano le creste contro certi malintenzionati; basta: se è rosa fiorirà.

CAS. Dite da quel grand' uomo che siete; ma potressimo tirare avanti; perchè.... A buon intenditor....

APOL. Non dite male. — Dunque durante il giorno 18 si andava apparecchiando, mulinando, maturando un mezzo nuovo, efficace per la proclamazione di questa maledetta Costituente; mentre il primo era rimasto sventato. Io vi do un anno.... anzi anche quattordici mesi, per inventar questo mezzo satanico; ma ardisco dire, che non l'ndovinereste mai. Quelli però erano talentoni: uomini barbuti, baffuti, studiosi, lesti, fecondi. Vogliamo fare questa scommessa, eh?

CAS. No, no, no, sor Apollonio mio. Noi siamo teste d'oche, *et quidem* spennacchiate. È meglio che seguitiamo la marcia a tamburo battente.

APOL. Come vi piace. — Dunque incominciarono ad amalgamarsi alla Civica, ed a quella parte di popolo che agiva; perchè, e voi ben lo sapete, qui il basso popolo di politica non ne mangia, e per quanto gliela strofinino, non vuole mangiarne.

CAS. E fa bene; ma come s'amalgamarono? Con che stratagemma? Con che arte?

APOL. Col porsi ancor essi a declamare, ed inveire contro il forastierume, che aveva inondata tutta Roma; ch' era un movimento di ladri, che macchinavano un gran saccheggio, un metter cinque per levar sei, tutta gentaglia, che viveva intanto al soldo di *Canino*, il quale s'era fitto in capo di proclamare assolutamente la Repubblica; ed *in primis*, non si doveva mai parlare di Repubblica. Così in quel giorno tutta la broda cascò addosso a *Canino*. E fu appunto in quel giorno, in cui andava leggendo una lettera di suo cugino.... come diceva esso; il quale cugino acremente rimproverava di oscitanza i Romani, perchè non avessero ancora a pieni suffragi proclamata la Repubblica.

CAS. Già s' intende; lettera coniata nella sua zecca a piazza di Venezia col torcoliere *Masi*.

APOL. E che è da starne in dubbio? Anzi, aggiungeva, che un corriere era da lui venuto appositamente, e con molta premura *ad hoc*.

DEM. Una di quelle solite staffette mamianesche, le quali uscivano porta Salara, ed entravano per porta del Popolo (*Vedi vignetta a pag.* 163). Vere mascherate delle comparse nelle marciate teatrali, che escono da sinistra, ed entrano a destra. Povera Roma!

APOL. Ora con gli elementi, che fino qui vi ho con tutte le particolarità forniti; voglio dire, come per tentare un'energica stretta anche i capoccioni, hanno fatto alleanza con la Civica, e con lei si accordano nel declamare contro il forestierume, vero semenzaio di perturbatori; e con lei decidono di fare una fiera dimostrazione, e obbligare il Ministero a dar loro assolutamente lo sfratto, perchè è tempo di finirla. Dunque di slancio vi trasporto.... magari, anche per i capelli, nel famosissimo giorno diecinove. Giorno classico fra i più classici della storia delle corbellature.

CAS. Mi fate venire una sete, che ci vorrà tutta la gran fontana di piazza Navona per levarmela. Non vorrei che mi burlaste.

APOL. Se sveglio la sete, so anche levarla. Seguitate a sentire. Tutti sono occupati a procurare un bisbigliò, un susurro; e vanno divulgando che nella città vi è una segreta commozione. Il Circolo Popolare si raduna, e lì.... ossia, qui si strepita, si urla, si bestemmia. I Consigli tacciono in questo giorno. Per le strade uno si accosta all'altro, e dice sottovoce artificiosamente: — *C'è del torbido: l'affare non è quieto. Dio ci scampi da un sottosopra!* — Fuori del *Caffè delle Belle Arti* si vanno facendo certe prediche curiose: per carità! tranquillatevi. Non fate cagnara. Ordine. Quiete, per carità! E nessuno fiatava; e nessuno si moveva. Eppure si seguitava: è inutile: si ha un bel dire: si ha un bel fare; se non si dà lo scaccione a questo diluvio di forestieri, l'affare non si accomoda più.

CAS. Ma queste chiacchiere, chi le faceva? Sarà stata la Civica?

APOL. Signor Cassandro, stiamo qui col capo. Giudizio: non vi disingannate. Ma che Civica? che Civica? Queste chiacchiere le facevano gli autori stessi di questa cagnara. Ah! sor Cassandro mio, voi mi sbarellate assai.

CAS. Grazie alla bontà sua! Sfido un giudice qualunque, a non perdere il cervello con questo vostro racconto.

APOL. Attenzione, e niente paura. S'intimano tutti i Colonnelli Civici avanti al comando generale; si radunano, ed ecco *Sterbini*, rosso come un gambero, che esce dalla caldara, con i capelli rabbuffati, con gli occhi che stanno per schioppargli, e con un diluvio di parole sconcertate comincia

a strepitare contro i perturbatori dell'ordine pubblico. Dice, che bisogna finire una volta questa commedia, altrimenti si mette in tragedia. Io ho fatto preparare le vetture fuori della locanda Cesarj. La guardia che ne vegliava alla porta, l'ho fatta andar via. Non v'è tempo da perdere. Per.... (e qui attaccava un moccolo da sant'Uffizio) siamo stanchi, arci-stanchi. Animo, signori miei; che ci si dia il sigillo del Circolo Popolare, e il Circolo si chiuda e si sciolga. E via, via, via i forestieri, e si pensi seriamente a fare armare la Civica, e dare addosso a questa infame canaglia. Non perdiamo un minuto; ci vuole energia; subito, subito. Ogni momento che si perde, è un tesoro. Io non garantisco più la tranquillità di Roma. Mi capiscono? — Potete voi figurarvi il tremito, la confusione di tutti quei Colonnelli, del Generale, udendo *Sterbini* declamare furibondo, minacciare, dettar leggi! Parlare di chiudere il Circolo Popolare, di dare uno sfratto repentino ai forastieri, di far mettere in armi la Civica con istruzioni di fare man bassa su gli esteri. E poi, guardandosi fra loro, con occhiate d'intelligenza, dicevano: Manco male! Se ne sono accorti ancor essi. Non era possibile andare avanti così. Ma *Sterbini* incalzava: pensate, che oggi si macchina di tentare un gran colpo. Guai se non si sta apparecchiati a sconcertarlo! Poveri noi! Povera Roma! Povere famiglie massacrate in ogni senso! Io non mi rendo responsabile affatto. S'intimi la Civica; ma immediatamente. Si consideri che il ritardo può essere morte. — Non si corra, si voli. — I zelanti salgono per le case; mandano con i tamburi a chiamare i Civici; ed i Civici in buona fede, vanno, pigliano le armi, e giurano voler fuori gli esteri. Notate, che già il peso di questa Civica....

P. C. Scocciava assai.

MEN. Proprio non ne potevano più.

DEM. Difatti era un gran peso.

APOL. Eppure a quell'avviso, a quel perchè, andarono in folla ai quartieri, e presero le armi furiosi, e alle due e tre quarti pomerid. si battè la generale. I Colonnelli saltano su i loro cavalli bardati, e tutti sono pronti a marciare a prendere di assalto non si sa che cosa.

CAS. Ma pure.... sia detto fra di noi.... qualche civichetto sarà stato color di cappello di paglia; e qualcheduno avrà fatto voto di non pigliar più purganti per tre anni; perchè la pauretta delle botte non poteva tacere.

APOL. Non badate a questi episodii. Sono cosette naturali, a cui lo storico non guarda.

CAS. Cosicchè bisogna concludere, che il signor *Garibaldi* s'ebbe un ricevimento magnifico ad uso di un Giulio Cesare, di un Epaminonda. Sarà rimasto contento dei Romani. Lo acclamarono, lo festeggiarono; un poco più lo mettevano sugli altari, e l'incensavano.

APOL. Esso era avvezzo agli evviva. Per tutto dove si portò ricevette acclamazioni, accoglienze, evviva. Credo che nella sua vita potrà registrare molti simili ricevimenti.

P. C. Sine, er ricevimento delli gatti. (*Vedi vignetta a pag.* 235) Tutti li gatti mammoni j'anniedono a fa festa, j'anniedono. È n'affare de parentela. È n'affare, sapete de che, de gnao, gnao.

DEM. Questo però non accadde quando mise mano a quella famosissima spada, che tutta Italia, con un testatico volontario frammasonico gli regalò.

APOL. Peraltro con questa spada in Roma se ne venne in cerca di tartuffi sul Vaticano e trovò nespole. (*Vedi vignetta a pag.* 171)

P. C. Infrattanto, perone in quer giorno je fune attaccato un ber buzzico.

CAS. Dunque, di non fare parentesi, e tornare a riannodare il filo della storia.

APOL. Ancora io sarei dello stesso parere. Eccomi pronto. — Lungo il Corso seguitavano le scene

della mattina: le prediche senza motivo; il — *non è quieto, non è quieto, si mette male: si prepara un brutto temporale.* — Occhiate sconsolate, sospiri mal repressi, strette di mano furbesche fra i birbi congiurati: insomma si seguitava a recitare, benchè il colpo fosse segretissimamente e maestrevolmente preparato. Il pallone doveva gonfiarsi e andar per aria. Era destinato: era deciso: tutto s'era operato in regola; non vi era più da starne in forse. *Gallieno, Giuseppino Gallieno*, famoso miglioratore de' nostri vini, era il generale della Civica, e col seguente ordine del giorno prese ad agitare il turibolo fumante verso i soldati Civici così:

COMANDO GENERALE CIVICO

ORDINE DEL GIORNO

19 *decembre* 1848

MILITI CITTADINI!

Il risoluto contegno che ieri assumeste, rispondendo alla mia chiamata e alla fiducia dei ministri, vi rendette benemeriti della patria.

Debbo retribuirvene parole di lode, sì come vostro capo, e sì come interprete dei sensi del governo e di tutti i buoni e leali cittadini.

Voi mostrate col fatto, esservi supremamente a cuore la indipendenza italiana, la tutela dei diritti santissimi del popolo, la guarentigia dell'ordine pubblico, il rispetto alle leggi, la libera azione delle Camere e del Ministero.

Fino a che voi, militi romani, vi comporterete come nello scorso giorno, Roma non potrà essere menomamente turbata: la sua fama si serberà intatta al cospetto dell'Europa, che tiene fermi gli sguardi su questa veneranda Capitale del mondo per darne giudizio. — Questo, mercè del vostro senno, fia pronunziato solenne, inappellabile, e proclamerà i Romani, degnissimi di quel viver libero cui anelano, e del quale vogliono tutta Italia partecipe.

Gli encomi che io a voi rivolgo, v'incuorino a durare sino alla fine nella nobile e generosa impresa, senza che le fatiche in ciò spese v'abbiano a sembrare soverchie. — Voi, così adoperando, otterrete gloria e meriterete l'applauso di tutti coloro, che nel conseguimento della libertà vera e durevole ripongono il supremo bene della vita.

IL TENENTE GENERALE.
GALLIENO

Il Circolo Popolare....

CAS. Ma non fu chiuso?

APOL. Così voleva, cioè così fingeva di volere lo *Sterbini*; ma in quei cervelli v'erano rebus, indovinelli, logogrifi e logica rivoltata. Dunque il Circolo Popolare comincia a dare non dubbii segnali d'essergli noto, che si ha da fare; quindi alza la voce, per mezzo dei torchi, ed emette un indirizzo ai Civici, ed uno ai militi di ogni arma. Bisogna che li sentiate ambedue.

ALLA GUARDIA CIVICA

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

MILITI CITTADINI!

Il popolo dimanda un governo; chi può contendergli questo sacro diritto? La Giunta di Stato non s'è riunita; il popolo vuole e debbe essere rappresentato; a noi Romani corre un obbligo troppo grande verso le Province, che da ogni parte ci manifestano il desiderio di un ordinamento di cose, ormai troppo necessario, e noi se non vogliamo mandare in brani lo Stato, dobbiamo risolvere. A voi, militi cittadini, a voi che siete la più eletta parte del popolo, stimiamo nostro debito partecipare che le deputazioni dei Circoli di Roma si recheranno quest'oggi al Consiglio de' Deputati, dimandando loro: « che » posta la esistenza della rinuncia dei membri » componenti la Giunta di Stato nominata dalla » Camera, vista la urgenza delle circostanze, e » la necessità di un governo, accolgano la pro» posta che loro si fa di alcuni nomi, tra' quali » ne sceglieranno tre, perchè provvisoriamente » governino in nome del popolo, coll'obbligo di » convocare immediatamente la Costituente del» lo Stato.» Considerate la importanza e l'assoluta necessità di questa richiesta, l'amor patrio vi ha sempre parlato al cuore, e quest'oggi vi farà cooperare perchè tranquillamente si riordini la macchina dello Stato, che fino ad ora si è tenuta unita non per altra virtù che pel sonno dei popoli.

Nomi che si propongono — STURBINETTI — CAMPELLO — CAMERATA — GALLETTI — GUICCIOLI — GALLIENO.

Dalle Sale del Circolo li 19 *dec.* 1848
Per il Circolo Popolare
Il Direttore
G. B. POLIDORI
Il Segretario
PIETRO GUERRINI

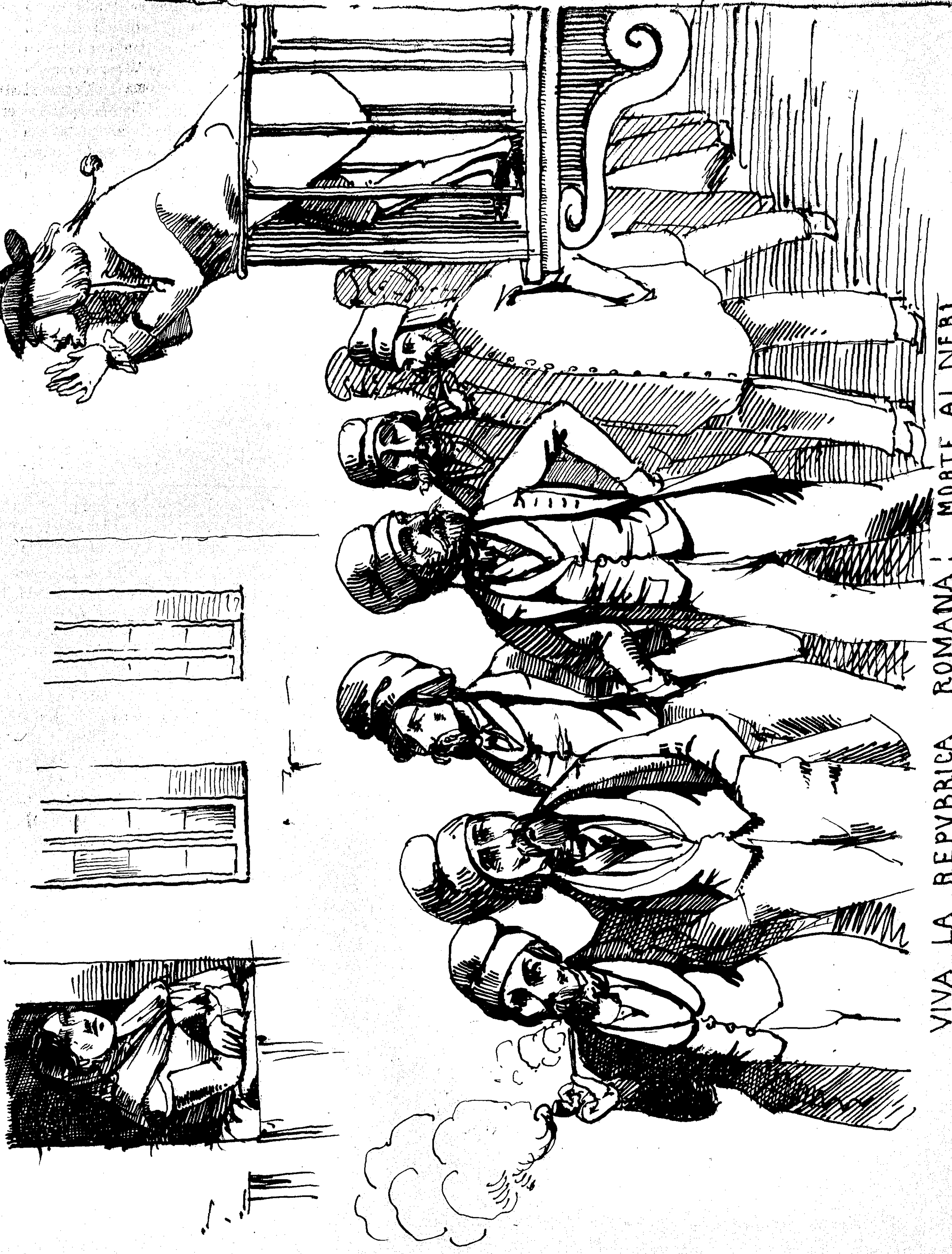
SOLDATI DI OGNI ARMA

Un popolo non può esistere senza un governo. Se la Giunta suprema di Stato nominata dalle Camere rinunciasse all'incarico, o più tardasse a riunirsi, è necessario allora che si proceda alla nomina di tre persone che costituiscano un Governo Provvisorio, il quale convochi immediatamente una Costituente degli Stati Romani. Onorevoli soldati! il paese è in gravi pericoli: questo è il solo mezzo per salvarlo. E noi lo abbiamo oggi espresso alla Camera.

Le Province sono in pieno accordo con noi.

Voi che tante prove avete dato di virtù cittadina ed amor patrio, sarete, ne siamo persuasi, coll'intiero popolo, che altro non brama che una forma legale di Governo, dietro la partenza del Pontefice, e gli atti suoi incostituzionali.

Unione, e vinceremo. L'Italia, l'Europa ci guarda, ed aspetta da noi novelle prove di grandezza cittadina.

DONNA: Sor Cassandro, che ci sono le corse oggi? CASS: E perché? DONN: perché vedo i barbareschi col berretto rosso. CASS: Figlia mia sono Repubblicani

VIVA LA REPVBRICA ROMANA! MORTE AI NERI

Procuriamo con tutte le forze dell'animo il bene della patria, e l'avremo.

Dalle Sale del Circolo Popolare li 19 *decembre* 1848.

Il Direttore
G. B. POLIDORI

Il Segretario
PIETRO GUERRINI

CAS. Qui adesso portano per esempio le Provincie, e cercano di movere con la forza dell'esempio; e, quando loro giovava, portavano nelle Provincie l'esempio della Capitale. Era un giuochetto della loro rettorica. Rettorica maliziosa; ma i di cui artifizî ora sono smascherati; ed erano assai birbi, degnissimi di chi li usava. Ma proseguiamo; chè sono assai assai curioso di scoprire chi rimane ingabbiato, se i perturbatori o i Civici. Il cuore nulla di buono mi predice. Quella volpe di *Sterbini*, col suo discorso mi ha posto di cattivissimo umore.

APOL. Proseguiamo. — Il palazzo pontificio sul Quirinale era già occupato dai Dragoni e Carabinieri; che verso le 4 pomerid. ebbero un rinforzo di alcuni battaglioni. Intanto, a norma degli ordini ricevuti si andavano disponendo altri battaglioni in diversi punti, che venivano stimati i più convenienti per ben tenere armonizzata l'operazione; quante volte il loro intervento fosse creduto necessario. Sulla piazza di Venezia, quantunque tanto prossima ai quartieri Trevi e Pigna, venne collocato un numeroso drappello di Dragoni, e due forti battaglioni di soldati di linea. La piazza dei santi Apostoli venne creata piazza d'armi per la Civica. — Ora vedete patentemente da queste care disposizioni, come si era pronti a rispondere con solida energia ad una qualche dimostrazione, che si svelasse contradittoria ai loro pensieri. Potete ben credere che non mancavano artiglieri, che tenevano ammanniti alcuni cannoni, e i cavalli tutti lesti per essere attaccati ai carri, e volare.

CAS. Che teste previdenti! Che capocce di veri professori! Come pensavano a tutto!

APOL. Sull'imbrunire, alcuni manipoli di guardia cittadinesca, avevano occupati alcuni degli sbocchi che mettevano al Corso, e vennero anche piantate alcune sentinelle avanzate con particolari istruzioni. Alle ore 5 pom. si sviluppa questo gigante di rivoluzionaria sommossa, ed incomincia dalla ben nota locanda *Cesarj*: non vi scordate, che tutto era stato anticipatamente combinato. Non era una commedia all'improvviso; pareva, ma non lo era. Escono dunque da quel vicolo della dogana, o di piazza di Pietra, e sboccano sul Corso.

CAS. Quanti erano? tre o quattrocento?

APOL. Non più di un 25.... capite bene: venticinque frabutti, canagliume, gentaglia mercanteggiata per quella rappresentazione; come comparseria da teatro; escono a due a due, inalberando uno stendardo in cui stava scritto in lettere madornali: — *Viva il Cristianesimo*! *Viva il governo democratico*! —

CAS. Adesso esce in ballo il cristianesimo!

P. C. Era tutta farina de patron Angelo. Indove c'entrava Ciceruvacchio, subito sentivio dine: — *Gesù Cristo è stato er più granne repubbricano. Noiantri semo tutti cristiani; ma volemo la repubbrica.*

MEN. Non dice male padron Checco.

APOL. Forse con quelle parole avranno voluto buttare la polvere negli occhi, e far credere che sarebbe stata rispettata la religione cristiana. Certo è, che da ciò trassero motivo i giornalisti francesi di una forte e larga polemica; contro cui vennero fuori delle proteste in iscritto dei Francesi della loro balla, e che stavano in Roma. Affari curiosi! affari buffi! Ma.... si recitava. Scommetto, che se per caso incontravate questi mascalzoni, questa truppa di veri disperati, avreste fatta una risata di cuore. Figuratevi: parevano collegiali, che per la prima volta scappassero dal collegio; guardavano sospettosi, incerti, paurosi di qua e di là; erano pulcini impicciati nella stoppia. Si leggeva sulla loro faccia ch'erano stati pagati. Arrivati a piazza di Venezia, strillarono: — Evviva i Dragoni! Evviva la Linea! — ma tutti zitti: non rispose alcuno: silenzio perfetto. Allora come galline azzuppate retrocedettero per la medesima strada. Quando furono a piazza di Sciarra, gli si parò innanzi una mano di popolo, si presero la bandiera, e li dispersero per le strade contigue. Ecco tutta la gran rivoluzione di quella sera.

DEM. Partoriscono i monti, e nasce un topo....

P. C. Una rivoluzione che nun valeva na callalessa.

CAS. Ma intanto si sarà fatto notte, eh?

APOL. Avete ragione. Si faceva notte, ed era un gran freddo. Ed ecco trasportarsi fasci di legna per far fuoco e riscaldare la Civica; chè non era di bronzo. Così la piazza de' santi Apostoli venne trasformata in un improvvisato campo d'armata. I Civici fanno dei fasci con le armi; i fuochi scintillano, fumano, gittano vampe. La Linea imita per le altre piazze del Corso questo costume estemporaneo, e le donnette sfidano la tramontana e l'umido vernale, e corrono con i mariti, con i fratelli, con i serventi a questo inaspettato carnevaletto; come vanno a vedere le mostre della fiera a s. Eustachio; questa sera era di moda visitare il bivacco.

CAS. Io già spero che qualche bell'umore, qualche penna felice porterà in teatro questi annedoti, e li vedremo sulle scene di Aliberti o di Capranica. Il comico ce n'è. La satira nascerà dal soggetto stesso. Ci sarà da ridere assai. Campiamo e rideremo. Pare che si sia pianto abbastanza.

APOL. I capi dei battaglioni civici cominciarono a guardarsi fra loro; e principiano a dirsi sotto voce uno all'altro: — *Ma qui che diavolo facciamo? che scenata è questa? Ne capite niente voi? Io non ne capisco un ette.* — Ma intanto che così disputano i maiorenghi, si eseguisce sorda sorda una dispensa maliziosa fra i comuni e gli ufficiali di un brano di carta stampata, che è un indirizzo da farsi al Generale, e che ora vi leggerò:

SIGNOR GENERALE

Nei gravi e solenni momenti in cui trovasi Roma e lo Stato, nelle presenti circostanze ec-

cezionali, la guardia Civica romana, a prevenire qualunque non giusta interpretazione de' suoi sentimenti e delle sue disposizioni, crede opportuno di far palese a voi, degno suo Generale, onde per voi sia fatto manifesto al governo e al popolo: come la Civica romana desidera ardentemente che siano fatti paghi i voti di Roma e delle Province, mediante una pronta convocazione della Costituente dello Stato a norma dell'indirizzo redatto dai Deputati delle Province riunite in Forlì; che la Civica romana crede, soltanto questa immediata misura poter convenire allo stato presente di cose, e prevenire ogni disordine; che ad ogni modo però essa non permetterà mai, che sotto qualunque pretesto sia turbato in questi giorni l'ordine pubblico, che tanto onora il nostro popolo e saprà come appoggiare il trionfo della libertà, così resistere con ogni sua forza ai perturbatori, massime estranei, che volessero imporre la loro volontà a un popolo libero, e che si mostrò degno de' suoi grandi destini.

Roma 19 *decembre* 1848.

CAS. Oh! questa è originale!

APOL. Adesso, aspettate; adesso viene il buono. I comuni cominciano a fare delle sugose interrogazioni. Vogliono sapere, cosa sarebbe la Costituente; e qualcheduno ricco di coraggio civile, rispose: — *È lo stesso che togliere affatto il governo al Papa.* — Lo sentono: vanno in bestia, e gridano, che non vogliono saperne. I capi dei battaglioni, concordi nella solida e prudente opinione, tutti, meno quello del *Primo*, principiano a dire: no, no, no: non si vuole Costituente; qua non siam venuti per quest'oggetto. Lo scopo nostro fu diverso. Non possiamo, non vogliamo firmare questo indirizzo. Ad alta voce lo andava leggendo ai suoi militi il principe don *Alessandro Torlonia*, e poi gridava: i miei Civici pensano come penso io, e non sottoscrivono davvero. Gli altri capi si regolarono tutti in un modo, e vi noterò solo, che il maggiore *Parisi*, con tutta la voce sua non piccola, gridava al suo battaglione di ripigliar l'armi e ritirarsi, quando macchiavellescamente da una scaltrissima trama vengono tolti dalla pubblica via i capi dei battaglioni; lo che fu operato da quei tali Civici, i quali erano mescolati nel segreto satanico. V'è però una picciola circostanza, che è degna di nota. Andando oggi il decimo battaglione, molti dei suoi ufficiali vi si univano in qualità di semplici comuni; perchè, a dirvela chiara e tonda, avevano la bella e decisa idea di fare a schioppettate. Stava fra questi il capitano *Monti*; e, vi ricorderete che poc'anzi vi ho detto come vennero ritirati i capi dei battaglioni; così, come allora venne decretato, con i capi andarono due ufficiali, e non eravi luogo per *Monti*; ma il capitano *Monti* vi s'intromise, e cominciò a gridare con tutta la energia non scarsa dei suoi polmoni, che la intendessero bene di non far parola di *Costituente*; perchè la Civica non la voleva. Ecco salta fuori un capitano del IX, e spara una diatriba sanguinosa per farlo figurare come un *Gregoriano marcio*...... Nacque un diverbio da vasche, da trivio; perchè finalmente, ardendo di giusta stizza, il *Monti* gridò al capitano: — *Sì, mi glorio di esser fedele ai Papi, da cui non esigo moneta, come fate voi, che ne godete una, che generosamente vi pagano in qualità d'impiegato di. . . . . —*

CAS. Questa scotta, e non se ne perde un goccio.

APOL. Il povero *Monti* fu preso di mira da tutta la demagogia, di cui era sparso il X battaglione; e madama *Pallade* nel num. 428 sotto la data del 23 decembre, così parla rabbiosamente di lui:

ONORE AL X° BATTAGLIONE CIVICO

V'ebbe un Capitano del X battaglione, che nella sera del 19, *quantunque facesse il servizio di comune, quando udì la partecipazione dell'indirizzo per l'attuazione della Costituente dello Stato e per la espulsione dei perturbatori, disse, e procurava di persuaderlo ai compagni, che bastava la sola espulsione dei perturbatori; che questo era ciò che dovea richieder la Civica. Non sappiamo se questo signore o per ignoranza o per privato interesse desiderasse che la milizia Civica non esprimesse il nobilissimo voto pel mezzo troppo necessario alla tranquillità pubblica di ristabilire un ordine governativo; sappiamo però che ieri sera riunitisi in buon numero e militi ed uffiziali di quel battaglione mandarono invito a questo capitano, che tentò svergognarli, perchè rinunziasse ad un grado che mal sapeva tenere. Sì, noi sosterremo sempre, che i militi cittadini, senza divenire un corpo sbirresco, non potevano disgiungere nel loro indirizzo l'una dall'altra dimanda. Onore al decimo battaglione.*

CAS. Ma quei signorini della *Pallade* se la passeranno liscia? E che? è maniera questa d'insultare un uomo onorato? un uomo che fa il suo dovere? Oh! vedete che musica si andava preparando, se già le prime battute della sinfonia puzzano di cortellate! Basta: andiamo avanti, che ne sentiremo delle belle.

APOL. Riuniti tutti nelle camere poste sopra al quartiere del secondo battaglione, dopo una lunga e fiera disputa si decide interrogare i Civici uno per uno. Affare difficile come capite. Vengon le risposte. Il primo a firmare è il capo del primo battaglione. L'esempio è fatale: lo sapete. Si arriva al decimo, e *Parisi*, suo capo, scrive che il suo battaglione interamente dissente da quanto gli viene proposto. Allora nasce un inferno. Gli strappano la carta, gli gridano: la frazione del vostro battaglione non costituisce il corpo sano della Civica. Ce ne ridiamo tanto; non v'è bisogno di voi, e dei vostri da voi sedotti. — Gli altri pigliano coraggio, e cominciano a far lo stesso. I polmoni gareggiano. I Civici impegolati si aggruppano e gridano: siamo contenti: siamo contenti. Vogliamo la Costituente: la vogliamo. — Andate a scoprire in quel bisbiglio, in quella sinagoga, in quella Babele, chi firmò, chi non firmò? Uno si faceva più sfacciato, e diceva: io segno per voi dieci, che me lo dite. Un altro si firmava col velo della

ARVOLAMENTO PER LA DIFFESA DI ROMA FATTO IN BOLOGNA DA CARIBALDI

paura sugli occhi, e con la mano paralitica. Molti, ripreso il fucile, prendevano la strada fra le gambe, e sfilavano *in salutato hospite* per tornarsene a casa. Ma che? le sentinelle di cui già vi ho parlato, alto: non si esce: andate alla piazza de'santi Apostoli: non si esce. E bisogna per amore o per forza tornare indietro, e stare col resto dei battaglioni.

CAS. Ci avrei scommesso, che l'affare si metteva al brusco. Ah! ah! ah! questa notte bisogna stringere di due altri punti la molla dell'orologio. Andavano a carcerare i perturbatori, e rimasero carcerati essi. Ah! ah! ah!

P. C. Ahò! qui propio se po dine, che je successe come a *Benvenuto*, che annò pe batte e fu battuto.

CAS. Civichetti miei carini! non andate in collera se vi ho messi dentro ad un bigonzo; perchè storicamente parlando, vi ci siete accomodati da voi. (*Vedi vignetta a pag.* 127)

MEN. In un tradimento da cortellate; ma a chi si menava? a chi? Gran brutti tempi! Gran giornate di temporale?

APOL. Siamo allo sviluppo, meditato, architettato, concertato. Mandava tutti i momenti il medico *Sterbini* a sapere come stava l'ammalato. I suoi satelliti (ed erano tanti) andavano, verificavano, spiavano, raccontavano. Quando credette la pera a tiro, mandò dire al Generale, che non perdesse tempo; ma si sollecitasse; e, docilissimo il Generale, corse a portare quel mostro di scarabocchiato indirizzo con firme illegali, mal segnate al Ministero, che stava radunato nella Camera dei Deputati; ed intanto esso.... intendiamoci bene, il prelodato medico si presentò con una eroica franchezza sulla loggia del palazzo Ruffo, che sta di fronte al palazzo Colonna, e sotto cui stava tutta la Civica provvisoriamente accampata.

CAS. Possibile che *Sterbinuccetto*, improvvisatore in prosa e in verso, voglia lasciarsi scappare questa bella occasione di dire quattro ciarle da quel pulpito di marmo? Dite la verità, signor Apollonio mio, parlò? che disse? ne sono propriamente curioso.

APOL. Parlò, parlò: discorse, discorse: disse, disse: che si era fatto un dovere di presentare al Ministero il voto della guardia nazionale, ch'era conforme alla brama delle Province, di avere una Costituente Italia........ Qui s'incominciа ad impuntare e recitare da tartaglia, e prende a sillabare Ro—ma.... il fatto sta, che quelli che stavano in piazza ed erano a parte del segreto; ossia, avevano aiutato a manipolare la torta, principiarono a spolmonarsi strillando: Romana, Romana.

CAS. È fatta. Ma bene! A meraviglia! A ciccio di garofolo! Non poteva andar meglio. Così impunemente avranno potuto dire, che fu la guardia Civica riunita, che proclamò d'accordo sulla piazza de'santi Apostoli la Costituente Romana. Ah! vero purè di gonzi! Oh! andate adesso a negare che i Civici stessero in parata dentro ai bigonzi! Dei perturbatori non se ne parla?

APOL. Seguita il medico, che esso dà la sua parola d'onore....

CAS. Brutta moneta! È una mercanzia screditata, che non vale, e nessuno più l'accetta. Tiriamo avanti.

APOL. Che dà la sua parola di onore d'impiegare ogni mezzo ch'è a sua disposizione, affinchè i perturbatori siano allontanati da Roma; affinchè tutti i corpi costituiti possano con piena indipendenza fare le loro dispute, e prendere francamente le loro deliberazioni. Così terminò la gran farsa della più sonora corbellatura data ad un corpo armato, all'aria aperta, e di cui credo, che durevole e vergognosa ne rimarrà la memoria. Erano intanto le dieci della sera, e va circolando l'ordine di ritirarsi.

CAS. E già.... terminata la camerata delli burattini, che si fa? Giù il sipario, e tutti a casa: non c'era più nessuno da essere corbellato. I perturbatori avevano fatto tutto quello che avevano smaniato di fare; e la Civica, ubriacata, stordita, stralunata, tornandosene a casa, fra le carezze della povera moglie, le domande dei figli, le smorfie del ciamaruchetto piccinino, la serva che moveva li piatti, perchè era passata l'ora di cena; e quella sera in molte case deve essere stata una cena lunga; perchè qualche Civivo avrà infilzato giù chi sa quante rodomontate, e che cifra avrà fatta di ammazzati e di feriti!

APOL. Non corriamo: tutta questa gente a tamburo battente percorsero da piazza di Venezia, tutto il Corso fino alla piazza del popolo. Giunti là, si divisero, ed ogni battaglione si diresse al proprio quartiere, e dal quartiere se ne andarono a casa. Cosa ne dite? Non fu una bella scena?

CAS. Per me sulla piazza dei ss. Apostoli, sotto alla loggia del palazzo Ruffo ci metterei una lapide con questa iscrizione a lettere grosse di bronzo, perchè fossero visibili e durassero assai:

DA · QVESTA · LOGGIA
IL · DVLCAMARA· PIETRO · STERBINI
CANZONO' · TVTTA · LA · GVARDIA · CIVICA
ARMATA

DEM. Bravo! Non credevo che foste un iscrizionaro. Mi piace: ne farò la proposizione al Municipio, perchè forse ce la metterà.

MEN. Oh! senza il forse. Cosa potrà costare? Un quaranta o cinquanta scudi. Un paro ce li spenderei io volontieri.

APOL. Perdonate, signor Cassandro caro; ma io non vi ho fatto riflettere alla impudenza della corbellatura. Voi avete ben veduto, che tutto in apparenza era combinato per dare la caccia, lo sfratto, lo scappa-scappa ai perturbatori, eppure osservate il *Contemporaneo*, che stampandosi nella sera, si pubblicava nella mattina dell'indimani; precisamente questo numero, che è stampato il dì 19, pubblicato il dì 20, parla così:

« Il destino di Roma va a compiersi non diremo fra qualche giorno, ma fra poche ore...... La rivoluzione si deve compiere fra poco, e forse nel punto stesso che queste linee passeranno sotto lo sguardo dei nostri fratelli, ansiosi delle nostre sorti; ma la rivoluzione deve compiersi qual cominciò,

qual procedette, incontaminata, pura, insuperabile...... Non restano che pochi istanti: e poichè siam giunti in tal guisa fin qui, non perdiamone il frutto.»

Adesso un poco d'attenzione alla *Pallade*: ascoltate con che sfacciataggine da sgualdrina, da baldracca, racconta questo fatto. Dopo aver fatta la relazione della solennità dell'apparato di tutta la truppa, dice così:

Così radunati i battaglioni proclamarono ad alte grida più volte la Costituente degli Stati Romani, ed espressero il desiderio che il Generale e i loro Comandanti prensentassero questo loro voto al potere ed al parlamento.

Laonde il lodato Generale con tutti i capi dei battaglioni si ritrasse nelle stanze del quartiere dei santi Apostoli, e formulato un indirizzo a tal uopo fu dai medesimi sottoscritto.

Questo indirizzo spiegava la doppia volontà, che cioè si allontanassero i disturbatori dell'ordine, e si convocasse l'assemblea costituente degli Stati.

E tiene un silenzio da sepoltura, che l'indirizzo era stampato, e che lo andavano divulgando essi stessi; ed invece con un coraggio da marinaro ubriaco si esprime: che i *battaglioni proclamano ad alta voce la Costituente*. Anzi poteva con una riga di musica segnare il tuono e le note che aveva adoperate.

CAS. Scusate; ma...... ma il troppo è troppo. La pila dà di fuori.

APOL. È poco: vogliono anche aggiungervi per sopramercato, il dileggio; infatti continua a dire:— *In questa circostanza i Romani sonosi mostrati ben degni del loro nome.*

CAS. Sì, sì. C....O....CO....Giacomo-Antonio. Che scellerati!

APOL. Seguita, seguita: — *Essi hanno provato, che Roma non è la città dei perturbatori, e degli avventurieri....*

CAS. Oibò: è la città dei . . . .

APOL. Lasciatemi terminare la lettura: — *ed insegnato ai popoli come si deve passare da una ad un'altra fase politica con dignità ed ordine, qual si conviene a cittadini eredi di tanti secoli di gloria.* —

CAS. Volete che m'inginocchi? m'inginocchierò; ma, per carità, fate punto a queste letture, che mi fanno l'effetto di 30 grani d'ipecacuana: auf! se potessi conoscere chi ha scritto queste stravaganti imposture, vorrei ridurlo a tonno in barile! Ma possibile, che vi sieno persone, che siansi fatti corbellare sonoramente con un simile eccesso d'impudenza! Non riconosco più i Romani! Già il tempo guasta tutto; ma tanto poi.... Chi s'avrebbe potuto immaginare?

APOL. Tregua alle riflessioni. Venite al giorno 20. La stessa *Pallade* in quel giorno col suo num. 425, incomincia un suo articolo così:

Questo nostro ministero ha pur voluto acquetare ogni suo men che lieve scrupolo. Non gli bastava il voto dei Circoli della Capitale, non le grida di tutte le Province, le quali diffidando del presente potere che ci governa con precaria condizione, reclamavano altamente un'assemblea generale costituente, che potesse di diritto dare una norma stabile di costituzionale reggimento.

Il nostro ministero ha creduto necessità di esplorare anche la volontà e le intenzioni dell'eroica guardia nazionale romana. Vano ed inutile scrupolo: la guardia nazionale che compieva i fatti del 16 novembre, non potea distruggere la sua opera il 19 dicembre: aveva iniziata la rivoluzione, oggi non poteva arrestarla senza trovarsi contraddittoria a sè stessa.

Interrogare la guardia nazionale di Roma, chiederle un voto negativo o affermativo ad una assemblea costituente di tutto lo Stato, gli è lo stesso che addimandarle, se ami di convenire con le Province, co' suoi fratelli di famiglia, colla maggiorità della nazione.

La sua risposta non era da mettersi in dubbio: è già molto che Roma ha stretta fratellanza eterna coi popoli delle Province, e che capo dello Stato sente il bisogno di armonizzare colle altre membra che costituiscono il suo tutto.

CAS. Oh! vedete che razza di scrupoli! Si trovano in perpetua contraddizione. Prima disse che la guardia nazionale, *sponte* e non *spinte*, da sè stessa proclamò la *Costituente*: oggi poi dice, che per scrupolo interroga la guardia nazionale..... Queste sono coserelle, che fanno a calci e muovono la rabbia. Finisce che spargo il fiele e divengo itterico, e bisogna che ricorra al farmacista a piazza di Pietra, che ha la ricetta. Lasciamo questo fogliaccio: lasciamolo, per carità.

APOL. *Comanda chi può, obbedisca chi deve.*

CAS. No, *chi deve*; ma *chi può*. Il verso tanto volere, ed è meglio accorciato al caso nostro. Io non ordino; prego, supplico, faccio istanza. Coniugo quel verbo, che quando andavo a scuola si chiamava: *flagitas, flagitaris.*

APOL. Vi secondo e vi obbedisco. Vi amo e stimo troppo per non fare a modo vostro. Dunque vi dirò che il *Contemporaneo* riporta tutto *ad litteram* steso l'indirizzo, e dopo dice con fina provvidenza: *seguono le firme.*

CAS. Ma qui avevano preso l'oppio? Lo sciroppo di papavero? Il giusquiamo? Dormivano tutti? Nessuno si mosse? Nessuno alzò la voce, e dette un segnale di vita?

APOL. Tutti capirono e rimasero persuasi della solenne corbellatura; ma in quel giorno a pochi fu tanto forte il coraggio civile di parlare chiaramente; pure non credo dovervi far ignorare, che il sig. tenente *Agostino Squaglia*, ed il signor tenente *Annibale Garofali* dettero nel dì appresso formale rinunzia del grado militare che godevano in iscritto; ed ecco, io voglio leggervi una lettera di tale rinunzia:

« ILLMO SIG. TENENTE COLONNELLO

» Dopo che il sottoscritto ha conosciuto il modo, con cui si è fatto indegno abuso dell'indirizzo, che nella sera del 19 corrente sulla piazza de' ss. Ap-

stoli, dalla guardia Civica fu inviato al Ministero; crede dovere, come effettivamente rassegna fin da ora nelle mani di V. S. Illma (affinchè lo faccia pervenire a chi si deve) il brevetto, con cui era stato nominato dalla Santità di N. S. al grado di tenente nel decimo battaglione Civico Pontificio; non intendendo più dovere, e poter rivestire le onorate sue assise di milite cittadino, che quando tornerà ad esservi il legittimo governo Pontificio, a tutela del quale, egli venne chiamato dal suo solo e venerato Sovrano e Pontefice Pio PP. IX a prendere le armi, e *non altrimenti*.

» Questi sono i suoi principii, tanto in *politica*, che in *religione*, e non si sono mai cambiatì per le vicende de'tempi che corrono, ma anzi oserebbe dire, corroborati di molto; e quindi intende di rassegnarsi.

Di V. S. Illma

Casa 21 decembre 1848

Al signor Giuseppe march. Longhi
ten. colonn. del X battaglione
Civico Pontificio — Roma

Il devmo Servitore
AGOSTINO SQUAGLIA

CAS. Bravo!

APOL. Anche il generale *Gallieno*, per onore del corpo da lui comandato, non mancò di cooperare, perchè questa corbellatura non fosse un monumento perenne; ma anzi si credesse l'indirizzo spontaneo e legale.

CAS. E come fece? m'imbroglio a capire.

APOL. Pubblicò in stampa un encomio alla guardia Civica. È bene che ascoltiate le sue espressioni. Udite:

COMANDO GENERALE CIVICO

Ordine del giorno 20 *dic.* 1848

MILITI CITTADINI!

La mirabile energia che ieri spiegaste a tutela dell'ordine pubblico, vi coperse di nuova e meritata gloria — Col concorso dell'opera vostra voi rendeste libera l'azione al potere: tranquillaste gli animi agitati e timorosi del popolo: vi apriste un adito facile a far chiaro al mondo che se voi volete l'ordine ad ogni costo, volete ancora, e lo volete tenacemente il progresso delle libere istituzioni e l'incremento di esse, quale lo esigono le attuali condizioni d'Italia.

Tanto poteste, generosi Romani, col numero, colla compattezza, colla disciplina, col durare ai disagi, colla risoluta volontà d'operare, colla fratellevole unione che vi congiunge alle truppe di linea di ogni arma: unione che non mai si potrà sciogliere, perchè nata dall'amore di patria, e nutrita dal concorde desiderio della libertà.

Ove poi le arti dei tristi nemici tornassero a travagliarci, e impedissero il Governo dal compiere le sue promesse, io farò appello a voi, acciò sia rovesciato ogni impedimento — Voi, ne sono certo, mi corrisponderete, conforme faceste il 19 *dicembre: giorno di sempre onorata ricordanza pei militi cittadini di questa eterna Roma.*

Il Ten. Generale
G. GALLIENO

Ma andiamo avanti. — La commedia vuole essere seguitata. Pare che il burlare il povero popolo sia una voluttà dei demagoghi; e perciò non fanno punto; per esempio la *Pallade* oggi stampa queste poche, ma sostanziose parole:

Il Circolo Popolare in conseguenza di qualche disordine ivi accaduto nella sera del 18, *rimane chiuso per provvisoria determinazione degli stessi socii.*

Dopo si fa circolare una voce autorizzata, ed in guisa credibile, che *Garibaldi* si è fatto partire; che al *P. Gavazzi* è stato dato lo sfratto; che erano stati carcerati nientemeno che cinquanta individui, ecc. ecc. ed in questa maniera io vi termino il fedele e preciso racconto di una celebre fase della rivoluzione, e ben vi potete scorgere con occhio indagatore le vie tortuose battute, ed anche aperte da questi bravi maestri di cappella per condursi ad afferrare il potere, unico idolo adorato dai loro ambiziosi pensieri. Il consigliere, l'esecutore fu costantemente il medico *Pietro Sterbini*, famoso agitatore convulso di quel vulcano, che bolliva in queste sale, chiamato come ben sapete il *Circolo Popolare*. (*Vedi vignetta pag.* 227) il comprato popolano *Ciceruacchio* e il suo *Aiutante*. Queste due persone inspirate da Satana e compagni, erano potentissime. Ma già, siate ben lontani dal porvi in mente che essi abbiano voluto manifestamente svelarsi o farsi credere come i primi a fare delle mosse contro i perturbatori stranieri, e quindi i primi a difenderli; no, davvero. Scaltriti, furbi, volpini fino all'anima, con la stessa mano, come gli antichi nascosti compari dei giocolieri nello scocco delle macchine complicate, con una mano stessa reggevano e regolavano diversissime fila. Siate persuasi, che le loro fila avevano due rare qualità; prima erano estese oltremodo, e poi erano salde ed efficaci. Eccovene una prova palpabile — Passano circa quattro giorni, ed ecco nei giornali toscani comparire delle forti lagnanze; perchè i Toscani non credevano possibile, che in Roma si arrivasse ad un eccesso di voler dare lo sfratto ai primi apostoli, banditori, propugnatori della Indipendenza Italiana; lochè era un vero scandolo, una fiera ingratitudine. Non tardò il foglio ufficiale romano a rispondere; e, precisamente nella parte ufficiale, disse che lo scorcio lamentato peccava di storica verità, mentre il governo nessuna sorta di ordine aveva emanato per la espulsione di *Garibaldi*, di *Filippo De-Boni*, di *Dall'Ongaro*, ecc. ecc. ecc.

e che questi, tutti in buona salute, si trovavano a respirare l'aure romane, e calcare i selci della famosa città. Che ne dite? Cosa ve ne pare? Avevo ragione di dirvi che le fila erano estese, salde, efficaci?

CAS. Addio testa! Anzi, non so come anche a V. S. Illma sia rimasta attaccata al busto per potere annodare tanti aneddoti, e tenerli così bene classificati. Andiamo avanti; ma, ve lo avverto: sulla stabilità della mia zucca non ci contate; chè già sento che vacilla assai.

APOL. Un proclama, che in oggi fu incollato per i cantoni, fece conoscere la Giunta di Stato con tutte le debite solennità. Il suo proclama fu questo:

SUPREMA GIUNTA DI STATO

POPOLI DEGLI STATI ROMANI

Benchè ci sentiamo di troppo inferiori all'alta dignità ed ufficio al quale ci hanno chiamato i Consigli deliberanti col decreto loro degli 11 *del corrente, noi testimoni della estrema necessità da tutti sentita di dare allo Stato un governo ed alle pubbliche libertà uno scudo, abbiamo, vincendo le giuste esitanze, obbedito alla imperiosa chiamata della patria. Le nostre cure continue saranno con l'aiuto degli altri poteri di serbare l'ordine interno, aiutare lo svolgimento delle libere istituzioni, ricondurre la prosperità in ogni classe, cooperare con ogni sforzo al conseguimento della indipendenza nazionale. Ma noi dichiariamo al tempo medesimo di assumere un tanto ufficio provvisoriamente e temporaneamente, infino a che una COSTITUENTE degli Stati Romani avrà deliberato intorno al nostro ordine politico; la quale Costituente chiamata oggimai dal voto universale dei popoli, noi promettiamo per quello da noi dipende di dare opera premurosa, affinchè sia al più presto possibile convocata.*

Popoli di Roma e delle Province! fidate nel nostro zelo, come noi fidiamo nella concordia infra voi, e nello studio che porrete ad annullare i tristi disegni dei nostri nemici serbando intatto ed inalterabile l'ordine, la tranquillità e l'obbedienza alle leggi.

Roma dalla nostra residenza il 20 *decembre* 1848.

TOMMASO CORSINI
GIUSEPPE GALLETTI
F. CAMERATA

CAS. Scusate, scusate; ma quel nome di un Principe firmato in quel foglio, non mi piace.

P. C. Puro a miodine nun me ce piace; ne poteva fane de meno.

DEM. Ma non galoppiamo. Per dare la sentenza bisogna prima informarsi bene.

APOL. Bravo sor Demetrio: ottima riflessione. Non giudichiamo in fretta. Udite: vi rivelerò qualche coserella, metterà al nudo l'astuzia diabolica di questi furfanti, e servirà di apologia al Principe Corsini. Non sono ciarle improvvisate; ma desumo quanto dico tanto dai giornali della Toscana, che da qualche ben particolarizzata storia, scritta da tale, ch sembra bene al giorno di quanto accadeva. Dovete dunque persuadervi, che il Principe Corsini non si ritirò dall'appartenere alla suprema Giunta di Stato, con la espressa condizione, che avrebbero accettato anche i due suoi designati colleghi di Bologna e di Ancona; ma che essendosi accertato che il Senatore di Bologna non aveva in guisa alcuna voluto accettare la carica offertagli, ed a cui già lo aveva destinato il Pontefice, egli ancora fermamente, risolutamente voleva rinunciare. Ma che? La ciarlatanesca eloquenza infaticabile dei capi del partito, gli era attorno dicendogli in cento maniere, che la fiducia del popolo era tutta riposta in lui; che la sua rinuncia sarebbe stata improvvida e funesta; che avrebbe compromessa la tranquillità, l'ordine del paese, cui si era sempre mostrato pieno di vero affetto. Persuadetevi che il Principe Corsini operò di buona fede, e fu raggirato con un diluvio vorticoso di chiacchiere, che lo ingannarono contro la espressa sua volontà. In questa mattina avendo deciso il *Galletti* di pubblicare quel tale proclama sulla Costituente, di cui vi ho fatta lettura, e tenne apposito discorso; ma il Corsini si palesò avverso; anzi avendone visto lo stampone circa le ore 8 della mattina, e non potendo essere contento di parecchie frasi, non la firmò; perchè alla firma voleva far precedere il Consiglio, per lui autorevole di persone, sulla cui dottrina e probità e prudenza riposava. Ma che? *Galletti* nella sua poetica impazienza fa stampare ed affiggere il proclama, apponendovi la firma del Principe, che non si era mai sognato di volercela apporre nel modo in cui era concepito. Questo.... chiamiamolo col suo nome, tradimento, frode, bricconeria del *Galletti*, inacerbì il cuore del Principe, e lo rese oltremodo malcontento, e non lasciò di protestarvi contro in un giornale toscano; anzi da quell'episodio bene sporco ed infame, si ritirò dagli affari, e sul tramontare di decembre aveva risoluto partire da Roma nelle ore notturne, lasciando un' apposita lettera diretta al *Galletti*, da consegnarglisi nella mattina del dimani. A tal fine aveva inviato un suo legno, non che parecchi de' suoi famigliari fuori di Porta Angelica. Gli nacque però il sospetto, che il popolo potesse subodorare il suo progetto e fargli ostacoli; quindi stimò opportuno recarsi prima al teatro, dove a qualche amico da lui stimato fedele, e ben pensante rivelò la sua determinazione. Figuratevi lo sconcerto che questa partenza poneva in testa alla demagogia, che si trovava così bene avviata!— *Armellini*, come il *Leo rugiens*, che *circuit quaerens quam devoret*, lo assalì, lo blandì, lo lusingò, e quasi a forza lo costrinse a firmare il decreto dello scioglimento delle Camere; alla cui firma s'era sempre ricusato; ma che fu l'unico realmente da

LA REPVBBLICA ATTENDE IN ROMA A BRACCIA APERTE TVTTI.

POVERA ROMA!!

lui firmato. Pensò di tenere anche per qualche giorno la carica di membro della Giunta, che poi formalmente rinunciò.— Quanto vi narro è strettamente storico.

P. C. E si v'avessi da dì, che er sistema der sor Pollonio me piace assai. Quanno v'aricconta nun guarda in faccia a nisciun fijo de matre; e si ha quarche pecetta, te la butta giù a misura de carbone; e si ha quarche cosetta de bono, nun je resta la bocca cucita. Insomma, me pare un galantomino fino.

APOL. Imparzialità, amici miei, imparzialità. Io alzo il velo del passato. Levata la camicia a un gobbo, bisogna che la gobba si veda; a un dritto, e bisogna dire ch'è drittto. Quando io.... così.... in *camera caritatis*, parlando accademicamente, ho detto: il fatto accadde così e così; chi ascolta, ed ha fior di giudizio, porrà in bilancia le circostanze, e deciderà, a norma della sua coscienza, quando certe azioni furono parti della sua convinzione, e quando no.

CAS. *Optime argumentatus est*; ma, c'è pericolo che il giorno 21 ci aspetti? Non vorrei che mancassimo di complimenti.

APOL. Che entri, che entri il giorno ventuno. Oh! favorisca. Sapremo adesso, che in quel caro giorno il *Circolo Popolare* pensò bene di ringraziare la Civica, e gli altri corpi militari di essere stati così buoni uomini nel giorno 19. Vi potrei dare lettura di questa carta; ma siccome avrei gran paura di annoiarvi, e cangiare il nostro trattenimento nel pranzo di una comunità con la lezione obbligata, così poi di tutti questi fogli ve ne farò infine una consegna. Ora sappiate che nel dì 21 si radunò il Consiglio dei Deputati, e voglio farvi notare subito subito, come nell'appello consueto dei 52 membri presenti a questa seduta, allorchè venne chiamato in ordine il principe di Canino, questi in gesolreutte sopracuto rispose: — *Viva la Costituente dello Stato*.

CAS. Battetegli l'ugna. Viva il matto! Bella scappata da ubriaco! E che credeva con quella buffonesca risposta piantare la Costituente, e figliare la sua cara Repubblica? Poverino! Bisogna dar tempo al tempo. Intanto Costituente e Repubblica gli nascono in corpo.

APOL. Dopo che dal Presidente si partecipò ai presenti la formale rinunzia di alcuni Deputati, si passò a far loro conoscere che l'alto Consiglio aveva creduto di approvare la nomina di *Giuseppe Galletti* a membro della Giunta suprema di Stato; e dopo fece dar lettura di un dispaccio della Giunta, in cui presso a poco si scorgono i pensieri medesimi, che vennero espressi nel proclama. Allora il *Canino* principia dall'encomiare ad uno ad uno i membri della Giunta, perchè hanno accettato; e soggiunge, che con questo atto la Giunta ha fatto onorevole ed utile ammenda agli errori di un mese del ministero democratico; quindi con vive preghiere insistentisi fa a scongiurare il ministero, perchè non dilazioni ad aderire alla Costituente. Risponde pacatamente il *Mamiani*, che non fu mai avverso il ministero a far nascere ed istallare la Costituente, e confida che i successori loro che verranno nominati, sapranno adottare una politica, la quale meglio risponda alle esigenze dei tempi attuali. Rettifica un fatto relativo al ministero toscano, e poi discende a parlare di quattro progetti di Legge, cioè, primo: la instituzione di un'apposita commissione per giovare con sussidii gli esuli, siano essi Italiani, siano anche stranieri. Secondo, chiede che venga facoltizzato il ministero per lo spazio di due mesi *a poter sfrattare quelli stranieri, che dessero grave indizio di voler disturbare l'ordine pubblico*.

CAS. Bene! benone! benissimo! Così davano un calcio *in posterioribus* a coloro che avessero saputo, o voluto diventare ostacolo ai perturbatori nello scoppio e lavoro delle perfide loro mire. Le pensavano tutte.

APOL. La terza legge era affinchè si autorizzasse il ministero a creare seicentomila scudi di boni con l'ipoteca sovra i beni dell'appannaggio. Quarto, una legge su i municipii. Peraltro ad urgenza, caldamente implora, che si vada a voti perchè s'instituisca la commissione a pro degli esuli. La santa carità di fratello lo arde, lo avvampa, lo abbrucia.

CAS. Poteva finire come Troia, che io ci avrei sparse poche lagrime.

APOL. Ecco quanto venne trattato nella seduta di oggi. La Camera venne sciolta alle ore 4 pom. In oggi, 21 decembre, dal ministro degli affari esteri si decise, che la segreteria di Stato rimaneva divisa in un gabinetto del ministero, ed in una segreteria ministeriale. Rimangono a vostra disposizione in istampa le norme particolari, che si avranno a seguire in virtù di questa divisione. Così, addio al giorno 21. Vedete che in ogni giorno si spigola qualche coserella degna di riflessione. Passiamo al dì 22.

CAS. Io non v'interrompo, perchè ho gran premura di marciare.

APOL. Per quanto sta in me, anderemo a spron battuto; anzi, anche più presto; e vi dirò tutto. — Oggi dunque, che siamo al giorno 22, i Civici stanno con la mutria, serii serii, brontoloni, e guardano cogli occhi in terra.

CAS. E perchè? Non hanno dormito bene?

APOL. È saltata loro in capo un poco di vergogna, ricordandosi del giorno 19.

CAS. Un po' tardi.

P. C. Me fate ride, me fate! Er proverbio dice: è mejo tardi, che mai.

MEN. Tre giorni dopo! Sono un poco lenti; ma, basta: ci sono arrivati.

APOL. Oggi per Roma correvano alcune voci curiose: figuratevi, si diceva che il Papa sarebbe venuto a Civitavecchia; e le ragioni non si trovavano di questo cangiamento di dimora. Molti carri transitavano per la via Papale carichi di stoviglie, mobili, ecc. dal Quirinale al Vaticano. Che sarà? Perchè? Ma.... se.... Basta, per me quella stessa incertezza fu di consolazione.

CAS. Mica vi capisco!

APOL. Perchè mi riuscì di scandagliare lo spirito del paese. Vi si leggeva una certa vergogna della solenne corbellatura che si erano bevuti; ma pure vi trapelava una cert'aria di contento per la notizia

del Papa, che si fosse disposto a venirsene in Civitavecchia.

CAS. Sarà stata una nuova coniata dalla solita zecca?

APOL. Ma vi pare che potesse essere vera? Con la regola del tre si capisce subito. Se nel giorno 25 novembre Pio IX piglia un prudentissimo fugone, in vista delle ragioni che sapete, vi pare, che nel giorno 23 decembre potesse tornare? Tanto più che la città si era empiuta di vagabondi, e di certe figure di pessima fisonomia.

CAS. Fiore di galantuomini.

DEM. E dopo la caritatevole proposta del signor *Mamiani* per la commissione di soccorso a tutto questo disperatissimo forestierume.

APOL. Sono già diventati giganti nell'ordine allo spuntare del giorno 23: e, come diceva uno dei loro capoccioni: adesso conosciamo la stivaleria di questo popolo: possiamo azzardare ciò che ci salta in capo. I Deputati sono festuche di paglia. I poteri stanno in mano nostra. Noi disfacciamo un ministero, e ne creamo un altro. Infatti oggi pubblicano il nuovo ministero composto così:

C. E. MUZZARELLI — *Ministro della Istruzione pubblica, ed interinalmente degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio*

CARLO ARMELLINI — *dell'Interno*

FEDERICO GALEOTTI — *di Grazia e Giustizia*

LIVIO MARIANI — *delle Finanze*

PIETRO STERBINI — *del Commercio e dei Lavori Pubblici*

P. DI CAMPELLO — *della Guerra*

Dalla Giunta di Stato si fa un indirizzo lunghissimo ai ministri. Non ve lo leggo; ma vi dirò che si riduce ad impegnare lo zelo e l'energia dei ministri, perchè propongano vivamente ai Consigli deliberanti ad associarsi per la convocazione della Costituente. Preghiera che fece un grandissimo fiasco; mentre i nuovi ministri erano in un perfettissimo scisma; ed allegavano la illegalità della cosa.

CAS. Lo scisma era naturale. Vi pare che si volessero dare la zappa su i piedi, e la falce nelle gambe? Si saranno ricordati dei bovi di montagna, che scesero giù, e cacciarono dalla stalla i bovi, che mangiavano il loro fieno tranquilli.

APOL. Ora vi dirò solo per digressione, fra parentesi, che nella sera d'oggi fu fatta una serenata canzonatoria al capitano *Monti*, allusiva al fatto del 19, e su cui vi ho letto un certo articoletto della *Pallade*, e minacciarono il prelodato capitano, deridendolo, che guai a lui se non rinunziava. Così avete saputo nascita, vita, morte e miracoli del dì 23; e già bussa alla porta il 24.

CAS. Apritegli, apritegli subito.

APOL. Non si ode un fiato di vociferazioni politiche. Il giorno passa inoperoso, non agitato, non commosso. Guai! dicevo io: guai! Queste calme apparenti annunziano vicini i dolori spasmodici del parto; e Dio sa che razza di parto!

CAS. Il popolo?

APOL. Il popolo? Siete curioso con le vostre dimande! Il popolo non se ne occupa. Lascia fare. Aspettate ai vicinissimi giorni, e vedrete lo sviluppo della matassa. D'oggi mi ristringo a farvi osservare il furbesco silenzio. Furbesco nei capi, e da cui rimangono avvilite le code; che andando a domandare: che si ha da fare oggi? Sentono rispondersi: niente. Parola desolante per chi smaniava di agire e tirar via; fosse o non fosse maturo il pero sull'albero. Intanto i soliti strilloni scalzi, o male calzati.......... Iddio ci scampi! Quanto sono contento di non sentirli più! Andavano vendendo un foglietaccio imposturato, per confondere il capo del basso popolo, e che aveva per titolo:—*La fuga tentata di Pio IX, e impedita dal Governo napolitano*.

P. C. Ma chi ce crese? Pasquino!

MEN. Puzzava d'imbroglio tre miglia lontano.

APOL. Era una lettera, che si diceva scritta da Gaeta, narrando, che nella notte fra il 21 e il 22 Sua Santità aveva tentato di scappare; ma che il Re di Napoli, accortosene a tempo, l'aveva risolutamente impedito. Prometteva poi di dare dei schiarimenti, delle minute particolarità, ma che non ha mai date; eppure, inventata la prima bugia, non era difficile accordare le altre per carteggio. Si capisce che questa nera invenzione era solo a fine di screditare il re Ferdinando, e farlo odiare. Nel che io più facilmente mi accosto, rilevando che in quella medesima cartaccia buttando un lampo di zolfo, dicendo, che nei tre Abbruzzi sta per iscoppiare una sommossa. Come erano bene informati questi pacchiani! Che bravi corrieri che avevano! Che precisione! — Passiamo al giorno 25. E.... davvero! di questo 25 avrei gran cose da dirvi; ma pure.... nulla vi posso dire.

CAS. Ma dunque c'è del marrano? Dunque non vi fidate di noi? Dunque avete il tiratorino con li segreti? Con noi? Pure siamo fisonomie di galantuomini!

APOL. Non ci sono segreti; ma... propriamente... non so discifrarvi tutti i giri e raggiri di questa giornata. Figuratevi: nel gabinetto segreto del Circolo Popolare si parla, si strepita, si propone, e....

CAS. *E*.........? Che vuol dire quell' *e* asciutto asciutto?

APOL. E non si conclude nulla. Lo *Sterbinetto* correva là, volava qua; pareva una farfalla di aprile.

CAS. Brutto farfallone!

APOL. I Deputati si riuniscono fra loro. Si dimandano a vicenda: che v'è di nuovo? La risposta è uno stringersi nelle spalle, e ritirar la testa come fa la lumaca.

CAS. Ma qualche gran cosa si proponeva?

APOL. E sicuro, che si preparava. Erano alla vigilia di un gran colpo.

CAS. Niente niente di proclamare la Repubblica?

APOL. Oibò! Era troppo presto. Entriamo nel dì 26 e vi si farà giorno. Verrete ad una famosa

STATVE ANTICHE.

ITALIA DEI RE'.

ITALIA DEL POPOLO

seduta dei Deputati, dove fu maneggiata la pasta; ma prima sappiate che nella mattina al palazzo Madama, ossia del Governo, apparve attaccato quell'ultimo Atto di Pio IX, che io vi lessi quando meco vi portai a Gaeta; ma credo e giurerei, che non lo lessero tre o quattro persone; perchè, *ipso facto*, appena i demagoghi se ne accorsero, crach! fu strappato. — In questa mattina corse una chiacchieraccia per Roma; nientemeno che l'arrivo di *Garibaldi* con la sua legione, e.... a dirvela come è.... a questa voce mi sentii una sfumata di terzanella, ossia, brividi, tremore e pelle di gallina.

CAS. E che? era Barbone? La Befana? Non ci fosse? Ih! E che era il Demonio?

APOL. Peggio!

CAS. Peggio? Oh! Oh!

APOL. Già *Garibaldi* era un gran generale; uomo fermo, risoluto: e, all'occasione, feroce quanto *Peppe Mastrilli*; e poi, per ordine dei maiorenghi nostri.... con rispetto parlando.... aveva completata la legione nella darsena di Bologna, arrollando tutti i galeotti. Capiscono, signori miei?. (*Vedi vignetta a pag*. 246)

CAS. Che seminaristi! Mamma mia! Andatevi a trovare con uno di questi sul mezzogiorno in un vicolo senza riuscita! Povero orologio! Povera scatola! Povere fibbie! Povero fazzoletto! Certo, questa ciarla avrà sparsa una paura purgativa, quanto una boccia di le-roy.

APOL. Sentite: si diceva, che li avrebbero acquartierati a Monte-Cavallo nella Casa detta del Noviziato dei Gesuiti.

CAS. E sti ammazza-sette vennero poi?

APOL. No, per quei giorni; ma se n'andarono a Macerata, e dopo a Rieti. Vollero preparare i Romani a poco a poco; mentre si accorsero che l'impressione era stata cattiva assai assai.

CAS. Preparavano il pupo all'operazione della fistola.

APOL. Ricordatevi tutte queste particolarità che vi ho accennate, e andiamcene alla Camera dei Deputati. Uh! che fisonomie stranulate! Che brutto muso da *Mustafà*! Capisco tutto: vi è burasca. Sono stati insolentemente beffati da alcuni giornali. Per esempio spacciavano patentemente, che molti Deputati si erano trincerati dietro alcune frasi del proclama emanato dalla Giunta, con la pretensione che quella si fosse impegnata a convocare la Costituente, e che si lamentavano di essere stati villanamente preteriti. Che simulavano collera, arrivando sino a nominare illegale quanto pretendeva la Giunta. E qui si sfogavano in epiteti tenerissimi, chiamandoli imbecilli, inetti, inconseguenti. Che avevano gittate le faville, accesa la vampa, ed ora non sapevano come scappar via dall'incendio, e andavano brancolando, e accattavano un'uscita, e non la trovavano. Dopo questi cari complimenti, bisogna scusarli se stavano di cattivo umore. Quando un qualcheduno ci tira un sasso, è impossibile che ci mettiamo a gorgheggiare un'aria di *Rossini*.

CAS. Specialmente se il sasso è stato grosso.

MEN. Eh! vi dirò che l'impertinenza dei giornali pare una pietra da molino.

APOL. Basta: il colpo fu tirato, e colse dove mirò. Con questi cortesi auspicii si apre la seduta. Quello che si voleva dal partito ultra-demagogico, si aveva da ottenere con certezza; quindi, si dà nelle trombe e si comincia l'attacco. *Sterbini*, ministro del Commercio e Lavori pubblici, prende a far noto, che il ministro dell'Interno avrebbe partecipato alla Camera una nota direttagli dalla Giunta, la quale era tutta diretta alla convocazione della Costituente; non che un progetto di legge analoga a tale articolo. Si affaccendò a far osservare, che se vi era stato qualche cangiamento nel personale del ministero intatta, identica, inviolata era rimasta la santa idea politica. Volle.... capitemi bene: volle persuadere che da una decisa maggioranza di *non contati voti* si erano convinti i ministri, che generalmente si voleva la Costituente. Che la salute pubblica, quel grande scopo delle loro cure e vigilie, questa suprema legge imponeva non doversi sciupare il tempo; che anzi il ritardo sarebbe l'innalzare e fare sventolare lo stendardo della guerra civile; e quindi istantanea separazione delle Province dalla Capitale, scatenarsi furioso di fiere passioni in lotta, e i partiti con le armi in pugno tutti pronti a sanguinose vendette. Non è tempo, diceva, di ricorrere a sofisticherie. Non vi scusate con l'*incompetenza* e l'*illegalità*. Su, su: coraggio civile. Non siamo discordi. Miriamo con bella gara ad un fine; ed afferriamolo.

CAS. Così scaldò i ferri.

DEM. Altro che scaldò, li rese roventi.

APOL. Il ministro dell'Interno, l'avvocato concistoriale *Carlo Armellini*, crollando dalle spalle il peso dei suoi settantacinque anni, e pronuncia un ben lungo discorso preparatorio, dopo cui poter presentare un progetto di legge per la tanto bramata e richiesta convocazione della Costituente.

CAS. Figuratevi quante sottigliezze; quante figurette rettoriche; n'era maestro, e ne aveva sempre un magazzino a sua disposizione.

APOL. Ne fe' sfoggio, non dubitate. Conosceva il momento, e a chi parlava. Potete credere, che sotto quella sua solita larva di apparente tranquillità si sbracciò a gittar legna sul fuoco. Dipinse menzognera, traditrice la calma, che pareva stanziare nelle cose pubbliche. Ma che sotto vi si covavano mal talento, minacce, desiderii, paure, il cui fermento era d'incerta durata; ma da cui scoppiate sarebbero conseguenze stupendamente crudeli. Si è fatto quanto si è potuto dalle zelanti operosità del ministero, dalla sapienza dei consigli. Lo scoppio n'è distornato, sospeso; ma non eliminato. I Deputati debbono sciogliere il gran nodo; scongiurare l'oragano, cacciarlo via con la convocazione d'un'assemblea Costituente, voluta, dimandata dal popolo.

CAS. E siamo lì: *dal popolo*!

APOL. Dopo aver disertato, e non brevemente, sopra e la legalità e il buon diritto di questa misura, esclama: — *Le nazioni dicono con efficacia « IO VOGLIO » e guai a chi resiste alla volontà di tutti! non vi è altro mezzo; o convocate l'assemblea colla dignità, colla maestà della legge, o il popolo farà da sè. La rivoluzione,*

(*ve ne assicuro*) *vi aspetta, ed Annibale sta presso alle porte.* — Maledice al temporeggiare, e lo qualifica un tradire. Si accalora a convincere, che bisogna fare e far presto, e decisamente. Presenta le forche caudine; — *o la deliberazione legale della nazione, o la deliberazione dell'anarchia.* — Poi presenta il progetto di legge, dichiarando che al momento della discussione riserbandosi offerire quelle disposizioni, quegli schiarimenti, che potevano esigere le sue disposizioni particolari.

CAS. Alla larga! Con queste micce accese! Con questa santa Barbara preparata venne il sig. *Armellini*! M'immagino l'effetto appena aperta la discussione.

APOL. I Deputati avevano udito tutto zitti zitti come marmotte; ma gli spettatori avevano rotto in batterie di applausi; ma già, potete credere, che nelle gallerie erano parenti, amici e galantuomini *a un tanto l'ora.* Bellissima professione anche quella. Il deputato *Mayr* aprì la discussione, entrò in materia, e discusse se la Camera era o non era competente a decretare la tanto idolatrata convocazione della Costituente. Provò che il mandato dei Deputati non era illimitato; che i loro diritti emergevano dallo statuto; e che perciò distruggere non lo potevano, senza, nel tempo stesso annientare la base, la fonte, l'origine, la vita della loro stessa autorità. Esortò il Consiglio a dare un esempio di fermezza al popolo non volendo allontanarsi dallo Statuto, e concluse energicamente: — *Che il Consiglio, ritenuta la propria incompetenza per la convocazione d'una Costituente degli Stati Romani, passava all' ordine del giorno.*

CAS. Pare che quando andava a scuola di Logica non abbia perduto tempo.

DEM. Così pare; ma....

CAS. Cosa c'entra questo *ma* sospiroso?

DEM. Molte volte erano scene accordate, per la legalità apparente.

CAS. Dite bene; approvo quanto sopra, e mi firmo mano propria.

APOL. Salta su elastico e furibondo il prelodato *Sterbini*, e grida che stupisce, assai stupisce, come si abbia ancora il coraggio di nominare *Statuto*. Che non esiste più. Che cerca e non trova il terzo Potere. Che non gli si parlò di legalità; e diventata una parola sterile. Il Consiglio aveva già più volte obbedito alla necessità. Voi, diceva loro ai Deputati, per mezzo dei Circoli conoscete voti, tendenze, simpatie. Non abbandonate nel meglio la causa pubblica; che se il Consiglio non si unirà colla Giunta e col Ministero per la convocazione della Costituente, allora la Giunta e il Ministero s'uniranno e faranno essi. Ma no, voi non vi ritirerete nei vostri paesi coll'onta di aver lasciata così la causa del popolo. — *Se ciò faceste*, sono sue parole, *voi vi coprireste..... non voglio pronunziare la parola, ma voi ben m'intendete.*

P, C. Che zaganelle! Pare la battajeria che se sparava alla finizione della giostra!

CAS. E tutti zitti? Tutti?

APOL. No. Il deputato *Audinot*, calmato, bel bello, portò la questione sul campo senza furie, e strinse il suo ragionamento in questo concetto: — *Pel Consiglio non c'è strada di mezzo: o deve richiamare la Giunta ai limiti dello Statuto, o deve esso affermare le redini della rivoluzione, e guidarla.*

CAS. Magari che si fossero buttati a questo secondo partito!

APOL. Allora il deputato *Pantaleoni*, si dispone a leggere un suo discorso, ed avverte prima che sarà lungo. Gli spettatori bisbigliano, e fanno un fiero mormorio. Il Presidente, ma senza fatica, li riconduce al silenzio; *ma un Deputato partiva; il il numero non era più legale per la votazione, e il dibattimento fu rimesso al giorno* 28. PANTALEONI, che venne impedito dal leggere il suo lungo e ragionato discorso, lo fece subito stampare nell'*Epoca*; così gli dette la pubblicità che esso desiderava. Dopo un quadro bene immaginato del come si troverebbe lo Stato in faccia all'Italia e alle altre Potenze nel caso che proclamasse la Costituente, stringe il suo discorso con questo dilemma, cioè: — *O si crede che i Deputati siano legalmente i rappresentanti del popolo, ed allora perchè alterare la legge elettorale, perchè chiamare un' altra Assemblea? O si crede che non lo siamo, ed allora perchè sono consultati? Perchè si tengono ancora radunati? Perchè si vuole il loro voto, se questo non rappresenta più la volontà del popolo?* — Quindi era la sua franca opinione, *che il Consiglio dovesse passare all'ordine del giorno.* L'esito di questa tempestosa seduta sconfortò i demagoghi, e viste infeconde di utile effetto, e blandizie e minacce, s'accorse, che nulla eravi da sperare che il Consiglio aderir volesse ai suoi desiderii, dando una vernicetta di legalità a questa convocazione tanto bramata, come porta che menava *ad majora*; quindi vide urgente, necessario, inevitabile un *colpo di Stato*; e perciò.... notate bene.... nella stessa sera del 26 il *Consiglio dei Ministri* presentò questo rapporto alla *suprema Giunta di Stato*:

« SIGNORI

» Al termine imminente dell'anno corr. 1848, » sarebbe di regola ordinaria che rimanga chiusa » la sessione attuale dei Consigli deliberanti. Ma » come vi si aggiunge anche la circostanza, che » l'uno e l'altro Consiglio, per mancanza del nu- » mero legale a render valide le deliberazioni, non » si trova nella condizione di potersi utilmente » convocare anche in questi ultimi tre giorni che « rimangono, così il Consiglio dei Ministri si trova » in dovere di proporre alla Giunta suprema di » Stato la immediata chiusura della sessione dello » spirante anno 1848 in ambedue i Consigli, re- » stando sempre permanente la commissione di fi- » nanza eletta dalla Camera dei Deputati, che non » ha potuto ancora condurre a fine le sue operazioni.

Roma 26 decembre 1848

C. E. Muzzarelli *Presid.* ecc.

Si era d'accordo sull'effetto che doveva produrre questa mozione, e venne fuori il seguente fulminante decreto:

GIUNTA SUPREMA DI STATO

» Visto lo Statuto fondamentale

» Visto il rapporto del Consiglio dei Ministri
» del 26 corrente

» Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

» Artic. I. La sessione del corrente anno dei due
» Consigli deliberanti è chiusa.

» Artic. II. Durante la vacanza resta permanente
» la Commissione di finanza nominata dal Consiglio
» dei Deputati.

» Artic. III. Il Ministro dell'interno è incaricato
» della esecuzione del presente decreto.

» Roma 26 decembre 1848

TOMMASO CORSINI
GALLETTI
CAMERATA »

CAS. Che elixir di birberia! Che purè di furfanteria! Povera Roma! Mi fa specie come siano rimaste in piedi le mura! Vedi in che mani di canaglia era capitata!

APOL. Nella sera si fece un gran chiasso demagogico qui sotto nel *Caffè delle Male Arti*; e si aveva una gran paura del giorno 28; ma passiamo per la naturale trafila del giorno 27. — Il Consiglio dei Deputati, che non doveva sapere cosa alcuna dell'accaduto nell'ora delle tenebre, si raduna, ed il vice-Presidente fa dar lettura d'una lettera direttagli furbamente dal Presidente signor *Sturbinetti*, in quel giorno stesso, e che è concepita così:

ILLMO SIGNORE

Fra le molte dispiacenze che ho finora incontrato, mi è quella insopportabile, e ne mossi altre volte querela, di adunare il Consiglio, senza che possa sovente disputarsi e deliberarsi per mancanza di numero, o per altri inconvenienti.

Non potendo più oltre durare coscenziosamente in questa condizione, che nelle attuali circostanze mi sembra troppo grave intralcio alla necessaria speditezza dell'azione governativa, e specialmente dopo il voto del popolo per la immediata convocazione di altri rappresentanti suoi, ho stimato mio debito emettere la presente rinuncia all'officio di Presidente e di Deputato; non intendo però di esonerarmi da ogni responsabilità contratta col fatto mio mentre tenni questa onorevole Presidenza.

Gradisca i sentimenti, ec.

27 *decembre* 1848.

STURBINETTI

Dopo il medesimo vice-Presidente partecipa la rinunzia del Deputato *Scaramucci*, la richiesta d'assentarsi del deputato *Sereni*, e la dichiarazione dei deputati *Potenziani* e *Montevecchio*, i quali persuasi che in quel dì si discutesse la gran quistione della *Costituente*, protestavano di non volere intervenire.

CAS. Prudenza!

DEM. Troppo tarda.

APOL. Il Ministro dell'interno salì alla tribuna, e lesse il decreto della suprema Giunta di Stato sulla chiusura della Camera. Lunghi e strepitosi applausi coronano questi decreti.... intendiamoci.... dalle gallerie, il Consiglio è disciolto, i Deputati se ne tornano alle case loro.

CAS. Bella commediola! bell'intreccio! belli caratteri! Anzi tutti veri caratteristi.

MEN. Ma non per far ridere, per far piangere, e darsi la testa al muro.

APOL. In questa mattina si tentò da alcuni Civici di attaccare sulla facciata delle chiese quel tale atto del Papa, di cui già vi ho parlato; ma si trovarono pronte delle mani misericordiose, che si slanciarono a farlo in brani. In questo medesimo giorno vennero condotti artificiosamente alcuni battaglioni civici ad un certo pranzo per convertirli e renderli fanatici; o almeno propensi alla Costituente. Vedete che si spianavano tutte le vie per rendere applaudita questa funesta, e contradetta convocazione. Intanto *Corsini*...... attenti, *Corsini* emise la sua rinunzia, e la Giunta restò zoppa.

CAS. E non v'erano stampelle? povera bestia! Avrà fatto una gran brutta figura.

APOL. Sbrighiamoci, sbrighiamoci: diamo un salto e troviamoci nel giorno 28. Guardate, guardate come è limpido il sole....

CAS. Il sole a quest'ora? Sor Apollonio, voi avete cenato in Apolline!

APOL. Come è limpido il sole di questo giorno 28 decembre! È uscito in gala. Ha messo mano alla luce più splendida e sfarzosa. Bisogna che sappiate cosa oggi si va a compire. È un atto il più bello, il più magnifico, il più filantropico, il più umiliante, spontaneo, concorde, degno di storia, degno di lapide.

CAS. Così mi mettete in corpo una voglia, che non reggo più alle mosse. E che atto sarà?

APOL. Resterete di sasso; vi sentirete trasportato ai tempi di Socrate, di Pericle, di Decio, di Cincinnato, di Fabrizio. Gran cosa! gran cosa! E qui bisogna trovi un tono di voce adattato; bisogna che mi metta in una positura tragica da farvi stupire. Ecco: credo di star bene così — Io... cioè, non Io Apollonio; ma... per esempio: Io Ministro del Governo Provvisorio — Io.... per esempio.... dottor Pietro Sterbini, sentite cosa sono in grado di fare: — *Io*.... udite bene, *Io*.... anzi, *Noi*.... sì, è meglio in plurale, *Noi tutti*, *ministri del Governo Provvisorio*, *rinunziamo per sempre al titolo di —ECCELLENZA.—* (*Vedi vignetta a pag.* 214)

P. C. E a chi je sarebbia venuta la voja de daje l'Accellenzia? Ma manco pe sogno! Vedi che fusti!

CAS. Non corriamo, signori miei, non corriamo. Per quanto io abbia poco svolto dizionarii, gram-

matiche, sinonimi e simili cosette allegre, pure credo che *Eccellenza* voglia significare un grado di possibile perfezione in qualche genere; *ergo*, io ragiono e dico: *Sterbini*, *Mamiani*, *Muzzarelli*, *Campello* e *Comp.* godevano un certo distinto grado di perfezione nella furfanteria, bricconeria, malizia, ingratitudine; *ergo* loro competeva il titolo di *Eccellenza*; e, rinunziandovi, rinunziano a qualche cosa. Nessuno mi negherà che meritavano di essere addottorati in empietà, in finzione, in scelleraggine. Agli addottorati si applica meravigliosamente bene il titolo di *Eccellente*, e talvolta anche di *Eccellentissimo*. Ma....

DEM. *Ma?* Che intende, signor Cassandro caro, con quel *Ma?*

CAS. *Ma....* intendo, che a dispetto della rinunzia, rimanevano sempre *Eccellenze nel senso mio storico, ed unico vero.*

APOL. Credete che io abbia detto tutto?

MEN. Come! No? V'è qualche altra rinunzia?

APOL. Oggi e dimani sono giornate classiche: si preparano gran cose. Sentiste la prima? Aspettate, e sentirete le altre con botti della Mole Adriana, ossia Castel sant'Angelo, sbindonamento di campane, sparo di fucili, suono di tamburi e trombe.

CAS. Misericordia! E che? Piglia moglie il Colosseo? Va a spasso Colonna Traiana?

APOL. È bene che facciate poche scale commode, e veniate qualche momento alla Camera dei Deputati. Incominciamo dal dire che ne mancano parecchi, i quali pigliano le poste, e fanno ambula. Ora tutto l'odio si scarica contro di loro. Sappiate che albeggiava appena, e per i cantoni di questa alma città si leggevano dei brani di carta scritta, che vomitava ingiurie, vituperii, maledizioni contro la Camera. Anche di questi panegirici o elogi funebri *inter vivos*, signor Cassandrino, favorite leggerne un saggio.

CAS. Sono qui: (*legge*).

ALLA SUPREMA GIUNTA DI STATO

E

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La camarilla nera della Camera dei Deputati si è riunita per due notti consecutive in conseguenza, ed ecco la trama ordita.

Conoscendo che già è preparato il decreto per lo scioglimento delle Camere, e che la legge della convocazione dell'Assemblea Costituente del nostro Stato sarà emanata immediatamente dal Ministero in mancanza delle Camere, ha risoluto indurre i Deputati a riconcentrare in loro tutti i poteri per nominare un nuovo Ministero. Presidente di questo Ministero reazionario sarebbe il signor Mayr; fra i suoi membri si conterebbero il signor Feletti, il celebre Deputato di Comacchio, e il signor Gallo, l'antico capo dei Centurioni.

Questo nuovo Ministero correrebbe subito dal Cardinal Castracane a deporre nelle mani ogni potere per dare così il trionfo alla fazione retrograda, la quale sta preparando la guerra civile e lo sterminio dei liberali, come unico mezzo per tornare a regnare dispoticamente.

La Giunta suprema di Stato e il Ministero sono avvertiti perchè provvedano.

Come pizzica! V'è la mostarda.

APOL. Si apre il magno Consiglio, e il Presidente annunzia, comunicandola ai socii, la rinunzia formale del deputato *Scaramucci*; quindi una petizione di poter assentarsi dell'avvocato *Sereni*, non che una dichiarazione dei due deputati *Potenziani* e *Montevecchi*, che protestano, come avendo fede che in quella mattina si dovesse agitare la questione della Costituente, non vogliono intervenire a prendervi parte, sia attiva, sia passiva. Questa è quella famosissima seduta, in cui, secondo la vostra fantasia bollentissima, le grida, gli urli, le strida si sarebbero sentite a Torre di mezza via, e al passo di Corese. Voi già vedevate fucili ingrillati, spianati, casa del Diavolo, la Costituente in moto in gran guardinfante, scuffia, e manicotto al pubblico passeggio sotto al braccio del Principe di *Canino*, o di *Lizabe Ruffoni*. Nulla affatto, che realizzi i vostri sogni fantastici. Rammentatevi le sublimi parole pronunziate dall'idrofobo *Sterbini*. Uditele di nuovo: — *Se voi non vi unirete colla Giunta e col Ministero per la convocazione di una Costituente, la Giunta ed il Ministero farà da sè: sì, lo farà.* — Signori miei, *Sterbini* in quel momento non improvvisava, no: sapeva quello che diceva: maneggiava la torta.

CAS. Capisco, capisco. Chi meglio di loro poteva fare ciò che gli saltava in capo?

P. C. Da un vivo te ne faceveno un morto con un zaffete.

DEM. Erano davvero onnipotenti in questo.

CAS. Ma dunque questa seduta come andò a terminare? Ne sono veramente curioso.

APOL. Tranquillissimamente. È una storia sbrigata in poche poche parole. Fatta la lettura del processo verbale, il Ministro dell'interno si alzò per il decreto dei consigli che già vi ho letti.

CAS. E così: felicissima sera ai signori Consigli.

MEN. Sono svaporati per insensibile traspirazione.

DEM. Nascevano da umori piccanti.

CAS. Ci ho gusto. Volevano rugare. Recitare da covielli. Non capivano il tempo. Povere bestie!

APOL. Alla lettura di questo decreto i Deputati componenti la commissione di finanza protestarono quasi tutti alla concorde unanimità, che non intendevano affatto di restare in permanenza; ed ecco il come terminò, e fece il gran punto la prima sessione del parlamento romano, ed ancor io penso di chiuderne il racconto con le memorabili parole che disse il deputato *Mayr*, e che furono queste: — *Nulla abbiamo fatto per il popolo impediti dai tempi e dalle circostanze.*

CASSANDRO: Povera bimba così vecchia ancora prende i grilli — Quelli mangiano piccano e poi zompano via

P. C. Manco male che se n'accorgerno da loro, che nun aveveno fatto gnentaccio.

CAS. Eh! se li popoli si dassero una guardata intorno intorno, vedrebbero a caratteri lampanti, che i signori che li hanno rappresentati, non si agitarono, non si azzuffarono, non sbattagliarono, che per creare debiti, o procurare che quelli poveri sconfusi cittadini se n'andassero in guerra a farsi aprire quattro asole nello stomaco, senza spendere un baiocco al sartore. Gran cose! gran cose! Adesso poi sentiremo questi altri ciarlatani. Questi poi puzzano di ladro una lega lontano. Dico bene, o dico bene, signor Apollonio mio bello?

APOL. Questi non guardavano tanto pel sottile. Mano al cortellaccio, e taglia ch'è rosso. Fettone a cascare, come dicono i romaneschi. Basta, il 28 è sepolto, e non ci sono stati cadaveri. Che ve ne pare, signor Cassandro?

CAS. A dirvela, mi ci sono sufficientemente divertito. Passiamo al giorno 29; e.... spero.... sentiremo quei colpi di cannone; quel parapiglia che mi avete fatto nascere in corpo. Ogni promessa....

APOL. È debito, e lo pagherò. — Il memorabile giorno 29 spuntò. Il suo tramonto sarà a cannonate. Oggi si annunzia che il trasimenico dottor *Luigi Masi*, egregio lirico, medico della corte del *Musignano*, e suo fido compagno nei famosi congressi degli scienziati, nei quali venne spesso eletto segretario di qualche sessione, viene nominato Tenente-Generale della Guardia Civica; ma... oh Dio! In questa benedetta guardia circolano degli umori piccanti, e i signori Civici fanno il muso, e non vogliono riconoscerlo.

CAS. Sentite: non avevano mica torto. Che razza di comandante poteva essere un medico, un poeta a cavallo? Non ci avevano fede, e non potevano avercela. Era un bel figurino. Era rinomato per sonetti, sciolti, ottave, e magnifici improvvisi, alle cene di lord *Minto* e nei casini; ma non era ancora rinomato per valore militare; quindi se si ammusavano, non avevano torto.

APOL. Ma in questa giornata non vogliono per conto alcuno commozioni che disturbino la Civica. Le promettono, purchè stia quieta, che *Masi* rinunzierà. E difatti egli nulla affatto fece. Era una larva di Generale, da cui i soldati disertavano anche prima di vederlo; così pochi dì dopo, per voti pubblici, fu eletto a quella carica il duca *Cesarini*; ma poi, per segrete manovre, dissero non volerlo più. Basta, di queste scene avremo tempo a parlarne; quello che oggi non debbo tacervi, è la formale pubblicazione dell'atto con cui il principe *Corsini* si è dimesso.

CAS. Scommetto che le cose stringevano, e S. E. non voleva star più dentro al casotto dei burattini.

APOL. Non sbagliate forse. Ora ascoltatemi con vera attenzione; perchè vi conduco ad uno sviluppo inaspettato per vie misteriose. Sono affari serii assai.

CAS. Ponetevi a sedere, signor Apollonio mio, e poi discorrete a vostro bell'agio; che noi staremo petrificati a far tesoro d'ogni vostra sillaba; anzi dopo ve ne rimarremo tutti obbligati *usque ad aram*. A lei: apra la bocca, e dica.

APOL. Dico: — Io fino a questo momento vi ho fatto eseguire innanzi agli occhi una lanterna-magica, un panorama, una fantasmagoria di fatti capricciosi, stravaganti, bizzarri; e mi pare una cosa curiosa assai come finora non vi sia saltato in capo d'interrogarmi sul vero nome del misterioso e segreto maestro di cappella, che non visto, componeva la musica, e batteva la solfa.

CAS. Mi avreste riso in faccia. Non si sa? Il dottor *Pietro Sterbini*.

P. C. E patron Angiolo.

APOL. V'è differenza fra giudice e boia. Questi due che avete adesso nominati, entravano nella seconda categoria.... sia detto per loro onore. Vi ricordate, che io senza tanti impacci di veli, di arcani, di nuvoloso, vi ho detto; anzi...... notate bene..... vi ho letto, che *Giuseppe Mazzini* (*quem honoris caussa nomino*), quando seppe i fatti di Roma, si svelò da sè orgogliosamente per l'anima di Platone, il fermento occulto, il segreto architetto? Or bene: nella celebre disputa politica agitatasi in Londra....

CAS. Piano un poco: A Londra? Ma non fu in Parigi, come disse il signor Demetrio?

APOL. No, no: fu a Londra. Allora vi fu scisma fra i due maiorenghi, *Mazzini* e *Mamiani*. Quello gridava: via, via: lesti, lesti: Repubblica, Repubblica. E *Mamiani*, con flemma, e facendo le sue solite nenie per lento stillicidio lambiccato rispondeva: no, non ci vuol fretta: non bisogna precipitare. *Mazzini*, caparbio quanto un rospo, diceva: no, no: sollecitudine: sbrighiamoci; ma ora per il momento si contenta della Costituente; giacchè scrivono da Roma, che in quella città si deve andare per le lunghe; che quel popolo riceverebbe una profonda ed efficace impressione da uno slancio, da un colpo di stato. Che volete? Vista l'impossibilità di avere la Repubblica di botto, nata come un fungo, ora ripeto, si contenta della Costituente. Dunque, premettiamo che fra i Circoli Popolari del nostro Stato, quello che aveva la supremazia, era il Circolo di Ancona. Là era la vera cattedra, la sorgente, la diramazione della luce demagogica. In ogni città il popolare era l'anima del negozio, la molla potente delle operazioni palesi che faceva chi stava al timone della barca; tutti i Circoli però dipendevano come da un Circolo centrale, ch'era quello di Ancona, città che toccando il mare, ed avendo un Porto, era nel caso di sapere a volo le novità, e trasmettere a volo ancora estese istruzioni opportune, e forti indeclinabili precetti. Si nomina il *Camerata* Gonfaloniere di Ancona a membro della Giunta di Stato. Sappiate, che era straricco, e che pareva nato ed impastato appositamente per servire la setta ne' suoi indiavolati disegni. La sua rendita annuale si conta, che arrivasse a scudi ventimila; cifra, che lo rendeva mattamente impaurato, che glicla togliessero o sminuissero. Ecco dunque il segreto solenne perchè il *Camerata* se ne venne in Roma un cinque o sei giorni innanzi al 29. Smonta appena, e si presenta al *Galletti*, e gli dice in tuono perentorio: — *Ec-*

comi: sono qui; mi sono affrettato; ma porto un fiero mandato: o subito subito la Costituente; o ripiglio le poste, e me ne ritorno a casa. Il Circolo di Ancona ha decretato così.

CAS. Bagattelle! Che razza di decreto! Che tuono risoluto! Figuratevi *Galletti* come restò!

APOL. Eh! a dirla come fu, *Galletti* cominciò a tentennare, si maneggiò con gli altri impeciati della balla, mise delle persone eloquenti di mezzo a far sì che il *Camerata* non rinunciasse; ma che? Saldo come un baluardo, tosto come il bronzo, il Gonfaloniero della dorica Ancona altro non risponde, che: — *O subito la Costituente, o me ne ritorno in Ancona. Qui non v'è strada di mezzo. Il Circolo Anconitano ha deciso, ha ordinato, obbedisco.*

CAS. E che? era un Catone!

MEN. Brutto aver che fare con teste così dure.

P. C. Me pare che nun ce fusse strada d' accomidasse. Er sor *Galletti* se sarà trovato imbrojato assai.

APOL. Le Camere erano sciolte. Tutto il resto dei preliminari, a sorso a sorso ve l'ho detto tutto; ed ecco nella nottata del 28 decembre, precedente al giorno in cui siamo, il *Galletti* si serra ermeticamente nelle sue camere del palazzo Madama, e stende il famoso decreto, che crea e pianta la voluta Costituente.

CAS. Respiro! Saranno contenti.

APOL. Oggi..... 29 decembre, si raduna tutta la *Giunta di Stato* col *Ministero* nelle stanze del *Galletti*; ed ivi si dà lenta lettura dell'insigne decreto gallettiano, se ne pesa ogni frase, e si firma. Siamo verso le ore 5, e Castello sant'Angelo comincia a sparare cento e un colpo; alcuni Civici sparano i loro fucili. Circola rapido un intimo a tutte le Chiese, affinchè i chierici o i becchini si attacchino alle campane, e suonino a stesa allegramente. L'ordine stesso l'ha il campanaro capitolino! Quello del palazzo di Monte-Citorio, quello della Università della Sapienza. Andate a dire di no. Andate a non obbedire a questa razza d'intìmi? Che baccano! Che fracasso! Che strepito! Che confusione!

CAS. Me lo immagino.

MEN. Credevo di restar sordo!

DEM. Fu un giorno di vero trambusto!

P. C. Che se ne pozza perde la razza de quelli giorni scontenti!

APOL. Io sono apostolo dell'economia, e vorrei far di meno della lettura di questo decreto; ma siccome credo sia un documento di forte interesse storico, e in virtù di cui nacquero conseguenze funestissime alla povera nostra Roma, così dovrò incomodare la cortesia del gentilissimo sig. Cassandro a darne lettura. Scusi, sa?

CAS. Si copra; meno complimenti. (*Legge*):

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Dopo avere la Giunta di Stato, in accordo col Ministero, rivolta ogni sollecita cura per apprestare la legge sulla convocazione dell'Assemblea generale dei Deputati del popolo, richiesta da tutto lo Stato, e comandata dalla gravità delle attuali politiche nostre condizioni, e per ottenere che venisse dai Consigli accolta e decretata, affinchè un consenso universale dasse un modo di governo forte ed uno, che durasse contro l'urto minacciato delle divisioni, e della dissoluzione sociale, videro, la Giunta e il Ministero perdute le cure loro, avvegnachè i Consigli deliberanti, per mancanza di numero legale, non che approvarla, non giunsero neppure a discuterla. In questo mezzo sorgeva altro ostacolo colla rinunzia data dal Principe Senatore Corsini, per la quale restava priva la Giunta d'un membro.

D'altra parte incalzava più e più l'urgenza, e crescevano i pericoli ad ogni ora d'indugio, a tal che il ritardare quel provvedimento che si presentava come unico mezzo di salute, era un perdere lo Stato, e tradire la fiducia dei popoli. Il perchè i componenti il Ministero, ed i rimasti della suprema Giunta videro, che trovandosi essi al potere, al cospetto di tanto pericolo, era debito loro il farsi maggiori delle difficoltà, e promulgata immediatamente quella legge, sostenere intanto provvisoriamente il peso del governo fino alla convocazione dell'Assemblea, integri lasciando i diritti di chicchessia. Qualunque legalità potesse mancare, viene supplita dalla suprema legge della salute pubblica, la quale sana ogni atto che vi conduce.

Il popolo non può rimanere senza un governo. Un popolo che vuole deliberare intorno ad esso, non può non ascoltarsi. Laonde noi provvedendo provvisoriamente a quello, e secondando questa concorde volontà dei popoli, udiamo all'impero di una necessità per la salute universale.

Perciò condotti da questa suprema legge, proseguiremo a reggere provvisoriamente la cosa pubblica coll'incombere ciascuno alle funzioni dei nostri ministeri, e col deliberare unitamente per tutto quanto eccede le speciali facoltà di ciascuno.

E cominciando dall'atto il più urgente ed importante, cioè, dalla convocazione della invocata Assemblea generale.

DECRETIAMO ED ORDINIAMO QUANTO SEGUE:

Visti gl' indirizzi, e le manifestazioni della Capitale, non meno che di tutte le Province dello Stato:

Vista la nota presentata dalla suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero comunicata alla Camera dei Deputati:

Considerando, che nel pericolo di una divisione fra le Province, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare la nazione, affinchè col mezzo di una fedele ed universale rappresentanza, munita di tutti i poteri; manifesti la sua volontà, e prenda necessarii provvedimenti.

Vna provvidenziale determinazione Governativa di Roma

IL PO'
È
DICHIARATO
FIVME
NAZIONALE

Commissione: Sig' Pò siete dichiarato fiume Nazionale — PO: Bella forza!! le sono Obbligatissimo

ARTICOLO I.

È convocata in Roma un'Assemblea nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo Stato Romano.

ARTICOLO II.

L'oggetto della medesima è di prender tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

ARTICOLO III.

I Collegi Elettorali sono convocati il dì 21 gennaro prossimo per eleggere i Rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale.

ARTICOLO IV.

L'elezione avrà per base la popolazione.

ARTICOLO V.

Il numero dei Rappresentanti sarà di duecento.

ARTICOLO VI.

Essi saranno ripartiti fra i Circondarii elettorali attualmente esistenti, in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

ARUICOLO VII.

Il suffragio sarà diretto e universale.

ARTICOLO VIII.

Sono elettori tutti i cittadini dello Stato di anni ventuno compiti, che vi risiedono da un anno, e non sono privati o sospesi dai loro diritti civici per una disposizione giudiziaria.

ARTICOLO IX.

Sono eleggibili i medesimi, se giungono alla età di anni venticinque.

ARTICOLO X.

Gli elettori voteranno tutti al Capoluogo del Circondario elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi, quanti sono i rappresentanti che dovrà nominare la Provincia intera.

ARTICOLO XI.

Lo scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce almeno cinquecento suffragi.

ARTICOLO XII.

Ciascun rappresentante del popolo riceverà una indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della sessione. Questa indennità non si potrà rinunziare.

ARTICOLO XIII.

Una istruzione del Governo regolerà tutte le altre particolarità della esecuzione del presente decreto.

ARTICOLO XIV.

L'Assemblea nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 febbraio prossimo.

ARTICOLO XV.

Il presente decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le Provincie, e pubblicato ed affisso in tutti i Comuni dello Stato.

Roma 29 *dec.* 1848

F. CAMERATA — G. GALLETTI
C. E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI — L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

Manco male! saranno contenti adesso?

APOL. Per pochi momenti; ma non basterà mica? Siatene persuaso.

CAS. Già, già: arci-che persuaso. Ha da essere Repubblica; e poi anche Repubblica rossa; e poi anche casa di Satanasso, se no, non rimarranno soddisfatti. È una catena di desiderii: uno tira l'altro; anzi questi buffoni si tirano fra di loro pel naso; a capo della processione v'erano i giornalettacci, che alzando una vociaccia facevano la strada; e poi avanti, avanti: uno tira l'altro fino alla Repubblica; poi la Repubblica avrà tirato Roma; come appunto quei pupazzetti delle creature sopra quattro rotelle. Bricconi! (*Vedi vignetta a pag.* 198)

APOL. Bel progetto per un bassorilievo è questo che fa il signor Cassandro! Bisognerebbe farne tirare delle copie, e farle vendere dagli stucchinari per la città.

DEM. Forse i demagoghi le spezzerebbero.

CAS. Oh! questo poi... adesso... con questo lume di luna....

DEM. Perdonate a me una parola. Ditemi, signor Apollonio, io non capisco una cosa: leggo nel *Contemporaneo*, che siamo in un Governo Provvisorio; e, vi dico la verità, io non saprei indovinarlo; ma saprei ritrovarlo. Se non mi accendete un moccolo, io non lo credo. Quando si sta all'oscuro, s'implora la carità di un fosforo, di un cerino; e questa carità la dimando io.

APOL. Giustissima riflessione: dite bene; ma secondo me, questo Governo Provvisorio oggi è stabilito.

DEM. Come potete dirlo *stabilito*? E poi........ proprio: *oggi*?

APOL. Lo desumo dalle firme a piedi del decreto sulla Costituente. Guardatele bene come stanno, sono tutti amalgamati, confusi, mescolati membri della Giunta, e ministri senza essere sceverati, distinti. È un mucchio di nomi: sono tante persone senza consigli, senza poteri affatto; che verificano la minaccia *sterbiniana*, che ebbe il tuono

di una feroce profezia: — *La Giunta e i Ministri faranno da loro.* Da loro hanno fatto; dunque il Governo Provvisorio è questo: capite?

DEM. Capisco, capisco; e sono pienamente della vostra opinione.

CAS. Adesso una interrogazione a *io.* È un punto storico per me; il signor pubblico, il popolo-Dio come la prese? Fece feste? Si abbandonò ad allegrie, a baccani, baldorie? É buono a saperlo.

APOL. Quesito stupendo, e cui spero... che dissi, spero? e cui credo ora rispondere a proposito. Cominciamo dal principio: *in primis* dovete sapere e credere, che questo nome sonoro di *Costituente* ignoravano i più a che idea rispondesse; quindi erano all'oscuro del suo genuino significato. La *Pallade* si sforzò con un lago di parole darne una spiegazione al popolo; ma c'ebbe pochissimo garbo. Si spedirono qua e là degli apostoli bene imbeverati a fare dei catechismi . . . . . . e, a seconda del terreno che loro capitava sotto le mani, gittavano varietà di semenze: il motto d'ordine, la parola del gergo, la spiegazione della sciarada non l'aveva, non la dava nessuno. Questo stesso spargimento di apostoli satanici inconcludenti; ma parlatori *ad satietatem*, fa una dimostrazione solenne, formale, evidente, che questa parola *Costituente* non svegliò alcuna simpatia; anzi, a dirla, non solo alle signorie loro illme; ma a tutto il mondo... *quanto è largo, lungo e tondo*, senza paura che s'alzi una sola voce a smentirmi, io sostengo che il *proclama sulla Costituente* ebbe l'inclita fortuna di sortire una generale, generalissima disapprovazione. Ora dunque, affine di rimediare a questo scandolo innanzi a tutto il mondo, innegabile, sfavillante, tremendo, tanto per i festeggiamenti, che non attaccarono; quanto per insinuare nei cervelli tosti del pubblico un granello di persuasione, come si fa? Su, su, un bravo apostolato in missione tanto per Roma, che per le Province; ed ora vi accennerò i modi differenti con cui chiacchieravano tanto qui, che nelle Province.

CAS. Vedete che lucido specchio di buona fede governativa, giornalistica! E poi ci spacciavano, che i popoli volenterosi, giubilanti, esultanti, avevano salutata la idea della *Costituente* come la nuova Arca di Noè!

APOL. Lasciatemi dare la stura alla botte, se no si spezzano le doghe, e va per aria il turaccio. È osservazione mia, e di chi ha avuto freddo giudizio, che nelle due memorande giornate, in cui furono in Roma proclamate la *Costituente* e la *Repubblica*, questo popolo avvilito, non tagliato a commozioni politiche, che, secondo la poetica frase del *Cagliostro Giuseppe Mazzini*, non ha slanci col suo saldo silenzio, col suo non fare assoluto, riuscì a rivelare patente e limpida la sua leale disapprovazione.

CAS. Ciò nonostante, essi, i signori demagoghi, tiravano avanti come tori banditi?

APOL. Precisamente. Non ci pensavano nemmeno; disprezzavano tutto. La meta era avanti ai loro occhi.... lontanuccia.... e là si doveva andare; dunque, purchè si giunga: avanti, avanti. Dunque, si scelsero i predicatori destinati al basso popolo, e questi che fecero? Si disseminarono per la città, e cominciarono a dire che questa *Costituente* altro non era, che una convocazione di brave persone da tutte le Province, le quali nel loro radunarsi non avevano che uno scopo, quello di richiamare il Papa. Nè crediate che tenessero diverso tenore di ragionamento con le persone elevate di senno, e più colte; perchè si affaccendavano con mimica acconcia a rendere questo concetto più credibile: — Ma non vi accorgete, dicevano, a che cosa tende questa convocazione? Si radunano tutti, e tutti danno un voto concorde per richiamare a Roma Pio IX; ora quando Pio IX si accorge che il voto dei rappresentanti del popolo è concorde, espresso, svelato, è possibile che non pigli le poste e non torni qua di galoppo? Questo è un concerto sublime, sottile, bene immaginato per contentare tutti col ritorno tanto sospirato del Papa. Ora se questo discorso facevasi avanti ad un prete, conchiudevano: che ne dice, signor nero? Gli capacita? Non lo meriterebbe; ma pure si farà. — Se parlavano avanti ad un buon cristiano, aggiungevano: — Lei che ne dice, signor bacia acqua-santiere? Si può fare di più per vederlo allegro?

CAS. Ma sapete, sor Apollonio mio, che siete appetitoso? Mi fate venire l'acqua alla bocca.

P. C. Ce ha propio la pagnotta a dine le cose. Ce pare nato!

APOL. Non perdiamo tempo. Dirò come i demagoghi: avanti, avanti. Ma sono inutili le sonorità dei discorsi, le arguzie dei sistemi, i raggiri studiati dalla ingegnosa impostura; no, il popolo non si persuade, e piglia la cosa a fior d'acqua. Essi sono che suonano, essi che cantano, essi che proclamano, che fanno feste, che giubilano, che fanno tutto. Evviva essi, creatori, proclamatori, festeggiatori, ecc. ecc. ecc. con quanti eccetera mette un notaro in un anno.

CAS. E poi? E poi è il popolo che vuole, che fa, che si rallegra! Benone! benone! Così va scritta la storia.

DEM. Propriamente in quei giorni io mi ci appassionavo assai. Ricordatevi, che per tre sere, mica per ore, per tre sere corsero inviti, e fino minacce; eppure, no, signore: tutti tosti, sassifficati; nessuno cacciò un lumino, un cerino acceso. Io dicevo fra me: oh! che bel momento perduto! Uno che si mettesse a cavallo e corresse strillando: non Costituente, no: vogliamo il nostro Pio IX, i nostri Cardinali, i nostri Preti; avrebbe veduto seguirsi dalla intera popolazione; ma... vi fu carestia di coraggio civile. Davvero: io mi ci appassioni di cuore.

APOL. Lo credo, lo credo, signor Demetrio mio; ma siccome queste anime gentili si erano messe a studiare l'indole della nostra popolazione, e ne avevano indovinato il carattere; così fra le dimostrazioni buone e cattive, erano riusciti ad insinuare una certa pauretta, un certo misterioso timore, in guisa che capivano bene, che nessuno affatto si sarebbe azzardato di cimentare quel poco di vita, che mamma sua per un altro non avrebbe fatto. Siate pur certo e convinto di quanto vi dico. Ci ho riflettuto bene io.

CAS. Per carità, sor Apollonio mio, lasciamo questi discorsi inutili. Andiamo avanti, come dicevate voi; eppure con questo vostro *andiamo avanti* ci siamo radicati qui come pioppi, come albucci, come pigne del pigneto Sacchetti e querce di villa Barberini a Castel-Gandolfo.

APOL. Non avete torto; ma considerate, che non è colpa mia. Io sono pronto a contentarvi; però prima di farmi a descrivervi le curiose feste, che furono accozzate per questa *Costituente*, voglio a volo, dirvi qualche coserella di un certo fogliettaccio, che si andava spargendo, e si faceva circolare per Roma in questa benedetta giornata del 29 decembre. Mi pare necessario, che lo sappiate.

CAS. Quando ci sia il..... necessario di mezzo..... sentiamo il fogliettaccio; ma non mi fate perdere il tempo.

APOL. Ora questo fogliettucciaccio, impastato della più fina malizia, portava un titolo curioso: — *Il Circolo Popolare Nazionale di Roma a tutti i Circoli dello Stato* — Capisco, che a voi che sapete come più in là venne proclamata la Repubblica, non desterà alcuna meraviglia il sentirvi parlare di una cartuccia, che impudentemente ponga di sua privata autorità — *Il Papa fuori del dominio temporale*; — ma siccome per bontà vostra, mi avete creato per Tito Livio, Tacito e Sallustio di quella bell' epoca, ora io debbo tutte adempiere le parti d'un esatto storico; quindi non salto all'ultima pagina: oibò! lo storico non è un funambolo, un desultor dei cavallerizzi antichi o moderni, signori no: bisogna che a sorso a sorso, gradatamente vi accenni il procedere dei funesti commovimenti, che a poco a poco, menarono all'ultimo sfacelo, da cui si precipitò la cosa pubblica nel cimitero. Finora vi ho detto il colore che serbavano i discorsi degli apostoli, e la vernicetta che usarono; oggi si fa divorzio con la cornice, anzi anche con le mezze-tinte, e con le velature. In questo foglio discorre *apertis verbis*, perchè dice che il Papa va considerato come Pontefice e come Principe; ma *che Roma non può in pari tempo riconoscere in lui il Principe per la dimora in terra non sua* — questo non è parlare in geroglifici. Dopo aver fatto menzione delle cerimonie, festeggiamenti, acclamazioni, e segnali di esultazione devota tributati a Pio IX, soggiunge: — *Ma chi tutti può prevedere gli eventi che si sviluppano fra gli eventi della umana famiglia?* — E da ciò bene voi scorgete, che piglia a tessere da scaltro la proposta apologia, affine di purgarsi dalla taccia d'ingrato, quando si fosse venuto al grand'atto dalla setta idolatrato. Attenti alla stretta: — *Fratelli! eccoci al* SOLENNE MOMENTO, *in cui tutto il potere ritornando nelle pure mani del solo vero sovrano,* NEL POPOLO, *deesi porgere al mondo un memorabile esempio di cittadino sapere, di luminoso coraggio.* — Questi non sono concetti sibillini, sono frasi furbe, insinuanti, imperative; che accennano, comandano, vogliono farvi fare a modo di chi scrive e stampa.

DEM. Sono frasi più metastasiane che dantesche; non hanno bisogno di comento.

APOL. Notate però, che questa proposizione già le mille volte l'avevano detta palliatamente sotto quel titolo dei *diritti del popolo*; che li sentirete nelle bocche del giovane del tripparolo, del solapianelle, dell'artebianca, dello scoparo ed agliaro; e di cui.... senza capirne una maledetta, vanno tronfii e superbi. Racconta il padre *Ventura* in alcuni suoi scritti di antica data, deridendo, che molti di questi figurini, demagoghetti in erba, dicevano ai bibliotecarii: *dateci i nostri diritti.*

P. C. Che buffoni!

MEN. I matti ci sono stati sempre.

DEM. Anzi Aversa, il manicomio di Perugia, e quello di Ancona, anderebbero molto slargati per alloggiarli tutti.

CAS. Magari! Mi tasserei di un giulio la settimana; ma....

APOL. Avete rilevato come eravamo schiacciati dalla schiavitù la più brutale. Pure, dopo tutto questo, pone in bocca del popolo una interrogazione alla sovranità: *Chi siete voi?*....... E così insegnar l'azioncina della grammatichetta cittadinesca, la quale possono coniare come più vogliono. E poi, giù declamazioni abacanti, eccitanti, stimolanti. Che ne dite? Che ve ne pare?

CAS. Nulla saprei dire. Certo è, che non smarrivano mai con l'occhio l'augusta e sacrosanta meta, cui tendevano. Gran furbi, amico mio! veri covielli dell'età nostra! E noi siamo stati gli stenterelli, e i falloppa accalappiati dai loro raggiri.

APOL. Dite assai bene. In oggi tutti i giornali portano in fronte le soavissime parole — VIVA LA COSTITUENTE! — Nella sera vi sono luminarie....

CAS. Mi corbellate?

APOL. E vi pare tema da far venire il ticchio di corbellare? Oibò: sono illuminati i davanzali dei Circoli, che pel Corso non erano pochi, il Caffè Nuovo, quello delle Male-Arti, e dalle 30 alle 40 case pel Corso.

CAS. E pel resto di Roma?

DEM. Niente.

MEN. Oscurità.

P. C. In certe case, credo che nun accennessero manco er prospero, pe pavura che je venisse la voja d'alluminà.

CAS. Figuratevi!

APOL. Fu una specie di apoplessia. Li demagoghi masticavano assenzio; ma come si rimedia? La stizza gli usciva colla bava dalla bocca: sentirete che arzigogolarono per gli altri giorni. Andiamcene al giorno trenta, e avrete il caso di fare delle riflessioni.

CAS. Rifletterono, rifletterono; ma è tardi. Cosa fatta.... è fatta.

APOL. Non è inutile; anzi è inevitabile una riflessione, che bisogna premettere alla storia d'oggi. Mentre Roma. . mi spiegherò meglio, mentre i masnadieri repubblicani ch'erano colati qui, tripudiavano, anticipando nel vaticinio dei loro sogni l'esistenza di ciò che meditavano, e tutti i consigli municipali dello Stato si dichiaravano contro: da che nacque poi che le istruzioni, che *in posterum* si davano dal Governo, si dirigevano ai Presidi delle Province, dicendo, che facessero essi? Ecco Bologna in questo dì medesimo emanare una solenne e legale dichiarazione al Consiglio dei Ministri, e fargliela con prontezza e certezza pervenire per mezzo del suo pro-Legato, in cui con modi franchi, patenti, schietti si esprime che affatto affatto non vuole saperne delle loro maniere di agire e governare. Che in Bologna si pensa altrimenti, che ciò serva loro di regola. Se non fosse un po' troppo lunghetta, ve la darei adesso in lettura; ma sarà meglio che ve la consegni dopo per pezza d'appoggio. Non basta: anche il legale Municipio di Roma fu del saldo sentimento di non volere affatto occuparsi di questa foggia di governare, di questo bizzarro raccozzamento di *Costituente. Ora vedete combinazione* ladra! Episodio compromittente! Oggi, appuntino oggi, quelli che battono la solfa hanno necessità di una stampella, e questa non può fornirla che il Municipio. Avete inteso che il popolo non intende di fare dimostrazioni. Fa freddo: tiene i balconi chiusi; ed ove ha il benefizio delle persiane, chiude anche quelle. Così è ben lontano da rivelare, non dico gioia, esultanza, gradimento, no; ma, almeno un sospetto di assenso a questa progettata ed ordinata Costituente. Recipe dunque, un comando, un consiglio, un invito del Municipio; ma come si fa? Il Municipio sta insovvertibile; non si piega. Ebbene: si pigli il segretario, si cacci in un bigonzo, gli si faccia stendere un avviso con in fronte la quaterna maiuscola delle lettere magiche *S. P. Q. R.*, si venga invitando il popolo a far *feste*, *si firmi*....

CAS. Da chi? se è lecito?

APOL. Da lui; da lui segretario solo.

CAS. Cola, fra Cola e il Priore, ch'era......

APOL. Da lui solo, come segretario del comune.

CAS. Mancomale! Allora nella sera, addio luminetti: addio torce: addio palloni.

MEN. Fiasco, fiascone, fiasconaccio.

APOL. Moderate la vostra curiosità fino alla sera del giorno 31. Scusate; ma fate come vi dico io: intanto desidero che facciate una osservazioncella con me.

CAS. E dopo desidero ancor io, che V. S. ne faccia un'altra per conto mio. Stiamo ai patti.

APOL. Stiamoci pure. — Nel giorno 7 di gennaio vedrete, che *storicamente*, per *disperazione*, poichè il Municipio, come un vecchio Svizzero, piantato innanzi ad una porta con la sua alabarda, ha un *No* di bronzo, disse: non voglio occuparmi di Costituente; e non se ne occupò, venne con un decreto esonerato il Magistrato Romano dall'ingerirsi della Costituente. Ora, dico io, questo decreto doveva essere fatto, stampato e pubblicato oggi; e poi non vi era bisogno di loro; perchè il Municipio aveva eloquentissimamente fatto da sè.

CAS. Certo, a dirla com'è, mi pare una cosetta buffa. Avete osservato magnificamente bene. La osservazioncella mia sarebbe questa: tutti i municipii, a norma di quanto avete detto, ricusarono di occuparsene; ma, tanto e tanto si fece tutto; e perchè?

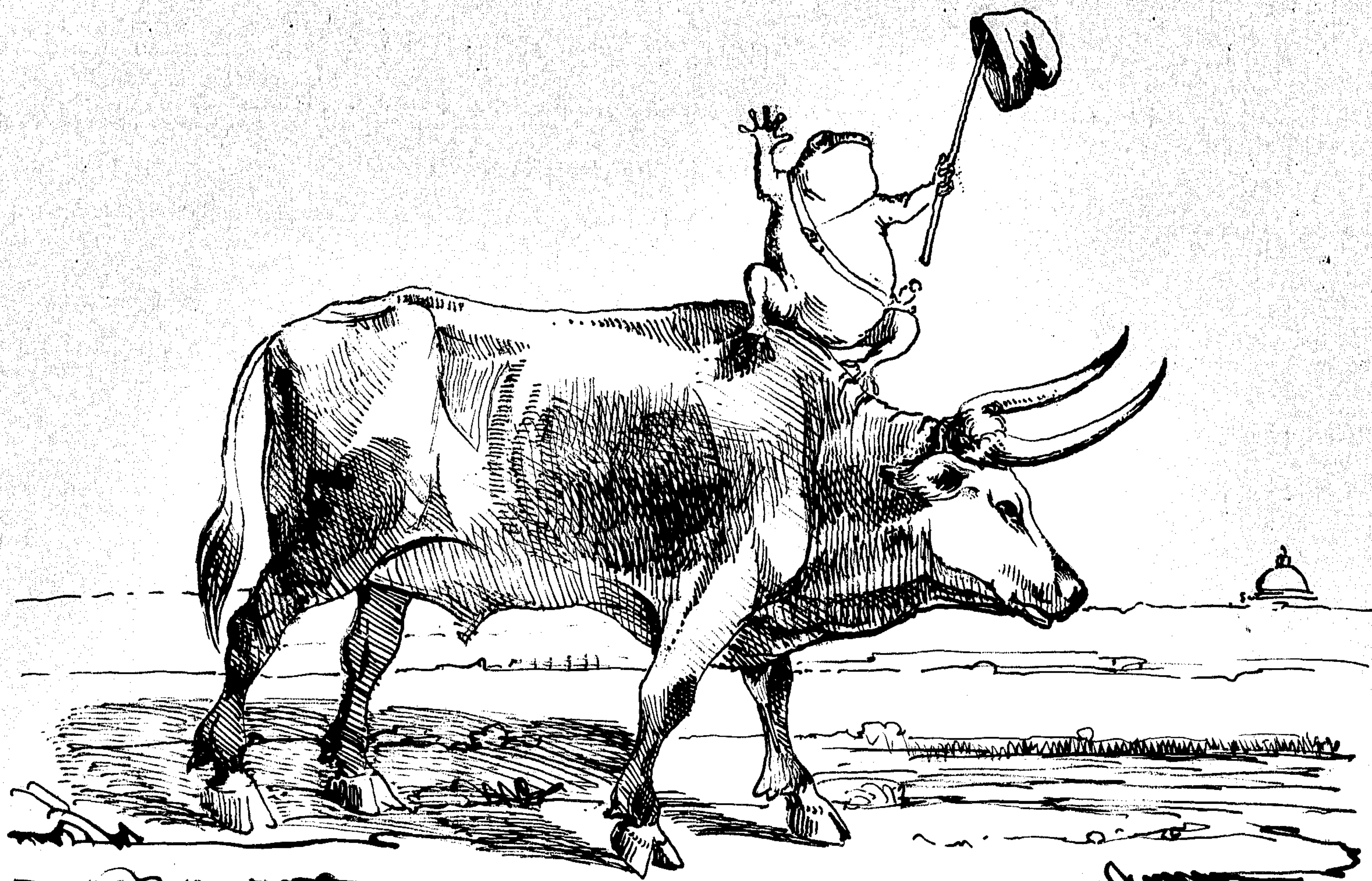
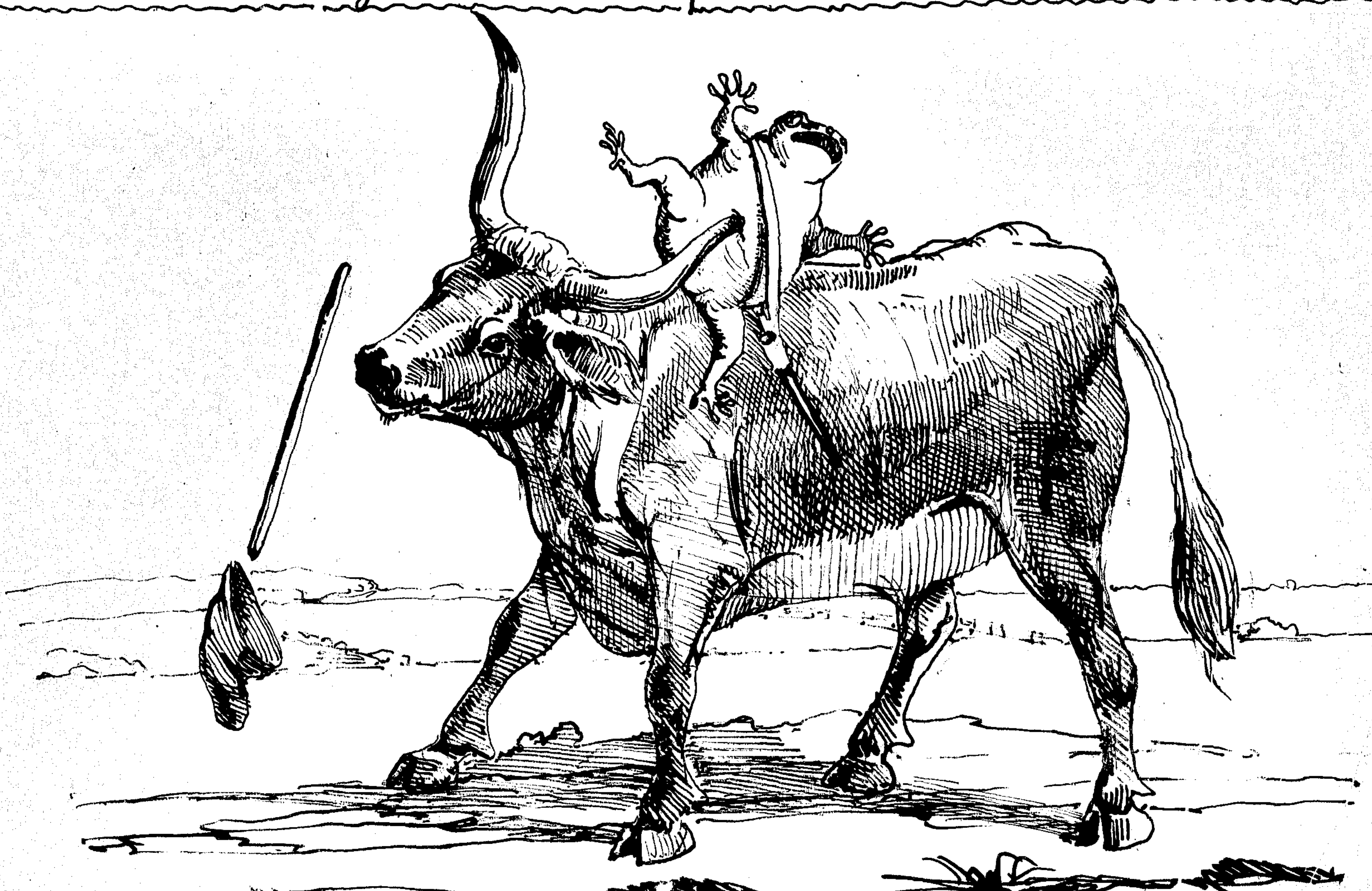
APOL. Eh! amichetto mio, le difficoltà servono sempre perchè meglio venga schiarita la verità. Le arti di coloro erano, senza dubbio, infernali. Nell'esordio i municipii tutti sodi, tutti fermi, irremovibili; ma che? a poco a poco i poveri Consiglieri diventano l'oggetto delle beffe, del ridicolo dove ci è un Circolo popolare; dove non ci è, supplisce la spezieria. In tutti i paesetti, dove gli affari particolari non affogano, tutti vogliono far dissertazioni fra i barattoli della teriaca e del Mitridate, sugli affari del Comune; e chi l'ha a morte col segretario; chi vorrebbe veder impiccato il gonfaloniere; e quasi tutti vorrebbero mettersi la toga, e sempre essi mettersela. In questi paesetti, così bene dipinti dal *Federici*, e prima dal *Goldoni* nelle loro Commedie, hanno lingue acute come quelle dei serpenti, e certe penne..... quando sanno scrivere, più fiere di quelle dei dotti segretarii, che hanno il loro studio all'aria aperta, vicino al teatro di Marcello. Ecco il caso nostro; anzi i casi nostri. Non pensano più nè a governo, nè a Papa. Nacque una zuffa, una baruffa, un diluvio di villanie, una pioggia fitta fitta d'ingiurie. Calunnie, minacce, qualche pugno; e giù il segretario, giù il gonfaloniere, giù gli anziani. Tutto nuovo: tutto rimodernato. C'era chi soffiava certa arietta segreta di casa calda. Tutto fu nuovo; e tanto nuovo, che, avanti, avanti, avanti: un poco più rinunziavano anche al Bellarmino ed ai quattro Evangelisti. Non capivano più nulla: non si capirono nemmeno fra di loro, e si fece.... *a richiesta generale* una replica della *tragedia della torre di Babele*.

CAS. Così poi si bevvero certi bicchieroni di corbellerie.

DEM. E se li continuarono a bere come fiaschetti d'Orvieto.

APOL. È persuasa ella, signor Cassandrino mio bello?

CAS. Bello no, perchè mi specchio; vostro sì: del resto, sono persuasissimo. Mi pare di trovarmi in questi paesetti. Signor segretario, lei non capisce un'*acca*. Ha rovinato gli affari della Comu-

LA RANA ED IL BUE . . . FAVOLA DI ESOPO

Il giorno 30. Aprile

Il giorno 30 Giugno

ne; si metta a sedere. E lei, signor gonfaloniere caro, che credeva stare al timone della barca, e diceva all' appalto del macinato, alla pizzicheria, *suppresso nomine*! Ma le pare? Ha faticato troppo: si diverta un pochino. Il sor Checco, che ha una rabbietta secreta, perchè il sor Toto è Maggiore civico, gli scava la fossa sotto ai piedi; e patatumfete, a terra. Il medico condotto! Il chirurgo condotto! Per solito erano lame cattive, e servivano la setta sottomano, soffiando con i loro mantici; e la baracca crollava, e si precipitava. Che bello stare in un cantone, e lemme lemme, zitto e chiotto, osservare e ridere sotto cappa.

APOL. Mi pare che siate entrato nello spirito della operazione satanica?

CAS. Mi pare. Poi....

APOL. Per ora basta così. Passiamo al giorno 31 ultimo dell'anno 1848.

CAS. Anno nero, crudele, sacrilego! Dio ha voluto così!

APOL. Voi ben sapete, che per un uso devoto ed antico assai assai, il santo Padre unito al sacro Collegio, nell'ultimo giorno dell'anno va nella bella chiesa del Gesù a rendere grazie all'Altissimo dei beneficii ricevuti nell'anno, e cantare l'Inno Ambrosiano. Vi era sempre un concorso immenso, e il Papa, ed i Cardinali vi erano festeggiati, e nasceva bella gara per implorare con vive acclamazioni la Pontificia Benedizione. In quest'anno di ciò non se ne può far nulla; ma che? I demagoghi... sacrileghi, profanatori, indegnissimi, vogliono che la sacra funzione vi sia. Il piissimo Circolo Popolare, quel vivo modello di devozione, quel campione della fede cattolica, impone esso stesso al governo, e pigliando l'iniziativa, ordina a quei gran demagoghi, che tocca a loro di fare quella funzione anniversaria; che siano intimati tutti e singoli i componenti il governo, i ministri, i subalterni. Detto e fatto. Si radunano tutti nelle stanze di monsignor *Emmanuelle Muzzarelli*, che essendo ministro dell'istruzione pubblica, là teneva la segreteria detta degli studii. Là si portarono i ministri con le loro tracolle, cioè con le loro grandi sciarpe attraverso al petto, e tutti uniti andarono nel santo tempio di Dio, profanandolo; perchè ringraziavano Lui, al quale non credevano. Scellerati! Sì, sì: avevano da ringraziarlo, che non li aveva ancora subissati con i loro perfidi progetti. Basta: furono contenti: la funzione ebbe luogo: il *Te Deum* fu cantato; la chiesa fu illuminata; la Benedizione fu data. — Voi v'immaginerete che nella sera Roma sarà andata a fuoco per le luminarie? V'immaginerete benissimo. Come nel giorno che volevano gli apparati per le finestre, così accadde in questa sera per le illuminazioni. Io mi volli levare la soddisfazione di fare e registrare l'inventario delle case, che misero lume su i balconi e sulle loggie. Notatele bene: io ve le dico francamente. *I Casini*, *il Caffè Nuovo*, *la Sapienza*, *ov' era il quartiere dei Tiragliori*, *al Caffè delle Belle Arti*, *alle case dei Castellani*, *nella casa di Ruitz*, *al primo piano di una casa al Corso*, *posta dirimpetto al Caffè delle Belle Arti*, *in un piano del palazzo Valdambrini a Ripetta*, *e in altre ben poche*, *ben poche case*; *e basta.* Nel resto una perfetta oscurità egiziana.

CAS. Produsse un magnifico effetto l'avviso. Bravi! veramente bravi!

APOL. Intendiamoci bene: con questa mia rassegna ardente, non ho inteso di escludere la piazza del Popolo, fatta illuminare a spese del governo, per mezzo del suo dolce *Lorenzo Materazzi*. — E....... non vi esagero; non vi faccio caricatura, ad onta che vi fossero due ben guernite orchestre....... e notate bene, che parlo innanzi a voi, tutte egregie persone, che, se non lo sapete di certa scienza, potete informarvi e smentirmi; dunque la piazza del Popolo era quasi tutta vuota. Vuota... capite? Nella seria significazione di questa sconsolante parola. Io vi ritornai alle dieci, ossia due ore avanti alla mezzanotte, e trovai che le fiaccole.... onestamente facevano il loro dovere ed ardevano; ma non v'erano che due mucchietti di persone; tre persone per gruppo, niente più. Salutai dentro me la bella idea del Governo, e me ne tornai a casa: intanto alcuni faccendoni con urla disperate, con bestemmie, con per là.... per qua.... con madornali sassate, strepito, insolenze, e grida rabbiose, obbligarono molti timidi a porre su i balconi o sulle loggie i candelieri con le candele, i quinquet, le lucerne. Insomma, i lumi di cui si servivano allo studio, a cena, accanto al letto. Così fu una bella, splendida, concorde, spontanea dimostrazione, che chiuse giulivamente il bellissimo anno 1848 nella sua ultima giornata. Or che ne dite?

CAS. Che ne dico? Dico essere stato un anno tragico terminato comicamente.

APOL. Oh! adesso venite meco a chiudere l'anno a Gaeta, e poi.... a spese mie vi ricondurrò a Roma per cominciare il 1849. Che ne pensate?

CAS. Che ne penso? Fare a modo vostro; perchè già è impossibile arrosparsi, e dirvi di no. Eccomi pronto. Un' untatina agli stivali, e andiamo.

APOL. Siamo d'accordo. Udite: eccoci in Gaeta, ed è il giorno 23 decembre; giorno memorando in cui fu inviata la ben nota circolare diplomatica dell' Emo Antonelli ai rappresentanti delle Potenze estere accreditati presso la s. Sede. Il principio di questa nota suona così:

NOTA CIRCOLARE

AI RAPPRESENTANTI DELLE POTENZE ESTERE

PRESSO LA SANTA SEDE

Gaeta 23 *dec.* 1848

Il sottoscritto Card. Segretario di Stato facendo seguito alla sua nota del 27 *p. p. novembre, colla quale si partecipa a V. E. la partenza del s. Padre da Roma, il di lui arrivo a Gaeta, ed il Motu-proprio della Santità Sua emanato nello stesso giorno, si reca a dovere di porne sotto gli occhi dell'E. V. quanto successivamen-*

te è avvenuto intorno alle Pontificie providenze pel governo degli Stati di s. Chiesa.

Dopo passa a parlare del Motu-Proprio, e della Commissione Governativa di Stato, non che delle Epistole autografe di Pio IX al cardinal Castracane, affine che assumesse la qualifica di Presidente alla nominata Commissione, ed incombenze respettive. Parla di una lettera del ministero, che portò il Sacchetti a Gaeta, e qui per risposta il Papa gli dà il Motu-Proprio del 27 nel fargli conoscere la sua volontà, e togliere al Ministero ogni argomento per supporsi illegale. Discorre delle trattative della Commissione dell' ordinanza del 7 decembre, della proroga dei Consigli, degli schiarimenti dati per i dubbii fatti dai consigli, del Ministero da scegliersi sempre però esclusi gl' individui impostigli per ministri nel giorno 16 novembre con la imponenza minacciante della forza armata. Non tace la simulata rinunzia del ministero democratico sotto il dì 3 decembre, che con lettera datata in quel giorno la rimisero a Gaeta, dando per colore a quella rinunzia il Motu-Proprio di Pio IX del dì 17, che qui avanti a noi disputavano accaniti se fosse o no del santo Padre; e chiaramente si esprimevano, che da essi era sostenuto irregolarmente il potere; perchè illegalmente concessogli. Che ne dite? Che ve ne pare? Qui non v'era da far replica. Il cardinale Antonelli qui presenta una incontrovertibile ragione, perchè quella tal lettera non doveva avere risposta; ed è che il Sovrano non doveva ricevere la rinunzia di un Ministero illegittimo; ricevendola, in una certa guisa l'avrebbe riconosciuta. Qui dovete fare una riflessioncella con me. — In questa lettera il card. Antonelli, dicendo, che non si voleva aver l'aria di riconoscere quel tal Ministero diabolico, pare che si scordi che poco prima, ed in stampa aveva detto: — *Non alieno il s. Padre di corrispondere con un Ministero illegale* — Un caso consono, gemello era accaduto al Consalvi. Qualche nota dice precisamente così; ma deve dire: *Alieno il santo Padre di ecc. ecc.* Chi volle *proprio marte*, aggiungere quel *NON* poteva seguitare a leggere, e si sarebbe trovato sconfitto; perchè dopo dice: — *Tale lettera doveva rimanere, come è ben chiaro, senza replica, affinchè coll'accettazione della rinunzia non si accreditasse la leggittimità di un Ministero imposto a S. S. con violenza.* — La birberia è patente; ed insieme la stivaleria di quel *NON* fraudolento, e smentito dal contesto.

CAS. Mi pare chiaro come quattro e quattro fanno otto.

MEN. Si ragiona poco da molti.

CAS. Sia detto per loro orazione funebre.

APOL. Seguita la circolare diplomatica a parlare delle commissioni, che la Santità Sua non potè ricevere; e dice di un dispaccio del dì 8 dicembre inviatogli dall' Emo Castracane, in cui si esprime così: — *Sgomentati da quelli che promovevano il disordine, e molto più sotto la violenza manifestata, e dal ferro nascosto adoperato dianzi nel noto assassinio, si fecero a proporre di mantenere con una nuova nomina, o in tutto o in parte il Ministero del 16 novembre. Laonde supponevano potersi accettare la rinunzia che avevano data, o insinuare di rinnovarla, affinchè sotto la dipendenza della commissione esercitasse legittimamente le sue incombenze; il perchè si ritrovavano nella necessità d'implorare dal santo Padre un mandato di amplissima fiducia.* — Questa circolare mette pienamente al giorno tutte le Potenze della cronaca progressiva dei fatti, e termina coll'accennare come il Pontefice impose alla Commissione di rivelarsi, farsi conoscere; quindi narra la creazione della Giunta di Stato, e rimette le proteste analoghe. Da questo dispaccio nacque l'intervento.

P. C. Manco male!

DEM. Sia ringraziato Iddio!

CAS. Mi bolliva nel gargarozzo.

APOL. Del 23 *sufficit.*

MEN. *Atque bastat.*

APOL. Audiamo al giorno 24. — Era, come ben capite, la vigilia del santissimo Natale, ed in quell'anno il santo Padre celebrò privatamente la prima santa Messa nella sua cappella particolare, e vi assisteva l'ufficialità di guardia al palazzo. Nel seguente giorno 25, solennità della nascita di Gesù Cristo, circa le ore 8 Sua Santità disse la seconda Messa, cui assistevano tutti i membri della real famiglia, che si accostarono a partecipare della sacra Mensa Eucaristica. Dopo questa commovente funzione, il santo Padre montò in una carrozza tirata da quattro cavalli con i Cardinali Antonelli e Macchi. Era preceduto da plotoni di Carabinieri a cavallo, ed ai lati aveva i Maggiori destinati alla immediazione di Sua Santità, signori de Steiger e de Yong, e il cavallerizzo di campo signor Olivieri; e dopo seguiva altro plotone di Carabinieri, e quindi una carrozza in cui erano i monsignori Medici, Borromeo, Stella e Cenni, e con questa pubblica forma il santo Padre si diresse alla Cattedrale, ove arrivato, fu ricevuto da monsig. Vescovo con tutto il clero. In una sala già vi si era raccolto tutto il corpo diplomatico, il quale aveva assunto l'assisa di gala. Non tardò a condurvisi la real famiglia unita al real seguito. Orò prima il santo Padre in una delle cappelle laterali; quindi asceso all'altare maggiore, ed assistito dai prelodati Emi signori Cardinali, celebrò la terza Messa. Dopo si recò nell'attiguo palazzo di monsignor vescovo Parisi, ove si trattenne qualche tratto di tempo, e quindi riuscì per la chiesa medesima, e con la già descritta forma si restituì al palazzo, corteggiato sempre da una forte folla del popolo di Gaeta, che genuflesso, a gara, gli dimandava la Papale Benedizione. Sul mezzodì tutto il corpo diplomatico accreditato presso la santa Sede, cui si era aggiunto S. E. il conte di Creptewitch, ministro di Russia, si recò, dopo che vi era già stata la real corte a complimentare in forma il Pontefice, e S. E. il signor Martinez della Rosa, rappresentante di Spagna gli indirizzò queste parole:

VN PARLAMENTARIO SPEDITO AL CAMPO

SANTO PADRE

« Il corpo diplomatico in questo giorno solenne » consacrato dalla Religione, adempisce ad un do- » vere, deponendo ai piedi di Vostra Santità i suoi » omaggi più rispettosi e più sinceri.

» Testimonii delle virtù che la Santità Vostra » ha spiegate in circostanze troppo dolorose per » non esser mai dimenticate, noi ci stimiamo felici » di esprimere in questa congiuntura gli stessi sen- » timenti di ammirazione e di devozione; senti- » menti inalterabili come lo sono le virtù che li » destano.

» Nell'augurare alla Santità Vostra la pace e la » felicità, di cui Ella è tanto degna, noi non siamo » che gl'interpreti fedeli dei voti dei nostri go- » verni. Essi prendono tutti vivo interesse alla » sorte del Sommo Pontefice, più grande ancora, » se possibile è, sulla terra straniera, che sotto le » volte del Vaticano. La sua causa è troppo giusta, » troppo santa, per non essere protetta da Colui, » che tiene nella sua mano onnipotente la sorte dei » re e dei popoli.»

Cui si degnò il santo Padre rispondere:

« Le nuove dimostrazioni di affetto e l'interesse » del corpo diplomatico verso di Noi destano nel » Nostro cuore nuovi sentimenti di riconoscenza e » di soddisfazione.

» Vicario, abbenchè indegno dell'Uomo-Dio, del » quale oggi celebriamo la Nascita, fu tutta sua » la forza che ci venne nei giorni dell'afflizione, » com'è tutta sua la grazia che ci concede di amare » i nostri sudditi e figli dal luogo ove ora tem- » poraneamente ci troviamo, con quell'amore col » quale li riguardammo risiedendo nella nostra città » di Roma.

» La santità e la giustizia della nostra causa farà » sì che Iddio ispiri, ne siamo certi, salutari consi- » gli ai Governi che rappresentate, affinchè essa » ottenga il trionfo, ch'è pure il trionfo dell'ordine » e della Chiesa Cattolica, sommamente interessata » alla libertà e indipendenza del suo Capo.»

Secondo il consueto costume, anche il signor card. Macchi, come cardinale decano, in nome di tutto il sacro Collegio, presentossi a prestare omaggio al Pontefice, e gli disse:

BEATISSIMO PADRE

« In questo solenne giorno, in cui si celebra la » nascita del nostro Divin Redentore, giorno di be- » nedizioni e di grazie il Decano del sacro Collegio » non solo come interprete dei sentimenti dei Car- » dinali suoi colleghi, ma per vivo desiderio che » ne hanno a lui manifestato, adempie con gaudio » ad uno dei più grati doveri, umiliando alla San- » tità Vostra gli ardenti voti che porge all'Altis- » simo per implorarne ogni sorta di felicità, e la » prospera e lunga di Lei conservazione.

» Se nei passati anni abbiamo noi tutti innal- » zate le nostre mani supplichevoli al cielo per » attirarle i divini favori, oggi penetrato il sacro » Collegio delle luttuose circostanze, in cui il Si- » gnore per i suoi impenetrabili decreti ha per- » messo alle potestà delle tenebre di affliggere la » Chiesa ed il suo Capo visibile, raddoppia colla » maggiore effusione del cuore le fervide sue pre- » ghiere, onde la divina misericordia, richiamando » i traviati nel retto sentiero, e dimenticando i pas- » sati errori, compensi con altrettante consolazioni » le amarezze che ora opprimono il di Lei cuore » paterno.

» Si degni il Datore di ogni bene rasciugare ben » presto le nostre lagrime, e quelle di tutto l'orbe » cattolico, e di tanti e tanti fedeli suoi sudditi, ed » arricchisca la Santità Vostra colla pienezza dei » doni celesti, onde confortata dalla divina grazia » possa governare in pace, e ben dirigere la Na- » vicella di Pietro, agitata ora da furiose tempeste, » ma contro la quale le porte dell'inferno non po- » tranno giammai prevalere.

» Accolga, Padre santo, coll'usata sua benignità » questo doveroso officio del sacro Collegio, il quale » inseparabile dall'augusto suo Capo, dichiara so- » lennemente di esser pronto a versare tutto il suo » sangue per la Religione, per la santa Sede, e » pel Vicario di Gesù Cristo, a cui ha giurato fedel- » tà a tutte prove e perfetta obbedienza.»

Ed a lui il santo Padre rispondeva:

« Se accogliemmo sempre con grato animo i sen- » timenti ch'ella, signor Cardinale, in altre circo- » stanze ci ha espressi a nome di tutti i suoi colle- » ghi, oggi li riceviamo con gratitudine e con am- » mirazione, perchè espressi ne' giorni della cala- » mità, nei quali il desiderio del conforto è sempre » maggiore. Nella preghiera perseverante siamo » sicuri che questo conforto Ci sarà conceduto da » Quello che sparge le più dolci consolazioni con » quella mano stessa con la quale sostiene le bi- » lance della sua giustizia. Desideriamo vivamente » ch'ella, signor Cardinale, sia l'interprete de'Nostri » sentimenti verso l'intiero sacro Collegio, mani- » festandogli la fiducia che tutta poniamo in Dio, » affinchè la presente tempesta preparata dallo spi- » rito d'insofferenza e imperversata dal soffio di

» tutte le passioni, sia da Dio calmata, quando i
» fini altissimi della sua sapienza saranno conse-
» guiti. Ad affrettare questi momenti concorre-
» ranno mirabilmente le disposizioni di cristiana
» generosità, e di esemplare divozione verso la
» Nostra Persona e la santa Sede, da cui sono ani-
» mati i suoi colleghi, e che noi preghiamo il Si-
» gnore nell'umiltà dello spirito perchè si degni
» accogliere benignamente a darci tutti quei lumi
» che sono necessarii per preparare i trionfi della
» sua Chiesa.»

Il Corpo Diplomatico, non si stimò pago dell'omaggio reso al santo Padre, ma volle di concerto presentarsi anche all'eminentissimo Decano, che alle loro cortesi espressioni rispose gentilmente di simil tenore:

« Sono onorato dalla più viva riconoscenza in
» vedermi in questo solenne giorno onorato nella
» mia qualità di Decano del sacro Collegio dal
» rispettabilissimo Corpo Diplomatico, e di rice-
» vere i loro augurii di felicità. Mi farò un do-
» vere di partecipare questa obbligante attenzione
» agli altri Cardinali miei colleghi, i quali ne sa-
» ranno ben lieti, e riconosceranno in questo atto
» l'interessamento dell' EE. LL. all'attuale nostra
» situazione. Il Signore ne' suoi impenetrabili giu-
» dizi ha voluto convertire in amarezze gli ap-
» plausi con cui era festeggiato il suo Vicario,
» nostro amatissimo Sovrano, ed ha permesso lo
» sfogo di brutali passioni, che costrinsero il som-
» mo Pontefice ad allontanarsi anche da suoi Stati
» col più dolore del suo amore paterno, e con i
» gemiti di tutta la Chiesa cattolica. Ma Iddio è
» anche Padre di misericordia infinita, ed abbre-
» vierà questi giorni infausti, ridonando a Roma,
» allo Stato il suo Principe e il suo Pastore, che
» con maturo consiglio vi farà regnare il buon or-
» dine, la pace e la pubblica tranquillità.

» Mi giova sperare che gli autori dei tanti ec-
» cessi, che deploriamo; e quei che si son lasciati
» sedurre ed illudere, non tarderanno a confessare
» i torti, e che, pentiti richiameranno il loro So-
» vrano, e gli presteranno la dovuta obbedienza.
» Se amano veramente la patria, non possono aver
» dimenticato a quale misero stato si ridusse Roma
» nei tempi andati, per la lontananza del Papa, e
» che la residenza del sommo Pontefice in Roma la
» rende Capitale di tutto l'orbe cattolico, e n'è
» perciò divenuta più grande di quello che lo fosse
» in tempo de'Cesari.

» Son certo che questo felice cambiamento di
» cose ricolmerebbe di giubilo anche l'EE. LL., giac-
» chè non vi può essere alcun Sovrano, nè alcun
» Governo ben ordinato in Europa, e nel mondo in-
» tiero, che non sia rimasto afflitto dei funesti av-
» venimenti in Roma, e che non brami ardentemente
» di veder cessati i tumulti e rientrare il romano
» Pontefice tranquillamente nel suo Stato Ecclesia-
» stico, che pacificamente possiede son più di dieci
» secoli. Vi hanno le Potenze tutte, anche un parti-
» colare interesse per il ben essere e la tranquillità
» delle loro popolazioni cattoliche, le quali vogliono
» e con molta ragione che il Vicario di Gesù Cristo
» sia affatto libero e indipendente, nè soggetto ad
» alcuna influenza, onde possa nei modi convenienti
» governare la Chiesa cattolica, e provvedere ai loro
» spirituali bisogni.

» Perdonino l'EE. LL. questa libera manifesta-
» zione de' miei sentimenti, che procedono dall'in-
» terno del mio cuore, e che non sarà loro discara,
» ben conoscendo di quali virtù siano adorne, e
» quale affetto nutrano per il romano Pontefice.»

Dopo il medesimo corpo andò a tributare i suoi omaggi alle LL. MM. il Re e la Regina. Nel giorno 26, vi noto solo che l'Ammiraglio Randion, dopo aver complimentato Sua Santità, ripartì da quel Porto sulla *Salamandre*, legno francese a vapore; ma nel giorno 27, in cui cadeva la festa onomastica del santo Padre, il Re e la Regina andarono ad offerire a Pio IX i loro teneri e fervidi augurii; lo che venne eseguito pure dal Corpo Diplomatico, e dalla ufficialità. — In questo medesimo giorno giunse a Gaeta una deputazione del Clero e della Magistratura di Terracina, e poterono a nome di quella popolazione far lieti augurii al santo Padre, ed implorarono la santa Benedizione; quindi ad imitazione di Terracina, vennero la deputazione di Piperno, e di altri paesi dello Stato, e furono tutte accolte con molta generosa affabilità. Nella mattina del 31 giunse in Gaeta da Napoli una deputazione della Gran Corte dei Conti, per fare atto di ossequio al santo Padre. Ammessa al bacio del sacro Piede, il Presidente prese la parola, e così si espresse:

BEATISSIMO PADRE

« Figli devoti della Chiesa cattolica, imitatori
» dell'esempio del loro augusto e religioso sovra-
» no, i Magistrati della Gran Corte di Conti adem-
» piono al dovere di deporre ai piedi di Vostra
» Santità, Pontefice e Sovrano di grande e venerato
» Nome, gli omaggi del loro profondo rispetto,
» della loro riverente ammirazione. Intento il col-
» legio intero all'adempimento de' suoi doveri di

» supremo magistrato del contenzioso dell'ammi-
» nistrazione, invoca all'uopo l'aiuto della divina
» Giustizia, ed implora ad un tempo dalla Santità
» Vostra l'Apostolica Benedizione come mezzo va-
» levole ad ottenerla.»

Al che il sommo Pontefice rispose:

« Il vedere ogni giorno ripetersi dai primi Ma-
» gistrati di questo regno l'esempio del loro reli-
» giosissimo Sovrano nelle dimostrazioni di ossequio
» e di devozione verso il Vicario di Cristo in que-
» sta sua condizione, promette al regno stesso pace,
» prosperità e tutto quello che si può sperar di beni
» sulla terra.

» È impossibile che una catena di luminosi esem-
» pii resti senza effetto sul gran numero.

» Dove che ci troviamo nell'ottava della nascita
» del Dio di Pace, ho la speranza, più, ho la fiducia
» che fra breve risorgeremo ad una prosperità tanto
» maggiore quanto più gravi sono stati i disastri
» dai quali nello spirante anno ci siam veduti mi-
» nacciati. Ciò lo attendiamo per la protezione
» della nostra Santissima Vergine, dei santi Pietro
» e Paolo: *petite et accipietis, pulsate et aperietur*
» *vobis*.»

CAS. Vi compatisco, mio caro signor Apollonio: sarete davvero stanco. Sono letture che spolmonano e fanno venire l'angina.

APOL. Niente, niente: basta che si vada avanti. Vedete che, relativamente a digressioni, uso ora forte economìa; ma voi, signor Cassandrino, mi avete da fare un piacere.

CAS. Uno, due, tre. Parlate.

APOL. No, no: bisogna che mi facciate riposare col fare una lunga lettura.

P. C. Ohè! lunga?

MEN. Lunga! E finiremo come i sette dormienti.

APOL. No, signori miei, non dormirete. Il signor Cassandro vi leggerà un documento di tal natura, il quale vi servirà per concertarvi le idee, e tenervi armonizzati ed ordinati i pensieri.

CAS. Ma che documento è?

APOL. È una circolare a tutti i governi europei emanata dalla corte di Spagna; mentre quella generosa Regina prese l'iniziativa, affinchè tutti i governi si affaccendassero per rimettere il santo Padre nel suo trono. È un documento storico molto interessante. Eccolo qui: leggetelo con la vostra solita grazietta, signor Cassandro, ed io mi riposerò.

CAS. Volentierissimo. Sono qui. (*Legge*):

ILLMO SIGNORE

21 *decembre* 1848

Il governo di S. M. è intenzionato di fare ogni cosa a favore del Papa, la quale sia creduta necessaria per ristabilire il Capo visibile della Chiesa in quello stato di libertà, d'indipendenza, di dignità ed autorità che esige imperiosamente l'esercizio delle sacre sue attribuzioni. Non sì tosto pervenne a cognizione di esso la notizia essere stato costretto il Papa a fuggire da Roma, si rivolse al governo francese, il quale si mostrò del pari disposto a sostenere la libertà del santo Padre.

Ma questa trattativa in oggi potrebbe essere considerata come insufficiente, ove si ponga mente ai fatti succeduti nella Capitale dello Stato Pontificio. Non si tratta più di difendere la libertà minacciata dalla rivolta dei proprii sudditi, ma di ristabilire l'autorità del Pontefice in un modo stabile e permanente; e di assicurare questa autorità da qualsiasi violenza.

V. S. Illma sa molto bene quanto e quale sia stato lo zelo dei governi cattolici per procurare al Capo della Chiesa una posizione indipendente. Le Potenze cattoliche sonosi considerate sempre come garanti della sovranità temporale del Papa. Questa posizione è di tale importanza per tutta la cristianità, che non può essere lasciata in balìa all'arbitrio di una così piccola parte dell'orbe cattolico, come sono gli Stati Romani.

La Spagna crede che le Potenze cattoliche non abbiano a permettere, che la libertà del Capo della Chiesa cattolica rimanga in preda all'arbitrio della città di Roma; e che, mentre tutte le nazioni cattoliche si fanno premura di attestare la profonda loro venerazione, una sola città d'Italia ardisca ledere la dignità del Papa e porlo in uno stato di dipendenza, da non poter forse un giorno nemmeno far uso interamente del suo potere spirituale.

Queste considerazioni determinano il governo di S. M. ad invitare le altre Potenze cattoliche, perchè si consiglino sul modo come abbiansi ad evitare quei mali che necessariamente debbono derivare, qualora avessero a continuare le cose nello stato deplorabile in cui oggi si trovano.

Per giungere al conseguimento di questo scopo importante, S. M. ha ordinato di rivolgersi alle potenze di Francia, Austria, Baviera, Sardegna, Toscana e Napoli, invitandole a nominare i loro plenipotenziarii, e in pari tempo a fissare un luogo che giudicassero il più conveniente per un congresso.

All'oggetto di evitare gl'indugi, il governo di S. M. si permette di proporre questa Capitale, o qualunque altra città della Spagna, posta alle spiagge del Mediterraneo, tanto per la situazione favorevole, quanto per la tranquillità che gode questa penisola; e trattandosi di un' impresa del tutto cattolica, sembrerebbe che la Spagna fosse il luogo più proprio per queste trattative.

Firm. Pedro I Pidal.

APOL. Avete inteso? Non basta però; prima di partire da Gaeta, voglio che facciate un'altra lettura corta corta: questo che vi do, è un Breve di Sua Santità scritto a favore del sig. Montalembert, quasi per rendergli grazie di quanto a pro della santa sede aveva dottamente ed energicamente detto in un suo discorso famoso, in cui portò alle stelle

il santo Padre. Non è lungo; leggetelo voi, signor Demetrio; vi piacerà.

DEM. (*Legge*):

PIO PP. IX

« Diletto figlio, salute ed Apostolica Benedi-
» zione.

» La lettera del 10 di questo mese che ci avete
» indirizzata, ci attesta in tutto il suo contenuto la
» vostra affezione per Noi e la vostra devozione
» alla Nostra persona e a questa Sede Apostolica.
» Ricevemmo col cuore pieno di riconoscenza la no-
» vella prova che voi ci porgete di amor figliale
» verso di Noi e la suprema dignità Nostra, e del
» religiosissimo vostro animo, e Noi vogliamo per
» questi egregi sentimenti esprimervi, o figlio ama-
» tissimo, tutta la Nostra gratitudine. Noi suppli-
» chiamo e scongiuriamo Dio onnipotente con tutta
» la forza delle Nostre umili preghiere affinchè si
» degni di coronare del desiderato successo i vostri
» sforzi e quelli degli altri Francesi che si adope-
» rano ad augustare la gloria della vostra nobilis-
» sima nazione, e a mantenere il principato civile
» della Sede Apostolica. Frattanto Noi vi confer-
» miamo l'assicurazione del Nostro cuor paterno
» colla benedizione apostolica che Noi v'impartia-
» mo, caro e nobile figlio, dal profondo del Nostro
» cuore, e come caparra di tutte le celesti grazie.

» Di Gaeta, il 26 decembre 1848, anno III del
» Nostro Pontificato.

» Al Nostro diletto figlio e nobil uomo
» conte Carlo di Montalembert a Parigi.»

APOL. Se lo meritava.

DEM. Se potessi, me lo abbraccerei e me lo coprirei di baci.

APOL. Vi è un'altra cosa da leggere. Sentite....

CAS. Ho capito: vi volete riposare per bene.

APOL. Possiamo anche farne di meno. Aveva in mente di farvi leggere una corrispondenza fra *Mamiani*, *Muzzarelli* e monsignor *Garibaldi* Nunzio di Napoli, che è una corrispondenza classica; e assicuratevi che monsignor Nunzio gliela canta chiara e tonda. Facciamone di meno. Nell'ultimo farò come un'appendice, e vi consegnerò un fascio di documenti, e vi accennerò tante minute particolarità. Siete contenti?

CAS. Per me sono contentone.

APOL. Un punto storico di vera e bella storia ecclesiastica, non posso tacerlo. Ed è la pietosa collezione di offerte pecuniarie fatte in Francia a pro del santo Padre fuggiasco, tradito, insidiato. Questo si chiamava l'obolo di s. Pietro, di cui già ve ne diedi un cenno (*pag.* 218). I vescovi dai pergami, i parrochi dagli altari spandevano qualche parola religiosa, animando la Francia a soccorrere l'erede di s. Pietro gittato nel fondo dalla nera ingratitudine dei beneficati da lui, e nasceva tosto una gara fra maschi e femine, fra vecchi e fanciulli, fra padrone e servo, fra banchieri e braccianti; e tutti e tutte volenterosi accorrevano ad offerire le loro monete, che venivano, quando formavano una bella somma, spedite fedelissimamente al sommo Pontefice. Ecco ciò che si andava preparando fino a questi giorni. Leggete questo documento, signor Cassandro.

CAS. Non dico di no. (*Legge*):

Sua Eminenza il Card. Arcivescovo di Bourges con apposita circolare diretta ai Parrochi, la raccomanda in tutta la sua diocesi.

Monsignor Vescovo di Frèjus apre una soscrizione raccomandando ai Parrochi di unirvi anche dei laici per raccogliere le offerte.

Monsignor Vescovo di Vannes in Brettagna raccomanda l'opera in questi termini: « *Io so*
» *fino a qual punto la miseria de' tempi abbia*
» *fatto scomparire il superfluo. So bene che*
» *converrà torre da ciò che ci è necessario qual-*
» *che cosa per contribuire al soccorso di Lui, al*
» *quale io vorrei solo poter concorrere fosse an-*
» *che che mi dovessi spogliare del mio ultimo*
» *bricciolo di pane; ma io so ancora a che cuori*
» *io mi rivolgo; ai cuori de' miei Bretoni pieni*
» *di viva fede. Il loro zelo oltrepassando i pro-*
» *prii mezzi ha mestiero qualche volta di essere*
» *moderato anzichè eccitato.*»

Monsignor Vescovo di Rennes ha stabilito nella sua diocesi un'associazione cattolica di cui egli si è fatto presidente per promuovere l'opera del denaro di san Pietro, e vuole che cogli ecclesiastici sieno nel consiglio chiamati anche i laici. Sono da notarsi le seguenti parole della sua circolare:

» *La Brettagna è povera, ma ricca di fede; è*
» *appunto nel fuoco della pura sua fede che ella*
» *ritrae le sue ispirazioni; abbiam dunque ogni*
» *fondamento da potere anche anticipatamente*
» *sperare che ella saprà rispondere al nostro*
» *invito.*»

Monsig. Vescovo di Saint-Diez ordina una questua nella sua diocesi, e fa precedere la sua decisione da una lettera pastorale, nella quale notiamo le seguenti espressioni:

« *In questo momento, il nostro amatissimo*
» *Pontefice può dire con altrettanta verità, che*
» *il suo divin Maestro, che non ha dove riposare*
» *la sua testa.* Filius hominis non habet ubi caput
» reclinet. *Difatti la casa dove Egli abita non è*
» *sua; il letto dove riposa non gli appartiene; il*
» *pane che lo nutrisce è l'offerta della carità.*»

Monsignor Vescovo di Perpignan scrive per lo stesso scopo una circolare a tutti i Curati della sua diocesi.

Monsignor Vescovo di Versailles ordina una questua e delle soscrizioni, aggiungendo:

« *Sarà dal canto nostro una testimonianza*
» *della fede che nutriamo verso la Chiesa cat-*
» *tolica Apostolica Romana: allorchè per difen-*
» *dere i diritti, innumerevoli generosi cristiani,*

E' CESSATA LA NETTEZZA PVBBLICA
A FAVORE DELLE STAFFETTE

» *hanno in tutte l'epoche sofferti penosi travagli,*
» *subìta la contradizione, versato il sangue; al-*
» *lorchè oggi ancora molti de' suoi figli senza*
» *timore per lei si dichiarano, dovessero pur ca-*
» *dere sotto il ferro che li minaccia; ci ricuse-*
» *remo noi di pagarle un leggiero tributo, e di*
» *procurare al Vicario di Gesù Cristo col mez-*
» *zo di tenue offerta, la libertà di azione che*
» *reclamano l'onore e i successi del suo aposto-*
» *lato?* »......

APOL. Basta, basta per ora. Adesso di botto entriamo nel famosissimo anno 1849, e siamo già nel dì primo di gennaio. Oggi è il giorno scelto da Pio IX per pubblicare il Motu-Proprio della scomunica. Noi per ora ci contenteremo di leggerla senza solfa; perchè avremo tempo di farle quando vorremo rispondere alle tante iniquità vomitate dai giornalisti romani.

DEM. Non vi affaticate a cercarlo, perchè questo documento lo tengo io bello e preparato: e senza logorare i polmoni del signor Cassandro, il quale poi tornerà ad affittarli, questo Motu-Proprio, se permettono, lo leggo io. (*Legge*):

PIVS PP. IX

AI NOSTRI AMATISSIMI SUDDITI

Da questa pacifica stazione ove piacque alla Divina Provvidenza di condurci, onde potessimo liberamente manifestare i Nostri sentimenti ed i Nostri voleri, stavamo attendendo che si facesse palese il rimorso dei Nostri figli traviati per i sacrilegii ed i misfatti commessi contro le persone a Noi addette, fra le quali alcune uccise, altre oltraggiate nei modi i più barbari, non che per quelli consumati nella Nostra Residenza, e contro la stessa Nostra Persona. Noi però non vedemmo che uno sterile invito di ritorno alla Nostra Capitale, senza che si facesse parola di condanna dei suddetti attentati, e senza la minima garanzia che Ci assicurasse dalle frodi e dalle violenze di quella stessa schiera di forsennati, che ancora tiranneggia con un barbaro dispotismo Roma e lo Stato della Chiesa. Stavamo pure aspettando, che le proteste e ordinazioni da Noi emesse richiamassero ai doveri di fedeltà e di sudditanza coloro che l'una e l'altra disprezzano e conculcano nella Capitale stessa dei Nostri Stati. Ma invece di ciò un nuovo e più mostruoso atto di smascherata fellonia e di vera ribellione da essi audacemente commesso, colmò la misura della Nostra afflizione, ed eccitò insieme la giusta Nostra indignazione, siccome sarà per contristare la Chiesa universale. Vogliam parlare di quell'atto per ogni riguardo detestabile, col quale si pretese intimare la convocazione di una sedicente Assemblea generale nazionale dello Stato Romano, con un decreto dei 29 dicembre prossimo passato per istabilire nuove forme politiche da darsi agli Stati Pontificii. Aggiungendo così iniquità ad iniquità, gli autori e fautori della demagogica anarchia tentano distruggere l'autorità temporale del Romano Pontefice sui dominii di santa Chiesa, quantunque irrefragabilmente stabilita sui più antichi e solidi diritti, venerata, riconosciuta e difesa da tutte le nazioni, col supporre e far credere, che il di Lui sovrano potere vada soggetto a controversia, o dipenda dal capriccio dei faziosi. Risparmieremo alla Nostra dignità la umiliazione di trattenerci su quanto di mostruoso si racchiude in quell'atto abominevole per l'assurdità della sua origine, non meno che per la illegalità delle forme, e per l'empietà del suo scopo; ma appartiene bensì all'Apostolica Autorità, di cui, sebbene indegni, siamo investiti, ed alla responsabilità che Ci lega co'più sacri giuramenti al cospetto dell'Onnipotente, il protestare non solo, siccome facciamo nel più energico ed efficace modo contro dell'atto medesimo, ma di condannarlo eziandio alla faccia dell'universo, quale enorme e sacrilego attentato commesso in pregiudizio della Nostra indipendenza e sovranità, meritevole dei castighi comminati dalle leggi sì divine come umane. Noi siamo persuasi, che al ricevere l'impudente invito sarete rimasti commossi da santo sdegno, ed avrete rigettata lungi da voi una sì rea e vergognosa provocazione. Ciò nonostante perchè niuno di voi possa dirsi illuso da fallaci seduzioni e da predicatori di sovversive dottrine, nè ignaro di quanto si trama dai nemici di ogni ordine, di ogni legge, di ogni diritto, di ogni vera libertà, e della stessa vostra felicità, vogliamo oggi nuovamente innalzare, e diffondere la Nostra voce in guisa che vi renda vieppiù certi dello stretto divieto con cui vi proibiamo, a qualunque ceto, o condizione apparteniate, di prendere alcuna parte nelle riunioni che si osassero fare per le nomine degli individui da inviarsi alla condannata assemblea. In pari tempo vi ricordiamo come questa Nostra assoluta proibizione venga sanzionata dai decreti dei Nostri Predecessori, e dei Concilii, e specialmente dal sacrosanto Concilio generale di Trento (Sess. XXII C. XI de Refor.), nei quali la Chiesa ha fulminato replicate volte le sue censure e principalmente la Scomunica Maggiore da incorrersi, senza bisogno di alcuna dichiarazione, da chiunque ardisce rendersi colpevole di qualsivoglia attentato contro la temporale sovranità dei sommi romani Pontefici, siccome dichiariamo esservi già disgraziatamente incorsi tutti coloro che hanno dato opera all'atto suddetto, ed ai precedenti diretti a danno della medesima Sovranità, od in qualunque altro modo, e sotto mentito pretesto hanno perturbata, violata ed usurpata la Nostra Autorità. Se però Ci sentiamo obbligati per dovere di coscienza a tutelare il sacro deposito del patrimonio della Sposa di Gesù Cristo alle Nostre cure affidato, coll'adoperare la spada di giusta severità a tal uopo dataci dallo stesso

divino Giudice, non possiamo però mai dimenticarci di tenere in terra le veci di Colui, che anche nell'esercitare la sua giustizia non lascia di usare misericordia. Innalzando pertanto al cielo le Nostre mani, mentre di nuovo a Lui rimettiamo e raccomandiamo una tal causa giustissima, la quale piucchè Nostra è Sua; e mentre di nuovo Ci dichiariamo pronti coll'aiuto della potente sua grazia, di sorbire sino alla feccia per la difesa e la gloria della cattolica Chiesa, il calice delle persecuzioni, ch'Esso pel primo volle bere per la salute della medesima, non desisteremo dal supplicarlo e scongiurarlo, affinchè voglia benignamente esaudire le fervide preghiere, che di giorno e di notte non cessiamo d'innalzargli per la conversione e la salvezza dei traviati. Nessun giorno certamente più lieto per Noi e giocondo sorgerà di quello in cui Ci sarà dato di veder rientrare nell'ovile del Signore quei nostri figli, dai quali oggi tante tribolazioni ed amarezze Ci provengono. La speranza di goder presto di un sì felice giorno si convalida in Noi al riflesso, che universali sono le preghiere, che unite alle Nostre ascendono al trono della divina Misericordia dalle labbra e dal cuore dei fedeli di tutto l'orbe cattolico, e che la stimolano e la forzano continuamente a mutare il cuore dei peccatori, e ricondurli nelle vie di verità e di giustizia.

Datum Cajetae die 1 *jan. anni* 1849.

PIVS PP. IX

APOL. Adesso torniamo alla Babilonia di Roma con questo Motu-Proprio, ed osserviamo di che d'iniquità sono capaci i demagoghi che qui stanno fanno bollire la pila.

P. C. M'arincresce che mo, sor Casandrino mio, sentirete cosacce ladre, cosacce sporche. Ve parerà che ve vienga la frebbe; furno tempacci neri, scrobutichi; ma.... ce toccò a noi! Me pareva de sta a casa de farfarello, a casa calla.

CAS. È inutile che mi preveniate. Ho capito, entrando in cucina, che la minestra deve sapere di fumo. E non volete che non me ne sia persuaso che si naviga in acque cattive? Purtroppo! Non mi sgomento, no: qualunque cosa sentirò, dirò: bravi! In piena regola!

APOL. Naturalmente il primo dell'anno, come sapete, è festa di precetto, e poi tutti stanno occupati nella permuta degli augurii; è giornata assorbita dai complimenti, ecc. ecc. ecc. Esternamente di politica non se ne occuparono; ma occultamente v'erano conciliaboli, circoli ristretti, coagulamenti demagogici. Era questo il quarto dì in cui provavasi di far dei festeggiamenti. Nella piazza del popolo era sempre immota e preparata l'orchestra; ed in questa sera l'affare passò come nella prima, come nella seconda, come nella terza. I settarii trovaronsi assai imbarazzati e bisbetici; e quindi apparecchiavano i loro artificii pel giorno 2.

CAS. Piano, piano. Fatemi uscire da questa matassa di capicciola impicciatissima. Oggi, 1 gennaio 1849, mi dite ch'è il giorno quarto? Ma nel giorno 30 uscì fuori l'avviso del segretario. È storia, o non è storia?

APOL. Storia! storia classica. State qui col cervello; non vi distraete — Fiasco nel giorno 29. Replica del fiasco nelle sere del 30 e 31 dec. 1848, e fiasco similmente pel 1 gennaio 1849, quando fecero uscire quell'avviso. Dunque il 1 gennaio ogni computista vede che è il giorno 4. Avete capito?

CAS. Mi pare di sì: ho capito. Il conto così è chiaro.

APOL. Mancomale. — Eccoci al dì 2, che fu di martedì. Dunque uscì un Ordine del Giorno del comando civico, con cui veniva ingiunto a tutti i Civici di sfilare sulla piazza del Popolo, per poi scendere marciando per la via del Corso, e salire sul Campidoglio. Naturalmente l'artiglieria si arrestò sulla piazza d'Ara-cœli, e con la Civica andò su quella svogliatura del battaglioncino della *Speranza*, e certi ben pochi cittadini; ma molta feccia assoldata, che strillava: — *Evviva la Costituente*! — Posso dirvi, che un amico mio, facendo lo sciocco e non lo era, si accostò a quei strillandi, e domandò: fatemi grazia, che roba è questa Costituente? — E uno gli rispose: E chi lo sane? Ce danno un tanto l'ora pe facce strillà: Viva la Costituenzia! De nojantri, nun la cognosce nesciuno. — Capite! Era fiato affittato. — La Linea fu obbligata a prendervi parte; e marciò attaccando moccoli di cera vergine; perchè soffiava una dardanella fina fina, che levava il pelo. Stringiamo: — Sul piazzale capitolino stavano la Linea, la Civica, i Tiragliori, gli Artiglieri volontarii, la Speranza ed i carissimi Circoli con le bandiere.

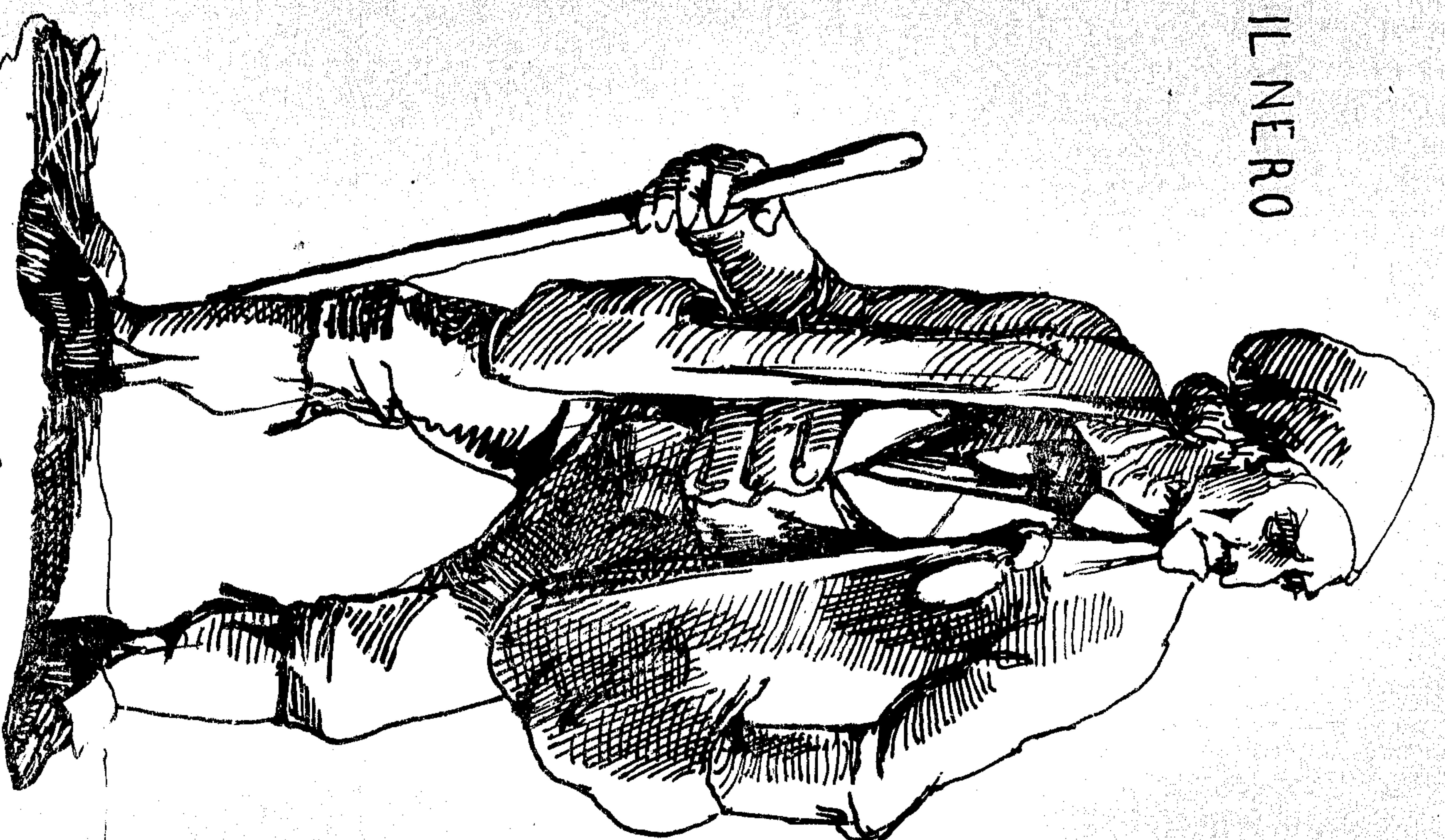
CAS. Ma perchè questa riunione, e con quel freddo? A rischio di accattarsi una febbre reumatica a quarta generazione?

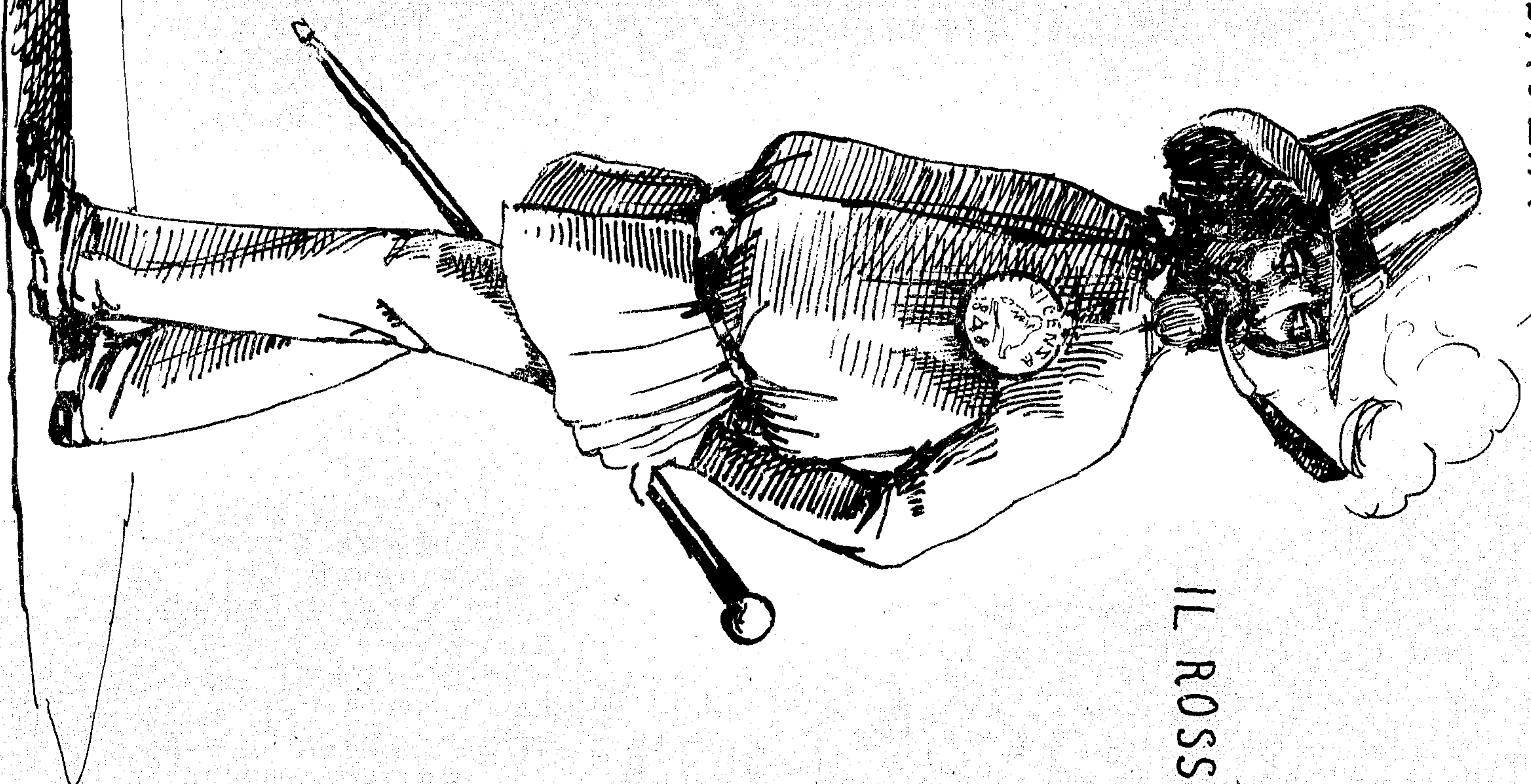
APOL. Perchè? bagattelle! Il veneto abate *Rambaldi* lesse il decreto per la creazione della Costituente, e dopo si liquefece in queste soavi parole:

« Popolo di Roma! tu sei chiamato ad una gran-
» de missione, è certo l'unica, dopo che i tuoi padri
» perversi dal destino che ne invidiava la gloria
» e la grandezza scendevano in faccia di una pri-
» ma barbarie da questa montagna. Popolo di Ro-
» ma! tu sei chiamato, se il vuoi, ad infondere la
» potenza vitale alla nostra infelicissima Italia, e
» ricomporne le sparse membra che si vogliono
» disprezzate ed oppresse dalle nere congreghe e
» dai despoti. Io sacerdote di Cristo sento tutta
» la coscienza di chiamarti dal Campidoglio alla
» libertà ed alla indipendenza; perchè il principio
» di questo tuo diritto vive eterno nel Vangelo.
» Frattanto sia uno e concorde il grido: — Viva
» la Costituente Romana, iniziatrice della Costi-
» tuente Italiana.»

Immaginatevi quell'abatuccio in distanza sotto il muso del cavallo di Marco-Aurelio, mentre dietro al cavallo medesimo v'era un *quidam* che ne teneva afferrata la coda; insomma l'abatuccolo figurava la musarola cavallina. Bel miscuglio di antico e moderno! Spettacolo degno del pennello del Ghezzi o del Callotta; degno che tutto accorresse dai suoi

DRITTO E ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

IL NERO

IL ROSSO

IL PADRE · *Decorato a Mantova 1797.*

IL FIGLIO · *Decorato a Vicenza 1848*

quattordici rioni a contemplarlo il popolo romano; ma il popolo ebbe prudenza. Soffocò la curiosità e restò a casa. Certo, sentendogli pronunciare quelle strambe parole si era forzati a ridere. Incomincia dal chiamare il Campidoglio una montagna; a poco a poco diventeranno montagne la salita del Grillo, la salita di Crescenzi; e che so io. Questi galantuomini negativi guardavano tutti col telescopio del Collegio romano, che ingrandisce meravigliosamente bene. Dopo si chiama sacerdote di Cristo, e si scorda dell' epiteto che non gli quadra: indegno.

CAS. Mettetecelo a spese mie. Esso, povero cieco! Se ne sarà scordato. Stampatelo nell' *errata corrige*.

APOL. Avanti, avanti; chè vi è prescia assai. È necessario sapere che in Roma si andava componendo un' associazione maliziosa di Deputati inviati dalla Toscana, dalla Lombardia, da Venezia, dal Piemonte; questi erano tutti matricolati nel collegio di bricconopoli, capitale dell'impero della furfanteria. Tutti erano segnati in certi registri neri di varie direzioni di polizie. Tutti questi eroi erano scivolati qua pel grande oggetto della Costituente Italiana. Dopo composero varii comitati; ma in oggi esisteva formato, accozzato, riunito il solo comitato per la Costituente Italiana. N'erano membri un buon poeta lirico, balzato qua da Genova un tal *Goffredo Mameli*; che poi nel dì 26 aprile faceva parte del comando generale. Un tal *Giovanni Battista Mastrella*, quello che fino dall'aprile del 1848 pubblicò in Roma cinquecento esemplari d' un suo Opuscolo, in cui consigliava gagliardamente a proclamare la Repubblica; e ciò si desume dalla sua confessione; mentre che nell'Opuscolo, che poi dette fuori nel dì 29 marzo 1849 col titolo di — *Provvedimenti, affine di salvare la Repubblica* — si esprime in questa precisa maniera:

A me forse più che ad altrui s' addice tenere ai rappresentanti del popolo nelle attuali vicissitudini aperto e securo linguaggio; poichè oltre ad averne il diritto come libero cittadino, io per il primo nell' epoca presente ho inculcato in Roma la Repubblica con un Opuscolo dato alla luce lo scorso aprile (*del* 1848) *quando tutti facevano echeggiare gli evviva in favore di Pio IX e di Carlo Alberto, e che riguardavano come prezzolato dell' Austria chi parlava di Repubblica, facendone distribuire in questa città* 500 *copie.*

CAS. Che *elixir* di scellerati! E campavano? E la terra non gli si spalancava sotto i piedi per ingoiarli?

APOL. Non basta. Questo bellimbusto nel 29 marzo indirizzò un Opuscolo all'assemblea; che può definirsi — *Orrore degli orrori.* — Nel giorno 11 maggio dette in luce un canto rivoluzionario in 64 strofe sul genere e moda del 93 della Francia; poesia plateale, triviale; e gli pose un titolo non registrato fra i tanti nominati dal *Crescimbeni*, dal *Quadrio*, dal *Muratori*, dal *Bisso*.

CAS. E che titolo fu?

APOL. Eccolo:

CANTO RIVOLUZIONARIO

DI

GIO. BATT. MASTRELLA

Per eccitare gl'ITALIANI ALLA LIBERTA', fatto in Roma l'anno 1845, *del quale fu ritardata la pubblicazione da cagioni espresse in un' annotazione alle ultime otto strofe, stampate nel marzo* 1848.

CAS. Questa sorta di confessioni mi divertono assai assai.

APOL. Ora poi vi dirò, che gli altri membri erano, *Mazzoni Cesare*, *Meloni Olimpiade*, *Meucci Filippo* e *Vinciguerra Sisto*. Costoro dunque erano la bella accozzaglia, da cui componevasi il comitato romano pell'associazione per la Costituente Italiana. Datevi queste notizie preliminari, vi dirò, che queste teste amare, sott'oggi, emanavano una circolare da essi munita della loro rispettabilissima firma; e con la quale usando parole potenti e calde assai, eccitavano tutti a darsi moto a comporre in fretta questa Costituente, da cui dipendere doveva il destino d'Italia. Questa circolare ha uno scopo, ed è quello di comporre un partito. È chiaro, che si vuole che ogni città formi un comitato, e questo comitato si affratelli, si compenetri, s'immedesimi; onde non solo si venga ad effettuare la votazione; ma questa accada precisamente a modo loro. Infine vi è un *nota bene*, il quale si esprime così: — «Le lettere per l'associazione si dirigono alla direzione del giornale la Pallade.» — A quella direzione ov'erano un *Checchetelli*, un *Meucci*, un *Cipro*, e dopo un *Bordiga*, tutti famosi nei fasti demagogici. Devo anche, e voglio avvertirvi, che in seno alla nominata circolare era innestato un segreto loro *Programma*, o, se volete, chiamatelo *Manifesto*, in cui rendevano rivelati e patenti i loro religiosi principii.

CAS. Figuratevi! Cose da chiodi!

APOL. Io potrei leggervi tutto; ma si anderebbe troppo per le lunghe; ve ne do solo cognizione per farvi toccar con mano quanto erano iniqui, e come mettevano legna al fuoco, affinchè la caldara bollisse quando, e com'essi volevano.

MEN. Ma questo è chiaro come un sole di luglio.

CAS. Quando non v'è nebbia.

APOL. Nel giorno medesimo la commissione provvisoria di governo interdisse apertamente la sostituzione commissoria a favore di persone o corpi morali per atti, così detti, *inter vivos*, o di dispo-

sizioni *causa mortis*; e questa è ad *verbum* riferita nella Gazzetta di Roma del giorno 5. — Intanto si conobbe in Roma nel giorno 3 la protesta del Municipio di Bologna, che non intendeva affatto di volersi occupare degli affari politici di Roma, come già ve l'ho accennato. Certo è che in oggi per tutto si vede trasparire una matta sete di repubblica; ma si strepita, perchè si ha forte paura, che la votazione sarebbe fiacca, e si dimenano, si scrivono, si concertano per ottenere che questa sospirata votazione riesca numerosa, felice, e tutta a seconda dei loro lunghi, e fin qui, disperatissimi voti. Questo è pure quel famoso giorno, in cui la *Giunta suprema di Stato*, adducendo per convincente ragione la spontanea risoluta dimissione del principe *Corsini*, si sciolse; ed il potere rimase nelle mani di *Muzzarelli*, *Armellini*, *Galeotti*, *Sterbini* e *Campello*.

CAS. Mani le chiamate? Dite branche, artigli, zampe di cinque belve!

APOL. Il giorno 3 nulla più offerse di clamoroso, tranne che vi fu un invito per festeggiare la bandiera dai Veneziani inviata a Roma, per organo del loro procuratore *Castellani*. Fino dal dì 31 dec. il *Camerata*, il *Galletti*, il *Muzzarelli*, l'*Armellini*, il *Galeotti*, il *Mariani*, lo *Sterbini*, il *Campello*, avevano firmata una Istruzione Governativa per eseguire coll' atto il decreto del dì 29 dec. relativo alle elezioni generali per l'assemblea nazionale dello Stato Romano; ma oggi soltanto questa stampa venne pubblicata. Si aprì il dì 4 con un disintimo; cioè si rese avvertito il pubblico che il festeggiamento della bandiera veneta non sarebbe più accaduto in quel giorno quattro; ma invece nel giorno cinque. Quindi venne la pubblicazione di una circolare, la quale porta in fronte il Num. 2, ed è emanata dal così detto *Comitato Romano dell' associazione per la Costituente Nazionale Italiana*. Lo scopo di questo scritto è l'avvertire, il persuadere chi vi è una suprema necessità di una Costituente Italiana, la quale ora, per la circostanza del Pontefice ito via, proclamarono Romana; ma si fa insistenza e progetti, perchè si uniscano, e se ne accozzi una, combinandone gli elementi. In questa circolare si dice, che — « I commissarii toscani consigliano al governo di decretare, che nelle prossime elezioni del mese corrente i deputati ricevessero dagli elettori nello stesso tempo un doppio mandato; cioè l'uno per la Costituente Romana; l'altro per la Costituente Nazionale; cosicchè la convocazione della prima costituirebbe anche la convocazione dei deputati romani per la seconda; che le elezioni del resto dell'Italia si effettuerebbero a completare.» — Sono precise parole della citata circolare.

CAS. Capisco, capisco. Si volevano far contenti in due modi, e poi venirsene a creare una bella repubblicona generale italiana.

APOL. Difatti, vedete bene, e troverete che fra gli elettori dello Stato Pontificio vi sono persone di tutte le parti dello stato d'Italia. Per esempio: un *Cernuschi*, un *Garibaldi*, un *dall'Ongaro*, ecc. Proseguiamo la nostra storia, che mi pare molto interessante.

CAS. Io non arrivo a capacitarmi, come non siate diventato matto nell' annodare tutte queste fila.

APOL. Matto no; ma la capoccia non mi sta più a casa; e, certo, se non la perdo; e perdendola, è inutile promettere la mancia, perchè non ve la riportano; è un gran prodigio. Basta: santa-pupa ci aiuti. — Siamo ancora nel giorno 4, e quando le cose andavano secondo il loro genio, e come loro garbava, nulla accadeva di straordinario. Finora sono preparativi, esordii presi alla lontana. Odoravano la Repubblica sette miglia lontana. La giornata del 4 gennaro terminò con la pubblicazione delle — leggi e regolamenti di disciplina criminale militare. — Ma spunta il giorno 5. Si battono i tamburi per chiamare i Civici a raccogliersi; ma i Civici fanno orecchi da mercante, e se ne radunano pochi; ma, davvero pochissimi e svogliati; ed ecco incollato in fretta un altro avviso che ammonisce trasferirsi la festa per la bandiera dei Veneti al dì 7, che cadeva di domenica; così vi era maggior agio di abbandonarsi alla gioia, e godere fraternamente di quel magnifico regalo. Nella sera si tenne, a mozione del Circolo Popolare, una grande accademia nel teatro di Apollo, mista di musica e prosa. L'introito doveva servire per soccorrere l'eroica Venezia, che stava vicina assai a bruttissime strette. Cantarono la *De-Giuli*, *Colini*, *Fraschini*, una gran cantata del famigerato maestro *Magazzarri*, detto l'*Innografo*, ed un' altra del livornese *Campana*, maestro delle donnine di Roma e del forastierume..... ma ve n'era poco. I componimenti poetici furono del *Mirafù*, del *Meucci*, del *Mameli*, del *Guerrini*. Poesia..... come s'intende sotto questo nome, non la disse che il

solo *Mameli*. Cosa volevano con quei versi? Si può indovinare agevolmente: ingiuriare i Re, vituperare i Sovrani. Piacque tanto la poesia di *Mameli*, che un fiacco artista comico, lo *Scremin*, ottenne poi dal *Meucci*, quando fu fatto capo della Polizia, di poterla recitare quando e dove gli paresse: la licenza diceva spartanamente così:

DA RECITARSI DOVUNQUE E DA CHIUNQUE

MEUCCI

A definire quest'accademia bisognerebbe dire che fu piuttosto una polita società. Il concorso fu sufficiente. L'incasso arrivò a ₰ 350. Vedete che di nulla mi scordo. Veniva appresso il sabato, che era il dì 6. Guai! guai serii! S'incomincia a subodorare un odoretto di scomunica; ma guardinghi e gelosi, la tengono nascosta. Solamente furono chiamati i Colonnelli della Civica dai supremi rappresentanti del governo vogliosi di poter conoscere lo spirito secreto della milizia urbana; ma i Colonnelli si saranno stretti nelle spalle, o, come dicesi in istile di pretensione: avranno fatto spallucce. E che potevano *dire? nulla* sapevano. Non avranno tirato ad indovinare. In questa sera si tenne la prima adunanza, mercè d'un apposito invito firmato nullameno che da ventuno individui, con la data del giorno 4. Il locale fu il gran salone nel palazzo di Monte-Citorio, ed in questo coagulamento cittadinesco si propinò con lunghe discussioni una lista di candidati per la elezione dei futuri deputati.

CAS. E come ci fu folla?

P. C. Ce curse assai gente ce curse?

APOL. Vi dirò: v'erano gli ascritti ai diversi circoli, e gli accademici del nobilissimo Caffè delle Male-Arti. Saranno stati circa 300 persone; poco più, poco meno. Si ciarlava forte; si ciarlava uniti, e poco si concludeva di ben ragionato.

CAS. Bella unione degna dell'inferno!

APOL. Vogliate o non vogliate, siamo già al giorno 7. — In oggi fu attaccato il decreto, che esonera il Municipio dall'occuparsi della Costituente. Ed io già ve ne ho parlato; ma ridendo, mentre già il Municipio legalmente e solennemente da sè aveva protestato, che se ne esonerava. Leggete prima una lettera di *Armellini* al Senatore, dal Ministero dell'Interno in data del 5 gennaio, e dopo il decreto firmato il dì 7, e vedrete la coerenza secreta di questi atti. Leggete, signor Cassandro.

CAS. Prontissimo. Vado a nozze quando mi capitano testimoniali di furfanterie diplomatico-democratiche. (*Legge*):

ECCELLENZA

« In seguito della renuenza a prestarsi alle operazioni elettorali ordinate dalla recente legge sull'Assemblea Nazionale che mi ha rappresentato cotesto Senato di Roma, di cui si pregia essere il sottoscritto uno dei componenti, si è stabilito dal Consiglio de'Ministri per riguardi di alta prudenza in tempi così difficili di surrogare una commissione che vi supplisca per questo oggetto soltanto; misura straordinaria, la quale si andrà a prendere per qualunque altro de'Comuni, che si trovasse nello stesso caso; benchè sino ad ora codesta Magistratura ne sia il solo esempio.

» S'intende bensì senza dirlo che le spese occorrenti dovranno rimanere sempre a carico municipale secondo le regole.

» Sono sicuro nel resto che nella situazione imperiosa attuale il Senato e il Consiglio raddoppieranno quello zelo da cui ogni spirito ed ogni cuore deve essere animato per conservare l'unione e la quiete del paese, unico mezzo per ottenere anche quella riconciliazione che i trambusti renderebbero più difficile.

» Spero nella Provvidenza che ci piacerà un giorno di ricordare le pene e gli sforzi dei giorni critici.

» Profitto della circostanza per confermarmi colla più distinta stima

Di V. E.

Dal Ministero dell'Interno 5 gennaio 1849

Devño Servo
e Collega nella Magistratura
C. ARMELLINI »

Al sig. Senatore di Roma

COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO

Occupato il Magistrato Comunale di cotesta Capitale in tante e sì svariate ingerenze, non potendosi, a termini della istruzione di governo sulle Assemblee elettorali da convocarsi, occupare delle relative straordinarie operazioni, la commissione provvisoria di governo dello Stato Romano ha stabilito di surrogare al medesimo in tutte le funzioni, tanto preparatorie che successive e finali, dalla istruzione suddetta è dalla legge che la precedette, attribuiti ai Magistrati e Consigli municipali una commissione composta dagl'infrascritti cittadini abitanti in Roma. I medesimi si presteranno con quel zelo che esige la importanza di quest'alta missione, e che fa presumere nei medesimi il noto carattere di amor patrio, di cui sono caldi altamente.

Avranno essi diritto di farsi coadiuvare dagli impiegati subalterni del corpo municipale, i quali vi si presteranno con quello zelo che li distingue.

Le spese tutte rimangono a carico del comune, come se dal Magistrato fosse stata disimpegnata l'operazione.

Il Presidente di Roma e Comarca è incaricato di eseguire per parte sua, quanto gli viene ingiunto dalle sullodate disposizioni.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 7 gennaio 1849

C. E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI — L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

MEMBRI DELLA COMMISSIONE

Presidente - signor avv. Giuseppe Gabussi
Vice-Presidete - signor dott. Alceo Feliciani
Segretarii - signori ab. Carlo Arduini - Felice Scifoni - dottor Pietro Guerrini

Aggiunti

Signori avv. Gio: Battista Polidori - Mattia magg. Montecchi - Raffaele Caraffa - Niccola Carcani - Antonio De Andreis - Ignazio Palazzi - dott. Gaetano Antonelli - Alessandro Castellani - Francesco Narducci - avv. Pietro Ricci - avv. Sisto Vinciguerra - Biagio Placidi - prof. Luigi Rolli - Giovanni Curioli - Angelo Brunetti - Carlo Luciano principe Bonaparte - dott. Filippo Meucci - Giuseppe Gregori - Pietro Vallati - don Luigi principe Spada - Giuseppe Barba - Antonio Fabi - Luigi Salvati.

Il Comitato Elettorale che si è già costituito, lavora con molta attività, ed ha già pubblicato il suo programma e inviato una Circolare a tutti i Circoli dello Stato.

Ha inoltre dato alla luce un bellissimo catechismo-popolare intorno alla Costituente, che viene dispensato gratis.

APOL. Indovinatela! ve la do fra mille. Appena albeggiava il giorno 7, e il tanto temuto Motu-Proprio della scomunica è affisso fuori di tutte le Basiliche; più tardi i Parrochi dagli altari, i Predicatori dai pergami lo pubblicano; e le copie a stampa si vanno disseminando per tutta Roma. Questa è una sassatacccia che li dilomba; perchè li ha colti al fine del filo della schiena, verso il così detto osso sagro. Che si fa? Che non si fa? Il momento era critico assai, assai. Non ne parlano, come se fosse un atto che non esistesse affatto: ma occultamente spediscono misteriosi emissarii, manutengoli, demagoghi di terzo ordine per strappare quella stampa di là dove stava incollata. Incominciano a spargere: scomunica? di Pio IX? sciocchezze! È impossibile. Questa è una spiritosa invenzione della camarilla nera. Pio IX non scrisse, non scrive, non scriverà mai scomuniche. Sciocchezze! sciocchezze! Non bisogna voltarci il pensiero. Vi dissi, che fin da ieri riunirono i Colonnelli, i capi de'battaglioni civici per pescare scaltramente che si pensasse nel popolo sulla scomunica; ebbene, fin da ieri si mise in attività l'apostolato propagandista, l'apostolato beffardo, protestante. Andavano muti, e come sfaccendati, distratti. Non erano mai i primi a parlare; ma se qualcheduno li stuzzicava.... apriti terra! ne affastellavano tante, che vi stordivano e v'intontivano. Il popolo si sentiva una febbretta di paura, che dovesse scoppiare qualche cosa di serio. La setta recitava da stupidona, come o nulla fosse succeduto, o essa nulla sapesse; ma questa politica era un annodino per qualche ora e nulla più. Bisognava fare nella sera qualche grossa diversione ai pensieri che naturalmente, come raggi di un gran circolo andavano tutti a collimare lì. Intanto erano in grandi faccende pel festeggiamento della bandiera veneta. Era un sottosopra, un soprasotto. Ecco la Linea; ecco la Civica sotto le armi, e tutti, a tamburi battenti portano processionalmente al Campidoglio questa celebre bandiera, in mezzo alla quale, con ben distinti caratteri si vedeva scritto....

MEN. *Gnocchi famosi.*

P. C. *Trippa ar sugo.*

CAS. *Ricetta del lustro per li stivali.*

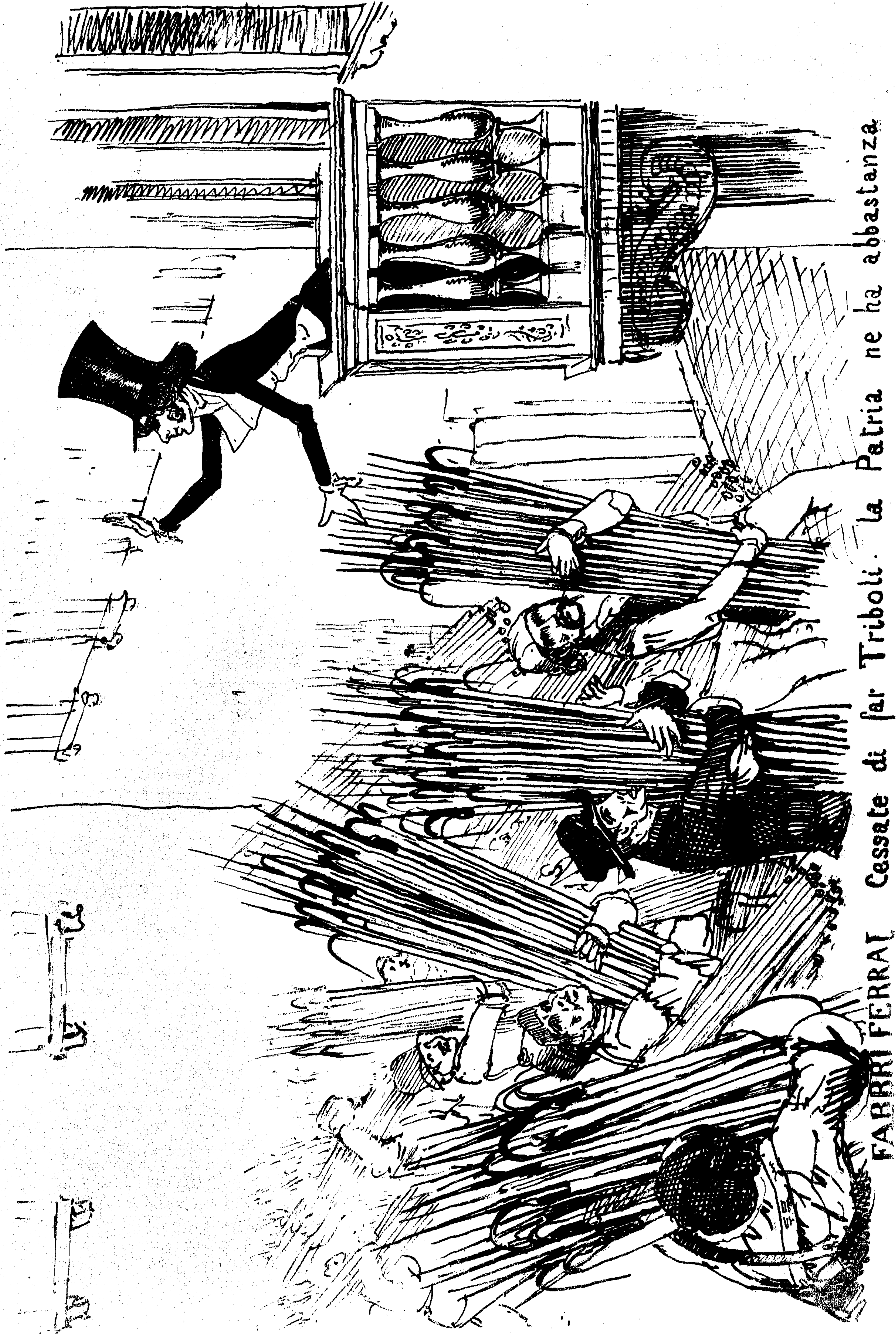
APOL. Non diamo in bagattelle. Vi era scritto:

ITALIA LIBERA ED UNA

CAS. E a Venezia avevano tempo di pensare a queste iscrizioni? Povera gente!

APOL. Un picchetto di militi ed ufficiali di ogni arma si portò preceduto da banda al Ministero dell'armi, ove era conservata la bandiera, e la consegnò il ministro *Campello*, che parlò a un dipresso in questi sensi:

« Questa bandiera che io ho l'onore di consegnarvi, il popolo di Venezia manda al popolo di Roma: voi accoglietela in segno di fratellanza di questi due popoli liberi d'Italia, e portatela al Campidoglio, ove è degna di sventolare tra i trofei dei nostri antichi. Questo pegno d'affetto vi deve esser tanto più caro, perchè vi è donato in argomento del valore dei Romani nella guerra della indipendenza italiana, e specialmente per la difesa delle gloriose lagune. Speriamo che le nostre libertà si vorranno consolidare; e quando saremo giunti ad ottenere il totale trionfo delle nostre idee, ci sarà dolce riposare su la vetta del sacro monte all'ombra di questa fraterna bandiera; ma ove il destino ci dovesse far ripiombare nell'antica servitù (il che se ben vorremo, è impossibile), vedendo il vessillo di Venezia, ricorderemo almeno questo giorno di felicità.»

Mille erano i militi Civici di questo funebre convoglio. Cencinquanta i soldati di Linea. Sei i cannoni. Procedendo andavano cantando un nuovo inno, le cui parole erano dell'ex-abate *Dall'Ongaro*, musicate dal solito solenne maestro patentato, brevettato dai fratelli bolognesi e italiani di tutto il mondo, *Magazzarri*. Di popolo spettatore, qua e là ve ne era qualche schizzetto; ma considerando la novità della cosa ; considerando che il popolo romano è impastato di curiosità , posso assicurarvi , che in questa giornata ve ne accorse assai poco. Già sono mezzo persuaso che fosse un poco stracco di queste pulcinellate, e sta-

FABBRI FERRAI. Cessate di far Triboli. la Patria ne ha abbastanza

va dritto impalato, notando il Civico A, cappellaro ad Argentina, il Civico B canestraro a Torre dei Specchi, il Civico C tripparolo in Panico; e poi quelli cappellani a cavallo, con certi musi da berlina, e nient'altro. Arrivati sul Campidoglio, vi fu una chiacchierata dell'abate *Rambaldi*, predicatore all'ordine del giorno; che *circum circiter*, disse così...

« Venezia, o illustre Senato, per mezzo del suo Circolo Italiano, sempre eguale a sè stesso nei nobili ed alti sentimenti che dovunque la onora, ha voluto perpetuare la sua riconoscenza verso le truppe Pontificie, che spontanee e valorose si prestarono nei scorsi mesi alla sua difesa, con questo vessillo, che essa donò a Roma, e che io, unitamente a molti vostri cittadini ed alcuni veneti che qui si trovano, avendo essi ciò desiderato, con somma esultanza, a voi consegnamo quali rappresentanti questa eterna città; affinchè, come è il voto di Venezia, sia serbato e custodito in Campidoglio, ove sempre convennero le maggiori glorie del mondo.

» Il vessillo dunque, che Venezia donò a Roma, è affidato alla vostra custodia, o insigni Magistrati ed onorevolissimi Consiglieri.

» Io vi offenderei se dicessi, che voi in esso vedrete significate, oltre la fratellanza dei due popoli, anche le più immacolate speranze d'Italia... di quell'Italia, che è l'onore supremo come di Roma, così di Venezia.»

Il principe *Corsini*, come Senatore, tenne questo discorso preciso, che vi leggo:

SIGNORI MIEI ONOREVOLI COLLEGHI E CITTADINI!

« In questo giorno in cui riceve il senato di Roma dalle vostre mani, o signori, il vessillo che una delle più eroiche fra le italiane città invia in dono a questo popolo, l'animo nostro si commove, si sublima cotanto, che la parola viene quasi meno al concetto.

» Ah sì! chi potrebbe udire abbastanza quali meriti con l'Italia abbia ormai acquistato la regina delle lagune!

» Quasi fossero picciolo vanto, le geste meravigliose, che di lei ricordano le storie: l'avere vinto più volte i barbari, l'avere dominato i mari, l'avere recato il sacro vessillo della Croce fino nell'ultimo Oriente, l'avere salvato non pure l'Italia, ma pressochè l'Europa intiera dall'ottomano servaggio: quasi, io ripeto, fosse tutto un picciolo vanto, ora è sorta Venezia illustre già per tante eroiche azioni, a propugnare gli alti destini dell'Italia con un valore, con una forza, con una perseveranza, che forma soggetto di questa ammirazione nell'Europa intiera.

» E noi, rappresentanti di un popolo altrettanto generoso ed ardente per l'italica indipendenza, che fino ad ora ha tenute congiunte le armi sue a quelle dei Veneziani per la difesa di un gran principio, che sull'Adria si serba tuttora incontaminato, come già vivo e puro si manteneva il sacro fuoco nel tempio di Vesta, contemplando ed ammirando lo stemma della invitta città di Venezia, rinnovelliamo il patto di fratellanza ed unione, che ad esso ci stringe.

» Piantiamo con riverenza ed onore questa preziosa *Insegna* fra le altre, che da varie città pur ci giunsero per custodirla gelosamente, come il Palladio della nazione italiana, sopra la vetta del Campidoglio; e di qua la trarremo in quel giorno, in cui assistiti dalla divina Provvidenza e dal nostro valore, ci condurremo ad ottenere il desiato intento.

» Allora questo glorioso segnale avrà il bene meritato diritto di precedere tutti gli altri, perchè Venezia fu quella, che nell'ora della sventura non disperò della comune salute, e chiusa in quei baluardi, che la natura e l'arte le fecero, all'Italia preparò il gran riscatto, ed a noi tutti Italiani quella indipendenza, che per giustissimo diritto ci appartiene, e che è la vera base e sostegno della futura nostra felicità.

» Viva dunque la coraggiosa ed inclita città di Venezia.»

Quindi s'inalberò la bandiera sulla loggia del Campidoglio. Allora il suddetto abate pronunciò altro *italianissimo* discorso, in cui ricordò come quei bravi fratelli di arme, partendo egli dalle venete lagune, si stringevano intorno a quel vessillo baciandolo, e piangendo, quasi direi, mangiassero una cipolla: disse quattro in cinque eresie sulla legge evangelica, e terminò col promettere che tornando alla sua patria avrebbe fatto noto che il popolo romano....

CAS. Cioè la canaglia radunata in Roma, lo spurgo, con riverenza, delle cloache del mondo.

APOL. Con lui promise in Campidoglio di redimersi, e che mai sarebbe per infrangere il giuramento sublime. Dava fine al suo discorso con grida da disperato — *Viva Venezia e Roma* — *Vivano Roma e Venezia.* —

DEM. Evviva i pazzi!

CAS. Questa funzione mi pare bella e finita e sepolta: terra addosso. Torniamo agli affaracci nostri. Ditemi qualche coserella dell'effetto dell'energico commovimento fatto dalla scomunica ai settarii. Ho un pizzichetto di curiosità di venire al giorno del carattere di questi talentoni disprezzanti un'arma che non percosse mai invano, che non si fabbrica nelle armerie degli uomini, e che già con tante grida da ubbriachi volevano che si sfoderasse contro chi calunniando affermavano fare quello che essi stessi vagheggiavano, e che poi eseguirono con orrore di tutto il cattolicismo.

APOL. Potete essere anticipatamente persuaso, che il nervoso *Sterbini* era sempre in moto come il mercurio; ma bisogna oggi compatirlo. Il suo grado di ministro lo fa stare, come dicesi, sulla sua, e non gli permette di scendere in piazza; ma invece sua spedisce emissarii potenti e furbi di qua e di là. Oh! se foste stati qui sotto nel Caffè delle Male-Arti, come mi ci piantai io, immobile come una colonnetta, dopo quella funzione; perchè mi era messo in testa che dovevano rompere in qualche eccesso! E quando mi vengono certi presentimenti, di raro mi sbaglio. Infatti il Caffè comincia a popolarsi; ma che mutrie! che facce ammusate! che

sopraccigli increspati! Mormoravano poche parole in segreto; indi un sagrato; e un mordersi delle dita, con un sospiro rabbioso. Poi uno disse: — *noi stavamo a far cagnara attorno alla bandiera, e frattanto per Roma la scomunica ha fatto breccia; e tutto il popolo la conosce!* — Andavano fra di loro arzigogolando come fare, che non fare. Finalmente se ne vennero su in questo Circolo, dove accadde un battibuglio, un serra-serra, un chiasso diabolico; e se ne tornarono giù nel Caffè. Venivano a ondate, in furia. I curiosi si affollavano sulla porta verso la vetrina; onde io mi accostai, con quella fretta, che mi permise tutta questa ciccia, che m'infagotta le ossa. Ecco uno..... quando dico *uno*, intendo *dei loro*, si fa a leggere con voce da banditore dell'estrazione il Motu-Proprio Pontificio. La rabbiaccia canina li divorava; ma volevano conservare un' aria che la mascherasse; e sapete che facevano? Usavano le armi del disprezzo, del ridicolo, della satira comica. Per questa ragione facevano un buffo commento a ogni periodo; con frasi sacrileghe, con motteggi osceni; e poi risatone a bocca spalancata, sghignazzate da osteria, e fischi, come usavano nella giostra... quando ancora usava. Bell'arte! bello stratagemma, degnissimo di quella feccia della società. Termina la lettura, la folla si dirada, poi si dissipa, e quelli poi *de gremio* se ne tornano su nel Circolo. Pareva per quel momento che tutto fosse terminato. Pareva, non a me, che sono più birbo del ferraiuolo del diavolo. Lì, fermo, tosto, inchiodato: un altro caffè..... dolcetto. Era il terzo; e non volevo che mi si urtassero i nervi; perchè anche le balene e gli elefanti patiscono di nervose.... almeno si dice dai naturalisti. Intanto fate una piccola osservazione: il popolo, il vero popolo romano se ne stava a casa ritirato, aveva detta la sua *Salve Regina*, mangiato il suo tozzo di pane, bevuto un sorso di vino, chiuse le imposte, e se n'era andato a letto, temendo guai notturni, e volendo alzarsi coll'alba, e anche prima. S'era diramato con sospettaccio di dimostrazioni infernali; e il popolo romano... vero popolo, le odia a morte, e se ne fa scrupolo. Quelli che si erano riuniti, erano ciò che bisogna definire, canagliume: schiuma di ribalderia: persone vili e perdute, rotte a qualunque misfatto; che non sanno che sia religione, o, sapendolo, se ne ridono: emigrati involontarii, che non trovavano un palmo di terra, che li sostenesse. Dunque siamo intesi su le perifrasi, che caratterizzano l'indole, il costume, gli studii di questo popolo, scampato al capestro ed al remo. Io era stato presago: poco dopo veggo nuovamente questa carissima schiera di malviventi venirsene processionalmente, e condursi sul principio di via Frattina, e lì eseguirono quella laidissima infamia, degna, che in premio si crei un camerino apposito da Satanasso; infamia eseguita a notte inoltrata; ma di cui il *D. Pirlone*, quel modestissimo mercanteggiato giornalista litografo non mancò di consegnare ne' suoi fogli una fedele figurata vignetta. Così, tutto il mondo potè essere istruito di questo brutto e disonesto episodio. É vero, è vero, che un ufficiale civico gittò il Motu-Proprio... non vi dico il resto, perchè forse lo saprete: nemmeno vi racconto una lugubre circostanza che tenne dietro a questo atto sconcio; perchè ancora mi manca un legale documento; ma credo ve lo darò manoscritto in fine. Dopo con aria compunta ad arte, passo di processione, fasci di canne strette insieme ed ardenti, lentamente progrediscono per la via del Corso intuonando in suono funebre il *Miserere*. All'udire quel sublime salmo, quel salmo così celebre, che il Poeta scettrato non cantò, ma singhiozzò dirottamente lacrimando, implorando così dall'offeso suo Dio il perdono alle sue colpe d'impurità e di sangue! all'udirlo derisoriamente cantato con monotonia da quelle immondissime bocche, io, vedete, io, che non mi sgomento per poco, e che sono intimamente convinto, che l'uomo debosciato, bestemmiatore, sacrilego, è capace di abbandonarsi ad ogni sorta d'eccesso; e quindi non ne sento meraviglia; pure mi sentii un fredduccio per l'ossa, mi prese un tremito febbrile, mi si oscurava la vista, e se non mi appoggiavo ad un cantone, davo la faccia in terra; e, davvero, un pensiero mi diceva: vattene: svigna via dal Corso; un altro insisteva, no: seguita questi assassini: chi sa? forse un giorno potrai mettere sotto gli occhi del popolo questo racconto, e vedranno meglio di che reprobe violenze, di che satanici delitti erano capaci questi nuovi......... che intendevano dire un *fiat lux*, ed illuminare l'universo; questi spacciatori gratuiti di libertà, questi apostoli larvati del più perfido protestantismo. Ora, seguitando la descrizione vi dirò, che di tanto in tanto interrompevano quel canto sepolcrale per urlare: — *Morte a tutti i Preti! morte*............! — Ed erano quelle stesse bocche, le quali gli avevano gridato: *Evviva!* e ne avevano dimandata con voci altissime la *Benedizione!* — Ma adesso hanno spiegate le *credenziali di rigeneratori* segnate dal loro profeta e padre *Mazzini*. — Dopo, ridendo sonoramente, andavano dicendo: — *La scomunica! la scomunica! Ah! ah! ah! ah!* — Passando innanzi ad un negozio di cappellaro, che in quell'ora stava chiuso, visto un cappello alla pretina tinto di rosso, per indicare, come è antico il costume, che ivi si fabbricavano cappelli per i Cardinali, cominciò alcuno a batterlo con un bastone. Detto fatto, si provvedono di lunghe pertiche, e in quanti cappelli rossi in mostra si abbattono, li percuotono, li fanno cascar giù, li pongono in cima a lunghi bastoni, e figuratevi pure i più sporchi, i più beffardi scherni, e siate certi, che tutti vennero loro prodigati da quell'accozzaglia di viltà, di fellonia, di temerità, d'impudenza. Ora li gittavano in aria, ora li bastonavano, ora li calpestavano, strillando: — *A te, Cardinal tale: a te, Cardinal quale.* — E poi risate, e poi urli. E questa fu una battaglia dove si vide con qual coraggio avrebbero saputo pugnar per la patria. E che vi pare? Un combattimento contro cappelli da Cardinali. Non s'azzuffò *D Chisciotte* col mulino a vento? Chi aveva posto un catenaccio, s'alzò dal letto a metterne un altro. Chi puntellò la porta; chi si nascose e si avvoltolò nelle lenzuola. Nessuno si affaccia; anzi molti di quella diabolica processione, zitti zitti pigliano il Marco-sfila, e rimane un mucchio di male intenzionati. Si continua, si riannoda

e vantaggi dell unione e fratellanza

CASSANDRO: Sor paino, tutti li fa tagliare? PAINO: Tutti tutti ne abbiamo tanti a Milano —

il *Miserere*, e si arriva, dopo varii giri a piazza di Sciarra; lì esce improvvisamente fuori la voce bassa ed imponente di un romagnuolo; una precisamente di quelle, che qualche mese prima eccitavano agli evviva, e grida: — *È morto Pietro*: e gli altri in coro rispondono: *fuoco al padellin*; ed esso: *è morto Giovanni*; e quelli: *fuoco al padellin*. — Uno alla volta nominava tutti gli Apostoli; ed il coro faceva fedelmente il suo officio. Per *padellino* si intendeva il cappello da prete. Fatto questo baccano tanto indecente, quanto anti-religioso e anticivile, procedono verso piazza Farnese. Seguitiamoli.

CAS. A quattro passi, a quattro passi... camminiamo tutta Roma.

APOL. Siamo in piazza Farnese. Ecco un vasto teatro per tragedie e commedie tutte spettacolose. Qui poterono sfogare la loro bile e contro il palazzo di S. M. il Re di Napoli, e contro le mostre dei cappelli cardinalizi. Questi vennero depositati in mezzo alle due fontane, e intorno, e sopra, e dentro vi fecero tante bestialità, ragazzate, oscenità, che diventerei del colore di quei cappelli, raccontandole.

CAS. Ragazzaglia, vera ragazzaglia, a cui si doveva dare il cavalletto.

APOL. Eh, mio caro, il cavalletto! se alludete ad ingegno, credo che comunemente ne abbiano di più i ragazzi; ma questi.... udite, e conoscete che ragazzi: scimiando i sacri riti dell'esequie ecclesiastiche, tutto imitarono con buffonesche smorfie, imprecazioni orrende, non prima ascoltate bestemmie.

CAS. Bastoni, bastoni, perchè stavate in ozio!

APOL. Non stettero in ozio, no; perchè un assaggio di bastonate vi fu.

CAS. Mena! mena! Dagli, ch'è rosso! auf! ci fossi stato io, bello che boccio... avrei minestrato a dritta e a sinistra.

APOL. Avevano formata l'idea di andare in Trastevere a sollevare quella popolazione; ma che? un certo sor Filippo, conosciuto sotto il nome di Pippo, stava sulla piazza spettatore indolente.... come pareva. Non è, nè giovane, nè vecchio, capite? una mezza età. Gli saltarono le filippine, mise mano a un manganello, si fece largo, dispensando botte da tutte le parti; e ne vergò diversi; ma era solo....

MEN. Peccato! Ci volevano dieci o dodici di questi Pippi!

P. C. Sto zi-Pippo, mo che ce penso, lo cognosco io, lo cognosco. Si je pijano, è scontento davero, davero!

APOL. Pochi altri di compagnia sarebbero bastati; perchè quella marmaglia era vile e paurosa assai, nè ancora tanto innanzi nel progresso da aver trapassato la cognizione di Dio, contro il quale se la pigliavano, ed al quale direttamente insultavano nei suoi ministri. Esso andò a dimandare quattro soli uomini nel vicino quartiere. Ebbene! glieli negarono.

P. C. Bigna dine, che er capo-posto sarà stato della balla.

APOL. Errore. Vi dirò come al Pianto v'era un tenente soprannominato: *Inchiostro da scrivere*; tanto era del colore repubblicano; ma che volete? La porca paura: li rispetti umani: la morte di Pellegrino Rossi.... Uno di quelli che per falso timore della guerra civile lasciavano fare la più incivile guerra e la più sacrilega.

CAS. Eh! purtroppo. La pauraccia ha giovato a questi assassini; che se no....

APOL. Da quella piazza si portarono sul vicino Ponte-Sisto, e lì dal parapetto, con molta ironica solennità gittarono dentro il fiume ad uno ad uno quei cappelli di bandone doppio, ben pesanti, fra un concerto babelico di strepito, bestemmie, imprecazioni, parole oscene da far piovere sangue dalla luna. Dopo, tutti contenti....

CAS. Meno quelli che ci avevano buscate le botte.

APOL. Quelli bisogna sottrarli. Se ne andarono stracchi alle case loro, non lasciando però di tanto in tanto il grazioso vezzo di strillare a perdita di fiato — *Morte ai neri! Acc......... ai preti! Morte al Papa!*

CAS. Vi assicuro, che solo udendo il vostro racconto, mi è scoppiato un gran dolor di testa.

APOL. Sentirete peggio.

CAS. Obbligato! Mi metterò due palline di piombo negli orecchi.

APOL. Questo è un zucchero; un latte di amandorle. Sentirete, sentirete. Questa dimostrazione fruttò ad uno dei capi, di essere nominato direttore di tutte le bande militari dello Stato, e la *Pallade* ci da questa notizia nel Num. 440.

L'egregio bolognese Magazzarri, maestro assai noto di musica, è stato nominato direttore di tutte le bande militari dello Stato.

Siamo in pieno giorno del quattro, e scommetto, che vi aspettate vedere ciò che realmente avvenne; voglio dire paurosi, titubanti, sospettosi ed affaccendati a smorzare con quei raggiri, di cui hanno le cave piene ed inesauribili, i temuti effetti della scomunica. Infatti quella scomunica circolando aveva fatti sorgere in molti certi pensieri non troppo lieti: i moderati stessi dicevano: ma se quella dolcissima anima di Pio IX è venuta alla fiera determinazione di dar fuoco ad un fulmine, bisogna che si sia accorto a fior d'evidenza, che i demagoghi gli vogliono togliere qualche cosa. Questa cosa deve essere il comando. Non va bene. Il Papa ha un rubbio ed una sporta di ragioni. A che proposito questi signori saltano su, e dicono: il Papa non deve aver comando? Come tanti stranieri dire: non vogliamo più nè preti, nè Papa? Questo modo di ragionare non era ignoto nei Circoli; ed ecco imbastire, imbrogliare nella mattina una notificazione, che poi uscì fuori abortita, mal partorita, mal concepita, nella sera, e diceva così:

ROMANI!

« Voi aveste una grande provocazione. Potrebbe questa autorizzar degli sconcerti a danno della quiete e dell'ordine. Il governo in cui poneste fiducia, perchè voluto da voi, è dispiacente che non

abbandoniate ad esso la cura e la vigilanza perchè non si sovvertano i suoi disegni e le sue operazioni. Non vi fidate di lui? Vorreste sostituirgli l'anarchia e gli orrori della guerra civile? La dignità della vostra tranquillità in mezzo a tanti cimenti fu l'ammirazione dell'Europa, e la disperazione dei nostri nemici. Non vi partite da questa bella linea. Per quanto vi sono care le vostre famiglie, per quanto vi è cara la patria, non date al mondo lo spettacolo della sua lacerazione con eccessi che vagheggia, e ai quali cerca precipitarvi un genio malefico che specula sulla nostra rovina.

» Il governo s'incarica di provvedere. Riposate nella sua energia e nel suo zelo, confidate, torniamo a dirlo, nel suo zelo. Esso saprà condurre a fine le grandi operazioni che gli avete imposte. Confidate nella giustizia della nostra causa. Non dubitate. Essa è santa. Non vi sarà mezzo per combatterla. Non si uscirà ad alcun artificio il più imponente per vincerla.»

Roma 8 gennaro 1849

MUZZARELLI — ARMELLINI — GALEOTTI — MARIANI — STERBINI — CAMPELLO.

Esce in campo la *Pallade* col suo liquore annodino, composto fra le casse, i cilindri, i torchi del *Puccinelli* a santa Maria in Via-Lata, e cerca diffondere una cara speranza nel popolo, che siansi intavolate potenti trattative, affine che il santo Padre s'induca a tornare. Uditele: sta l'articolo nel numero 440 dell'anno 1849, sotto la data del dì 9 gennaio:

« Si ha la notizia che il santo Padre voglia spedire a Roma i cardinali Amat e Altieri per trattare sulle nostre vertenze. Ciò in verità sarebbe partito migliore di quello di far succedere proteste a proteste, le quali ormai non possono sortire effetto veruno.»

Vedete arte maligna! Vedete paura! Temevano pur troppo gli effetti della pubblicazione della scomunica, e ad allontanarsi asserivano che non poteva averne alcuno. Così i buoni blandivano con vane speranze; ne'timidi rifondevano il proprio spavento. La tranquillità non venne sconcertata; ma solo si leggeva limpida e netta la disapprovazione di quanto era succeduto nel giorno innanzi; ma contemporanea serpeggiava una voce, che non doveva accagionarsene il governo; chè finalmente riducendola a oro, non erano stati che quattro vassalli, vagabondi, sfaccendati. Intanto i commissarii dei circoli toscani vennero esortando vivamente il Governo Romano a voler decretare che la Costituente Romana fosse anche la Costituente Italiana; al quale effetto era necessario inculcare ai popoli che dessero il mandato *ad hoc* agli eletti. Oggi uscì anche un certo programma emanato dal Comitato direttore dell'associazione per la Costituente. È una scimmiatura della famosa circolare del francese *Carnot*, che bastò a snicchiarlo dal suo stallo e toglierlo dal ministero. Serve meravigliosamente a fare il panegirico della ignoranza. Signor Cassandro, scusate; ma vi prego dar lettura di questo documento dei nostri leggiadri socialisti. Vi ci divertirete.

CAS. Torno in carica subito. (*Legge*):

PROGRAMMA

DEL COMITATO DIRETTORE DELL'ASSOCIAZIONE ELETTORALE CENTRALE IN ROMA PEL L'ASSEMBLEA DELLO STATO

CONCITTADINI

Chiamati dall'associazione elettorale romana a formare il Comitato direttore, non tardiamo a farvi manifesto il principio che deve informare le nostre operazioni.

È nostra profonda convinzione che questo Stato abbia in sè mali gravissimi a diradicare: sì che fia mestieri levarvi sopra salde e libere istituzioni, che valgano a francarci ad un tempo dal dispotismo interno e dal giogo straniero.

Noi crediamo che a questo grande edifizio porranno mano con forza solamente coloro, cui, oltre il sentimento onorato e l'intelletto prudente, abbonda il coraggio patriottico, e innanzi ad ogni evento, indomabile.

Quindi noi cercheremo questi uomini in ogni lato, in ogni classe della nostra comunanza sociale; non facendoci ostacolo nè della condizione umile, nè dell'età giovanile, nè degli studii, nel senso delle scuole e delle accademie, scarsi o manchevoli.

Raggiunto per siffatta guisa il fine ultimo del nostro ufficio, siamo certi di poter salutare nella Romana Assemblea il nucleo e il glorioso principio della Costituente Italiana.

Roma dal palazzo Borromeo 8 gennaio 1849.

APOL. Che ve ne pare? Nel suo senso vero, significante, che intende? Se dice di quella che potevasi dispensare, sembra che li volessero esperti in altra cosa; che so io? nel metter cinque e portar sei. Io non conosco altra istruzione che quella che si dà nelle scuole e nelle accademie.

CAS. L'istruzione dei repubblicani moderni, mazziniani, sterbiniani, è di rubare, scannare, perseguitare. Virtù negative; ossia vizi contrarii alle virtù. Ma queste cose saranno saltate agli occhi a tutti.

APOL. A nessuno affatto; anzi adesso se gliele ricordate, riescono loro nuove, nuovissime di zecca.

Nella sera del dì 8 gennaio, con la solita non mai cessata voglia di gittare la polvere negli occhi a tutti coloro, che stomacati di quanto era succeduto nella sera innanzi, facevano querele degli eccessi a cui la demagogia si abbandonava, ricorsero ad uno dei loro macchiavellistici stratagemmi, e fecero girare per l'alma città numerose pattuglie di Civici e Carabinieri. Questo era lo stesso che un fomento al piede d'un podagroso, che si lagna nella violenza della spasmodia. Pezze mal messe, e peggio rinnacciate.

CAS. Voi li avete ben definiti da principio. Schiuma di canaglia! Sempre eguali a loro stessi.

APOL. Il governo però non se ne incaricava; non ne rimaneva commosso: oibò! Tutto accadeva secondo le sue mire; anzi, a dirla fra di noi, vi sarete accorti, che una spintarella al fiotto, al reclamo, al mal umore, la dava lo stesso governo. Nel suo proclama si era servito di questa frase ben forte:—*voi aveste una grande provocazione.* — È lo stesso che dire: ieri vi fu tirata, e vi colse una gran sassata. Basta: le iniquità una per una sono registrate:

LIBER SCRIPTUS PROFERETUR

IN QUO TOTUM CONTINETUR

UNDE INIQUOS *JUDICETUR.*

Lo scritto è scritto, e non si scassa.

DEM. Osservate, sor Apollonio mio, che quelle pattuglie si mandarono a spasso per contentare i più; ma avevano un altro scopo, ed era quello di frenare, imbrigliare qualche contro-dimostrazione, di cui avevano un' occulta matta paura. Le contro-rivoluzioni erano per loro una specie di befana. Udite la dea *Pallade*, come ne parla nel Numero 440:

Ieri sera per mantenere la quiete della città, e per vegliare sull'ordine pubblico, numerose pattuglie di Civici e Carabinieri ne perlustrarono le vie. Una tal cosa non solo ci reca giubilo per la fraternità tra essi stabilita, ma ci fa andar superbi nel far noto come la benemerita Civica non sia mai tarda a invigilare sulla quiete della città, e ad abbattere le trame di pochi che vorrebbero vederla tornare anche una volta nel seno del dispotismo.

APOL. Bravo signor Demetrio! propriamente bravo! Mi avete tolto il pane di bocca. Avete detto giusto quello che volevo dire io; ma voi avete sepolto il giorno 8; ed io faccio adesso vagire il giorno 9, e vi prego assisterlo fino che cresce e tramonta. — Oggi si emana una certa legge, che a prima vista direte: oh! per Bacco! È una legge filantropica: v'è un seme fecondo di bene! È stata immaginata una cosa utile, e da far fruttare benedizioni. — Intendiamoci: direte così a prima vista. Intanto, signor Cassandro caro, datecene un poco di lettura; così ci aiuterete nella parte materiale, e noi vi aiuteremo con le nostre opportune riflessioni, affine che meglio progredisca la vostra spirituale educazione. È una legge sulla tassa del macinato.

CAS. Mille obbligazioni, carissimo signor Apollonio. A me dunque la parte materiale! Quella di tufo! Grazie! Ma quest'affare dura poco più; perchè mica ho la testa d'un burattino! Qui c'è del cervello, non della zucca o della pappa coll'olio. Fra poco vi do *falsamento*, e rifletto meglio di voi. Allora le signorie loro illme leggeranno, ed io farò in cattedra le mie considerazioni. Poco mi manca a salirvi.

DEM. Caro amico! Vi manca, vi manca molto. Vi sono cose da far stordire le più grandi cime di uomini. Non vi fate bravo prima del tempo. Vedrete che non dico male.

APOL. Per carità, non sciupiamo i momenti, che per quanto li chiamiate, non tornano più indietro. Fate a mio modo: ecco la stampa: compiacetevi di leggere.

CAS. La docilità non mi è mancata mai. Leggo subito. (*Legge*):

DECRETO

SULLA IMMEDIATA SOPPRESSIONE DEL DAZIO

GOVERNATIVO DEL MACINATO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO

» Visto il decreto dei 24 agosto 1848 del consiglio generale dei Deputati sull'abolizione del dazio governativo del macinato a datare dalla fine del 1849.

» Considerando, che le circostanze sempre più difficili non permettono di prolungare l'esecuzione di questa salutare misura sino al termine dell'anno corrente, ora appena cominciato, ma esigono che immediatamente abbia luogo:

» Che si deve però sopperire al vuoto che questa benefica disposizione lascia nell'erario, specialmente nell'attuale situazione economica e politica; indennizzare sè, e come di ragione, gli appaltatori per quel tempo che rimaneva a compire il contratto, e non defraudare gl'impiegati se rimanessero improvvisamente privi del salario dell'opera che senza loro colpa va a cessare:

» Che nella città di Roma e nell'Agro romano non produce sensibilmente la suddetta imposizione quegli effetti gravosi e vessatorii a danno della classe più bisognosa ed operosa che altrove, ne provengono specialmente nelle campagne:

» Che la riforma del dazio consumo in altri luoghi, benchè reclamata anch'essa, non presenta però quei caratteri di urgenza che militano riguardo al dazio *macinato*, e che quantunque sollecita se ne voglia la provvidenza, non si potrebbe all' istante prenderla senza grave imbarazzo:

HA DECRETATO E DECRETA

ARTICOLO I.

» Il dazio governativo del macinato è soppresso a datare dal giorno 15 del corrente gennaio in tutti i luoghi ove è in uso.

» È conservato provvisoriamente nella sola città di Roma e suo territorio.

ARTICOLO II.

» Si concorderà cogli appaltatori del medesimo per l'interesse della soppressione riguardo a tutto l'anno corrente.

ARTICOLO III.

» Gl'impiegnti governativi addetti a questo ramo percepiranno il soldo, finchè non sarà altrimenti provveduto.

ARTICOLO IV.

» Il Ministro delle finanze è incaricato di presentare immediatamente il modo di supplire all'erario per l'abolizione di questo introito.

ARTICOLO V.

» Si provvederà quanto prima alle misure da prendersi sul dazio *consumo governativo*.

ARTICOLO VI.

» Il Ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del prerente decreto.

» Fatto in pieno consiglio.

» Roma li 9 gennaio 1849 »

C. E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI — L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

APOL. Chiamate i pensieri a capitolo. Ponderate bene quello che vi dico. Questa legge non poteva essere inspirata da interesse a pro del governo; mentre, esaminatela bene, è una bella e tonda sottrazione all'erario. Ora notate bene, che l'erario era in uno stato desolante; mentre pel solo 1848 vi era un *deficit* di cinque milioni di scudi.

MEN. Cinque milioni!

CAS. Di scudi!

P. C. E mo quanto se leveno co sta bella leggia? Armeno, armeno....

APOL. A farla meschina, un mezzo milione; perchè è certo, che questo dazio non frutta meno.

DEM. Era lo stesso, che ad un puttino macilente levare una poppa, e dargli l'altra due sole volte il giorno.

APOL. Ma v'era un secreto potentissimo movente.

CAS. Me lo immagino. Non era gente da fare delle cose all'impazzata.

APOL. Volevano cattivarsi, allacciarsi, annodarsi tutti i popoli delle Province, perchè s'innamorassero di questa forma di governo; altrimenti vedevano a mal partito la votazione. Bisognava dunque dare ai paesetti una ubriacatura, o come si dice in gergo romanesco....

P. C. *Un' intontita.*

APOL. Bravo! mi avete capìto per aria.

P. C. Ma tutte le palle nun ariescheno tonne.

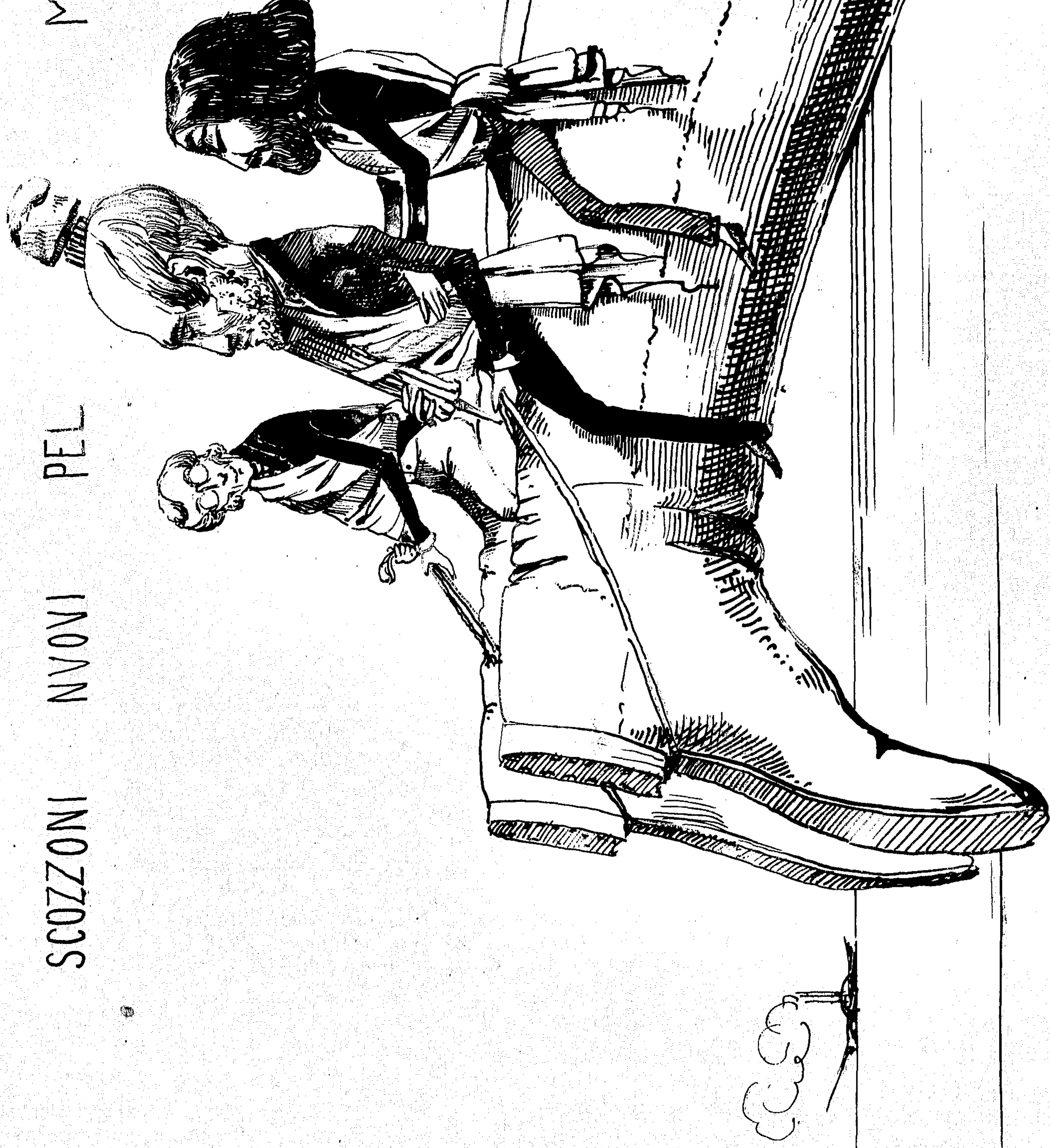
APOL. Ora bisogna anche conoscere bene l'indole, lo spirito, il carattere delle popolazioni del nostro Stato, specialmente nei paesetti. Di politica non vogliono intrigarsene affatto. Ad esse non preme che una cosa: la pagnotta. Il grand' oggetto di speculazione è la sua diversa grandezza. Da quella decidono la bontà o la iniquità di chi sta a capo del governo.

CAS. Parlando dal tetto in giù non ragionerebbero male.... dico io.

APOL. Ma è anche da sapersi, che rinunzierebbero anche in giorno di appetito canino ad una pagnotta grossa come la palla che sta in cima alla cupola di s. Pietro, quante volte vi fosse da ledere, intaccare, violare menomamente la religione cattolica o i diritti del Papa. Queste mie non sono sterili ciarle; ma deduzioni tirate da fatti inconcussi. A suo tempo leggerete un dispaccio ufficiale, in cui davasi ragguaglio della scarsezza della votazione; e rifletterete da voi, che se l'avessero fatto prima dell'abolizione del dazio sul macinato (dice il dispaccio) avrebbero avuto di lagnarsi; ma dopo quell'abolizione, di quel pezzo di calamità per attrarre tutti i cuori, non v'era più ragione. Anzi voglio leggervene un brano: ecco, è un dispaccio diretto al Ministro dell'Interno sig. Carlo Armellini, protocollato num. 46152, del commissariato elettorale di Comarca nel collegio di Castelnuovo di Porto: — *La condizione però delle popolazioni è deplorabile. Prima dell' abolizione del macinato non potevano aver stimolo alcuno ad amare la nuova forma di governo....... Ridicoli Consigli Comunali, inette le Magistrature, e vergognose, in gran parte tradito l'interesse municipale, ecc. ecc. ecc.*

CAS. Capisco; e la capiranno anche i miei rispettabili colleghi notturni. Insomma questi popoli non erano mai passati per le trafile politiche. Era un piatto la politica, che non li chiamava, altrimenti . . . .

APOL. Vedete, che le Province la prima volta che vi si dovettero accostare, rivelarono subito la loro mala voglia. Si capì che loro faceva stomaco quell'intingolo. Anche i più zoticoni, i più codiconi, i più massiccioni mostrarono che loro certi affari non garbavano nè punto, nè poco. A prova di quanto vi ho asserito, ascoltate la *Pallade* del dì 11 gennaio num. 442, sotto l'articolo intitolato: — *Soppressione del dazio sul macinato* — in cui si tesse un' encomiastica apoteosi al Ministro, che assottiglia l'ingegno, e fa la suprema delle prove, affinchè i popoli godano il benessere e la felicità da essi demagoghi promessa ai creduli gonzi; ma

SCOZZONI NVOVI PEL MDCCCXLIX.

CREDEANO GVIDARE L' ITALIA MA GVIDANO VN PAR DI STIVALI

poco creduta. Chiude poi l'articolo panegirico con un' enfatica rivoltata ai popoli, ai quali arringa così:

« Popoli dello Stato, badate bene a non lasciarvi ingannare: sappiate che ci si minaccia la maledizione, perchè noi facciamo il vostro bene, perchè vogliamo toglervi le gravezze che vi disanguano, perchè vogliamo assicurarvi una vita onorata, un pane abbondante.

» Se i nostri nemici avessero la vittoria, tornerebbero a spogliarvi in nome di Dio, ad opprimervi per accrescere i loro agi, a stringervi di catene per avere essi la libertà di calpestarvi impunemente.

» Badate adunque, non recidete la mano che vi porge libertà e benessere, che vi serba i sacri diritti dell'uomo, che vi accresce l'industria, e che vi rende più onorato e salutare quel pane che raccogliete coi vostri sudori.

» Ricordatevi, che si osa scomunicare chi in breve vi alleviera dei dazii snaturati, che fino ad ora vi hanno impoveriti ed affamati.

» Sia maledetto e scomunicato chi vi opprimeva di atroci gabelle e di spaventosi gravami!

» Siate tranquilli; aspettate l'avvenire; non vi spaventate delle vane millanterie dei furbi, delle imposture dei prepotenti, e sarete liberi e felici.»

Che ve ne pare? Avevo ragione?

CAS. Li volevano pigliare per la gola. Ma... qui il *ma* è indispensabile: hanno fatto *goffo*. Si sbaglia, caro signor Apollonio, si sbaglia.

APOL. Purtroppo; ma non ci fermiamo più su questo decreto; benchè io lo creda un episodio storico di gran rilievo; e che palesò sviscerate e nude le mire dei dotti settarii.

CAS. Dite bene. Andiamo innanzi.

APOL. Passiamo ad un altro decreto, che vi farà toccar con mano la verità di molti miei ragionamenti. Questo decreto, ossia circolare, che in fine vi darò, è gemello all'altro, con cui si esonerava il Municipio dall'occuparsi a prender parte dell'assemblea (*pag.* 281), mentre in virtù del presente tutti ne rimanevano esonerati i Municipii dello Stato Pontificio. A seconda di una espressione di una lettera di *Armellini* (*pag.* 281), la ragione occulta e persuadente era stata, che il Magistrato Romano era renuente a prestarsi alle operazioni elettorali. Questo era il *quia*, il *quoniam* pel Municipio delli Sette-Colli. Dunque lo stesso *quia* e *quoniam* militerà per i Municipii di secondo, terzo, quarto e quinto ordine, fino a quello di s. Ginesio, di Cantalupo, di s. Giovanni in Persiceto, di Rocca-Canterano. Le asserzioni mie sono fondate su basi solide; *idest* sopra i fatti. I Municipietti non se ne vollero mescolare; e quindi li esentarono.

CAS. Ragionate a meraviglia.

DEM. Maschere, maschere. Sempre commedie; sempre farsette; ma sono conosciuti abbastanza.

MEN. E il nostro popolo ancora ricorda le loro buffe espressioni, le loro millanterie. Siamo intesi.

APOL. Sentite questo aneddoto — Si andò diffondendo per Roma in questi giorni una voce curiosa, e cresceva, cresceva.

CAS. Che diceva questa voce col crescendo?

APOL. Diceva, che una forte quantità, anzi la maggior parte della Civica aveva fatto il proponimento di recarsi in pedestre pellegrinaggio fino a Gaeta dal sommo Pontefice, portando accodata la più gran quantità che si potesse di popolo, per implorare con parole e lagrime, che se ne tornasse alla capitale del mondo cattolico. V'era una gran filza di nomi firmati, e molti erano risolutissimi d'imprendere questa lunga passeggiata: la notizia arrivò agli orecchi dei capoccioni della nostra rivoluzione, e venne loro la così detta *pelle d'oca*. Spia di qua, spia di là, nasce un fiero sospetto che questa tela si ordisse in un certo forno in Borgo. Nato e ingigantito il sospetto, che fanno? Fingono un atto di accusa posto nella bussola delle carte, che si mandavano alla savia e casta direzione della *Pallade*; ed ecco l'articolo da lei pubblicato:

UNA CAMARILLA IN UN FORNO

Troviamo nella nostra bussola l'avviso seguente, che noi sotto ogni riserva, rendiam pubblico per ogni buon effetto — Ve la do come me la danno. « *Una riunione di reazionarii è stata*
» *tenuta nel locale del forno a santo-Spirito;*
» *varii Capitani della Civica v'erano stati con-*
» *vocati dal padrone del forno stesso, e ivi i pro-*
» *getti più strani furono ventilati.*

» *La sera dell'11 altra conventicola di simil*
» *genere fu tenuta nelle stanze superiori del*
» *quartiere di Borgo. Là, il maggior Battistini,*
» *il tenente-colonnello Mazzocchi, e varii capi-*
» *tani della legione Borgo parlarono di firmare*
» *alcune carte, che il Battistini diceva venute da*
» *Gaeta, alle quali essi dovean cercare adesione*
» *dagli altri officiali della legione; il maggior*
» *Guglielmetti fu oppositore.*

» *Come vedete, una cospirazione di sagrestia*
» *si trama: all'erta adunque.*»

Il giornale è pronto a ricevere tutte le proteste dei suddetti nominati, e con gioia smentirà così tristi tentativi di fraterna discordia.

Doppio era lo scopo cui miravano feroci i redattori della *Pallade*. Il primo di colpire tosto con freddo terrore coloro che fossero implicati in questa trama, divulgandone l'esistenza; il secondo di far nascere subito, *ipso facto*, una solenne protesta a nome dei sospettati, che nulla era vero di quanto era scritto nell'accusa; e tali proteste agevolmente inserivansi in quel fogliettaccio, che campava di elemosine; è così spesso spesso fra accuse e proteste, era un vero tessuto di stupende contraddizioni. Se vi pigliate la briga di leggere tutti i numeri della *Pallade*, dal primo all'ultimo, troverete un mondo di accuse e un mondo di proteste. Così lo stesso giornale condanna alla galera, e poi ne libera subito. Giustizia espeditiva. Ora, coloro che furono così amaramente accusati nell'articolo palladiano che avete inteso, non ebbero carestia

di persone, che amichevolmente gli spronavano a ritrattarsi, lo fecero; ed ecco il *perchè* secreto madama *Pallade* nel Num. 445 inserisce questa chiacchierata:

GIUSTIFICAZIONI

Con piacere riceviamo la seguente lettera, a cui ci crediamo in dovere di dare tutta la pubblicità.

SIGNOR DIRETTORE

Avendo con sorpresa rimarcato il mio nome in un articolo inserito nel numero 444 del suo giornale, protesto altamente contro il bugiardo e calunnioso asserto: dichiarando di non avere mai avute carte da Gaeta, e di non essere mai intervenuto nelle stanze superiori del quartiere Borgo. Invito gli individui tutti di quel battaglione, o chiunque altro a provarmi il contrario.

Sia compiacente, signor Direttore, di rendere pubblica questa mia giustificazione.

L. MAGG. BATTISTINI

SIG. REDATTORE DELLA PALLADE

Avete dato prova del criterio e della imparzialità che tanto vi distingue, dando nel numero 444, come vel diedero, sotto ogni riserva *un avviso* trovato in bussola, *perchè voi stesso dubitaste della morale possibilità del fatto ivi calunniosamente annunciato. Chi lo scrisse ebbe a schifo di segnarlo, e più che rendervelo in persona, gittollo nella vostra* bussola, *onde risparmiarsi l'onta di esser conosciuto. Benchè il pubblico così ragionandola, abbia contestata la* fallacia *dell'avviso, nondimeno a chiarire la trama tenebrosa di chi pescando sempre nel torbido per le sue private mire si compiace immaginare calunnie a carico di onesti cittadini, sarete voi cortese di francamente asserire, esser conosciutissimo per mille fatti operati a favore della patria quell'individuo, cui nel primo paragrafo dell'avviso si attribuisce la* riunione reazionaria. *Conosce Roma per prova colla lealtà dei sentimenti l'adesione che ha egli purissima ai principii tendenti alla libertà ed al benessere dei popoli.*

Voi dunque smentite la nera e rea *calunnia: negate a tutt'uomo le* sognate conventicole. *L'animo di chi n'è stato falsamente imputato, rifugge da esse, e tutti coloro che facendogli corona, l'onorano di continua famigliare compagnia, coscenziosamente lo attestano.*

Questa professione di fede politica tanto franca, come sincera è la norma de'suoi pensieri e delle sue azioni, e voi dovete prestargli intera fiducia in preferenza dell'avviso, cui a vostro sommo elogio, menomamente *assentiste.*

L'IMPUTATO A TORTO

CAS. Imbigonzati anche costoro! Povera gente! Come restava bindolata!

APOL. Proseguiamo con la storia, perchè ancora siamo nel giorno 9. Non voglio che dimentichiate la scomunica; perchè questa fu la giornata in cui più apertamente se ne parlò; ma se ne parlò in tuono beffardo, deridendola; anzi s'incominciò a scrivere contro la scomunica. E qui non starò a dirvi, che fra le dotte lepidezze, molti andavano al caffè la mattina.... intendo di questi signorini, e dicevano con aria simulatamente compunta: — *Pietro mio! Dammi un mischio: oggi non voglio il caffè col latte; perchè temo sia inverminito.* —

DEM. Non il latte, no: ma loro si era inverminito il cervello. Così accadde a certi *quidam*, che da un errore traboccarono in un altro, ed ora con le famiglie rinnovavano il *quomodo sedes sola Civitas*! di Geremia; ma dandosi delle salde pugna in petto ripetono: — Ci sta bene! L'abbiamo voluto! La scomunica ci ha schiacciato! Ce lo meritiamo! È Dio, proprio Iddio che ci castiga.

APOL. Per misericordia! ve ne scongiuro, non tessiamo la litania delle disgrazie anche particolari, germogliate appresso. Non bastano quattro tomi in foglio. Seguitiamo, seguitiam la storia; chè adesso cominciano le persecuzioni contro i miseri sacerdoti. Già anticipatamente si conosce, che il vero prete, quando ha da dire di *No*, dice di *No*. Il martirio per un vero sacerdote di Cristo, è un nulla, ed i popoli crescono in fervore, in devozione. Sono come la palma; più è compressa e più elastica s'innalza con le superbe e generose sue cime. Se anche dovessero perdere la vita, sorgono nuovi valorosi campioni emuli di Eleazaro e di Matatia. Avete capito?

CAS. Io per me ne sono persuaso. Li fatti parlano abbastanza. Chi non li sa interpretare, o non sa leggere, o non ha occhi, o non vuole leggere.

APOL. Difatti, non vi fu penuria d'infami e crudeli insulti a molti parrochi, ed a parecchi preti; anzi un prete, in occasione della scomunica, che si divulgava, fu preso a solennissimi schiaffi; e la *Pallade* si prese il barbaro e vigliacco piacere di raccontare questo parco episodio nel suo foglietto. L'onesto curato di s. Giovanni, noto per probità, carità e talento, sofferse qualche insulto, e furono il crepuscolo mattutino di quanto poi gli fecero subire in aprile. Ora, siccome i fatti presenti arcanamente si annodano con i fatti posteriori; così quando nella nostra conferenza saremo giunti a quell' epoca, io distesamente vi racconterò tutto.

CAS. Scusate, sor Apollonio mio caro, dirò male; ma siccome di fatti di tal natura ne avremo a bizeffe, se non mi sbaglio.....

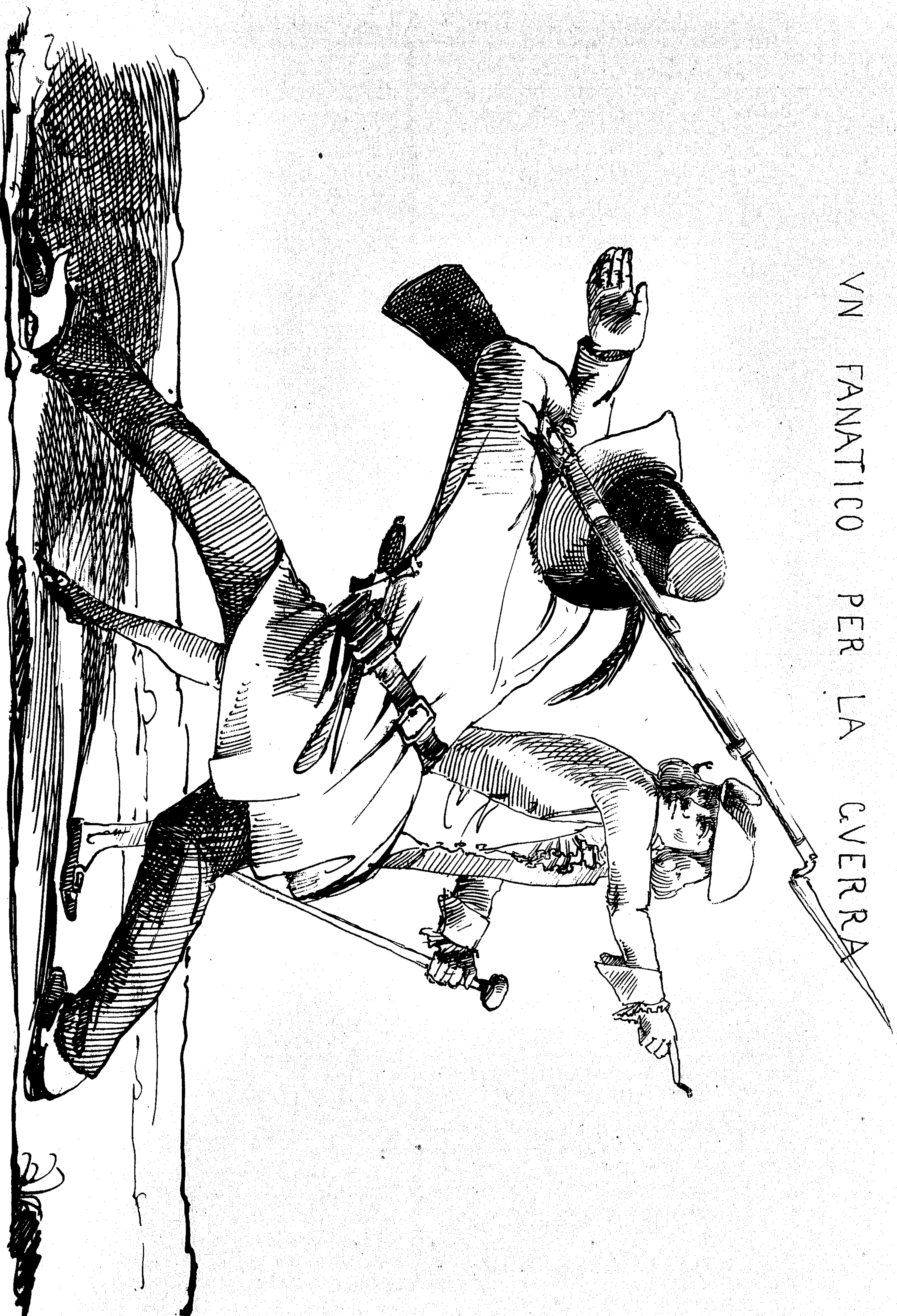
MEN. No, no: siate certo, che non vi sbagliate.

CAS. *Ergo*, io direi, che siccome adesso ci è capitato sotto le mani questo Curato di s. Giovanni, ce lo potressimo sbrigare adesso caldo caldo, e non pensarci più.

APOL. Lego il padrone dove vuole l'......

CAS. Non s'incomodi col resto.

APOL. Tanto più ch'è affare di poco momento, e si legge netto netto in una narrazione che ho meco, e che ora vi farò sentire dall'*A* fino al *conne-ronne-bus*. Udite:

VN FANATICO PER LA GVERRA

SOLDAT: SOR CASSANDRO A BATTERSI ! ! ! CASSAN: È PER LÁ ANDATE NON SENTITE ? DI QVA SI BATTONO

RELAZIONE

« Il dì 6 gennaio 1849 il Vicario Curato don Giuseppe Graziani ricevette il decreto della scomunica spedito da Gaeta dalla Santità di Nostro Signore.

» La sera del sette circa le ore due di notte, mentre se ne stava in sua casa col domestico e vice-Parroco leggendo la vita di Pio VII, sentì una forte suonata di campanello; al qual suono accorse il domestico alla finestra, e come ebbe aperto mezza persiana vide una turma di prezzolati assassini in numero di sessanta o settanta, i quali dissero, che scendesse nella piazza il birbone del Curato a benedirli dalla scomunica, che aveva pubblicata nella mattina, ed in ciò dire scagliarono molti sassi alle finestre, rompendone i cristalli; e poi con urli, campanacci e corni marini gridavano: non ci crediamo alla tua scomunica; morte ed acc... . . . . con mille altri improperii, che continuarono per lo spazio di oltre a mezz'ora. Questo fu il primo periodo di quella persecuzione, che dipoi si sviluppò tanto accanita.

» Vedendosi pertanto il Parroco in grave pericolo di essere nuovamente molestato dai perfidi demagoghi, prese il partito di assentarsi dalla casa parrocchiale in quelle notti, nelle quali erano più facili in Roma tumulti. Difatti, dietro un cortese invito del sig. cav. Martino Verstappen, pittore paesista, nativo di Brusselles nella susseguente sera, come anche in molte altre andò al casino della sua vigna, situata fra santa-Maria-Maggiore e il Laterano, dove trovò pure il signor don Filippo Massari Parroco Liberiano, e quindi nella mattina tornava in Parrocchia ad esercitare le sue funzioni.

» In questo intervallo essendo uscito l'ordine di arresto sopra la persona del Rmo P. Barduagni Abate di s. Pietro in Vincoli, egli pure ritirossi in altro casino di detta vigna.

» Mentre gli ospiti credevano di star colà come in un luogo di sicurezza, rimasero deluse le loro speranze. La notte del 18 aprile infatti venendo il 19, circa le ore 11 pomeridiane, stando a tavola per una piccola refezione, si sentì dalla parte delle sette-Sale una forte suonata di campanello al portone della vigna, ed in sentir ciò, corse l'avvocato Terziani a quella volta, e colà giunto, al vedere che atterravano il portone, si mise in salvo colla fuga. Quindi dato assalto alla casa, fu gremita di quella accanita gentaglia composta di Civici, Tiragliori e carrettieri condotti da Angelo Brunetti, dal figlio, e dal tenente Costantini. Atterrito il Curato, cercò ripararsi per le camere; ma nulla valse; dappoichè si vide addosso quella ciurmaglia armata di fucili, pistole, daghe, lanterne e faci. Il primo saluto fu quello di scagliargli una torcia di pece accesa sulla chierica, un calcio di fucile nel braccio sinistro, e poi pestarongli le tempia con forti pugni a più riprese, e a forza di spinte lo sbalzarono in altra camera, dove trovò ferito nelle tempia il nominato cavaliere e gli altri della famiglia. E qui è indescrivibile il numero degli improperii, co' quali fu trattato per tutta la notte. Chi lo chiamava: infamaccio! chi: persecutore delle donne di bel tempo! Ed uno fra gli altri gli disse: Sappi, che io una sera corsi pericolo di essere carcerato per causa tua; poichè essendo andato da una donna della tua parrocchia, i Carabinieri mi corsero appresso; ma ora ci sei capitato: domani ti voglio condurre trascinato con una corda per il collo a sant'Uffizio, ed in seguito ti voglio dare una fucilata in testa, e così farti morir martire. Questi ed altri insulti, che la modestia consiglia a tacere, amareggiarono le lunghe ore di quella penosa e malaugurata notte. Nella mattina Ciceruacchio condusse in quella casa Meucci in allora Ministro di Polizia, per autenticare le requisizioni fatte consistenti in libri dei padri Gesuiti, ed altri oggetti dei medesimi, di altre chiese e monasteri. Fu allora, che il Curato reclamò al Meucci di essergli stata rubata la ripetizione d'oro, e di avergli sfasciata una cassa piena di sua biancheria, supplicandolo nel tempo stesso a toglierlo dalle mani di quei sacrileghi. Alle quali preghiere il Meucci accondiscese rendendogli la libertà. Mentre credeva che fossero finite con ciò le sue persecuzioni, essendosi di già assentato dalla Parrocchia, lo colpirono nuove sciagure. Il 5 maggio, per ordine del legionario colonnello Bartol. Galletti, fu messa a sacco ed a ruba la sua casa parrocchiale, lasciandone le sole mura, e a tanto giunse la mano sacrilega, perfino a scagliare colpi di baionetta alle immagini della beata Vergine, di san Giuseppe, e di s. Giovanni Battista, ed a frantumare il ritratto dipinto a olio dell'adorato sommo Pontefice Pio IX. Avanzi tutti, che ancor restano per memoria dell'atroce delitto nella casa parrocchiale.

» Con raccapriccio ed orrore poi rammenta il sagrilego furto di tutti gli arredi sagri, Pissidi, Calici, e vasi degli Olii santi, ed a rompere una Croce grande impellicciata di ebano, ed un Crocifisso!

» E qui non è a passare sotto silenzio un altro misfatto accaduto. Un soldato nel saccheggio derubò la croce parrocchiale di metallo inargentata, e messala entro il sacco partì per il campo di battaglia. Il giustissimo Iddio, che talvolta punisce visibilmente anche in questa vita certi enormi delitti, permise che restasse vittima sotto i colpi dell'arma francese. Un soldato del ventiduesimo Carabinieri, che fu l'istromento del suo castigo, fatto lo spoglio, presentò la suddetta Croce al sig. gen. Oudinot, il quale lo regalò della somma di 5 franchi, come il tutto si ha per fedele deposizione del nominato francese. In seguito poi la detta Croce è stata restituita a questa parrocchia.

Firmato...................... »

CAS. Terremoti a quattro generazioni! Che manigoldi! Che iene avvelenate!

APOL. Segue, per corollario, una istanza di quel galantuomo, che lo aveva ricevuto in sua casa, ed è istanza diretta al Ministero. È anche questo un

documento importante, e bisogna che le LL. SS. lo sentano. Eccolo:

A S. E. IL SIG. MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

« *Eccellenza*

» Il sottoscritto Martino Verstappen di nazione belgio, cavaliere del real ordine belgico di Leopoldo, decorato della gran medaglia di merito in oro dall'imperatore Napoleone, professore dell'Accademia di s. Luca in Roma, si rivolge alla di Lei umanità e giustizia per chiedere riparazione delle violenze alle quali è stato in preda quattro giorni di continuo. Il giorno 18 aprile alle 9 della sera nella casa abitata dal sottoscritto, via sette-Sale num. 5 A, irruppero armata mano circa cinquanta individui vestiti di cappotto civico. Invasero la camera dove stava pacificamente cenando co'suoi. Minacciarono colle armi e maltrattarono diverse persone, percuotendo anche e ferendo nella testa il sottoscritto, senza riguardo alla sua grave età di circa 80 anni; strascinando ancora per la gola la sua rispettabile consorte e spianando contro di essa il fucile senza risparmiargli nemmeno le più atroci e oscene invettive. Tutti questi attentati contro persone si commisero senza nessun motivo. L'invasione della casa fu fatta sotto pretesto d'un ordine della polizia. Ma di quest' ordine i sopradetti individui, benchè richiesti, non poterono mostrare nessun documento. E perciò fu una vera violazione di domicilio, tanto più inaudita, che accadde nella capitale stessa dello Stato a danno d'un pacifico forestiere posto sotto la protezione della propria nazione, e sotto le guarentigie del diritto delle genti.

» Gl'invasori però non si limitarono alle accennate illegalità; ma essi perlustrarono tutta la casa, rompendo porte e mobili, e levando il denaro e gli oggetti d'oro, d'argento, ed altri che trovarono. Devastarono anche l'orto, e fecero altri eccessi nel tinello e nel gallinaio.

» Tali furono gli atti che si consumarono nella notte del 18, e la mattina del 19 sopravvenne poi il signor Direttore della Polizia, che richiamò a più moderazione i mentovati individui. Questi però si ritirarono solamente verso sera.

» Ma una parte di essi, nonostante i reclami già fatti presso il Ministro degli affari esteri e presso la Polizia, tornarono di nuovo la sera del 20, e il giorno 21, e portarono ancor via diversi pezzi di roba appartenente al sottoscritto, e tolti in parte da un casino separato che il medesimo tiene in affitto.

» Di più, un suo servo, Pietro Angelo di Iesi fu dai sopradetti individui arrestato, benchè non colpevole di alcun misfatto.

Segue la nota degli oggetti rubati

» Il sottoscritto si lusinga, come già fu promesso al signor barone Steinberg, Incaricato di affari per l'Annover e pel Belgio, e ad altri Incaricati esteri, di ottenere una pronta riparazione e restituzione degli oggetti sopraccennati. Inoltre prega che si dia la libertà al suo servo innocentemente carcerato.

» Intanto ho l'onore di protestarmi con alta considerazione

Di V. E.

Umo servitore
MARTINO VERSTAPPEN

Roma li 21 aprile 1849

CAS. Ma che serraglio di Boa! Che scelleraggini di decimo grado! Che ferocia lambiccata! Povera Roma!

APOL. Oltraggi vili, e strani, e fieri di ogni genere vennero fatti in questa circostanza a coloro che stavano a capo delle cose ecclesiastiche. In quell'epoca trovavasi capo il Vice-gerente monsignor don Giuseppe Canali, Patriarca di Costantinopoli. Uomo probo e dotto; ma che rivelava con la inferma e crollante sua macchina le durate apostoliche fatiche. I capi di quel sedicente governo diabolico lo avevano parecchie volte visitato, e non senza tuono altiero, e non senza minacce; ma esso impavido, fermo nel suo buon diritto non aveva ceduto un palmo di terreno, e le sue risposte salde, risolute, appoggiate alla tradizione, ai sacri Canoni, al Vangelo, erano state sempre fulminanti. Coraggio, ardire, scienza, chiarezza non gli mancavano. Ora gli si presentava lo *Sterbini*, ora il *Muzzarelli*, e dimandavano, che si permettessero delle musiche nella notte del santo Natale, affine di consolare in qualche guisa la disperazione dei musici, che non avevano occasioni di guadagnare. Ora volevano l'ordine supremo pel restauro di quadri classici e musaici. Ora lo tormentava il Municipio perchè accordasse

che i teatri agissero liberamente nei giorni interdetti. Insomma, ora per un tema, ora per un altro, erano sempre ad infastidirlo, dimandandogli cose, che in coscienza non poteva accordare; quindi ne partivano sempre incolleriti, e con la bava della bile alla bocca. Da esso il primo a salir le sue scale fu il solo ex-monsignore *Muzzarelli*, che si faceva a rimproverarlo acremente perchè aveva emanato un ordine ai Parrochi di pubblicare dall'altare il pontificio decreto della scomunica. *Muzzarelli* parlò serio ed aspro; più serio, più aspro rispondeva *Canali*, e con quel tuono solenne di autorità, che sa prendere quando si vede vigliaccamente ingiuriato. E già.... a dirla com'è, questi signori gli avevano avvelenato il dente, e quando gli capitava il destro, imitava il Redentore tanto bene dipinto dal *Cherici*, quando lo finse ritto sulla porta del tempio di Gerosolima. Dopo di *Muzzarelli* vi si recò il famoso popolano, l'eroe celebratissimo, il redivivo Cola di Rienzo, *Ciceruacchio* con altri quattro dei suoi sviscerati.

P. C. *Na quaterna de quattro scontenti.*

APOL. Domandano di monsignor Vice-gerente: non c'è — Come non c'è? Difatto non vi era; come Canonico di san Giovanni era ito alla sua Basilica alle consuete funzioni corali; ma aveva promesso di tornare. Si pensò doverne avvertire quel Prelato, perchè si cautelasse; ma esso disprezzando cristianamente ogni minacciato pericolo, se ne tornò a casa, e nulla affatto gli avvenne; ma si conobbe autenticamente, che in una delle vicine sere doveva da *Ciceruacchio* esser menata sotto le sue finestre un' assoldata masnada di canagliume per salutare Monsignore con una lunga e romorosa serenata di urli, fischi ed imprecazioni.

DEM. Bellissimo stratagemma tutto degno di padron *Angelo Brunetti.*

APOL. Si conobbe questo architettato scandolo da varie ben pensanti persone, e stimarono utile divisamento il renderne avvertito il duca don Lorenzo Cesarini, Colonnello civico di quel rione; ed egli prudentemente impedì questo chiasso, mandando circa venti soldati civici armati a far la guardia al palazzo del Vice-gerente; e questo bastò perchè svaporasse l'ideato infernale progetto.

MEN. Quando trovavano il duro, si tiravano indietro.

DEM. *Rumores fuge*: era il consiglio di Catone.

APOL. Sventato il buffonesco insulto, meditarono il come compromettterlo; perchè una volta compromesso, era un magistrato demonetato, un capo di religione gittato nel fango; e con questa mira tornarono da lui con parole mielate, e per orpellare l'affronto, a chiedergli l'autorizzazione a far lavorare di festa per sollecitare gli ammannimenti che occorrevano a fine di poter convocare la Costituente. Non volevano scrupoli. Desideravano legalità.

CAS. Scrupoli del tarlo!

MEN. Lo trovarono in casa Monsignore?

APOL. Ve lo trovarono davvero. Rispose franco, fiero, immobile; rimproverandogli ancora come meritavano: — *Come? lor signori sono scrupolosi? Lor signori ricorrono all'autorità ecclesiastica? E non sono essi i padroni del mondo? Non sono andati nelle chiese, facendovi dispoticamente eseguire dei sacri riti a loro capriccio? Il vostro è un insulto sacrilego!*

CAS. Ed il permesso glielo diede?

APOL. Li cacciò via come un cane in chiesa.

MEN. Ma, tanto e tanto, lavorarono nel modo stesso. Non è vero?

APOL. Naturalmente. In quei tempi color di rosa non vi era più distinzione alcuna fra i giorni feriali e i festivi. Chi voleva lavorare, lavorava. Chi voleva tenere aperte le botteghe, le teneva aperte. Era permesso tutto. La religione era ita a spasso. Era inutile che alzasse la voce. V'era una decisa poca voglia di ascoltarla. Oh! se aveste veduto dentro il salone di Campidoglio, dentro a Monte-Citorio, dentro alla Cancelleria, muratori, falegnami, chiavari, pittori! Un andare, un venire, un affaccendarsi continuo, di giorno e di notte; in ogni sorta di festività, senza scrupolo, senza dubbio, senza che vi fosse minorazione di fatica. Pare però che il contegno di monsig. Vice-gerente gli fruttò un decreto di carcerazione.

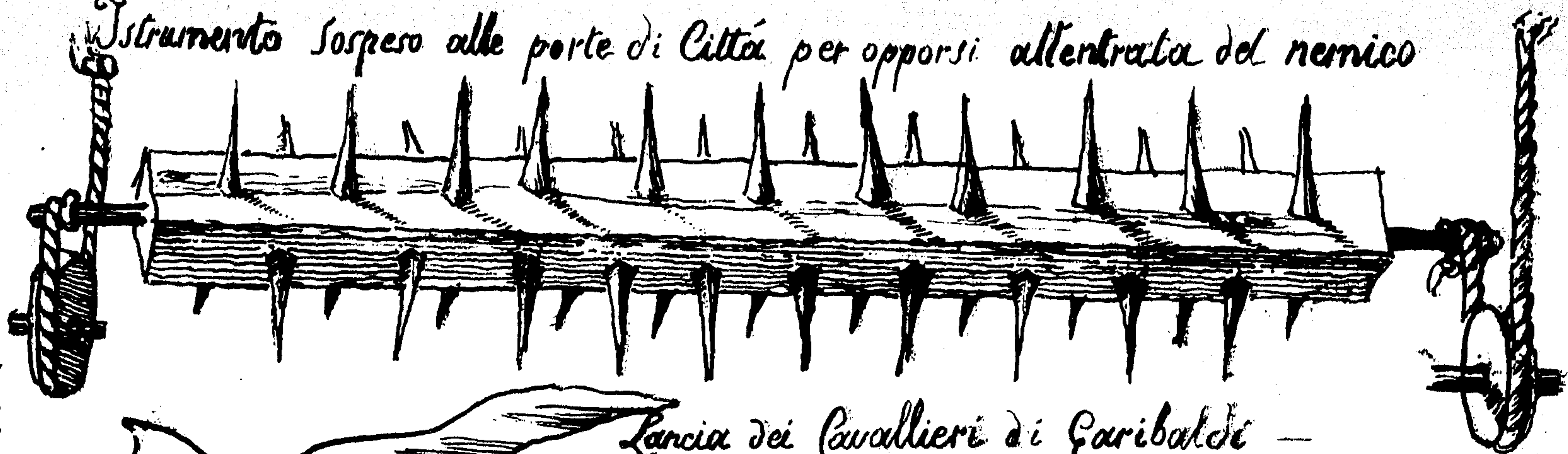
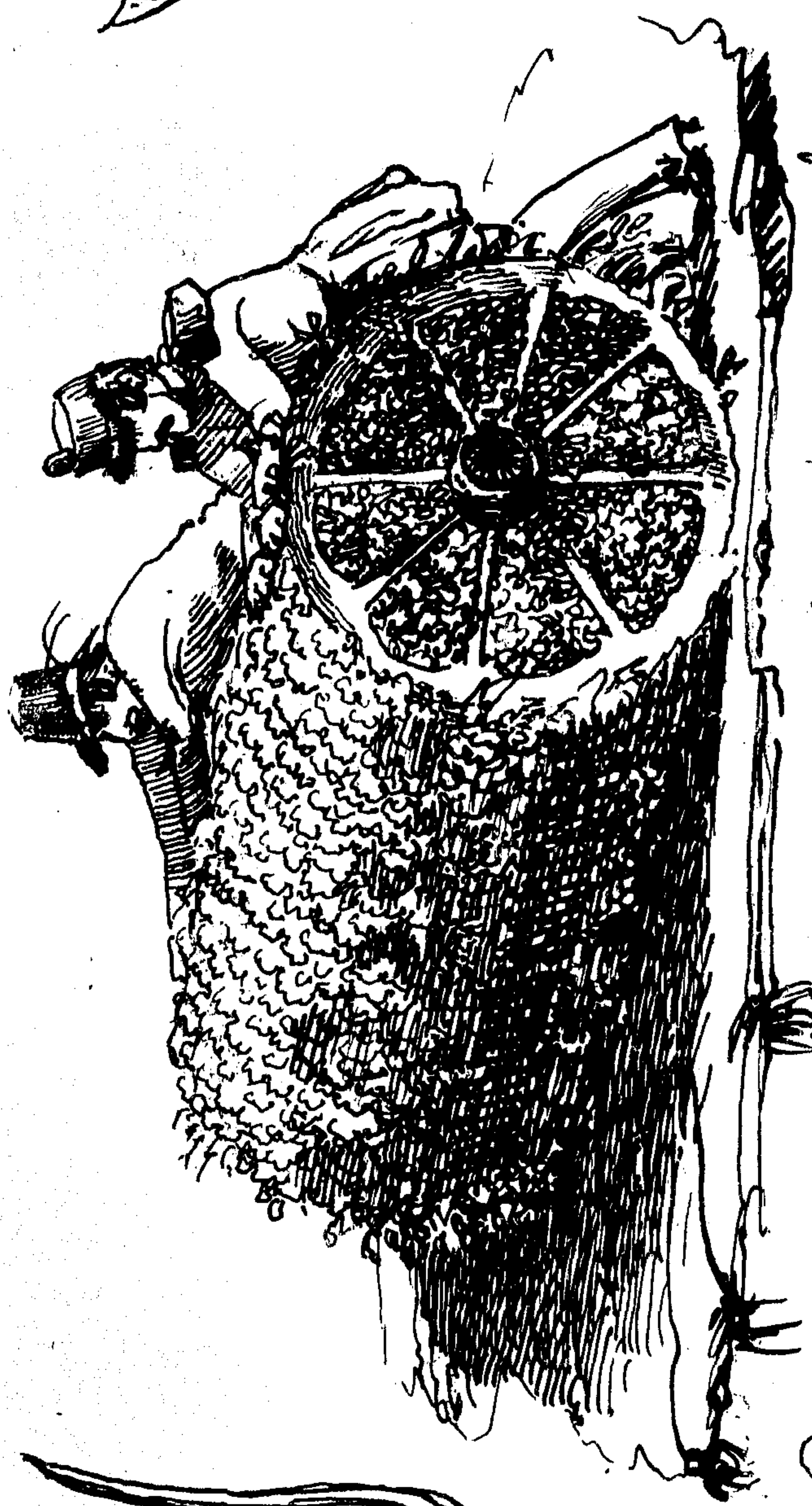
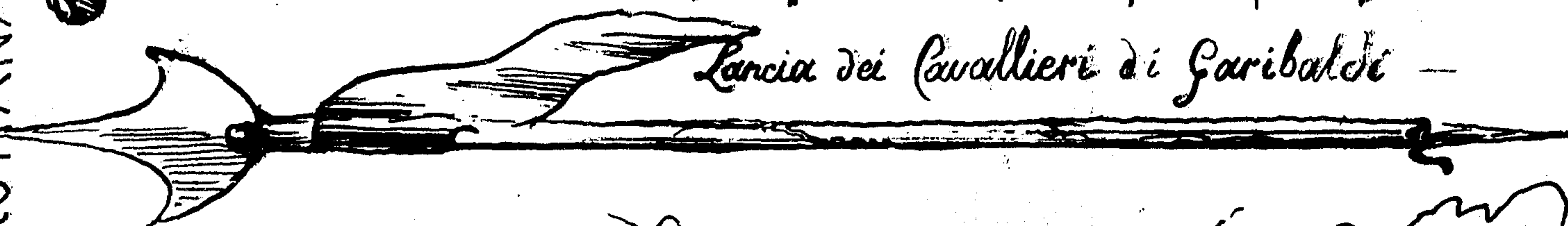
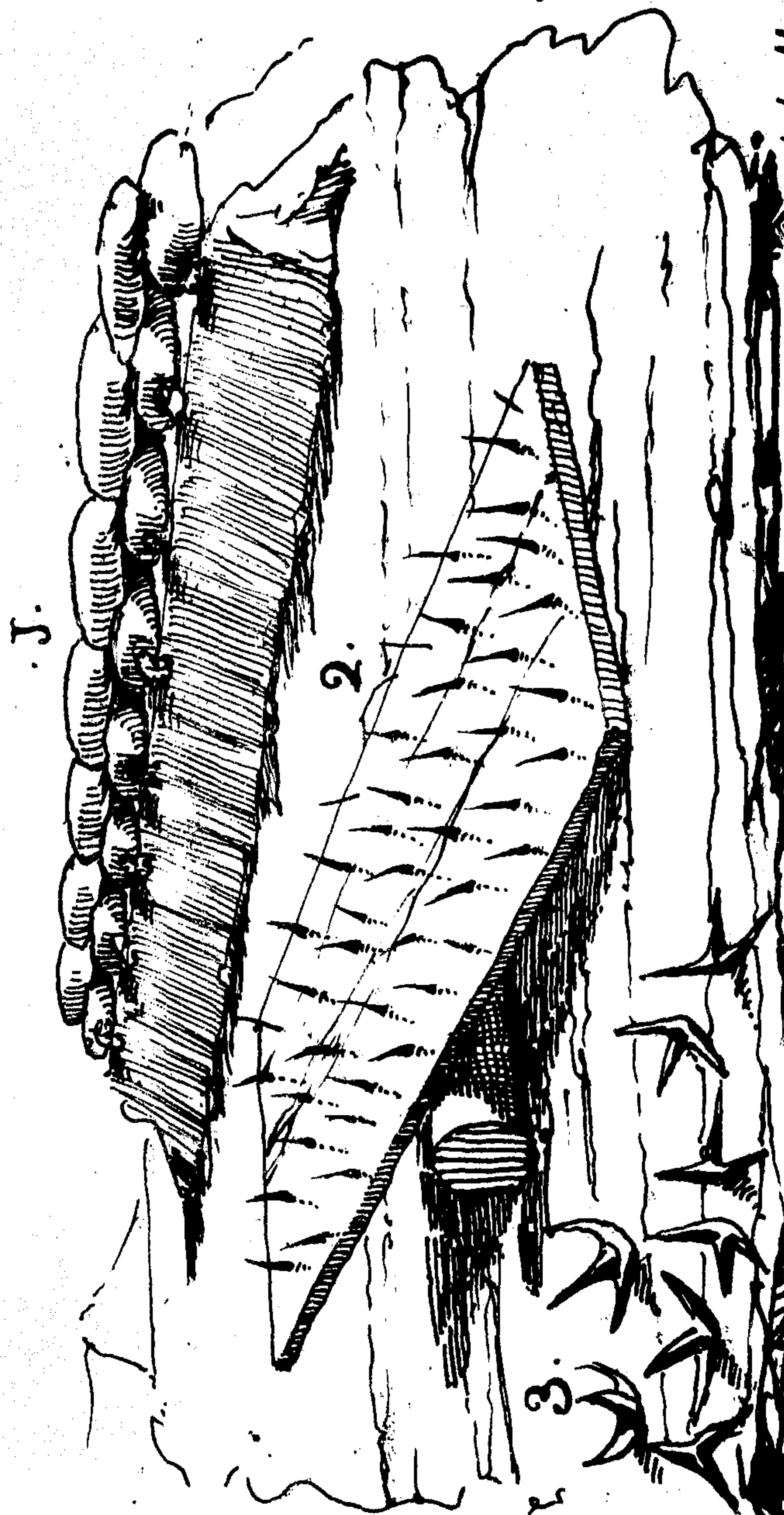
CAS. Caldo caldo? A dirittura in carcere? Ma che aveva fatto! Il suo dovere e niente più. Finalmente era il vice-Papa, e dovevano almeno almeno fingere di rispettarlo.

APOL. Peraltro non ci fu mai penuria di buoni cristiani, che azzardino la propria vita, quando si tratti di procurare uno scanzo ai ministri del santuario. Si tentano dei maneggi, delle interposizioni, delle mediazioni a pro del perseguitato Prelato; ma tutto era il fare un buco nell'acqua. Si erano accaniti come rospi, e lo volevano in prigione. Vista la sterilità dei tentativi più energici, ecco di soppiatto un amichevole viglietto, che gli avvisa non essere più tempo di fare l'impavido; che improvvido diviene un coraggio fuori di luogo. Che si salvi, che si nasconda, che venga, che è atteso. Obbedisce, e nascondesi. A notte buia arriva *Ciceruacchio* con i suoi onorati collegiali, e invadono la casa di Monsignore, e ne visitano ogni angolo, ogni buco; e pretendono che stia lì celato; e vogliono averlo in mani; ma sbagliano. Non v'era, nè si sapeva il dove. Anzi vi dirò che fu costretto a variare domicilio, perchè uno scelto da prima divenne sospetto, e ne lo avrebbero strappato via. Deh che vita menarono i poveri preti! Che batticuori continui! Che agonie lunghe, eterne! — Bisogna pur dire qualche cosetta delle molte iniquità, che si fecero uscire dai torchi con impudente scelleraggine contro l'atto della scomunica. A tutto il dì d'oggi, 9 gennaro, il *Contemporaneo* fa il contegnoso, ed ha un'aria ippocrita di volersi giustificare. L'*Epoca* fa le finte di non conoscere quell'atto nella sua intima indole, e dice ignorare — *se quel decreto di scomunica sia simile a quello, che..... era solito inviare..... per gli antichi possedimenti della chiesa. L'ambiguità delle quali parole ci fa ricordare l'insegnamento dell'Evangelio pel quale noi prendendo la più benigna interpretazione.* — Così va dicendo il *Costituzionale* nel suo Num. 5, anno II, rispondendogli: — *Ci possiamo dispensare, senza mancare al no-*

stro debito, di accettar contestazione per codesto articolo. — Credo che vi sarete convinti che io bramo perseverantemente di accoccarla alla *Pallade.* Quello è il giornalettaccio che odio a morte, e vi sono due grandi perchè: già in questo giornaletto quotidiano v'era l'estratto, il succo di tutti i giornali più maiorenghi; e poi riducendo i sofismi degli scrittoroni a stile volgare, a moneta plateale, alla portata di tutti, ed essendo in mano di tutti, serviva da seme potentissimo di *cholera* morale; quindi io che sto qui per illuminarvi, voglio farvi vedere dove tendono le loro chiacchiere; perchè già più che chiacchiere non possono vomitare. — Madama *Pallade*, della scomunica se ne interessa assai assai; e v'erano ben forti ragioni. S'era la demagogia ben accorta, che era stata una mazzolata assai poderosa questo sovrano interdetto; ed i popoli delle Province erano scaldati gagliardamente da quel Papale decreto. E la *Pallade* fino da oggi dà principio ad empire le sue colonne di parole matte ed empie contro la scomunica. Per lei, ossia per i suoi redattori, che pure si credono, e si vendono cime d'uomini, drammografi, melodrammografi, tragediografi, poetoni, la logica soda, filata, ben intrecciata con premesse e conseguenze, che ne discendono, è un abuso, un giuoco, una superfluità; quindi non si fanno scrupolo di lardellare i loro fogli di contraddizioni, di grandinare paradossi, di seminare sofismi. Indovinatela? Oggi stende in furore il processo di Pio IX, e ne sindaca tutti i fatti e i detti, e per ogni dove guarda, disamina, anatomizza, crivella, trova malvagità, errori, ingiurie. Questo stupendo processo termina coll'affibbiare a Carlo Magno il titolo modesto di ladro, e alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana qualche cosa di peggio. Allora, di privata teatrale sua autorità si erige in concilio ecumenico, e da questa sognata sua cattedra gremisce di apostille i Vangelisti, e pone a suo capriccio, un limite al che, al come, al quando debba la Chiesa scegliere per esercitare il *quodcumque ligaveris*, etc. come se Gesù Cristo non si fosse spiegato nettamente e validamente, senza voler restringere la facoltà della chiesa. Dopo, a seconda d'una bella espressione di un giornale a lei contemporaneo, dopo recitando da fariseo, che noverava ad uno ad uno i peccati, e gloriavasi non essere reo, si prende l'amoroso pensiero di accennare coloro che si debbono scomunicare; indi fa un esordio, quindi un apostrofe, e poi sfilza giù cose degne di Satanasso e compagni. Ecco il raziocinio della *Pallade.* — Ora a proposito di questo articolo della *Pallade*, voglio che ascoltiate un brano di uno storico contemporaneo, il quale anche riferisce una parte di questo articolo. Pare che i giornalisti e i cronisti siansi data la voce; e tutti lo riportino a gara; io non voglio essere inferiore a questi signori; per cui, a lei, signor Cassandro. Veda: questa è una delle storie venute alla luce in questi giorni, riannodando la pubblicazione interrotta dalla iniquità dei tempi degli *Annali Religiosi.* Ecco: qui dovete cominciare a leggere, dove io tengo il dito.

CAS. Benone! Ritorno a scuola dalla maestra. Leggete qui dove ho posto il ferro da calzetta; no: più sotto; lì, proprio lì: leggete bene, e poi ci avrete le caldalesse. (*Legge*):

« Se in fine sia da stimar cattolico il giornaletto » intitolato la *Pallade*, che dopo aver fatto un » processo al Pontefice, e detta *la scomunica una* » *balordaggine di due secoli indietro*, limitò a » certi casi ed a certe cose il potere di legare o di » sciogliere lasciato da Cristo al suo Vicario; e » quindi ruppe nelle seguenti parole, che noi vo» gliam registrate perchè non rimanga più dubbio » sul carattere irreligioso ed empio della rivolta di » Roma: — *Noi*, dice *la* Pallade, *non abbiamo* » *nulla di comune con simili mostri: la nostra* » *causa è tutta estranea al diritto sacro: noi* » *trattiamo di governo, d'interessi esplicitamente* » *mondani, di gabelle, di milizia, di leggi, di* » *giustizia, di tribunali. Che ha che fare tutto* » *ciò colla nostra religione? Che andate confer-* » *mando il diritto divino coll'umano? Credete* » *forse di spaventare le anime? Oh sacerdoti, di-* » *singannatevi: il mondo non è più una famiglia* » *di ciechi: non è più il tempo in cui bastava* » *pronunziare scomunica per fare inorridire:* » *oggi la ragione sta nel posto del fanatismo, e* » *non s'inganna più il prossimo in nome di Dio.* » *Badate bene, abusando voi d'arma che devesi* » *adoperare colla più riguardosa parsimonia, la* » *spezzate voi stessi, e in luogo di ferire le teste* » *minacciate, vi bruciate la mano che la tratta:* » *e quel ch'è peggio, correte pericolo d'incon-* » *trare quella derisione che nasce bene spesso* » *dalla impotenza quando agonizzando minac-* » *cia. Non sarebbe la prima volta che lo spirito* » *del ridicolo entrerebbe a soffocare l'ultimo* » *resto del rispetto.* — Questo linguaggio è degno » di un eretico anzichè di un cattolico, e niuno » che conosca il cattolicismo, le sue leggi, i doveri » che impongono e la riverenza che chiedono non » potrà tenere per cattolico chiunque ardisca par» lare di questa maniera. Ciascuno è padrone di » non essere cattolico, ma il pretendere di esserlo, » ed il permettersi un tal linguaggio è una con» traddizione la più patente. Noi non istaremo a » rilevare tutti gli errori che contiene, non a mo» strare la confusione che si fa dei sacerdoti col » potere temporale del Pontefice, e di questo potere » collo spirituale, non in fine a persuadere che la » ragione non può essere l'unica norma delle azioni » umane fuorchè nel protestantismo, e che l'asso» luta indipendenza delle stesse azioni dalle leggi » religiose è un assurdo in una religione rivelata » come la cristiana; ma solo osserveremo che quan» tunque non fosse un mistero per molti la pro» pensione al protestantismo della *Pallade* e dei » suoi amici, tuttavia quella e questi erano i più » zelanti promotori della scomunica quando la » democrazia faceva di mani e di piedi perchè » fosse fulminata contro gli Austriaci. Il qual fatto » paragonato col presente disprezzo della scomu» nica dimostra ad evidenza quanto fosse menzo» gnera la fede dimostrata da molti a parole, e » quanto a ragione il Pontefice coll' allocuzione » del 29 aprile si ricusasse a render la religione

Istrumento sospeso alle porte di Città per opporsi all'entrata del nemico

Lancia dei Cavallieri di Garibaldi –

Barricata mobile per impossessarsi di tutte le Artiglierie nemiche

1. Barricata fissa per impedire i passaggi 2. Trabucchello per capovolgiere la Cavalleria nemica 3. Triboli per l'uso stesso

Tridente del Moro di Garibaldi

Istrumento per conquistare i carri e ambalanze del nemico

» uno stromento di politica, ed a prostituire le » sue pene all'interesse, ed alle passioni di uomini » senza fede!»

APOL. E questo è fatto. Adesso, su, da bravi: spiccate un salto.

CAS. Piano con questi salti; perchè ho un registro accordato in *gesolreut*, che non mi permette gran salti.

MEN. Già, già: vi capisco per aria. Ci volete far saltare, perchè avete subodorato da voi stesso, caro sor Apollonio mio, che c'è qualche osservazioncella da fare su questo tratto di storia.

APOL. Non comprendo quello a cui alludete.

DEM. Lo comprendo io, e ve lo spifero chiaro e netto. Questi signori nella lettura fatta hanno sentito della scomunica, che volevano i capi settarii venisse dal santo Padre accoccata ai Tedeschi. Ora ogni cervellino d'agnelletto appena nato riflette: come mai! Allora la scomunica era bene indicata, allora era una specie di fulmine, allora avrebbe fatto un effetto stupendamente tremendo, allora ci credevano come in un articolo di fede; tantochè la volevano, la imploravano, andavano in collera perchè il Papa non la slanciò; e adesso che provocato, e, dirò così, tirato per i capelli, la fulmina contro reati infami, contro sacrilegii nefandi, contro una setta di ribaldi, che lo detronizza, lo pone in ridicolo, lo accusa, ora il Papa è fuori delle sue facoltà, ora fa un sopruso, ora è degno esso di essere scomunicato, perchè si arroga un crudelissimo diritto, che non ha. Ecco, pregiatissimo signor Apollonio mio, come riflettono rispettosamente questi signori, e di ttutociò vorrebbero qualche vostra spiegazioncina; giacchè state qui quasi in cattedra: e siccome hanno il diritto ad un brano di pane spezzato, quando è un poco troppo tosto, e perciò vi supplicano di frangerglielo. Scusate; ma non potete tirarvi indietro.

APOL. Piano, piano. Bagattelle! Ora vi fate creditori, e recitate con una mutria di esattori che fa paura. Io potrei..... ridendo, rispondervi: non mi danno terrore i brutti musi; ma siccome sono impastato di zucchero d'orzo, eccomi pronto a pagare il tributo.

CAS. L'ho detto, e lo ridico, che siete un buon ragazzo.... salvo l'età.

APOL. Il raziocinio del signor Demetrio è secondo tutte le regole del Purcazio, dello Storchenau, e del p. Soave; ed io non trovo che rispondervi; ma darò alcune erudizioncelle analoghe. — Bisogna porsi in mente, che le cose andavano a rotta di collo circa la famosa indipendenza, e quel celebre motto infecondo: — *L'Italia fa da sè*: — in quel momento assai rischioso, la demagogia si trovò in un brutto laberinto, e pensò di riattaccarsi al Papa. — Era il dì 12 di agosto del 1848 in cui al santo Padre venne presentato un indirizzo dal Generale della guardia Civica, e dai comandanti la prima Legione Romana. In questo indirizzo in prima si parla della benedizione impartita da Pio IX dal Quirinale; ma siccome si voleva alludere all'Italia risorgente, volevano impegnare il Papa a nuova benedizione solenne nel senso loro, ossia ad avvalorare le truppe in guisa, che potessero schiacciare i Tedeschi, e spennacchiare l'aquile austriache. Il santo Padre però conscio di ciò che anche i giornali inglesi dicevano che gl'Italiani stavano con la febbre, pregava Dio che li benedicesse per farli rinsavire. Precisamente in quell'epoca l'unica che aveva bisogno di benedizioni celesti, efficaci, era l'Italia tutta assorta in un funesto delirio. Il Demonio ci aveva posto e coda e corna, ed aveva sconcertate tutte le teste. Il Papa non volle benedire nemmeno la bandiera che aveva da precedere la Legione, che *volle*, notate bene, che *volle* sconfinare, e correre a Vicenza. Questo affare aggelò molto il poetico entusiasmo di alcuni sedotti calorosi e fanfaroni; ma i ciarlatani demagoghi a forza di chiacchiere arrivarono a persuaderli, che il Papa taceva, ma li spediva di cuore. La convinzione in contrario nacque al comparire dell'*Enciclica*. Figuratevi che cosa avrebbero fatto se potevano avere una parola Pontificia sull'*Italia*!.... Vedete che abbiamo fatto una ben lunga digressione. Torniamo a noi. — In questo indirizzo si pone per base questa benedizione, e quindi si vuole andare più avanti; cioè, implorano che i benedetti siano essi e i loro rappresentanti, e siano contemporaneamente maledetti tanti galantuomini. Ora ascoltate come terminò questo furbo indirizzo. Tutto non ve lo leggo, perchè è lunghetto; ma un brano è indispensabile; e desidero, che ascoltandolo, consideriate come pare che delineando l'altrui da essi esecrata fisonomia, facciano il *fac-simile* del proprio ritratto; per cui sembra che preghino Pio IX a scomunicare loro stessi con quell'anatema solenne, che adesso disprezzano e deridono. (*Legge*):

. . . . *Minacciata per questo modo l'Italia di nuove e più pesanti catene, devastate le città e le terre di Lombardia e della Venezia, messe a ferro ed a fuoco quelle dei Vostri dominii, profanata la divinità del Santuario, la santità delle famiglie, noi sudditi Vostri, noi militi cittadini e legionarii, noi Italiani ci leviamo come un sol uomo e invocando il nome di Cristo e del suo Sacerdote, corriamo a difendere la Persona Vostra, i Vostri Stati, i nostri fratelli, l'onore e l'indipendenza italiana. Noi stringendoci al Ministero, ci uniamo a lui per chiamare alle armi i nostri fratelli, i quali, nol dubitiamo, tutti risponderanno animosi all'invito.*

Ma perchè al valore italiano siano fausti gli eventi, e nuove disgrazie non piombino sull'augusto Vostro capo, sul nostro, e sopra quello dell'infelice Italia, deh! beatissimo Padre, alzate nuovamente la voce e le braccia al cielo, rianimate col Vostro comando un popolo credente, ma sfiduciato; imponetegli d'impugnare liberamente le armi; ditegli che lo comanda il Vangelo di Cristo, che lo domandano i diritti di

genti oppresse, e fatte segno della più feroce tirannide.

Ripetano i ministri del Signore le parole Vostre, e si facciano una volta interpreti sinceri delle voci della ragione e della giustizia. Sciogliete da qualunque legame quei Legionarii, che un Welden sotto l'egida del nome Vostro, accusava col nome di sediziosi: dite a colui che se non rifugge dall'aggressione, almeno rispetti i diritti di coloro che si difendono: ditegli, che esso generale austriaco, non sostiene in Italia la causa della libertà germanica, ma quella della tirannide: fategli conoscere, che gli atti vandalici da lui portati ad esempio, sono attestato solenne della sua immane ferocia: ditegli che si risparmi di minacciare della morte i prigionieri crociati, perchè la religione di Cristo fa i martiri, ma non gli schiavi: parlategli finalmente col linguaggio del Vaticano, anatemizzatelo, e non soltanto noi, ma tutti i Vostri sudditi, ma l'Italia intera, e TUTTI I CATTOLICI *sorgeranno a difendere il Pontefice, e col Pontefice la religione e la libertà.*

Benedite, Padre santo, le nostre famiglie, che lasciamo a tutela delle città: benedite i nostri capi, le nostre armi, quelle dei nostri fratelli; che noi al cospetto Vostro, a quello di tutta Italia, sulle ceneri dei nostri traditi fratelli rinnoviamo il solenne giuramento di VINCERE *o di* MORIRE.

CAS. Avete detto magnificamente bene. Questo è il loro vero ritratto. Non volendo, facevano il proprio processo.

APOL. Questo è quasi poco. — Sappiate che il *Galletti*, non lo scampato di galera, non il ministro di Polizia; ma colui che fu colonnello, e poi diventò generale, e che veniva distinto dall'avvocato bolognese col nome di *pista-pepe*, nome aromatico, allusivo alla sua rinomata professione di droghiere a piazza-Pollarola; dunque sappiate, che questo pista pepe, seccava, tormentava, martirizzava il santo Padre che gli desse una risposta. E l'ebbe; ma l'ebbe tale, che a guisa di un chiodo da barrozza, gli si fissò nella bocca dello stomaco, e vi starà finchè vive. Siete contenti?

MEN. E come no?

P. C. Ce avete armeno capacitati una vorta, ce avete.

DEM. Vedete che la mia interrogazione non era indiscreta.

CAS. Insomma abbiamo avuto ragione tutti; e la storia è stata meglio chiarita. Avanti adesso.

APOL. Avanti pure. Entriamo dalla breccia nel dì 10, e attenti: non perdiamo il filo delle malvagità che si vanno propagando di giorno in giorno. Abbiate dunque la compiacenza di ascoltare ancora ciò che vomita la protestante *Pallade* nel foglio del dì 10 genn. 1849, e segnato col numero 441, il quale si apre da una lunga polemica, che porta per titolo: — *Ancora della scomunica.* —

P. C. Sì: antre du vaga de zebibbo.

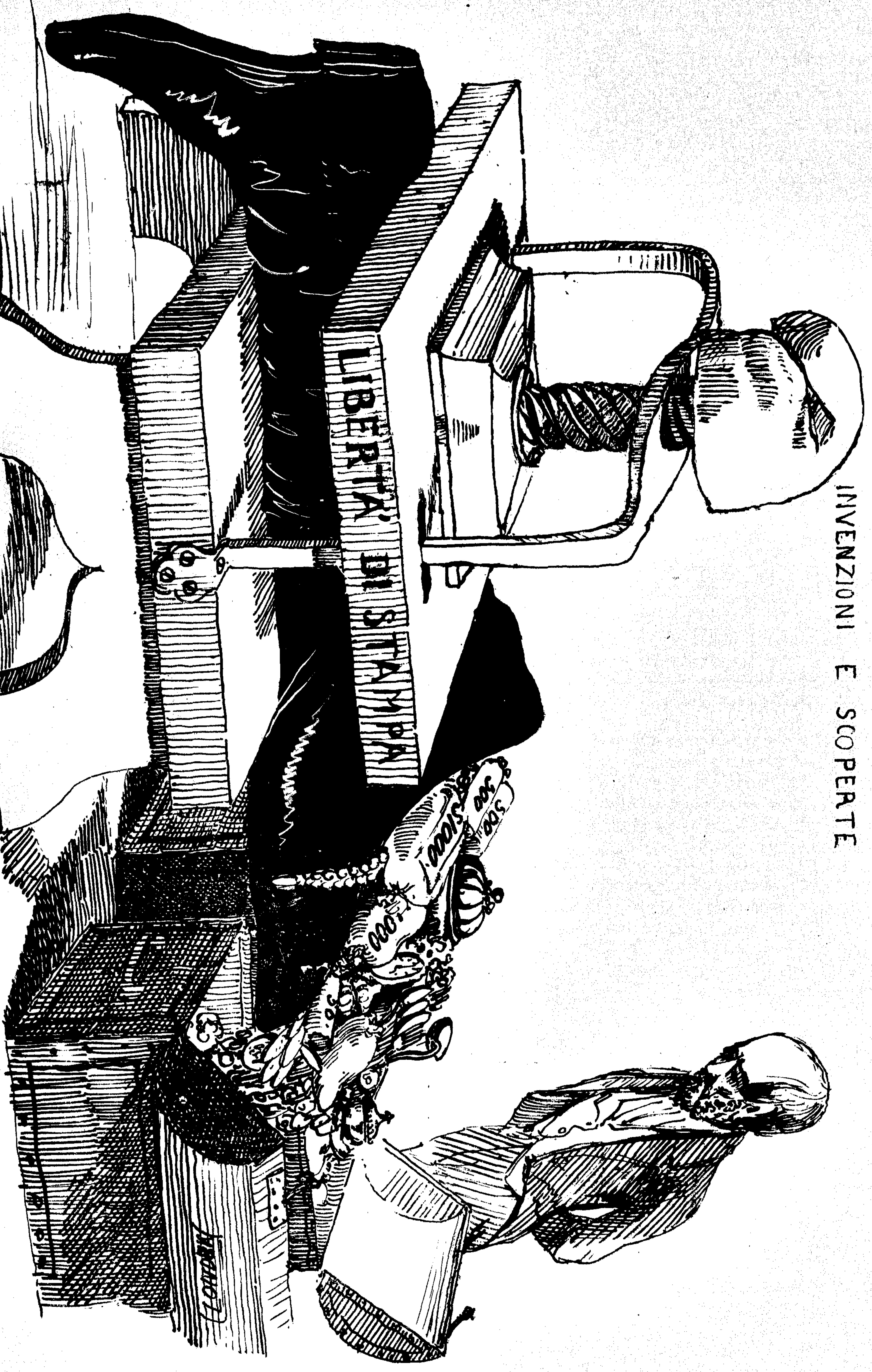
MEN. Gli doleva assai la scomunica, e per questo si affaticavano a darle addosso.

DEM. Ma la scomunica non perdeva mica di forza per questi contrasti. Anzi.....

CAS. Lo stesso loro accanimento contro la mostrava stupendamente applicata.

APOL. Fra le altre matte cose ch'escono dalla penna di quell'ignorante articolista, v'è questa: — *Non è forse un abuso, anzi una profanazione di potere divino, che il Papa lanci la scomunica sulle colpe politiche?* — Piano un poco. Si tratta di lottare con l'empio dizionario demagogico, che ha definizioni coniate nella palazzina in giorno di ubbriachezza. Ragioniamo se si può. — Queste che chiamate *colpe politiche*, cosa sono? Sono azioni umane, morali di un uomo cattolico; che infine (sia detto tra noi), voi le chiamate *colpe*, perchè le trovate difformi dalla legge eterna di Dio o della Chiesa. — Ora, eccoci qua, cari miei, se queste sono azioni umane morali, e perciò tali, da potere essere contrarie alla legge divina ed ecclesiastica, vorrei sapere perchè il Pontefice, il Padre dei credenti, il vice-Dio de' credenti non potrà su di esse portare il suo giudizio? Forse non è egli la pietra angolare su cui è fondata la Chiesa? Non pasce egli le pecore e gli agnelli, che sono i pastori ed i fedeli? Forse il potere di sciogliere e legare, che gli ha dato Gesù Cristo, è ristretto ad una specie sola di umane azioni? Forse Gesù Cristo ha separate e distinte le colpe politiche quando ha detto: — Chi non ascolta la Chiesa, sia per voi come un pagano, come un pubblicano? — Ora se può il Papa portarne giudizio autorevole, perchè non potrà fulminare con l'interdetto? Società senza leggi, crolla, si disfà, sviene; ma se vi sono leggi, di che razza, di che tempra sono, se non possono colpire chi le trasgredisce? La scomunica priva i trasgressori dei beni che si godono dagli obbedienti. Gesù Cristo, nel dare la potestà suprema a Pietro di fare le leggi, gli diede anche quella d'imporre la pena, e molto più una pena medicinale, come è la scomunica. Quindi Papi non meno dotti in divinità, che ricchi di sante virtù, si servirono dell'anatema francamente anche in quistioni politiche, quando si trattava di azioni umane contrarie alle leggi di Dio e della Chiesa. — *Noi*, prosegue l'articolista, *noi volevamo un governo leale, franco.... la nostra era una voglia tutta cittadina.... tutta politica.* — Ma, signor articolista, spacciatore di sofismi, voi non considerate, dirò meglio, non volete considerare, che il Papa è il legittimo tutore costituito da Gesù Cristo a vegliare dì e notte all'onore e difesa della santa Chiesa; ed egli ben s'era accorto del fiato protestante, che soffiava con infernal potenza per svellerlo dal sacro possesso d'un dominio, che aveva goduto da tanti secoli per ispontanea largizione di generosi e prodi Sovrani, per ispontanea sommissione dei popoli. Non era suo; non era suo asse particolare, no: era dote di quella Chiesa cattolica, Apostolica Romana, di cui esso tutelar doveva gelosamente gl' interessi. Come? tu vieni, e la spogli con mani sacrileghe di questo possesso; ed il Papa ha da star zitto? non

INVENZIONI E SCOPERTE

LIBERTA' DI STAMPA

Macchina Mazziniana per empiere Valiggi e Bauli da Viaggio

ha da fiatare? Bella teorica! Dottrinale degno di un eretico! Dunque sarà lecito il furto? Dunque sarà permessa la rapina? Dunque...... quasi quasi bisognerà gridare: *Vivat*! *vivat*! *Hourrà*! *hourrà*! al più sfacciato assassinio? A questo si riduceva il vostro *governo leale*, *franco*.... *la vostra voglia cittadina*...... *tutta politica*. Ed a codesta *voglia tutta cittadina*, *tutta politica*, a questo *governo leale e franco* non ci stava bene un po' di scomunica di quella di s. Paolo all'incestuosa Corinto? Forse non è quella una colpa', che meriti come questa una pena forte e medicinale? Ma dove siete stato a scuola? Dove avete imparata la logica? Voi non avete nemmeno il senso comune discorrendo così.

CAS. Già, signor Apollonio mio, il senso comune non è poi tanto comune, quanto si dice.

P. C. È na specia der vino senz' acqua. Tutti l'osti ce l'hanno; ma vallo a trova, vallo!

MEN. Tutti scrivevano. Tutti dettavano in cattedra; ma che? li spropositi si sprecavano.

DEM. Era un delirio! Un contagio di ragionamenti. Una sinfonia per la grand'opera da cantarsi alla Lungara.

APOL. Ma non vi ponete in capo, che questo sragionare sconvolto, contradittorio, antilogico fosse generato da ignoranza invincibile, perchè naturale; onde si potesse dire, che vomitavano spropositi di buona fede. Oibò: se credeste così vi sbagliereste, e prendereste un granchio grosso come la cupola della Rotonda. Sragionano perchè volevano sragionare, anzi studiavano a chi le coniava più madornali, più grosse; e così avevano fede di puntellare il loro partito. Tutta arte; tutta malizia.

CAS. E li gonzi gli tenevano dietro; così i tonni seguitano, corteggiandolo, il delfino, e cadono nella tonnara, ove rimangono fra le chiuse, e servono poi in Pescheria di gara stretta fra i cuochi per farne l'acquisto. Che farabutti! Che quintessenza di malvagità! Così facevano meglio li fatti loro.

P. C. E che fattacci sporchi! Er *cum quibus* era l'affare loro. Nun aveveno appetito antro che de cutrini; e, capiteme bene: mica de moneta volante, de cartaccia; no, vè! ma de moneta sonante. Sulli sacchetti delle piastre nostre, belle, tonne, scivolose, che facevano tanto d'occhi, e se li sarebbeno mannati giù come le pirole della Scala o delli Bonfratelli.

Je pareveno pagnottelle cor preciutto, o pe meglio dì, je pareveno bocconotti.

CAS. Bravo, padron Checco! Bravone! alla marra, alla trasteverina, alla rustica, ma avete risposto meglio del Covarruvias e del De-Luca. Erano tanti affamatacci; ma ste povere bestie non avevano appetito che d'oro e d'argento; e ho paura, che se stavano un poco più a Roma, ci s'inghiottivano come tante baiocchelle vecchie da quattro.

APOL. Silenzio!

CAS. Oh! oh! C'è il cursore? E che vuol dire questo *silenzio* strillato?

APOL. Vuol dire, che bisogna star zitti, se vogliamo andare avanti con la nostra storia. Siamo ancora al giorno 10 di gennaro! Siamo indietro!

CAS. E quanto! E quanto pur troppo! Circa il voler andare avanti, lo dite a me? E che desidera il cieco?

APOL. D'oggi altro non avete inteso che la confutazione di un articolettaccio della *Pallade*. Degli altri giornali non me ne occupo; perchè la dea *Pallade* metteva tutti in un torchio, e covava un sugo consumato, lo riduceva a moneta plateale, e così ubbriacava la povera gente. Non la pensavano male essi. Dunque a noi. — Quanto voi avete inteso scritto da questi signori, veniva in oggi divulgato e diramato, e fatto girare colla voce dei banditori apostolici, a tale male ufficio destinati, e che andavano a predicarlo per i quartieri civici, per le botteghe, per le tabaccherie, per certi circoletti secreti, ove si facevano ragunati di pessimi soggetti. Indi nel gran Circolo Popolare si faceva il catechismo formale; e, a questo fine, ora l'uno, ora l'altro dei membri montava in una specie di cattedra, e di là vomitava i suoi infernali concetti. Il giorno di oggi fu consumato in chiacchiere, funestissime chiacchiere; ma non vi furono fatti. Peraltro nel

seguente giorno 11, Roma sortì la splendida fortuna di veder comparire in luce un nuovo giornale quotidiano politico-letterario, e che portava per titolo, *il Tribuno*. Ne era compilatore un famosissimo delirante diabolico, *Filippo De-Boni*, repubblicano *ultra*, unitario furente, autore d'alcuni sacrileghi versi a dialogo, in cui parlavano insieme *Gregorio XVI* e *l'Imperador delle Russie*; e che era in siffatta guisa conosciuto per la satanica libertà delle sue opinioni, che appena toccò il littorale di Genova, pensò bene quel governo d'immediatamente dargli il così detto scaccione, perchè la semplice sua presenza aveva destato tumulto, e riscaldò nei cervelli. Egli dunque si pose a capo di questo giornale, che però non progredì oltre al Num. 38. Pubblicò anche un altro fogliettuccio, che intitolò — *Voce di un Popolano*; — ma in luce non ne vennero che pochissimi numeri. Esso era colmo di tanti meriti, che era stato creato Presidente del Comitato relativo alla convocazione della Costituzione Italiana. Il suo giornale era piuttosto di opposizione. Se volete vedere l'indole intima di questo *Tribuno*, scorgetela da queste parole, che stanno nel primo articolo, con cui apresi il primo numero — *Se Roma ha peccato, ha peccato secondo noi di troppa lentezza.* —

CAS. Ohè! Si è fatto poco? Bravo! E che s'aveva da fare di più?

APOL. Questa era l'indole secreta; ma l'indole svelata nel suo programma, non però secondo la carità, si definiva con queste sonanti parole dal *De-Boni* — DIFENDERE ED INSTRUIRE IL POPOLO. — Con quest'apparente divisa cominciò a stampare: — *Il nostro giornale manifesta le sue credenze col titolo*; *vuol essere difensore del popolo*; *insegnandone i diritti e gli obblighi. Imperocchè noi confidiamo solamente nel popolo.* — Per epigrafe poi di questo medesimo giornale aveva messo un versetto biblico tolto dal XV del cap. XIII degli Atti degli Apostoli, e dice così: — *Fratelli, se avete qualche discorso da istruire il popolo, parlate.* —

MEN. Possibile! Che bricconata sfacciata! Fa stomaco!

APOL. Sono parole tolte dal volgarizzamento italiano di monsignor *Martini*; ma voglio lo leggiate tutto. Ascoltatene due versetti interi:

« Eglino lasciata Perge, giunsero ad Antiochia » della Pisidia: ed entrati nella Sinagoga il giorno » di sabato, si misero a sedere.

» E fatta che fu la lettura della Legge, e de'Pro» feti, i Capi della Sinagoga mandarono a dir loro: » Fratelli, se avete discorso da istruire il popolo, » parlate.»

V'era la costumanza, che dopo la lettura sagra, un qualcheduno facesse la istruzione, l'ammaestramento al popolo. Ora dai capi della Sinagoga questo onore venne offerto a due Apostoli, capitati lì come forestieri da qualche giorno, ed erano Paolo e Barnaba. Ed infatti Paolo prese la parola e ragionò. Così il testo biblico: e questo ve lo dico, affinchè vediate come sta scritto in ebraico nel senso genuino; ma l'applicazione che ne desumeva il *De-Boni* era....

CAS. Ve la dico io. Il sor *De-Boni* dice: — *fratelli, se avete qualche discorso da istruire il popolo, parlate*: — che, secondo lui era lo stesso che *invitar tutti e dire*: *volete sapere chi sono* questi lupi con il manto d'agnelli, che vi promettono Roma e toma, sono Iscariotti, sono ladri, sono assassini: badate: con una maschera sul viso, strombettando libertà, vi caricheranno di pesanti catene, vi faranno morire di fame, vi spoglieranno ignudi. Roma sarà peggiore della Faiola. Aprite gli occhi: badate. Non vi fidate. Tremate. Sono iniqui orpellati. Ora vi baciano, e poi vi morderanno.

APOL. Bravo! bravo! Ma terminiamola con questo fogliaccio da casa del Diavolo. Nel primo numero vi sono anche molte spropositate bestialità, e coserelle che puzzano d'eresia; ma con una salsetta di stile da far leccare le dita. Notate, che sotto la data d'oggi, 11 gennaio, tanto la *Pallade*, che parecchi altri giornali stampano la rinuncia del *Masi* alla carica di Generale della Civica. Osservate, che questa rinuncia porta la data del dì 5 gennaio dalla città di Sinigaglia; ed è bene che sentiate come è concepita. (*Legge*):

LETTERA DELL'ELETTO TEN. GEN. DELLA CIVICA DI ROMA AL MINISTRO DELL'INTERNO

Signor Ministro

Dai giornali di Roma mi fu nota la onorevolissima nomina di Tenente-Generale della guar-

dia Civica. Ieri soltanto, per lettera del fratello, seppi che il dispaccio ufficiale è nelle mani di lui; da ciò mi sia fatta scusa alla tardata risposta. Se il Ministero ha voluto dare una prova di fiducia e di stima alle mie convinzioni politiche, profondamente democratiche, io ne lo ringrazio di tutto cuore, e mi conforto che il governo dello Stato sia retto da uomini liberi.

Son noti all'Italia riconoscente i liberali spiriti dei soldati cittadini di Roma, tanto dal sangue sparso sui campi della indipendenza, quanto dallo scudo fatto alle interne franchigie. Oneste sono le anime di quei loro Ufficiali superiori, ai quali, la nobiltà del sangue non può far disconoscere che la Guardia Civica, essendo istituzione di ordine, non si regga a sovranità fondata nel popolo. Se in questa fede politica concorderà operosamente la maggioranza della milizia Civica romana, qualunque accetterà l'incarico di comandarla, può rendere il più grande servigio alle sorti della nazione, che ora in Roma si decidono supremamente. — Quanto a me, il dovere e la coscienza mi dettano, rimanere in questo posto, dove l'affezione de' miei bravi ufficiali e soldati mi tiene in grado di prestare qualche servigio alla causa del popolo, la quale non potrà venire a salvamento dal dispotismo armato, se non si contrappongono armi provate alla libertà.

E mentre, signor Ministro, io rinuncio all'onore che ha voluto compartirmi, le rinnovo ogni maniera di ringraziamento, e con ossequio e rispetto mi offro

Di Lei

Sinigaglia li 5 *del* 1849

Devmo Obbmo
Colonnello MASI

Un altro atto viene sott'oggi pubblicato dalla medesima *Pallade*; e dice così:

Il Comitato dei commissarii dei Circoli toscani, costituito in Roma fino dal dì 1 *gennaio* 1849, *avendo ricevuto nel suo seno i Deputati che gli sono stati inviati da alcuni Circoli degli Stati Romani e di altre Province italiane, che hanno fatta adesione al primo indirizzo del Comitato medesimo, quest' oggi ha assunto la denominazione di* Comitato dei Circoli Italiani.

ATTO VANNUCCI *vice-presidente*
D. GIROLAMO CIONI *segretario.*

Oggi il famosissimo *D. Pirlone*, coniatore di sacrileghe caricature, dà fuori la tanto decantata vignetta della balla di scomuniche papali depositata ai cessi di via Frattina, e di cui ricordomi avervi già parlato. Nella grand' aula della curia Innocenziana in questa sera si tiene l'adunanza preparatoria per poi venire alla elezione del tenente-generale Civico; ed il giornale — *La Guardia Nazionale Italiana* — nel suo Numero 4 ne riferisce i risultamenti con un avviso ai Civici, che suona così:

AVVISO

ALLA CIVICA DI ROMA

Nell'adunanza preparatoria all'elezione del Tenente-Generale Civico, tenutasi a forma del precedente avviso, ierisera nella grande aula di Monte-Citorio, sull'avutasi proposta di dodici nomi alla candidatura, raccolti dopo esaurita la discussione a suffragi, riportarono maggioranza di voti li sei qui appresso notati secondo il grado di maggiorità conseguita:

1. *Tenente-Colonnello Pietro Roselli*
2. *Maggiore Luigi Salvati*
3. *Tenente-Colonnello Angelo Tittoni*
4. *Marchese Ala-Ponzoni*
5. *Principe D. Luigi Spada*
6. *Avv. Francesco Sturbinetti*

Tale risultato sarà di norma ai non intervenuti nell'adunanza enunciata, onde serva di lume nella votazione da farsi, e così evitare una maggiore divisione e dispersione di suffragi.

Roma 12 *gennaio* 1849

A. TRAVELLINI (*Segretarii*
S. VANNOZZI (

Il ff. di Presidente del Comitato preparatorio
l'avv. LUPACCHIOLI

I Circoli, i grandi manipolatori, avevano preparata in concerto questa scena; ma poi..... non ridete..... sotto il dì 15 osserverete, che di queste proposte nulla se ne fece. Non basta: in questa sera stessa...

CAS. Ho capito: è la sera delle avventure.

APOL. Nel teatro Metastasio si combina una gran radunanza politica, in cui scoppiano parecchi sonori gridi di — *Viva la Costituente*! — Lasciamo che si divertano, ed entrando nel dì 12 contempliamo subito un atto della *Commissione provvisoria del Governo*, in cui solennemente decreta, che viene riguardato come perturbatore dell'ordine pubblico, e nemico della patria, chiunque abbia l'ardire d'impedire direttamente o indirettamente la votazione.

CAS. Ma che avevano qualche paura?

APOL. Bagattelle! Erano giunte ai capi settarii notizie molto cattive. Si diceva loro: — La votazione non si farà: tempo sciupato. — Ed essi, *paffete*! un decretone. Leggetelo, signor Cassandro; chè voi leggete assai bene.

CAS. E poi mi manterrete a gomma o a zucchero d'orzo. (*Legge*):

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Considerando, che la convocazione di un'Assemblea nazionale di Roma fu domandata dal voto universale, e dalla necessità di consultare il popolo per determinare un ordinamento politico, e provvedere ai gravi bisogni dell'erario e di ogni altra cosa:

Considerando, che i tentativi fatti per impedire in qualunque siasi modo la riunione di quest'Assemblea, è un' aperta lesione ai diritti del popolo, solo giudice competente per decidere le grandi questioni dello Stato nelle circostanze straordinarie in cui si trova il nostro paese:

Considerando, che senza la convocazione di quest'Assemblea nazionale romana sarebbe impossibile il riunire l'Assemblea Costituente Italiana, la quale deve assicurare la indipendenza e la libertà della patria comune:

Visto, che in questi giorni i quali precedono la riunione dell'Assemblea nazionale romana un partito reazionario cerca ogni via, e non rifugge da ogni mezzo, sia esso il più tristo, per eccitare la guerra civile, e distruggere quell'ordine, quella tranquillità che hanno reso ammirabile il nostro popolo, ed hanno assicurato le vite e le proprietà dei cittadini:

La Commissione provvisoria del Governo romano

DECRETA

Qualunque individuo, privato o pubblico funzionario, tenti con modi diretti o indiretti di impedire la convocazione dei collegi elettorali chiamati a nominare i rappresentanti l'Assemblea nazionale, o cerchi di eccitare la guerra civile consigliando, sia il popolo, sia la forza armata, a disubbidire alle attuali Autorità costituite, è dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e come tale sottoposto al massimo rigore delle leggi.

A tale effetto è creata in Roma una Giunta di sicurezza pubblica, presieduta dall'attuale Prefetto di Polizia, e destinata a dare una rapida e vigorosa esecuzioni alle leggi.

Ciascun Preside nella sua provincia instituirà una simile Giunta, destinata al medesimo ufficio.

I Ministri dell'Interno e Polizia, e di Grazia e Giustizia sono incaricati rispettivamente della esecuzione del presente decreto.

Roma li 13 gennaio 1849.

C.E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

O andate poi a proclamare che tutte queste cose erano volute dal popolo! Acqua di rondinelle! Bisognava provvedersi di una buona sorsata d'acqua, tenersela sigillata in bocca, e far mosca; altrimenti la pelle poteva diventare un passa-brodo. Non si facevano complimenti: capisco. C'era la botta secca per tutti.

APOL. Lo vedete, che a goccio a goccio anche voi diventate bravo! Ci ho gusto. Un poco alla volta, voglio che siate addottorato in *partibus Reipublicae Romanae*.

CAS. Grazie, obbligato. Questo addottoramento se lo tenga per lei, o per i suoi signori figli, se gli ha, o può averli; io me ne sciacquo le mani. Nacqui codino, e codino creperò.

APOL. Burlavo: andiamo avanti. — Sappiate che in questo giorno nella chiesa di Maria santissima di Costantinopoli, che è chiesa nazionale dei Siciliani, si cantò un solenne *Te Deum*, essendo l'anniversario della rivoluzione italiana.

CAS. Ma il vecchio proverbio: — *Scherza con i fanti, e lascia stare i Santi* — se l'erano scordato? E di che ringraziavano Dio? di che? delle loro scelleraggini? dei loro delirii? Povera Italia manomessa, sconcertata e corbellata!

MEN. Per mancia dopo il contratto. Era un poco crudele la faccenda; ma i fanatici ...

P. C. *Non prus urtra*. Bigna inchinà la capoccia e dine: volete accusì? Embè! sia puro accusì.

APOL. Il p. *Giovacchino Ventura*, prima benedisse la bandiera sicula, la quale gli fu presentata dal colonnello *La Masa*, e quindi intuonò l'inno Ambrosiano, che venne cantato dal basso *Colini* e dal tenore *Fraschini*. Oggi la iniquissima *Pallade* se ne venne fuori con un articolo malizioso, in cui pretendeva provare, come che quando vi è il sole è giorno, che Pio IX stava prigioniero in Gaeta; così cercavano con ogni autenticità loro possibile far credere che il Papa non era libero, e per tal mezzo diffidare il pubblico credente degli atti che emanava, e specialmente della tanto esecrata scomunica; ma i gatti avevano aperto gli occhi; ed i ciechi erano volontariamente ciechi.

DEM. Sempre battevano lì, perchè le loro forti paure erano per la votazione; ma la maschera era caduta.

APOL. In questo medesimo giorno 12 di gennaio si vide affisso un gran decreto di riforme provvisorie nelle cause civili, a contenere parecchie condizioni di dispositiva, e la deroga totale a varie leggi anteriori. Altro gran decreto vide la luce nel seguente giorno 13, ed in virtù di cui si trovò creata una Giunta di pubblica sicurezza, a cui pigliavano

MINISTERO
DELLA
REPUBBLICA ROMANA

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

VISCHIO

parte il Prefetto di Polizia, e Presidente della Comarca *Livio Mariani*, detto lo storiaro; perchè ad ogni quattro parole citava una storia; il maggiore *Mattia Montecchi*, mozzorecchietto celebre; ed il famosissimo *Niccola Carcani*, sopranominato l'imbroglioncino.

CAS. Giunta di carne cattiva. Giunta, che non la darebbero nemmeno a porta-leone.

APOL. Qui fate alcune riflessioncine con me — Alla funestissima epoca del colèra uscirono fuori delle commissioni di pubblica sanità; ora che stavamo in un'epoca di peste politica dichiarata, scappano con questa Giunta di sicurezza. Cose da ridere a bocca sgangherata. Si unirono, e si scagliarono con amare parole alcuni lorogiornali... quando dico *loro*, intendo del loro colore, e dissero, che una Giunta di pubblica sicurezza erano misure che non si usavano che in governi di tiranni; ch' erano misure eccezionali da proscriversi affatto.

CAS. Questa Giunta ha più senso comune, che non credevo.

APOL. Durante questa giornata va divulgandosi una circolare del general *Zucchi*, ossia un ordine del giorno, con la lettera del santo Padre al generale medesimo. Quest' ordine del giorno esorta le milizie con energiche parole a prestare ubbidienza a quei superiori, che con ogni legalità per loro vennero eletti dal Papa. Ora, non solo a questo foglio non si accordò pubblicità; ma si fece di tutto per impedire che se ne facesse lettura, e se ne diramasse la cognizione. Oggi stesso l'*Armellini* mette fuori un decreto, in cui rimangono esclusi dal far parte della milizia Civica gli uomini, che toccano l'anno cinquantacinquesimo, e v'include la gioventù dal diciottesimo.

CAS. I demagoghi hanno sempre avuto paura dei bocci. I bocci spiferano giù la verità, e la suonano a campane doppie. Intanto empivano i quartieri di fonghetti pr ataroli, che li cucinavano come loro meglio pareva, allesso, in umido, arrosto e fritti. Che massa d'infamoni!

APOL. La *Pallade* si diverte anche in questo giorno di cavar fuori una polemica nel num. 444, e la intitola: — *Scopo della scomunica*. — A chi aveva avuta la superba temerità di negare al Pontefice romano la facoltà di poter scagliare l'interdetto, e fulminare i delitti politici, non poteva mancare la sfrontataggine di porne a disamina la intenzione e condannarla, ogni qual volta il Pontefice si fosse risolto di gittarla solennemente contro i procaci invasori del dominio temporale della Chiesa. Così accadde alla *Pallade*, ossia ai suoi sfacciati estensori ; perchè dopo aver recitata la prima parte nel num. 441, adesso in questo num. 444 non arrossiscono farla da Epidi e da Zoega, e da Champollion, ed interpetrare l'intenzione occulta di Pio IX nel modo il più iniquo, il più ingiusto, il più crudele, per togliere affatto il credito presso i fedeli a quest'arma totalmente spirituale, ed al venerabile suo autore, che la maneggia a difesa de' suoi santi diritti. Leggete, leggete, sig. Cassandro.

CAS. Eccomi di funzione. (*Legge*):

Non è da credersi che il Pontefice Pio IX (o chi diabolicamente oggi lo ispira e sforza ad opera così indegna del suo nome e della sua gloria) abbia potuto mai concepire il disegno di avventare l'anatema contro i suoi popoli, senza prefiggersi uno scopo, aspettarne una conseguenza, in una parola, senza l'intenzione di trarne un partito.

APOL. Era chiaro, evidente, palpabile, che il Papa senza uno scopo non sarebbe mai venuto a questo gran passo. Chi poteva dubitarne? Ma questo scopo non era mai quello di avventurare l'*anatema* contro i suoi popoli: oibò: questi sono sogni che verranno fra le mura della Palazzina; ma l'avventava contro coloro, che sarebbonsi fatti rei di una tanto ed ingiusta, intollerauda invasione. Non fu, no, per trarne *un partito*, come vigliaccamente asserisce quel foglio; poichè siccome la scomunica non è che una pena spirituale, altro fine non può avere, che di mantenere fra le sbarre e i cancelli dell'ordine i fedeli veggenti, che ne conoscono l'autorevole forza e la temano. Così impauriti santamente rimangano lontani dai delitti pubblici e privati. Il cardinal Pallavicino (*lib.* 18, *cap.* 6), storico fedele del sacro Concilio di Trento, apertamente dice, che appunto fu da quel famoso Concilio scagliata la scomunica contro gli usurpatori dei beni ecclesiastici, siccome ora si legge nella Sessione XXII, cap. 11, con parole richiamate da Pio IX nel suo Moto-proprio del dì primo dell'anno 1849: — *Che quanto più il peccato è attrattivo con la facilità, e quanto più è contrario all'onore di Dio, e alla carità del prossimo, tanto più vedesi necessario il ritrarne gli uomini con l'orrore della pena.* — Questo sì, questo e non altro esser poteva il secreto e solenne scopo del nostro Papa nel fulminare questo *interdetto*. Anzi, ascoltatemi ancora, e non chiamate pedanteria, seccatura quanto vi dico; perchè uno storico deve riferire non solo quanto si operò, ma anche le bestialità che si scrissero. Dunque udite ciò che continua a vomitare la signora *Pallade*:

Due possono essere state le cause moventi di un tale intempestivo atto: la speranza di una cieca reazione per parte della bassa plebe: ovvero la probabilità che lo spavento potesse impossessarsi del nuovo governo, e spingerlo a darsi per vinto.

Ecco dunque, secondo la *Pallade*, quelle che potrebbero essere state le cause moventi il santo Padre all'esercizio di questo atto, ch'è tutto proprio della sovranità spirituale del Successore di s. Pietro; ma furono queste le cause? A dirla, tutto persuade di no; perchè non vi è motivo di sorta alcuna per supporlo; perchè il mezzo non è acconcio a quei fini; perchè s'era già rivelato a nudo il cuore di quel Padre, e quindi non può essere diversamente interpretato dai figli suoi, che altra volta lo sperimentarono tutto dolcezza, tutto carità, tutto misericordia; e poi perchè l'uso non ne

era nuovo; anzi la storia lo aveva registrato identifico in consimili circostanze. Dunque tutto faceva supporre che lo scopo, la mira, la meta contemplata era stata quella di far ricredere, rinsavire i figli traviati da false massime, da indegni sofismi, e che s'erano gittati a rapine sacrileghe, a catechismi di scelleraggini, a illecite e funeste persecuzioni di innocenti, a proscrizioni, a profanazioni, allo sconquasso totale della società, ricusando di ascoltare i dettami inviolabili della chiesa. Dunque non era il motivo di eccitare una reazione, un commovimento rivoltoso, signori no: era un atto surto nel cuore amoroso di un Padre, che non voleva patire la perdita de'cari suoi figli. E quest'atto emanato in quel critico momento supremo, in un momento di devastatrice spaventosa minaccia, potrà chiamarsi intempestivo? Non dovrà dirsi oltremodo opportuno; anzi necessario? La *Pallade* però, professava d'una logica di conio suo inventata, come fra i pazzi motivi che adduce, due siano stati i probabili, passa virulenta a declamarvi contro rabbiosa, come se questi realmente fossero stati i moventi di Pio IX a sfrenare quel fulmine da lei deriso e beffeggiato. Eppure questi buffoni, questi demagoghetti da due zigari l'ora, questi bestioncini in erba, andavano a leggere quegli spropositi, e non si accorgevano del veleno che vi era artificiosamente nascosto. Anzi, anche adesso da questi giumenti da soma si sentono ripetere quegli strafalcioni, e dire: Eppure Pio IX aveva in animo, pensava, s'immaginava, architettava.... Ignorantoni! Scusatemi se proseguo a tenervi discorso su questo tema; perchè è un grande episodio della nostra storia moderna.

CAS. Ma parlate quanto volete. Noi siamo qui tutti orecchi per sentire ciò che ci regalate con tanto giudizio.

MEN. Caro sig. Apollonio, le vostre non sono parole, ma perle. Dite, dite.

APOL. Sono qui. Sentite come prosegue l'articolista:

Quanto al primo disegno di suscitare cioè un movimento reazionario e sanguinoso, siamo costretti a confessare, ch'esso è contro la cristiana carità, contro la paterna indole di un Pontefice, contro i divini insegnamenti del suo Maestro. Allorchè un atto simile possa fruttare una sola stilla di sangue, il Capo della Chiesa dee inorridire dal provocarlo, ove non voglia tradire la celeste missione di pacificatore e di padre. Tale è non altro è il giudizio che debbe farsi di così inumana e stupida risoluzione!

Due falsità di pianta. La prima è accennata nel supporre certo ciò, che non era dato con arte alcuna dimostrare possibile; la seconda, che supposta una reazione, questa ne dovesse nascere necessariamente dalla scomunica e per la scomunica; non basta: e che nella ipotesi, questa scoppiata reazione diventasse ingiusta, impetuosa, sbrigliata contro la carità, dando di cozzo ai precetti vangelici. Eppure, ascoltate adesso il torto da parte di chi sta. (*Legge*):

Quanto poi all'esito di un calcolo così riprovevole e scellerato, noi dobbiam dire, che gli autori di esso han commesso l'ultimo degli errori. Errore l'aspettare che il popolo del 1849 possa confondere la giustizia col dogma, la Chiesa col governo, il Vaticano col Campidoglio, il Pontefice col Principe; in una parola, lo spirito colla materia.

Ma qui in *casu quo* non si sarebbe mai trattato di confondere, anzi di riunire; quindi era d'uopo dimostrare, che non possono stare riuniti, non già che si vanno a confondere; ma, purtroppo possono unirsi senza confondersi, e realmente si riuniscono a meraviglia la *giustizia col dogma, la Chiesa col governo, lo spirito e la materia.* Dite la carità, non è questo un ostinarsi con caparbietà a volersi confondere? Un accecarsi con le proprie mani? Eppure v'è anche del più forte: seguitiamo a leggere. (*Legge*):

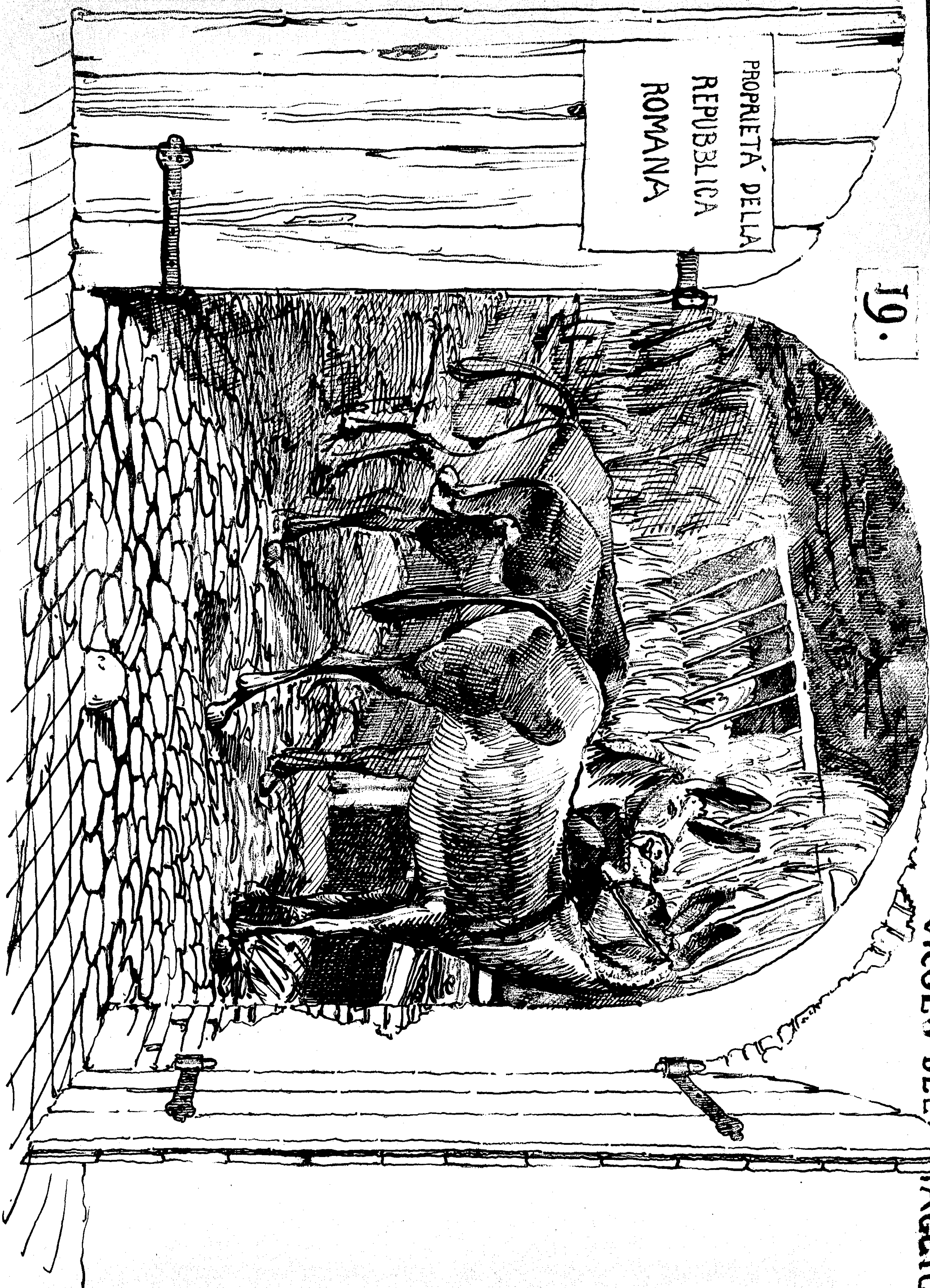
Errore lo sperare che il contadino uccida chi gli asciuga il sudore, chi gli allevi il fardello della miseria, chi gli alza il capo per distinguerlo dai bruti, chi gli fa sentire la santità dei suoi diritti, chi gl'insegna a conoscere la patria sua, chi gli addita il sentiero dell'onore e della felicità, chi gli serba i benefizii sociali, chi lo libera dai soprusi e dagli inganni dei seduttori, chi gli stampa sulla fronte l'onorato nome di cittadino italiano: errore il volere che fin l'ultimo idiota morda la mano che gli rende libertà di opera e d'intelletto, che gli lascia immacolato e santo l'altare, che non gli turba i santi riti, che non gli chiude le soglie del tempio comune, ma che pure ad un tempo istesso gli dice: adora il tuo Dio, ma in nome di quello non dei cedere un pollice de'tuoi diritti, non dei renderti schiavo di una setta farisaica, non dei curvare il collo sotto il giogo della impostura, non dei baciar la mano, che in nome della religione ti accieca gli occhi e ti uccide: in una parola, odia chi ti agguaglia ai bruti, abbraccia chi ti rende uomo, chi ti rispetta come fattura di Dio, anzi, come immagine di Dio.

Cos'è quella risata, signor Cassandro?

CAS. Ma, caro amicone del cuore, quando scrivono così, credono questi matti.... cioè, matti birbi, scrivere contro i preti, ed invece scrivono contro loro stessi. Tutto quello che dice la *Pallade*, è una processione che torna fedele fedele là d'onde era uscita. Il rimprovero lo scoccano contro loro stessi. Questa è proprio madornale! Dopo signor Apollonio, voglio che mi regaliate quel foglietto *Palladiano*, e mi fido confutarlo io, povero boccetto rifritto ed arrugginito. Furono essi e non già i preti che hanno fatto l'opposto di quanto ivi si dice: *ergo*, Pio IX col far girare l'intimata scomunica, non aveva mai l'intenzione di gittare una scintilla nella polveriera, e concitare un vulcano, una reazione; ma invece aveva l'idea di conservare tutti i beni possibile per i popoli.

VICOLO DEL TAGGIO

19.

PROPRIETÁ DELLA
REPUBBLICA
ROMANA

APOL. Bravo, signor Cassandro, bravo davvero! Voi ragionate meglio di un cattedratico. — Vi chiudo la mia chiacchierata su questo articolo, leggendovene le ultime parole. (*Legge*):

Verrà giorno in cui l'uomo rigenerato dirà: i preti del 1849 rinunziarono al sacrosanto titolo del loro ministero: vollero fulminare quando dovevano ragionare, sforzare quando dovevano persuadere, confondere quando dovevano illuminare: vollero reggere le cose umane colle armi divine, dare il diritto del pastorale alla spada, quello della spada al pastorale, pontificarono per regnare, regnarono per pontificare; e così crearono il caos delle cose politiche e sacre; e da questo caos surse la luce dei popoli, la rigenerazione degl' intelletti, il trionfo della verità e la salute dell'uomo.

Adesso il rispondergli tocca a voi, signor Cassandrino.

CAS. E Cassandrino non tremerà,
E Cassandrino risponderà.

Mi ci metto con tutto il cappello a lumino, e tutta la scamiciata. Sentite: verrà un giorno... Piano ve'! Non mi pigliate pel Manferucco, per lo Spacoccio, o pel signor abate Gian-Pietro Casa-sua, no; ma come uno che prevede il corso naturale delle cose. Dunque, verrà un giorno, in cui il Romano, il povero Romano salvato dirà: i rigeneratori della società nel 1849 rinunziarono formalmente ai debiti della umanità, ai vincoli che annodano l'uomo con l'uomo; vollero distruggere, polverizzare, annichilire quanto con magnifiche e sonanti parole andavano dicendo di fabbricare sopra incrollabili fondamenta. Violentarono con il pugnale alla mano, e la mazza in alto quando simulavano di mettersi a persuadere; e imbrogliavano i cervelli con migliaia di fantastiche idee stravolte quando avevano le pretese d'illuminare emuli del sole. Si erano fitti in capo di reggere a meraviglia le cose umane, capovoltando, rovesciando, facendo svaporare le divine. Volevano con la spada togliere il Pastorale; e al tranquillo emblema del dominio patriarcale sostituire la tirannia. Del Pontificato farne una memoria, e crear successori degli Apostoli, *Ciceruacchio*, il *Carbonaretto*, *Capanna* e *Zambianchi*.

P. C. Come ha preso foco er girandolino!

MEN. Bravo! Non ci tenevo tanta stoppia in corpo.

DEM. È un pezzo degno di stampa.

APOL. Lasciate che vi dia un bacione. Che siate benedetto! Quando vi pigliano le creste diventate un *Chateaubriand*, un *Montalambert*.

CAS. Debolezze, fragilità: scuseranno.

APOL. Intanto però siamo ancora nel giorno 13, e bisognerebbe....

CAS. Uscirne? Usciamone subito.

APOL. Il governo sott' oggi entrò in sospetto di una vicina reazione; ed il sospetto non era mal fondato, come vi proverò. Intanto nel giorno 14 esce un decreto del ministro di *guerra* e *marina*, che dà la consolante notizia essersi stabilita con i necessarii fondi una scuola di marineria. Lasciamo andare a scuola chi ne ha voglia, e noi portiamoci, signori miei, al giorno 15, in cui forse.... Chi sa? vi divertirete. Oggi 15 gennaio si fa la votazione per eleggere il Generale dell' esercito Civico, e rimane eletto il duca *Cesarini*. Voglio darvi lo spoglio dei voti. Eccolo:

Il Duca medesimo ottenne voci	»	1202
Il principe d. Luigi Spada	»	757
Il colonnello Roselli	»	635
L'avvocato Sturbinetti	»	536
Il colonnello Tittoni	»	432
L'ex generale Giuseppe Gallieno	»	416

Ora voglio che vi rammentiate della nota che vi fu letta, nota che si progettava dal *Circolo Popolare* (di mala memoria), e vi accorgerete, come questa, che fu vera votazione di Romani, risultò tutta a favore del duca *Cesarini*. Lo vollero, precisamente lo vollero.

CAS. Ringraziamo barba-Giove. N'è riuscita bene una. Questa pare almeno si potrà dire: il generale *Cesarini* l'ha voluto la Civica Romana con suo pieno consenso. Se n'è veduta spuntare una a ciccio di garofalo. Evviva! Respiro!

APOL. Non respirate tanto largo; non vi rallegrate così. Ricordatevi che: *Extrema gaudii, luctus habet.*

CAS. Questo è latino da ricetta; è troppo alto per me.

P. C. Eh! figurateve pe me!

APOL. Vuol dire, che il dolore sta di casa su i confini dell'allegria. Dunque sappiate, che benchè *Cesarini* fosse stato eletto con decisa, decisissima maggioranza di voti, pure.... zero via zero....

MEN. Zero. Ma canzonate!

CAS. Possibile! Precipito dal campanile dell'Anima!

APOL. Tant'è. Nè più, nè meno del come ho l'onore di dirvi. Ecco una grandine di scrittarelli anonimi, dettati con una civiltà, con una educazione, che non si pesca nemmeno alla Suburra. Gli dicono: badi a quello che fa: che non lo vogliono: che la sua è stata una elezione pretina: che il pugnale di *Rossi* ancora è in Roma, ed è bene affilato: che faccia testamento, ecc. ecc. ecc. e tante ne scrivono su questo tuono, e largheggiano in tanti complimenti di questa natura, che il Duca, unti gli stivali, ed *in salutato hospite*, alza il tacco e se ne va a Civitavecchia.

CAS. È classica! Degna d'essere incisa in bronzo e conservata in Campidoglio. Mi pare di vedere, che gli strillano: signor Duca! È Generale a pieni voti: accetti, accetti. E intanto gli presentano pugnali, pistole, e gli fanno un mucchio di sberletti; e il Duca, che non è un gonzo, dice: quando è così, rinunzio. (*Vedi vignetta pag. 238*). Figuratevi la bile civica! Tamburo che batte la

generale. Tutti i Civici convocati al quartiere. Si crea una deputazione, e si manda.....

APOL. A Calicutte. Niente di tutto questo. Altra corbellatura civica: tutti buoni: tutti nel bigonzo un' altra volta. Parvero . . . . Occhi bassi, testa bassa. Rimasero ubbriacati da quei parlatori di un palmo e mezzo: figli degli antichi Romani! Fiori di prodi! Spavento dei tiranni! Tutto il globo spalanca gli occhi, e vi guarda!— Allora tronfii del loro uniforme, facendo risuonare la daga, su e giù pel Corso con la maglietta sotto al braccio, il figlio civichetto obbligato, e così sfidare l'Europa, l'Asia, l'Affrica, l'America, il mondo vecchio e il mondo nuovo. Chi si può tenere, si tenga. (*Vedi vignetta pag.* 222).

CAS. E questo è un carnevaletto. Io mi ci diverto assai assai. Bella commediola! Ma già noi la vedremo al teatro *Pace*. Lo spero.

APOL. Udite ora questo articoletto inserito nel giornale intitolato *il Tribuno*:

Il Comitato dei Circoli Italiani aggregavasi in questi giorni parecchi cittadini, come il maggiore Mattia Montecchi romano, il colonnello La Masa siciliano, Enrico Cernuschi lombardo, Goffredo Mameli genovese. Intende di questo grado raccogliere nel suo seno elementi nuovi di sapere e di forza morale per aiutare più efficacemente la causa italiana, e meglio rispondere a quelli che in essi mettevano e mettono la confidenza loro. Nella sua prima seduta pubblica leggeva un proclama agli Elettori dello Stato Romano, che ragiona delle gravi vertenze per le quali la Costituente Romana dee trasmutarsi in Italiana, e che accenna al grave negozio delle elezioni, come quello che importa la vita della nazionale assemblea e dell'Italia.

Queste parole hanno relazione con ciò che la commissione provvisoria del governo sott'oggi decretò che l'Assemblea della Costituente Romana ha in sè innestata nel mandato del popolo la facoltà di scegliere dal suo corpo un numero di quelli, che insieme cogli eletti dagli altri Stati comporranno la Costituente Italiana.

CAS. Bella composizione. Un vero timballo da osteria di campagna, che non serve che ai vetturali.

P. C. E intanto er birbo gode; ma è proverbio muffo. Era er tempo loro. Che ce volevio fa? Commanna chi po', e ubbedisce chi vo'.

APOL. Ma oggi ci fu un'arietta d'assenzio.

CAS. Oh! Oh! E che successe?

APOL. Ecco: — Si sparse e andò crescendo una voce, e acquistava un certo grado di garanzia, che a momenti si aspettava che scoppiasse un formidabile intervento straniero per porre tutte a soqquadro le disposizioni della demagogia; ma poi la *Pallade*, da par sua, con insidiosa eloquenza curialesca, fece di tutto per ismentirla e farla comparire una ciarlatanata.

DEM. I redattori della *Pallade*, cioè i signori *Teodorani*, *Checchetelli*, *Meucci* e *Bordiga minor*, andavano a nozze quando capitava loro un qualche argomento di far chiacchiere, e spargere un amaro ridicolo.

APOL. Il Comitato Elettorale invitò per questa sera ad una delle grandi riunioni da tenersi nel teatro di Apollo, ossia nell'antico Tordinone, alle ore sei e mezzo, per presentare i nomi dei Candidati, fra cui far cadere la scelta con cui formare l'assemblea generale dello Stato.

CAS. *Gratis*? Eh! dunque teatro pieno.

APOL. Si mandarono delle chiavi di palco a molte Signore Romane, accompagnando la chiave con una cortese preghiera stampata, sottoscritta da *B. Placidi*. Presidente a questa radunanza fu l'avvocato *Giuseppe Gabussi*.

CAS. Insomma, ci fu, o non ci fu folla?

APOL. La balla, la setta, la schiuma dei Circoli non vi mancò. Vi era un grosso di vassallume, che consolava. Questa riunione preparatoria dette per risultamento questo elenco di nomi.

Antinori capitano Orazio
Bonaparte Carlo
Brunetti Angelo
Calandrelli magg. Alessandro
Gabussi avv. Giuseppe
Guiccioli Ignazio
Mariani Livio
Masi colonnello Luigi
Montecchi magg. Mattia
Palazzi Ignazio
Remoli avv. Domenico
Roncaldier Attilio
Roselli tenente-colonnello Pietro
Vinciguerra Sisto

Anche in oggi corse una circolare, e fu precisamente questa:

COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

CIRCOLARE

N. 43868

SIGNORE

La votazione nelle prossime elezioni per l'Assemblea Nazionale Romana più che un diritto è un sagro dovere di onesta coscienza, poichè nessuno che vive nella comunanza civile può rimanere estraneo a quanto importa alla patria comune, nessuno può rimanere indifferente ai di lei bisogni, ai di lei più cari interessi.

Questo dovere diviene tanto più imperioso, quanto sono più gravi e solenni le circostanze, serie e vitali le questioni che vi si debbono agitare, grandi e supreme le conseguenze civili e politiche che ne possono sorgere.

Cediamo dunque ad un obbligo profondamente sentito, invitando instantemente gli uomini tutti che, vivendo degli onorari dello Stato, debbono allo Stato il concorso coscenzioso della loro opinione qualunque siasi, a dare, procedendo alla votazione, un profittevole esempio di virtù e di senno cittadino.

Roma 15 *gennaro* 1849

C.E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI
L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

Ora, senza perdere un minuto di tempo, venite meco al giorno 16, e vedrete che conseguenze fruttò una tal circolare.

CAS. Andiamo, e vediamo; ma certo, non m'aspetto nulla di buono. Chi semina cardi, non raccoglie velluto; e questi signori sapevano bene che cosa seminavano, e perchè.

APOL. Ora dunque nella mattina del giorno 16, in conseguenza della circolare di cui vi ho data lettura, non meno anche in conseguenza di un dispaccio del Ministro della guerra al gen. *Zamboni*, e che portava la data del giorno 13, ed era concepito come ora vi leggo:

Per la disposizione dell'Articolo 6 *dell'istruzione del Governo sulla esecuzione del decreto* 29 *decembre prossimo passato, in ordine alla elezione dei Deputati per la Costituente dello Stato, i cittadini in attività di servizio militare hanno il diritto di prender parte alla elezione del distretto ove si trovano. E perciò gli ufficiali e soldati da lei dipendenti sono in facoltà di dare il voto nel Collegio Elettorale di cotesto luogo di guarnigione.*

In cosa di tanto rilievo sono ad interessarla (lasciata però a ciascun milite la libertà assoluta del suffragio) di dirigere la opinione dei soldati perchè il loro voto vada sopra idonei soggetti, e meritevoli di stima e di fiducia pubblica.

Il Ministro

firmato—CAMPELLO

In conseguenza di tuttociò, non che dell'ordine emanato dal general *Zucchi*, che girò accompagnato da lettera del santo Padre; e dopo che nei dì antecedenti si erano presentati al nominato *Zamboni* il tenente-colonnello *Garofolo*, il tenente-colonnello *Ruggeri*, comandante il primo reggimento di Linea, ed un tenente del medesimo corpo, per interrogarlo seriamente sul modo con cui dovevano essi regolarsi circa la *Costituente*, *Zamboni*, cercando di confortare il tenente-colonnello *Ruggeri*, che non poteva trattenere il pianto, gli andava dicendo, nella guisa stessa che diceva agli altri: fate quello che vi detta il dovere e la coscienza. — Dopo tutti questi aneddoti, il *Zamboni*, nella mattina avanti a questo giorno si confidò col *Savini*, e lo avvisò, che sarebbe partito; cosa che ampiamente risulta dal processo instituito, e compilato dal governo demagogico. (Fol. 145 al 147). Ora nella mattina di questo giorno il *Zamboni* chiama a sè il suo segretario *Monari*, e menatolo nella propria camera, gli esprime gl'intimi suoi sensi; cioè, che a cagione del voto che erano tenuti ad emettere i militari per la Costituente, non che per gli ordini che avrebbe dovuto diramare in relazione all'emissione di questo voto, aveva risolto di partire nella stessa notte da Roma, o, al più tardi, sul mezzo giorno dell'indimani. Chiamato anche il suo genero, capitano *Sassolini*, li pregò a redigere la minuta di un proclama diretto agli ufficiali, ed altri militari della prima divisione, in cui si rendesse loro nota la sua partenza dalla Capitale, prendendo la via di Terracina, a fine di non prestare la sua adesione alla Costituente. Le due minute furono subito redatte; piacque più quella stesa dal *Sassolini*, in cui si operarono parecchie modificazioni, che il *Monari* trascrisse in altro foglio. Dopo di un tal proclama, segretamente si fecero varie copie nella sera del 16 dal *Giansanti*, e poi vennero inviate con le rispettive circolari ai comandanti dei corpi della prima divisione. Così pensava il veterano *Zamboni* di aver sistemato tutto con prudenza. Così saldamente credeva.

CAS. Ma di questo proclama non si potrebbe conoscere la natura, gustare le frasi?

APOL. È lesto. Qui vi è tutto. V. S. parli, ed è servita. Eccolo: ascoltino:

AGLI UFFICIALI, SOTTO-UFFICIALI E SOLDATI
NELLA PRIMA DIVISIONE MILITARE

Il supremo momento è giunto! Si tratta di dichiararsi ribelli in faccia al mondo del legittimo nostro Sovrano Pio Papa Nono, col prestare

il voto ed un implicito giuramento all'Assemblea dello Stato condannata da lui, o di rimanere fedeli al nostro Principe, al Sovrano Pontefice, col rigettare generosamente lungi da noi qualunque indegna proposta. Non vi ha via di mezzo: o stringersi intorno al vessillo Pontificio pronti eziandio a cadere da prodi a piè del medesimo estinti, o vilmente cedere al più nero suggerimento di smascherata fellonia. In quanto a me, vostro Generale, la decisione è presa. Fin dalla prima giovinezza educato alle armi, ho camminato la via dell'onore, e non rare volte ho dato prove di batterla con piede fermo ed animo risoluto. Ora che per la grave mia età mi trovo quasi al termine di tal carriera, tradirei me stesso, se osassi pur concepire di abbandonare quella bandiera, sotto cui onoratamente ho finora militato. Quindi in questo estremo di cose non ho creduto di appigliarmi, che ad un estremo rimedio. Si è questo di partire dalla Capitale, facendo appello col presente proclama a tutti voi miei soldati di seguirmi guidati dai vostri rispettivi Comandanti, cui regolarmente ne ho trasmessi gli ordini sotto le insegne Pontificie, sormontate dai colori nazionali, alla volta di Terracina per attendere ivi gli ordini di Sua Santità.

Chi memore dei suoi doveri, dei suoi giuramenti riflette per un istante alla giustizia della impresa, sono certo, non esiterà un momento di abbracciare un tal partito. A parte ogni indugio; il vostro Generale, il vostro Superiore legittimo, il vostro Padre vi precede. Sta a voi, o generosi, di seguirlo, o ricoprirvi di vergogna! Roma, non temete, rimane tranquilla. La guardia cittadina veglierà alla interna sicurezza, ed occuperà i posti da noi momentaneamente lasciati scoperti.

Il legittimo comando della prima divisione militare viene stabilito in Terracina, ove i Comandanti dei corpi tutti, delle piazze e delle guarnigioni si dirigeranno per i loro rapporti, e per le opportune istruzioni ed ordini.

Roma 16 *gennaro* 1849

Il Generale comandante
la prima Divisione militare

Disposto tutto nella maniera che vi ho fedelmente raccontato, pensa *Zamboni* a prepararsi alla partenza; e quindi cerca lettere e commendatizie.

CAS. Mi nasce un X in capo. Ma che aveva in mente di fare con tutto questo? Si sa, o è un mistero?

APOL. Pazienza, amico, pazienza. Quanto vi ho detto fin qui, sono tutti esordii. Io ho fatto lo storico esatto; ma se poi pretendete schiacciare la noce, e vederne gl'interiori, vi dirò a lettere maiuscole, che qui erano preparati tutti gli elementi per una ben concertata reazione; mentre assicuratosi il Generale in Terracina, disseminati questi proclami che avete uditi, è certo che le truppe lo avrebbero seguitato.

CAS. E voi ci credete? Io ne dubito assai.

APOL. La maggioranza avrebbe obbedito alla spinta, alla chiamata, all'esempio. Siatene persuaso, signor Cassandro mio. Un altro fatto, che io vi narrerò avvenuto alla Pilotta con i militi di Linea, vi sbarazzerà da ogni dubbio. Poc'anzi vi avevo detto, che per Roma si era sparso un certo sospetto, che si stesse organizzando una rivoluzione, che era basata sopra la nuova scelta del Generale della milizia Civica, e sopra le secrete tendenze della truppa. Circa la prima, sapete come andò a terminare: circa la seconda ve ne accorgerete fra poco.

CAS. Ne sto propriamente curioso. Dite, dite.

APOL. Che in Roma vi siano stati sempre...... non è paradosso, è aforismo. Chi siano stati i delatori, è mistero, non si sa con certezza; s'ignora; si dubita, e nulla più. Io racconto.... intendiamoci bene. Chi vuole indovinare, aguzzi l'ingegno, e con la regola del tre cerchi l'incognito. Può darsi accadesse per tradimento. Può darsi accadesse per notizie dalla pubblica sicurezza, che aveva il fiato sottilissimo, e lo teneva esercitato. Perchè i demagoghi chiamavano la polizia, invenzione diabolica, tirannia squisitissima; eppure essi l'avevano mondata con un fiero sistema, aprendo lettere, comprando servi, serve, e fino nepoti e figli. Dunque fecero comparire, che solo in genere si aveva un qualche sospetto vago; ma nulla di certo sapevasi. — Ora vi leggerò la *narrativa del processo repubblicano*, che ha appiedi la firma di un certo signorino, che gira per l'alma città con una fisonomia sardonica, da invitare chi lo guarda a scoccargli sul muso un paio di sonanti sberleffi.

CAS. E chi è costui?

APOL. Si chiama.... si chiama...., l'ho in punta alla lingua.

DEM. L'uditore..............?

APOL. Precisamente.

DEM. E allora sarà stato......................

APOL. Esso in carne ed ossa. Dunque sentite, sentite ora questo poco di lettura:

La Giunta provvisoria di pubblica sicurezza venne in cognizione nel mattino del giorno 16 *gennaio prossimo passato, che varie persone, segnatamente militari, sarebbero evase da Roma per condursi a Gaeta. Ignorava chi fossero. Ordinò che si portasse sullo stradale di Albano un picchetto di Civici diretto da Angelo Bezzi, perchè sottoponessero ad una rigorosa rivista tutte le persone sospette che provenivano da Roma, e qualora ne avessero rinvenute con delle carte che potessero comprometterle, ne avessero pure eseguito l'arresto. Si piazzò il sud. picchetto di Civici fuori di porta san Giovanni al così detto* Casale degli Spiriti, *e circa le ore* 3 *del mattino del giorno* 17 *eseguì l'arresto del generale Zamboni, capitano Sassolini, tenente Monari, Agostino Giansanti, Domenico Cicerchia, due figlie del Generale ed un ragazzo figlio del Sassolini; i quali tutti in due legni provenivano da Roma. Erano privi di passaporti e di regolari fogli di via. Si voleva eseguire in*

LA PESCA DELL' ORO E DELL' ARGENTO NEL TEVERE

S.[ri] Ecco un Vapore! A.[ni] Mamma mia! Siamo fritti! M.[ni] Che temete? lo prenderemo nella rete pur esso

dosso, segnatamente al generale Zamboni, una perquisizione; ma egli, prima che si venisse a tale atto, consegnò al Bezzi due lettere firmate da un tale Gio: Battista De-Andreis, e dirette a Gaeta, una a monsig. Bedini, e l'altra a don Pio Santini segretario del cardinale Altieri, nelle quali si specificava che il Zamboni sarebbe pervenuto in Gaeta. Colli stessi legni furono condotti gli arrestati nel palazzo del governo, ove giunti furono guardati a vista.

Il Ministro delle armi rimise all'uditorato militare tutte le carte suddette, perchè si procedesse a termini di legge.

L'Uditore incaricato dell'assunzione degli atti, credette espediente di eseguire legale perquisizione su tutti gli oggetti scaricati dai legni e guardati a vista in una delle camere del palazzo del governo, e si è venuto a stabilire, che nei bauli, canestre e sacchi da notte, vi erano racchiuse biancherie e tutto il vestiario militare, tanto di gran portata, che di piccola tenuta del generale Zamboni e capitano Sassolini coi rispettivi armamenti.

Che in una cassettina vi erano due suggelli, uno di ottone, nella cui piastra è scritto: — Il Generale di Brigata comandante la prima divisione militare. — *L'altro di legno, ove è impresso:* — Generale comandante la prima divisione militare.

Che nella chattuille, che è stata resa aperta mediante chiave somministrata dal gen. Zamboni, furono trovate molte carte a stampa e manoscritte, che sono state tutte classificate, la maggior parte riguardanti l'ufficio della prima divisione militare, e queste appartenenti alla divisione, sono state consegnate al provvisorio comando della divisione medesima.

Ecco tutto. Volete di più? Che desiderate?

CAS. Perdonate; ma il sacco mio non è pieno: ci manca la colmatura. Se io fossi stato nei panni vostri.... che mi sarebbero però riusciti larghetti, da sciacquarvi dentro, avrei fatto uno studio profondo delle fisonomie, e cercare di capire chi era che pigliavasi il barbaro piacere da rendersi emulo d'Iscariotte, d'impiccata memoria, e andava svelando queste mire segrete. Un uomo come voi, pratico del mondo, osservatore fino, ch'era al giorno di tante e tristissime cose, sarebbe non difficilmente riuscito in questa bellissima impresa.

APOL. Sarà come voi dite, sarà; ma io racconto e non indovino. Quello che non so, mi rimane sequestrato in corpo. Solo.... così.... accademicamente vi soggiungo, che il gen. *Galletti*....

CAS. Quello del zucchero e della cannella?

APOL. Oibò. Quello astuto, fino, serpente vero, il ministro, l'estratto della bugia, e della ingratitudine, quello detto *Codice*, e sì codice d'ogni ribalderia, quello che volendo giustificare la condotta tenuta contro chi gli aveva reso libertà ed onore, ha dichiarato a tutto il mondo di essere stato sempre senza onore, di aver sempre voluto ingannare il suo augusto Benefattore.

CAS. Ah! Ah! Il barbieretto bolognese Capisco. Una parola è poco, e due sono troppe.

APOL. Ora costui ha avuta un'arte diabolica, per cui ha saputo sempre mascherarsi, che anche coloro che lo hanno avvicinato, traditi dalla sua disinvoltura, non si sono potuti mai persuadere, che quest'uomo era professore matricolato ed emerito di finzione. Era il *non plus ultra*. Agiva, parlava, scriveva con tal franchezza, che inspirava fiducia; ma vi era un sospettaccio. Per agire come agiva costui, non doveva essere ben veduto dai settarii, dai repubblicani. Vi rammenterete, caro signor Demetrio, che vi fu un'epoca, in cui, guai a chi avesse nominato *Gregorio XVI*. Ebbene, il solo, il solissimo *Galletti*, con voce imponente, serio, contegnoso, autorevole, nel pubblico Circolo intimò ed ottenne silenzio; e solo, solissimo esso tesseva gli elogi a quel gran Pontefice, cui guerra accanita, e odio mortale aveva giurata la demagogia. Bisognava restar sedotto, irretito, credergli, ed avere in lui fiducia. Non mai si sbilanciava. Era sempre in equilibrio perfetto; e nel caso, piuttosto mostrava di eccedere un cotal poco a favore del Papa. Ora in quei tempi tutti, ad occhi bendati, si fidavano che *Galletti*, almeno per gratitudine facesse qualche cosa per la buona causa; ed eccolo in campo, in mezzo a tutti, e recitar la sua parte, senza suggeritore; ma poi all'improvviso scappava fuori un inciampo, si attraversava un ostacolo, si faceva una scoperta; esso era il primo a mostrarsene informato, il primo ad avvertirlo; ma nessuno poteva dire: — *È stato Galletti a dire, a scoprire, a rivelare, a tradire.* —

CAS. Finezza superlativa! Sarà stato a scuola dalle volpi. Figuratevi che bravo mozzorecchio in gioventù.

DEM. Era celebre, ed aveva vinto molte cause, che si stimavano disperate. Stratagemmi non gli mancavano.

APOL. Viene a Roma monsieur *Mercier* nell'epoca repubblicana, come Incaricato della Francia per trattare col Governo Romano; ma non si fida qui che di *Galletti*; e *Galletti* dice che vuole aprirgli il cuore, che badi, che stia guardingo, che v'è una mano mercanteggiata, che deve di furto piantargli un pugnale nel cuore. Lo nasconde, lo trafuga, lo consiglia, e quasi fattosi sua egida, suo Pilade, suo Acate, lo conduce seco fuori di porta, lo corbella sonoramente, e lo manda al Diavolo. Così questo Francese, che gl'incomodava, corse via per le poste.

CAS. Altro che Simone! Altro che Brunello!

APOL. A noi. Veniamo al caso nostro. Anche nel processo *Zamboniano* v'è mescolato *Galletti*.

CAS. Male! Male!

APOL. Leggete quest'altro brano del ristretto.

CAS. (*Legge*):

« Si fa a dire in proposito il generale Zamboni, che da otto a dieci giorni prima della partenza da Roma gli fu presentato da un tal Luigi Carotti, portiere della Segreteria di Stato un tal De-Andreis che non conosceva in antecedenza.

» Il De-Andreis ammette che pregò il portiere Carotti della Segreteria di Stato che conosceva, perchè gli avesse fatta fare la relazione del gene-

rale Zamboni, avendogli a comunicare una cosa; e tale conoscenza se la procurò verso gli otto o dieci del mese di gennaio prossimo passato, essendo stato portato esso De-Andreis dal Carotti in casa del Zamboni all'epoca succitata. Asserisce che E. C. si procurò la conoscenza del Zamboni per comunicargli un suo progetto, cioè di parlare a tutti i cittadini ed ai militari tutti, ed anche al Ministero attuale di potere ad unanimità di voti e col consenso generale proclamare il ritorno di Pio IX, onde dargli un attestato non solo di gratitudine, ma per liberarlo dalle mani della diplomazia e dei perfidi, che giuocavano, affinchè liberamente e col voto dei popoli potesse sviluppare, ove occorresse, lo statuto fondamentale, ed iniziare da sè stesso la federazione italiana, piangendo e lagrimando sulla situazione di Roma, a cui E. C. dice di essere affezionato per il bene dello Stato, per l'onore della nazione, all'oggetto ancora di lavare una macchia nerissima, che Roma si era fatta presso il mondo intero, a cui eravamo in abbominio, come dai fogli tutti si leggeva, e per riacquistarci almeno un nome onde ci togliesse da tale ignominia.

» Ammise, che si procurò la conoscenza del Zamboni per fargli l'esposizione genuina di questi suoi sentimenti, e che il generale Zamboni dopo averli accolti, gli rispose: che qualora il Ministero e tutti ci avessero convenuto, egli non avrebbe dissentito da fare altrettanto per quanto era da lui, aggiungendo E. C., che la comunicazione di questi sentimenti la fece anche al generale Galletti dei Carabinieri, dicendo che intendeva che non vi fosse in ciò eseguire alcuna reazione, nè contro il Ministero, che in allora reggeva la cosa pubblica, nè contro altri; ma che tutto dovesse procedere con ordine e legalità; e che il generale Zamboni annuì a questo sentimento, dicendogli: « Dio volesse che ciò si verificasse: » e che il generale Galletti rispose: che qualora tutti fossero stati del sentimento di E. C., egli pure vi avrebbe convenuto, e lodava il suo divisamento. »

APOL. Adesso favorite di leggere l'esame di *Galletti*.

CAS. (*Legge*):

« Chiamato ad esame il generale Galletti dei Carabinieri, ammette che nell'epoca succitata gli si presentò un individuo, che ravvisò esaltato nelle idee, e che comprese che concepiva qualche intenzione politica, e che forse si trovasse in mezzo a qualche operazione di tal genere; che gli faceva un discorso piuttosto lungo, biasimando segnatamente il fatto avvenuto una o due sere innanzi, che era stato gittato nel Tevere un cappello di latta color rosso, mostra dei cappellari, e biasimando questo fatto, dimandò che pensava sull' attuale governo esso Generale, e quale era la sua intenzione circa ai Carabinieri nelle attualità istesse; che esso Generale gli rispose, che non doveva render conto ad alcuno su ciò che pensava in proposito, nè su quello che avrebbero fatto i Carabinieri; e ricercatolo perchè egli faceva tali discorsi, quell'individuo rispose: perchè voleva conoscere se i Carabinieri in ogni evenienza sarebbero stati uniti colla Civica; ed avendogli esso Generale risposto affermativamente, quell'individuo mostrò una compiacenza tale, che parve che si riconfortasse. Ma siccome nel discorso tenuto da colui si ravvisava un'esaltazione decisa di animo, ed un pensiero favorevole al ritorno del Pontefice, così esso Generale lo interrogò come si chiamava, e quello gli rispose chiamarsi De-Andreis; e cercò di prender nozione sul medesimo per fare invigilare la di lui condotta; che il De Andreis non fece ad esso Generale una dichiarazione esplicita di cercare d'indurre altri a proclamare il ritorno di Pio IX, ma che mostrò peraltro il pensiero di operare per il ritorno del Pontefice, e di aver persone che fossero con lui senza specificarle, tranne che mostrava di contare sulla guardia Civica, vestendo poi le sue idee da uomo esaltato; che in fine esso Galletti si tenne sulle generali senza però dire una parola di lode al medesimo De-Andreis nella perfetta ignoranza in cui era delle di lui qualità morali e dei suoi fini. »

Misericordia! che impiccio!

APOL. Adesso sbrogliatevela da voi. Interpretevela come più vi garba. Io me ne lavo le mani; peraltro ricordatevi, che stiamo sempre nel giorno 16 di gennaio, e direi proseguire la nostra cronaca.

CAS. *Utinam*! *utinam*!

APOL. Nel giorno d'oggi spedirono a tutti e singoli i Governatori di grandi e piccole città una circolare concepita così:

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare

SIG. GOVERNATORE

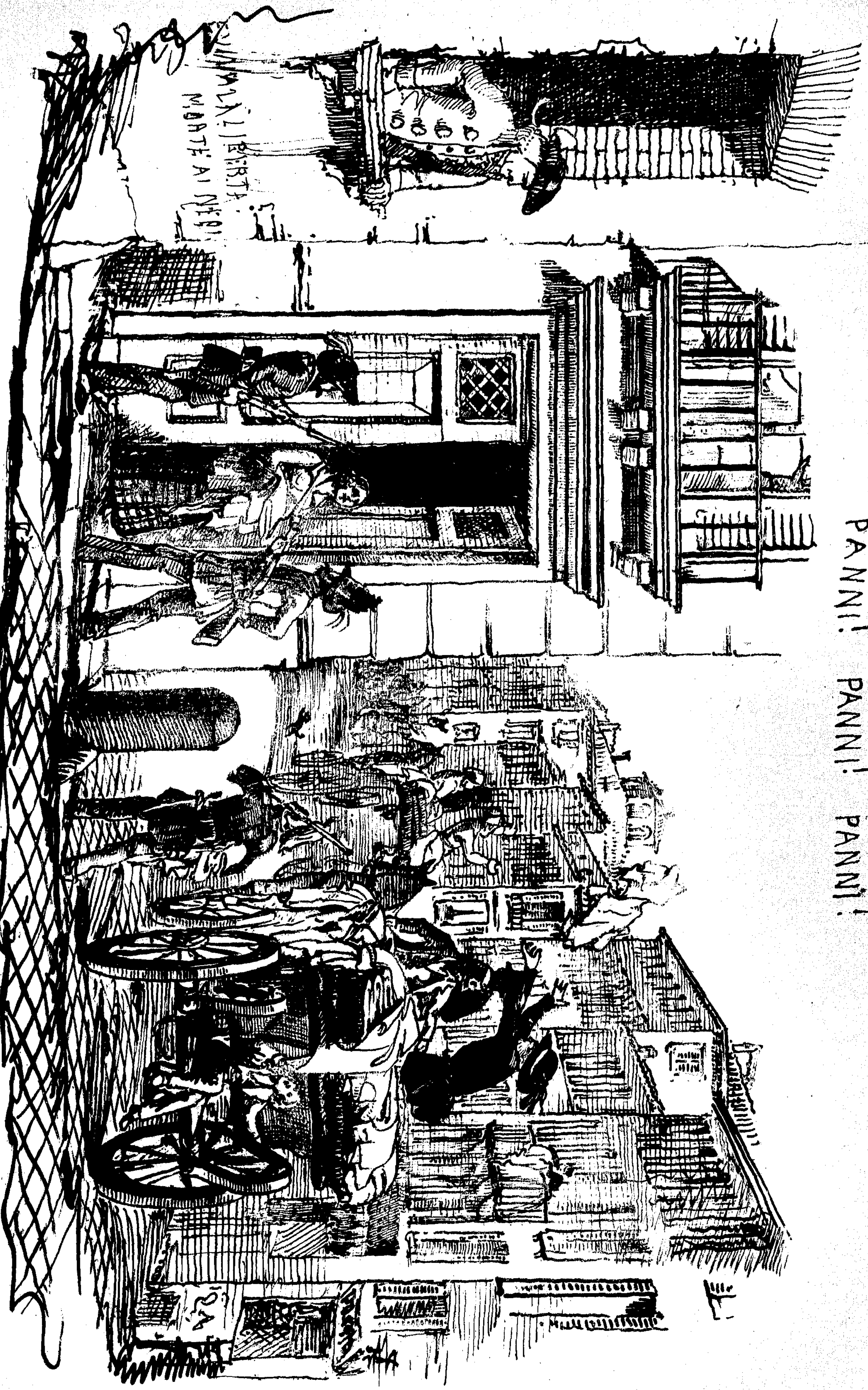
« È necessario, urgente che i libri parrocchiali,
» ove sono iscritti i cittadini, siano consegnati alle
» municipalità, per tutti gli usi che queste sono in
» diritto di farne. È quindi dovere dei sigg. Par-
» rochi il prestarsi a tali esibizioni. Depositari essi
» di siffatti libri, non possono ricusarsi, richiesti
» dai Magistrati che rappresentano la popolazione
» stessa della quale tali libri sono, per così dire, gli
» elenchi ed altrettanti atti civili, o dalle autorità
» governative.

» Ella, signor governatore, è incaricato di usare
» tutti i mezzi di prudenza e di fermezza, perchè
» tali diritti siano rispettati ed immantinentemente
» abbiano il loro effetto per le liste elettorali, e ciò
» sotto la sua più stretta responsabilità.

» Mi confermo con stima

Affmo per servirla
CARLO ARMELLINI »

CAS. E da capo! Sempre mettono fuori i diritti e li stati! É una cosa originale! Ma dove se li fondavano? E, dite un poco: gliele diedero?

PANNI! PANNI! PANNI!

CASSANDRO: CON QUELLA GRAZIETTA CHI VE LI PUÒ NEGARE??

APOL. Aspettate, aspettate, che sentirete delle coserelle graziose. In oggi, colla data d'ieri si pubblica un'ordinanza del Ministro dell'interno, con cui si prescrive con minute particolarità il modo da tenersi nel dare il voto nell'eleggere i Deputati dell'assemblea nazionale, relativamente ai militari in attività di servizio; e questa in fine ve la consegnerò. Un'altra circolare impone a qualunque siasi impiegato di obbedire ciecamente agli ordini del governo, altrimenti vengono minacciati di sospensione o destituzione; e dà il paterno consiglio a tutti coloro, che non si sentono animati dal coraggio *civile* della circostanza, prima d'incontrare uno smacco, di spontaneamente battere la ritirata. Il generale *Galletti* emanò un ordine del giorno ai Carabinieri, in cui loro annunzia, che saranno aumentati fino alla cifra di quattromila militi, divisi poi in tre reggimenti, ed ogni reggimento verrà suddiviso in squadroni. Tutte superbe idee. Sopra i giornali oggi si pubblicano a stampa i nomi dei candidati che vengono proposti dal Consiglio elettorale per la nostra città di Roma e per la Comarca. Nel num. 8, anno II del *Costituzionale* si legge in questa conformità:

Leggiamo nella gazzetta di Roma

« La commissione per le elezioni ha già avuto
» comunicazione dei libri parrocchiali che debbon
» servire alla formazione delle liste elettorali, alle
» quali la commissione stessa procede con una ala-
» crità degna de' cittadini che la compongono.
» A schiarimento di questa notizia, siamo pre-
» gati di far conoscere al pubblico che cotesti libri
» parrocchiali dei quali si ha avuto comunicazione,
» sono quelli che esistono presso il Municipio Ro-
» mano.»

e non vi è bisogno di chiose per interpretarne lo spirito; dapoichè lo stesso giornale fa i suoi commenti da sè. Nel medesimo foglio si spigolano anche quest'altre notizie:

« La prima Legione Romana, da Ancona è tras-
» ferita *in* Roma, e sarà ivi rimpiazzata dal terzo
» reggimento Volontari.
» Il primo reggimento Volontari è trasferito da
» Sinigallia e Fano a Roma.
» Il battaglione Universitario è convocato nei
» giorni 18, 19 e 20 corrente per la elezione del
» Tenente-Colonnello.
» La colonna Garibaldi marcia verso Rieti.
» Ieri sera circa le cinque pomeridiane partiva da
» questa Capitale una colonna di Carabinieri per
» alla volta di Frosinone.»

Adesso poi tiriamo avanti.

CAS. Flemma, sor coso mio. Meno prescia. Mi parete un barbero scappato! Tutta questa sfuriata non mi garba affatto. Punto e da capo. Io ho bisogno di qualche dilucidazione su quanto mi avete detto; ed *in primis*, *et ante omnia* sull'ultima notizia; ossia, voglio sapere perchè partì questa colonna di Carabinieri?

DEM. Oh! caro signor Cassandro, cominciate a puzzare d'indiscreto. Diamo il caso che il galantuomo non lo sapesse? Dalla pomice non schizzano faville, e non esce acqua.

APOL. Non mi sgomento, no. Ho una spezieria ben provveduta. Ci ho rimedio per ogni male; fuori che per la podagra e pel *cholera morbus*. Ecco qui una pioggia di dispacci, che colò in seno al Ministero dell'interno, precisamente in questi giorni di gennaio del 1849. Da questo poi ch'è datato il giorno 17, si pesca a fior d'acqua, anzi si piglia con le mani la ragione da darsi al sig. Cassandro interrogante.

CAS. Manco male! Ritiratemi la patente d'*Indiscreto*, di cui voi, signor Demetrio caro, mi avete onorato, e vedete che, mentre io parlo, il sig. Apollonio è venuto armato come un chiavaro, ed ha chiodi, bandelle, gangari, serrature, chiavi e catenacci per tutto. Non vi affrettate, no: dite con comodo: non saltate nulla. Quella che preme e vale un tesoro, è l'esattezza.

APOL. A dirvela, io non volevo leggervi questo documento, perchè, è vero che vi si svela il perchè della partenza dei Carabinieri; ma vi si discorre ancora della disposizione per la votazione; ed io volevo leggervi tuttociò con le altre carte; ma volete così? ebbene, così si faccia. Sappiate però, e tenete bene in mente fitto e scolpito, che io mi trovo obbligato a dividere in due parti l'interessantissimo punto storico della votazione per la Costituente. Dissi, e torno a dire, punto storico; poichè è arcivero, che la generazione attuale è fondatissimamente persuasa, che in questo maledettissimo atto non vi fu un'ombra del volere nei popoli; ma anzi erano di sentimento diametralmente contrario, e detestavano questa misura rivoluzionaria. Ora, in virtù della mia divisione, io farò vedervi, e toccar con mano, primo: le ostili e salde disposizioni dei popoli di non prestarsi a dare il voto richiesto, ad onta delle premure, delle minacce, delle promesse di cui era largo il governo, affinchè venisse obbedito alla lettera in questa sua disposizione, che gli stava immensamente a cuore: in secondo luogo: il come realmente si effettuò questa matta faccenda, e che cosa ne risultò; ossia, quali ne furono le conseguenze. Dunque, dopo queste premesse, che non dovete dimenticar mai, ora leggendo questa lettera, troverete, che una sola riga basta a convincervi ciò che io vi asserisco; cioè, che la partenza immediata dei Carabinieri fu per rimpiazzare coloro, che *insalutato hospite*, se n'erano andati a Gaeta. L'altra parte della lettera serve di spiegamento alla prima mia divisione. A lei, signor lettore Cassandro, legga.

CAS. E chi si tira indietro? (*Legge*):

DELEGAZIONE DI FROSINONE

N. 430

SIGNOR MINISTRO

« La direzione dei 32 Carabinieri da me accen-
» natale, non ha prodotto sulle popolazioni quel si-

» nistro effetto di cui temeva. Tutti sono restati
» indifferenti.

» La ringrazio dell' invio dei 50 Carabinieri di
» piena fiducia; con questi confido di mantenere la
» quiete della Provincia.

» Ho fatto rimandare a Roma il nuovo tenente
» dei Carabinieri che qui era giunto, a motivo dei
» discorsi imprudenti che faceva in pubblico con-
» tro la Costituente: tutti i buoni ne erano sdegna-
» tissimi.

» Non vi potete imaginare gli sforzi fatti per
» impedire le elezioni. Con tutto questo avranno
» luogo. Questo è oggi il mio principale e quasi
» unico pensiero; me ne occupo giorno e notte, e
» mi vedo secondato dai buoni patriotti di Frosi-
» none e della Provincia.

» I luoghi meglio animati sono Frosinone, Ana-
» gni e Ceprano; i più avversi sono Ferentino, Ala-
» tri, Fumone e Ceccano. Alle magistratura di Cec-
» cano ha mandato la scomunica il Vescovo di Fe-
» rentino dichiarandola vera ed autentica.

» Quasi tutti i Gonfalonieri, Priori e Magistra-
» ture della Provincia hanno dichiarato di non po-
» ter prendere parte alle elezioni, e quasi da per
» tutto ho dovuto nominare delle commissioni.

» Però in Alatri, Ferentino e Ceccano non ho
» neppure trovato chi volesse formar parte delle
» commissioni; lo stesso governatore di Ceccano vi
» si è rifiutato col pretesto che perderebbe, accet-
» tando, qualunque influenza per la conservazione
» del buon ordine.

» La forza non ho voluto impiegare in verun luo-
» go, perchè sarebbe stato impolitico in questi mo-
» menti, in cui il partito contrario non agogna che
» la guerra civile: ho impiegato le preghiere, l'esor-
» tazioni, le minacce; e queste hanno bastato in
» moltissimi luoghi.

» Le elezioni si faranno; la Provincia darà i 10
» deputati; con questo avremo vinto la causa. Dopo
» io sono certo, le mene tenebrose diminuiranno;
» e quando non cessassero, non mancherò di far
» della forza, e di dare un qualche esempio. Io
» ardisco di nuovo a rispondere per la conserva-
» zione della Provincia.

» Eseguirò puntualmente gli ordini che mi ven-
» nero abbassati dal Ministero; anche la truppa
» di Linea voterà.

» Quasi nessuno dei Parrochi ha voluto dare i
» libri per la compilazione degli elenchi eletto-
» rali.

» La guardia Civica quasi dapertutto ha man-
» cato alla sua missione, meno Frosinone, Anagni
» e Ceprano. La guardia Civica di Frosinone è
» esemplare. Vi si è attivato un servizio straor-
» dinario; gli ufficiali vi fanno il servizio dei co-
» muni.

» Sarà impossibile procedere nel nuovo ordine
» di cose senza una pronta riforma in questa Pro-
» vincia della guardia Civica e dei consigli co-
» munali; riforma da farsi subito dopo le elezioni.

» Pontecorvo non corrisponde più con questa
» Delegazione.

» Farò uso con prudenza ed energia delle facoltà
» straordinarie che mi furono compartite.

» La provincia di Frosinone è principalmente
» presa di mira dai nemici della nostra rigenera-
» zione: è mio dovere di salvarla, e la salverò.

» Compiego un esemplare del mio decreto per la
» convocazione degli elettori, e delle circolari di-
» ramate.

» P. S. Oggi ho dato l'ordine al governatore di
» Ceprano perchè non si ammettano più Pontecor-
» vesi negli Stati Romani, meno i conosciuti pa-
» triotti. Lo stesso ordine ho diretto ai governatori
» di Vallecorsa e Monte s. Giovanni.

» In questo punto mi giunge un rapporto del
» governatore di Ceprano, che accludo in originale.

» Di lei signor Ministro

» Frosinone 17 gennaro 1849

Umo Devmo Servo
FRANCESCO MAYR

Signor Ministro dell'interno
(Roma) »

APOL. Adesso poi, caro il mio signor Cassandro, facciamo punto alle domande. Se mai vi saltasse la fantasia di conoscere i decreti e i rapporti di cui trovaste menzione in questa lettera, vi avverto, che se cominciassi a leggere adesso, non terminerei manco in dieci anni, capite? Circa il rapporto del Governatore di Ceprano, me ne servirò in appresso per rispondere a qualche altro vostro punto interrogativo.

CAS. Chino il cestone. V. S. pensa così, e così sia. Ma..... che la lettera letta..... avrà avuta una risposta.... Dico male?

P. C. Ariecchete n'antra dimanna! Sete propio, ma propio uno scava-morti. Misericordia! Volete sapè tutto, volete!

APOL. Eppure, voglio contentarvi; chè potreste fare il figlio con la voglia di questa risposta sulla guancia. Eccola: leggetela.

CAS. Oh! manco male! (*Legge*):

P. S.

N. 64

« PRESIDE DI FROSINONE 18 DEL 1849

» I sentimenti patrii che ha sempre spiegato V.S.
» mi erano di certa pruova, che avrebbe spiegato il
» massimo impegno per riuscire in quell'atto da cui
» dovrà dipendere la nostra indipendenza. Ben prov-
» vide, inviando a Roma il tenente Scagliosi, e la
» Commissione provvisoria di governo dichiarerà
» giusto ogni di lei atto che tenda al fine deside-
» rato e alla conservazione dell'ordine.

» Per separato rapporto ricevo il dettaglio del
» fatto di Alatri. Ella segua nel modo incominciato
» di blandire, animare e minacciare. Verrà il tempo
» in cui potremo assecondare ai fatti ed imporre
» cogli esempi. Sollecitamente ella avrà altra trup-
» pa da disporre, e tanta da contraporre a qualun-
» que tentativo armato si pretendesse di fare con
» uomini di truppa raccoglitrice.

» Il governo ha motivo di giudicare che non sia
» per accadere un intervento straniero.
» Ha fatto ottimamente di pubblicare la circo-
» lare ai rispettivi Governatori e Comandanti la
» guardia Civica. Desideroso di esser informato del
» risultamento mi confermo con distinta stima
» Il Ministro »

Va benone: sono arcicontento. Peraltro, siamo ancora nel giorno 16 di gennaro.

APOL. E se dessi retta a tutte le vostre dimande, non arriveremmo mai alla meta. Dunque seguitando, vi dirò che in questo giorno si pubblica un curioso indirizzo di alcuni Francesi domiciliati in Roma, che è un panegirico per i Romani. Fra gli altri giornali, lo riportava il *Positivo*, sotto il 20 gen. 1849. Ora in questo indirizzo si allude ad un fatto accaduto in quel giorno della celebre proclamazione della *Costituente* alla piazza dei ss. Apostoli. Allora, che fu portata in giro la bandiera, di cui vi parlai, e che presentava scritta in seno l'epigrafe: — *Viva il Cristianesimo.* — I giornali francesi avevano narrato questo episodio; e nell'indirizzo si faceva motto di quella vera pulcinellata. Ora, se credono, potremmo mettere un piede nel giorno 17.

CAS. Un piede solo no, ma ambedue. Siamo qui: seguitate.

APOL. Seguito — Dalla così detta *Giunta provvisoria di sicurezza pubblica* viene emanata una circolare, di cui ora vi do lettura:

LA GIUNTA PROVVISORIA

DI SICUREZZA PUBBLICA

PER ROMA E COMARCA

Cittadini!

Mentre si attende di vedere stabilito un ordinamento che, uscito dalla volontà di tutti, debba essere rispettato da tutti, corre debito ad ogni cittadino di conservare nel paese quella tranquillità, che è suprema condizione di vita e di salute pubblica; corre debito d'impedire, che le quistioni, le quali possono e devono sciogliersi liberamente colla discussione fraterna nell'Assemblea generale dello Stato, non si agitino proditoriamente fra le tenebre e i raggiri, e violentemente nel tumulto che potrebbe condurre fino alla guerra civile. È libero ad ogni opinione il far valere le proprie ragioni innanzi al sovrano giudizio del paese. Solo i tristi, gli uomini che non amano la patria, e sperano in influenze straniere, di cui forse sono strumenti, possono rifiutare questo tribunale.

Sopra costoro il governo ha creduto opportuno di chiamare la vigilanza dei cittadini; a tal uopo egli ha creata la presente Giunta di pubblica sicurezza.

Nostro ufficio sarà di difendere la libertà, comprimere la licenza, sventare con ogni mezzo le mene reazionarie; e far sì, che si compia un fatto necessario e voluto da tutti; che si convochi cioè, la Costituente dello Stato, e si convochi con quella calma e decoro che si addice alle rappresentanze del popolo.

Noi sentiamo la gravità della nostra missione: noi speriamo di adempierla colla dignità ed energia di chi è forte della propria coscienza, della volontà di tutti i buoni, del sentimento del proprio dovere.

A tal uopo ci rivolgiamo a quanti amano la patria: e il concorso di tutti i corpi e magistrature, a cui il paese ha confidata parte delle proprie sorti, e principalmente alla guardia cittadina. Essa che diede sempre luminose prove di sentire il proprio dovere, non mancherà a sè stessa in questi supremi momenti, e si stringerà con noi intorno alla bandiera che noi tutti abbiamo levato, e che vogliamo e sappiamo difendere, la bandiera della libertà e della patria.

Il Presidente — LIVIO MARIANI

NICCOLA CARCANI
magg. MATTIA MONTECCHI

Ora pretendo che don Cassandro incominci a grandinarmi con un diluvio d'interrogativi, mentre ho divisato leggervi, una per una tutte le notizie di questo giorno.

» Si teme che debba esservi una forte reazione di coloro che si oppongono alla Costituente.

» Si susurra che Zucchi venga alla testa di 2,000 uomini; che aspetta lo sbarco dei Francesi a Civitavecchia; che Garibaldi guarda il confine.

» Nel territorio di Bologna e Romagna gli assassinii pubblici sono continui, specialmente sui corrieri.

» In seguito della rinuncia del sig. duca Sforza-Cesarini al grado di Tenente-Generale della Civica, la Commissione provvisoria di governo nomina provvisoriamente al suddetto grado il signor General Ferrari, comandante della divisione reduce di Venezia.

» Formano parte dello stato maggiore della Civica il General di brigata dello stato maggiore Pietro De Angelis, e il Tenente-Colonnello Angelo Tittoni.

» Il signor Pasquale De Rossi è stato eletto Colonnello del corpo dei Tiragliori.

» È partito un picchetto di Carabinieri alla volta di Marino, ove, dicesi, avere avuto luogo qualche agitazione.

» Corre voce di qualche sconcerto avvenuto nell'Ospizio di s. Michele.

» Si parla di perquisizioni fatte in casa di persone private, fra le quali si conta un cotal Pietro Bighi, che tuttora è guardato a vista nella sua abitazione di Monte-Cavallo.

» In questa sera ebbe luogo al teatro Tordinona una seconda riunione pubblica, promossa dai Commissarii dei Circoli Italiani.

Così siete in pienissima cognizione di tutte le novità di quella giornata, e ben vi accorgete, che se io procedessi con questo sistema, in poche battute si arriverebbe ai tempi nostri, ed avrei sbrigata la storia! Non è vero?

P. C. Ma, ajutateme a smiccià er sor Casandro! Me pare che tienga na faccia scontienta davero! E che vorà dine?

CAS. Non serve che vi affatichiate a discifrare l'indovinello, ve lo spiego io: quest'affare mi piace poco.

P. C. Nun je panacca. Lo so, lo so.

APOL. Non vi state a sturbare per questo, no: perchè vi si darà la sua bella spiegazione a tutto. Con un poco di flemma si viene in chiaro di tutto.

CAS. Mancomale! La luce è un gran benefizio, ed io la desidero assai assai.

APOL. E l'avrete, l'avrete; anzi, guardate: senza che sudiate a stemperarvi in domande, io farò da me. Sceglierò gli articoli di maggior rilievo, e darò la congruente risposta.

CAS. Bravo! Mi risparmiate la fatica, e mi contentate.

APOL. Cominciamo dalla spedizione dei Carabinieri a Marino. — Sappiate, che se si dovesse andare appresso a tutte le spedizioni di truppa, che si fanno in questi giorni, a tutti i così detti attura-buchi, poveri noi! Non si finirebbe mai. Le staffette fioccano: una non aspetta l'altra. Si tratta che tutte le magistrature, per non compromettersi, prudentemente fanno una provvida ritirata, e rinunziano; molti impiegati vengono ringraziati; molti soldati fanno Marco-sfila, alzano pian piano il tacco e disertano; i Parrochi circa il dare le liste dicono cattolicamente di *No*; i popoli non se la sentono affatto di obbedire a questa votazione; insomma un caos, una Babilonia, un sottosopra, uno sconcerto, un bisbiglio; quindi è diventata urgente una frettolosa e contemporanea spedizione di forza armata qua e là. Concludiamo — Questa spedizione Carabiniera a Marino è per la benedettissima Costituente. Vi farò leggere dei documenti, e li piglierete per un buono a conto di ciò, di cui vi ho fatto promessa; mentre io intendo dovervi tener discorso sulla votazione; e così anche per Marino, ci metteremo sopra un pietrone. Ecco, signor Cassandrino caro, ecco quattro dispacci da tenere in esercizio i suoi rispettabili polmoncini. Uno è del Brigadiere comandante in Marino; due sono del Ministero, l'uno al detto Brigadiere, l'altro al Gonfaloniere. Capisco: la lettura è lunghetta; ma V. S. Illustrissima avrà un castigo alla sua curiosità. Io poi v'impegno a leggere meditando ciò che vi passa sotto gli occhi per iniziarvi nei gran misteri del come si organizzava la Costituente, e così sarete venuto in chiaro per Frosinone e per Marino. A voi.

CAS. Sono pronto. Date qui i quattro dispacci, ed uno alla volta saranno sbrigati. (*Legge*):

REGGIMENTO CARABINIERI

COMANDO DELLA BRIGATA CARABINIERI

NUM. 12, 3° R.

25
Costituente
V

ECCELLENZA

In via d'urgenza, mi affretto a partecipare a Vostra Eccellenza, che per un diabolico operare di questi cattivi impiegati del segretario Soldini, e sotto segretario Zanninotti, ambidue dell'ufficio comunale di questa città, non si è compilato l'elenco degli Elettori per nominare i rappresentanti della Costituente. Costoro, invitati più volte dall'ottimo signor Gonfaloniere a por mano a tale lavoro, in questi ultimi giorni si rifiutarono sfacciatamente di prestarsi a qualunque lavoro a pro della Costituente, per il che vedutosi compromesso il lodato signor Gonfaloniere, li sospese ambidue dall'impiego a disposizione superiore, come all'avviso dato dal medesimo al signor Prefetto di Polizia, ma costoro a dispetto si vogliono sostenere dichiarando che il Gonfaloniere non ha tali facoltà. I buoni liberali, Civici e moderati fremono a ragione dell'operato di costoro, molto più che si conosce, che tal agire ha per iscopo d'infamare questa popolazione acciò non voti per la Costituente: giro retrogrado pretino, gesuitico, che qui non si manca di tai perniciosi soggetti.

Ieri il signor Abate, nipote del sud. Soldini, per fomentare il popolo, fece affiggere per ben due volte la scomunica alla porta della chiesa, la quale con modi prudenziali venne lacerata dai buoni amici dell'ordine. Il medesimo si ricusa di consegnare lo stato delle anime: è prete cattivo assai, e tiene rifugiati in sua casa due ex Gesuiti.

Eccellenza, i liberali indignati contro i suddetti, intendono di giustificarsi. L'affezione però che ha il popolo di Marino per me fa sì, che si astengano di fare delle rimostrazioni verso i nemici del governo, avendole io promesso al medesimo, cioè ai buoni, di darne parte subito di tuttociò a Vostra Eccellenza, affinchè si degni nominare una Commissione, la quale si occupi dell'istantanea compilazione dei detti elenchi.

Sarei poi di umiliato parere che la lodata Vostra Eccellenza mi spedisse un rinforzo di dieci o dodici uomini di Linea *buoni, fintantochè viene effettuata l'analoga operazione.*

Rapporto alla tranquillità del paese e sicurezza pubblica, si affidi pure a me, che ho il potere morale su di questa popolazione. Io sono unito al sullodato signor Gonfaloniere, che si trova isolato da suoi impiegati, ed all'ottima ufficialità Civica.

STRATTEGICA DELLA REPVBBLICA ROMANA

DEPVT: CONVIEN TOGLIERE TVTTO CIÒ CHE IMPEDISCE IL GIOCO ALLE PALLE DE NOSTRI CANNONI. Uomo: Anche i broccoli?
DEPVT: ANCHE I BROCCOLI. Uomo: allora saranno buoni per le barricate

Vedo pur necessario che sia provveduto ai sud. due impiegati, *per tranquillizzare il popolo, che non li può sentire nominare.*

Il signor Governatore in quest'affare si è mostrato freddo e sospetto, ed ha profferite proposizioni tendenti a rinunciare o fuggirsene.

Avverto infine Vostra Eccellenza, che tale rapporto è veduto da me con intesa del signor Gonfaloniere.

Starò in aspettativa dei vostri ordini ed istruzioni in un affare così importante, sicuro che Vostra Eccellenza ne avrà tutta la premura, nel mentre che pieno di devozione passo all'onore di dirmi

Dell'E. V.

Marino li 16 *del* 1849

Umo, Obbmo e Devmo Servo
Il Brigadiere Comandante

D. MINGHINI

Al sig. avv. ARMELLINI *Ministro dell'interno* (*Roma*)

NUM. 44329

SIG. GOVERNATORE DI MARINO

Li 17 *del* 49

È noto al governo, che non mancano in Marino di tristi, i quali si oppongono audacemente a quanto risguarda l'elezioni per l'Assemblea Costituente. Il governo vuole, che le sue disposizioni in proposito siano prontamente ed esattamente eseguite, ed ha per certo il diritto di esigere che i pubblici funzionarii veglino con zelo ed attività ad isventare le mene di tal fatta. Ella pertanto si adoperi con la dovuta energia a questo intendimento, e si ponga di concerto con cotesto signor Gonfaloniere, al quale il Ministero ha dato analoghe istruzioni. Sia pure avveduta, che a tutelare maggiormente l'ordine costì vi sarà inviato in breve un distaccamento di truppa di Linea.

Nel commetterle d'informarmi senza ritardo di ogni importante evenienza, me ne dichiaro, ec.

NUM. 44330

SIG. GONFALONIERE DI MARINO

Li 17 *del* 49

Non deve essere indifferente il governo alle mene dei tristi di cotesta città, nemici della prosperità dello Stato nostro, e di ogni civile e nazionale progresso, i quali si adoprano in questi giorni con maligni sforzi, quanto impotenti, ad opporsi alle leggi, ed impedire che possano mandarsi costà ad effetto le disposizioni date dalla Commissione provvisoria di governo per l'elezioni dell'Assemblea Costituente. In conseguenza io approvo pienamente la sospensione dall'impiego, già da V. S. ordinata, di cotesto segretario comunale Soldini, e sotto segretario Zanninotti, i quali rifiutarono imprudentemente di prender parte a qualunque lavoro che riguardasse le elezioni, ed aggiungo che debbano essi essere privati anche dei loro soldi, dandole contemporaneamente prima facoltà di destinare due soggetti, che in via provvisoria esercitino le funzioni dei due suddetti impiegati sospesi. Perchè poi non abbiano a frapporre costì nuovi ostacoli alla esecuzione di quanto riguarda l'elezioni per l'Assemblea nazionale, ella è da me autorizzata a nominare immediatamente una Commissione di uomini amanti della patria, che godano la fiducia di lei, e di cotesta popolazione, incaricandola a senso della unita circolare in data 9 *andante num.* 13566, *di occuparsi della istantanea compilazione degli elenchi degli Elettori, e di quanto altro riferir possa alle elezioni stesse. A coadiuvarla nell'opera anche col mezzo della forza materiale, l'avverto di avere interessato il signor Ministro delle Armi ad inviare prontamente a Marino un distaccamento di truppa di Linea, il quale di concerto con la forza dei Carabinieri che vi è stazionata, e con la benemerita guardia Civica contribuisca ad incuorare i buoni cittadini, e ad afforzare l'autorità del governo in momento cotanto solenne.*

Ella mi darà conto di qualsivoglia ulteriore evenienza, ec.

STATO ROMANO

COMUNE DI MARINO

N. 509

25
Costituente
V

ILLMO ED ECCMO SIGNORE

A riscontro del riverito dispaccio N. 44330 *di codesto superior dicastero loquente della sospensione di questo segretario e sotto segretario comunale, non che pel provvedimento del Comitato, onde formare gli elenchi degli Elettori per gli rappresentanti della Costituente Romana mi è d'uopo dirle, che rapporto ai primi già sospesi come le narrava questo Comandante di Brigata, ho di già effettuato quanto V. S. Illma ed Eccma mi prescriveva nel sullodato di lei dispaccio sostituendo provvisoriamente ai medesimi il signor Luigi Cruciani come segretario, ed il sig. Ferdinando Capri come sotto segretario.*

Rapporto alla Commissione suddetta allorchè mi pervenne il ripetuto dispaccio, gli commissarii da costì spediti dalla presta S. V. Illma aveano di già nominato un comitato relativo composto

dei signori Vincenzo Cruciani presidente, Mariani Antonio, brigadiere Minghini, Pietro-Paolo Testa, Mariani Francesco e Cruciani Luigi come segretario, li quali, abbenchè in breve tempo, hanno saputo coadiuvare a quanto si desiderava dall'attual governo, assicurandola, che se fui ingannato dai sospesi impiegati, fu dal lodato Comitato provveduto colla mia mediazione all'onore della popolazione.

La ringrazio in fine del distaccamento de' Carabinieri, che si compiacque spedirmi nell'intesa del suddetto Comandante, qual distaccamento gradito dalla guardia Civica si portò promiscuamente in Albano a votare.

E con sensi di devotissima stima passo all'onore di riprotestarmi

Di V. S. Illma ed Eccma

Marino li 26 gennaio 1849

Umo, Devmo, Obblmo Servitore

ANTONIO CAPRI *Gonfaloniere*

Sig. Ministro dell'Interno

Oh! adesso piglio fiato. Sono un poco stanchetto. Senza sostituto, la carica di lettore non è tanto agevole. Peraltro non nego, che sono ben contento di questa fatica; perchè mi si è fatto giorno a mezza notte.

APOL. Procediamo altri quattro passi, e andiamcene pian piano alla famosa insurrezione fanciullesca dentro all'Ospizio Apostolico, sotto la denominazione di s. Michele a Ripa. Dunque, oggi 17 gennaio è la festa di s. Antonio, ed Antonio è il nome di battesimo del cardinal Tosti, suo Visitatore. Attenti bene. Oggi si sparge il seme della mala-pianta, e trovando acconcio il terreno, darà fra poco pessime frutta. Il cardinal Tosti attaccatissimo come un padre a quel locale, rimase radicato al suo posto, e non se ne allontanò una linea. Intanto ch' esso aveva ancora in mano la signoria delle cose, v'era un tal . . . . , maestro di Mitologia, Costumi ed arte di scriver lettere, che poteva definirsi un fratello carnale di Satanasso. Tardi si seppe che apparteneva al diabolico Circolo Popolare, e vi si sottoscriveva col titolo e qualifica di segretario. Esso occultamente, arcanamente nutriva quella ragazzaglia con iniquissimo latte; perchè li teneva al giorno di ogni qualunque movimento politico, di ogni qualunque legge stava per venire in luce, di ogni più secreta disposizione v'era nel Circolo contro le gerarchie ecclesiastiche; quindi aveva operato in guisa di sfacciarli avanti il mondo, ed avendoli muniti di coccarde tricolori, li faceva intervenire, contro l'espresso divieto di chi era rettore di quello stabilimento, a tutte le scandalose e tumultuarie pubbliche dimostrazioni. Ciò che studiosamente cercava, premurosamente, continuamente d'inspirare negli animi loro ancor teneri, era un odio contro i preti, dipingendoli tutti per ippocriti, colli torti, bacchettoni, tartuffi; e così imbestiava, abbrutiva, snaturava quei putti, e li toglieva quasi dalla classe degli uomini, ed erano sì efficaci quelle istruzioni, che uno di quei giovani nella effusione del suo cuore, or ora mi diceva, che uscivano con tanta stizza contro i preti, chese loro fosse capitato innanzi un sacerdote, lo avrebbero afferrato e fatto in brani.

CAS. Che fiori di virtù, che cari fanciulli!

MEN. Odoravano bene davvero.

APOL. Ora sarà inutile il dirvi, che furono veduti questi giovani traviati recarsi a dare il voto per la Costituente; in premio del qual passo fatto, scandalosamente a sua istigazione, venne esso dalla Repubblica creato Rettore. Commentava minutamente ed ingegnosamente a suo modo il discorso su i *Martiri di Vienna* recitato dal. . . . . e stampato dal . . . . suo tipografo. Vi trovava squisitezze ciceroniane, artifizii non venuti in mente nè ad Aristotele, nè a Longino, nè a Quintiliano. Giungeva il giorno 14 gennaro, ed accadde che, terminata la cena dei giovani, mentre grandi e mezzani ritiravansi nei rispettivi dormitorii, giunti all'ultimo ripiano dello scalone, spensero il lume, si gittarono addosso a due buoni prefetti, *Lucchesi* e *Berni*, che sapevano nutrire pensieri del tutto diversi, li tempestarono di colpi furiosamente, e con forti e lunghi chiodi li avrebbero uccisi, perchè li ferirono e contusero; ma accorse alle grida l'ottimo curato *Marinoni*, e inginocchiatosi e piangendo e implorando misericordia, riuscì a strapparglieli di mano. Il Ministro di Polizia, cui ne giunse relazione, inviò il signor *Montecchi*, affine che prendesse minuta contezza di tutto, ed incartasse un relativo processo contro i delinquenti. — Belle parole; larghe promesse e fatti sterili: anzi contradittorii. Si fecero costituti, si sciupò carta ed inchiostro; ma poi le tanto affettatte premure del *Montecchi*, svaporarono come nebbia, perchè non si fe' più parola di punizione, e il castigo fu un sogno — Andiamo al giorno 17, che è quello di cui parlavamo.

CAS. Sì, sì: torniamo in careggiata; ma non è stato inutile sapere tutte queste coserelle; anche se mai mi venisse l'idea di scrivergli la biografia.

APOL. Era il dì onomastico del sig. Cardinale, e questi, secondo il suo vecchio costume, ordinò, che anche in quest'anno tutti i fanciulli avessero una pietanza di più nel pranzo. Lo credereste? Pare una favola, ma è storia: nessuno volle assaggiarne. I grandetti avevano minacciato percosse a morte ai piccoli; e perciò tutti saldi. Non basta. Si alzarono grida villane, sediziose, insultanti. Nel dopo pranzo, parecchi giovanetti che avevano massime religiose, ispirate loro dall'abate *Sacchi* e da quel buon *Curato*, videro che le cose dell'Ospizio pigliavano cattiva piega, e dimandato consiglio paterno all'Eminentissimo, decisero di ritirarsi alle loro case finchè Dio volesse far durare quella spaventosa persecuzione. Ma che? Dove erano tanti ragazzi non era possibile mantenere un solenne mistero, un assoluto silenzio: si riseppe tal divisamento dai giovani discoli, a cui, oltre il . . . serviva d'indegno mantice un *Devò*, illustre inta-

STRATTEGICA DELLA REPVBBLICA ROMANA

SOLDATO: ILCOMANDANTE DEL GENIO VUOLE DISTRVTTA QUESTA CASA. DONNA: ma non il vino

gliatore in legno, ma emporio di scelleraggine la più perfetta, ammantata con orpello di vereconde frasi, e smielate parole. Figuratevi se non fabbricarono subito una congiura per arrestare l'esecuzione di questo progetto, che avrebbe smascherato l'andamento occulto della corruzione che si operava dalla nobilissima ditta *Rolli e compagni*. Si armarono di saldi bastoni, a rompicollo scendono le scale, ma trovansi paralizzati nelle loro pessime idee da un cancello di ferro, che sta appiè delle scale; allora risolvono passare per l'infermeria e pel lanificio. Gittano spezzate a terra le porte, che incontrano chiuse, giungono sulla via, ma un poco tardi; perchè alcuni già si erano potuti sottrarre; ma coloro che non fecero in tempo, con minacce, urli e fischi vennero rimenati per forza dentro alla nuova Babele. — Ecco il fatto dell'Ospizio di s. Michele nel giorno decimosettimo di gennaro; ma le cose non terminarono mica così. Adesso dipende da voi, signor Cassandro, che scegliate, se vi piace, che io termini le altre avventure di quella giornata; o volete che io tiri innanzi e continui tutti gli splendidi episodii dell'Ospizio Apostolico. Pensate e scappate.

CAS. V'è niente da leggere?

APOL. Nulla affatto.

CAS. Allora vi dirò, che mi piacerebbe assai, che seguitaste i fattarelli accaduti in s. Michele.

P. C. Mica ha ditto male er sor Casandro. Ne sentiremo dell'antri più sugosi.

MEN. In certi giorni non si parlò per Roma, che di s. Michele.

DEM. Era diventato a poco a poco l'Ospizio del pigionante di s. Michele.

APOL. Non sono poi di tanta lunghezza da impiegarvi gran tempo. — Vi dirò dunque, che dal 17 gennaio al dì 2 febbraio vi fu la stessa identifica vicenda di scene scandalose, insultanti, anti-cristiane. Nel giorno 2 adunque, nelle ore pomerid., mentre il signor Cardinale se ne stava nella sua camera studiando, ecco presentarsi in sala baldanzoso e serio un Civico, il quale faceva parte della legione *Masi*, e dice al domestico, che per affari assai importanti aveva necessità di abboccarsi subito coll'emo Tosti. Subodorò quegli che vi era magagna sotto, e che forse costui era uno sgherro, che covava la voglia e il mandato d'insultare, strapazzare, ingiuriare il sig. Cardinale; nè si sbagliò in quella momentanea supposizione; quindi prudentissimamente rispose, che il suo padrone era alquanto sconcertato di salute, e gli conveniva rimanersene in camera solo e tranquillo. Il Civico a questa risposta montò in furia, alzò la voce e mise mano ad una pistola con feroci minacce. Il domestico allora corse in anticamera, e solidamente ne assicurò alla meglio la porta, che dal furibondo legionario fu presa a solennissimi calci; ma invano. L'emo avvertito del rischio che in quel momento correva, guidato dal servo, ch'era volato ad avvisarlo, in berretta rossa ed in zimarra, per mezzo di una scala segreta uscì sulla ripa, e volò al quartiere dei Finanzieri.

MEN. Dai lupi in persona!

P. C. Misericordia! Mamma mia!

APOL. Sì, signore: dai Finanzieri; ma fra tanti Finanzieri Satanassi, v'erano anche i buoni. Questi, per esempio, non erano di quell'infame battaglione che insanguinarono con tante sacrileghe carnificine gli orti di s. Calisto. Questi erano religiosi ed onorati, ed in compagnia di un bravo giovane, che era di guardia nella Dogana della prossima porta-Portese, entrarono nell'appartamento del Cardinale, e visto quello scellerato, che stava ancora tentando di aprire la porta dell'anticamera sforzandola, gli si fece sopra il doganiere, lo disarmò, ne rimase leggermente ferito in una mano; ma se ne impadronì; del che venne strepitosamente applaudito, e lo stesso Cardinale si rallegrò del coraggio svelato. Vi fu chi corse a render noto il caso al quartiere civico incontro s. Maria in Trastevere, e quei militi a marcia forzata vennero in difesa del Cardinale, e circondarono tutto l'Ospizio. Nel tempo che venivano tolte le armi al temerario legionario, i giovani dell' Ospizio....... intendiamoci bene...... i sedotti e già ribellati, presero le parti di quello sgherro, e procurarono mitigarne la condizione, che non era la più inevitabile. Uno di essi corse tutto frettoloso al Collegio-Romano, ove trovavasi stanziata la Legione capitanata dal *Masi*, dando loro ad intendere quanto era accaduto al loro compagno nell'Ospizio, ove, diceva esso giovane, si era il legionario recato per reclamare il pagamento di un suo credito, per cui irato il Cardinale, in un accesso d'ingiustissima collera, lo aveva fatto carcerare.

DEM. E questa in realtà fu la voce che subito e solennemente si diffuse per tutta Roma. Io la sentii al Caffè di piazza-Rosa e alla Trattoria del Lepre.

APOL. Fortunatamente erano ben pochi i legionarii che trovavansi in quel momento in caserma, e quei pochi, in compagnia di molti ufficiali, che si affaccendarono a quietare i comuni, incaricandosi di verificare il tutto portaronsi sulla faccia del luogo, ove infatti vennero pienamente al giorno che il torto era tutto dalla parte del loro milite; e quindi ne fecero formale richiesta, dichiarando l'intenzione formale di volerlo punire; alla quale la forza civica non istette in dubbio, e lo consegnò sull'istante.

CAS. E fu punito?

APOL. E che vi pare? Nel dì seguente con aria insultatrice girava per Roma. Ma la direzione di Polizia ebbe sospetto, che la popolarità del card. Tosti potesse in quella notte concitare un commovimento pericoloso in Trastevere, e quindi vi spedirono un distaccamento di Dragoni, col fine di coadiuvare la Civica. Il sospetto era molto ben fondato, e quello sarebbe stato un momento per far scoppiare una reazione. La Civica prese il partito di sciogliere gli ammutinati con buone parole, ed usare vigore e compressione con chi ardisse resistere; perlochè non vi fu carestia di cassate di fucile sulle spalle, e sonori man rovesci. Si arrestarono dodici individui, e vennero condotti alla correzionale delle femine di mala vita, attiguo allo Ospizio, e vi furono guardati a vista; ma all'in-

domani, intercedendo pietosamente il Cardinale, vennero tutti scarcerati.

CAS. E il signor *Professore* intanto che diceva?

APOL. Nella sera si presentò al Circolo Popolare, qui in queste sale, e con un discorso mellifluo, tutto ricco di belle figure rettoriche, rappresentò ai socii gli strapazzi orrendi che ingiustamente avevano sofferto *quei bravi giovani*, secondo la sua diletta espressione. Allora saltò su il padre della patria, il famoso *Ciceruacchio*, e disse: saranno figli miei: e fra lui e *Devò* si presero la cura di trovar loro casa e vitto.

P. C. Che bona gente! E poi ne vonno dì male, ne vonno!

APOL. Queste premure dovevano durare fino che il Circolo Popolare prenderebbe un' analoga determinazione.

CAS. E la prese? quando? quale?

APOL. Quando? Nel giorno 27 febbraio, in cui li riabilitò tutti a tornare nell'Ospizio. Il Cardinale ne venne tosto avvertito nella mattina, e scendendo le scale, incontrò a faccia a faccia uno di quei giovani temerarii, che lo guardò con aria insultante e feroce. Gli amici veri del Cardinale lo convinsero che quella non era più aria salubre per lui, e nelle ore vespertine si decise di partire dall'Ospizio occultamente e nascondersi. Intanto nella sera, non solo gli espulsi, ma anche altri anteriormente cacciati via come delittuosi, se ne tornarono dentro con vera pompa e letizia.

CAS. Benone! saviamente! Bisognava riunire tanti razzi alla *congrève* per far sparare una bella girandola. Parliamo intanto del più serio. Dunque il Cardinale prese il Marco-sfila?

APOL. Sì: per grazia di Dio. Si occultò nel palazzo Colonna, ov'era l'ambasciadore francese. Stava ristretto; ma viveva sicuro. Un solo servo fidato era seco. Il pranzo glielo portava un amico vero, onorato e leale: si seccava, ma viveva. Dopo fu costretto emigrare di notte anche di là, ed in carrozza si recò ove gli si era fatto sperare un domicilio, ma non venne occulto. Si gittò nelle braccia di un onesto banchiere francese, e poi dalla sua casa passò a quella di un particolare, ove gli tenne fidata indivisibile compagnia un tal giovine, che dette non equivoca testimonianza di amicizia e riconoscenza.

P. C. Che sia benedetto! Mo propio ce va! Ste cose me toccheno er core!

CAS. Figuratevi che razza di combriccole seppero fare quei Satanassi dentro all'Ospizio, con la garanzia di non essere vigilati, rimoroverati, puniti! M'immagino che diventarono apostoli d'incredulità, d'immoralità, panegiristi della insubordinazione, predicatori dell'ozio. Povero Ospizio!

APOL. Non vi sbagliate nelle vostre fantasie. Il curioso era, che essendo giovanetti, erano anche ragazzacci; e i due diversi elementi cozzavano fra loro. Così dal fermento uscivano fuori scappate originali, degne di una pioggia battente di scappellotti. Uditene una, che ben li caratterizza per quelli che il volgo romanesco chiama *Creaturacce*. Venne loro la febbre dei *beretti rossi*; fu una vera febbre; ma come si stampavano? Il Diavolo, fecondo in bricconerie, suggerisce loro di disfare le coperte di lana dei loro letti, tingerle in rosso e formarci i beretti. Detto e fatto; e se li tenevano inchiodati, incollati in capo, in guisa che, senza rispettare l'augusta maestà delle chiese, non se lo toglievano nemmeno nei tempii, nelle basiliche, avanti a Gesù sagramentato! Anzi quel galantuomo del canonico *Verda*, che stimò dover loro avvertire essere mal fatto il sistema che seguivano irreligioso, corse non leggero pericolo di rimanere mal menato. Uniti a parecchi del Circolo Popolare, si posero a perquisire e derubare tutto, da capo a fondo, l'appartamento del Cardinale, e presero non poca argenteria, ed una collezione di medaglie, di cui s'impadronì il ben noto *Mazzini*, ad onta delle proteste di *A. De Andreis*, Presidente dell'Ospizio, creato dal Circolo. Vi dirò, che il *De-Andreis*, od aveva ottenuto, o simulò avere ottenuto, che l'appartamento e le carrozze di Tosti venissero dichiarate — *Proprietà della Repubblica Romana.* — Ma che? Alcuni di quei lupi insaziabili, con il commissario *Uffreduzzi*, il capopopolo *Herzoch*, ebanista al Gesù, e l'intagliatore *Devò* s'impossessarono delle carrozze, e fecero sapere ai parenti del Cardinale, che si sarebbero risparmiate, quante volte si fossero pagati subito al governo..... che ne aveva bisogno estremo..... scudi quattromila.

CAS. Ah! una bagattelluccia!

APOL. Intanto l'*Herzoc* andava sottovoce dicendo: — *Adesso prendiamo i scudi quattromila*; *le carrozze le piglieremo poi*; *non ci scappano*. — Così le presero, le spezzarono, ne raschiarono le dorature, ne vendettero le magnifiche miniature, e si sono raccapezzati certi avanzi, come si dice a Roma, in tacchie e guainelle.

CAS. E quel caro signor professore intanto?

APOL. Si era fatto acconciare un grazioso appartamento, e passeggiava l'Ospizio in veste da camera, e coppola e pantofole. Era buffo a vederlo! Certo pareva un piccolo Pulcinella re in sogno. Andiamo avanti. — Ora passerò a darvi alcune altre notizie di cose accadute nel giorno 17; anzi, dirò più precisamente, nella notte del 17. — Io già vi feci motto su parecchie perquisizioni operate in diverse case di particolari, e fra queste in quella di un *Pietro Bighi*. Voi mi pianterete subito un interrogativo: *ad quid?* perchè? E la mia risposta sarà pronta e completa: non si requisivano oggetti, signori no: l'ora della rapina non era scoccata; ma si cercavano, si bramavano, si esigevano carte. Alla Posta era stato messo un *Antonio Lupi*, famoso amnistiato, sì celebre nel 1831, fuggiasco a Parigi, a Londra. Il *Lupi*, impudentemente, apriva le lettere, leggeva, denunziava, e potete immaginare le conseguenze. La corrispondenza con Gaeta era tenuta di mira. Si temeva assai dell'intervento; più anche si temeva una reazione in Roma; quindi indagavano minutamente ove potevano immaginare di poter sorprendere qualche fila; ove potevano sospettare che un qualcheduno fosse implicato.

CAS. Piano, non galoppiamo. Capisco: tuttociò sarà successo per fatto particolare; ma non per volontà del governo. Che Diavolo! Non è possibile: Sarebbe una cosa troppo grossa. Avevano tanto gridato l'inviolabilità del segreto postale, e tanto anche pubblicato colla stampa in difesa!

APOL. Ditemi un poco: e voi che direste, se io vi provassi che tuttociò eseguivasi per ordine espresso del governo?

CAS. Direi? Niente direi; ma mi stringerei nelle spalle, credendo di sognare.

APOL. Dunque a noi: vedete questo?

CAS. E che ho da aver perduta la vista *ex tempore*? É un quaderno; e, se non sbaglio, di carta palomba.

APOL. Precisamente. In questo, giorno per giorno, fedelissimamente si registrava con economia, non impiegandovisi più di due righe, il numero della lettera che si scriveva *segreta*, in quest'altra colonna a chi si scriveva. Tutto con inappuntabile esattezza. Osservate, signor Cassandro, e compiacetevi di leggere.

CAS. Sono qui. (*Legge*): *Diecinove gennaio*: bene: appunto nei giorni in cui se li magnavano li sospetti; e proprio all'epoca della nostra storia. Nell'altra colonna c'è un bel *cinquantanove*; e poi due lettere, che direi fossero un *P* ed un *S*. Lettere, che m'immagino, indicheranno *protocollo secreto*; nella colonna appresso: *Civitavecchia Preside*. Nell'ultima colonna: *Conservi*, *ed anche apra le lettere sospette che giungessero in quell'officio postale*. Gensole, lazzarole e sorbe! E adesso vedo chiaro, come quattro e quattro fa otto, il come poteva quel figurino del signor Preside usar la cerabottana, e fare anche porta-voce col Ministero, spiferandogli tutto. *Conservate.... ed anche aprite*! Mamma mia! Che anarchia! Nemmeno in terra di Turchi!

P. C. Armeno er sor Pollognio ce scava propio er perchene de tutto. È n'ometto assai de garbo.

APOL. Tornando dunque alla perquisizione del *Bighi*, io non stento a credere, che forse in forza di qualche lettera apertagli, fu esso preso specialmente di mira, addetto alla famiglia Pontificia, uomo di oltre l'anno settantesimo, e che da ben trentacinque anni serviva i Papi. Quest'uomo, che nella sua non giovanile età abitava nei così detti Cortili di s. Felice, ebbe il maschio coraggio nel trambusto del funestissimo giorno 16 novembre traversare la via, e andarsene alla porta grande del palazzo Quirinale, e nascondendosi dietro ad una colonna, gli riuscì evitare ferite e colpi, ed entrare nel palazzo circondato, insidiato, assediato.

CAS. E per questo lo perseguitavano?

APOL. Oibò. Sappiate, che questo *Bighi* è il fratello germano di Monsignore, Vicario Apostolico in Subiaco; quello che dalla virulenta, e spesso fanciullesca *Pallade* fu fatto frequente bersaglio alle amare satire, in guisa che pochissimi, come lui, furono fatti segno alla pubblica vendetta. Pareva che stampasse: Eccolo là: scannatelo!

CAS. *Gratis et amore?* Un perchè misterioso vi sarà stato.

APOL. Uno? Molti ve n'erano. *In primis*, era un degnissimo ecclesiastico, svelto, destro, dotto, e che squarciava il velo a tutte le infami trame ordite dai demagoghi con scaltrezza singolare, ed opponeva un argine saldo a tanti indegnissimi scritti, che si rimettevano dallo storiografo *Mariani*, che era nativo di un paese non lungi da Subiaco. Dovete sapere, che sono trent'anni, niente meno, che in Subiaco esisteva un nido, che dal pubblico Sublacense era chiamato: *Il nido dei sette peccati mortali*: dove parecchi anni sono, non si stette in forse di commettere un sacrilego omicidio, perchè un parente uccise un parente, per la gran ragione che non voleva, non credeva, e non poteva combinare nelle sue idee politiche. Potete presto rimaner persuaso dei solenni motivi, che scaldavano la setta contro il *Bighi* secolare; mentre l'enfatico *Mariani* non potendo aver fra le mani *Monsignore*, cerca di fare le sue vendette sopra al fratello. Vi è anche da notare, che in Subiaco accadde qualche dimostrazioncella contro il governo d'allora; per cui vi fu inviata una compagnia di Linea con lo scopo di comprimerla. Sappiate dunque, che si sparse e si avvalorò la voce, che venisse concitata dal Vicario Apostolico, il quale poi essendo partito, si servisse per manutengolo del vecchio fratello, affine di far giungere là delle lettere che ponessero paura, destassero speranze, movessero a tumultuare. Io anzi, fra i tanti motivi che vi ho accennati, questo lo credo l'impellente; tanto più, che nel giorno stesso d'oggi, 17 gennaio, dando un' occhiata all'*Indicatore*, N. 47, così si legge:

Bastò l'invio di una compagnia di Linea a Subiaco perchè alcuni popolani smettessero il tristo proposito di opporsi agli ordini del governo.

La dimostrazione che in questo senso avevano immaginata per la scorsa domenica, non ebbe luogo. Il Vicario Apostolico si era già allontanato dalla residenza di Subiaco. Quel governatore, sig. Carampi, è stato chiamato in Roma a disposizione del Ministero, e si assicura, che si sono dati ordini rigorosi pel caso che non obbedisse a questa chiamata.

Ritornando alla casa di *Bighi*, potete credere, che la perquisizione fu accurata, minuta, feroce. Ricordatevi, che siamo nella notte del giorno 17, ed ore dieci, capitanati da quel lupo manaro del *Capanna*, circa trenta individui, parte Carabinieri, parte Civici, picchiano all'uscio del *Bighi*. In casa non v'erano che il vecchio padre, la madre ed una figlia in età giovanile. Si picchia di nuovo fortemente, e la madre risponde, chiedendo: chi si vuole? Le risposte furono, crudeli invettive, atroci minacce. Finalmente la figlia tremante apre la porta. Avrebbe fatto pietà ad Oloferne; ma non al *Capanna*, che tosto le dimanda del padre; gli si dice, essere infermo, e non poter muoversi dal letto. Non monta: gli si intima l'arresto. Madre e figlia erano provvedute dalla cortese natura di ottimi e solidi polmoni: ho detto tutto. *Capanna*, il sanguinario *Capanna*, ne rimase sbalordito; e allora si fa a chiedere lettere e carte scritte da monsignor Vicario Apostolico di Subiaco; allora i polmoni non avrebbero giovato, si pongono a rovistare da cima a fondo la casa del vecchio *Bighi*, trovano lettere indifferenti, innocue, ne fanno tesoro; e nella mattina il *Capanna* con questo ricco bottino se ne parte, lasciando però delle guardie a vista, le così dette sentinelle di piantone. Ma, lui partito, le femine s'accorsero, che sopra un canterano erano rimase molte altre lettere. Quindi la figlia, colto il destro, le gittò sul fuoco, e le distrusse. Al tardi si vennero a togliere le incommode guardie; ma i vicini del cortile di s. Felice, impaurati, sospettosi, previdenti, volevano che il *Bighi* si nascondesse; ma esso, per riguardo alla famiglia propria fu contrario al consiglio, e solo pregò, che nella notte del 18, ossia nella notte che sopravvenne, un qualcheduno avesse la bontà di tenergli compagnia, dormendo in sua casa. Forse per conseguenza della lettura fatta delle carte portate via nel dì innanzi, torna il *Capanna*, corteggiato da guardie diverse. Abbassa severi ordini perchè non possa scappare nemmeno una mosca. Poi manifesta, che ha il mandato d'imprigionare il *Bighi*, destinato forse ad ingrassare i cardi nel cortile di s. Calisto; ma...... spieghiamoci bene; ma parve che venisse deliberato a far campare da pericoli tutta quella famiglia. Ecco il come andò questa faccenda. Entra, e trova il *Bighi* in piedi: voi state male, e molto male, gli grida: andate a letto; marciate. Dice agli esteri che vadano pure pei fatti loro; ma questi insistendo, esso cava un taccuino, se ne fa declinare i nomi, cognomi, professione e domicilio, e li avverte, che ora ha tutte le notizie per procedere, occorrendo, contro di loro. Erano tutti riuniti in un pianterreno; ed esso afferra per un braccio la figlia del *Bighi*, e cerca trasportarla violentemente nel piano di sopra. Potete figurarvi che brividi, che soprassalti di paura presero a quella povera giovane, quale lo spavento mortale della madre alla improvvisa violenza. Gridò, ma con voce singhiozzata, ed accennò di cadere in terra. La figlia allora mise un urlo disperato; ma la madre sconterà questo fiero episodio, e purtroppo! fra non molto; perchè da quella mattina in poi, è travagliata sempre da malattia, che una incalza l'altra, ed è ridotta a ciò che volgarmente dicesi: ad uno straccio; quindi è forza che non abbandoni mai il letto. Certe pillole hanno la miccia; quando il fuoco vi arriva, si scoppia. Nulla però accadde di sinistro; fu un istante tremendo, ma breve come un lampo. La madre esterrefatta, spalanca le braccia, e scagliasi gridando verso la figlia: un Carabiniere di guardia, a viva forza la rattiene; a quel grido la figlia, misura l'intensità del pericolo in cui trovavasi, non era ancora stata sottratta allo sguardo materno, si divincola come una biscia, lotta come una tigre, e le riesce scappare dalle tenaglie del *Capanna*, e gittarsi nel porto delle care braccia materne, ed è salva. Tutti rimangono colpiti di freddo spavento dalla rapidità ed energia di questa scena; si fa silenzio; e il tentativo abortisce. *Capanna* vuol proseguire la sua perquisizione; ma la figlia del *Bighi*, anche ingiuriandolo, non istà in forse dirgli, ch'essa di propria mano ne aveva fatto un fuoco. Quel capo-sgherro rimase di stucco. Aveva dato parola al *Mariani* di portargli altre lettere, e trovasi ora con le mosche in mano; allora, per evitare una buona ramanzina, si fece dare altre carte inconcludenti, disse fra sè: questo sarà il mio Palladio; e se ne partì con i suoi masnadieri, dicendo a quella famiglia: questo che ho fatto per voi, non lo avrei fatto neanche a mia madre.

CAS. Pure le canzonava! Che razza di Neroni!

APOL. Rendiamo grazie a Dio, che nulla fecero di più serio, perchè poteva succedere uno scenuflegio. — Chiudiamo questa giornata con dirvi, che nella sera si tenne una seconda gran riunione pubblica per eccitamento di quei galantuomini..... dei Commissarii dei Circoli Italiani; e ciò vi serva di erudizione, e siamo all'ultima notizia del 17, di quelle che vi ho infilzate una dopo l'altra, ed è che in questa sera nel teatro Tordinona, ossia Apollo, ebbe luogo la seconda pubblica solenne riunione, che serviva di preparazione alla convocazione della Costituente.

CAS. Mi nasce in corpo questa maledetta Costituente! E che diavolo s' imbrogliarono in questa riunione!

APOL. Ve lo dirò minutamente. La seduta veniva aperta dal presidente *Giuseppe Gabussi*, che con brevi cenni, data notizia della prima seduta, cominciava a dare sviluppo alle nuove materie proposte nell'ordine del giorno. Dopo l'avv. *Vinciguerra* fece un lungo sproloquio o discorso imbrogliato, volendo provare che, l'unico mezzo affine di salvare l'Italia dalle unghie dello straniero, era la sollecita convocazione della Costituente. La medesima necessità si accingeva a persuaderla, dopo

UNA SORTITA IN CAMICIA !!!

lui, l'avv. *Fratesi*. Allora l'inviato di Venezia, *Gio: Battista Castellani*, quello che abitava al Corso, accanto al palazzo Lozzano, dimandava la parola; che tosto gli veniva accordata, e contemporaneamente gli s'inviarono due Commissarii, che lo accompagnassero presso al seggio, dove assiso al banco della Presidenza, lesse molte parole sulle attuali condizioni economiche della Venezia, e le concluse con un progetto, ed un patetico indirizzo.... fratello carnale di un fervorino..... per attivare uno stabile sistema di progressivi soccorsi mensuali a pro dell'eroica regina dell'Adriatico, che si preparava a sostenere una fiera lotta accanita contro le armi tedesche. A questo proposito voglio farvi notare, che il governo di quei dì l'appoggiò con una disposizione, in virtù di cui si faceva un invito ad una contribuzione volontaria, non però minore di due giuli mensuali, tanto in Roma, che nel nostro Stato, finchè durassero le condizioni guerresche, ed all'oggetto si nominò una commissione centrale, composta da *Cesare Berretta*, *Giuseppe Caramici*, *Curzio Corboli*, *Vincenzo Vedari* e *Sisto Vinciguerra*.

CAS. Già, vedo chiaro, che di questi denari così raccolti, quasi per forza, gli ultimi a gustarne, ad assaggiarne saranno stati i portatori. Dico male?

APOL. Eh! amico mio, su questo articolo vi sarebbero da dire molte cose: basta, solo intanto voglio avvertire, che dopo stabilito l'accozzamento di questa commissione, si decretò che vi sarebbe stato un esattore per ogni rione, con lo stipendio fisso di scudi 25.

CAS. Eh! bagattelle! Venticinque scudi!

APOL. Per cui rimane provato che in poco tempo gli esattori si sarebbero divorato tutto. — Ancora essi.... intendo i capi demagoghi, s'accorsero, ch'era un decreto ridicolo, e sentite che cosa fecero: commisero a molte signorine di girare questuando gratuitamente; e sarebbe stato un ottimo mezzo-termine; ma gli esattori s'erano intestati di riscuotere essi, solo essi, per...... mi capite.

P. C. Pe quelli 25 zagurri. Povere bestie!

DEM. So che in qualche casa in una medesima mattina si combinò la signorina e l'esattore; e l'affare doveva terminare assai male. La sola prudenza rimediò allo scandalo.

APOL. Sentite questa: — Un certo signor *Rambaldi*, famoso per virtù negative, e che stimava essere rivale del Segneri, del Verini e del Finetti, ed il contino *Savorelli*, enciclopedico, Bruto in miniatura, redentore d'Italia, ed aiutante di campo del general *Pepe*, vollero ancor essi porsi in moto per eseguire la medesima questua; mancava poco, ed i questuanti e gli esattori, erano più dei zelanti o non zelanti contribuenti; ma il *Castellani*, che aveva molta venerazione per quel vecchio proverbio: gli scioti non vadano alla fiera: emise su i giornali una solenne, pubblica, formale diffidazione: in seguito di che il governo sotto il dì 16 febbraio fece attaccare per i cantoni un gran decreto, con cui, in vigore di questa diffidazione, interdiceva assolutamente a qualunque individuo il questuare per i Veneti senza essere munito di una preventiva autorizzazione del sudetto inviato *Castellani*, rimanendo così decisa per arbitraria e fraudolenta qualunque altra; così il signor *Contino* ed il signor *Abate* rimasero con le mosche in mano.

CAS. Evviva il signor abate di Marc'Aurelio! Ci ho proprio gusto di questo sganassone affibbiatogli dai suoi confratelli demagoghi. Ora potremmo.... se credete.... continuare la seduta.

APOL. Questa era la mia precisa intenzione, chiudendo qui la parentesi.

MEN. Il signor Apollonio non è uomo da scordarsi di niente.

APOL. Dunque, dopo la chiacchierata del *Castellani*, uscì in ballo il signor *Dall'Ongaro*, e comincia a sciorinar giù il racconto dei fatti di Roma e dei vecchi Romani, e che gli erano di garanzia, che la paladinesca Venezia non mai sarebbe dimenticata. — Dimandava di parlare il signor *Giovannetti*, e narrava, come già egli vantar potesse l'inclita carità di parecchie popolazioni dello Stato Pontificio, che generosamente avevano corrisposto al suo appello. — Riparlò il *Castellani*, e sempre con entusiasmo patriottico. Il commissario *Cannonieri* prese a trattare con forti ragioni l'argomento, che il popolo solo può farne la proposta. — Dopo il Presidente discute la stringente necessità di attuare immediatamente un apostolato politico col fine di educare, erudire, accendere la moltitudine nella santa fede italiana; sbarbarne, annientarne i vecchi pregiudizi, secondo il concetto rivelato sì bene dal romano *Cola*. I plausi grandinavano, gli evviva si sciupavano, le mani picchiavano infernalmente; e così fu sciolta quella seconda seduta.

CAS. E si potrà scriverci sopra: succursale della Palazzina. Evviva i matti!

APOL. E così ho terminato le notizie del giorno 17, che vi avevo promesse. — Pure, avanti di passare al giorno 18, voglio sappiate come la *Pallade*, sotto il 17 cercò di sbugiardare la notizia dell'intervento. Udite le sue frasi: voglio leggervele per vostra erudizione spirituale. (*Legge*):

UNA BUONA NOTIZIA

AI SIGNORI RETROGRADI

Finalmente le Potenze Europee, le quali secondo le voglie di alcuni nostri epicurei aristocratici dovranno scaricare tutti i loro flagelli sullo Stato Pontificio, hanno risposto a chiare note di non potere intervenire nei nostri affari e per conseguenza il Papa si valga delle sue armi se ne ha: altrimenti patteggi, e se la intenda onestamente e da galantuomo con tutta la famiglia dei suoi popoli. Speriamo che questa fausta notizia accrescerà l'appetito e il gusto a tutti i signori codini del presente e del passato secolo.

In quest'oggi incominciarono a marciare verso Roma le legioni capitanate dal *Masi* e dal *Galletti*, ed altri corpi franchi. — Ora andiamo tranquilli al giorno 18.......

P. C. A sor coso! E gnente tenete l'occhiali verde? E nun vedete che se fa giorno? Io, bello che arzo er tacco, e me la fumo.

MEN. E io pure; chè all'osteria nostra si batte moneta dall'alba con i vetturali. Ci sono due alberghi vicini.

CAS. Ci metto io il *nihil fieri* in carta bollata. Inchiodatevi qui.

DEM. Il sonno già mi guadagna le ciglia, che giuocano ad apri-e-serra-bottega. Sarebbe meglio andarsene, e ritornare dopo le 24.

CAS. E vi sareste ficcati in capo l'idea di piantarmi qui come un cavolo cappuccio? Ma no, davvero.

P. C. Ma, nun ve ne aricordate, che quanno venissimo sune, era giorno chiaro, e mone è chiarella, nun lo vedete?

APOL. Signori miei, l'appuntamento era per la notte avanzata; ora che si fa giorno, qualcheduno si vedrà. Io direi: abbiamo fatto trenta? facciamo trentuno. Aspettiamo qualche altro momento, e decideremo. Intanto, entriamo franchi nel giorno 18. A lei, caro signor Demetrio, veda un poco di dare un'occhiatina ai suoi appunti, e vedere se vi sia qualche noterella relativa a questo 18. Ove poi avesse qualche dubbio, me lo dica; ed io sono qua per scioglierlo, come spero.

DEM. Dite anzi, come credo. Eccomi a servirvi.

CAS. Io davvero mi dovrò provvedere del Calepino delle sette lingue per rendervi grazie come si deve.

DEM. Voi, signor Apollonio, avete addosso un magazzino di carte e documenti.

P. C. E sicuro che parete gravido, parete. Ve sete fatto grosso grosso a forza de pappiene.

APOL. Ecco qui: le deposito su questa tavola.

P. C. Come adesso ve sete fatto finarello! Prima parevio un fuso, e mo parete un ferro da fa carzette.

DEM. Dunque, fra gli appunti del giorno 18, trovo registrato così: — *Arrivo di diverse staffette da varie parti del Ministero.*

CAS. Sor Apollonio mio, aiuto, per carità!

APOL. Ma siete indiscretuccio la parte vostra e quella del compagno. Non mi volete concedere nemmeno pochi minuti per pigliar fiato! Tenevo preparata quella tal lettera di Ceprano per rispondere appieno a questa vostra dimanda. Eccola.... qui. Prendetela, caro signor Demetrio, e leggetela.

DEM. Sono in pronto. (*Legge*):

ECCELLENZA

Correva ieri a sera la voce che le truppe napolitane in numero significante si fossero innoltrate all'Isoletta, villaggio del limitrofo regno distante circa due miglia da Ceprano. Mi sono dato premura di verificare la cosa, ed ho saputo con certezza, che ieri appunto cinquanta uomini condotti da un tenente, fecero da san Giovanni fino all'Isoletta una passeggiata militare, e ne ripartirono dopo il riposo di circa due ore, usando anzi la precauzione di non avvicinarsi di troppo al nostro confine. — Lo scopo di tali movimenti sembra quello sino ad ora di prender cognizione, e di sorvegliare accuratamente la linea. Se per il tratto avvenire avesse a verificarsi altra cosa d'importanza, io non mancherò di renderla consapevole per le opportune determinazioni; per ora la esorto a non porgere orecchio ad altre notizie che potessero giungerle per altra parte.

Nel giorno di domenica decorsa, 14 corrente, in cui mi recai costà unitamente alla Guardia Civica e Magistratura, sull'albeggiare vennero affisse due copie di scomunica, una delle quali sulla porta della chiesa principale, ma furono immantinente distaccate dalla Civica stessa.

Lo spirito pubblico di questo paese si mantiene tranquillo ed animatissimo.

Frattanto ho il bene di confermarmi con distintissima stima e rispetto

Di V. E.

Ceprano li 16 genn. 1849

Sig. avv. Mayr Delegato
di Frosinone

Umo, Devmo, Obblmo Servitore
. . . . . . Governatore

APOL. In questa maniera vi sarà chiarito lo scopo di queste staffette, che fioccavano dai confini: aggiungetevi le diserzioni, che non erano poche; le opposizioni nè scarse, nè fiacche alla Costituente, perchè a molti non gli entrava in corpo; le accalorate e spesse notizie che venivano da Ancona, che non era più problematico l'imminente arrivo degli Svizzeri armati nelle Romagne, come in appresso avrò l'onore di dirvi; e tutto vi sarà patente, aperto, manifesto. È vero? Mancomale: chi tace, acconsente. Tirate avanti, signor protocollista.

DEM. Seguito a spigolare su i miei esattissimi appunti. — *La Repubblica di s. Marino mandò 200 armati in Roma per esserle di sostegno in caso di guerra.* — *Oggi i demagoghi e il loro governo stanno in una forte concitazione. I Ministri dell'estero, dell'interno e della guerra, ricevono lettere a diluvio, e a diluvio ne scrivono.* — *Corre voce, che il general Zucchi si presenti alla testa di ventimila uomini in armi.* — *Si conosce l'ordine del Governo Francese per l'imbarco di un'armata, con i suoi treni, equipaggi, eccetera, alla volta di Roma per restituire Sua Santità alla sua sede.* — *Si ha gran paura di una reazione ben vasta e bene architettata in Roma.* — *Mancano tre soli giorni alla votazione, e non v'è un cane che mostri inclinazione, benchè lontana, a prendervi parte. Chi va a ponente e chi a levante.* — *Si sentono tumulti in molti paesi delle Province, e rimangono in forse*

MEZZO PER RESPINGERE UN ARMATA

Cassandro: Ora avete assicurato il Berretto rosso!!!!

sul dire, sul fare; sul non dire, sul non fare. — Questo, sotto oggi è registrato per *summa capita* ne' miei appunti.

CAS. Appunti puntatissimi! Eh, dite un poco: quei signori come sbrogliarono questa matassa?

DEM. E che la zecca delle bugie era chiusa? La fucina delle imposture faceva vacanza? Niente paura. Il loro Ministero era nella bottega del trappolaro; e lì sudavano ad inventare, a fabbricare, a provare, ed erano in trionfo quando scoccavano bene, e i poveri gonzi vi restavano accalappiati. Insomma l'arte loro era: — costruzione di trappole con variazioni. — (*Vedi vignetta a pag.* 307). Circa il non più equivoco imbarco dei Francesi, lasciate fare a madama *Pallade* per imbrogliare le teste. Ecco un suo articoletto, a lettere da mezzo palmo, in data di domani, 19 gennaio. Udite, e stupite. (*Legge*):

RECENTISSIMA

« Due vapori giunti ieri in Civitavecchia, recavano da Marsiglia, essere stato contramandato l'ordine dell' imbarco di 10,000 Francesi per alla volta d' Italia. La Francia aveva allestita una tale spedizione per impedire l' intervento austriaco negli Stati Romani; ma giunte in Francia le più sincere assicurazioni dalla corte Austriaca, che niun intervento vi sarà, immediatamente la minacciata spedizione veniva sospesa.

» Ciò sia detto a conforto di alcuni benemeriti cittadini, i quali vagheggiavano l'intervento croato, come la loro preziosa àncora di salvamento.»

APOL. A questa carne appiccherò io un poco di giunta. Sentite bene: — Col dispaccio N. 43787 si fanno caldè premure al Ministro delle armi perchè spedisca truppe armate in Orvieto; e sotto lo stesso numero, con altro dispaccio si rende avvertito quel Preside, che le truppe marcèranno; mentre bisogna supporre, anzi credere, che quel Preside avesse scritto ai capi qua in Roma, che trovavasi a cattivo partito, e non poteva più sostenersi; anzi..... questo dispaccio di quel preside *Ricci*, l'avevo..... l'ho veduto ieri.... (*Cercando*). Eccolo, eccolo. Leggetelo, signor Cassandro, e sia peraltro concludente documento di ciò che io vi aveva promesso nella mia prima divisione, vale a dire, la nessuna disposizione dei popoli per accedere a dare il voto a favore della Costituente. Così vi persuaderete, che anche gli Orvietani erano contrarii. Leggete.

CAS. (*Legge*):

DELEGAZIONE DI ORVIETO

Segreteria Generale

Num. 9

OGGETTO
COLLEGI ELETTORALI

25
Cost.
V

ILLMO SIGNORE

Appena qui giunto, incombei alla ricerca di dettagliate informazioni da ogni Comune sui lavori per la formazione delle liste elettorali. I rapporti furono sconsolantissimi. Il Vescovo ed i Parrochi tutti si sono ricusati di dare i libri, e quindi i capi de' Comuni aveano fatto liste incomplete sulle basi delle elezioni per i deputati costituzionali. Con circolare pressante li ho istruiti del come dovevano redigerle, e spero mi avranno inteso. Intanto per via privata mi è questa mane pervenuta col corso postale la circolare di V. S. Illma, che ingiunge ai Parrochi l'obbligo di dare i libri dell'animato. Non ho perduto un istante, ed ho subito scritto al Vescovo, ho emanata una circolare a tutti i capi dei Comuni nel senso di essa, e li ho obbligati sotto loro stretta responsabilità a curarne la immediata esecuzione. Questa sera però il Vescovo è a me venuto, e mi ha dichiarato assolutamente, che non può nè consegnare nè dare ordine ai Parrochi per la consegna dei libri che si richiedono, perchè si oppone a ciò la sua coscienza, e le istruzioni che ha ricevute. Inutili sono stati tutti i miei argomenti, e la dimostrazione delle conseguenze cui esponeva il Clero, tenuto ad obbedire al governo di fatto senza immischiarsi nella questione di diritto. Ma egli è forte qui, ove nove decimi sono retrogradi per tradizione, per istruzione e per massima. Anzi a tanto è giunta la fiducia del Vescovo nella sua forza da farmi un' ammonizione canonica per l'incorso nella scomunica, persuadendomi a provvedere sollecitamente alla mia coscienza.

Io ho risposto come conveniva alla mia dignità ed ai miei principii; ma certamente non mi aspettava tanto. Il Ministero però giudichi della mia posizione. Un Vescovo senza fiducia in un partito pronto, potente, numeroso, non avrebbe usato tal passo con uomo del mio carattere; che non gli ho taciuto nè i miei sentimenti, nè il punto estremo cui sono in caso di spingerli al trionfo della causa italiana. Finalmente il Vescovo voleva che io gli scrivessi, che in caso di ricusa avrei usata la forza, partito a cui non mi sono lasciato prendere. Allora ho a lui progettato di annullare la lettera di oggi, e di pubblicare domani una notificazione, con cui ordinare a tutti i Comuni d'impiantare uno stato civile delle anime, stabile e regolare. Il Vescovo anche a questa proposta ha fatto molte difficoltà di co-

scienza, non vedendosi giustificato innanzi Dio, perchè conosce la causa cui tende questa misura. Ciò non pertanto, dopo molte mie insistenze mi ha promesso, che ci penserà, e dimani mattina mi farà avere la risposta. Se questa fosse negativa, io farò che le Magistrature compongano le liste alla meglio possibile, poichè ove si manifesta il bisogno di vita, non credo che si anderà a scrutinare per il sottile la legalità. Questo caso però potrebbe autorizzare intanto il Ministero ad emanare una legge sulla formazione dello stato civile nei Comuni per ogni caso avvenire, e togliere così questa dipendenza dal Clero, causa di tanto disguido. Sarà sempre un bene fatto da un Ministero, che ha tanti titoli all'ammirazione di tutta Italia.

Domani, per le ragioni espresse nella ultima Circolare, pubblicherò una Notificazione già stampata per la convocazione dei Collegi elettorali in Orvieto e in Ficulle, dando in essa tutte le istruzioni. In questa ho dichiarato che sarà con altra da me fissato il giorno della convocazione, perchè per il giorno 21 è inutile ogni sforzo. Questa malaugurata posizione mi affligge, ma non mi abbatte, e di tutto farò, perchè gli ordini del governo sieno eseguiti. La tardanza di pochi giorni in forza di fatti antecedenti, di cui non posso essere per verun conto responsabile, non toglierà che questa Provincia non mandi i suoi due deputati. Da tutto questo però, veda il Ministero con quanto fondamento io invocai la misura di spedire in questa città una compagnia di truppa regolare, per la quale fo nuove istanze, *poichè partendo la Civica viterbese, io non potrei qui reggermi un'ora, e dovrei abbandonare con pochi fidi al partito un luogo, che senza truppa non può sostenere il governo con sessanta Civici, e con quattro porte da guardare.*

Ricordo che Orvieto fu il punto, che per le vaste dipendenze della Camarilla, venne da questa scelto per centro della progettata reazione, la quale fu sventata prodigiosamente il giorno 8, di che ora non può più dubitarsi.

Mi onoro di confermarmi

Di V. S. Illma

Orvieto 15 *gennaio* 1849

Devmo, Obblmo Servitore

RICCI

All'Illmo Signore

Sig. Ministro dell'Interno

Roma

APOL. Ecco il perchè inviarono truppe, e rimediarono per Orvieto.

CAS. Se no facevano fiasco, perchè lì, i fiaschi costano poco; ma la forza..... armata..... Inclinate capoccia.

APOL. Coll'altro dispaccio N. 43949 ne resero avvertito il Preside di Viterbo. Posso farvi garanzia, che in modo non dissimile rimediarono in altri paesi poco disposti all'entusiasmo nazionale; e tante e così forti furono le lagnanze, che si alzarono, da obbligarli a fare un decreto, che ora vi farò sentire; e non badate che porti la data del dì 19; perchè non fu che la conseguenza di quanto vi ho raccontato. Udite. (*Legge*):

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO

« Vista l'urgenza:

» Considerando, che quanto più si avvicina il giorno destinato per l'elezione dei deputati all'assemblea nazionale, tanto maggiori sono le mene del partito reazionario per frastornarla con tutti i mezzi di seduzione e corruzione, che sono in suo potere:

» Che comunque inutili siano stati e possano essere gli sforzi di un tal partito, è interesse della conservazione dell'ordine di reprimerli con tutta la energia:

» Che in casi eccezionali, quanto più perniciosi sono gli attentati all'ordine stabilito, tanto più celere e spedito deve essere il modo di repressione, e che tal sistema è praticato universalmente e senza distinzione in tutti gli Stati costituzionali:

DECRETA

» Artic. 1. È istituita una Commissione militare composta dai signori

COLONNELLO ANGELO ROVINETTI *Presid.*
TENENTE-COL. FILIPPO GAUCCI MOLARA
MAGGIORE ALESSANDRO CALANDRELLI
CAPITANO MARIANO VOLPATO
CAPITANO ODOARDO ROMITI
TENENTE OLIMPIADE MELONI
TENENTE LUIGI GABET — *Giudici*

AVV. FELICE SANI *Proc. della legge.*

» Artic. 2. Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito, sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi esistenti.

» Artic. 3. Le sue sentenze saranno inappellabili ed eseguite dentro le 24 ore.

» Artic. 4. I Ministri di grazia e giustizia e della guerra sono incaricati per ciò che ciascuno riguarda, della esecuzione del presente decreto.
» Fatto in pieno Consiglio.

» Roma 19 gennaro 1849 »

C. E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI — L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

In oggi stesso col num. 55 del protocollo si abbassarono degli ordini relativi agli episodii accaduti in Alatri. A lei, signor primogenito dei curiosi, signor Cassandrino interrogante, prenda il dispaccio, e si levi la sete. Legga, legga il dispaccio del vice-Preside di Anagni.

CAS. Leggo, leggo. E che vi pare? Siete tanto cortese! *Legge*):

SIGNOR MINISTRO

Taluna voce, signore, accenna alla partenza dei Carabinieri dalla provincia di Campagna. Noi ci avvisavamo del riconcentramento di una forza maggiore di quell'arma in tempi sì critici, che il dibattersi dei partiti è spaventevole, pronti ad essere alle mani al primo momento, che credasi dall' un di quelli favorevole. Il dado sarebbe gettato al suono della partenza.

La poca forza di Linea, sola non ispira la fiducia del mantenimento dell'ordine, non gode quel morale, che presenta quell'arma politica, che vuole richiamarsi.

Alatri, non dirò soltanto, ma tutte le città della Provincia anelano il momento di nuovamente inalberare il vecchio e putrido stendardo, e i scritti che da per dove circolano, alludono a quell'idea, e si gioveranno a realizzarla all'avviso di un tal superiore divisamento, qualora lo fosse.

Parlino i fatti del 31 *decembre* 1848, *e giorni progressivi di quanto oprò di unità ad una Legione Civica, istituita e nata dalla suprema necessità l'arma Carabiniera: pochi militi valsero con i legionarii Civici a conservare l'ordine, e atterrire chiunque meditasse attaccarlo. Se sono sinceri i rapporti delle Autorità competenti, valgano a giustificare l'arresto. Sono pochi uomini in questa Provincia di quell'arma, e guadagno non è, per il piccolo numero, dal richiamarli, e santissimo* (*mi servirò di una tale espressione*) *il divisamento di conservarla, è dovere, tributargli un ben meritato encomio.*

Il Circolo di Anagni, o signore, è ben lungi dal rappresentare i fatti non veritieri; abborre da ogni idea, che non rifletta al bene universale, e penetrato unicamente dall'amore del bene, e dall'attaccamento verso la madre Italia, esso vi prega unicamente a resilire da un' idea, che pur troppo tornerebbe dannosa, e che porrebbe a pericolo la perdita di una Provincia, di una Provincia, che potrebbe essere fatale, vi scongiura pertanto far ascolto, e fiduciato nella di lei saggezza e previdenza, si è a rendere li più distinti ringraziamenti.

Abbiamo l'onore di ripeterci

Di V. S.

Anagni 12 *genn. del* 1849

Devmo, Umo Servitore
ANDREA CONTI vice-Presid.
PIETRO STOPPANI Segretario

Sig. Ministro dell'Interno

DEM. *Una staffetta arrivò a rompicollo questa mattina da Rieti. Che è? Che non è? Si dà il così detto ritengo nei quartieri alle truppe, e poco dopo per alla volta di Rieti si fanno partire frettolosi circa duecento militi del corpo dei cacciatori.* — I miei appunti portano registrato così.

CAS. Misericordia, sor Apolloniuccio mio! Un poco di elemosina, o mi butto a pecorone, perchè nulla capisco.

APOL. Bisognerebbe avere le viscere dell'*abate Luigi* per dirvi di no. Voi non siete un bigonzo; non siete un pacchiano da darvi le oche per menarle a bere. Voi volete sapere il *quia* di tutto, ed avete ragione. — Dunque fu un falso allarme. Udite questa corrispondenza..... che rispettando i vostri polmoni, do a leggere al nostro signor Demetrio, e rimarrete aggiornato di tutto. Favorite, signor Demetrio.

DEM. Sono preparato. Datemi la carta. (*Legge*):

« *Rieti* 17 *gennaio*

» Ieri l'altro partì da questa città il cavaliere
» Andrea Bonfigli, che da vari mesi n' era Dele-
» gato. Rinunciò al suo posto, perchè la sua co-
» scienza non gli consentì di obbedire agli ordini
» dell'attuale governo di Roma. Lasciò desiderio
» di sè in quanti conobbero le ottime sue qualità
» personali.
» Il conte Vincenti Maneri ha rinunciato al gra-
» do di tenente-colonnello del battaglione Civico
» di Rieti. Ha addotto a motivo di rinuncia la sua
» malferma salute. Fa in oggi le sue veci il mag-
» giore del detto battaglione M. Niccola Canali.
» Si aspettano da un giorno all'altro in Rieti
» 800 a 1,000 uomini di varie armi, che il go-
» verno di Roma ci spedisce forse per guardare
» questo confine napoletano. Del resto, nel vicino
» regno di Napoli da questa parte non vi è nulla
» di nuovo. Tutto è nello stato ordinario.»

Ora passimo al giorno 19. Questo esordì coll'indirizzo, ovvero ordine del giorno ai Civici fatto dal nuovo generale *Ferrari*, e diceva così:

« BRAVI CIVICI ROMANI

» Io mi sento superbo di potermi chiamare vo-
» stro Generale, perchè sarà gloria per me lo as-
» sociare il mio nome al vostro, che suona tanto
» onorato per l'Italia tutta.

» Voi caldi propugnatori dell'ordine e dell'ob-
» bedienza a quelle leggi, che dal consenso uni-
» versale ebbero vita e forza, voi pronti ad ogni
» fatica, ad ogni sacrificio per mantenere la quiete
» e distruggere le trame dei nostri nemici, voi siete
» divenuto il modello delle guardie cittadine, una
» fra le più belle conquiste delle moderne libere
» istituzioni.

» Assumendo quel comando che in questi giorni
» volle affidarmi la Commissione provvisoria del
» governo romano è dolce al mio cuore di non
» dovervi dire altro che queste parole:

» Continuate a mostrarvi degni del vostro nome,
» e salverete Roma, e con Roma l'Italia.

» Li 19 gennaio 1849

FERRARI
Comandante generale della guardia nazionale »

Per accrescere il numero dei votanti in Roma, fanno come i ragazzi, che ne pensano centomila in un minuto secondo: udite questa: fatela imbalsamare, e consegnatela al Museo Kirkeriano — Si fanno uscire dalle carceri gl'inquisiti, a fine che mettano il suffragio nell'urna.

CAS. Ma bene! Ma bravi! Volete scappare di gabbia? Venite a dare il voto! Bellissimo contratto, con lesione enormissima della società. (*Vedi vignetta a pag.* 155, *tav.* 5).

DEM. Ora fate silenzio, e vi leggerò il decreto. (*Legge*):

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO

Considerando, che il giorno il più solenne, quale si è quello dell'elezione dei Deputati all'Assemblea nazionale, convocata con suffragio diretto ed universale, per deliberare sull'interno ordinamento politico dello Stato, deve essere segnalato per parte del governo con tutte quelle dimostrazioni di grazia e liberalità, che sono in suo potere di esercitare: sulla richiesta del Ministero di grazia e giustizia, ha decretato e decreta quanto segue:

Artic. 1. *Son rimessi due anni di pena a tutti i condannati per titolo qualunque, eccettuati quelli di omicidio premeditato, di furto qualificato, di falsità, ed i recidivi di ogni specie: in conseguenza quelli, ai quali non resta che un tempo minore di un biennio, saranno immediatamente posti in libertà.*

Artic. 2. *Tutti gl'inquisiti per titolo qualunque (eccettuati i suddetti, e i recidivi come sopra) la di cui pena a seconda del titolo non sia per importare condanna a termini di legge superiore all'anno di detenzione, saranno abilitati a difendersi a piè libero.*

Artic. 3. *I Ministri di grazia e giustizia e dell'interno sono incaricati della esecuzione del presente decreto.*

Fatto in pieno consiglio.

Roma 19 *gennaio* 1849

C.E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI
L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

In data di oggi, il principe don Alessandro Torlonia rinuncia al grado di Tenente-Colonnello della Guardia Civica del secondo battaglione. — Quel tal decreto in cui veniva stabilita una commissione militare contro qualunque siasi attentato, fu attaccato oggi; e non appena venne pubblicato, che successe quanto trovasi minutamente raccontato nella gazzetta di Roma, in data di oggi; e l'articolo dice così:

« Ierisera, 19, circa quaranta soldati di Linea,
» forzate le porte della caserma di Cimarra, n'esci-
» rono armati, e percorrendo la tranquilla città, si
» recarono al quartier generale della Pilotta, ove
» gridando: *fuori Zamboni*! fecero un'improvvisa
» scarica sopra i Dragoni, che al loro arrivo si
» erano schierati al di fuori del quartiere, e dei
» quali alcuni rimasero feriti. In un istante i ri-
» belli assaliti con molta intrepidezza dai Drago-
» ni, respinti, si diedero alla fuga, lasciando buon
» numero di prigionieri presi colle armi alla mano.
» Sparpagliato il resto per la città, la guardia Ci-
» vica e i Carabinieri, formatisi in pattuglie di
» perlustrazione, i più ne arrestarono, mentre gli
» altri uscirono fuggendo dalla città. La forza gli
» insegue, e non tarderanno a cadere in potere
» suo.»

APOL. Circa quattrocento erano i soldati fuggiti. Io ne ho certa scienza; ma che? Mica solo questi; dovete far conto, che tutta intera la Linea era stufa, e precisamente, non ne poteva più; anzi voleva prendere motivo per armare delle vendette contro i Civici, che odiavano a morte, e volevano fuori il loro Generale. Erano stati accordati parecchi dei Dragoni stanziati alla Pilotta, non che molti loro ufficiali, che poi si tirarono indietro, ed il primo a voltar loro le spalle fu un *quidam*, che si era posto alla loro testa. Tutti i soldati, di vero cuore, avrebbero posto a soqquadro quell'esecrato governo; perchè ben si erano accorti e persuasi, come nella imminente votazione li avreb-

ESERCIZJ MILITARI PER LA GUERRA DI INDIPENDENZA

MILITE: Sig.r Cassandro abbiamo la fortuna nella nostra rivoluzione di avere tutte persone Civili. CASSANDRO: e difatti me ne avvedo

bero saputi indurre, come poi realmente l'indussero ad un atto di fellonia. Ed all' indimani, da Terracina galoppano staffette al Ministero, come anche lì, vi è forte defezione di truppa; e tosto si spediscono là con gli *Omnibus*, con le carrozze, con i calessi, con le carrette, militi d'ogni sorta, ponendo al loro capo un eroe di piena fiducia della setta infernale, il tanto sanguinario e feroce *Zambianchi*. — Ecco la lettera che fa seguito a quella spedita per istaffetta, ed ecco la risposta della prima che si mandò a Terracina. Leggetele, caro signor Demetrio, che dopo vi fornirò materiali, affine che possiate continuare il racconto del fatto circa i soldati della caserma Cimarra.

DEM. (*Legge*):

Signor Ministro

Faccio seguito con questa mia a quanto le ho partecipato con altra speditale con istaffetta.

La poca milizia di Linea che qui si trova, e che purtroppo non è di sicura fede, ho creduto di non mandarla ai due avamposti, dell'Epitafio di qua distante cinque miglia, ed a quello della Torre del Pesce. Ho invece inviato, prima persona di mia fiducia a verificare lo stato delle cose, e quindi mandato per vetture un distaccamento di sedici Civici, ed occupare quei punti.

Si è conosciuto, che i soldati di gendarmeria, tre soli sono rimasti; due dei quali nei predetti luoghi, ed uno in Terracina, forse per non altro merito, che quello di essere infermi.

Provvisoriamente ho affidato il comando di Piazza al capitano di artiglieria Parmiani, e cambiata la parola d'ordine, per tutto il corrente mese, come potrà vedere dalla qui annessa carta, come vedrà il rapporto che mi sono fatto fare dall'Ispettore di Polizia dopo l'accaduta diserzione.

Ora si sta compilando il ruolo di Civica da mobilizzarsi nel numero almeno di 100, *per accorrere ove il bisogno occorresse.*

È cosa di grave considerazione, che qui abbiamo una darsena con 150 *detenuti con debolissime garanzie di sicurezza pubblica, per il che io non debbo cessare ad ogni ora di sollecitare dal Ministero il più celere invio di milizie di sicura fede per tenere in rispetto questi nostri Gaetani nemici emigrati.*

Vengo poi a parlare di altra interessantissima materia, quale è quella della riunione dei Collegi elettorali per la convocazione della Costituente Romana.

Sottopongo alla di lei saviezza, che onde poter far calcolo degli elettori di questo governo, è necessario prescindere per ragioni supreme dalle disposizioni generali.

Gli elettori di Terracina, a forma di legge, assieme a quelli di s. Felice, dovrebbero portare il loro voto a Sezze, di qua distante 24 *miglia, e per s. Felice* 36. — *Dalle suesposte cose, ella comprenderà come sarebbe un tratto impolitico di allontanare da questo luogo la guardia nazionale assieme a tutti gli elettori onde trasportarli in luogo, ove non troverebbero neppure alloggio, e da dove non potrebbero fare ritorno che dopo tre giorni.*

Considerato adunque il disposto della circolare del 9 *gennaro del Ministro dell'interno, e la ordinanza del medesimo del* 13 *in rapporto alla votazione dei militari, sarei d'avviso di farne l'applicazione anche per questa guardia nazionale mobilizzata ed elettori, i quali in questi supremi momenti sono tutti valevole braccio alla difesa del punto più insidiato dai nostri nemici. Il corpo municipale ha potuto compilare le liste elettorali, anche senza dei registri dei Parrochi, i quali resistevano a prestarsi a tale ufficio, e perciò il giorno* 21 *si potrà procedere alla votazione nella sala comunale, e dare un solenne attestato di adesione al governo.*

Sarà mia cura di inviare debitamente le schede al capo luogo della Provincia, onde siano calcolate nella votazione delle medesime.

È però sommamente interessante, che a pronto corriere, ed anche con mezzi straordinarii io sia autorizzato a questa deroga della regola generale, onde avere una difesa in mano contro qualsiasi nuova difficoltà che fosse per insorgere.

Raccomando nuovamente il pronto soccorso di forza militare, ed assicurandola del mio zelo fino al sacrificio della vita, la prevengo, che oltre alla materiale difesa del paese è necessario prendere sul luogo delle misure straordinarie, su i funzionarii pubblici, i quali non rispondono ai bisogni, ed i quali non potrebbero essere allontanati senza potere calcolare sull'appoggio di una forza animata da non deciso patriottismo.

Attendo un prontissimo riscontro.

Mi creda inalterabilmente

Terracina li 26 *gennaio* 1849
ora 1 *pomerid.*

Devmo, Obbmo, Affmo Servo
VITTORIO PASCOLI *Gov.*

P. S. Mi dimenticavo di dirle, che al confine l'Epitafio, i disertori aveano chiuso il portone che chiudeva il posto militare, e perciò si è dovuto spedire unitamente ai Civici un fabro onde farne l'apertura.

L'ex-governatore Narducci si trova tuttora in Terracina, e sembra a parte della diserzione avvenuta. Il medesimo sta ancora alla Residenza Governativa. Quantunque mi abbia offerto di portarmi colà a risiedere, ed abbia procurato di usargli ogni cortesia, nulladimeno non ho creduto di farlo anche perchè il luogo è un poco incomodo per trovarsi pronto a tutti gli avvenimenti.

23 *del* 1849

Sig. Gov. di Terracina

Si è ricevuto il dispaccio per istaffetta del 22 *corr. ore* 12 *meridiane. — Son dolorose lo notizie delle diserzioni, ma con truppe animate, come lo sono le vecchie nostre truppe, non è a meravigliarsene.*

Ho dato comunicazione al Ministro della guerra del fatto, e delle sue considerazioni.

La diserzione di Albano non fu vera. Ora debbono esser giunti Zambianchi e Ottani con parte della colonna, il resto è pure partito. Con questi parmi non vi sarà a temer diserzioni, ma aiuto.

È pure bene ch'ella sappia aver noi da sicura fonte che monsignor Badia possa venire ignoto a Frosinone o altrove al confine del regno, ove organizzare un brigantaggio da dar pretesto al governo Napoletano d'intervenzione; poichè ogni idea d'intervenzione è da tutti abbandonata.

Non ho bisogno d'aggiungere, che se venisse da coteste parti, ella lo deve fare arrestare e far condurre con sicurezza a Roma.

Del resto, tutte le disposizioni ch'ella prende, sono approvate, perchè partono dall'intelligenza e dall'amore della cosa pubblica.

Mi creda intanto

Il Ministro

APOL. Senza che io vi torni di nuovo a far parola di tutto questo, e delle truppe che furono spedite, voi capireste che ne vennero inviate anche in Albano; ma chiaro chiaro non arrivereste a colpire nel segno del misterioso perchè. Ebbene, questo perchè ve lo snocciolerò io. — Sappiate che in Albano era acquartierata una colonna di Carabinieri a cavallo col loro respettivo Tenente. Indovinate! All'improvviso spariscono. Sia che non volessero trovarsi alla votazione per la Costituente, che costituiva un momento critico; ossia che fosse loro saltata la fantasia d'andarsene a Gaeta, è problema arcano; ma dopo alcuni giorni si ritrovarono, ed il Tenente seppe trovare una scusa. Ritornando ora al quartiere di Cimarra, vi dirò, che molti militi pregati fervorosamente, molti minacciati dai loro ufficiali, furono fatti ritornare in caserma; ma circa un sessanta ne corse via e si pose in fuga. Ma che? Vennero inseguiti in varie direzioni, e ventuno di essi furono raggiunti dalla parte di Tivoli. La presa accadde verso il confine, non lungi da Vicovaro, e propriamente in un luogo detto la *Spiaggia*. Vi fu un pocolino di resistenza; ma alla fine vennero disarmati e se ne impadronirono i Civici. Vi sarebbero annedoti buffissimi da raccontare, fra gli altri, quello dei Civici, che sparavano e scappavano. Se voi, signor Cassandro, ne volete sapere un poco di più, eccovi la relazione fiscale, leggetevela fino al *conne-ronne-busse*.

CAS. Date, date: me la sciroppo subito da cima a fondo. (*Legge*):

RELAZIONE FISCALE

« Circa le ore quattro e mezzo pomerid. del giorno 19 genn. corrente, dimoravano fuori della caserma Cimarra, ove sono acquartierate diverse compagnie del secondo reggimento di fanteria di Linea, molti ufficiali del suddetto reggimento, fra i quali vi era il maggiore Sculteis. Erano ivi raccolti gli ufficiali perchè per ordine superiore tutti i militari di Linea della guarnigione di Roma avevano il ritengo.

» In un subito si spalancarono le porte della caserma Cimarra, ed uscirono al di fuori un centinaio circa di militari misti di Granatieri e Fucilieri, tutti armati di fucile, e completamente vestiti alla militare. Cominciarono a gridare, che volevano fuori il generale Zamboni. Accorse all'istante il maggiore Sculteis seguito da altri ufficiali, e cominciò a mettere in opera ogni mezzo perchè gli ammutinati rientrassero all'ordine, e dopo averli arringati, gli riuscì di farne rientrare una settantina in caserma. Gli altri si diressero verso la via dei Serpenti. Allora fu creduto espediente di rollare il tamburo per l'appello serale, e quei che si erano allontanati dalla caserma, tornarono verso la medesima. Il maggiore Sculteis gli arringò di nuovo, persuadendoli a rientrare. Mentre sembravano a ciò disposti, si aprì di nuovo la porta, e ne sbucarono fuori un'altra trentina, che si unirono ai primi, ed erano egualmente tutti armati, e frammisti Fucilieri e Granatieri. Si distinguevano per capi il granatiere Mirra, ed i fucilieri Neroni e Petrarca. Niun graduato faceva parte degli ammutinati. Furono inutili le preghiere e le insinuazioni che fece ai medesimi il maggiore Sculteis; persistettero nel volere fuori il generale Zamboni dalle prigioni. Allora lo Sculteis progettò loro che lo attendessero, che egli sarebbesi condotto dal Ministro delle Armi, al quale avrebbe esposto ciò che desideravano. Parve che si quietassero ed annuissero. Non appena però partì lo Sculteis, che tutti gli ammutinati si diressero verso la Pilotta, condotti sempre da Mirra, Petrarca e Neroni. Giunti sulla piazza della Pilotta (erano le cinque circa) si schierarono in battaglia innanzi la caserma dei Dragoni, e gridando, invitarono i medesimi ad unirsi con loro per scarcerare il Generale suddetto. I Dragoni non presero alcuna parte e non diedero ascolto. Il magg. Sculteis, che era venuto realmente alla Pilotta, scese dalle camere del Ministro delle armi, e si condusse ad arringare nuovamente gli ammutinati, rimproverandoli prima che non l'avessero aspettato. Il Ministro delle armi era malato, e non potè dare ascolto allo Sculteis, per cui questo prese lo spediente di condurli a Monte-Cavallo, collo scopo di fare armare i Dragoni che non lo erano, e di condurli più presso la caserma Cimarra. Difatti li fece porre in rango e li condusse a Monte-Cavallo. Ivi li consegnò al capitano Baglioni, ed egli entrò nel palazzo Pontificio. Non era trascorso un quarto

VNA ENTRATA TRIONFALE

d'ora, che uno di quei che facevano da capi, e che seguitarono sempre a farli, gridò: per fianco dritto, e tutti gli ammutinati lo seguirono. Giunsero in rango sulla piazza della Pilotta, e si schierarono innanzi la caserma dei Dragoni incitandoli ad unirsi con loro per scarcerare il generale Zamboni. Il tenente Zanardi, che era ufficiale di settimana e che era a cavallo, si fece innanzi agli ammutinati, e loro dimandò, da chi erano condotti: niuno rispose; allora il medesimo intimò loro di porre l'arma a braccio, obbedirono; ma intese quindi che ingrillarono le armi, allora diede ordine che i Dragone che erano a cavallo, facessero circolo intorno agli ammutinati, e mentre lo stavano eseguendo, gli ammutinati esplosero dei fucili in numero di dieci o dodici colpi. I Dragoni gl'incalzarono, li dispersero, e riuscirono a fare venti prigionieri, che furono: (*seguono i nomi*).

» Restò ferito nel braccio destro mediante proiettile il vice brigadiere Fortunato Deluca. Il brigadiere Scalaberni ebbe contusione e leggera ferita sull'occhio sinistro. Il dragone Bambini cadde da cavallo e si lussò l'omero sinistro.

» Restò ferito dalla parte degli ammutinati il fuciliere Neroni mediante colpo di squadrone.

» Intanto furono arrestati circa le otto e mezzo della stessa sera il granatiere Teobaldo Mirra ed il fuciliere Giacomo Caldarini dalla guardia Civica del posto della Cancelleria, e furono tolti loro i fucili, che si rinvennero carichi e che s'inviarono insieme agli arrestati alla gran guardia.

» Furono condotti da alcuni Civici al quartiere del secondo Rione i fucilieri Gallotti Raffaele, e Costantino Profili, ed al Gallotti fu rinvenuto il fucile con baionetta, ma non era carico; anche i due suddetti fucilieri furono inviati alla gran guardia col fucile del Gallotti: giacchè al Profili non fu rinvenuto.

» Circa la stessa ora si presentò il granatiere Matteotti al quartiere civico di Poli, asserendo, che era stato trascinato dai suoi compagni a prendere parte ad un movimento contro il presente governo, ed anche questo fu inviato alla gran guardia col fucile che aveva, e che fu rinvenuto carico.

» Nella stessa notte si presentarono nella caserma Cimarra alle ore sei e mezzo pom. i fucilieri Ghisi e Ghetti, ed alle ore 12 i granatieri Colonna e Ripani, ed il fuciliere Brunelli: anche questi furono ristretti in profosso; i primi tre inviati alla caserma Sora, e gli altri due in quelli della caserma Cimarra, e le armi che furono rinvenute scariche, furono rimesse a questo uditorato.

» Un altro numero di granatieri e fucilieri che facevano parte di quelli che sortirono dalla caserma Cimarra, si diressero verso porta-Pia, e ne uscirono alle ore sei e tre quarti, non facendo violenza alla guardia della porta.

» Si diedero carico alcuni volontarii civici del primo battaglione di correre in traccia dei fuggitivi, e nella mattina del giorno venti, due ore innanzi al mezzogiorno furono trovati sul territorio della Scarpa nell' osteria della Spiaggia in numero di ventuno, cioè: (*seguono i nomi*).

» Trovarono ai medesimi 21 fucili tutti carichi, sedici a pietra e cinque a fulminanti; i quali vennero esibiti e depositati nella cancelleria del tribunale militare, come ancora furono esibiti tutti gli altri effetti di armamento dei medesimi, e le cariche che a loro furono rinvenute. Gli arrestati furono tutti depositati nel profosso della gran guardia.

» Riandati i biglietti di appello della caserma Cimarra, si è concretato che soli cinquanta militari mancarono all'appello, e soli cinquanta sono stati quelli che uscirono dalla caserma armati, e che quindi furovo arrestati, cosicchè niuno è rimasto latitante.

» Non si è potuto specificare a chi appartenessero i fucili ove non vi è apposto il nome, e soltanto si è coartato a chi appartenghino quelli di cui si è fatta menzione; però molti ancora col nome, appellano ad individui che non hanno avuto parte nell'ammutinamento, e che alla rinfusa li hanno presi gli ammutinati.

» Erano quasi tutti gli ammutinati muniti di cartatucce, perchè risulta che gliene furono consegnate un mazzo circa venti giorni innanzi dai respettivi superiori, e non gli vennero ritirate.»

Vi sono davvero obbligato; ma, dite un poco, e come andarono a terminare?

APOL. Furono processati e condannati; ma questo lo vedrete dopo. Potete però immaginarvi, che razza di paura entrò in questo giorno in corpo ai Circoli. Il governo rivoluzionario era come quella bestia descritta dall'Ariosto, che scappando da una bestia di maggior forza:

» Ad ogni sterpo che passando tocca,
» Esser si crede all'inimico in bocca.»

Temevano di tutto, di tutti, e per tutto. Non avevano che la Civica, e quei Dragoni che fecero opposizione; perchè, a dirvela tonda, dei Carabinieri non sono sicuri; di più, molta truppa è necessità inviarla via, senza prender tempo. Chiama dunque al Ministero tutti e singoli i comandanti dei battaglioni civici, e con loro si concertano sul modo da tenersi per mandar tutto con ordine e tranquillità. Con questo mezzo subodorano se vi è alcun elemento di resistenza preparata pel giorno in cui si deve procedere alla votazione. Finalmente fanno dei progetti, e combinano per la distribuzione della Civica nel giorno 21, come dopo sentirete. Oggi, terminato questo grandioso abboccamento politico-militare, si mandò quel severissimo ordine a Civitavecchia, perchè si aprissero tutte le lettere sospette, e non volendosi persuadere come ora tutto il

popolo, che era contrario, e non voleva saperne niente; ma meditando che non bastava, si stampa dall'anarchica superiorità una sperticata circolare col numero 44972 a tutti i Presidi e Governatori, raccomandando tranquillità ed ordine nella deposizione dei suffragi, con belle parole, con frasi studiate, con vive preghiere; e intanto con altra riservata n. 59, si scrive ai governatori di Ronciglione, di Sutri, di Corneto, che sotto pena, nullameno che di dimissione dall'impiego, badino ad impedire ogni qualunque sorta di pubblicità a stampa o scritti sediziosi che provenissero da Gaeta. Là stava lo spauracchio. Si disprezzavano i fulmini, ma si voleva una valanga del s. Bernardo sulla fucina, in cui potevano pigliar fuoco e scoppiare. Ora sta a voi, signor Demetrio, di andare avanti col vostro racconto, appoggiato ai vostri fedelissimi ed utilissimi appunti.

DEM. Giacchè ora tocca a me, dirò, come sotto oggi la *Pallade* ha stampato un articolaccio; ma voi che siete legale, gli potrete rispondere vittoriosamente. Io no, perchè m'inorridisco, e se avessi fra le mani quei signorini, o chi per essi, gli applicherei una sinfonia di. . . . . ma per confutarlo ci vuole un curiale.

APOL. Un poco più dicevate un mozzorecchi.— Basta: datemi qua la *Pallade*. Mi porrò come in cattedra, e mi accingerò a confutare; siate persuasi che lo faccio volentieri. — Dunque, il num. è il 449 del dì 19 gennaio. Io nulla leggo; ma entro a piedi pari in materia, e confuto. Il foglio si apre, ed esordisce con un'apostrofe agli Elettori per la futura Assemblea, affine che vengano eletti degni rappresentanti del paese. Nella prima parte si liquefà in congratulazioni, perchè finalmente sia scoccata l'ora di potersi considerare *fratelli*, *famiglia comune*, di essere pur giunti *ad assidersi alla medesima mensa*, di avere *ricuperata l'antica dignità, e le proprie ragioni*; nella seconda poi enumera i requisiti, di cui debbono trovarsi adornati gli eletti rappresentanti; e nella terza li eccita a mandar tutto con ordine tranquillo, stimolandoli col *gran pensiero*, copiato da un concetto di Napoleone in vista delle Piramidi, che l'Europa li guarda. Andiamo con ordine anche noi. — Circa la prima parte, è inconcepibile, come mai uomini, che si credono ora rigenerati, abbiano potuto sognare di non essere stati per lo innanzi quali sono attualmente, e possano persuadersi di essere usciti da uno stato bestiale ed animalesco, ed essere miracolosamente entrati in quello ragionevole. Se questi signori dopo il perdono ci avessero detto: mancomale! Abbiamo fatto passaggio dalle tenebre alla luce, dal caos all'ordine, dalla morte alla vita, non avremmo esitato a prestar loro fede; perchè realmente da uno stato palpitante e precario, incerto: da uno stato di provocata e meritata detenzione od esilio, venivano a fruire i vantaggi liberi di una monarchia, moderata per sua natura, religiosa e paterna; nelle braccia di un re giusto per istituto, pacifico per indole, pietoso per origine, amico, anzi non amico, ma vero padre dei suoi più figli, che sudditi per legge; ma che lo vadano dicendo ora, che stanno per acquistarsi una posizione, figlia di una scellerata, ingrata, sacrilega rivolta, effetto di una iniqua serie delle più scandalose imposture; che sarà seguita da rapine, da misfatti, da nequizie orribili, e da quanto di più inumano, ingiusto, spietato può pensarsi, diventa astruso, incredibile per chiunque non abbia perduto affatto l'intelletto. — Udite la stranezza delle loro pretese: — « Vogliono che sieno eletti uomini, che » non abbiano assaporato il pane dei Principi, di- » scepoli del dolore e della sventura; e che per ri- » conoscerli, basterà osservargli nelle braccia i se- » gni delle catene, e nelle loro fronti le orme del- » l'esiglio.» — Che ve ne pare? Il loro carattere lo dicono assai i loro scritti, le famiglie depauperate, le loro bestemmie, la loro immoralità patente, i genitori, le mogli, la prole in lagrime. Ebbene: costoro esser debbono insieme: — « Uomini d'intelletto, non » schiavi all'interesse, non invecchiati nell'egoismo » — E come potevano insieme conciliarsi tante cose? Come? Dice però bene la stessa *Pallade* circa la metà di questa sua cicalata: — « Non ricadiamo nei » passati errori.» — E forse anche meglio sul fine, quasi presaga dell'esito malaugurato: — « Se man- » cheremo a noi stessi (come era ben naturale che » avvenisse) se ci mostreremo indegni dei sagro- » santi diritti, la condanna delle europee famiglie » segnerà l'ultima ora della nostra decadenza.» —

CAS. Amen, amen: fiat, fiat.

MEN. Parole d'oro!

P. C. Pareva na Sibilla sta Pallada! Antro che er Casamia!

APOL. Non saprei dire se abbia da intitolarsi più insulso, o più ingiurioso il dono che fa la *Pallade* ai suoi associati, sottoponendo al loro giudizio il Cap. II della Sessione XXII del Concilio di Trento, citato da Pio IX quando con il Motu-Proprio datato da Gaeta il dì primo del 1849, dichiarò solennemente la scomunica contro gl' invasori ed usurpatori degli Stati della Chiesa. Con una sfron-

tataggine da lavandara della Suburra o di Ponte-Sisto, ha il coraggio l'Articolista offrire sillaba per sillaba tutto l'originale articolo ai suoi buoni e docili lettori, come una bibita di Marena o di Ribes, e s'ingegna sterilmente, di persuaderli, che in quel decreto Tridentino citato dal Pontefice, affatto affatto non si parla e non si indica *il dominio temporale del Papa.* — Osservate quali conseguenze scenderebbero da queste chiacchiere sofistiche palladiane: forse non incorreranno la scomunica tutti coloro che hanno data opera a cangiare, o hanno preso parte al cambiamento del governo Pontificio? E che? non hanno questi invaso i diritti, le proprietà, le giurisdizioni del governo? E quelli che vi hanno aderito? Ovvero bisognerebbe tirare un'altra conseguenza, cioè che Pio IX abbia errato, citando fuori di proposito un decreto, che non è analogo al suo argomento. Se dicesi la prima, non può immaginarsi cosa più insulsa e sciocca; mentre se i sacri canoni per ogni dove minacciano pene spirituali, del qual genere è la scomunica, contro chi invade i beni ecclesiastici, deve dunque anche esservi una potestà che le stabilisca, e, nel caso, le applichi. — Ora di un tal privilegio non debbono essere privi i patrimonii detti di s. Pietro, e le proprietà e i diritti di quella, che per antonomasia si chiama la santa Sede. Or bene, se e così, come lo è, è indubitato che l'autorità, il potere, l'ufficio di custodire con ogni mezzo qualunque dalle usurpazioni i medesimi beni, esser deve nei successori del Principe degli Apostoli; e sempre l'ebbero, e sempre se ne giovarono prudentemente esercitandola, come si legge riferito nelle storie in moltissimi casi. Ora ditemi: che cosa fece Pio IX? Non altro che avvertire, che in quelle pene spirituali, in quella scomunica erano incorsi tutti coloro che esso nomina e descrive nell'atto del primo gennaio 1849. Pene spirituali e scomuniche che si trovano già comminate e costituite, come si esprime Pio IX: — *Dai decreti di altri Papi predecessori, e Concilii, e singolarmente dal Concilio di Trento.* — Ma lo sfacciato e sofistico articolista salterà su, dicendo: nel Concilio di Trento non istà scritto così. Ed io rispondo, che appunto per questo la *Pallade* non aveva potuto dire una cosa più insulsa e più sciocca; perchè il Pontefice, come avrete osservato in quell'atto, non solo li dichiarava colpiti dalla scomunica in vigore del Concilio Tridentino, ma ancora in virtù degl'interdetti lanciati da altri Papi suoi predecessori, e da altri Concilii. — Per cagion d'esempio, v'è il sesto Concilio Romano sotto Papa Simmaco: v'è il Concilio ecumenico di Costanza nella Sessione VIII, la Costituzione *Inter cunctas* di Martino V, il §. 25 della famosa Bolla detta *in Coena Domini*, ec. ec. ec. Vi dissi, che oltre l'essere insulsa, era anche ingiuriosa. Mentre farà di mestieri che si persuada il benigno lettore, primo, che nemmeno esso, che ne deve sapere molto di più, perchè è democratico, quando legge il titolo del decreto, dove si dice: — *Si stabiliscono le pene contro coloro i quali ardissero di usurpare i beni della Chiesa, o de'luoghi Pii* — restasse intimamente convinto, che il *dominio temporale del Papa* non si avesse da annoverare fra i beni della Chiesa, onde non fossero usurpatori coloro, che glielo tolsero. Secondo, che le espresse parole del Tridentino, che dicono: *di giurisdizione*, *beni*, *cose*, *diritti*, *frutti*, *rendite*, nè possono, nè debbono comprendere *il dominio temporale.* Terzo, che non essendovi con identifiche parole nominato questo *dominio temporale*, nessuno nel mondo fra i cattolici sappia fare l'argomento *a minori ad majus*, con dire fra sè e sè: — Il Concilio di Trento scomunica le più picciole usurpazioni di chiesa particolare, o di altro luogo Pio: ora quanto più scomunicherà quello che usurpa il dominio temporale del Papa? ossia il patrimonio, i beni, le giurisdizioni, i diritti della prima Chiesa del Vicario di Gesù Cristo, dell' erede legittimo di san Pietro? Quarto finalmente, che la *Pallade* sola conosca il germano, schietto e verace senso, sia dei Canoni sacri, sia delle leggi ecclesiastiche; e che ad essa *Pallade*, nella Tipografia a santa Maria in Via Lata, e non ai canonisti, ed ai Pontefici singolarmente appartenga spiegare, scifrare, dichiarare, giudicare nei casi di controversia, di senso ambiguo, in qualche frase che vi si contengono; come hanno fatto in occasioni consimili altri sommi Pontefici. — Fa proprio stomaco progredire più oltre con le osservazioni; e solo farò fine a questa mia mezza dissertazione con una rivelazione vergognosa che fa la *Dea-Pallade* sul fine di questo foglio, dicendo con amara ironia: — *Vi sono alcuni benemeriti cittadini, che vagheggiano l'intervento Croato, come la loro preziosa aurora di salvamento.* — Queste solenni parole confessano che si desiderava più un intervento del Croato armato, che lo star sotto alle rose del loro rigenerante governo; e che avevano gran ragione di formare questo voto, ed i fatti lo hanno giustificato abbastanza.

CAS. Tutta questa stoppa tenevate in corpo?

APOL. Signor Demetrio, tocca a V. S. onde se si degna....

DEM. Siamo al giorno 20: ed oggi si emettono altri seicentomila scudi di boni per atto speciale della Commissione provvisoria di governo.

P. C. Ariecchete l'antre carte! Ma fateme un po grazia, ste benedette carte le pagheno poi loro co quelli pochi trenta mijoni de scudi che hanno ricutinato in della cassa *fraterna* de Londra?

CAS. Quanto vi voglio bene, padron Checco mio! Quelli trenta milioni di belli scudi sonanti sono per avere un ricordo della nostra somma bontà: quelli servono per li minuti piaceri del loro padre, del gran profeta dell' unico vero, e forse, ed anche senza forse, sono la sua idea messa in atto, incarnata. — In quanto poi a togliere tutta la carta, converrà che tutti dal primo all'ultimo ci assoggettiamo a quelle disposizioni che il governo stimerà più opportune per levarci più presto di dosso tanto fastidio, e rendere al commercio la sua speditezza. Ma sor Demetrio mio, torniamo a casa.

DEM. Nel giorno d'oggi la *Pallade* mette fuori nel suo foglio la seguente notizia:

Un 200 *circa reduci volontarii, formatisi in corpo, e pronti ad andare ove il bisogno lo richiedesse, mancavano d'armi, saputosi dai nostri bravi ufficiali civici, hanno questi spontaneamente offerto il loro fucile, che è stato accettato con gioia, pegno della fratellanza che esiste fra tutte le classi.*

APOL. Bugia, bugia madornale! Impostori *primi ordinis, primae notae*! Siate convinti, che non sapevano più dove battere la testa per raccapezzare armi. La Guardia Civica di Casa Proda dimanda armi, e dice averne bisogno supremo per vigilare a dovere in quel circondario; e col dispaccio n. 43895 ne fanno formale richiesta alla presidenza delle armi, come le richieggono alla stessa presidenza col num. 43952 per Poggio-Mirteto, che le ricerca; e l'identifica, energica preghiera l'avanzano Scrofano e Palestrina. — Si richiedono al comando Civico le armi pel battaglione dei Reduci, che voi, signor Demetrio, avete letto nella *Pallade*, che volontariamente gliele diedero.

DEM. Già: *servari solitum, et nihil innovari*: menzogne, imposture *sine fine dicentes*. Così servivansi del consueto artifizio della bugia, affinchè qualcheduno si commovesse e le dasse.

APOL. Se poi volete togliervi bene la curiosità, leggete ciò che gli risponde il Comando Civico. Ecco:

DEM. (*Legge*):

COMANDO GENERALE

DELLA

GUARDIA CIVICA

Roma li 19 gennaio 1849

N. 6982

OGGETTO

SIGNOR MINISTRO

Il comando Civico si affretta ad invitare tutti e singoli gli uffiziali di esso corpo, acciocchè vogliano restituire i fucili che loro vennnero consegnati.

In proposito però dell'uso che codesto Ministero vuol fare di tali armi, debbonsi al medesimo sottoporre le riflessioni seguenti: — In primo luogo si fa considerare che, le armi da fuoco prese al Comando Generale il giorno 16 *novembre* 1848, *furono in numero di* 137 *fra pistole, carabine e fucili. Di queste ritornarono in magazzino per via di restituzione, fucili* 31, *pistole niuna, e carabine* 12. *I fucili restituiti, vennero posti subito in nuova distribuzione, fornendone que' militi che nuovamente entrarono nei battaglioni, o dandoli a quelli che, reduci dalle legioni, avevano dovuto lasciare il proprio fucile. Delle* 12 *carabine rientrate in armeria, se ne diedero nove al battaglione Universitario; le altre tre si distribuirono agli zappatori civici.*

L'armeria civica pertanto è vuota affatto di armi da fuoco, e di più si trova un credito di 781 *fucile, per prestito che se ne fece al Ministero delle armi, come risulta dalle analoghe ricevute.*

Da tuttociò risulta che il Comando Civico, il quale si trova nella necessità di armare i nuovi militi, che entravano appunto in questo mese nei battaglioni, e che sono assai, attesa la legge che li chiama in servizio dagli anni 18, *non ha affatto fucili da somministrar loro. Appunto perciò contava già di ritirar quelli degli uffiziali per armarne i militi, che non possono rimanerne privi.*

Ad onta di tutto questo, quante volte il Ministero dell'interno stimi necessario disporre di armi siffatte pei Legionarii, non ha che a farlo intendere; e questo Comando consegnerà i fucili che di mano in mano siano restituiti dagli uffiziali.

Tanto in evasione del dispaccio num. 43951 *del* 17 *corrente.*

Chi scrive ha l'onore di rassegnarsi con stima ed ossequio

Di lei signor Ministro

Per il Gen. Comandante
Obblmo Servo vostro

CLETER

Sig. Ministro dell'Interno

P. C. Me n'aricordo, me n'aricordo de quella serataccia der sedici novembre, che anzi c'era puro patron Angiolo Brunetti de guardia avanti ar commanno Civico, e se portò via insinenta le pistole, se portone.

DEM. Non era sufficiente ai rivoluzionarii. Al fuoco bolliva gran roba; ma non sono contenti, e preparano altre mine incendiarie. Se vi ricordate, signor Cassandro caro, vi dissi che s'erano serviti iniquamente anche del teatro.

CAS. E che vi pare se me ne ricordo. Tanto bene!

DEM. Sappiate dunque, che oggi ritornano a questo mezzo; e per ora scelgono il teatro *Metastasio*.

CAS. Lo conosco, lo conosco. Era il quondam *Pallacorda*; e lì cominciai ad andare in voga col ballo — *Cassandrino agli Elisi*. — Che belli tempi!

DEM. Seguitando la via battuta dal sig. Apollonio, che dice e prova con documenti innegabili, così la calunnia non potrà sforbiciarci, dicendo che noi stiamo qui dentro a malignare. Signori no: stiamo qui a ricordare una per una l'epoche gloriose della bo: me: della Repubblica Romana. — Dunque l'affare del teatro io lo desumo da un avviso straordinario, che si pubblicò nel giorno

UN IMBOSCATA DELLA CIVICA MOBILIZZATA

Eccoli non li senti stanno al buracco dietro al canneto, tiragli — coraggio tira tira!

di ieri, 19 gennaio, ed è relativo all'opera che si offrirà questa sera. Eccolo: ve lo leggo.....

CAS. (*Togliendoglielo*) Dimando un sacco da rubbio di scuse. Sono carte teatrali, ed è affare mio; non deve leggerle altri che io, persona prima, numero singolare. (*Legge*):

CRONACA TEATRALE

TEATRO METASTASIO

AVVISO STRAORDINARIO

Domani sera, sabato, a beneficio della egregia prima attrice LUIGIA DE RICCI si rappresenterà in questo teatro una nuovissima produzione di circostanza, oltre i soliti serali trattenimenti, decorata degli appositi scenarii, di numerose comparse, e posta in scena colla più grande accuratezza; il suo titolo è

LA RIVOLUZIONE DI NAPOLI

Ci si promettono battaglie e simili altri spettacoli. Essendo questo un componimento pel popolo, noi speriamo trovare nella istoria drammatizzata di questo fatto memorando e terribile, qualche scena, qualche discorso che possa commuovere questo popolo, e mostrandogli i martirii dei proprii fratelli, sappia infondere nella sua anima un odio generoso contro la tirannide, ed un santissimo desiderio di libertà.

Il troppo è troppo! Quando la pila dà di fuori, è affare serio assai.

DEM. Sì, eh? Leggendo il programmetto asciutto asciutto, dite ch'è troppo? E che cosa avreste detto, se vi foste trovato allo spettacolo? Figuratevi: in quel mostruoso lavoro, degno d'un solapianelle, si vedeva la rivoluzione di Napoli, come immaginata dagli stessi realisti con un diavolesco artifizio. I lazzaroni recitavano la parte principale, e si vedevano persone autorevoli, che s'introducevano qua e là, seminando danaro per l' oggetto, che nascesse in più luoghi baccano, para-piglia, susurro. — La calunnia la più vigliacca mise in campo atroci menzogne, e si sparsero orrori e crudeltà a piena mano. Mescolandole con bassezze laide e trivialità degne del casotto di Pulcinella, insultando alla maestà di re Ferdinando, alla dignità del trono, al sangue borbonico. E il popolo, ignaro, stupidone, andava, rideva, applaudiva, urlava, incitato, come un tempo usava nella giostra allo sguinzagliarsi dei cani.

MEN. Mi pare che l'arte di questi frabutti sia stata sempre quella di mettersi sotto lo scudo di una bugia.

P. C. Na cosa svoiata! Basta da ricordasse quello che spudaveno er sor Canino, er sor Masi, er sor Strebini. Bucioni de pianta.

APOL. Così obbedivano al consiglio del loro patriarca *Mazzini*: *calunniate, calunniate, calunniate: qualche cosa sempre vi resta.*

CAS. E quando la calunnia non bastava, c'era il ricorso al coltello; e piff! una pugnalata nel cuore; e chi s'è visto s'è visto.

DEM. Adesso poi, signor Apollonio caro, vi siate, o non vi siate riposato, la mano sta a voi. È partita vergine. Voi ci avete promesso un forte vostro lavoro circa alla Costituente. Ogni promessa è debito. Dobbiamo entrare nel giorno 21, giorno fatale, giorno della votazione generale, e vogliamo godere delle vostre studiose ricerche.

CAS. E che? Lo mettereste in dubbio? Oibò! È lesto e pronto ad imbalsamarci.

P. C. Je se legge sur frontespizio, che tiè tutto preparato, e che ce vo contenti.

APOL. Mi chiamate a nozze. Lo fo più che volentieri; anzi, se fosse possibile, vorrei con una voce da banditore dell'estrazione, e con polmoni di bronzo discorrere avanti al mondo intero; ed allora otterrò tutto da quanto non vi dirò.

CAS. Da quanto non ci direte! E che facciamo il giuoco degli spropositi?

APOL. No, amicone mio; ma siccome io vi leggerò legali e solenni documenti, così questi non essendo miei, io posso dire ragionevolmente: *con quanto non vi dirò:* così sono intimamente convinto, che con quanto non vi dirò, arriverò a farvi conoscere, che la maggioranza immensa della popolazione che vive negli Stati Pontificii, nulla ne voleva sapere di questa famosa votazione, a dispetto delle tante madornali bugie, delle tante sfacciate imposture, delle tante vigliacche minacce. Io vi convincerò geometricamente, che non furono le popolazioni che dettero il suffragio, signor no; e così tutto il mondo ed i posteri si accorgeranno chi era questo popolo che ha proclamata la Repubblica; chi era questo popolo, che ha deciso *ex cathedra* la decadenza del Papa dai diritti sul dominio temporale; chi era questo popolo che applaudiva, urlando da lupo-manaro, squassando fiaccole di pece, vendute dalla setta a mezzo dell'inclito Ercole *Ciceruacchio*, a prezzo bassissimo.,..

CAS. Si può sapere chi era?

APOL. Chi era? Era un drappellaccio d'impostori sacrileghi, di apostoli del libertinaggio, panegiristi dell'assassinio, proclamatori della rapina, professori di adulterio, d'incesto e peggio; sboccati, che sotto il Caporaletto corso, avrebbero avuto il brevetto di invenzione per la bestemmia con le variazioni. — Questi dottori d'iniquità, laureati in malizia, arrivarono a far sì che le nostre popolazioni guardassero indifferenti tutta l'artificiosa mena delle loro ribalderie. Il popolo guardava impaurato e con orrore i preparativi della solenne votazione, e ben capiva, che era una nefandità. Ora veniamo a noi. — Io già vi ho avvertito, che il mio studio è biforcuto come le zampe dei Satiri. Intendo dire, che ho meditato sulle disposizioni delle popolazioni a dare il suffragio; e queste disposizioni erano negative affatto, affatto; allora per le sconsolantissime notizie che vennero da varie parti, come grandine desolatrice, qui si presero spaventose misure, adatte ad incutere

terrore; ed ecco la seconda parte del mio studio, cioè il come venne fatta questa tanto *magnificata* votazione. Relativamente alla prima parte, vi ho provato, che le magistrature reclamarono e dissero, che vi era malcontento e non volere assoluto. Vi parlai di Roma, vi parlai di Bologna e di altre città; e poi n'è prova irrefragabile la legge emanata, con cui venivano esonerati i Municipii dal prendervi parte. Di più, i Parrochi si ostinarono eroicamente a non volere esibire le liste elettorali, desumendole dai libri delle loro Parrocchie; ed erano veramente il ferro fra l'incudine e il martello, e li *violentarono* con minacce furiose, e non potendo ottenerle, fecero la famosa decisione, che i Municipii se le componessero da loro stsssi. È comprovato o no? A me pare di sì. Ciò però vi verrà comprovato dai loro stessi *documenti*. Guardate, per una *prova ulteriore*, che bisogna spedire un distaccamento di Linea in armi per ogni paese sotto il pretesto del buon ordine, e con la legge, che i Civici che vi assistevano, abbiano il soldo nella giornata. Con i fatti poi vi renderò palpabile quanto dico, ed eccomi: — Di Roma ne sapete a sufficienza, non ne siete nuovi; di Bologna, non solo fa la formale rinunzia la intera Magistratura, ma il Preside non ne vuol sapere, e manda la sua dimissione. Pareva impossibile al senso comune di questo Preside, che i maestri di cappella di Roma, che battevano così fieramente la solfa, fossero capaci di tanto crudele e così strana iniquità, e che arrivassero a tanto. Volle chiarirsene, come si dice, sulla faccia del luogo; fece un viaggio, e se ne venne a Roma. Qui girò, parlò, vide, fu iniziato, trovò le cose uscite di bucato; insomma, come realmente erano: e tornato a Bologna, tutto scandolezzato, e rinsavito, disse ai suoi che gli si facevano d'intorno: — « Benedetto viaggio! Mi ha » servito ad aprir gli occhi. Quante cose ho im» parato andando a Roma! Gli affari sono molto » diversi. Le mire sono altre dalle nostre. Oibò! » Oibò! Via, via: non se ne faccia niente. » — E così dicendo, con un coraggio spartano, degno di miglior secolo, voltò le spalle a quei *signorini* del Circolo, e si ritirò. — Figuratevi il Ministero! Mano alla penna, ed ecco la lettera supplichevole, con cui pietosamente lo esorta, lo prega a restare. Ascoltatela. (*Legge*):

Signor Preside di Bologna

SIGNORE

« Con veramente sentito dispiacere ho letto la di » lei lettera del 29 corrente, nella quale mi annun» zia volersi dimettere. Vado ad interrogare su ciò » il Ministero tutto, e senza entrare sul momento » nella quistione, spero possibile un modo che possa » onorevolmente per tutti combinare le cose. Son » momenti in cui il paese ha bisogno de' suoi mi» gliori.

» In questa lnsinga mi rassegno. »

Circa Ravenna e Ferrara vi posso dire, che il conte *Manzoni*, Preside della prima, e *Lovatelli*, Preside della seconda, accorgendosi che tirava un vento assai cattivo, e che Ferraresi e Ravennati della votazione non avevano la menoma volontà, alla vigilia della tremenda funzione, zitti e chiotti se ne scapparono. Si disse che il secondo era ito in Toscana; ma i più sostennero, che se ne andò a Gaeta con *Manzoni*. — La Gazzetta ufficiale N. 23 dell'anno 1849, sotto la data di lunedì 29 gennaio presenta l'articolo che ho l'onore di leggervi:

PARTE OFFICIALE

« La Commissione Provvisoria di governo ha la coscienza dell'obbligo che le corre di mantenere illesa la dignità del potere ch'ella conseguerà fra poco alla prossima rappresentanza nazionale.

» Uomini, i cui doveri erano accresciuti dalla loro posizione, mancarono al loro ufficio, e come cittadini e come impiegati.

» La solennità della circostanza rende più grave la loro colpa.

» A nessuno è lecito porre ostacolo alla libera e legale espressione della volontà popolare. E d'altra parte, chi avea conservati impieghi nell'attuale regime, aveva impegno d'onore di rispettarne e di eseguirne gli ordini. La Commissione avea date disposizioni perchè i Presidi delle province ordinassero e assistessero alle votazioni per l'assemblea nazionale. Due fra questi, il signor Manzoni Preside di Ravenna, e il il sig. Lovatelli Preside di Ferrara, disertarono il loro posto la vigilia delle elezioni; talchè in quest' ultima provincia non vi si è potuto procedere che il giorno 25, invece del 21 gennaio. Ognuno vede come per quest'atto sieno colpevoli di aver disconosciuta l'autorità centrale, e dato luogo ad intralci e ad inconvenienti nell'esecuzione della legge.

» La Commissione provvisoria di governo pertanto offenderebbe troppo gravemente gl'interessi del paese, se comportasse tali abusi nelle funzioni degl'impiegati. Ove la tolleranza desse validità di esempio a simili atti, cesserebbe ogni legame governativo, essenziale condizione d'ogni ordinamento politico.

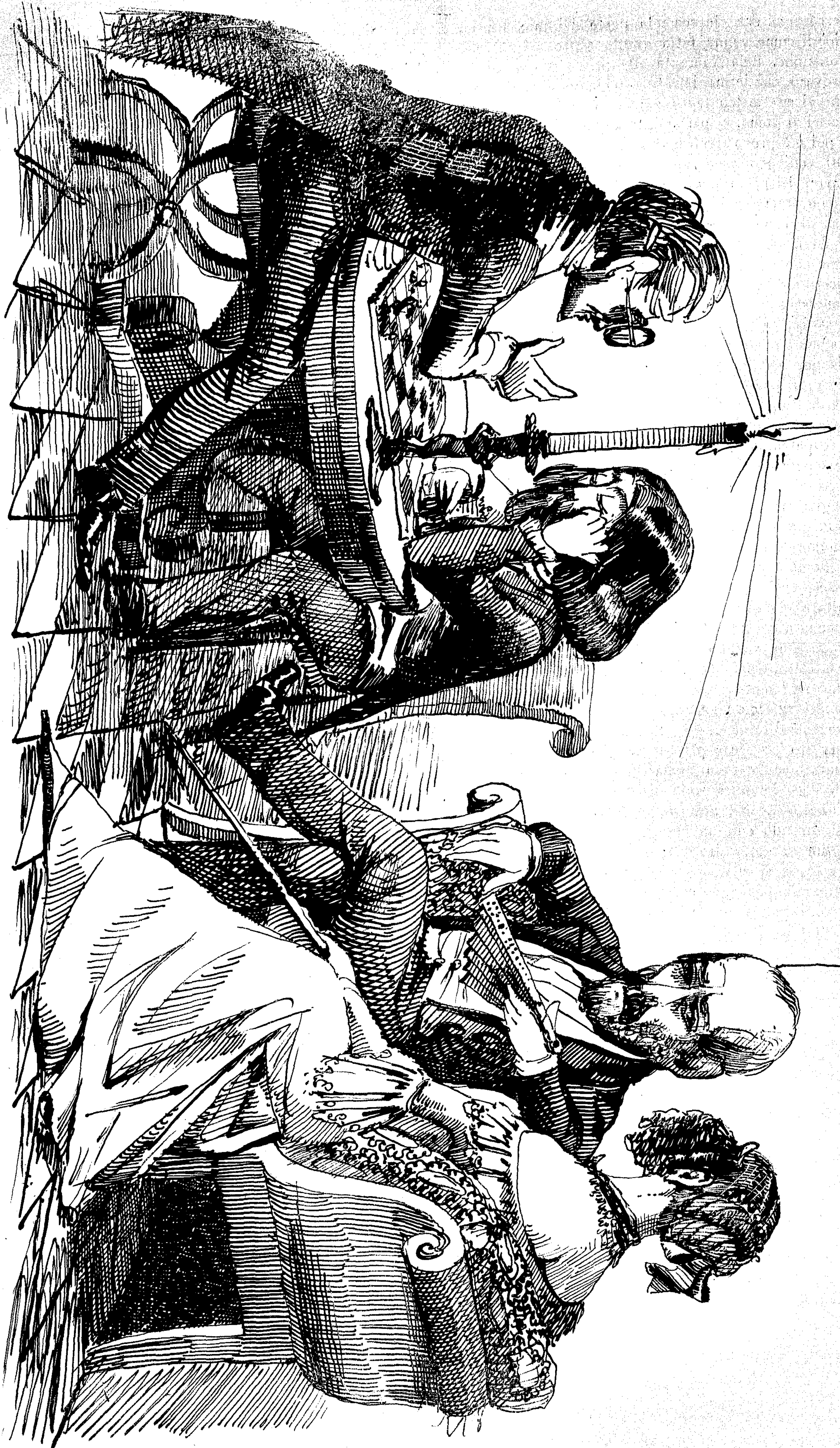
» Dietro tali considerazioni, ella chiama i suddetti signori Presidi a comparire e costituirsi in Roma, entro il termine di giorni 10, a rendere severo conto del loro operato.

» Questa misura l'è imposta dal proprio decoro, dalla urgenza di mantenere la disciplina nella gerarchia governativa, e dagl'interessi della patria.

» Roma li 29 gennaio 1849 »

MUZZARELLI — ARMELLINI — GALEOTTI — MARIANI — STERBINI — CAMPELLO.

Circa poi le altre province e città, io vi farò sentire alcune lettere, con le loro analoghe risposte; e dopo mi farò un dovere di leggervi una serie di risposte del Ministero: dal che avrete agio di chiarirvi del come procedeva la faccenda per tutti;

LA PATRIA È IN PERICOLO. IL TRIUNVIRATO È IN SEDUTA PERMANENTE

ARM:[i] Scacco al Ré vince. SAF:[i] Non credo che basti. MAZ:[i] nó, bisogna dar scacco pure al Ministro delle Finanze

mentre queste risposte sono dirette a tutti e singoli i paesi dello Stato.

CAS. Grazie! grazie! grazie!

APOL. Io non vi tengo un ordine matematico o alfabetico o geografico di legazioni, città, paesi, villagi, borgate, signori no: voglio che si gustino legali documenti, come mi capitano alle mani. Così rimarrà comprovata la mia asserzione. Ecco: s'incominci da questi due dispacci del Preside di Fermo. Prendete, signor Cassandro, e leggete.

CAS. Ma come? Mi voltate le carte? Avevate detto che leggevate voi! E poi....

APOL. Ho burlato. Non voglio, non devo, non posso farvi torto. Voi leggete troppo bene; leggete troppo sugoso. Se leggessi io, farei le pile: non amo di far fiasco.

CAS. Quando è così, leggerò io; ma mi ripiglio la metà del mio ringraziamento. Date qua le carte. (*Legge*):

DELEGAZIONE DI FERMO

Segreteria Generale

PROTOCOLLO RISERVATO NUM. 56

OGGETTO

ECCELLENZA

Taluni capi delle municipali Magistrature mi hanno fatto conoscere, che si erano rivolti ai molto reverendi Parrochi per aver l'elenco di di quanti hanno l'età di anni 21 compiti, onde poter formare lo stato degli Elettori a forma della legge dei 31 decembre scaduto per l'elezione dei deputati all'Assemblea nazionale dello Stato Romano; ma che onde detti Parrochi si prestassero, era indispensabile, che glie se ne facesse diretta ingiunzione. Facendomi carico di tali rappresentanze, mi sono fin da ieri rivolto con mia officiosa lettera a questo Emo Cardinal Arcivescovo, supplicandolo a diramare i suoi rispettabili ordini ai Parrochi ridetti, affinchè si prestassero con tutta la sollecitudine verso i Comuni alla somministrazione delle notizie, che in argomento venissero loro ricercate. Ciò si è da me adempito nel dovere di fare tuttociò che può da me dipendere, perchè le superiori ordinanze vengano rispettate; ma in pari tempo non le dissimulo, che vedo impossibile, che le note degli Elettori possono essere in pronto pel 21 corrente, alla qual'epoca dovrebbero pure essere stati in pubblicazione, dopo depurate dagli individui aventi legali esenzioni, a forma dell'articolo 3; e che trovo poi assai difficile ancora il superare la ripugnanza, che moltissimi già manifestano in prender parte agli atti predisponenti all'Assemblea Costituente, acquistando ogni giorno forza la voce, che il santo Padre abbia manifestata la sua disapprovazione per gli atti stessi, e minacci la sua indignazione verso chiunque vi concorra, per cui procedendosi comunque all'adempimento di quanto è prescritto nella citata legge, la scelta dei deputati non sarebbe, che il risultato dei voti di pochi, e non la espressione della volontà generale. Nè debbo tacere, che anche taluni dei componenti il Magistrato Municipale di questo Capo-luogo erano in procinto di rinunciare alla carica, conforme avrebbero immediato effetto, ove dovessero mandargli ad esecuzione gli atti relativi a detta Costituente; e temo, che altrettanto possa avvenire dei Magistrati di altre Comuni.

Nel portare tali cose a cognizione dell'E. V. umilmente la prego a farmi conoscere, se è possibile a volo di posta, se malgrado quanto sopra, debba io dar corso alla pubblicazione del decreto prescritto dall'articolo 15 della ripetuta legge, considerate nella somma sua saviezza tutte le conseguenze, che potrebbero derivarne.

Ho l'onore dopo ciò di protestarmi con stima e rispetto

Di V. E.

Fermo li 11 gennaio 1849

Devmo, Umo Servitore
FRANCESCO BUBANI

A S. E. il Ministro dell'interno
Roma

N. 199

ECCELLENZA

Fino dal giorno di ieri aveva sentore che nella prossima notte si sarebbe in questa città affisse stampe tendenti ad impedire l'elezione dei Deputati per l'Assemblea Nazionale che a momenti va a convocarsi. Ed io per debito di mia rappresentanza posi subito in opera quei mezzi che credetti opportuni ad ovviare quelle conseguenze che ne potevano nascere da mire triste di più triste persone. Ondechè invitai la Civica a dover vigilare la notte stessa per ottenere che quelle stampe non venissero divulgate. Pur tuttavia due ne furono rinvenute poco dopo la mezzanotte, diverse di edizione, ma ambedue una minaccia di scomunica, che gratuitamente si asserisce essere stata emessa dal Papa; una delle quali stampe trasmetto alla E. V. — Io ho fondamento per credere essere questa opera del Clero, il cui capo sendo da me visitato, egli mostrò di non riconoscere la mia rappresentanza, chiamandomi col semplice mio nome: il qual contegno ha tenuto anche dovendo scrivermi in conseguenza di mie eccitazioni, di cui feci rapporto alla E. V. — Questo portarsi del Clero in una popolazione qual si è questa bastante-

mente superstiziosa, rende difficile l'attuazione del decreto per l'elezione dei Deputati all'Assemblea, e darebbe probabilità di qualche disordine. A prevenire i quali, io fido sulla cooperazione della Civica, che si mostra intelligente ed interessata al mantenimento dell'ordine, ed a sostenermi nelle misure che fossi per prendere. E perchè è da temere, che un tale maneggio possa estendersi maggiormente negli altri paesi di questa Provincia, ho eccitato vivamente i Governatori ad agire con lealtà ed energia onde sventare ogni mena, a non lasciare paralizzare la loro azione da minacce spirituali misteriosamente sparse, e procurare che le superiori disposizioni abbiano il loro effetto, altrimenti si adatterebbero a loro carico immediate e decisive misure. Intanto la Civica si adopererà nelle successive notti per il buon ordine, e veglierà perchè ulteriori stampe non si divulghino clandestinamente, io farò di tutto onde la pace non resti menomamente turbata.

E senza altro ho l'onore di ripetermi con profondo ossequio

Di V. E.

Fermo li 14 genn. 1849

Umo, Devmo Servitore
FRANCESCO BUBANI

A Sua Ecc.
Sig. Ministro dell'interno
Roma

Pare che qui si facesse un fiascone da mezzo barile.

APOL. Risparmiamoci le apostille. Questi fogli parlano chiaro a sufficienza, non hanno bisogno di comento. Ora prendete la risposta che gli mandò il Ministro dell'interno.

CAS. (*Legge*):

SIGNOR PRESIDE DI FERMO

23 *del* 1849

P. S. NUM. 95

« Prosegua ad invigilare che non accadano nuove » pubblicazioni di quelle o qualunque altra stampa » sovversiva dell'ordine pubblico. Ella usi di tutta » la possibile energia: e se ora il Clero non lo rico- » nosce, verrà giorno che suo malgrado sarà co- » stretto non solo a riconoscere la nostra legalità, » ma a render conto strettissimo della iniqua sua » condotta.

» Intanto, se cadesse in mano della giustizia qual- » cuno di quei tristi che tentano disordini, a qua- » lunque classe appartenga, lo faccia diligente- » mente custodire, e me ne dia notizia per defi- » nitive misure.

» Intanto mi creda con vera stima.

APOL. Il Circolo Popolare reatino pensò di scrivere direttamente ai componenti la Commissione. La lettera fu questa. Leggetela, amico mio.

CAS. Sono pronto. (*Legge*):

CIRCOLO POPOLARE DEMOCRATICO

DI RIETI

ECCMI SIGNORI

« A voi, cittadini coraggiosi, che con sapiente » fermezza provvedete alle attuali necessità del » nostro Stato, mi tengo in dovere avvertire da » parte ancora dell'intero Circolo, che questo Mu- » nicipio non seconda con le intenzioni e tradisce » coi fatti la vostra politica liberale, che sola può » condurci al trionfo della libertà.

» L'istruzione per le elezioni alla Costituente » Romana non fu pubblicata prima del giorno 9 » del mese corrente, ed ora le operazioni relative » sono state sospese, adducendosi per iscusa dai » Magistrati, che la coscienza non permette loro » di dare opera alla Costituente dopo le ultime » manifestazioni del Pontefice.

» Però la venuta del nuovo Preside già nomi- » nato per questa città, la sollecitazione officiale » dei lavori necessarii per la riunione dei collegi » elettorali, ed una deputazione di cittadini, sup- » pletoria ai componenti il Municipio, affinchè ne » prendano una, sono indispensabili, non essendo » lontana che di dieci giorni la convocazione dei » Collegi.

» Non dubito che nelle mie parole non vogliate » sentire la voce dell'uomo libero, ed accoglierla » favorevolmente poichè è l'espressione di un voto » santissimo, quale è quello della comune salvezza.

» Mi dichiaro con altissima stima.

» Rieti 11 gennaio 1849

Devmo Servitore
IPPOLITO VINCENTINI Presid.»

Eccmi Signori
Componenti la Commissione
Provvisoria di governo in Roma

APOL. Questa poi è una lettera del governo di Cori, che la rimise al Preside della Provincia, residente in Velletri; e da questo fu subito inviata al Ministero dell'interno. Prendete.

CAS. (*Legge*):

GOVERNO DI CORI

Num. 1734

ECCELLENZA

« In pronta replica al rispettato foglio di V. E. » dei 13 andante mese, Num. 151, sono costretto » a significarle che la stampa proclamata dal santo » Padre coll'incorso di scomunica maggiore a chi- » unque s'ingerisce nella formazione della Costi- » tuente, ha talmente sbigottito l'anima mia, che » obbligo di coscienza e di onore mi forza ad aste- » nermi da dare esecuzione a qualunque ordine in » proposito; come scorgo che i medesimi sentimenti » possa nutrire questa Magistratura.

» Ed assicurandola di continuare nell'esercizio » del mio officio con tutta energia ed integrità, » passo all'onore di ossequiosamente rassegnarmi

» Dell'E. V.

Li 16 gennaio 1849

Umo, Devmo, Obblmo Servitore
EUGENIO DOTT. CLEMENTI GOV.»

A S. E.
Il Preside della Provincia
di Velletri

APOL. Il tenente-Colonnello del battaglione Civico in s. Severino, scrisse a quel Gonfaloniere in proposito, e questi inviò il suo dispaccio al Ministero. Così vi chiarirete, leggendo questi assaggi, che all'incirca, lo spirito, l'indole, le tendenze delle popolazioni, per tutto erano eguali. Tirava un'aria istessa per ogni orizonte.

CAS. Scirocco che dà nelle gambe. Date, date.

APOL. Eccolo.

CAS. (*Legge*):

COMANDO DEL BATTAGLIONE CIVICO
DI SAN SEVERINO

Li 17 gennaro 1849

N. 10

GENTILISSIMO SIG. GONFALONIERE

« La qualifica che immeritevolmente ricopro di » Tenente-Colonnello di questo Civico battaglione, » e che assunsi a solo titolo di tutelare l'ordine » pubblico, e per la più rigida osservanza al re- » golamento del 30 luglio 1847, mi fa esser fermo » su tali basi, e però solennemente le dichiaro di » voler rimanere estraneo perfettamente ad ogni » questione politica: di maniera che, qualunque sia » azione o dimostrazione, l'abbia a ritenere come » obbedienza di fatto indispensabile per la conser- » vazione dell'ordine, e non mai come espressione » di annuenza, o disapprovazione di professione » politica. — Interpellato da me in proposito non » solo lo stato maggiore del mio battaglione, ma » benanche tutti i signori ufficiali e sotto-ufficiali, » mi hanno fatto conoscere di dividere essi con » me i miei sentimenti; ed è però, che entro i li- » miti suespressi potrà V. S. Illma fiduciare sulla » sincera e non equivoca assistenza di questa guar- » dia Civica. — Mi lusingo non sarà per adontarsi » della franchezza e lealtà di animo col quale le » ho parlato, tanto più che ritengo per fermo, che » V. S. Illma non solo, ma benanche la intera Ma- » gistratura abbia comuni con me gli stessi prin- » cipii. — La ferma, leale e così copiosa espres- » sione della propria opinione non nuoce, anzi giova » alla cosa pubblica, e la patria ha diritto di esiger » tutto, ma entro i limiti però dell'onore e della » coscienza. — Tanto mi sono creduto in dovere » significarle, e senza più mi creda con sensi di » non equivoca stima.

Devmo ed Obbmo Servo
GIO: CRIVELLI Ten.-Col.»

APOL. Il Preside di Orvieto scrisse in questi termini precisi.

CAS. (*Legge*):

DELEGAZIONE DI ORVIETO

SEGRETERIA GENERALE

NUM. 7667

OGGETTO

ILLMO SIGNORE

« Nella trascuratezza assoluta dei preparativi » per i Collegi elettorali come trovai questa Pro- » vincia al mio giungervi, ho dovuto dare opera » primieramente alla possibilità di compilare gli » elenchi elettorali, e per vincere ogni ostacolo mi » fu di mestieri ricorrere ad un'ordinanza per la » redazione dello stato civile di che questo paese » era in difetto, come osserverà dall'aggiunta stam- » pa. Superata la prima difficoltà ne sorgeva un' » altra nella renuenza della Magistratura comu- » nale ad attuare in proposito gli ordini del su- » periore governo. Allora fu che mi decisi nomi- » nare una commissione che sopperisse all'uopo, » siccome rileverà dalla notificazione allegata.

» La commissione di cui ho tutta ragione a lo- » darmi per lo zelo e la somma attività spiegata » ha già redatto il suo elenco per questo Distretto » di Orvieto, e domani verrà esposto pubblicamente » per i tre giorni voluti dalla istruzione 31 de- » cembre ultimo. Tuttociò per il Distretto solo di

» Orvieto. — Per l'altro Distretto del governo di
» Ficulle non ho dovuto prendere alcuna straor-
» dinaria disposizione, perocchè quell'ottimo Go-
» vernatore distrettuale aveva già di per sè dato
» ogni più efficace cura all'adempimento delle su-
» periori prescrizioni, tantochè in grazia della sua
» attività non seconda ai generosi principii che lo
» governano, sarebbe stato in grado di poter con-
» vocare per il giorno stesso di domani gli elettori
» del suo Distretto; se un senso di pudore pel
» Capo-luogo di Provincia non avesse consigliato
» ritardare per avere tutti in un giorno i suffragi
» della Provincia stessa che pel giorno 28 sarà
» convocata.

» Prego la S. V. Illma a tener conto della sin-
» golare condotta di questo governatore di Ficulle,
» che alla professione dei più retti principii, ha
» la fortuna di accoppiare ingegno pari, e forza di
» attività non comuni.

» Ho l'onore di potermi protestare con distinta
» stima

Di V. S. Illma

Orvieto li 20 gennaro 1849

Obbmo, Devmo Servitore
RICCI »

Sig. Ministro dell'interno
Roma

Fino a questo momento nulla vi ho dato a leggere, che dia cenni sulle disposizioni e sulla votazione; per altro credo che sia utile, che leggiate una lettera di risposta inviata al Preside di Ferrara, il quale aveva scritto, che la votazione per le tante difficoltà insorte, non era possibile che procedesse più oltre. Leggetela, vi piacerà assai; perchè essendo voi tutti al giorno, che gli fioccavano da ogni parte notizie paurose e sconfortanti, in questo foglio ministeriale con impostura diplomatica, affine di svegliare coraggio, là dove n'era perfetta carestia, scrive affastellando menzogne, e dice cose diametralmente opposte alle vere. — Ora sappiate che del medesimo tenore erano le lettere che si spedirono a tutte le Province. Leggete, e ridete.

CAS. Per leggere.... leggo; ma non faccio garanzia del ridere. (*Legge*):

MINISTERO DELL' INTERNO

NUM. 50 P. S.

STIMATISSIMO SIGNORE

« Le circolari 43566, 44053, 44085 indicano
» i modi con cui V. S. Illma aveva a contenersi
» quando mancavano gli elementi per eseguire gli
» elenchi degli elettori all'Assemblea Costituente,
» o quando i professori si ricusavano di sommini-
» strarli. Ora è tempo di operare senza esitazione,
V. S. ha tutte le facoltà di ordinare quanto vuole
» per condurre al fine desiderato.

» Il governo nel confidare a V. S. il reggimento
» di codesta Provincia in questi momenti supremi,
» solenni, ha inteso di rimettere alla di lei sag-
» gezza e prudenza quelle provvidenze che le cir-
» costanze possono fare necessarie.

» Ella adunque progredisca con questo intendi-
» mento, e sia certa che sarà approvato quanto con-
» duce al fine di stabilire quest'atto vietato per
» noi, e che gl'inimici nostri vorrebbero impedito.
» Aspetto ch'ella abbia prevenuto le mie istruzio-
» ni, le quali per la ristrettezza del tempo ricade-
» rebbero forse inutili.

» In proposito alle rinuncie si potrà supplire a
» forma della circolare 43566, ma spero che co-
» desta Magistratura sia rimasta al suo posto ed
» operosa.

» Da tutte le altre parti dello Stato vengono
» assicurazioni di contentezza per le determinazio-
» ni del governo: dipenderà da V. S. di suscitare
» simili sentimenti negli animi di codesti cittadini.
» Che meraviglia che l'atto sia forse riprovato da
» alcuni tristi, i quali mirano solo al loro comodo
» e al loro vantaggio? Il governo scelse persone
» sensate perchè governassero ed illuminassero, e
» li rendessero maggiori delle circostanze.

» Tanto io voglio sperare da V. S. che accettò
» quest'incarico, mentre mi confermo con stima

Di V. S. Illma

Roma 15 gennaio 1849

Servitor vero
ACCURSI »

APOL. Ora poi se volete vedere l'accoglienza che si faceva a queste disposizioni; se volete conoscere il come venivano festeggiate le votazioni; i fiori che a larga mano si facevano piovere sopra le urne, leggete questo fatto accaduto a Genzano, un venti miglia circa lontano da Roma. Così non usciamo dal seminato, e vi solleverete dalla noia della Corrispondenza-Diplomatica. Leggete, e rallegratevi.

CAS. Leggo subito. (*Legge*):

CARISSIMO AMICO

Genzano li 13 marzo 1850

Giacchè mi richiedi, non ho difficoltà di narrarti le glorie del Ciceruacchio in Genzano. — Questo eroe, che era diretto a Velletri e più oltre, affine di disporre non so che per la prossima Costituente, si fermò a pranzo in Genzano, il giorno di giovedì 11 gennaio 1849, e precisamente in casa . . . . . . avente a collaterali un tal Guerrini suo segretario, ed il nipote, se non erro, di. . . . . . . e dopo che da' suoi satelliti Genzanesi, fu informato del rifiuto dell'Arci-

FARE E DISFARE È TUTTO LAVORARE

PONTIFICIA

LAVORANTI: Sor Cassandro si guardi che casca la dogana. CASS: Benone! Ora è assicurata l'indipendenza Italiana!! Che genio hà il ministro dei lavori pubblici!!!

prete per i ruoli occorrenti alla Costituente medesima, e della impossibilità di carpirgli i registri parrocchiali, si fece lecito egli stesso di cercarlo in casa guidato dal caldo genzanese. . . . . ma casualmente essendo l'Arciprete a pranzo, nel quartiere superiore a quello d'udienza, non s'incontrarono, e così sen partì dopo qualche inutile picchiamento, spacciando pel paese, che l'Arciprete non aveva voluto riceverlo, e nel pubblico Caffè si espresse in questi termini: — Nun ve fate impone dar vostro Curato, datefe na schioppettata. Domenica tornerone, e si nun averà dato o rolli o libri. . . . . —

Figuratevi quando riseppe l'Arciprete questi complimenti..... A certuni che volevano mascherarglisi amici, e che lo consigliavano a transigere, rispose, che facessero intendere al Ciceruacchio, che non dubitava affatto di riceverlo, e che tornando in Genzano, l'avrebbe atteso in casa a porta aperta. — Intanto il giorno 12 seguente gli pervenne la circolare della scomunica, intorno alla quale si dissero molte cose, ed il già nominato . . . . . minacciò che se l'avesse letta dal pulpito, egli in piazza avrebbe alzato una bigoncia per farvi una contropredica. Giunse la domenica memoranda, 14 gennaio, ed esso di buon mattino fece affiggere alla porta grande della chiesa il foglio della scomunica, che fece fremere i circolanti, tantopiù che avrebbero fatta la figura da vili, se l'avessero tollerata fino all'imminente ritorno di Ciceruacchio; ma pure niuno del paese azzardava di fargli onta: vi volle un tal. . . . . romano, che fatto forte dalla famiglia . . . . . nell'ora di Messa cantata lacerò quel foglio, ed indignò il basso ceto, che insieme all'alto rimaneva fedele, e lo predispose ad atti di risentimento. Circa l'ultima Messa giunse l'aspettato dai birbi, e bivaccò come prima in casa . . . . . ivi si tennero discorsi che puoi immaginarti; ma pure per lo suo meglio, lo consigliarono a non visitare l'Arciprete, e gli suggerirono invece di far calde parlate al popolo, il quale, com'essi dicevano: pensa bene come noi: è tutto dalla parte nostra: si può parlare liberamente. — *Con questa prevenzione dopo il pranzo, pieno fino alla gola di vino, lo condussero al Caffè, ed ivi sparlò del Magistrato, come quello che si mangia le sostanze de' poveri, quindi se la prese col clericato, e disse:* i preti non vonno lascià er commanno ec.ec.ec. *Allora il popolo che non suole udire simili sconci, fece un mormorio, e ruppe le lastre che chiudevano quella officina. Il parlatore avvedutosi del cattivo umore suscitato dal suo contegno, prese largo nella prossima piazza, dove a maggior copia si affollava la turba già provocata a sdegno dal fatto del. . . . . si strinse in mezzo il Ciceruacchio, i due compagni, e pochi proseliti Genzanesi, e a brutto muso tanto disse, e tanto fece, che bastò a fargli intendere che aveva da fare con una popolazione, che non soffriva in pace le sue villanie contro de' preti. Siffatte dimostrazioni crebbero a dismisura, quando terminate le funzioni vespertine, uscì dalla chiesa un gruppo di preti ignari di quanto disse: e fu un fuoco all'esca; il loro apparire in faccia al popolo tumultuante fu un grido di morte contro il* sacco rivoltato, *intendendo colui, che prima aveva festeggiato, e poi perseguitato il Pontefice, fu un evviva universale ai preti e alla chiesa. — Quei preti per non sembrare fautori della scena, declinarono quell' incontro modestamente fuori dell'abitato, ma per buona mezz'ora in poi continuarono le grida, i fischi che assordivano, e le sassate che accompagnavano il Ciceruacchiesco convoglio, fino al termine dell'olmata, da dove il moderato popolo genzanese si ritirò, rispettando l'altrui territorio.*

Il così festeggiato romano presso l'Ariccia si querelò, e ne aveva ben d'onde, co'suoi satelliti Genzanesi, che sopra il falso supposto del popolo ben pensante a loro modo, lo avevano provocato a parlare, ed a ricevere quelli complimenti; ma i birbi per non sfigurare, inventarono allora, che il popolo era purtroppo del loro partito, ma che in questo caso, era stato compro e provocato da persone autorevoli, quali furono accusati in nome di G.......T....... e dell'Arciprete. Terminò la giornata colla condanna di morte a carico del . . . . . reo di lacerata scomunica, il quale potè evadere quel furore dietro un avviso dell'Arciprete, che durò gran fatica a frenare una mano imponente di giovani, che dimandavano di essere benedetti, per disfarsi in nome di Dio, di tutti i frammasoni.

Eccoti la storia di Ciceruacchio in Genzano, a cui per considerazione aggiungerò, che quel . . . . che lo accompagnò la prima volta in casa dell'Arciprete, che voleva predicare contro la scomunica, e che di più gli protestò di volersi affondare nel lago, se per impossibile fosse tornato il governo Pontificio: appena questo ristabilito, gli si è aggravata sopra la mano di Dio: ha perduta per morte prematura la moglie, onde è restato vedovo col sopraccarico di nove figli piccoli: fresco ancora di questo dolore, andò soggetto alla prigionia per certa satira contro i Ministri di questo governo: ha contratto una malattia di colica, che gli lacera continuamente le viscere, e gli logora irreparabilmente la cadente e odiata vita giovanile, ed a questi estremi, per giunta, si è unita testè la pazzia maniaca dell'unico fratello, sviluppata in modo che non ammette rimedii.

Mi chiedesti ancora della Costituente. Questa ebbe luogo in Genzano il giorno 21 dello stesso mese, e presso a poco nella forma, e colli stessi mezzi che altrove. Furono più centinaia di voti compri a bai. 20 l'uno, a spese del Municipio. Ben cinquanta circolanti avresti veduti agitarsi in modo di furie dietro migliaia di braccianti esteri, che qui si adunano ne' dì festivi, e molti ne guadagnarono o col soldo o coll'inganno, facendogli credere una cosa per l'altra, cioè che si doveva votare pel ritorno del Papa, o per la diminuzione de'dazi, o per la divisione delle terre, ec. Non ti parlo poi della legalità dell'atto,

mentre, quale legalità potea aspettarsi da un governo basato sull'arbitrio e sulla violenza?
Se ti occorre altro, chiedilo. Addio.

Il tuo affmo amico

. . . . .

Bagattelle! E che fiori! Che feste! Queste sono vere accoglienze!
APOL. Se poi qualche figurino scappasse fuori a negarmelo, non sono mica sprovveduto di prove. Ecco, ecco altre lettere, che fanno eco fedele a quanto avete letto. Osservate.
CAS. (*Legge*):

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI GENZANO

25
Cost.
V

ECCELLENZA

« Di un grave scandalo fu spettatrice la nostra *città nella giornata* di ieri 14 *andante*.
» Alcuni vili, ma tristi individui, prevalendosi di qualche loro influenza e potere sulla plebaglia, sotto l'aspetto di religione (nome che d'altronde per i medesimi è vuoto di senso) la *incitarono* a *scagliarsi con sassi, urli e fischi di* — *evviva* Pio Nono! evviva i preti! morte ai frammasoni! — contro il benemerito popolano Angelo Brunetti, ed i generosi cittadini romani, Pietro dottor Guerrini e Francesco Mattei, mentre questi in compagnia di *alcuni nostri buoni concittadini si avviavano* per il ritorno in Roma, e pochi momenti dopo da che i medesimi entro questo pubblico Caffè applauditi da copioso numero di astanti pronunciarono dei discorsi allusivi alle circostanze attuali, specialmente *istigando ciascuno* a *concorrere al Collegio* elettorale per dare il suo voto di fiducia a quei magnanimi, che dovranno pronunciare il decreto su i destini della patria.
» L'accaduto fu serio assai, e la concitata plebaglia servile e compra, ignorante e stupida, si sarebbe senz'altro abbandonata all'estremo del moto in che era stata immersa, se la fermezza, il coraggio di quei contro cui era diretto, non si fosse accoppiato a prudenza singolare.
» Ma la Civica?... Oh Dio! è meglio di trascurare un discorso così luttuoso! La Civica, quantunque il fatto succedesse a pochi passi di distanza dal quartiere, punto non si mosse, ferma arrestandosi sopra il vicino estremo dei mali. Il suo elemento, che si compone per la massima parte di gente stupida e volgare, che pur si sarebbe potuta almeno ridurre colla disciplina, colla istruzione; ma i capi l'avversano, e per primi si mostrano riottosi!!! — Però non vogliamo vieppiù inquietare l'animo vostro con tante sciagure, di cui siam vittima: a tempi migliori e più calmi, noi ve le rappresenteremo; e voi che tanto ben meritaste della patria, ne siamo sicuri, ci appresterete il farmaco di salute.
» Frattanto però noi ci giacciamo nell'apatìa più grande. Il Magistrato si ricusa tuttora, e persiste a non redigere le liste elettorali, e già si sparge una voce di provocazione contro quei che si portassero al Collegio elettorale: la insolenza dei tristi giunge all'estremo, poichè videro, che dopo così terribile successo, niuna delle autorità prese quelle misure che le circostanze richiedevano.
» Voi da ciò comprendeste la nostra critica posizione, e voi dovete liberarcene, prendendo all'uopo i più energici provvedimenti. Fate conoscere a questi miserabili, che il governo veglia indefesso alla tutela dell'ordine, della pubblica tranquillità, in così grave modo da loro turbata, e liberate i buoni spezzando dal primo all'ultimo anello la catena di schiavitù, con cui i pessimi li ritengono tuttora astretti. »

Genzano dalle Camere del Circolo Popolare Nazionale li 15 del 1849

Il Presidente — LUIGI MOSOTTI
Il vice-Presid. — ALESSANERO BONELLI

Deputati

ADOLFO MANCINI — CAMILLO CONTI — PIETRO TOMASI — PIETRO RENZONI — PIETRO MOSOTTI — GAETANO SALVETTI — LUIGI SALVETTI

Il Segretario generale
MARIO MAZZONI

Il pro-Segretario
CELSO GIANNINI

COMARCA DI ROMA

GOVERNO DI GENZANO

PROTOCOLLO GENERALE N. 28.
RISCONTRO AL N. 44085
OGGETTO

ECCELLENZA

« Con ordine circolare del 12 di questo corrente mese, numero come in fronte, pervenutomi nella mattina del giorno 14 di detto mese, V. E. m'incaricava sotto la mia responsabilità di usare tutti i mezzi di prudenza e di fermezza, perchè dai Parrochi venissero consegnati alle Magistrature i libri in cui sono scritti i cittadini, affine che le Municipalità potessero colla scorta di essi redigere gli elenchi elettorali per l'Assemblea nazionale. Con mio officio sotto il giorno di ieri num. 34, ho accluso al presidenziale dicastero di Roma e Comarca l'originale lettera del signor Priore comunale di

GUARDIA CIVICA

CASSANDRO: La Grazietta, si può aver mezza fogliétta da tre?
CIVICO: - - - - Via di qui, questa non è osteria
CASSANDRO: Avete dunque messa la mostra dell'aquila nera per canzonà la gente!

Civita-Lavinia, il quale ha dichiarato, che erano già stati ivi compilati gli elenchi, di cui si tratta. Come egualmente ho accluso al prenomato dicastero le lettere originali delle Magistrature di Genzano e Nemi, le quali hanno fatto conoscere di non poter corrispondere a tale incarico.

» E siccome la prelodata E. V. nel surriferito ordine circolare, pone sotto la mia più stretta responsabilità che i Parrochi eseguiscano la consegna dei predetti libri, mi credo in dovere di far conoscere, che avendo questo signor Gonfaloniere scritto officialmente al Parroco di questa città, ne ebbe in voce negativa risposta; e che il sottoscritto non sa quali mezzi di fermezza dovrebbe usare verso i Parrochi per la consegna di libri esistenti in luoghi immuni, senza eccedere i limiti della laicale sua giurisdizione.

» E qui mi cade in acconcio di riferire, che nella mattina della prossima passata domenica si trovò affissa sulla porta di questa chiesa maggiore una stampa, nella quale il romano Pontefice dichiarava, che sarebbero incorsi nella scomunica maggiore tutti quelli che avessero cooperato per la riunione della indicata Assemblea nazionale; che l'annunzio di tale scomunica produsse sensibile commozione nel popolo, e che il romano pittore Filippo Vittori, accompagnato da pochi individui Genzanesi, avendo proceduto a staccare e lacerare detta stampa, produsse un tal atto un mal umore nel popolo, specialmente verso il sudetto Vittori; e che essendo di passaggio per questa città il ben noto Angelo Brunetti romano, detto Ciceruacchio, insieme col suo scrivano Guerrini, nelle ore pomeridiane, presero ambedue a parlare dentro e fuori del Caffè dei fratelli Salvetti, relativamente a tale scomunica, alla enunciata Assemblea, alle pubbliche rappresentanze di questa città, generalmente su i preti, ed anche in specie sul Clero di questa stessa città; che le loro espressioni furono prese dal popolo, come contrarie al buon costume, denigranti la fama dei Magistrati e del Clero di questa città, ed opposte ai principii della cristiana cattolica religione, e che però essendosi ammutinata una considerevole quantità di popolo, tentò di procedere a vie di fatto contro li enunciati Brunetti e Guerrini, i quali dovettero immediatamente allontanarsi insieme ad alcuni pochi Genzanesi, che erano con essi uniti. Sopra un tal fatto non posso rendere più dettagliato discarico, perchè non ho potuto averne finora alcun rapporto, nè dalla forza Carabiniera, nè da questa Civica milizia, quantunque ne abbia io fatta richiesta.

» Dopo di ciò non mi resta, che passare all'onore di protestarmi con perfettissima stima ed ossequio »

Dell'E. V.

16 gennaro 1849

Umo, Dmo Servitore Obbmo
P. DOTT. SEVERA GOV.

Signor Ministro dell'interno
Roma

Benone! A meraviglia! Sradicare alcuni principii bevuti col latte era impossibile: così, secondo la varietà dei paesi accaddero aneddoti svariati, graziosi, piccanti. Per dirvene uno, voglio leggervi ciò che fecero nel distretto di Montalto, allorchè ricevettero il Motu-Proprio datato il dì primo gennaio. Quel Gonfaloniere mise penna in carta, e scrisse di questo tenore. (*Legge*):

DELEGAZIONE DI ASCOLI

OFFICIO MUNICIPALE

DI MONTALTO

Num. 41

RISCONTRO AL NUM. 12

OGGETTO

ILLMO SIG. SIG. PNE COLMO

« Nell'accusare a V. S. Illma il ricevimento dell'editto sovrano segnato da Gaeta il primo corr. inoltratomi con riverito foglio, 15 detto mese, N. 12, portante la minaccia di scomunica maggiore a chiunque prendesse parte, o favorisse le riunioni per le nomine degl'individui da inviarsi all'Assemblea così detta generale, le significo, che al medesimo è stata prontamente data sotto lo stesso giorno la più estesa pubblicità in questa piazza a suono di tromba, e mediante lettura di esso a voce alta ed intelligibile, come mi costa pure essere stato egualmente pubblicato nella chiesa cattedrale col mezzo dei signori Parrochi, per comando di questo degnissimo monsignor Vescovo.

» Di tanto dovevo assicurarla, e con sincera stima mi confermo

Di V. S. Illma

li 18 gennaro 1849

Devmo, Obbmo Servitore
FILIPPO PROSPERI ff. di Gonf. »

Sig. Gov. Distrettuale di
Montalto

E non gli parve essersi espresso a sufficienza; quindi pensò utile partito rimettere anche un attestato, che diceva così:

GOVERNO DISTRETTUALE

DI MONTALTO

Questo giorno quindici di gennaio 1849 alle ore 11 antemerid.

« Dichiariamo noi sottoscritti Cursori addetti al suindicato ufficio, di avere per ordine di questo signor Governatore, e coll'assistenza delle guardie Civiche affisso ad una colonna del palazzo Comunale situato nella piazza di questa città un esemplare a stampa di un editto della Santità di nostro Signore Papa Pio IX, datato in Gaeta nel primo del corrente mese, e di averne affidata la custodia onde possa esser letto liberamente alle stesse guardie Civiche, e ciò alla intelligenza del sig. conte Filippo Prosperi Anziano Comunale ff. del signor Gonfaloniere rinunciatario.

» In fede, ec.

VENANZO ORLANDI Cursore

TOMMASO BERNABEI Cursore »

Adesso andiamcene a Sutri. Prendete, sig. Cassandro, ed abbiate la cortesia di leggere voi.

CAS. Si faccia tutto per la patria. (*Legge*):

25
Costituente
V

ILLMO SIGNORE

« Mentre nello scorso giorno questo Governatore col suo ufficio N. 9,002, in forza delle facoltà accordategli dal sig. Preside della Provincia, come autorizzato da cotesto Ministero con dispaccio del nove andante, N. 45566, destinava, in seguito della ricusa esternata da questa Municipalità i qui sottoscritti a comporre la Commissione incaricata della formazione dell'elenco degli elettori per la nomina dei Deputati all'Assemblea nazionale, mentre i sottoscritti senza indugio accettavano l'onorevole e spinoso incarico col presentarsi a questi Parrochi per l'ispezione dei libri relativi, e coll'adottare altre provvidenze, di cui in parte lo stesso Preside è già informato, questo Governatore e suoi impiegati, tranne il sostituto Gaspare Gualdani, rendono pubblica l'improvvida loro dimissione, e si vocifera anche l'immediata loro fuga, ed i Parrochi si ostinano nel rifiuto di esibire i libri. L'operato degli uni e degli altri nell'atto che situa i sottoscritti nella impossibilità di poter condurre al suo termine le operazioni ingiuntegli, pone a repentaglio la pubblica tranquillità e l'ordine pubblico, tanto in questa città, quanto nel circondario, ove copioso numero di soggetti torbidi, e nemici dell'attuale sistema e governo, con ogni sorta di mezzo indispongono gli animi anche i più indifferenti.

» Nulla può contarsi su questa Civica, la quale è capitanata da un soggetto dell'antico sistema, il quale va ora propalando, che non potrà prendere parte alla votazione senza esporsi all'esilio, ed allo sfratto dalla propria famiglia, la quale senza meno è la più avversa ai principii proclamati dall'attuale governo, quantunque nel suo quasi completo decadimento, abbia ritratto fin qui i modi di sussistenza coll'appuntamento, che il governo ha assegnato all'ex conte Luigi, Colonnello della soppressa riserva, vecchio sanfedista ed oscurantista per eccellenza, il quale è uno dei più instancabili e zelanti nel suscitare la popolazione.

» In questo stato di cose, noi sottoscritti avremmo tradito la fiducia del governo, e trasandato il più sacro dei doveri, se mantenendoci nel silenzio avessimo defraudato V. S. di notizie così fatte ed imperiosissime.

» Questa commissione resta anche mancante di un suo membro nella persona del segretario cancelliere Cacciavillani dimessosi.

» Ora si spetta ai Ministri del governo di adottare le opportune provvidenze, perchè l'ordine pubblico qui non venga compromesso, perchè le sue leggi siano eseguite, perchè sian garantite le vite e le *sostanze di quei cittadini, che saldi restano* nel proposito di difendere la patria, e di coadiuvare al conseguimento dello scopo, cui parano i voti del popolo e le mire del provvidissimo governo.

» Con apposita spedizione si è reso edotto il Preside della Provincia. I qui sottoscritti con i sensi della più distinta stima, passano all'onore di protestarsi

» Dalla sala del Circolo Popolare di Sutri

li 18 gennaro 1849

Devmi Servitori

MARULLO FERRAIOLI Presid. della Commiss. e del Circolo Popolare

FRANCESCO P. MEZZAROMA Membro della Commiss. e Segretario del Circolo Popolare

NICCOLA AGNENI Memb. della Commissione

STEFANO NISI Membro della *Commissione* »

APOL. Assicuratevi, che se io mi ponessi in capo di darvi la lettura di tutti e singoli i dispacci, che girarono in quella critica circostanza, staremmo qui per un anno.

DEM. Capisco, capisco; ma, perdonate, signor Apollonio, quando voi ci direte il come procedette questa tanto raccomandata votazione, ci basterà per capire e persuaderci, che non sono state le popolazioni dello Stato Pontificio, che hanno dato i suffragi. Ragionerò male; ma io la penso così.

APOL. Ed io non mi sognerò mai dirvi, che pensiate male, e ragionate ad X. No, caro signor Demetrio. Voi forse vi siete stancato di ascoltare documenti; ma io ho voglia di persuadere non solo l'*ad futuram rei memoriam*, ossia i posteri; ma convincere anche i moderni, i contemporanei, il grande apostolo dell'idea, *Giuseppe Mazzini*, e far loro conoscere la natura intima, reale, genuina della voce di questo popolo nel proclamare la Repubblica. Mi avete compreso? Sapete che cosa potrò fare? Economizzare sulla lettura, che certo sarebbe un poco lunghetta. Intanto, signor Cassandro, leggete questa.

CAS. Eccomi. (*Legge*):

ILLMO SIGNORE

Sono in debito di manifestare alla S. V. Illma con tutta ingenuità, che profonde convinzioni religiose mi vietano di prender parte alle sedute elettorali convocate per domenica prossima.

Io sono spinto a questa determinazio.......

APOL. Basta: leggete la firma.

CAS. (*Legge*):

S. Arcangelo 18 gennaio 1849

Devmo, Umo Servitore
E. PASSIGNI *Segr. Comun.*

APOL. Poi questa.

CAS. È lesto. (*Legge*):

Il Preside

DELLA CITTA' E PROVINCIA

DI ANCONA

N. 538

Mi è ben doloroso il riferire a V. S. Illma, come non pochi Magistrati Comunali, mal corrispondendo ai bisogni del loro paese e dell'Italia, abbiano creduto di dover dare la loro dimissione dall'ufficio che fu ad essi confidato. Alcuni emisero una tale rinuncia in modo assoluto; altri per i soli oggetti che possono aver rapporto alla politica attuale, dichiarando di prestarsi per ogni altra cosa della comunale amministrazione. Infine vi sono di quelli, che senz'allusione ad altri titoli, per solo pretesto di salute hanno chiesto riposo. In alcune comunità, per mandare innanzi alla meglio le operazioni elettorali furono........

APOL. Proseguite a leggere quest'altro brano.

CAS. (*Legge*):

.... Quanto a me rifletto, che una renuenzà quasi generale di Magistrati comunali per causa di poco accordo col governo, porterebbero un attrito di opinioni, e non sonerebbe forse in senso molto favorevole nella generalità.......

APOL. Diteci la firma.

CAS. La firma è:

Di V. S. Illma

Ancona 25 *gennaio* 1849

Devmo Servo
G. C. MATTIOLI

Adesso leggerò quest'altra. (*Legge*):

LEGAZIONE DI VELLETRI

SEGRETERIA GENERALE

N. 131

ILLMO SIGNORE

In seguito delle disposizioni diramate in questa Provincia per la formazione degli elenchi degli Elettori per l'Assemblee distrettuali, questa mattina il Governatore di Cori mi ha fatta pervenire l'acclusa lettera di ricusa, ed altra pure negativa me ne ha rimessa quella Magistratura........

APOL. Basta: Eccovene subito un'altra.

CAS. Povera gola mia! Ci vorranno i gargarismi di vinca-per-vinca! (*Legge*):

GUARDIA CIVICA DI CANTIANO

NUM. 80

Cantiano 25 *gennaio* 1849

ECCELLENZA

La Magistratura di Cagli Capo-Luogo per la riunione del Collegio elettorale avea già protestato di non volere per nulla ingerirsi in qualsiasi operazione risguardante la Costituente Romana........

APOL. E che? vi credete che abbiamo fatto punto? Oibò! Dobbiamo caminare.

CAS. Dunque, come nella favola dei ragazzini: *camina, camina!*

APOL. Precisamente. Leggete questa lettera del Governatore di Sezze.

CAS. Favorisca il signor Governatore. (*Legge*):

ECCELLENZA

Non essendomi trovato in residenza al giungere dell'ossequiato dispaccio di V. E. di num. e data in margine notati, non potei subito riscontrarlo, come fo colla presente.

Professando io la religione cattolica, e per conseguenza prestando ciecamente obbedienza al Vicario di Gesù Cristo in tutto ciò che riguarda la direzione delle anime per non incorrere nelle censure comminate col breve del primo gennaro, non posso e non debbo coscenziosamente prendere alcuna parte nella esecuzione del decreto del 29 decembre scorso risguardante l'elezione dei Deputati all'Assemblea nazionale.

Non dubito che V. E. prenderà in buona parte questa mia ricusa, non potendo mai supporre, che l'attuale governo promotore di libertà voglia in qualunque modo violentare quella della coscienza, che è la più preziosa.

Tanto dovea in replica al lodato foglio di V. E., e qui con profondo rispetto mi protesto

Di V. E.

Sezze 16 gennaio 1849

Umo ed Obb. Servitore
ANDREA GUGLIELMI Gov.

APOL. Adesso questa di Campagnano.

CAS. Ben venga il signor Tifo di Campagnano. (*Legge*):

25
Costituente
V

Oggi, 17 genn. 1849, ricevo lettera dal Priore dell'Anguillara, colla quale mi fa conoscere, che interpellato e pregato per ben due volte il Curato a consegnare i libri parrocchiali per devenire alla formazione dell'elenco per l'Assemblea nazionale, questi si è rifiutato. Immediatamente ho scritto al Priore che di nuovo lo preghi a prestarsi agli ordini superiori, e che se questo non basterà, usi anche della forza a tenore delle circolari N. 304 e 44085.

Tuttociò pertanto faccio sapere a V. E. e per sua norma e per mia guarentigia.

In attenzione di suoi riveriti comandi, mi confermo sempre

Di V. E.

Campagnano alle ore 5 pomer. dei 17 gennaio 1849

Umo, Devmo, Obb. Servo
CESARE MASOTTI Gov.

Ecco, ecco, sor Apollonio caro, quello che voi ci avevate promesso.

APOL. Un debito mio? E sarebbe?

CAS. Le lettere fulminanti del Ministero. Qui viene citata una circolare, e dice apertamente di fare arrestare. Io sono a mezza notte d'inverno su questo fatto.

APOL. Evviva l'amico Cassandro! Avete ragione.

DEM. Perdonatemi, signor Cassandro mio, una riflessioncella: voi avete osservato dal documento campagnanesco, esser ivi citata una circolare, in virtù di cui si deve procedere a carcerazioni, a minacce, a persecuzioni: voi ne dovete essere più che certo; ma il sig. Apollonio ci vuol far prendere qui radica, e tenerci *per omnia saecula saeculorum.*

CAS. Senza l'*amen* però.

DEM. Se voi ne siete certo, facciamo passo; chè il perdere tempo sarebbe crudele.

APOL. Il signor Demetrio ragiona meglio della bo: me: di Aristotele. Io vi dovrò far leggere documenti, da cui si provi che la votazione non si effettuò dal popolo. Intanto sappiate, che s'intimarono arresti, si minacciavano diffamazioni; si carcerava anche qualcheduno, e si segnava alla vendetta del pugnale demagogico; perchè colui che vendette il coltello che scannò *Ximenes* e *Rossi*, ne aveva degli altri, e li spacciava a buon prezzo. *Intelligenti pauca.*

CAS. Eh! Dopo questa sinfonia con obbligazione di campane a morto e cannonate, m'immagino che tutti saranno corsi di galoppo a votare?

APOL. Questa è poi la seconda parte del mio lavoro interessantissimo; cioè, che anche a dispetto di minacce crudeli, di fiere violenze, si può scrivere francamente nella storia di quell' epoca: il popolo non votò. E voi mi ci avete trascinato di fatto a provarvelo, lasciando di leggere anche qualche altro concludentissimo documento. Andiamo avanti, andiamo sempre avanti; ma non vi salti più la tentazione d'alzare la voce contro di me, e dire, che vi annoio con le mie lettere; perchè dovete inchiodarvi in capo la massima, che io lavoro anche per i posteri, per scancellare con ferro e fuoco l'infame marchio ingiustamente calcato sulla nostra fronte da questi sacrileghi impostori: — *che noi non vogliamo il Papa.* — Incomincio con una delle mie simpaticissime province dello Stato; *idest* con Macerata.

CAS. Che salto! E Roma?

APOL. La lascio per ultima. — Dunque tutta la provincia di Macerata non ne voleva sapere affatto affatto; e quando di una cosa non se ne vuol sapere, è un guaio grosso. Sentite una lettera confidenziale di quel Preside al Ministro dell'interno: ve la leggo io:

ECCELLENZA

« La nomina a Deputati della città e provincia
» di Macerata sui soggetti che costà oggi siedono
» alla Costituente, posso con dispiacere accertarla
» non avvenuta pel suffragio della popolazione
» della Provincia, ma purtroppo per mene segrete
» da essi stessi praticate all'ombra del Popolare
» Circolo Maceratese, di cui si erano creati despoti,
» facendo colle loro operazioni rifuggire da quel

LIBERTÀ DI CVLTO

» Circolo stesso quegli di retto e sano pensare, e » che infrenavano colla loro presenza i più facinorosi. Approfittando del panico timore che a » ragione o a torto qui incutea la legione Garibaldi, procurarono co' loro maneggi di farla qui » rimanere fino alla convocazione dei Collegi elettorali, come sarà ben noto all'E. V., perchè anch'essi gittassero nell'urna la loro scheda: scheda » da essi stessi a forma di circolare trascritta, impudentemente dispensata a quelli ed alla legione » Volontaria Romana, per caso qui di passaggio in » quello stesso giorno. Prova ne sia l'accluso pacco di schede L. A. rinvenuto nel Convento dei » padri Domenicani, locale, ove era acquartierata la » colonna Garibaldi, che dopo la partenza di questa venne inoltrato al comitato di sicurezza pubblica, che in allora reggeva le cose di questa » Provincia. Dal modo on l'è concepita la lettera » d'accompagno, di leggeri potrà conoscere in quale stima ed opinione fossero i candidati tenuti; » e quale fama li precorrea a codesta Capitale potrà verificarlo da una lettera pervenutami da » Roma non appena qui giunto, perchè mi adoperassi onde qualcuno degli eletti in ispecie, persuaso della non buona accoglienza che avrebbe » in Roma trovato, avesse spontaneamente rinunciato ad un mandato, che per loro sarebbe potuto forse riuscire fatale. — Eglino per la maggior parte erano di già partiti, per cui non mi » fu dato compiere l'incarico.

» Non appena qui giunto, da tutti indistintamente mi si fecero delle rimostranze, specialmente dai cittadini ben pensanti, e di non dubbia » fama dell'abuso ch'essi avevano fatto dell'autorevole nome del Circolo Popolare per estorcere » un voto, che da tutt'altri poteva venirgli, tranne » dai loro concittadini, dai quali, anzichè liberali » ed amici del progresso, erano ritenuti per anarchici, fomentatori di discordie civili, e bruttati » ancora da qualche criminale addebito; voto inoltre, che con questo stesso mezzo estorsero anche dalle altre città della Provincia, tratte in » inganno dalla presente fama del Circolo Popolare, come si è conosciuto dalle lagnanze fatte » dai Deputati che vennero in questa città a portare i rapporti verbali dei respettivi collegi.

» Esitai qualche tempo a prestar fede a quanto » mi veniva contro di loro rappresentato; ma pochi » giorni dopo il mio arrivo, ebbi a persuadermi » di loro perfidia, poichè pubblicata appena la mia » professione di fede, che contiene sentimenti di » religione, di onore, di tolleranza di pensare che » si debba professare da ogni onesto liberale, e » dagli amanti dell'ordine pubblico e della patria, » mi constò, ch'essi procuravano di farmi cadere » da quella favorevole opinione, che generalmente » si era in favor mio pronunciata, perchè non aveva spiegato altro carattere più consentaneo ai » loro principii di sovversione di ogni ordine di » cose, e per non avere immediatamente allontanati » gl'impiegati superiori di questi dicasteri, ai di » cui posti ambivano forse essi di ascendere.

» Le loro mene segrete però poste a confronto » del contegno da me spiegato non valsero, che a » sempre più rafforzare l'affetto di tutti quelli che » si erano pronunciati per me, e a procurarmi la » stima ed il rispetto di coloro, che tengono opinioni diverse dal nuovo ordine di cose. Ciò aumenta di giorno in giorno, e perchè si avveggono » che io con fermo volere mi oppongo, e mi opporrò sempre a tutto ciò che puol sapere di disordine e d'illegale, e perchè con questo vado a » distruggere quelle speranze, che sotto il pretesto » di libertà voleansi dai nemici dell'ordine realizzare. Costoro però non cessano con quei pochi » mezzi che hanno d'insinuare negli animi del basso » popolo opinioni contrarie al mio sistema di reggimento. Motori principali di tali mene, sono tre » o quattro individui diretti principalmente dal » deputato signor B. . . . . Z. . . . il quale, in » quasi tutte le lettere, che a loro da costì dirigge (a quanto mi si assicura da persone di » degnissima fede) gli tiene accertati: — Che fra » pochi giorni sarò di qui cacciato, e mi verrà » sostituita persona, che sappia secondare il loro » spirito liberale. — Disegna poi come persone » nemiche del popolo, e perciò degni di esser tolti » di vita, taluni che per esperimentate opinioni » politiche ed integerrima condotta sono nella stima e nell'amore dell'intiera Provincia, e quel che » più monta di tutto il partito sinceramente liberale. — Informatomi da molte persone della » passata vita politica dello Z......... tutte sono state » concordi nelle asserzioni, che desso non solo non » è stato mai conosciuto sotto il rapporto di liberale ed integro ed onest'uomo, ma invece avere » adempito in qualche epoca anche la parte di delatore, come si dice essere avvenuto precisamente nell'epoca in cui un famigerato processante politico si recò in questa città per una » politica inquisizione. — E questo giudizio sul » di lui conto, era giudizio anche di altri dei Deputati più conosciuti per le loro opinioni liberali, non avendolo essi voluto mai ammettere a » formar parte delle riunioni, dei discorsi e dei » concerti che prendevano nelle cose politiche. E » quanto poi fosse radicata in tutte le menti la » cattiva opinione che si aveva di lui, resta provato dal fatto dell'allontanamento di tutti i cittadini dal Circolo Popolare, allorchè egli venne » assunto all'officio di vice-Presidente. La conoscenza di ciò che egli scrive da Roma, sdegna » grandemente tutto il resto della città, che si dichiara decisamente avversa a quella riunione di » circa quaranta individui, che si usurpa il titolo » di Circolo Popolare. — Quantunque io possa lusingarmi di godere tutta la stima, l'affezione e » confidenza dell'intiero Ministero; quantunque sia » persuaso di avere ne' miei scritti, e nella intiera » popolazione della Provincia maceratese un testimonio irrefragabile della mia fede e delle mie » sincere politiche opinioni, e quantunque sia certo » che le parole dei torbidi spiriti non possono » menomamente adombrarle, purtuttavia era necessario che le partecipassi quanto sopra, onde le » servisse di norma.

» Passo dopo ciò con profondo ossequio a raf-
» fermarmi

» Di V. E.

Macerata 14 febbr. 1849

Ossmo, Decmo

D. ZANNINI »

A S. E. il Ministro dell'interno
Roma

Eh! che ne dite? Non è un monumento classico, a guisa di quelli illustrati dal Winkelman? Adesso poi vi farò sentire anche proveniente da Macerata, una letterina particolare, che fa eco fedele e prova meglio l'accaduto. Udite:

AMICO MIO CARISSIMO

Rispondo un poco tardi alla grata vostra, con cui mi richiedete principalmente cosa vi sia a sperare delle nomine dei Deputati Maceratesi, perchè io fui assente per qualche tempo di qua, da dove ci allontanavano i signori Garibaldini. Dicono che il nuovo Preside qui venuto non condiscendesse di accettare il governo di questa Provincia, se non dopo aver ottenuto il richiamo di questa così chiamata Legione, e che avesse anche il buon naso per sentire che puzzava di falso un'istanza, che di qua s'era fatta andare a Roma con una trentina di firme, colla quale (al solito) si voleva provare il voto universale *dei Maceratesi di aversi nel loro seno i Garibaldini. Se aveste veduto al loro arrivo! Affamati, laceri, disperati, parevano veramente briganti od assassini. Qui piantarono il giuoco della cucagna, perchè trovare tutti per farla ricca. Senza un ordine del governo si sono aperte forniture di tutto, e in cortissimo tempo, tanti straccioni, son diventati* all'abito *soldati; si è formato persino una cavalleria, perchè non aveva mai messo piede in staffa ai giorni suoi, eccettuati due, tre o quattro, tutti capi dei 25 soldati. Il viglietto di ingresso alla Cucagna, che dovevano pagare i Garibaldiani, era il voto di nomina dei Deputati. Tanto è! I nostri elettori sono stati essi, pochi del Circolo Popolare, del quale un Z....... era riescito di farsi eleggere Presidente. Nel Convento di s. Domenico, dov'erano alloggiati, si sono trovate preparate due in 300 schede rimaste invendute delle fabbricate là dentro,* tutte da una stessa mano, e con gli stessissimi nomi tutte. — *Il Preside al quale sono state consegnate in prova della ragionevolezza dei reclami che a lui si sono fatti contro le indegne elezioni avvenute qui, ha mandate le schede stesse al governo di Roma in appoggio dei rimarchi fortissimi che non ha lasciati di fare. Alla persona che gli portava le schede, confidava il Preside che aveva ricevuto disgraziatamente troppo tardi, quando i Deputati erano già fuori della giurisdizione della Provincia, diretti per Roma, con lettera privata dell'A... . . . . sostituto del Ministero dell'interno, colla quale gli s'inculcava a non permettere che alcuni dei Deputati partissero, perchè troppo avrebbero disonorato il paese, e l'Assemblea colla loro presenza, nominandosi fra gli altri un M . . . . . che si diceva imputato e sospetto di delitti comuni. Il Preside li avrebbe trattenuti con piacere; ma come farlo? partiti che erano i signori Deputati da due giorni quando arrivò la lettera? Quale risultato adunque dovevamo sperare da Deputati di simil tempra? — Se l'Assemblea si componesse invece di uomini, che stassero veramente a rappresentare la pubblica opinione e il voto universale, non vi sarebbe dubbio che la votazione per il governo da scegliersi sarebbe il più bel trionfo per Pio IX, poichè se pur non si voglia dire, che siano i più fra quelli che son capaci di pensare, i quali veggano e siano persuasi che il Pontificato è una grandezza ed una ricchezza per l'Italia, se pur non si voglia dire, che il popolo generalmente religioso soprattutto nelle nostre Marche, sia per devozione attaccato al governo del Capo della Chiesa, è poi innegabile che in tutto lo Stato, non è l'ingratitudine e la malafede della setta, per non sentir dolore della disgrazia di Pio IX, e per non augurarsi di averlo Sovrano. Egli ha la maggioranza, ma disgraziatamente composta di timidi, come lo sono in generale purtroppo tutti i moderati, mentre i settarii invece, se son pochi, sono audaci e sanguinarii.*

Noi siamo fortunati in questo, che il Preside, che è certo moderatissimo e religioso, e buono di cuore per non far male a nessuno, e forte d'animo, e sarà un osso duro da scorticarsi per questi cani arrabbiati, che hanno già cominciato a fargli la guerra. I bravi *Deputati hanno lasciato qui i loro satelliti, coi quali vanno organizzando i maneggi per abbattere il Preside, se possono, e metter la città e le province in iscompiglio, un G..... un P..... un B.... oltre i primarii M..... e B..... sono con pochi altri i più attivi ed operosi. P..... soprattutti, è anche puntello d'appoggio per la casa Z........ non che per esso. Noi però speriamo che il Preside riescirà a salvare sè e noi, tantopiù che ha indotto il conte Lorenzo Lazzarini a desistere dalla rinuncia di già data al Colonnello della Guardia Civica, di cui è meritamente il cuore, come pure spera di poter trattenere qui il capitano Vizzardelli, sotto il cui comando può contare di avere un buon servizio dai pochi Carabinieri, che guarniscono la Provincia, nei quali si è già tentato, come altrove, di fare entrare il marcio per togliere ogni freno al popolo, affinchè possa agire per impeto di passione, senza vedere un raggio solo di ragione.*

Spettacoli pubblici del primo Secolo dell' Ultima Repubblica Romana

Voi amereste qualche notizia un poco dettagliata dei Deputati. E che! Vorreste forse farne stampare le biografie? Se ne potrebbero scrivere delle belle di Z....... che è il corifeo: non dirò altro, che egli fu una spia del 31, *oggi demagogo socialista, comunista e peggio. — Di M.......... ha detto A........ per me; potrò aggiungervi brevemente di questo caro soggettino, perchè ne conosciate meglio il cuore: che maestro in F............. dove i signori conti Accoretti hanno possidenza e casa, fu da questi ricolmato di tanti benefizi, da poter dire per la pura verità, che fu messo al mondo da loro; per dimostrargli la sua gratitudine, gli preparò una rivolta di popolo, che poteva compromettere la loro vita. Il fatto è tanto certo, che consta da un processo criminale, che già si è intavolato. — Un Cerquetti* amnistiato, *era più per compassione che per altro, stato messo nel burò della Civica con* nove *scudi al mese. La Deputazione gliene dà* sessanta! *Come già gli pare d'essere un Creso, così gli pare d'essere diventato un Solone, ed è partito di qua, assicurando, mi dicono, alcuni dei suoi creditori del rimborso sulla nuova carica che l'attende. Forse disputerà a Z...... il posto di nostro Preside, che ha scritto ai suoi amici non potergli mancare. Oh! le belle figure che si vogliono fare arbitre dei nostri destini, e dirsi rappresentanti dei popoli! Aveva cominciato a toccare il ridicolo, e quasi mi rallegrava scrivendo di questa gente, senza avvertire che non è tema questo che si possa nemmeno per un momento trattare ridendo, vi è da piangere invece, e piangere assai sulla malvagità loro e l'imbecillità nostra. Dunque permettetemi che lasci qui.*

Scrivetemi spesso, perdonando alla mia trascuratezza, che non proviene mai da mancanza di stima e di affetto; e mi dovete creder sempre

L'affmo vostro
L. G.

Con questo foglio avrete saputo anche breve breve, ma sugosa sugosa la biografia dei due deputati *Z*........ e *C*.......... *T*.......... ch'erano rappresentanti maceratesi.

P. C. Ma guarda sta povera e ciurcinata Roma in mano de chi era capitata!

APOL. Sono contente le signorie loro? Dicano: si può affermare che la provincia di Macerata mandasse qua i Deputati per mezzo della votazione? — Mi pare...... e non dovrei sbagliare, che voi prendiate con molta indifferenza questo mio lavoro, e non vogliate capire che è di gran momento. Torno a ripetervelo: io pretendo convincere voi e la lontana posterità, che il popolo dello Stato Pontificio non prese parte alla votazione; ma ve la presero operosa, immensa, efficace una mano di furbi iniqui, Brunelli, Gani di Maganza, Iscariotti, che investiti dell'indegnissimo apostolato demagogico si erano diramati, e si aggiravano per ogni paese e borgata, per mezzo del Circolo così detto Popolare, vero vaso di Pandora, ove stagnava la feccia del popolo piena zeppa d'ogni sorta di ribalderia, macchiata della pece d'ogni delitto. Ora questo Circolo spandeva le nere sue ali, dettava in cattedra, parlava per oracoli come la improvvisatrice di Cuma, ed ingiustamente di privata autorità, si pigliava il nome di popolo. Intanto, eccovi Macerata: se non ero io che mi pigliavo la briga di farvi toccar con mano, che non si occupò di questa votazione, vi sareste immaginati, ed avreste giurato che i Maceratesi concorsero a quella nefanda opera d'iniquità, che non volessero più in trono il Pontefice, e che avessero votato per la sua decadenza; ed invece non furono che due soggettacci, che non dovevano poter soffrire il Papato. Già lo sapete: uno è *Benedetto Zampi*, professore di belle lettere nella stessa Macerata.

DEM. E in Roma teneva casa al num. 66 sulla piazza di Aracoeli.

APOL. L'altro è *Torello Cerquetti*, legale di Monte-Cosaro, domiciliato a Macerata.

MEN. E in Roma abitava al numero 43 in via del Corso.

APOL. Certo, che di questi due poteva dirsi: gli ha eletti il popolo; perchè, o Maceratesi, o domiciliati in Macerata; ma date un'occhiatina a chi gli elesse; degli altri poi eletti anche dai Deputati della provincia di Macerata, cosa volete che ne sapessero i poveri Maceratesi? Dunque, seguitando, fu eletto un certo medico.....

DEM. Già, *more solito*, o medici o legali. Gente, che ammazza o scortica.

CAS. *Libera nos! Libera nos!*

APOL. *Massimino Allè*, domiciliato in Fabriano.

MEN. Ma quando era a Roma, la sua casa era via di Torre-dei-Specchi num. 24.

APOL. L'altro, un tale *Orazio Antinori*, nobile possidente di Perugia; che abitò per gran tempo in via del Seminario-Romano da un nobile principe.

MEN. Ma poi stava al n. 47 via di Capo-le-Case.

APOL. La lista dopo porta *Federico Bosi* di Faenza.

MEN. In Roma abitava al numero 11 via delle Convertite.

APOL. Seguita *Alessandro Ciccognani*, ch'era di Forlì.

MEN. E in via Frattina abitava qui in Roma al numero 41.

APOL. *Giulio Govoni*, medico e chirurgo centese, domiciliato in Bologna.

MEN. Ma in Roma al n. 61 a via Frattina.

APOL. L'altro fu il medico improvvisatore, signor *Luigi Masi*, segretario del principe di *Musignano*; e dopo è nominato *Luigi Montanari* di Savignano.

MEN. Quello viveva nel palazzo del Principe, e questi al n. 116 via di Mario di-Fiori.

APOL. *Sante Palmieri* anconetano.

MEN. Via del Corso al num. 43.

APOL. *Ignazio Piersanti*, ch'esercitava l'ufficio di legale in Palestrina.

MEN. E in Roma abitava via del *qu.* teatro *Pallacorda*, oggi *Metastasio*, num. 9.

APOL. *Corrado Politi* militare, di Recanati, domiciliato in Roma.

MEN. Via della Vignaccia num. 52.

APOL. *Cimone Santarelli*, che era...... era...... adesso mi ricordo, era di Macerata.

CAS. Signor cursore, o porta-lettere, in Roma dove abitava?

MEN. Al num. 66 sulla piazza dell'Aracoeli.

CAS. Già... dato e non concesso che non fosse vero, andate a verificarlo.

MEN. Mi faccio ben meraviglia di lei. Veda? Porto i capelli lunghi per poter scoprire la fronte. — Quello che ho detto, e strada e numero, lo mantengo.

APOL. Siate persuaso, che ha detto la pura verità.

CAS. Ne faccio con lei, signor Menicuccio, i miei più distinti rallegramenti. Ma già...... siete cameriere di osteria, e allora, senti qua, dimanda là, si viene al giorno di grandi cose. E poi, con uno schizzetto di buona memoria, uno si ride della tramontana. Oh! adesso, ditemi un poco, sor Apollonio mio, è terminata la filza dei Deputati di Macerata?

APOL. Non v'esca dalla memoria la lettera del *Zannini*, Preside di quella Provincia, il quale disse, che la votazione la fece una legione del general *Garibaldi*; quindi era un' ipotesi impossibile, che non nominassero anche quel generale: infatti, fra i Deputati di Macerata vi è anche il gen. *Garibaldi* di Genova. Costoro dunque rappresentarono in Roma la provincia di Macerata; e Macerata ignorava anche se queste persone stessero sulla carta della esistenza. Per Macerata, *actum est de Sejano*; adesso chi capita, capita: andiamo avanti senza ordine. — Ecco una corrispondenza di Viterbo: a voi, prendete, signor Cassandro, e leggetela.

CAS. Mi pare che cominci a puzzare di lunghezza! Non vorrei.... mi capite?

APOL. Sarò più sbrigativo e lesto di quello che voi credete.

CAS. Sarà! Ma ne sono poco persuaso. Basta, mi affido a voi. E poi si lavora per i signori posteri, e mi cavo il lumino. (*Legge*):

« Non appena giungeva in Viterbo il diabolico editto della sedicente Costituente, non mancarono i demagoghi dell'allora Circolo popolare viterbese di mettersi in moto con tutte le di loro forze, onde riuscire nell'irreligioso divisamento.

» Per tentare di ottenere, che la cosa non fosse riguardata con indignazione, ed anzi ritenuta conveniente e quasi necessaria, sparsero voci, o per dir meglio, era una voce sola, che l'oggetto unico per venire alla nomina dei Deputati, era quello di fare ritornare il santo Padre, ed a questa voce la rozza ed ignorante classe degli abitanti prestava alcuna fede.

» Si aduna il Circolo, e già tosto si occupa di designare i candidati, ai quali dovevasi in prevenzione scrivere, come si fece, per conoscere quale era realmente la loro professione di fede, ed il risultato fu, che una sedicente repubblica ne sarebbe venuta; professione di fede, che non poteva non piacere a quei non pochi disperati demagoghi, che l'unica speranza avevano nei principii del comunismo.

» Si stampano le schede con i respettivi numeri per coprirsi dai nomi designati dal Circolo. Queste schede e questi nomi si comunicano a tutti i circoli dei paesi della estesa Provincia, onde avessero fatto altrettanto. Non basta. Il Circolo viterbese viene alla nomina di uno o più Deputati per ciascuna Parrocchia, e la scelta cadde per i più esaltati. Questi dovevano andare, come fecero, in tutte le case per lasciare le schede e nomi dei candidati, invitando a portarsi alla votazione senza decampare dai stabiliti nomi, non senza accompagnare il loro invito da qualche minaccia. Qualcuno cacciava con animo risoluto il Deputato: altri per timore ci si portarono, e dovettero seguire le avute istruzioni.

» Venuto il giorno della votazione, molto danaro girava fra quei disperati, che andavano in cerca degli accattoni, dei bisognosi, e dei non pochi contadini che sono in Viterbo. Condotti questi nelle osterie, li facevano ubbriacare, non che ai più bisognosi davano li due o tre paoli per cadauno, e poscia come arrestati, li accompagnavano nella sala comunale, dove davano la loro scheda, senza capire e conoscere cosa diavolo contenesse.

» Indipendentemente dalle persone ubbriache, che erano molte, accadeva pure che, andando Tizio, Caio a portare la sua scheda, venivano questi fermati da diversi individui del Circolo, che avevano alzato banchetto, a guisa di coloro che registrano le cartelle della tombola, nell'ingresso del palazzo comunale, e con pronto pretesto riuscivano a carpire loro la scheda, che nell'interno era bianca, ridando indietro sigillata quella scheda in cui vi erano notati i demagoghi scelti Deputati. Fuvvi un contadino, che accortosi di tale inganno, si risentiva, insistendo per rivolere la sua scheda dove eravi scritto Pio IX. Per risposta dai Civici scelti per quel luogo, fra i più immorali, con cassate di carabina, fu accompagnato vicino alla sala, dove, suo malgrado, dovette collocare la scheda che eragli stata data nelle di lui mani da quei manigoldi.

» Altre scene, o per meglio dire, altre violenze si usarono in quella circostanza, onde il numero dei voti giungesse a quello che si richiedeva per la inclusiva; e tali violenze erano accompagnate da minacce di morte, da esilio, se trattavasi specialmente d'impiegati forastieri.

» L'avvoc. N.......G........ fece affiggere in stampa più avvisi, onde la scelta cadesse sopra di lui e di altri da esso indicati, ch'erano naturalmente eguali demagoghi e socialisti. Tali avvisi furono inviati nella Provincia puranco, ma vinse l'altra parte demagogica, che scelse già i noti deputati.

» Allorquando questi scelti candidati stavano per

partire per Roma, rinnovarono nella pubblica piazza la loro irreligiosa professione di fede, e questi furono Baldini, Ferraioli e Polidori, e un altro *individuo* di Vallerano, di cui ora non mi ricordo il nome, che vennero a suono di banda, e con acclamazioni DEI SOLI DEMAGOGHI, accompagnati fuori della porta che conduceva in Roma.

» Ecco tutto. — Addio.»

Mi pare, sor Apollonio, che pianin pianino, gattone gattone, a goccia a goccia, ci riuscite bene, sor Apollonio caro! La storia.... se vivesse o avesse soldi, dovrebbe innalzarvi una statua. Voi rendete un gran servigio a coloro che verranno: ne convengo ancor io. Dite, dite: la cosa è bella, assai bella.

APOL. Vi dirò chi furono i Deputati di Viterbo; furono precisamente tutti quelli che si vollero da quell'indemoniato Circolo del bulicame, che era in pienissima relazione con questo indiavolato di Roma, che si radunava in queste stanze. Dunque, a seconda del numero delle anime, i Deputati viterbesi dovevano essere otto. Ora della città di Viterbo non ve n'è che uno.

CAS. E sarebbe?

APOL. *Benedetto Polidori.*

CAS. A voi, Menicuccio.

MEN. Ed abitava al numero 97 nella strada del Corso.

CAS. Eppure è classica quest'abilità di Menicuccio. Stava lì, lemme lemme, quieto quieto; e poi teneva tutta questa stoppa in corpo! Oh! andatevi a fidare di chi sta a recitare da mummia greca in un cantone col lucchetto alla bocca!

APOL. L'altro fu il principe *Carlo Bonaparte.*

CAS. Come! Il sor *Canino* era rappresentante di Viterbo?

APOL. Esso in persona; e non v'è da far zampillare le botti di Menicuccio, perchè tutti ne sanno il palazzo a piazza di Venezia. L'altro fu un legale di Sutri, chiamato *Marcello Ferraioli*, e che.......

MEN. Eccomi, eccomi: abitava in Roma al n. 22 via Felice.

CAS. Ed io dove abito?

MEN. Al teatrino dei burattini sotto Fiano.

CAS. Ma io non sono stato deputato. Salvo mi tocco.

APOL. Il medico di Civitacastellana, *Gio: Batt. Luciani*, il quale abitava.....

MEN. Al n. 32 in via del Leoncino.

APOL. *Giuseppe Angelo Menni* di Orte, ed aveva la sua casa.....

MEN. Al n. 43 via di Bocca-di-Leone.

APOL. Per ultimo l'agricoltore di Canino, *Vincenzo Valentini*, oriundo dai vergari di *Bonaparte Canino*; e che naturalmente abitava nel palazzo del Principe. E, a dirvela tonda, di tutti questi, il *Valentini* era l'unico il quale potesse accozzare quattro parole sensate in argomenti di finanze. — Per carità, sollecitiamo! Andiamo alla provincia di Spoleto. Questa è una relazioncina corta corta. Leggetela, signor Cassandro.

CAS. Ah! pure ci canzonate col *per carità, sollecitiamo*! Ebbene, per darvi un esempio di fretta, io pure sarò sbrigativo e leggerò di galoppo. (*Legge rapidamente*):

« Quelle istesse astuzie che si misero in opera nelle altre città si usarono anche in Spoleto per procurar votanti per la Costituente. — Il Circolo prese l'iniziativa e divulgò in istampa un biglietto, di cui moltissime copie si propagarono, perchè la votazione cadesse su quelli che il Circolo stesso nelle sue clamorose sedute aveva proclamato. Eccovi trascritto il biglietto:

CITTADINO!

» Procurate di dare la possibile pubblicità a questa lista di nomi, di chiamare i vostri amici e coloni, di far crescere il numero degli Elettori.

» Meriterete della patria, e noi per questa ve ne saremo gratissimi.

CITTADINI CANDIDATI

POMPEO DI CAMPELLO di Spoleto
GIOVANNI PENNACCHI di Bettona
GIANNELLI RINALDO di Terni
COLETTI OTTAVIO di Terni
CANSACCHI ANTONIO di Amelia
SACRIPANTI FILIPPO di Roma
CAPORIONI GIROLAMO di Visso
PILERI PAOLO di Ancarano di Norcia

Dalle Sale del Circolo. Spoleto 17 gennaio 1849.»

Infatti si spedirono nelle campagne a predicare su i vantaggi che avrebbe prodotto la Costituente, il celebre repubblicano F———A——— e C——M———, mentre in città facevano l'istesso il famoso dott. A——— P——— G——— speziale ed altri consimili promotori per far proseliti ed accrescer numero alla votazione.

» Ciò che fa conoscere l' incoerenza di azioni di taluni è, che tal B———F——— quale tutto deve alla famiglia Pianciani, perorava contro Pianciani e a favore di Campello, mentre un tal Gio: B———L———stato sempre per massima e per amicizia legato col Campello, predicava a favore di Pianciani. Ad onta di tuttociò, non ebbe il Pianciani che una minima quantità di voti, mentre il Campello trionfò. Adesso il F——— rappresenta padre del Pianciani in questa cassa camerale. Il L———fu quello che ricevette a s. Eraclio l'ex-Ministro nel suo casino la notte che fuggiva, e col suo legno l'accompagnò infino agli Angeli.

» Dopo il Circolo fu la Civica che assunse l'incarico di render più numerosa la votazione, per cui tutte le Compagnie, a forma delle superiori prescrizioni, dovevano stare sotto le armi, e guai chi avesse disubbidito.

» Il preside Moscardini, il gonfaloniere Gaetano Poli, e gli altri di Magistratura avevano preso tutte

le cautele, perchè sotto l'aspetto del buon ordine niuno potesse esimersi di dare il voto dopo entrati nella Comune. Un tal Romani, che finse di mettere la scheda nell'urna e la riportava via, fu subito fatto arrestare, e per tre giorni fu ritenuto in profosso.

» Il norcino avvocato P——era pure uno dei grandi declamatori, perchè sperava di essere Deputato, come realmente ci riuscì.»

APOL. I Deputati di Spoleto furono precisamente i seguenti: *Pompeo di Campello*, nativo spoletino.

MEN. Che qui abitava al Foro-Traiano.

APOL. Il legale *Antonio Cansacchi*, che nacque in Amelia, ed in Roma abitava......

MEN. Al n. 29, Ufficii del Vicario.

APOL. *Girolamo Caporioni* di Visso, che aveva il suo domicilio stabile in Camerino.

MEN. E fra noi al n. 35 in via Frattina.

APOL. L'Ufficiale del Genio di Terni, *Ottavio Coletti*, domiciliato fra noi.....

MEN. A piazza Navona n. 43.

APOL. Il medico *Rinaldo Giannelli* ternano.

MEN. Che abitava nel Circo-Agonale nello stesso domicilio di *Ottavio Coletti.*

APOL. *Giovanni Pennacchi* di Bettona, domiciliato in Spoleto.

MEN. In Roma aveva preso casa in quella strada, a cui avevan dato il nome di *via Gioberti*, al num. 82; ma che poi fu corretta la scritta così: *passa-via-Gioberti.*

CAS. Eh! ci riconosco lo spiritaccio delli miei Romani: *Passa-via-Gioberti*! Avevano ragione. — Quando venne, so che accaddero delle cose buffe. Un certo avvocatino, *O——R——* che aveva sempre vomitato ingiurie contro *Gioberti*; appena questi venne a Roma, si mise vilissimamente a corteggiarlo, accompagnandolo per ogni dove, e facendogli da gentiluomo. Maschere! maschere!

DEM. Non dubitate, no, che anche l'avvocatino dopo soffrì delle amarezze.

APOL. Seguitiamo con i Deputati spoletini. — *Paolo Pileri*, che era un legale di Ancarano; ma che aveva stabile dimora in Spoleto.

MEN. Ma qui in Roma abitò al n. 30 in via della Sapienza.

APOL. Il marchese *Filippo Sacripante*, e per questo sarebbe sciupata l'erudizione del sig. Domenico, perchè tutti sanno che abitava nel proprio palazzo, al n. 18 in piazza Fiammetta; ed in questa maniera abbiamo fatto punto alla provincia di Spoleto — Ora andiamo a quella di...... di...... Vediamo chi viene appresso.... eccola qui: Ascoli. — A noi: fatevi onore, sig. commendatore Cassandro. Animo! Leggete questa lettera particolare.

CAS. Commendatore! Io! Beato voi che avete voglia di scherzare! Eccomi al solito mio mestiere di lettore. (*Legge*):

« Non io saprei ridire le arti e le pessime insinuazioni che ebbero luogo in questa città, quando si dove indurre il popolo alla votazione onde eleggere i deputati alla sedicente Assemblea. Solo è dirsi che le mene secrete e le male arti andarono di pari passo che altrove in Ascoli e nei comuni da Ascoli dipendenti, non che nei Comuni e nelle città principali del rimanente Stato Pontificio. Ma queste arti e queste mene per quanto fossero sottili e tenebrose, pure apparvero chiare a chi non avevano le traveggole agli occhi, e il popolo ascolano fu compreso da tale terrore e direi quasi da cosiffatto misterioso spavento nel dover emettere il voto che ad onta della civica schierata e delle bande festive che facevano risuonar la piazza d' intorno, non furono che poche persone frenetiche e sei o sette guardie civiche che uscirono dalla schiera silenziosa, e misero il loro voto nell'urna fatale. Gli altri tutti o ignari dello scopo anche del significato della stessa parola *Costituente Assemblea* non compresero se non in nube che trattavasi di una specie di delitto, e si tennero fermi al loro posto, benchè qualche bassa voce demagogica cercasse di spingere la mano a segnar qualche nome. Non furono dunque nè molti, nè ragguardevoli per ingegno o per grado i votanti alla Costituente; furono quelli dei quali si può dire con Orazio

Nos numeri sumus et fruges consumere nati.

» Null'altro mi rimane che dirmi con tutto il rispetto

Dmo Servitore

G.....A.......»

APOL. Ora, in appoggio validissimo di questa, leggete la lettera di quel Preside al ministero demagogico romano, in cui gli dà minuta contezza della elezione fatta del Deputato nuovo al posto suppletorio del povero *Tranquilli.*

CAS. Si sa, si sa la tragica catastrofe di quel disgraziato; ma!.... affar serio!

APOL. Fate l'osservazione, che questa lettera è in data di aprile; e ciò vi serva di comprova alla lettera particolare, dello spirito che regnava in quella Provincia. Leggete amico mio.

CAS. (*Legge*):

REPUBBLICA ROMANA

PROVINCIA DI ASCOLI

SEZIONE SPECIALE
E
DI PUBBLICA SICUREZZA

N. 202

RISCONTRO AL NUM.

25
V

Cittadino Ministro!

» Ieri ed oggi si sono tenuti i Collegj Elettorali di questa Città e Provincia per il sesto rappresentante

Pacatissima Discussione frà due onorevoli Deputati all' Assemblea Costituente Romana

di questo popolo all'Assemblea Costituente Romana mancato per la rinunzia del defonto Cittadino Avv. Antonio Tranquilli. Dal Collegio presieduto da questa Commissione Elettorale in questa Città, per renuenza anche del nuovo Municipio, risulta proclamato il cittadino Achille Gennarelli con voti 583. Il medesimo però avrà una nomina anche più onorifica, poichè i Collegj della Provincia daranno molte schede pel sudetto cittadino.

» Gli elettori, che concorsero a questo Collegio furono in numero di 780 compresi i soldati del 2. reggimento d'Infanteria leggero ed i Carabinieri!! Vedrete a colpo d'occhio, che dei cittadini non ne votarono se non una quarantina, e due soli del Municipio. Ciò basti a confermarvi con quale spirito politico io debba lottare.

» Intanto mi ripeto con ogni maniera di stima

» Di Voi Cittadino Ministro

Li 11 Aprile 1849

Umo devmo ossqmo servidore
UGO CALINDRI Preside»

Pare chiaro, che anche il nuovo Municipio Repubblicano non ne voleva saper sonata.

APOL. Che se mai avessero voglia di fare altri quattro passi ed inoltrarsi un poco più addentro in questa Provincia, io posseggo alcuni altri giocherelli. Osservate: io ritengo tutto il processo verbale della prima prima votazione. Per leggervelo tutto, bisognerebbe non avere da far nulla; ma perchè non restiate a digiuno, ve ne darò dei cenni. Ecco il come incomincia. Udite:

GOVERNO
DELLO STATO ROMANO

ASCOLI NELLA SALA DEL PALAZZO COMUNALE

Oggi 21 *Gennajo* 1849.

Seguita dopo un prolisso tiritera, in cui, *in primis* dichiara, che siccome quella Magistratura per le istruzioni che le erano state abbassate non aveva da prender parte ai Collegi elettorali, così aveva stabilita un'apposita commissione che v'invigilasse con serietà, e ne procede alla nomenclatura. — Quindi minutamente racconta dove andarono, l'ora in cui tutto accadde, come era parata la sala della convocazione. Il Presidente dichiarò chi esser dovessero li squittinatori, e quindi seguita in questa conformità:

« Letto il presente, gli elettori ascolani incominciano a deporre le schede coll'ordine seguente »

Notate bene, che qui Ascoli nomina con istraordinaria fedeltà, ad uno per uno tutti e singoli coloro, che posero la loro scheda nell'urna; ma riflettete però, che Ascoli poteva farlo; mentre come risulta da quel foglio ufficiale che qui venne letto, aveva tutto quell'imponente numero d'individui militari, i quali erano tutt'altro, che Ascolani. Non basta: avvertite ancora, che minore è la cifra di coloro che assegna la lettera, e che realmente componevano l'atto della votazione in aprile. Cinquecentonovantaquattro furono i votanti. Questo è il numero reale dei votanti: ciò vi sia di norma. Il processo seguita così:

« Non essendo comparso verun altro elettore di questo Comune capo-luogo, la Commissione procede all'appello delle altre Comuni secondo l'ordine superiormente indicato, essendo appunto le ore due pomeridiane si è fatto ripetuto appello al Comune di Palmeano, e nessun' elettore è comparso.

» Si è fatto appello al Comune di Ancarano ed è comparso il Priore comunale sig. Lorenzo Marzili con diversi elettori muniti di regolare biglietto, che fa lode a quel Priore per i generosi sensi ivi espressi. Gli elettori votanti comparsi sono i seguenti:»

Anche qui dà il nome degl'individui, che ammontano al numero di sedici. — Continua quindi, e dice:

« Il prelodato sig. Priore comunale ha poi presentato un pacco chiuso e sugellato che si è aperto alla di lui presenza contenente quattro schede chiuse ricevute a forma dell' istruzione del governo, da quattro Finanzieri distaccati in quel Comune dichiarando gli elettori votanti essere stati i seguenti...... »

E qui nomina i quattro Finanzieri. — Dopo prosegue dicendo:

« Si è fatto appello successivo coll'ordine sopraindicato alle Comuni di *Cerqueto* ed *Osoli*, e niun Magistrato ed elettore è comparso di queste due Comuni. »

» Si è passato all' appello del Comune di Montignano. É comparso il segretario comunale sig. Niccola Fazzini coi seguenti elettori che depongono le schede coll'ordine seguente »

Il numero dei votanti nominati è 61. — Andando avanti si trova scritto così:

« Il segretario municipale di detto Comune ha poi presentato a questa commissione un piego ben chiuso e sugellato a cera lacca rossa con timbro d' ufficio; apertosi e ben verificato si è trovato un dispaccio di quel Priore comunale marcato fra gli atti del presente colla lettera *F*, e col quale dirige a questa commissione elettorale un' atto firmato dal sullodato signor Priore, da due Anziani, e dal Segretario comprovante il deposito di sette schede ivi consegnate dal picchetto residente in quel Comune di finanza, da cui risulta le sette schede essersi consegnate personalmente dai qui sotto nominati Finanzieri. »

E qui offre il nome dei 7 Finanzieri. — Seguita a leggere:

« Si è passato all'appello successivo coll'ordine sopradetto alle Comuni di *Roccacreonile*, *Roccacasaregnana*, *Porchiano* e *Montadamo;* non essendo comparso verun elettore si è passato all'appello di *Venarotta*, e sono comparsi i seguenti elettori depositando le loro schede, e sono »

I nominati arrivano a quattro. Continua il verbale in questi termini: — *Quindi all'appello del Comune di* FOLIGNONE *sono comparsi i seguenti Elettori.* Ora cinque furono gli Elettori di questo Comune. Adesso seguito a leggere: — *All'appello del Comune di* CASTEL-TROIOSO *niun Elettore è comparso. Gli Elettori del Comune di* LISCIANO, *che presenta la scheda, sono tre.* — Qui si chiude l'appello, giacchè nessun altro era comparso; e nel verbale vi sono le firme seguenti:

« Emidio Ambrosi Sacconi — Antonio Orsini — Gabriele Gabrielli — Candido Vecchi — Paolo Ricci — Antonio Silvestri — Vincenzo Panichi »

si riapre la votazione nel giorno 22, ed il verbale incomincia così:

Ascoli questo di 22. gennajo 1849.

ore otto antimeridiane

« Intervenuto il preclarissimo presidente di questa città e provincia, adunatasi la commissione elettorale pel proseguimento dello squittinio, sospeso jeri sera, come sopra alle ore 7. pomeridiane riconosciuta l'integrità dei suggelli apposti all'urna, questa venne discussa dall'altefato signor preside Ugo Calindri e fattosi l'appello degli elettori che jeri non votarono sonosi presentati i seguenti, cioè il signor L..... P............ Governatore di questo ufficio doganale, ed una guardia di finanza con sette schede dichiarando, che il picchetto distaccato alla dogana dell'Olmo essendosi presentato jeri giorno 21. alla casa comunale del municipio di spinetoli per depositare le loro schede per la nomina dei deputati all'Assemblea romana non si vollero dagli rappresentanti municipali di Spinetoli ricevere le dette schede; tal rifiuto venne alla presenza del vice-capo di questo picchetto B..........A.......... e dei due ufficiali civici di turno, e deputati dichiarato dalla guardia di finanza C...... G.................. jeri sera alle ore otto pomeridiane. I nomi dei soldati di quel picchetto dell'Olmo che hanno presentata la scheda sono i seguenti »

Tali nomi sono sette. — Seguita poi notando i nomi di alcuni Ascolani, i quali si presentarono in quel giorno. Dopo prosiegue così:

« Si è ora presentato il Priore comunale di Appignano col Medico ivi Condotto, ed il capitano della guardia civica di quel Comune, i quali hanno dichiarato non essersi potuto effettuare in quel paese per l'avversità dei malevoli nemici delle attuali riforme quanto dal governo ordinavasi di non aver potuto attendere a quanto disponevasi, dal Preside di questa Provincia sulla ripartizione dei distretti elettorali e di recarsi perciò a vuotare presso il Municipio di Offida, che non apriva lo Squitinio. Volendo essi però soddisfare all'impulso dei loro principii, ed al dovere di buoni cittadini hanno dimandato di vuotare presso quest' Ufficio elettorale, e la commissione riputando delitto rifiutar questo tributo di amor patrio, ha dichiarato ricevere le loro schede presentate coll'ordine seguente. »

Ed i votanti furono tre. — Si chiude il verbale colla indicazione, che la seduta è chiusa all'un'ora pomeridiana, e che si riaprirà alle tre. Infatti si riapre alle tre, e cavate le schede dall' urna, e fatto diligentemente lo spoglio, ne risultano i nomi degli eletti, e che vengono dichiarati *i rappresentanti del popolo delle Province di Ascoli.* — *Antonio Tranquilli*, che morì come sapeste dal dispaccio già letto, ebbe per suo successore *Ach. Gennarelli.*

MEN. Di questo non starò a dirvi dove abitava; perchè o venne tardi, o non si presentò mai.

APOL. L'altri inclusi furono *Gio: Ant. Landi* di Trilango, il capitano *Augusto Vecchi* di Fermo, il quale non ebbe mai domicilio fisso: l'avv. *Annibale Sforza* di Comunanza, abitante in Roma: *Secondo Moretti*, che ancora l'aspettano che vada all'Assemblea, e *Filippo Panichi*, altro ragazzino caduto a fiume, e che più non si è visto. Ristringiamo le nasse. — A voi, Menicuccio bello, dateci un purè sostanzioso dei rappresentanti Ascolani.

MEN. Eccomi qui. *Landi*, che abitava al n. 8 alla via de'Sediari. *Vecchi*, che stava al num. 45 a Capo-le-Case; ed al n. 4 nel vic. Giustiniani era domiciliato lo *Sforza*: e fino che gli restò fiato per parlare, vi fu anche il disgraziato *Tranquilli.*

APOL. Dunque poniamo una quond. pietra da staguaro sopra Ascoli, che chiude il suo verbale con queste firme:

» Emidio Ambrosi Sacconi — Domenico Ferrucci — Gabriele Gabrielli — Antonio Orsini — Emidio Pallotta — Vincenzo Panichi — Paolo Ricci — Saladino Saladini — Vincenzo Sgariglia — Antonio Silvestri — Giuseppe Cocchi — Candido Vecchi — Emidio Neroni — Luigi Girardi — Pietro Cassetti — Cesare Pajelli — Saladino Pilastri »

Ora poi voglio aggiungervi un'altra coserella.

CAS. E sarebbe?

APOL. Sarebbe, che parecchi degli eletti in Deputati non se la sentivano di venire a Roma, e rinunciarono.

CAS. *Fecerunt pilas.* Brutto incaglio! Ma già:

Chi fa il conto senza l'oste,
Per due volte il torna a far.

APOL. Allora trovavano il partito di far girare un' energica circolare, di cui ora vi leggerò il testo. E non fu per una, due o tre Province, perchè avrebbero mandata una lettera, *no*: fu per più Province. Perchè già osservate che il numero delle Province che mandarono i Deputati rappresentanti è assai limitato; e poi badate, che nei puntini si ha da porre il nome e cognome del Deputato rinunciante, la Provincia che doveva rappresentare. Sentitela e ponderatela:

CITTADINO PRESIDE

« Avendo il cittadino . . . . . emesso formale rinuncia alla qualifica di rappresentante del popolo alla Costituente per la provincia di . . . . vi compiacerete dare gli opportuni ordini per la pronta convocazione dei collegi elettorali onde devenire al rimpiazzo del rinunciatario.

» Salute e fratellanza »

Evviva la Republica Romana.

Prima di procedere più oltre nel mio assunto, voglio prevedere e provvedere una difficoltà che vi può, non irragionevolmente saltare in capo, ed è il ricercare il *perchè* arcano io mi sia tanto largamente diffuso nella provincia di Ascoli.

CAS. A dirvela, stavo lì lì per piantarvici sopra un punto interrogativo; ma voi siete un galantuomo del taglio antico, e mi avete prevenuto. Sentiamo.

APOL. Ecco: vi dirò francamente, che già Ascoli è la sola Provincia che abbia mandato il più esatto verbale, anche con i nomi dei votanti; poichè si voleva dal governo, ed in Ascoli v'era tal numero di forza armata, che avrebbe all' uopo, uno per uno nominati i Deputati usciti con maggioranza di voti; caso che non poteva aver luogo nelle altre Province: e perciò in queste si bevve di grosso. Si pose *ad libitum* un numero di schede, e chi l'ha messe l'ha messe. Terminata la funzione, o larva di funzione, si fecero incendiare, e così terminò Tordinona. Avete capito?

CAS. Bagattelle, se ho capito!

P. C. Eh! ho magnato io puro, ho magnato.

APOL. Chi ha tempo non aspetti tempo. Animo: montiamo in legno e corriamo a Forlì, nella cui Provincia non si voleva affatto la votazione. Ed in realtà furono sterili, inefficaci tutte le mene praticate, e la votazione non si potè effettuare pel giorno 21; ma, alla peggio, si conchiuse per un altro giorno. Gli espiscati motivi di questo ritardo vennero esposti al governo da quel Preside, che vuole scusarsi di quella tardanza. Ecco il suo dispaccio presidenziale. Leggetelo, sig. Cassandro.

CAS. Al momento. (*Legge*):

LEGAZIONE DI FORLI

SEGRETERIA GENERALE

N.59 P. S.

ECCELLENZA!

« Come ebbi l'onore di significarle, sig. Ministro, nella mia di jeri num. 529. speditale per istaffetta, jeri sera furono pubblicate in Forlì le risultanze delle elezioni conforme appare dall'unita stampa. Diramai immediatamente agli eletti la stampa medesima invitandoli a recarsi con tutta sollecitudine alla capitale e prevenendoli che l'indennità accordata loro dal governo cominciava a decorrere dal dì della nomina »

» Non le faccia meraviglia signor Ministro se nel giorno 25. soltanto ha potuto compiersi l'operazione. Cagione unica di ciò fu la distanza di oltre 60. miglia di strada montuosa e poco praticabile in questa stagione, che separa il capo luogo della provincia dai comuni di Saludecio e di Sarsina»

» E qui credo opportuno, signor Ministro, di andarle annoverando le difficoltà che si manifestavano in questa provincia per avversare l'opera delle elezioni,

« Primo e più potente ostacolo era la presenza in Forlì del secondo reggimento svizzero, che dichiarava, a chi nol voleva sapere, non potere nè volere lui mancare al Sovrano appoggiando col voto o colla spada l'atto *ribelle* che convocava l'assemblea nazionale. Quest'attitudine di un'intero reggimento incoraggiava i nemici, rassicurava gli incerti, confortava i timidi, e neutralizzava e minacciava di vincere l'azione opposta dal governo che ho procurato di spiegare con tutta l'energia di cui sono capace. Alcuni pensavano di provocare dal ministero una separazione del reggimento per diminuirne la potenza materiale e l'influenza morale mandandone parte a Rimini, parte a Cesena, e parte a Ravenna; ma in quanto a me non credetti di secondare il progetto per le seguenti ragioni »

» 1. Perchè non sarebbe forse riuscito ferma parendo in essi la determinazione di starsi uniti ad ogni costo; ed il tentarlo inutilmente poteva essere fatale »

» 2. Perchè anche riuscendo, altre considerazioni me lo presentava pericoloso anzi che no. Dugento o trecento soldati in una delle nostre città non avrebbero potuto impunemente mantenervisi senza seguire l'onda popolare; ed un conflitto poteva essere causa di male il cui fine (cogli elementi sociali che abbiamo pur troppo) era imprevedibile. D'altra parte mille e più individui armati e disciplinati in una sola città sotto l'immediato comando degli ufficiali superiori a contatto della prima autorità della Provincia, sentono di potere essere rispettati, e rispettano per conseguenza altrui; e così il buon senso dei cittadini che vede stargli contro una forza imponente allontana ogni motivo di urto e rispetta la forza per essere rispettato. Tanto è avvenuto; e per grazie del cielo non abbiamo a lamentare il benchè minimo scandalo; sebbene per parte del reggimento non avesse mancata qualche provocazione, mettendo la notte del 20. fuori pattuglie a girovagare per la città oltre l'ordinario, e all'insaputa del comandante di Piazza. La mattina susseguente chiamai il colonnello; lo assicurai d'ogni timore; lo pregai a non fare innovazioni da recare sospetti, ed egli parve piegato alle mie parole »

» Venne il 21. Il palazzo del comune adobbato a festa; *gli elettori accorsero.* Io medesimo alla testa degli impiegati d'ogni ramo, meno quelli della posta, mi recai a depositare la scheda; fu conservato il miglior modo . . . . »

» Il secondo ostacolo si è trovato nei molti magistrati comunitativi ed in alcuni impiegati »

» Quelli della grossa terra di Meldola otto miglia presso Forlì davano la mossa. Sotto il 14. corrente tutti meno uno (il signor A.........T.............) chiedevano la loro dimissione dichiarando di non potere proseguire nell'incarico senza venir meno ai doveri cui si tenevano strettamente obbligati. Risposi non potere accettare la rinuncia; essere la sorte del popolo in mano della provvidenza; spettare ai magistrati minorarne i mali, allontanare l'anarchia, e fare ogni sorta di sagrificio per la sua salvezza. Tuttociò che viene fatto con questo intendimento lungi dall'essere disapprovato meritare invece la lode degli magistrati di Meldola rimasero al posto »

» A Meldola tenne dietro Cesena. Tre anziani si dimettevano la sera del 15. Erano questi il Conte Galeazzo Fabbri, e li signori Alessandro Proli, e Pio Bratti. Mascheravano la rinuncia con altre cause, ma in sostanza volevano sottrarsi ad ogni compromessa politica.......... Ordinai al Governatore di dichiarare ai rinuncianti che il governo li teneva responsabili di tutte le conseguenze di un'atto antipatrio come quello di abbandonare gli affari e negare il proprio ajuto al paese nel momento del bisogno maggiore. Feci un appello ai buoni e gli energici ad aggrupparsi

intorno al governo, e nominai ad urgenza in luogo dei rinuncianti li signori Avvocato G..............N.......... Avvocato E...........A........... ed Avvocato P........T...... .... nel cui zelo pel bene della patria aveva tutta la ragione di riposare. L' atto piacque, e ottenne i suffragi degli uomini determinati ad una volontà. Due giorni appresso si dimettevano gli altri due anziani Francesco Almerici e Filippo Brunelli, ed io surrogava ad urgenza come prima li signori Dr. P...... M...... e Dr. G........S.......... Fra questi nuovi magistrati tre sono forzati ad abbandonare la cosa municipale, l'Avv. T.............. chiamato Governatore a Fano, li dottori S——— e A——— detti a rappresentanti del popolo alla Costituente. Sarà forza riempire il vuoto »

» Veniva per terzo il Gonfaloniere di s. Arcangelo signor Bernardino Partisceti. Quest'uomo rispettabile per principj d'onestà, e per attaccamento sincero e sperimentato alle liberali istituzioni, si è lasciato vincere da un sentimento esagerato di religione. Gli promisi di favorire presso al ministero l'accettazione di sua rinuncia; locchè faccio in questo momento. Il Gonfaloniere fu seguito dagli anziani Luigi Roccari, Gabriele Baldini e Filippo Marini, talchè rimaneva solo V. altro anziano Avvocato R——— M——— abbandonato pure dal segretario che si ritirava per lo stesso sentimento di religione. (Di questo se ne tiene proposito in un separato rapporto) Il M——— convocò ad urgenza il consiglio: il tentativo fu vano, il consiglio non si adunò. Ebbe ricorso a questo mio dicastero, ed io senza più nella giornata del 19 abilitai il M——— a far le veci di gonfaloniere, sostituii una commissione ad urgenza composta dei cittadini G———C———O———L——— ———A———B———B———G———L——— ———G———, e M.........E.......... Questa commissione oltre il provvedere alle cose elettorali è pure incaricata sotto la presidenza del M.......... di agire in tutte le bisogne del municipio fino a nuova disposizione »

» Gambettola ebbe pure due magistrati rinuncianti nelle persone dell'arciprete Don Antonio Ceccaroni e Pietro Abbondanza »

» A Gatteo si è dimesso il Priore Filippo Amati; e con lui gli anziani Luigi Galleffi e Federico Zoppi »

» Per questi due comuni ho incaricato il Governatore di Savignano a provvedere immediatamente con altre nomine, togliendo gli uomini da surrogare fra i più animati nella via della libertà: il Governatore è tale da sapere giudiziosamente fare la scelta »

» Roncofreddo non fu dissimile a Gatteo Gambettola. Fu pure il Priore Paolo Torri, e gli anziani Domenico Angeloni e Paolo Salvi si ritirarono. Ordinai subito al Governatore giurisdizionale di nominare li signori A...........L.......... a Priore, C............ T...... e G.........B............ ad anziano »

» Finalmente anche Teodorano piccola terra del governo di Bertinoro rimase essa pure senza magistrati. Il Governatore da me incaricato si recò in luogo, e vi istituì un commissario municipale provvisorio in persona di P.........M.............. tenente della guardia civica. Non fu possibile rinvenire altro individuo che si prestasse alla cosa pubblica tant'è Influenza dell' arciprete in mezzo a quei pochi zotici villani »

» Tutte le cose come sopra operate abbisognano della benigna approvazione di vostra eccellenza; la quale ravviserà in esse il prodotto della necessità e del desiderio che avesse compimento l'atto elettorale prima pietra dell'edificio che sta per innalzarsi a tutela dei popoli e della libertà »

» Con separato rapporto verranno dati ragguagli politici sulle cause delle rinuncie suddette, e verranno sottoposti all' eccellenza vostra i nomi di coloro che meglio in questa circostanze hanno meritato della patria, e dal governo »

» Ho l'onore di confermarmele con distinta stima

» Dell' eccellenza vostra

Forlì 26. gennajo 1849.

Pel Pro Legato
Il consigliere di governo
Umo Dmo Oblmo Servitore
GIUSEPPE GALLEFFI»

In questa maniera siamo belli e persuasi su tutti gli altri paesi di quella Provincia. Va benone!

APOL. Questa lettera s'ebbe una risposta, che poi vi darò. Intanto è vero, che anche con questi solidi elementi di renuenza, Forlì mandò i suoi deputati. E questi furono: il cerusico *Filippo Amadori* cesenate, *Andrea Ferrari*, militare napolitano, *Girolamo Gaiani*, avv. di Monte-Saraceno, domiciliato in Forlì, il legale *Antonio Mariani* di Saglioni, il contino *Luigi Pianciani* di Roma, e che aveva il domicilio in Spoleto, il forlivese avv. *Alessandro Pettini*, il riminese *Enrico Serpieri*, il notaro di Meldola *Vincenzo Torricelli*, il forlivese *Aurelio Saffi*, e il medico forlivese *Antonio Zambianchi*. — Eccovi la nomenclatura della deputazione di Forlì

CAS. Peraltro ci manca qualche coserella, e vedo Menicuccio che allunga il muso, e s'aggruma. Favorisca, favorisca: metta in moto il molino delle parole impietrite, e ci sia cortese delle sue erudizioni domiciliari.

MEN. Mi spiccio in due botte. — In via della Croce n. 74 abitava l'*Amadori* e il *Pettini*. A piazza di Spagna n. 26 stava il *Ferrari*. Se volevate il *Gaiani*, bisognava bussare al n. 25 vicolo delle Grotte. Il *Mariani* era al n. 35 via della Croce. Il *Pianciani* nel palazzo Ruffo a santi Apostoli. *Serpieri* abitò n. 99 via del Corso; e *Torricelli* e *Zambianchi* al n. 41 in via Frattina. Al n. 118 abitava il *Saffi*. Ecco detto tutto.

CAS. Se metto un burò a modo mio, vi piglio subito per segretario generale, e cento scudi al mese.

APOL. Proseguiamo la nostra rivista generale dello Stato. Qui mi si presentano le carte appartenenti alla Comarca. Che ne dite? In Comarca si sarà eseguita appuntino la votazione?

DEM. Il cuore mi dice di *no*.

P. C. Figurateve er mio!

CAS. Eh! a dirvela, anche il mio ci ha scritto un *minime*, *nequaquam*.

APOL. Intanto questo è un mezzo foglio trovato fra le posizioni del Ministero. Anche in quattro righe vi può essere una buona notizia. A voi, signor Cassandro, datecene lettura.

CAS. È lesto. (*Legge*):

Estratto da una Lettera del Governatore di Tivoli del 22 *Gennaro* 1849 *N.* 141

Omissis etc.

« Devo poi prevenire l'E. V. che se le votazioni di questo capoluogo furono abbondantissimi, non così è però stato dei piccoli Comuni del circondario, i quali o non concorsero affatto, o vennero in assai ristretto numero. — Si è poi che destò sorpresa la più alta, ed insieme lo sdegno il più profondo, si fu il vedere che da tutto il territorio governativo di Arsoli, siano intervenuti soltanto 50 individui, ed un solo del capoluogo, e questo stesso perchè quì domiciliato da qualche tempo. Per tutto questo, di concerto col Sig. Castelli commissario provvisorio, si penserebbe di mandare in ogni parte di detti Comuni persone incaricate, all'oggetto di meglio e più liberamente sentire il voto de' popolani.»

Omissis etc.

APOL. Adesso sentiamo cosa accadde in Palestrina.

CAS. (*Legge*):

SIGNORE

« La Città di Palestrina nei passati tempi si distinse come osserverete = Era il giorno nove decembre 1848 fu aperto il Circolo Popolare sotto lo specioso pretesto di trattarvi gli affari del Municipio, e per averlo qual trattenimento di ozio dilettevole. Dopo pochi giorni dall'apertura fu subito manifestato a quale scopo era stato aperto. Propose il presidente *Pinci*, di poi deputato all'Assemblea pretesa nazionale, di aderire alla costituente; il che a pieni voti fu approvato, e ne venne fatto l'indirizzo al Circolo di Roma, e per Esso a Monsig. Muzzarelli, che ne encomiò il pensiere, ed approvò l'operato riportato nei giornali. Si ripeteva tanto nel Circolo, che nella Città essere cessato il Governo Clericale, essere il Papa decaduto di dritto e di fatto, essere Pio IX l'ultimo anello della serie dei Pontefici. Si proferivano sacrileghe e grossolane ingiurie contro la S. Sede, che cagionavano ribrezzo a molti membri del Circolo, quali non esitarono subito di ritirarsi. Erano continue le minacce che si faceano contro i buoni, e varie persone tanto Ecclesiastiche, che secolari vennero minacciate di severe pene se avessero ardito parlare a favore del legittimo Pontificio Governo.

« Ripeteva il Presidente, che era di necessità essere liberale, mentre i nobili ed i preti erano tiranni, doversi sollevare la pubblica miseria con dividere tra il popolo i beni del Clero e del Principe Barberini, e chi temeva vedere spuntare baionette nemiche da Ferrara, Ceprano, e Civitavecchia, fuggisse dal Circolo, non essendo degno di starvi. Aggiungeva poi il vice Presidente che i dritti dei Popoli sono imprescrivibili, e che l'impero e il Sacerdozio soli avevano tentato opprimerli, il che ancora lo ripete senza che vi sia autorità alcuna che lo reprima.

« La mattina del giorno 15 Gennaio 1848 fu pubblicata per ordine dell'Emo Cardinale Vescovo la Scommunica contro gli aderenti alla Costituente. Credè suo dovere il Canonico Curato della Chiesa Cattedrale con apposito discorso premunire i suoi parrochiani specialmente poveri dalle insidie che loro avrebbero tese i demagoghi con somministrarglie il denaro affinchè dassero il voto. Descrisse con veemenza l'enormità della ribellione, e seppe così bene insinuarsi che pochi soli del basso popolo ascoltarono la voce dei demagoghi. Circa una mezza ora dopo pubblicatosi l'accaduto in Chiesa si accesero subito di sdegno i demagoghi, ed uno di loro un tal *V. . . . A. . . .* figlio di uno scellerato macellaio, sotto-tenente della Civica, più noto sotto il nome di tenente *P*........ si portò di volo in Chiesa per cercare il Curato, e vendicare, se lo avesse potuto trovare, l'ingiuria fatta al popolo. Corse furibondo la Sagrestia, strappò con violenza alcuni ordini dell'Emo Vescovo ivi affissi, risguardanti preghiere da farsi alla Messa, credendo contenessero qualche cosa contraria alla repubblica; e con il suo fratello *O*.........*A*......... *tenente*, detto *N*............. lacerarono il monitorio di Scomunica affisso alla porta della Chiesa. La sera poi circa un' ora di notte uscì dal Circolo tutta la canaglia, gridando da forsennati per la Città. Si fecero un dovere d'insultare vari Ecclesiastici con detti pungenti appiè le loro proprie abitazioni perchè li conoscevano contrari alla loro opinioni, assaltarono il Seminario Vescovile, tentarono di atterrare le porte lanciando pietre alle fenestre con spavento grandissimo dei piccoli Seminaristi. L'altri insulti parimenti grandi furono fatti al Conservatorio delle Orfane, ed al Monastero delle Monache Farnesiane. Ripetevano volerne la divisione dei beni, alle quali parole facea eco il vice-Preside del Circolo, che ripeteva a' suoi satelliti essere giunta l'ora disfarsi dei preti, perchè in appresso di nuovo gli avrebbero dato travaglio.

« Si avvicinava il giorno della elezione del deputato, e furono impiegati quei pochi giorni a fare partiti. Il Presidente del Circolo con ampollose parole si facea dei satelliti, ripeteva che si esortassero tutti a dare il voto a suo favore se bramavano

la rigenerazione della Patria, e la sollevazione dall' oppressione. A chi prometteva la sua protezione fatto che sarebbe deputato, ad altri minacciava la sua collera fura. Assicurava i poveri con la speranza della divisione dei beni Ecclesiastici, e ad altri dava il denaro affinchè gli avessero favorito il voto. Le sue premure si estesero sino al Circolo di Subiaco, ove mandò molte persone di altri luoghi a votare a suo favore. Sborsò insomma egli una somma di scudi cento per comprarsi l' esilio, col quale alla perfine venne dal legittimo governo giustamente punito. Ma quantunque avesse egli somministrato la somma di scudi cento; pure non sarebbe stato eletto deputato, se il suo nipote G..........S........ unitamente al Segretario del Comune A............F..... .... non avesse supplito alla mancanza dei voti con mettere entro l' urna N. 300 voti a favore del suo caro zio.

« Proclamata la Repubblica, riputò suo dovere il Circolo Prenestino ordinare che fosse solennizata la festa della sua inaugurazione la sera del giorno 12 Febbraio 1849. Una truppa di forsennati entrò con violenza nella Chiesa Cattedrale, s' impadronì del Campanile facendo suonare le campane a festa dalle ore 24 italiane sino alle quattro di notte; ed un caporale della Civica A...........P................ portava ai suonatori boccaloni di vino, che lo prendeva da un barile impostato appositamente al porticale della Cattedrale. Intanto altri drappelli di birbanti percorrevano la Città, ordinando che si mettessero i lumi alle fenestre. Due di queste bande dirette, e capitanate dagli ansidetti P........ e N......... assaltarono i luoghi Pii. Il primo ad essere assaltato il Collegio dei PP. della Dottrina Cristiana. Il P. Rettore ricusò dare segni di allegrezza per la Repubblica, e di fare aprire la porta; ma la masnada di P......... che si dava il titolo di popolo sovrano, diede la scalata ed entrò nel Collegio per la fenestra. Appena si presentarono al Rettore lo salutarono con villani motti, chiamandolo ribelle oscurantista e nemico del popolo sovrano. Soggiunse il P........ insieme col suo aiutante chiamato R............ che essendo eglino il popolo sovrano gli facevano solenne intimo di partire nel giorno seguente; e poi ebbero l' ardire dare dei schiaffi ad uno di quei Sacerdoti rimproverando loro che non sapevano dare l' educazione ai giovani, nè insegnarle le massime moderne.

« L' altra banda, comandata dal tenente N......... assalì il Convento dei Francescani, ed armati si portarono al Refettorio. Ivi cagionarono tale spavento ad un povero frate vecchio che dopo qualche mese nè morì. Intanto il N........ si fece a rimproverare ai frati la condotta del Papa e del Clero; dicea - i preti e frati se avessero avuto criterio avrebbero dovuto votare, e in tal modo eleggere Pio IX per deputato dell' Assemblea. - Dopo consumato qualche barile di vino, N....... si ritirò, e si portò al Convento dei Cappuccini ad esercitare la stessa scena.

« Si pensò poi scegliere il nuovo municipio. Nel circolo fu stabilito di mettervi tutta la feccia di Palestrina, affinchè i demagoghi avessero più sostegno. Fu un partito dai buoni per eleggere le migliori persone della Città per impedire alla demagogia di alzare tanto alto la fronte, e nel tempo stesso formare un partito di reazione. Ma i capi sotto altro pretesto furono chiamati in Roma dal Preside della Comarca per opera del Circolo, ove furono trattenuti con forte divieto di partire fino a che fosse formato il municipio demagogo. Per questa formazione vi concorse l' opera di un Canonico, il quale facendo chiamare e prendere per forza tutti i contadini che tornavano da campagna con zappe, vanghe, bidenti a collo, e fattili entrare in un tinello poco distante dalla porta della Città, non ebbe difficoltà arringare i medesimi sopra una botte di vino. Nel declamare diceva - È giunto il momento felice per Voi; se darete il voto per fare un Municipio democratico non saranno più danneficate le vostre vigne, il presente governo favorisce le vostre industrie, provvede ai vostri bisogni, mentre il passato vi opprimeva: Bevete e mangiate allegramente: Io benedico il Pane, benedico il formaggio; e domani date il vostro voto al Municipio democratico. - Era giorno di Sabato circa le ore 23 italiane mentre ciò accadeva, e giornata di digiuno. In altre circostanze ripeteva il Canonico non essere altro il Papa che Vescovo di S. Giovanni in Laterano.

« In questi tempi cominciò a fare comparsa un altro demagogo di nome G...........P................ capitano della Civica, detto volgarmente capitan *Cachetti*, il quale si unì di comune sentimento ai due officiali Arena, Pinfen, e Nerone. Costui farà da qui innanzi una buona comparsa.

« Per mezzo di altra posta avrà la continuazione. Mi creda con distinta stima

P. B.

Palestrina 4 Ottobre 1850

Umo Dmo Servo

. . . . »

APOL. Il *Pinci* poi scrive una lettera particolare a *Zuccarelli*, lettera, che ho rinvenuta fra le carte ministeriali. Sarà buono di sentirla. Leggete, amico mio.

CAS. (*Legge*):

CITTADINO ZUCCARELLI

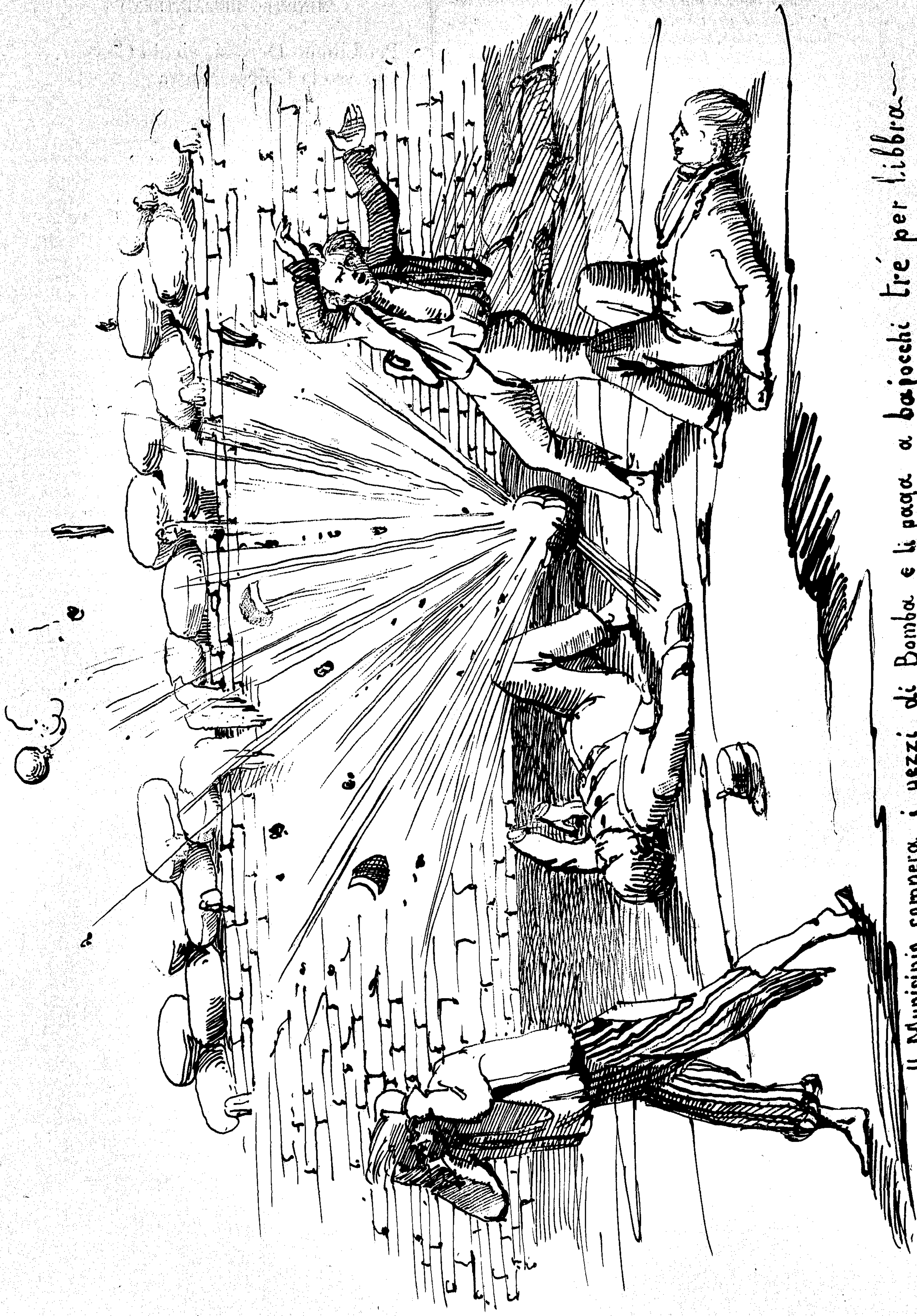
La votazione finora ha proceduto secondo il solito, cioè scarsa. I soliti intrighi qui e nei paesi. Fino a questa sera si sono fatte circa 320 *schede. Vedremo domani.*

In quanto ai luoghi appodiati, cominciando da Zagarolo, sono venuti i soliti quindici *con Giuseppe Bertini, ed un tenente alla testa. I capitani, secondo il solito non han fatto battere l'appello, e neppure il Priore si è mosso. Ti mando la lettera originale che mi ha scritta questo imbecille Priore.*

Genazzano ha mandato venti *sole persone con i capitani e tenenti, che sono buonissimi; niuno del Municipio.*

Alerano ha dato un sol voto, quello del segretario comunale G...............P.........che è un galantuomo e buon liberale. Questi mi ha detto che il Priore ed il capitano Cappelli han fatto di tutto perchè niuno venisse.

Di Cave son venuti circa trenta *col ten. L.... ....L......... il capitano Niccola Venzi ha fatto ostacoli, secondo il solito, chiudendo i fucili. In Cave poi vi è da rimarcare un inconveniente serio; ed è che il Curato frate Agostino Ardizzone Conventuale con le sue prediche, e con le sue esortazioni cerca di sollevare il popolo contro il governo. Ne è prova l'attestato che ti mando. Costui merita di esser rimosso e punito, altrimenti nasceranno inconvenienti serii assai.*

PROVVIDENZA MVNICIPALE

IL Municipio compera i pezzi di Bomba e li paga a bajocchi tré per libbra

Della Rocca di Cave un solo è venuto; il solito Priore ed il prete don Silvestro Simeoni han fatto fracasso.

Insomma, si sono riprodotti tutti gl'inconvenienti dell'altra volta, e ciò perchè il governo non ha dato alcun esempio.

Conchiudo dunque: meritano di esser sospesi e rimossi

I tre capitani di Zagarolo

Il capitano di Cave Venzi

Il frate Curato Ardizzone di Cave

Il capitano di Olevano Vincenzo Cappelli tristissimo Gesuita

Il Priore della Rocca di Cave, ed il prete Simeoni.

Ai capi dei Municipii provvede la legione che li caccia via fra giorni; non così per i capitani, sui quali bisogna adottare misure energiche.

In quanto a Palestrina, ti dirò che i soliti birbanti hanno agito fortemente.

Quel Marini anziano, che iersera non volle venire al Circolo, e suo fratello esattore comunale, i quali son dispiacenti della nomina venuta questa mattina a R............... per Gonfaloniere provvisorio, han cercato di eccitare nel popolaccio un piccolo partito di reazione, che è stato sedato dalla Civica. Potrebbe però diventar grande, giacchè i sanfedisti e i partigiani dei preti non sono pochi, e fra i primi stanno il Marini e il Parmigiani. Se accaderà cosa di nuovo domani, te ne scriverò subito per prendere qualche provvisione energica.

Circa la votazione ti prevengo, che qui sarà chiusa in ogni modo martedì sera, per cui tu potresti fare egualmente costà, in modo che venisse qui Frascati mercoledì mattina. Rifletti, che in caso diverso non si può andare a Tivoli che venerdì, e sarebbe troppo tardi.

Scusami che ho scritto male, perchè in somma fretta, stando ad aspettare B................ Da lui sentirai meglio ogni cosa a voce.

Salute e fratellanza

Di Palestrina 18 febbr. 1849, ore nove e mezzo pom.

Il tuo Amico
V. PINCI

APOL. Adesso andiamcene in Albano.

P. C. Sì: annamo vicino. In du ora semo lì, si er vitturino tocca.

APOL. Bisogna leggere un'istanza di un certo *De-Rossi*, diretta al Ministero dell' interno. Eccola qui. Fate grazia di leggerla.

CAS. (*Legge*):

ALL' ILLMO SIGNORE

SIGNOR AVV. ARMELLINI

MINISTRO DELL' INTERNO

Per Filippo Derossi, vicolo Ceco, n. 8 presso la Chiesa Nuova

N. 45604

ILLMO SIGNORE

Per coadiuvare alla votazione della Costituente, si partivano da Roma alla volta di Albano F............L........ e F..........D........... autorizzati anche dal signor Montecchi. Giunti colà la sera del 18 cadente, dovettero conoscere che i due commissarii Camporesi e Barsetti dal governo ivi spediti, nulla avevano fatto in preparativo della cosa; non avendo peranche parlato al Comandante la guardia Civica. Non era però due ore di notte, che per opera di L....... e D......... di già si era persuaso il Comandante della Civica a porre sotto le armi la medesima per assistere alla votazione, nonostante la generale contrarietà, si rimediò un Presidente, che facoltizzato con lettera di nomina, il successivo giorno rinunciò: dimodochè essendo i due commissarii partiti per l'Ariccia uniti a Lenzi, il Derossi dovette sopraggiungerli e prevenirli della cosa, anche per preparara le liste degli elettori, per le quali puranche non erano stati domandati i libri parrocchiali; e non avendoli rinvenuti all'Ariccia, dovette portarsi a piedi in Genzano, ed esposte le cose ai commissarii, questi dettero le facoltà ai medesimi L....... e D......... di procurare ogni mezzo per l'andamento della cosa in qualunque modo tornati a piedi in Albano, L....... e D......... procurarono un nuovo Presidente; incominciarono alla meglio a fare la lista degli elettori coadiuvati poi delle note della Civica, che poterono avere dal Comandante la medesima, e per l'infinita parentela, che Lenzi e D......... hanno in Albano, preparare un numero grande di elettori: dimodochè quando tornarono i commissarii da Genzano, tutto era preparato senza niun incomodo loro. Fu il D.......... che compromettendo tutti i suoi parenti il giorno della votazione mandò per Albano una bandiera colla banda per eccitare il popolo alla votazione. Fu esso che sfacciatamente compromise i suoi parenti e se stesso, esponendosi anche della vita con un partito contrario nel procurare a persuadere persone per la votazione. Fu D......... indefessamente di notte e di giorno, che assistette alla votazione, che riuscì una delle migliori dopo la dominante per essere stato V. S. con 603 voti, e Ferdinando Lenzi con 527; ma il D......... non ebbe dai commissarii neppure un ringraziamento: giustizia vuole però che egli venga compensato; e questo compenso sia consentaneo alle gravi cure, che egli ha dovuto sostenere per riu-

scire nella cosa, esponendosi a gravi pericoli in faccia di un partito abbastanza contrario. Egli pone sott'occhio di V. S. il presente esposto, sperando che l'imparzialità di V. S. vorrà renderle ragione perchè per esso ci fu la votazione.

Che, ec. ec.

Si vede che questa votazione è stata fatta in famiglia.

APOL. A proposito della votazione di Albano, siccome non voglio mancare a nulla, vi dirò che veniva decorato di medaglia, con analogo brevetto chi si affaccendava perchè il governo rivoluzionario fosse ben servito nella esattezza delle votazioni; e ciò ampiamente risulta per quello che accadde al comandante del battaglione residente in Albano. Leggete, amico mio, leggete.

CAS. Leggiamo, e vedremo come scrive questo decorato. (*Legge*):

ILLMO SIGNORE

Mentre con veneratissimo dispaccio del giorno 23 cadente V. S. Illma mi mostra la piena soddisfazione per l'impegno da me usato per mantenere l'ordine publico nell' Assemblea della Costituente, con sorpresa e contro ogni mia aspettativa sotto il giorno di oggi mi si è data partecipazione da questo signor Governatore, che il comando del battaglione si sarebbe assunto dal capitano sig. E.......... G.........

Non conoscendo i motivi che abbia potuto indurre V. S. Illma a privarmi del detto comando, mentre per lungo tempo l'ho sostenuto con elogio, fatiche e comune soddisfazione, facendone di ciò prova la medaglia di onore che la stessa S. V. Illma accompagnò con analogo brevetto, e vedendomi preferito al comando, non secondo la legge, il capitano della seconda compagnia, ho voluto manifestare a V. S. Illma il mio rincrescimento, tanto per la pessima figura che vado a fare presso il battaglione, quanto sul riflesso di non potermi prestare, e far conoscere a cotesto Ministero se veramente siano in me sentimenti di amor patrio, e se sappia adempiere ai doveri del mio grado; tanto più mi pregio a dirlo, che non esiste su di me addebito di sorta alcuna.

Ciò nonostante volendo la S. V. Illma, che il comando passi ad altro inferiore capitano, io son pronto, benchè dolente, ad ubbidire alle saggie sue determinazioni, mentre con tutto il dovuto rispetto passo a rassegnarmi

Della S. V. Illma

Albano 27 gennaio 1849

Umo, Devmo ed Obblmo Servitore
LUIGI SANNIBALE

Sig. Ministro dell'interno
Roma

APOL. Circa i paeselli soggetti ad Albano, vi è Marino; ma i suoi aneddoti vi sono noti. Vi è Genzano; ma di Genzano ancora sapete tutto. Vi è Castel-Gandolfo, e su questo sono da leggersi queste due lettere. A lei signor lettore.

CAS. Obbligato a quarta generazione. (*Legge*):

GOVERNO DI ALBANO

N. 165

CITTADINO MINISTRO

« Il Governatore di Castel-Gandolfo già da me » opportunamente instrutto sulla votazione per il » Collegio elettorale, ed a cui somministrai gli ele- » menti opportuni tanto all'invio delle stampe rela- » tive, quanto coll'enunciargli la facoltà di proroga » per votare accordata a tutto il presente giorno, » viene soltanto questa mattina a riferirmi che la » Magistratura ha emessa rinuncia al suo ufficio, e » domanda istruzioni sul modo da contenersi; io » non ho dubitato di manifestargli essere troppo » serotina la sua interpellanza, potendo per ciò ve- » nirne chiamato responsabile, e quindi l'ho consi- » gliato a nominare subito una commissione muni- » cipale, curando ogni mezzo perchè la votazione » abbia luogo nella presente giornata; io poi non so » come egli siasi dopo ciò regolato, ma vorrei spe- » rare che abbia fatto calcolo delle mie insinua- » zioni.

» Tanto mi correva debito riferirle, e con tutta » stima mi ripeto

Albano 25 febbraio 1849

Obbedientissimo Servo
F. AVV. MONTANI GOV.»

Al cittadino Ministro dell'interno
Roma

ONOREVOLE MINISTRO

« Facendo immediata risposta al dispaccio di ieri » N. 447, P. S. debbo riferirvi, che il Governatore » di Castel-Gandolfo non ha creduto di nominare la » commissione municipale, siccome io gli aveva sug- » gerito, onde avesse luogo nella giornata del 25 la » votazione per li mancanti Deputati all'Assemblea » Costituente, per cui nulla si è colà fatto. Le ra- » gioni poi che esso adduce di tale operato, risul- » tano dal suo foglio a me diretto del quale accludo » copia per opportuna vostra conoscenza.

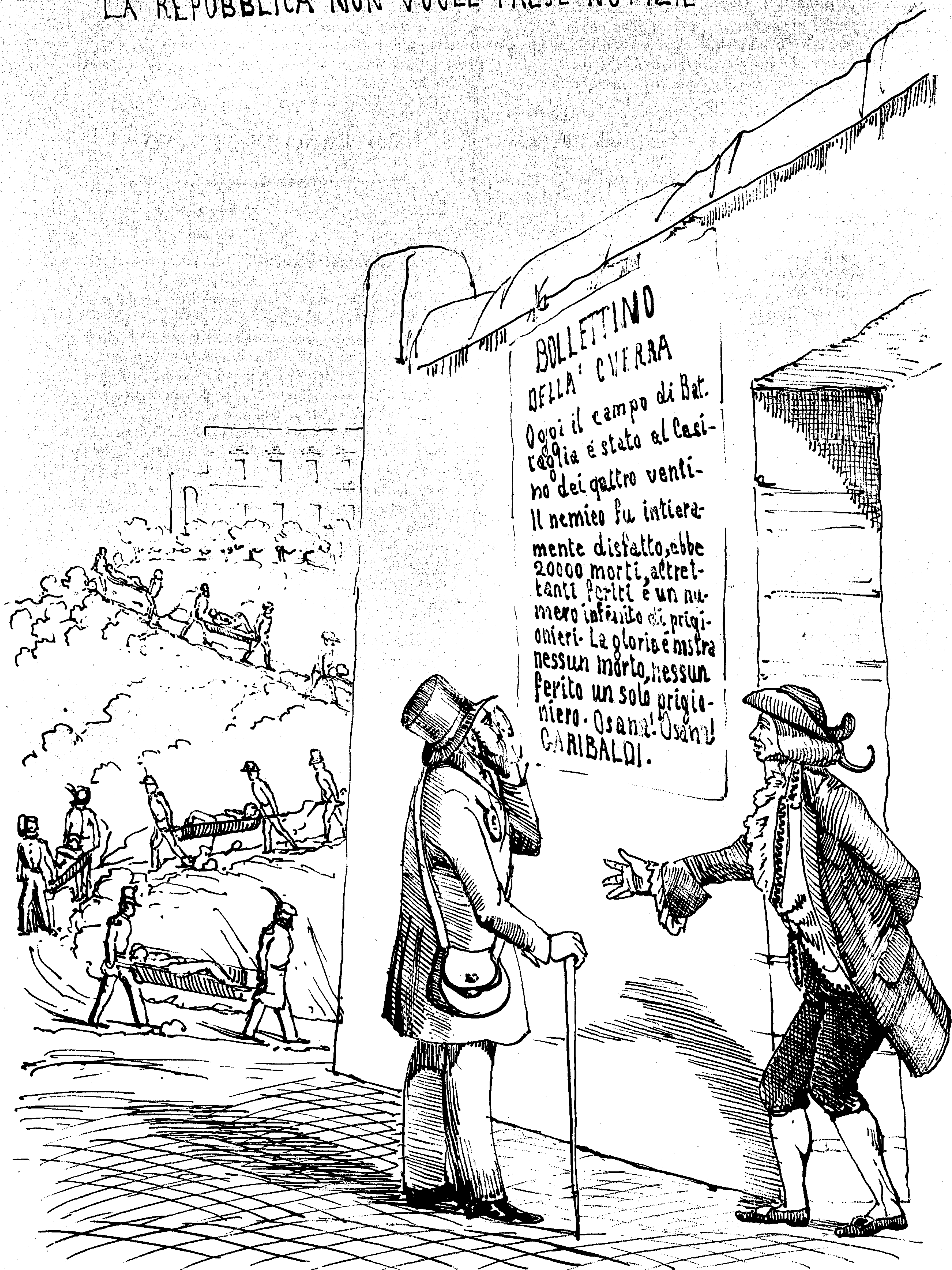
» La sollecitudine con cui mi richiedete il pre- » sente discarico, mi ha obbligato valermi di appo- » sita spedizione, mentre la posta ordinaria lo ave- » rebbe portato solamente giovedì.

» Ho l'onore confermarmi rispettosamente

Albano 27 febbraro 1849

Obbedmo Servitore
F. AVV. MONTANI GOV.»

LA REPUBBLICA NON VUOLE FALSE NOTIZIE

BOLLETTINO
DELLA' GUERRA
Oggi il campo di Bat.
taglia é stato al Casi-
no dei quattro venti-
Il nemico fu intiera-
mente disfatto, ebbe
20000 morti, altret-
tanti feriti e un nu-
mero infinito di prigi-
onieri- La gloria é nostra
nessun morto, nessun
ferito un solo prigio-
niero. Osanna! Osanna!
GARIBALDI.

PAINO: Sig: Cassandro oggi non abbiamo ricevuto, abbiamo dato.
CASSANDRO: E lo vedo, tutti quelli hanno dato.......la pelle alle palle.

APOL. Vi è Nemi; ma sopra Nemi è interessante un brano di lettera, e così termineremo Albano, riserbandomi sempre di seguitare a darvi ulteriori documenti in fine, e che sono relativi ad altri paesi. Ecco: leggete questo brano.

CAS. (*Legge*):

« Fra la popolazione di Nemi non vi fu che uno » contrario al Papa, ed è D...............P............ ma è » abbastantemente odiato dalla popolazione. Ciò » che più lo disonora, e lo rende odioso alla intera » popolazione si fu, che essendo stati i paesani da » lui ed altri forastieri istigati a dare il voto alla » così detta Costituente in Albano, e non essendosi » presentato alcuno in detto capo-luogo della nostra » Comune, ad onta di replicati inviti il detto P...... » unitosi ai suoi cognati di Genzano, portò improv» visamente la commissione qui in Nemi, e presi » alcuni semplici villani li condusse nella segrete» ria, e dandogli ad intendere, e facendogli credere » che quell'atto si faceva unicamente per fare ritor» nare il santo Padre Pio IX in Roma, indusse alcu» ni pochi a gittare in un' urna un biglietto, già » da loro stessi preparato. Accorti poi i semplici » del *vero tradimento ordito alla loro coscienza*, » concepirono odio e disprezzo, e il detto P........... » non potè altre volte ottenerne lo scopo, e quando si » presentava ad invitarli a nuovamente dare il voto, » dicendogli: essendo una cosa di poco, prendere » una carta e gittarla nell'urna; gli rispondevano: » se è così, perchè volete che lo faccia io? Ci avete » le mani, e fatevelo da voi.»

APOL. Seguitiamo la Comarca. — Questo è un verbale della commissione elettorale del Collegio di Castel-Nuovo-di-Porto. Siccome non importa sapere, che il più essenziale, così lo leggerò io.

CAS. Ed io mi riposerò.

APOL. (*Legge*):

COMMISSARIATO ELETTORALE DI COMARCA

COLLEGIO

DI CASTEL-NUOVO-DI-PORTO

25

Costituente

V

PROT. 46152

« Esaurita la commissione conferitami dal su» periore governo con dispaccio del Ministero del» l'interno. Num. 44163, mi credo in dovere di » riferire per la sorte migliore delle popolazioni » quanto di rimarchevole ho potuto rilevare nella » parte delle Province di Comarca che perlustrai » . . . . Appresi » in girata, che la comune di Anguillara (governo » di Campagnano) nelle rappresentanze del Par» roco, e del Priore Comunale si opponeva alla » compilazione delle liste elettorali. Convenne ri» correre alle minacce, che, adoprate, valsero pur » troppo.

» In tutto il resto le Comuni del governo di » Campagnano non si diportarono male; ma è da » sapersi, che ivi siede a Governatore l'addottri» nato C.......M.......... che italianissimo com'è, si » adopra energicamente per la buona riuscita della » causa della patria, altresì amata dal priore V.... » ..... e dal capitano C............

» Alcune comuni del governo di Castel-Nuovo» di-Porto non avevano preparate le liste degli elet» tori, ma minacciati i capi, si giunse a riparare » l'inconveniente . . . . Lo spirito » delle popolazioni del circondario elettorale di » s. Oreste non è cattivo. Molte di esse sono in » genere apatiche, alcune invase da pessimi prin» cipii, ma nella loro cattivezza sono oltremodo » timide; e perciò reducibili solo che vi si diffon» dano le massime della sana morale liberale.

» La condizione però delle popolazioni è deplo» rabile. Prima dell'abolizione del dazio del maci» nato non potevano avere stimolo alcuno ad amare » la nuova forma di governo. — Dimenticate nei » rapporti dei loro Municipii, soffrono tuttora i » mali deplorabili del cessato governo. Da qui la » niuna vitalità dell'essere loro civile e politico. » Pur troppo la Comarca, ove ristorata non sia » presto e con buona cura, è la Provincia su cui » il governo difficilmente può contare. Ridicoli i » consigli comunali, inette le magistrature, e ver» gognose in gran parte, tradito l'interesse muni» cile da segretarii pessimi, e servi per viltà è » disordine, e causa di malcontento presso le po» polazioni, che obiettano sempre la niuna prov» videnza ai mali de'loro paesi.........

» E per essere quanto ho esposto di sopra la » verità, appongo alla presente relazione la mia » firma.

Roma 29 del 1849

Il Commissario

SERAFINO COLA »

CAS. Sempre in Comarca, non è vero, signor Apollonio?

APOL. Pare di sì. — Ancor io vorrei far punto e passa; ma bisogna che prima vi legga qualche coserella sopra s. Vito; poi altre quattro cosette sulla Comarca, e poi sarà finito. Per non sciupar tempo, leggerò io; perchè so dove fare un salto opportuno. Cose inutili non vanno lette. Ecco la prima lettera. Attenti. (*Legge*):

COMARCA DI ROMA

GOVERNO DI S. VITO

N. 40

ECCELLENZA

« Non mancano per ogni dove i nemici per rovesciare l'attuale sistema governativo, od impedir-

ne almeno il tanto desiderato progresso voluto dalla Costituente, suoi analoghi regolamenti, ed istruzioni per formare quel governo che i popoli stimeranno più adatto e conveniente alla conservazione dei proprii diritti.

» Al mio giungere in questo Comune rinvenni non pochi amatori dell'ordine, e della conservazione dell'attuale sistema per giungere a quello scopo voluto dalla Costituente istessa, e rinvenni altresì una buona parte d'individui, o perchè ignari de'loro diritti, o perchè sovvertiti dalle mene segrete della classe di coloro che anelano di ritornare sotto l'assolutismo, li quali però, se protetti e soccorsi dal cessato governatore Valenti, non isfuggiranno, come non isfuggono dall'essere sorvegliati da me, e da tutti li buoni, affinchè li pravi loro disegni rimanghino in ogni loro circostanza sventati, anche nelle cose di poca entità........

» Quindi non potendo essere tranquillo sulla condotta dei Priori comunali sottoposti a questa giurisdizione, perchè tendente assai più all'assolutismo, tranne quello di san-Vito signor G . . . . T . . . . . uomo superiore ad ogni eccezione, che all'attuale progresso ho spedito due probi ed idonei soggetti colla qualifica di commissarii, servendomi delle facoltà impartitemi dalla rispettata circolare N. 44083 del 13 stante dell'E. V., nelle persone dei sigg. C. . . . T. . . . . . e C. . . . B......... onde con tutta moderatezza si portassero in tutti i Comuni sottoposti a questo governo per rilevare se gli atti relativi alla Costituente sono stati affissi al pubblico, se i Parrochi hanno depositato presso le singole magistrature i richiesti libri, se dalli medesimi Parrochi si è pubblicata la istruzione succitata del vicario generale Iona, o di altri Ordinarii, e se in una parola, si procuri qualche trama contro l'ordine pubblico.

» Prima peraltro del ritorno in questa Capoluogo dei due commissarii mi sono giunti dei rapporti, che meritano tutta la considerazione, per cui credo in preciso dovere di umiliarli originalmente all'E. V. in numero di sei. Essi appellano, come rileverà, ad una sommossa popolare avvenuta in Roiate il giorno 7 del corrente dopo che fu pubblicata nella chiesa da quel Parroco la protesta di Pio IX, e la scomunica di cui sopra datata il primo, stante in Gaeta, perlochè insorse colà un tumulto popolare colle grida: — Abbasso la Costituente! Acc........ alla Costituente! — Non senza la cooperazione del cessato governatore Monte conte Valenti.

» Questa mane, 16 del corrente sono, stati di ritorno in questa residenza li due commissarii, signori T. . . . . e B. . . . . li quali, dietro le più accurate indagini eseguite da loro con tutta accuratezza e perspicacia, mi hanno fatto tenere due originali rapporti, che qui umilio all'E. V. unitamente all'inserti. In essi rileverà il promotore di ogni discordia fra cittadini e cittadini in questa giurisdizione, è stato il cessato governatore signor Valenti, il quale in tutte le adunanze consiliari che si tenevano nei Comuni sottoposti a questo governo, insinuava massime opposte al progresso, e favorevoli in tutte le loro parti all'assolutismo, minacciando perfino gl'idioti a dovere eseguire il di lui partito per non cadere nella disgrazia del Pontefice e suoi rappresentanti; di modo tale che, gli ordini che si abbassarono dalla superiorità non venivano eseguiti, e quelli dei quali non ne poteva fare a meno per notorietà, venivano posti in derisione, e così il governo rimaneva illuso. Tal modo di procedere ha scisso il popolo in due partiti, che per ridurli ad uno solo, è di necessità assoluta di ricorrere a due mezzi: il primo di essi alle vie bonarie, e questo appunto sto praticando con tuttociò che è in mio potere, avendo avvertito con biglietti d'officio l'Arciprete di Roiate signor don Leandro Ceci, Giuseppe e Benedetto Orlandi, dei quali appunto tengono discorso i rapporti del signor cap. Benone Belli Tuzi di cui sopra, a doversi qui recare onde rendere conto del loro operato il giorno 7 dell'andante, in cui suscitossi in detto Comune una sommossa popolare, della quale si è fatta menzione. — Il secondo mezzo poi è coattivo per tenere a freno li tristi imbeverati da massime perverse, tendenti al rovescio dell'attuale sistema, e questo non può porsi in esecuzione per insufficienza di forza assoldata, poichè della milizia Civica, poco o niun conto può farsi, essendo composta la maggior parte di persone rozze ed istruite con precetti tutti contrarii al progresso.

» Unisco ancora fra i titoli che umilio alla lodata E. V. una stampa colla data di Gaeta primo del corrente, con cui precettivamente si ordina a tutti indistintamente di non prendere parte nella convocazione dell'Assemblea, ed altrove.

» Io non posso, che lodarmi in questa circostanza del Ministero di Cancelleria, il quale si è prestato, e si presta oltre il dovere, e degni appunto si rendono di speciale considerazione il cancelliere signor S. . . . . S . . . il di lui sostituto signor A. . . . S. . . . e l'aluuno sig. G.... B..... G. . . . . . sia in rapporto dovuto alla di loro abilità, somma onestà, zelo ed alacrità nell'andamento delle loro funzioni, per cui caldamente li raccomando all'E. V. Come egualmente non posso tacere, che il comandante la brigata sig. G.......... unitamente ai suoi uomini si è prestato, e si presta con tutto zelo, e degno per conseguenza si rende di lode. Ed infine non possa tacere, che il signor tenente F.......... comandante la tenenza in Palestrina, quantunque da me invitato a farmi giungere qui un uomo a cavallo per farne uso in caso di bisogno, come nel presente caso per spedirlo direttamente alla lodata E. V. per renderla edotta delle cose premesse, non ho avuto alcun riscontro, perlochè mi sono trovato costretto di servirmi di un espresso a mie spese. È qui che debbo pregarla, che siccome i commissarii già spediti, come si disse, debbono essere almeno indennizzati delle spese incontrate, qualora non esigessero un pagamento, a farmi tenere una somma disponibile, che crederà conveniente per l'oggetto istesso, e per altre circostanze impreviste.

» Posto tuttociò, altro non mi resta, che di attendere dalla lodata E. V. quei savi provvedimenti che all'uopo vorrà adottare, specialmente in rapporto all'Arciprete di Roiate, Orlandi ed altri,

prevenendola peraltro, che si rende indispensabile un aumento di forza assoldata in questa giurisdizione per tenere a freno i tristi, e per animare sempee più i buoni.

» Ho l'onore intanto di confermarmi con sensi della più alta stima e rispetto.

Dell'E. V.

Li 16 gennaro 1849

Uño, Deviño servo vero
F. AVV. PIEROMALDI GOV. »

Sig. Ministro dell'interno con inserti
Roma

Andiamo alla seconda. (*Legge*):

COMARCA DI ROMA

GOVERNO DI S. VITO

Num. 77

ECCELLENZA

È indicibile quanto al di là si avanzi il riprovevole contegno dei Parrochi e Preti del governo di san-Vito e sua giurisdizione, nel consigliare segretamente gl'idioti, tanto col mezzo dei confessionarii, quanto col mezzo di segreti abboccamenti, procurando da parte loro ogni strada di tentare una reazione. Quantunque peraltro discorrendo dei Parrochi di san-Vito, e del Vicario Foraneo a senso del mio rapporto N. 40, io ricevessi verbale assicurazione, che nelle chiese non avrebbero mai pubblicato il foglio colla data del primo del corrente in Gaeta, essi in apparenza hanno mantenuto la parola; ma in sostanza hanno istruito un buon numero d'idioti a non recarsi in Subiaco il giorno 21 del corrente per la votazione. — Ciò nulladimeno le assidue mie cure coadiuvate dagli amici della buona causa, han fatto sì, che nel suddetto giorno cui buon numero di Sanvitesi si recasse colà; come egualmente han fatto sì, che un buon numero d'individui di Capranica per l'oggetto della votazione si recasse colà.

Per quanto poi mi sia adoprato presso i Comuni di Civitella, Rocca-santo-Stefano, Roiate e Pisciano, non mi è riuscito che si recassero in Subiaco nel giorno suddetto, e per l'oggetto voluto dalla Costituente, perlochè dopo il ritorno da Subiaco ordinai al mio cancelliere S......... di recarsi nei Comuni di Roiate, Rocca-santo Stefano e Civitella per conoscere il vero indole di quei abitanti, ec. . . . .

Tanto era mio preciso dovere, e con sensi della più alta stima e rispetto, passo all'onore di confermarmi

Di V. E.

Li 23 gennaio 1849

Umo, Devmo, Obb. Servo vero
F. AVV. PIEROMALDI GOV.

Sig. avv. Armellini Ministro dell'interno
Roma

Adesso voglio far punto fermo sulla Comarca; ma leggendovi le ultime righe di una lunga nota di spese, che fedelmente tutte e singole le Comuni rimisero al Ministero dell' interno per averne il rimborso, come di spese necessariamente incontrate per la santa causa della Costituente.

CAS. Figuratevi se coniugarono bene il gran verbo *magno, magnas, magnavi, magnatum*! Con quell'appetito ch'era all'ordine del giorno!

APOL. Non vi fu male, no: osservate questo fascio di carte.

CAS. Misericordia!

APOL. Sono tutte ricevute di conti per le spese, di cui fu necessità che il Comune di Castel-Nuovo-di-Porto si sgravasse nella solennità di quel giorno. Guardate: Civici al soldo, pagati; alloggio per essi, pagato; cibarie, pagate; carta, inchiostro, penne, globi aereostatici, razzi, batterie, musiche istromentali, facchinaggio, olio, cera, sbari di mortari, vetture, ecc. ecc. ecc. Infine poi termina lietamente così: ascoltate:

Trovano poi giusto i sottoscritti di far conoscere al governo medesimo le moltiplici fatiche, e l'operosità incontrate dal segretario comunale G............B........... addimostrata, e durata per circa 10 dieci giorni continui per tutte le operazioni preparatorie e definitive del Collegio Costituente, cioè fino allo spoglio delle schede e complessivo verbale anche per gli altri suddivisi Collegi. Fatiche tanto più intense, quanto meno si rinvenivano le braccia in sussidio. Nulla poi credevo di dire per le fatiche poste in opera dai sottoscritti medesimi. Il governo sullodato potrà abbastantemente conoscerle e verificarle, e basterà in ogni caso dare uno sguardo al complessivo risultato del Collegio, che ha trionfato sotto ogni rapporto su tutti gli altri della Comarca, ec. ec.

Dalla segreteria comunale 4 febbraro 1849.

Il priore e presid. del Collegio
L. G........
N. I............ *anziano*
V. P.............. *squittinat.*
T. L.............. *squittinat.*
Così è — B.............. *segretario*

CAS. A meraviglia! Così va bene. Anche la Comarca si è fatta onore. Brava a lei! E poi venga, venga il nostro carissimo signor *Mazzini* a dirci solennemente che i popoli volevano, volevano, volevano......

P. C. Ma che voleveno? Che voleveno? Se sa? Noi voressimo che la fenisseno da rompece li stinchi: che sarebbe ora de finilla davero!

APOL. Con tutto quello che avete inteso della Comarca, non vi mettiate mica in capo, che pure la Comarca non avesse i suoi buoni o cattivi, veri o falsi rappresentanti; e furono: l'avvocato *Carlo Armellini* di Roma, l'avvocato *Virginio Armellini* romano, il curiale *Niccola Carcani* pure di Roma, il tivolese *Luigi Coccanari*, il tivolese *Giuseppe Lolli*, lo storiografo *Livio Mariani* di Marano, il medico *Giuseppe Meucci* di santo-Polo, il palestrinese curiale *Agapito Pinci*, ed *Aurelio Saliceti* di Napoli. — Così sulla Comarca ho detto tutto; e andiamo avanti.

CAS. Qui ci va: piano con questo avanti secco secco. Padron Menicuccio ci vuol fare da Cicerone. A lèi, signor Demetrio, schiccheri le sue belle erudizioni.

MEN. È lesto. — In via delle Convertite n. 20 abitavano i due *Armellini*. In via Monterone n. 12 stava il curialetto *Carcani*. Il *Coccanari* poi al n. 63 in via Carrozza, e con lui abitava il *Lolli*. Il *Mariani* poi grand'eloquente e magnifico abitava nel palazzo detto del Governo. Il dott. *Meucci* al n. 79 in via del Tritone. Il *Pinci* via Argentina n. 44, ed il *Saliceti* al n. 94 via dei due-Macelli. — E qui dico, ho sparecchiato.

CAS. Bravo bonzitello! Ci ricorderemo di voi. A lei, signor Apollonio.

APOL. Sono con lor signori. Oh! guardate chi mi capita? La gran Bologna.

DEM. Bologna, è sempre la celebre *Bononia docet*. Imparò presto a proprie spese. So da buon luogo, che in questa rivoluzione vi è stata una gran dose di buon senso. E questo è un ottimo segno. Ascoltiamo.

APOL. Il signor Demetrio parla da par suo; anzi farà il favore di leggere. Gli rincresce?

DEM. Vi pare, signor Apollonio mio? Comandate pure.

APOL. Leggete un poco questa corrispondenza.

DEM. Pronto a servirvi.

CAS. Viva il signor Demetrio! E grazie, signor Demetrio; chè mi risparmiate ugola e polmoni. È vero che adesso non recito, ma polmoni ed ugola sono sempre due capitali.

DEM. (*Legge*):

« — Troppo è stato scritto intorno ai mali del » suffragio universale, che non resta a dirne alcuna » cosa, e quelle verità esposte sono state confer» mate da tanti fatti accaduti nei lagrimevoli tempi » or ora passati.

» Io mi sono trovato presente a quelle votazioni » e posso asseverare che il popolo con quell'atto » espresse il voto di un partito che lo padroneg» giava. — Senta, di grazia, come furono creati i » Deputati per la Costituente, ec. — In tutte le » città, paesi, castelli e ville si facevano scrivere » in tanti ottavi di un foglio di carta quattordici » nomi e cognomi. Chi desse quei nomi, e già si » intende, i Circoli li davano, e là si maneggiava » e si stabiliva chi dovesse essere l'eletto; per lo » qui è riuscito eletto uno di essi, che era il più » arrabbiato contro il governo Pontificio.

» Tali carte così scritte da uomini già istruiti » e ben pagati si portavano alle case dei poveri » contadini che aveano l'età voluta per votare, essi » ricevendole, dimandavano che dovessero fare di » quella carta, si rispondea con aria imperante, por» tarle il tal giorno su nella sala comunale, e guai » a chi manca. Mille spauracchi a loro faceano, » perchè obbedissero, essi credevano alle fole, e in» cantati dalle fatturate parole di quegli energu» meni non mancavano di recarsi al luogo desti» nato, e là ponevan incerti e timidi la loro scheda » in un' urna, che stava sotto gli occhi dei rap» presentanti del popolo seduti in autorevole con» tegno. — Io, curioso di sentire che pensasse tal » gente intorno a questa novità, mi feci a diman» dare ad alcuni di essi, ma che andate a fare su » in palazzo? Risposero: andiamo a portare questa » carta. — Chi ve l'ha data? — Il Cursore, e il » Civico tale, imponendoci di portarla, altrimenti » ci verrebbero addosso tanti mali, che pur li ha » numerati, e guai se fosse vero! E io per non » avere fastidii di alcuna fatta, obbedisco. Ma che » dice quella carta? Risponde un contadino: io nol » so: la guardi un po' lei, e mi dica tutto. — Pren» do e leggo i quattordici nomi e cognomi ma» noscritti, e senz'altro di persone porte di città » lontane. — Conoscete voi tali persone? — Niuna » di queste: io conosco il mio padrone e quelle di » campagna, ma di città poche o quasi nessuna; » perchè portarla su? — Se ho a dirgli il vero, » perchè fra le altre cose ho inteso da miei com» pagni, che con questa carta si nomina uno che » andrà a Roma per far calare il prezzo del sale, » e per togliere la tassa del macinato: e poi in » seguito comanderemo noi.

» Non può credere le astuzie usate per indurre » la gente ignorante e di campagna a votare. Tac» cio poi gli aneddoti ridicoli che avvennero per » errore, mentre non sapendo leggere, sbagliarono » alcuni la carta dei nomi.

» Nelle città poi alquanto popolate si vedeano » prezzolati scrittorelli con un tavolino, carta e » calamaio, alcune ore prima della votazione; e là » scrivevano le schede, e ne aveano già delle pre» parate, e le davano a chi ne domandava senza » punto mutare quei nomi che aveano scritti per » ordine dei loro padroni; e poi con chiasso chia» mavano quello e questo, e aveano abbastanza di » polmoni per indurli a portare il loro voto. In » altri luoghi poi si distribuivano stampate; e così » la massima parte prendeva e portava le schede » come le trovava. — Di più: certa gente pagata » preventivamente, avea sparse voci di mali, di » persecuzioni, che avrebbero incontrati coloro che » non avrebbero votato. — Certi padroni minac» ciavano i loro impiegati, servi, contadini, garzoni,

I POPOLANI FANNO A GARRA PER CORRERE ALLE BARRICATE

» di cacciarli dal servizio se non votavano. Quindi » la violenza! ec. ec. . . . .

» Dica un po' ella se i Deputati così eletti, si » poteano chiamare eletti dal popolo, o piuttosto » da un partito? Perora basterà: trovando tempo, » potrò servirla con altre notizie, se però le ag- » grada.

» Sono con tutta stima, ec.»

APOL. Vi sarete accorti, spero, dalla lettera letta dal signor Demetrio, come procedesse la votazione bolognese; ma io sono nella circostanza, che mi cade l'obbligo di farvi riflettere un'altra coserella. Forse vi ricorderete, che circa quest'epoca, Roma era tempestata di litografie e di stampe, in cui si faceva vedere il card. Oppizzoni Arcivescovo bolognese, come avesse fatta una radunata di teologoni; e questi stessero accigliati squadernando, scartabellando santi Padri, ascetici, moralisti, sinodi, concilii, e finalmente con solennità e in coro pieno sentenziassero, che la famosa scomunica scagliata dal Papa non era applicata in regola; e quindi era irrita, e pari ad una bolla di acqua saponata, soffiata per scherzo da un fanciullo.

DEM. Bagattelle! Me ne rammento benissimo; ed anzi qui ne menavano trionfo dicendo: quando un Cardinale santo come Oppizzoni, e il fiore dei teologi di Bologna, dicono di *No*; è certo che è *No*.

APOL. Ora dunque sappiate, che quel Cardinale in realtà convocò presso di sè parecchi dotti ecclesiastici, e gl'interrogò sul modo da tenersi, perchè quel Moto-Proprio sovrano ottenesse la possibile pubblicità. La risposta fu in senso cattolicissimo; il Moto-Proprio venne pubblicato, e le copie si affissero su tutte e singole le porte delle chiese parrocchiali.

CAS. Siamo persuasissimi; ma vorrei che andassimo avanti, perchè mi premerebbe assai di terminare Bologna. È una beata città, che mi ha subito svegliate delle idee..........

APOL. Un per uno vi ho da nominare i suoi Deputati, ed anche qui ci furono non poche difficoltà; mentre non intendevano di accettare. Si era arrivati ai 20 di aprile, e molti di questi Deputati bolognesi non si vedevano arrivare. Il Ministro montò in furie, e scrisse questa lettera energica al Preside. Signor Cassandro, siate buono e leggetela.

CAS. Per bontà, ne sono pieno come un biancomangiare, *alias* bocconotti. (*Legge*):

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELL' INTERNO

25

ELEZIONI

V

N. 54943

Li 20 aprile 1849

CITTADINO PRESIDE

Piacciavi ordinar senza indugio sieno convocati i Collegi elettorali di codesta Provincia, perchè vengano sostituiti altri ai rappresentanti del popolo che ne mancano all'Assemblea nazionale per rinuncie di fatto o di diritto, secondo la deliberazione adottata dalla stessa Assemblea nella tornata del 17 marzo scaduto. — Quanto al cittadino G..........R........ voi ben sapete ciò che ha dichiarato l'Assemblea.

Salute e fratellanza

Cittadino Preside di Bologna

Si vede che questi signori vennero appunto per mettere il catenaccio e i paletti alle porte della bo: me: della Repubblica.

APOL. I nomi dei rappresentanti bolognesi sono questi: *Rinaldo Andreini*, chirurgo imolese domiciliato in Bologna: *Rodolfo Audinot* bolognese: *Giuseppe Barilli* di Perugia: *Lodovico Berti*, avvocato di Bologna: *Leone Carpi* di Bologna: *Livio Zambeccari* di Bologna: il medico *Primo Collini* di Teneriffe: il medico *Francesco Cristofari* di Bologna: il medico *Giovanni Ercolani* di Bologna: il medico *Tito Sanelli* di Modena: il me......

CAS. Scusino sempre, e perdonino; ma questo era un collegio medico! Che razza di Assemblea!

DEM. Mi pare fosse anche un collegio legale.

APOL. Davvero, medico-legale; Esculapio ed Astrea. — Proseguo l'elenco. Vi fu l'avvocato *Ulisse Cassarini* di Castiglione: l'avvocato *Luigi Rusconi* di Bologna: l'avvocato *Luigi Pianesi* di Macerata: il curiale *Matteo Pedrini* di Bologna: e quindi l'avvocato *Giuseppe Galletti*.......

MEN. Il generale in capite? eh? Non è vero?

APOL. Precisamente lui.

MEN. Presentate l'armi!

APOL. L'altro militare di Napoli *Andrea Ferrari*: *Carlo Rusconi* di Bologna: *Savino Savini*, ancor esso bolognese: *Bonaventura Zucchi* fossombronese; e finalmente da Budrio *Quirico Filopanti*.

CAS. Ecco Menicuccetto che si è posto in positura: animo, via, non vi vergognate. Tocca a voi; mano al caratello delle erudizioni topografiche.

MEN. Io non ho mai avuto il vizio di farmi pregare. Eccomi, sono lesto. *Berti*, *Pedrini*, *Cas-*

serini e *Benaducci* abitavano con *Pennacchi* nella *quondam* via Gioberti n. 82; intanto ivi stesso al n. 72 aveva domicilio il *Filopanti*. In una medesima casa via del Leoncino n. 16 stavano *Livio Zambeccari* e *Barilli*. Alla locanda della Minerva abitavano il *Carpi* e l'*Audinot*. In via di Monserrato n. 24 era il *Collini*. Al n. 57 in via Frattina si erano riuniti *Cristofari*, *Luigi Rusconi*, ed *Ercolani*. È inutile il dire che il general *Galletti* dormiva nel palazzo Madama. *Carlo Rusconi* stava al n. 40 alla Minerva. *Savelli* a Bocca-di-Leone; e *Savini* al n. 22 via Felice. — E così ho bello e spicciato.

CAS. Che memoria di ferro fuso! Avanti, signor Apollonio mio, avanti.

APOL. Udiamo ora cosa ci porta la befana. — Velletri.

CAS. Vino buono assai assai, quando non l'innacquano.

APOL. Qui potrei cavar fuori varie lettere autentiche, documenti stupendi, che provano come anche lì accadde la solita storia, i soliti maneggi, gli stessi intrighi: voi mi capite per aria; ma non intendo diventare monotono, e parere un eco fedele di quanto ho detto prima; voglio però provarvi il mio assunto svariatamente. Ecco, leggo io questo dispaccio, perchè voglio leggervi soltanto ciò che è necessario a sapersi. Ascoltate:

LEGAZIONE DI VELTETRI

SEGRETERIA GENERALE

NUM. 302

25
Cost.
V

« ILLMO SIGNORE

» Dopo avere a traverso di un partito reazionario ed energico col mio impegno ed influenza ottenuto nei giorni 21 e 22 corr. una votazione di ben 500 Elettori in questo Capo-luogo con combinazione di cinque e tre quinti di suffragi in due desiderabili candidati, il giorno 23 detto il Collegio di Sezze recava in questa città il risultato della sua votazione, e quello autorizzato di Terracina le sue schede ancor chiuse, le quali qui disigillate potè conoscersi nessun candidato essere stato incluso per avere questi ultimi distretti molto divagato nei nomi, ec. . . . . .

» Indignati questi cittadini dai fatti dei militi transitanti (di cui trasmisi rapporto, e tuttora attendo riscontro) negli attuali momenti, al soffio dei tristi, che non trascurano occasioni, sono pronunciati in contrario anche alle elezioni: laonde ad una nuova votazione ben pochi prenderebbero parte, e varremmo incontro ad inviare Deputati con cinquanta o meno voti, trascurando quelli che fin qui ne riscossero circa i 400. — Oltredichè i nemici del nuovo ordine vanno provocando una elezione ridicola e scandalosa, alla quale per le enunciate circostanze riescirebbero onde screditare presso il popolo il principio del *suffragio universale*.

» Ecco il male che io volli allontanato mercè una benigna interpretazione della legge; ecco le particolari ragioni che mi v'indussero senza ledere i diritti di chicchesia.

» Non potendo adunque in alcun modo io ritrarmi dal passo fatto per assoluta mancanza di tempo, prego il Ministero di scrivere per espresso al Governatore di Terracina, onde faccia proseguire la votazione secondo il concertato in Velletri dai tre collegi scritto e firmato da tutti nel verbale affine d'impedire l'inconveniente gravissimo, che in un Distretto segua la votazione diversa dall'altro.

» Infine, manifestandomisi da esso Governatore aver delle facoltà straordinarie accordategli dal Ministero, e dalla Giunta di sicurezza pubblica, pregherei la S. V. Illm̃a a farmele conoscere onde servirmi di norma, se mai tali facoltà fossero anche superiori a quelle del Preside.

» Attenderei, se fosse possibile, risposta per istaffetta in questa sera onde essere in tempo di avvertire del risultato il distretto di Sezze.

» Con questa preghiera, pieno di distinta stima, passo a rassegnarmi

» Di V. S. Illm̃a

Velletri li 27 gennaro 1849

Um̃o ed Obblm̃o Servo
ETTORE BORGIA Priore »

Illm̃o sig. Ministro dell'interno
Roma

Da tutto questo conoscerete ancora la qualità dell'armata che aveano costoro. Ora poi io vi diceva, che circa Velletri non voglio porvi un *forse*, un *ma*, un dubbio se gli elettori fossero *spontanei*, o *spintanei*, se fossero dati realmente i voti, o non piuttosto posti da loro stessi dentro l'urna; no: sono ben lontano dall'instituire dubbii. Signori no; ma dalla lettera che avete udita, imparaste che gli elettori furono cinquecento. Attenti bene: cinquecento! E che sono rimpetto a undicimilacinquecentonovantun'anime, da cui viene composta quella popolazione? Potranno dire che Velletri spedì i suoi rappresentanti a Roma; e che la loro era la vera voce di Velletri. Sì: è certo. Velletri mandò i rappresentanti, ed erano: *Cristoforo de-Simone* di Terracina.

DEM. Ho capito: quello che per soprannome nella Camera lo chiamavano *il sagrestano*.

APOL. *Leonardo Fasci* di Sezze. L'avvocato *Luigi Novelli* di Velletri, domiciliato in Roma. Il legale *Vittorio Pascoli* di Ravenna.

MEN. Senza che mi diciate di dire, vi dirò caldo caldo: — in via di Monterone num. 20 abitava il *De-Simoni*. Al n. 43 in Campo-Marzo stava *Fasci*. In via del Pellegrino n. 133 abitava *Novelli*. E al n. 35 via della Croce ebbe dimora il *Pascoli*.... Ho fatto.

CAS. Evviva lei! E così, *actum est* di Velletri. Proseguiamo.

APOL. Proseguiamo pure, e poniamoci alla Provincia di.... di. .. di.... Frosinone.

VASCELLO PRESO AL NEMICO a Ponte Mole.

Sterbini = Noi Romani siam sempre Eroi per terra e per Mare! A terra quel Trofeo.

CAS. Sor Apollonio, ma a che giuoco giuochiamo? Mi pare un poco lungo. Ci avete detto, che con quei dispacci avremmo presa notizia di Frosinone? Che avremmo capito come andò anche là la votazione? Non è vero? (*Vedi pag.* 319).

MEN. Pare pure che ci abbia uno schizzetto di ragione, dopochè questo povero galantuomo *si sfegheta*, si spolmona e si scervella.

P. C. E io mo ve dico che nun ha torto gnentaccio: ecchela lì; cor guasi e senza er guasi ve direbbia, che ce comincia a rompè li stinchi.

APOL. Anime da sorbettiera, non vi scaldate. Già.... vedete.... siamo vicini a far punto. È vero: Frosinone era esaurito, benchè vi sarebbero pure da dire alcune coserelle; giacchè quello che fu detto apparteneva alla prima mia divisione. Basta, vi dirò solo chi furono i suoi deputati.

CAS. Già, o legali o medici.

APOL. Esattamente così: *Sisto Vinciguerra* curiale di Alatri; *Filippo Turriggiani* curiale di Frosinone; *Carlo Kambo* curiale frosinonese; *Domenico Diamanti* curiale di Veroli; l'avvocato *Luigi Salvatori* dell'Arnara; il notaro frusinate *Luigi Marcucci*; il medico ferentinese *Alessandro Angelini*; e il celebre sempre medico, poeta, agitatore convulso, *Pietro Sterbini* nativo di Vico; il frusinate *Giovan Pietro Guglielmi*; e l'anagnino *Ambrogio Leggeri.*

CAS. Sotto a chi tocca. A lei, signor Menicuccio, sciorini giù le ubicazioni.

MEN. *Angelini* n. 24 via de' Barbieri. Agli ufficii del Vicario n. 28 *Diamanti* e *Guglielmi.* In Banchi-Vecchi n. 67 *Kambo* e *Marcucci. Leggeri* al n. 14 in via de'Boari. *Salvatori* alle Botteghe-Oscure n. 15. Al n. 222, fabbricone nuovo di Ripetta lo *Sterbini.* Al num. 32 in via del Leoncino *Turrizziani*; e in via Valle n. 37 il *Vinciguerra.* E buona notte.

CAS. Oh!!! mancomale! Anche Frosinone *requiescit.* Adesso, caro signor Apollonio, levatemi una difficoltà.

APOL. Parlate; quale è?

CAS. Da quante parti vennero a Roma questi deputati?

APOL. Vi contento su due piedi. Da Bologna, Macerata, Forlì, dalla Comarca, da Viterbo, Spoleto, Frosinone, Ascoli e Velletri. E queste sono sbrigate. Ci restano Fermo, Ferrara, Ravenna, Rieti, Loreto, Perugia, l'Umbria, Ancona, Camerino, Pesaro, Civitavecchia, Orvieto; un Deputato ci favorì da Iesi, uno da Meldola, uno da Cesena; ed infine da Roma. Questa fu la loro divisione come rappresentanti. Mi sono spiegato chiaro?

CAS. Come la faccia della luna. Adesso questa nota ve l'accomodo io, e poi mosca: ubbidienza al comando del general Cassandro Aretusi. In *primis*, vi rammenterete, che circa a Fermo mi faceste sputare un'ala di polmoni...... che, Dio sa come sono meschini...... nel farmi leggere alcuni dispacci, da cui limpida mi pare che emerga, esca, risplenda l'indole poco bene intenzionata di quella popolazione. Mi direte, che la data è anteriore; ma non monta. Avanti al giorno della votazione, c'era poca, poca, poca, anzi niente volontà di dare il suffragio; *ergo*, con la mia logica burattinesca, io dico: se io non voglio e mi conducono a forza, non si può dire che io voglia andare. Dico male?

DEM. Signor Cassandro mio, ottimamente. Voi volete economizzare tempo, e intendete dire, che Fermo è fatto.

APOL. Così sia, giacchè volete così, peraltro sappiate, che di Fermo dovrei farvi leggere un'interessantissimo dispaccio, di cui imparerete primo, il come si facessero i Deputati da un Deputato, che vi si propone per Fermo. Secondo: la perenne indole della popolazione. Terzo: una delle prime scintille che provocarono la carcerazione di quell'Arcivescovo, che a loro impicciava assai; poichè tutto fa credere che quel popolo n'era devotissimo. Quarto poi: intendo di fare un regalo agl'impiegati, perchè farò loro conoscere chi fu uno di quelli, che diede il grande urtone a proporre la tanto allora e dopo, imprecata adesione. A lei, signor Aretusi, mano ai ferri, e si faccia onore.

CAS. Per la patria? Via, via: la capirei; ma corre rischio di fare una boccata di....... Per Fermo, vi dico la verità, me la sentirei poco; ciononostante si obbedisca al maiorengo. Ma Fermo per me, povero boccetto, cosa farà? Uh! M'impietrerà a forza di sassate. (*Legge*):

DELEGATO DI FERMO

« PREG. SIGNOR MIO

Fermo 16 febb. 1849

» Mi fo un dovere di riscontrare la sua particolare del 12 corr. per la quale si piace raccomandarmi il dottor A.......F........... alla candidatura di questa Provincia, dovendosi eleggere un rimpiazzo al signor Monti, che si è rifiutato di comparire alla Costituente in qualità di Deputato.

» Bisogna però, che io con pena faccia conoscere non potermi permettere assai dagli offizii che andrò ad ogni modo a praticare, e ciò perchè vi è già in predicamento il signor. . . . .
A.......... il quale sarebbe stato eletto nel primo scrutinio, se non avesse egli stesso esternato, che affari suoi particolari gl'impedivano un tale impegno. Ora poi per una inconcepibile contradizione lo si porge malcontento di non esser stato eletto, e si è avuta da lui dichiarazione, che riuscendo alla nuova prova, accetterebbe. Per tal fatto non sarebbe a ripromettersi verisimilmente molta riuscita dall'agire che si facesse a pro del di lei raccomandato; ma un po' di speranza di poter secondare il piacer suo, nasce in me dalla stessa accennata contradizione del signor d'A.......... la quale non gli è menata buona da molti; ed il quale trovasi anche un poco abbassato nella pubblica opinione per certe sue vicende particolari di recente data. — Ad ogni modo, mentre per esser sincero non mi è dato porgerle speranza di felice riuscimento, si assicuri di tutto il mio possibile impegno, che sarà confortato dalla soddisfazione che ho provato nel vedermi da lei adoperato.

» Ed ora che una fortunata occasione mi pare in diretta e particolare comunicazione con lei, le

piaccia accogliere le mie più vive raccomandazioni, perchè il governo superiore guardi con un occhio di specialissima cura questa Provincia affidata alle mie povere, ma volonterosissime premure. Questa è la Vandea dello Stato. Ho chiesto un poco di truppa regolare, e mi rassegno alle specialità del momento per restarne privo; ma vi sono paesi di questa Provincia, dove il partito retrogrado è prevalente, e dove si andrebbe ad esporre la convenienza stessa del governo, se si avesse con scarsissimi mezzi a prender provvedimenti, i quali respinti dai molti fallirebbero. Con una sola compagnia di truppa di Linea che io mi avessi, s'andrebbe ad inviare dei distaccamenti, ora in un luogo, ora in un altro, secondo il bisogno. Vi sono Priori comunali, ed impiegati primarii direttamente da essi dipendenti, i quali a fronte scoperta si mostrano passivi: i pochi buoni che sono in quei disgraziati paesi, reclamano, ma hanno l'umiliazione di confessare, che non vi sono soggetti da rimpiazzare quei tristi. — Io ho ammonito taluno, ne ho anche destituito uno, e forse ad un altro serbo egual sorte quanto prima; ma non c'è assolutamente da spaziare. In alcuni luoghi, i primi ostili al governo sono gli ufficiali della guardia Civica, il che se non può dirsi dei diversi ten. Colonnelli, può bene ravvisarsi vero rispetto a certi Capitani che comandano compagnie distaccate di alcuna comunità. E segnatamente dove esistono Conventi mi tocca dover ritenere, che i frati sono anima e mente dell'agire della forza cittadina. Questa mane ho staccato di qui alquanti Carabinieri per andare a perquisire una casa di un Civico in una Comune vicina, dove ho fondato motivo per ritenere che siano stati trafugati carte ed effetti frateschi: se l'operazione riesce, sarà argomento di mia lettera d'ufficio. Più ancora tenterei, se non avessi talvolta troppo indeterminate relazioni, e se non iscorgessi che l'andare avanti è trionfo dei malvagi, i quali non sono così privi di cautela, come sono spogli di ogni qualità cittadina.

» Il card. De-Angelis Arcivescovo, è malvagio cupo di parte, è furbo però assai, molto pagherei a non averlo più qui; ma dovrebbe il provvedimento venire dal governo superiore.

» Tra i tanti mali e pochissimi mezzi, è a mio avviso, indispensabile, che almeno le autorità governative siano tali da inspirare fiducia. Il governatore di santa-Vittoria, non è uomo per questi tempi e per questo governo: il governatore di Grottamare, è uomo da mandarsi altrove: ho scritto da pochi giorni d'ufficio su ciò, e bramo e anelo provvedimenti. Del nuovo governatore destinato a Monte-Rubbiano non suonava qui bene il nome, ma me ne scrivono, tranquillizzandomi diversi amici da Ferrara. Il solo governatore che secondi con animo aperto il governo, è quello di sant'Elpidio. — Degli altri in genere ho bisogno chiarirmi, perchè infine vuolsi un certo tatto a discernere su quello che vien detto a carico loro in paesi dove vi sono anche le personalità, alle quali talvolta alcuno sacrificherebbe la riputazione e l'avvenire altrui. Ma per ciò che io son parco nell'ascoltare e riferire al governo, amo di esser secondato; chè infine tutto fo col miglior animo del mondo.

» Sono riverentemeute

Devmo Servitore

FRANCESCO BUBANI »

17 *febbraio* (*seguito*)

» Non si sono realizzate le credute invenzioni nella perquisizione, di cui ho fatto cenno; ma non è stato inutile il camino percorso dai Carabinieri che ho distaccati. Ad onta di ordini miei pressanti positivi, non si pubblicano in alcuni luoghi della Provincia le stampe del governo, ed in un luogo si è trovata nel giorno di ieri tuttavia esposta l'arma Pontificia. Siamo sempre là: importa assai che almeno tutti i governatori siano di perfetta fede: i birbi eseguiscono nel luogo di lor dimora, poichè diversamente non avrebbero scusa, ma non curano il pieno adempimento degli ordini. Ho qui per ventura residente in Fermo un eccellente maresciallo dei Carabinieri (perseguitato per lo passato, ne è forse in oggi abbastanza premiato) il quale volontieri mi si presta a percorrere con scarsa colonna tutta la Provincia, ed a farci eseguire quanto vi è giacente o sospeso; ho dato a lui ordini severi, ed anco di arrestarmi quei Priori o Segretarii municipali per fatto dei quali rimanessero inosservate le superiori disposizioni. Vi ha qualche pubblico impiegato in questi paesucci, che perfino si è permesso di protestare, che non affiggerà stampe, che non portino lo Stemma Papale. Per.....! se lo colgo, vorrà star fresco! Ho detto, che piccola colonna di Carabinieri si presterà a ciò, perchè avuto rispetto alla vastità ed allo spirito della Provincia, la forza politica vi è scarsa assai. E in tale stato, perchè non si cura mandarmi almeno una compagnia di Linea? Ve n'ha un reggimento in Ancona, quando bene se ne distaccasse una compagnia, essa ad ogni uopo raggiungerebbe il corpo in due marce.

» Ottima cosa, se il governo stabilisse, che dai suoi diretti proprietarii si faccia un atto di adesione alla Repubblica, ciò, o farà sparire tutti i passivi, o potremo essere inesorabili coi traditori senza scusa. Io non sarei vago per natura di violente misure; ma se alcuna se ne prenderà, si risparmieranno le molte, e la inobbedienza non diventerà abitudine.

» Per l'operazione dei Municipii ci vogliono i materiali che ponno dare i soli Parrochi: non si può qui come per la Costituente rimpiazzare con altri scarsi mezzi. Come oggi scrivo d'ufficio, i Parrochi non si prestano, e precisamente con termini, con che è sconosciuto il governo attuale: ora non sarebbe il momento di finirla con costoro? l'Arcivescovo s'abbia (mi raccomando!....) una lettera del governo, con esso si spieghi, e si dichiari cittadino soggetto alle leggi, o parta: i suoi dipendenti saran presti a far senno, o sarà agevole porvi riparo.

» Sono di nuovo

Devmo Servitore

FRANCESCO BUBANI »

Ma vedete come vanno le cose! È curiosa veh! Per economizzare tempo, io proponeva che di Fermo noi eravamo già persuasi e convinti; e poi se n'è scappato fuori con un dispaccione, che mi ci sono arrochito, e non intuono più l'*elamì*. Basta: vi dirò che non mi è rincresciuto niente affatto di avergli data un' occhiatina. — Andiamo avanti, sig. Apollonio mio, con l'elenco nominale dei Deputati.

APOL. Eccomi col pallone sul bracciale. — I Deputati furono *Patrizio Gennari* di Maresco, *Niccola Laurantoni* di Massignano, *Pietro Minucci* di Fermo, *Giacomo Prosperi* di Monte-Giorgio, *Giovanni-Francesco Salvatori*, medico di Grottamare, *Filippo Tornaboni*, dottore di Petricoli, e *Giuseppe-Ignazio Trevisani*, di cui ignoro appieno, e che professione esercitasse, e da che paese o città fosse stato eletto. *Notus mihi nomine tantum.*

DEM. Come si direbbe romanescamente: solo pe avello sentì annominà.

P. C. Bravo sor Demetrio! C'ariescite nel nostro ingergo. M'arillegro.

MEN. Io però so qualche coserella più del sor Apollonio.

CAS. E sarebbe?

MEN. E sarebbe, che abitava in via de'Prefetti num. 12.

CAS. M'immaginavo che ne sapessivo vita, morte e bricconerie, perchè dei miracoli non doveva aver l'aria troppo favorevole. — Seguitiamo con gl'indizi delle ubicazioni, in cui voi siete professore laureato.

MEN. In via del Gesù num. 89 si trovava ad abitare il *Gennari*. Uniti stavano domiciliati al num. 6 via de' Barbieri *Laurantoni*, *Tornaboni*, *Minucci* e *Salvatori*.

CAS. Stavano al nido come li canari. Tutta una covata di quattro.

MEN. *Prosperi* abitava in piazza della Torretta num. 31. — È sparecchio.

CAS. Buona notte, che è notte. Anche di Fermo siamo belli e sbrigati; e mille grazie al signor Menicuccio buona memoria. Adesso poi sentite me, caro il mio signor Apollonio: *Come vanno care le patate?* Di Orvieto vi ricorderete, che prima precisamente di farvi leggere una letterona di Orvieto, che pareva un processo di veneficio, d'infanticidio, suicidio e d'incesto, queste identifiche parole: *Così vi persuaderete, che anche gli Orvietani erano contrarii.* — Io feci quella faticosa lettera che ancora ne tengo indolite le tonsille e il petto, e non m'escano di capo le frasi di quel preside *Ricci*, che dava un fido ed espressivo ritratto dell'indole di quel paese al Ministero, e chiaramente diceva le sue sillabe circa la nessuna propensione a scrivere le schede, e insinuarle nell'urna. (*Vedi pag.* 335). Dunque a che pro stare adesso a sciupar tempo?

APOL. Non posso, nè intendo darvi torto; solo in questo caso vi nominerò i Deputati orvietani, che furono *Carlo Pontani* di Orvieto, ingegnere, e l'avv. *Oreste Regnoli* forlivese.

MEN. E *Pontani* prese casa al num. 11 vicolo della Volpe, e poi passò al Monte-della-Farina; e *Regnoli* in via Lucina num. 24.

CAS. E siamo a cavallo. Si potrebbe, sor Apolloniuccio caro, fare quattro passi verso Rieti. Voi mi faceste leggere da cima a fondo un dispaccio di quel Circolo Popolare (*vedi pag.* 352), e affine che la cosa sia a sufficienza provata, mi pare che basti. Che ne dice ella, lei? Non è forse vero? Mi esterni il suo rispettabile sentimento.

APOL. Sentite, caro il mio Cassandrino, alcune volte siete veramente *papposo*.

CAS. Papposo! io! E come?

APOL. Ecco: per la vostra benedettissima fretta, pretendereste che io saltassi a piè pari, come fanno i ragazzi, la catena del palazzo Della Valle e quella della Sapienza, alcune essenziali particolarità; e poi verrebbe su la storia, venerabile matrona, che mi darebbe uno schiaffo, gridando: e chi vi ha insegnato a maltrattare così la verità? Voi siete uno storico buono per il Guerrin Meschino, ma non per i casi vostri contemporanei. — Io che avrei allora da rispondere? Mica potrei dirle: Signora, la colpa è del sig. Cassandro Aretusi, che si era ingambato gli stivali a tromba, e voleva galoppare.

CAS. Mica avete torto. Io vi sono tanto obbligato, sor Apollonio mio bello, che mi ritratto, ed anzi vi dico, non mi dispiacerà niente affatto imparare qualche coserella di più. Dite, dite.

APOL. Non vi sgomentate alle mie prime parole; sentite prima tutto il mio discorso. Attenti bene; e poi rompete in esclamazioni. — Sappiate dunque, che in Rieti il Vescovo diede il voto.

CAS. Come! Monsignore!

APOL. Tant'è. Il fatto accadde così, perchè se ne sono dette tante, e poi tante; ma nessuno ha imbroccato nel vero. — Sappiate che quel Vescovo si era fitto in capo, che in quella strettura di crudeli circostanze, in quella nera sorte di chiacchiere, che i repubblicani andavano disseminando, dare una botta al cerchio, ed una alla botte. Figuratevi che i repubblicani predicavano a perdita d'ugola, che dando il voto si poteva svelare, che si voleva Pio IX. Era una seduzione. E monsignor Vescovo deposita nell'urna il suo voto, in cui trovavasi scritto a chiari e lampanti caratteri Pio IX. — Non basta: al fatto aggiunge il detto, e proclama che egli si è regolato in questa maniera, ed ha offerto il suffragio a Pio IX. L'impulso fu efficace, e molte e molte persone lo imitarono dando docilmente il loro voto; ma...... caduti nella trappola dei birbi, i birbi li canzonarono; mentre questa particolarità fu taciuta in tutte le vicine Province, e si contentarono di elevare la espressione della cifra degli elettori, e cantarono un trionfale osanna al loro Dio... se alcuno avevano; chè ne sto molto in forse. Difatti il preside *Feoli* in un dispaccio datato il dì 23 gennaio 1849, scriveva: — *L'esempio del Vescovo non ha influito molto sul Clero, moltissimo però sul popolo e sulla campagna.* — Peraltro non si deve qui far punto alla storia reatina. Udite.

CAS. Udiamo.

P. C. Doverebbe esse quarche cosa de buffo.

APOL. Non tanto. La votazione fu di domenica, e nel martedì il povero Vescovo è colpito da apoplesia. Potete immaginarvi che accadesse. Taccio alcune particolarità, che forse non sarebbero inu-

tili a dirsi; ma restringendo tutto in un purè, vi dirò, che monsignor Vescovo, munito di tutti e singoli i conforti delle nostra santissima religione, nel venerdì, spirò. — Si può dire, che in sul momento arrivava in Rieti la celebre legione del *Garibaldi*, e trovò questo bisbiglio; in questo *pro* e *contra*, quel Capitano pensò di rendere solenni onori alle spoglie mortali del Vescovo, facendo parate nella chiesa cattedrale. Tutto procedette con regolarità. Un sacerdote assennato ne lesse un prudentissimo elogio; e dopo lui voleva saltare in bigoncia il famosissimo padre *Gavazzi*; ma venne efficacemente consigliato a smettere quel progetto. Il consiglio fruttò il suo silenzio. — Ecco stretto stretto l'aneddoto di Rieti, che in quei giorni dette origine a tante ciarle, e fu raccontato in tanti fogli, che si spedirono per tutte le diocesi Pontificie; affine che i popoli non dessero ascolto al loro Vescovo, se non voleva seguire l'esempio utilissimo di quello di Rieti, e a depositare nelle urne il loro voto con pienissima sorridente coscienza. E questi scritti infernali, in alcuni paeselli non andarono poveri d'effetto. Io non voglio, non posso, non devo erigermi giudice del fatto testè raccontato; soltanto intendo farvi notare gl'intrighi di coloro, che stavano sulla scala del potere; perchè tutti coloro che venissero in cognizione di quel caso, ne concepissero una storta idea favorevole alle loro mire. Profittavano d'ogni minimo che. — A questo proposito, ascoltate un brano di una lettera di quel Preside, che, come vi dissi, era il rinomato *Feoli*, ex-giornalista del *seccatore dorico*, che si stampava in Ancona sua patria:

ECCELLENZA

Ieri sera alle 9 cessò di vivere quest' ottimo monsignor Vescovo Curoli, con profondo dolore di tutta la città. Il clero si è condotto nel modo più soddisfacente, ed ha dimostrata la sua affezione e stima pel proprio Pastore. In duomo, ed anche in tutte le chiese parocchiali ieri si teneva esposto il santissimo Sagramento, e si facevano pubbliche preci. La esposizione del Sagramento nelle Parrocchie è stata cosa straordinaria, perchè in altri casi non era questo il costume, ed è stata conseguenza dell'amore grandissimo che il clero aveva, ed ha voluto dimostrare al suo Vescovo.

. . . . . M' interesserebbe, che queste notizie fossero pubblicate nella Gazzetta, perchè il clero ne rimarrebbe soddisfatto, e perchè poi sono verissime. Vi sarebbe forse anche qualche altra cosa di vero, ma non importa poi dirle tutte.

Con profondo rispetto ho l'onore di rassegnarmi.

Di V. E.

Rieti 27 gennaio 1849

Umo, Devmo ed Obblmo Servitore
RAFFAELE FEOLI

A S. E.
Il sig. Ministro dell'interno
Roma

CAS. E voi di che sentimento siete?

P. C. Me piacerebbe de sentì come ve panacca st'affare?

APOL. Vi ho detto tutto quando vi dissi, che io non sono al caso di giudicare. Dunque, un lucchetto alla bocca, e mosca. — Andiamo avanti.

CAS. Andiamoci pure.

APOL. Voi volete sapere i nomi dei Deputati reatini. Eccoli uno per uno: — *Francesco Battistini*, curiale di Rieti. *Giuseppe Maffei*, medico di Rieti. *Ippolito Vincentini*, curiale di Rieti; e *Mario Simeoni*, ufficiale di Linea, parimenti di Rieti.

MEN. Tocca a noi.

CAS. Questo si sa: fuori a chi tocca.

MEN. In via dei Pastini n. 114 abitava il *Battistini*: in via del Tritone n. 13 stavano *Simeoni* e *Maffei*: e al n. 92 via del Corso si trovava domiciliato il *Vincentini*.

CAS. Sono arcicontento. Adesso poi, sig. Apolloniuccio mio, fatemi la grazia di una risposta.

APOL. Domandate.

CAS. Vorrei sapere il nome dei Deputati di Ca... di Ca... di Camerino.

APOL. Questo poi mi pare che sia un pretendere troppo. La vostra diventa petulanza. Come! Io non vi ho fatta parola sul come andò in Camerino l'affare della votazione, e voi già v'inalberate, e volete la litania dei Deputati? Una cosa alla volta. Lasciatevi regolare da me. Circa quella città e la sua funzione dei suffragi vi leggerò la corrispondenza più corta che ho. Ascoltatela:

« Nel giorno stabilito per la votazione (benchè » festivo) la città era deserta. Alle 2 di notte si » diceva che i voti non arrivavano ancora a 200. » Più tardi se ne improvvisarono 400 e più. Tra » questi *nessunissimo* ecclesiastico: e si sarebbe » potuto dir lo stesso dei contadini, se qualcuno » non vi fosse stato obbligato dai padroni. La pro- » vincia di Camerino in somma si è distinta nel » mostrarsi contraria a quel governo di violenza, » di arbitrii, di terrore, ec.........»

Adesso poi che mi sono posto in ordine, vi nominerò i Deputati. Pochi, pochi, pochi! Ma..... è così. *Pietro Ballanti*, curiale di Ascoli; e *Giulio Farricelli* di Fiastra; e.... *sufficit*, *atque bastat.*

MEN. Sappiano per loro erudizione, che *Ballanti* abitò nel palazzo detto di Malta al Corso, e *Farricelli* alla stessa contrada al n. 192. Ho detto.

APOL. Che ne dite, signor Cassandro? Va bene così?

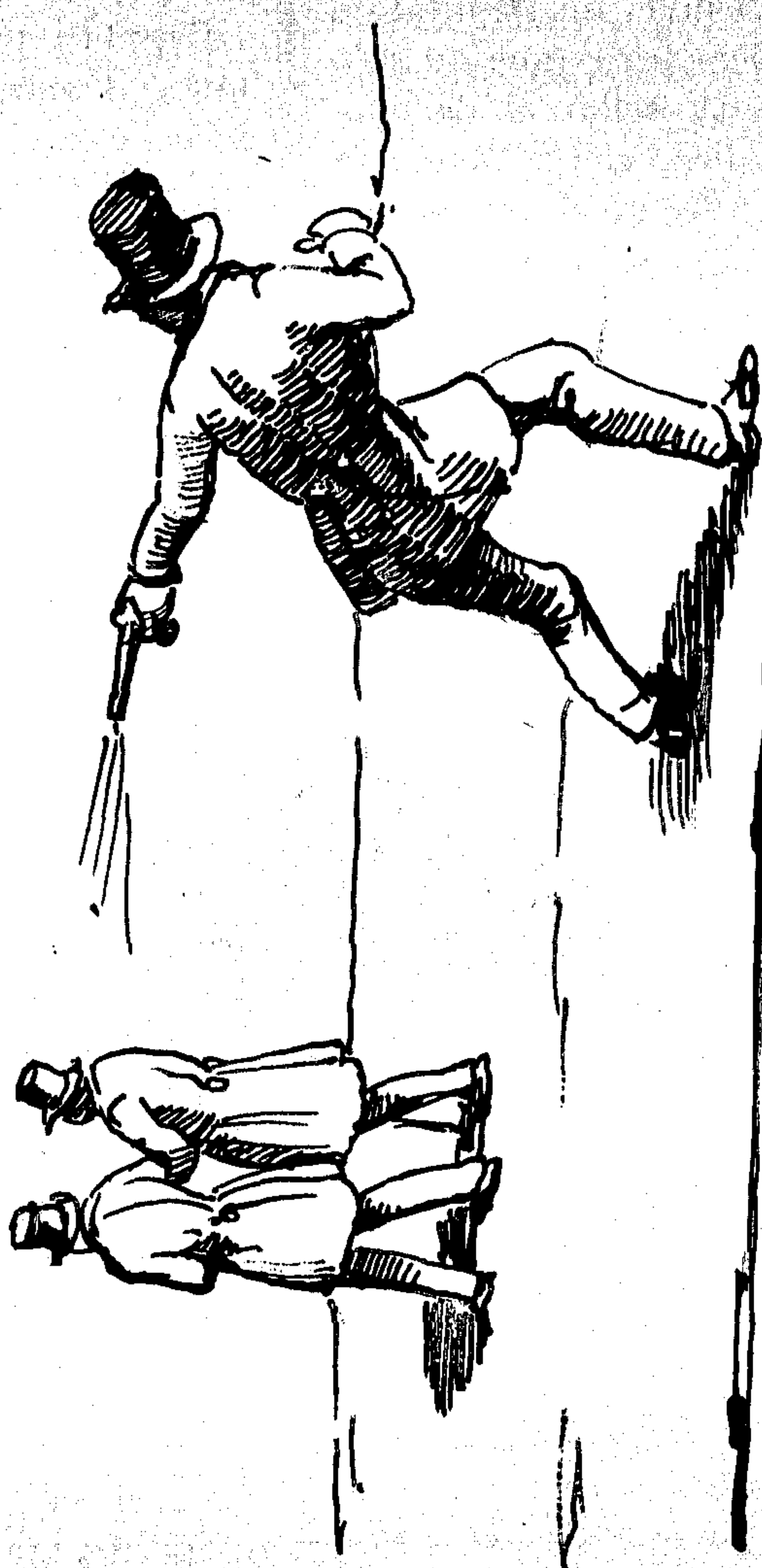
CAS. Eh! come vi pare. A me non piace troppo il vostro sistema. L'avete voluta vinta? sia così; ma per questa volta. Adesso non me la ficcate più. Attenzione: badate a me. Iesi che cosa è?

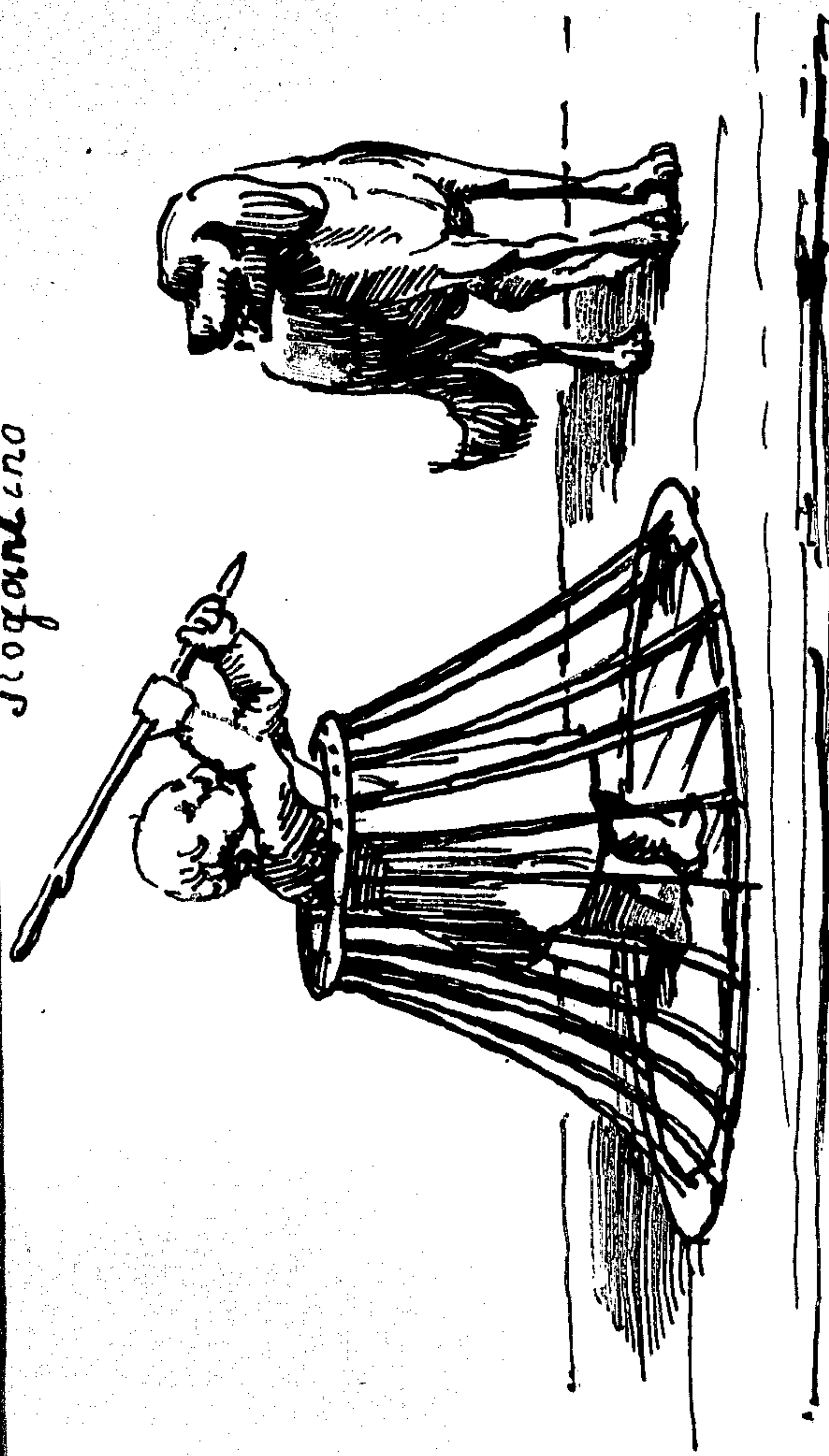
APOL. Ho capito; torniamo a scuola di umanità! V'è saggio di geografia. Qual cosa andiate mulinando io non lo so; ma vi risponderò: — *Iesi ed annessi*, *città vescovile*: *governo distrettuale*: *delegazione di Ancona*: *anime* 174,99. — Ho detto tutto: adesso fate voi come meglio vi piace.

Rogantino

Libertino

Ozioso

Temerario

Innocente.

Disperato vizioso

CAS. Seguitate a rispondere caldo caldo. Botta e risposta. Voi che vi determinate di fare relativamente alla Costituente? Pigliare in rassegna tutti e singoli i paesi dello Stato, ovvero i capoluoghi?

APOL. Ma che avete dato di volta? Per ora i soli capoluoghi; altrimenti ci vorrebbe una mezza dozzina di anni. Ma io già vi ho capito per aria. Iesi, dite voi, non è capoluogo; ma inviò un Deputato a parte. Se volete, Iesi ci cascherà fra l'ugne quando piglieremo ad esaminare Ancona, nella cui delegazione è compreso. Intanto vi dirò, che il Deputato iesino fu l'avv. *Clitofonte Onofri* di Treia.

MEN. E questo signor *Clitofonte* pigliò casa in via di Monserrato n. 62.

APOL. Dica, signor Cassandro, che dovrò dire di Ancona?

CAS. Circa ad Ancona mi basta aver letto il dispaccio del Preside; sono sazio (*pag.* 361). Solo desidero che mi sciorinate..... (che bello stile!) già i nomi dei Deputati che ivi furono eletti.

APOL. Maledetta la fretta e a chi l'inventò!! Io circa Ancona avrei moltissime cose da spiferarvi; ma voi state con le formiche addosso, e bisogna ringhiottir giù le parole che bollono in gola. Peraltro.... abbiate tolleranza un minuto secondo..... voglio farvi sentire il brano di una lettera, che poi ve la darò in fine tutta, dall'A fino allo Z; unitamente a qualche brano d'articolo del giornale anconitano. Udite: è un brano corto corto:

Con editto pubblicato dal Gonfaloniere e Preside dell'ufficio centrale dei collegi elettorali della Provincia, Filippo Camerata, e segretario Clemente Mannelli nel dì 25 gennaio 1849, ed inserto nella gazzetta di Ancona num. 11 venne palesata la nomina dei dodici Deputati, che furono appunto li dodici candidati proposti dal Circolo Popolare. Ciò chiaramente dimostra che l'elezione fu opera dei Circoli, e non del voto generale della città.

Nella successiva gazzetta di Ancona num. 11 si fece noto, che i votanti dei due collegi anconitani furono 6,566, e che la nomina dei dodici Deputati venne fatta con i voti della Provincia.

Qui è necessario di farsi una rilevante osservazione. — L'almanacco anconitano del 1849, stabilisce la popolazione della città, sobborghi, e territorio in n. 51,739, compresi 1,844 ebrei dimoranti in Ancona, per cui il numero dei votanti non sarebbe che circa l'ottava parte.

Di più, si fa osservare che furono portate in corpo alla votazione la guardia Civica, la legione Romana, che qui si trovava, li Carabinieri, Finanzieri, Artiglieri, guardie Ciurme e Pompieri. Che soltanto questi venivano a formare il numero dei votanti superiormente indicati.

Di più, gli ebrei vi accorsero spontanei, e così pure li molti forestieri a bella posta qui fatti venire dagl'intriganti. Gl'impiegati furono costretti ad accedere, ed i componenti li Circoli a sostegno dei candidati da loro proposti, tutti vi accedettero per darle il loro voto favorevole.

Pochi furono li cittadini estranei alli Circoli che vi accedettero, costretti però dalle sevizie e minacce anche della vita. ***Si legga il proclama inserto nella gazzetta di Ancona del 1849 n. 9, per essere convinti come si operava in quei tempi lacrimevoli, ec....***

Ecco la bella libertà conquistata sulla passata tirannia!!!

I Deputati poi furono *Filippo Camerata* anconitano. *Tommaso Ciani* corinaldese. *Antonio Colacci* iesino. *Olimpiade Meloni* anconitano. *Pacifico Sabbatini* di monte-Marciano. Il faentino medico *Silvestro Utili. Guglielmo Baldi* di Ancona e *Pericle Mazzoleni.*

MEN. Desiderano le SS. LL. le locande di questi galantuomini?

CAS. E che ve ne pare? Sarebbe una pietanza senza la salsetta piccante.

MEN. Li servo al momento, e con esattezza da Geometra. *Baldi* n. 192 via del Corso. *Camerata* n. 76 via della Croce. *Ciani* n. 10 via de'Coronari. *Colacci* n. 50 via de'Bergamaschi. *Mazzoleni* via della Croce n. 26. *Meloni* via del Leoncino n. 35. *Sabbatini* via del Corso n. 530, ed *Utili* al n. 49 in piazza di s. Chiara. — Ho detto.

CAS. Adesso tocca a me. Ditemi una cosetta svogliata, caro sor Apollonio, non potremo dire di Meldola e di Cesena, quello che abbiamo detto di Iesi? Io crederei di sì.

APOL. E, a dirvela, io non vi potrei dar torto; perchè Meldola è una podesteria soggetta al governo di Bertinoro nella legazione di Forlì; per cui noi abbiamo già esaurita questa legazione; ma vi dirò, che il solo Deputato qua spedito, fu l'amnistiato *Felice Orsini*, capitano di Meldola, ed avete un carro di ragioni, perchè rappresentava un paesuccolo da presepio, e non una provincia; nella guisa stessa si dica di Cesena, la quale fa parte della medesima legazione di Forlì. Ma, a riflettervi seriamente, qui deve esservi stato qualche brutto imbroglio, perchè fra le Province che spedirono a Roma rappresentanti, vi figurano come Province, Meldola e Cesena. E, davvero non possono sognarsi di essere Province. — Ora Cesena inviò per suo rappresentante il suo medico stesso, ch'era il dott. *Giovanni Saragoni.*

MEN. E questo *Saragoni* abitò via della Croce n. 35, e l'*Orsini* al n. 11 a Bocca-di-Leone.

CAS. A vele gonfie! E la storia non può lamentarsi. Anzi... vedete... mi ricordo, che circa Meldola e Cesena se ne parlava abbastanza in quel lungo dispaccio del Preside di Forlì, che mi faceste leggere. Ve ne ricordate? (*pag.* 375).

APOL. Eh, me ne ricordo sicuro. Quando avete ragione, chi potrà negarvela?

CAS. Mancomale!

APOL. Adesso poi sfido il signor Cassandro, che possa procedere oltre, dicendo: datemi i nomi e cognomi dei Deputati delle altre Province. Signor no: bisogna che io faccia qua e là delle prefazioncelle.

CAS. Eppure, no. Per esempio, o come dice la bo: me: del signor Ferdinando Porretti, *exempli gratia*, si può economizzare circa Loreto.

APOL. Ecco: in virtù della penultima divisione dello Stato, Loreto veniva considerato come facente parte della delegazione di Perugia.

CAS. A meraviglia; e siccome Perugia verrà da noi esaurita, così diteci i soli nomi dei Deputati loretani.

APOL. Come vi piace. Il Deputato fu uno solo, e si chiamava *Pietro Mengozzi*, nativo di Loreto.

MEN. Venuto qua, abitava al num. 43 agli Otto-Cantoni.

P. C. Era gnente quarche scarpinello de quelli de quelli de la jù? Ma guarda che razza de Deputati che mannaveno!

CAS. Mi pare che marciamo a passo raddoppiato. Adesso però sono costretto a fare a modo vostro, e mi rincresce; mentre, se non mi sbaglio, credo che di questa Provincia non abbiamo detta sillaba; è Ravenna.

APOL. Davvero! rincresce anche a me. Voi avete voluto economia in quelle Province, per le quali ero ricco di materiali, ed ora di questa, di cui so molte cose; ma di cui non tengo le così dette *pezze di appoggio*, vi viene la voglia di sentirne parlare. — Sappiate, che fino a questo momento, per quanto io abbia scritte e fatte scrivere calde premure, non ho avuta alcuna risposta analoga alle mie inchieste. Sarò dunque obbligato a leggere un dispaccio, che venne da una città della Provincia ravignana, sapendo poi per certo, non esser vero che i voti fossero dati dal popolo.

CAS. Eh! caro amico mio, quando voi le cose le sapete di certa scienza, perchè non le dite? Non capisco d'onde nasca lo scrupolo.

APOL. Nasce, che trattandosi di cose avvenute in Roma, abbiamo migliaia di testimoni, oltre ai nostri occhi; e questi testimoni li potremmo citare; ma.... capite bene, dire di cose successe *extra Romam*.... sono, furono così.... proprio non avrei piacere di essere processato.... Mi spiego? Ora ascoltate, chè leggo io. (*Legge*):

LEGAZIONE DI RAVENNA

SEGRETERIA GENERALE

NUM. 404

25.
Cost.
V.

ILLMO SIGNORE:

A corrispondere almeno in parte, e per quanto posso alle premure che vengono fatte dalla S. V. Illma col suo dispaccio N. 44,990 onde conoscere il risultato delle votazioni di questa Provincia, mi reco a dovere di manifestarle intanto genericamente l'esito dei comizii di Faenza e d'Imola, riserbandomi di renderle esatto conto della intera votazione provinciale quando saranno compiute l'elezioni di questa città, che per le circostanze già note a cotesto Ministero, avranno luogo soltanto dimani.

In entrambi le città si è voluto solennizzare con feste quel giorno immortale, e l'operazione è proceduta con un ordine ed una calma veramente ammirabile.

Qui tutto fa credere che il numero degli elettori non sarà tenue, vi saranno luminarie e feste, e puossi senza azzardo assicurare che il capoluogo della Provincia non si mostrerà inferiore in questa circostanza alle altre città che la compongono, ed al rimanente dello Stato.

Conosciutosi il risultato generale, mi uniformerò alle prescrizioni portate dal detto di lei dispaccio, ed intanto con distinta stima mi dico

Della S. V. Illma

Ravenna 27 gennaio 1849

Dmo ed Obb. Servitore
F. LADERCHI

Illmo sig. Ministro dell'interno
Roma

Imola dunque, dato e non concesso, che i votanti fossero 1,267, sapete voi quante anime segna con fedeltà la statistica d'Imola? Sono 20,492, hanno capito? E poi anche:... dato e non concesso il 1,267, fu il popolo che volle? — Non ci addormentiamo in Imola, andiamo in Faenza; e anche qui, dato e non concesso, che i voti siano stati 2,413, indovinate quante sono le anime faentine? Sono 34,481. Fate i vostri calcoli e decidete.

CAS. Mi si è fatto giorno. Voi la discorrete da pari vostro, caro sor Apollonio mio, non v'è che replicare. Ora però diteci chi furono i Deputati della Provincia ravennate.

APOL. Eccoli.....

CAS. Attento, sor voi; mi capite, sor Menicuccetto?

MEN. Sto con un paio d'orecchi, che sento i discorsi delli moschini.

APOL. Dunque furono: l'imolese *Ludovico Angeli*; il faentino *Giacomo Bertoni*; i due faentini *Ludovico* e *Vincenzo Caldesi*; l'imolese *Attilio Faella*; il ravennate *Ignazio Guiccioli*; l'avvocato forlivese *Giovita Lazzarini*; il lughese *Giacomo Manzoni*; il ravennate *Antonio Monghini*; il militare *Raffaele Pasi*, di cui s'ignora del tutto la patria; e i due ravennati *Giuseppe Mattioli* e *Filippo Mandani*.... E la mia lista è chiusa.

MEN. *Angeli* abitava.... dove abitava? Decisamente non lo so. Via del Corso n. 400 era la casa di *Bertoni*. Al n. 127 via del Babuino si domiciliò *Ludovico Caldesi*; e nella locanda della Minerva *Caldesi Vincenzo*. A s. Chiara n. 49 si alloggiò *Faella*. Dentro al palazzo Poli il *Guiccioli*. In via della Vignaccia n. 120 si stanziò l'avv. *Lazzarini*. In via de' Prefetti n. 26 ci andò *Manzoni*.

NON SI REQUISISCE SENZA PRODURRE UN ORDINE DEL TRIUMVIRATO.

Stallino: Con che ordine Excellenza prende que Cavalli? = Eroe: L'ordine è questo brutto cafone

Restò in Ancona dove era Preside il *Mattioli*. Al palazzo Brancadori a piazza Colonna *Monghini* e *Mandani*; e a via Condotti n. 91 se n'andò il *Pasi*. Così ho finito di recitare la mia parte circa Ravenna.

CAS. Sono contentone. Qui io faccio la parte del pubblico, ed in suo nome vi ringrazio. — Ora andiamo avanti come la leggenda dell'*Ebreo Errante*, che non si ferma mai. È vero però, che poco ci rimarrà da fare; almeno io, debolmente credo così.

APOL. Credete pure come vi piace. Intanto con questo sistema siamo a cavallo. Non è vero?

CAS. Altro che vero! Ci scappi fuori adesso il signor *Giuseppe Mazzini* a stordirci gli orecchi, strillando: tutti i popoli dello Stato del Papa; tutte le volontà dei popoli riunite, come fosse quella di un sol uomo. Consenso libero, spontaneo, unisono, concorde, ec. ec. ec. Vengano qua ad attingere in tasca del signor Apollonio le notizie leali, sode, massicce, splendenti, innegabili; perchè date dai loro medesimi partigiani, e si accorgeranno, che voglia di Costituente avevano in corpo questi popoli. — Bravo sor Apollonio mio! Bravone! È un lavoro degno di voi. Evviva il signor Apollonio!

TUTTI GLI ALTRI: Evviva! Evviva!

APOL. Obbligatissimo, non s'incomodino. Adesso non rimane, che dare una guardatina ad alcune pochissime Province; e.... per dirvela.... non di tutte potremmo sbrigarcela in quel modo. Per esempio: circa Perugia non ne sapete nulla; ed io non posseggo che questi dispacci: ve li leggerò, e così verremo al giorno di qualche coserella. Senza metter tempo in mezzo, ecco quanto di là si scriveva. (*Legge*):

DELEGAZIONE DI PERUGIA

SEGRETERIA GENERALE

N. 357

25
Costituente
V

ECCELLENZA

Nel Consiglio di questo Municipio celebrato ad urgenza li 11 corrente, la Magistratura in seguito di lettera a lei diretta da questo Monsig. Vescovo, non credendo di occuparsi della formazione delle liste per l'Assemblea elettorale, ed altre operazioni relative, si è dimessa interamente dal suo officio, per le ragioni che l'E. V. si degnerà conoscere dal verbale che qui le compiego, nel quale vedrà inserta l'accennata lettera. Presso ciò, ho io proceduto in forza delle istruzioni e facoltà contenute nella Circolare di codesto superiore Ministero del 9, N. 13,566, alla nomina di una speciale Commissione per l'oggetto suindicato, la quale ha dato luogo ad alcune surrogazioni, conforme l'E. V. rileverà dall'annessa stampa da me pubblicata sotto li 12 e 13.

Questa mattina mi è poi giunta per espresso la dimissione della Magistratura comunale di Spello, dettata dai medesimi motivi, per cui anche rispetto a quella città ho nominato una Commissione, come dall'altra stampa che parimenti unisco, facendo sentire alla stessa Magistratura, che il suo atto di rinuncia viene per ora accettato nella parte che riguarda la esecuzione delle operazioni ordinate dal decreto governativo del 29 decorso decembre; spettando nel resto alla superiorità di emanare le sue disposizioni.

Sottopongo all'autorità di V. E. il presente rapporto per debito del mio officio, e per attendere quegli ordini che nella somma sua saviezza credesse darmi, mentre con distinzione di stima, ed ossequioso rispetto, mi onoro riprotestarmi

Dell'E. V.

Perugia 14 gennaio 1849

Umo, Devmo Servitore
GIROLAMO ROTA

Sig. Ministro dell'interno
Roma

Per conoscere poi lo spirito di quella Provincia, è bene che io vi legga quest'altro dispaccio. Ascoltatelo:

CITTADINO MINISTRO

Facendo seguito alla mia di ieri N. 25 P. S. debbo inviarvi copia della risposta ricevuta dal Colonnello comandante i battaglioni nazionali di questa città, colla quale mi dichiara di non poter eseguire gli ordini, che io gli trasmisi contenuti nella vostra dei 5 del corr. N. 929 P. S. Le ragioni di rifiuto addotte dal Colonnello, mi sono parse gravi, perchè sussiste in fatto, come vi è noto, che buona parte di queste guardie nazionali trovansi in altri servigi impiegate, e pare purtroppo vero, che sia in queste campagne un mal seme, che potrebbe svilupparsi per alcuna provocazione, specialmente se grave, come sarebbe quella di che trattiamo. Già i malumori delle campagne sono apparsi dai moti di Montone e Citerna, e dalle sospettate male disposizioni delle ville di Città di Castello, e delle trame scoperte in Spello, e da un rumor sordo mosso in questi stessi giorni in Asisi, pel quale quel Circolo Popolare ha dato segni di allarme, ed io ho dovuto prescrivere misure di precauzione, come vedrete da contemporaneo mio rapporto.

Mancandomi l'aiuto di questa Civica, io non posso disporre d'altra forza, perchè non numerosa abbastanza è quella di Todi per levarne la sufficiente colonna, ed assai lontana dal luogo, e gli stessi difetti pressochè possono dirsi nell'altra di Fuligno, di cui poi non ardisco privarmi, sul timore delle campagne di quella città, di Asisi e di Spello, che essa tiene in soggezione. È inutile parlare di Città di Castello, ove si è dovuto mandare un rinforzo da questa città e dagli altri minori luoghi della Provincia, che quasi tutti non offrono che staccate compagnie, e ciò ch'è peggio, prive di armi.

Voi vedete la mia impossibilità di agire, e però sarà mestieri provvedere in altro modo, e supplire colle minacce dell'autorevole vostra voce, il che forse può essere per ora sufficiente, dopo che il Vescovo ha ritrattato lo strano suo ordine.

Aggradite gli augurii di ogni felicità

Perugia 7 aprile 1849

Il Presidente
GIROLAMO ROTA

Al cittadino Ministro dell'interno
Roma

I nomi poi dei Deputati furono questi: *Filippo Accursi* di Todi. *Francesco Benaducci* di Foligno. *Giuseppe Bufalini* di Città di Castello. *Cesare Cartoni* di Città della Pieve. *Giuseppe Cocchi* todino. *Ariodante Fabbretti* perugino. L'avvocato *Filippo Galeotti* di Pozzuolo. *Angelo Marini* chirurgo di Civitanova. *Coriolano Monti* ingegnere, ed il dottore *Braccio Salvatori*, ambedue di Perugia. *Antonio Sediari* di Città di Castello. L'avv. *Filippo Sanesi* di Camerino. Il curiale *Luigi Tantini* di Perugia. E questi sono tutti.

MEN. A Ripetta al n. 99 abitava l'*Accursi*. Al n. 89 dell'allora così detta via Gioberti abitò il *Benaducci*. In via dei Cestari n. 42 si domiciliarono *Bufalini* e *Galeotti*. Al n. 5 alle Cinque-lune vi andò *Cartoni*. Ai Coronari.... ma il numero non lo so preciso, prese casa il *Cocchi*; ma forse abitò con *Ciani* Deputato anconitano, ed allora sarebbe stato al n. 10, seppure non si stanziò al n. 236 con *Salvatori*. Alla via del Tritone n. 108 si pose *Fabbretti*. Alla Pilotta n. 29 si unirono *Senesi* e *Marini*. Al n. 35 via delle Coppelle si unirono *Monti* e *Tantini*. Alla via dei Cestari n. 42 andò il *Sediari*. — Ed io faccio un inchino, e mi accheto.

CAS. Mancomale! Si galoppa.

APOL. Vedete, che abbiamo quasi terminato, se vi pare che vi abbia fatti contenti; non è vero, signor Cassandro?

CAS. *Optime argumentatus est dominus Apollonius.* Ora ve ne rendo calde e salde e copiose grazie; ma, ditemi un poco: vorrei economizzare anche più il tempo, e desidero sapere se l'Umbria è considerata, e divisa come le Marche e le Romagne. E siccome di queste si disse il Deputato e non di questa, ma solo dei respettivi capo-luoghi; così credo che debba tenersi circa l'Umbria. Ragiono male?

APOL. A meraviglia bene. E già possiamo dire che l'Umbria l'abbiamo fatta tutta; e riflettete, che non sono mica io che ho fatta questa matassa, signor no: l'impiccio l'hanno imbrogliato essi. Ora poi vi rivelerò come sono riuscito ad estrarre i Deputati. — Ogni rappresentante possedeva un libretto, in cui stavano registrati i nomi di tutti i Deputati eletti, e quelli presenti in Roma, e che io vi ho fedelmente nominati. Oltre al paese da cui venivano, e vi era una colonna intitolata: *Provincia che rappresentano.* — In questa colonna non si fa menzione del paese che ha eletto, ma solo della Provincia. Indovinate? In questa colonna, dopo aver notate tutte le Provincie dell' Umbria, se n'escono fuori con *Cesare Agostini*, curialetto e poetuccolo fulignate, rappresentante dell'Umbria.

MEN. Che in Roma prese stanza nella così detta via Gioberti al n. 82.

APOL. E nella colonna medesima, come vi dissi prima, viene ancora notato Loreto, Meldola, Iesi; e davvero, non saprei dirvi che imbroglio sia accaduto, che impiccio sia nato. Ora poi lasciate di parlare tutti quanti, perchè voglio fare una tirata da far rimanere smemorato e spolmonato Menicuccio, perchè siamo propriamente al far punto. Prima però voglio leggervi un dispaccio di Pesaro. Udite: leggo:

N. 559 P. DI PESARO

ECCELLENZA

Attribusco alla somma benignità dell'E. V. le cortesissime espressioni, onde s' è piaciuto onorarmi nell'ossequiato dispaccio dei 20 del corr. gennaio N. 44,375, col quale mi manifesta la di lei soddisfazione, che fino alla nomina del nuovo Preside di questa Provincia, io abbia a farne le veci. L'approvazione dell'E. V. è soprabbondante compenso alle molte e gravi cure, che in questi giorni sono inseparabili da chi trovasi a capo della cosa pubblica, ed io ne rendo a V. E. le più sincere e distinte azioni di grazie. . . . .

Intanto ho la vera consolazione di dirle, che senza lasciare in non cale per quanto mi è stato

possibile, nessuna delle tante bisogne di questa vasta Legazione, impiegata ad ogni modo ogni maggiore mia cura nel grande oggetto delle operazioni elettorali per l'Assemblea costituente, non solo posso darmi il vanto di avere con tutta scrupolosità adempiute le provvide disposizioni dell'E. V., come rileverà dalle unite stampe, ma con aver scossa la titubanza della maggior parte dei Governatori; confortate le buone Magistrature all'affrettamento della loro missione; eccitate le tiepide; sostituite alle renuenti animose commissioni; è direttamente e indirettamente tenute in dovere le autorità ecclesiastiche a guardarsi bene di non farsi istrumenti di reazioni............

Non voglio intanto neppure tacerle, che il paese della legazione che dà scandali, è disgraziatamente Senigallia. Questa città è sotto la pressione e il dispotismo di una demagogia di sessanta o settanta cattivi soggetti, che tiene il paese oppresso, esposto a frequenti e gravi delitti, e che naturalmente non si è tenuta estranea nella elezione dei sedici Deputati. — Domani mi propongo di recarmi in Senigallia di persona per appurare tutto, e formarne un apposito serio rapporto all'E. V. — In fine quello di che oltre ogni altra cosa la prego si è, ch'ella e gli onorandi che compongono il superiore governo, e che tanti titoli ogn'istante acquistano alle benedizioni dello Stato, e alla gratitudine di tutta Italia siano persuasi, che io non perdono nè giorno, nè notte a qualunque siasi fatica e sollecitudine per corrispondere alla fiducia di che mi veggo onorato. — Abbia in ultimo presente l'E. V. che io manco ancora dell'aiuto del segretario generale, perchè, come ben saprà, il sig. Mignani, che doveva sostituire all'avv. Petrucci trasferito a Bologna, scrisse, che intendeva di godere del permesso di un mese accordatole, e che andava di più a domandare la sua giubilazione.

Aggradisca l'omaggio del mio più profondo ossequio e rispetto

Di V. E.

Pesaro 24 gennaio 1849

Umo, Devmo, Obb. Servitore
Pel pro-Legato
A. AVV. CATTABENI

Sig. Ministro dell'interno
Roma

Ora poi sentite la serta dei Deputati: — *Luigi Bartolucci* romano; il medico *Mattia Bernabei* di Sinigaglia; l'avv. *Andrea Cattabeni* di Urbino, e *Vincenzo Cattabeni* di Sinigaglia; *Filippo De-Boni* di Feltre; *Alessandro Donati* di Camerino; *Marino Francini* fianese; *Ubaldo Marioni* di Gubbio; *Antonio Salvatori* della Pergola; lo speziale di Sinigaglia *Luigi Salvatori*; il pesarese *Alarico Spada*; da Urbania il notaio *Filippo Ugolini*; il fossombronese *Bonaventura Zacchi*; da s. Agata il curiale *David Ravogli*; e..... ho finito, e fo punto alla mia noterella senza il (*sarà continuato*), ma con l'epigrafe: *scusate se è poco*. A voi, sig. Menicuccio, apparecchiate.

MEN. Oh! io non mi faccio aspettare, no davvero. — A Bocca-di-Leone *Bernabei*, ma il numero non lo so. Al n. 81 via Condotti i due *Cattabeni*, che io credo fratelli. A via Felice n. 30 il *De-Boni*. In via del Gambero n. 35 si posero ad abitare *Donati*, *Salvatori*, *Antoni* e *Zacchi*. Via della Vite n. 17 stette *Francini*. Al n. 3 via della Vite stessa andò *Marioni*. In via Lucina n. 44 abitò *Ravogli*, ch'era sempre con *De-Simoni*, e venivano chiamati i *sagrestani*, perchè spiegavano la medesima maniera di pensare. *Salvatori Luigi* stette al n. 27 in via del Babuino. *Spada* abitò alla piazza di s. Carlo ai Catinari n. 17, ed *Ugolini* a piazza Madama num. 14. — Ho fatto: così va bene?

APOL. Ora procediamo oltre. Lesto lesto vi leggerò una corrispondenza di Civitavecchia.....

CAS. Roba di galeotti?

APOL. Mi meraviglio. Ascoltate:

. . . . . . *Non appena giunto il decreto della Costituente, che la Magistratura si riunì onde decidere se dovevasi o no aderire. Tutti del Circolo Nazionale ivi si condussero per attendere il risultato, quale fu, come doveva essere, cioè secondo il loro volere. Venne il giorno della votazione, ed i biglietti coi rispettivi nomi dei Deputati che volevansi eleggere vennero scritti e distribuiti dal Circolo; e guai a chi ricusavasi riceverlo! Tutti furono obbligati a consegnare il suo voto, ed il Preside allora delegato in forma pubblica, con tutti quei distintivi che aveva, fu il primo a gittare il voto nell'urna. — Precisamente non saprei dirvi a che ascendesse il numero dei voti in Civitavecchia; ma credo circa a 2,000, ed avvertite, che i militi furono circa 1,600, si può dire pertanto che i voti della popolazione fossero 400: e che sono a confronto di 5,654 anime? — Corneto poi, la di cui popolazione ascende a 3,519 anime, non mandò che 56 voti. — Di quello poi che avvenne in queste parti nei tempi repubblicani, non è sì facile poterle tutte esporre in una lettera, ma qualche cosa dirò.* . . . . . .

Vi leggerò un brano di altra corrispondenza:

« Se sia diritto difendere il proprio paese natio
» ed il Principe, sarà pur dovere di un cittadino
» giustificare la sua patria dalla più iniqua delle
» imputazioni, che il famigerato gran politico B....
» avvocato B...... si fece lecito dare a Civitavec-
» chia negli ultimi spiri della depressa anarchia,
» al meditato scopo di ridestare nella Capitale il
» moriente mostro della demagogia. Eccole quanto
» leggesi nell'*Indicatore Romano* del 26 aprile
» 1849, anno II, N. 25: — L'Assemblea non rice-
» veva ulteriori notizie da Civitavecchia. Alcuni
» proponevano di porre in istato di accusa il Pre-

» side Mannucci, che si giudicava freddo e non » rispondente alla energia necessaria. Verso le 5 » pomer. però giunsero due staffette, le quali re» cavano lettere dello Assessore legale di Civita» vecchia perchè il Preside trovavasi a bordo di » un naviglio a presentare la protesta.

» Si diceva che sbarcavano truppe, le quali si » affratellavano col popolo e Civica; che quella » fratellanza si mesceva a gioia e canti, che un » grande albero della libertà si era alzato con a » lato le due bandiere, italiana e francese. —

» Nefanda calunnia avversò la mia patria Civi» tavecchia! Lo spirito pubblico di questa città fu » nella massa sempre animato dalla più intima af» fezione per la Sede Apostolica! E checchè si dica » dai settarii, della Costituente, il popolo nulla in» tendeva, ed era tratto ed ingannato da pochi » forestieri faziosi che portavano come gregge co» loro che vi intervenivano, o con la seduzione, o » col timore, o per misero beveraggio e vergognoso » interesse. Ed invero, come persuadere pacata» mente, nella rettitudine di nuovi principii, gente » rozza ed incapace di ogni nuova forma di civile » ordinamento? Non vi era che illuderli, o speri» mentarli nei resultati di delitti, ec. . . . . .

» Ho l'onore, ec.»

Ora passerò a nominarvi i Deputati, che furono l'avv. *Giuseppe Gabussi* di Bologna, ed il curialetto *Mattia Montecchi* di Roma, e punto fermo. Non v'è altro; è spiovuto. Pare che un farfarello, un demonietto dicesse sottovoce all'orecchio dei Civitavecchiesi: contentatevi di questi due; sono la crema, sono il fiore, la sublimità: un *Gabussi*! un *Montecchi*! Estratti di bricconerie sopraffine, che hanno passato la loro vita nelle carceri o negli esigli! Trovarne migliori non ne potreste? Dico bene, signori?

CAS. Benone! Più che benone. Voi parlate da oracolo. Signor Menicuccio, se si volesse degnare... Mi capisce?

MEN. Capisco sicuro, eccomi: *Gabussi* abitò, finchè fu solo, al n. 3 a Bocca-di-Leone; dopo andò con la figlia in un quartierino sul cantone di via Condotti, sopra al pizzicagnolo; *Montecchi* abitò nel celebre palazzo dei Sabini num 70 via delle Muratte.

APOL. Signori miei, delle Province ho spicciato tutto.

CAS. Il sig. Apollonio mi dà in cotedine. Non v'è altro? Lo dice ella, non io però. Vi rimane ancora Ferrara. Ho fatto il sollecitatore, ma non voglio salti, no. Dunque, due bottarelle a Ferrara; e poi, *finis coronat opus.*

APOL. Mi fareste ridere con le vostre due bottarelle! Guardate questo fascio di carte: bisognerebbe ve lo leggessi da cima a fondo riga per riga, e così provarvi il mio assunto. Ma..... basta..... in fine..... forse qualche coserella ve la darò. Intanto per isfuggire i rimproveri non ingiusti della storia, che io manchi a presentarvi ciò ch'è più essenziale, vi leggerò queste poche parole, le quali dicono così: — « Oltre alle solite brighe, ai soliti » intrighi, che si usarono in tutto lo Stato per » accalappiare i popoli a dare il voto, che non vo» levano dare, e che non sapevano perchè lo da» vano. In Ferrara di più vi fu una circostanza » forse unica nello Stato, per cui si ottenne un » maggior numero di elettori, e questa fu...fu...—» Non posso continuare. Sarà un male fisico. Un rospo che mi occupa la gola, e che m'impedisce di pronunziare ciò che vorrei e dovrei. Non posso spiegarvi che cosa provo; ma è solennemente vero, che non posso andare avanti nella lettura.

CAS. Io capisco e compatisco; ma la storia che dirà?

APOL. Dirà: il signor Apollonio aveva la più decisa volontà di dirlo; ma non gli riuscì; ma non potè.

CAS. Almeno sentiamo...... *circum circiter......* come direbbe padron Checco: a un cipresso, come annò a terminà?

APOL. Terminò col morticello. Furono due soli casi di colèra della Costituente in quei tempi. Cose orribili! Basta: vi dirò i nomi dei Deputati.

CAS. Sì: sentiamo questi nomi. Chi furono?

APOL. Furono *Salvatore Arnou* di Ferrara; *Gaetano Bagni* di Cento; *Pietro Beltrami* di Bagnacavallo; l'avv. *Luigi Caroli* ferrarese; *Giovanni Cavalieri Ducati* di Comacchio; *Giovanni Costabili* ferrarese; *Silvestro Gherardi* lughese; il medico e cerusico ferrarese *Carlo Grillenzoni*; il ferrarese *Gaetano Lizabe Ruffoni*; il bolognese avv. *Federico Pescantini*; di Bondeno l'avv. *Antonio Pirani*; di Ferrara l'avv. *Gherardo Prosperi*; e di Comacchio *Filippo Stecchi Cavalieri......* Ho detto.

CAS. Chi ha da dire, dica.

MEN. Alla locanda della Minerva abitava *Arnou*: al n. 33 in Campo-Marzo il *Bagni*: al n. 81 via del Corso il *Beltrami*: presso al teatro Argentina n. 45 il *Caroli*: in via Condotti n. 56 il *Cavalieri-Ducati*: alla locanda d'Inghilterra il *Costabili*: in via dell'anima n. 17 il *Gherardi*: alla locanda della Minerva *Grillenzoni*: al palazzo della Consulta a Monte-Cavallo il *Ruffoni*: alla via di s. Ignazio num. 9 il *Pescantini*: alla più volte nominata locanda della Minerva il *Pirani*: in piazza Pollarola num. 34 il *Prosperi*: al n. 34 via Lucina lo *Stecchi*. E.... me ne lavo le mani. — Ho sbrigato.

CAS. Bravo sor bona-memoria.

APOL. Ci sarebbe da far due ciarle sulla Provincia di Benevento; ma mi pare che sarebbe stata una soverchia temerità di aver nominato Deputati di una Provincia, in cui sempre sventolò la Pontificia bandiera. Per cui.... fatti bene i conti, non resta che Roma; ed io vi ho tenuti occupati tutto questo tempo, cari signori, e, la dirò come la sento, annoiati nella rivista di tutte le Province.... Anzi vi dirò di più, che era mio progetto di chiamare a rassegna uno per uno tutti i paesi dello Stato.... e, vi assicuro, che ne avreste intese delle belle; ma non bisogna abusare della vostra pazienza; e poi.... vedete.... del fascio o archivietto di carte, che poi vi consegnerò, io vi porrò al suo posto quanto mi riuscirà. Non dormo, no.

CAS. E ve ne saremo obbligati assai. Mi pare che il vostro dev'essere un assai bel lavoro.

Ogni Famiglia deve serbar pronti tre sacchetti pieni di terra

Donna: Marito mio tu vai a batterti tu mi vuoi disperata. Marito: La patria vuol de sacrifizi a noi i cuscini ad Essa le pallotte

APOL. Adesso vi dirò i perchè m'indussi a porvi *mano, e che mi pare sia riuscito a norma delle mie* brame. — Primieramente io voleva radere un marchio dalla nostra fronte, relativo a quanto si è operato. E tutto si faceva da una masnada di persone cresciute nella educazione delle galere, nella *cara vita dell'esilio. Da una feccia di gentaglia,* colata qua dalle cloache dell'universo. Vile massa che tutto far diceva in nome *del popolo*, a cui regalar volevano la libertà; mentre invece, a' quando a quando lampeggiar facevano il pugnale, e ricordavano l'assassinio di *Rossi* e di *Ximenes*! — Questo non è vana asserzione, è articolo di fede. Secondariamente, perchè tutto il globo non creda più...... come già oramai più non crede a questa disperata genìa, e sia *Mazzini* per tutti; mentre *in lui* sta l'emporio delle canagliesche *bindolerie*, raggiri, infamie di tutti e singoli questi bricconi, nessuno eccettuato; e quando avranno avuta la sofferenza di ascoltar me, vengano a intuonare le solite nenie, le consuete tiritere, le usate ciarlatanate: — *La fusione di tutti i voleri — il diritto sacrosanto degli oppressi — l'autonomia — la democrazia purificata*. — Udite come poco fa si scriveva dai membri del comitato nazionale italiano all'Assemblea nazionale francese. (*Legge*):

« Membri d'un comitato nazionale, il cui nucleo, » eletto da sessanta membri di quell'Assemblea che » avete dispersa colle baionette, si è completato » colla scelta di un gran numero di patriotti ita- » liani, tutti solidali nello stesso pensiero, *inter- » preti del voto delle popolazioni romane*, messe » oggi di nuovo sotto la legge del silenzio, ve- » niamo o signori, a rinnovare davanti a voi, alla » Francia, la protesta di Roma contro la violazione » del suo territorio, contro la soppressione della » sua Repubblica, contro il prolungato soggiorno » delle vostre truppe.

» Voi potete, o signori, soffocare per un certo » tempo la nostra protesta, ma non potete confu- » tarla. Son già diciotto mesi, noi vi dicevamo:— » Rendete il suo diritto di voto al popolo romano, » e dica esso il suo intimo pensiero sul governo » da voi ristabilito. — Noi oggi ve lo ripetiamo. » Chiamate il popolo a dare il voto: *egli ci darà » ragione col mezzo del suffragio*. Richiamate le » vostre truppe: *egli ci darà ragione col mezzo » dell' insurrezione*.»

Dunque tutte quelle sono frasi insulse, scipite, vuote, sterili. Menzogne e buffonate!

CAS. Convengo.

DEM. Faccio lo stesso.

P. C. E io nun me tiro addietro mica?

MEN. Neppure io.

APOL. In terzo luogo, come forse voi tutti ben conoscete, esiste un libriccione, intitolato: *Prototocollo della Repubblica*, in cui appariscono tutte le comuni di alcune Provincie, i distretti, i governi, i villaggi, i borghi, ecc. ecc. con una lunghissima filza di firme, colla quale, non solo si fa solenne adesione alla defunta Repubblica, ma si protesta saldamente contro l'intervento francese. — Ora voi che siete venuti al giorno del come si agiva per *i suffragi, del come realmente pensavano i popoli* e tutti i municipii: sappiate che la maggior parte si dimisero in massa; quindi il maggior numero di quelle firme erano state improvvisate da loro stessi nel compilare quell'indigesto zibaldone. Anzi, vedete, *vi sarebbe da intraprendere un altro faticoso* sì, ma interessantissimo lavoro; e sarebbe il pubblicare con le stampe tutte le fervorose istanze, tutte le precise dichiarazioni che fioccarono in mani del governo da tutte quelle persone, che a lettere di *est locanda* si esprimono, o che *non mai scrissero* quelle firme, o che a viva forza la firmarono fra il pugnale e la pistola; perchè non mai intesero prestare adesione ad un governo di assassini, di micidiarii, di sacrileghi nemici del trono e dell'altare. *Senza Dio, senza religione, senza onore, senza soldi*. — Finalmente, l'ultimo perchè fu quello che è vero, indubitatamente vero, che io ho la ferma intenzione di volervi erudire, schiarare, mettere al giorno dell'accaduto, continuando questa malaugurata storia; ma io potrei dirvi benissimo: signori miei garbati, la storia è finita; giacchè quando vi ho fatto toccar con mano tutte le cause della rivoluzione, le conseguenze che ne derivano sono legittime, necessarie, inevitabili: basta accozzare fatti, circostanze, e combinarle con quelle che vi ho premesse, e l'opera è compiuta. Questo è il mio lavoro; lo capiscono? Mancomale! Ho voluto illuminar loro e illuminare il popolo e illuminare il mondo intero. Se vedeste dispacci, se vi saltò il sospetto di personalità, cacciate via questi brutti sogni. Io nessuno conosco, e vi lessi anche le firme; e così vi resi autentici i dispacci. Che se mai sentiste un qualcheduno che si lagni, che si creda offeso, io vi autorizzo tutti a dirgli: animo, su: non faccia pianti, no: tolga altri documenti legali che giustifichino la sua condotta, li porti al signor Apollonio, che filosoficamente, per di lei apologia, ce li leggerà. E ditemi: volete toccare con mano che in me esiste questa indifferenza? Eccomi pronto. — Osservate questo dispaccio: è del *Mariani*, Preside della Comarca, ed è diretto al Governatore di Albano. A me pare che gli faccia onore. Già ve ne lessi due suoi, affine di comprovare il mio assunto circa la votazione di Castel-Gandolfo. Signor Cassandro, abbiate la cortesia di leggerlo.

CAS. Volentieri! Date qua: leggo subito:

PREFETTURA DI POLIZIA

N. 333

« SIGNORE

» Non senza sorpresa, e grave dispiacere vedesi » il sottoscritto privo di evasione al foglio cir- » colare 16 corrente, e relativo a quanto precet- » tivamente venivale ordinato per il buon anda- » mento della votazione per l'Assemblea generale » dei Stati Romani, al cui effetto erano stati spe- » diti appositi commissarii, *ai quali ella anzichè*

» *prestare il di lei appoggio, li ha intimoriti e* » *consigliati a partire*, locchè non è certamente » analogo a quanto le veniva prescritto, ed a quanto » hanno operato pressochè tutti gli altri governa- » tori di Comarca, e quando anche non avesse avuta » sufficiente forza a far sì, che gli ordini del gover- » no fossero adempiuti, era di lei preciso dovere » tenerne informato il governo medesimo.

» Tutto questo, come ella ben comprende, po- » trebbe arrestare quanto si volle eccitare con la » istituzione della Giunta di pubblica sicurezza, » mediante atto della commissione provvisoria di » governo del 13 corr. gennaio, e le conseguenze » potrebbero gravare sopra chiunque potesse avervi » per mancanze di officio contribuito.

» Il sottoscritto ritiene, che queste considera- » zioni faran sì, che ella ne profitti, e che ad esem- » pio del rimanente di tutto lo Stato, sia pel giorno » 21 tutto pronto e tranquillo onde effettuare la » necessaria votazione, ed in questa intelligenza » passo

Roma 19 gennajo 1849

Obblmo Servitore
Il Prefetto di Roma e Comarca
LIVIO MARIANI »

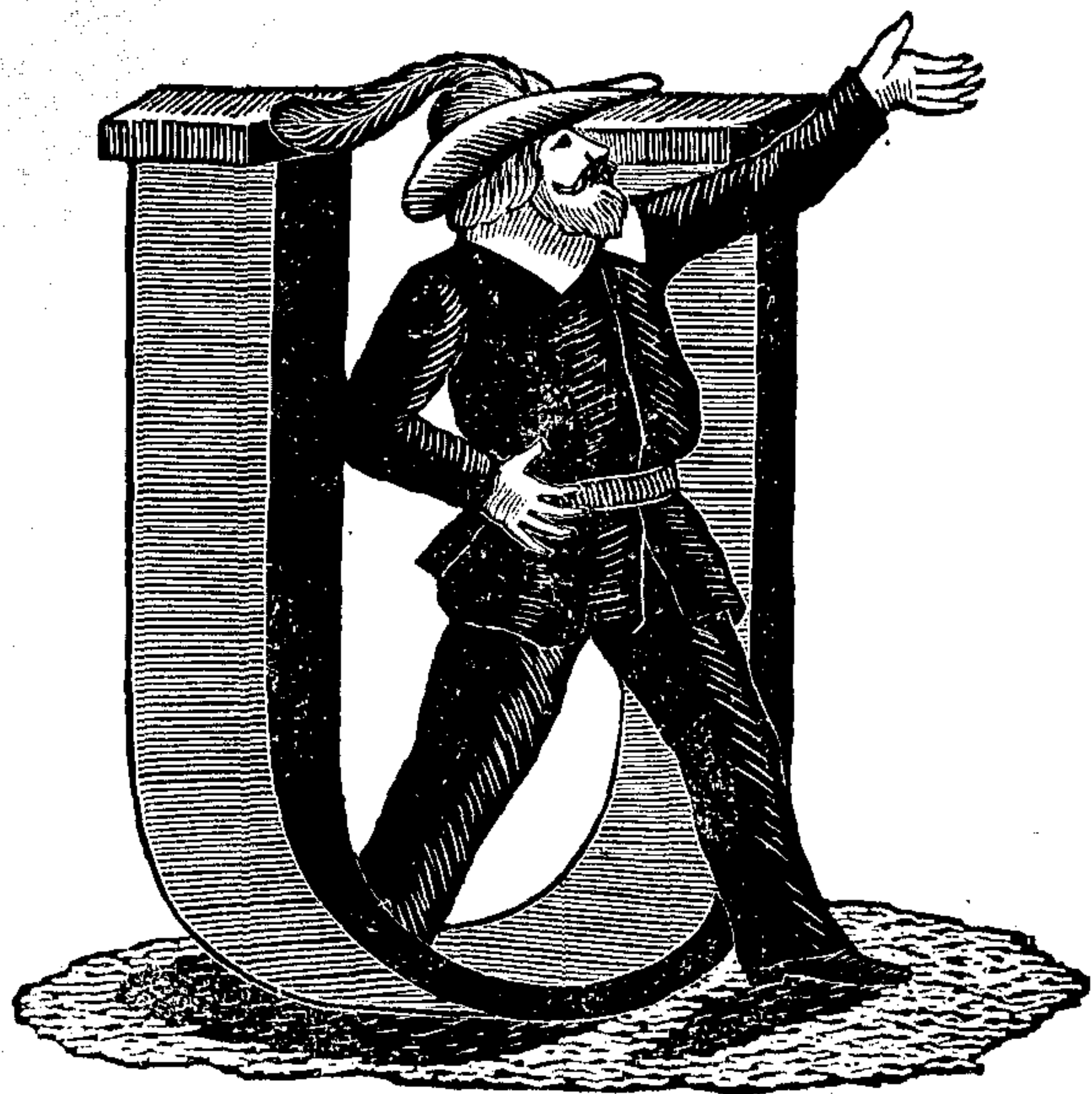
APOL. Magari avessi qui un trenta o quaranta di simili dispacci! Anderei a nozze. Scolperei molti di coloro che avevano buoni sentimenti; ma poi sotto l'anarchia della passata Repubblica, sotto gli urli dei Triumviri, o meglio, delle tre belve, si trovarono obbligati ad agire come agirono. Davvero li pagherei a prezzo d'oro. Io toccherei due scopi, cioè il primo sarebbe di scaricare tutta la colpabilità sopra pochi furfantacci da galera; e l'altro per appagare il mio cuore, che amerebbe vedere tutti innocenti. Questo è il mio modo di pensare. Pubblicatelo, strombettatelo pure. Io sarò qui vivo e verde; e la voce mia la farò sentire a tutti — Ho detto.

CAS. E avete detto da grand'uomo, da filosofo.

DEM. Evviva! Evviva il signor Apollonio! che sia benedetto!

P. C. Eh! Che pozziate campà pe quattro vorte de quanto campò Novè!

TUTTI. Evviva! Evviva! Che bella storia! Che bel lavoro! Che bella idea! Evviva!

TOTO, (*detto il vagabondo*)

Ui volete star zitti, sì o no? E che è questo baccano? Questa baldoria? Questo cananai? Eh! povera sala, che fosti la palestra di tanti grandi uomini, in che mani sei capitata! Cinque facce proibite profanano queste mura consecrate dalle voci di tanti eroi, di tanti prodi, di tanti dottoroni. Povere bestie che siete! E non vi prese la tremarella entrando in queste stanze, che furono l'emporio, il centro, la fucina, il gran circolo provocatore di tante leggi, di tanti decreti, di tante superbe disposizioni? Si vede bene che la speranza è morta; altrimenti qui ci sarebbe qualcheduno di quei, che armati di daga e moschetto, avrebbero fatto piazza pulita, e vi avrebbero inviato a gridare alla Sinagoga; gente senza patria, senza cuore, senza... insomma.... senza.... senza!...

CAS. Sor Apollonio! Sor Demetrio! Menicuccio! Padron Francesco! E che roba è questa gnacchera? Chi è questo cippe-cioppe vestito così goffamente? Io trasecolo! Sono in un altro mondo!

P. C. Mosca e bumburumbella vor dì favetta. — Si me lasciate a me er pensiere d'aggiustà tutto, co quattro punti coll'aco d'oro, l'aggiusto. Qui ce ne vone una delle mia. Strillate tutti co mene: (*gridono tutti, imitandolo*) Evviva padron Toto! Evviva l'italianissimo Toto! Evviva l'amicone della patria!

TOTO. Ah galantomoni! Fratellacci miei! Sì, strilliamo, finchè ci sputiamo li polmoni: Evviva Roma! Evviva l'Italia! Evviva la Patria! — Oh, padron Cassandro mio! (*abbracciandolo*) lasciate che vi dia una stretta di cuore. Mi rallegro tanto e poi tanto di trovarvi qui.

CAS. Circa la stretta.... andiamo piano, e lasciatemi prima mettere un lucchetto a segreto a tutti li camerini delli fazzoletti, e delli viglietti del tesoro, perchè ho udito tante cose di voi!... e se ne sentono tante!... ma ditemi una cosa... che non è

Il Triumvirato vuole che i fossi del Castello sien empiti d'acqua colle Pompe

Giuseppe: Io credo che vogliono l'impossibile. Pietro: E ce se divertono. Paolo: Lasciamo fare se pagano, si riderà di loro.

bucia.... e manco verità: che so tutte quelle penne? Avete fatto un repulisti alle ali delli gallinacci? Si tira vento, addio Toto!

TOTO. Mi scandalizzate con questo discorso. Non si parla così. Questo è il nostro vestiario. Questa è la nostra moda. L'abito vostro è da vero codino. Ahò! Se vi specchiaste quanto siete ridicolo! Ma già, o presto o tardi; vogliate o non vogliate, anche voi avete da vestirvi così. È deciso.

CAS. Scassa, scassa. — Ma ditemi una coserella: noi ci siamo radunati qui a seconda dell'invito, e vorrei sapere quando si riuniranno questi altri signori?

TOTO. Ma come? Da ierisera, state qui ancora? Per la riunione?

P. C. Tant'ellera. Da iersera infino a mo.

CAS. Precisamente così.

TOTO. Mi fareste ridere! E non sapete che la gran riunione è stata trasportata ad un altro giorno? Io vi consiglierei, che ve ne usciste per i fattacci vostri. E quando poi sarà.... siamo intesi? Vi avviseranno.

P. C. E che mo me lo dichi? E noi poveracci stamo qui una notte sana, e mezza giornata? Figurete mi moje, mo che nun c'è la scusa delle torce de pece, delli strilli, der quartiere.... me caccia ner grugno tutte e ghieci l'ogna!

TOTO. E cosa vi siete ciarlati per tutta la nottata? che diavolo vi siete detti, eh?

CAS. Niente di tragico, oibò. Siamo andati ripetendo le bravure di eroismo, lo spirito guerresco dei vostri fratelli. Insomma, fatti maiorenghi, storici, luminosi.

TOTO. Mi fa consolazione! Che siate benedetti! Ma eh? non furono veramente degni....

CAS. D'un torciorecchi fra capo e collo. (*sottovoce*).

TOTO. Veri figli della gran madre Italia! della gran Roma!

CAS. Scrofe! scrofe! (*piano*)

TOTO. Non dico bene, eh?

CAS. Anziche no!

P.C. (*Da sè*). Adess'adesso er sor Pollogno sbotta. Propio nun ne po più, nun ne po.

TOTO. Ma..... a un dipresso.... che dicevate? Che concludevate?

CAS. Per concludere... concludere... niente; ma... ci siamo raggirati fra i suffragi.... la voce dei popoli.... le adesioni.... spontanee.... (*Da sè*) sotto al torchio.

TOTO. Sono persuaso, anzi persuasissimo, che vi sarete accorti, come i popoli si siano tutti tutti mossi in una massa, come un sol uomo. E poi, cosa volevano? cosa chiedevano? La rigenerazione.

CAS. Piuttosto!.... sicuro.... anzi.... non saprei.

TOTO. Non dubitate, no: non vi scorate, no: che fra poco ritorneremo gloriosi e potenti più di prima. E questo radunamento generale servirà al rendimento dei conti di quanto si fece....

CAS. (*Da sè*) Non basta un anno bisestile!

TOTO. E poi si discuterà a perdita di fiato su i mezzi del come presto tornare in ballo.

CAS. (*Piano*) Cionche le gambe!

TOTO. Il nostro gran *Mazzini*, il nostro patriarca rosso aveva sapientissimamente combinato tutto; ma, il Diavolo ci ha messe le corna, ed è ita a vuoto la guerra fra la Prussia e l'Austria. Peccato! Peccato! Ma fra poco si combinerà un altro mezzo.

CAS. (*Da sè*) Sarebbe meglio un boccale. Se se ne sversa la metà, ce ne resta sempre.

TOTO. Ma tornando al nostro discorso, eh! signor Cassandro? Avrete sentito come una sola fu la voce dei popoli, una sola: *Costituente*, *Repubblica*. La sola Roma aveva nientemeno che 24 mila elettori. Che ne dite?

P. C. Me pareno pochi a me!

TOTO. Come pochi! Credete che noi siamo pochi?

DEM. Il conto è chiaro di quanti dovevano essere, cioè, di quanti viglietti erano preparati: pochi, ben pochi ne furono esauriti; chè altrimenti si rivelava la madornale impostura.

TOTO. Mamma mia bella! Ma in mezzo a che razza di persone mi ritrovo! Casco di faccia avanti. Povero Toto?

APOL. È tempo di farla finita, signori impostori, buffoni! Basta; punto fermo. Non ardite di fare una ciarla.

TOTO. Eh! dico..... sor coso? Rispetto, sapete? Perchè se faccio un fischio.... qui corrono a migliaia....

CAS. Riparateli questi cani!

P. C. A sor paino! Volete vedè che metto mano all'incarcate sur fongo? Farissivo mejo a stavve zitto, e a nun fiatane. Aggiusto semo alli 21 de gennaro, e l'amico Pollognio, ometto garbato de gajardo, ce ha da parlane della votazione. Voi sentite, e la bocca v'ha da restà chiusa con una mucchia de sigilli. Sor fichetto, se semo intesi!

CAS. Bravo, padron Checco! In un caso che quel *pelacchiù* fa un versaccio, tiratevi su le maniche, e sventoloni a cascare. Chi sa che questo biribissetto non si converta, e diventi della setta di chi pensa bene?

TOTO. Ma questo è un compromettermi! Io ci perdo la riputazione! — Ma chi fu quella bestia da soma che invitò questi pecoroni? Questa ciurma di codinoni? Ma che sorta di riunione s'avrebbe da fare? Uh! Qui mi pare una composizione eterogenea! — Costoro non sono davvero del nostro colore!

CAS. Sor bricche-bracche, è inutile che vi fate saltare i moschini al naso, perchè, bello che codino o codone, come meglio vi piace, sono risoluto di non dar vacanza alle mani, e ho certi sberleffi in tono maggiore, da far cascare le dentiere. Noi fummo invitati. Ci siamo, e ci vogliamo stare fino che il nostro sor Apollonio ci dirà: andiamo via. Ascoltate, e zitti.

APOL. Pochi altri minuti, signor Toto mio bello, e poi usciremo insieme, e se ci vorranno, ci richiameranno.

MEN. Tanto bene! Chi va dove non è invitato, è pazzo dichiarato.

TOTO. Tutto bene; ma.... dite pure, e ci tireremo i capelli; ma prima di cominciare, fatemi il favore di rispondere ad una delle mie interrogazioni. — Siete forse voi, di cui tanto si discorre per Roma? Voi che narrate distintamente tutte le cose della Repubblica?

P. C. Arisponno io pe lui. — È lui propio; è er sor Pollognio nostro.

CAS. Il priore degli onorati.

DEM. Fiore di galantuomini.

TOTO. Ma guardate con chi mi sono imbattuto! Ci sono, e voglio starci. — Ascolterò; ma intanto, sappiate, che......

APOL. Un momento, un momento: meno fretta. Voi vi credete di portar notizie a me, ed io le posso dare a voi. Mica sono uno storditello, un babbeo, uno sciocco! Chi lo crede, prende un granchio a secco di quindici libbre. Tutto io calcolai fra me e me da principio: pericoli, ciarlismo, lettere cieche, persecuzioni, guerre, vie tortuose: tutto previdi, e tutto caricai sulle mie spalle; perchè pensai, dopo averci sopra ben bene meditato, che il sacrifizio della vita, quando si fa per la verità, quando si compie pel bene pubblico, quando si eseguisce per istruire il popolo, è un nulla, una buffonata, uno zero: me la rido; e come me la rido! Soffii pure il mantice più violento della maldicenza infernale: facciano quello che vogliono, io non crollo, sto saldo, fermo, immutabile. Ammaestro, erudisco, stenebro gli acciecati, e faccio così un'opera che piace a Dio; e quando piace a lui, nulla m'interessa degli uomini. — Voi, che ne dite? Se poi qualche bell'umore vi andasse mormorando: *è contro la carità! non istà bene!* Ditegli a conto mio: che la vera carità evangelica non la vogliono conoscere, ed è l'ignoranza che apre bocca e le dà fiato. — Figuratevi se avessero letto s. Bernardo nella lettera scritta ai Romani nel 1046! Se avessero letto s. Girolamo contro Vigilanzio! S. Gregorio VII (*lib. VIII, Ep. XXI ad Herimannum Episc. Met.*) S. Gio: Crisostomo contro l'Imperatrice Eudocia! S. Atanasio ai tempi dell'Imperatore Costanzo! S. Tommaso di Cantorbéry contro il re d'Inghilterra Enrico II! Bonifacio VIII nella Bolla *Clericis Laicos*! e l'opera scritta a tal proposito dal Vescovo di Langre, che ha per titolo: *Du Silence, et de la Publicité*: ed i suoi *Cas de conscience*! si sarebbero scandolezzati le mille volte. Dunque acqua in bocca: chiavistello alle labbra, e zitti. Mi lascino in pace. Chi non ha la coscienza netta si.... non è colpa mia.... ma già queste sono ciarle inutili. Veniamo al *quatenus*. — Siamo al giorno ventuno: uditemi in silenzio e con raccoglimento. Io....

MEN. Aiutatemi, sor Cassandro mio!

CAS. Sono qui, Menicuccio mio; in che posso servirvi?

MEN. Aiutatemi a guardare il sig. Toto: come ha abbassato le ali! Non fiata più. Pare un pelacchiù abbagnato.

APOL. Io non vi sto ripetendo tutte le voci, tutti i catechismi che si andavano facendo occultamente al popolo per indurlo a votare. Indovinate la più bella: si pretendeva che una grande assemblea legale..... notate bene, *legale*, votasse il ritorno di Pio IX, affinchè si trovasse obbligato innanzi a tutte le Potenze di fare ritorno a Roma, d'onde aveva creduto doversene partire. Più: divulgarono fra il basso popolo, che si sarebbero tolti di pianta abusi, soppressi dazii; e che in una famiglia quando il padre aveva abbandonato i figli, doveva la famiglia concentrarsi, e decidere, e costituirsi un nuovo capo.

DEM. Belle chiacchiere! Ma intanto non dicevano, che dovevano i figli implorar perdono dal padre, e del ministro *Rossi* che gli avevano scannato a tradimento, e dell' affronto fattogli sulla piazza del Quirinale col puntare il cannone incontro alla porta del suo palazzo, uccidergli un bravo Prelato, ordinargli che creasse un'eletta di Ministri, come essi figli volevano. Con questi segnali di ravvedimento, forse.... intendiamoci bene, forse potevano sperare d'indurlo a tornare.

TOTO. Sapete cosa vi dico? Il troppo è troppo. A sentire voi, il Papa fece una bella cosa ad andarsene via.

DEM. E che ci state in dubbio? Fece benone. Non poteva fare una cosa migliore.

APOL. Tiriamo innanzi: dopo le voci sparse; le chiacchiere diffuse per la votazione; alle parole unirono i fatti. I fatti! m'intendete? signor figurino mio bello? Lo sapete che in alcune famiglie e padri e figli passarono l'intiera nottata del 20 gennaro, ch'era sabato, fino alla mattina del 21, ch'era domenica, a scrivere pecorescamente nomi in viglietti, per gittarli poi all'indimani nell'urna in tanti viglietti, affinchè venissero imbussolati?

TOTO. Eh! dico.... dico.... chi non s'aiuta, s'annega. È proverbio della bisnonna di mia nonna. Noi eravamo nuovi di queste manovre, e quindi uno aiutava l'altro. — Che male c'era? Io non lo capisco. Nessuno nasce imparato. Chi più sa, assiste chi meno sa. Ecco il caso.

APOL. Ma non vi era alcun bisogno di scrivere il nome dei Deputati da eleggersi, e dopo chiudere la scheda, suggellarla, e così consegnarla. Questa è pura, semplice storia, ed io, se lo volete, posso, ad uno ad uno nominarvi coloro, i quali si autorizzarono di loro privato arbitrio a fare questo bel giuochetto; ed io ve li nominerò per autenticare la mia asserzione.....

TOTO. No, no: basta, basta. Quietatevi.

APOL. Quando poi mi turate il pozzo delle parole, allora è segnale evidente, che credete fermo quanto io ho narrato. — Dunque non mi tentate, e state ad ascoltarmi. A tutto ciò che vi ho detto, venne anche premessa la stampa ed affissione per i consueti luoghi della città di un certo editto, che, è vero, non era munito nè d'intestazione, nè di firme officiali; ma portava con sè un gran segnale eloquente, ed era la indicazione dei torchi che lo avevano vomitato; i quali, anche a quell'epoca erano qualificati del governo, perchè si diceva — *Dalla Tipografia della R. C. A.* — Ora questo editto era uno sterminato e matto spauracchio, e tale da far venire la tremarella a tutte le statue sul colonnato del Vaticano; mentre si avvisava che sarebbero stati dichiarati tutti traditori della patria, quanti avessero ricusato di dare il voto. Costoro, tutti e singoli sarebbero stati descritti, ed in lunghi elenchi infamanti verrebbero incollati per le pareti di Roma. Figuratevi come s'impaurarono tutti, perchè questa minaccia diabolica si divulgò sull'istante per Roma, e molti cominciarono a temere di questa buffa affissione. Mi direte: — e come avrebbero scoperto chi non avesse dato il voto? — Ecco: si diceva che nella scheda esser doveva segnato il nome del Deputato eletto, e sotto quello dell'elettore. Mi sono spiegato. — Dica, signor Toto, si fece così?

TOTO. Per la verità, devo dire di no.

APOL. Il perchè ve lo snocciolo io: perchè si sarebbero vergognati, e videro che non tornava conto esporsi ad una smostacciatura solenne e pubblica. Ed infatti vedrete, che ben pochi si firmarono; ma andiamo oltre. — Dal ministero dell'interno, con la data del 21 gennaio si emanano i seguenti dispacci: col num. 44,488 del protocollo segreto si dette ordine forte e preciso al comando civico di commettere il rinforzo dei posti: col num. 44,522 si espresse, che le disposizioni prese per le votazioni, fossero prolungate a tutto il lunedì: col n. 44,526 si volle che si mandassero i concertisti con i loro istromenti nei posti delle votazioni: col n. 44,521 si dà l'impero, che venga mobilizzata una compagnia per ogni battaglione, e che questa si formi di 100 uomini a 150 col soldo giornaliero di bai. 20 per stare qui in Roma: col num. 44,520 si decide che si aumenti la forza militare alle porte della città.

TOTO. Fin qui, credo poter dire, che nulla si fece di male. Erano misure prudenti....

CAS. Sicuro, prudentissime: è meglio usare il superlativo, perchè rivelavano una gran paura, da far risparmiare olio di ricino e sal d'Inghilterra.

APOL. A quest' epoca venne scritta al Senatore di Roma una lettera, che era concepita in questi termini:

AL SENATORE DI ROMA

19 *gennaro* 49

N. 54943

25

Costituente

V

Domenica, 21 *corrente*, *alle ore otto antimeridiane incomincia a stabilirsi quell' atto pel quale Roma deve risorgere alla sua antica libertà, ed alla sua gloria straordinaria.*

La campana maggiore del Municipio non deve restarsi muta, ond'è che lo scrivente prega V. E. perchè dalle ore 7 *antim. alle* 8, *quel suono festoso richiami i Romani a venire al grande atto della votazione.*

V. E. che meritamente presiede a quest' illustre Municipio, e che ha date tante prove d'amor patrio, ordinerà ancora che per altri mezzi si festeggi questo giorno singolare.

Pertanto fra il suono rimbombante della grossa campana, che sta sulla torre Capitolina, che alle ore otto incominciò a suonare, ecco i bandisti dar fiato alle trombe, ai corni, ai flauti, agli oboe, e battere la gran cassa. Ecco il civichetto in guantini bianchi, e la moglie che se lo contempla dalla finestra, e lo richiama per accomodargli un poco meglio il pennacchio sull'elmo, affinchè operasse ad ogni mossa una ondulazione *simpatica*. Ecco i sonaglietti dei cavalli da vettura fare uno strepito concorde, perchè erano ben molte le persone, che scappavano da Roma, per non volersi trovare a tragedie. Ecco intanto li strilli del raparo, del broccolaro, del melaro: fu una cosa insomma da far commuovere le selci, e far lacrimare le pomici. Non è vero, signor Toto? Io qui prendo il posto degli estensori del *Contemporaneo* e della *Pallade*.

TOTO. Peraltro non potete negare, che vi accorsero molte persone.

APOL. Questo verrà dopo: lasciatemi continuare la esatta descrizione di quella enfatica giornata. Erano preparati i collegi elettorali in diversi punti della città, e furono: primo collegio elettorale, palazzo Colonna: secondo collegio, palazzo di Monte-Citorio: terzo collegio, palazzo della Sapienza: quarto collegio, palazzo della Cancelleria: quinto collegio, al Campidoglio: sesto collegio, palazzo Salviati. Voi volete sapere come erano formati questi collegi: eccovene la descrizione — Un lungo bancone guarnito di damasco rosso, che stava sopra ad un marciapiede di legno tappetato; e lì stavano i rappresentanti, ossiano i deputati, affine di ricevere nell'urna i biglietti. Bandisti e Civici coronavano all'intorno. Circa 900 saranno stati i Civici nella

mattina, e saranno arrivati ad una cifra eguale nel dopo pranzo. Volessero o non volessero, bisognava che i Civici vi assistessero e dessero solennemente il loro voto, depositando il viglietto nell'urna. Tutti avevano occhi per osservare, bocca per applaudire, ed anche per fischiare. Già capite, che si applaudiva chi dava il voto, si fischiava...... e come! colui che non voleva darlo. Io già non vi nego, che moltissimi ve ne furono, che obbligati a starsene lì in guardia, eroicamente in pubblico, con inaudito coraggio civile si ricusarono di dare il voto; ma anche è vero, storicamente vero, che molti erano padri di famiglia, e, indovinatela..... presero il partito di votare tremanti; ma votarono con un viglietto in bianco, o con un voto a favore di Pio IX; ed eccovi chiarito il perchè arcano si trovò una gran maggioranza di voti a favore di Pio IX. — Tutti zitti; tutti muti: non fecero motto di ciò con alcuno. — Finalmente, e non furono pochi, vi posero espressioni ingiuriose, contumelie, augurii di temporali, terremoti, febbri perniciose e di colpi apopletici diretti tutti questi cortesi complimenti ai signori capi demagoghi che opprimevano Roma. Vi scrissero minacce fulminanti, avvisi da far paura a un Sansone. Alcuni corpi militari marciarono ed in quel giorno ebbero una mossa di più; cioè, portavano il viglietto in mano, e poi facendo al comando un mezzo giro a sinistra, si ponevano innanzi a tutti; indi ad un nuovo cenno, in passo militare, a due a due, andavano a porre il loro foglietto dentro all'urna. Chi poi vi si portava particolarmente, era con ogni fragorosa solennità applaudito da quella corona di demagoghi, che stavano sempre lì, e specialmente poi coloro che, recitando da caproni, menavano altri a votare. — Mi pare essermi spiegato bene, e, come si suol dire, *apertis verbis*. — Dal fin qui detto, risulta manifestamente come fosse grande il numero degli elettori, ed il come dessero il loro voto. Non basta: voi già sapete il perchè il celebre *Pietro Sterbini*, brigasse per ottenere ed ottenesse, ossia, afferrasse il portafoglio dei lavori pubblici.

CAS. È una storiella piccante, e la sappiamo benone.

APOL. Ecco dunque spuntato il momento di fare agire i suoi assoldati alla beneficenza. *Sterbini* non vi era, no; ma nel Campidoglio vi stava chi pagava i baiocchi 30 giornalieri a questa ciurmaglia vendereccia, affine che andassero a votare; e, volendo, potrei anche dirvi il nome, e ...

CAS. Che ne dice il signor Toto?

APOL. Silenzio; nessuno parli; e voi, sig. Toto, prima di ogni altro, giacchè siete venuto qua, stateci, e zitto, e ascoltatemi.

TOTO. Io poi ignoro affatto che dovete dire di più favoloso sopra i Civici. Furono essi, essi precisamente; essi che vollero a viva voce la Costituente; furono essi che la proclamarono spolmonandosi sulla piazza dei santi Apostoli, e lì la ottennero essi in corpo.

TUTTI. Zitto, zitto. Uh! uh! uh! Non fiatate. Menzogna! Tradimento!

APOL. Signor Toto mio, non siamo più ai tempi in cui il *Contemporaneo* e la *Pallade*, ricchi di licenze poetiche, si arbitravano a venderci lucciole per lanterne, e ci volevano far credere il bianco nero, e nero il bianco. — Queste proposizioni non v'escano più di bocca; chè qui non vi sono gonzi. Io li ho a sufficienza eruditi. Non comprano gatta in sacco. Il fatto sulla piazza dei santi Apostoli, scassatelo di netto: pel secondo; vi sono obbligato di avermelo motivato, perchè ne avevo fatta la promessa. Sentitemi: io vi aveva detto di una certa chiamata fatta dai capoccioni di quel governo, con cui vennero convocati tutti i principali della Civica· (*Vedi pag.* 343). Ora sappiate che in quella adunanza eravi anche il duca *Cesarini*, e dopo che tutti quei capi gli posero bene in mente, come la Civica aveva scisma nell'opinione, e la maggioranza risolutamente voleva il ritorno del Pontefice, e mentre *Cesarini*, preso in disparte *Sterbini*, lo ricolmò d'ingiurie, in guisa che, quel famoso agitatore, che aveva in gola la zecca delle ciarle, non trovò più una parola. — Perchè, come rispondere quando il Duca gli diceva: Noi ci disonoriamo in faccia a tutta Europa? Che dirà di noi la storia? — Ecco il *Mazzarelli*, altro impostore non meno celebre, prende in disparte un altro, e gli dice queste espressioni: Ma, caro mio, anche noi, e per i primi, vogliamo il ritorno del Papa; ma non si può proporre legalmente, se prima non si sente la voce manifesta dei popoli. A poco a poco si verrà a capo di tutto. In questo affare non si vola. Ci vuole flemma in politica. Chi va piano, va sano. — In mezzo al battibuglio, al susurro, all'uragano di voci confuse, di contumelie insultatrici, dopo un lungo strepito, finalmente si combinano, ed il Ministero dà la parola, che non pretenderà in modo di forzare l'altrui volere per devenire all'atto della votazione, e nulla farà mettere nell'ordine del giorno, altrimenti prevedeva pessime scene. Contentati in questa guisa, quei capi della Civica si sciolsero, dopo aver combinato sulla distribuzione dei posti per la Civica; ma ecco nell'ordine del giorno della Civica, non un comando, no, ma sì la espressione significante, che non si proibisce alla Civica di poter votare sotto le armi; e, cari miei, capite subito, che bastava questa frase, perchè tutti si persuadessero i Civici di dover votare. La ragione la vedete da voi; in ogni battaglione, ove più, ove meno, eravi un numero di capi esaltati, di teste vulcaniche, di anime bollenti, e questi vennero fatti circolare distribuiti in guisa che ve ne fossero abbastanza per ogni collegio elettorale; e siate certi, che questi manipolavano la torta meglio dell'Apicio moderno, e della Giannina, cuciniera delle Alpi. Incutevano terrore, ed obbligavano a dare il voto; tanto più che alcuni di quelli ufficiali facevano partito per essere essi nominati; e qui vi potrei raccontare molti fattarelli autentici, che smascherano questa maniera di agire; ma mi contenterò dirvene uno solo, che è stato recentemente pubblicato in istampa nella nostra Roma per i tipi dell'*Aiani*, in un'Opera, che ha per titolo — *Storia della Repubblica Romana, tutta corredata di autentici documenti*. — Ora dalla pagina 299, alla 301 del Tomo I, si trova stampato così:

Le Porte della Città devono essere garantite da Materazzi!

eppe: Sai basta non ne cape più.
to: Mettene più che puoi che dopo chi piglia piglia, li capacita!!!

. . . . . Il Circolo Popolare il primo, e quindi poi tutti i Collegi, siccome il medico, il legale, il militare, il farmacista, e fino i mascalzoni, stamparono lunghe note di nomi, che consigliavano chi eleggere per la Costituente. — Si affiggevano cartelloni per le vie, in cui dicevasi: — Date il voto al tale, o a tal'altro: — e fuvvi sino (tra gli altri il Bonaparte) che mandava onde a votare per lui, dando segretamente 5 baiocchi a testa . . . . . . Ma gli ufficiali della Civica volevan pur essi essere della rappresentanza, pur essi volevano i due scudi quotidiani, ed essi rovinarono la nazione. Che più? Vi furon molti che non solo ebber la viltà di dare il voto a sè stessi, ma che nei circoli e nei caffè scrivevano il proprio nome nelle note sopraddette, e porgevano essi medesimi ai loro parteggianti. E fra gli altri, un capitano della guardia nazionale del sesto battaglione, non avendo potuto esser membro dell'Assemblea Costituente, obbligò l'intero battaglione ad eleggerlo per il Municipio, come avvenne.

Ed in tal maniera rimane discifrato appieno anche questo.

CAS. Così mi pare. Io non ci trovo buio.

DEM. E come trovarcelo?

P. C. E a me, me pare chiaro come er tocco de mezzogiorno.

MEN. Io pure non vidi mai più lucido.

APOL. Andiamo avanti. — Tutti questi poveri braccianti però non li mandavano uniti, ma alla spicciolata.

CAS. Erano molti?

APOL. Circa 3,000, e non in un collegio solo, oibò! In tutti e sei i Collegi, e non vi sia nessun temerario, che mi tratti da mentitore, da spacciatore di trappole, perchè è un aneddoto di cui è stata testimonio tutta Roma. E non si negava già l'accesso ad un Collegio perchè già si era votato in un altro, signori no: così vedete chiaro e lampante, che con la sola beneficenza non ebbero meno di 18,000, dico, 18,000 voti.

CAS. Bagattelle! 18,000 voti!

DEM. Anzi, io mi ricordo, che vi erano diversi Francesi, che osservavano tutto minutamente, e facevano la medesima riflessione che adesso fa il sig. Apollonio: così questi arcifanfani demagoghi di prim'ordine erano posti in ridicolo dalla nazione francese.

TOTO. Una parola mi sarà permessa, se no crepo in corpo. — È vero quanto dite, non lo nego, non posso, non voglio negarlo, ma fu un caso non preveduto. Sappiate però, che si doveva nel collegio scrivere steso, nome e cognome dell'elettore. — Ora vedete che allo spoglio si scopriva chi aveva votato una sola volta, e chi aveva votato più volte, e allora quei voti illegali si sarebbero annullati. Dunque mi pare di aver fatto sparire tutti i dubbii.

APOL. Voi riflettete saviamente; ma io rifletto ancora, e desidero che riflettiate, come me, ed ascoltiate una notificazione del giorno 18, che ora voglio leggervi io stesso; ascoltate:

NOTIFICAZIONE

A forma del decreto del 29 dicembre, e della corrispondente istruzione del dì 31, domenica prossima, 21 del corr. gennaio, nei luoghi qui sotto indicati, si convocheranno i sei collegi elettorali di Roma per la nomina di dodici rappresentanti di questa città all'Assemblea nazionale.

Alle ore 8 del mattino del giorno suddetto si aprirà la votazione, e si chiuderà alle 7 pomer. Se per decisa impossibilità non potesse essere terminata all'ora suddetta, l'urna sarà chiusa e sigillata a forma dell'Artic. 30 dell'istruzione sopraindicata, per continuarsi la votazione nel giorno seguente dalle 8 del mattino fino ad un' ora pom. Passata quest'ora si procederà allo spoglio delle schede a forma dell'Art. 33.

Le schede, su cui dovranno essere scritti i nomi dei Deputati, saranno distribuite a ciascun elettore al di fuori del collegio.

Ogni scheda conterrà non più di dodici nomi; quelli che eccedessero tal numero, saranno per nulli.

Ogni elettore riceverà un biglietto a forma dell'Artic. 14, che sarà consegnato all'entrare nella sala dello squittinio. Se il buon ordine della votazione richiedesse che la sala fosse sgombra, niuno degli elettori avrà diritto di rimanervi dopo depositata la scheda, quando gli venga intimato di dar luogo agli altri. Terminata l'ora dello squittinio, ognuno averà diritto di assistere allo spoglio delle schede.

Roma 18 gennaio 1849.

Il Presidente
Avv. GIUSEPPE GABUSSI

I Segretarii

Ab. CARLO ARDUINI
FELICE SCIFONI
Dot. PIETRO GUERRINI

Osservate pertanto, che vi è espresso così: — *Terminata l'ora dello squittinio, ognuno averà diritto di assistere allo spoglio delle schede:* — e perciò, a norma di quanto in istampa avevano promesso, tutto sarebbesi pubblicato; ma siccome la votazione andò come andò, e si fece come si fece, così dopo a porte chiuse, pochi individui.... già della balla, ingegni dei circoli, specialmente del Popolare, lì, uno leggeva, uno scriveva, un altro brugiava; e brugiarono non solo le schede, non solo i processi verbali, ma anche le liste dei collegi. Vi piace? vi gusta? vi persuade? Ecco la legalità, ecco le cerimonie, ecco il rito. Andiamo innanzi. Io non voglio trattenermi a dirvi il come si angariassero gl'impiegati a dare il loro suffragio (*vedi vignetta pag.* 156, *tav.* 6); nè il come si negava la pattuita mercede agli operai se non avessero imbussolato il loro voto (*vedi vignetta*

pag. 156, *tav*. 4); nè voglio farvi il racconto delle botte che loro si prodigarono (*vedi sopra*, *tav. prima*); e nemmeno del vino che si prodigava (*vedi tav*. 2); fino i poveri e faticatori contadini, i disgraziati fruttaroli (*vedi tav*. 3), tutti furono costretti a dare il loro suffragio; ma v'è un fattarello arcano in parte, che bisogna svelarlo. Udite: se ne andarono per gli ospedali dei maschi, e dovete sapere, che vicino al letto ogni infermo tiene una tavoletta, con due piccole cassettine, in cui si conosce lo stato, del malato, ilvitto che gli compete, ed in una di queste ponevano il voto, dicendo: noi non lo tocchiamo, ma servirà — *per provvedervi quando uscirete da questo luogo di dolore*. — Adesso, se vi pigliate il piacere di riscontrare quanti fossero gli ammalati in quell'epoca, troverete che accostavano al mille.

CAS. E così siamo a 19,000, che, per la certa scienza, sappiamo ch'erano tutti voti loro. Il conto va a meraviglia.

DEM. Che se vi saltasse la voglia di sentire dei fattarelli, io ne ho le tasche piene.

CAS. Mettete le mani in tasca, una a manca, una a destra, e cavate fuori.

DEM. L'ho visto io in questo caso: — Me n'ero andato a vedere la funzione al collegio della Sapienza, un povero ciorcinato stava scopando verso il teatro Valle, avanti ad una bottega; ed ecco, arrivano quattro farisei, lo pigliano, e lo conducono a forza avanti al bancone, e, volesse o non velesse, gli toccò a pigliare quella carta già preparata, e gettarla esso stesso dentro alla scatola sbucata.

MEN. E nel giorno anche i poveri insalatari furono condannati andare a votare con tutti i loro canestroni.

P. C. E si ve ho da dine la verità, l'ho intesi io, l'ho intesi; e insinenta diceveno: ce pijeno come li gallinacci. (*Vedi vignetta a pag*. 123).

APOL. Tutti, tutti dovevano votare. Non v'era eccezione, no: fabbri, artisti, letterati, maestri, scolari, bottegari, ec. ec. ec.

CAS. Mancomale! Ecco il perchè (*vedi vignetta pag*. 142) io domandava alla signora Betta, che cosa fate? — *Eh! vuotano tutti, vuoto ancor io*.

APOL. Signor Cassandrino caro, non andiamo in cotedini, e non diciamo fandonie; chè non è argomento questo da facezie, ma da lagrime amare, contemplando come fu bindolato, tradito, ingannato questo povero paese; solo voglio dirvi una cosa, di cui io sono testimonio, e che ho sentita io stesso nel collegio a Monte-Citorio.

CAS. E già, come legale, non potete averla sentita che là. Dite su, dite, da bravo.

APOL. Al solito presero uno della plebe più bassa, e andavano persuadendolo a dare il suo voto. Costui si agitava a dire di no, affacciando la forte ragione, che non voleva incorrere nella scomunica. Che scomunica? Rispondeva uno dei paini che lo catechizzavano, ah! dunque non sai? Il Papa adesso ha messa la scomunica per tutti quelli, che non danno il voto. Tu ti vuoi salvar l'anima? Poveretto te! Se non voti, sei scomunicato; vieni, vieni qua, vedi, è un affare sbrigativo. Hai da porre in questa carta i nomi di quelli, che più ti piacciono. Dimmi un poco: ti piace *Calandrelli*? Uhm! non so chi diavolo sia. — Come? non sai chi è quel bravo ingegnere fra i Cannonieri? Una testa classica, un cervello raro, un cuore eccellente. Aspetta: ti piacerebbe questo... o piuttosto quest'altro? Quel povero mal capitato aveva tempo a rispondere: non lo conosco: non l'ho sentito mai nominare: non so chi sia: non l'ho veduto mai: che alla fine, stancato, importunato, disperato, per levarseli d'attorno, disse loro: scriveteci quel nome che vi pare, e lasciatemi andare per i fatti miei; e così fu fatto. — Bel voto libero! bella scheda santificata con questa forma! Anzi, se voi interrogherete quell' uomo, che porta la mattina le paste dolci agl'impiegati nei diversi dicasteri a Monte-Citorio, vi dirà: ho votato in diversi collegi, ma poi mi stancai, e feci punto.

CAS. Che ne dice adesso il nostro signor Toto? Che le ne pare?

TOTO. Non nego che possa essere accaduto ad uno o due; ma per arrivare a 24,000 voti, io non saprei.....

APOL. Giusto, non saprei, avete detto bene; ma io vi proverò, che ne hanno messi pochi, ma pochi assai; perchè li hanno lasciati appunto per non farsi dare una fischiatura madornale. L'affare si faceva allo scoperto, per cui tutti, se volevano, potevano essere spettatori. — Ma terminiamo la giornata del 21, e ve la terminerei volentieri con la *Pallade*; ma era festa, e *Pallade* stava in vacanza.

CAS. Mancomale! Almeno così in quel giorno non uscirono stampacce, altrimenti chi sa quante. . . .

APOL. Zitto, zitto: fu una cosa seria, perchè in tutto quel giorno non si videro che stampe riportanti la decisione da essi stessi inventata arbitrariamente in nome del card. Opizzoni, venerando Arcivescovo di Bologna, e dei ritratti, come già vi raccontai. Ma termina la giornata con uno scritto, ascoltatemi: tutti saranno in caso di farmi testimonianza, e chi può, mi contraddica, che in quella sera tutti si trovarono assai sconfortati, assai smarriti di spirito.

TOTO. Come! Furono in quel giorno 14,000 voti! Mica una bagattella!

APOL. Sì, signore; subito si pubblicò questa cifra; ma presto si avvidero, che si poteva scoprire la loro impostura, mentre quella cifra si ottenne per caso, perchè in realtà nessuno vi avrebbe presa parte, e perciò potevano darlo ad intendere fuori di Roma, ma in Roma no, chè tutti, o quasi tutti eravamo stati testimoni oculari. Ne volete una prova? Eccola. — Nella sera non poterono risparmiarsi di porre qualche cosa al pubblico: lo fecero, e poi se ne pentirono. Fu visto *Felice Scifoni* il notaro, girare con varie cartelle, sulla foggia di quelle che i trattori e gli osti pongono sulla fronte delle loro botteghe, illuminando per dietro la scritta che dice: *gnocchi famosi*; e queste cartelle *Scifoniane* illuminate, dicevano:

Fanciullo: Mama, perchè ci portano via il letto? Madre: Zitto zitto figlio, serve per le Port...
" : Ma chè! dormono anche le porte!!

Chi ama la sovranità del popolo ha lo stretto obbligo di correre per dare il suo voto. Il solo cittadino che ha macchie infamanti non può accostarsi alle urne. — Se voi non accorrete a questo sacro dovere, è segno che non avete a cuore nè onore, nè patria. Accorrete. — VIVA L'ITALIA! —

— Spunta all'indimani il giorno 22 gennaio, e allora sì, che fioccano stampe, *Pallade*, e simili fogliettucciacci svergognati, che spacciavano una quantità di favole, col fine infernale che tutti, anche i più ritrosi, siano spronati a dare la loro scheda, affermano che è stato commoventissimo il vedere in più collegi i parrochi accorrere per i primi con vero zelo religioso a dare il loro voto; e ciò era falso di pianta. Che fino i religiosi, che fino i Mendicanti gareggiarono nell'accostarsi all'urna, e gittarvi il voto.

TOTO. Oh! poche chiacchiere: questi li ho veduti. Gli occhi miei sono un bravo paio d'occhi.

APOL. Certamente li avete veduti e vi furono; ma il come ve lo dirò io, v'è un perchè assai grazioso.

CAS. Sentiamo, sentiamo.

P. C. Eh! pe li fattarelli er sor Pollognio bigna lassallo sta.

APOL. Si dette la combinazione, che in quel giorno, uno ch'era vivo, aveva da essere portato in chiesa morto. Vi andarono i Mendicanti, e tornandosene al Convento alla spicciolata colla candela nelle mani, passarono....... perchè volare non potevano..... passarono avanti ad un collegio elettorale. Udite questa: stava nella piazza il principe di Canino, *Bonaparte*.... *Musignano*.... voi capite bene chi è, e vedendo i frati dal mezzo della via, comincia ad alzare la voce, e in attitudine da faloppa, si pone a gridare: — *Vedete! vedete! anche i religiosi hanno votato!* — Ed ecco il come votarono i religiosi. — Nel dì 22 poi si affaccendò la *Pallade* a spendere calde parole per invitare, provocare, e sforzare anche gli altri religiosi a votare; e, per venire a questa difficile meta, assicurarono, che anche i religiosi Mendicanti avevano dato il loro voto. Non voglio però tacervi, che in antecedenza i demagoghi si erano condotti per diversi conventi, invitando, consigliando, pregando a venire ai collegi elettorali, e dare il voto; ma..... ohimè!.....

CAS. Fiasco?

APOL. Damigiana!

TOTO. Non precipitate il giudizio, perchè io, io Toto, *hisce oculis et lanternis*, li ho veduti vicini ai banconi delle votazioni.

DEM. Toto ha ragione. Li ho visti ancor io; ma sappiate a qual cosa giunsero, udite: sull'imbrunire fra le ore 23 a 24 della sera, si vide qualche Domenicano o frate di altri Ordini con la semplice tonaca, senza mantello, e con la faccia tutta coperta. Vi confesso che la curiosità mi pizzicò assai, ed accostandomi, m'accorsi che tenevano la barba, e i Domenicani e i religiosi di quegli altri Ordini, non portarono mai barba. Lo dissi a parecchi in quella piazza, e l'affare terminò con una risatona solenne. — E come si avevano da risparmiare le risa? Era troppo manifesta e ladra impostura.

CAS. Ma, sor Toto mio! una ne fate, e cento ne pensate! Almeno le aveste architettate un po' meglio. Che diavolo! La barba ai frati che non l'ebbero mai!

APOL. Andiamo avanti. — La *Pallade* si affatica per far credere quello che non è. Ancor essa esce in campo col fatto avvenuto al card. Opizzoni, e sull'altro accaduto in Ancona. Bugie sterminate, degne di cavalletto. Ora queste notizie le fa scendere da un articolo, che ha per titolo: — *Un vero Sacerdote*: — e qui, ora lo sublima, ora lo deprime. E nel foglio d'oggi trovasi un articolone, nel quale si dichiara con tutte le più forti solennità, che dopo la Costituente che si avrà, il Papa verrà in Roma circondato da baionette straniere, o la Costituente vi sarà assicurata da baionette italiane. La *Pallade* dà la scelta agl'Italiani. Certa in suo cuore di un intervento straniero, fa in tal guisa un caldo appello alle armi di tutti gl'Italiani, e ne forma una minuta analisi. E già in *primis* reclama una Costituente italiana, facendone primo centro, o prima moto la nostra Roma. Dopo va in estasi deliziosa nel concepire le nostre forze liberali, tutte di un identifico colore; e ciò per forza d'una immaginazione stravolta, febbrile, e più che poetica. Si sogna una unione, un nodo, un legame insolubile fra tutti i governi italiani; e rivela infine più chiara la certezza di questo intervento, smentendola infine con una notizia, che così s'intitola: — *Un intervento in maschera.* — Racconta, e dà come leale storia futura imminente, che un buon numero di Cosacchi eretici doveva salire in folla sopra navi spagnuole, con l'oggetto di difendere armati, battagliando, i diritti del Papa. Così conseguiva il doppio scopo, di porre in ridicolo l'intervento, che era tanto temuto, e screditare i Cosacchi e gli Spagnuoli. — La rivista odierna della stessa *Pallade*

terminò nella guisa che terminava sempre, intendo dire con la *Cronaca Teatrale*, il cui articolo era intitolato: — *Le Barricate del Metastasio.* — In questo con particolarità si dà conto di ciò che si rappresentava su quelle scene, ed era...... nel senso loro: — *La Rivoluzione di Napoli.* — Sapete che avevano la massima di far vedere in teatro quanto servir potesse ad animare, ardere, far ribollire i sentimenti ultra liberali nel basso popolo, perchè secondo le frasi dell'articolo stesso: — *Può molto istruire ed aprire gli occhi al basso popolo, il quale, siccome non legge giornali, non disputa, ec.* — Posso farvi garanzia, che anche dal lato letterario, era un dramma orribile, sconnesso, mostruoso; ma era l'epoca dei mostri, e Roma n'era diventata un serraglio. — Torno a ciò che mi proponeva dirvi, vale a dire, che mentre nella sera del 21 erano sconfortati, smarriti d'animo, incertissimi, pubblicano ciò nonostante, non meno di *quattordicimila* voti imbussolati in quel giorno... dicono essi... e ben si scorge, che lo fanno a fine di eccitare, elettrizzare, spronare potentemente il popolo ad accostarsi ai celebri banconi, e depositare la tanto implorata scheda nell'urna, a conforto delle menzogne, delle imposture che scrissero, e stamparono in quei cartelloni, le grazie fatte ai detenuti, di cui già vi parlai, sono in oggi pubblicate. Si studiano seriamente, ingegnosamente, premurosamente tutti i modi possibili per ottenere la maggior cifra di elettori; e perchè ai collegi accorrevano in maggior folla, si scrive di ufficio al Ministro delle armi; e quasi non contenti del come, e di quanti furono a dare il voto, vogliono un ordine del giorno appositamente composto. Il Ministro delle armi scrive al Ministro dell'interno in questi precisi termini:

MINISTERO DELLE ARMI

N. 173 P. R.

25
Cost.
V

Roma li 22 gennaio 1849

La richiesta del segretario dei Collegi elettorali di emanare un ordine del giorno militare per eccitare un maggior concorso alla votazione mi giunge in questo momento, che sono le undici antimeridiane. Essendo prossimo il termine della votazione, sarebbe inutile affatto l'ordine del giorno che si richiede. Osservo di più, che sarebbe questo in contradizione colle altre precedenti disposizioni, mediante le quali si è lasciata ai militari la piena libertà di prender parte o no alla elezione dei Deputati alla Costituente.

Ho il bene di confermarmi nella più distinta stima

Della S. V. Illma

Affmo Collega
P. DI CAMPELLO

Sig. Ministro dell'interno
Roma

Seguitiamo dunque le votazioni in questo giorno 22, e già si stavano apparecchiando i preparativi *per lo trasporto in via fantasmagorica* delle urne al clivo Capitolino.

TOTO. Fantasmagorica.... avete detto? Questo è un mettere tutto in ridicolo.

APOL. E, non è mia la frase, caro amico, no: è di voi stesso. Udite questa lettera, e ve la troverete.

25
Cost.
V

CARO POSI

Dovendo ciascun Presidente occuparsi dell'onore del proprio Collegio, ed essendo io debolmente uno di quelli, così ti prego voler invitare il battaglione della Speranza, *e se fosse disponibile l'*Universitario, *per le ore sei pom. a portarsi al secondo Collegio in Monte-Citorio onde accompagnare in via* fantasmagorica *le urne elettorali.*

Saluta il signor De Angeli, e credimi

Tuo affmo
E. PASQUALI

PROT. N. 48320

CAS. Poveri matti!
DEM. Matti! È poco.
P. C. Schiumacce de....

APOL. E così, davvero davvero fantasmagoricamente trasportarono le zuppiere, ossia le urne a Campidoglio. Marciarono a due a due, e portavano quei famosi arnesi, come tanti canestroni, a due a due, uno dopo l'altro. Non vi mancava nessuna delle loro abituali pompe; non vi era difetto di torce ardenti; non vi si desideravano concerti militari fragorosi; non vi si bramava baccano, perchè v'erano dei prezzolati, che facevano un gridìo continuo, un susurro da orgia.

CAS. E qui sì, che ci starebbe a pennello la risposta data dalla sora Betta; ma, acqua in bocca, e zitto: il sor Apollonio non vuole scherzi. (*Vedi vignetta a pag*. 147). Lo spettacolo edificante sarà stato quello del battaglioncino della *Speranza*! Cari ragazzi!!! Vederli marciare con una mutria da Catone, preceduti dal grosso Capitano, e dopo tutti quei monelli con i giuocherelli, che loro portò la pietosa befana; e i signori papà e mammà, che se li guardavano con devozione, dicendo: — Sembrano veterani! che fisonomie fiere! Oh! i nepoti dei presenti inimici d'Italia, con questi musi, hanno da stare freschi! — (*Vedi vignetta a pag*. 182).

P. C. Eh! sor Toto? Già voi nun magniate cicorìa pe ste cose? A me, me pare che ve sete imbruttito un ber pone! Ce sarebbe gnente pericolo che ve pijassero le.....

TOTO. Dite, dite: chè io non me ne piglio; sento, e segno.

CAS. *Segnate*? Eh, bel zitello! Dunque tenete qualche intenzione cattiva?

TOTO. Mi capisco da me. Signor Apollonio, andate avanti: seguitate, seguitate pure.

APOL. Posso, se vuole, anche far punto subito.... oppure......

TOTO. Oppure che?

APOL. Alzare il tacco, e.... andarvene.

CAS. Oh, questo poi no. Il sor Toto nostro deve rimanere incastrato, incatramato, inchiodato qui. Ha da sentire tutto sino al finocchio; non è vero, bello mio? Figlio di mamma sua, repubblicanuccio spiegato, ingegnoso.... (a metter cinque e levar sei) italianissimo...... (gallinaccio con la coda in festa e il petto in avanti) non si muova, non si scosti, rimanga qui, saldo, contento.

APOL. Andiamo: non provochiamo: ascoltatemi. Io vi ho tutta terminata la giornata del 22; ma vi devo aggiungere, che uscì in quel giorno un severo manifesto del Circolo Popolare, diretto alle Province, affinchè stessero in guardia contro i diabolici tentativi dei reazionarii, che non restano in ozio. E così fa un eco fedele alla *Pallade*, che nel giorno stesso si esprime di essere in paura, che accada qualche perturbazione convulsiva, incendiaria, rivoluzionaria; perlochè tutti si mettono in timore. Sentite le frasi del manifesto. (*Legge*):

Una fazione pertinace, ma resa impotente ormai dalla pubblica indignazione, si apparecchia a fare gli ultimi sforzi. Vi saran noti gli avvenimenti di Roma nella sera del 19; fatti per sè medesimi stolti ed impudenti, che altro non rivelano, se non la risoluzione del naufrago, che disperato di più vivere, si appiglia ad ogni ramo o scheggia che gli si para alle mani. Quei pochi soldati, parte ebbri, parte sedotti, che osarono affrontare i nostri prodi Dragoni, o caddero sull'atto in potere della legge, o furono presi a poche miglia da Roma, mentre correvano la campagna come disertori, e come assassini. Ecco a che si ridussero i loro sforzi.

È nostro sacro dovere di prevenirvi, che ora si tenta qualche colpo su voi, — NON VI PARLIAMO A CASO. — *Il vecchio apostata Zucchi vuol sovvertire con tutti i mezzi codeste Provincie: altri nemici del pubblico bene faranno con essolui l'estremo d'ogni lor possa, ma indarno, che troppo sentimento di patria sta nei popoli dello Stato Romano. Tenetevi in guardia, e vi basti. Com'essi vorrebbero piombarvi sopra colle mani della violenza e del tradimento, così voi con quella potenza d'un popolo che si scuote al grido della giustizia, cercateli, inseguiteli, abbiateli in mano; non date tregua a costoro che vi vogliono ritornare alle condizioni di iloti, di servi della gleba. Su, su, o Italiani, sorgete contro gli scellerati; fate vedere ad essi, che mal si congiura contro i sacri diritti d'un popolo.*

Ora il *Sommario Storico* che lo riporta, vi fa sopra una sua osservazioncella, che è bene che anche voi ne facciate tesoro. È breve sì, ma succosa. (*Legge*):

La storia non doveva omettere di registrare nelle sue pagine l'indicato manifesto, essendo uno dei più gravi e dei più pericolosi fra quanti ne furono pubblicati dal Circolo. Non diremo le funestissime conseguenze, le atrocità che ne potevano emergere, il lutto in cui poteva essere immerso tutto lo Stato, poichè il lettore può facilmente congetturarlo. Fortunatamente non accaddero disordini; ma non per questo è meno meritevole dei più severi rimproveri il Circolo che lo pubblicò, ec....

CAS. Non dice male. Pare che ne smidolli bene lo spirito.

APOL. Andiamo, andiamo al giorno 23. — In questo esce un decreto, che riguarda la Marina degli Stati Romani. Nella Gazzetta romana del dì 24 lo riportano tutto alla pagina 107. Relativamente poi al fatto dei soldati alla Pilotta, la Giunta Provvisoria sulla pubblica sicurezza, loda altamente le armi assoldate, e dice che sopra essi non si allarga l'infamia di coloro che tumultuarono, e contro cui promette all'indimani (24), procedere di giustizia.

CAS. Povera gente! Starà fresca!

APOL. Nel numero 452 la *Pallade*, sotto il dì 23 gennaio apre una scena comica di popoli, i quali crollano, frantumano, polverizzano, col concorso della sacra Costituente il giogo indegno e pesante — *delle false massime e principii dei*

preti: — e questa scena buffonesca l'appoggia, per la base storica, al gran concorso in gara ai collegi; per cui si dee gridare..... Così.....

TUTTI. (*Meno Toto*). Falso, falsissimo; impostura, calunnia.

APOL. A me riesce ridicola anche la declamazione, perchè la maestra esperienza che ne sa quanto un dottore della Sorbona, e quanto un professore dell'Archiginnasio, ci ha fatto toccare con mano, che i preti avevano mille ragioni quando a quei passi attentati davano il nome di *inganno*, *tradimento*, *moti incendiarii*, *follie*, *sogni*, *cabale senza certezza di numero*, *buffonate sacrileghe*, *ec.* Gli effetti ci persuasero appieno, che tutto tendeva a distruggere la legge di Cristo, e si confuse orribilmente la libertà dataci da Dio, con la matta licenza e lo sbrigliato libertinaggio. Passa dopo la *Pallade* a dar conto delle votazioni accadute nei vicini paesi; e voi siete a sufficienza chiariti come procedè la faccenda. Madama *Pallade* ne scappa fuori con un altro casetto nuovo, del Vescovo di Terracina, che è falso, falsissimo, inventato di pianta.

MEN. E quando lo dice il signor Apollonio, io ci metterei le mani sul fuoco. Su quel capo ci sta scolpito: *Est*, *Est*: *Non*, *Non*: se l'avesse sentita diversamente, ce l'avrebbe franco franco spiferato.

APOL. Ci chiama il giorno 24.

CAS. Eh! non lo facciamo aspettare.

APOL. Da Frosinone arriva un programma datato il dì 20, ed in esso si dichiara, che non si ha la minima intenzione di violare i primi solenni principii che dirigono le umane azioni, nemmeno di non voler prestare ossequio al Papa, che è Vicario di Cristo; ma di far sì che le *leggi religiose*...... notate bene, dice *leggi*, e non *potere*. È chiaro, io dissi subito fra me e me in quel giorno, vogliono sottrarre al Papa il potere, e che sia separato dalle leggi civili; e per questo si fa ad esortare i cittadini militari ed ecclesiastici ad essere docili, ed obbedire all'attuale governo. Io ho voluto notarvi tutto questo, perchè vi accorgiate che tutto quello ch'era incentivo e si teneva secreto, adesso si divulgava e si metteva in piazza. Mi capite?

CAS. Altro! capisco, capisco. Ma a me piacerebbe sbrigata un'altra coserella, lo spoglio dei voti, perchè questo m'interessa assai assai.

APOL. Io non posso dar torto a voi, e voi non dovete dar torto a me.

CAS. Adesso converrebbe aver la parola di questo indovinello.

APOL. Eccola: niente più io posso dirvi di quanto vi ho detto, per una ragione ardente.

CAS. E sarebbe?

APOL. Che a tutto fu dato fuoco: che tutto fu cangiato in cenere. Interrogate la cenere, e se vi dà l'animo di farla rispondere, sentiremo che cosa dirà. Voi sapete, signor Demetrio, come in ogni collegio eravi una lista, ove si poneva e si scriveva il nome di colui che veniva a dare il voto......

DEM. Anzi, so ancora come si presero il tristo piacere di scrivervi i nomi onorati di tanti galantuomini, che per scrupolo non erano in quel giorno nemmeno per i vicoli, immaginate se votarono! Piuttosto, ad uso di Muzio Scevola, si sarebbero lasciata ardere la mano e il polso.

APOL. Eppure anche queste così innestate avrebbero avuto un interesse, mentre in certo modo, potevano a noi servire di guida alle nostre indagini, ma signor no: fu tutto consegnato a Vulcano, nume divoratore, distruggitore. Insomma, a nulla si diede pubblicità. A porte chiuse si aprivano le schede, uno leggeva quello che voleva leggere, un altro registrava, ed altri, testimoni carnefici, consegnavano tutto alle fiamme. (*Vedi vignetta a pag.* 151), e come narra relativamente a *Saliceti* la *Storia della Repubblica*, che di sopra vi dissi; ed ecco il come si esprime nel *Volume I. alla pag.* 300.

. . . . . . *Nello spoglio poi dei voti avvennero più ribalderie. Chi leggeva i nomi, avea già l'istruzione di quali dovea far primeggiare; e perciò di mano in mano che prendeva le schede, proclamava altri invece di quelli che veramente vi erano scritti. E abbiam noi prove irrefragabili, che l'avv. Aurelio Saliceti risultava terzo nel primo spoglio della votazione per i 12 eletti in Roma, e invece non fu mai pur ricordato il suo nome, perchè altri ambiziosi volevan di forza la precedenza. E tutto questo non basta. Se veramente si fosser contentati dei voti liberamente gettati nell'urne, sì meschino sarebbene stato il numero, da render la cosa ridevolissima e mandarla in proverbio. Perciò che si fece mai? Si mandavano individui, che assumendo ora un nome ed ora un altro, votassero le cento e cento volte per una sola persona, ec.....*

CAS. E così?

APOL. E così io potrò soltanto riepilogare le cose già dette, e fare un conterello alto alto, quindi dire tutto ciò che raccontano alcuni giovani caldi di principii liberali, ma che non erano ancora spogliati d'ogni senso di umanità e di equità, e si ritirarono scandolezzati, inorriditi, e maravigliati della mala fede di coloro, i quali assistevano all'infedelissimo spoglio delle schede. Cose che facevano stomaco.

CAS. Dunque? dunque? E sarebbe? Sbrighiamoci. Il perder tempo fa rabbia.

APOL. Voglio contentarvi. Incomincio col conto, e vedrete, amico mio, che ne pubblicarono pochi: forse equivocarono, o per dirlo con storica verità, vollero farlo, altrimenti avrebbero riso anche da loro stessi.

CAS. Uh! quante ciarle!

APOL. Sono qui. — Presso a poco Roma fa un centottantamila anime. Ora gli elettori riconosciuti capaci di poter mettere il voto nell'urna, erano sessantamila; e le persone che votarono, secondo loro, sapete quante furono? ventiquattromila. Vada per 24,000. Sia così; ma.... attenti al ma. Dovete togliervi diecimila forestieri, fra quali credo io dover includere almeno un migliaio d'Israeliti, i quali nei loro voti avranno espresso quel liberalismo, che loro tarlava le ossa. Dissi diecimila, perchè

Un figliuol Prodigo del 1848:49

Caro Padre più si vive più s'impara! Padre: Che hai imparato fin'ora? = Ho imparato a pigliar le nespole

tanti, e non meno in quell'epoca se ne contavano in Roma. Da ciò deducete logicamente ed aritmeticamente, che i voti romani furono quattordicimila; dunque quattordicimila è il rappresentante di centottantamila. Di più: essi confessavano che si perdettero tremila voti; ma io invece so di certo, che se ne perdettero diecimila. Mi direte: diecimila! possibile? ma come? — Un momento e ve lo spiegherò: i Civici costretti a stare ivi presenti, testimoni indolenti: i militi che in quei giorni erano in un gran numero: tutti e singoli gl'impiegati forzati a dare il voto, altrimenti avevano la cacciata *illico et immediate* dal posto, e sarebbero stati segnati per le piazze, pei quartieri, pei circoli come codini, reazionarii, neri, e nemici della patria, e forse anche si fece loro vedere la punta d'un coltello affilato; ora tutti questi, per timor panico eccitato dalla fiera tirannia del governo, credendo di salvare la coscienza, o come si suol dire, capra e cavoli, dettero il voto a Pio IX; parte poi, per metterli in ridicolo scrivevano soggetti buffi, soggetti di scherno, come sarebbe il vespillone....

P. C. E chedè sto spillone, sor Pollognio? Me lo spiegheressivo?

APOL. Nel linguaggio vostro sarebbe uno dei capo becchini.

P. C. Ah! mo ho capito! *Panonto* er beccamorto. E me n'aricordo io puro, che morta gente je diedeno er voto, je diedeno; e aveva da venì a esse Deputato. Povero *Panonto*! Sarebbe stato un Deputato propio curioso!

APOL. Alcuni poi arrabbiati, non vi scrissero che imprecazioni, di quelle classiche e sonore. — Figuratevi: *Sei acc.... per uno, principiando da....* e qui ponevano i nomi di sei persone; e terminavano con *Sterbini*. Vedete dunque di che razza erano questi diecimila voti.

CAS. Eh! sor coso mio! Siamo dunque a ventimila; si capisce: per gli altri diciottomila vi forono i braccianti, e poi tutti i loro. Siamo intesi.

APOL. Mancomale che l'avete capita! Ho piacere, che il conto ve lo siete tirato da voi. Furono pochi ed usarono economia per prudenza; quindi da tutto ciò potete vedere, che impostura-rono nella stessa impostura; perchè i voti comprati dall'oro, dovevano e potevano essere il doppio. — Siamo intesi. Io vi ho detto tutto tutto: voi tirate le conseguenze. — Siete contenti?

CAS. Contentoni! Oh! Oggi vorrei sapere chi furono i Deputati impastati, improvvisati da loro stessi?

APOL. Basta che non abbiate fretta, e ve li dirò uno per uno.

CAS. Siete curioso, sor Apollonio mio! Voi ora ve n'andate, e lasciate l'affare imperfetto: non va bene, non va bene.

APOL. Non me ne vado, non me ne vado. Siate pure persuaso che non alzo il tacco fino che non vi ho terminata la storia della Costituente; e la promulgazione dal Campidoglio accadde nel giorno 28: siamo al dì 24, e andiamo avanti con questo giorno; e voglio adesso svegliare padron Toto, che recita da dormiglione — Signor Toto? Signor Toto caro?

TOTO. Sono qui: dica: pronto a servirla...... ove posso.

APOL. Voglio darvi una elettrizzata: sentitemi. Ditemi; ma già non v'è bisogno di punti interrogativi: la Repubblica era realmente il popolo che la voleva? Parlate spassionatamente, come se foste innanzi il Tribunale di Dio: non è vero che i Romani sudavano sorbetti solamente a nominare Repubblica?

TOTO. Voi m'interrogate placido placido; ed io placido placido vi risponderò subito. È vero: ai Romani non si poteva parlare di Repubblica; ma mica della nostra, oibò: intendevano sempre l'antica, piena di fame, di miseriaccia, di orrori, di delitti. Eh! di quella antica v'era una memoria funesta assai; e appena veniva nominata, ecco la febbre a freddo, sincopale. (*Vedi vignetta a p. 190*).

APOL. Basta, basta: vedete come sono bene informati! Come leggevano la *Pallade*! Sappiate, che questo è l'articolo che nel giorno d'oggi 24 genn. 1849 mette fuori la *Pallade*. È precisamente nel suo Num. 453, che la medesima s'era accorta, ed aveva subodorato che in quei giorni vi era un cattivo umore; mentre già si capiva da chi aveva naso che pigliava piede la idea della Repubblica; ed il solo suo nome, nudo nudo, aveva gettata la quartana in ogni spirito....

TOTO. Ma questa è buffa davvero! Come diavolo si aveva da parlare di Repubblica, quando ancora non si era riunita l'Assemblea per discutere, e decidere qual cosa volessero?

APOL. Bravo! Bravone! Confessione magnifica! Dunque se dalla *Pallade* se ne teneva discorso, è certo che stava fissa nei loro progetti. Quella riunione era un sogno, un fantasma per gli gonzi; non s'immaginavano mai nè di riunirsi, nè di disputare, nè di porre in forse la solenne promulgazione della Repubblica. Rimanetene persuaso, come che quattro e quattro fanno otto. Dunque ogni spirito era convulso, e benchè non se ne fossero assaporati gli effetti, ecco la povera Roma condannata a sgomberare il timone della gran barca, vicina a fare un miserissimo confronto fra la rivoluzione del 1793 e quella famosa del 1848 e 49....... per quanto si affaccendino, la *Pallade* ed i suoi *Articolisti*, di scemare le angustie, per quanto sudino trementina e catrame per travisarne i fasti, per buttare un saldo mantello sopra i suoi delitti; noi, cui purtroppo non è mancata una lagrimosa esperienza, gridiamo a perdita di fiato a tutto l'universo mondo, cosicchè tutti ci ascoltino: che noi non solamente non la troviamo difforme dalla cara mamma, ma possiamo con franchezza assicurare, anche giurandolo, che la cara figlia ne ha superato la perfidia, la malvagità, la scelleraggine, il sudiciume, la nefandezza, l'empietà....

CAS. Eh! sor Totarello, sentite che nespole? Una cosetta svogliata!

TOTO. Colle buone, non andate in collera. Andiamo al paragone. Oh! ecco: di quell'altra sapete che....

APOL. Silenzio, sor Antoniuccio mio, silenzio.

Udite ciò che ha di quell'altra stampato la impudente *Pallade*:

Un'opera di rovina; *una rabbia di distruggere*; *una smania di cancellare il passato*; *e tutto gli richiamava memorie di vergogna e dolore.*

Adesso, dimando a voi, signor Totarello mio, e domandandolo a voi, intendo di domandarlo alla specchiata e ben cognita buonafede dei demagoghi del 48 e 49: cosa lasciò intatto la Romana Repubblica dell'età nostra? La fede? Fu calpestata. La religione? manomessa. Il costume? corrotto. L'ordine? sconcertato. Il diritto? conculcato. La proprietà? violata. Insomma, a dir tutto in poco, non vi fu attentato violento, ingiusto, sacrilego, a cui i demagoghi non si slanciassero temerarii in quella grande opera *di vita e di creazione*, come viene canonizzata dalla *Pallade* — *la rivoluzione del* 1848. — E dopo di aver veduti i sagri templi spogliati fino delle campane, i ministri del santuario, parte perseguitati come belve in tempo di caccia, e parte scannati a tradimento senza nemmeno la formalità del processo: gli oggetti più venerabili fatti oggetti di derisione e di scherno, si potrà avere tanta svergognata sfacciataggine da dire solennemente, che questa volta *Iddio chiama alla vita il popolo*, *perchè gli ha aperti gli occhi*, *acciocchè vedano la verità*. È possibile concepire più esecranda bestemmia? Ditelo voi.

TOTO. Signor Apollonio mio, qui scusate; ma avete torto: non nego i fatti. Che diavolo! Ma voi, uomo stagionato e pratico del mondo, dovreste capire meglio di me, che il popolo se gli piglia, è un puledro che non si doma. Bisbiglio per tutto, trambusto, parapiglia, sossopra, nel momento che scappa fuori un governo nuovo.... i birbi, lo sapete, è mercanzia antica; e chi è birbo non ha bisogno di cercare il talento col moccolo; quindi i birbi profittano delle circostanze secondando i loro fini particolari. Dunque gli effetti tristi da voi ricordati non sono della Repubblica, signor no, non sono del nuovo governo, ma dei birbi che pullulavano come l'ortica. Voi lo comprendete assai meglio di me.

APOL. Signor Toto mio, queste vostre parole svaniscono come un pizzico di sale in una conca d'acqua, quando ogni individuo il più fuoruscito, il più d'anima nera, può uscire in campo, e schiacciare ardito il capo al galantuomo, all'innocente. Sta al governo, sì, al governo, evitare questo sconcio diabolico; ma non basta: il governo di allora, non solo lo tollerava, ma lo voleva, lo comandava.

TOTO. Questo poi è troppo! Come? Pretendereste......

APOL. Non pretendo, no, voglio provarvi, che il governo voleva e ordinava. Io mi sono fitto in capo, che vediate ciò che la *Pallade* deplora dei fatti accaduti nella vecchia Repubblica, come dal governo presente della Repubblica nuova, non solamente fu imitata l'antica, ma oltrepassata in modo eminente; sentiste ciò che diceva, e — *fu un'opera di ruina*, *una rabbia di distruggere*, *una smania di cancellare il passato*. — Date un'occhiata alla villa Borghese fuori porta del Popolo; una alla villa Patrizi fuori porta Pia; alla villa Pamphili fuori porta s. Pancrazio, e poi fate grazia dirmi se non fu questa moderna un' opera di ruina, una rabbia di distruggere, una smania di cancellare il passato?

TOTO. Venite fuori con certi fatti curiosi; ma pure dovete riflettere che fu per la necessità della guerra, che dette la spinta a queste rovine. Bisogna trovarcisi in certi casi. La parola guerra, è una parolaccia che fa paura.

APOL. La guerra, eh? Signori miei, decidano se per necessità guerresca o per rabbia di distruggere, affinchè la povera Roma non conservasse più alcun argomento d'interesse avanti al mondo intero per la sua doppia bellezza, cioè sacra e profana, si ponesse mano a questi diroccamenti, esterminii, devastazioni lacrimevoli! Siatene giudici voi.

TOTO. Caro signor Apollonio, finchè ve ne venite con le chiacchierate, facciamo un buco nell'acqua, e niente si conclude.

APOL. Non volete parole? no? Volete fatti? Vi citerò fatti; ma allora spero che abbasserete gli occhi, e vi mancherà il cuore di rialzare la fronte: lo spero. — Volete fatti? ascoltatemi: — Meditate un poco sulla situazione topografica di villa Albani. È posta in un fondo: la costeggiano per ogni dove colline, che la guardano e le fanno schermo e difesa. Dio mio! che guasti! che perdite! che danni irreparabili per le arti belle, se a norma dei progetti diabolici la spianavano. Chi rifaceva la maravigliosa pittura del Mengs? Come riavere quella raccolta di statue greche unica al mondo? E quei bassirilievi, quei bronzi, quelle tante altre opere stupende, che a stento trovano paragone nei più doviziosi Musei, e che gli intelligenti di ogni nazione via ne porterebbero cogli occhi? No: silenzio: si distrugga villa Albani: si atterri: sia ridotta ad un mucchio di sassi.

TOTO. Non vi scaldate tanto, no, perchè restò intatta.

APOL. Un momento. Vi furono persone che col mettere innanzi gli occhi ciò che avrebbe potuto dire e fare il popolo nel vedersi togliere le bellezze di Roma, li spaventavano, e qualche volta... non sempre, ottenevano un poco di condiscendenza, giacchè avrete capito, che di quel popolo ch'essi avevano posto in convulsione, che avevano reso febbricitante, ne aveano una gran paura. Se si rivoltasse!.... Se si ammutinasse!..... Se..... insomma n'erano sgomentati; e questo terrore con i suoi fantasmi, giovò qualche volta a far rispettare nobilissimi monumenti, chè altrimenti andavano a terra. — Si levi tutto di netto, e poi la villa abbasso. Non deve evitare la sorte comune. — Ecco il senso genuino di così mortal sentenza in questo dispaccio Non sono cose che me le invento io, no: sono carte solennemente legali. Udite:

Uomo: Perchè tirano tanto a quella casa? Soldato: Là vi sono 500. nemici; Uomo: Diffatti veggo moltissimi Sorci che fuggono

REPUBBLICA ROMANA

TRIUMVIRATO

N. 3926

Roma 4 maggio 1849

CITTADINO MINISTRO

Il palazzo di villa Albani occorrerà impreteribilmente alla Repubblica per mire di guerra; ma siccome esistono oggetti di arti belle, è d'uopo che vi occupiate di farli asportare senza alcuna dimora dentro Roma.

A tale intento il Triumvirato ha date le debite istruzioni al Ministro della guerra perchè dia quelle disposizioni necessarie a facilitare la esecuzione di quanto sopra fu ingiunto.

Pel Triumvirato
SPINI

Cittadino Ministro
dei lavori pubblici

Il cuore davvero non regge contemplando Roma, un poco alla volta depauperata, rovesciata, invilita. Si pesca un mezzo, ma si dice che non si trova. Si risponde, che quegli oggetti preziosi non si possono togliere, ed ecco come è registrata la risposta nel protocollo. (*Legge*):

A dì 5 maggio 1849

Scritto con dispaccio N. 3320 essere impossibile di eseguire quanto viene prescritto dal Triumvirato, e dopo molta opposizione del ministero delle armi si ottiene per parte di onesti impiegati la revoca dell' ordine della distruzione della villa, allora si chiama al Ministero l'avv. Semeraro vice-principe Albani, e gli s'ingiunge di mettere in sicuro oggetti movibili, e di cuoprire con doppi arazzi i vani ove siano sculture ed altro, anzi s'inculca che il palazzo stesso sia messo sotto la protezione della bandiera nera; e così fu rispettato.

CAS. Che ne dice il sor Toto, eh?

APOL. Acqua in bocca, che non ho mica finito, sapete? Io non voglio farvi parole di coserelle di poca entità, oibò: vi dirò che allora corse un gran rischio il Vaticano.

TOTO. Il Vaticano? Il Vaticano? come.....

APOL. Zitto, zitto: sì, anche quella gran mole. Quella città, che ha venticinque cortili, e più finestre, che non sono i giorni dell'anno, doveva atterrarsi, e seco Musei, e Gallerie, e Biblioteca.

DEM. Un momento, signor Apollonio mio, non vi date in preda al fanatismo. Fu detto, e anche noi ne parlammo. Voi stesso, se ben vi ricordate, lo asseriste, dicendo, che erano voci di quell'epoca fosse stato minato il Vaticano, il Laterano e il Quirinale; ed anzi, se avete buona memoria, vi rammenterete avervi io detto su quel proposito, come un certo *L.........B.........* pittoretto romano, domiciliato in Siena, aveva spedito al figlio, ch'era il dottor *G.............B..........* un progetto demoniaco, con cui si proponeva di mandare in aria tutta Roma. Dunque capite bene, che lo azzardare tali cose è affare molto pericoloso.

APOL. E chi potrebbe aver coraggio di darvi torto? Non lo so. Ma anzi siccome certe altre carte mi saltano agli occhi, così voglio rassicurare i vostri timori, e farvi toccar quasi con mano, come adagio adagio, insensibilmente quei signori, senza farne caso venivano a capo delle loro mire. Sappiate però, che da parecchi galantuomini si era ciò preveduto, e la guardia, tanto a buon diritto chiamata dei Vigili, prese stanza al Vaticano, al Quirinale, al Laterano, e con occhi spalancati ad uso di lanterne, vegliavano: *Ne quid Roma detrimenti caperet.* — Udite questo rapporto, da cui rileverete come nel sotterraneo era stata accumulata una gran quantità di canne e paglia senza necessità, e nel mese di maggio vi accendevano il fuoco per scaldarsi: udite. (*Legge*):

RAPPORTO DEI VIGILI

AL VATICANO

3616

Rapporto del giorno 20 maggio 1849

CITTADINO

La giornata e nottata è passata senza novità alcuna. Questa mattina, lunedì 21 maggio, verso le ore quattro e tre quarti e minuti, uno dei custodi del Museo destinato alle guardie di notte, è venuto ad avvisare in questo quartiere, essersi scoperto molto fumo dentro il Museo medesimo, il quale sortiva precisamente da una feritoia di cantina posta nel cortile ottagono; accorso immediatamente sul luogo unito al sergente Bolognini e due Vigili, il cittadino Stocchi ed altri: rinvenni quanto esso custode mi diceva, per cui sceso nel giardino ed andando a visitare la cantina che sotto il detto ottagono corrispondeva, vi trovai un fuoco acceso là dentro da varii Civici mobilizzati per riscaldarsi; ed il fumo introducendosi per una finestra che ivi si trova, che corrisponde nella cantina dove trovansi le feritoie sopra indicate.

Sembra al sottoscritto esser cosa inconveniente, che si accenda del fuoco in una camera, la quale è piena di paglia, canne ed altre materie facili ad accendersi, e sottoposta ad un locale

in dove si custodiscono i più rari capi d'opera; che se non altro accadesse, sarebbero danneggiati dal fumo.

Perciò prego lei a voler far dare delle disposizioni tali, che in seguito non si rinnovino simili inconvenienti.

Tanto gli partecipo per mio discarico, e mi creda con tutta stima tutto suo

GRASS

Protoc. 3602

Non basta: vicino poi volevano fare un deposito di cartatucce e polvere sciolta. Ascoltate quest'altro rapporto. (*Legge*):

QUARTIERE DEI VIGILI AL VATICANO

Rapp. del 24 *maggio* 1849

Andando oggi (come è mio solito) ad osservare nel giardino la porzione del Museo che ivi corrisponde, quando sono stato presso la scala del Bramante, ho incontrato il muratore, il quale veniva d'aver murato due finestre che in quella scala corrispondevano; domando ad esso da chi ne aveva ricevuto ordine? Mi ha risposto, dal maggiore P.......... che ha fatto chiudere le sud. finestre (che appartengono ad una camera attigua alla detta scala) la quale la vuole convertire in un magazzeno da contenere polvere e cartucce. Domando a varii militi graduati che là si trovavano, se ciò era vero, e mi vien risposto da costoro affermativamente. Cerco di vedere il magg. P.......... onde distoglierlo da tal progetto; ma non ho la fortuna di trovarlo.

Per cui ho creduto bene di subito prevenirla, sembrando a me cosa da non mai permettersi, di far riporre della polvere in una camera, la quale è sottoposta ad altre, che contengono i più rari capilavori che il Museo Vaticano possiede. Procuri dunque d'assicurarsi se quanto a me mi fu detto, è realtà; e così prevenga un inconveniente, che potrebbe esser causa di tristi conseguenze.

Tanto dovevo per mio discarico, e mi creda pieno di stima

GRASS

Protoc. 3687

CAS. Mi pare che l'affare fosse mancino. Avranno riparato subito subito? Non è vero?

APOL. Sappiate che quei rapporti erano diretti al Ministero di arti e lavori, e ciò era in piena regola; ma il dottor *Sterbini* non vi gittava mai sopra lo sguardo, oibò: ma bensì gl'impiegati, di accordo coi Pompieri, corsero a tutta fretta, e si può desumere da un altro rapporto, di cui vi darò lettura in altra circostanza, sottrassero una forte quantità di canne e paglia. Dal che vedete, che non è invenzione poetica, ma racconto storico quell'ammasso di voci che correvano per Roma. — Ora per seguitare a provar meglio la verità del mio assunto, vi leggo quest'altro rapporto:

Roma 30 *maggio* 1849

Protoc, 3888

Sull'appoggio del rapporto straordinario avanzato dal custode del Museo e palazzo Laterano nella giornata di ieri, ed in esecuzione degli ordini del Ministro di guerra e marina, il sottoscritto Maggiore capo del personale in unione agli ufficiali d'ordinanza Galassi e Gabussi, si è recato nel locale indicato, ed ivi giunto, ha potuto rilevare

Primo: Che è stata sfasciata la prima porta della scala segreta che porta ai sotterranei.

Secondo: Che è stata forzata la seconda porta sulla stessa scala segreta, che mette nella cappella di Torlonia, nella chiesa e nel palazzo, e ne hanno derubata la serratura.

Terzo: Che in fondo alla suddetta nel sotterraneo hanno dato fuoco ad una cassa di morto, che ardeva tuttavia.

Quarto: Rotta la porta della stanza dove si lavorano i mosaici.

Quinto: Tentativi di rottura della porta che dalla stanza sopraindicata conduce alla chiesa.

Sesto: E finalmente rotta la porta che conduce al secondo piano, ec. ec.

Non basta: udite due parole soltanto di questa lettera:

9 *giugno* 1849

Protoc. 4004

CITTADINO MINISTRO

Si stanno rinnovando dal teatro Tordinona tutte le parti che in esso erano in legno, e quanto appartiene al meccanismo ed all'uso della scena. Se questa è una precauzione onde allontanare la eventualità purtroppo terribile di un incendio (siccome da alcuni mi venne affermato) certo, è misura non meno lodevole che utile. Ma siccome altri invece mi hanno sostenuto esser questo principio della stabilita demolizione di quel monumento, io non posso non impegnar grandemente la efficace intervenzione vostra, ec.

E siate persuasi, che di simili documenti ve ne potrei addurre altri mille; ma in questo momento io non li reputo acconci per la mia cronaca. — Quanto vi ho letto, l'ho letto stimandolo adatto a provare il mio assunto.

CAS. Mi pare che ai Romani gli davano il cimotto, il caffè forte, la vera rigenerazione.

DEM. Distruggendo quanto in lei era di magnifico, di bello, di ricco, la facevano morire nel pianto, e rinascere nella desolazione. Bellissimo progetto! Una splendida condizione del nuovo progresso! Che siano benedetti!.....

CAS. Ma dunque volevano veramente vedersene bene di questa povera Roma?

APOL. Credevo, e credo essermi spiegato *quantum sufficit*; ma se ancora vi restano nebbie, e se volete, mi spiegherò meglio. È un'antica idea di *Mazzini* il togliere a Roma anche le selci che pavimentano le strade, e la ragione poi la declinò, perchè voleva rubare, annientare in Roma il *prestigio*: è sua espressione infernale! Questo era il suo modo di vedere, questo il suo modo di ragionare. Che logica profonda, sottile, lucida! Roma era decantata per bellezze artistiche sacre e profane. Ed ecco il perchè, esso diceva, tutto il mondo difendeva il Papa, e voleva che restasse in Roma a custode, conservatore, ampliatore di tante cose sublimi; una volta che Roma ne era saccheggiata, impoverita, tutto diventava indifferente affatto. Pongano il Papa dove più loro piace, ma Roma la lascino per noi. Pare di assistere ad una dissertazione di un cattedratico della Sapienza. E già si era posto mano ad incarnare questo nobile divisamento, degno di Attila, di Alarico, ec. Quanto costituiva la ricchezza, come oro, argento, medaglie, gemme, perle, se lo andavano insaccando. Lo sanno i sotterranei del gran banco di Londra, ove stanno ammassati i milioni delle depredazioni romane. In un bel dì, in una sala del Ministero d'arti e commercio, fu visto un archeologo prussiano, a voi forse ben noto, ed un libraio estero denaroso, star mercanteggiando codici. Vi dissi come in parte si andarono salvando; ma se quella musica durava altre poche battute, si toglieva l'ipotesi di continuare. Vi volevano braccia, cautele e fedeltà. Spero essermi spiegato a lettere di scatole da speziali. Quanto poi costituiva magnificenza di templi, fabbricati, ville, giardini, biblioteche, archi e simili monumenti, in parte si distruggeva e rasava un poco alla volta colla scusa della difesa, e il decreto sulla villa Albani era già uscito e firmato, non v'era scampo. Per molte altre si largiva facoltà al popolo di guastare, rubare, ruinare. Come per esempio la chiesa di s. Maria del Popolo, che si giunse miracolosamente in tempo di salvarla. Così accadde di parecchie altre chiese, affinchè poi si dicesse: guai della guerra guerreggiata: furia di popolo: guasti inevitabili. Nessuno del governo ne ha colpa. Come si fa ad impedire? A porre un freno? Un divieto efficace? Così s'incominciarono a spogliare nella Casa di s. Andrea al Noviziato le camere abitate di s. Stanislao Kostka, ed anche altrove: così di giorno in giorno acquistavano più da fare; e poi il caro *Ciceruacchio*, il padre della patria, il Cincinnato, il Regolo, il Cassio, il Bruto, il Gracco di Roma moderna, ne avrebbe fatte distruggere altre, col pretesto di dar da mangiare alla povera gente; e con questo pretesto misero mani a s. Lorenzo fuori delle mura.

CAS. Vi sentite la vena maestra che sta lì lì per scoppiare? Che tempi! Che bricconerie di prima classe! Povera Roma!

DEM. Sembra un miracolo, che qui sia rimasta pietra sopra pietra. Pare impossibile!

APOL. Andarono a martirizzare fino alla dogana; e sapete perchè? perchè volevano cancellare e levare di netto l'epiteto — *Dogana Pontificia*: — quel *pontificia* restava loro indigesto.

CAS. E così, sor Toto mio, assicuravano la tanto predicata e magnificata indipendenza italiana? (*Vedi vignetta a pag.* 355).

MEN. Al sor Toto gli è calata l'ugola e ha perduto la parola, si è ammutolito.

APOL. Vorrei che si fosse convertito, ma poco ci spero. — Signor Toto? osservate: la Roma dei Pontefici, l'Italia dei Re, l'Italia di voi così detti popoli, come volevate ridurla? Voi, quello ch'esprimete con la bocca, non lo dite col cuore, non lo pensate. Patria, sempre patria! Fino a schiattare per la patria.... non è vero? forse esagero?

TOTO. Mi faccio gran meraviglia di questo vostro discorso!

APOL. Ebbene: guardate un poco la patria nei tempi dei re, e vedrete le scienze coltivate, le arti fiorire, il commercio prosperare, l'agricoltura fecondare di bellissimi risultati: i fanciulli frequentare le scuole, sartori e sartrici cucire, tagliare, ec. ec. ec. Tutti, insomma, notate bene, tutti hanno da mangiare, da bere, da dormire. Osservatela nei vostri cari tempi: voi vedrete un cadavere, fa pietà! Ulcerata, sbranata, insanguinata, con l'odio dell'universo, con la maledizione di Dio sul capo. Povera, miserissima Italia! (*Vedi vignetta a pag.* 254).

DEM. Continuo io: — voi credevate con i vostri liberali compagni di aver collocata Roma in un trono; ma togliendogli tutto ciò che a voi saltò la voglia di toglierle, sapete che faceste? Ecco: la poneste in un trono sì, ma tutto gremito, e tempestato d'insetti. Ecco quello che faceste, e null'altro. (*Vedi vignetta a pag.* 251).

APOL. Lo so: lo capisco bene. Quel benedetto berretto repubblicano vi scendeva un poco troppo sulla fronte, vi aveva coperti gli occhi, così v'era impossibile di vedere come, con un sistema stabile e ben architettato, andavate spogliandola.

CAS. Così Roma poteva servirsi di quel berretto per cacciare i grilli, e non sarebbe stata in ozio, ed avrebbe fatto qualche cosa. (*Vedi vignetta a pag.* 262).

DEM. Non state in dubbio, no: che con quel berretto la caccia la fecero; e che caccia! Anzi vi fecero la pesca dell'oro e dell'argento nel Tevere, e pescarono assai; e un poco più si squarciava la rete dal peso. (*Vedi vignetta a pag.* 315).

CAS. A me pare vederla Roma armato del mio cannocchiale storico, e la contemplo in camicetta, col viso sepolto fra le mani. Disgraziata! Credeva esser vestita, ed era spogliata! (*Vedi vignetta a pag.* 203). Come fu detto da un bello spirito toscano di una bella Italia, magnificamente vestita dallo scalpello dell'immortale Canova: se non sbaglio, nel monumento del conte Vittorio Alfieri.

APOL. Ma proseguiamo, signori miei, tiriamo innanzi; e vi do parola di farvi osservare il sig.

Toto più oppresso dalla mortificazione: mantengo sempre quello che prometto. — *Un'opera di rovina*, non fu dunque l'effetto della prima rivoluzione, no, ma piuttosto così deve caratterizzarsi la seconda. La *Pallade* seguita: — *Una rabbia di distruggere, una smania di cancellare il' passato; e tutto gli richiamava memorie di vergogna e dolore.* — Io non dico di *no*, anzi dico di *sì* a piena gola, affaticando i polmoni, purchè si applichino queste frasi tremende, urenti, scorticanti, all'epoca della rivoluzione accaduta ai tempi nostri. Non è forse vero? — Osservate, contemplate quella febbre diabolica di porre le mani usurpatrici sulle ricche carrozze dei nobili, dei cardinali, dei prelati, ec. Guardate come ne strappano trine, frangie, panni, velluti; come ne scastrano i ferri, le serrature, i montatori; come ne raschiano l'oro diligentemente con attenzione iscariottesca; come le spezzano, le sfasciano, e ne formano sulle piazze un allegro falò. Non era una febbre infernale di distruggere, annientare, far sparire? E poi si aveva il coraggio di urlare: libertà! libertà!

DEM. E la proprietà inviolabile? E quando rimase più violata di allora? quando? (*Vedi vignetta a pag.* 135).

TOTO. Permettete una mia modesta riflessione. Mi pare che non possiate dare il titolo di ladri, di assassini, di dilapidatori, a chi gittò le mani sulle carrozze ed altri mobili dei signori, dei cardinali, dei prelati; mentre non potevano nutrire alcuna smania di togliere, ma si rivelava un furore popolare. In quell' epoca si odiava tal ceto di persone, contro queste non potevano sfogare la bile e dar loro addosso, ed ecco appigliarsi al partito di sfasciarne in brani le carrozze, di bruciarne pezzi, e mescolar bestemmie ed insulti al fumo che vorticoso se ne alzava. Anzi ho detto male, *furor popolare*, chè non si può intitolar così la rabbia distruggitrice che allignava, bolliva, avvampava in un ben limitato numero di persone, che sfogavano così la collera sconsigliata, che sentivano contro tal ceto di persone. Ma questa collera rabbiosa, brutale non ardeva in tutti, molto meno nel governo. Sarebbe ingiustizia il crederlo, ingiustizia il dirlo. Non è vero? Esagero forse, o signori stimatissimi?

APOL. Ragiona magnificamente; ma io, vecchietto, o almeno stagionatello, sono nel caso di provarvi il contrario, e così sarò certo di reclutare un altro al nostro partito, mentre m' avvedo e sono intimamente convinto ch' eravate sonoramente illusi ed ingannati, chè nessuno vi parlava, e voi credevate ciecamente alla voce. È vero, verissimo, che non era il popolo, signor no, non era la così detta massa, ma quattro affamatacci, quattro disperatoni, senza arte, senza mestiero, senza fede; sappiate però che quell' atto dell' abbruciamento delle carrozze non è comunistico, è più, signori; non è ladroneccio, oibò, è più; perchè in questi casi avrebbero detto: chi prende prende; ma invece si disse: — A chi non paga, si distrugga quanto si può.

CAS. Strasecolo! Ma possibile! Davvero, signor Apollonio mio? Non è invenzione poetica?

APOL. No, no; e poi no: è più che possibile, e fu così, precisamente così. Potrei contarvi una filza assai ricca di fatti, ma ve ne addurrò uno solo; mentre mi riservo a parlarvi degli altri quando verrà l'ora opportuna. — Sappiate dunque che esistono due ricevute legali di varie centinaia di scudi, ed ambedue sono dei nostri Triumviri, a colui che era qui rimasto incaricato degli affari di un emo cardinale. Questi, per salvargli le carrozze, fu costretto a venire allo sborso di quella somma: capite bene? Anzi siccome la portò in carta, così quei satrapi gli dissero: signor no, la Repubblica non ha bisogno di carta, ci vuole argento, capisce? argento. E quel povero diavolo pagò altra somma per effettuare il cambio della carta in moneta effettiva; e così vennero salvate quelle povere carrozze, cui sopra vi fu scritto: — *Proprietà della Repubblica.*

DEM. Oh questa è classica! E sicuro, altro che comunisti! Altro che assassini! Misericordia! Per me non mi sarei voluto imbrogliare con tante sofisticherie, signori no: avrei piantato un bravo processo di ladroneria.

TOTO. Signor Apollonio mio, è poi vero tutto questo? Non c'è pericolo.... che so io.... di amplificazione....

MEN. Al signor Apollonio non vi è da replicare davvero.

P. C. È propio l'asso; se magna tutti, se magna; ne sa troppe. Fidateve puro, sor Totarello mio. Magara me volesse dà un terno pe la prima strazione! Sapete gnente si me ce impegnerebbe puro mi moje?

APOL. Quando farò ritorno al Circolo, porterò con me anche tutte queste pezze d' appoggio; e tutto vi farò osservare dall' alfa all' omega. Non dubitate, no: rimarrete arcicontento. Non ho amato mai le cose per metà. Sopra un gran numero di rimesse, di scuderie si leggeva a grossi caratteri: — *Proprietà della Repubblica:* — e tutto si otteneva mediante lo sborso di un'adequata somma. Che se a un qualche bell'umore saltava la fantasia di opporsi a chi volesse o legni o cavalli, se non aveva la scritta triumvirale facoltativa, si vedeva in faccia un bel paio di pistole ingrillate, pronte a sillabargli un doppio complimento poco gradevole. (*Vedi vignetta a pag.* 398).

P. C. Io poi m'aricordo che quarcuno puro sulle stalle de muli e de somari ce metteva sto scritto: — *Propietane della Ripubbrica Romana.* — (*Vedi vignetta a pag.* 310). Ma era propio buffa st'idea!

DEM. Oh! Io vi dico, padron Checco mio, che quella proprietà era tutta degna del consesso triumvirale.

APOL. Non basta, signori miei, non basta. La Repubblica madre è troppo inferiore alla figlia. Non si tratta solo di devastamenti, di ruine, di rapine delle proprietà, signori no: v'è di peggio! Si trattava di vita, di religione, di libertà. Tant'è. Si predicava fino ad assordarci di libertà; e poi? e poi non si garantiva l'innocente, oibò! Ve ne sia prova irrefragabile il fatto crudelissimo di quei tre disgraziati che furono trascinati per Roma tra gl'insulti, percosse, beffe, minacce, ferite; e dopo,

1849

Povero Stivale come t'hanno ridotto tantobello che eri!! tutto lacero e pieno di carte!

con inaudita barbarie, trafitti da più colpi sul ponte sant'Angelo, e fatti in pezzi, così semivivi furono gittati nel Tevere! Poveri vignaiuoli! Ignari degli usi della città, gli fu posto un fucile sulle spalle, e così con quel convoglio funebre furono menati alla straziante carnificina, e alla morte la più dispietata ed ingegnosamente crudele. (*Vedi vignetta a pag.* 366). Nè già intendo farvi qui parola dei martirii che si esercitavano in s. Calisto. Avremo agio di parlare minutamente di tutto; ma solo vi accenno, come sott'oggi la svergognata *Pallade* possa avere avuta la sfacciataggine di affermare, che nel 1793 *fu pubblicamente manomessa l'immagine del Cristo*; *nel* 1848.... signori miei, non reggo.... nel 1848 e 49 si andò e contro l'immagine del Cristo, e contro la santità augusta del dogma della religione. — Ricordatevi dello scempio fatto dei confessionali, (*vedi vignetta a pag.* 363) delle figure del Redentore Crocefisso, degli arredi sacri, delle..... nol profferisco, che fa inorridire! del sangue dei sacerdoti, dei loro averi, della loro tranquilla esistenza..... E che? ditelo, di grazia, e che di più volevasi fare? Rubare all'uomo, al Romano la miglior gemma, che sortita avesse in dono da Dio? La religione unica vera e santissima....

CAS. Che ne dite, signor Toto? Basta una paroletta.

APOL. Lasciate che io tiri innanzi, e perdonatemi, se sempre mi aggiro sulla *Pallade* di questo giorno; poichè non ho letto mai articoli più nefandi di questi, io anzi li reputo e li dichiaro per peggiori di quanti iniquissimi di quei celebri giornalistelli ne abbiano mai scritti.

CAS. Avevano il Diavolo nelle viscere quei giornalisti! Che fiori di birbanteria!

APOL. Sentite, sentite come continua la demoniaca *Pallade*. Udite che strafalcioni le piovono dalla penna, che razza di frasi ereticali. Ascoltate. (*Legge*):

. . . . . « E vi fu un giorno che il nome di » Pio IX fu benedetto come il nome dei santi a » bei tempi di s. Pietro. »

Benediceste, è vero, a Pio IX, ma *non come a un santo nei bei tempi di s. Pietro*; ma invece come ad un istromento, ad un ordigno, di cui progettavate servirvi per giungere ad una meta sconsigliata, ad uno scopo di vero delirio. Iddio però, benchè invisibile, lo tutelava, nè abbandonollo un momento. Fu allora che ben discerse in che mani assassinesche sarebbe caduta, o per dir meglio, in quali mani già era precipitata questa sventuratissima Italia, Pio IX, previdente e provvidente pilota, a buon diritto, invocò su lei tutte le celesti benedizioni, e dalla loggia del Quirinale gridò con tutta la più tenera effusione del paterno e non umano suo affetto: — *Benedite, o gran Dio l'Italia!* — E così pregava Dio che la benedicesse per farla rinsavire, e la voglia che nutriva di rappacificarla, la rivelava apertamente, dicendo a voce chiara due volte: — *Sì, lo ripeto: Benedite, o gran Dio l'Italia!* — E la *Pallade* invece in questo infernale articolo così si esprime:

« I Romani ricordano quando il Papa diceva dal » Quirinale: — Benedite, o gran Dio l'Italia! — E » l'Italia l'ha circondato di quant'amore può cir» condare la fronte d'un uomo, ec.....

» Il Papato s'era meritato alla tirannide, e come » a questa l'angelo della giustizia gli aveva scritto » sulla fronte il tremendo: « domani morrai. » — » Pio IX fu travolto dalla propria posizione, e il » dì della prova, egli che avea giurato di essere » cogli oppressi, fu cogli oppressori. Da quel mo» mento il popolo comprese che lo spirito di Dio, » se era colla Chiesa, non era col Principato, e fu » rispettata la chiesa e fu rovesciato il principato. »

Nè già il IX Pio risentì male della sua clemenza, che per voi, sì per voi, furbi Seiani, scaltri Achitofelli, Abneri infernali; perchè mentre vi protendeva la mano accordando il perdono, voi gli diceste: *Domani morrai!* — Allora l'angelo severo della giustizia si mise ai vostri fianchi, e voi soggiaceste alla meritata sorte, alla sorte degli oppressori. — Dunque Iddio stette colla chiesa e stette col principato; e quella rimase trionfante e l'altro restò rispettato.

« È straordinario, e la storia lo ripeterà ammi» rando il contegno del popolo romano. Egli tra» dito, insultato, provocato dal Principe, si è le» vato nella sua dignità al disopra del Principe. » Ma nello stesso tempo ha rispettato il Pontefice » profugo volontario presso il Nerone dei dì nostri, » non fu meno rispettato di quando sedeva in Va» ticano in tutta la sua potenza.... »

Oh! sì, sì, è purtroppo assai *straordinario, e la storia lo ripeterà* per vostro smacco da durare fino alla consumazione dei secoli, meravigliandosi del come, e quanto sozzamente operaste in mezzo al popolo romano. Voi lo tradiste vilmente, voi barbaramente lo insultaste, perchè lo provocavate contro il buon Principe, contro il Padre Re. Voi gli toglieste la sua antica e nobile dignità, e non gli faceste nemmeno rispettare il Pontefice; quel Pontefice, a cui avevano prodigati plausi, ovazioni, trionfi.

« Noi siamo cristiani e repubblicani, ed è anzi » che anche come repubblicani che veneriamo quan» to rappresenta lo spirito del Crocifisso dai potenti. » Non è a noi i cui fratelli di fede furono dati per » tanti anni al martirio che occorre insegnare la » religione della croce la nostra risoluzione la prova » solennemente. »

Voi dite di essere *Cristiani* e *Repubblicani*; ma io, io vi dico, non siete nè cristiani, nè repubblicani: capitemi bene. Non fu martirio, no; ma fu pena dovuta in provocato guiderdone alle vostre scelleratezze quanto soffriste. Ne fu testimonianza solenne l'ultima vostra risoluzione, che fu risoluzione da disperati. Signori, io dovrei seguitare su

questo nefando articolo; ma spero che abbiate fondatamente compreso di che razza sia. Non vi è da spendere parole quando la iniquità è tanto manifesta e patente.

CAS. Sor Totarello mio, cosa ne dite? Mi pare che sia più lampante del sole la vostra svergognata perfidia.

DEM. Vedete quale onore vi faceste, quali erano, e di che tinta le vostre libertà, a che riducevasi la vostra religione, in che consisteva il vostro patriottismo. Eh! fate senno una volta, che è ormai tempo; se no, non vi basterà un mare di lacrime.

MEN. Sentite, signor Toto mio, se volete ancora recitare da rospo ed incocciarvi a fare il liberalone, tal sia di voi; ma io, povero giovane d'oste, vi dico chiaro e tondo, che voi potete mettere per le cantonate un viglietto con la promessa d'una bella mancia a chi vi riporta il cervello, perchè voi l'avete perduto. Io per me piglio un pezzo di gesso, con cui faccio li conti all'osteria sulla tavola, e vi scasso dalla categoria degli uomini. Ve la spifero come la penso.

P. C. Sì, sì: aprite la bocca, e fateve escì er fiato dorce dorce, sor Totuccio nostro.

APOL. Volete ancora di più? Volete che dia fuoco al girandolino? Ma sapete che diavoleria tengo in corpo? Dio vi scampi se rimetto le mani ai ferri!

CAS. Sarebbe tempo sciupato. Il sor Toto, con riverenza parlando, è già persuaso più di noi; anzi, vedete, se vincesse un avanzo di malintesa vergogna, e franco franco si buttasse nelle nostre braccia; ma sapete quanti fattarelli potrebbe cavar fuori e divertirci? Uh! ne sono più che certo. Gli si legge in faccia che è contrito; e che fa il topo.... non si sa perchè.

P. C. Sor Sansone, nun ve fate pregà, nun ve fate. Dallila vostra sta colle forbice aperte pe tajavve quelli quattro ciurli. Nun ve fate strapazzà. Semo soli e nesciuno arifiata.

TOTO. Ma credete forse che io non vi abbia allumati? Siete curiosi davvero! Volete obbligarmi a parlare: lo capisco. Qui siamo sigillati fra quattro mura che non parlano.... Parlerò io. — Ah!.... Lasciate che tiri un respiro lungo mezza canna. Avete ragione. Tutti avete ragione.

TUTTI. Evviva Toto nostro! Evviva!

CAS. Oh! Adesso sì che voglio darvi un bacione per ganascia. — Eh! Vi avverto che la balia mia mi ha detto che ho il fiato buono. I denti stanno tutti alla rastelliera.

APOL. Ecco un prodigo ritornato alla casa paterna.

TOTO. Certo, che nel mondo più vi si sta, più vi s'impara.

CAS. Io reciterò da papà vostro: figlio mio, cosa hai imparato?

P. C. Arisponno io pe lui. — Ha imparato a riccoglie le nespole. (*Vedi vignetta a pag.* 419).

CAS. Via, sor Toto mio bello, posso contare che siate nostro, propriamente nostro?

TOTO. Vostro, vostro, vostrissimo: anzi voglio togliermi ben volentieri dal rango maledettissimo di coloro, che si chiamavano riformatori, liberali, innamorati della patria, italianissimi, romanissimi; perchè io vi dirò, e più di me nessuno lo sa di certa scienza, perchè io ho veduto, io ho sentito che essi, essi liberaloni, patriottoni, repubblicanoni furono i primi oppressori, i primi boia, distruttori, sovvertitori di questa povera città. Credo che converrete con me, che non furono i popoli, non i romani gli autori esecrati di tante scelleraggini.

APOL. Eh! amico mio, è precisamente quello che io sudavo per metterlo in capo, e persuaderlo a questi amici.

TOTO. Mancomale! Sapete chi furono quei ribaldi? Ve lo dirò io: la schiuma del peggio europeo: l'immondezza dell'inferno colata tutta in Roma. Che amore poteva concepire per questa antica e santa città, una feccia di gentaglia degna di quattro capestri la settimana, e due cavalletti per giorno? Vedete, che fra i loro progetti v'era quello di farla saltare in aria, raderla, e lasciarne le ceneri e il nome. Osservate l'Attila, il Tamerlano delle ville: chi fu? lo sapete. E sapete pure, che spudorato dichiarò in stampa che aveva assistito indolente alle rovine delle suburbane delizie, che fino all'ultimo ceppo volevano atterrate, distrutte, spianate. (*Vedi vignetta a pag.* 383).

MEN. Un altro poco non si mangiavano più nè broccoli, nè spinaci. Ne toglievano proprio la razza. Che gente! (*Vedi vignetta a pag.* 323).

DEM. Già: fu quello stesso che scrisse e stampò, che si lasciasse di far triboli, perchè la patria ne aveva avuti abbastanza. Gran verità gli venne giù dalla penna! (*Vedi vignetta a pag.* 336).

P. C. Triboli eh! Antro che triboli! Ce aveveno messo propio in una mucchia de tribolazione! Uh! ciurcinati noi si durava un po' più quella magoga! bona notte, ch'è notte; erimo fritti!

TOTO. Bastava che aveste data un'occhiata a quell'accozzaglia di pista-fango, di mascalzoni, di briganti, cui davano il pomposo e sonante nome di *Armata*! Bastava guardarli per decidere in che mani eravamo capitati! Poveri noi! Che brutti tempi! Quei Legionarii!

P. C. Colla panontella.

TOTO. E quei Zappatori? Con che buffi vestiarii! A solo guardarli ti veniva la carne d'oca, e dovevi dire: questo è un esercito di cannibali.

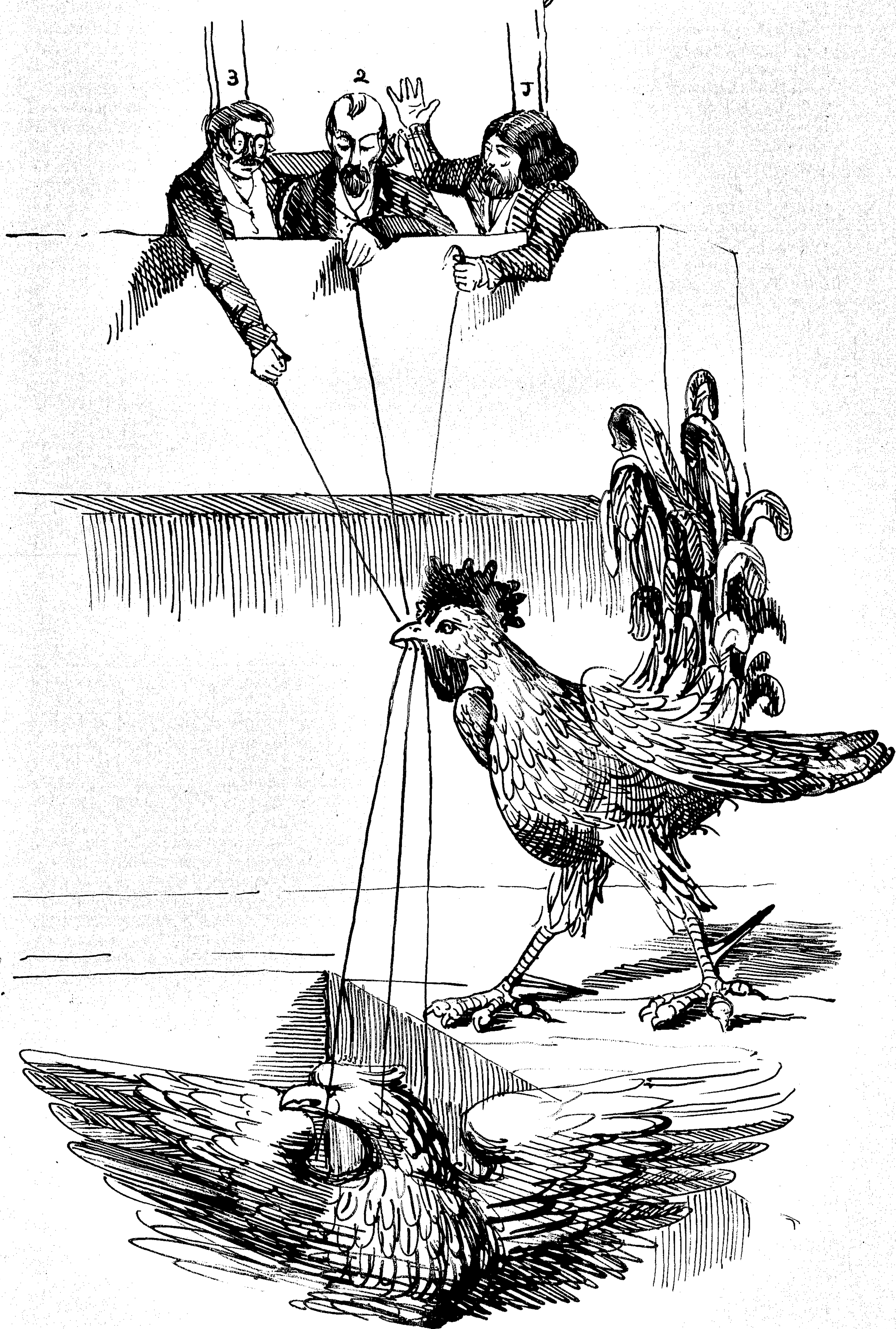
CAS. Un giorno, quando nelle lanterne magiche, o nei panorama si vedranno dipinti, si potrà dire: — Costumi del primo secolo dell'ultima Repubblica romana. — (*Vedi vignette alle pagine* 179, 195, 206, 230).

APOL. A proposito di armata, voi, signor Toto mio, siete testimonio che razza di gente fossero, che qualità avessero!

TOTO. Circa questo ne convengono anche i più accaniti repubblicani. — Sfido a dire che a mezzogiorno v'è la luna.

APOL. Ebbene, oggi stesso la pudibonda *Pallade*, dopo quel lungo articolaccio scomunicato, ha la sfrontatezza di porne un altro col titolo: — *Antichi e moderni alleati della s. sede.* — Questo è uno dei più infami e bugiardi articoli usciti dalla sfacciata ed impudente *Pallade*: articolo che si confuta con quelle due sole parole: *non è vero.* Figu-

1 Caro amico la cuccagna è terminata: 2 Che importa tiriamo tiriamo:
3 Benissimo così ci resta lo spago.

3 2 1

ratevi, asserisce che — *Nei secoli passati gli alleati della chiesa romana erano quanti formicolavano masnadieri sulla superficie della terra*;— e qui afferma che i Papi, affine di conservare il lor temporale dominio si gettarono fra le braccia di genti senza costume, senza religione, senza onoratezza, senza coltura, di genti barbare. Calunnia, ignoranza crassa, impudenza, si stringono la mano e patteggiano fra loro a chi le spara più maiuscole. Udite: — in questo articolo si dice, che i Papi non stettero in forse *di sacrificare l'Italia intera alla rabbia ed avidità di oltramontane masnade*. Se sapete, è bene: se no, sappiatelo. Il Papato ha sempre costante, poderoso direi, talvolta anche violento, tutelata l'Italia dai disastri, da invasioni, da soprusi di tiranni, da ogni sorta di disgrazia: e questo si chiama: — *sacrificarla alla rabbia ed avidità di oltramontane masnade*? — Questa si fu una delle cause, il seme, la nobile origine per cui i Pontefici arrivarono al governo temporale; fu per questo che i popoli spontanei si dettero alla loro soggezione, e per questo i sovrani ne confermarono ai Papi l'acquistato possesso. Interrogate la storia, e vedrete chi fu che difese questa Italia, e non una volta sola, ma le mille volte. Chi? se non essi, la redensero dai Vandali, dai Goti. Chi fu? se non essi che ne tennero lontani i Turchi. Chi? se non essi la liberarono dalle sevizie snaturate di tanti duchi, conti, marchesi, baroni ed esarchi? Furono i Papi che spazzarono la bella Penisola dello straniérume armato e prepotente. Furono i Papi che gittarono la frombola in fronte dei moderni Goliat, che si mangiavano vivi i loro sudditi angariati, espilati, calpestati. La *Pallade* se ne salta fuori dicendo: che vennero a difendere l'Italia milizie incredule, protestanti, ladre, scostumate, infette di ogni lordume di vizio; ed io non lo nego e la storia lo ricorda e i monumenti lo attestano, è vero, è vero; e non una sola volta masse e schiere ed eserciti di non sana fede, di non lodevole morale discesero a prendere la difesa e la tutela d'Italia; ma ciò che prova? Prova abbastanza la evidenza luminosa, sfolgorante della sua causa; e la devozione dei duci che le imperavano e riverivano le sante chiavi e il Pastor Massimo, e ne odiavano a morte i vili e sacrileghi persecutori, veri figli di Satana. — Qui poi la *Pallade* seguita a vomitar parole nere contro le bande capitanate dal card. Fabrizio Ruffo....

TOTO. Per dirvela tonda di palla, in quel momento lo dicevamo anche noi; in quel momento in cui la nostra armata famosa spedita alla gloriosa conquista e redenzione dell'Italia era un'accozzaglia della feccia del popolo, della schiuma delle carceri e delle darsene. Gente, avanti a cui, povero quel figlio di madre che la trovasse in una strada remota sul mezzogiorno! Non mi fate parlare, perchè sono pieno fino alla gola, e non ne posso proprio più. Se comincio a tirar fuori erudizioni io, v'intontisco. Ho una rabbia canina contro alcuni de' miei compagni; e voi benedetto, signor Apollonio mio, che almeno tirate giù le vostre cose chiare e nette, che non vi si può rispondere volendo. Così vi stessero a sentire tanti poveri ciechi figli di madre, e ciechi in modo, che sono come lo era io, tanti ingannati di prima fila. Oh! ci giuro che vi starebbero ad ascoltare, e vi darebbero ragione. E difatti, come non darvi ragione, quando voi, non con isterili parole, ma con fatti ci mostrate e persuadete, e fate toccar con mano, che la sola vera gloria nostra sta tutta nel Papato?

APOL. Sì: l'unica gloria, l'unico sostegno nostro. Qui non v'è che ripetere. Bisognerebbe essere uno della Siberia per opporsi a questa gran verità.

TOTO. Eppure vi sono dei figli di questa Italia, che si vantano e vanno superbi d'impiegare tempo e studio per far guerra a questo illustre sostegno, a quest'unico appoggio che ci rimane. Basta, basta: lasciatemi andare, chè ne sono pieno fino sopra la testa.

CAS. Ma voi direte del cocchetto! Come? Signor Toto, voi volete alzare il tacco e andarvene? E perchè?

TOTO. Sì, me ne vado; ma state tranquilli, chè per la riunione ritorno e vi aiuterò; ma con finezza, con arte, con furberia. Dunque, a rivederci.

MEN. Oh! sono proprio contento! Ho visto convertito il sor Toto, e me ne vado di galoppo, perchè ciarlando ciarlando mi si è fatto tardi. Signor Toto, aspettatemi, che facciamo le scale insieme.

CAS. Punto e virgola e da capo. Voi, signor Domenico, vi tratterrete, perchè qui la vostra presenza è necessaria. Si tratta niente altro, che dirci ove abitassero i Deputati di Roma, quando il sor Apollonio ce li avrà sillabati.

MEN. Resterò, ma per pochi minuti: non mi fate violenza. Sono figlio di madre vedova.

P. C. Allora famo accusì: me n'annerò io, perchè m'aspetto de sentì na gran cagnara da mi moje. È tanta sconfusa! E indove mai fo st'ora fora de casa? Sor Toto, viengo io.

CAS. Va a finire, che chiotto chiotto ne dovrò partire io pure. Addio, padron Checco; addio, sor Toto. Ricordatevi che vi aspettiamo.

P. C. e TOTO. (*Partendo*) Verremo, verremo. E che vi pare. Addio: addio.

DEM. Mancomale! Anche nel Circolo Popolare abbiamo fatto un poco di bene. — È stata restituita la vista a un povero cieco.

CAS. Eh! sor Apollonio? Mica vi è da sciupar tempo! Presto: sbrigatevi: siamo sempre ai 24 di gennaio.

APOL. Mi pare che del dì 24 non vi sia da dire altro: solo vi dirò, che nella notte fra lui e il 25 giunsero delle staffette volando al Ministero. — Di queste, due ne venivano da Rieti ed una da Civitavecchia.

CAS. E che portavano queste staffette?

APOL. Una di Rieti portava, paure, terrori, ec. l'altra diceva: rassicuratevi; l'armata napolitana fa delle passeggiate e si ritira. — Da Civitavecchia venne una notizia che si riportò fedelmente nelle gazzette del giorno 25. Udite come. (*Legge*):

Nel dopo pranzo del giorno 22 corrente si scorsero da Civitavecchia due bastimenti (*che si accertano spagnuoli*), *i quali, dietro precise osservazioni furono distinti per una fregata ed un*

legno da guerra. Scomparvero nelle ore pomeridiane del dì 23.

Andiamo dunque al giorno 25, ed ascoltate una filza di notizie. (*Legge*):

La Commissione Provvisoria di governo, dietro proposta del signor Ministro dell'estero ha nominato il signor avv. Federico Pescantini incaricato speciale del governo romano presso il governo toscano.

— La medesima Commissione ha emanato un decreto sul modo di esigere la dativa reale.

— Un ordine del giorno del comandante sig. Alessandro Cialdi comunica alla forza della nostra marineria, come essa è stata rannodata in un solo corpo, sotto una sola assisa, una sola legge ed una sola dipendenza; e ciò mercè la cura della Commissione provvisoria di governo.

— Il battaglione de' Zappatori e Pontonieri ha preso quartiere nella casa dei Gesuiti al Quirinale.

— Cominciò nella sala dell'Apollinare il dibattimento pubblico intorno alla causa di ammutinamento del giorno 19 *corr.*

— È partito da Sinigallia il 17 *corrente alla volta di Roma il primo reggimento volontarii, reduce da Venezia, comandato dal colonnello Luigi Masi.*

— La prima Legione Romana comandata dal colonnello Bartolomeo Galletti, da Ancona muove verso questa capitale.

— Il resto della legione dei Reduci da Vicenza muoverà domani a raggiungere l'avanguardia già spedita a Terracina.

DEM. Resta ancora da osservare l'arrivo in Roma di queste nostre battute Legioni, che andarono per battere, ec. ec. — A questo proposito vi racconterò un fattarello, del quale io stesso fui testimonio. Vi ricorderete che quando ritornarono gli eroi dal campo lombardo, e precisamente poi quelli della prima Legione, andarono loro incontro ad ondate, a torrenti i curiosi, perchè già sapete che la curiosità è febbre indigena nella nostra patria, e domina con i suoi irrequieti dodici mesi dell'anno. Il Corso era gremito di popolo da una parte e dall' altra: dai davanzali delle finestre pendevano ricchi parati, e giù si gittavano fiori, palme, allori, corone, mazzolini, ec. Ebbene! Questo ritorno ebbe principio con la commedia.

APOL. E terminò con la tragedia.

DEM. E che tragedia! Purtroppo la storia dovrà scrivere inorridita così! Sappiate che pel Corso, in quel giorno v'era il casotto dei mammucheri, ossia dei burattini. Gaetanaccio... *requiescat*! era morto; ma v'era chi... bene o male ne faceva le veci. Tutti correvano per vedere il ritorno della prima Legione; ed i ragazzi avrebbero fatto a correre con i lacchè per andare a vedere i burattini. (*Vedi vignetta a pag*. 167).

CAS. Quando si dice: ma vedete che combinazioni!

APOL. La commedia non terminò allora, ma finì a piazza di Venezia, quando in quel battibuglio, in quella confusione, in cui difatto preso per caserma la Casa dei padri Gesuiti al Gesù; nella sera che il povero abate *Ximenes*, già scrittore d'un grazioso e franco giornaletto, andò verso quel quartiere per dare un abbraccio a due suoi fratelli reduci, ebbe un certo abbracciamento, in cui un pugnale a tradimento lo scannava. (*Vedi vignetta a pag*. 175).

CAS. Senza un perchè?

APOL. Quando giungeremo al momento opportuno, allora tutto si svelerà. Adesso proseguiamo.

DEM. Dio sa, che io proseguirei volentieri col farvi la rassegna esatta delle bravure dei nostri prodi, i quali imploravano dalla natura un altro paio di gambe alate per scappare diametralmente in opposizione al locale dove succedeva l'attacco. (*Vedi vignetta a pag*. 294). Bastava che indossassero un uniforme, anche da Civichetto, e gittavano il guanto a Carlo Magno, ad Orlando. (*Vedi vignetta a pag*. 222). Che scene che abbiamo vedute! E poi se ne scappano fuori con le decorazioni!

APOL. Oh! che spreco di decorazioni! Contemplate il decreto del 1797 in Mantova, e quello del 1848 a Vicenza. Che rovescio di medaglia! Che contraddizione. (*Vedi vignetta a pag*. 278).

DEM. Peraltro.... ragionandoci sopra tranquillamente.... ho fede che la meritassero.

CAS. Come sarebbe a dire?

DEM. Ecco: quando essi andarono a Vicenza, non ci trovarono Austriaci; ma dovettero esercitare le gambe in passo di corsa fuggiasca; perchè gli Austriaci ci vennero: dunque furono essi che ve li chiamarono; e se ve li fecero venire, io credo di veder bene, che meritassero una decorazione.

APOL. E poi presentarsi in Roma, ove erano ben conosciuti dalle fasce, come tanti Rodomonti, come tanti *ammazza-sette*, con frapponate, con vanti orgogliosi, con millanterie! E quell'ufficialetto.... che andava masticando certe frasi, certe minacce, concepite così.....

CAS. Animo, sor coso, non vi fate prendere dal piacere di ricordare quei fatti. Abbiamo altre cose serie che ci aspettano. Avanti, avanti: ora siamo al 25 gennaio.

APOL. Non dormo, no. Del giorno 25 abbiamo dal celebre giornale il *Contemporaneo* queste precise parole: — *Il governo di Piemonte e quello di Toscana hanno protestato nobilmente contro il minacciato intervento spagnuolo negli affari di Roma.* — Di più, in quel giorno correva una salda voce, che il Granduca di Toscana aveva aderito alla Costituente romana-italiana.

DEM. S'intende: *juxta solitum*, fanno tutto essi nella Costituzione, e poi pongono tutto in bocca al sovrano. A meraviglia. Si capisce il come si trattano questi affari diplomatici. Quattro chiacchieroni maneggiano la torta, e poi chi è stato il pasticcere? Il sovrano. — Ma andiamo al 26.

APOL. Di questo giorno vi do subito lettura di un dispaccio diretto al Ministero dell'interno. Diceva così:

COMMISSIONE GOVERNATIVA

PER LA ELEZIONE DEI DEPUTATI

ALL' ASSEMBLEA COSTITUENTE

Il sottoscritto prega V. S. Illma di dare le seguenti disposizioni per la festa che deve avere luogo domani al Campidoglio per la pubblicazione dei Deputati.

Si dovranno dare le opportune disposizioni al comando Civico, affinchè venga intimata tutta la Civica in gran tenuta, la quale si dovrà riunire in piazza Colonna.

Sarà parimenti intimato il battaglione Universitario in perfetta *tenuta, la Legione in blusa, ed il battaglione della Speranza.*

L'Artiglieria civica con i suoi 3 *prezzi, ed una compagnia a sorte di tutti i corpi di Linea che stanziano attualmente in Roma, dovranno far parte della festa, ed a tale oggetto V. S. darà gli opportuni ordini al Ministero della guerra, anche perchè inviti la ufficialità di Linea.*

Tutti questi corpi partiranno dalla piazza Colonna per trovarsi in Campidoglio alle ore 11 *antimeridiane precise, e si piazzeranno in massa serrata nello spazio compreso entro i gradini della piazza stessa, ingiungendo ai rispettivi comandanti di dipendere dagli ordini del Presidente della Commissione.*

L'Artiglieria civica si piazzerà al Tabulario in ordine di battaglia, e precisamente laddove incomincia la strada di Monte-Caprino, per ivi tirare N. 101 *colpi, appena la campana di Campidoglio incomincierà a suonare.*

L'Artiglieria di Linea risponderà con altrettanti colpi dai bastioni del Castello.

Numero 60 *Dragoni dovranno stare a disposizione del Presidente, per guarnire le adiacenze, e questi dovranno trovarsi alle* 10 *sulla piazza del Campidoglio in gran tenuta.*

Tutte le bande disponibili si uniranno alla marcia che muove dalla piazza Colonna.

Il sottoscritto ha l'onore di dichiararsi

Di V. S. Illma

Dalle stanze del Campidoglio li 26 *gennaio* 1849

Devmo Servitore
LEOPOLDO FABRI *segretario*

All'Illmo sig. avv. Armellini
Ministro dell'interno

Che ve ne pare eh? Ma andiamo avanti. — Dunque, in questo medesimo giorno, dopo il suddetto dispaccio che fu ricevuto dal Ministero dell' interno, la Commissione governativa municipale emanava un manifesto, nel quale avvertiva il popolo romano, che nella prossima domenica si sarebbero dal Campidoglio proclamati i nomi degli eletti a Deputati nella grande Assemblea Costituente romana-italiana. In questo stesso giorno venne in luce un lungo decreto *sulle giubilazioni dei magistrati, giudici ed impiegati qualunque dello Stato Pontificio.* — Ora, in virtù di questa nuova disposizione, ogni impiegato governativo, che in qualunque modo presti l'opera sua allo Stato, ed abbia effettuati i soliti rilasci, dopo trent'anni di non interrotto servizio, ha diritto a dimandare ed ottenere la giubilazione per l'intiero soldo netto.

Egualmente avranno diritto di ottenerlo quei Magistrati che, come giudici di voto, incominciarono con tale qualifica a prestare servizio, e non in altro modo, e che continueranno in quello per anni 25 non interrotti. La giubilazione in amendue i casi non mai sarà minore di annui scudi 24.

Gl'impiegati tutti, o Magistrati compresi nell'antecedente articolo, se dopo aver ciascuno compiti gli anni trenta o venticinque di non interrotto servizio, non chiedano giubilazione, e se idonei proseguano a servire, allorchè in appresso saranno posti in giubilazione, oltre all'intiero soldo netto competente alla loro qualifica, avranno diritto all'aumento di tanti trentesimi o venticinquesimi di soldo, per quanti anni avranno continuato nel servizio.

Questo decreto nella imminenza della solenne capitolina proclamazione dell'Assemblea, che doveva radunarsi per stabilire la Costituente, era un balsamo per la classe di molti impiegati che dovevano avversare il nuovo governo e la sua infernale politica. V'era il suo tremendo perchè misterioso in tutto. Terminava dicendo: — *Che in ciò che non fu diversamente disposto con questa legge, rimane fermo il Motu-Proprio di Leone XII sulle giubilazioni del* 1 *maggio* 1828. — Passiamo ad *Alessandro Cialdi* comandante la marina. — Esso in oggi pubblica un programma, nel quale con acconce frasi fa conoscere ai suoi subalterni in che dignità è salita la marineria romana, con l'essera stata riunita in un sol corpo. Gli esorta a care speranze di grandezze più belle; e che intanto fedelmente e onoratamente adempiano ai loro doveri, e si diffonde in lodi al governo per tanto bene operato a pro della patria. — Nel giorno 27 ci si presenta un decreto della Commissione Provvisoria, col quale proibisce a tutti li forestieri il *cabotaggio* sopra le rive del Tirreno e dell'Adriatico, appartenenti allo Stato. — Provvede con altro decreto al come si debba procedere nella esazione della dativa reale. Col Num. 121 dal Ministero dell'interno vengono emanati i seguenti dispacci, cioè:

Primo. Al colonnello *Grandoni*, perchè come colonnello dei Reduci mobilizzati, faccia che anche questi intervenghino nella prossima domenica in Campidoglio.

Secondo. Al comandante il corpo dei Vigili, e colmando di elogi quei militi, lo esorta ed implora che voglia far sì, che quella guardia ancora intervenga alla gran funzione.

Terzo. Non dissimile preghiera va formulando al direttore del piccolo corpo della Speranza.

Quarto. Al comandante interino la guardia Civica di Roma, affinchè mandi un distaccamento di ciascun battaglione in gran tenuta, con elmo, criniera, e l'Artiglieria civica con tre pezzi, non che opportune munizioni per sparare a festa nel locale che gli verrà consigliato dal presid. *Corboli*, nella guisa stessa che da lui dovrà dipendere la Civica intervenuta.

Quinto. Al colonnello comandante il corpo Universitario, perchè la sua milizia acceda in gran tenuta.

Sesto. Al Senatore di Roma, affine che si dia carico di far adobbare il Campidoglio con decoro conveniente; perchè, come appunto si esprime il dispaccio: — *Quella è la casa del popolo romano:* — e perchè la gran campana capitolina municipale suoni a festa.

Settimo. Al Ministro del tesoro, perchè invii tutte le armi disponibili, spettanti alle finanze.

Ottavo. Non dissimile al generale dei Carabinieri.

Nono. Finalmente al Ministro delle armi, perchè vada in gran tenuta una compagnia d'ogni corpo militare, Granatieri, Fucilieri, Artiglieri, Pontonieri; ed eccovi il dispaccio. (*Legge*):

AL MINISTRO DELL'ARMI

27 *del* 1849

La bella unione ed il concorso con cui ogni sorta di arma in questi giorni ha contribuito alle votazioni per l'Assemblea Costituente, persuade al sottoscritto che non sarà grave ai bravi militi di prender parte dimani a decorosa dimostrazione che si eseguisce nel Campidoglio, facendosi la pubblicazione delle votazioni eseguite per la Assemblea Costituente. Lo scrivente prega adunque V. S. Illma di voler dare gli ordini opportuni perchè tutti i varii corpi vi concorrano, e sarebbe bene una compagnia di Artiglieri, Pontonieri, Granatieri, Fucilieri e Cacciatori. Si desiderano anche sessanta Dragoni. La Civica interviene messa in alta uniforme, se il tempo lo comporta. Si prega che i militari vadano uniti e concordi alle bande che dipendono da V. S.

Sarebbe necessario che prima delle 11 antim. si trovassero sul Campidoglio e dipendessero dalle direzioni del signor Curzio Corboli presidente della Commissione Governativa.

L'Artiglieria cittadina del Campidoglio darà il segno della festività collo sparo dei cannoni. È pregata V. S. di far rispondere alla esultanza coll'Artiglieria del Forte Adriano.

Coglie lo scrivente questo incontro per confessarsi

Portiamoci al giorno 28; ed affinchè nulla mi manchi, voglio leggervi un dispaccio scritto sotto questo giorno da Forlì. (*Legge*):

LEGAZIONE DI FORLI'

SEGRETERIA GENERALE

N. 61 P. S.

ECCELLENZA!

Quest'oggi è giunta qui certa notizia che i due reggimenti Svizzeri stanziati in Bologna e Forlì abbiano avuto ordine da Sua Santità di congiungersi e marciare uniti verso le Marche. — Si aggiunge che il loro intendimento sia quello di aprirsi la via più breve per entrare il regno napolitano, ed ivi servir di nucleo all'esercito col quale il club *di Gaeta, perdute le speranze di ogni intervento straniero, dovrebbe rapirci le nostre libertà, e ristabilire il dispotismo. Checchè sia di ciò, certo è sempre che i due reggimenti seguendo i ricevuti comandi, agiscono contro il nazionale interesse, e per conseguente voleva prudenza che i popoli di Bologna e Romagna impedissero ad ogni modo la marcia prestabilita. In questo senso ha operato il Preside di Bologna, ed io, secondando il bel divisamento suo e di quella città, ho posto in avvertenza il pro-legato di Ravenna, ed ho scritto immediatamente per istaffetta a quelli di Pesaro ed Ancona, affinchè il primo cooperi con tutte le forze ad impedire con un buon nerbo di Volontarii in Imola la congiunzione dei reggimenti, ed i secondi inviino verso Rimini, punto militare, tutte le truppre disponibili: nel pensiero, che quanto più sono le forze che si dispongono a contrariare il movimento, tanto più è facile ottenere l'intento senza spargimento di sangue.......*

Nel momento che scrivo giunge notizia che a Faenza è stato arrestato il Colonnello del secondo reggimento con altro ufficiale reduci da Bologna onde si erano recati per prendere concerti col generale Latour.

È a credersi, che quel Generale troverà migliore espediente alla salvezza propria e delle sue truppe, cedere agli inviti di quella città, ed alle insinuazioni e comandi della rappresentanza governativa; ma dato il caso avverso, la guerra civile è inevitabile.

Col corriere di questa sera attendo ulteriori notizie sulle quali regolerò le mie operazioni; ma intanto la prevengo, signor Ministro, d'aver fatto tradurre sotto scorta alla Capitale questo comandante di piazza, cap. Ubaldini, nominando in sua vece il magg. Ceccarini, già comandante lo sciolto battaglione Universitario. L'Ubaldini ha dati replicati segni di avversione all'attuale

governo, negando di riconoscere la mia autorità proveniente da illegittima fonte. Coll'ordinario di dimani darò contezza di tanto anche al sig. Ministro della guerra affinchè provveda all'emergente.

Mi piace per ultimo di significarle, signor Ministro, che la mia azione è in perfetta armonia con questo Circolo Popolare presieduto dal co: Aurelio Saffi, ora eletto rappresentante del popolo alla Costituente. Egli partirà dimani con altri Deputati alla volta della Capitale.

Ho l'onore di confermarmele con sincerissima stima e rispetto

Dell'E. V.

Forlì 28 *gennaio* 1849

Pel pro-Legato

Il Consigliere di Governo

Umo, Dmo, Obmo servo
G.........G.......

Sig. Ministro dell'interno
Roma

A norma poi dei dispacci, la vostra fantasia vi farà immaginare le feste del giorno 28, ed io voglio, io stesso condurvici. Attenti: noi siamo sul Campidoglio; ma io non sapeva e non poteva sapere, che per entrare sul Campidoglio vi fosse bisogno di un viglietto; ma fra le carte di cui vi feci lettura, trovo la minuta d'un viglietto d'ingresso; io ve la leggo, protestandomi che non posso far garanzia se restasse sterile progetto o fosse realizzato. Eccola come la trovo. (*Legge*):

— *Commissione Governativa Municipale per la elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente Romana ed Italiana.*

Biglietto d'ingresso al palazzo per il giorno 28 *gennaro* 1849.

Il Segretario

Dal primo albòre di questo giorno scorgevasi un gran movimento nella città. Il Civichetto, scopettato, pettinato, con le armi lustre: il Pontoniere ancora, tutto lucido, cavava fuori una fisonomia da C. Mario innanzi al Cimbro: l'Artigliere ferocemente corteggiava i suoi bronzi, futuri fulmini di guerra. Battono le 9 antimeridiane, e già i battaglioni civici mandano un distaccamento in gran tenuta, un ben condizionato piatto di assaggio. Il punto di coagulamento marziale era la piazza dei ss. Apostoli, ove convenivano ancora le diverse armi di Linea. Intanto con parati e bandiere si adobbavano i tre palazzi sul Campidoglio. I soli colori che si vedevano, erano i colori italiani. — Dello Stato v'erano i vessilli di Bologna e Ferrara, e gli altri antichi e moderni; e vi erano i quattordici simbolici dei quattordici rioni in che è divisa la nostra Roma. — Sulla loggia del gran palazzo si vedevano le bandiere degli altri Stati Italiani, ed eravi ancora quella del Circolo-Romano. A grossi caratteri sulla destra si leggeva: — *COSTITUENTE ITALIANA*: — e con lettere d'egual forma sulla manca leggevasi: — *COSTITUENTE ROMANA*: — e la bandiera italiana ventilava sull' alta torre del Campidoglio; e ventilava davvero, perchè Dio aveva mandato freddo e vento, che ancora ne sono reumatizzato. Per la piazza fino giù giù sulla strada stava schierata tutta questa truppa, che, come vi descrissi, era stata ordinata. Dirvi il numero dei curiosi non posso, perchè non li notai. V'era ancor io; ma stava col popolo. Ai balconi capitali ci stavano le mogli, le sorelle, le figlie di alcuni Deputati ed altre poche: direi che non sommavano oltre la trentina, o al più quarantina; e potrei nominarvele una per una; ma già ve le immaginerete. Qui poi nacque un fiero imbroglio; perchè i colpi di cannone non spararonsi come era stato progettato. Apposta dice il proverbio: una cosa pensa l'oste, ed un'altra il tavernaro. Il fatto fu così: sparò il colpo di cannone che annunziò il mezzogiorno, e fu seguito da altri colpi di cannone. Era scoccato il primo quarto pomeridiano, quando si pubblicavano i nomi degli eletti a Deputati di Roma, i quali furono questi:

Avv. Sturbinetti — C. Armellini — P. Sterbini — C. E. Muzzarelli — G. Galletti — F. Scifoni — P. Campello — P. De Rossi — A. Calandrelli — G. Gabussi — L. Mariani — C. Bonaparte.

All'annunzio di tali nomi, scoppiò improvviso un assordante fragore di grida, battimenti di mani, urli da disperati, un vero baccano; la campana maggiore cominciò, come dice don Magnifico, a sdindonare, le artiglierie brontolarono colpi, le bande si posero a dare melodie; e pochi.... ma pochi veh! cominciarono a porre gli elmi sulle baionette, e al solito, pecoroni pecoroni, come per una scossa elettrica, tutti gli altri appresso. Era l'una pomeridiana, e tutto era compiuto. Nella sera poi grande illuminazione e sinfonie dei bandisti sul colle Capitolino. — Eccovi contentati. Ho fatto tutto io, ed in una sola tirata.

CAS. Così bisogna che V. S. si riposi, ed entrerà in ballo l'archivista colle sue erudizioni, il signor Menicuccio.

APOL. Per ora il signor Menicuccio chiuda la bocca. In tutti gli altri paesi io vi ho detti non gli eletti, ma bensì coloro che esercitavano l'ufficio da Deputati: e così in Roma alcuni rinunziarono, alcuni furono nominati altrove: onde questi, a dirla chiara, non furono i veri Deputati; i veri ve li dirò adesso io: furono: il curiale *Michele Accursi* romano: l'abate *Carlo Arduini* di Ascoli. *Alessandro Calandrelli* romano: l'avv. *Giuseppe Cannonieri* di Modena: l'avv. *Enrico Cernuschi* di Milano: l'abate *Francesco Dall'Ongaro* di Garizia:

il dottor *Pietro Guerrini*: il gran *Giuseppe Mazzini* di Genova: *Olimpiade Meloni* di Ancona: monsig. *Carlo Emmanuele Muzzarelli* di Ferrara: *Felice Scifoni* romano: l'avv. *Francesco Sturbinetti* romano. — Adesso, se gli è comodo al signor Menicuccio, può sciorinare le sue erudizioni.

MEN. È lesto. — Le abitazioni di questi signori furono le seguenti: — *Accursi* in via Agonale num. 13: *Arduini* piazza di Pietra n. 44: *Calandrelli* via del Corso n. 530: *Cannonieri* via dell'Anima n. 10: *Cernuschi* via del Corso n. 514: *Dall'Ongaro* via della Vite n. 58: *Guerrini* via Mario di Fiori num. 57: *Mazzini* al palazzo della Consulta: *Meloni* via del Corso n. 417: *Muzzarelli* a monte Magnanapoli: *Scifoni* via del Seminario num. 102: *Sturbinetti* via della Pedacchia n. 115. — Ecco: l'ufficio mio l'ho finito.

CAS. Ve ne sono obbligato di cuore.

MEN. Cosa dite? Vi pare? Per la patria si fa tutto.

CAS. Adesso poi, caso voleste andarvene, andatevene pure.

DEM. Almeno il signor Cassandro, senza tanti complimenti, gli dà una licenza in piena regola. È la storia umana. Quando si è spremuto un merangolo, la coccia si butta via. Succede sempre così. Non ve ne prendete, Menicuccio caro, sapete? Il signor Cassandro è un galantuomo.

MEN. Il signor Cassandro lo conosco benone: so come pensa. Di quelle teste e di quei cuori ve ne sono ben pochi. — Oh! Me ne vado davvero, perchè si è fatto tardi. Addio.

CAS. Sor Domenico?

MEN. Comandi.

CAS. Ci rivedremo, eh?

MEN. E che ve ne pare? Tanto bene! Addio, addio. (*Parte*).

CAS. Uno, due e tre, e niente più. Un terzetto! Toglierne uno, rimane un duetto. Toglierne un altro, resta una cavatina. — Un poco alla volta mi tocca a rimaner solo. Pazienza! Ma dimani farò un bel sonno.

APOL. Bisognerà risolversi a partire. — Ah! Eppure non me lo sarei sognato di andarmene di qua così asciutto asciutto, senza aver concluso nulla! Ma ci ritorno: oh! altro! ci ritorno davvero. — Dunque, signor Demetrio, che ne dite? Vogliamo andarsene ancor noi?

CAS. Ma V. S. Lei è caro assai! E io come rimango?

APOL. Farete la vostra solita vita. Poco più, poco meno, sempre la stessa.

CAS. Ma voi mi avete inchiodato al giorno 28! Questo è quello che mi dispiace assai.

APOL. È facile che la fantasia vostra, mezzo-poetica, supplisca con immaginazioni a quello che fu fatto dopo.

DEM. Vennero i Deputati, ed ecco aperta l'Assemblea. Chi aveva polmoni più saldi, aveva sempre ragione. Già il primo a parlare fu *Musignano*.

APOL. E vi ricorderete quella famosa questione e sfida coll'altro ciarlatano *Pietro Sterbini*? (*Vedi vignetta a p.* 371).

DEM. Se me lo ricordo? E vi pare che certi aneddoti capricciosi possano dimenticarsi? Mi pare anche di vederlo quando venne proclamata la Repubblica, che esso se ne stava tutto fastoso nella sua pompa. (*Vedi vignetta a pag.* 374).

CAS. Figuratevi le lepidezze, i concettini, le barzellette nei tempi repubblicani! Che pioggia di sciocchezze!

DEM. Eh già! Beretti rossi, che sembravano tanti barbereschi alli casotti e al canapo alla piazza del Popolo. (*Vedi vignetta a pag.* 343).

CAS. Vedete: io ho una curiosità febbrile. Con quel berretto rosso che acquistarono?

APOL. Guai, amico mio! guai con la pala! (*Vedi vignetta a p.* 159). E quando giunse in Roma l'europeo prestigiatore, allora poi con la polvere di pimpirlimpia tutto sparì sotto quel gran bussolotto. (*Vedi vignetta a pag.* 187).

DEM. Aveva diverse macchine, fra le quali una che pareva una soppressa stragrande, e lì dentro aveva cacciata la povera Italia ed a forza di stampe, di giornali, di gazzette, con filastrocche di bugie, d'imposture, di canzonature: spremi, spremi, spremi, fece uscire da lei il succo sostanzioso di tutte le sue ricchezze; e in questa maniera rinvestiva milioni nei banchi d'Inghilterra. (*Vedi vignetta a pag.* 302).

CAS. È così questo sfortunato stivale l'avevano tutto sbranato, scucito, malmenato ed empiuto di carte. (*Vedi vignetta a pag.* 427).

DEM. Curioso era, che il *Mazzini* con i due suoi *Colleghi*, credevano in buona fede guidare l'Italia, ed invece può veramente dirsi che guidavano un bel paio di stivali. Bel trionfo! Bella impresa! (*Vedi vignetta a pag.* 291).

APOL. A dirla a nostra vergogna, veramente ci tennero per stivali; ma dobbiamo con una sì cruda lezione avere imparato, e non ci provano più davvero. Dice il proverbio: l'asino ove cadde una volta, non ci cade più. — Di noi potrà dirsi con maggior verità.

CAS. Già il signor Demetrio mi ha susurrato qualche cosetta: tutto poi terminò col correre qui tutto il mondo: non è vero?

APOL. Purtroppo! Ma già tenevano come un quattro e quattr'otto, che tutto il mondo avrebbe prese le armi ed avrebbe pugnato.

CAS. Ma lo avranno fatto, così.... che so io?.... per dire qualche cosa; in fondo però li avreste definiti piccini piccini, e nulla più.

APOL. Piano con questo replicato epiteto di piccini, perchè piccini erano coloro, che tali li credevano; ma erano furbi, impostori, Giuda, Erodi tutti coloro che stavano alla somma delle cose. Vera essenza di bricconeria, estratto di bindoleria.

DEM. A proposito di questo, osservate, dirò meglio, udite: questa è una lettera del Deputatino *Cesaretto Agostini*; lettera che scriveva al suo papà in Fuligno all'epoca delle cannonate, delle bombe, dell'assedio, in quei giorni neri e paurosi. È un capolavoro; la voglio leggere io. Vi contentate?

CAS. Padronissimo.

APOL. Ci fate un regalo.

DEM. Ecco: dice così. (*Legge*):

CARISSIMO PADRE

Grande notizia. La Francia ha mandato un Commissario straordinario, M. Lesseps, per verificare le condizioni morali della nostra Repubblica, e la condotta tenuta dal gen. Oudinot, il quale oggi stesso voleva attaccar Roma. Meglio per noi ma anche per lui, che avrebbe ricevuto una disfatta terribile. Intanto le ostilità sono sospese, e la bandiera bianca sventola sull'accampamento dei Francesi. Questo gran fatto è derivato dalla nostra condotta piena di lealtà, di coraggio, di generosità. L'Assemblea francese nella seduta del 7 disapprovò l'attacco di Oudinot, il quale non doveva entrare in Roma fuorchè nel caso che vi fosse stata decisa Anarchia, o che vi fosse stato invitato. Ora poi il Commissario francese vedrà co' proprii occhi. quanta calma, quanta dignità, concordia, ordine, coraggio e risolutezza vi alberghi; e la conseguenza sarà non solo il ritiro delle armi francesi, ma fors' anche un pronto riconoscimento. Questo fatto produce di già sì buoni effetti, che i Boni del Tesoro, i quali si cambiavano al 35 e 40 per cento, oggi si cambiano al 16. — Tolto il fastidio dei Francesi, batteremo fino all'esterminio i Napoletani. Coi Tedeschi poi faremo altri conti.

Io ve l'ho scritto sempre; ero tranquillo sul destino della nostra Repubblica, e godo nel vedere che non m'illudeva. Coraggio e avanti.

Roma 15 maggio 1849

Affmo figlio
CESARE AGOSTINI

CAS. Bagattelle! Altro che Annibal Caro e Pietro Bembo! Questo è fiore di eloquenza: è un balsamo di eleganza.

DEM. Figuratevi il vecchio padre, ricevuta e letta che s'ebbe la lettera, non potè trattenersi, la fece vedere, la fece leggere; e che volete? Quei della balla che stavano là, se lo misero in mezzo, e per tutta la sera fra torce ardenti, urli, grida, evviva se lo portarono in trionfo. Che ne dite?

CAS. Mi pare di vederlo. Povero vecchierello! Non so come non crepasse di gioia!

DEM. Ma indovinate ora cosa è che mi stranisce? Vedete, tutti erano creduti col diploma in carta bollata d'impostori; eppure tutti zitti; nessuno alzava la voce per dir loro: maschere, vi conosco.

APOL. Bisogna pigliare la loro apologia dalla qualità dei tempi: quei signorini avevano preso il disopra, e nessuno poteva azzardarsi di far loro rimprovero. Vi basti leggere il tuono delle loro notizie, che veramente fanno ridere i capponi. Una me ne rimase scolpita, ed è questa: — Mi ricordo che alla Trinità de' Pellegrini fioccavano in gran quantità i feriti.... spiegiamoci.... nostri; e ben potete credere, che altrettanti ne rimanevano morti alle barricate. Or bene, in quel medesimo giorno, in quell'ora stessa che in folla arrivavano all'Ospedale della Trinità, ebbero la fronte di bronzo di far attaccare uno dei soliti bollettini, o spacci di bugie, in cui assicuravano che dei nemici, innumerabili erano i morti, moltissimi i feriti e i prigionieri, e che dei nostri non si doveva dolere di alcun morto, ma bensì qualche ferito. (*Vedi vignetta a pag.* 382).

DEM. E la illustre vittoria di Palestrina? — I Napolitani erano stati affettati; i superstiti galoppavano via, ed intanto, carri di feriti giungevano ai nostri ospedali. (*Vedi vignetta a pag.* 219).

APOL. E le botte d'ogni calibro che ricevettero a Velletri? (*Vedi vignetta a pag.* 342).

DEM. Ecco il perchè misterioso. Essi calcolavano perdite e vincite dalla quantità delle fucilate che scoccavano. E intanto non consideravano se coglievano uomini a due gambe o rospi. (*Vedi vignetta a pag.* 347).

APOL. Anzi allora, armati di coraggio soprannaturale, recitavano da scagliosi Rodomonti, e si azzardavano di tirare innanzi. — È storia. (*Vedi vignetta a pag.* 422).

DEM. E spero che vi rammenterete quando presero loro una barca, e decantarono tanto questa preda, come se avessero preso un bastimento, una feluca, una tartana. (*Vedi vignetta a pag.* 390).

CAS. Acqua, acqua: anzi acqua in neve. Mi pare che vi scaldate troppo, e che li ponete soverchiamente in ridicolo; ma credo che qualche vittoria l'avranno riportata. Dite di no?

APOL. Ma già, ancora essi ponevano polvere e non arena gialla nei moschetti. Un uomo armato, prende la mira, tocca il cane e il colpo va via. Non si dice per questo; ma solo perchè avevano la impudenza di voler misurare le loro armi con quelle delle Potenze alleate; e la ciarlatanesca impostura del come si burlavano del popolo stampando madornali bugie. Certo, se noi guardiamo al 30 aprile, noi siamo costretti a dire qualche coserella in loro favore; ma se i Francesi non entrarono il 30 aprile, ed essi ne cantarono romorosa vittoria, mi parvero in quella circostanza pari ad un bue armato di eroica pazienza, che talvolta si lascia scherzare anche sul dorso; ma quando spuntò

il 30 giugno, il bue fece una sottrazione alla pazienza, non volle più scherzi, e l'affare si fece serio, ma serio assai. (*Vedi vignetta a pag.* 267). Non si smarrirono però di coraggio; anzi nella mente feconda di cabale e raggiri sperarono di combinar tutto; ne rivestirono i prigionieri, li accarezzarono, spedirono zigari al campo. (*Vedi vignetta a pag.* 270); stamparono ed attaccarono fuori di tutte le porte l'art. V della Costituzione della Repubblica Francese. (*Vedi vignetta a pag.* 334); col suonare la marsigliese e scrivergli nei giornali, che ciò gli ricordava tanto sangue da loro sparso per la libertà, e non essendo sufficiente tutto questo, sapete cosa fecero? Cominciarono a minacciare contro ai Francesi, contro alle chiese, contro agli oggetti di arte: ed ecco inventare, che con le spingarde, con le bombe, con i mortari, tutto avrebbero sconquassato, sfracassato, scompaginato. Allora si dettero a fabbricare macchine infernali, barricate, triboli, trabocchetti, lance, picche, reti, saracinesche, ec. ec. (*Vedi vignetta a pagina* 299). E quando pretesero empire i fossati nel nostro Castello con acqua versatavi dalle pompe? (*Vedi vignetta a pag.* 406). E quando chiamarono seriamente il Colonnello dei Vigili perchè inventasse una macchina, con cui l'acqua del Tevere andasse a rovesciarsi nelle fosse fatte dai Francesi?

DEM. E quella magnifica invenzione della camicia di fuori, per effettuare con sicurezza una celebre sortita notturna? (*Vedi vignetta a pag.* 331).

APOL. Di questo potrò dirvi io più minute e curiose particolarità.

CAS. Ed intanto il circinato popolo romano, che cosa faceva?

APOL. Per carità, non mi parlate di questo popolo, che mi viene subito da piangere! Non solo venne derubato, tradito, espilato, insultato da loro stessi, che di propria mano l'uccisero. Ricordatevi quando a viva forza gli toglievano le biancherie. (*Vedi vignetta a pag.* 318). Ricordatevi quando anche materazzi e cuscini e coperte si domandarono col pretesto della difesa. (*Vedi vignette alle pagine* 411 *e* 424). — E qualcuno di questi oggetti era preso da qualche figlio al proprio padre, perchè purtroppo, una mano di giovani era intrusa in questa vile pozzanghera! (*Vedi vignetta a pag.* 403). Ricordatevi quando sotto le sonore parole di — *difesa della patria* — fu costretto a vedere saccheggiata, distrutta la propria casa, i proprii averi. (*Vedi vignette a p.* 326 *e* 329). Ricordatevi quando fu costretto a soffrire di vedere con periodica obbedienza ad un ordine immondo tutta la città diventar lorda, sudicia, imbrattata, perchè a facilitare la corsa delle staffette si era decretato si gittassero per la via tutti i rimasugli che per solito si accumulavano negli immondezzai. (*Vedi vignetta a pag.* 275) Ricordatevi quando tanti poveri figli di famiglia, per guadagnare pochi soldi si portavano ad innalzare, costruire, ammantellare barricate ed a raccogliere bombe, palle, che incendiandosi, uccidevano. (*Vedi vignetta a pag.* 379). Ricordatevi quando si trascinavano come pecore al macello, a viva forza le persone, per farsi massacrare sulle barricate. (*Vedi vignetta a pag.* 387). — Ricordatevi i lamenti e le lacrime disperate, i singulti e le agonie delle famiglie desolate. Ricordatevi..... Oh! basta, basta: cessiamo da questo straziante discorso: è troppo doloroso e angustiante; e pensare che intanto quei tre cannibali stavano freddamente contemplando il sangue che scorreva dei da loro chiamati fratelli; ed essi intanto preparavano ori, argenti, gioie, per fuggire con ricco bottino, e garanzia di vivere bene alle spalle dei gonzi.... che fummo noi.

CAS. E che razza di storia è questa? Ci fu lo spoglio triumvirale ancora?

APOL. Signor Cassandro mio, lasciate che io me ne parta. Propriamente non reggo più: sudo ghiaccio!

CAS. No, signor Apollonio mio, qualche altra cosetta sola: mi contento di poco.

APOL. Ebbene: sia come volete. Vi dirò un solo fattarello, e poi: — addio.

CAS. Sì: un fattarello per acconcia-bocche.

APOL. Era il gran momento, momento terribile, in cui tutta Roma nella sera trovavasi in una costernazione paurosa. Si aspettava la decisione del Triumvirato se accettava all'indomani la pace, o decideva di battersi furiosamente. — Cosa avreste creduto? Che i Triumviri riuniti in comitato segreto, disputassero sulle probabilità della pace, sull'eventualità della guerra. Tutti che s'incontravano, si dimandavano l'un l'altro: ebbene? domani che si farà? Pace: guerra: scapperanno? Si batteranno? Eppure intanto.... pare incredibile; ma è così. — I Triumviri stavano in casa di donna *Giulia Modena*, e ciascheduno giuocava a suo modo. (*Vedi vignetta a pag.* 350). — Ho detto tutto. Per oggi mi basta. Signor Cassandro, addio. Eccovi in deposito tutte le mie carte; e ve ne porterò altrettante quando ritorno. Addio, addio. (*Parte*).

CAS. Grazie, sor Apollonio mio, grazie. Addio. Venite a buon' ora. — Eh! lo capisco: sono vecchio; ma in questa notte sono diventato più vecchio. Vedi, vedi come bindolavano questo umanissimo pubblico romano?

DEM. Avevano preso il disopra, e si sfogavano in soprusi. Quei famosi tre, quel terno di ribaldi senza eguali, con quella idea della Repubblica, parola fantasmagorica, movendo i fili di quell'aquilone, che *Sterbini* ordinò ad un pittore, *che lo facesse fiero, assai fiero*, si beffavano dei Romani a modo loro; ma la commedia non potè andare a lungo. — Vi fu, vi fu chi per tempo gli strappò. (*Vedi vignetta a pag.* 430). E Iddio gli darà sempre bene, sempre. Chi ci redense dalle unghie dei tiranni, non può aver mai male.

CAS. Io sarei assai curioso di conoscere i vantaggi che ci fecero costoro. Diamine! Ciarlarono, stamparono tanto!

DEM. Lo volete sapere? Dichiararono che il fiume Pò era fiume nazionale.

CAS. Bella forza! (*Vedi vignetta a pag.* 259). E niente altro?

DEM. Niente.

CAS. Mi pare poco.

DEM. Ma poi soprusi, assassinii, ruberie quante ne volete.

CAS. E la Civica?

DEM. Mi fareste ridere. Sempre dentro al bigonzo. Incensata con parole, con un bell'uniforme, con quel quartiere, che davvero pareva l'Osteria dell'Aquila-Nera. (*Vedi vignetta a pag.* 358). E così tiravano avanti, tiravano avanti: finchè poi la Provvidenza fece da sè e ci pose le mani per bene. Così tutto svaporò.

CAS. E che pensano adesso i repubblicani?

DEM. Sono sempre gli stessi. La vita del demagogo non si cambia mai. (*Vedi vignetta a pag.* 395).

CAS. Signor Demetrio mio..... mi ha preso un poco di sonno.

DEM. A me un tantinello di stanchezza.

CAS. Me n'andrò a mangiare un boccone, e poi.... (*sbadigliando*) Ah!.... Ah!... Non mi reggono più gli occhi.

DEM. E a me si piegano le gambe. Scendiamo, che vi accompagnerò. (*Escono insieme*).

FINE DELLA PARTE SECONDA

GRANDE RIUNIONE

TENUTA

NELLA SALA D...

CIRCOLO POPOLARE

IN

ROMA

TIPOGRAFIA

ROMA

PATERNO VIA S. IGNAZIO NUM. 38

NOVEMBRE MDCCCXLIX

POCHE PAROLE CHE SERVONO E NON SERVONO

DI

PROEMIO

A CHI VORRA' LEGGERE

Grande Riunione tenuta nella sala dell' Ex-Circolo Popolare in Roma

Ecco il titolo dell' opera, che vi presento, o Lettori. Voi mi dimanderete: Quando? — Siete troppo curiosi, miei cari; leggete, e lo capirete. — Ma chi furono quelli, che ci presero parte? — Questo pure non ve lo dico: lo saprete, se guarderete quì sotto. — E che si fece in questa riunione? — Qui pure sto zitto, perchè altrimenti avreste il bandolo dell' intreccio, e perdereste il gusto della novità. — Ma se non ci volete dire che cosa si disse, se non ci volete levare la curiosità del giorno in cui si tenne, almeno diteci: l' ora fu diurna, o notturna? — Ve lo dirà Cassandrino. — Dunque sono Burrattini quelli, che vi presero parte? — Forse sì, e forse nò. — E quale interesse può avere una riunione, dove li Burrattini ancora maneggiano le carte? — Potrebbe darsi qualche poco: chè non sarebbero nè i primi, nè gli ultimi che fanno di tali faccende. — Il fatto però, che imprendete a narrare, è vero o falso? — Non tocca a me il dirlo; sta a voi il giudicarne. — Ma il vostro scritto è un Romanzo? — Non lo so. — E' una Commedia o una Tragedia? — Forse l'una, e l'altra. — Rideremo dunque, o piangeremo? — Quello vi aggradirà meglio. — Ma gl' intervenuti da chi furono invitati? — Uhum! — Come si poterono raunare in tanto numero? — Credo un poco per volta. — E tutti, tutti presero la parola? — E' probabile. — Dunque fu un tafferuglio, no? — Una riunione da Circolo Popolare. — Ma che razza di cervello bislacco è il vostro? Tutti gli scrittori nel proemio presentano un sunto delle loro opere: questa, che voi usate, non è una novità? — E nella novità stà la bellezza. — Scusateci però, non potrebbesi chiamar piuttosto pazzia*? — Se così volete, sia così. — Dunque ....? — Senza tanti altri* dunque, *e senza tanti altri* ma, *io voglio dirvi solamente che leggiate, e stiate zitti. — Questa poi è arroganza. E se non leggeremo? — Dirò che l'opera mia non ha trovato lettori. — Se la biasimeremo? — acquisterete ragione se l'avrete. — E se la loderemo? — Non me ne importerà un zero. — E se faremo della vostra edizione ciò, che un tale Inglese fece delle opere di quel Poeta, il quale avea stampate le sue Commedie con una quantità di* Vignette, *che si vide tagliate queste colle forbici, e riposte come cosa rara, e quelle gittate fra la cartaccia per ardere? — Sarò contentissimo, a patto però che le mie* Vignette *sieno considerate attentamente. Perciò vedete che comunque la faccenda vada, per me va bene. Se leggerete troverete* utile*: se guarderete, troverete utile. Questo io mi sono proposto:* conseguir l' utile per ogni verso. *Qualora arrivi a raggiungere lo scopo io mi dirò fortunato. Non vi faccia meraviglia nè il leggere, nè il rimirare cose, che hanno l' aspetto di una svariata stranezza. A me sia lecito dirvi col Poeta:*

O voi, che avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina che si asconde
Sotto il velame delli versi strani.

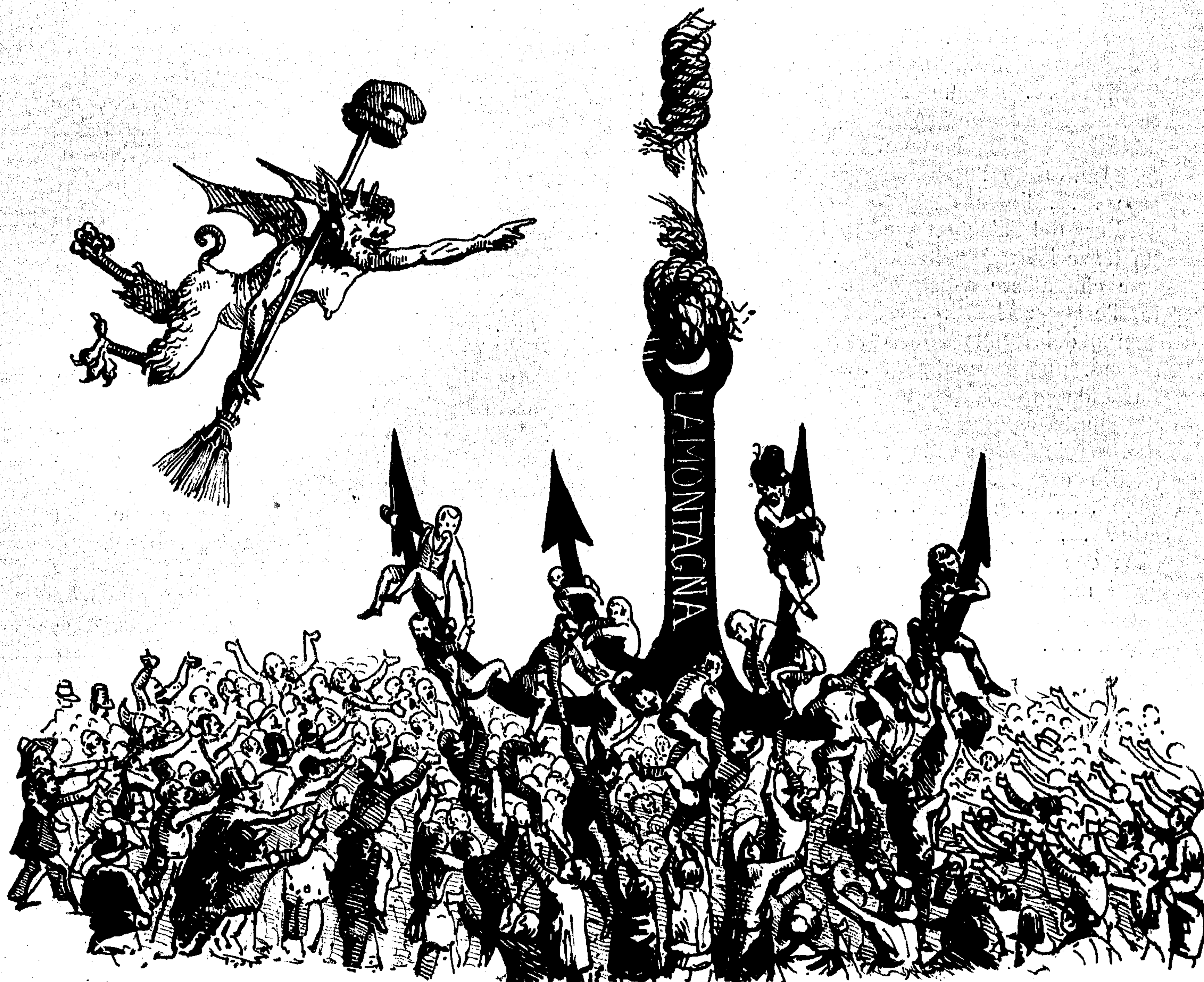
Lettori! ecco quanto vi volevo dire nel mio Proemio. Ho fatto il mio ufficio: sta adesso a voi di fare il vostro sia leggendo, sia vedendo. Badate a farlo bene. State sani, e ci rivedremo fra non molto al Museo. *Allora vi prometto di spiegarvi chiara e tonda quest' espressione, che mi è sfuggita così non volendo, e vi farò un Proemio da appagare le vostre brame. Adesso ho dovuto celiare, allora parlerò sul serio. Addio.*

Nomi e Condizioni

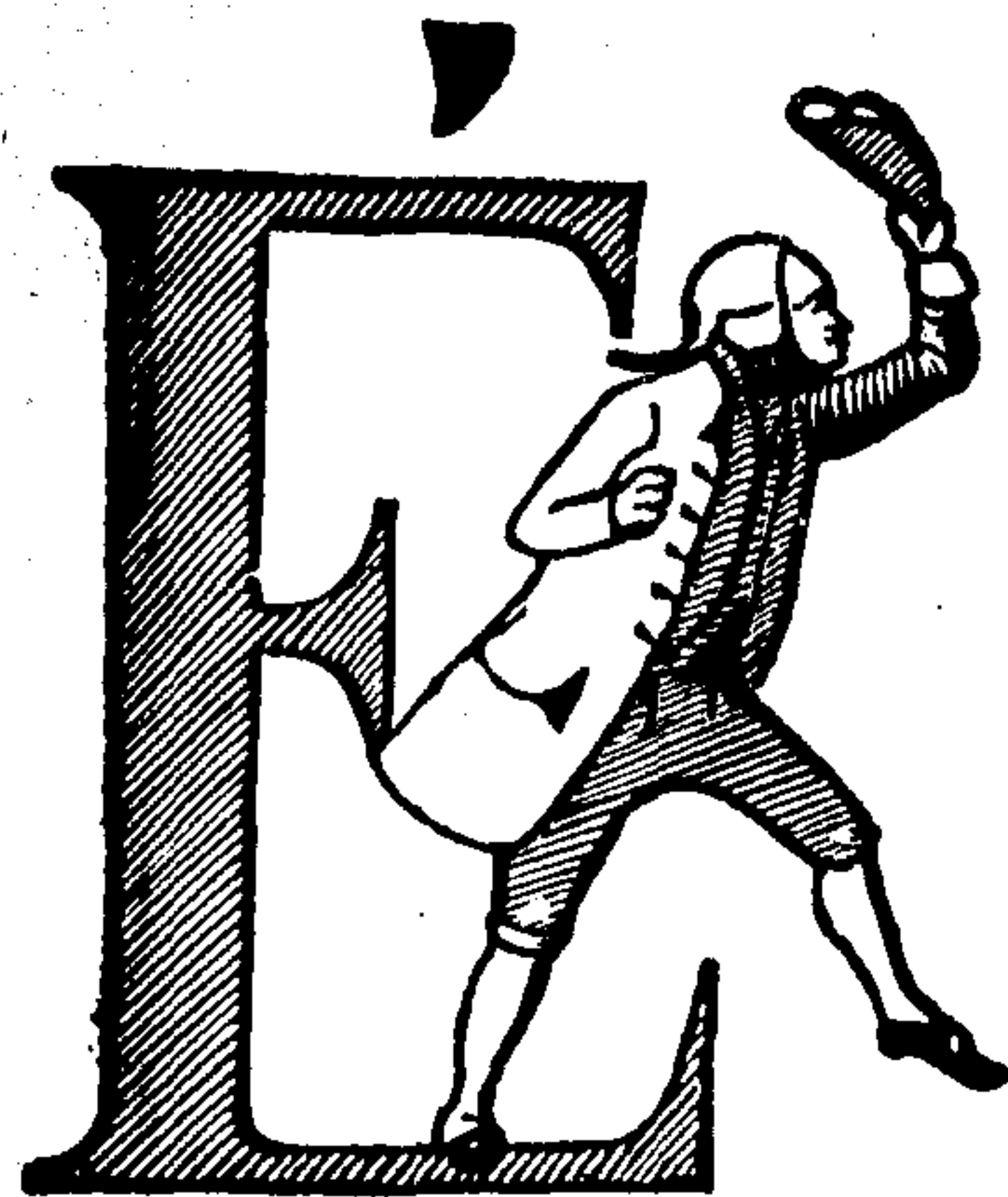
DEGLI INTERLOCUTORI INVITATI ALLA GRANDE RIUNIONE

CASSANDRINO BURRATTINO
PADRON CHECCO TRASTEVERINO OPERAIO
DEMETRIO DROGHIERE
MENICUCCIO GIOVANE DI TRATTORE
APOLLONIO PROCURATORE
LORENZO CAFFETTIERE
ARONNE MERCANTE
TOTO IL VAGABONDO
ANSELMO VECCHIO PADRE
PALLADE GIORNALISTA
DON PIRLONE GIORNALISTA
DOTTOR PIETRO MEDICO
NICODEMO STAMPATORE
TRENTA INDIVIDUI DEL POPOLO

GRANDE RIUNIONE

TENUTA NELLA SALA DELL' EX-CIRCOLO POPOLARE IN ROMA

PARTE PRIMA

CASSANDRINO — PADRON CHECCO TRASTEVERINO — IL SIG. DEMETRIO DROGHIERE

CASSANDRINO (*entrando*)

È permesso? - Si può? - C'è nessuno? - Scena vuota! ..... Oh guarda! E poi .... se capita un Maestro di scherma , che gli si dice? eh! bel figlio , dove volete dare un' accademia? Non ci sono sale vuote. E quì? .... si può giuocare di Spadone. -- Un' anno fa c'era un sussurro, un battibuglio, una cagnara, da far restare di sasso un pezzo di travertino. Ma ci è voluto altro per Cassandrino! Mi chiamavano, si sfiatavano: Sor Cassandro di qua, Sor Cassandro di là, sor Cassandro di giù, sor Cassandro di sù ..... e Cassandrino?.... me la sono dormita saporitamente con li fratelli Burrattini nel vicino Teatro. Era un sonno prudente; ossia una prudenza dormiente. Eppure vedete : corpo della cagnara delle cagnare , il parapiglia di queste sale ogni tanto mi faceva saltare in letto spaventato, come le creature quando sono prese dagl'infantigliuoli .... E adesso?.... Che metamorfosi! Non si sente più: *Morte alli neri! Saette alli Preti! Viva l'Italia! Viva l'indipendenza!* Signor no. Adesso mi pare di stare in un dormitorio di Certosini. Ci scommetto che deve essere successo qualche gran cambiamento! -- Non s'affaccia una mosca! Non vola una penna . . . Eppure adesso è tempo delle lodolette , delli tordi , delle beccaccie. . . . . Uh! mettiamoci un poco a sedere, e proviamoci di comporci serj , serj , con maestà Cassandrinesca . . . Oh! . . . la sedia zoppica! . . .

Avessi da cascare? . . . Tutto quello che zoppica, casca . . . La Repubblica Romana, per dirne una, zoppicava. Ebbene? È cascata . . . Glie lo dicevo io . . . Rotta di collo . . . . E se lo è rotto . . . Ma non se l'è rotto chi volevo io . . . E basta . . . . quelli pure zoppicano come la sedia, e . . . ci riparleremo quest'altro sabato . . . Dunque, Cassandrino, tu sei solo soletto. Questi signori che aspetti . . . Cicoria! . . . come stanno agli appuntamenti . . . E se fanno aspettar tanto la ragazza . . . addio! . . . Ma corpo di tutti li cavadenti . . . m'hanno dato l'appuntamento alle otto questa sera . . . Forse l'oriuolo mio è fratello alla spidiera del Falcone, e potrebbe girar male . . . Pazienza! . . Aspetteremo . . . È meglio aspettare che essere aspettato . . . Almeno loderanno l'esattezza! . . . E poi! ott'ore . . . A tempo del Nonno mio, ott'ore o era notte o era giorno, non era mai sera . . . Moda nuova . . . Passi da giganti per la via del Progresso . . . L'appuntamento di domani mattina è alle sei . . . Se il bugiardello va male, non dormo niente . . . Meglio così . . . ma vedrò il Museo Repubblicano . . . Figuratevi . . . Ci saranno le Mummie? . . . Oibò le mummie sono secche secche; con certi visetti asciutti asciutti, e senza denti mascellari: hanno solo li denti canini ... Ma li Repubblicani erano secchi, e adesso tutti grassi . . . avevano certi visetti che parevano Lazzari Putrefatti, e mò sono più freschi e rubicondi di una mela rosa . . . Li denti poi . . . oh che denti mascellari! . . Se senti come stritolano . . . . altro che le macine di S. Pietro Montorio . . . Quasi quasi una tarantella ci starebbe come il parmegiano ed il butiro sulli maccheroni . . . Che ne dici, Cassandrino? ... Dagli una bottonata delle tue . . . Sì, alziamoci e cantiamo:

Se ci fosse il mandolino,
Se sonasse il Casciarino,
Io vorrei tosto cantar,

Delli pazzi e dei birbanti,
Dei fuggiaschi e dei furfanti,
Che quà corsero a magnar;

Piemontesi e Napulielli,
Tutti venner uniti e snelli,
Per la patria sostener:

Ma la patria era la tasca,
Che da secca come lasca
Storione diventò ... ò ... ò ... ò
Storione diventò.

Aria Prima a solo . . . Adesso ci vorrebbe un duetto ... Ma non si vede nessuno ... Faremo un altro a solo.

Aria Seconda

Quando videro spazzata,
Tutta netta e spolverata
La città di Roma, allor
Alza il tacco, corri via
Che mangiar ...

o . . . zitto: mi sbaglio, o sento gente?

PADRON CHECCO E DETTO

È pò entrà, se pò?

CAS. Padronissimo. Favorisca. Uh! Padron Checco! Uno e uno fanno un bel paro.

P. C. (*toccando forte la mano a Cassandro*) Oh! Padron Cassandro mio der core! Me viè propio da piagne, me viè, pe la consolazione! quanno vedo a voi, me pare de vedene l'alligria.

CAS. Un pò vecchietta.

P. C. La pirucca nun guasta.

CAS. Ma ditemi una cosa, bel zitello: come va quest'affare, che voi pure siate quì?

P. C. Ve dirone io, ve dirone: io sto quane, perchè sapevo che ce venivio voi. Io ve tiengo come n'Avvocato de li galantommini.

CAS. Di quest'anno avrei poche cause. La razza delli galantuomini s'è imbastardita assai!

P. C. Stateme a senti.

CAS. E chi si move? Sto come un pilastro.

P. C. Avete da sapè, che sti fusti, sti Popoli, che so rimasti a un mucchietto, se so ficcati in de la cirignoccola de arimedià ar tempo passato. Dicheno e spergiureno che so stati boni zitellucci, e su sto punto l'antri nun la penseno accosì, nun la penseno. Ebbè hann' invitato tutti a conglutinasse quàne sta notte pe du punti. In primise pe difennese da se da na pidocchiara de accuse, che fa venine er vorta stomico; in secundise pe arzigogolà un arimedio, e rimette su la baracca, come er casotto de li Pupazzi a la Piazza de li Crapettari. Ma me dicheno che un certo muso, che vierrà, je spiferera na bella nota de le su birberie; e allora ... me capite? carta canta e villan dorme. Me so 'nformato, e ho detto fra me e Padron Checco: ce viè er sor Casandro? È fatta, ce va puro gneo. Me pare de discurre quanno parlo. Dunque se nun ce venivio voi, nun ce venivio, miodine faceva passo; perchè cò sti regazzi de sto Circolo nun c'ho mai potuto pijà un giochetto da rimetteme le coste.

CAS. E che? volevi numerare qui dove c'era un mucchio di Zeri? Zero via zero . . . . . Repubblica Romana di Terza Edizione!

P. C. Quì c'era er cunio delle buscie; la frabbica de li riggiri. Le mozzorecchierie fioccaveno: le birbonate se spregaveno. E a sentilli, ereno na crema de Santi, fiore de onorati, er non prus-urtra de la galantomineria. Figuratevi, Padron Cassandro mio, che me fecero ribardà er cervello puro a me, me fecero. Me ne stavo in santa pace de Dio, co mi moje e li mi fiji, ar vicolo de le parme, faticanno e magnanno, male sì, ma magnanno er pane de li mi sudori; frequentavo, indegnamente, li Santi Sacramenti; m'imbriacavo, ar più ar più, una

vorta ar mese: sempre accanito a lavorà, armeno armeno fra sole e cannela dodici ore. Ecchete st'assassini me comincieno a bindolà, a inzorfà, a riggirà: viè co noi; strilla co noi; pija na torcia; che c'arimetti? C'è Padron Ciceruacchio, che dà la bumba a tutti, e ce rifila mo er papettuccio, mo er testoncino. Daje oggi, daje domani: .... che v'averebbe da dì? ... tonto tonto nun ce cascai? Viva Lui! Poi: Viva Lei! Viva er Papa! Poi: Viva la costituenzia! Viva l'Itaja! Viva la porca Riprubbrica! . . . Terremoti che je pijino addove dico io! Accosì: a noi er biscottino pe chiudece la bocca, e loro 'nfratanto imberta un pò, e s' empiveno le saccoccie. Er biscottino a nuantri ci ha fatto come l'ojo de riscino. So io quer che me dico; e ho na voja maledetta de sfogamme su quarchiduno cor cappelletto de paja a uso de casciotella, e er veletto nero, che se pozzino piagne li morti sui, o cor fongo alla comecepare coll'accidente da na parte su in cima all'urtimo piano, e co lo strozzino rosso a uso der su sanguaccio. Se me ne capita uno, me lo stregno tra l'ugne, e je fò strillà caino, glie fo.... E st'affaraccio doverebbe succede propio qui. Vojo sentì allora se strilla: *Viva l'Indipennenzia!* . . . Che pozza penne da tre legni pe na settimana! O se ristrilleno: *fora lo straniero; fora!* Eh! sine, che so mosche. ... Ma se capisce: voleveno esse soli, pe arrubbà senza li testimonj. Nun ce voleveno spie de li su riggiri: e mica aveveno er torto. Ma ... hanno fatto bucia. ... Auff! Me scordavo der mejo: Eh! dico, sor Casandro; qui de reto in st'antra stanziola ce sta er sor Demetrio, che è Drughière de grinta, e che ve vorrebbe conosce; ve contentate?

CAS. Padronissimo: c' è da dire.

P. C. Questo puro è de l' invitati; ma . . . mosca! . . . Se capimo? . . . Pensa come mene, e come vostrodine. E poi parla come un pezzo de carta stracciata. Un po sto fusto, e un po lui, quante ne sapemo de maraghelle de sta gentaccia! . . . Sor Demetrio, fateve avanti. Semo tre Galantommini.

CAS. Salvo errore, e senza pregiudizio.

DEMETRIO E DETTI

Riverisco la compagnia.

CAS. Ma che? siete voi? ... Ih! V'ho conosciuto al Vicolo di *Ascanio*, *dal Pasticciere*, quando venivo a mangiare i bocconotti . . . . Quanto li facevate ghiotti! ... *Allora eravate ciuco*, ciuco. Eh! L'anni passano. Vi siete fatto grande, ed avete messo bottega? Mi rallegro. Vi verrò a far qualche visita quando anderò alla salara; perchè, sia detto senza superbia, sono dilettante di regolizia e zucchero d' orzo. . . . Ma torniamo al nostro discorso. E questi baffuti, che s'arroghivano a strillare *fora lo straniero!* a che sono riesciti, se è lecito?

P. C. So rimasti co le mosche in de le mano. E sti regazzacci, co quelli belli talentoni sfasciati, faceveno da Orazio e Contimazio ar Ponte! *L'Itaja fa da se!* E che ha da fa da sene? Ah! ah! ah! (*ridendo*) L'Itaja, diceva la benedett' anima de mi padre, sarà sempre no stivale.

CASS. Sulla carta Geografica, concedo; sul valore e sul talento, nego. Non bisogna farsi acciecare dalla passione. Anzi, vedete, Padron Checco mio, giusto perchè in Italia li stivali sono pochi, questa cabala del Sor Mazzini gli ha fallito, . . . e di che tinta! Qui li gattini hanno aperto gli occhi. Quattro scemi, quattro spiantati, quattro bricconi, ci cascano nella rete; ma i più stanno forti come la Meta Sudante e la Piramide di Cajo Cestio. Ci vuol altro che il Don Don Don delle Campane a mezza notte, per far credere cacciato via lo straniero, e l'Italia unita! Chi se le beve più quelle fanfaluche? Già fin d'allora erano massiccie. Ci voleva il gargarozzo del Colosso di Rodi.

P. C. Che paura eh? quanno de notte campane e botte!

DEM. Li Speziali per un mese non dettero via più purganti. Ad una creatura mia di quattro mesi gli prese un' assalto di vermini e ... povero figlio! nel giorno appresso ci vollero gli Orfanelli.

CASS. E quello che è peggio non morì indipendente, perchè si spiferò subito da chi sapeva tutto, che chi andava per battere fu battuto.

DEM. Ma a sentire loro! Misericordia! si mangiavano il mondo in tre bocconi.

P. C. E bè?

CASS. E poi? L'abbiamo visti, Padron Checco mio. Una volta che hanno fatto li bravi si sono fatti compatire assai. Creaturaccie da andare a scuola, e buscare due cavalletti per giorno, comprese le feste e li giovedì.

DEM. Dirò male, da povero ignorante, ma è stata la Provvidenza, che ha permesso così.

P. C. Mica ve capisco, sor Demetrio.

DEM. Procurerò spiegarmi. Questi signori, cioè questa mal'erba, prima avevano un poco di credito, e capivano che il mondo li sopportava. Che volete? Un nome venerato ......

P. C. Ah! mo ce so entrato pure gneo.

DEM. E così venivano campando. Essi però si credevano di poter fare Roma e Tomà da loro. Avrebbero giurato essere tanti Rodomonti, e poter voltare il mondo come una frittata. Ebbene? che è stato, e che non è stato? Pio IX se l'è battuta ...

CAS. Oh! ......

DEM. Hanno piantata quella bella Repubblica Romana ...

P. C. Na vera pianta de marva.

DEM. Chi ministro...

P. C. Chi Dispettore, chi Trumviro, chi Capitanio ....

DEM. E se durava un pò più la baracca, la povera Roma diventava sorella carnale del Campo Verano: un cimiterio addirittura. Intanto il Papa, che questi figurini bestemmiavano, insultavano, sbeffavano, ha dette quattro parole...

P. C. E me pare ch'abbia dato er fiato a le sette Tromme der Giudizio finale. Tutti li stranieri se so mossi pe ajutallo. Fino li Russi! Ve lo saressivo creso?

CAS. A me che ho letto qualche storia, queste cose non fanno specie. *Parli chi può, obbidisca chi deve.* Proverbio antico.

P. C. Ah! sor Cassandro mio, sò pezzi de Paradiso questi che quà: ve vojo dà propio un bascio. Ma chene? Sor Casandro. Ve credessivo gnente gnente, che sti grugni se battino er petto, e dichino er *mea curpa*?

CAS. Oh! li conosco: sono più cocciuti del rospo. Li conosco. Siccome abito alli Burrattini, così sapevo appuntino li discorsi che si facevano in un certo caffè . . . amaro, lì vicino, ... e che in seguito ...

P. C. Ma nun sapete che cosa se sogneno mò, eh? De tornà a ballà in der mese, che sta pe venì.

DEM. Eh, amico caro, pretendere e dar la testa al muro non si può impedire a nessuno.

P. C. Avete propio ragione, Sor Demetrio: l'urtima che se perde . .

CAS. È la speranza. Ma sapete bene cosa succede a chi vive sperando, eh?

P. C. Pe me tanto, ce spacco la croce.

DEM. Ed io pure sono nemico morto delle eccezioni alle regole antiche.

CAS. E poi? Nel caso nostro . . . sperino . . . sperino . . .

P. C. Con quer che viè in d'appresso. Puro quelli che vanno a la guigliottina, arrivati sur Parco, arrivati, senteno 'nder core: Nun te ne pijà: mo viè la grazia a cavallo. Figurateve che hanno da sperane nella Montagna a Primavera ... me fanno ride, me fanno! Chi lo sa che aria tira pe li monti a Primavera? (*Vedi Vignetta pag. 3.*) Le stagioni puro se so aribardate. Er Diario nun serve più gnentaccio, e cor Casamia ce se pò fa la carta pista pe le bocce ..... Ma vedi che faccie da mostra de Barbiere!

CAS. Mi favoriscano, Signori miei. Io ho in capo una matassa tutta impicciata; non potrebbero aver la grazia di cercare il capofilo, ed ignommerarmela per mia spirituale erudizione? Ho dormito tanto!

P. C. V'ajuteremo nuantri a svegliavve, v'ajuteremo. Quanno a furia de torce de pece, e de strillà avènno ottenuto na mucchia de cose.. ch' ereno l'anticamera de le su pretenzioni, vedenno che nun je bastava . . .

CAS. Un momento, Padron Checco, a chi non bastava?

P. C. Ce vo tanto: a quelli scontenti.

CAS. Approvo quanto sopra mano propria: tirate avanti.

P. C. Comincionno a minaccià. Assedionno er Palazzo der Quirinale. Fu battuta la Generale. Se chiuseno le botteghe. Ammazzorno un bravo Prete, che se dice che faceva da Segretario ar Papa, e co na schioppettata je lo schiopponno drento propio ar Palazzo; je detteno foco a un Portone, e poi . . . .

CAS. C' è qualche cosarella di peggio?

DEM. Sentirete, sentirete.

P. C. Eh! sì: na vaga d'uva. Je piantonno un bravo cannone decontro ar Portone, che li poveri Sguizzeri aveveno chiuso co quattro parmi de catenaccio. E staveno cor miccio acceso: spara, e nun spara. Er curioso fu che poi se liticonno l'onore d'avè pensato a sta figura Rettorica der cannone, d'avello strascinato sù, e d' avè presa la mira. Er sor Deputato, facchinone contemporaneio, diceva: *Songo stato io*: er sor Colonnello de quelli Sordati che sparevano per la Benedizione de Pasqua, arrepricava: *None, er cannone tocca a nobis.*

CAS. Eh! Forche che perdono tempo! Basta. Fu sparato?

DEM. No. Si risparmiò un macello: accorse il sig. Galletti . . . . .

CAS. Il Droghiere?

DEM. No: il Bolognese Avvocato, che formò un ministero a modo suo.

CAS. Figurati che scelta, eh? Il cattivo avrà contrastato col poco buono!

DEM. Allora fu una smascheratura. C'avevano messo dentro il sig. Abate Rosmini; ma egli . . . rinunziò; e dopo pochi giorni . . . ambula.

P. C. Ma er santo Padre nun è na rapa. Magnò l'affare, e capì, che annanno dè sto passo, c'era er sospetto de nun potesse affaccià piune su quella loggia, dove lo chiamonno a dà Benedizioni na sera sì, e l'antra sì.

CAS. E che cosa fece?

DEM. Cor consijo de l'Imbasciatori . . .

DEM. E di qualche Cardinale che gli stava ai fianchi . . . .

P. C. E co l'appraviso segreto de chi aveva un oncia dè cervello . . . . e nun era della Balla . . . me capite?

CAS. Ma non mi date la corda. Si può sapere che cosa fece?

P. C. Che fece e che nun fece. Ce vo tanto a capillo? Battè er tacco.

DEM. Fece una ritirata.

CAS. Sì: vedete un poco, loro si doveva avvisar prima con un viglietto! Signori Cittadini, . . . Che . . . vi serva di regola, che siamo stufi, e mutiamo paese . . . Se avessi

argento . . . in saccoccia, gli farei una, o due statue a spese mie... Ma torniamo ai nostri galantuomini di nuova stampa. Che dissero?

DEM. Ve lo lascio immaginare a voi.

P. C. Rimaseno co na rosicharella de poco! Je se vortò er gioco. Ma che? Gnente paura. Capirno ch'era er momento d'ingravidà le saccoccie: cominciorno a spaccià protezione, se spolmonorno a ciarlà; curri de quà, curri de là, e da urtimo ..... lo crederessivo, sor Casandro mio? .... disseno, stamporno che er Papa era dicaduto de fatto e de dritto, e creonno ... la Riprubbica.

CASS. Bella cosa! E poi . . . ?

P. C. E poi je toccato er carcetto, e o volenno, o non volenno se ne so iti in villeggiatura.

CAS. Questa storiella mi diverte davvero. Per tutte le tartarughe del mondo ho fatto male a dormire . . . . Ma li poveri Romani che dissero?

P. C. E che aveveno da dì?

DEM. Si guardavano uno coll'altro. Avevano tutti il colore delle greche spagnole.

CASS. Bella tinta in lana, che non smonta.

DEM. Eh! *non* è cosa da scherzare, nò.

P. C. É cosa da piagnecce a lagrime de sangue. Aveveno pormoni de ferro fuso. Stordiveno la gente, prometteveno mari e monti. Se l'avessivo sentiti! . . . Minacciaveno . . . e le minaccie le manteneveno. Insomma tiraveno tante reti, che bignava cascacce.

CAS. Di la verità: ci sei cascato tu pure?

DEM. Altro che lui! Cime d'Uomini. Curialoni! Notaroni! Avvocatoni! Professoroni! Mediconi! Artistoni! Pareva quella caccia di notte, che si chiama il Diluvio.

P. C. E volete che ve dichi er vero? a vuantri ve lo dico, e v' apro er core. Me ne sò pentito; ma ce cascai. Arintennèmese però; Ladro, none, e poi none. A me ce potete crede che fone eccezione de regola. L'antri però faceveno a chi pija pija. Er vero colore politico sapè qual'era? Er color d'oro.

DEM. Non è però da negarsi, che in questa convulsione non ci siano stati i matti di buona fede.

P. C. Ma sine, Sor Demetrio mio. E che a Milano, certi matti nun se so vennuti fino er letto pe la guerra de l'indipennenzia? Che ce volete fa? Dormiveno a occhi aperti. A Roma puro venneveno . . . . . la robba d'antri, e li cutrini se l'imbertaveno. Fateve capace: che volete che c'avesse in der capo Giggio er Fijo der Carnacciaro de Panico? Embè: e nun era dè quelli che strillaveno più de l'antri? e quanno cominciò a spolmonasse strillanno *Viva l'Itaja*, addimannò a miodine, se st'Itaja era la mamma dè Pio IX!!!!

DEM. Signor Cassandro mio. Prima ci ubbriacarono con quelle dimostrazioni . . .

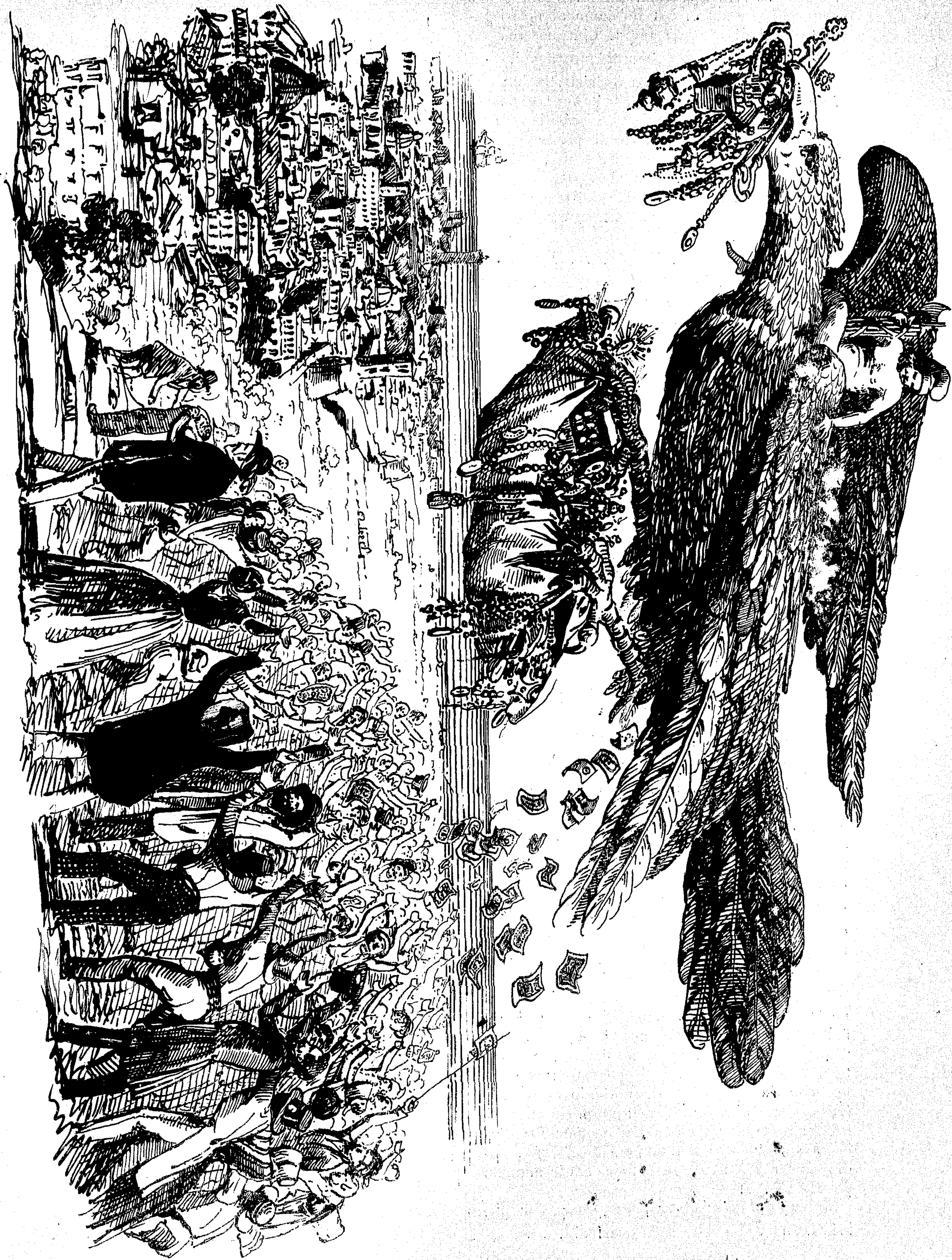
CAS. A quelle dimostrazioni io non ci avevo fede. Mi ero accorto delle Magagne. Mentre si strillava, ... li fazzoletti e li orologi ... chi li aveva visti, li aveva visti. E poi gl'inviti mi parevano cartelloni da saltimbanco. Anzi a parlare lampante, lampante, come quelli di noi altri burrattini, che promettono le sette meraviglie, e poi finisce tutto in una canzonatura.

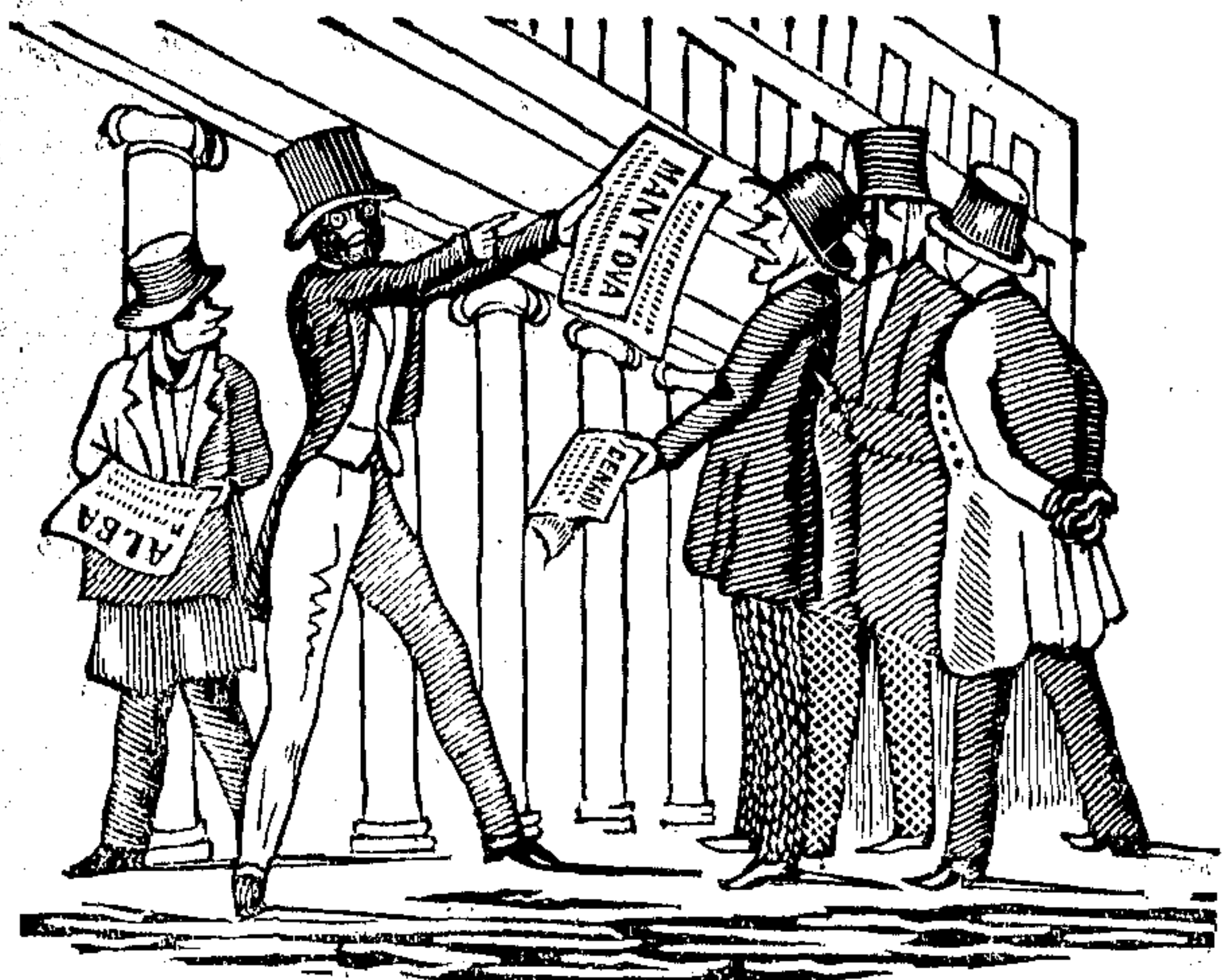
P. C. E io, povero ciurcinato me! che ero amico dè Padron Ciceruacchio, e lo vedevo accorto, festeggiato, arigalato da Signoroni; cor retratto stampato, co li versi lodatorj der Sor Guerrini, cor connimento alle su parole der Sor Gerardi, co la vita che je scriveva er medico Tomassoni.

CAS. Ove ..... era ..... Seguitate.

P. C. Io avevo paura de perde quelli quattro stracci dè casa. M'ero messo 'n de la testa che quella magagna era la Guerra de chi nun ha a chi c'ha quarche cosetta . . . .

CAS. Guerra antica più del brodetto.

P. C. E m'arincresceva de vedemme partì quelli quattro stracci de biancheria, li comò, li tre letti, fra boni e cattivi, eccetera; e n'apparenza, me buttai da la loro. Così so entrato 'n der merollo de la malizia che aveveno; e mo ve l'aricconto. Sti signori teneveno la su corcorrisponnenzia de la famosa guerra d' Itaja; e gni tantino ecchete certe nove torchinblùne de botte aricevute, che aveveno sfiorato antro che la pelle! Certe nocchie rosicarelle da fa venì la frebbe a freddo. Embè? s' arrimediava subito. Ecchete quer muso canino dè Sterbini co tanto d'occhiali su quer mozzicho de naso, rosso come un gammero cotto; ecchete er pasticcetto de Masi co li baffetti arricciati, e tutto odoroso de ceretta, se riuniveno a ciarlà insieme in segreto, e armanaccavano come canzonà er Popolo . . . Accusì detto: cioè: quer centinaro de sfaccennati, birbaccioni, perditempo, framassonacci cani der caffè delle male arti, e quer poco dè popolaccio crompato . . . a un tanto er cento . . . da li cutrini de Ciceruacchio, e se decideva de sparge speranze; e pe quanno aritornava er postijone sparà na vittoria più massiccia de la Palla incima de S. Pietro. Detto fatto. Vorta un vicolo de quà; infilene

un'antro de là; trapassa un portone; eschi in d'una piazza; passa in d'un'antra; uno sboccava da Piazza de Venezia; l'antro da Piazza Colonna; e accusì Pasquino e Marforio . . . pe caso veh! . . me capischi? pe casaccio, s'incontraveno in der corso. Viè avanti er sor Masi, che ce faceva er teso teso, co na ventina de penne sur cofeno, cor sicheretto in bocca, e abbraccianno Sterbini, strillava: Cittadino Pietro! che novità c'avemo de la Guerra de l'indipennenzia? E er Cittadino Pietro: Oh! Cittadino Masi! Facemo bisboccia, bone speranze. — Che dichi da vero? — Ah, va bì! e che so cose da burlacce? Ecchete le lettre ... E in sto mentre se faceva un circolo, che s'allarga, s'allarga, come quanno li regazzi butteno na brecciola nel Lago de li Cani a la Villa Borghese, che nun c'è più. Stanno tutti affollati incontro ar Palazzo de la Posta; e er Ciarlatano Sterbini in mezzo co Masi. E se quarche ciurcinato de Vitturino, avesse voluto passà, stava mejo de l'erba palatana. Na sonajera de fischi nun je mancava.

DEM. Adesso lascia dire a me. Sterbini aprendo varie lettere, comicamente leggeva! *Ecco da Mantova, ricevo lettere .... Mantova è caduta .... questo propugnacolo della tirannide, che tutti credevano inespugnabile, si è infranto avanti al valore non delle nostre armate, ma di un popolo che nell'ira della sua collera ha gittato dal dorso chi sopra gli gravitava con un peso regolare. A momenti la nazionalità italiana non sarà più che un fatto storico. Così avverrà che quei nostri Prodi e valorosi, che spargono il loro sangue per la santa causa, si sono resi rivali degli Eroi della Grecia antica.* » *Sentite quest' altro Amico.* E lì, mano ad un' altra lettera « *L'Italia fra ben poco avrà scosso del tutto l' esecrato giogo della tirannide. L' indipendenza sarà effettuata; ed i fratelli Lombardi, che compiangevamo sotto il piè dell' odiato straniero, fra poco li abbraccieremo Fratelli rigenerati. Essi finalmente anderanno al reale possesso di quel santo diritto imperscrittibile de' Popoli, che si levano come un sol' Uomo a spezzar le antiche catene* ».

P. C. Sì, sì, accusì, accusì propio. E s'avessivo sentito allora: *Morte a le Patate - Viva Carlimberto* - se spregaveno.

DEM. Allora Masi cavava ancora esso le sue letterine, e sgrullando la cenere del zigaretto diceva: *dunque ha ragione chi scrive anche a me,* e legge « *Radetzki con la coda fra le gambe si è ritirato. Carlo Alberto non marcia, vola; ed a quest' ora avrà preso Radetzki alle spalle. Mentre scrivo, forse, si stanno cantando i Te Deum da quel bravo Popolo, che Dio ha redento dai ceppi dello straniero* ».

P. C. E er coro nun se stava zitto. Sbattimenti de mano, urli da spiritati, basci, abbraccicamenti, e cose simili. Er Sor Masi, scivolone, scivolone, a capo de quer gentume se striscia verso er Caffè de le belle Arti. Allora quelli perdi-giornate se lo porteno drento in trionfo- Rosolio, Rummolo, Ponciolo, Paste dorci, Caffè. Masi consija la tranquillitane. Dice che bigna aspettà, sta a vedene; ma che le speranze so de quelle bone; e accusì poi co pochi de li amichi sui se ficcava qua drento a sto caro circolo Popolare.

CASS. Ma io domando e dico: queste lettere erano, o non erano lettere?

P. C. Mo ve fa capace miodine. Ste lettre se scriveveno in delli mozzichi bianchi de lettre venute o da Civitavecchia, o da Fiorenza, o da Genova. C'era er timbro, c'era la merca, er su bravo sigillo. Vatte a figurà sta mozzorecchieria.

DEM. Ma qualche volta scrivevano anche fuori, Sig. tal di tale .... cioè cittadino tal di tale, scrivetemi in questi termini, ajutate la barca.

P. C. Ah sì, e allora quanno sti galantomini annaveno a la posta, sicuri der su fattaccio se portaveno appresso un mucchio de gonzi, che se trovaveno a l'apritura de le lettre.

CASS. Ma possibile?

P. C. A va bì! e che antro, che ste busciarderie che quì? ne faceveno più tonne. V'avete da figurà che na sera er Sor Mamiani fece parti da Montecavallo gattone gattone na staffetta, che fatto er giro de le Porte, tornò da Ponte mollo co la nova de certe vittorione de Carlo Imberto. Don, don de campane ..... Fu, fu de certi fochi de tutti li colori, che nun me pozzo aricordà come se chiameno, spari, strilli, pricissioni de nuvoloni: Viva! Morte! Itaja! Libertàne!

DEM. Il curioso era, Cassandro carissimo, che spesso spesso queste dimostrazioni erano il segnale di botte ricevute.

P. C. E dopo che avevi speso a li lumini ... e l'ojo che te costava n'occhio.....

DEM. Nel giorno appresso ti sentivi dire all'orecchio: non gli date udienza: sono bugie grosse come palle di cannoni. Gli sfrizzoli son toccati agli Italiani. E si restava come tanti Mammalucchi, a barba delle dimostrazioni fatte; e da farsi.

CASS. Ma caro Demetrio: qual genere più insipido, che avete al vostro negozio, si potrebbe paragonare a queste dimostrazioni?

P. C. Ve pare, sor Casandro? ... Se sventolaveno banniere, se sonaveno Bande .... e la Catubba nun lavorava, che pareva pagata a

coltimo? E poi, sapè indove se n' annaveno ? ar Circolo Popolare....

CASS. Con riverenza parlando.

DEM. E qui scappava fuori il solito Sterbini, col viso abbrustolito, e con paroloni, e voce stridula diceva: *Finalmente si rischiara l'umano Orizzonte. Nella penisola cominciano a realizzarsi le supreme speranze. I nostri voti cominciano ad essere esauditi. Compiuto è l'affratellamento, e la rigenerazione dei Popoli: compiuta la distruzione dell'assolutismo feudale. Guai se ci stanchiamo. L'inimico ci è sempre alle spalle. Non bisogna riporre il ferro nella vagina prima che l'ultimo palmo del sacro suolo italiano sia sgombro dell' ultimo inimico. L'ora è suonata, è santa questa guerra. O vincere, o morire. Romani! l' Europa tutta tiene fissi gli sguardi sopra di voi. Mostratevi degni figli dei Scevoli, dei Bruti, dei Gracchi, dei Camilli* . . . e qui vomitava una serie di nomi degli antichi Romani, ed il baccano si faceva sempre più grosso. Pareva la cagnara della giostra.

P. C. Na sera, la canaja volè sentì puro Masi.

CAS. Ah! non gli bastava Sterbini? .... E il sig. Masi che disse? Uh ... mi viene il zucchero in bocca ... sai quante parole poetiche.

P. C. Masi se fece pregà come na zitelluccia: parlava e nun parlava: ma poi uscito fora disse « *Tre sole parole:* CENTO--MILA--FUCILI» Allora sì che se roprirno le cataratte! Li strilli se sentiveno a Bardinotti . . . che ancora stava in piedi, e a l'osteria der mijo fora de Porta Angelica.

DEM. Ma poi domani il *Contemporaneo*....

CAS. Al solito avrà detto, che tutto andò tranquillo, ... tutti quieti come un' olio.

DEM. Già: si pubblicava subito che vi era stata una dimostrazione al Circolo popolare per la *guerra*; e dopo di essa *il popolo si ritirò in dignitoso contegno*; eccetera, eccetera.

P. C. Come tanti pecoroni.

CAS. E tutte queste ciarle, e tutte queste bugie dove andavano a finire?

P. C. Pè la guerra.

CAS. Per farsi spanzare?

DEM. Ecco: il fine apparente era quello di cacciare il Tedesco dall'Italia, il vero però era quello di mescolare ogni cosa, per ricomporre la società sopra altre basi.

CAS. Ma che si erano scordati dell' antico proverbio: *chi lascia la strada vecchia per la nuova, male si trova.*

DEM. Eppure tanto è. Arrivarono a sparpagliare un' esercito, e a toglierli la disciplina, a rovinare le finanze, e a levare dalla circolazione ogni specie di moneta, surrogandovi la carta: a suscitar l'odio contro ogni valentuomo e ad innalzare tutte le nullità ciarlatane e birbe di ogni paese: a mettere imposte, a fare estorsioni, saccheggi, ruberie, vessazioni di ogni maniera. Un immenso numero di persone che si trovavano senza tetto, senza vestiario, senza quattrini, nudi e crudi, come suol dirsi, cercarono di formarsi di una città buona e pacifica un' asilo dove trovare il modo di saziare ogni loro voglia più cattiva. Quà vennero, e dalla nostra città cacciarono quelli che vi erano, e vi si piantarono essi.

P. C. Se sa: nun voleveno che ce fosse loco spiccio. Vedi un po? Poveretti? C'era posto...

DEM. E come padroneggiavano! Guai a chi avesse mostrata un poco di resistenza! I signori nostri erano diventati essi, e poi ci predicavano che eravamo tutti *eguali*.

CASS. Ma li Romani, se è permesso, non avevano più mani, bocca, occhi, gambe, per far valere le loro ragioni? Che facevano?

P. C. Quello che facevio Voi: dormiveno.

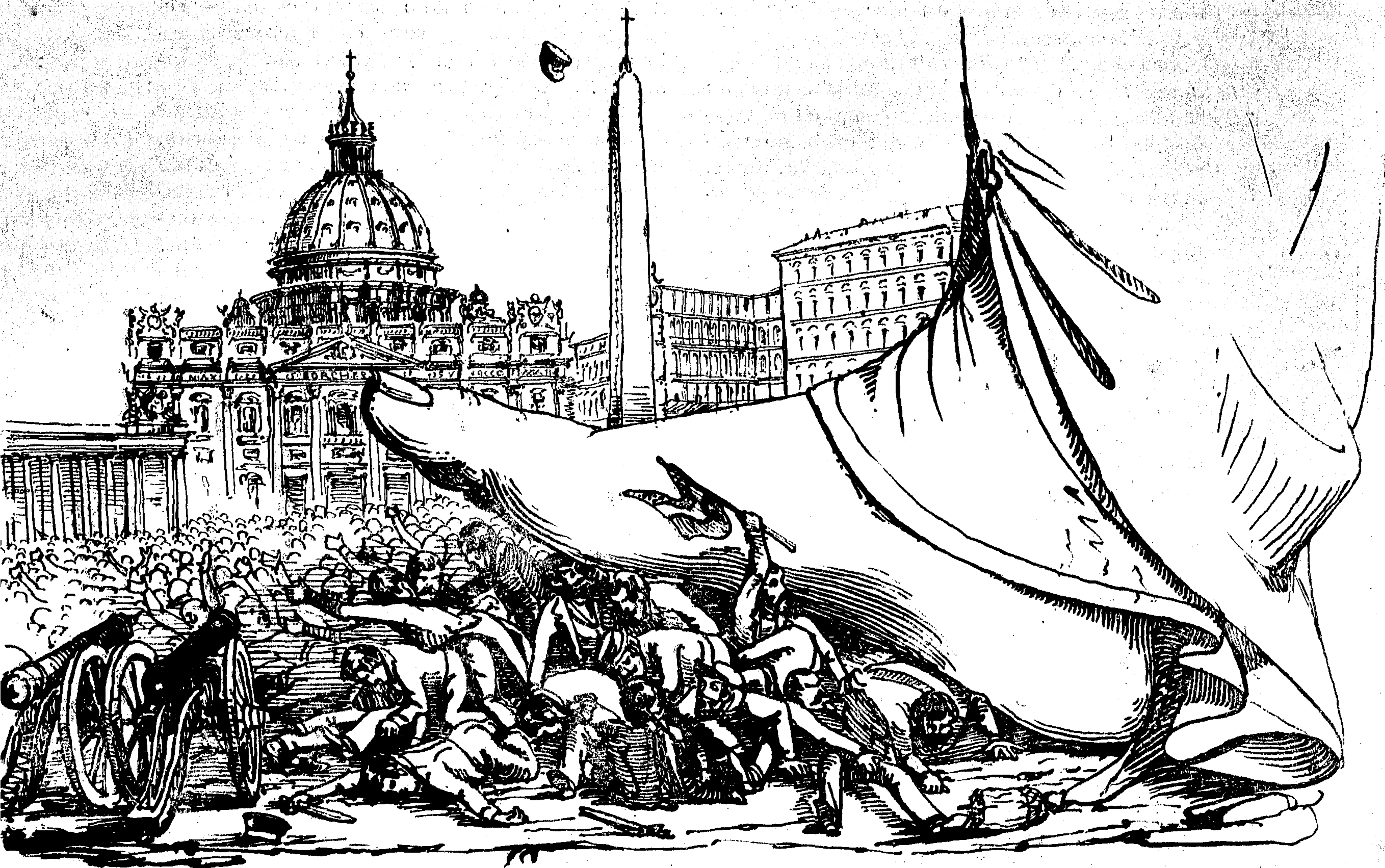
DEM. Non è vero quanto dice Padron Checco. Dopo che il Papa si fu partito, quando si parlava di Costituente, quando si vedevano tutti questi forastieri quà radunati, quando si potè più chiaramente argomentare quello che poi accadde realmente, la Civica si radunò sulla piazza dei Santi Apostoli a protestare, che non voleva più forestieri a casa sua. Aspettate che poi sentirete di quella celebre riunione, e saprete come andò a terminare.

CASS. Niente con qualche ombra di canzonatura?

DEM. E quanto grossa!

CASS. Volevo dire! ....

P. C. Ma, sor Casandro, dimola come va; se po dà più stivali de sti civichi, che batteveno la zorfa? Se beveveno tutto: ereno peggio de li matriciani. Se beveveno la libertà, la nazionalità, la felicità, la .... tutto, gni cosa, se beveveno.

CAS. Ah! vedi sta povera Roma in che mani era capitata! Se avessero rialzata la testa certi Avvocatoni, Curialoni, Dottoroni d' una volta, sarebbero rimasti di Lapislazzoli.... Povera Roma! abbindolata da quattro Ciarlatani!

DEM. Fosse finita quì la baldoria!

CAS. E che? C' è la giunta a questo rocchio de vitella.

P. C. Dateme torto se potete. Obbrigaveno li poveri Preti in certe Chiese de le Majorenghe a cantà er Te Deum, e a espone l'ostia sagrosanta, che nun so degno de annominalla. E li se inginocchiaveno, se batteveno er petto.

CAS. Sassate, ... dico io.

P. C. E tutto questo pe fasse crede boni zitellucci Cristiani, e gente propio bona; ma ...

CAS. Siamo intesi: non ci credevano un fischio.

DEM. Ci credevano quanto io credo alle cabale del Lotto.

CAS. Lasciamo ... questo discorso; perchè... a farlo bene .... ci sarebbe da discorrere una settimana.

P. C. Ma se dunche a la Dottrinella nun c'aveveno mica fede; ma siccome voleveno comincià la siconna guerra cor titolo de Guerra de Religione.

DEM. Quà pure andavano a ferire le loro mire. Giovandosi di quell' ardore marziale, che erasi saputo destare; le armi dovevano sostenere eziandio un falso principio religioso. Voi avete letto l' assalto dato dai giganti a Giove? Ebbene questi nostri giganti lo avevano rinnovato. (*Vedi Vignetta qua sopra*). Nella città di S. Pietro, S. Pietro dovea essere assaltato nella fede. Che accadde? Questa pietra angolare della Chiesa di Gesù Cristo non fu smossa, e gli assalitori furono dal piede dell' Onnipotente schiacciati, come....

CAS. V'arrivo, signor Demetrio mio. Erano proprio matricolati.

P. C. Figurateve, che quanno annetterò carcerati assieme, feceno come er Cascio marcetto; li vermini più stanno assieme, e più fanno razza; e la casciotta diventa un cimiterio de bestie.

CASS. E questo a me fece paura, quando ad uso di grandine, li vidi piombare in Roma da Civitacastellana, dalla Corsica, dall' Ergastolo, dalla Grecia, da Castel S. Angelo, dalla Rocca d'Ancona, e da Casa del Diavolo: ci siamo! dissi fra me; sor Cassandrino mio, non ci dovrebbe essere da ridere. No. Quanta tigna, quanta tigna su quelle capoccette! a S. Gallicano con difficoltà si guarisce .... Sarà!..., Se si rimedia .... non lo so .... Non è affare da biacca .... E quando vidi avanti a casa mia, ossia al Teatro Fiano, dispensare abiti, cappelli, quatrini a quel mucchio di disperati....Oh! masticai fra me:....*gatta ci cova*. Qui c'è chi sfragne per poi fare qualche colpo .... Eh! Noi vecchietti certe cose le indoviniamo meglio del Manferucco, del Barbanera, e del Casamia.

P. C. Giuronno d'essese pentiti.

DEM. Giurarono di esser fedeli.

CASS. Per questi Signorini li Giuramenti falsi sono bibite d'acqua di thè. *Vuoi che giuri?*

allora il porco è mio. Così dice il Proverbio.

DEM. Ma sentite, sig. Cassandro mio, che iniqua gente. Oggi ti piantavano una massima di religione, domani un' altra tutta contraria; da quì ad un mese un'altra; come se Dio avesse da stare soggetto alla moda; come se la fede fosse una scuffietta, una pettinatura. Già si capiva che facevano guerra a Dio, e che se potevano, gli avrebbero dato scacco-matto. Chi non sa però che con Lui si perdono tutte le partite? Il male si è, che tanti poveri giovinotti ci sono rimasti infinocchiati; e, sig. Cassandro mio, adesso si sta male assai in certi punti.....

P. C. La bella però fu co Meo, er fijo dell' Orzarolo alla Suburra. Te lo portorno bello e pulito a l'Osteria der Casino de li Spiriti, là dove ce sta de fora quer sonettone, stampato manuscritto. Glie feceno assaggià tre o quattro vini, e poi comincionno a sputà telline e rospi. Ve basti de sapè, che la concrusione era che in fatto de Fede nun bignava credece gnente. Meo se li stava a sentì, magnava callaroste, e se spassava a goccio a goccio cor vino. Quanno rimiseno la cavola alla bocca, se mise le mani in saccoccia, s'arzò dritto, e je disse; sapè che ve dico? Io me aritrovai quanno Mastro Titta aveva da tajà er capo a un Framassone. Questo che quà, testa dura, nun voleva bascià er Crocifisso; nun voleva sentì er Prete, che se svociava, e piagneva, e glie se raccomannava che nun se volesse perde l'anima sua. Mastro Titta, sentì, sentì, sentì, abbotta, abbotta, abbotta, je pijorno le paturme, je se levò er lume da l'occhi, e paffete.... appricò ar framasone uno sganassone che pareva na bomba; - e che te credi? gliè repricò, che Cristo abbia bisogno de Te? Voi annà a casa carda? E tu vacce. Le C....so tue. Viè a morì. - E te lo strascinò ar ginocchiatoro. Paffete - e chi s'è visto; s'è visto. Accosì dico a vuantri puro, sori figurini. A voi .... E prima a uno e subito dopo a l'antro je ammollò uno sciacquapignatte per uno, dicenno - se nun ce volete crede, tanto peggio per vuantri - Gneo ce crede; e se ne vanta.

CASS. Non ci avranno provato più a fargli il catechismo. Questo sor Meo aveva una logica convincente, che è un peccato non sia venuta all' ordine del giorno (*canticchiando*).

Che con certi buffoni,
Estratto di bricconi,
Invece di ragioni
Ci voglion sventoloni.

Ma non andiamo più fuori di argomento: Dunque quel parapiglia, quel casa d'inferno, quella diavoleria della guerra si dirigeva ancora a motivo di Religione?

DEM. Senz' altro. Le storie narrano più volte i tentativi fatti d'introdurre novità in materia di Religione in Italia: e se voi ponete attenzione ai mezzi procurati per riuscirvi troverete che questi si fondavano tutti sul levare il Dominio temporale al Papa, e sostituirvi la Repubblica.

CASS. E il loro chiodo solare era proprio il Papa, e quel Dominio Temporale, eh? - Vedete che figurini! A tempo che io ero zerbinetto ci provò pure l'imperatore, il sig. Napoleone, e ... fece un buco nell' acqua ...

P. C. Antro che Napulione ereno sti funghi de Genova, sti casci parmisciani de Lombardia, sti maccheroni de Napoli, sti mustaccioli de Bologna, ste pignoccate de Perugia, sti cappelli de paja de Fiorenza, sti figurinari de Lucca: antro che Napulione. Se l'avessivo sentiti, sor Cassandro! piani de guerra che ereno montagne, eserciti in piedi che nun se reggeveno, cannoni che se spaccaveno, tamurri ... ma stamese zitti, che se nò scastagnamo der cajardo. E co tutte ste pecette la voleveno fa in barba ar Santo Padre. E lo diceveno sino dar principio, sapè. Er Papa a S. Giuvanni ... Sine? glie dicevo io ... sine? E a Monte Cavallo? ... Ce vorressivo abbeccà vuantri, eh? ... da la parte de li curtili, da la parte .... Ma quelli incoccia, incoccia, ce hanno volsuto provà .... Se so rotte le corna? glie stà propio a ciccio de sellero.

CASS. Dunque è stravecchia questa malattia di madama Repubblica?

DEM. Immaginate, che fin da quando nessuno ci pensava, gli uomini che vedevano un poco negli affari lo prevedevano. Il fatto poi che finì di aprire gli occhi fu quella celebre dimostrazione popolare degli 11. Febraro 1848. Quanto fu chiara! quanto aperta! quanto franca!

CASS. Sì, eh! ditemela un poco, perchè io la vidi, ma burattino come sono forse la considerai solo dalla parte burattinesca. Si sa; *ogni simile ama il suo simile*. Ed io che vedevo l'affare in grande, perdevo poi quelli che si chiamano dettagli.

DEM. Io poi locco, locco, con questo mio soprabitone da speziale, m'intromettevo da ogni parte. Nessuno mi diceva niente. Mi vedevano così disinvolto, e dicevano: questo è un buon uomo: tira là. E così guardavo, osservavo, esaminavo, e poi ragionavo fra me, e cavavo la mia conseguenza. Per tal guisa ho studiato su tutto, e conosco dove il diavolo tiene la coda.

P. C. Ve lo dicevo, che er sor Demetrio era de grinta?

DEM. Dunque ricorderete che allora eravi la Consulta di Stato, ed il Ministero composto parte di laici, parte di ecclesiastici. Nella città regnava un' inquietezza, fomentata dai soliti agitatori. Non bastava la Consulta, si volevano le sue discussioni pubbliche, si voleva armamento, libertà di stampa, la lega politica. Ma quello che mi fissò più di tutto fu la dimanda di esclusione degli Ecclesiastici dal Ministero. Dicevo fra me: possibile che il Papa possa accordar queste cose? Nondimeno l'agitazione cresceva. Su quei rispettabili personaggi, che allora reggevano la cosa pubblica, non cadeva eccezione. Pure volevasi far comparire che fossero pezzi d'ira di Dio; si diceva che non godevano la *pubblica fede*. Si mandano ambasciadori al Papa: il Senatore Corsini, i Principi Borghese e Aldobrandini, il Conte Pasolini, l'Avv. Benedet-

ti, vanno dal Santo Padre. Ebbero espressioni benevole, e ricordanti solo voler Egli fare quanto al vero bene del popolo conduceva ....

P. C. Poveretto! ce pensava da vero, ce pensava.

DEM. Una moltitudine immensa aspettava. Si erano dato l' appuntamento alla piazza del Popolo. Ecco il Senatore Corsini. Si dimanda: che ha detto il Papa, che ha detto il Papa? - Il Senatore è vecchio; la sua voce non è forte da vincere il chiasso, che si faceva. - Parla, ma non è ascoltato - Allora il Dottor Masi, quello che dal tastare i polsi saltò di botto a maneggiare la spada, e dal curare gl' infermi saltò a curare un Reggimento d'inesperta gioventù, che gli si affidò alla impazzata, salta sul legno del Principe, e con quanto fiato aveva nei polmoni, in atto di ripetere le parole del Senatore, si pose a dire: *il nostro Pio IX ha esaudito i voti del popolo suo. Nella settimana il Ministero sarà rinnovato, riorganizzato. Uomini secolari di pubblica fede vi verranno posti.* A questo punto il Senatore fa un cenno che ciò non era come aveva detto il Papa ....

P. C. E io che stavo a guardà bene, sicuro che m'accorsi, che er vecchio tirava le farde ar sor Dottore....

DEM. Ma Masi faceva il sordo. E continuava: *verranno ufficiali da potenza amica ed italiana per riorganizzare la truppa. Il nostro Stato è in perfetto accordo politico colla Toscana e col Piemonte.* Questo bastò. Mi pare di vedere ancora il Principe accompagnato a casa fra gli strilli e gli urli di tanti forsennati; e poi farsi alla loggia del suo palazzo, ove per mitigare le favole del Poeta-Medico mi ricordo aver dette queste parole: *Fidate in Pio IX. che è con voi. I segreti dei Principi non possono sempre svelarsi: egli ha d'uopo di consigliarsi soprattutto col suo cuore.* Chi le comprese però queste parole?

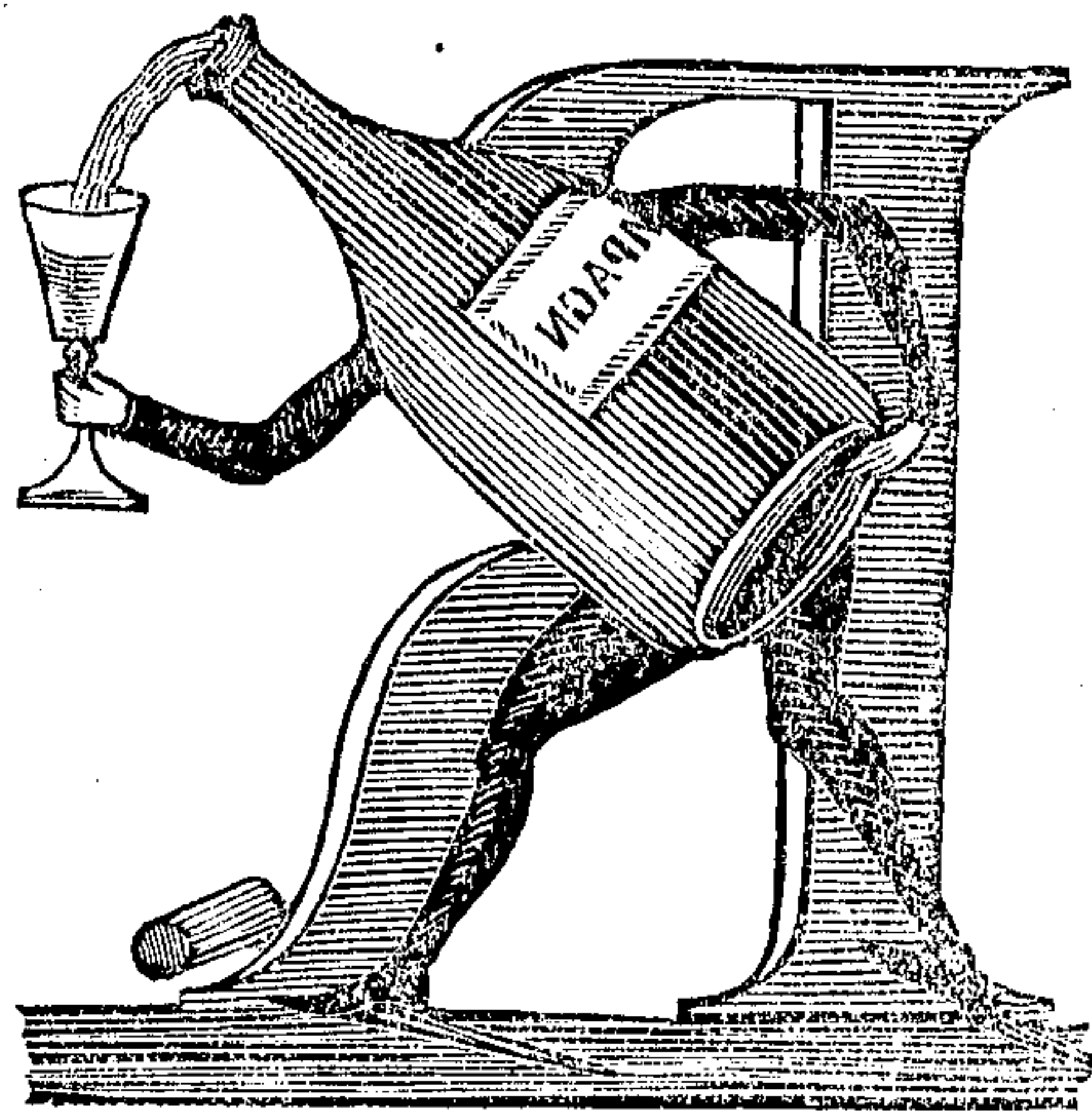
P. C. E se l'aricorda pure miodine: so accusì punto pe punto, e virgola pe virgola, sanza levacce gnente.

CASS. Avanti, avanti, sig. Demetrio.

DEM. Quando Pio IX vide che le faccende piegavano male, ma male assai, e che la pazzia di Roma si stendeva a tutta l'Italia, e che si andava tentando un colpo di mano generale, e si fece accorto che la sola Benedizione di Dio poteva guarire tante piaghe, la invocò su tutto questo nostro paese. Vi ricorderete di quel PIUS PP. IX, che cominciava: *Romani! ai desiderii vostri* ec. ec. e dentro al quale stavano quelle parole: *Benedite gran Dio, l'Italia* ec. ec. Ebbene? qual' effetto produssero quelle parole? Tutto al contrario di quello che il Papa voleva. Siccome però allora tutti respiravano *guerra*, ed eccoti che da ogni parte ti fischiavano alle orecchie che PIO IX aveva chiamato tutti i Cattolici a far la guerra, per cacciar via li Tedeschi da Ferrara e dall' Italia. Un parapiglia dell' abbisso si scatenò in quel momento. Si baciavano le stampe del proclama, si piangeva, si sospirava. *Lesti, lesti, una dimostrazione*, si grida. Ma pioveva, e l'andare era incomodo. *A domani alla piazza del popolo alle tre.* E il giorno appresso all' ora appuntata la piazza era piena. Si comincia la processione: si difila per il Corso. Il popolo che cosa aveva da gridare, arrivato a Monte Cavallo? Le dimande che si dicevano del popolo, e che si erano mandate al Pontefice da quei Signori, che vi ho ricordati più sopra, come si potevano far conoscere al Sovrano che erano del popolo, e non dei sussurroni? Vi pensarono essi, Cassandrino mio: l'astuzia di questa gente era sopraffina. La processione passava per il Corso. Verso la metà di questa via, sulla mano destra di chi viene dalla piazza del Popolo, stà un palazzo, che ha una loggetta sopra al portone. In essa stavano quattro individui, che adesso non voglio nominarvi, ma ve li dirò a suo tempo e luogo, e ve li descriverò pure, i quali a vicenda ponendosi le mani attorno alla bocca, come per porta voce, dicevano alla moltitudine, che passava: *strillate a Monte Cavallo: abbasso li Preti dal Ministero.* Poco più su, avanti la porta di una bottega di Tabaccaro si replicava lo stesso. Assai più su, in un altro Palazzo si diceva la medesima cosa.

CASS. Cucuzze! sor Demetrio: quanto acuto osservatore siete voi!

P. C. Ma nun ve l'ho detto che è de grinta?

CASS. Adesso capisco perchè uno mi diceva che l'emblema della fu Repubblica Romana era fatto così. (*cava fuori di tasca una vignetta*) Chi la spiega è bravo.

DEM. Arrivati tutti al Quirinale, io ero curiosissimo di vedere come andava a finire la faccenda. Si affaccia il Papa; tutti zitti. Si disponeva a dare la solita Benedizione, ed ecco uno solo, veh! uno solo, con una vociaccia da spiritato grida: *non più Preti al Ministero.* Allora il Papa predicò: disse poche parole, ma piene di sugo: e se vi ricordate disse fra le altre: *certe grida, che sono di pochi e non del popolo, non posso, non debbo e non voglio ammetterle.* Fu appunto così, sapete. Ogni altra versione è falsa.

CASS. Dunque non è vero che il Papa alludeva alle grida di *morte a questo, e morte a quello*, come dicevano queste bertuccie?

P. C. E se voleva questo che quà glie dettero retta assai. E nun fecero peggio de prima?

DEM. Ma giusto alle grida, carissimo Cassandro. Questa fu la spiegazione dei demagoghi.

FRATELLANZA
PROGRESSO
VNIONE
LIBERTÀ
RELIGIONE
EGVAGLIANZA
ONORE
DIRITTI

LEGGI

PROVIDENZA

Il Santo Padre voleva dire quello, che vi ho significato. È chiaro più che il lume del giorno. Ma si sapeva. Era l'esordio di quello che è venuto appresso. Quelle voci formavano l'atrio del Protestantismo.

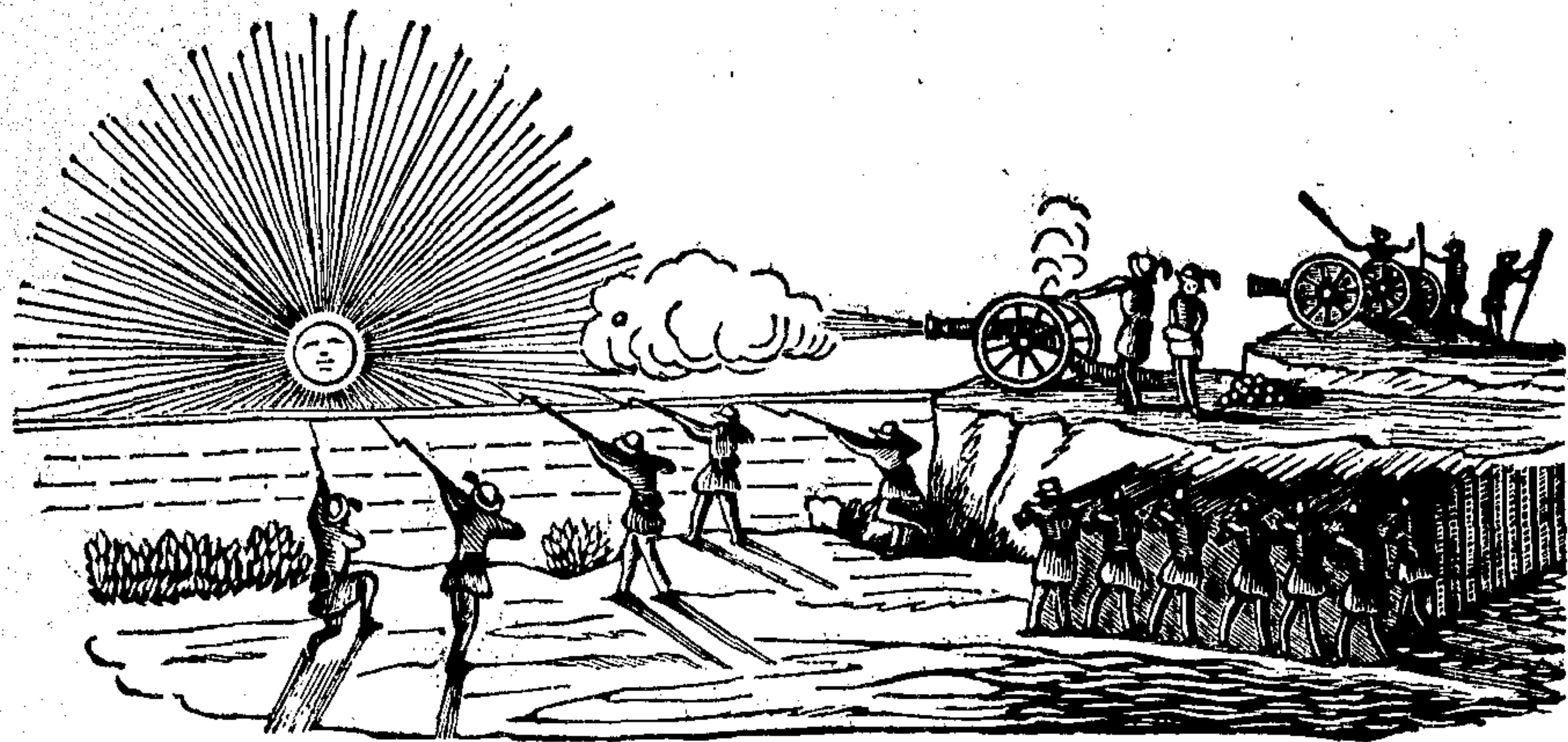
CASS. Oh! Oh! davvero?

P. C. E che nun ce hanno provato sti zitellucci? E che nun ce hanno puro tenuto scola? Voi dormivio, sor Casandro, a quelli tempi; ma ce hanno provato, e co tutti li fiocchi.

DEM. Grazie al Cielo tutto è stato se non inutile, almeno infruttuoso. Ma là tendevano, là direttamente.

CASS. Resto di sale.

P. C. Nun ce so tante ciarle che regghino, la Romana Repubblica fosse giusta, innocua, benefica, quando era stata piantata, e veniva sostenuta da questa razza di canaglia? Potevano i probi abitanti di tutto il mondo riputare fondata sul diritto una Costituzione, che mancava delle basi sulle quali debbono gli stati, che si pregiano di gentilezza e civiltà? Eppure queste cose chiare a tutti più della luce del sole per essi erano oscure: scrivevano, stampavano, mandavano messi quà e là per sostenerle: le volevano far credere per forza. Anzi le vollero colla forza delle armi sostenere. Sì, non ci fu verso di accomodamento. La verità sul conto loro era chiara quanto il sole: essi però la combattevano. Si ponno immaginare pazzi più arditi? Essi *fecero la guerra al sole*. Di più: di un po-

nun ce so. Ve dice Padron Checco che sti grugni d'accisi faceveno a morra co Carvino e co Lutero.

DEM. E Roma, la sede del successore di S. Pietro, la Capitale del mondo Cattolico, era per divenire l'emporio di tutte le stranezze e pazzie saltate in testa alla ribaldaglia di tutte le genti, alla schiuma di tutte le nazioni. Per due anni le vetture fra Roma e Napoli, fra Roma e Toscana non hanno fatto altro che trasportare questa razza d'inferno, che si affacciava dovunque si fosse potuto attaccar fuoco. E quanti incendii hanno suscitati! A Parigi, a Vienna, a Praga, a Presburgo, a Pesth, a Milano, a Venezia, a Napoli, a Livorno, a Firenze, ad Ancona, a Bologna: e questa Roma stava lì lì per esser consumata interamente, se non veniva chi doveva a versarvi sopra un poco di acqua. Vinti da ogni parte quà erano colati Inglesi, Francesi, Prussiani, Tedeschi, Americani, Affricani, Greci, Turchi....

P. C. Insinenta li Mori ... Ce n'aveva uno Canibardi, che pareva er fratello carnale der Demonio. Che accidente, che era!

DEM. L'interessante era che si volevano occultare, e venire in voce di oneste persone. Era possibile? Quando in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Grecia, in Spagna, e così via discorrendo si risapeva che il tale o tale altro, celebre in patria per nefandità commesse, si era portato a Roma, e quivi combatteva per sostenere la Repubblica Romana, quale opinione dovevasi destare in quei paesi sul conto nostro? È credibile che potessero immaginare, che polo preso per un momento da una febbre di pazzia, che non si sa spiegare, vollero fare un popolo di eroi, che si sacrificava a tutto. Ed era questo popolo il sacrificato.

P. C. Ma che nun ve l'ho ditto quanno discurevo de li civichi, che ce faceveno beve!!!

CASS. Dunque col bevere tanto non fa meraviglia che finalmente si sia divenuti ubbriachi.

P. C. Ma nun se beveva sortanto de grosso; se mannaveno giù li vini de mistura .... e và a nun l'imbriacà! ... vino tosto e vino leggero, vino vecchio e vino novo .... E mica li civichi soli; .... tutti quanti se le bevemio....

DEM. Così accade che in tempo di generale commozione non vi è cosa stravagante che non acquisti fede, nè dottrina la più perversa, la quale non trovi seguaci. Chi non stordisce nel pensare come fosse creduto che la Roma dei Papi, avesse potuto diventare la Roma del Popolo? e questo Popolo inteso nel senso del profeta Mazzini? Chi, che si tentasse di scardinare la Religione Cattolica da una città, che ne è la sede principale? E che sulle sue rovine si volesse fabbricare un Tempio all' *Idea*?

P. C. Ma s'era gnente gnente sto sor Mazzini ficcato in de la su capoccia, che quanno sarebbe schiattato a la su seportura sarebbeno venuti da tutte le parte a diglie er *Requiem*? e che la Trinità de li Pelligrini averebbe arbergato li su boni scolarucci?

CASS. Oh questa è tonda!

DEM. No, no, mio buon Cassandro. Ancora la Religione voleva cambiarsi da costoro. Si voleva libertà di culto, dove si esercitava tiran-

nia di opinione. Immaginate! Non si parlava già di Protestantismo....

CASS. Ahi!

P. C. E questo che quà è vino vecchio, sor boccio.

CASS. No è vino nuovo per Roma.

P. C. Ma pe Roma so co voi; dico pel monno. Figuratevi: se volevono fa de quelli de Lutero e de Carvino. Me pare che ve l'ho detto puro prima.

DEM. O per meglio dire di nessuno; per fare cioè come meglio aggrada, e togliersi da ogni soggezione. Ma per questo sarebbe forse bastato il poter dire posso non credere a niente: ma nò, volevano che neppure gli altri credessero, o credessero a modo loro. Per esempio: la Confessione li tormentava? Via li Confessionali dalle Chiese. Li Preti non li volevano più? Ammazzali in ogni modo: o col toglierli di vita, o col farli cadere in discredito. Il Vangelo lo volevano interpretato a modo loro? Dicevano che ognuno lo poteva intendere come voleva. In una parola si voleva campare a proprio capriccio: dare ad intendere che la Religione se la poteva ognuno formare a modo proprio.

CASS. Ho capito. E che la Religione è diventata un informata di ciambelle? che quando escono calde calde, viene il ciambellaro, come faceva pure il vostro padrone, il Pasticciere al vicolo di Ascanio quando ci capitavo io, e strilla: - avanti, avanti, pigliate e capate, signori. Come le volete? intorcinate? colla marmellata? coll'uova? coll' anisi? coll' imbottita? ci sono di tutte le specie, come le volete. - La Religione non sono ciambelle .... Ma non si poteva pigliare nessun rimedio per mettere a tempo giudizio a questi sussuroni, perturbatori, sacrileghi, ladri, assassini?

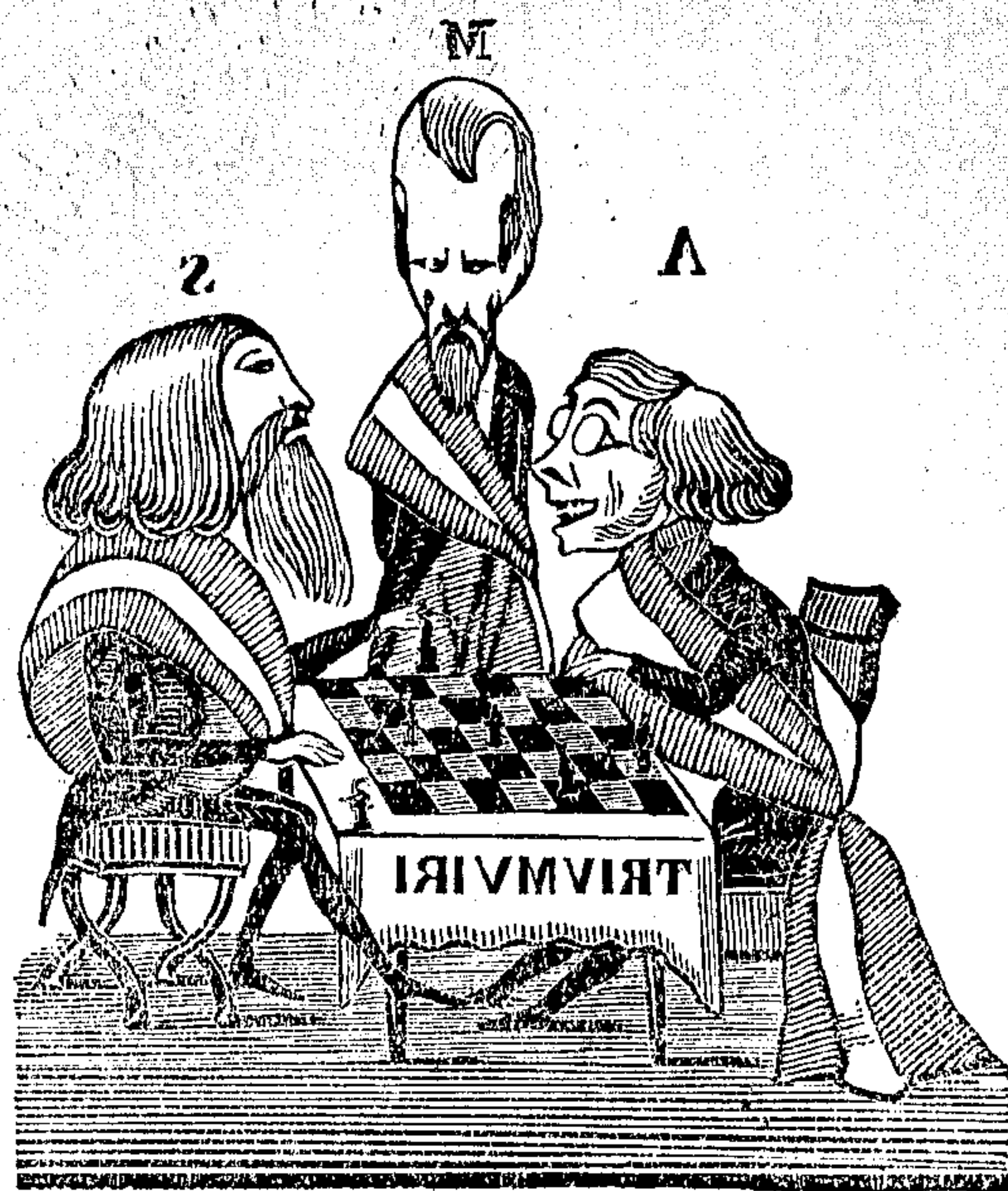
P. C. Piano, piano co sti titoli. Quarcuno poterebbe dire er contrario. Ma che, nun ce so de quelli, che diceveno, che sti Signori se nun aveveno le virtù religiose, aveveno armeno le virtù che dicono *civili*.

DEM. Eh! sì: in particolar modo n' erano specchio i Triumviri. Solamente l'amore ardentissimo, che essi portavano alla Repubblica.

CASS. L'amavano assai, assai? . . . Ma da burla, o da vero?

P. C. Su sta partita che quà nun ce da cercacce propio. L'amaveno co tutto er su core.

DEM. Eppure, Padron Checco, voi siete in errore. Lo dicevano, ma immaginate! ... Il loro utile, il loro benessere gli era assai più a cuore. Io so che nei momenti più burascosi il signor Terenzio mio amico si portò una sera al Triumvirato per esporre il rischio che correva nella sua vigna, perchè era minacciato il suo casino d' incendio, e con grave sorpresa trovò Armellini e Saffi, seduti allo scacchiere, e Mazzini in piedi a considerarne il giuoco.

P. C. E quello straccio de Mazzini aspettava de dà er farsamento a quer boccio der su compagno, ar sor avvocato?

CAS. Ma a me preme di sapere di quell'uomo, che voleva mettere giudizio a questi Signorini: questo è quello che mi preme.

P. C. E bè: pregate er Sor Demetrio, st'omo de grinta, e sentirete cose de questo monno e de quell' antro.

DEM. Volentieri io soddisfarò i vostri desiderii. Aspettate un momento che riconcentri i miei pensieri, e le idee che ho su questo fatto atrocissimo, e poi lo narrerò con tutte le particolarità che ho potuto raccogliere, e che io stesso vidi, con questi miei occhi. Anzi di più aggiungerò quello che ho udito ancora con queste orecchie. Vi giuro che orecchi ed occhi in quella faccenda si dovettero tener deste, ed in molta attività. Anzi il cervello pure dovè lavorare; perchè fui costretto a riandare certe cose passate per lo innanzi, e combinare alcuni fatti, ed alcuni detti che furono i forieri del successo. Ciò è a dire: vi farò sentire il vento che precedette la tempesta.

COSTITUZIONE
D. PIRLONE
ROSSI
CONTEMPORANEO
COLLEGIO
CONSIGLIO DEPUTATI
CONSIGLIO DE MINISTRI

CAS. Ma mentre il signor Demetrio piglia fiato, e sta pensieroso, ditemi, Padron Checco: la Republica Romana non ha trovato nessun sposò in tutto il tempo che è vissuta?

P. C. Spiegateve meijo, sor Cassandro.

CAS. Dico, dico se vi fu Stato alcuno nel mondo, che la riconobbe?

P. C. Ma come sarebbe addì?

CAS. O quanto siete grosso! Sentitemi. Quando il Papa era in Roma vi erano pure gli Ambasciadori di tutte le Potenze del mondo, che quì stavano per conservare quelle relazioni, che occorrono fra paese e paese: al tempo della Republica ve n'era nessuno?

P. C. Manco l'armi ce ereno più nè li palazzi de li Ministri, e vedi un po se aveveno da sta li Lustrissimi.

CAS. Dunque non era riconosciuto nè il fatto nè il diritto.

P. C. Padron Checco ve po dì che nun c' era nè er dritto nè lo storto co quelle teste de cucuzza.

CAS. Adesso nella zucca mia mi ritrovo: nessun popolo del mondo riconobbe questo diritto nella Republica Romana. Tutte la considerarono come un' usurpazione al legittimo padrone. Adesso ripenso che quando questa gente proclamava: *fratellanza*, *progresso*, *unione*, *libertà*, *religione*, *uguaglianza*, *onore*, sotto sopra, chi più, chi meno, la credeva: ma quando dissero: *diritto*, non ebbero finito di dirne le parole; che un grido d' indignazione si sollevò da tutto il mondo, inorridito allo spettacolo, che un inerme sovrano si facesse decadere da un diritto riconosciuto per sacro da dodici secoli di durata, col mezzo di assassinii, di rubbamenti, di nefandità di ogni maniera, e di eccessi i più vituperevoli.

P. C. Fu la *Provvidenza* de Dio...

CAS. Hai ragione: la Provvidenza allora strappò la meschera di viso a questa madama Republica, e la fece comparire qual' essa è in realtà una *lupaccia feroce* (*Vedi Vignetta p. 14.*) Che paura, mamma mia, quando mi svegliai, e la vidi fuggire.....

DEM. Nò, non fuggì in forma di lupa, come la vedeste voi, e tutti i galantuomini. Il foglio ufficiale ci fece sapere sugli ultimi giorni dello scorso Giugno, la Republica sarebbe partita sul dorso di un' aquila, che le avrebbe aperte le ali, e dato un volo sublime per posarsi in luogo libero, per tornar poi fra noi a fare il suo nido. Un mio amico pittore gittò sopra un pezzo di carta uno schizzo su questa poetica idea del gran *Poeta dell' Idea*, e disegnò un grande aquilotto in atto di volare, con sopra un puttino, che ha il berretto frigio. Quest' aquilotto porta e col becco e cogli artigli argenti, ori, robbe preziose, oggetti di valore, e getta da quel sito, che non è buono nominare, grande quantità di carta, biglietti da cento, da cinquanta, da venti, da dieci, da cinque scudi, da due, da uno scudo: poi da quaranta, trentadue, ventiquattro, sedici, dieci baiocchi. Sotto se vedeste quanto popolo stende le mani a pigliar queste carte! È un vero piacere (*Vedi Vignetta p. 8.*)! Già s'intende porta via argenti, e lascia carta. I tesori serviranno a far delle meraviglie! Lo sanno le banche d'Inghilterra..... Ma su questi discorsi torneremo appresso. Adesso non ho la mente fissa su queste materie: li spropositi di Padron Checco mi vi hanno chiamato. Le mie idee sono tutte.....

CAS. Sì tirate via.... che smanio di sapere di quel tale, che voleva mettere giudizio a questi signorini....

DEM. Ho detto, che la tempesta fu preceduta da un vento, che soffiava validamente. Ora sappiate, che le cose pubbliche erano a tale estremo da non aver più segno di regolarità alcuna. La stampa era sfrenata, e licenziosa: non faceva che aumentare legna al fuoco, che ardeva: tutti comandavano, nessuno obbediva: nei dicasteri, nei tribunali, negli ufficii publici una confusione terribile: truppe non riconosciute, che volevano stare in piedi, ed esser mantenute per forza. Che aveva da fare il governo? assumere una mano di ferro, e con la legge da una parte, e la forza dall' altra far rispettar tutto e tutti. Quando i Demagoghi si accorsero della faccenda, ecco che tutti in coro cominciarono a cantare che si voleva tornare all' antico sistema, e che quelle truppe le quali erano tenute da vero, e che allora di fresco erano state chiamate a Roma, avevano per iscopo d'intimidire la popolazione, per ritornare ai vecchi sistemi. Ecco quà, dicevano i demagoghi per i caffè, per i ridotti, per i Casini, e specialmente in questo Circolo popolare, « ecco » quà, si tenta un colpo di stato. Ma il popo- » lo, che ha saputo nobilmente e arditamente » inalzarsi a grado di libero, non si farà ri- » mettere le catene addosso. All' erta, all'erta. » Bisogna buttar giù questo ministero, e disfar- » si di chi n' è l'anima ». Immaginavo che fossero parole, ma quando lessi nel *Contemporaneo* (*Anno 2. n. 199.*) un articolo che era in-

titolato *Intimidazione*, e chiudeva coll' esortare a porre in opera l'antico proverbio del *principiis obsta*, dissi la cosa non dovrebbe finire colle sole ciarle. Nella mattina del 15 novembre vedevo ridotti, circoli, conventicole: io locco, locco, al solito mio, mi cacciavo di quà, e di là: senti questo, senti quello, i discorsi, che si sussurravano, erano sottosopra i medesimi: *bisogna scannarlo: il Papa è con lui? ebbene vedremo: se non gli si può togliere il portafoglio, gli si può togliere la vita.* Allora facendo meglio memoria ricordai che *Don Pirlone* (*an. 1. n. 60.*) aveva col giorno 13 di novembre scritte queste parole semi-oscure, che io vi reciterò:

« Il poeta ha detto, se vi ricordate

Dalla cuna alla tomba è un breve passo.

» Or non so veramente come sia accaduto che » per tanto tempo abbia avuto ragione di dir» lo: so solamente che adesso ha torto, e non » ci è rimedio: bisogna cambiare il posto alle » parole, bisogna invertire la frase, bisogna » scrivere in questi precisi termini:

Dalla tomba alla cuna è un breve passo:

» e ci abbiamo anche la Scrittura delle scrit» ture che ce lo dice:

Beati mortui qui in Domino resurgunt.

» A proposito dei quali propositi, io parlo, » io dico, io penso: da oggi a domani l'altro » ci sono due giorni se non mi sbaglio ... due » giorni scorrono facilmente ..... è un breve » passo ..... non vi ha dubbio, passerà ». Per la luna, dicevo fra me; oggi scadono i due giorni di *Don Pirlone*. Ci avesse da essere la *tomba*! la *cuna* avesse da essere per qualche nuovo ordine di cose! .... Quel giornale misterioso parla sempre per farsi capire e non farsi capire ... Ancora la *Pallade* ne ha fatto qualche segno: ha, cioè, dato consiglio al ministro di non andare alle Camere armato. Adesso però non ricordo bene la circostanza: Ma pare, quando la Dea della Sapienza vide raccogliersi tanti Carabinieri in Roma. Ma il forte era propriamente i discorsi: questi m'inducevano a dire fra me e me: qualche assassinio dovrebbe succedere. Stavo in questi miei pensieri ....

CAS. Perdonate, ma non mi avete detto ancora quello, che più mi preme: come si chiamava quest' uomo, che volevano assassinare?

DEM. È vero: la memoria mi va in aria: tante cose ho per la testa! Il nome di quest'uomo, che io ricordo con riverenza è Pellegrino Rossi. Questo ministro, degno di un Pontefice qual' è Pio Nono, formava una delle più grandi celebrità non dico dell' Italia, ma dell' Europa, le quali furono rovesciate in breve spazio di tempo dai rivoluzionarii di tutti i paesi, per innalzare quelle loro mediocrità, che hanno ridotti li poveri stati alla condizione in cui si ritrovano. - Ma seguitiamo la narrazione -. Era circa l'una pomeridiana: nella città regnava quella tetraggine cupa, che pare accompagni sempre la esecuzione dei scellerati disegni. L'aria stessa *rispondeva all' inquietezza degli uomini*: caliginosa, fosca, velò per tutto il giorno il sole, e tratto tratto mandò qualche goccia di acqua, che non scendeva qual rugiada benefica, ma quale *insoffribile tormento e cresceva l'angoscia* che uccide. La piazza della Cancelleria era stipata da folto popolo: più drappelli di soldatesche di varie armi erano in essa ripartitamente disposti: Civici da una parte, Carabinieri dall' altra. Il portone che dà ingresso al magnifico cortile della Cancelleria era sgombro di guardie: non ve ne avevano per le scale, che conducono nell' atrio superiore, ove era la gran sala della Camera dei Deputati: per tutto però popolo, per ogni parte faccie livide e pallide disposte a gruppi, e fra loro sommessamente parlanti. Si avanza una carrozza: *eccolo*, *eccolo*, da varie parti si dice, e gli occhi dei curiosi sono sopra al ministro, che tranquillo nella sua coscienza va a dare il discarico del suo operato ai suoi giudici legittimi, ai Rappresentanti di quel popolo, i cui interessi aveva già procurato, ed aveva in animo di fortemente in seguito garantire. Il legno entra il portone: ne discende il ministro: i crocchi dei raccolti colà si slargano per lasciarlo andare, e in questo una salva di fischi e sibili orrendi introna l'aria. Il Rossi meravigliato ma non sbigottito, fa atto che mostra questa sua sensazione, e prosegue innanzi. Quanti fiancheggiavano il tratto della via, che esso aveva fatto si riuniscono, e lo serrano al di dietro. Quando egli era sul salire del primo gradino dello scalone, riceve *un colpo di daga ad un fianco, e mentre si ri*volta al suo percussore, dall' altra parte gli si fa sopra il carnefice, che caccialogli un colpo magistrale alla corotide, lo fa cadere a terra,

perchè rimanesse intriso nel proprio sangue. Spettacolo di tal fatta rare volte si presentò agli uomini: io tralascio, che non mi regge l'animo a parlare più oltre. In questa vece spargo una lagrima pietosa sulla tomba di quest' uomo:

su cui il Genio stesso spegne quella face che brillò di luce sì sfolgorante.

CAS. E figuramoci che tafferuglio sarà nato, eh?

DEM. Niente, affatto niente. A quella scena di orrore succede un *zitto, zitto*, e con le mani alzate, e in tuono sommesso: *è fatto, è fatto*. Il capitano che comandava il picchetto civico sulla piazza si affaccia al portone, e dimanda : *vi è disordine*? Gli vien risposto: *no*. Giunge la notizia alla Camera: e qual cosa vi succedesse avealo due giorni innanzi profetizzato *Don Pirlone*, con questi due versetti, che aveva scritti in seguito alle parole che prima vi ho recitate:

» Date il segno: chi va là?
» Deputati . . . . bene sta.

Così appuntino, come se fosse stato ammazzato un cane, e non un uomo, e quell' uomo. Il solo Corpo Diplomatico, che stava alle tribune andò via immediatamente, e i Deputati di Bologna protestarono con molto coraggio il dì appresso chiedendo il processo sull'assassinio commesso, e non esauditi lasciarono Roma e tornarono a Bologna , dove renderono ragione ai loro concittadini del modo che avevano tenuto. Che ve ne pare? Si poteva condurre meglio la tragedia?

P. C. Ma quer boiaccia, che fu subito cuperto da no straccio de feraiolo, currenno, currenno se n'annò via. Se l' avessivo visto ! .... s'era fatto pallido , pallido , come na cannela de sego, e faceva la fiaccoletta, come se je avesse pijato la frebbe a freddo. E , sor Casandro mio , se pò esse birbi quanto volemo , ma la cuscenza nun esce mai de casa. - Mo è tempo, Padron Demetrio, de dì ar sor Casandro le belle cose che voleva fà sto sor Rossi.

DEM. Le riassumerò in poche parole. Voleva rendere giustizia a tutti egualmente, senza badare ai vari partiti che allora erano nel bollore della lite : voleva che lo Statuto , ossia la Legge Fondamentale, che il Papa aveva dato allo Stato fosse rigorosamente osservato : le finanze, che erano rovinate da molto tempo, le avrebbe ristorate in breve spazio: aveva trovato quattro millioni di scudi per levare tutta la carta, che già cominciava ad appestarci, e questi quattrini aveva ottenuto che non li pagasse il popolo, ma li Preti e li Frati. L'esercito ch' era disorganizzato l'avrebbe ricomposto ; la polizia , che non poteva far più niente , sì che si rubava a man salva, si derideva a man salva , non era più protetta nè la persona nè la sostanza dei cittadini , la voleva richiamare a vigore: insomma voleva riorganizzare lo stato a seconda dello Statuto. Perciò si era scelto a compagni uomini di sperimentato valore: immaginate un General Zucchi, una delle glorie degli Eserciti Napoleonici, un Cicognani, un Montanari , un Massimo , e così dite degli altri, i quali tutti erano valentissimi nelle amministrazioni che erano state ad essi confidate. I buoni ed onesti cittadini ne strabiliavano di contento. Vedevano un sistema nuovo e difficile di governo , difficilissimo poi per noi , venire impiantato col perfetto consenso del Sovrano da questi abili ministri. La Costituzione medesima, lasciatemi parlare per dir così poeticamente, la Costituzione stessa se ne compiaceva, ed erasi fatta di uomini così cari una collana al petto. Ma la sventurata dando ascolto alle cattive suggestioni dei perversi, nemici accaniti della patria mentre se ne professavano amicissimi, credè di toglier via da quella collana il Rossi , ed ingannata si accinse di ucciderlo. Esitava quasi a vibrare il colpo fatale: vinsero però quelli, che così la istigavano, ed uccidendo Rossi , infelice! uccide se stessa. (*Vedi Vignetta p.* 17) Fu questo un colpo alla Costituzione, una vita alla Republica. Ditemi se aveva torto *Don Pirlone* di significare che *dalla tomba alla cuna è breve il passo* ? E chi fu che le recò questa morte? Non fu il *Contemporaneo*, il *Don Pirlone*, la *Pallade*, ossia tutti coloro che sostenevano e formavano il partito, di cui questi giornali erano l'organo? Poi vanno dicendo che il Papa ha levato la Costituzione: Veramente era-

vamo viselli di Costituzione. Il paese in mano di questi infami poteva prosperare?

CAS. Ma l'assassino?

P. C. Fu portato in trionfo.

DEM. No: non è vero. Fu portato in trionfo il delitto, ma non l'assassino.

P. C. Sor Demetrio credeteme l'ho visto io in cavaccecio a un birbaccione, mentre la turba de l'antri assassini strillaveno come disperati, BENEDETTA QUELLA MANO CHE ROSSI PUGNALÒ -.

DEM. Io non vi nego questo, ed è certo che lo avete veduto, ma non era quegli l'uccisore, perchè in ogni strada nuova che passavano, montavano un soggetto che andasse in trionfo; ma l'assassino si tenne nascosto, poi.....

CAS. Ah! canacci!

P. C. E manco è tutto. Cerconno per mare e pè terra d'avè er corpo der ciurcinato pè strascinarlo pe Roma, e poi buttallo a fiume.

CAS. E mica si crederanno questi affari da quì a cento anni.

DEM. Eppure è storia.

P. C. Accusì nun fusse, come è la veritane.

CAS. Ma come mai quel grand' Uomo, che voi mi dite che era, non potè scampare questa mortaccia? Qualche cosa ne avrà conosciuto prima....

DEM. Vi dirò: Rossi aveva ben preveduto che nel giorno quindici Novembre, in quel giorno che si dovevano aprire le Camere vi sarebbe stato qualche sconcerto, e grave ancora. Vedeva che in Italia il movimento rivoluzionario cominciava già a soffrire una crisi di reazione, per scampare da cui era necessità ai Republicani di tentare un colpo di mano sopra Roma. Non ignorava che il Padre Mazzini poneva questa città a scopo ultimo delle sue mire. Volle prevenire. Non poteva però immaginare che la viltà in questi uomini arrivasse a tal segno: o poco li conosceva, o conoscendoli, li spregiava troppo. E poi credeva di fare insulto al publico di presentarsi in mezzo ad armate persone. E questa sua opinione era tanto profonda, che non credette agli amici, nè a varie altre persone che lo avvisavano di non andare alla Camera, perchè lo avrebbero ucciso. Quando Monsignor Morini si portò dal Rossi a dirgli che non si portasse alla Cancelleria perchè avevano destinato di ucciderlo: quando lo scongiurava sul suo rifiuto, il Ministro disse queste memorande parole: *Si tratta di Pio IX: la causa del Papa è causa di Dio: andrò*. E poi egli volle dare a vedere che stimava il pubblico si presentò a combattere i suoi nemici colle armi della ragione.

CAS. Quanto era buono! ... se ci fossi stato io: Eh! signor Rossi caro, gli avrei detto, signor Rossi caro e bello, queste armi della ragione una volta tagliavano, trinciavano, affettavano, stritolavano, ma adesso sono diventate una sega, non si trova arrotino che le affini.

P. C. Diteglie, sor Demetrio, de li Carabinieri....

DEM. Rimasti senza istruzione per la imperizia o birberia di chi li comandava, essi si tennero perplessi. Però ai Demagoghi giovava averli dalla loro; e già ne avevano studiato il modo opportuno. Non era morto Rossi, che un indirizzo era stampato per essi, dove si lodavano, si carezzavano, si dicevano ratelli. Poi nella sera stessa si portò il Circolo in forma pubblica a visitarli nella Caserma; e quivi a forza di urli, predicaccie, abbracci, vino, voltarono ad essi la testa per modo, che per niente pensarono a vendicare il loro Generale, che poi fu il signor Galletti, che giunse, sarà stato forse il caso, ma giunse quella quella istessa sera. Dio buono! Quale spettacolo! Vedere la guardia cui è affidata la pace e la tranquillità dei cittadini fare causa comune con i ribaldi di ogni specie: ed un soldato, che indossa una divisa onorata abbracciato ad un furfante, che chi sa quante volte aveva per lo in-

inanzi consegnato in braccio alla punitrice giustizia.

CAS. Ma, scusi sai. Il Signor Rossi era loro Generale?

P. C. Tanto bene, e der gagliardo; ma ar Circolo sto generalato nun piaceva; perchè aveva paura, aveva, de vedesse capità ipso fatto un terribiglio de Carabinieri, a manettalli quanti ereno, e portalli a finì la seduta a Civitavecchia.

CAS. Magari! tanto per la villeggiatura loro lì vi è il casino bello e pagato. - Ma di grazia, per il mondo avrà fatta un' altra impressione questo assassinio.

DEM. Immaginate! Dovunque fu ascoltato con orrore. Solo a Livorno, e in quelle altre città dove era la crema della feccia della società si fece applauso. A Livorno si sonarono perfino le campane. Nè deve recar meraviglia; poichè questa uccisione prima fu decisa in un convito fatto in questa città, poi architettata in un pranzo a Frascati. A Livorno si tenne un discorso da un Comunista sfacciato, Governatore di quella città. Ecco come raccontò il fatto il *Corrier Livornese* « Alle ore 3 pomeridiane circa, una massa di gente preceduta da tamburri e bandiere si è recata alla casa del cittadino La-Cecilia nostro collaboratore e prorompendo in grida festose predicevano nuove sorti all' Italia; di là passavano dal Console Romano e li stessi sensi esternavano pel risorgimento sperato dall' assennata Roma. Quindi alla dimora del Governatore Pigli la stessa folla ingrossata a più migliaja di persone plaudente fermavasi, ed ivi con batter di mani e viva domandava si presentasse alla terrazza. Comparso infatti ha detto: - *Il Ministro Rossi non era amato dall' Italia solamente pei suoi principii politici. Dio nei suoi arcani consigli ha voluto che egli cadesse per mano di un figlio dell' antica Repubblica di Roma. Dio custodisca l'anima sua e la libertà di questa povera Italia.* - Immensi applausi hanno echeggiato a queste sublimi parole del Pigli, dopo di che ritiratosi esso, la folla si è distrutta. » Accadde per tutto questo complesso di circostanze, che nessuno andò a pescare l'uccisore, assoldato da qualcuno dei maestri di Cappella, che allora battevano la solfa.

P. C. Ma via, Padron Demetrio, dite ar sor Casandro quarche antra cosa der nascimento, de li studi, de le cariche, che sta cima d'omo aveva arricoperto in de li vari paesi in dove era stato.

DEM. Il Rossi aveva primeggiato dovunque la fortuna lo aveva balestrato. Era nato a Carrara nel 1787. Di ventisette anni fu professore di Legge nell' Università di Bologna. Seguitò le parti di Murat, quando questo re voleva farsi sovrano di tutta la Italia, e fu Prefetto di Bologna. Fallita quella impresa andò in Francia, poi si ritirò in Ginevra nella Svizzera. Conosciutosi quivi il suo ingegno ebbe una Cattedra all' Università, e fu il primo Cattolico che dopo tre secoli potesse quivi insegnare. Ed il Rossi lo disse in pubblico nel primo giorno che ascese la Cattedra, e più volte dalla medesima se ne gloriò. Fu deputato nel Consiglio rappresentativo di Ginevra, poi alla Dieta Federale straordinaria nel 1832 ove egli propose un nuovo Progetto di Costituzione, che ebbe il nome di *Patto Rossi*. Dalla Svizzera andato a Parigi nel 1833 concorse alla Cattedra di *Economia Politica* al Collegio di Francia: un' anno appresso fu creato Professore di *Diritto Costituzionale* alla Facoltà di Diritto in Parigi; nel 1838 Pari di Francia, nel 1845 Ambasciadore di questa Nazione presso il Papa. Alla caduta di Luigi Filippo faceva una vita ritirata e particolare: il Papa volendo cavar profitto dai lumi di tant' uomo lo chiamò al ministero nel settembre dell' anno passato. Le opere di lui stampate sono molte: le principali: il Trattato di *Diritto Penale*, ed il Corso di *Economia Politica*.

CASS. E in mezzo a questa confusione, a questa torre di Babele, come si poteva conser-

vare un' ordine qualunque, come mandare e sospingere la barca?

DEM. Questo Circolo regolava tutto. Era diventato la Segreteria di Stato. Qui sedevano Sterbini, Pinto, Spini e consorti, che avevano formato lesto lesto un Comitato che chiamarono di *pubblica sicurezza*, e che mandando attorno i suoi agenti, diramava ordini da eseguirsi sul tamburro. In questo cortile venne subito un drappello di Dragoni, staffette per portare dispacci. Tutti i comandanti dei corpi vennero a fare atto di adesione al Circolo: il Castellano medesimo vi si assoggettò. Una guardia di onore fu posto a questo portone, ed erano i giovanetti della *Speranza*. Il governo pertanto, caduto dal Quirinale: con la morte del Rossi si convertì in queste Sale. Intanto che queste sommità rivoluzionarie gridavano le cose, gli altri emissarj tenevano a bada il popolo, e lo distraevano con mille ciarle. Per velare la vera cagione dell' assassinio si sparse voce che il Ministro aveva riso in faccia al popolo quando andando alle Camere il popolo lo guardava. *Al popolo romano*, dicevano *non si ride*. Mille calunnie soggiungevano su liste di migliaja di proscritti trovate al Rossi: questo e quell' altro dovevano esser carcerati: molti esiliati; per molti esser preparato il carnefice. E queste voci si diffondevano con mirabile celerità: tutto però era secondo il solito accompagnato da spaccio di vino, di liquori e di quattrini.

P. C. Giacchè vostrodine parla accusì bene, diteje, sor Demetrio, de quell' antra bricconata che lo feceno a la povera ciurcinata de la moje de Rossi.

DEM. Vi servirò subito. Volevano forzare la povera vedova del Rossi ad affacciarsi, e vedere questo bello spettacolo. Una quantità immensa di popolo, uomini, donne, paini, stracciati, con torce, bandiere, emblemi, si presentarono sotto le finestre del palazzo ove abitava quella sventurata donna, e con chiassi ed urli da spiritati la volevano costringere a vedere il trionfo del delitto. Buon per essa, che non era in casa, che gli amici l'avevano portata altrove!

CAS. Ah! canacci!

DEM. Si riunirono poi i capoccioni del Circolo, e stabilirono una nota dei nuovi Ministri che caldi caldi si dovevano domandare al Papa. Così rubavano a Pio IX l'unica cosa restata in suo arbitrio, per via dello Statuto....

CASS. Cosa era?

DEM. La libera scelta dei Ministri. Se ne andettero in più di quattro mila; cioè soldati di ogni arma tutti coi rispettivi loro ufficiali, e stato maggiore, senza fucili, e coi civici alla piazza del Popolo, e, sotto il Vessillo del Circolo Popolare, alla Camera, e fecero sussurro, e presentarono l'indirizzo stampato; cioè - *Principj Fondamentali domandati dal Popolo pel nuovo Ministero.*

1. Promulgazione del principio della Nazionalità italiana.

2. Convocazione della Costituente, e attuazione del progetto dell' atto Federativo.

3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno alla guerra della indipendenza.

4. Intera adozione del Programma Mamiani 5 giugno.

Ministri designati dal Popolo

MAMIANI -- STERBINI -- CAMPELLO -- SALICETI -- FUSCONI -- LUNATI -- SERENI.

Comandante generale dei Carabinieri GALLETTI -- Comandante Generale della Guardia Civica GALLIENO.

Alcune persone che ivi erano occupate nella camera si pregiavano di prendere dalle mani di coloro che erano alla testa della marcia popolare l'indirizzo, ed anche essi con questo Popolo aggruppandosi per la strada se ne andavano a Monte cavallo. Pretendevano impaurire il Papa. Gli mandavano una Deputazione, e il Papa fermo. Prega, e riprega, scongiura; il Papa duro. No: No: No: abbiamo detto: No: Non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo.

P. C. Sentite questa. In sta bella Deputazione ficcareno puro un Prete; che nun è cattivaccio, ma se compromese, e scastagnò. Sto peveromo, vedete che sbajo! S'era creduto dè potè pijà er Papa come li regazzi. Fece cecca. Prega che te aziprega; niente: er Papa stava duro come er Temprum Paci. Er Prete, pe smovelo, je se mese a dì. Santo Padre, lo faccia armeno in riguardo alla santa arreligione; che se vossignoria si ostinia l'arreligione ce soffrirane. E er Papa con un tono serio serio - Sor abate! L'arreligione non ha abisogno dè questi appoggi - Risposta, che a moneta currente vale: sor asinaccio, me venite a dà lezione a me, me venite? - Er boccio capì, e nun fiatò. Accusì nun avesse mai raperto bocca.

DEM. La Deputazione se ne tornò giù. Credo quando fu presa Gerusalemme dai Romani, ci fosse meno sussurro. Durano urli, bestemmie, improperj, minacce diaboliche. Il Papa disse al Sig. Avvocato Galletti, che persuadesse il popolo a pazientare fino all'indomani, ed avrebbe formato il Ministero. Il Sig. Galletti si presentò sulla loggia, e pria di aprire bocca, fece con lunga e birba mimica comprendere al Pubblico che il Papa non ne voleva sapere niente - Si rispedì sopra nuova Deputazione, con l'intimo, che se il Papa non si decideva dentro cinque minuti, avrebbero dato fuoco al Palazzo, e tale intimo fu dato a Monsig. Pentini. Il povero Pentini stava sulle spine, voleva annunziarlo subito al Papa, ma il *Sig. Galletti* con un discorso fitto, fitto, accalorato teneva occupato il Papa, e il tempo si perdeva, e i minuti pas-

savano, ma il Prelato non stette più alle mosse, entrò, e parlò. Bisogna sapere, che gli Svizzeri, fedelissimi al Papa....

CASS. L'uomo fedele non c'è moneta che lo paga.

DEM. Avevano resistito contro un migliajo di birbaccioni, che si erano affollati per entrare, ed avevano menate alcune botte d'alabarda....

CASS. Benedette quelle mani!

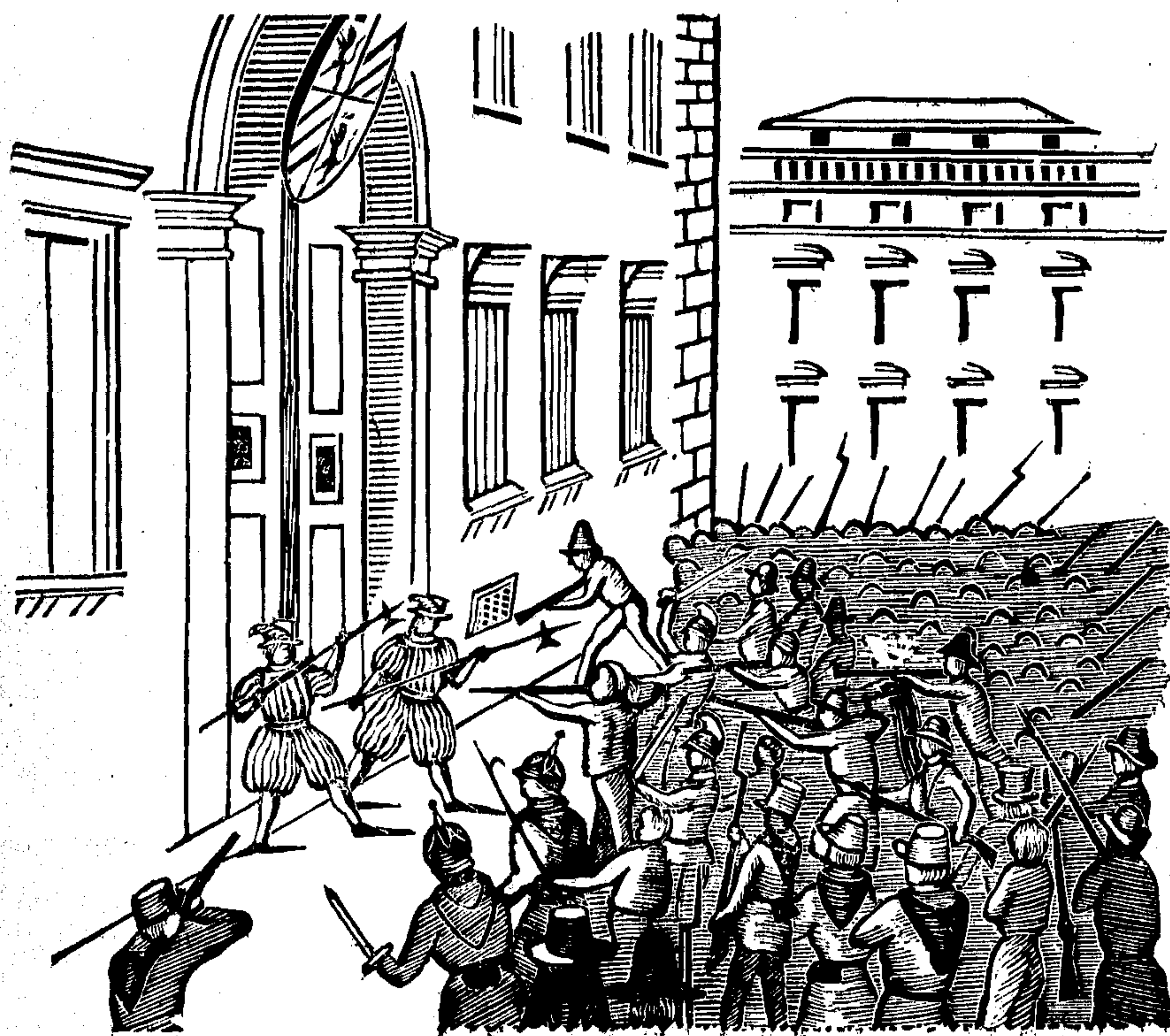
P. C. Lasciateme vomità quattro parole a me puro, se no crepo. Io in quella giornata der 16 novembre, me ne stavo alla Genzola de bene in mejo a magnamme quattro ciriole ar tigame colla famija in santa pace de Dio. Quanno, che è? Che non è? Sentimo a dì, che a Monte Cavallo le fucilate se spregaveno, e se ne viè uno de sto circoletto caro, che diceva vieni da Monte Cavallo, dicenno: Sapete la novità nova? Li Sguizzeri hanno scannato tre civichi. So cose che nun se ponno patì nun se ponno, Li Romani se hanno da fà fa la legge da sti bragora; e si ve dico burrattinata c'è er suo granne perchene, ve basti da sapene che lassù ce feceno fa le barricate ce feceno; e de barrozze! Auh!

CAS. Ma vi era la cavalleria?

P. C. Sì: li frati de la Scala, quelli de la Certosa, e le monache de santa Susanna.

DEM. Gli svizzeri volevano fedelmente far l'obbligo loro.

P. C. Me pare: voleveno addifenne er Papa da quelli signori Civichi, che o de maggio, o de giugno che fusse, battajone pe battajone ar Papa je aveveno giurato federtà. Sai che federtà! Quella de Giuda.

DEM. Gli svizzeri, videro ch' essi erano troppo pochi per far argine e quel torrente di arrabbiati, ed aveveno serrato il portone; ne rimasero di fuori due soli. Il popolo con vemenza tempestosa fece irruenza, e gli Svizzeri, menando con maestria la loro Alabarda facevano largo e spezzavano l'adito che mette al Portone;

ni! E che el sangue nostro è brodo de callalesse? Nun semo chi semo? Nun avemo la rinnomanza de bravi? Embè: all'armi! all'armi! Nun se famo suverchià, nun se famo, sino se pijamo er titolo dè Giacomantonj a quarta generazione. Si nun se trova er fucile, damo mano alle stanghe, alli catenacci, alli manichi delle pale, annamo a sentì ste parole turchinbrù dette con un tono da missionario er sangue me diventò inchiostro, inchiostro fino. Te pianto lì le ciriole, benedico i fij, dico a mi moje ... sa Tuta? Ariccomannàme a Dio, che er tempaccio è brusco. Curro a pijà er fucile e frr rrrrrrr, giù per li ponti, piazza montanara, la consorazione, campo vaccino, s. Luca, l' arco de li Pantani, e pò na scurtatura de quà, una de là, passamo pe la scesa de la scesa dè monte cavallo, e eccome a me puro, zuppo fracico de sudore, a la burrattinata de quella sema un fonghetto pratarolo, un fioretto di malva dell' esercito della Speranza, recitando da Rugantino, e da Meo Patacca, o piuttosto da Marco Pepe, stando sopra una delle colonnette, aveva procurato di voltare l'alabarda d' uno Svizzero. Riuscirono a strapparle dal pugno di quei buoni soldati, e le fecero subito in pezzi. Gli Svizzeri seppero salvarsi, opportunamente rientrando. Le alabarde spezzate furono portate in trionfo dentro al quartiere; pareva che portassero i trofei di Mario. Intanto Galletti stava dal Papa...

CAS. Punto e da capo; perdonate, caro signor Demetrio, mi diceste, che Galletti dal Papa c'era stato! Non capisco: adesso vogliamo tornare alla matassa impicciata. Non vorrei che questo racconto puzzasse d'eternità.

DEM. Non mi disdico: La deputazione non andò dal Papa una sola volta. Cercherò di essere chiaro e conciso.

CAS. Ve ne sarei obbligato assai.

DEM. Voi però, Padron Checco caro, siate bonino, e non m'interrompete con una grandine d'interrogazioni: prima perchè potrebbero essere di scerzo, e allora, addio alla serietà del mio racconto. Secondo perchè chiacchiererete quanto vi pare e piace, quando racconterete i fasti Repubblicani, che sono ridicoli assai, e allora vi sfogherete. Scusate, Padron Checco!

P. C. Padron sor Demetrio: mo me metto un vecchio lucchetto alle labbra, e chi parla casca; ma se mai ..... capite? scivolassi; me arricomanno de perdonamme.

DEM. La Camera sul principio del serra-serra aveva fatta la risoluzione di scegliere dal suo seno alcuni Deputati, ed inviarli a Sua Santità, incaricandoli di esprimere al Papa i voti pubblici. Ma che? Nacque un vero battibuglio. Tutti volevano essere nel numero dei Deputati. L'affare era imbrogliato assai. Per non sapere far meglio si decide, che tutti e singoli i Deputati si debbano unire al Popolo, e procedere in una gran massa verso il Quirinale. Infatti poco dopò si muove questo fiume di gentame attruppato dalla Piazza della Cancelleria. I Deputati stavano in un gran quadrato contornato dalla guardia nazionale. Mano mano che andavano camminando s'incontravano per la via dei Deputati, che entravano nel quadrato e s'ingrossavano. Giunti in mezzo alla salita delle tre cannelle, verso Monte-Magnanapoli, videro una carrozza; la livrea fece capire che fosse del Principe Corsini, e dentro eravi l'avvocato Galletti: vola subito il Principe Bonaparte, apre lo sportello, e colla sua voce in falsetto dice a Galletti quì bisogna scendere, ed unirvi con Noi. Detto e fatto. Si ricomincia la marcia, e si arriva sulla piazza del Quirinale. Che spettacolo! Allora i Deputati fanno giudizio, si accordano fra loro, e si scelgono sei Deputati.

CAS. E furono?

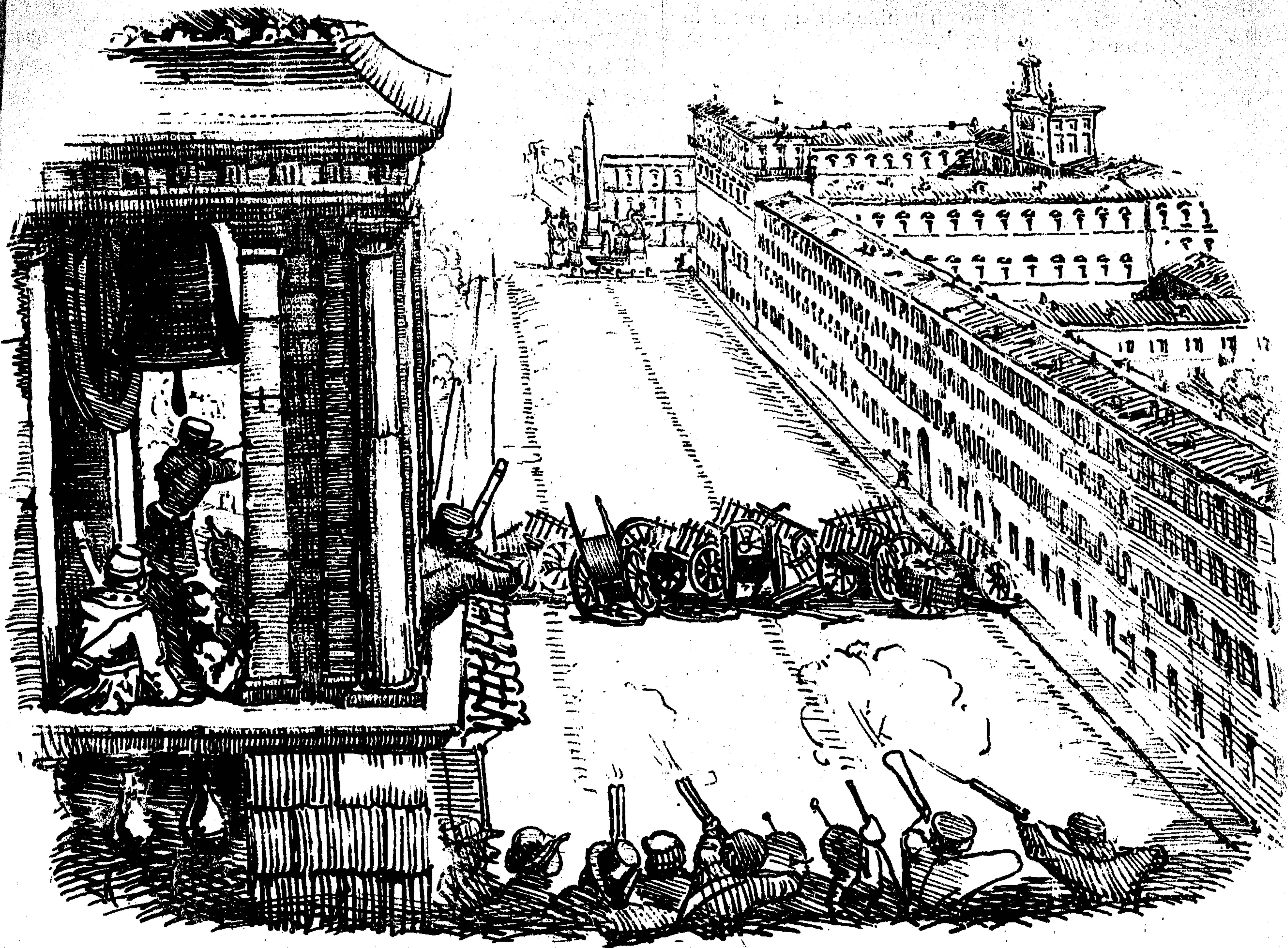
DEM. Eccoli: *Galletti*, *Borgia*, *Mamiani*, *Marcosanti*, *Rezzi*, *e Patrizi*. A questi stava l'esporre al Papa le domande proposte. La Deputazione, a poco a poco, entrò nel Palazzo Pontificio per una piccola porticina, solo varco rimasto aperto: perchè la guardia Svizzera aveva già chiuso affatto il Portone, e stava dentro in armi. La Deputazione, per le scale, s'incontrò con gli Ambasciatori di Francia, di Russia, di Spagna. Figuratevi in che attenzione si stava. Dopo 22 minuti i Deputati ritornarono, e a grande stento si poterono aprire una via fino al quartiere della guardia Reale, ed ascesero su quella gran Ringhiera, e Galletti prese la parola, ed annunziò che i Deputati erano stati ricevuti dal Papa per mezzo del Cardinal Soglia. E questa nuova non sonò troppo bene. Dal mormorio universale si capì subito. Disse poi che il Cardinale aveva riferiti i voti publici a Pio IX, e che questi aveva, per tutta risposta, fatto sapere, che li avrebbe presi in considerazione. Oh! che urli allora, che bestemmie, che minacce! cose da inorridire. Tutti parevano trasformati in Neroni.

CASS. Sono cose da restare impietriti! Ma questo caro popolo, che sentivo sempre gridare di essere lo scudo di Pio Nono, perchè non si mosse? Eppure Pio IX aveva fatto tanto per loro! Ne capite niente voi? Io non ne capisco niente. E quei liberati da Pio IX stesso che...

DEM. Siamo intesi: che anche non cercato fecero un famoso giuramento di dare per Pio IX la vita, e lo giurarono, e lo promisero sulla loro parola d'onore.

CAS. E le parole furono tutte tutte scopate come immondezza, e se le portò via il vento.

Erano parole d'onore, cose leggere leggere. Non c'era consistenza. Non è più secolo d'onore. Il progresso .... che sia benedetto! ha mutato il valore delle parole.

DEM. Ritornando ora alla dolorosa narrazione. Chi voleva che il ministero nuovo fosse fatto subito subito, chi pretendeva che il Galletti tornasse dal Papa, e gli dicesse risolutamente: Il Popolo non vuole aspettare un momento. Questi la vinsero, Galletti ripigliò a parlare, e disse: il Popolo è stato, ed è sempre il mio elemento. Tenterò di nuovo il cuore del Papa. Ci proverò. Allora plausi senza fine; e in mezzo ad un evviva diabolica, Galletti discese, e con i compagni s'avviò verso la Porta del Palazzo Pontificio, e vi entrò. Allora accadde, come già vi ho raccontato la battaglia d'una folla, e inferocita ciurmaglia contro due Svizzeri. Al cessare della baruffa, ecco in cima al Torrione scoperto, che fa un forte risalto innanzi al Palazzo, comparire il Deputato Galletti, e con faccia ippocritamente melanconica, preceduta da birba mimica, annunziò tristamente, e che dir lo doveva non senza suo rincrescimento,

che Sua Santità saldo *in quanto* aveva già risposto, non aderiva alle domande, nè alla scelta del ministero. Non lo fanno terminare, che *Faremo noi* alzano un grido che scoppiò da tutte le parti. Galletti inchinò la testa, e mostrò *che aderiva obbediente alla solennità del* publico volere. Allora *viva la Republica*! fu il secondo urlo. Cosa da rimaner sordi; e a migliaia di daghe, sciabole, spade, coltelle furono sguainate, e luccicarono in alto. *Viva la Costituente italiana*! *Viva il Governo Provvisorio*! Così strillavano, e per tutta quella gran Piazza democratizzata da cima a fondo, s'incrociavano quelli maledetti ferri, e tutti giuravano per mostrare solennità di adesione; e poi seguitavano a gridare: *O subito, subito un ministero Democratico*, *o la Republica*. Alla fine, per degna conclusione corsero tutti ad armarsi. La cifra degli Svizzeri non arrivava al numero cento. Questa scarsezza d' individui, come formò *sempre il loro elogio*; *perchè armati di fedeltà* e costanza erano un saldo antemurale alla Sacra persona del Papa; così in questo caso fa ridere di pietà pensando all' accanimento e al furore con cui vennero sfidati da migliaia e *migliaia di disperati*. *Essi*, *divisi prudentemente*, *si erano fra loro* distribuita la difesa di tutte le varie porte del palazzo sul Quirinale. Mentre parecchi Demagoghi, e satelliti si baruffavano sulla porta grande, incontro al quartiere, altri sognando di poterli prendere alle spalle, *facevano dei tentativi per potersi introdurre* per le fenestre; al che faceva ostacolo un ufficiale Civico, con la spada nuda tenendoli indietro; perchè ben vedeva l'inconveniente, che sarebbe accaduto; altri poi, più maligni e feroci, *adunate fascine*, gittata all' *uopo* buona dose di acqua di ragia dettero fuoco all' altro portone, che guarda la chiesa e chiostro dei PP. del riscatto, detti i PP. di S. Carlino. V'ha chi sostiene, che il principe di Canino stesse *nel suo legno vicino alla Consulta*; *quello che* io posso assicurare si è, che questo principe nel dì innanzi era andato a provedersi di quel liquore combustibile a quella Farmacia di Piazza Colonna, ove il rinomato *Gabussi* passava *le ore vespertine*. *All' accorgersi gli* Svizzeri del puzzo d'arsiccio, del fumo crescente, di qualche favilla, persuasi che andava a fuoco quel portone s'ingegnarono di fabbricare all' improvviso di dentro una solida barricata con grandi vasi d'*agrumi*, *e terra tolta dall'* attiguo giardi-

no. Ai pompieri poi riuscì con la violenza ben concertata delle loro macchine di spegnere le fiamme; ma che! . . . .

CAS. V'è di peggio?

DEM. Sentite: mentre questo accadeva lassù verso le quattro Fontane, erano arrivati a furia i Legionarii, e tiragliori, che correvano in massa: ed ecco il come avevano fatto. Per la via trovando carrettelle e carrozze, ne facevano a forza smontare chiunque vi stava dentro.

P. C. Fino le Racchiette? fino le minenti? Misericordia! So cose inaudite!

DEM. Anche in dieci persone, chi dentro, chi in serpa, chi di dietro, chi sulli montatori, e poi attaccavano moccoli da far smorzare il Sole, e frusta cocchiere, e così giunsero in folla a compire quella scellerata infernale baldoria. Furono lanciati dei sassi verso le fenestre degli Svizzeri. Tutti erano armati di fucile, tutti gridavano: fuoco: fuoco; e i Legionari salgono sulla torre, che serve da campanile a S. Carlino, e di lassù si dominava tutto il quartiere del Quirinale; perchè temevano che gli Svizzeri dal fortino della piazza puntassero delli spingardi sul popolo; e per questo ancora tutto venne occupato il gran cortile superiore del così detto palazzo della Consulta. Cominciò la fucilata, e durò non meno di un' ora con fuoco vivo e crescente. Che momenti! Il povero monsignor Palma, prete assai dotto, segretario particolare del Papa, nella sua camera, quasi incontro a S. Carlino s'avvicinò ad una fenestra per chiuderla, ecco una palla di moschetto mirato da un tiragliore situato sul detto campanile, che lo coglie, e lo fredda.

P. C. Che me dite, sor Demetrio mio! La Baracca annò accusì? Abbiate pazienza se parlo E a noi ce detteno a dintenne, che sto prete s'era affacciato con er Pistone, e sparava botte da orbo! Oh vedete!

DEM. Ma che? Era un' uomo pacifico per natura. Era la tranquillità in persona. Studiava e pregava: ecco la sua vita. Nel giorno 17, in cui venne esposto in chiesa, arrivarono all'infamia d'insultare il cadavere.

CAS. Queste sono cose da far pigliare un colpo apopletico? E da dove era uscita questa razza di cani?

DEM. È poco.

CAS. È poco?

DEM. Non abbiate fretta.

CAS. Ma dunque ci fu del ziffe e zaffe? Si sparse del sangue?

DEM. Non mancarono nè morti, nè feriti; ma degli Svizzeri nessuno morì e nemmeno gli Svizzeri uccisero alcuno; ma è certo che si ammazzavano fra loro, come cani alla giostra. Intanto però questi eroi da forca si divertivano a pigliar di mira qualche galantuomo, e scaricargli contro il fucile. Se osservate la bussola della chiesa di S. Carlino, e troverete un buco; ebbene quel buco si fece da una palla che fu ...... così .... per passatempo, tirata ad un religioso, che uscendo, chiudeva quella bussola che poi andò a terminare il suo destino sull' altare maggiore. Nel vicolo poi di Scanderbech, dietro S. Vincenzo e Anastasio a Trevi, tiravano con gli Stuzen verso le Camere del Papa; anzi se una guardia nobile, avvisata, non chinava in tempo la testa era ita; ma così le tracce rimasero visibili sulla parete, la palla forò un setino, e andò a sbalzare nella pittura del Giudizio di Salomone: E poi speravano, e strillavano che il Papa uscisse sulla loggia; e se lo credevano di certo.

CAS. Poveri gonzi! Ed io ci scommetterei che se il Papa faceva anche capolino un minuto, gli tiravano una botta di schioppo.

DEM. Non credo che vi sbagliate. Dietro all'obelisco eravi impostato un certo figurino, tiraglione che si crede sia morto alle barricate, e teneva bello e armato il suo bravo Stuzen per tirare...

P. C. Ar Papa? .... misericordia!

CAS. Cosa avevo detto io? io sono uomo stagionato. Capisco per aria.

DEM. Tant' è, nè più, nè meno. Pochi giorni dopo se ne stava gloriando in bottega la sua madre ...!!!

CAS. Vedete che razza di donne! guardate che mamme! a brugiarla viva sarebbe supplizio troppo dolce.

DEM. Se Dio permetteva, che in quella sera questi cani arrabbiati fossero entrati nel palazzo del Papa, chi potrebbe indovinare che massacro avrebbero fatto!

CAS. Che scenuflegio! viene l'iterizia a pensarci!

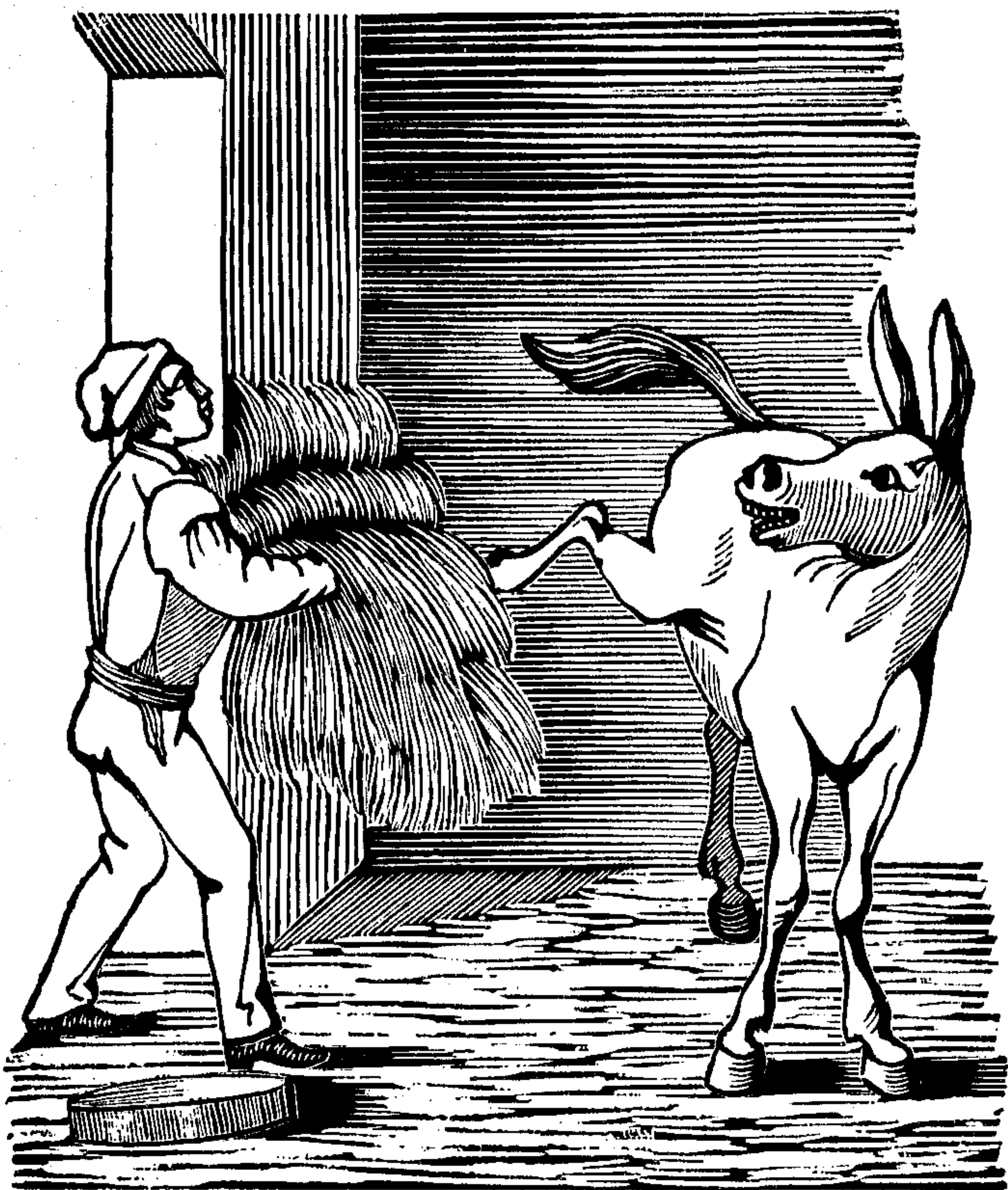
DEM. E questo era solo dietro quel gruppo appoggiando il fucile sulla base del cavallo a dritta. Costui scaltramente si teneva nascosto, e poi vennero altri aiuti: Esso veramente fu il primo che fece sentire il colpo di fucile, e pare dasse il segnale - Capite? Fra gli ammutinati v' erano birbi di ogni colore. V' era chi agiva per principii perversi; v'era chi attizzava il fuoco; v'era chi era pagato ... ed erano i più. A tutti si faceva credere, che si assaltavano gli Svizzeri, non si offendeva il Papa.

CAS. Sempre così, sempre così accomodavano tutto. Brava gente!

P. C. Povero Pio Nono! La passò brutta, ma brutta propio! Ma che je aveva fatto a sta canaja? Se pò sapè, se pò?

CAS. Padron Checco caro! Fino che il mondo starà a questo mondo non si leggerà mai una storia più nera di questa. Altro che la giornata di Roncisvalle, la presa di Negroponte la ruina dei Filistei! Qui ri tratta d' ingratitudine madornale, d' empietà soprafina, di bricconeria *primi ordinis primae notae*.

DEM. È una storia che fa torto a Roma. Un sovrano acclamato, benefico, generoso, condiscendente che poteva dire a buon diritto *cosa potevo fare di più, e non l' ho fatto*. Ebbene un sovrano, che era il modello della bontà; che lo chiamavano l' Angiolo, che aveva concesso a' suoi sudditi quanto egli poteva; e poi ringraziato così? Così compensato?

P. C. Oh! Dice bene er Proverbio: va a fa bene a li Somari; na coppia de carci te l'arrimedi sempre.

CAS. Scusate se .... già io sono l'uomo dei punti interogativi.

DEM. Dite pure.

CAS. Ma questo sovrano non aveva nessuno per lui? Non aveva truppa? E che si grattavano la zucca in quel giorno? Erano pupazzi? mammuccheri? che diavolo di pasta erano?

DEM. Adesso viene il buono. Dopo l'uccisione del ministro Rossi, nella sera, circa le sette la bandiera del circolo popolare, accompagnata dai membri della società correva ai quartieri dei Carabinieri, e alla Pilotta, e a quello dei dragoni, dove subito vennero liberati tutti quelli, che per disciplina militare stavano in prigione. Quindi avendo saputo che l' avvocato Galletti, che già una volta era stato ministro di Polizia, si era recato in Roma, dalla pilotta corsero di galoppo sulla piazza della minerva, e con una tempesta di plausi furiosissimi venne nuovamente salutato ministro, Galletti si mostrò al publico, rese grazie, si scusò col pretesto della sua incapacità, ma intanto trovando parole generosissime promise solennemente che Egli sarebbe sempre col popolo. Non si contentarono. Altri urli battimenti di mani lo forzano a riaffacciarsi di nuovo, ed allora fu salutato generale in capo de' Carabinieri; ed egli, scaltramente, seppe procacciarsi un' altra magnifica salva di plausi, esprimendo dei sensi altissimi di caldo e sublime patriottismo. Di là quella massa, quel torrente impetuoso se ne andò sulla piazza del Foro Trajano dove abitava il Conte Campello; ma non era in Roma. Allora percorsero diverse altre strade, ed intanto si andavano disponendo per una dimostrazione che concertarono pel giorno dopo; e la unione si sciolse in mezzo agli Evviva. Nel giorno dopo, che fu il 16 novembre, di buon mattino apparvero degli avvisi manoscritti, con cui s'invitava il pubblico a riunirsi immancabilmente sulla piazza del Popolo per eseguire una grandiosa dimostrazione. Il Circolo Popolare non restò in ozio, si prese il pensiero d' invitare i corpi d'ogni arma; e questi accettarono, e fecero causa comune col popolo. Il corpo dei Dragoni con i suoi ufficiali a capo fu il primo a traversare il corso, e s'indirizzò alla piazza del Popolo. Non passa gran tempo, e lo segue quello dei Carabinieri, quello dei Cacciatori, quello dei Granatieri, degli Artiglieri, e del Genio; ma tutti non aveano con loro che l'arma bianca. Una spaventosa massa affollata di Guardie Civiche, dirò incornicia quella vastissima piazza. Quando tutti i desiderabili bricconi si trovarono così bene riuniti, la bandiera del sempre lodato Circolo Popolare, inalberata da un Eroe reduce da Vicenza, muove dalla piazza, circondata da un nobilissimo corteggio di varii Legionarii, e di qualche picchetto di Civici. Le vanno appresso lo stato maggiore d'ogni arma, e gli ufficiali superiori, ed inferiori.

CAS. Anche lo stato maggiore della Civica?

DEM. Mancò; perchè il Santo Padre previde qualche guajo grosso, e nella mattina del dì 16 convocò avanti a sè tutti i Colonnelli della Civica; disse loro poche ma significanti parole, e con paterna tenerezza, e sovrano comando raccomandò loro l'ordine. Venne la sera, e nessuno di questi si condusse a Monte Cavallo; anzi vi dirò di più, che si ricusò di andarvi anche qualche battaglione; e stabilirono fra loro di dimettere tutti i capi; come già avevano fatto del Generale. Io dissi fra me e me: ecco ubriacata tutta la truppa. L' avevano demoralizzata dai piedi alla cima dei capelli. Nella sera avanti l' avevano fraternizzata, ossia imbirbita col popolaccio. Dopo il discorso di Galletti; di cui vi ho fatto conto, questa truppa tornò dentro Roma; e in parte si recò al Quirinale mescolata al popolaccio, e giunta la si afferrarono, dirò così, i posti fra i ripari delle scuderie, e dietro a quei due colossi. Ecco venirsene a cassa battente, un folto numero di Carabinieri, capitanato dal Colonnello Calderari. Venivano per la discesa della Dateria con la bajonetta in canna, e minacciosi portandoli innanzi. Calderari si andava tergendo il sangue, che gli gocciava dal labbro; chi dice per ferita fattagli da un pugnale di un sicario, chi sostiene per una piaghetta natagli nel cascare in terra. Marciano rapidi i soldati dell' arma politica, contentandosi di dissipare il popolo, agglomerato con le spinte che loro davano con le casse dei fucili imbranditi, e talvolta con le punte delle Bajonette: difatti stringendo un uomo al muro, una bajonetta lo trapassò da parte a parte, cosicchè, appena giunto a fontana di Trevi, spirava. I buoni che non erano pochi, ma tutti silenziosi, si consolarono vedendo la coraggiosa fermezza dei militi politici. E certo sarebbero benchè pochi, essi soli stati abbastanza a imporre

1848
PROVIDENZA
1846
1847

l'ordine, ed appianare i flutti della burrasca che cominciava a bollire. Ma ....

CAS. Ohimè! quando in certi affari mi spunta fuori un *ma*, sudo acqua in neve.

DEM. Ma appena giunsero sulla piazza manca e va in deliquio tutto il loro impeto marziale. Figuratevi quel gran piazzale pieno zeppo di popolaccio; quel popolaccio, con cui si erano famigliarizzati nella notte antecedente ... addio propositi! addio furia! I Tamburri azzittiscono. I capi arrivano e si fa un' amalgama, un miscuglio con tutti quei galantuomini, e formano una linea diagonale. Alla sbandata a poco, a poco; e come se andassero alla caccia del Cignale, arrivarono i Civici, e pareva avessero l'idea di far fuoco su quanti incontrano; ma la voce d'un capo li richiama all' ordine; ed i Civici obbediscono a volo, e si schierano, e si distribuiscono, occupando ogni sbocco, ed ogni piazza vicina alla discesa della Dateria. I capi d'ogni arma avevano perduto la testa. Il Papa scrive di suo pugno un viglietto al general Zamboni. Gli diceva ch' era assediato dentro al palazzo, e che stava a lui solo il poterlo, e volerlo difendere, e salvare. Zamboni assicura che il viglietto Papale gli venne recapitato nella sera del dì 17.

CAS. Capisco. Era una manica di malandrini tutti congiurati. Anche chi portava li viglietti, se li metteva in saccoccia, e li consegnava a commodo suo. Eh! Forca! Forca!

DEM. La Tragedia va avanti. Il Quirinale è tutto occupato da quante truppe disciplinate, e indisciplinate. Alcuni battaglioni, che stavano schierati a piazza Colonna, obbligano i loro comandanti a guidarli a Monte Cavallo. Bisognava che i capi obbedissero.

CAS. In certi momenti scorbutici comanda chi può, obbedisce chi non deve.

DEM. Si decide di portare lassù travi, carri, sassi, pietre, e quanto può servire a improvisare barricate, e ripari solidi contro la veemenza del fuoco. E v'era per questo provvedimento una forte ragione. Si temeva che nel palazzo Pontificio, oltre gli Svizzeri, vi fossero molti Carabinieri, che in quel giorno sparvero: ma non c' erano che pochi Svizzeri. Ma quel popolaccio, quella feccia di Demagoghi non vollero prestar fede nemmeno ad un galantuomo che usciva dal palazzo, e lo presero, e non si contentarono che giurasse non esservi dentro nessuno armato; e anzi stettero lì lì per ucciderlo. Un Cannone Civico, caricato e portato a miccia accesa fu puntato contro il portone del Quirinale. E questo cannone che si chiamava S. Pietro, compagno di quello chiamato il Pio IX, era diretto da quello stesso individuo, che nella famosa guerra della indipendenza si fece togliere il Pio IX; e adesso col S. Pietro voleva far polvere del vero Pio IX. Il momento è solenne: si avvicina uno spettacolo inaudito, non mai veduto. Una sola volontà regola tutte le armi compatte ed il popolo. Venite colla mente. L'occhio della mente vi può servire bene. Guardate, e inorridite. Guardate attentamente. Da tutte le parti barricate composte: un cannone che sta al momento di esplodere, e far chi sa che! Dietro l'obelisco un Giuda che tiene preparato il fucile per colpire il gran sacerdote se mai si affacciasse! Il palazzo circondato da una siepe impenetrabile di armati, che a forza d'incessanti scariche di moschetti, che già hanno crivellato le mura della regia del Papa (*Vedi Vignetta p. 27.*) Guardateli in viso. Che fisonomie patiboiarie. Il delitto, o la voglia del delitto gli si legge sulla fronte, sull'accigliatura. Pare che vogliano snidare da qualche nicchia un' assassino. Lo vedete contro chi fanno guerra? Contro chi? Contro un Padre amoroso, sviscerato, tenerissimo. Ingrati! Armarsi feroci bestemmiando il loro benefattore! Colui, che gli ha data la seconda vita! E costoro chi sono? Mirateli, riconosceteli: sono quelli stessi che negli anni antecedenti sfrondarono fiori lì dove Pio IX passava, che ne staccavano anelanti i cavalli della carrozza, e la traevano con sorriso trionfante; che giurarono con le più larghe e calde parole, di spandere il sangue, e la vita per lui; quelli che piangendo lo additavano ai loro figli come una Divinità vivente, inculcando loro di ricordarselo, perchè per esso soltanto avevano riavuto il padre; e alle mogli dicevano: vedetelo: per lui siamo ritornati ai nostri amplessi; alle sorelle: è quello il Mosè che ci ha rotti i ceppi e ci ha restituiti alle vostre braccia. Per lui, solo per lui tacciono i singulti, cessarono i sospiri, si stagnarono le lagrime. Ma ..... adesso .... la scena è totalmente cangiata: Ora sono tutti muti: tutti inerti. Che dissi: inerti? sono tigri, sono aspidi, sono jene per scagliarsi, digrignando i denti, sibilando, mugulando contro quel pietoso e potente amico, che smemorando la giusta sua collera non solo fece udir loro la non sperata e soave parola: perdono, ma intimò a tutti, con ingegnoso artifizio d'industre misericordia, che scordassero affatto i commessi attentati. Non basta che li fece sedere ai suoi fianchi, e loro dette il potere. Bella mercede, che ne coglie! Bel guiderdone, che ne pagano in compenso. Li efferati, a piedi del Palazzo latrano, minacciano, insultano. La bocca loro è divenuta fucina di sempre nuove contumelie. Della libertà da lui ricevuta, ora si servono per cercare ogni via di toglierla a lui. Delle armi, che loro ha concesse, per mantenere tranquillità, ordine, regola, ora fanno uso contro di lui con empia sconoscenza infernale; del comando loro conferito, essi abusano per assoldare iniqui satelliti tutti armati e infieriti contro di lui. Non vi sentite drizzare i capelli in mirarli? Guardate anche meglio, che v'è ancor più da vedere. Entro quel Tabernacolo ..... Lasciatemi esprimere così, circondato da una vile e snaturata canaglia, che tenta abbassarlo, deprimerlo, calpestarlo, annientarlo, stassi l'odiato, il detestato, l'aborrito, il maledetto ..... il capo visibile della Chiesa di Gesù Cristo, colui che tiene le veci di Dio che ci ha creati e conserva, e può da un momento all' altro farci sparire dal mon-

do. Si racchiude la figura, l'emblema di Dio stesso. La Bocca per cui ci favella Gesù Cristo, il maestro di sante ed utili e necessarie dottrine, e dà legge all'universo intero: È il centro della fede: è il Faro inestinguibile da dove partono i vivi raggi destinati a spargere luce sulle menti di tutti gli uomini. È il successore di Pietro Principe di tutti gli apostoli, è il vero Vicario di Cristo in questo mondo, e padre e precettore di tutti quanti i Cristiani, e che a Lui da Gesù Cristo nella persona di S. Pietro è stata impartita piena potestà di pascere, reggere, e governare la Chiesa universale. V'è chi lo *vorrebbe* di cattivo fisico temperamento eppure Dio l'ha prescelto a fondamento solidissimo della sua città, della città di Dio. Le illustri memorie del passato, le care speranze del presente, i sublimi disegni celesti del tempo futuro si riposano in lui. Guardatelo nel Patriarcato, e Abramo è minore di Lui guardatelo nel sacerdozio, e lo stesso Melchisedecco diventa una sua antica e profetica figura; per l'autorità supera di gran lunga Mosè, per la giurisdizione è più forte di Samuele. Esso è l'anello che congiunge gli uomini a Dio, Le anime in terra non hanno altro sovrano; le coscienze lo hanno per dizioni, da lui chiedono consolazioni nelle angosce dell'anima; da lui dimandano la soluzione nei dubbi; ed esso li tranquilla con una parola, e non potendo qua venire lo venerano nei ritratti, desiderosi lo ascoltano nei suoi scritti. Ma questi ammotinati tutto vogliono scordare; e a tutto danno bando, e spontaneamente si calano una fitta benda sugli occhi, ed assaltano con le armi nude il gran Sacerdote, il vice Dio in terra. Oh scandalo! Immenso incancellabile scandalo! I posteri crederanno quest'epoca una favola; ma noi, noi pur troppo sappiamo che è storica. Sappiamo che questo infame spettacolo accadde in Roma, nella città santa, nella metropoli del Cristianesimo. Oh sacrilegio! Iniquità! Delitto senza misura, senza nome, e per cui bisognerebbe inventare se fosse possibile altro Inferno .... Perdonatemi amici miei se ho preso un tuono si forte nel mio discorso; ma non ho potuto frenarmi; perchè il caso era troppo crudele e nefando. Come restarvi indifferente? come? Nel contemplare la sua mano d'innanzi ad un cannone pronto a far partire il suo colpo; nel vederlo circondato per ogni dove da arme minacciose che l'obbligavano a firmare.

vero duce; e può chiamarsi con tutta ragione: giudice in ultima istanza degl' interessi eterni dell' umanità. I fedeli tutti alla sua presenza rispettosamente piegano le ginocchie, perchè in lui devoti e sinceri riconoscono la massima fra le dignità; e con questo culto tributato a Lui intendono rifletterlo sovra Dio stesso. Chi dei fedeli è stanziato da lui lontani, solo per vederlo prima di morire, passa ardue montagne, traversa i mari, sfida gli ardori della state, i geli del verno, e vengono a' suoi piedi per godere l'implorata rugiada delle sue celesti bene-

CAS. Sig. Demetrio mio avete mille ragioni. Io quello che non capisco si è, come questi gentiluomini possono dormire tranquilli. Che roba è, Padron Checco? Avete chiusa la zecca delle parole: state cogli occhi fissi a terra a contare i mattoni? Bisognava pensarci prima. Adesso è tardi. Quando si sono fatte delle scivolate, altro non resta che cercare di rialzarsi; e quando si è mancato in qualche affare, una pena si ha da pagare di penitenza, o almeno di rimorsi,

Una Spontanea Illuminazione — ! ! ! ! ! ! ! !

P. C. È vero: è vero : è vero : quello che ha detto er sor Demetrio è Vangelio. Nun c'è che ripricà, nun c'è. É un peccato che nun se stampino quelle parole pe falle legge a tutti quelli che sanno come se legge. Nun c'è che dì, nun c'è: sti ladri, sti forusciti s'erano messi in capo de fa fa ar Papa ar modo loro. Fate accusì; no: fate accusì nun ce garba piune. Scassa , scassa. E po voleveno mettello a San Giuvanni a fa er vescovo de Roma ; poi nemmenó lo voleveno piune mette a S. Giuvanni , ma pe Romito a l'arco scuro, co l'obbrigo de fa da cappellano ar sor Mazzini, e dije messa er giorno der giudizio doppo pranzo.

CAS. I conti loro li facevano bene.

P. C. Ma li sbajonno nella somma. Voleveno che er Papa obbedisse a essi?... A essi?... A essi? Ma vedi che pretenzioni! Auf! Er Papa che commanna puro a li Sovrani, e certe vorte je fa certe stracciate de rimproveri ... Aveva da obbedì a sti pitocchi? A sti scanna pagnotte? A sti frabutti? A sti avanzi de galera?

DEM. Quello che è da ridere si è, che essi dicevano che avrebbero data la libertà alla Chiesa e al Papa.

P. C. Dije de sì! Er modello de sta libertà je lo fecero vede er giorno 16. Dar campione se capì la pezza der panno. Er monno ha raperto l'occhi. Nun è più tempo de stassene come alocchi pe esse accalappiati da sti cacciatori di babussi. Nun è più stagione de pecore. Li avemo cognosciuti, li avemo. So truffatori in carne e in ossa.

CAS. Tutte belle riflessioni; ma sono tante parentesi, tante distrazioni, tanti trattenimenti, che ci strappano il filo della storia ; e questa storia mi preme. Torniamo dunque a casa. Il Santo Padre intanto cosa faceva?

DEM. Lascio immaginarlo a voi, che squallore sepolcrale regnasse dentro a quel palazzo assediato. Le famiglie che vi abitavano si rassegnavano ai voleri di Dio , e si raccomandavano l'anima in anticipazione di quella morte che aspettavano da un momento all'altro, appena, che quell'orda, che ruggiva di fuori avesse potuto per una qualche strada introdursi dentro alle loro case. É certo che quei ribaldi avrebbero rinnovata la strage degl' Innocenti , ed avrebbero fatto un macello universale. D'intorno a Sua Santità vi era la sua solita Corte, col card. Segretario di Stato e il Sostituto Pentini, e tutto il Corpo diplomatico, il quale fino

dalla mattina si era affrettato di recarsi dal Papa.

CASS. C'erano tutti tutti gli Ambasciadori?

DEM. Dirò: quello di Austria no; ma le sue credenziali le aveva il conte Spaur, che rappresentava la Baviera, quello di Napoli non era in Roma, vi mancava il Ministro di Toscana e Torino, che andarono soltanto dal Card. Soglia. Le solite guardie del corpo v'erano sempre. Il generale delle Guardie Nobili mandò subito a chiamare le altre, e queste obbedienti non misero tempo in mezzo, volarono, e a rischio di perdere la vita, a stento sì, ma impetuose traversarono l'affollatissima piazza, ed entrarono finalmente nel quartiere, donde non poterono riuscire più. Presso il Papa v'erano alcuni ufficiali de' Carabinieri; e gli si presentarono, e con lagrime dirotte gli si gettarono ai piedi, dicendo, che la loro vita era per lui, ma che pur troppo! rispondere non potevano della lealtà dei loro commilitoni. Al che il valoroso Ministro di Spagna il Conte Martinez de la Rosa, con nobilissima dignità rispose, che Sua Santità di nulla sentiva bisogno; mentre per lui vi stava l' intera Nazione Spagnuola che sarebbe corsa all' armi per difendere con cristiano generoso ardimento il capo dei credenti. Alle quali parole fecero eco magnanimo il Ministro di Francia, quello di Baviera, e di Russia. E riprendendo il lodato ministro in nome di tutti fece intendere, che non sarebbe lasciata impunita dai loro Governi quella violenza perpetrata sul capo della Chiesa. Oh la bella gara di zelo, d'amore, di coraggio che ferveva fra quei ministri! Erano momenti di agonia, ma quei signori alternavano offerte, e consolazioni. Chi disse d' armate navali, chi d'armate terrestri. Eran mesti, ma non da vili, non da pusillanimi, ma di sdegno, di giustissima indignazione.

P. C Sor Demetrio caro, voi che ne sapete tante, e le arriccontate così bene, me faressivo un gran regalo se me arriccontassivo quarche coserella de quello che disse in quer fragnente er nostro Santo Padre Pio IX.

DEM. Il Nostro Pio IX forte nella sua viva fede in Dio; nella certezza del suo potentissimo aiuto, non badava alla sua situazione, ma recavasi spesso alla sua cappella privata, e prostrato pregava pe' suoi nemici, ed emulando il Salvatore sulla croce implorava favore di conversione per chi voleva la sua morte. Venne però avvertito dai Ministri di non passare per alcune stanze; mentre poteva correre pericolo di essere colpito da qualche fucilata, che spessa spessa s'udiva là intorno. Mentre così gli andavano dicendo .... Misericordia! s'odono grida altissime, e bestemmie da fare inorridire; e Pio IX subito rispose - *E poi ditemi, che io non debba andare a pregare Iddio per loro.* - Che bell' anima d' Angiolo! mi si affacciano le lagrime solo in pensarlo. In un istante così solenne, in una palpitazione mortale di quanti lo circondavano, egli ha il viso tranquillo e sereno come la sua coscienza, e non pensa a sè, ma ai suoi figli, e va meditando sul disonore di cui si coprivano innanzi a tutto il mondo, e sospirando dice queste memorande parole - *Quello che mi attrista si è, che si dirà che i miei Romani sono uomini di pugnale!* E con tuono poi maestoso e fermo, assumendo le sembianze e il ruggito del Leone di Giuda, protesta solennemente d'innanzi all' Europa, i di cui Rappresentanti gli stanno ai fianchi, ch' egli è sorpreso con profana e fiera violenza, assalito d' innanzi ad un cannone. Che di nulla è responsabile un Sovrano posto ad infami strette da inique e congiurate arti violente. I Ministri tutti concordemente convennero, che in quello stranissimo caso vi era una manifesta violenza.

CAS. E ditemi un' altra cosarella: il Papa allora avrà avuto appresso di se i Rappresentanti di Roma, i Rappresentanti di tutte le condizioni? In certi casi tutti si radunano verso l'uomo sommo minacciato. Erano molti?

DEM. Nessuno!!!

CAS. Mamma mia! Nessuno?

P. C. È un gran dine: nisciuno!

DEM. E li Ministri se ne scandalizzarono assai, assai. Presso del Papa v'erano solo alcuni impiegati della Segreteria di Stato, quali con un Padre di famiglia, che con gran pericolo di essere ucciso, entrò per una porticina della Dateria, tratto dallo immenso affetto verso il suo Sovrano, lasciò la moglie e i figli, e si pose con quegli altri sul sogliare della porta, che mena alle camere del Papa, e si protestarono, che coloro, i quali avessero intenzione d'offenderlo, sarebbero dovuti prima passare su i loro corpi.

P. C. Uh! Benedetti quattro migliara de vorte! Eh! Diteme li nomi; che je vado a dà un bacio per occhio.

DEM. Non vi posso servire.

CAS. Oh! Quell' affaruccio sulla Piazza come andò a terminare? Ci furono croste? Si menò? Si fece cagnara peggio?

DEM. Siamo intesi: Voi vorreste che io tirassi innanzi la storia; ma io non ho mica i polmoni di quello che strilla l'estrazione; e vi confesso, che sono stanchetto; ma pure, per contentarvi, ci proverò; peraltro omiopaticamente, pianino pianino, e senza fretta.

CAS. Sì: fate pure col commodo vostro.

DEM. Dunque allora con maggior forza diabolica alzò tribunale il Circolo Popolare, e in lui si poteva dire che stava il Governo. Tutti i Comandanti dei Corpi Militari, ed anche quello del Castel S. Angelo corsero a dare adesione al Circolo. Le strade formicolavano di Persone che s' avviavano con passo accellerato al Quirinale, armate come potevano; anche di fucili da caccia. E Sterbini con altri non faceva che andare su e giù da Montecavallo a Piazza Colonna.

CAS. Ma dunque tutti quanti i Romani erano di questo sentimento?

DEM. Ma vi pare?

P. C. E che ereno poi tutti con le cariole vortate?

DEM. Contro loro c'erano fino li Gatti; ma... voi sapete come vanno le cose....

P. C. Tutti mosca; perchè....

CAS. Eh! mosca? - Tutti? - Mica c' entro. Più ci penso, e meno mi ci trovo.

P. C. E che vo trovà? A me, che stavo lassù fra quer gentume pure nun ne capii un zero; e ce stavo; e nun potevo andovinà a me stesso se ereno state le cianche mie, che me ce aveveno portato. Fu una confusione de nova taja. Na cosa nova da fa perde la capoccia all'omo più dotto der monno.

CAS. Ma il cannone fu sparato?

DEM. No: non fu sparato.

P. C. Lasciateme appizzà a me puro quattro parole. Er cannone fu bon zitello, e nun sparò; ma stava lì lì sempre per fa er botto, e fa cascà la porta granne der Palazzo. Bigna sapè, che c' era a cavallo un certo gnomero, cor capo ficcato drento alle spalle, che averessivo detto: e questo è un fagotto dè stracci civichi; e lui daje, daje, daje strillava come un Lupomanaro; e nun se stava mai fermo sur Cavallo, e diceva, foco, foco, foco...

nere un esame, e ben sapeva, ch' era un minus habens, che non ce li aveva spicci, e avrebbe fatto fiasco, come si dice, sapete cosa pensò?

CAS. Alzò il tacco?

DEM. Oibò: si presentò come esaminatore: insomma è un celebre . . . . che là faceva il Gradasso, il taglia Cantoni, l' affetta Montagne; e assicuratevi, che se vede un fioretto, fugge più del vento, e intanto, se non fosse stato uno, che aveva un poco di giudizio in quel temporale, e che si pose immobile avanti alla bocca del cannone, lo Zerbino sarebbe stato obbedito da quella folla di matti, che stava lassù.

CAS. Se tanto quel muricciolo di carne umana non si metteva là di piantone ..... addio, roba nostra. Il Cannone faceva fuoco, e il portone finiva in stuzzica denti.

DEM. La moschetteria però faceva fuoco, sempre fuoco contro le mura. Erano le ore 5, e mezzo.

P. C. E già se intenne, der Rologio alla Francese?

DEM. Questo era un certo Pasticcietto ripieno che pare un *presse-papier*; venne in Roma per essere uno dei capi del Genio ... dell' Artiglieria... di qualche cosa di questa tinta; ma quando aprì gli occhi e conobbe che bisognava soste-

DEM. Attenti.

CAS. E chi fiata?

DEM. Il Cannone era sul punto di sparare.

CAS. Con tutto quel muricciolo di carne viva?

DEM. L'avevano fatto scansare. Perchè non si sbagliasse il colpo, ecco un Carabiniere, che va a piantare una fiaccoletta vicino al portone.

CAS. Vedete quanti disturbi!

DEM. Se il cannone traeva, la porta era sfondata.

P. C. È de naturale. So palle, che non dicheno de no. L'avemo visto in tempo d'essedio.

DEM. Ma all' istante circola, e va crescendo una voce, che il Papa vuole un'ora di quiete per risolvere. Tutti fermi.

CAS. Miracolo!

DEM. Circa alle ore sei viene la risposta che il Ministero rimaneva composto come aveva voluto il pubblico; ossia il popolaccio. Indovinate? Non era ancora uscito bene dal portone il Galletti, che uno ... non si sa perchè, spara il fucile. Parve la batteria della girandola. Questo sparo generale durò a lungo, e s'intese fino alla Rotonda, e Campitelli. Si credette sprofondato il gran palazzo del Papa.

P. C. Che paura! Me ne aricordo. Se avessivo visto quanti dettero de facciaccia in terra pe la paura delle palle; quanti stramortinno e se fecero colore della biacca! Ve basti sapene che der povero Prencipe Rospigliosi ... già povero! Povero so io ....

CAS. Ebbene? Entrarono in casa le palle?

P. C. Ma che palle. Nun ce rimase na goccia d'aceto, e dopo ce aricommannassimo pe un po de vino; e cor vino un po de pane e cacio.

DEM. E ne viene poi fresco, fresco il *Contemporaneo*, e dice al N. 203. anno 2. « Nel» la giornata del 16 il principe Rospigliosi fe» ce spontaneamente dispensare alla folla su » Monte Cavallo, pane vino e formaggio, non » reggendogli il cuore che moltitudine di cit» tadini e soldati colà raccolte per solo amore » di Patria avessero a patire per mancanza di » vitto ».

CAS. Povere bestiole!

P. C. Ma guarda che stracci de busciardi! Io c'ero. Io non so tanto .... Io vidi. Io vidi, e me aricordo bene, e non dico buscie .... Se pregò per un po d' aceto; poi pe quattro dita de vino ... e ... me capite? Ar solito, sgoccettanno, sgoccettanno se stuzzicò l'appetito, e se domannò quarché vecchia crosta, e na fettarella de cascio. Er prencipe ... che possa campà mille anni ... e io mille e un giorno pe aricomannallo a Dio; sapete che mannò a dì ar dispensiero? Quello che vonno sti Padroni. Tutto, tutto. Contentatili. Non fate difficortà. Embè? È spontaneità questa? So cose che se fanno in tempo de purga involontaria....

CAS. Ma intanto questa storia resta lì, e io moro con la curiosità in corpo.

DEM: La storia lì terminò, che Galletti fece intendere che il Papa aveva accordato tutto, e allora evviva a furia, che l'eco si sentì fuori di Porta Pia. Ma ...

CAS. Volevo dire che il *ma* si facesse aspettare!

DEM. Volevano fare a pezzi gli Svizzeri. Non c'era modo da far loro intendere ragione; ma il Galletti s'interpose con tante preghiere, e il popolo si calmò, e se ne tornò a casa.

CAS. Pare impossibile. Gli affari erano seri, e i ferri erano caldi assai.

DEM. Galletti disse che il Papa; per evitare che si versasse sangue; aveva annuito che il nuovo ministero fosse composto così.

Abb. Rosmini. Presidente del consiglio col portafoglio della Istruzione pubblica.

Mamiani. Affari esteri.

Galletti. Interno e Polizia.

Sereni. Grazia e Giustizia.

Sterbini. Commercio e lavori pubblici.

Campello. Guerra.

Lunati. Finanze.

Così terminò tutto, e la notte .... almeno in apparenza si passò tranquilla.

P. C. Ma no quine. Fra ste mure c'era er circolo in seduta permanente; accusì ce fusse arimasto inchiodato in seculórum seculi! Qua vennero in quella nottata tutti l'Officiali superiori de tutti li corpi, a fane l' ave Rabbi, li comprimenti, le strette de mane .... Figurateve che giù, in der Portone feceno quasi a pugni per decide se chi era stato quer brav'Omo che aveva presa la mira a la serratura der gran Portone der Palazzo. A descrive po le carezze, li baci, l'ampressi che dettero ar Cannone, quanno grorioso e trionfante l'ariportonno alla cuccia, me se perdeno le parole. Lì alla Pilotta, je diceveno: che sii benedetto! Nun sta in collera, ce avemo pensato tardi a tene! Ma mo te avemo cognosciuto. Tu sei la vera medicina. Nun te lasciamo piune none; nun te aribartamo piune: eccetera, eccetera, eccetera.

DEM. Ecco: hanno ottenuto quanto volevano. E che ne nascerà?

COS. Guai a barrozze: Si capisce per aria.

DEM. Infami! snaturati! Matti furiosi! almeno leggessero gli stessi libri dei loro Autori prediletti; ma no; il capriccio, e le barbarie, e il delirio ecco le tre Faville, che li riscaldano. Dassero un occhiata agli scritti dell'italianissimo Balbo. Questo Torinese stampò fino sotto Papa Gregorio un volume intitolato - *Le Speranze d'Italia* - che si disse doversi meglio intitolare - *Le Speranze di Cesare Balbo* - In quell'opera diceva questo sentimento, che bisognava lasciare ai Principi Italiani la decisione delle mutazioni da farsi nei loro Governi; e che al Papa, come uno di questi Principi, spettava questa decisione per i suoi stati; ma non taceva, che il governo Pontificio era di tal natura da soffrire più difficilmente questo cangiamento; e che forse queste innovazioni, eseguite per forza, scontrerebbero intervenzioni, e forse invasioni dell'universa cattolicità. Da questo v'accorgerete che il Balbo, benchè liberale, non aveva perduta la testa; anzi da abile storico, verificava il detto del Mazzarini - *un eccellente storico sarà un buon vaticinatore* - Infatti l'intervento vi è stato. L'invasione è accaduta, e ringraziamo Iddio che non è accaduto di peggio.

CAS. Oh! mi si fa giorno finalmente; e adesso incomincio a capire come il Papa avesse tante forti e concludenti ragioni d'abbandonare il Quirinale, e la sua Roma, e scappar via. Peraltro se in petto di quei frabuttoni ci fosse rimasto un avanzo d'onore, se avevano una mezz'oncia di cervello con cui avessero pensato al futuro; ch'è un tempo, che pare lontano lontano; e arriva di galoppo, avrebbero potuto trovar la maniera di rimediare, in parte almeno al mal fatto. Ma io con un'occhiatina alta alta, ho già esaminato l'indole di questi peccati mortali in calzoni e corpetto, e indovino cosa mi risponderete.

DEM. Manco male. Signor Cassandro mio, con questa razza di dannati vi pare prudenza di fondarci una speranza? Ravvedersi costoro? Quando? Tre giorni dopo il giudizio universale. Pio IX. confondendoli di cortesia volle prendere diversamente questi capi vulcanizzati; sperò che le lezioni ricevute in tanti diabolici tentativi sventati, li avessero eruditi, e ridotti alla via retta; così che potesse contar su loro come tanti nuovi figli, nuovi sudditi a lui fedeli, innamorati di lui, e cangiarli in buoni Cristiani; ed in tal maniera ridonare la tranquillità alla povera Europa sconvolta. Ma pur troppo! le sue care previsioni, le sue dolci e sacre speranze svaporarono presto. Non appena affatto liberi; quasi con i pezzi delle catene ai polsi, tornarono al vecchio febbrile impazzamento, e subito subito, come primo loro sacro dovere pensano a minare il trono del Papa, e tanto si congregano, e tanto si affaticano, che gli strappano di mano lo scettro, di dosso la Porpora, e arrivano fino a minacciar di uccidere la sua Augusta Persona (*Vedi Vignetta pag. 30*).

CAS. Ma, punto e virgola, altrimenti nel capo mi rinasce il Laberinto di Villa Altieri; lassù come terminò la giornata? Ditemi tutto Sig. Demetrio mio; filo per filo se no la matassa s'impiccia, e mi confondo.

DEM. Non ho scrupolo. Tutto vi ho detto dall'A. fino al Conne Ronne Busse. Solo vi aggiungerò che a mezza notte quanto accadeva si riferiva quì sotto nel caffè, ove fumando, e bevendo stavano varj propagandisti. Quì si scrutinarono le concessioni, e poi si fecero schiamazzi, Evviva ..... Evviva Noi! e il concerto dei Dragoni suonava a perdita di fiato; ma poi s'accorsero, che tutte le concessioni altro non erano che il ministero....

P. C. Oh! Allora poi scapponno parole nove da fà diventà er sole color de fuligine. Brutte carogne? E che avete fatto cor cannone? Niente. Una vorta che je l'avevio appuntato ar Portone fateje arinunzià ar Dominio Temporale, fateje. Preti che comannino quì nun ce li volemo. Ce capite sì, o nò? E che avemo parlato turco? A chi diceva: zitti, zitti; lo faremo un'antra vorta .... che n'antra vorta? Sta sera s'aveva da fà; sta sera. Chi ha tempo nun aspetti tempo. Sta sera je se doveva fa firmà la carta dell'abrenunziò.

CAS. E già al solito ... l'illuminazione generale ....

DEM. Io non la vidi, ma nel Contemporaneo del giorno 17, sta scritto così - *Giungono i Carabinieri al Corso reduci dal Quirinale: gridando: Viva il nuovo ministero! e tutte le case s'illuminano.*

P. C. Eh! se dice accusì, strettamente accusì, l'affare è vero; ma bigna sapè er come. Pe sta illuminazione ce fune la ricetta der serciarolo.

CAS. Ma che i selciaroli sono medici di collegio?

P. C. Adesso ve faccio capace. Sti lumi in quella serataccia, dopo tante pavure e batticori, a divvela tonna, non li volenno caccià fora nisciuno. L'antre vorte contro la niente volontatem meam la ricetta delle sassate, ordinata dal serciarolo, fece er suo effetto, fece; ma in sta sera, sapete che ve dico? Trrrrii, Trrrrrii, li vetri sfasciati pioveveno giù; ma le finestre restonno all'oscuro. Nisciuno si calò li carzoni. Tutti fecero li tosti, se arrosponno, e se spregò un mucchio dè serci, che in petto loro avrebbero fatto mejo de na pillola de Triaca del Gammero. (*Vedi Vignetta pag.* 33.)

CAS. Vi dirò, che una illuminazione così brillante, universale e spontanea va registrata ad perpetuam rei memoriam.

DEM. Vi basta? avete terminato Voi il discorso: volete altro?

P. C. Eppuro, sor Demetrio mio, se ve arimuscinate in saccoccia, quarche antra cosetta ce la trovate... Quarche mollichella scordata... quarche arimasujo ...

DEM. Davvero ... non saprei. Mi pare d'aver votato il sacco.

P. C. Ma che so io? Nelli pizzi ... fra le

cuciture .... cercate un po .... strufinateve er frontespizio; e chi sa che nun ve aricordate d'un certo Cardinale in der Palazzo de la Consurta...

DEM. Ah! Lambruschini? Eh! Avete ragione. È una storiella che la so bene bene, e ve la schiccherero tutta. Vi ricordate Padron Checco der gran Processo?

P. C. Che processo?

DEM. Di quella celebre congiura del dì 15 Luglio 1847, che poi con uno sbaglio madornale, venne battezzata col titolo del gran processo?

P. C. M'avete fatto capace, m'avete: Embè quer gran Processo, che pareva quello de Gammardella, e de Cajostro come annò a terminà?

DEM. Sor Cassandro, ditemi un poco, avete mai tirato la somma d'una filza di zeri?

CAS. Sì; quando andavo a scuola all' Ignorantelli il maestro per burlarmi un giorno me la fece tirare.

DEM. E che cifra venne?

CAS. E che cifra aveva da scappar fuori? Zero.

DEM. E precisamente questo risultò da quel tanto magnificato e strombettato Processo. Un gran zero. Ora questi cari signorini, con la santa mira di screditare alcuni onorati talenti, alcuni gran personaggi in dignità; e per voler mettere a soqquadro la polizia, che serviva d'ingombro ai loro artifizii, e perchè calde calde fossero date le armi alla Civica, secondo il progetto Mazziniano, inventarono questa congiura; l'inventarono di pianta; vedete che il Santo Padre stesso, appurati i fatti, disaminato il caso, letti i documenti, chiamò questa sognata congiura un pretesto immaginato ad ingannare il Governo e turbare gli animi, a capo delle liste che si componevano, e si accozzavano in alcune botteghe, specialmente nella famosa del Tabaccaro Piccioni, e nel Caffè, e nelle quali chiunque entrava aggiungeva per privata bile un qualche nome, *sempre vi era il Cardinal* Lambruschini, dottissimo Barnabita, vecchio più che settuagenario, incanutito nelle cure diplomatiche, nelle fatiche a pro della Chiesa, vero Ecclesiastico, ma energico, risoluto, insovvertibile, forte; e che quindi *ben conoscendo* fino dalla sua giovinezza, e poi dall'epoca da lui vissuta in Francia come Nunzio, tutte le sottili e inique fila della Propaganda, e la mira infamissima che avevano per unico loro scopo, si attraversava *sempre con indomita* e celebrata fermezza ai loro empj artifizj. Perciò usando una frase di *Bordica minor*, il Lambruschini era la *Bestia nera* della Demagogia, e lo designarono per vittima futura, e lo condannarono a morte; così lo avrebbero posto accanto al ministro Rossi; magari fosse loro riuscito; ma l'uomo propone e Dio dispone. Dio sventa con un soffio il consiglio degli scellerati; e questa volta ci soffiò.

CAS. Sig. Demetrio mio, muojo di sete.

P. C. E mo scenno giù a l'Osteria de li Scalini *qui sotto*, e ve porto su un bocale da quattro ch' è lasso....

CAS. Statte fermo. Ho detto al sig. Demetrio, e non a te, Padron Checco mio.

DEM. Sig. Cassandro mio, possiamo andare al Caffè di Bagnoli alle Convertite, e prenderemo una Limonata, un Orzata....

CAS. Orzata? Limonata? ah! ah! ah! eh! non voglio incommodi di borsa; no; ho sete di sapere qualche altra cosetta di questa gran congiura, che deve essere stata un' architettura di

Satanasso e compagni, mi favorite? Ve ne prego.

P. C. Si, sor Demetriuccio mio; fatelo contento l'amico; parlateje voi che le sapete delle birbonate der sor Gran Processo. Voi sete ar giorno de gran cose. Mejo de voi chi può spiferà certi affaracci segreti?

DEM. È indubitato che fu una spiritosa invenzione della più lambiccata bricconeria. Scrivendone in proposito uno dei capi ad un degno suo amico fuori di Roma, usava queste frasi « Lo spauracchio della congiura è riuscito be- » nissimo, e che se ne sarebbe raccolto buon » frutto » Peraltro sig. Cassandro caro, siate di miglior memoria.

CAS. Cioè?

DEM, Cioè, Vossignoria illustrissima ha detto ... e non è molto a me, che non interrompessi il filo; altrimenti vi s'intricava di più il laberinto della matassa nel cervello; e adesso vorreste che saltassi dalla storia all'episodio! Non mi pare prudenza. Lasciatemi dare altre due botte a quella; e quando avrò terminato un discorso, ricordatemelo, e seconderò i vostri desiderj.

CAS. Ho torto. Ho torto. Non lo farò più. Seguitate, che mi sto zitto zitto a sentire.

DEM. Dunque per seminare germi di rivoluzione, che spigassero bene, e dessero grano a tempo, ossia al momento dello sviluppo, i capi Propagandisti faticarono subito per screditare, distruggere la Polizia; così ottennero facoltà; anzi ardore d'armarsi; indi a porre in discredito personaggi potenti per autorità e virtù; onde si attenuasse la loro influenza sulla massa del Popolo. Vennero funestamente a capo di tutto. La polizia fu messa a terra dal ceppo. Dopo volevano togliere dal mondo qualche Cardinale, e per vendetta qualche Prete e i Gesuiti, di cui avevano una maledetta paura; perchè i Gesuiti dalle cattedre, nelle scuole, e nelle Chiese, insegnando cristiane virtù infrenavano, illuminavano, dirigevano giovani e vecchi, maschi e femmine. I Propagandisti perciò li odiavano a morte, e allora si coniarono quelle parole magiche da Toroastro, o da Merlino - *Oscurantisti, Neri, Retrogradi, Congiurati, Gesuiti, Padri Rugiadosi, Austriaci, Lambruschiniani, e Gregoriani.* - E allora per ammazzare un galantuomo innocente bastava dirgli in pubblico - *Già sei un Lambruschiniano, già sei un Gregoriano, già sei un Gesuitajo, già sei un Patatucco Tedesco.* E le cantonate, e per i Giornali inutilmente si tapezzavano, e s'inserivano proteste che il signor tal di tale non apparteneva ne a Lambruschini, ne a Gregorio, ne al Caravita, nè era un appassionato pel Sarcraut.

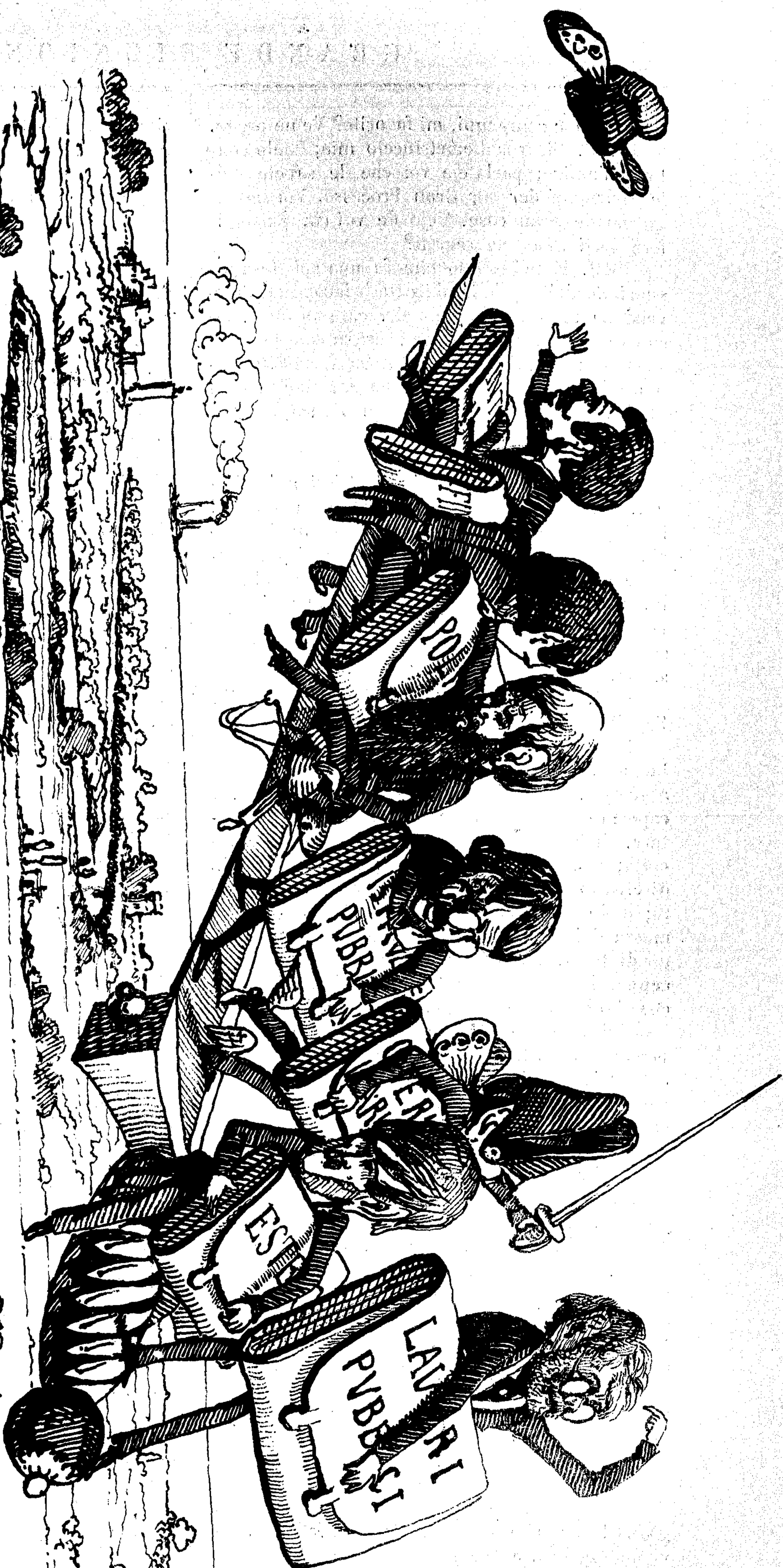
CAS. E perchè queste proteste?

DEM. Per la porca paura. Vergogna! Vergogna! E a che serve la vita, quando non si vuole sagrificare per l'amore del vero? Perchè non dire a fronte scoperta, e con solenni parole. *Est Est : non non.* Ritornando al nostro discorso, ponendo capo-lista il Lambruschini fra i congiurati, venivano a sminuirne la riputazione accreditata, e meritata d'uomo stimabile, tranquillo, probo, ottimo cristiano, e se riuscivano di ucciderlo l'impressione nel Popolo sarebbe stata di consolazione. Queste furono le premesse di questi Signorini, l'esecuzione poi esser doveva nel giorno 16, ed ecco ciò che avvenne. Fino dalla fatal mattina del 15. in cui a tradimento fu svenato il Rossi, un ignoto a me, un Uomo di pregio, avvertì l'Eminentissimo Lambroschini, che il Ministro sarebbe stato freddato, e che ancor esso doveva starsene guardingo e badare alla propria vita. Al che il Cardinale, senza turbarsi, rispondeva che in quei momenti non sarebbe stato possibile il prendere una improvisa, benchè utile risoluzione. Alla fuga fu ben lontano dal decidersi; Ma tenne in pronto degli abiti d'Abbate; perchè, scrupolosissimo nè suoi debiti d'ufficio, ancor sottraendosi, abdicar non voleva le vesti della Chiesa, a cui apparteneva come Prete, Cardinale, Vescovo. Se ne stava in casa col suo Vicario Generale, e monsignore Gambero, suo segretario ed amico che uniti nel gran Palazzo della Consulta, che tutto a sè soggetta vede la Piazza del Quirinale, furono spettatori inorriditi delle svariate funeste e sacrileghe scene del giorno 16.

CAS. Certo che il cuore di quei tre Galantuomini sarà stato con una vera febbre sincopale. Tre degni Ecclesiastici, attaccati alla Chiesa, amanti del Papato, ebbero un gran brutto spettacolo da contemplare.

DEM. Mentre sul Piazzale succedevano tutti quei barbari episodj, che vi ho minutamente descritti, circa le cinque pomeridiane, ecco un' Uomo dare il segnale che bisognava montar subito all'appartamento del Cardinale. Il Palazzo della Consulta era ermeticamente chiuso; sicchè dentro serrati vi rimasero tutti e singoli gl'Inquilini, le Guardie Nobili; e tredici Dragoni incirca col loro tenente. Dimodo che non era possibile introdurvisi per le porte.

CAS. Figuratevi la rabbiaccia di quei Canacci delusi. M'immagino di vederli.

DEM. Mentre il Cardinale, non smarrivasi; ma pensava al sollecito travestimento, ed al luogo dove celarsi, fortunatamente siaccorge, che nell' ultima camera, dalla fenestra che mette corso a quella Piazzettina dietro il Palazzo, che è attigua al Portone del Principe Rospigliosi, entravano frettolosi parecchi individui, che avevano fatta una scalata, e sì dirigevano al suo appartamento. Consigliato dal suo Vicario, con somma rapidità ascese al superiore appartamento, abitato da Monsignore Picchioni; e appena v'era giunto, che cercò la Cappella, ed ivi prostatosi avanti alla Reliquia di Maria SS. intonò le litanie, ed alcuni salmi. Tremava come una fronda il Picchioni, che sentiva sulla piazza il frequente lungo spararsi dei fucili, ed era sulle smanie dell'agonia; quando accorse, e lo fece respirare il Ten. de'Dragoni, che correva, promesso, che sarebbe tosto volato ad avvertirgli quando imminente fosse stato il pericolo. Il Tenente subitamente pensò a fare scanzare da ogni mortale insidia il Cardinale, propose tre luoghi per

Ministero dopo il 16 Novembre 1848 ROMA

nasconderlo; uno il Quartiere delle Guardie Nobili; l'altro quello dei Dragoni; il terzo un sotterraneo, ove pareva difficilissimo, che potesse essere trovato.

P. C. Er sotto - terra?

DEM. Sì, signore. Il sottoterra; e quindi fu condotto col suo fido Vicario e Monsig. Gambero per la scuderia dei Dragoni in un loco scuro, umido, brutto sotterraneo, che giungeva fino sotto il Cortile del Quirinale non eravi che un poco di paglia, e uno sgabello di legno. Il Tenente si scusò, li lasciò soli, portò seco una lanterna, col cui lume li aveva guidati, chiuse la porticella e si mise in tasca la Chiave.

P. C. Mammamia! Soli soli, e all' oscuro! Cosa da cascà de faccia avanti per la paura.

DEM. Rimasti soli cominciarono a recitar salmi sotto voce preparandosi all'ultimo passaggio, che avevano fede fosse loro imminente; ma sempre sereni, sempre tranquilli non avendo cosa rimproverarsi. I minuti parevano settimane. L' umido penetrava nelle ossa, e il Cardinale, logorato dagli anni, dalle fatiche, dagli spasimi morali, non vi reggeva più, cosichè supplicò il Tenente quando menò dentro anche un certo Pittore Napolitano Balbi di lasciare la porticina aperta; al che il Tenente stimò di poter condiscendere; e così rimasero lì fino ad un' ora e mezzo avanti mezzanotte.

P. C. Oh! annate a credè alle ciarle! E a mene me aveveno spergiurato che l'Eminenzia sua stava vestita da stallino, coreato sopra un mucchietto de stabbio con un farajolaccio adosso! Dunque sta chiacchiera era buscia?

DEM. Quello che io vi racconto è verissimo, e non v' è da mutare una sillaba. Il Cardinale non ha mai deposti gli abiti Ecclesiastici. Vestiva da Abate col mantello e cappello del suo Vicario, e di Cardinalizio non conservava che il zucchetto.

CAS. Ma intanto quei bravi signorini della scalata cosa facevano nell'appartamento? Erano molti?

DEM. Trenta. Uno dopo l'altro vennero su, parte, come vi dissi dall'ultima finestra dell' appartamento del Sig. Cardinale, che guarda la Piazzetta vicino ad un' altro Portone del Principe Rospigliosi; e parte, con una scalata, salì dalle fenestre della Segreteria della S. Consulta. Con due colpi di pistola sfracassarono i cristalli, posero dentro una mano, e resero agevole l'apertura. Certo è, che nel passare, appoggiandosi improvvidamente, si ferirono nelle spezzature dei Cristalli. Entrati che furono, ruppero con violenza straordinaria una grossa e salda serratura, e così poterono subito intromettersi in una scala segreta, la quale mena nell' appartamento del Cardinale. Là entrati cerca, cerca, cerca, spiavano per ogni buco, fino sotto i letti, e sotto i canterani. Con due pistole ingrillate si presentarono ad un domestico, e minacciosi e fieri mirando il suo volto in atto di fare uscire la botta, gli ordinarono dire all' istante ove fosse il Cardinale; perchè se altrimenti faceva, e ne stava tacente su quanto gli domandavano, l'avrebbero ucciso. Ma il servo fedele seppe con vari strattagemmi esimersi dal rispondere, e col suo silenzio fu assai utile al Cardinale perseguitato. Disperati di non arrivare a trovarlo, per farne Dio sa che.......

CAS. Si può immaginare. Tutti scolari di Zambianchi.

DEM. Non fecero che dispetti, villanie, oltraggi per dove passavano. Entrati nella Camera, ove era solito dormire, con colpi di Daga e pugnali gli trapassarono il letto da parte a parte: Aprirono gli Armarj, ed ogni cosa che aveva un' ornamento di porpora fu affettato a striscie, a sfrangiature, scarpe e cappelli furono tritati; specialmente i cappelli Cardinalizj; cosicchè di quelle stritolature tapezzarono tutti i pavimenti di quell' appartamento. Uno poi dei Cappelli, non fu tritato; no; ma tanto maltrattato, e vi scherzavano indegnamente tanto, che lo portarono a calci fino verso la strada del Teatro Argentina.

CAS. Bell'imprese! Bel Trionfo! Fecero più che Carlo in Francia.

DEM. Quando poi giunsero in quella stanza, ove egli aveva costume di ricevere, le ire crebbero alla vista di molti bei quadri di pregiati Autori. Per forza aprirono ed esaminarono ogni credenza, ogni credenzino, ogni più piccolo tiratore. In altra camera accorse loro il Busto del Lambruschini effigiato in marmo da quel famoso scultore, che è Tenerani, ed incirca dodici di quei manigoldi con le candele accese, non potendo incendiare il naso, almeno tanto l'affumarono da farlo diventar nero, e pari al carbone; ma poi capitato loro fra le mani un busto di Gregorio XVI, fra schiamazzi e beffe con gran solennità lo gittarono dalla fenestra. Insomma anche in meno che io ve lo dica, quei vandali accaniti resero quell' appartamento un vero dèserto. Faceva pietà a visitarlo, e contemplar le ruine, di cui le traccie spaventose si scorgevano ad ogni passo.

P. C. Veramente fu n'affare da cani. Un'Omo dè tanto talento, e che a forza de studià, studià, era escito da Fraticello dar Convento, ed era stato fatto Arcivescovo de Genova, po Nunzio dè Parigi in tempi tristi, tristi assai; e se sep; e aregolà da Vecchione. Poi venuto quane sotto Gregorio faticò tanto, faticò, che davero je fece fa bona figura. Ma cognosceva essi; e essi che cognosceveno lui, nun lo poteveno vede, nun lo poteveno.

CAS. In quel sottosopra figuratevi che Repulisti! Quanti misero cinque per levar sei! se si fosse fatto la rivista delle saccoccie all'uscire........

DEM. No, sig. Cassandro, no. Ci deve essere stata una parola d' ordine: guastate; ma non portate via. Si mostri odio a lui, e niente più. Sfasciarono credenzini, ove stavano oggetti d' argento; e fu lasciato tutto tutto. Tritarono le scarpe; ma le fibbie d'oro rimasero intatte. E' un gran dire; ma pure è così: ve lo ripeto nulla affatto mancò, solo fu portato via una

borsa di danaro, che stava sopra un mobile vicino alla fenestra per cui entrarono; e cento scudi in carta monetata, ch'erano entro ad una credenza ove si trovavano gli Argenti. Ma di questi ultimi chi sia stato il rapitore si hanno forti sospetti. Peraltro voglio farvi osservare, che fondata quella cara Repubblica tutti questi riguardi andarono a spasso, e al Cardinale venne tolto tutto senza ulteriori complimenti. Di là passarono nell'attiguo appartamento del suo segretario monsignor Gambero, e si esercitarono le identifiche manovre vandaliche; anzi quando veniva loro fra le mani un Ritratto del Lambruschini, come cani che si contrastano un osso, se lo strappavano furiosi, lo trapanavano, lo laceravano, e gittato in terra ne calpestavano i brani.

CAS. Come sarebbe a dire? mi burlate? Non c'erano più Tribunali, non c'era più Pulizia, non c'era più Giustizia?

P. C. Ma che Giustizia v'annate giustiziando, Sor Cassandro mio bello? Lo prima a cascà e dà de faccia in terra fu la Giustizia nella morte der povero Rossi.

CAS. Questa scena la vedo degna di quella pietà, e di quel Galateo, che li menerà dritti dritti un giorno, o nei tre legni, o per la strada di Civitavecchia; ma vorrei sapere come riescì al Cardinale di escire dal Palazzo; perchè mi pare che si trovarono ad un gran brutto partito.

DEM. Ecco il come andò la faccenda quando il Tenente lo fece avvertito che non solo il baccano era cessato; ma che l' appartamento e le scale era tutto sgombro; onde poteva con piena sicurtà tornarsene a Casa, l'Eminentissimo se ne tornò su, e fece subito subito imbandire una refezione, a cui partecipassero tutti coloro, che s' erano cortesemente prestati a procurargli lo scampo; ed egli però di nulla gustò affatto.

P. C. Sai che voja da magnà poteva tienè quer ciurcinato!

DEM. Si andava da tutti, quasi in congresso, almanaccando il come far scappare il Cardinale dal Palazzo; che era un imbroglio assai serio. A cavallo non si poteva. A piedi peggio. Si pensò al mezzo della carrozza; e parve il migliore; ma come? V'erano difficoltà di primo ordine. Bisognava cavar fuori la carrozza dalla rimessa, e alle Porte del Palazzo v'erano vigilanti le Guardie Civiche con occhi spalancati come lanterne. Sentite cosa si trovò migliore: si aprì una trattativa con i Civici stessi; che permettendolo Dio, pietosamente si mostrarono benigni, e andarono essi stessi a staccare un Legno da Bianconi, col pretesto plausibilissimo in quella sera, che serviva alla Polizia. Il Legno venne, e vi entrò il Cardinale in abiti d' Abbate; cioè con quelli del suo Vicario; ed il suo Vicario con divisa da militare, Monsignor Gambero, ed il Pittore.

P. C. Ma dunque nun è vero, che se vestisse da stallino? Che stava su lo stabbio? Quante chiacchiere!

DEM. Lo so lo so: ne furono dette tante di ciarle; e tante ne furono anche stampate, ma tenete per assioma indisputabile, che il Cardinale non depose mai le vesti ecclesiastiche, e che dentro a quel Legno se n'andò alla Certosa; ossia a S. Maria degli Angieli, nel gran Piazzale di Termini. Là ci era prontissimo il P. Superiore per aprire la porta della Chiesa, dopo tanti nè più, nè meno concertati colpi di batocco; infatti, i colpi aritmeticamente esatti furono dati, la porta si aperse, e il Lambruschini, entrò in Chiesa, si gittò genuflesso innanzi all'altare, ove stava racchiuso il Santissimo Sagramento, e pregò per buoni tre quarti d'ora.

P. C. E' inutile. Ce hanno fatto sapene na vera favoletta. Nun c'è dè peggio, nun c'è a nun sapè bene le cose ner midollo, tutti vonno dì la sua e enventa, enventa, enventa....

CAS. Come il signor Lelio il Bugiardo del Goldoni

P. C. A mio dine ce aveveno detto che er Cardinale s'era ritirato in ner monisterio, e se ne stava nascosto vestito da femmina. Vacce a crede!

DEM. Non solamente questo sogno fu spacciato per Vangelo; ma quella venditrice di buffonesche mensogne, la signora Pallade....

P. C. Bigna cacciasse er fongo a sto nome disonorato ... volevo dì, onorato. Ah! ah! ah!

DEM! Nel N. 400... eccolo quì, eccolo quì (*cercando e leggendo*) cioè sotto il dì 21. Novembre stampò. « Si asserisce che il Cardinale « Lambruschini non è punto fuggito di Roma; « ma che all'incontro trovasi nel Monistero delle « Monache Francesi alla Longara. È da notarsi « che da jeri in quel monistero è stata spiegata « la Bandiera Repubblicana Francese » Questo si diceva e stampava per far sì che dai zelanti Demagoghi non si rallentassero le ingegnose indagini per ritrovarlo; infatti nelle dì 17, 18, 19, venivano a spiare, a perlustrare, a cercare se l'Eminentissimo stava appiattato nel suo appartamento. Io posso accertarvi che per tutta quel-

NON SI VUOLE LA GUERRA
SI VUOLE LA GUERRA
GUERRA GUERRA

la notte il Cardinale si trattenne nel Chiostro, ove si era recato, e nella mattina appresso col suo Vicario, che aveva indossato l'abito di Certosino, unito al Priore se ne uscirono dalla Città, dicendo alle Guardie, essere i Consueti Certosini, e si diressero verso Tor Pignattara, là dopo che il Cardinale ebbe tutti esauriti i sacri doveri che incombono ad un Sacerdote, era sul punto di decidersi a prendere col cibo un qualche ristoro; ma ecco inatteso e spaventoso un avviso tremendo: partite, partite: il vostro attuale asilo è conosciuto. Figuratevi: tolsero su quello ch' era destinato per cibarsi, e se ne andarono di soppiatto in casa del Parroco di Tor Pignattara, e là pranzarono. Nel dì dopo di bel mattino, alle ore cinque, entrato in una vettura partì per alla volta di Ticchiena, ed ebbe a compagno il P. Priore, monsig. Gambero, ed il Pittore. Il Vicario rimase in Roma per vegliare al disbrigo degli affari Diocesani, ed i viaggiatori ebbero la fortuna di giungere in Napoli; e così il Cardinale, tanto odiato, e perseguitato, fu in salvo.

CAS. Ah! Laciatemi tirare un sospiro di mezza canna! fino che non lo sentivo scivolato via, tenevo una pietra di macina sullo stomaco. Scusate signor Demetrio mio, io per la curiosità sono peggio delle commari di Borgo. Voi siete di sentimento, che se capitava loro in mano il Cardinale, lo avrebbero......

P. C. Affettato, strascinato per Roma, e poi buttato in una Chiavica.

DEM. No: era deciso, che se lo trovavano nella sera del 16. lo pugnalavano, poi lo vestivano da Cardinale, e quindi lo mettevano impiccato ad una delle fenestre della Consulta. Era cosa decisa; perchè così ottenevano di farlo svillaneggiare anche dopo morto.

P. C. Che razza de cani da monnezzaro! Auf! Pare impossibile arzigogolane de più! Proprio Farfarello je soffiava in ner cervello.

CAS. A un cardinale! E poi a che Cardinale! Misericordia! Misericordia! Ma dunque questi che sputano i polmoni a dir male della pena di morte; che poi dopo un processo in regola, esaminato tutto in coscienza, se si manda un birbante a far un ballo per aria, mi pare una cosa santa; perchè si purga la società d'un' appestato, che appesta gli altri; condannavano senza sentir testimoni, senza avvocati difensori, senza Tribunale un galantuomo, solo pel gran delitto che era un Galantuomo? Ma fra i Turchi queste cose non si sentono. E si sono dovute sentire in Roma? Che tempi che secolo signor Demetrio mio! Che assassinj Padron Checco mio!

P. C. Ah! proprio a me, m'avete dato na bottarella d'Assassino? mo, e perchene? se sà?

CAS. Per caso, Padron Checco mio.

DEM. A voi faceva specie, sor Cassandro quella maniera di condanna?

CAS. Un tantino.

DEM. Quando poi capitò quà quell' Angelo di *Giuseppe Mazzini*, si mutò registro.

CAS. Ohimè! M' avete nominato un pessimo organista; prevedo cattive sonate.

DEM. Costui aveva un Tribunale secreto, che secretamente condannava in compendio, ed aveva i suoi esecutori, che il Popolo chiamava *I Barbieri della Giovane Italia.*

CAS. Barbieri? Ma che peli tagliavano? so che le Barbe si portavano alla Cappuccina?

DEM. Il pelo dell'esistenza e in segreto. Figuratevi che a Mazzini stesso gli uscì di bocca questa gran sentenza *non posso perdonare e non perdonerò mai a Roberspierre d'aver fatto le sue esecuzioni con tanta solennità, ed in pubblico.* Noi siamo testimoni, che di quando in quando moriva qualcheduno: come è morto? Uh! - Di che male? - Chi lo sa? Chi l'ha curato? Nessuno - Ma dunque? Dunque è stato trovato morto. - E il Dialogo finiva lì

CAS. Bella orazione funebre!

DEM. Vi voglio raccontare un fatto in proposito.

CAS. Già: voi siete un Fattarellaro.

DEM. Non asserisco mai cosa alcuna, se non ho in mano tanto da provarla. Dunque fra i Deputati della Camera, della Costituente, e poi della Repubblica, è inutile il negarlo: Vi erano alcune brave, ma davero, brave Persone. Ebbero però un demerito! quello di aver accettata la carica, e di aver fatto parte di un Governo Repubblicano. Bisogna però dir tutto: si credettero autorizzati a farlo nei primi tempi, perchè si erano persuasi con la Rettorica di far del bene, e menare la barca a salvamento, opponendosi agli Agitatori, ai Sterbini, ai Canino, ai Rusconi, agli Armellini, e simile canaglia.

CAS. Di quà la Rettorica, e di là il cannone? E da quando la Rettorica è diventata di Bronzo? E poi, anche il Bronzo a forza di palle, si ammacca, si sbuca, e va in pezzi.

DEM. Fu uno sbaglio; e .... speravano far rinsavire qualche compagno, servare tutti, o quasi tutti i suoi diritti al santo Padre, e per quanto era possibile, giovare a questa disgraziata Città.

CAS. L'intenzione era buona.

P. C. Mamma me diceva: Fijo mio, casa der Diavolo è piena de bone intenzioni; ma chi ce sta, bigna che ce stia.

CAS. Mamma vostra era una buona Donna.

DEM. Uno di quegli onorati beneintenzionati era il signore *Antonio Tranquilli*, Deputato della Provincia Ascolana, che nella terribilissima notte degli 8 Febbraro 1849 quando si trattò fragorosamente di cangiare governo, montò alla Tribuna pieno di civile coraggio, e con un ragionamento Ciceroniano; che poi fu dato alle stampe, separatamente da Verbale consueto, svelò, come si dice: a carta, calamaro, e penna, la enorme follia che stava nel Capo dei Demagoghi e l'abisso che si spalancavano da loro stessi sotto ai piedi, e i guai immensi, che chiamavano sù questo Povero Paese nel separarlo dal Papa. Che non disse? Che non provò? che belle parole! Che forti Argomenti! Che vera eloquenza!

CAS. Ebbene?

DEM. Ebbene, due giorni dopo Tranquilli non era più quì.

CAS. Era partito?

DEM. Lo avevano fatto partire.

CAS. Per dove?

DEM. Per l'altro mondo. Nessuno disse: che è? Che fu? Come fu? È morto, e si crede di veleno.

CAS. Veleno? signor Demetrio mio! altro che Erode, altro che Masenzio, altro che Nerone. Così si sbrigavano delle buone Persone. Vedo che la forca è poco.

DEM. Ecco in che mani eravamo capitati. E se li sentite, tutte le ragioni sono le loro.

CAS. Li farei morire a sassate di pietra pomice ch'è una morte dolce dolce da durare una settimana. Insomma questi Fajolanti, questi scolari di Gasparone, e fra Diavolo, non ne hanno fatto una ...... una sola di bene. Ma come mai trattare in questa maniera quel brav'Uomo, che aveva preveduto, e aveva loro fatto vedere che poteva accadere di peggio. Oh! per me, credo, che una razza di bricconi di questa sorta andrebbero relegati fuori dei Confini del Globo.

DEM. Che gente vile e proterva! Forse l'accimento sarà stato l'effetto della incorsa, e da essi disprezzata scommunica. L'abbandono di Dio, è la peggiore, e la più desolante delle disgrazie. Così furono come quell'ammalato, che mentre pietosamente il medico gli offre i securi medicinali per camparlo dagli aperti artigli della morte, con inaudita ingratitudine, cava un pugnale, lo accoltella, lo ammazza.

P. C. Fateme na grazietta, sor Demetrio mio; fra sti matti groriosi, fra sti poco de bono, anzi fra sti cani attarantolati, che voi quasi quasi scusate, come n'avvocato misericordioso, cè doverebbi esse er sor Mamiani. Me sbajo? Doverebbi esse er capolista. Mo ve dirò er quia. In primisse, per quanto ho sentito a dì, non solo nun ha dato er voto pe la Arepubrica; ma anzi s'è scatenato contro come un furioso, declamanno, a rischio de sputasse li pormoni. In secundisse, arenunziò, e po vedo che s'è dovuto pija na brava bollitura d'erba fumaria; perchene je l'hanno fatta pijà contra niente voluntates suam. sta faccenna me pare na matassa de cottone in mano d'un bardasso de quattranni.

DEM. Sor Padron Checco mio, se si dovessero mettere in piazza tutte le cose, siate persuoso, che tutti sbatterebbero le mani, e direbbero: hanno ragione: è giustizia: fanno bene. Amico mio, anche in questo Mondo si può esercitare la Giustizia, e vi si esercita. Non vi nego già, che.... così.... a prima vista, pare che Mamiani avesse un gran merito presso il Governo, tanto per aver parlato a lungo, e con parole sentenziose contro la Repubblica, quanto per non aver dato il suo voto a suo favore, e per aver anche rinunziato infino ad essere Deputato ; ma vi sono delle magnifiche Forme di Parmigiano, che a contemplarle di fuori, a tagliarne qualche fetta, vi fanno venire l'acqua alla bocca; ma la magagna sta dentro, dentro è il tarlo. Bisogna col coltello entrare nelle viscere, ed allora si scopre il marcio. Esaminate l'indole; osservate i desiderj di costui, e subito subito verrete in chiaro di tutto. Bisogna internarsi nella natura dei principii, nello spirito che lo ha indotto a quelle declamazioni, a quella renuenza a votare, in quella, apparentemente magnanima, rinunzia. Commedie, Commediaccie!

P. C. Oh guardate!

CAS. Strasecolo! Casco dalle nuvole! Oh Andate a credere ai Frontespizii!

DEM. Dovete dunque sapere, che questo generoso signor Mamiani, s' era fitto in capo il progetto di togliere al Papa il Dominio temporale. Era il più tristo, il più fino, il più infernale di tutti.

CAS. Lui? Ma questa è una maschera nuova.

DEM. Nel famoso Congresso tenuto in Parigi fra i celebri Capo-Demonj vi fu scisma, divisione, scissura nella scelta dei mezzi per giugnere allo scopo. Mamiani la pensava in un modo, e Mazzini in un'altro. Questo voleva venir giù precipitoso, marciare avanti, atterrare, ridurre in polvere, e subito subito.

CAS. Che prescia! sì per le poste.

P. C. A vederlo non pareva che tenesse tanto zorfo in ner petto.

DEM. Ma il signor Mamiani pensava tutto diverso......

CAS. Vi capisco: era un così detto: Gian - Flemma, cocimi un'ovo.

DEM. Già: a vederlo scommettereste che la virtù dell' umiltà, la virtù dei gran santi, ha lasciato i Gabinetti delle stelle, e si è incarnata in lui. Il suo gergo costante, sempre con tuono soave da musichetto innamorato: ha ragione: ha mille ragioni.... non si può dir meglio.... questa è logica: Bravo! Benedetto! Così si ha da parlare. - E poi vi bacia le mani, si sprofonda in inchini, che non so come non gli si spezzi la spinal midolla; ha sempre zucchero e miele sulle labbra.... ma poi è un rospo nelle sue idee. È tosto come un muricciolo. Tignoso, veramente tignoso, secondo la frase nostra. Vuole quello che vuole. Non ottiene oggi il trionfo? Poco male: dice che l'otterrà dimani. Fallisce dimani? Non si dispera. Crede e predica che è solo il tempo che opera e conserva le grandi Rivoluzioni. Freddo, imperturbabile, non si comove

Primo Sogno di Ciceruacchio

mai. Vi ricordate, che lo fischiarono più d'un Basso cantante senza voce? Non se ne prese affatto. Domani si fa acclamare. Il suo Dottore paga varie centinaja di scudi sempre per Lui, e da Piazza di spagna al Babuino, ove abitava, ha luogo una clamorosissima dimostrazione, ed egli non può parlare perchè ha una fiera costipazione.

CAS. Povera bestia!

P. C. Ma pare ci fu.....

DEM. Se mi lascierete finire dirò tutto: si affacciò il medico, e disse: ringrazia: ma non gli si può permettere di prendere aria; perchè è mortalmente raffeddato. Pure... forzato dalle grida freneliche, mostrò una mano.... sola una mano, salutando; e fu segnale di far scatenare un' inferno di applausi. Sapete perchè non s' affacciò? Per non essere costretto a parlare, e compromettersi. È furbo quanto satanasso. Ora lo proposero per la camera di Torino; ma poi è stato sfavato; ed esso va dicendo, che non ama più mescolarsi in affari politici. Che vuol vivere in tranquillo ritiro. Non vi fidate: Aprite gli Occhi. Sta in Piemonte. Il suo mantice soffia come quello dei Farfarelli in Casa del Diavolo. Povero Paese! Povera Torino! Povero Re! La Propaganda lo balzerà nel ministero. Io ne tengo una gran paura!

Egli adunque non stimò opportuno d' improvvisare una Repubblica di neve ai raggi del sole. Non difese il Papa; oibò; anzi dichiarò che circa il dominio temporale esso sarebbe stato di travertino per contrastarglielo. Infatti date un' occhiata a tutta la sua vita, a tutti i suoi scritti, e lo troverete sempre eguale a sestesso. Ogni cosa da Lui stampata lo accusa delle sue idee. Apertamente le aveva spiegate e diffuse nella rinomata sua dedica degl' Inni fatti a quell'altro galantuomo di Augusto Barbier. Anche all' epoca dell'Amnistia esso fu sempre d' una fisonomia, e non ci fu caso di persuaderlo ad obbligarsi alla fedeltà sulla sua parola d'Onore. Capite?

P. C. Armanco sto sor Mamiani giucava a carte scuperte; e s'era confessato in prubbico.

DEM. Nel Maggio, ricordatevene bene, vi fu un battibuglio un serra serra per una grandiosa e maschia allocuzione del Papa; in quel maggio quando e Papa e Cardinali stavano con le Guardie di piantone: e in cui Pio IX fin da quel mese concepì l'idea santa di dare le spalle a questa corrotta metropoli, s'indusse.....

CAS. Chi fu che s'indusse?

DEM. Il Papa a condiscendere ad un ministero in cui vi fosse questo *Terenzio Mamiani*. Figuratevi se costui voleva subito cominciare a battere la solfa della musica sua. Ci provò pian pianino, e principiò dal cercare la secolarizzazione del Ministro dell'Estero. Questo era sempre stato un Cardinale, e per gli affari che *trattar doveva, che sono sempre ecclesiastici*, non poteva, e non volle mai condiscendere che tale carica fosse secolarizzata. Fu intruso Ministro dell' Estero il Letterato *Conte Marchetti* di Sinigaglia, Amico intimo di sua Santità da molti, e molti anni, ma gli disse amichevolmente e insieme dignitosamente; che come Marchetti venisse a vederlo quando gli garbava; come Ministro non mai. Infatti vi andava spesso, ma sempre nell'unica qualità di amico, e come tale lo serviva.

CAS. Questa è storia segreta: chi poteva saperla? Dal Quirinale al Palazzo Fiano, et quidem nella bottega sul Cantone che guarda il Caffè nuovo, questi anedoti non arrivarono mai.

DEM. Ma il flemmatico Mamiani con la sua insidiosa freddezza non si moveva mai di là; ed il Santo Padre, a cui era interdetto anche inserire un articoletto dichiaratorio delle cose sue nella Gazzetta ufficiale, per provare, che il Ministro dell'Estero era sempre un' Eminentissimo, e non già il Conte Marchetti, straordinariamente nominò il Cardinal Soglia con un Breve Apostolico.

CAS. Benone! Da par suo. Queste furono botte da gran schermitore.

DEM. Intanto ecco il gran momento di doversi aprire le camere. Mamiani come ministro doveva recitare un suo gran discorso, meditato e scritto, il programma cioè del ministero; ed esso lo rimise al Papa per l'organo di Farini. Pio IX. cominciò a leggerlo pacatamente, e quà e là come ne capitava l' occasione, ne correggeva alcune frasi, ne rettificava qualche espressione. Il discorso doveva recitarsi ad un' ora ben tarda; onde v' era tempo a fare quante correzioni bisognava. Ma quando il Papa arrivò ad un certo tratto malizioso in cui lo scaltro Mamiani pitturava Pio IX come tutto assorto in profonde considerazioni su i Dogmi, sollevato miracolosamente nelle regioni superne a contemplare i caratteri della Fede, significar volendo con manifesta volontà, che il Papa spogliavasi, d'ogni qualunque cura terrestre, ne abbandonava il disbrigo ai suoi ministri, e alle camere, indignato altamente esclamò « questo è un » prendersi veramente giuoco del Papato, collo» cando il Pontefice così fra le nuvole. Questo » è anche un prendere a scherno noi, sì noi » stessi, ponendoci innanzi un programma di » questa natura, perchè noi l' approviamo. » Anche il Farini; vera scimia del Mamiani, mise in opera le più mielate ed artificiose parole per trarre il Papa nel laccio; ma Pio IX stette saldo, stette fiero, e non volle proseguire oltre nella lettura, dichiarando assolutamente di non poterlo in conto alcuno munire di sua approvazione.

CAS. Figuratevi il Mamiani come si sarà trovato confuso, e sbalordito!

DEM. Eh! Sor Cassandro mio, voi non conoscete certe faccie toste! Avete mai vista la colonna Antonina venirsene via pel corso, e retrocedere verso Piazza del Popolo, spaventata da un Tamburino della gran Guardia? Mi direte di no.

CASS. Almeno che sappia io.

DEM. Il Mamiani non se ne occupò affatto, affatto, riprese la sua birba chiacchierata, ed identifica, tale e quale la recitò alla Camera.

Alcuni Deputati si meravigliarono assai assai che fosse volontà del Papa la recita di quel discorso così insatanassato, e non celarono il loro stupore, e Mamiani, per convincerli, fece loro osservare le correzioni fatte qua e là dalla mano stessa di Pio IX. A quella furbesca e birbissima prova, addio dubbii, addio, stupori.

P. C. Che trappole!

CAS. Spaccio aperto, e fabbrica con Brevetto d' invenzione per trappole nuove.

DEM. Adesso ve ne dirò una più bella.

CAS. Sentiamo anche questa; ma v'avverto, che quella del Programma è stata bella assai.

DEM. Entrati i Francesi, il principio Mazziniano andò subito a soqquadro; ed ecco di nuovo in campo il Mamiani. Cosa almanacca? Pare impossibile immaginarlo. Egli stesso si fece capo per richiedere al Generale Audinot, che tornasse in Roma il Santo Padre. Pensa di fare una preghiera al Generale in iscritto, munita di numerose firme, dicendo che questo foglio era desiderato, e dimandato dallo stesso Generale per provare alla Francia, che qui eravi un forte partito che voleva il Papa in Roma, e ben potete figurarvi, che si correva come le mosche alle secchie del latte a dare la propria firma a quel foglio, non badando alle insidie che vi stavano astutamente nascoste per opera del Ciarlatano Poeta. Si trattava nulla meno di dire, che si bramava il ritorno di Pio IX bensì con tutte quelle riforme di libertà già accordate da Lui, e come dal Popolo erano apertamente desiderate.

CAS. Ah! Crema di ribalderia!

DEM. Ci fu però qualcuno più lesto, e dando una scorsarella al preambolo, s'avvide della trappola scaricatoria; ed allora, paff, se ne stese subito subito un' altra, in cui semplicemente si diceva il vivo desiderio Romano, che il Papa tornasse quà Papa in tutto e per tutto, e delle firme ve ne fu un vero diluvio. Eh? che ve ne pare del sor Mamiani? Credete adesso che c' era diritto di farlo volar via?

CAS. No; e mille volte no?

P. C. Come sarebbi sto No? E che sete della ganassa voi puro, sor codino arrabbiato?

CAS. Farlo volar via, No; ma saltare in aria caricandoci un mortaro o una bomba. Che razza di cacciatore! Alla larga.

DEM. E notate bene, che io non vi ho raccontato, come lo stesso galantuomo .....

P. C. Ve ne confesserete de sta parolaccia.

DEM. Aveva dalla posta di Roma, fatta intercettare una lettera in cifra della Segreteria di Stato, come trovata nella posta di Torino, e quindi pubblicata in diversi Giornali. Non vi ho raccontato come disse e affermò dette dal Papa varie cose, che quel degno Sovrano non aveva nemmeno sognate. Non vi ho raccontato, come dopo un congresso tenuto in Torino con diverse altre onoratissime persone del suo taglio e calibro, si finse mortalmente ammalato, ed ogni corriere che veniva da Genova, o per terra, o per mare, portava nuove sempre peggiori, e faceva il caso disperato.

CAS. Figuratevi gli amici suoi come si fingevano affannati, per continuare la farsa.

DEM. Molti lo credevano davvero, e recitavano la parte con naturalezza.

P. C. Ma non schiattò come pare.

DEM. La ricetta fu semplice assai: Il sangue di Pellegrino Rossi, gli fece rientrare l'anima in corpo; risuscitò forte come un Cesare, e tornò in Roma di botto.

CAS. Un povero Padre di Famiglia con un carrettino, e un somarello va alla sua Vignola, fuori di Porta, a cogliere quattro Broccoli, un poco d'insalatina, per dar da mangiare alla povera Famigliola, e, si signore, ribalta, gli si sfascia il Carrettino, gli si scoscia l'asino, e a lui gli si rompe una costa. Ma il sor Mamiani destinato a fare la maschera, no, Signore, arriva bello e pulito, fresco, e brioso, e disposto alle più stupende bricconerie.

DEM. Giudizj di Dio. Bisogna chinare la testa. Esso sa quello che fa. I suoi fini per noi sono Enigmi.

CAS. Già . . . . Non vi scandalizzate; io parlavo dal tetto in giù. Più sopra delle stelle io non ci volo col pensiero. Che credete che io sia un Mamianetto, uno Sterbinetto, un Cernuschetto, un Musignanetto? Oibò! Di minutino non ho che il Nome *Cassandrino*.

P. C. Tutti ve cognoscheno per un bon' Omo.

CAS. Piano con questo bon' Omo. Non sono tanto buono, come pensano certuni. Nel capo ho ancor io le mie furie.

P. C. Non ho voluto offenneve, sor Casandro mio.

CAS. Lo credo, e stiamo in pace. Certo... tornando al discorso di prima, darei volentieri quattro . . . . . . al sor Mamiani.

DEM. Ancora non vi ho detto tutto, vi dirò poi di una certa lettera venuta da Bologna, che capitò nelle mani del Papa . . . .

CAS. Ma intanto scusatemi, vi confesso, che quell' affare del 16 Novembre a Monte Cavallo quello mi ha fatto venire il volta stomaco. Se ci penso tremo come una fronda di malva quando soffia la Dardanella.

DEM. Anche lì hanno sempre ragione essi, sempre. Guardate, tramontato l' infaustissimo giorno 16, di cui avete inteso parecchi aneddoti piuttosto insatanassati, udite questi imprudenti con che temerità ne scrissero in quell'infamissimo Giornale chiamato *Il Contemporaneo*, alla cui compilazione studiavano tre vere Furie, *Sterbini*, *Agostini*, e *Torre*. Tre Furie; e forse ho detto poco.... aspettate che cavi il mio grosso taccuino ove ho registrato un estratto dei Giornalacci che si pubblicavano allora.

CAS. Bravo signor Demetrio mio! Mi quadra questa idea. Ve ne andate col vostro archiviетto in tasca.

DEM. Ecco quì (*anno II N. 201.*) nel giorno 17. Novembre in data però del dì 16. *Oggi il Popolo Romano si è mostrato pari al suo nome alla sua grandezza.*

CAS. E mica diceva male. Gli antichi Romani..... intendiamoci vè, gli antichi, cosa furono? Ladri, Assassini, Sgrassatori, che si radunavano in un asilo in Roma, secondo l'invito del signor Romolo, altro Galantuomo come essi.

P. C. Eh! Sor Boccio! Nun me dite male de Romolo; chè er sangue me fa subito blù, blù.

CAS. Eh! Munelletto mio tu non sai che Romolo per superbia, e voglia d' esser solo a dire: voglio e non voglio, scannò il proprio fratello? Ti pare, figlio mio, che se tuo fratello ti scannasse..... che sia detto ai cani.... sarebbe un galantuomo? Io direi di no.

P. C. Avete un sacco de ragioni.

DEM. Sentite di più: ecco signori miei, come si espresse il medesimo Giornalista raccontando il fatto degli svizzeri. *Nelle grandi folle si sa chi si trova davanti anzichè spingere, è spinto, e quindi avvicinandosi le prime file del Popolo alle Guardie Svizzere, queste scioccamente credettero di essere assalite, e alcune abbassarono le alabarde.* La storia, è come vi narrai fedelmente, che quando il Popolaccio ubriacato volle, e tentò impetuosamente di entrare, gli Svizzeri chiusero, e a quei che rimasero fuori per proteggere la onesta e ragionata ritirata degli altri, vennero a tutta forza strappate dal pugno le Alabarde, che furono spezzate, e dopo incominciarono a combattere con i sassi. Credete poi che il Contemporaneo si azzitti? Oibò. Nel N. 202; ossia nel Num. appresso stampò *Roma è risorta, e farà risuonare nuovamente il suo nome per tutta l' Italia.*

P. C. Crepi l'Astroligo.... e me pare a mene che sia crepato. Hanno tutti preso un fugone, che se non aveveno bone scarpe nun arrivaveno a acqua traversa.

CAS. Eh! Figli cari, in certi casi bisogna intuonare l'Inno *Gamba mia, in te sola confido.*

P. C. Adesso che se semo liberati da sti sciabecchi, bigna sgrullà de dosso la polveraccia loro, e cantà cor sor Pietrucciettuccíettaccio *Sterbini « Scoti o Roma la porvera indegna ».*

DEM. Vi sono due altre righette: *Qualificare*

gli ultimi avvenimenti noi non sapremmo, fuorchè chiamandoli degni di Roma e d'Italia.

CAS. Era meglio che avesse detto *degni della Palazzina e della Galera.* Ma come mai quei Signori Giornalisti, avevano cuore di mascherare così affaracci manipolati da loro, e da loro maledettamente compiti!

P. C. Veramente belle imprese da groriassene! Mo mo sentiremo er fijo vantasse de avè impiccato su Padre. Oh Celi, se ne ponno sentì più, se ne ponno!

DEM. Sentite queste altre due dita d'alealico (*segue a leggere*) *Col trionfo della libertà è grato al Popolo di Roma che resti pura, ed immacolata la fama di Pio IX.* Davvero, io non so di quali espressioni d' indignazione fare la scelta, e con che impeto sdegnarmi, ed inveire contro la feroce impudenza di questi sfacciati, che ardiscono dopo tanto misfatto alzare la voce, e far conoscere, com'essi dicono, che mantener volevano la fama a Pio IX. Che non fecero, che non immaginarono, che non tentarono perchè Pio IX, che è la santità, la rettitudine personificata, comparisse alla faccia del mondo una persona della loro pasta, della loro tinta? Ecco il perchè non hanno mancato di atterrarne lo splendore, denigrarne la fama, coprirlo di opprobrio, inventando e prestandogli detti, e parole, che giammai si sognò di pronunziare. Ora dicono costoro, *che è grata al Popolo di Roma, che resti pura ed immacolata la fama di Pio IX!* Propriamente non capisco come siavi terra che possa accogliere, e sostenere questa sublimità di ribalderia. Dopo il crudelissimo e sacrilego fatto del 16 hanno la temeraria baldanza di dire: *Oh! a quale rovina non era spinta la dignità del Papa dai suoi traditori!* E chi sono i traditori? Chi sono? Essi. Sfido che si possa provare altrimenti. Infami! Non si dovrebbe dire che veramente *era sospinta a grande rovina la dignità del Papa,* se con saggia ed utile fuga non si fosse sottratto rapidamente dalle loro scaltre, e maledette machinazioni? Essi indovinarono per certa scienza, e giusta previsione ciò che di loro la storia avrebbe detto, e quindi, in tempo, come almeno si persuasero, hanno voltato la faccia delle cose. Buffoni! Empj; buffoni! Si ricordino, che quando trattasi e si parla di dignità Papale, non è mica affare d'Uomini, è affare tutto di Dio; e Dio che è sempre veggente, potente, giusto, vendicatore, non poteva permettere, *che a rovina sospinta fosse la sua dignità,* volle e provide.

CAS. Ma questo *Contemporaneo* era scritto da veri Manigoldi degni di cavallette tre volte per giorno! Così si sfogavano quelle povere bestie, e non sapevano che il regno loro avrebbe durato poco; ma, veramente poco.

DEM. Un momento, un momento: Credete che sia finito, ma non è vero. Voglio leggervi certe righe nello stesso Giornale del dì 17.... purchè leggendo non mi crepi nel petto una vena per la violenza della rabbia.

CAS. Ohe! Signor Demetrio? Attenti alla vena maestra. Leggete con pausa, e con lo smorzatore.

DEM. (*leggendo*) *Pio IX tornerà col pensiero a quei momenti, in cui lo stendardo del Popolo veniva innalzato di fronte al Quirinale, Oh! Sarà ben convinto, che la sola, la degna bandiera del Vicario di Cristo è la bandiera del Popolo.* Oh! la rabbia mi soffoca! Mi sento un vesuvio in gola e in petto.

P. C. Sor Demetrio mio, questo è er caso d'un bravo bicchierone d' acqua fresca. Sentite bone a me; se mai Pio IX che benedetto sia addove stà, se sentisse in capo sto pensiero, se farebbe un crocione de na canna e mezzo, e lo caccierebbe via come na tentazione de quelle cattive; un crocione come quanno scrocchiano in tempo de tempesta le saette ... che Dio ne scampi la nostra compagnia.

CAS. Sentite due parole: io sbaglierò; ma lo sbagliare è libero: io credo che quell' articolo sarà stato scritto da qualche capo ameno, e messo nel Giornale per burlarsi di quei capoccioni saputi. Non devono aver capito che quella è tutta una vera ironia da cima a fondo. La penso così. Scusatemi.

DEM. Per dirvela, sig Casandro mio caro, questa idea m'era saltata in capo anche a me; ma ora ho certi maledetti dubbj; perchè vedo costante e consentaneo il modo di vedere di costoro; mentre vedendo prendere qualche misura energica, dicono arditamente, e con aria comicamente ingenua: a proposito di che? Esilio! censura! processi! che abbiamo fatto? Cosa si fece? Ah! sì? Niente avete fatto? Niente? siamo intesi, buone lane. Volete rimanere inchiodati in Roma, ed incollati in quel posto per far peggio? No, non mi parlate di vendetta no: è giustizia, leale giustizia. Giustizia voluta, provocata da voi. Invocate misericordia? Voi? E non fu usata? Negatelo: Non fu usata? E che ne avvenne? Che ne avvenne? Che ne avvenne? Rispondete rispondete: ditelo, ditelo . . . . . .

P. C. Colle bone, sor Demetrio mio, colle bone, carmateve, nun ve fate diventà er sangue una cardara de pece grega. Ve fate d'un coloraccio brutto brutto! Forti cor cestone, sor coso. Me cognoscete? Io sò Padron Checco; nun pijamo equinozj. Nun vorrei; me capite? lo nun ce ho che fa nientaccio.

CAS. Ma però ci voleva una gran faccia di peperino per scrivere e stampare tali empie buffonerie! E poi se le dicessi io: si farebbero una risatina, e direbbero i signori Dottoroni: Cassandrinate, burrattinate. Si sa: un Burrattino cosa ha da dire: scioccherie. Corpo di Saturno! queste erano scioccherie madornali, superlative, sublimità di sciocchezze, che Cacasenno non l'avrebbe dette.

P. C. L'antri Giornali saranno stati più educati. Non averanno messe tante carote.

DEM. Pigliane uno, e li pigli tutti. Figurati *il Monitore romano,* era diretto da quella buona Lana dell' Ex Prete *Dall'Ongaro,* pubblico Protestante; sulla speranza e nell'Epoca ci lavorava *Mamiani* nella *Pallade* ci scriveva *Meucci*, e *Checchetelli*...... e poi .... le bugie di questa razza di gente sono di nuova stampa....

Abbiamo nelle mani la Polizia

La Congiura è scoperta

L'abbiamo in nostro potere

Eccolo! fugge pe' tetti

Europa ci guarda!!!

P. C. A proposito di buscie, sentite questa, che è proprio da ride, e accusì voi sor Demetrio mio ve ariposerete, e ve carmerete. Voi antri sete ar giorno delle tante carote, che ce venneveno, delle buffonate, che ce daveno ad intenne; embè, alle barricate, un giorno che me ce aritrovavo, accusì ... pe smiccià ... pe potè dì: fanno questo; fanno quello ... eccote che viè un certo coso .... che mò per quanto me strabilio, nun me ne aricordo come se chiamava; ma aveva un nome curioso assai. Stava in scarpini lustri, come se avesse da annà a na festa de ballo. E puro pareva, che fusse uno delli capi delle barricate ... mannaggia er nomaccio suo sconfuso! . . .

DEM. Forse Cernuschi?

P. C. Bravo, sor Demetrio mio! M'avete ajutato a partorì, m'avete. Cerluschi.

CAS. E chi era costui? Galantuomo, già No.

DEM. Era un' italianissimo. In Milano s'era fatto grand' onore con le prediche per le piazze, per i Caffè, e dalle Fenestre; quà era venuto raccomandato da Mazzini, e dal recitante Modena, uno dei capi del Circolo Popolare di Firenze: in Roma s'ingeriva, anzi era Presidente delle barricate, che per costruirle si prese sessantaquattro mila scudi, oltre alla mano d'opera pagata dal municipio. È il sig. Cernuschi che ci stampava - *Noi che abbiamo assistito indolenti alle rovine delle nostre suburbane delizie* - Nostre? Anche noi saressimo spettatori indolenti se gli dessero un cavalletto a sangue sulla piazza Navona. Le nicche, e le pacche sue non sarebbero nostre. Sentiamo cosa accadde.

P. C. Cavò fora un' occhialino tutto elegante, da vero cacazibetto, e guarda su, e guarda giù, e addimanna a certi che metteveno su n'antra barricata: Dite; avete posti dentro tutti quei travi? Tutti quei legni, come vi si è detto? - sì. arrisponneno; e lui a loro: - *Attenti che la Repubblica non tollera le Bugie* -.

CAS. Già due cose non voleva la Republica: le Bugie, ed i Ladri; e di queste mercanzie non ce ne fu mai una più larga ricchezza.

P. C. E che volete? Me prese uno sbotto de ride tanto forte, che se nun me ne annavo in un vicolo, credevo de sgarganellamme. Entrai ner vicolo, e m'appoggiai a no stipite, e là risi cor commido mio.

DEM. Per bugie poi era classica la Pallade.

CAS. Cosa disse la Pallade del giorno 16, non ce ne avete fatta parola.

DEM. Lasciatemi scartabbellare nel taccuino... ecco... ecco qui *Pallade nel dì 17. Novembre 1848* (legge) *La giornata di jeri sarà di gloria a Roma, e d'onore eterno alla milizia tutta .... il Popolo fu sempre sulle vie legali* ...

CAS. Dice Lui.

DEM. *Non fu assalito il Palazzo del Pontefice come dimora Sovrana*; *ma sì bene come asilo e centro dei massacratori del Popolo*.... e nell' istesso Numero, nell' articolo. *Viva il nuovo Ministero*, diceva .... *questo Ministero il Popolo lo ha comprato col sangue. E' pure una tremenda verità! - quello che prima ottenevamo cogl' inni di gioja, e coi nazionali tripudii, or bisogna ottenerlo al rimbombo delle fucilate, e colla miccia accesa accanto al cannone!*

CAS. Capperi! Che bella confessione! Eh! questo numero, se si trova, me lo voglio comprare subito. Questo è un cataplasmo sulla bocca di quei signori, col cappelletto basso bianco, e la fettuccia del corruccio; perchè gli è morto il gatto, che vanno dicendo: tutto si è fatto legalmente. Non si è trasceso mai. Tutto sempre in piena regola. Io capisco che un Padre non dirà mai: quella gobba di mia figlia, quel guercio di mio nipote, ma non dirà mai che begli occhi ha mio figlio! Che bella figurina da farci uno studio sopra è mia figlia! Bisognerebbe aver rinunziato al senso comune, o credere gli altri tutti ciechi.

DEM. Costoro, per Logica rivoltata, chiamavano glorie gli errori, virtù i peccati mortali. Espressamente dichiarano che hanno adesso ottenuto quello che pretendevano a prezzo di sangue; e prima l'ottenevano con gl' Inni. Questa pagina della *Pallade* è un tesoro, perchè documenta la nefandità della loro storia. Vero serraglio di Belve feroci; come potrai scusarti con i posteri, mentre a lettere cubitali ti sei accusata da Te stessa? Non puoi trattare da malevoli coloro, che t' ingiuriano; perchè ponendoti da te stessa dalla parte del torto, giustifichi l'ira di chiunque teco si sdegna. E chi non si avrà da sdegnare con Te, vedendoti così illegale, feroce, brutale? Oh! Anno 1848, prima del tuo tramonto quante infamie, ed eccessi di scelleraggini ti convenne a vedere!

I tempi erano maturi, e gravidi; figliarono e produssero iniquità. Tenete bene a memoria quello che vi ho letto della Pallade, che - *E' pure una tremenda verità! quello che prima ottenevano cogl' inni di gioja, e coi nazionali tripudii, or bisognava ottenerlo al rimbombo delle fucilate, e colla miccia accesa accanto al cannone*, e confrontatelo con quello che la Pallade stessa dice *nel dì 28 Novembre N. 406 . . . . Di quali sacrilegi Roma adunque è colpevole? Forse perchè volle rispettato quello statuto che pure venne a Lei dal Pontefice concesso? Forse perchè volle assicurarsi le franchigie e le istituzioni minacciate? Il sacrilegio consiste forse nell' essersi il Popolo adunato al Quirinale? Ma non era egli senz' armi? Non inviava una onorevole deputazione a presentare i suoi voti al Pontefice? Perchè quindi adoprò le vie della forza? Perchè un branco di perfidi che avrebbero voluto ove ne avessero avuto la forza imitare gli orrori di Napoli, fecero fuoco sopra di lui: allora egli indignato corse ad assalire non già la sacra dimora del Pontefice, ma a respingere la forza brutale che gli aveva provocati.*

P. C. Vedete se un Curialaccio, un mozzorecchiaccio affamato ne poteva imbrojà de più! sti signori studiaveno er modo da fasse crede Armellini bianchi..... no come er Triumviro, ma quelli der Pellicciaro, e ereno neri come na cappa de cammino, che nun ha sentito lo strufinaccio pe sei anni. Paragonà pe na dimostrazione co biastime, urli, e minacce, cò quelle dell'Inni, de li fiori! Auf! Pare che nella capoccia dell'Omo nun ce doverebbero scappà certi pensieri. Eppuro!.... Cosa semo! A consideralla, è na cosa da perdè er giudizio. Diventamo Pupazzi der casotto, o ce famo abburlà, ce famo, e apposta bigna arriccommanasse a Dio, che ce tienga la su santa mano sur capo; perchè se Lui ce dice addio! semo iti de botto.

DEM. Ma quì già non fece punto la scelleragine; perchè volle anche meglio segnalarsi premiando chi si copriva di delitti. Il Circolo Popolare si arrogava, dirò così, *il jus sanguinis*, che godevano alcuni antichi Baroni nell'Epoche Feudali; quindi alzò Tribunale, e giudicava, e dettava leggi a suo modo. Non aveva in seno nè Licurghi, nè Soloni, nè Numa Pompilii; ma pure con tuono Legislatorio, anche presente il Papa in Roma, ordinava, disponeva, comandava. Più di Pio IX nessuno affatto curavasi ; ma tutti nel Circolo Popolare fissi tenevano gli sguardi, e de' suoi voleri arbitrarii ragionevolmente tremavano. Dal suo cenno dipendevano dei Dragoni a Cavallo, che servivano da staffetta per far circolare gli ordini quasi con la rapidità del pensiero. Ecco uno de' suoi Decreti pubblicato dalla sua devotissima serva *La Pallade* in uno de'suoi immortali foglietti in data del 21. Novembre - *Deliberazione del Circolo Popolare* (*leggendo*) *Il Circolo Popolare nell'adunanza di jeri ha preso le seguenti deliberazioni. I. Considerando che gli allievi della Speranza nel giorno 16 furono i primi a difendere la causa del Popolo*, *prende sotto la sua protezione la scuola suddetta, promettendo adoprare tutte le sue influenze presso il Governo per migliorarne e generalizzarne l' organizzazione. II. Considerando che le Truppe stanziate in Roma hanno dato nel giorno medesimo splendida prova di attaccamento ai Cittadini ed alla libertà , decreta sia coniata una medaglia di gran dimenzione e distribuita in segno di riconoscenza a quei Battaglioni e compagnie dei corpi che si trovarono in Roma nel suddetto giorno glorioso, affinchè s' appendano alle loro bandiere.*

CAS. Cosichè Quei ragazzini da latte con quel Decreto della grammatichetta saltarono alle porte dell'umanità.

P. C. Eh! Sor Cassandro mio, per umanità ne sapeveno più de voi e de me: se sapessivo che schiume! Che discursetti santi faceveno sti bonsitelli nelli quartieri, che razza de malattiucce se teneveno addosso! Mamma mia! Alla larga.

CAS. Mi rallegro con i Signori Tata e Mamma, che li crescevano per la canonizazzione di Porta Leone. Capite, comprendete, scandagliate, che fioretti venivano su.

DEM. Anche il signor Avvocato Francesco Sturbinetti Presidente della Camera dei Deputati di molta fama in Roma, e fuori.....

CAS. Ebbene Anche questo mutò casacca? come un Uomo dolce, simpatico, manieroso...

DEM. Ve lo dirò io: fu ascritto alla Propaganda in un viaggio che fece. Dunque in camera disse queste tremende e significanti parole. *Che il giorno 16 il Popolo non aveva fatto che una delle solite dimostrazioni , e che doveva essere guardata dal Pontefice non con dispetto, ma con festevole accoglienza.*

P. C. Eh! Sicuro! Er Papa je doveva fa cugnà na medajona grossa come er Buco della Ritonna, perchè se l'appiccassero tutti all'osso der collo.

DEM. Ecco terminata la narrazione di quello cho riguarda il giorno 16. Eh? Sor Cassandro ? Che ne dite di tutta questa Crema alla Vainiglia? Oh ! Ci sono arrivati finalmente al Busillis. Ecco il ministero in piedi. Ecco: guardatelo: ecco il ministero, che allora padroneggiava la povera Roma. Sta tutto posato sopra un pugnale. (*Vedi Vignetta pag. 40*). Immaginate di contemplarlo con l'occhio della mente. Nel pugno vi è Sterbini , proprio il cagnesco Sterbini .... che da furbo si è preso per se il portafoglio de' lavori pubblici.

CAS. Non ci vedo una gran furberia a prendere quel portafoglio.

DEM. Sì eh? Ce lo vedo io. Stando in quella carica si ha luogo, anzi di necessità di trattare con i giornalieri Lavoranti , capite bene. Con persone del basso ceto ; con persone del Popolo; ed a lui premeva di attaccarsi a questa sorta di gente, e accattivarsela. Figuratevi se lasciò alcuna via intentata ! Figuratevi se cercò di sedurli tutti ! Figuratevi se promise , se spese, se spase! È una volpe fina assai. Fingeva pagar mercedi, e dava la paga per dimostrazioni, per gridi d'insurrezione, per e-

ALTRO SOGNO DI PADRON ANGELO

viva. Guardate a chi ha fatto le grida di entusiasmo per la Costituente. Pareva che avessero la febbre. Guardate a chi fu che venne a festeggiare la nuova Repubblica con le pale, con le vanghe, e con le forcine. Non furono che Lavoranti che dipendenti da Lui. Parve una Repubblica nata come un fungo in mezzo ad una macchia. Sterbini, anche dopo che perdette quel Portafoglio, perchè venne gentilmente accusato par Ladro, tanto disse, tanto girò, tanto brigò, che affine di mantenersi la signoria popolare si fece dichiarare direttore dei lavori pubblici; così rimase sempre all' immediato continuo contatto di coloro, che potevano giovarlo, e di cui stimava, in qualunque caso potersi servire; perchè corruttibili con un pugno di monete. Guardate il Tragico Campello armato d'Alì fino ai piedi, che prende migliaja di scudi, che occorrono per le Truppe, e poi fa - Sparizione di Vienna. - Vola via, e chi si è visto, si è visto. Il dottissimo Mamiani, per dare un' intontita a tutti i Gabinetti Europei, s'è afferrato il portafoglio degli affari esteri; e in core suo già canta vittoria; ma dice il proverbio: da quì a Belvedere ci manca un pezzo: La Pulizia, ossia la somma, diligente, severa, efficace premura di pulire ... capite bene? Di pulire; spazzare Roma da galantuomini se la piglia tutta Galletti; e gli sta meglio che un par di maniche. La bilancia della Giustizia, già si può immaginare ove se la ponesse. Purchè ottenga il suo intento, tornerà sempre al suo vecchio progetto: Volete trarre diciotto con tre dadi in Roma? Cantar trionfo? Non c'è che una, unica via: bisogna, o cacciarne in lontanissimo bando, o annichilarne diversi ceti di persone. Date un' occhiatina al suo muso strambo, e v'accorgerete come abbia l'aria di corbellare sonoramente tutti, e far sempre, alla fin de' conti, a suo modo. Il suo sostituto dell' interno va in estasi, giunto all' apice de' suoi voti, cioè al poter creare, indi artigliare la Repubblica; perchè tutto il ministero, come l'ago magnetico al polo, tende a piantare quel maledetto berretto in cima ad un palo. All' Istruzione vi fu posto l'Abate Rosmini Serbati; ma tosto mandò la sua formale rinunzia: Rimediarono subito, ci applicarono il famigerato Decano di Rota il sublime Carlo Emanuele Muzzarelli, la cui casa era un continuo flusso, e riflusso diurno e notturno di Letterati, Deputati, Miscredenti, Protestanti, Maestri di Cappella, ogni sorta di persone; in somma un vero miscuglio: di tutto un po. I Giornalisti poi fioccavano. Esso li poneva tutti a contribuzione perenne perchè tessessero il suo panegirico per essere incensato vivo; giacchè non poteva sperarlo dopo morto. Era la pietra nell' anello. Crollando sempre il capo, e quindi il cappello, uso contratto da' suoi più verdi anni sotto al berretto militare, quando era caporaletto sotto Napoleone, parlando oscuro, peggio scrivendo, era un modello senza eguale per l'Istruzione pubblica.

CAS. Ma dove scavavano questi morti? Un Decano di Rota? Lì lì per diventare....

DEM. Cardinale. Signor sì; ma la superbia è un gran brutto vizio.

CAS. Mi sbaglierò; ma è un male di cui non patisco. E alle Finanze ci pensarono?

DEM. E che vi pare sig. Cassandro mio? Ci misero l'Avvocato Lunati, che ancor esso, dopo poco tempo fece Marco-sfila. A Grazia e Giustizia vi posero Sereni, ch'era un'altro Galantuomo.

CAS. Questi due non mi ci garbano.

DEM. Ecco il Ministero, cosa ve ne pare? Ecco che la Rivoluzione ha vinto la partita. Ecco ottenuto tutto. Ecco che i proclamati ministri si pongono a sedere su quel posto tutto brutto di sangue.

CAS. Quattro minuti, per carità. Voi sig. Demetrio mio, dite che la Rivoluzione ha ottenuto tutto? M'imbroglio! Ma la Rivoluzione non comincia adesso?

DEM. Minime, nequaquam, non. La Rivoluzione adesso stava raccogliendo i frutti della Rivoluzione.

CAS. Tre quarti dopo mezza notte, e tutti i Lampioni smorzati. Non vedo lume. Ma, sig. Demetrio mio, la chiarezza è quella che si paga.

DEM. Nel giorno 4: Marzo 1847. in Parigi si tenne un Congresso: che fu il fiore dei Congressi più iniqui che mai siansi tenuti nel vecchio, e nel nuovo Mondo. V'era capo Mazzini. Immaginatevi il contorno. Allora cominciò lo scoppio della scena rivoluzionaria, e si propagò quando per tutti Monti d'Italia componovano certi gran fuochi notturni nell' anniversario della cacciata degli Austriaci da Genova.

CAS. Ecco l'affare dei focaracci sulle Montagne, di cui si parlò tanto!

DEM. Voglio che osserviate come in tutte le Rivoluzioni vi è stata sempre mescolata una Persona Popolare, che influisca sulle masse; su i Cervellacci grossi, così riuscendo bene la baracca, i capi insaccano la vendemmia. Se l'affare fallisce, và rotta di collo l'imbecille, che vi fece da Protoquamquam. In Napoli, a tempi antichi, pareva che recitasse da Capo Masaniello, un Pescatorello, che poi fu fucilato dai suoi stessi complici; in Roma vi primeggiò Padron Angiolo Brunetti, sopranominato Ciceruacchio. Tutti lo conosciamo per un ignorantaccio. Un rozzo carrettiere, *di pericolosa tempra*, come bene lo definì la Gazzetta Universale di Venezia del 22 Luglio 1847, *Cocchiere di pericolosa tempra or fattosi Capo-popolo*. E tanto bestia, che non sa nemmeno esprimere le proprie idee; ma per nequizia, è *primi ordinis*, *primae notae*.

CAS. In pochissime parole, è una bella orazione funebre.

P. C. E una fisonomia tale e quale; na copia sputata.

DEM. Chi non conosce questa sporca faccenda, pare che Ciceruacchio sia stata l'anima della Rivoluzione; ed è un grande abbaglio: Udite. Quando Mazzini, dopo il congresso di

Parigi, ritornava a Londra, e inviava i suoi degnissimi Apostoli per tutta l'Italia, ad ajutare il fermento, e dare una mano al progetto diabolico di applaudire, ed alzare alle stelle i Sovrani, ed ubriacarli di festeggiamenti, e tentar sempre nuove Riforme, coi danari, che gli regalò un Principe Siciliano, essendo esaurita la cassa della Propaganda, spedì appositamente in Roma col fine di studiare l'indole del popolano Brunetti. Così venne formata quì la rivoluzione, che sotto la splendente orpellatura del progresso era attesa dai Gonzi a braccia aperte; ma costoro vennero poi schiacciati a terra da questa desiderata Rivoluzione, quale si presentò collo scudo di Ciceruacchio, il quale era colui, che si faceva il motore, l'anima, l'eccitatore di ogni festa, di ogni grande atto filantropico a pro del popolo.

Allora il Dottore Tomassoni, ne scrisse e stampò una vita. Allora un certo Geraldi, uomo incognito, ne commentò, come si fa con Dante, le parole, e gli dette sensi che non avevano. I ricchi lo regalarono per paura. I poveri lo lodavano per speranza, e la Rivoluzione con questo scudo preparato, ed imbracciato, si apparecchiava a fare uno scenufiegio. E questo bietolone, questo sciocco-lone, questo imbecille non avente ingegno da prevedere la non lontana fine di quella macchinaccia sconnessa, era però assai birbo per servire volentieri da istromento degli scellerati; ma non s'accorgeva mai che sarebbe stato un forte baluardo da coprirsi in caso, che non era impossibile, di naufragio; ed era anche per i Capi un' ancora sicura per essi, con cui ottenere il meglio che pretendevano di ottenere. Se ne volete qualche fattarello, ve l'accennerò. Il Santo Padre non ebbe appena un giorno concesse alcune riforme, ecco presentarsi a Lui tutto baldanzoso Ciceruacchio, con una nota sterminata di domande, e come Capo-Popolo perorò arditamente perchè il Pontefice dicesse di sì: ma gli riuscì male assai. Il Papa rispose risolutamente di no, e non si mosse affatto, ed il Popolo, e i capi dei Circoli giravano per i Caffè, per le Trattorie, per le strade, gridavano stizziti: vedete questo buffone di popolano di che cosa si mescola! Un Ciceruacchio che trincia di Legislatore! Che idea! Che ambizione! Una testa di zucca che nulla capisce, e vuol farla da Riformatrice! Pare impossibile che voglia impacciarsi di cose che affatto affatto non intende. Eccovi un' altro fattarello.

CAS. I fattarelli mi divertono assai. Io ci pesco sempre dentro qualche cosetta.

P. C. E poi er sor Demetrio nun è mica na Comare; è n'Ometto de grinta, che ariconta cose sugose, e che ve apreno l'appartamento der giudizio per capì l' Omini. Lui sa quello che dice. Io lo sentiria un mese a bocca raperta senza magnà e beve.

DEM. Nei tempi di rivoluzione; quando si crede dai capoccioni d'aver seminato abbastanza di male con gli scritti, con gli agitatori, con le seduzioni, arriva il momento che si vuol fare un' assaggio, una scandagliata dello spirito pubblico. Allora si fanno dei tentativi per osservare a che grado stia il Barometro della Rivoluzione, se il Popolo è ubriacato bene, se si è immedesimato nei principj dei Corifei, se è birbo, o dirò meglio, se è imbirbito a segno; e gli si dà una solleticata. Vi ricordate quel momento critico in cui da Francia venne a Roma un certo Lesseps.

P. C. E me ne aricordo sì, nun potevo arrivà a dine quer nome.

DEM. Ebbene, allora quel malizioso Sterbini per accertarsi a che stava il popolo, e su quanti palmi si navigava, e se la irreligione s'era diffusa bene come un contagio colerico,

e per far conoscere a quel Personaggio, che Roma di Religione, di Papa, di Preti non voleva sentirne parlare copiando ciò che avvenne a Marsiglia, in una delle forti rivoluzioni di Francia, portarono in una Piazza quell' immagine di Maria Vergine, di cui il Popolo era devotissimo; e fu solo per tentare il Popolo; non per altro: colui che la portava fu ucciso a furia di pugnalate: s' immaginò quella diabolica scorreria dei pulpiti, e dei Confessionarj rapiti con temeraria soverchieria dalle Chiese, specialmente dal Gesù e Maria, da s. Carlo al Corso, e da s. Lorenzo in Lucina, e si strascinarono sulla piazza del Popolo fra beffe, ed urli, e derisioni villane per dar loro fuoco nella sera con gran solennità. Ci voleva un capo a questa pubblica bricconeria, e Sterbini stesso se ne andò da Padron Angelo, e lo consigliò, lo eccitò a farsi capo di questa tenebrosa operazione.

CAS. E ... certo ... un Popolo che si lascia brugiare confessionari e pulpiti, dà a vedere, che della sua Religione non gliene importa più un H.

P. C. Discurrete da quell' omo che sete.

CAS. E come riuscì?

DEM. Male, male assai.

CAS. E ditemi un poco; il sig. Sterbini come si regolò?

DEM. Si regolò da Macchiavello consumato, com' era. Stampò subito nel Contemporaneo; che quel movimento era nato da un mucchio di persone mal guidate, mal consigliate; ed egli stesso si recò caldo caldo a ritrovare Ciceruacchio, dicendo: non ci siamo intesi: io non dissi: incendiateli, scherniteli, no, Padron Angiolo mio; ma solo: servitevene per le Barricate se non avete altri arnesi da impiegarci. Vedete che bella figura ci fece Ciceruacchio. Le botte toccavano sempre a Lui.

CAS. Ma quelli che ajutarono Padron Angelo, come se la passarono?

DEM. Buttavano la broda su Lui, e si salvarono benone. Carne mancava; ma per rampini ce n'era abbondanza. Se mai il così bene architettato assassinio di Rossi, fosse riuscito male; allora avreste sentito che declamazioni avrebbero fatte costoro contro gli assassini, e specialmente contro il mal pratico Carnefice.

CAS. Signor Demetrio caro, scusatemi; ma con vostra Signoria bisogna star sempre come il Cacciatore alla Tesa; cioè col Tiratore in mano, per richiamarvi a casa. Le vostre digressioni sono belle, graziose, stupende; perchè a poco a poco, a goccia a goccia con i vostri aneddottucci, con i vostri fattarelli mi mettete in mano le fila della storia; ma, abbiate pazienza, bisogna che non vi scordiate di tornare all' ordine del giorno; vale a dire, ad avere nella memoria che io sto aspettando le notizie dal 15 in poi. Noi abbiamo dicifrato tutto il 16; ma dopo? lo sto all' oscuro, e se non mi fate lume, batto il capo dove mi volto.

DEM. Non posso darvi torto, e sono prontissimo a soddisfarvi.

P. C. E io puro me ce diverto; perchè noi poveri fij di Madre erimo drento alla magoga, e nun ce capimio niente, nun ce capimio.

DEM. Dopo il giorno del 16 il Papa taceva...

CAS. Prudentissimamente,

P. C. Quarche gran Santo l'ajutò.

DEM. Siccome nel popolo v'era scissura, e sopra molte fisonomie trapelava l' interno disgusto, il Deputato Potenziani propose nelle camere di mandare da Lui chi lo rassicurasse, che nulla si meditava contro i suoi diritti, e la sua Persona. Figuratevi se Sterbini, Canino, ed altri della medesima taglia vollero sentirne parlare! Ohibò. La proposizione, ch' era convenientissima, fu sfavata, fischiata, urlata.

CAS. Capisco: convenientissima, si, ma compromettevа quei poveri galantuomini, che macchinavano di far dare al Papa, e al trono un capitombolo.

DEM. Nella sera del giorno 17 il Circolo popolare nella sua plenipotenza emanò un' avviso interessantissimo, che diceva . . . . (*cercando fra le carte*) .... diceva .... eccolo quà (*legge*).

AVVISO INTERESSANTISSIMO

Il Circolo Popolare Nazionale al solo scopo di coadiuvare il Ministero che da S. S. fu assunto ieri al potere, osservate, non sono contenti di quanto hanno fatto, aggiungono anche il dileggio, *che da Sua Santità fu assunto ieri al potere*, *e per tutelare l' ordine pubblico e per impedire qualunque inconveniente, invita ogni buon Cittadino a partecipare al Circolo suddetto costituito in seduta permanente, qualunque avvenimento dal quale potesse essere turbata la tranquillità di Roma.*

Dal Circolo Popolare Nazionale nel Palazzo Fiano. La sera del 17 Novembre 1848.

I Direttori

D. Mucchielli - G. B. Polidori

DEM. Eh! Che ne dite? Potete aver cuore di dir male di questa gente? Leggendo questo avviso è forza concludere ... è una decisione prudenziale, Pensavano all' ordine ... all' ordine! ma a quale? Ve lo svelerò io: avevano paura di una reazione, e non si fidavano affatto dei Carabinieri, e l' articolo fu motivato nel Circolo, per questa ragione siate persuasi che ne stavano sempre in sospetto, e ne avevano continua paura. Ma tiriamo avanti.

Stuard manda a dire al Circolo che il Forte S. Angelo restava alla piena loro disposizione, e gli venne risposto, che rimanesse in sue mani, perchè il Circolo fidavasi di Lui, ed i posti erano occupati promiscuamente dalla Linea e Civica. Questo Circolo che dì e notte vegliava insonne operoso, energico alla diffusione del male, alla compressione del bene, aveva necessità di un Corpo di milizia, che stesse a guardia dell' ingresso, e scelse il famoso Battaglione della Speranza.

CAS. Li Pulcini che facevano la Guardia alli gallinacci. Sciò sciò. Ditemi, e quel nuovo Ministero creato a miccia ardente?

DEM. Nella mattina si condusse dal Santo Padre ma si dice per certo, che il Papa non volesse vedere che il Galletti. La Guardia svizzera venne disarmata, e tanto al Vaticano, che al Quirinale vi fù posta la Civica; e quei soldati, minutamente, spiavano, osservavano, dirò così: analizzavano chiunque entrava nel Palazzo, o ne usciva. Una moltitudine di curiosi stavano sulla Piazza di Monte Cavallo. Nella sera il Teatro Argentina col fine di festeggiare solennemente il nuovo Ministero, fù tutto illuminato, e vi si cantò l'Inno di Guerra, che venne poi ripetuto per parecchie sere. Anzi vi dirò, ancora che in quella prima sera nel detto Teatro, vi fù un momento assai rischioso e pauroso; perchè si sparse la voce che in quella medesima sera si sarebbe voluta proclamare la Repubblica; ed in meno forse che io ve lo racconto il Teatro rimase vuoto; perchè quasi tutti se ne uscirono infretta; quali per dar mano; quale per chiudersi in casa; perchè i primi momenti dei Governi, che si mutano per impeto, sono molto pericolosi.

CAS. Eh! La Prudenza fu quella che inventò i Catenacci.

DEM. Le Grida, che confusamente rimbombavano erano strane, e spesso orrende. Non vi dico gli Evviva: li potete immaginare. *Il morte ai Neri; alla forca i Preti: Via i Retrogradi:* erano zuccherini; una vi si udì anche: *Evviva Gesù Cristo il primo Democratico.* Si può sentire di peggio? Non è un' orrore? Vi sentivate raccapricciare. Ed era forza star zitti ....

CAS. Eh! Capisco: era una situazione da Conforteria. Purtroppo! Ne avete passate assai Brutte.

DEM. Per tutta quella sera, fino ad ora tarda assai, assai, si lasciò sbrigliata tutta quanta la milizia d'ogni arma; e non potete ideare quante pazzie fecero, che tumultuosi convegni, che urli mettevano, come andavano scarrozzando per le vie. Vi fu qualche uomo prudente, che stimò provvido partito renderne avvertito il Galletti, affinchè si affancendasse a revocare tutti i militi all' ordine: tutte le truppe sotto la regolar disciplina; ed egli rispose: va bene così: accade precisamente ciò che desideravo. Le mie brame erano, e sono, e saranno, che i soldati, fraternizzino col Popolo. Da questo modo nasceranno gran beni - Ed era posto in esecuzione l'Articolo 6: che ha per titolo: Ostacoli: delle Norme d' aversi per compire la Rivoluzione in italia, dettate dal Mazzini nell'ottobre 1846, quando due Emissarii riformisti partivano da Losanna, passarono a Chambery (*cercando fra le carte*), e il primo Novembre erano a Torino, d'onde ne partivano pel resto d'Italia, per rimetterle ai cooperatori della loro impresa .... Eccola - *Agli Amici d' Italia.*

6 *Ostacoli* — « L' armata è il più grande ostacolo al progresso del socialismo; sempre sommessa per educazione, per organizzazione, per dipendenza la è un grande ajuto pel dispotismo. Conviene paralizzarla coll'educazione generale del popolo;quando si sarà diffuso nel pubblico l'idea che l'armata fatta per difendere il paese, non deve in alcun caso mescolarsi di politica interiore, e rispettare il popolo, si potrà andare avantisenza di lei, ed anche contro di lei, senza rischio.....

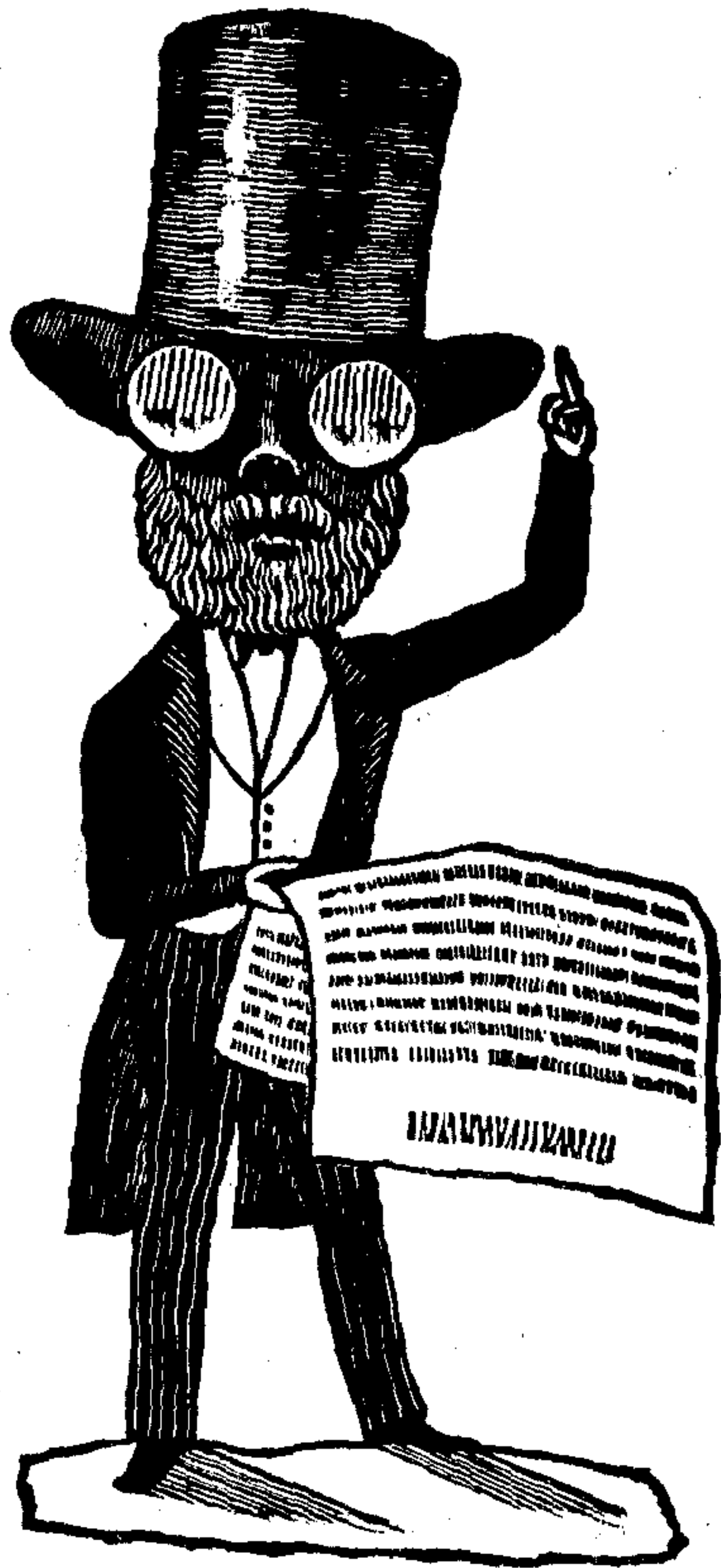
Andiamo avanti colla nostra storia - Nel giorno 18, Legionarj e Tiragliori s'acquartierano alla Sapienza. Povera Università!

P. C. Addomanno scusa. Miodine ha visto partine li Legionari, ner 18 nun cereno.

DEM. Partirono: sì signore, non ve lo contrasto; ma non erano quei tali Legionarj che fecero tanto sussurro per partire; no; erano nuovi arruolati. Dei veri, pochissimi se ne andarono - Molti Cardinali cominciarono a credere utile divisamento il voltar le spalle a Roma, e partono. - Galletti viene nominato Generale dell'arma Politica. Gallieno Generale della Civica. Nella sera il Palazzo Madama, detto del Governo era illuminato in onore di Galletti. Un Poeta estemporaneo sciorinava giù strofe, e dopo strepitosi inviti, il Galletti si affaccia alla Loggia, e rende grazie con saluti, con baciamani, con parole, e dice: ch' esso è sempre, e sempre sarà per il Popolo, e con il Popolo. Allora nuovi strilli di Morte ai Cardinali, e qualche raro: Evviva Pio IX. I giorni si prevedevano sempre più tristi, e quasi tutti.. non tutti, ma quasi tutti i Cardinali erano partiti. Si fece il Progetto nel Circolo di riorganizzare la Guardia svizzera; e in questo Progetto v'era un perchè; Era noto il timore degli Svizzeri delle Romagne, avendo saputo l'affronto ricevuto da quei di Roma, fossero deliberati di marciare sulla Capitale per farne aspra vendetta. E si sapeva che gli Svizzeri, non sono persone da scherzarci. Intanto le Camere non si possono riunire, perchè sono mancanti del numero legale, tutti stanno in uno stato ambiguo, irresoluto, impauriti, presaghi, che non abbia da scoppiare una qualche forte sommossa. Non si vedevano che fisonomie sparire, occhiate so-

Caffi 71

Terza sogno del Brunetti

spettose, passi rapidi, e rotti. Sterbini s'era posto in lusso. Aveva un bell' appartamento, una Carrozza, ed usciva sempre a Cavallo. Se lo vedevate lo Sterbini! Vero fratello di Lucifero, era montato in superbia, e pareva che dicesse a tutti: Sono: io, Pietro Sterbini: guardatemi.

Ora non faccio più il Medico; no: Sono Ministro. S'era inforcato al naso un miglior pajo d'occhiali, erasi trasformato in un Ganimede, sempre con carte fra le mani, leggendo, recitando entusiasta fra sè e sè; ma in guisa da essere sentito. Era cosa da far piacere, cioè da far l'effetto di quattro gradi di tartaro emetico. Nelle Camere poi questionava sempre e veniva a tu per tu col suo solito contradittore il Principe di Canino.

CAS. Ladri di Pisa. Si schiaffeggiavano di mezzo giorno, per rubare insieme più sicuri a mezzanotte.

DEM. Era la sera del giorno 19, quando arrivò in Roma Campello, ed emanò un Proclama ai Soldati, ed agli officiali di ogni arma, dando loro assicurazione, che tutte le poche sue forze le avrebbe consacrate a degnamente corrispondere all' onorevole fiducia accordatagli dal Popolo.

CAS. Sì, eh? Gli consacrava le forze sue ad alzare il tacco con la soma de danari presi. E chi lo ripiglia? Guarda, guarda, come corre. Ci perderebbe la scommessa un Lacchè di professione.

DEM. Anche il Gallieno mise fuori un suo proclama in quella occasione.

CAS. Eh! Figuratevi: tutti avranno fatto a pugni per vedere il proprio nome e cognome incollato per i Cantoni. Che febbre di stamperia!

P. C. Ve basti sapè le mura non se sapeva più se chedereno: Pecette dè quà, pecette dè là; e li Gonzi ammucchiati, a fasse pistà li calli, a fasse dà le gomitate, e a fasse ingarbuglià da un diluvio dè chiacchiere!

DEM. Si arriva al giorno 20: ed ecco spargersi e crescere nuove concordi, che nel medesimo giorno in cui in Roma svenato morì il Rossi, era stato pugnalato Gioberti. Più si aggiungeva, che Mamiani era morto di etisia.

CAS. Tutte favolette inventate da quei signori! Tutte spiritose invenzioni! Che purè di Manigoldi!

P. C. E ancora semo alla minestra! Pe arrivà alli frutti c'è tempo.

DEM. Anche in quella sera i polmoni non stettero in ozio, no; anzi si straccarono in grida birbe, infami; in imprecazioni contro Gregorio XVI: Fra quei strilli vi fu perfino chi ebbe la temerità di gridare - *Evviva l' Inferno!*

CAS. Mamma mia! Mi si smove la verminara!

P. C. Pare impossibile; ma l'ho sentito io puro, l'ho sentito.

CAS. E non cascaste morto dallo spavento. A me se mi danno una lancettata, non m'esce una stilla di sangue. Evviva l'Inferno! Mica si burla!

DEM. Si disse che in oggi era partito il Principe Rignano travisato da Carrettiere e saltando le mura; perchè gli avevano messa addosso una fortissima taglia; e la ragione si disse ch' era un certo processo fatto venire dalla Francia per opera e volere del Ministro Rossi, processo in cui, si provava che Sterbini, il celebre Sterbini era un Ladro, e per tale condannato dai Giudici Francesi. Così fù detto; ma dicesi che Rignano partisse fino dal giorno 16; che ben s' accorse, che questa non era più aria per Lui. Si disse che Sterbini per pochi momenti fosse ricevuto dal Papa, e che avendo mosso il discorso delle strade Ferrate, il Papa glie lo continuasse per poco, ed in astratto, e poi nel Conteporaneo N. 204; in data del 20: Novembre ne dava notizia così: (*Legge*) *Ieri Sua Santità accolse ad uno ad uno i nuovi Ministri, con segni apertissimi di benignità esprimendo loro la ferma volontà di andare secoloro di concerto onde procacciare la felicità del Paese*. Non è vero, è falso, falsissimo, è una menzogna, *I ministri ne uscirono altamente soddisfatti .... Sua Santità hà raccomandato al signore Ministro del Commercio e Lavori Publici Dottor Pietro Sterbini la massima cura per sollecitare la conclusione de' contratti sulle strade Ferrate* - Andiamo avanti .... mi pare che non ci sia altro da dire questa giornata.... Sì vi sono due notizie sopra lo stesso numero del Contemporaneo, voglio che tutto sappiate, la leggo - *Il 3. Battaglione Civico ha invitato tutti gli altri Battaglioni Civici della Capitale ad offerire a spese comuni una Bandiera al Corpo de' Carabinieri in argomento di gratitudine all'offerta dei scudi 460, e alla leale e generosa loro condotta negli ultimi avvenimenti. Alle 8: p: m: il Circolo Popolare, scortato dagli allievi della Speranza, accompagnato dai Legionari e da molto Popolo è andato a*

fare una dimostrazione al M. Campello. Alle calde parole di congratulazione, ed incoraggiamento che gli ha diretto la deputazione del Circolo, il Ministro ha risposto con molta cortesia ed ha confermato a tutti il suo attaccamento alla Patria. I Deputati di Bologna, Minghetti, Banza, e Bevilacqua, dopo il rifiuto della Camera proposta dal Potenziani, dettero formale rinunzia. Sentite come ne parla il Contemporaneo nel N. 205 in data del 21: Novembre. *A quel che sembra, i Deputati, che oggi emisero la loro rinunzia, si sarebbero adontati del rifiuto della proposta fatta jeri dal Deputato Potenziani. Alta cagione invero di risentimento! Prima di tutto si potrebbe dimandare se anessuno toccò la fortuna di capire ciò che realmente volesse il Deputato Potenziani; alla sua incomprensibile proposta rispose con energiche parole il Principe di Canino, e infine si potè capire che il Deputato Potenziani voleva che la camera non andasse ed esprimere più che un' assicurazione di fedeltà al S. Padre. Poteva essere degno del parlamento di supporre messa in dubbio la propria devozione al Trono Costituzionale di Sua Santità?*

Voi che cosa ne dite? Per dirvi la verità a me mancano le forze anche nelle mani di sorreggere Giornalaccio di questa sorta; e non trovo parole, che bastino per soffogarli rispondendo. Ma già ditemi, per carità: come volete rispondere a sfacciataggini svergognate di questa natura. A me pare, che il miglior partito sarebbe di abbandonarli per sempre, e non farli più comparire finchè il mondo sarà mondo.

CAS. Siamo ... rispettosamente, ve lo dico, di sentimento diametralmente contrario. Non confutarli va bene; ma non bisogna sotterrarli; Oibò; io li farei leggere a questi repubblicanetti superstiti, a questi Demagoghetti, che sono rimasti in fondo alla pila. Scommetto che trovando quelle linee stesse, avanti a cui inchinavano la fronte, ora diventerebbero pavonazzi leggendole, e forse tartaglierebbero compitandole. Che ne dite? Penso male io? Basta andiamo innanzi con la nostra storiella.

DEM. Voi parlate bene; ma caro Signor Cassandro mio bello, come volete andare avanti con questa storiella, che ci vorrebbe un mese a finirla? Date un' occhiata a questo medesimo numero di Giornale, e sentite strombettata la notizia « Sappiamo dal Corriere di questa mat- « tina che tutte le città di Romagna sono in « festa per gli ultimi avvenimenti che hanno « dato un Ministero Democratico in Roma. » Questo corriere deve essere arrivato in Roma nel giorno 20. La notizia del nuovo ministero non potè partire da Roma, che nella sera del giorno 17, dunque v' è dell' impossibile, del paradosso; pure fu bevuta la notizia come proposizione di Geometria, e si prese nuovo coraggio per bricconerie di maggior calibro.

CAS. Circa l'affare delle Romagne, mi pare che la notizia potevano averla avuta, e forse avranno anche fatte delle feste: mi sbaglierò; ma mi pare combinabile.

CAS. Signor Cassandro, ma vi pigliate giuoco di me?

CAS. Io la venero e stimo; ma ecco il come la discorro fra me, e me. Questa manica di scellerati avevano le fila diramate in Roma e fuori per cui i birbi di Romagna potevano sapere benissimo che nel giorno 16 ci sarebbe stata una dimostrazione in Roma, in virtù di cui, o per riffa, o per raffa, il Papa doveva chinare il capo, e dire di *sì*. Dico male io?

DEM. Eh! no: male male; no davvero. Potrebbe anche la cosa essere andata così.

CAS. La supposizione mia nasce dalla voglia di conciliare le cose stampate dal Contemporaneo, e addebitargli meno bugie che fosse possibile.

DEM. Oh! non siate così tenero di cuore. Non abbiate scrupolo. Le bugie non gli costavano nulla affatto; ma ripeto, voi forse avete colto nel segno; perchè quello da voi indicato era quello precisamente da essi per solito tenuto.

CAS. Sig. Demetrio mio, parlate a meraviglia; ma siate buono, e seguitate il racconto.

P. C. Avete fatto trenta, fate trentuno.

DEM. Lasciatemi riannodare le idee . . vedrò di servirvi.

CAS. Favorirci sempre: non sbagliamo i vocaboli.

DEM. Come vi pare. Eccomi lesto.

P. C. Che siate benedetto! allungo le orecchie.

CAS. Scusate: gli altri Giornali che cosa dicevano? Andavano d'accordo? Era tutta una musica?

DEM. Oibò; nemmeno per sogno. Tutti i Giornali di Europa si scatenarono, come avessero una sola voce, e fosse voce di sdegno, e sdegno tonante contro tutti questi arrabiatissimi e frenetici Demagoghi. Non poterono essi stessi dissimularlo. Osservate nel N. 206 del contemporaneo Sterbiniano in data del 22 Novembre, all'articolo, che ha per titolo « *Affari di Roma* » *Finchè l'Europa vide il Popolo Romano esultante gioioso intorno al Pontefice non uscì dalla stampa periodica una parola che non fosse di ammirazione e di riverenza a Roma. Oggi che il perpetuo schiamazzar di retrogradi sostenuti da migliaia di settari del Gesuitismo e del Sonderbund dispersi in ogni parte ha calunniato il buon popolo Romano come trascinato al disordine dal Ministero Mamiani e nimicato al Papa, fa veramente pena il leggere ne' fogli stranieri come hanno cangiato opinione intorno alle cose nostre, e al nostro Principe.*

CAS. Ma questo è un pezzetto da mettersi dentro allo spirito di vino. Afferma che tutta la stampa Europea è contro loro? Si può dare di meglio? Pare impossibile!

DEM. E continuando le stesse sue nenie, per fabbricarsi un'appiglio di Apologia, arrampicasi, come si dice, per gli specchi e dice: già, autori di questi articoli sono Retrogradi, Gesuiti etc. etc. Ma la gran confessione uscita dalla loro stessa bocca, che l'Europa mette un

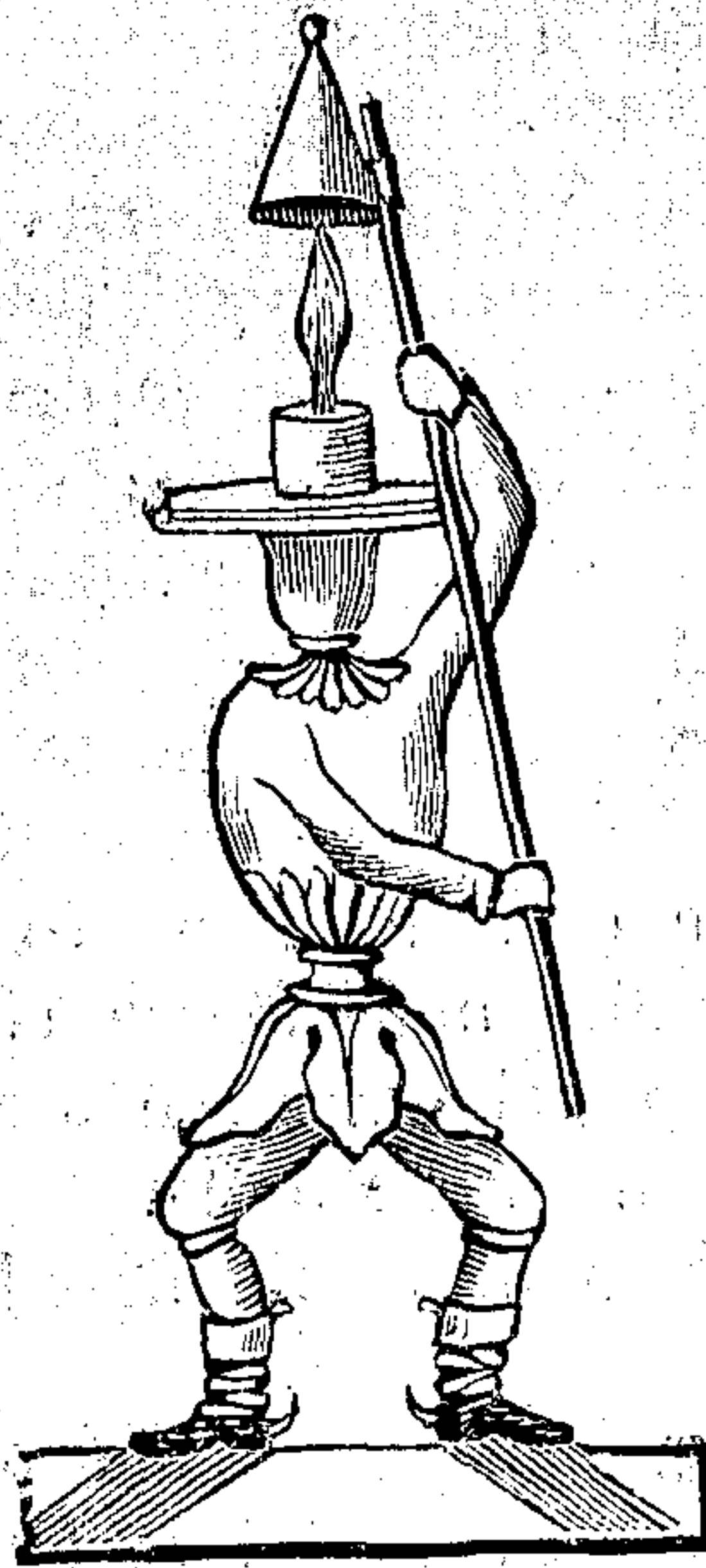
IL POPOL SOVRANO

sugello di disapprovazione al forsennato attentato. È sublime, è classica, e quasi incredibile, eppure canta canta. Ma, davvero se avessero avuto un'oncia di giudizio non che avrebbero mai dovuto porre in stampa certe cose.

Sentite, voglio leggervi qualche brano di un lungo articolo di persona, che certo non può essere sospetta, riportato da un Giornale di Torino, chiamato il Risorgimento del N. 11. Decembre 1848, ed è di Nicolò Tomasseo, chiaro scrittore, il quale, dopo aver figurato trà i primi propugnatori della libertà e dell'indipendenza italiana, osò persino instaurare in Venezia il regime della Repubblica........ *Da un terzo di secolo essi (Demagoghi) sforzavansi, con cospirazioni, sommesse, rivoluzioni di ottenere la libertà; ma non riuscirono che alla prigione, all'esiglio, alla fuga, spesso disistimati dai loro nemici...... Ma certi liberali, visionari per mestiero, non seppero mutar costume, si attennero al pedantismo dell' odio, alla trivialità della tradizione pagana alla rettorica delle loro antiche bestemmie; gli strillatori del progresso rinnegarono il progresso di tutto. Si prende abbaglio se credesi il moto di Roma un moto sinceramente democratico; nel tutt'assieme non v'ha finora che del ghibellino, e del più basso. Potrei estendermi su di ciò, ma il soggetto n' è doloroso di troppo...... Io non vorrei saperne di una democrazia inaugurata dall' ingratitudine, dalla rozzezza, dall' indifferenza in faccia all'assassinio; di una democrazia che non avrebbe altro coraggio che quello di gettarsi sui deboli. Anche dopo di aver cacciato Radetzki, dopo d'aver ottenuto ragione dal Re di Napoli, ed ai Duchi di Modena e di Parma, sarebbe stato duopo d'inchinarsi innanzi ai beneficj, alla virtù, al nome di Pio IX; sarebbe stato duopo di mostrare al Mondo che si sapeva fare buon uso dei diritti da lui concessi, prima di esigerne dei nuovi...... E non si è come diplomatico che io parlo: ma sibbene come Cristiano, come scrittore, il quale è reso da lungo tempo a sopportare la sventura...... Pio IX non ha duopo d'essere compianto nè confortato da alcuno: ma io ho bisogno di dirgli, che la miglior parte d'Italia l' ha accompagnata nel suo esiglio: che dovunque andrà il suo cuore potrà sempre riposare sul cuore de' suoi figli.....*

CAS. Bravo, bravo il Sig. Tomassco, ha ragione, ha ragione!

DEM. Ma fatemi grazia, guardate che razza di talenti, che si ritrovavano. . . . . Non avevano in capo che progetti di distruzione, di desolazione, di ruine, e con questo bell'assortimento di teste ci vengano a dire con solennità. *L' Italia fa da se.*

CAS. Scusate; ma da quanto avete spiferato mi pare che piuttosto si deve dire *L'Italia si smorza da se.*

P. C. Bravo sor Cassandro mio! L'avete proprio detta da quell' ometto stagionato che sete. Voi non ne sbagliate nessuna. Sempre più me capacitate.

DEM. Proseguiamo la nosrra storia. Nel giorno 23, dicesi, fosse data la libertà a molte caste e verecónde verginelle, rinchiuse in

Michele. A nessuno era disdetto di uscire da Roma. Si voleva far credere che quì tutto era tranquillo.

CAS. E il Papa?

DEM. Il Papa? Riflettendoci sopra mi faceva piangere. Il suo volto era sereno. Le sue parole placide. Qualche volta piangeva, specialmente celebrando la S. Messa, ed era il luogo preciso del pianto nel pronunziare le tenere parole - *Agnus Dei qui tollis peccata Mundi* - ma disse a chi lo circondava che le sue lagrime non le spargeva sopra se stesso, ma solo sopra il suo Popolo.

P. C. Era un Padre, era. E je ne hanno fatte tante sti frabutti, che so cose da inorridì!

DEM. Allora fu che Pio IX disse, che in quei momenti il suo Divin Salvatore, come suo Vicario, gli faceva assaporare qualche stilla di di quell' amarissimo Calice, ch' egli, aveva tranguggiato fino all' ultima stilla. Intanto I Demagoghi, quei Demoni incarnati stavano in fiera dissenzione fra loro, perchè non erano affatto d'accordo, non potevano conciliarsi sul punto se dovevasi proclamare o no la Romana Repubblica. Si scrivono dispacci in Toscana; e si aspettano risposte. Gli agitatori stanno in moto, come il Mercurio, che ha il moto perpetuo. Certo è che si stavano secretamente facendo i solenni apparecchi per una grandiosa dimostrazione, di tal carattere, di tal forma da fare spavento ai cori più saldi, e più crudeli.

CAS. E il Papa nulla ne sapeva. Era all'oscuro di questi soavissimi progetti?

DEM. Il Papa previde tutto, e partì.

P. C. Ma dunque ... fateme capace ... L'arepubbrica dè Roma nun la fecero perchè nun c'era più er Papa? Era na baracca imbastita? Na pizza già manipolata?

DEM. Certissimamente. Quando in una vigna, o in un Teatro che sia, nel silenzio assoluto, e sotto le tenebre scure scure d' una notte di casa del Diavolo, si riunirono come è voce in trentasei congiurati per stabilire le occorrenti disposizioni per la uccisione di Rossi, e dicesi che si facessero tre sezioni di numero eguale, e da ciascuna, a sorte, ne fu estratto uno. Questi tre uno dopo l'altro giurarono solennemente di pugnalare a morte il Ministro; dopochè accadde l' ammaestramento Chirurgico sul cadavere, e così seppero trovare la jugulare; ebbene in quella notte stessa si presentarono le norme per proclamare, e ordinare la Repubblica. Tutto in quella notte.

P. C. Cosa me raccontate! Resto di pietra pomice!

DEM. Era poi un desiderio antico, ed ora io vi dirò tutti i tentativi fatti per proclamarla, ma necessita premettere la narrazione di quella tal lettera, diretta a Mamiani, che vi promisi, quando parlavo di Lui.

CAS. Bravo, bravo Sig. Demetrio. Sentiamo.

DEM. Al Papa non era più soffribile la Persona del Protestante Mamiani nel suo delicatissimo posto di suo Ministro. Non basta: Pio IX aveva già strappata la maschera scenica a parecchi altri consumati birbanti da Lui beneficati, e n'era ciò che significa la parola *stanco*, Per sbarazzarsene dicesi trattasse un armato intervento Francese; ma chi ha un poco di pratica nelle cose del mondo, ben sa, che in fatto d'intervento, e specialmente a fine di redimere il capo de' cattolici da una inestricabile rete d'insidiosi, tutte le corti, e per indole invogliata di santa e bella gloria, e per naturale gelosia nelle Potenze, nasce, che tutti vogliono pigliar l'armi, tutti vogliono esser i primi, e per quel momento pare, che le trattative riuscissero inefficaci. Il Papa però persisteva indeclinabile nel suo fermo volere di espellere Mamiani dal Ministero.

CAS. Questo lo capisco; ma il Sor Mamiani, che non era un tonto, come si barcamenava?

DEM. Colle sue frasi mielate, col suo tuono patetico, col suo sorrisetto, si studiava di far credere a tutto l' universo, che fra Lui e Pio IX, andavano d'accordo come le canne d'un Organo. Giuocava di Bussolotti; e con le consuete sue bugie, di cui aveva in tasca la fabbrica, diceva sempre - È VOLERE DI SUA SANTITA'. - VADO PIENAMENTE D'ACCORDO CON SUA SANTITA'. - Questo accordo però bisognò che si verificasse in una scordatura avanti gli sguardi di tutta l'Europa, e ne venne per necessità, che dovesse uscir fuori dal Ministero. Allorchè si riunì il nuovo Ministero Fabri avanti al Pontefice, del passato Ministero v'era Campello, che teneva il Portafoglio della Guerra. Il Papa aveva deciso che lettere, e pacchi di carte, arrivate per via postale, si recassero innanzi a Lui; che esso stesso secondo le svariate attribuzioni dei Ministri, le avrebbe dstribuite, e affidate a chi doveva disimpegnarne gli affari, che vi si trattavano.

CAS. Questa era un' idea da Omone grande: Bravo!

DEM. Infatti si aprono diverse lettere, diversi plichi, e tutto dal Papa viene consegnato a chi va. Capitava una lettera diretta al Ministro dell' Interno, e Sua Santità la dava a Campello, dicendogli - Leggetela; perchè del caduto Ministero non vi siete rimasto che voi. Campello dissuggellava il foglio, cominciava a leggere quella lettera che era confidenziale proveniente da Bologna e diretta al Mamiani. Il povero Campello .... cioè quel frabutto di Campello, scolorandosi, la leggeva fra i denti; ma da alcune mezze parole si potè capire, come il corrispondente diceva esservi rischio che il Popolo armato facesse una salda e fiera reazione a favore di Pio IX. Campello, fingendo averla tutta percorsa, la chiude, e l'intasca. Il Papa dice ad un suo cameriere, che avverta Campello volergli esso particolarmente parlare. Si scioglie il Consiglio. I Ministri escono; ma Campello, avvisato subito, rientra nella stanza del Papa. Questi con tranquille maniere gli dimanda la lettera datagli, per iscorgere se era diretta a Mamiani Amico, o a Mamiani Ministro; Convintosi che lo era al Ministro dell'In-

terno, disse: bisogna che rimanga in nostre mani.

CAS. Bella presa!

P. C. Er sorcio in trappola. Eh! tanto va la gatta all' onto, che ce lascia er zampo.

DEM. Ora per ben capire il sugo di questa lettera bisogna farsi un quadro di quel momento. Se vi ricordate bene, se no ve lo ricordo io; in quel tempo nelle vicinanze di Bologna vi erano molte truppe Austriache, e questi Galantuomini, che stavano a capo della gran macchina, volevano afferrare quel momento per disfarsi affatto del Governo del Papa.

CAS. Si capiva bene che tutte le gran faccende loro tendevano a questo. La matassa metteva capo a rovesciare il Papato.

DEM. *Libertà*, *Indipendenza*, *Nazionalità*, erano chiacchiere dorate per ubbriacare il Popolo, a seconda di quell' istruzione Mazziniana, di cui già vi ho parlato: e nell'*Artic.* 4. che ha per titolo *Popolo* così dice: (*legge*)

4. *Il Popolo* — « In Italia il popolo è ancora da crearsi; ma egli è pronto a rompere l'involucro che il rattiene ancora. Parlate spesso, molto, e per tutto delle sue miserie e de'suoi bisogni. Il popolo non intende ancora, ma la parte operosa della società si penetra di questi sentimenti di compassione per il popolo, e tosto o tardi ella opera. Le discussioni profonde e dotte non sono nè necessarie, nè opportune; vi sono parole generatrici, che contengono tutto, e che devono sovente ripetersi al popolo: libertà, diritti dell' uomo, progresso, uguaglianza, fratellanza, ecco quello che il popolo comprenderà, soprattutto, quando vi si opporranno le parole di dispotismo, di privilegi di tirannia, di schiavitù ec. Il difficile non è convincere il popolo, ma, riunirlo; il giorno, in cui sarà riunito, sarà il giorno dell'era novella.»

Da questo solo potete bene osservare che volevano rubare al Papa (come agli altri Principi italiani) questi pochi palmi di terreno, e togliergli il comando legittimo, il comando che per tanti secoli hanno autenticato con una rarissima solennità; e perchè la volevano? Per padroneggiare essi, per tiranneggiare per succhiare il sangue del pubblico. Dunque dalla Ditta Mamiani e Compagni .....

CAS. Banchieri di Casa del Diavolo!

DEM. Si almanaccò di simulare una trattativa con gli Austriaci, sciogliere, ovvero far partire la truppa, e che ogni Cittadino depositasse le armi nei quartieri; costretti i ben intenzionati, i buoni Padri di famiglia rimanevano sprovveduti di armi, e non potevano in guisa alcuna difendersi. Tutte le ben molte armi raccolte e depositate, affidate sarebbonsi al popolaccio; e così questo in massa, o alla spicciolata, in furiosi drappelli, avrebbe tutelata la gran Causa Demagogica, e si sarebbe scagliato contro i loro nemici, cioè i Ricchi, i pubblici Funzionari, e quanti erano predicati di contrario colore; i quali trovandosi indifesi, avrebbero dovuto cader vittime sanguinose in quel luttuoso scontro, abbandonando i loro averi al saccheggio, le mogli, le figlie, le sorelle alla brutale prostituzione in mani d'una plebe codarda', feroce, e amante del macello. Ora quella lettera particolarizzava i casi di questa universale sommossa e soggiungeva essere quella l'occasione da non lasciarsi scappare, perchè opportunissima a realizzare il meditato disegno; solo però non dissimulava aversi a temere, che il Popolaccio così armato non facesse una violenta reazione improvvisa a favore di Pio IX. Terminava congratulandosi della scelta in Ministro delle armi fatta acconciamente cadere nella persona di Campello, il quale col suo ingegno, prudenza, ed energia avrebbe servito in magnifica guisa alle loro idee, sciogliendo in tempo la truppa, facendo depositare le armi, e così aiutando la barca ad entrare in porto.

CAS. Ah! Questa razza di stoppa teneva in corpo il sig. Campello? Altro che Tragedie scritte per la Santoni! Questa era la Tragedia arci-tragichissima, che preparava al Papa, e alla povera Roma? Alla larga!

DEM. Vedete che Serpenti stavano strisciando accanto a Pio IX! Altro che quelli di Laconte! Vi ricordate che nella improvvisa scomparsa di Campello dal Ministero tutti ci guardammo in faccia trasognanti? Il perchè lo sapeva il Papa. Lo prese nella rete, e colto il motivo di quell'improvvido, ed anti-cristiano proclama d'invito a tutti d'armarsi per cui fioccarono le solenni proteste di tutte le Corti straniere, il Papa fece piazza polita, e se ne sbarazzò.

CAS. Ditemi un poco: ma li Demagoghi ottennero poi ciò che bramavano?

DEM. Di togliere il Governo al Papa, e proclamare la Repubblica per quel momento, no, ma ottennero di demoralizare il Popolo, e quella fu una fiera lezione per la povera Bologna, che è stata dopo, la più tranquilla, la più aderente al Papa; perchè come ha sofferto Bologna in queste circostanze è un nulla quello che noi possiamo raccontare. Mentre essi trattavano intimamente, e dirò così sviperavano con ogni premura un tale affare, quì si spacciavano imprudentemente cose fatte in Bologna, cose, che erano procurate da loro stessi i Demagoghi della Capitale. Voglio provarvelo leggendovi alcuni brani di lettere scritte in quell' epoca, da Bologna, eccone una, ... « Un' al-
« tra cosa ci ha fatto un poco maravigliare,
« ed è che Mamiani faccia credere ai nostri
« Deputati di non avere neppure un terzo di
« quella autorità che esercitano gli altri Mini-
« stri ne' paesi Costituzionali. Noi Romagnoli
« siamo soliti di non credere alle asserzioni;
« ma sì ne' fatti. Un ministero che spende da
« due milioni di scudi senza renderne conto a
« nessuno; che scioglie un' esercito di 30 mila
« uomini; che dispone e governa senza intel-
« ligenza, anzi in opposizione col sovrano; che
« stabilisce comitati di guerra con pieni pote-
« ri; questo Ministero non ha che un terzo dei
« poteri conceduti ai ministri dei paesi Costi-
« tuzionali? Beati voi altri Romani che sapete
« digerirvi coteste verità ministeriali: a noi di

« Romagna non vogliono proprio entrare in cer-
« vello. Sapete in qual senso ci è entrata in
« mente le dicerie di Mamiani? Come chi vuol
« farsi credere martire del dispotismo di Pio IX;
« ma il *Mondo* ha già *compreso che sia vera-*
« *mente il martire* .... I nostri Deputati han-
« no detto ancora, che le Legazioni sono pron-
« te a darsi a Carlo Alberto. Or sappi che da
« gran tempo emissari della Giovane italia per-
« corrono liberamente le nostre provincie, for-
« mandone clubs, profondendo denaro, arruo-
« lando chiunque dichiaravasi nemico de' pre-
« ti, e degli oscurantisti, celando sotto questo
« pretesto la smania repubblicana, che gli agi-
« ta e li divora, e proclamandosi *campioni* del-
« la Causa italiana! Con iperboliche dichiara-
« zioni che stordiscono si cattivano gli sfac-
« cendati e gli ambiziosi, e fanno credere che
« non volendo Pio IX proclamare la Guerra,
« è necessario darsi a Carlo Alberto: Vi sa-
« rete accorto come la stampa cooperi a que-
« sto fine con tutte le forze: la Giovine Italia,
« o i Repubblicani, che sono una stessa cosa
« non risparmiano *calunnie anche a* Pio IX....
« Un'altra cosa ci ha fatto gran senso, ed è
« appunto la coincidenza dei fatti. La fallita,
« ma non abbandonata idea di governo prov-
« visorio, le vostre dimostrazioni Mamiane-
« sche, l'*occupazione del territorio* Pontificio
« dai tedeschi, tutte cose accadute in tre gior-
« ni, dan luogo a molte riflessioni, che si of-
« friranno ancora alla mente vostra .... 5. Ago-
« sto. La Città *nostra* è *tranquilla*, e vigilan
« all'*ordine interno* la Guardia Civica ed i Ca-
« rabinieri. La scorsa notte partirono per la
« Romagna le milizie che quì si trovano. Par-
« tì pure alla stessa volta l'artiglieria, col tre-
« no, le *munizioni* e gli *effetti* di guerra. »
Cosa ne dite Padron Checco, di quanto vi ho narrato, e letto, si proclamò la Repubblica perchè partì Pio IX da Roma, o perchè era un progetto antico? Furono tanti gli sforzi, così svariati e frequenti gli strattagemmi che misero in pratica a favore di quella Repubblica, che se n'empirebbe una mezza Libreria. Pareva che avessero da cavare un tesoro da sotto terra, da una immensa profondità; mano a corde; mano ad argani: tira, tira, non veniva mai su, e pesava assai.

P. C. Eh! Sor coso mio, con quella sorta de peso che teneva drento al Berretto, er peso aveva da esse stragranne. C' ereno drento tutte le loro bricconerie, tutti li strumenti che avéveno usati, e figurateve, che sorta de massa ce doveva esse sè tutta ro'a da strapiomma, e da fa sderenà un facchino de ripa.

DEM. Ritornando al fatto di Bologna, dall' ultimo brano di lettera che vi ho letto scorgete chiaramente, che fecero partire le truppe, quante mai erano, e dopo posero le armi in mani del popolaccio, per cui ecco giganteggiar l'anarchia, mentre in meno che io lo dico, il popolaccio armato signoreggiò assoluto despota quella bella e dotta città. Quando era l'ora del soldo, i Cittadini tremavano. Sul principio esigevano il soldo due volte il giorno.

CAS. Misericordia! Due volte? I Birichini? Eh! sicuro che i Bolognesi tremavano.

P. C. Me se fanno le carni de gallina, me se fanno!

DEM. Insomma Bologna fu costretta al fine di dar fuori ancor essa la carta monetata. Poi non vollero più soldo a ore fisse; signor no: si presentavano armati in quelle case che credevano più denarose, e senza tanti complimenti, domandavano una somma di cifre spaventose. Figuratevi ....

CAS. Cento? Duecento? Trecento scudi?

DEM. Eh! Non si contentavano di mollichelle. Non ruspavano come le galline. Migliaia vo-

IO SOLO BASTO !!

levano, migliaia. Sentite una lettera scritta da Bologna in quei dolorosi momenti. - *Qui siamo in una perfetta anarchia, e ad ogni momento se ne aspetta la funesta crisi. Tutto il basso Popolo è armato: accede a tutte le case: vuole quello che vuole, e ad ogni momento minaccia d'irrompere. Furono date lusinghe che le truppe regolari avessero avuto l'ordine di ritornare a Bologna. Niente vero di tutto questo! Desse sono sempre nei soliti accantonamenti in Romagna, e mancano affatto d'ordine. Non basta si era perfino ordinato il ritorno a Cattolica di 4, o 6 cannoni civici, che abbiamo qui. Io non capisco più nulla! . . . Pare che il Governo stesso favorisca la propria dissoluzione ... Qui tutti comandano, e nessuno obbedisce! Non è mezz' ora che è stata sgrassata la casa Dalbello nella Piazza Calderini. Se andiamo avanti di questo passo, Bologna non sarà più che una tana di assassini ! . . . Non so perchè si nieghino truppe ad una Città tanto imponente come questa!*

Capite, scandagliate in che miserissimo stato era piombato quell'infelice Paese! Convenne spedirvi con amplissime facoltà il Zucchi, e far si che mediante risolute misure, tutta questa ciurmaglia in armi venisse ristretta in una sola contrada, e lì poi Casa per Casa si disarmasse.

CAS. Bella operazione, ma da sudarci.

DEM. Eppure gli riuscì.

CAS. Meritava una statua d'oro massiccio.

DEM. Gli fecero feste, lo intitolarono Liberatore, ma questi signori gliela tenevano segnata, e s'inferocirono contro di lui quando andò a guerreggiare contro Garibaldi, e la prudenza gran maestra in questa povera vita, in questo teatro del mondo, lo persuase a partire. Che ve ne pare? Che ne dite? Erano un'infusione di Droghe infernali, sì o no?

Sentiteli hanno ragione essi. Non andavano contro il Papa; nò ; Il Papa li ha traditi ! Infami superlativi ! Avevano concertata questa mina in modo , che distrutto . . . se loro riusciva il Pontefice facevano man bassa su tutti i Regnanti , che stavano in Trono. Non basta : Credete poi che si dessero per vinti ? No: s'appellarono ad una circostanza di riunione di Popolo nell'Ottobre nello stesso anno 1848 : ascoltate, e da quanto io vi dirò, comprenderete ancora, che si tentava un colpo di una contemporanea rivoluzione e in Bologna, e in Roma, in Bologna per il volo areostatico del Bolognese Piana, ed in Roma per gli Ebrei. Nel N. 382. della Pallade in data del 30 ottobre ... lasciatemelo trovare ... eccolo ... Sentite cosa diceva (legge) « Corre voce in Bologna sia scoppia- « ta una generale rivoluzione, nella quale il Pa- « lazzo della Legazione sarebbe stato invaso dal « Popolo. Non possiamo garantire tale notizia, « ed aspettiamo conferma. » Nel giorno dopo, che era il 31 ottobre, sotto il titolo di *correzione*, stampava: *La voce corsa di una rivoluzione in Bologna non si è punto avverato.* Vi prego tener bene in mente la data della notizia. Mi capita fra le mani un certo giornale di Firenze intitolato: *Rivista indipendente*, e questo, eccolo quà, nel N. 125. anno 4. sotto la data del dì 2. Novembre 1848. alla rubrica di *Bologna 28 Ottobre* si esprime così: « Oggi do- « veva aver luogo il volo areostatico del nostro « concittadino Piana, e durante il convegno del- « la solita moltitudine, che accorre ad un tale « spettacolo era stato concertato un tentativo « a proclamare la Republica ; la rottura però « di una parte del Globo ne ha differito ad al- « tro giorno il volo. Dicesi che Amat tenga già « in pronto i bauli per partire al momento, che « venisse proclamato un tal Governo. Vuolsi « che simile trama vadasi macchinando anche « in Roma , e non ne sia lontano il tentativo. « Questa è la voce comune, ed il discorso di « tutti. » Non vi è una sillaba di meno , e nemmeno una di più.

CAS. Come si lavorava! Bagattelle! Si friggeva a sette padelle, e si badava a tutto.

P. C. Essi faceveno la frittata, e sapeveno bè loro quanno stava pe esse arivortata.

DEM. Non mi pare vi sia bisogno di postille. La Pallade nel dì 30 Ottobre dava per fatto ciò che doveva accadere in Bologna nel dì 28 Ottobre. Che sfrontatezza! Sempre così : Osservate nel N.238, in data del 8 Maggio 1848, dice così: « *Nel dì prossimo 10 Maggio in Napoli accadrà una solenne eruzione vulcanica, tanto promette il continuo barbottamento del Monte Vesuvio* - La rivoluzione non sviluppò che nel 15 di Maggio. - Vi dirò il fattarello degli Ebrei, con cui si tentò spargere un seme fecondo di Rivoluzione; ma bisogna premettere che nel giorno quarto di Settembre di quel burrascoso anno 1848, doveva accadere un fortissimo tumulto popolare ; ma le carte dissero il falso, e venne autorevolmente dai Circoli combinato pel giorno 8; e vi ricordate il male umore sparso, che il Governo trattava con Welden, e la Gazzetta officiale di Roma negli ultimi giorni di Agosto lo smentiva, e le staffette venute dalle provincie con proteste, e dichiarazioni del tutto false, fogli sottoscritti, e in Toscana , e in Roma diretti a formare una separazione dall'obbedienza del Sommo Pontefice; e già dentro la Villa Musignano, v' erano apparecchiati bonetti republicani, bandiere tricolori, alberi così detti della libertà, torcie di pece, scuri, e simili chincaglierie. Il Governo se ne accorse, e sventò; ma i liberaloni lo posero, come meglio seppero, in ridicolo , dicendo ch' era cosa sognata dagli oscurantisti, e per questo D. Pirlone nella Vignetta N. 9. pag. 35, si beffa dei giornalisti, che come certo l'annunziarono, e la Pallade N. 333, in data del 31 Agosto nell' articolo che ha per titolo - *Alla Longara* - così si esprime - « Alcuni giornali Romani farneticano, « vaneggiano. Chi sogna il protestantismo, chi « la Repubblica. Così s'inganna ii Popolo?.... « ma non andiamo in collera, bisogna com- « patire. Questi vaneggiamenti sono effetti di « fantasie riscaldate, di cervelli febbricitanti.... « Bisogna compatire: ma peraltro sarebbe bene

« anche provvedere perchè non ispacciassero « questi spauracchi che protrebbero divenire « contaggiosi.... » Il Contemporaneo nel N. 137 anno II: indata del 30, Agosto fa lo stesso. Ecco come si lavora la Torta.

CAS. Sentiamo un poco l' affare dei Robi-Vecchi.

DEM. L'affare degli Ebrei fu in questa maniera. Onde far nascere per Roma la Rivoluzione, come diceva quel giornale avanti che fosse decisa la morte di Pellegrino Rossi; per muovere questo Popolo, che davvero non sapevano come prenderlo, perchè secondo una frase pindarica di Mazzini, che passò subito in moto proverbiale *Questo Popolo non ha slanci* - che fecero? Cercarono di pigliarlo pel suo debole. Sapete che in Roma v'è un' antica antica antipatia contro gli Ebrei-

CAS. Me ne ricordo da quando studiavo: Torsate, sassate, ma è mal fatto.

DEM. E chi ve lo nega? Dunque cercarono di attizzare i Romani contro gli Ebrei, e con questo strattagemma ebbero fede di eccitare tumulto, e rivolta.

P. C. Come contro i Fratelli Mor-di-voi? dopo che aveveno faticato tanto pè naturalizzalli, e dicevéno d'avè abbrusciato un Libro stampato, contro sto progetto de Fratellanza?

DEM. Padron Checco mio quando si trattava di arrivare ad uno scopo, si dava un calcio alla fratellanza. Bisogna conoscerli questi Tomi in foglio.

CAS. Andiamo avanti col fattarello. Riuscì?

DEM. Fiasco.

CAS. Ci ho proprio gusto.

DEM. Il Ministro Rossi, che aveva due occhi d'aquila, vidde tutto appuntino, prima che scoppiassero le faville, e non gli era ignoto, come questo movimento era legato con le agitazioni suscitate a Bologna, a Livorno, a Genova. A Bologna si prese motivo per la cacciata degli Austriaci. In Livorno il divieto di sbarcare al Padre Gavazzi, la bassa gente rapì le armi, uccise 17. Carabinieri, respinse la truppa ed ebbe la fortezza. In Genova per lo sfratto di Filippo de Boni, e pel processo contro i promotori della demolizione del Forte San Giorgio. Tutto conosceva Pellegrino Rossi, e soffocò l'incendio.

CAS. Figuratevi la rabbia dei Liberali!

DEM. Commediantoni. Vista tagliata la matassa di netto, si posero a magnificare su i giornali l' impeto potente della Legge, la vigilanza del valente Ministro, e la bontà degli, a torto, perseguitati Ebrei. Da ciò avete una nuova testimonianza, come questi Scolari di Lucifero sapevano trar male dal bene, e bene dal male. Procuratevi una completa Raccolta del *Contemporaneo*, che fu propriamente il Giornale, che a poco a poco operò la Rivoluzione, scorretelo dal primo numero fino all' ultimo, da che nacque fino a che si ecclissò per sempre, e troverete un' estratto continuato dalla più scaltra malizia. Vi scrisse Monsignor Gazzola, il Poeta Masi, il Medico Sterbini, il pingue Torre, il Nanetto Agostini e Compagni, vi accorgerete, che appena il Papa concedeva qualche cosa, mano a lodi, mano a plausi, mano a incenso; così lo portavano alle stelle, e un palmo sopra; ma...

CAS. Eccoci col solito *Ma* ch'è l'odio mio. Lo leverei dal Dizionario. Sentiamo questo maledetto ma.

DEM. Ma nel giorno appresso con sublimissima e orpellata furberia cominciavano subito e piano piano a spigolarvi dentro qualche cosarella da criticare. A poco a poco. Ammazzarono con i guanti nelle mani, e con i Cuscini di piuma. Eccovi una prova per documento. Appena escito il *Motuproprio* dello statuto Fondamentale, ossia della così detta *Costituzione*, io so di certo, che non gli garbò affatto; e dopo apertis Verbis lo dissero, lo stamparono; pure appena uscita quella Legge il primo a leggerla fu Sterbini, e cominciò subito a strillare ad alta voce. *E' buona*! *E' buona*! e lì feste, torcie, grida, riunioni popolari. A queste riunioni li capi diabolici prendevano un gusto matto. Cavavano partito da tutto. E già abituavano un popolo per natura tranquillo, ad agglutinarsi, far massa, raccogliersi in molti, a schiamazzare smodatamente. Tutte cose necessarie per venire a capo d'una operosa insurrezione. La massima di Mazzini era: « bisogna dare la indipendenza al Mondo, anche per insurrezione. »

CAS. Bella massima inzuccherata! Anche per insurrezione? Ci vuole un coraccio da cane. Quando si dice insurrezione, è lo stesso che far piombare sopra un povero paese un vero abbisso di malanni!

DEM. Seguitando quello che dicevo: quando il Santo Padre scriveva, o pronunziava parole, che non abisognavano d'interpretazione, che s' intendevano chiare e nette nel fine che avevano, essi scaltramente, ma con un' aria d'ingenuità monacale, le spiegavano tutte a loro vantaggio; tutte a seconda dei loro desiderii, dei loro misteriosi fini. Capitò a Roma un famoso Poeta, Giovanni Angelo Fiorentino, che da Parigi, ove viveva, spiegando Dante in Francese, e scrivendo romanzi e novelle per conto di Alessandro Dumas, si pigliava l'incommodo di portarsi fino a Napoli sua patria, per licenziare Sua Maestà il Re, metterlo in carrozza, e chiudendo lo sportello dirgli: buon viaggio, Don Ferdinando ....

CAS. E andò a Napoli?

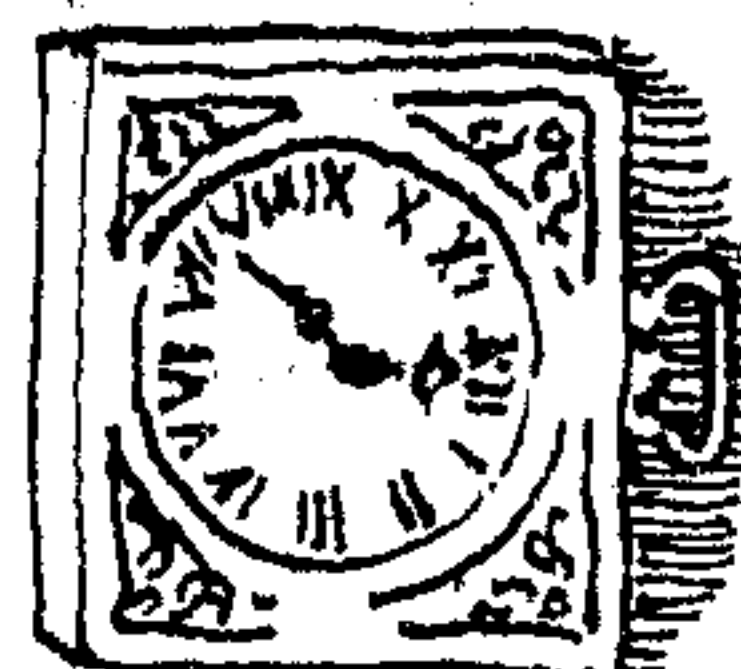
DEM. Andò, brigò, congiurò, e poi quando cannonate e fucilate ascoltò, su nave Francese scappò.

CAS. Un' ometto prudente. Ebbene?

DEM. In Roma stampò un' ironico ed iniquo commento, con cui, burlando il Papa, gli faceva dire cose, che mai non aveva pensate. Se ne vendettero quattromila copie, in ventiquattr' ore, e fu tradotto in Tedesco, ed Inglese. Vedete che essi facevano sempre da porta voce a modo loro.

CAS. Eh! Di questi porta vece è assai facile immaginare la scrupolosa fedeltà: Virtù in essi *Primi ordis*, *primae notae*. Frusta, frusta, coll' iterum.

ELIMOSINA PER LA GUARDIA CIVICA

OFFERTA PEI MANCIONI

GENI DELLA RIVOLUZIONE

P. C. Quel Titiro vorrà dine: Se riochi?

CAS. Bravo, Padron Checco! Diventerete Maestro Regionario alla Renella.

DEM. Per darvi un' idea di questa loro fedeltà vi basti di sapere, che per quanto il S. Padre gridasse: *no*: *no: non oltrapassate il Po*, per quanto risolutamente si ostinasse a non voler uscire sulla Loggia, a non voler benedire la bandiera, per quanto dicesse e ripetesse: *non si vuole le Guerra*; i portavoce esattamente strillavano - *Si vuole la guerra, guerra, guerra,* (*Vedi Vignetta Pagina 43*); sapete quando se la videro brutta? Nel mese di Maggio.

CAS. Cosa avvenne di maggio?

DEM. Il Papa mise fuori un' allocuzione chiara, nitida, lampante come uno zecchino nuovo. Non v'era caso di mettersi a commentarla, stiracchiandone i sensi alterando il significato delle parole. Signori, no: chiamava minestra la minestra, e stufato lo stufato. Si davano la testa per li spigoli.

CAS. Voi, Sor Demetrio mio, ci avete fatto un cenno di questa Guerra, dell' allocuzione, e poi? *L'eppoi* è quello che mi sta sullo stomaco. Scusate, e perdonate.

DEM. Vi ricordate, Padron Checco, di quel Romanzetto di Caffi?

P. C. Uhm! Sto Caffo m'arriva novo de zecca pò darse che n' abbia sentito ciufolà quarche cosarella allora pe allora; ma mò la retinitiva me fa cecca, e nun ne posso arracappezzà niente.

DEM. Vi ricordate.... per farvi capire, di quel Civico, che i Tedeschi vedendolo colla uniforme di Pio IX, lo.....

P. C. A! sine, sine, che lo fecero addiventà tritello, e poi sano sano lo impicconno a un arbero. Me ne aricordo; e .... a divvela tonna, in st'affare li Todeschi nun se ponno addifenne. Proprio ne hanno fatte grosse assai. Vedete, si io nun me aritrovavo quello straccio dè moje, e quelli pochi fiji, io daverone, daverone, m'annavo abatte, m'annavo. Proprio la bile me s'era mossa dalla punta delle fangose fino ar pizzo der fongo.

DEM. Padron Checco mio, mi faresti ridere di core, se io fossi più tranquillo.

P. C. E sto ride che sarebbi?

DEM. Sarebbe, che di questo fattarello del bravo Pittore Caffi, che è quello che facava tanti belli quadri dei moccoletti di Carnevale; e che si diceva fucilato dai Croati, poi attaccato ad un albero colla iscrizione in un Cartellone - *Così si trattano i bravi soldati di Pio IX* è una favoletta come quella del Re dei sette Castelli di Cristallo, e della Fata Morgana. Sogni, bugie, invenzioni. Caffi vive, mangia, beve, dorme quando ha sonno; dipinge se glie ne viene fantasia, e sta meglio di me, e di voi.

P. C. Inventato!

DEM. Di pianta.

P. C. Bucia!

DEM. Massiccia.

P. C. Nun v'è niente de vero!

DEM. Affatto.

P. C. Oh! Vatte a fida delle Gazzette!

CAS. Gazzette? Sinonimo di Trappolerie.

DEM. Anzi, vedete, dopo queste favole, il Caffi ha preso moglie, vive a Venezia; anzi ha cavato partito da questa invenzione romanzesca per servirsene a pro de' suoi guadagni. È furbo. Il talento ingegnoso giova sempre. Ha messo a stampa un opuscolo, in cui lealmente confessa che gli Austriaci gli dettero la commissione di comporne per loro parecchi quadri; perlochè è ben presumibile, che nel momento stesso che qui si diceva: Povero Caffi! Che perdita! Che facilità di pennello! Oh Dio! Che morte orribile! Ah! i Tedeschi dovevano rispettare un Artista di tanto talento! - Egli - precisamente allora stasse lavorando dei quadri per lucrar moneta Tedesca. Che ve ne pare? il Sig. Lelio del Goldoni con le sue spiritose invenzioni rimane ecclissato dalle bugie sonore di questi cari Signori. Ecco il come erano prodigiosamente fecondi di bizzarri, e non esistenti episodii, ed eccovi uno dei sogni di Ciceruacchio, del Padre della Patria, del fiore degli Eroi Cittadineschi, dell' Epaminonda, del Temistocle Romano. Sogni! Sogni! (*Vedi Vignetta pag: 59*) Nulla più che sogni. Qualche volta vi sarà accordato di vedere bello e circostanziato un fatto in sogno; ma destandovi, lo avete trattato da sogno, e ci avete riso. Ciceruacchio però quando sognava...... chi beve forte del buon vino sogna spesso, voleva che il sogno suo fosse storia, e come tale lo divulgava; così si spacciavano carote d'ogni grandezza; ed esso le spacciava con tanta sicurezza, e con tanta energia, che poi ci prestava fede esso stesso. E come se le bevevano molti, se le beveva ancora Ciceruacchio.

P. C. Ma quante, e come grosse se le semo bevute! Pare impossibile adesso, a ripensacce a sangue freddo; ma allora.... giù (*fa l' atto d' inghiottire*)..... è grossa..... è dura.... nun preme giù. Ve aricordate de quelle Vittorie? De quelle Armate, che galoppaveno a loro favore? Te sentivi crepa; ma ce voleva pacenza, e bisognava strignesse nelle spalle, e dì de sì. Bastava che ce fusse er caso dè tirà l'acqua ar molino, bucie nun ammancaveno mai. Diceva Tata mio: carne amanca, ma pè rampini se arimedia. Rubbeno denaro? Embè: na bomba giudiziosa casca

proprio su la Cassetta delli Cutrini; e addio, Roba nostra! Mo magno er pezzo io puro, e dico: e quelli che da lontano vedeveno sto giuchetto,

averanno riso assai de noi, averanno detto: Ma che bona gente! Che Pan-bianchi! Che gabbiani! E mica aveveno torto; perchè, a dilla, noi dovemio raprì l' occhi, dovemio, e accorgessene che sti signori Cittadini, sti amici der Popolo, voleveno fa l'affari loro. L'unione d'Italia? L'indipennenza? Auff! ma stateve zitti, Ciarlatanacci da campo dè Fiore! Alla guerra ce annavio? Cuccù! Cuccù! qua ve premeva de sta per empivve la saccoccia de bravo prinfete; e li poveri fiji dè Madre, là... a Porta S. Pangrazio a lascià la pelle pe le Barricate; ma essi.... No: Ve pare? o non aveveno più mamma; o era vecchia; o, in qualunque caso, non li rifaceva più: Prudenza. A casa! Viva li martiri della Patria, sì de Casa der diavolo. Viva li Veri Italiani! accusì ce incensaveno, e ce voleveno pija al lecchetto: ma essi sempre sarvi. Se sa... diceveno fra de loro: ner caso disperato..... ma già nun ce semo.... se capitola; o apertis verbisi, o secretamente annamo in esiglio; ma la panza rimane senz' asole; ma la testa resta sulle spalle; nun ce hanno torto un pelo, e seguiteremo a sgranà pagnotte in pace, sanità, e allegrezza; e chi vole i Turchi..... sa come ha da fà; se li ammazzi.

CAS. Bravo Padron Checco, avete detto delle cosette, che mi garbano, e voi sig. Demetrio, perchè non mi narrate il perchè,e come fosse inventata quella favola del sig. Caffi?

DEM. Sentite: e così voi Padron Checco imparerete un' altra volta a farvi pigliare una buona podagra prima di essere corrivo a credere; altrimenti in questo mondo vi daranno il nome di Padron Checco il credenzone. Ecco come andò il caso. Il momento era critico assai. si tentava sollecitare una crisi a modo dei Demagoghi. Era stato immaginato un colpo, che sfido Macchiavello a inventarlo più astuto. Si voleva ad ogni costo, che il Papa dichiarasse apertamente la guerra. I Capi diabolici, o, dirò meglio : i Capi indiavolati lavoravano essi allora in segreto. Allora .... Capite bene .... facevano dichiarare tutta riunita l'Italia al grido potente del Papa; e così lo compromettevano avanti alle Potenze, e queste non lo avrebbero mai più sussidiato , difeso , protetto, redento. Così Pio IX si sarebbe trovato solo solo, come un' orfanello in un bosco, e gli avrebbero fatto quel trucchio; di cui, voi Padron Checco, avete parlato; cioè di metterlo sì, e no come Vescovo a s. Giovanni. Dico sì, e no; perchè con costoro non v'era da prendere numeri franchi. Forse qualche altro sovrano ci sarebbe cascato in trappola, ma il Papa, Pio IX... Non voglio entrare in sagrestia ; ma è storico il caso , e stette forte. Dunque per cercare di far scoccare una molla efficace, come credevano essi , a commovere la nazionalità italiana dal Papa, immaginarono la storiella d'Ippolito Caffi , pittore di somma popolarità fra noi , e che quindi creduta da molti gonzi fece un effetto assai profondo. I documenti che si portarono erano molti. Si citavano particolarità minutissime , circostanze recondite , e vi confesso la verità, che per un poco ancor io stetti in forse, e quasi quasi la credetti una storia.

P. C. Ah! Ah! Ce ho propio un gusto matto! Ce cascassivo quasi voi puro! Ve sta bene.

DEM. Ma sentite però, io non mi fidai nemeno di me stesso, e volli pescare nel fondo, ma veramente nel fondo, e volli schiarimenti sicuri. In tanto ecco il fatto come venne annunziato. « Il Comitato Provisorio dipartimentale « di Treviso. Ci giunge dal Comitato del Friuli « la seguente notizia che noi consegniamo agli « annali delle sciagure d'Italia. Il valoroso Ippolito Caffi Bellunese cadde la sera del 17 corrente nello scontro di Jalmicci presso Visco « combattendo contro gli Austriaci. Il suo cadavere fu veduto il giorno appeso ad un Albero « ed indossante l'uniforme della Guardia Civica « di Roma. Un Cartello gli pende dal collo « con questa leggenda: così si trattano le « guardie civiche di pio nono. Piantate, o Italiani « un' alloro alla memoria di quel grande nell' arte , e nell' amore della Patria ed apprestate i ferri alla vendetta.»

« Treviso 20 Aprile 1848. »

Il Presidente - G. D. Olivi

La data di questa notizia era del dì 20. Aprile 1848 ; ed un tale aveva ricevuto una lettera posteriore a quel dì 20; e vi si davano molte notizie , fra le quali vi erano , che chi scriveva aveva veduto Caffi , che stava bene , che nel dì 18 , inviava saluti. Ora secondo il Comitato Provvisorio Caffi era morto il dì 17; e la logica diceva: chi è morto il dì 17: non può mandare saluti nel giorno 18. Figuratevi che in quella lettera si davano alcune notizie arcane della Battaglia di Vicenza. Si porta questa lettera nel Circolo Popolare, e lì se ne dà lettura. Appena udita, questa sala diventò un mongibello: Non è vero: non è vero: è morto: è morto: l'hanno moschettato: l' hanno impiccato: no: no: no: il Papa ha da dichiarare la Guerra. Guerra! Guerra ! Questa letteruccia inconcludente l'ha scritta qualche nero,qualche Tedesco. No: Guerra! Guerra! Veda il Sig. Papa come i Frosci trattano i suoi soldati. E così coloro che portarono lettere furono quasi cacciati via a calci.

CAS. Dirò uno sproposito ; ma a me pare che si poteva stampare questa lettera, e smentire la favola.

P. C. Ce potevio provà voi, ce potevio. Libertà de stampa pe pubblicà carote ; volevio stampà una verità? quattro parmi dè catenaccio pe ogni stamperia: Era libertà pe li loro; pe l'altri, marameo, nun ce se intigneva.

DEM. Quelle lettere furono chiuse a sette chiavi. I birbi però capirono, che si navigava male, e pensarono an un rimedio. Scrissero a Venezia , e da Venezia ove l' avevano saputa vera dopo di Roma, venne una conferma , ed eccola nel Numero 230 della Pallade sotto la Rubrica Notizie Italiane in data dei 28 Aprile « ...... Colla più viva commozione dell' animo « addolorato, debbo notiziarti la catastrofe orrenda cui soggiacque il comune amico nostro

Effetto del Sole di Luglio 1849

INTERNO
GUERRA
ESTERO

COME SI SQUAGLIANO!!!

« Ippolito Caffi, che fatto prigioniero in piccolo
« Villaggio presso Palmanova, venne da un

P. C. Chi l'avese detto o potuto di che viperaccia se nasconeva sotto a quelli fiori!

« orda di Croati fucilato, indi appeso ad un « palo ed esposto al pubblico con cartello al « collo esprimente - Così tratteremo i bravi sol« dati di Pio IX . . . . . si firmò - Il Ministro « dei Lavori pubblici del Governo Provvisorio « di Venezia - Angelo Toffoli - Ci fecero scomodare un ministro dei Lavori Pubblici ... capite? Uno della balla!

CAS. Per cui la conclusione si è, che Caffi pare che sia vivo?

DEM. Pare? È, è, è vivo. Est, est, est, come l'Epigrafe della Taverna di Montefiascone: ne volete una prova di più? Eccola osservate questo numero 241. della Pallade, in data dell' 11. Maggio (legge) *Le voci, che si erano sparse della morte d' Ippolito Caffi, e che ci aveva profondamente afflitti, rendono tanto preziosa questa lettera ch' ei scrive ad un suo amico a Treviso, e che noi col più vivo piacere pubblichiamo* - ed ecco la lettera, che è inconcludente. Cosa ne dite? È vivo, o è morto Caffi? andiamo avanti. Il Papa era stanco; arcistanco, non si tenne più, e volle decisamente dichiarare in faccia al mondo, ch' egli non istava in guerra con alcuno, e che affatto, affatto non voleva far guerra. Questo era un parlare a lettere d'Est-Locanda. Allora come vi ricorderete accadde quel serra serra, vennero imprigionati i Cardinali, ed il Papa, furono chiuse le Porte, fermati i Corrieri, tolte loro le lettere, ed un Architettino si affacciò alla Loggia del Circolo .... non Popolare; ma Romano, invitando tutti a convenire in Campidoglio, per ivi leggere il carteggio dei Cardinali e del Papa. Ma dopo esservi andati in folla, nulla si lesse perchè persona, che dovevano stimare per posto eminente, li persuase ch' era un arbitrio vergognoso, e che dovevano astenersene, essendo sacrosanto il secreto della posta. Allora . . . . temporaneamente .... vollero figurare d' essere rinsaviti: Allora la Civica, battaglione per battaglione si presentò al Papa recando in omaggio uno stragrande mazzo di fiori, cercando sempre di superare l'ultimo in diametro.

DEM. Ed in realtà, io posso accertavelo, la Civica in massa era pentita; ma li Capi Demagoghi no; li capi non si sono mai stancati fino che non videro l'eccidio, e la fine totale di quella maledetta baracca.

CAS. Pare impossibile, che non mancando di talento, siano stati tanto tanto caparbj, e non comprendere ch' era un castello fabbricato con le carte da giuoco da ragazzi.

DEM. Non lo comprese Ciceruacchio, e tanti Gonzi compagni a lui, ma lo compresero bene i Capoccioni che ridevano, e tuttora ridono alle spalle degli sciocconi, e non vi esagero.

E voi non è possibile, che v' immaginiate come nella sera si smascellassero di risa fra loro, raccontandosi a vicenda come avevano ubriacati di ciarle tanti poveri stupidoni, che li avevano sentiti a bocca aperta, come a Piazza Montanara, o a Campo di Fiori i villani del Piglio, della Sgurgola, di Rocca Canterana stanno a sentire le ciarlatanerie dei cavadenti. Tutti questi Zerbinetti, da quattro a mazzo, i Logra-Corso, gli Esaltatelli di second'ordine, i Repubblicanetti di primo pelo, avevano per loro tutta la parte buffa, le baldonie, le feste, gli Evviva; dovevano andare dai Majorenghi a pescare misteriosamente notizie, spiegazioni, e beversele come rossi d'uovo fresco. Essi dovevano opporsi alle giocondità pubbliche annuali, intimare un lutto universale, e parevano tante maschere delli Piagnoni; avreste giurato che avevano le lagrime agli occhi per i loro Fratelli Lombardi avviliti, oppressi. Toccava ad essi la solennità dei celebri profanati *Te-Deum*, ad essi gli apparecchi dei mesti *Funerali per i martiri di Lombardia, e di Vienna* con musica funebre Messa cantata e Discorso necrologico. Gli altri alias i Capo-Rioni, i Primicerj della Ribalderia pensavano a ciò che si suol chiamare il mammone. Gl' imbecilli, che sono rimasti alle botte, ciechi, ostinatamente ciechi, seguitano a voler fare la Rivoluzione, credendo che duri la stessa Commedia, che quei Capoc-

cioni fossero infallibili, che sputassero oracoli. Ve ne voglio raccontare una graziosa.

CAS. Oh! Sì: proprio un fattarello saporito, quì ci calza bene.

DEM. Fra questi buffoncelli del Cappello a pioggia col fettuccione nero infioccato di dietro, certi, più originali, e coraggiosi passano la notte dentro a quelle gran fosse fuori di Porta S. Pancrazio (non vi burlo, mica; vi dico una cosa storica) e di là giù strillano con vociaccia singhiozzata: Oh! Dio mio! E dove trovo più il mio povero braccio? Ed un altro: La gamba mia! La gamba mia! Ed un' altro: L' occhio di mano manca, dove sarà finito? E poi tutti insieme: non importa: siamo martiri della Patria. Viva la Repubblica! Viva! E dopo chiasso, urli, strepiti; cosicchè le povere Donne di quei contorni, piuttosto languiscono d' inedia, che andare a lavorare, per la forte paura che hanno degli Spiriti, o come esse dicono, degli Mazzamurielli. Vedete se vi può essere invenzione più ridicola insieme e più birba? In questi giorni carnevaleschi hanno fatto il diavolo a quattro per distogliere le Persone d'andare al Corso. Hanno mandato per mezzo della Posta, lettere a stampa per le case, e si dice ira di Dio, dei Preti, dei Cardinali, del Papa; si ordina di andare fuori di Porta S. Pancrazio e suffragare i martiri della Patria. E poi si minacciano ogni sorta di guai, e morte. Si avverte che una reazione è imminente. Intanto fanno circolare una voce, che vi sarà commovimento, che i Francesi hanno belli e pronti i Cannoni, che a caricarli fanno presto, tenendo preparati i Carri con le munizioni, e che ne avrebbero sparato otto o dieci, e avrebbero fatto una sparecchiata di gente per tutto il Corso. Quì che si ha dei Cannoni, una matta paura, avendo avuto tanti esempj, figuratevi se la tremarella ha preso a molti; ed ecco nel primo giorno un deserto nel Corso; nessuno, o pochi pochi misero i parati consueti; ma si cominciò a capire da che fonte nascevano lettere, minaccie, e consigli, ed il Corso ritornò a popolarsi, come anticamente, e non si badò più a segreti intimi, e comandi.

P. C. Eh! Li scioti so iti a spasso. Er primo giorno, un pò de lippe lappe c'era; e bigna scusà chi l'aveva; ma se sbrigò presto. Sti poveri Ciurcinati delli nostri spiantati amichi, che aspettaveno er Carnevale pe vedè l' arma der bajocco, se magnaveno le mani, se magnaveno. Ma poi comincionno a dì: embè? E che volemo fa le Crape? Semo de Tristevere, e nun ce avemo da fà fà la leggia da sti Areprubbicani, da sti Frammasonacci; ammascheramese, pijamo sette o otto carrozze, e famoli schiattà de rabbiaccia. Detto fatto, ecchete Purcinelli, Rlecchini, Pajacci, Rosette, Contacci, sartano nelli legni, e frusta Cucchiero! e via colle toppe, e quanno incontraveno sti Painacci, che se voleveno piagne li mortacci loro; jè sparaveno na risataccia sur grugno, e je diceveno: Piagnete, piagnete: quest' anno tocca a masche-racce a noi. Li cutrini della Reprubbica sò scurti, nun ce ne avete piune; nun ce ne avete; mo tocca a noi. Asciuttatevè er bocchino. Ve potete figurà che grugnacci feceno quelli brutti accidentati! Sformaveno; ma bisognava stacce, e crepà drento, e ammuccià; perchè con quelli dè Tristevere nun ce se mette catana, e se ve dicheno: zitto! bigna nun arifiatà; perchè se nò fioccheno li sberleffi, e ogni sberleffo viè giù no scorso dè denti. Insomma er Romano, intenno er basso Popolo, è sempre Romano, e nun je se fà.

CAS. Ebbene? come andò la faccenda? Finì la solitudine per il corso? Vi andò gente. Vi sono state belle corse.

DEM. Oh! tutto andò in piena regola. Vi dirò che ho avuta occasione di provare un gran piacere. Questi cani maleintenzionati si sono dati la zappa sopra i piedi, ed avendo scavata la fossa agli altri, vi sono trabboccati essi stessi. Le loro decisioni sono ridondate a pro della buona causa, e quindi contro loro. Mi spiego.

CAS. Farete bene, perchè io sono nemico giurato della oscurità.

DEM. Voglio dire ch' era necessario che i Buoni fossero un poco elastici, si alzassero in un momento quasi in massa, e mostrassero che non sono morti, che non sono pochi, e che non dormono. Il popolo doveva far vedere che era un Popolo, che ha un volere onorato, e decisivo. Ed è venuta la circostanza. Mentre si affaccendavano a mandare letteraccie infami per le case, onde nessuno andasse al corso, nel che nei primi giorni furono favoriti dalla paura, e dal pessimo tempo, rimasero nei dì susseguenti con un palmo di naso. Il Corso era pieno zeppo. La direzione di Polizia, e il Governo hanno agito assai bene. Il Popolo che si trovò animato, difeso, si sbrigliò tutto allegro. Anzi si videro su e giù diversi Galantuomini stagionati che prima di Carnevale, se ne andavano a spasso a Campo Vaccino, o a Porta Pia. Tutto fù lieto, tutto ordinato, tutto tranquillo. Sulle faccie del Popolo si leggeva quasi stampato: Signori Demagoghi, giudizio. Avete data un' occhiata al corso? Avete visto che folla? Vi serva di regola I DANARI NOSTRI ve li siete sciupati a Ponte Molle, all' Osterie, e per li Paesi vicini, e adesso, dopo averci rubati, assassinati, non volete nemmeno farci godere uno straccio di Carnevale? No eh?....

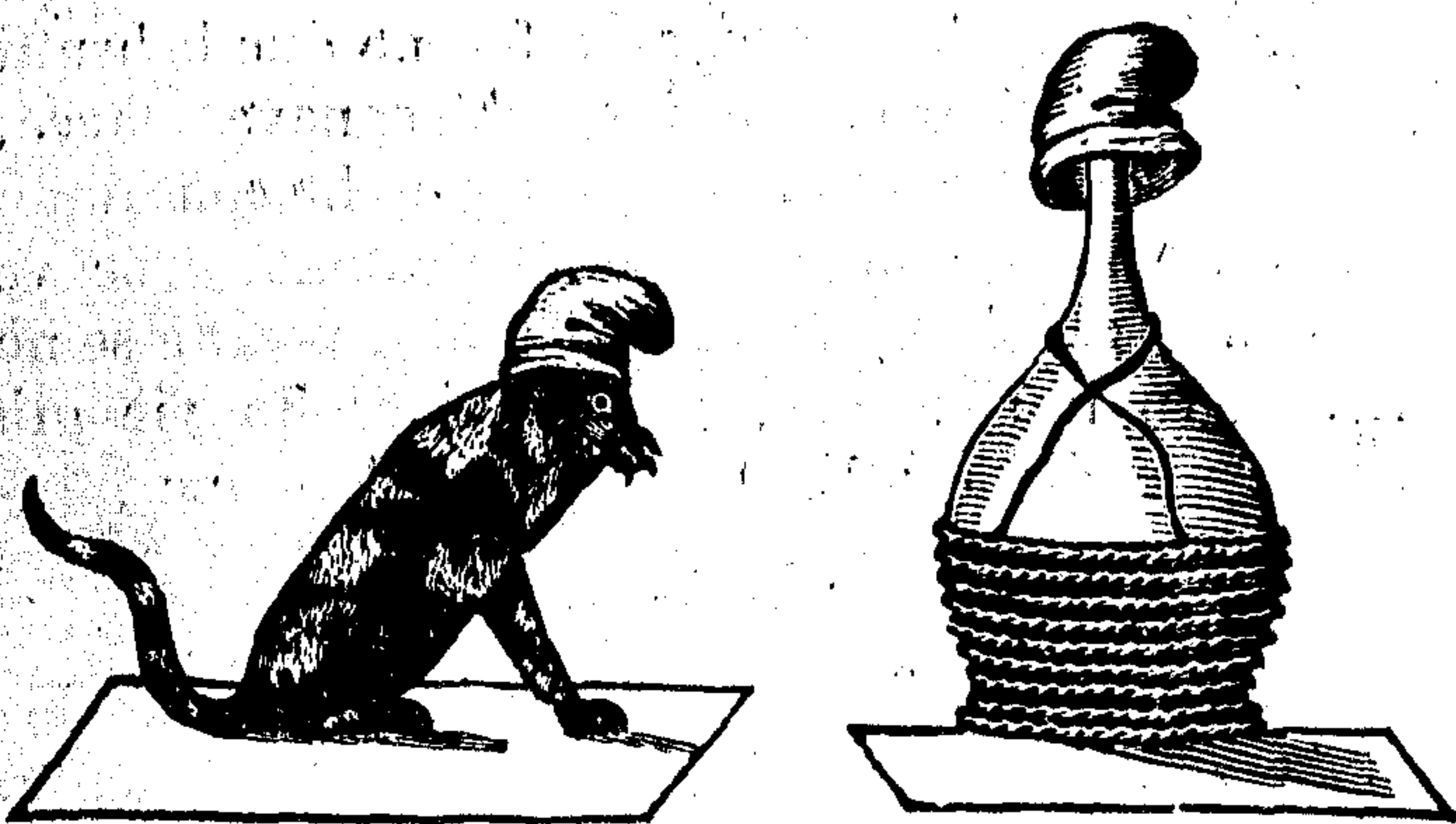
P. C. Crepate semo tutti d' un sentimento, avete capito? Nun avemo scrupolo de divertisse, co tutte le riserve. No, e perchè ve fa rabbiaccia, a vostrodine ce semo uniti, e tutti, li smicciate tutti quelli der corso, so tutti contro de Voi. Avete capito?

DEM. Bravo Padron Checco, avete voluto strapparmi le parole dalla bocca.

CAS. E i Demagoghi?

DEM. I Demagoghi abbassavano gli occhi, e poi simulaveno indifferenza. Ecco, guardate i biglietti che si tiravano o avvolgendo le Ca-

caramelle, o le pasticche dolci, oppure sepolti dentro i confettini. Leggete Sig. Cassandro.

CAS. (Legge)

Un gatto perfido
Maligno e ghiotto
Rubò un cosciotto:
L'osso puranco n'avria mangiato
Se non venivagli tosto levato,
Che meraviglia
S'ora è frenetico?
S'accorge il perfido
Di dare in etico!

I nostri frammason dicon così,
Per cinque mesi e più di Carnevale
Ne lasciam volentieri sette dì.
Ma, carissimi miei, lasciate un pò
Che sette giorni si diverta chi
Per venti settimane agonizzò!!!

Non si divertono in Carnevale
I demagoghi? Sono sinceri.
Matti lo sono e matti veri
Pazzie da burla non le san far!

Fra i crudi spasimi
D'un' agonia
Quello era vivere
Nell' allegria!
Ma il Carnevale
Non ha un sorriso
Pel demagogo sparuto in viso
Passata l'epoca tanto ridente
In cui rubbavasi allegramente.

Che meraviglia se al nostro Carnevale
Parte non prende la Demagogia?
Tutto già consumò pel Funerale
Del bel berretto, quanto ci rapia!

Fiore d'ortica
La vostra voce o demagoghi è fioca
Perchè a voi si mostrò sorte nemica.

Fior di patate
Circoli e barricate son finite
Col mele incominciò, finì a sassate.

Voler che tutti piangan l'impiccato
È proprio un voler esser compatito,
Pianga sol chi dell' albero ha gustato!

DEM. Così hanno fatto il contraltare, come si suol dire, agl' infami versi distribuiti dall'Apostata Dall' Ongaro in carnevale.

CAS. Scusate; ma in caso che nessuno fosse andato al corso, e invece a fare quattro urlacci, e quattro singhiozzi a Porta S. Pancrazio, speravano di proclamare di nuovo la Repubblica?

DEM. Cosa avessero in mente io non ve lo saprei dire; e non voglio creare; ma il Popolo comincia a squadrarli, a scandagliarli, analizzarli ; ed è stracco , stracco assai. È bisognato però studiarli assai, e profondamente. Sono volpi sopraffine. Si mascherano tanto bene, che ci vuole gran fatica a sferajolarli, e vederli faccia a faccia. Mica vi parlo di queste pecore che sono rimaste; Oibò: pecore senza Maestri, non sanno dove buttarsi ; non sanno rendere ragione di niente. Io parlo dei Majorenghi, dei...

CAS. Sono tipi nuovi non se ne trova esempio nei tempi antichi, e nei tempi moderni.

DEM. Avete ragione; e vi sarà molto da studiare su questi caratteri , e vi sarà molto da scrivere. Sarà una storia memorabile; ma difficile assai. Vedete; io ho un magazzino di materiali,di documenti;eppure mi ci trovo imbarazzato non poco. Questi capi matti hanno avuto che fare con un Popolo buono , veramente buono, che di politica non ne voleva sapere nulla, proprio nulla; un Popolo che si ricusava di dare il voto a scegliere i deputati della così detta Costituzione, che fino lasciò suonare tre volte il gran Campanone di Campidoglio;e poi andò lento lento, ed in un numero scarso assai. Capite? E dicevano sempre, il *Popolo*, il *Popolo*, Bugie, Bugie!

P. C. Ma che Popolo, ma che Popolo, davero, Bucie , Bucie , e quante a nostrodine ce ne daveno ad intenne. Noi poveri ignoranti che nun sapemo manco fa er nome nostro, che nun sapemo se fori de porta ce so antri Paesi..... Eh! tempo de carestia pane de veccia. La gente saputa, aveva preso er marco sfila; chi sapeva compità non poteva legge che li fojacci loro; li fojacci li stampaveno essi a modaccio loro, e bisognava credecce a forza. Er pregiudizio fra noi lo sapete? Se parla uno co le farde, e er dilongo , a terra tutti : ha parlato er fijo de la Sibilla. Se po , quello che spara fusse grosso più della bucia della Ritonna , è stampato ... Oh! allora è come fusse vero. In Tristevere lo sapete come se dice. Nun cè repricа: è stampato.

CAS. Li Proverbi sono più antichi del Brodetto; e de' broccoli strascinati; ma ve ne sono di quelli che meriterebbero una riforma.

DEM. E' stampato! Si dice presto: il Manferucco, lo Spacoccio di Rieti, il sig. Abate Giampietro di Faenza, ne stamparono tante, e quante n'erano vere? E le Cabale per quel giuoco del Lotto, quante se ne stampano?E poi domandatelo ai giuocatori di professione, quello che mi meraviglia è, che nessuno saltasse su a dargli dei bugiardi , degl' impostori. Le loro madornali bindolerie erano troppo patenti. Sentirli , star zitto, e non crepare non mi pare possibile.

P. C. A proposito de Bucie. Perdonateme na domanna a me, sor Demetrio mio; aritornanno al Sor Caffo, de tutte quelle cose che ce diceveno delli Todeschi, che faceveno tante cosacce alle Donne, alli Preti, alle Chiese, alli Galantomini, ereno, o non ereno vere?

DEM. Come? Non l'hai vedute?

P. C. Io? E come l'avevo da vede io? E che so stato alla guerra della indipennenzia?

DEM. Ma qui non l' hai vedute? Essi facevano con i fatti la storia delle cose che dicevono degli altri. Sapete chi era che scriveva, faceva stampare tutte quelle fanfaluche? Era il celeberrimo abbate Dall' Ongaro. E tanto basta.

CAS. Basta a voi, Sor Demetrio mio, ma a me no; io non so chi fosse st' Abbate.

DEM. Questo Abbate nativo di Garizia, che andandosene a Padova a fare i suoi studi di Teologia, da quel Vescovo fu ordinato Prete. Si fece tanto onore salì in tanta fama per l' esercizio delle sue virtù sacerdotali, che il ministro del Culto gli fece spogliare gli abiti Ecclesiastici. Spogliato di quelle vesti non stette in forse di dichiararsi Protestante, e come tale andò in qualità di Ajo con alcuni giovani Inglesi; e anche da chi regolava questi giovani venne licenziato. A Trieste creava un Giornale, e pensò bene pigliarsela contro un Pittore. I Pittori sono bestie pericolose, e questi stizzato aguzzò l'ingegno per vendicarsi, e vi riuscì. Fece la caricatura di Dall' Ongaro; quindi ne cavò un fedele traforo, e di questo ne dette parecchi a diversi giovani, pagandoli, e in una mattina si videro tutte le mura interne di Trieste tapezzate dalla caricatura multiplicata, centuplicata di questo Ex-Prete; cosicchè se ad un Triestino domandate: come è fatto Dall' Ongaro? Ve lo descrive a pennello in caricatura; poichè non gli si può scancellare dal cervello. Accaduto il politico-Demagogico commovimento italiano, il quomdam Don Dall' Ongaro, esiliato dalla stessa Repubblica di Venezia, si rase la barba, fece il collo torto, venne a Roma, e recitò da bigotto; anzi posso assicurarvi, che si era ordinato un vestiario pretino, nella speranza che gli era stata data di presentarlo a Pio IX. Speranza, che svaporò. Il bigottismo poi fece punto appena sbucciò il Carnevale. Era quel Carnevale in cui spontaneamente si decise di non fare i moccoletti nell' ultima sera: ve ne ricordate?

P. C. E me aricordo puro, che poi se fecero in quaresima; come vollero quelli signori. Ma poi venne pelli galantomini na quaresima lunga, che durò fino a Luglio; e pe essi n'e venuta una mo, che je durerà finchè il monno sarà monno.

DEM. Pel corso si dispensavano Ritornelli, ed erano di Dall' Ongaro, che vomitava, ridendo, e buffoneggiando fiere insolenze contro i Gesuiti; Ritornelli, che poi nella sera si ponevano in musica e si cantavano dal maestro Moderati, scimia del Maestro Magazzarri, nella conversazione enciclopedica di Carlo Emanuele Muzzarelli.

CAS. Perchè la chiamate enciclopedica?

DEM. Perchè era una zuppa alla santè, un miscuglio di tutto, era la vera arca di Noè; ma senza Noè, e la sua famiglia. Mi sono spiegato.

CAS. Bagattelle! Chiarissimamente. Torniamo all' Ex Prete.

DEM. Dicesi che quella esortazioncella stampata in cartina colorata, perchè non si accendessero moccoli nella sera del martedì fosse del Sig. Dall' Ongaro; altri pretende più di Sterbini. Io ne conservo una. Contemplata quanto è gentile, elegante, grazioso.

CAS. Si mascherò il Dall' Ongaro?

DEM. Tanto bene. All' Orientale, e credeva di farci una bella figura. Gusti Orientali ne aveva - Ditemi la verità cosa ve ne pare di questo Dall' Ongaro? A me pare che appartenga alla mitologia, che sia un fratello di Vertunno che diceva: *quid mirare meas tot uno in corpore formas*? o un figlio di Proteo, che i Poeti raccontano, che sapeva trasformarsi in toro, in fiamma, in serpente, in fiume. Guardatelo: è Poeta, è Militare, è Prete, è Borgese, Amorino (e non si specchia!) scrive nel Monitore, ossia Mentitore Romano, dettò larghe Polemiche contro il Papato, e le fa incollare per i cantoni. È sempre Vertunno, sempre Proteo, sempre Dall' Ongaro, sempre il medesimo viso, le medesime gambe storte, il medesimissimo interno. Ma torniamo a qualche passo in dietro. Egli partì per la Guerra della indipendenza, e si prendeva un gusto matto di scrivere cose bizzarramente tragiche, capricciosamente spaventose; per cui gli s' inchiodò addosso, gli s'incollò, gli s' incarnò una indelebile riputazione di Bugiardo.

CAS. Bella patente! Potrà campare quanto Matusalemme, che quella riputazione non la perde più.

DEM. Creata la Costituente procurararono farlo scegliere Deputato di Fuligno, ed ebbe 1888 voti, e non rimanendo incluso, lo fecero Deputato di Roma. E qui ho bisogno ... ma ve lo dico prima, di mettere nel discorso una Parentesi, una digressioncella.

CAS. Se non potete farne di meno, mettetela.

DEM. Volevo farvi notare, che i Deputati si stabilivano a Roma e venivano nominati fuori. Così, che sapevano in Fuligno di Dall' Ongaro, che mai non era stato fra loro, ed appena qualche mese era vissuto in Roma? È accaduto a me di parlare di questo abbate con qualche Romano, e sentirmi dire: piano un poco: chi è questo abbate? Si arrivava a questo; e poi si aveva a dire, che era il Popolo, che spontaneo nominava i suoi Rappresentanti.

CAS. Le Zucche fritte! Ma che spontaneo! Che nominare! Raggiri, mozzorecchierie, bricconate.

DEM. Sentite questo aneddotuccio, che è corto e piacente.

Accadde, che in Ancona tutte le notti, tutti i giorni succedevano assassinj, omicidj; cosicchè la prudenza obbligava i cauti a restarsene in casa, e a non fidarsi d' essere garantiti dalla luce del sole, uscendo sul mezzo giorno. La Repubblica, che sapeva ben lei perchè vivea tanta vicenda di ferimenti, di furti, di morti, per un pezzo coprì fece la sorda; ma poi furono tanti i lamenti, e così solenni le rimostranze degli angariati ed insidiati Anconitani, che le fu forza di scuotersi; ossia simulare di scuotersi, e mandar là il Deputato Dall'Ongaro. Vi andò l' Abbate, e giuntovi, e ricevuto come un' Angiolo redentore; come colui che avrebbe rasciugate tante lagrime, quietati tanti singhiozzi, sbarazzati dai cuori tanti sospetti, esso, secondo il suo costume, si pose a predicare in piazza. Parole non gli mancavano. Con isfrontatezza dimandò quale era la cifra dei morti in ogni giorno, e udito uno, due, tre: dette in escandescenze, e gridò: e per questa miseria fate incommodare un Deputato da Roma? Credevamo che fossero almeno cinque, o seicento massacrati per giorno: e poi saranno tutti oscurantisti, Retrogradi, Neri . . . non ve ne affliggete; è meglio così. Risparmiano a noi la pena di farli giustiziare; perchè presto o tardi, la morte che vanno accattando, la troveranno. E con questo sigillo di consolanti parole se ne partì, lasciando Ancona delusa, e largamente piangente sulle misere vittime di private vendette, di odj Cittadineschi, di empie voglie di prezzolati masnadieri. In Roma ebbe il posto di Direttore del Monitore Romano, ossia dello spaccio in stampa delle più sonore bindolerie. Siate certi che quanto ivi trovate, e che sia uscito dalla sua penna, è tutto falso. Il bello era che, nella sera con il De-Boni, ed altre schiume di Fogna andava dal Castellani, incaricato di Venezia; e questi . . . . fra i Fiaschetti, e il Rum; una sera gli dimandò da che fonte avesse attinte certe notizie di Venezia, mentre esso, che n'era pure il Rappresentante in capo, nulla affatto ne sapeva; e Dall'Ongaro a Lui; ed io ho notizie secrete, fine, e buone; e mutò discorso. Nel di innanzi all'ingresso dell'Armata Francese, rinunziò al suo Posto, e addio. Excessit, evasit erupit.

P. C. Che vorrà dì: je venne un' accesso, ebbe no stravaso, e se ruppe l' osso del collo.

DEM. Simile a questo era . . . . .

CAS. Un momento. Eh! Sor coso mio? Che mi volete pigliar la mano, e ruzzicarvi giù con le briglie sul collo? La sbagliate, sor Demetrio mio. Non mi recitate da Polledro. Stiamo all' ordine. Voi, Signorino mio, avete adesso un debito con me: mi dovete dire: In Primis et antimonia, come questi Demagoghi da lungo tempo tentassero proclamare solennemente la Repubblica, o detronizzare il Papa. E questa è la metà del debito. In secundis . . . . che è l'altra metà, dovete tirare avanti la storia nostra. Forse a voi s'è rotto il filo; lo riannodo io. Siamo rimasti che il Papa partì, e su questo tema non bisogna che ve la vogliate passar liscia. Io pretendo saper tutto dall' A. fino al Conne, Ronne, e Busse. Non serve che fate smorfie. Siete nel ballo, dovete ballare.

DEM. Amicone mio! E che io mi tiro in dietro? Nemeno in sogno; ma sentite: circa gli attentati m' è uscita di corpo tanta roba, che non posso cavar fuori che le viscere. Pure vi aggiungerò che Gustavo Modena scriveva da Firenze, ove era uno dei Capoccioni di quel Circolo Popolare. — *Ma Sterbini che fa? Dorme? Noi ci fidiamo di Lui, e fa perdere il tempo prezioso così?* — e che appena riuscì il famoso strattagemma della celebre congiura del Luglio, Sterbini scrisse al suo gran Padre Mazzini: tutto è riuscito benissimo, e si può sperare che riescirebbe qualunque altro colpo Maggiore.

CAS. Di questa congiura io voglio tutte le particolarità. Ne sono propriamente curioso; stiamo alle promesse, ve ne prego.

DEM. Non mi fate poi il brutto grugno; non mi rimpoverate che si devia dalla storia.

P. C. Sì, Sor Demetrio mio; er gran Processo, er Librone grosso grosso, che nemmeno un facchino ce la faceva a portallo; se parlava de unnici Tomi. È vero che er carattere delli Notari, è larghetto; ma unnici Tomi formeno na Balla!

DEM. Ma già . . . . di alcune cose forse altri degl' invitati, saranno meglio informati; ma nell' affare della Congiura io sono arrivato al midollo: ho detto di volervi contentare, e lo farò.

CAS. Bravo, bon zitello. Non mi scorderò di voi nel mio Testamento da quì a 70 anni.

DEM. Sì, Signore: vi parlerò di questa spiritosa . . . . . . è poco, di questa diabolica INVENZIONE, che non sarebbe venuta in capo manco di Macchiavello. Bisogna che io ne discorra col comodo mio. Siedo presso questo tavolino, e sopra . . . un poco alla volta . . . dispongo . . . . le Pezze d'appoggio . . . Giornali . . . . Lettere . . . . qualche brano di Proclama . . . alcuni appunti fedeli. (*cava parecchie carte a stampa, ed altre manoscritte, le dispone sul tavolino, siede, e fa sedere gli altri due*).

P. C. Siete provisto a carte come un Curiale.

DEM. Fino dal principio io m' accorsi che la faccenda pigliava cattiva piega, e non dormii più. Tenni dietro a questi signorini, raccolsi documenti, pagai persone che cercassero, appurassero, registrassero . . . perchè io . . . ero io . . . e non avevo che due occhi. Ora per quei signorini . . . . non bastavano mille occhi. Ho speso diversi scudi . . . e li benedico . . . perchè . . . .

CAS. A uffa non canta cieco. A meno che s' inganni sulla bontà, e sulla borsa di chi lo sente.

DEM. Quello che è arcisicuro, ve lo dirò io: come me questo lavoro *coscienzioso*, . . . come lo chiamano . . . l'hanno fatto anche altri. Io so molto, molto; ma vi sarà, e verrà forse quì questa sera qualcheduno, che potrà farmi da supplemento. Io (*guardando le carte*) ho una preziosa raccolta di viglietti, che non la darei per cento scudi.... e Dio sa che cento scudi mi servirebbero assai.

CAS. Ma, facciamoci a parlare apertis verbis: voi che avete una raccolta di tante gemme preziose, perchè poi, caro sig. Demetrio mio, non vi mettete coll'anima e col corpo a scrivere da cima a fondo una bella storia?

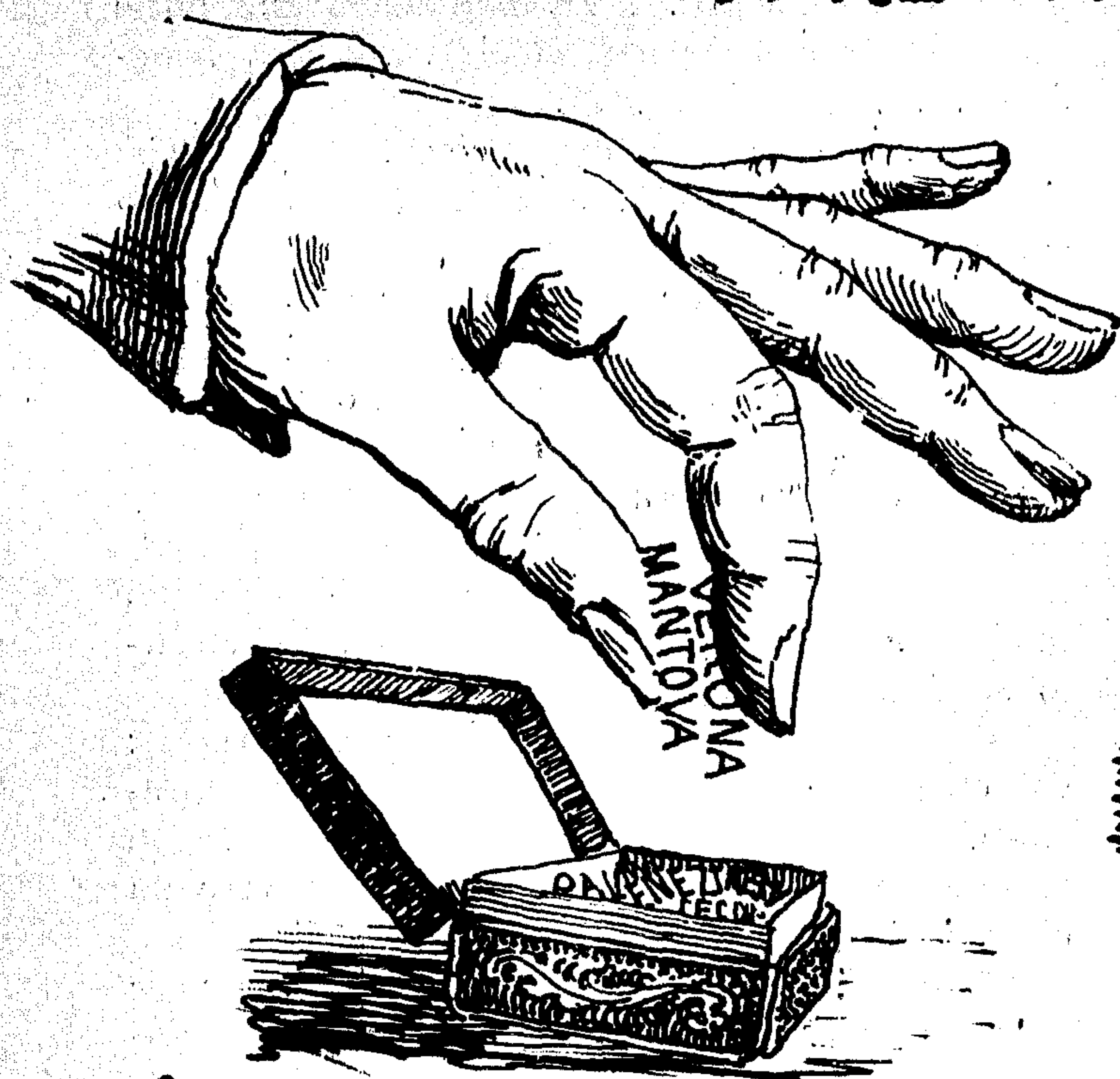
DEM. Non dubitate, no, che la mia voce avrà una forza tale, che quanto io dico, e anderò dicendo quà dentro si saprà per l'universo Mondo; non già per l' energia della mia voce, no. Conosco che i miei polmoni sono fiacchi; ma perchè io rivelo il vero, quel vero che io so, e forse so meglio di molti e molti. Posso intanto dirvi di certa scienza, che sono venuti in Roma parecchi valenti Francesi precisamente col nobile proposito di scrivere questa storia; e siccome conosco essere persone d'ingegno solido, e di specchiata onoratezza, non sto in forse; anzi tengo per fermo, che dalle loro libere e schiette penne uscirà storia leale e fedele; che è il capo interessante per questo racconto; che ha da dipingere un epoca assai disastrosa per la Religione, e pel Galantuomismo.

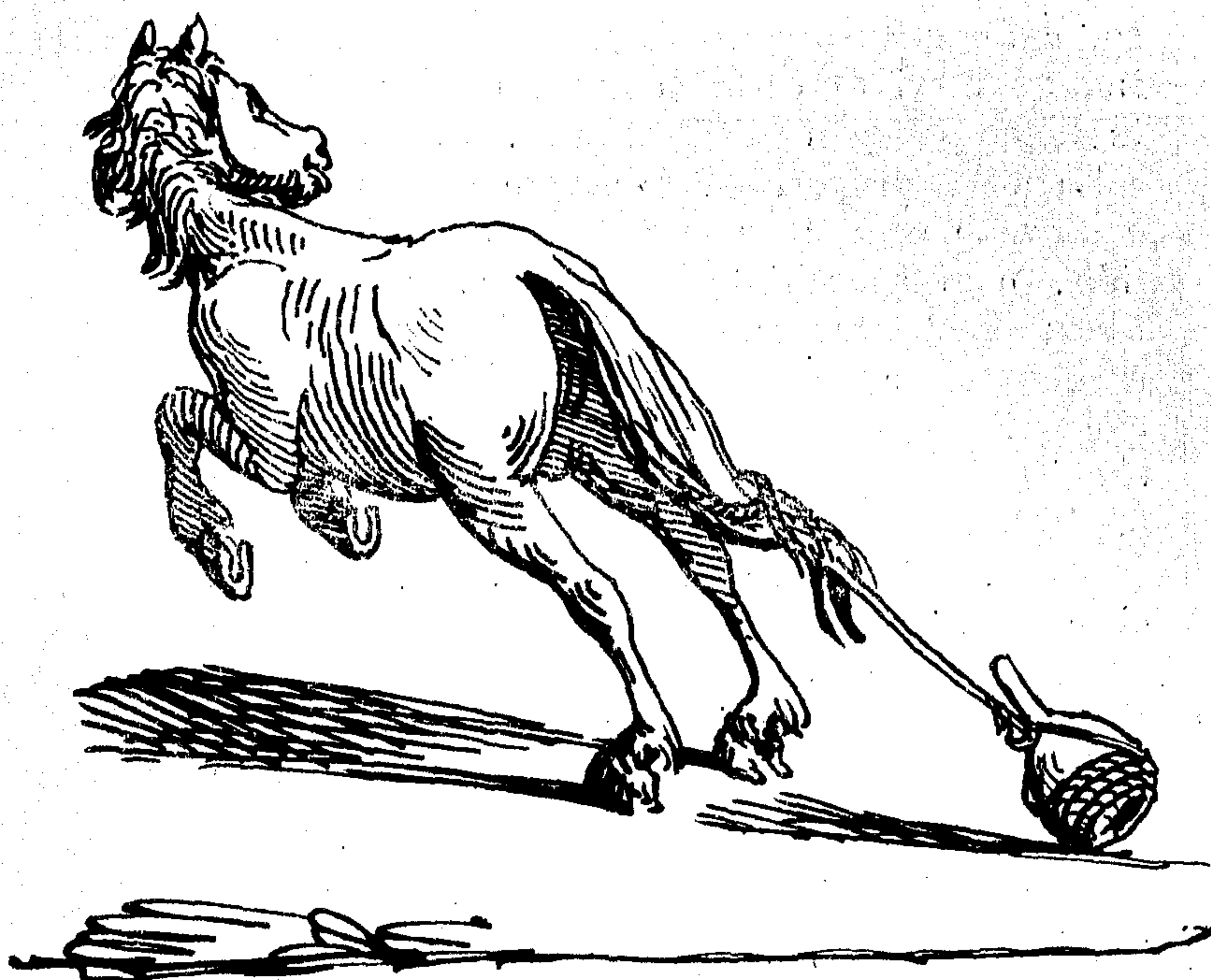
CAS. Ah! dunque ci sono dei Francesi che oltre il ziff-zaff della spada vogliono adoperare per noi anche la penna? Bravi! Mi rincresce che sono anzianotto; perchè altrimenti me ne anderei alla Rotonda dal sor Coletti a pigliare qualche lezione di Francese per poi capire il loro scritto.

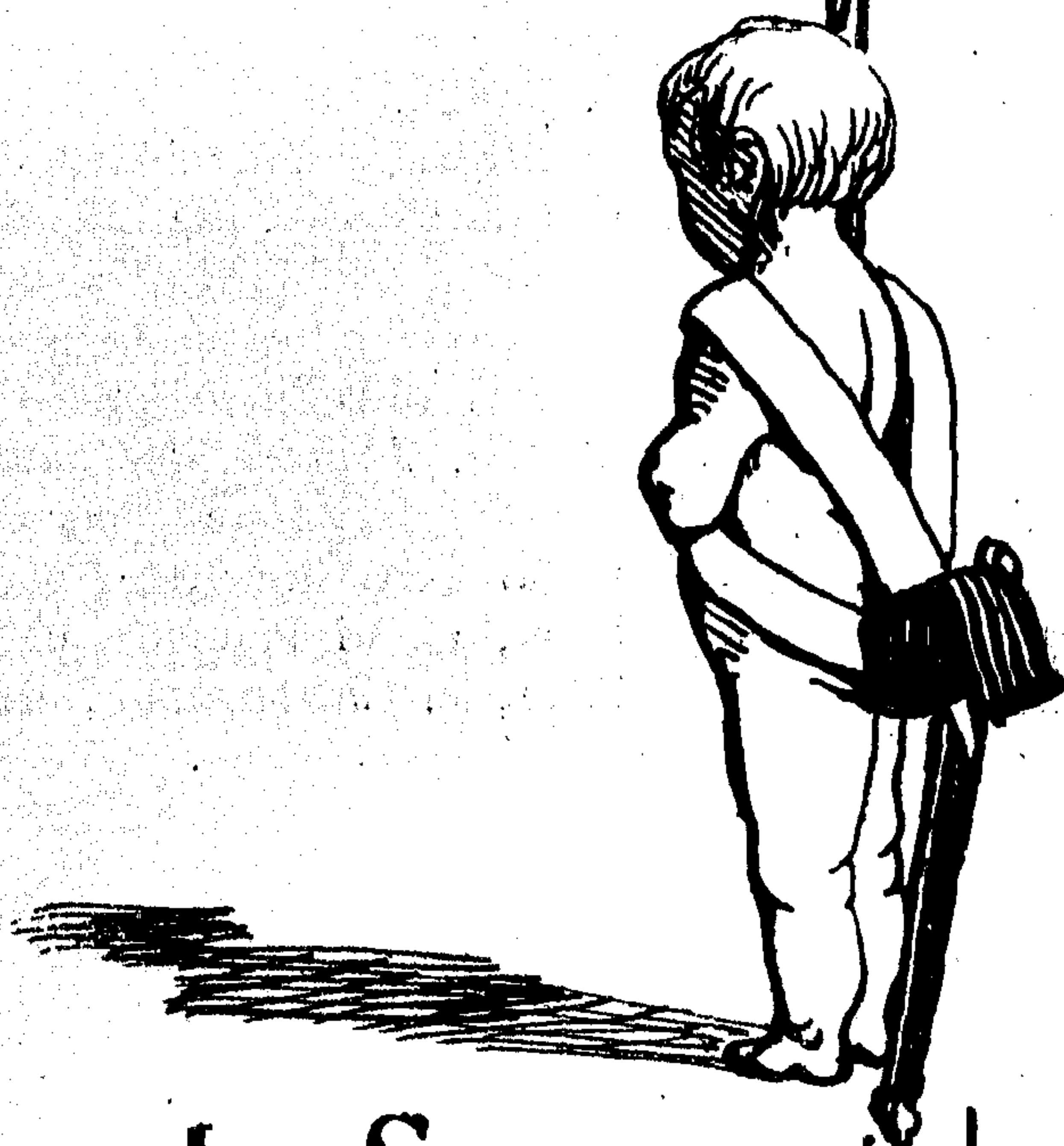
DEM. Oltre gli Autori Francesi vi sono anche due Inglesi.

CAS. Oh! A quella lingua non mi ci metterei. Mi diceva un Milord ch' era lingua difficile assai per l' eccezioni, vi pare che io vorrei correre il rischio di rovinarmi la zucca con un mondo d'eccezioni? E poi, a ricordarsele tutte vi voglio.

DEM. Dunque dicevo che questi due Inglesi, non una storia, ma intendono comporne sull'accaduto un Romanzo; cosicchè si può credere che abbiano scelto questo genere di racconto per potervi introdurre quello che loro detta il capriccio, l'Amore, la fantasia; ma vorrei che si persuadessero che l' epoca nostra non ha bisogno nè di Don Chisciotte, nè di Gil Blas di Santillano, nè di Pamela; chè esige storia pura, leale, circonstanziata, documentata. Fatti non

VERE NOTIZIE

La presa di Mantova e Verona

Un macco l'appoggio dell'Inghilterra

Il nemico a coda di Cavallo

La Sicilia s'è fatto un Re

La Speranza ci basta !!

chiacchiere. Il Romanzo cadrà a terra quando io dirò loro con sicurezza indisputabile chi era che pagava *la Pallade*, perchè diventò Protestante, che mire nefande si nutrivano in Roma, che meta avevano tutti i segreti desiderj della Propaganda, chi è stato che ha salvato Mazzini, perchè agiva in quel modo, insomma quando io dirò quali furono le mene iniquissime che sborsarono danaro occulto, e facevano nascere tanti sconvolgimenti, e mantenevano tanto germe di malcontento, e conservarono vive, fiere, calde tante nefande persecuzioni contro i Preti, contro i Frati, contro le Monache... si sa, e da gran tempo si sa che i Romanzi sono una tela tessuta tutta di sogni; e chi ha senno lo sa; e il popolo pure ha per frase proverbiale: non mi state a fare Romanzi. Storia ci vuole, storia gravida di cose, storia genuina. La storia non deve ingannare . e tanto prova quanto narra, non inganna; anzi erudisce, ed ammaestra. Col nostro Popolo faranno fiasco, e fiasco tremendo. I gatti hanno aperto gli occhi! Si è capita la cabola. Si voleva ad ogni costo spezzar via la Religione Cattolica. E' un campione il cui riverbero fa male a certe coscienze di Cannibali. Procuravano a poco a poco di toglierne l'Oglio, così la fiamma si sarebbe illanguidita , e poi smorzata per sempre. Povera gente! Meriterebbero una statua di Peperino! Quanto hanno fatto per i Romani! Come era loro a cuore la prosperità di questa Città, da essi idolatrata! Viaggi, pranzi, cene, ghinee, discorsi, e trattative politiche; volevano di filo, che il Popolo nostro masticasse Politica, ed al Popolo nostro la Politica gli è indigesta. Dico male, o dico bene?

P. C. E chi ce pò fa na repnica? Parlate come un libro stampato!

CAS. Per me dico, che quando aprite bocca avete sempre un carro di ragione.

P. C. Perdonateme, Sor Demetrio mio, ma ste carte se troveno, o non se troveno?

CAS. Dagli e ridagli colla lima, e lo scopettino tutto s'alliscia , e si fa bella. A forza di cercare si trova, e la verità viene a galla.

DEM. Oh! .... Eccola questa lettera. Sentitela.

P. C. E che ve pare? La volemo sentì be. Se tratta de n'affare, che ce fece stà strituban-ti du settimane, ce fece.

DEM. Leggete voi Sig. Cassandro.

CAS. (Legge) *Sig. Demetrio mio Carissimo. Stimo veri regali tutti i vostri comandi. Voi saper volete quanto io sappia della tanto strombettata congiura del Luglio del 1847: ed io mi pongo a dichiararvelo. Io non mi credo mica un sì gran Politico da indovinare i segreti fini cui miravano realmente gli Autori di quella Cabala , pure leggete le mie povere riflessioni, e fatene l'uso che crederete.*

CAS. Sentiamo le sue riflessioni (segue a leggere.)

La funesta propaganda Mazziniana prevalendosi di un atto di clemenza che la storia non ricorda più grande, operò in poco tempo tali straordinarie e stravaganti soperchierie da travolgere le mente più astute , per far credere che la gratitudine (dettato depennato nel vocabolario della demagogia) fosse l'effetto di quelle dimostrazioni. Nè crediate che i fieri demagoghi , intendo fieri nei Caffè, nelle Bettole, nei lupanari, non già in quel vantato campo dell'onore che hanno sempre in bocca, ma che paventano più di qualunque altra cosa, non essendo buoni ad altro che d'assassinare alle spalle proditoriamente quelli che non la pensano come loro, fossero essi soli capaci di effettuare le istruzioni ricevute dalla propaganda, perchè abbiamo più esempi recenti di tentate rivoluzioni da questi vili, e furono sempre battuti, distrutti, e scornati. Invece spinsero gl'incauti con lusinghe, grida , ed illusioni , a spendere le loro vite , per giungere essi demagoghi nelle infami macchinazioni che continuamente creano per flagellare la Società.

Le grandi, ed universali dimostrazioni, vestite di pura gratitudine settaria, in fine non erano mezzi sufficienti per riuscire allo scopo cui miravano i nostri benefattori umanitarj, ad onta che coi stessi mezzi avessero incominciato a trascinare in quelle orgie d'inferno buona parte delle Truppe dello Stato, e sotto il manto di festeggiare la clemenza di Pio IX e mai del Pontefice, nome da essi aborrito, ed escluso dal pronunciarlo, intendevano di assuefare gli assoldati ad affratellarsi e riunirsi col Popolo, per quindi piegarli ad aperta fellonia. Ma tutto ciò neppure bastava , comunque avessero ottenuto moltissimo, e temevano che la truppa un bel giorno non rovesciasse in minaccie di fatto quei tripudj, non gratuitamente, nè spontaneamente ottenuti , perchè sono fatti pubblici e notorj, che i demagoghi per accalappiare i Militari a fraternizzare con loro disposero Caffè, Bettole, ed Osterie per somministrare gratuitamente agli assoldati tutto quello che volevano.

Era per essi una necessità d'armare il Popolo , senza di che i demagoghi non sarebbero mai mai riusciti ad imporre la legge al Governo. Perciò posero a tortura tutta l'ipocrita scaltrezza di cui sono capaci per persuadere il Governo della necessità di avere la Guardia Civica, disposizione che finalmente ottennero coll' Editto pubblicato nel Giugno 1847. sulla istituzione di questa Milizia. Ma quest' Editto non garbava ai democratici, perchè istituita la Civica nel senso della Legge, anzichè appoggiare le loro mene di distruzione, sorgeva un più potente ostacolo per contrariarla, siccome la Milizia Cittadina doveva esser fatta di soggetti senza eccezione , ed incaricata di mantenere l'ordine pubblico già sconvolto dalle calcolate frenesie demagogiche. Allora, nei tenebrosi loro convegni decisero di spargere la voce della congiura, ne valsero le contrarietà di alcuni liberali moderati che si opposero per prevenire in tanta scelleraggine, i di cui nomi sono registrati nella Storia, e con una gradazione sempre crescente allarmare talmente il Popolo da indurre tutti a ritener vera quella menzogna, e persuadere della necessità di armarsi per la comune personale difesa. Le invenzioni le più azzardate, i spauracchi di strage di nuovo genere, le vittime a migliaja da immolarsi, i spaventevoli mezzi di distruzione già preparati dai fino allora incogniti Congiurati, che i prezzolati gridatori della setta non mancavano di spargere ovunque per riuscire nei scellerati loro desideri, e finalmente avuta la certezza del generale allarmi, pubblicaro che il giorno 17 Luglio fissato per la Festa anniversaria dell' Amnistia alla Piazza del Popolo, era quello appunto designato per la sanguinosa esecuzione.

I demagoghi, certi del fatto loro, ed avendo già stabilito i nomi delle vittime da sacrificarsi, il giorno 15. Luglio incaricavano il loro Tribuno , ed operoso Angelo Brunetti detto Ciceruacchio ad affiggere le prime note di proscrizione. Costui accodato da una torma de' suoi satelliti, si recò in una Casa posta al Rione Monti, fece trascrivere 24 copie, della nota che gli era stata consegnata, da uno Scrittore del padrone di quella

Casa, ed appena avute le distribuì, ed in un attimo furono affisse per i muri di Roma. Altri satelliti ebbero uguale incarico, e lo eseguirono.

DEM. Qui per ora sospendete la lettura, perchè dallo spoglio esatto da me fatto, di molti giornali .... Anzi di tutti, e da vari esatti appunti presi quà e là, mi risultano alcune diversità nella cronaca. Io credo che accadesse precisamente così. Fino dal Giugno, come vi ricorderete cominciarono certi pranzacci tumultuosi, certe maledette riunioni, e il Popolo ne veniva via ubriacato dal vino, che si beveva a secchi, e da certi discorsi nocenti. Sappiate, che anche il Solapianelle, il Tripparolo, il Pescivendolo poteva saltare in biconcia e improvvisare una chiacchierata sulla Patria, sulla libertà, contro i Preti, contro i Frati, contro i Ricchi. La politica era diventata una pasta, che si maneggiava francamente da tutti; e tutti.... nessuno eccettuato, si credevano i più gran Politiconi dell' universo. In mezzo alle feste, alle anzie, alle baldorie, ad ogni sorta di ubbriacamento, e sporca gozzoviglia, gridavano come Ossessi, ch' erano i primi Uomini del Mondo, cha sapevano quello che facevano, e che l'Europa li stava osservando, li contemplava estatica; e indovinate? Era appunto nel momento che stavano attaccati alle zucche, ed ai fiaschi e succhiavano. Imprese eroiche, degne del Guerrier Meschino. (*Vedi Vignetta pagina 51. tavola 5.*) Or bene si cercava di fare un decisivo colpo di stato per raccogliere lì lì bello e maturo il frutto di questa semenzaja. Ora si presentò loro una circostanza favorevole, e fu questa. Si aveva in capo di dare la libertà agli Ebrei. Costoro, secondo i loro mali interpretati sogni, sono sempre i perpetui e fieri odiatori d'ogni sovranità; perchè aspettano il Messia che sia Re terrestre di tutto il Mondo. Ed appunto per dissuaderli il Divin Redentore disse, che il suo Regno non era di questo Mondo.

CAS. Sì. Parlò ai rospi, e ai sassi. È proverbio: ostinato quanto un Robi di Genova.

DEM. Contro il Cristianesimo poi, che atterra, schiaccia, frantuma, fa svaporare le loro erronee credenze, nudriscono un odio mortale. Dunque bisognava pescare un modo di amalgamare il vecchio e il nuovo Testamento. Fare tutta una Caldaja ove bollisse la pece della Rivoluzione. Pensa e ripensa, a dirla come fu, i Demagoghi si trovarono spostati, avviliti, perduti in quei giorni, quando il gran Popolano Ciceruacchio dice: so, quà io; addove cè Padron Angelo nun se trema. E immagina un gran pranzo de affratellamento.

CAS. Ho capito. Il *magnamini* era la colla cerviona.

P. C. *Per Taffium*, dice l'Oste der Farcone, *tuttas cosas facta sunt.*

CAS. Non è un bel latino, ma il senso c'è.

DEM. Dunque si concertò questa mangiata fra Trasteverini ed Ebrei; e li bevi, che ribevo, mangia, che rimangio, abbracci, evviva, baci, strette di mano, ec. ec.

CAS. L'eccetera me lo immagino. Chi mangia come un majale finisce ..... con quel che segue.

DEM. Nella sera del giorno 2. di Luglio, ecco *Mecocetto* capo-popolo del Rione Regola, se ne va in Ghetto .... anzi ... sentite ... un momento ..... sentite questo aneddoto lo racconta la *Pallade* nel 4. di Luglio 1847 *N.* 13. sono parole sue (legge) - *Ieri sera molti Popolani sono andati seguendo il buon Mecocetto della Regola nel Ghetto, cantando gl' inni di Pio IX: gli Ebrei han risposto con evviva e illuminando le fenestre - Misti al nome di PIO erano evviva alla pace ..... E già non è egli il genio della pace? Sembra dunque che gli Uomini di ruggine verso la comunità del Ghetto nutriti da varietà di abitudini e da altri esempi nel popolo vadano acquietandosi. Certo: il popolo nostro ha cuore, e quì non aduliamo diciamo il vero. Chi ha buon cuore può illudersi ma alla fine cede alla ragione ed alla generosità. E a chi si dovrà questa novella pace del popolo? Al popolo stesso: alle cure indefesse di chi ne rappresenta l'indole generosa del nostro Ciceruacchio ... Oh sì questi è il vero Popolano! Opra egli il bene reale della patria, e non si ferma alle Ciarle .... Ed è mestieri però dire che molti del popolo lo imitano bene,* attenzione a quanto vi dico, e vedete tutto chiaro chiaro. Per gli Ebrei fu rimediata. Ci si mise una pietra di Mola sopra, e per molto tempo non se ne fiatò più. Pareva un' affare morto e sepolto. Viene la Quaresima, e sul pulpito di S. Maria in Trastevere ci monta un Predicatore assai rinomato per la popolarità con cui predicava. Ora costui pregato, fece un bel sermone, eloquente assai per convertire i Cristiani a favore degli Ebrei. Fu un colpo da maestro.

CAS. Scelleratacci sì; ma la testa l'avevano!

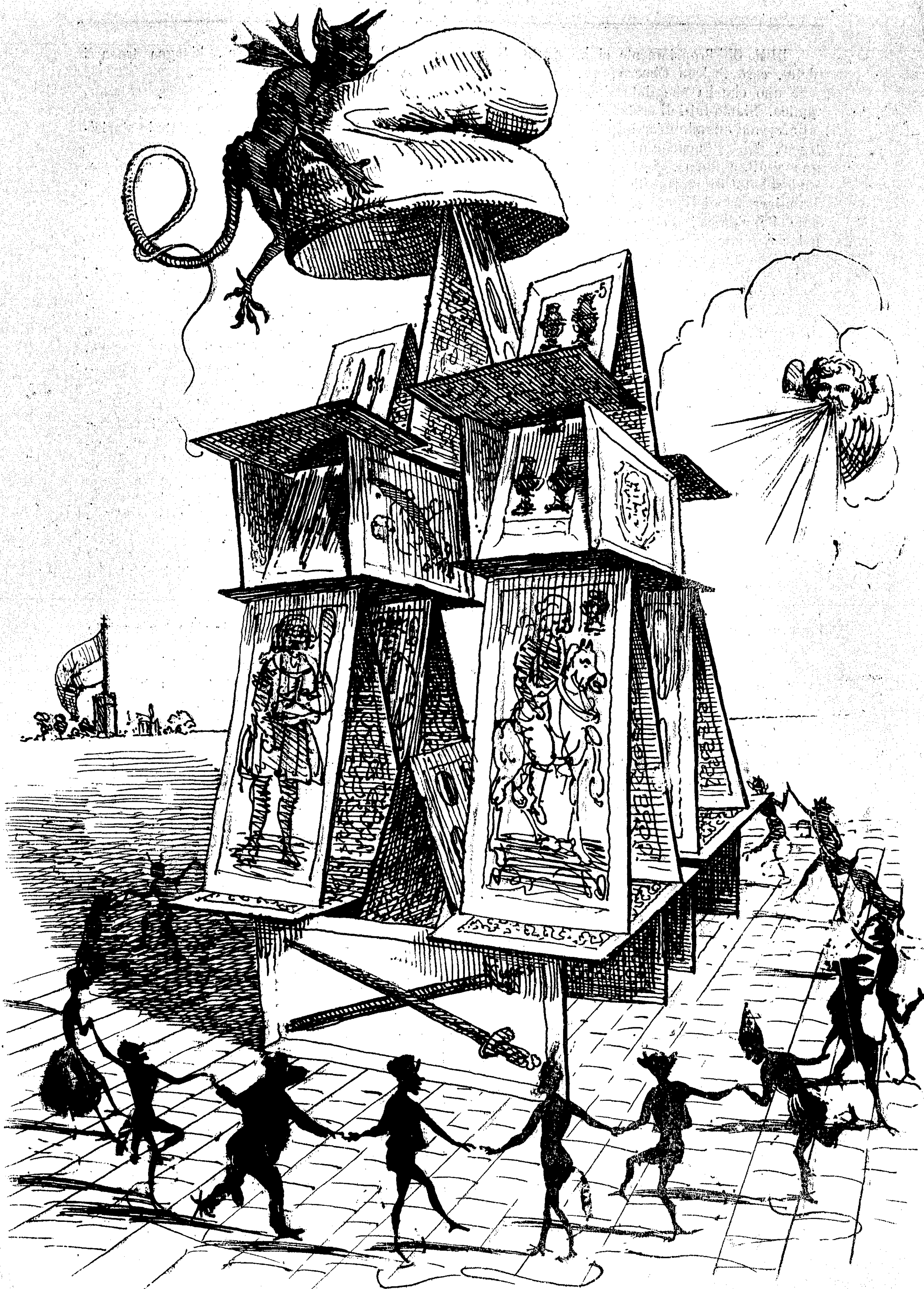
P. C. Accusì nun l'avessero avuta!

CAS. E ditemi una cosarella: col tempo gli riuscì di familiarizzare questi Robivecchi?

DEM. Vi dirò: in tempo della Repubblica padroneggiavano; e, come è naturale, erano accaniti fortemente contro le chieriche; a sentirli, dettavano in cattedra di Teologia, facevano difficoltà, mettevano ostacoli; e questo, capite bene, che è naturale; ma d'infamità ne commisero assai; più che non potete figurarvi; anzi anche adesso vi sono alcuni screpantacci, che ancora si persuadono di poter recitare da Sovrani del Globbo, tanto con le grandi corrispondenze che hanno sotto il pretesto del commercio. Fanno i Protoquamquam, ed i Factotum, con un'ariaccia di dominio, che farebbero saltare la rabbia a Marforio.

P. C. E nun è gnente: se groriano, e fanno li granni, dicenno: noi arrimediamo gni cosa. Avemo na certa palla d'oro avemo, ch'è la medicina dè tutti li malanni. Con voi poi, Ser Demetrio mio, ce l'hanno assai.

DEM. Con me? E perchè?

P. C. Perchè hanno pavura, che Voi sparlate de loro.

NUOVA TORRE DI BABILONIA.

DEM. Oh! Propriamente ci ho gusto. Io vedete, caro Padron Checco, quando m'accorgo che uno che ha sbagliato s'emenda: gli torno amico. Siamo tutti di creta. Tutti possiamo sbagliare; ma quando m'accorgo della coccia, della tigna, dell'ostinazione ed io m'incoccio, m'intigno a dirne plagas, giorno e notte. Indovinate? Nel sabato di Carnevale 9. Febrajo, che era l'anniversario della creazione gloriosa della crepata Repubblica, sapete che vi doveva essere pel corso una dimostrazione sullo scrocchio del mezzo giorno. Era combinata una famosa passeggiata, e a dispetto di dover credere che vi era una moltitudine di occhi, che li spiavano, si passeggiò; ma chi primeggiava? Una quantità di Ebrei in abito nero, è con gran velaccio nero al Cappello, con aria da funerale, che parevano tanti eredi d'un morto spiantato.

CAS. Sentite io la penso diversamente: il velaccio nero al cappello ci stava proprio bene. Ditemi un poco: noi quando lo mettiamo? Quando ci more qualcheduno. Chi more torna più? Nel giorno finale sì; per adesso no; dunque se hanno posto il velo nero al cappello, è segno che la Repubblica era morta; quella Repubblica che dicevano essi *Eterna*. Dunque non è più eterna; dunque è schiattata; dunque buona notte a Lei. Bravi, bravi! Hanno fatto bene. Hanno messo il corruccio per la Republica? Hanno fatto a meraviglia.

DEM. Ma devono mordersi le labbra della figuraccia, che ci vanno facendo, e di quello che hanno fatto nel Carnevale: sappiate che in quella celebre mattinata del dì 9. Febbraio, in tempo di quella Dimostrazione passeggiante un quidam si presentò alla Processione Demagogica, e cominciò a gridare: questi maledetti Repubblicani li vogliamo veder finiti, e cominciò a vomitare un mondo di epitetacci, che veramente li meritavano dal primo all' ultimo. Ebbene ci sono tre Zerbini, che i loro buoni Parenti appartengono alla nobiltà; uno di questi ex Nobili disperati, ma disperati assai; perchè stanno a quattrini, come Sant'Onofrio a calzoni, ch' è Demagogo marcio, ma davvero marcio, finse d'essere piccato, e disse a quel Panegirista: l'avete con me, per caso? - Proprio con voi, bel figlio; con voi sor figurino; ci avereste che dire? Avreste qualche cosa da replicare? E .... paff! Gli gitta uno sputaccio sul muso; e quel Republicano marcio infilò un vicolo con quell' impiastro sulle ganasse, e se l'andò a lavare in una fontana.

CAS. Vedete: io vorrei esser fatto capace perchè il Governo ancora li tollera?

DEM. Si dice presto, caro Sig. Cassandro, si dice presto; ma bisogna mettersi nei piedi del Governo .... Figuratevi esiste un paese in questo mondo, in cui i Repubblicani sono cuciti a filo doppio con le Autorità dello stesso Paese: ditemi che ha da fare il povero Governo per domandare informazione? A chi ha da dirigere le sue domande? È possibile che non debba stare dubbioso su ciò che gli si risponde? Sor Cassandro mio, bisogna trovarsi nelle circostanze, e poi parlare.

CAS. Avete ragione, e mi sottoscrivo mano propria. Non ci avevo riflettuto.

P. C. Sor Demetrio mio seguitate la storiella, che ce preme.

CAS. Sì, sì andiamo avanti con la congiura.

DEM. Negli ultimi giorni di Giugno esce un *Motu Proprio di Pio IX*; e non garbò alla massa Demagogica, e cominciarono a esaminare, analizzare, criticare, e dicevano: non è tutto oro quello che luce. L' affare non va come lo volevamo, e lo dovevamo voler noi. Si radunano, fanno combriccole, s'arrabbiano, mettono un *Errata corrige al Motu Proprio*, e dicesi, che per la Posta ..... temerariamente lo rimettessero al Papa, scrivendogli: che lo stampatore non aveva saputo leggere lo scritto, e per suo onore lo corregga.

P. C. Ma vedi che bricconi!

DEM. Poi cominciano ad ingrandir la cosa: no, non è del Papa, è fattura di Mons. Bartoli - No; non c'entra Bartoli; è stato Lambruschini - Sì, Lambruschini; ma un zampetto ce l'hanno messo pure i Gesuiti - E Bernetti, no? - Figuratevi? Anche Gizi. È tempo di farla finita. Se i Rotrogradi ci rimettono il piede sul collo, addio! Ammazza, ammazza la mala razza. Che sussurro! Che bisbiglio! Chi la voleva cotta, chi la voleva cruda. Tanto dicevano, tanto barbottavano, tanto malignavano tanto si mostravano spaurati, che fu creduta vera e reale la congiura anche da chi ben doveva sapere ch' era un sogno di Birbi esaltati e male intenzionati. Non riflettevano alla incontentabilità degli Amnistiati, già noti per molte sublimi virtù cittadinesche e morali, degnissime del Porto di Civitavecchia. Fu creduta da molti la congiura. Presero questo momento, e ci stordirono i Demagoghi colle notizie di Lucca, e di Parma.

CAS. Questo è l'affare della gran congiura?

DEM. Ma non sapete come nacque.

CAS. Io, no.

P. C. E nemmeno io. Spiferatece quarche cosa sulla Mamma, la Mammana, e la Balia de sta bella Cratura.

DEM. Stanco dalle discussioni politiche, dagli studi Teologici, e forse più dalle Passatelle, s'era addormentato Ciceruacchio. Anche gli Eroi si addormentano. Quando vide; cioè gli parve di vedere una folla di stili acuti, di pistole ingrillate, di barili di polvere, e fino.... indovinate, di mine, che uscivano fuori dalla Bottega d'un Tabaccaro amico suo. Vide, ossia gli parve di vedere che in quel trambusto fra uno sparo di fuochi d'artifizio cascava di faccia in terra la Guglia, che sta fra i quattro cani sulla piazza del Popolo. Invece di prenderci sopra un terno, comincia a strillare: congiura, congiura! E quelle streghe pecore, che lo corteggiavano non vollero altro: congiura, congiura! (*Vedi Vignetta p. 46.*)

CAS. Oh vedi che sogno!

P. C. Eh! Cor goccetto in corpo se sogna antro, Podron Cassandro mio! Lo sa miodine. So Tragedie certe vorte.

CAS. Dite un poco: e che effetto fecero le notizie di Lucca e di Parma?

DEM. Ce le fecero sentire per tutti i sensi; ma non servivano loro che a fine di volerci persuadere sulla iniquità delle direzioni di Polizia; e c'insinuavano il modo come in altre città erano state screditate alcune Persone; perchè avevano in mente il superbo Progetto di fare altrettanto quì, e così potersi armare a loro talento. Difatti ecco un bel giorno, che provano.

CAS. E come fecero la prova?

DEM. Fecero una lista di Persone, che loro facevano ombra, ne scrivono più copie, e le attaccarono pel corso. Poi si pongono dal solito Tabaccaro, a spiare cosa accadeva. In questo Saggio di persone da screditarli v'erano pochi nomi, e fra questi v'era un certo Conte Bertola. Stavano a guisa di cacciatori a mirare attenti su quei pezzi di carta, su quelle liste di proscrizione. Quando vennero quieti quieti alcuni Carabinieri, e con somma freddezza staccarono quelle infami carte, e si allontanarono.

CAS. Figuratevi con che naso lungo restarono i Cacciatori!

DEM. Presero a fischiare a lungo e sonoramente i Carabinieri.

CAS. E i Carabinieri?

DEM. Freddi, insensibili, come non fosse fatto loro. La rabbia se li divorava come un tarlo. Vedevano a terra le loro idee favorite. L'Architettura tanto ben combinata, sfumava in un momento! Ma non si dettero per vinti. Ne immaginarono un'altra. Erano più fecondi del Chiari, del Cerloni, del Mancinelli. Si pongono a far nascere scandalosa discordia fra i Vetturini. Ubbriacarono i nostri d'ideacce. Non stava bene che gli Esteri togliessero il pane ai nostri. I nostri così ubriacati, vanno in furore. Qualche stilla di vino di Genzano ajutò la barca meglio che meglio. Guerra agli Abbruzzi. Morte agli Abbruzzi. E voi sapete bene cosa diavolo accadde in Roma in quei Giorni. Li facevano scendere a forza d'ingiurie, bastonate, calci, schiaffi, pugni grandinavano. Ci volle la mano di Dio a calmarli. Nelle Provincie facevano nascere più fieri tumulti; dove con un perchè, dove con un' altro. Il Governo mandava dispacci con ottime istruzioni ai capi delle Provincie, e invece questi ricevevano istruzioni diverse con firme falsificate.

CAS. Galera, galera!

P. C. Forca, forca!

DEM. Si richiamano a Roma molti Delegati, e questi si scolpano mostrando i dispacci muniti di firme, e sigilli; e provano che non hanno obbedito che agli ordini precisi ricevuti per via postale. Il Legato di Bologna suda sangue per rattenere, infrenare la gioventù, che è risoluta energicamente di partire alla volta di Parma. Si fomenta l'antica e non mai a pieno soffocata sanguinosa discordia fra Faenza e i Borghigiani: in Roma si allarma il Popolo, e si sparge la voce che moltissimi ladri percorrono impunemente le vie della Città: fra il Popolo stesso vi è scissura chi la vuol cotta, chi la vuol cruda, tutti con la febbre, benchè di carattere diverso. Si preparano festeggiamenti per l' Amnistia, si strilla vituperosamente contro alcuni personaggi; insomma lo sbalordimento fu di tal natura che risuscitò in Persona la Torre di Babele, e nessuno capiva più l'altro. Chi stava stringendo le redini del potere perdeva il cervello, e non sapeva più a che partito appigliarsi. Il Card. Gizzi, Segre- di Stato, rinunzia il Portafoglio. Il Governatore Grassellini sta in bilico, e non sa più cosa

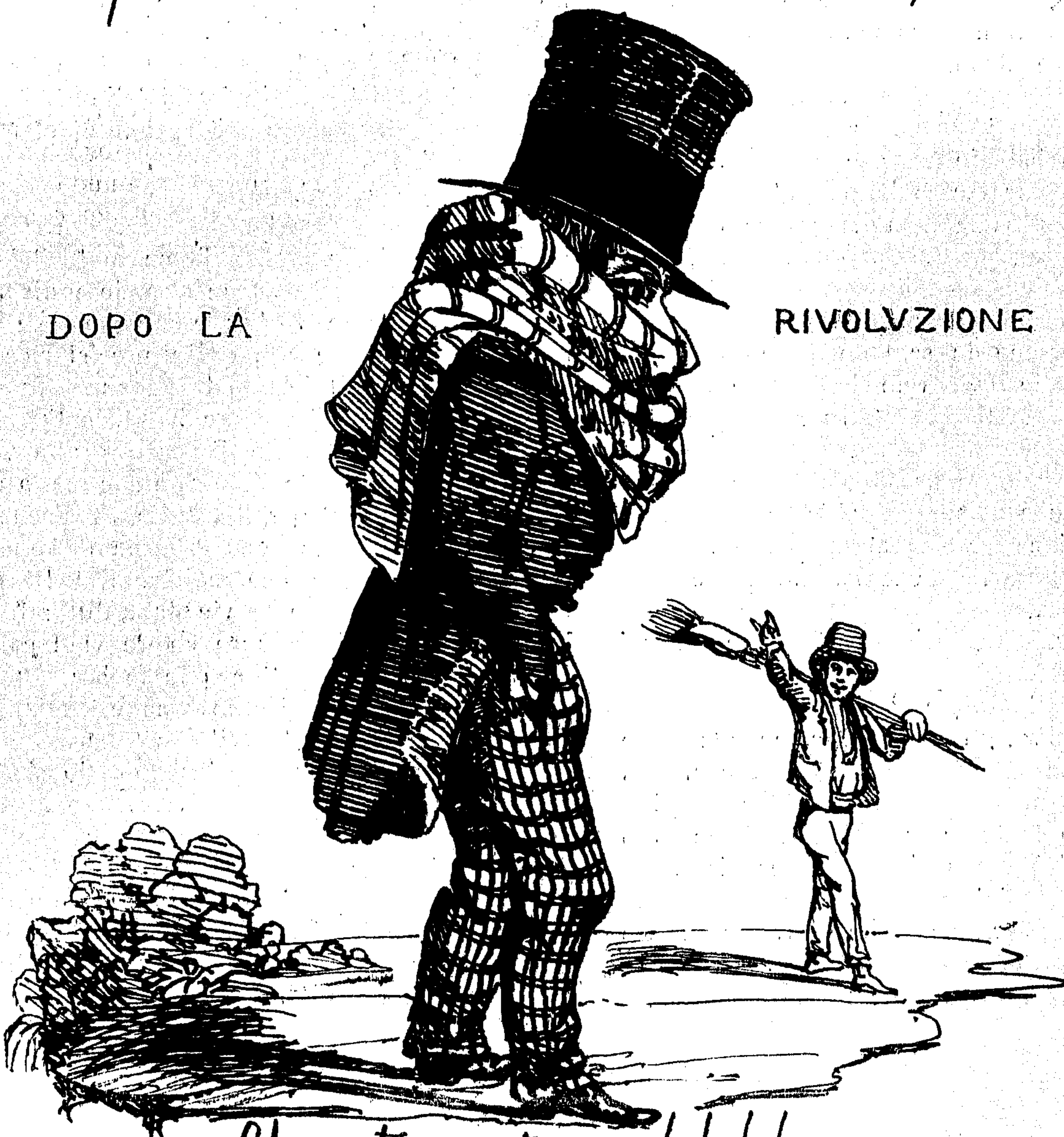
IL DEMAGOGO

PRIMA

Siamo tutti fratelli

DURANTE

Sono Deputato!!

DOPO LA RIVOLUZIONE

Che tramontana!!!!

decidere. Si circonda de' Carabinieri, ed esclama: *Ci siamo Il fiasco dell' Olio si è rotto da tutte le parti*; ed in mezzo a questo generalissimo ubbriacamento, nella sera del dì 11. si prende motivo di riscaldare il Popolo trasportando con una gran dimostrazione dal Palazzo di Venezia alla piazza del Popolo la gran statua di Pio IX, che servir doveva per un celebre monumento temporaneo. Il Card. Lambruschini se ne partì per alla volta di Civitavecchia, e così là prendere il solenne possesso del suo Vescovado, e questo fu motivo di nuove ed allarmanti ciarle. Il mal' umore va aumentando in ogni momento. Nessuno pensa come l'altro. In Trastevere la gentaglia è sulle furie, e brontola come un vulcano vicino a vomitar torrenti di lava infuocata. I Braccianti lavoratori volevano tumultuariamente incendiare le macchine introdotte negli opificii lanari di S. Michele, e del Marchese Guglielmi - Una voce si va divulgando, e cresce cresce, che nelle due sere della Festa al Popolo accaduta sarebbe una fiera e cruenta rivoluzione. Allora escono in campo mascherati come Furie, e cominciano ad inveire contro questo mal' umore, dicendo: sì, sì: vi dovrebbe essere rivoluzione; ma per opera dei Retrogradi. Sono gli Oscurantisti che seminano queste idee nel Popolo. Tutti stanno in paura: tutti. È la vigilia del giorno del giudizio. Fino i Fanciulli vanno indagando cosa c'è di nuovo. Si sparge la voce, che vedonsi certe faccie patibolarie, che non si sa d'onde sieno sbucate, e si va dicendo che sono Faentini, gravidi di monete d'oro. Cosa è? Cosa non è? Cosa sarà? Cosa non sarà? Arriva il giorno 15, ante vigilia del giorno delle vaticinate tragedie. Tremano quasi tutti. Si prende dai tristi questo vero tempo maturo, ed a mezzo giorno, dentro al Palazzo Fiano, trovasi attaccata ad una colonna questa scritta a caratteri di mezzo palmo: quella che capitò in mie mani diceva così - *Nel partire l' Eminentissimo Sig. Cardinal Lambruschini da Roma, non che... Nardoni, onde far nascere una Tragedia popolare, venne dato l'incarico ai signori* - e qui veniva giù una filastrocca di nomi, che furono i nomi di quei poveri ed innocenti, che vennero perseguitati fino all' ingresso dei Francesi. Io non voglio nemmeno nominarli. Voi li sapete a memoria. Intanto l'aria comincia ad imbrunirsi, e le mura del corso sono, per tutto, da ambo le bande tappezzate da queste liste. Si accendono cerini e moccoli. Si corre a leggere. Una non confronta bene con l'altra; perchè in ogni nuova lista lo spirito di vendetta, la bile, aveva fatto porre altri nomi. Arrivò la bassezza dello sdegno a tanto, che alcuni Demagoghi coll' Apis si permettevano segnare sulle liste attaccate dei Nomi suggeriti da un vigliacco furore. Che ve ne pare? Non fu una Tragedia Comica? Ma non si poteva ridere in quei momenti. Il sorriso più innocente s'interpretava come una sfida. Bisognava prender parte, e dire: sarà: pare che sia così. È veramente un' affare imbrogliato. Ancor io mi confondo. E con queste parole inconcludenti bisognava schermirsi. Un mio Amico si presentò ad un Circolo, e fattosi tutto guardingo e romito, chiamò a discorrere in disparte uno dei Capoccioni, gli andava dicendo: per me è un quattro e quattro, otto, che questa congiura è una spiritosa invenzione; e il capoccione persuaso quanto lui, sorridendo gli rispose: amico, tu vai dritto dritto per la strada di essere nero; bada: metti giudizio: ajuta la barca quando è tempo. Hai capito? Cammina via. Addio. Vedete carissimo Sig. Cassandro come si agiva. Andiamo avanti. Dopo l'ultima riga della nota vi era scritta con molta chiarezza un' imprecazione. Saranno state, almeno, duecento persone, che facevano la sentinella a quelli pezzi di carta involtati per le muraglie, perchè, se qualcheduno non si spaventava del complimento imprecatorio, dovesse scappar via per la paura di buscarci. Alcuni Carabinieri provarono di staccarne qualcheduna, ma, benchè con le Pistole cariche in mano, dovettero raccomandarsi alle gambe.

CAS. In certi momenti chi ha più attitudine a diventare Bacchè, è il più fortunato. Diceva la benedett' anima di mia Nonna Dorotea, femina stagionata.

Gambe mie non è vergogna.
Il fuggir quando bisogna.

DEM. Lascio che da voi stesso, sor Cssandro mio, vi figuriate che serata fù quella. Da mez-z'ora in su chi scappava di quà, chi di là. Non si sentivano che inchiavar botteghe, e portoni; e chi ebbe giudizio dritto dritto, per le scorciatoje, se' n'andò a casa.

CAS. Una domanda; se è lecito. Voi, Sig. Demetrio mio, mi avete detto, che non potevate unire, e rettificare le idee di quella lettera. E queste idee quali sarebbero? sempre se è lecito!

DEM. Dirò: La lettera... che, eccola quì in anima e in corpo, dice, che le note furono fatte trascinare in numero di ventiquattro dalla Nota-Madre, che venne consegnata a Ciceruacchio; ma a me però, per relazioni autentiche, e indubitabili, consta, che la nota si fece in una famosa Tabbaccheria; ed ognuno era Padrone d'impegnare la filza dei nomi con quel nome, che più odiava, e leggendolo forte terminava con il nome di *Patacca*, e Bezzi strillò subito - *Accì.... a chi lo stacca.* - Bravo Poeta!

DEM. Gli evviva, gli sbattimenti di mano si spregarono; e l'imprecazione fù aggiunta per coda della nota. Si disse che quella rima l'aveva trovata il rinominato Dottor Guerrini. Ancor esso scriveva liscio liscio; ma questa è del nobilissimo Bezzi.

CAS. Per me... se fossi Giudice di Pace, o Presidente di Rione, concilierei l'affare così: la nota fu composta fra Boette, Cartocci, zigari, e Pipe, e Bocchini; ma poi fu portata in una Casa, ove si scrissero le copie, colle varianti.

P. C. Così tutto va come un Orgheno. Dice bene er sor Lui. Ecco accordato tutto; ma annamo avanti, perchè staffare me bulle in petto.

DEM. E' mio vero piacere il soddisfarvi: continuate a leggere sig. Cassandro.

CAS. (*Legge*).

Nè fà meraviglia che la classe assennata si associasse in gran parte ad una calunnia, che potendo considerarla a sangue freddo, non avrebbe giammai prestato il suo assenso, ma i settari che volevano si credesse ad ogni costo, per giustificare un assassinio come vergognoso, vile, usavano tutti i mezzi loro profani perchè nessuno opponesse ragioni, e le minaccie, che sono il conduttore elettrico di tutte le operazioni settarie, costrinsero la quasi generalità o di buona voglia, o malgrado d' essa, a confermare un fatto non mai esistito. La stampa ed il giornalismo già sfrenati di quell' epoca, e Soccursale formidabile della demagogia, sorgeva con bugie di un conio tutto nuovo, confermava, e pretendeva provare che la congiura era un fatto incontrastabile, che i mezzi distruttori d' esecuzione s' erano trovati presso taluni accusati, e queste ulteriori menzogne, ad onta che si potessero verificare, perchè dicevansi operate in Roma, pure la cecità mista a spavento era tale, e tanta, che nessuno azzardava contrariare quelle false asserzioni, tanto più che le autorità invase dallo stesso timore, non furono al caso di smentirle. Che se la riflessione avesse avuto campo di agire, ognuno che non aveva interesse di sconvolgere le società, si sarebbe persuaso, e convinto, che la inventata Congiura non era che una delle diaboliche creazioni Mazziniane, e soci, per riuscire a preponderare materialmente sul legittimo potere, mentre una nota di pochi ed onesti Impiegati, confusi ad arte con taluni nomi odiati, che poi aumentavano, o diminuivano a seconda del capriccio, o della vendetta di chi ricopiava, e riaffiggeva quelle note, era una ridicolaggine che urtava il buon senso, in paragone della pretesa strage che dovevano eseguire sul popolo.

DEM. E quì non v'è che replicare: è tutto vero, evidente. Con un grido semplice: all'armi! Anche i ragazzi corsero giù per le scale, per armarsi.

P. C. E giane nun c'era nimico; e con chi la pijavi? Con nun ce fusse? Ma, mo ve faccio capaci io: a tutti piaceva er tienè er su fucile, giberna, cartatuccie, e daga; e io, a, er fucile mio nun lo cosegnai piune; è che ero matto? Ve basti a sapene che brava aricetta era quella; er Padron de Casa, che me vieniva a scoccià er tacchete, e me minacciava na visita der Cursore, pè via della pigione, se prese la strada, se prese, e nun arifiatò più; io però; perchè so stato sempre un tantinello galantomo, je la portavo a casa.... giane nella moneta volante; che la currente era sparita.

CAS. Vi dirò ch'era un' ottimo espediente per non essere favorito da visite di Creditori.

P. C. Ah! Ah! Me avete corto in ner segno. Ecco er perchene tanti e tanti fiji de Madre voleveno la Civica; e tanti e tanti la richiameno. Quanno t'eri infilato quer cappotto, e carzato quer bonetto, chi aveva d'avè se grattava, e mosca: Una parola è troppo, e due so poche.

CAS. Eh! Capisco. Capisco. Era una medicina assi efficaçe!

DEM. Seguitiamo a leggere.

CAS. (*Legge*).

Non finiscono già quì le ribalderie dei demagoghi, e conviene sappiate; che nel sacrificare Impiegati onesti non scelsero già a capriccio quei nomi, ma vollero per una parte tagliare di mezzo, e perdere innocenti che sapean ben loro, e ne avevano avute non dubbie prove della costante fedeltà di essi, e della fermezza con cui agirono contro le sette per smascherarle in ogni circostanza, come della certezza che tali Impiegati Militari non avrebbero mai transatto coi loro principj: Per l' altra, imprimere timore nei rimanenti Militari fedeli con tremendi esempi, onde non le si rinnovasse il ticchio di contrariarli, opponendosi per dovere alle di costoro scaltrite azioni.

Che poi sia stata una calunnia orribile, ve lo conferma la parte legale in quel famoso ristretto pubblicato dalla Curia Fiscale, ad onta che i mezzi usati nella costruzione del celleberrimo Gran-Processo da chi aveva interesse di assassinare a sangue freddo tanti innocenti, fossero ributtanti, inermi e riprovevoli. Ve lo conferma il Giudizio del Tribunale Criminale sotto il Governo del terrore, di pressochè tutti gl' imputati posti in libertà. Ve lo conferma in fine la proposizione che fece fare il Ministro di Grazia e Giustizia della gloriosa repubblica, ai rimanenti accusati, proponendogli una conciliazione, che non accettarono.

Un' infame calunnia dunque fù il mezzo che la demagogia pose ad atto per armare la fazione, e trascinare gl' incauti a seguire quelle fiere nelle loro insaziabili, e sanguinarie premeditazioni. Un infame calunnia fù il principio cui si servirono i nostri umanitarj e filantropi democratici per usurpare tutti i poteri, e rovesciare ogni ordine legale, per quindi sconoscere con enormezze che la storia non ricorda uguali, un bene accordatogli dal migliore dei Sovrani, che non potevano giammai sperare, e concambiarlo al benefattore con ogni sorta di sacrilegi, e di delitti. Un infame calunnia

infine portò il generale disordine, e l' anarchia la più sfrenata, che oggi ognuno deplora, perchè ne risente le terribili conseguenze.

Eccovi, mio Signor Demetrio, un ristretto riassunto dei fatti che accompagnarono, e susseguirono questa sognata congiura, che senza tema di errore si può chiamare pubblica calamità. Il resto alla Storia.

DEM. Adesso poi io mi piglierò la briga di snocciolarvi i fatti, che verseranno lume sulla lettera. Dopo che dunque s'erano resi padroni del Campo; cioè dopo che riuscì alla canaglia Demagogica a far prestar fede a questo diabolico sogno della congiura, le fantasie Romane diventarono tutte poetiche, e videro cose nuove, irco - cervi - mostri alati, cose insomma che non potevano immaginarsi che da un ubriaco. Potete ben persuadervi, che v'era chi si divertiva ad inventare e spacciar frottole; ed in momenti di paura . . . . e qual paura! Le carote sembravano montagne. Chi diceva: sapete? Si sono trovati sotto terra depositati, nascosti sei mila pugnali affilati: due mila pistole cariche: ottocento daghe, e vi dirò anche dove: sul Pincio. - Un altro scappava fuori: che eccidio che volevano fare sti neri! Per tutta la strada del Corso, per quanto è lunga, in ogni cloaca vi stanno barilozzi carichi di polvere, che nel momento che s'incendierebbe il fuoco, si farebbero agire le mine preparate nella Piazza del Popolo, e le mine comunicherebbero la fiamma ai Barilozzi. Sarebbe stato un colpo apopletico. Ci siamo, traff! Non ci siamo più. Tutti per aria. - Ve ne dirò io una più terribile. Al primo scoppio del fuoco d' artificio, sulla Piazza del Popolo vi saranno disseminati circa novecento e più Faentini, tutte animacce perse. Spara il fuoco? Ed essi zuff, zaff, dispensano pugnalate a chi loro sta accanto. Doveva accadere uno sterminio. Figuratevi gli urli, lo strepito, il chiasso: le grida: ajuto! ajuto! Allora sarebbe uscito dal vicino quartiere la cavalleria, che avrebbe fatto man bassa delle persone designate. Che sera! Che notte! Che orrore! Pensate voi se con tante favolette circonstanziate minutamente, il Popolo non doveva inviperirsi contro coloro, che la setta aveva scritti e designati nella celebre nota? Chi era che ardiva uscire dei disgraziati, posti in pubblico sospetto? Si azzardò di uscire il Bertola, e vi lascio ideare come tutti si allargavano per farlo passare, guardandolo in cagnesco, e fischiandolo; ma nessun oltraggio fisico gli venne fatto. V' era una persona a cavallo, che fingeva diradare il Popolo affollato; ma non faceva che indicar Bertola, seguendolo fedelmente, e così era da tutti conosciuto, sfuggito, beffeggiato. Procurò rifugiarsi alla meglio; e nella sera, perchè la gente, che a precipizio invadeva la piazza ove abitava, non ne facesse un macello; perchè gli ponevano fino i moccoletti accesi sul viso, convenne tradurlo altrove entro d'una carrozza scortata.

CAS. Eh! Il Popolo nostro se va in furia bisognerebbe mettergli la musarola. Lo conosco io.

DEM. Quasi lo stesso accadde al Capitano Muzzarelli; e per camparlo; da chi voleva impadronirsene, e forse affettarlo come un salame, convenne gridare: all' armi! e farlo scampare in casa del Ministro di Sardegna. Tutto avevano scoperto; tutto; ed io, a faccia sbendata potrei dir francamente loro: che cosa avete scoperto? (*Vedi Vignetta pag. 51. tav. 2.*) La pulizia adesso sta nelle nostre mani. Non v' è rimedio. Non scapperanno più. Belle mani da esser chiamate mani della Polizia! Lordi .... (*Vedi Vignetta pag. 51. tav. 1.*) fumanti di omicidii, di assassinii, di furti, di rapine. Intanto in quell' ora, mentre i gonzi giubilavano per aver tutto scoperto, i furbi, gli astutacci, i cani infernalmente tripudiavano, perchè la loro carta da giuoco era riuscita benone. Infatti il famosissimo Sterbini scriveva al Gran Maestro Mazzini. Tutto è ito a gonfie vele; pare che possa cogliersi il momento, e tentare qualche cosetta di più.

CAS. Tutti d'accordo.

P. C. È naturale. Fra avanzi de galera c'era l'ingergo.

DEM. Nella sera del 16, arrivava l'Eminentissimo Ferretti. Fu un gridare di letizia, uno sbattere di mani, un entrargli in carrozza per parlargli, un' accompagnarlo con torcie accese, un farlo affacciare dalla sua fenestra, almeno dieci volte. Che sussurro! che fracasso! Insomma il Cardinale si affacciava fra diversi candelieri accesi, ma.....

CAS. Che sarà quest' altro *ma*?

DEM. Accanto gli vidi una certa facciaccia proibita; un certo soggetto, che fa un mestiere... Lingua, sta forte! Tienti a casa .... È inutile che mi pregatè non aggiungo una sillaba.

P. C. Dunque chi parla casca.

CAS. Eh! Per me alla bocca ci metto quattro Lucchetti se uno è poco.

DEM. Vi confesso, che in quella sera il cervello pareva che volesse ribaldare dall' appartamento di sopra, e schizzare in piana terra, io pure cominciai a vacillare, e a non capirne più una maledetta. Sono cose da terminare alla Longara.

CAS. Dunque?

P. C. Embè?

DEM. Ne capite niente voi? No? Figuratevi un vostro servitor umilissimo. Basta: tiriamo avanti. Corre una voce che cresce, cresce: lo sapete? Si vanno facendo delle carcerazioni - Davvero? - Altro! Altro che la lista posta per i cantoni! Il Governo ha aperto gli occhi. Glie

li abbiamo fatti aprir noi. Chi pecora si fa, il Lupo se la mangia; anzi sono stati arrestati 60 Faentini, e già Ciceruacchio, secondo il suo caro costume, credè, ed avrebbe nelle sue granfie tutto il Borgo di Faenza (*Vedi Vignetta p. 54.* anzi se vi ricordate, Ciceruacchio scavò dei Faentini fino da una chiavica; e si disse fino che uno di questi lo aveva pugnalato.

CAS. Magari fosse stato vero! ma che? Si capisce. Erano voci sparse per far sì che crescesse, ardesse a guisa d' incendio la contrarietà. E di questi Faentini che ne facevano?

DEM. Li carceravano in gran numero.

CAS. Come? Li carcerarono!

DEM. Tant' è; ma da una parte entravano, ed uscivano dall' altra.

CAS. Ho capito: apri e serra bottega.

DEM. Tutta Roma era Polizia. Tutti carceravano; tutti avevano il diritto di farlo; e tutti se lo prendevano.

CAS. Ma pure erano Galantuomini?

DEM. Ma erano fino fra i Congiurati, e fra i Galantuomini eranvi delle Persone invise a qualche Classe, sia per un verso, sia per altro e si tessevano Biografie arbitrarie, ingiuste, false di pianta. Si creavano aneddoti, che mai non accaddero. Si attizzava il fuoco. Si aumentavano gli odii feroci. Figuratevi: afferravano in fragranti crimine un ladro? A tutto fiato strillavano: è preso un congiurato! Scusatemi se in questa congiura vi tengo un poco annoiati; ma è un' affare veramente classico, che merita distinta attenzione universale; tanto più che precisamente, come diceva la lettera, tutti, o quasi tutti ci credettero ad occhi foderati di bronzo; o almeno si fingeva di crederci. Il fatto ha provato che la verità era contradittoria alle apparenze; ma intanto bisogna pubblicare tutte le particolarità di questo episodio, e farle sapere più che si può.

CAS. Io non capisco una cosa. Proprio non m'entra in testa. Come mai si facevano impunemente tante cosaccie?

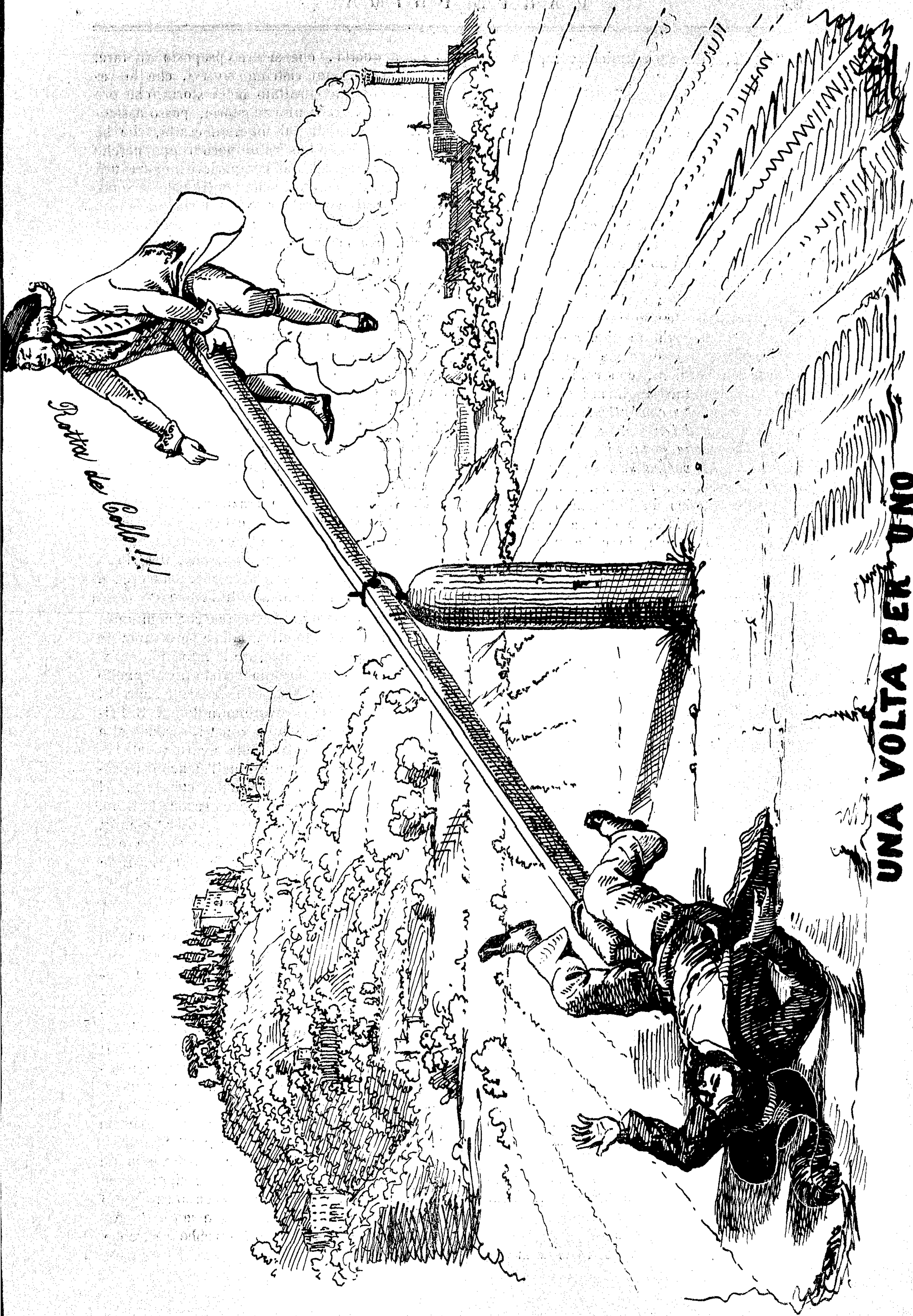
DEM. Mi fareste ridere di cuore, ma non è, nè sito, nè tempo. Queste sono ciramelle: se ne sono commesse altre, e grosse, e nessuno rifiatò. C' era l' orpellatura della Patria. Sotto l'Ombra di quel nome tutto era bello, sublime, e per essi anche divino. Si moltiplicarono assassinj, latrocinj, delitti da far inorridire; e contro chi? Contro specchiatissimi galantuomi, ch'erano il decoro, l'ornamento, l'orgoglio della Patria, e si derubavano, assassinavano, massacravano in nome della Patria. Quelli che si lodavano di queste oscene bruttonerie erano Eroi, incliti Amatori della Patria. Date un'occhiata ai Ladri degli oggetti, che formano le ricchezze de'Paesi, ai nostri tesori, che emigrano in lontane Città, lasciando i poveri ciorcinati a languire oppressi sotto un fascio di carte. E chi sono questi Nobilissimi Ladri! Gracchi, Cammilli, Cincinati, Fabj etc. e tai ed altri Angioletti della Patria, che svisceratamente l' idolatrarono. E coloro, che hanno fatto morire tanti figli della Patria; mentre essi se ne stavano ridendo alle loro spalle, ed imballando i furti per prendere le poste, e voltare le spalle, e chi erano questi onoratissimi, e virtuosissimi signori? I redentori della Patria. Se avessero odiato la Patria vorrei sapere, cosa le avrebbero fatto di peggio? Non lo so. Ancora un fattarello fresco fresco....

P. C. Proprio de grotta.

CAS. Il fattarello non vi manca mai; pare che ce ne abbiate la cava.

DEM. Giustissimamente venne fucilato dai Francesi nel dì 19: Febraro, un certo Fortunato Gatti, che aveva a tradimento scannato un soldato Francese: Aveva 31. Anno. Poteva dirsi Giovanotto; ma era vecchio per delitti commessi. Indovinate: in quella mattina si videro delle carte incollate alle Mura delle strade, in cui era scritto - *Fortunato chi more per la Patria!* - Mi pare quando si arriva a tanto non vi sia bisogno di ricorrere a figure rettoriche.

CAS. Ma vedete, che proprio proprio la Logica è ribaltata. Le Definizioni si danno a pugni. Si chiama Fortunato chi muore per la Patria, e costui è morto per delitto, e che delitto, e che delitto! Sapete cosa mi sarebbe passato in fantasia?

Rotta de Collo!!!

UNA VOLTA PER UNO

P. C. Dite, dite: Sarà qualche cosarella curiosa.

CAS. Facciamo loro una Patria tutta degna di loro: Una Patria, dove possano sedere in cattedra, e dar lezione di probità, rettitudine, giustizia, e non manchino di scolari studiosi.

P. C. E dove, sor Cassandro mio?

DEM. Fuori della Carta Geografica.

CAS. Da cui non possano scappare. Lì si bacino, si abbraccino, ballino, cantino, suonino, e fra loro s' intenderanno benone, perchè fra noi non c'intendiamo più.

DEM. Il fattarello ha la coda.

CAS. Già, al solito: sarà coda di cometa.

DEM. Arrivò in tempo una letteraccia di Mazzini, e i Demagoghi in quel giorno se la distribuivano fra di loro, come una Enciclica. Era dettata con paròloni, con caldi, anzi bollenti concetti, con incoraggimenti eroici, che *L'Europa v'ammirava combattenti .... serbatevi degni di noi, e dei nostri futuri destini; fieri come il Leone che posa, forti della fede Repubblicana .... La vostra sventura passerà come nuvola.* . . . . insomma in quello stile enfatico da Dulcamano Politico, di cui vi ho già parlato, e che serve ad ubbriacare il povero popolo, in cui come ascoltaste egli stesso scriveva - *Vi sono parole generatrici, che contengono tutto, e che devono sovente ripetersi al popolo.* - Sapete poi come termina quella sua lettera? Comparte loro la Benedizione.

CAS. La Benedizione?

DEM. Tant' è. Cosa da far ridere i Capponi .... mentre li capponano!

CAS. Ma tiriamo avanti la nostra storia sig. Demetrio.

DEM. Ben volentièri: Voglio però pria dirvi qualche parola sulle infami sevizie sofferte, i dispiaceri amarissimi provati da tante onorate persone, e pensandoci sopra con tranquillità vi ravviserete anche una certa squisita barbarie, e birberia di qualcheduno. Bisogna che io mi faccia un passo indietro.

CAS. Un passo veh! Non più. Se nò voi piano piano mi strascinate alla storta, o all'Isola Farnese.

DEM. Bisogna premettere come antefatto, o prologo, che Monsig. Grassellini abbandonò infatto, non saprei dirvi se sponte, o spinte il posto di Governatore di Roma, e le redini furono date tutte in mano ad un certo Avvocato Morandi di Sinigaglia, figlio d'un bravo Maestro di Cappella. Questo Morandi fece da Vice - Governatore. Era stato Avvocato Difensore dei Rei, e fu poi Fiscale, e dopo era quello, che vi ho detto che era. Quest' Uomo aveva una rara qualità. Tutti si lagnano della loro sorte, ed esso della sua era contentuccio. Lo posso dire senza adulazione.

CAS. Come! Il sor Demetrio fa il Panegirico di qualcheduno? Ergo, tiro conseguentiam, costui sarà stata una brava Persona. Come stavamo nell' appartamento del Cervello?

DEM. Benone, arcibenone, e riuscì a meraviglia a quello, che si era proposto di fare. Basta: per ora mi ristringo a dirvi, che lo vedrete fedelissimo ritrattato nella storia, che ora mi accingo a raccontarvi; storia, posso assicurarvi, che sarà di tal maniera esatta, che ho quasi scrupolo che lo sarà un poco troppo; perchè vedrete ad uno ad uno comparirvi innanzi tutti i Congiurati. Già quì, siamo in tre sole Persone, ma diceva il caporaletto corso, che morì, in salute nostra, a S. Elena: se vi è qualche cosa segreta, che la sappiano in due, io non la saprò mai; ma se la sanno in tre, domani mi verrà fedelissimamente riferita.

CAS. Eh! Il caporaletto aveva certe scappate sugose assai.

P. C. Ma chi era mo sto caporale?

CAS. Napoleone.

P. C. Ma io vorrebbi sapè che c'entra mo st' uscita de Napulione? Me pare spregata.

DEM. Domando scusa, Padron Checco, ma volevo intendere, che noi siamo in tre; per cui domani lo sapranno in cinque.

P. C. Sarebbi a dì? Chi sò sti dua de più?

DEM. Il Pubblico e il Comune.

P. C. Obbrigato alle graziaccie vostre.

CAS. Io non mi piglio collera. La bocca è fatta per parlare, è, certo, se mi capita di farmi bello con quello che ho imparato, tiro via la cavola dalla botte, e finchè ce n'è, che esca a commodo suo. Tiriamo avanti la tela.

DEM. Se fossero quì le Persone che nominerò, direi loro: Signori miei, scusino e perdonino; io non lo faccio che per palesare la loro innocenza. E sia a questa prima mia rivista il Colonnello Freddi, il Capitano Alai, ed il Tenente Sagretti. Freddi, ed Allai si ritrovarono in Roma. Il Primo al Comando dello Squadrone, il secondo alla Compagnia di Comarca. Nella mattina del 15. gli si dà la nuova, di essere nell'elenco dei proscritti, come membri attivi della congiura. Al momento rimasero un cotal poco sconcertati, ma siccome nulla gli rimproverava la loro coscienza; pensarono che il Governo, il quale ancora esisteva, conosceva intimamente la irreprensibile loro condotta; sapevano che non mai avevano tradita la fede giurata, e l'onore; e pareva loro solenne certezza, che dopo trent' anni di sincero attaccamento, e diligente utile servigio, non li avrebbe che tutelati, difesi, e salvati da una vile e manifesta persecuzione. Così credevano, e profondamente credevano. Ora fissatevi bene in capo la circostanza che adesso v' indicherò; perchè coincide con altra dell' Avvocato Benvenuti, e combinandole insieme, chiaro vi apparirà il Capo della Congiura, e chi ne fomentasse i sospetti, simulando di esserne pienamente persuaso. Vennero chiamati dal Colonnello Naselli tanto Freddi, quanto Allai, e loro disse, che siccome crescevano voci molto terribili contro loro, così il Governo, riflettendovi sopra, aveva stimata misura prudente che per otto o dieci giorni si allontanassero da Roma, perchè dopo sarebbero tornati sicuri e non molestati mentre quella furiosa effervescenza a poco a poco si sarebbe calmata, e sopita. Si dispose che il Tenente

Colonnello Freddi si recasse a Civitavecchia, col pretesto di giovarsi di un permesso ottenuto anteriormente, affine di profittare di quell'aria salubre, e rimettere un poco in sesto la sua mal ferma salute. Circa il Capitano Allai si rispose che partisse per la visita di parecchie Brigate sparse quà e là per la Comarca, e che nel dì 19 fosse in Tivoli per prestarsi alla direzione del servizio militare in occasione della solenne festa di S. Sinfarosa. Il Colonnello munì ambedue di lettera d'ufficio, che servisse loro di garanzia, e già erano pronti a partire, quando seppe il Freddi, che l'Eminentissimo Lambruschini, ancor esso compreso nella proscrizione, trovavasi in Civitavecchia, dove era Vescovo. Considerò che l'andar là sarebbe stato accendere nuovi e più feroci sospetti, quindi divisò scriverne d'ufficio al Colonnello Naselli, ed esporgli il perchè potente del suo cangiar d'idea, e se n' andò in Comarca nella notte fra il 15, ed il 16, unito al Capitano Allai. Giunsero in Albano, e uscirono in cerca del Sagretti comandante la tenenza di quella Piazza, e udito il fatto, li consigliò ad emigrar tosto in qualche Paese vicino, ed accennò loro come asilo la non lontana Rocca di Papa, ove corsero ed alloggiarono in casa del Botti Priore Comunale. Il Freddi, due dì dopo s'ebbe lettera da Roma, in cui apprese che la sua abitazione era stata perquisita, e saccheggiata da furia popolare. Fremè d'indignazione, e ne scrisse a monsignor Giuseppe Morandi Pro-Governatore: Gli espose l'accaduto, e la decisa intenzione in cui era di volare al più presto alla Capitale per giustificare la sua condotta; ma che perciò implorava una garanzia durante il viaggio. Il Morandi rispose, che il suo sentimento era che dovesse subito il Freddi recarsi all' Estero; che quindi indicasse il dove ed avrebbe a volo ricevuto il consueto lascia passare. - Disponevasi il Freddi a partire, quando eccogli un'avviso che il valoroso Ciceruacchio, con una ciurma de' suoi degni compagni s' era diretto verso la Rocca per arrestar Lui con Allai. Quid agendum? Si consultano, e decidono partire con una scorta di Carabinieri, ed affrettano il corso a Valmontone. Di là spedirono in Roma a monsignor Morandi, per dimandare l'analogo passaporto, ed essendo partiti con pochi scudi, pregava per una qualche somma di danaro. Morandi gl' inviò il passaporto, e sc. 154 41, somma, a cui ammontava un mese di soldo d'ambedue i proscritti. Muniti di regolari recapiti presero la via della montagna, e alla Camerata paese di confine fra noi e Napoli, fermaronsi affine di riposare, e passarvi la notte. Nella notte vennero destati improvvisamente dal maresciallo Guitti comandante la Brigata di Subiaco, dicendogli, ch' erano scoperti, che il popolo gl' inseguiva, col disegno di arrestarli. Immensa fu la sorpresa, ma bisognò adattarsi a rimanere guardati a vista da quei medesimi Carabinieri, che poco prima pendevano dai loro cenni, e fu loro forza soffrire pazientemente le insultanti minaccie, e le beffe umilianti di un Milliani, Ferrarase amnistiato, ed in quel momento ispettore del macinato, che li svillaneggiò, e gridava che i recapiti erano falsificati. Freddi ed Allai risolsero raccomandarsi al Guitti; perchè esso stesso correndo a Roma filo per filo tutto l' accaduto rivelasse al Morandi.

CAS. Ottima risoluzione; allora Morandi si sarà creduto obbligato a subito....

DEM. A dopo tre giorni....

CAS. Tre secoli per quelli due poveri disgraziati.

DEM. A dopo tre giorni ... attenti a me, tornarsene con il Tenente Colonnello Cattivera, ed il Governatore d'Arsoli, con l'ordine di....

CAS. Di chi?

DEM. Del prelodato monsig. Morandi che venissero tradotti in arresto a Roma, dopo scrupolosa indagine di quanto avevano in dosso e nel bagaglio; che tutto venne loro confiscato, ed a guisa di Ladroni della Fajola, furono portati nelle segrete di Castel S. Angelo.

CAS. Ma che delitto avevano?

DEM. La Fedeltà, l'onoratezza, il galantuomismo. Questo è l'episodio di Freddi, e d'Allai. Cosa ve ne pare?

CAS. *Padre stupisco!* Dice nell' *Artaserse* il figlio d'Artabano; ed io resto di Tabbacco! Che venti tiravano!

DEM. Ma non ci scordiamo di Sagretti.

CAS. È vero. A proposito, ebbene?

DEM. Vede due suoi superiori immediati, li consiglia, e si pose mediatore fra i due proscritti e la superiorità: è congiurato, e lo trascinarono in Castello.

P. C. E trene; e s'imbussola: E in der Forte. E perchene? Pe dà gusto a sti fiji di streghe.

DEM. Punto per ora alle cose serie. Adesso voglio mettere sulle brage Padron Checco.

P. C. E che? Me volete propio propio stuzzicà? E io pijo foco subito, e famo l'incennio de Tordinona.

DEM. Statemi bene a sentire. Voi in barzellette siete uno spaccio aperto.

P. C. Me chiameno l'asso alla Gensola.

DEM. C'è un bell' argomento da trattarlo insieme.

P. C. Eh! se è robba che la so, eccheme quà: gnente pavura; ma si nun ne so capace, arzo er tacco, e me metto a fa a nasconnirello.

DEM. Noi stiamo parlando della congiura?

P. C. Me pare.

DEM. Voi vi ricordate bene del fatto di Minardi?

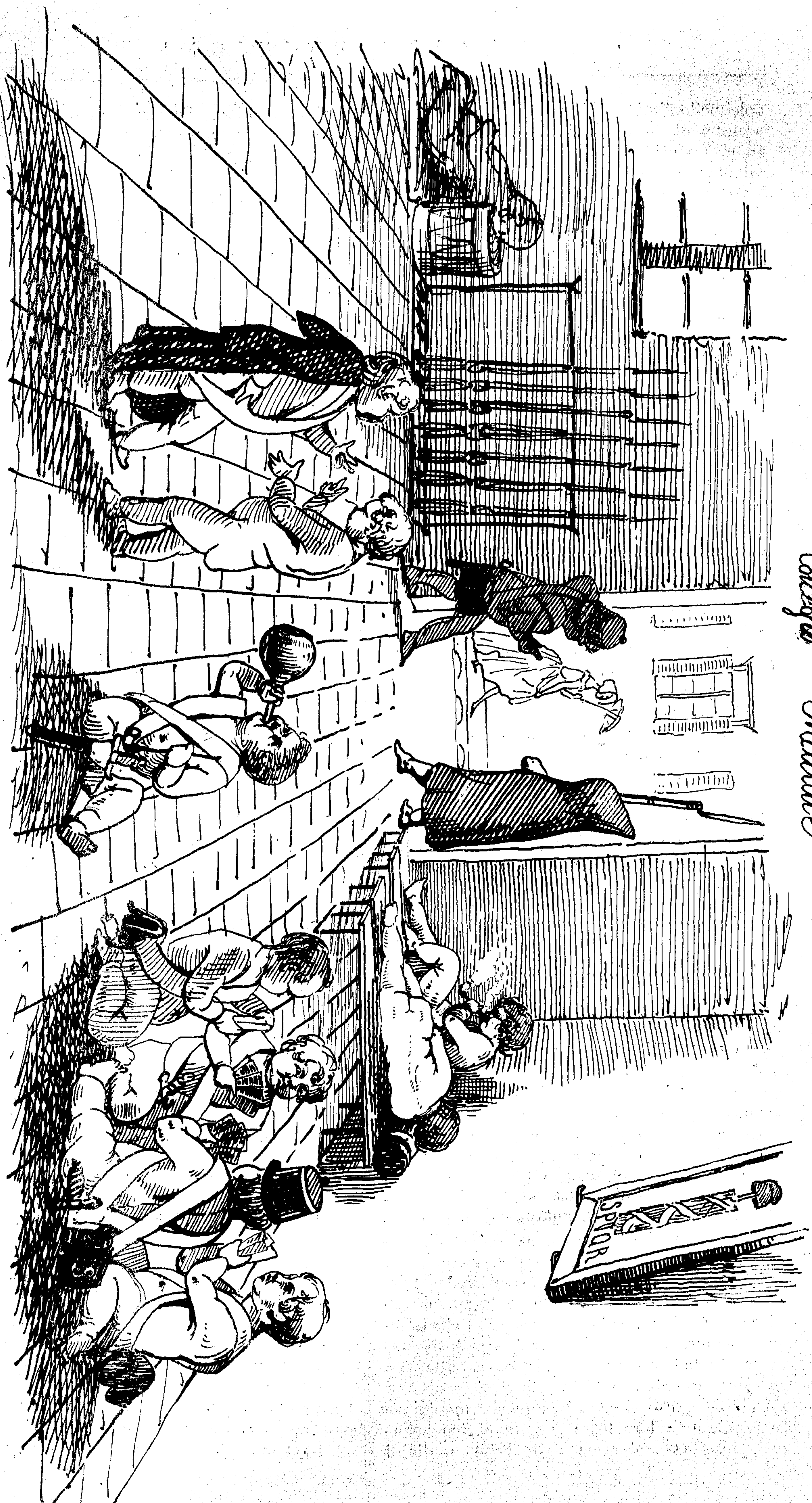
P. C. Na cosa de gnente! Figuratere che ce persi na giornata, e na nottata; e poi fu cosa da crepasse da ride.

DEM. Va a meraviglia; così mi potrete dare una mano.

P. C. Eh! Per mene ve le do tutte dua.

CAS. Questa barca è accomodata. C'è un testimonio di vista, diurno e notturno; cosicchè possiamo dar principio all' opera.

DEM. Vi servo ipso facto. Dovete sapere sor

Collegio Militare

PRIMI ESERCIZI DELLA SPERANZA

Cassandro mio, che fra quelli della così detta congiura, era preso di mira un certo Minardi, di cui, dicano pure quello che vogliono a suo carico, ma su questa congiura di nulla è reo come non lo sono tutti gli altri.

CAS. Siamo intesi, e tiriamo avanti.

DEM. Credo che fosse aggregato alla polizia. Ora quest' uomo alto, molto alto, vestito in un modo ricercato, un giorno venne salutato con una lunga sinfonia di fischi; anzi ce lo accompagnarono per Monte Citorio. La musica dei fischi, per dirvela, non garba troppo.

CAS. E chi non lo sa? Sarebbe come dire: una coppia di calci con le scarpe puntute, non dà piacere.

DEM. Dunque, Minardi prese le sue misure, e gattone gattone, battè in tempo la sua ritirata. Se ne andò alla Manziana, e di là s'introdusse in Toscana, e si piantò a Firenze. Voi sapete la curiosità Romana?

P. C. È passata in riverbero.

CAS. Nojoso come un Toscano,
Curioso come un Romano,
Salato come il Moscinmano.

DEM. Manco male: siamo d' accordo. Carletta ... avete tutti conosciuto Carletta?

P. C. Na bagattella! Un giorno sì, e un'antro sì aveva la sborgnia.

CAS. Certe volte, e non so come, pareva che si svegliasse ubriaco.

DEM. Dunque; giacchè conoscevate Carlo De Giuli detto Carletta questo matto glorioso, in momenti .... rari di temperanza, o diremo così di lucido intervallo, si piantava in mezzo ad una piazza a guardare in alto fisso fisso verso gli ultimi appartamenti di qualche grande edifizio, e stringeva le ciglia, come per raccogliere meglio i raggi, e l'oggetto che spiava. Immobile, attento indagatore, stava lì piantato come il palo che serve d'anima ad un pagliaro in campagna. Dopo pochi momenti si fermava uno; poi due, poi tre, in mezzo quarto d' ora era contornato da quindici o venti persone, che guardavano, come guardava esso, vedevano quello che vedeva esso; cioè niente; e si domandavano fra loro: che è stato? Che si vede? Qualche canario scappato? Qualche ladro su i tetti? Fumo d' incendio? Insomma diventava una cosa seria, un' affare di stato. Ognuno la spiega a modo suo. Dopo tutti hanno visto; tutti raccontano con la giunta. Torno a Minardi. Un giorno, nell' epoca di cui vi narro la storia, sulla piazza di S. Andrea delle Fratte, un' uomo stava guardando curiosamente verso un fabbricato; ed in cima al fabbricato.

CAS. Che guardava?

DEM. È chi lo sa? Si ferma un secondo, un terzo, un quarto, e guardando, e non vedendo che tegole, coppi, e cappe di cammini, domandano: scusi: che si vede? E colui stranito: niente: Minardi. - Minardi! Questo nome fu una bomba. Ecco venti, ecco trenta, ecco quaranta perdi-tempo. È Minardi che scappa per i tetti. - L'avete visto? - Con questi occhi miei. - Eccolo là. - Dove è andato? È entrato in casa della Vaccara - Eh! Giù dalla Vaccara? Bisogna entrarci a forza - Il sito è pieno zeppo di persone, e non passa una mosca.

CAS. Ma, fatemi grazia: cosa avevano veduto per i tetti?

P. C. Un paro dè stivali (*Vedi Vignetta pag. 51. tav. 4.*) Eh! Nun c' è da ride, nun c' è. Quanno ve lo dico io, che ce arrivai un momento dopo, ce potete crede, ce potete.

DEM. Da quella povera diavola c'entrò ammaccata, tra gomitate, urtoni, spintoni un' orda di gente, gli fecero uno scenuflegio di roba; che subbisso! che ruina! Allora mandarono a chiamare i Civici. I Civici vennero per dissipare la moltitudine, ed arrivati che furono pensarono utile partito mettersi in sentinella di piantone a quella casa, perchè quella disgraziata Vaccara non fosse rovinata del tutto.

P. C. E mo tocca a me, perchè da quì in poi co st' occhi, ch' ho in testa ho visto io tutto quello che successe. Avete dunque da sapè, che io me aritrovavo de là, cioè, propio de là, no; ma all' incirca; quanno sento: sapè? - Che d' è? - S'è scuperto er nasconnijo der sor Minardi. - Der sor Minardi? Dico io; eh! nun c'è tempo da perde; vojo annà a vedè er fattaccio mio; me metto a curre, e me aritrovo intorchiato fra quella stretta de gente, allora addimanno: Ber fijo, ch' è stato? E me sento arisponne a me: E' er sor Minardi er congiurato, che sta scappanno pè li tetti. - Pe li tetti! Aripijo io, e sparo na risatona, come quelle che me fava sparà Ghitanaccio, benedetto dove sta cor Casotto delli Burattini. - E che cè da ride, sor coso? - E io: e va a nun ride! E che Minardi è un gatto, che salta pe li tetti in amore? Corpo der zibibo è n' omone grosso, lungo, con un corvattone, che sarà un lenzolo o peserà quattro dicine! Oh! Va a saltà pe li tetti, e chi je curreva appresso? - Ma sete tosto come un rospo? E nun ve persuadete a vede la Civica, che s'è piantata lì, e nun fà nè entrà, nè riescì gnisciuno? Me strinsi nelle spalle, e chiotto chiotto me misi a guardà: dicevo fra mene: si è rosa fiorirane: stamo a vede; tanto nun se paga.

DEM. E la Civica cresceva, cresceva; come quell' alluvione, che venne giù pel corso fino al Palazzo Chigi; ma non veniva mica per sventare.

P. C. Pè sventrà, sine, pè sventà, none. Ar solito: se trovava a recità da forza armata, e voleva fa quarche cosa; li capi de Magoga je favano fane quello che volevenò. S'armeno pe scaccià li Ladri, e faje dà er fugone. Je promettèno Roma e Toma, e po er Sor Sterbini je fà strillà: Viva la Costituenzia! Vanno a rubà le Campane a S. Filippo Neri; e eccheie la Civica pè sedà er tumurto, e poi? E poi se mette a fa la Guardia, perchè er rubamento porco diretto dar poveta Meuccio sia fatto con ordine, e tranquillità. Ve piace? La baracca annava accusì.

DEM. Da una finestrella della Vaccara s'affaccia un certo Gigli, che se non mi sbaglio, era Tenente dei Dragoni; e fa una chiacchie-

ratina: e fu la prima predica. Poi capita Sterbini .... già in questi casi non mancava mai. Seconda predica. Poi viene Ciceruacchio, e finalmente Morandi Pro-Governatore, s' affaccia dalla medesima fenestrella della Vaccara e dice a tutti: quieti, tranquilli. Son quà io, per voi, figli miei. È in nostro potere.

CAS. Chi era in loro potere?

DEM. Un fiasco; ma grosso come una damigiana (*Vedi Vignetta pag. 51. tav.* 3.) Minardi intanto aveva fatte molte e molte miglia. Gli si mandò l'avviso di questa farsa Eroi-Comica, ed esso s'inoltrò subito nella Toscana, scappando ..... e allora scappava davvero. In Toscana fu preso, si rivolle da Roma, Guerrazzi stampò una scrittura; ma fu preso, e fu condotto a Roma.

CAS. E come andò a terminare questa burletta?

DEM. Morandi si protesta, che non se ne anderà se rimane un solo in quella piazza.

CAS. L'obbedirono?

P. C. A chi? Ma ve pare? Je toccò annassene nella porteria der Nazzareno, e manna a pija er Padre Ventura, che venne con un crocefisso in mano, che pareva annasse a scongiurà un battajone di Satanassi; e già a pensalla bene; nun era un battajone de Diavoli; ma n'esercito - zitti - zitti sentiamo che dice - chi è? Chi nun è? - Er P. Ventura! - Nun se parli. - E lui parla.

CAS. E che dice?

P. C. Dice... Dice... Fate na cosa, sor Demetrio mio, ditelo voi quello che annò dicenno; io povero gnorante nun ce ò grazia.

CAS. La vostra grazietta l'avete voi pure; ma qui per prudenza se cedete le Armi fate da Omone.

DEM. Per stornare il Popolo, che pareva lì inchiodato, invitò tutti a venire in Chiesa, e aprì loro il Paradiso terrestre; fece che cantassero le Littanie, e poi li fece benedire; indi spese buone e care parole persuadendoli ad andarsene in buon' ordine alle case loro; ma chi volete persuadere? Le Pietre di stagnaro? Ohibò stanno tosti, tanto più che si sparge improvisa la voce che a Minardi è riuscito trovare un sicuro ritiro in quell'Oratorietto che sta precisamente incontro alla Chiesa di S. Andrea delle Fratte. Avrebbero messa la mano; anzi tutte e due le mani, e anche tre, se le avessero avute sul fuoco, che Minardi s'era appiattato là dentro; arrivarono a convincere lo stesso P. Ventura, che credè miglior espediente farsi dare la Procura del Popolo e dette la sua parola, che sarebbe andato esso stesso a cercarlo, e pigliarlo, e seco lo avrebbe menato in Castel S. Angelo per ivi consegnarlo al comandante, come prigioniero. Il Popolo non resiste alla veemenza di quella parola, e dà il suo assenso. Si prepara una carrozza, ed il Popolo le si affolla intorno al meno per vedere il Minardi, e fischiarlo, urlarlo, ammazzarlo con le contumelie. Il P. Ventura, nella geometrica certezza di trovar dentro il congiurato fugiasco, si fa dar le Chiavi dell'Oratorio, entra ed è sicuro di vederselo in faccia. Cerca, guarda, ricerca, chiama sottovoce, a voce forte, di quà, di là, e....., non trova niente.

CAS. E che aveva da trovare quando l'Amico era ito già tanto lontano?

DEM. Fu un miracolo di Dio, che non cascasse morto d' apoplesia fulminante quel povero frate. Era freddo come un sorbetto; e diceva fra sè e sè: e come faccio ora a dirglielo? Come farò a dire, non vi è? Ed io stesso li ho rassicurati io ho garantita la carcerazione con la mia sacra parola! Termino lapidato. Signore, datemi coraggio; Anima mia fatti forza. Si affaccia sulla Porticina dell'Oratorio, e dice ad alta voce. Popolo mio, credete a me? - Sì - rispondono a coro pieno. Prestate fede ad un ministro del santuario? - E la stessa pienezza

del coro replica: Si. - Ebbene, figli miei; io devo accertarvi che quì Minardi non vi è - Uno scoppio di voci fra insolenti, minacciose, ed incredule, strilla: E dove sta? Allora a questo non preveduto punto interrogativo, che stava fra l'irragionevole ed il ragionevole, il povero P. Ventura si trovò assai imbarazzato; pure con una risposta, suggeritagli dalla paura, forse, che lo rese ingegnoso, gli disse: E dove si pongono i Rei? - Ah! Ah! Ah! rispondono tutti con una risata di soddisfazione; e così il P. Ventura la scampò; ma la passò brutta assai. Dette però allora facoltà a tutti d'introdursi nell'Oratorio, e fare nuove indagini. Infatti irruppe dentro la folla, cercò, per tutto, fino sotto l'altare. Terminata la perquisizione il P. Ventura monta nella Carrozza preparata come vi dissi prima, ed insieme con Monsignor Pro-Governatore Morandi, viene accompagnato con molte torcie ardenti, che facevano ala, e i soliti strilli, viva, morte etc. etc..... Quando poi venne riaccompagnato al Governo il Morandi con i medesimi complimenti, esso pensò di affacciarsi alla gran Loggia, ed arringare paternamente al Popolo. Erano nulla meno che le ore dieci pomeridiane, e fu la prima volta che gli uscì di bocca la fatalissima espressione:

GRAN PROCESSO

P. C. Mejo pe lui se prima je se seccava la lingua! Io vorrei sapene che razza de' diavolo je lo schiaffò nell'*orecchio*. Chi lo tentò er diavolo? riflette, caro signor Cassandro mio, non si riflette in tempo; e allora....

CAS. E allora bisogna dare in terra il così detto crepaccio. Apposta diceva un'antico proverbio, che lo recitava sempre la bo: me: del sig. Lattanzio mio venerabile bisnonno.

Pensarci prima, e non pentirsi poi.

P. C. El curioso è stato, che certi buffoni esartati, che a me nun me cognosceveno, e nun sapeveno ch' ero stato in quella sera in nella baruffa, me voleveno sostenè, che aveveno fatta la guardia ar sor Minardi in casa della Vaccara, ch' era legato tanto stretto a na sedia, che le cordicelle je faceveno uscì er sangue dalle Carni, che se ariccomannò pe fà el Licette, e che non je se volle dà, chè po fu trafugato via da una manata dè Cifrici in montura. E ce spergiurareno; e ce se sarebbero fatti scannà. Vedete che bucie! E jo, cò st' occhi, l'avevo visti fra la folla a fa cagnara tutta la sera.

DEM. Ecco il mondo.

CAS. È stato, e sarà sempre così.

P. C. E anneremo sempre dè male in peggio. Se la verità nun va a galla; ah va bè,...

CAS. Ebbene? L'episodio di quella sera come poi terminò?

DEM. In apparenza terminò così; ma per tutta la notte v'era gente, che spontaneamente pattugliava per la piazza di S. Andrea delle Fratte, pel Nazareno, per S. Silvestro, per S. Claudio. Entrava nelli Portoni, saliva le scale, tendeva le orecchie; in somma voleva chiarirsi se era stata ingannata.

DEM. Quella espressione azzardata assai venne ripetuta in una sua Notificazione del dì 27. Luglio 1847. in cui si esprime così - ... *Il Governo è pronto ad accogliere i loro reclami; perchè esso è determinato a scoprire la verità, e a progredire con energia, e lealmente nel giudiziario che si va compilando....*

CAS. Mi pare che un Galantuomo, specialmente se sia un Pubblico rappresentante, quando compromette la sua nobilissima parola dovrebbe pesare le parole nel bilancino dell' oro come fanno i Banchieri.

DEM. Fu vero sbaglio in grado eminente da cui, come da un primo inciampo sono venute dopo molte, e molte scandalose cadute. Non si

CAS. E intanto Minardi aveva preso vento.

P. C. Artro che vento! Ma poi l'aricchiapponno a Fiorenze l'aricchiapponno.

CAS. Il torto è suo; non doveva farsi pigliare.

P. C. Eh! Dite bene voi; ma mica aveva l'ale. Ma armanco finì quà sta joja della Congiura?

DEM. Prima di far punto ci è tempo: sentite questa: Uno de' più distinti Impiegati del Governo Pontificio per talenti, onoratezza, e servigj prestati, e che ora noto a quanti avevano cuore, e giudizio, era l' avvocato Benvenuti, adesso Fiscale Generale, ed allora Assessore. Nella prima nota dei Congiurati il suo nome non v' era; ma poi fù messo in un' altra delle

tante che si moltiplicavano ad uso di fonghi, ma esso nella piena coscienza d'essere incolpabile, non se ne pigliava fastidio. Quando un bel giorno gli si presenta il Morandi, e di punto in bianco si fa a dirgli: signor Avvocato, bisogna ch' Ella parta. Che io parta? dice il Benvenuti ammirato; ma vi sarà un qualche forte perchè? E Morandi, faccia a mio modo, parta. La sua vita è in sommo pericolo. Si fidi. La prudenza è una bella ed utile virtù. E Benvenuti a Lui; per me il partire sarebbe un favore che otterrei, avendo estrema necessità di riposarmi; così me ne anderei a respirare un poco d' aria di campagna; così chè se Lei mi ottiene il permesso e il lascia-passare, io obbedisco subito il suo consiglio. Morandi esce, ma non tarda a ritornare e col permesso, e col Lascia passare.

CAS. E così gli sarà accaduto come a Freddi, ed Alai.

DEM. Nò: ascoltate: Benvenuti con la sua intiera Famiglia si pone in viaggio per la via di Viterbo affine di condursi a Montefiascone. Per la strada rifresca ad una Locanda, o albergo di Campagna. Passa la diligenza. Il Conduttore ed un Viaggiatore, lo conoscono; e giunti in Viterbo spargono voci insidiose sulla pretesa fuga di Benvenuti; la Civica fa tumulto, ed eccitata da quei due traditori.... chè altro nome non meritavano, e persuasi dalle loro maledette insinuazioni, che arrestando il Benvenuti, uno dei Capi della Congiura, rendeva un gran servigio alla Civica di Roma, si propone di non farsela scappare di mano. Anche Viterbo aveva il suo Ciceruacchio.

P. C. E li Ciceruacchi c' erano pe tutto c'ereno.

DEM. Dunque come vi dicevo, il Ciceruacchio di Viterbo, era un certo Conte Pagliacci, con altri della sua stessa pece, fermano il legno di Benvenuti, e con insolenza domandano il Lascia-passare. Veramente a Benvenuti a quell' affronto saltò la mosca sul naso, e non voleva darlo; ma dove è una prepotenza di forza, è meglio chinare il capo, e cedere. Benvenuti contemplando quelle care fisonomie, cavò il Foglio e lo consegnò. È falso. È falsissimo strilla Pagliacci, e voi siete in arresto. Come in arresto? Come falso? Quella è firma autentica . . . . Non è. Vi dico che è. Me ne appello alla Logica, al senso comune, che niuno viaggerebbe, se si dovesse sempre dubitare sulle firme de'Passaporti. Figuratevi se quella Schiuma di trementina voleva sentir parlare di logica, e di senso commune! Tutta la logica loro stava nella schioppetta, e il senso comune nella Daga.

CAS. Oh! Vedete a che rischi si trovava un galantuomo! Cose da cortellate.

DEM. Benvenuti appellò al Presidente; e non si poterono tirare indietro; ma, con loro immenso dispetto, là dovettero andare colla catturata Famiglia. Il Preside, che non mancava di talento, cercò con un ingegnoso strattagemma salvare capra e cavoli. Dei Viterbesi esaltati di cui ben conosceva l'indole, non voleva provocare contro di sè il mal' umore; ma gli pativa il cuore, che Benvenuti, e i suoi passassero la notte nelle carceri; quindi si fece malevadore, ed offerse la propria casa al proscritto perseguitato, ed alla sua Famiglia; e subito spedì circostanziato rapporto all'Eminentissimo Segrerario di Stato in Roma.

CAS. E i Viterbesi... così delusi, non fecerò Magoga? Non si misero in sentinella perchè la preda non venisse trafugata dal Preside pietoso? C' era da temer tutto da certi capi bollenti.

DEM. Figuratevi se stettero zitti. Nemmeno per ombra. Avevano il mercurio addosso. Facevano dei gruppi quà e là. Per i Caffè per la Piazza dell'Erbe, verso Porta Fiorentina, sulla Piazza della Delegazione. Si concertavano, sussuravano, risolvevano sul quando, e sul come trasportarlo a Roma; perchè in tal guisa contavano di amicarsi la Civica di Roma. Allora tutto era fratallanza; e questa fratellanza la volevano annodare strettissimamente. Ma già non avevano più pazienza. I momenti parevano loro mesi. Non stavano più alle mosse.. quando ecco a spron battutto la staffetta con la risposta al rapporto, che si diffonde in larghissime raccomandazioni al Delegato, e in ampie scuse sull' accaduto al Benvenuti. Allora questa notizia si divulga in meno che non ve lo racconto, e... vedete quanto mai erano matti, corrono alla Delegazione con Bandiere, con Civica, e festeggiando Benvenuti, che di tal maniera fù salvo.

P. C. Figurateve che Te-Deum avrà cantato quer povero ciurcinato scampato dall' ugne de quelli ucellacci dè rapina!

DEM. Ma la lezione gli servì, ed invece di prendere per Montefiascone, se ne andò a Civitavecchia; perchè disse fra se: caso mai succedesse un serra-serra, salto in una nave, m'imbarco, e chi vuole restare in guai ci resti. Ora voglio darvi l'ultima pennellata al quadro e andiamo un poco ad osservare nel Castel S. Angelo i disgraziati, così detti congiurati. Perchè dovete riflettere, che i Demagoghi quando vennero a capo del loro maledetto intento credettero aver tirato 18 con tre dadi. Fra loro cantarono vittoria. Non mai s'erano immaginati, che il Governo sarebbe cascato nella loro trappola infernale; ma quando s' accorsero del sì, allora proseguendo a recitare la loro parte e cercarono salvare qualcheduno come vedrete; mentre i gonzi Demagoghi, con la bavarola, e col torcolo, che, quasi pecore, andavano dietro ai capoccioni, continuarono a tormentare questi sciagurati; i quali dalla Repubblica stessa vennero riconosciuti innocenti. Entriamo dunque....

CAS. Nel Forte S. Angelo, senza passare il ponte, perchè io sto inchiodato quì, e non mi movo.

DEM. C' era un certo capitano, forse per equivoco iscritto nell' Album dei congiurati; perchè era un vecchio settario proscritto, che era stato scampato dalla galera, e lo misero per capitano de'soldati guardiani della Basilica Ostien-

Emigrazione Europea

LA CACCIA DEI TORDI IN AMERICA

se. Figuratevi Ciceruacchio, e l'improvvisatore di ritornelli, padron Tofanelli con una supplica firmata anche da altri popolani, impetrarono da Morandi la libarazione di questo Agnello, che diventò poi una Tigre contro al Governo Papale, ed in compenso gli venne aumentato il grado.

CAS. Magnificamente!

DEM. Per mancanza di prove uscì Eugenio Galanti. - Per impegno di Sterbini fu salvato un Tenente, e non so se sia questo o altro, che dovè trovare due ottimi testimonii, che giurarono avergli in antecedenza sentito bestemmiare il nome, e gli atti di Papa Gregorio, e dicesi che invece fosse stato beneficato da Gregorio. Rimasero vittima in Castello il Tenente Colonnello Freddi, i Capitani Paolo Galanti, ed Allai, e Muzzarelli, ed il Tenente San Giorgi. Appena giunti l' Allai e Freddi furono locati in segrete divise, ove passarono sette eterni mesi. Gli altri stavano alla larga; ma importunarono con tante istanze d'essere liberati, perchè innocenti, che ancor essi poi stettero in segreta cinque mesi. Nel dì 21. Luglio del 1847. nel momento che si firmava il lascia-passare per Allai e Freddi, affine d'avere ingresso nel Regno Napolitano, si firmava anche l'ordine di arresto del Sagretti, che avendo la Tenenza di Albano erasi posto mediatore, come già vi ho detto; e quindi Sagretti ancora venne a villeggiare in Castello.

CAS. Crescono i convitati. Allegria.

DEM. Vessazioni senza numero. Si vocifera connivente il sergente capo custode, si toglie, e gli si sostituisce altro sergente simpatico al regnante Circolo nel palazzo Fiano. Si fanno perquisizioni nelle segrete; e al Freddi ed all' Allai si tolgono illegalmente i pochi danari lasciati loro dal Castellano; percui l'Allai mise protesta negli atti contro tale illegalissimo sopruso. Benchè un capitano avesse in mano de' fondi pecuniarii di proprietà degl' inquisiti, e questi cercassero, non squisitezza, una miglior condizione di cibi, si stette saldi a negargliela, non dando loro, che ciò che accordava una macra giornaliera tariffa. Molti erano d'età avanzata, infermicci, dallo stesso isolamento ridotti macilenti ed intristiti; e quasi tutti fiaccati da lunghe fatiche militari. Non erano argomenti da commovere a pietà. Implorarono dai loro carnefici un poco di passeggio in cima al maschio. Certificati medici coonestavano la dimanda. No, no: fu la risposta. Solo dopo cinque mortali mesi, parvero un poco commossi, e permisero a ciascheduno un'ora di passeggio per giorno, guardati severamente a vista. Alla coscia destra del Capitano Allai si manifestò acerba spasmodia. Reclamò; ma che? Per 4. interi giorni fu sprezzata, reietta ogni più umile preghiera, ed al quinto per grazia solenne fu accordato che il prof. Baroni accedesse alla cura.

P. C. Fateme el servizio, fateme, de dimme, se a casa calla se starà peggio? Mamma mia bella! Che razza de cani da giostra! Eh! se s'arimetteno le giostre, questi orecchieno puro er Toro dè Farnese, nun lo cognosco, ma me dicheno, che mette pavura.

DEM. Sarebbe lungo riferire minutamente, le illegalità, le sevizie, le seduzioni, che si usarono contro un povero diavolo garzone di un Caffè, per essergli uscito di bocca avere inteso dire nel giorno 27. Luglio vi sarebbe stata congiura sulla Piazza del popolo. Fu posto in carcere, si offersero danari, grado militare, lascia passare, e si voleva che deponesse contro Allai, e Freddi, e esso giurava, che non li aveva sentiti nemmeno nominare. Fu fatta la perquisizione a Muzzarelli, e Sangiorgi, che prendessero l'impunità, e quelli non potevano inventare una cosa insussistente. Una mattina un caporale de' veterani assoldato alla ditta del Gran Processo, come appartenente alla custodia dei Congiurati, entrando per i soliti servigi di camera da San Giorgi, finse essere tutto confuso, ed in tuono di alto mistero gli sussurrò guai grossi - *Il maresciallo* gli diceva, *ha presa l'impunità. Regolatevi: adesso si scoprirà tutto. Ve lo avverto perchè mi siete simpatico.* - San Giorgi ignaro di tutto, e non sapendo chi fosse questo maresciallo, che usciva in ballo grottescamente rispose: Caporale me ne rallegro assai assai, e ne ringrazio Iddio; almeno se realmente esisteva una congiura, il Governo verrà in chiaro, che nè io, nè i miei compagni d' infortunio n' eravamo compresi. Dopo questo solenne e spaventoso fiasco, dolenti della cabola sventata, pensarono ad altro satanico artifizio. Fu di notte alta, con grande apparato, e preparativi trasportato il Minardi in Castello dalle Carceri di Campidoglio, ove era stato racchiuso ingiustamente per ben cinque mesi. I Veterani, incaricati alla custodia dei detenuti furono tutti concordemente avvisati, che con aria di mistero dicessero in segreto ai pretesi congiurati, che finalmente Minardi aveva preso la impunità, e che ora si saprebbe dall'A.B.C. fino al conne ronne busse della congiura, onde stessero guardinghi, e la Pallade in quel giorno dà questa notizia; cioè che - *Minardi ha rivelato tutta la congiura* - Ciò era detto con tanta malizia, che i miseri prigionieri vi prestarono fede, e dissero: Te Deum laudamus; certi, che se aveva esistita la congiura, essi non vi avevano presa alcuna parte; onde tenevano per fermo esser vicini al termine della reclusione; quindi della notizia data rendevano grazie di cuore ai Veterani.

CAS. Oh! vedete che trappolari!

P. C. Queste sò ragazzate; hanno fatto de peggio. Er tempo è galantomo, e troppe n' ha da scropì.

DEM. Adesso viene il buono. I così detti congiurati avevano ottenuto di farsi fare il desinare da un detenuto, che stava alla larga; Minardi lo seppe, ed ottenne dal sergente capo custode di goder ancor esso di questo pranzo, pagando la suo quota.

CAS. Fin quì non ci trovo male.

DEM. Ma indovinate: fu proibito, perchè,

dicevano : i Congiurati hanno saputo il fatto dell' impunità, ed avveleneranno Minardi. Vietata questa cucina economica, se ne diffuse la nuova per Roma; e quindi la congiura divenne un fatto storico, a guisa di Massaniello, di Cola di Renzo ec. E i poveri pranzatori dovettero, se vollero sfamarsi, ricorrere alle osterie vicine per mezzo dei galeotti, che li servivano. Dopo sette mesi furono posti alla larga.

CAS. Oh! manco male!

DEM. No, per carità, non lo dite. Fu peggio.

CAS. Sor Demetrio? Non mi date in cotedine.

DEM. Sentite che condizione. Si trovarono a contatto di un grosso numero di Ladri, ed assassini ; e la ristrettezza del locale li obbligava a trattarci continuamente. Si fecero ragionate rimostranze in iscritto, ma servivano pel camminetto, e per accendere i zigari.

CAS. Quando è così: dite benone : stettero peggio alla larga.

DEM. La Civica, s'era posta a guardia del Castello sotto il pretesto di far osservare il buon ordine, ogni giorno aguzzava l'ingegno, e inventava nuovi argomenti di supplizio, fino a far loro delitto, di qualche piatto, dicendo: ecco, oggi hanno gozzovigliato questi birbanti perchè sono giunte delle nuove poco allegre per la indipendenza; ma si convertirà loro in veleno quello che mangiano, e la gran causa d'Italia si vincerà. Si potè far giungere nelle mani sovrane un foglio, e all' istante decretò, che tutti gli ufficiali detenuti per quella supposizione, entrassero in qualche casa Religiosa, e godessero il così detto privilegio dell' extra carceres; ma che ? I Ciceruacchi, i De Bezzi, i Carbonaretti, gli Sterbini e compagni avevano impressa tanta paura in tutti, che molte corporazioni Religiose si ricusarono di riceverli. Riescì al solo capitano Muzzarelli di trovare un convento, che l'accolse. A poco a poco dopo anche gli altri trovarono un' asilo ; e Freddi ed Allai poterono ricoverarsi in Palombara, con la difesa così detta a piede libero, ma dopo un mese e dieci giorni bisognò tornare in gabbia.

CAS. Misericordia! 40 giorni! Il tempo d'un puerperio! È dura!

DEM. Allai e Freddi vi commisero delitti.

CAS. Oh! Allora poi.

DEM. Avvicinarono qualche prete esemplare, e dettero qualche elemosina a storpi ed impotenti. Figuratevi questi misfatti se fecero andare in collera il famoso Repubblicano Governatore di Palombara! Impennò subito subito un rapporto caldo, rovente a Roma, dicendo, che i due, Allai e Freddi, con scandalo dei Palombaresi, con largizioni tentavano di sovvertire degl' individui, per organizzare un' altra reazione. Basti questo: s'ingiunse, con ordine sperticato al Capitano Calandrelli, di pigliarli, e tradurli subito subito nuovamente nel Forte. Là passarono pericoli fierissimi, perchè i sicarii Garibaldini, Finanzieri, Civici mobilizzati, tentarono parecchie volte scannarli; che se loro non riuscì tutto si dee alla onorata fermezza del Capitano Gennari, aiutante di Castello che li salvò.

CAS. Almeno mi avete nominato un galantuomo!

DEM. In quei giorni capitò in Roma il Tenente Achille Freddi, figlio del perseguitato Colonnello, ed implorò di vedere suo padre. Due sole volte lo vide, e vi si abboccò ne' primi due giorni, in cui era in Roma, ma nel terzo, mentre usciva dal Colonnello Calderari, da cui era stato per dovere, venne arrestato da cinque Sgherri armati, e gittato, come un malfattore nelle segrete del S. Ufficio, dove fu costretto a languire circa un mese. Si voleva partecipe della segreta reazione; ma dal processo nulla risultò a suo carico; quindi fu dimesso, e mandato nella provincia Ascolana.

CAS. Ma intanto il Gran Processo camminava?

DEM. E sicuro; e così vennero dimessi come purgati d' ogni accusa sull' articolo della congiura, i Capitani Muzzarelli e Galanti, i Tenenti Sangiorgi e Sagretti, il Santangeli ed un certo Franchi, e così Gennaro Mottaccini di Trastevere, detto Gennaretto, che subì l'arresto per accusa del Tenente Colonnello Cavanna, rinomato nei fasti Repubblicani. Poi nuovamente fu arrestato il Tenente Sangiorgi, perchè su lui cadde il sospetto che fosse stato l' autore dell'incendio in cui furono distrutti i carri d'artiglieria nel locale del carrozziere Casalini; ma dopo fu dimesso, e relegato nel convento di S. Lorenzo in Lucina.

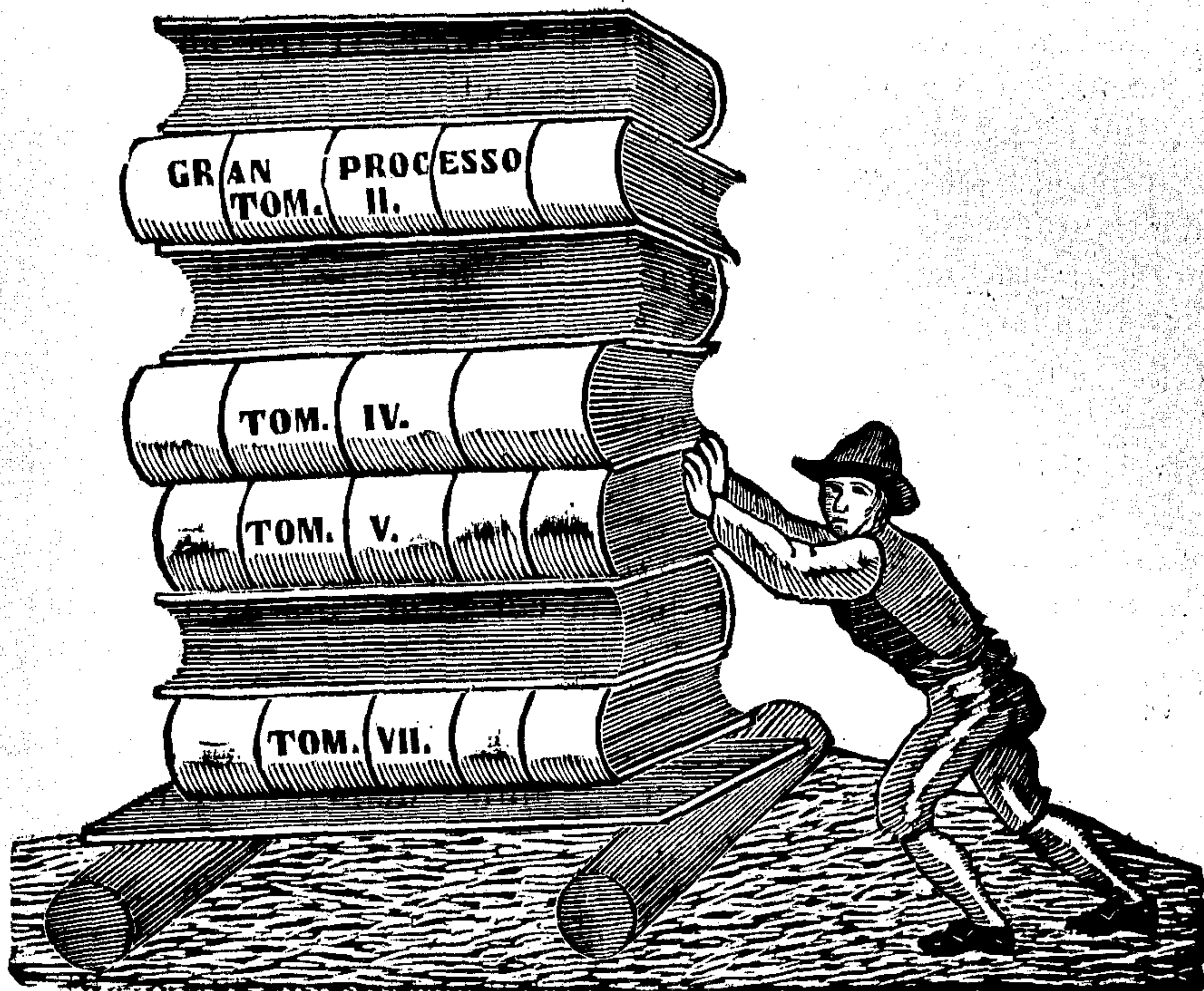
CAS. Così Allai e Freddi saranno rimasti quasi Eremiti in Castello; perchè furono scarcerati tanti loro Confratelli in accusa!

DEM. Eravi anche Minardi. E questo fecero riflettere quelle due martoriate vittime al Presidente del Tribunale Criminale Repubblicano il benemerito Creatore del Circolo dei Zappatori, e sapete cosa rispose? Dichiarare innocenti Freddi ed Allai sarebbe lo stesso che dire al Popolo: siete stato illuso. La Congiura tanto decantata è stata una favola. E poi quei due sono due rami maledetti, parasiti, degni di fuoco, odiati da tutti. Che stiano in Castello, e zitti.

CAS. Che orrore! Se ci penso non dormo per un' anno, che superlativo d' iniquità ! Sig. Demetrio mio vi chieggo una grazia, prego d'illuminare un povero cieco, ditemi: questo Processo, cui Morandi appiccò l'epiteto di grande, era almeno grosso, pacculo, voluminoso?

Cassandrino: — Don Pirlone l' ha indovinata, ecco l' Eruzione !!!!

DEM. Io, a dirvi la verità, ho veduto dei Facchini, che faticavano, una gran quantità di Tomi, accatastati uno sopra l'altro.

scienza potè più della Fame, e seguitò il Genzanese a protestare, che non mai avrebbe detto d'aver veduto, ciò che veduto non aveva. Allora

CAS. E dove li depositarono?

DEM. In consulta. Ora lasciatemi continuare la storia. Il Tenente Sangiorgi coabitatava con un tale Ispettore Politico, e teneva per servo un'onesto, ma balordo Genzanese. I Balordi sono le Mosche di cui vanno a caccia quei nostri Ragni, che noi chiamiamo Furbi. La tela fu immaginata, e posta sul telajo. Un certo Capitano de' Carabinieri s'incaricò, o fu incaricato di tirare nella rete il Genzanese. Se lo fece venire a Casa, e cominciò con parole inzuccherate a compassionarlo perchè essendo stato ingabbiato il Padrone Sangiorgi, doveva morirsi di fame. Il Genzanese non poteva dire di no; perchè tutti gli abiti gli si erano allargati assai assai per digiuni involontarii. Vi è rimedio a tutto, riprese il Capitano: un impieguccio..... utile.... vi si troverà; ma, figlio mio, bisogna fare qualche cosetta per la Patria - Eh! se sono buono: eccomi qui. E il Capitano, voi potrete... anzi dovreste fare una deposizione legale, come vedevate spesso venire dal Tenente vostro Padrone, moltissimi Romagnoli, specialmente del Borgo di Faenza, furtivi, di notte, e tener discorsi segreti.

CAS. E il merlotto cascò?

DEM. Non era poi tanto melenzo quanto molti credevano. S'impietrì, s'impallidì, e disse: non posso in coscienza. Il Padrone mio non riceveva mai altre Persone, che qualcheduno del Corpo, e per affari di servizio. Allora si mise mano ad un'altra Batteria. Il Diavolo Tentatore aperse un Cassetto, ove, forse ad arte, erano disposte circa duecento Piastre d'argento; e vedi? gli disse; vedi? E tutta mercanzia, che t'entra in saccoccia, basta che quando sarai esaminato tu deponga fedelmente e minutamente quelle circostanze, che ti ho indicato. E la Co-
il detto Capitano d'intelligenza *del Gran Processo* menò seco il Genzanese nel Palazzo Madama, diventata vera fucina d'iniquità, e dove bolliva il Gran Processo. Lo fece salire in un Piano superiore, ove trattenevansi due Carabinieri, che fatto il ceffo anche più bieco dissero al Genzanese. *Ohè! Pensaci due volte a quello che fai. Se tu non deponi contro quell' infamacci della Congiura, noi abbiamo ordine di buttarti in fondo ad una segreta nelle carceri nuove.*

CAS. Figuratevi il Genzanese....

DEM. Tosto più d'una bufola. Tacque e aspettò il Capitano che era entrato nel Tribunale di Pilato e Caifasso a render conto dell'Operato... uscì e fece entrare il Genzanese all'esame. Non so se sappiate, che nel Vigente Regolamento organico di Procedura Criminale.... mi pare... lib: IV. Tit: I. Articolo.... credo 248, sta prescritto circa le regole per gli esami dei Testimonj - *Nell' atto dell' esame dei Testimonj non può essere presente alcuno*; *nè per parte del Fisco; nè del suo aderente, nè dell'inquisito alla riserva dei Ministri incaricati di assumerli* - Lo che suol dire, chè si restringe al Giudice, col Notaro.

CAS. Saviamente ordinato.

DEM. Ebbene il Genzanese, prima ci trovò tre persone; se lo fecero sedere in mezzo, e cominciarono a dirgli tante chiacchiere per finire di confortarlo dopo tante emozioni di quella giornata, esaminandolo, imbrogliandolo, e forzandolo a deporre ciò ch' essi bramavano. Questa tortura durò cinque ore e mezzo, e a quando a quando ricompariva il Capitano, esortando, sollecitando, istigando, direi quasi obbligando il Genzanese a deporre contro i nefandi ed abbominevoli Congiurati, se voleva godere del premio promesso in moneta sonan-

te, e dell' impiego, a cui per fame e indigenza cotanto ambiva. Il Genzanese non pronunziò sillaba, che non fosse consona al vero; non disse quindi sillaba che nuocer potesse al Sangiorgi. Così dopo che il magna carte aveva scarabocchiate quattro o cinque pagine di sterile esame, lo licenziarono; e non lo chiamarono mai più. Indovinate? questo scioccaglione non andò in buona fede da quel tal Capitano per l'impiego promesso? Meglio per lui non ci fosse andato! Si trattano meglio i cani in Chiesa: credo che andando via, facesse sette, o otto scalini per volta.

CAS. Scusate sor Demetrio mio; galantomone, bon cristiano, sì; ma bisogna che fosse pure una gran pecora!

P. C. So cose umane. Un povero ciurcinato se confonne, ma intanto guardate che ber modo d'agì!

DEM. Un'altro fattarello.

CAS. Bravo! mi c' ingrasso a sentirli raccontare da voi. Ve lo dissi: siete un vero fattarellaro. Questo è un nome che ve l'appicico ve l'imbolletto e non ve lo stacco più.

DEM. Sempre lepido, sempre faceto. Udite: Prima che fosse attaccata per i cantoni di Roma quella famosa lista di Congiurati, un tal uomo trovavasi in Rocca Priora; perchè siccome, a dirla alla Romanesca, *non sapeva come spanare*, cercava il mezzo di trovare, e lucrar tanto da comprar pagnotte e vino; e siccome conosceva il Tenente Colonnello Freddi, da questo, di tratto in tratto veniva pietosamente soccorso. Ora il sig. *Gran Processo*, che per rendersi favorevole il Popolo, aveva gridato dalla gran Loggia: ho io in mano tutte le fila della Congiura, aveva a cuore, trovandosi così compromesso, di provare alla meglio il supposto delitto di cospirazione, ed architettata reazione. Gli parve non disutile arnese questo pover uomo che già lo conosceva, ch'era ricorso a Lui per ottenere una occupazione, e lo fece intimare. In quell'epca, la persona che primeggia in questa dolorosa narrazione per alcuni suoi incomodi era obbligato a starsene in letto; ma in sua casa si fece tutto. Si desiderava che l' intimato deponesse circostanze a carico del Freddi, come se avesse veduto, udito, saputo; ma fiascheggiarono. Venne aperta una porta, si presentò un ignoto, e chiese, che il testimonio venisse dal Malato. Fu sospeso tutto, ed il Testimonio fu menato nella stanza del letto, ed allora l'intimato, attaccando, come suol dirsi, il tallone d'Achille, la parte fiacca, incominciò a dirgli aver già maturamente pensato a suo vantaggio; ma a condizione che deponesse rettamente quanto sapeva sulle trame della Congiura; perchè essendo amico del Freddi, doveva essere al giorno delle mene di quella cospirazione, ed era tenuto a svelarle. Il Testimonio rispose: ho deposto nè più, nè meno di quanto sapevo. Ebbene, fate a mio modo, riprese l'infermo, tornate dal Giudice, e deponete, deponete tutto negli atti. Siate certo poi chè per voi..... Atto secondo di comedia; anzi terzo: Giudice e testimonio. Richieste vuote d'effetto. Minaccie inutili. Preghiere, idem. Nuova comparsa dell'invisibile ascoltatore, novello invito a consulto medico dal malato; nuova sospenzione d'esame; e nuova gita. Si rinnovano promesse, ed anzi si amplificano; si minaccia, s'insiste, si rimanda dal Processante; e allora ripetizione delle medesime formule di minaccie, e sconnesse interrogazioni in guisa, che il povero Testimonio perdette la Bussola, e non sapeva orizzontarsi..... Erano undici ore, che si continuava questo Martirio; quantunque vi sia la legge che vieta darsi un esame oltre alle tre ore continue, prevedendo che possano confondersi le idee, e smarrirsi la stessa virtuosa costanza. Nulla si ottenne; e la rabbia dei delusi fu veramente stragrande.

CAS. M' immagino che razza d'imprecazione col Ritornello avranno macinato quei Signori, che si trovarono con le Pive nel sacco.

DEM. Non ho finito.

CAS. C'è altra robba? Io sono stato sempre amico della buona misura. Votate, votate, che noi due, Padron Checco ed io, vostro umilissimo servitore raccogliamo.

P. C. Eh! Per mene nun fo cascane niente per terra, nun fo, annate puro dicenno, che appizzo l' orecchie.

DEM. Il Tenente Colonnello Freddi aveva un' ordinanza. Carcerato il Padrone si credette non doversi lasciar franco il servo; ed infatti venne per due mesi e mezzo tenuto ristretto nel profosso della Caserma detta del Popolo. Si voleva a forza, costui deponesse qualche episodio immaginario sulla Congiura a danno dei così detti Congiurati; a questo fine recarono più volte nella prigione ad esortarlo, largheggiando di promesse sia per grado di ufficiale, sia per una somma di danaro, ma furono tentativi gittati al vento; si finse fino che alcuni Carabinieri fossero colpevoli di qualche mancanza in Ufficio, e si tennero nella carcere con lui, affine di fargli dire una qualche parola, che dasse anche lontano sospetto; ma nemmeno questo strattagemma riuscì. L'Ordinanza nulla disse, come nulla poteva dire, e, finalmente venne rimesso in provisoria libertà.

CAS. Pare impossibile, che a confusione dei Demagoghi, si trovassero tanti Eroi.

DEM. La medesima identifica storia è quella di un Brigatiere, carcerato nel Profosso al Popolo, circuito, tentato, minacciato, ma in pura perdita.

CAS. I nomi di questi Galantuomini anderebbero scritti a caratteri d' oro.

DEM. Allora disperandosi, ragion cantante fallita, per non trovar prove da far diventare realtà un loro sogno, posero gli occhi sopra un settario apostata, e parve al caso per specularvisi sopra, come acconcio ad essere utile agente; si spedì quindi come Viaggiatore volontario a Napoli, ove raggiungendo il Nardoni, cercasse carpirgli qualche arcano della congiura, minacciando il detto Nardoni, che se non avesse voluto far noto ciò che sapeva, il Governo era nella determinazione di togliergli soldo e

penzione. Ma Nardoni rispose costantemente, esser egli partito da Roma nel primo di Giugno nel 1847. con amplissima autorizzazione della segreteria di stato, per così salvarsi dalla morte che gli avevano giurata i settarj; e che quindi nulla poteva sapere affatto d' una congiura, di che non parlava che Monsignor Morandi, fattavi nascere dalle chiacchiere della demagogia esaltata per solo fine di assassinare legalmente; cioè, che con le apparenze delle Legalità tanti innocenti che danno ombra troppo potente ai rivoluzionarii. Montò in bestia il Morandi, e sospese ipso facto il soldo a Nardoni, che fu costretto a languire orribilmente per due anni in esilio, senza mezzi di sussistenza. Che ve ne pare?

CAS. Di bene in meglio.

DEM. Morandi, che pur la voleva veder fuori, e far buona figura, spedì quello stesso signore, onoratissimo agente a Modena sulle tracce di Virginio Alpi, ch' era uno degli accusati, anzi tenuto come capo della congiura.

CAS. Dove scappa fuori adesso questo sig. Alpi? perchè non ce ne faceste mai parola?

DEM. Perchè savissimamente se ne partì da Roma, ed ora il governo perchè lo conosce per un vero galantuomo, gli ha affidato un delicatissimo impiego sulle dogane: cosa ne dite? Ma andiamo avanti. Procurò quel signorino sorprendere il sig. Alpi, e strappargli di bocca un qualche utile cenno. Difatti recasi per mare a Livorno; quindi se ne va a Modena, trova Alpi e gli fa credere essere dovuto fuggire da Roma, ed a titolo della congiura, in cui, ad ogni costo, senza saper perchè, lo avevano compreso. Alpi declamò, e disse ch' era un'invenzione calunniosa per far guerra a chi si odiava, e nulla disse che garbasse al gran processo; pure fu esaminato lo spedito, e depose cose scandalose a carico d'Alpi e di Freddi; e così a sangue freddo si procedeva all' assassinio di galantuomini. Capisco, che adesso bisognerebbe dare una bella spogliata al processo, e fattone un fedele ristretto, per sommario quadro, provarvi che tutto era una solenne calunnia; ma siccome questo ristretto ha girato per le mani di tutti; non vi è più necessità di trovar mezzi per mostrare come la innocenza vi campeggia.

CAS. Ma voi cosa ne dite?

DEM. Per me dico, primo, che manca la generica affine di provare la congiura; perchè volendosi provare l' esistenza della congiura, sarebbe mestieri si toccassero con mani gli estremi.

CAS. E sarebbero?

DEM. Deposito d'armi, di munizioni, riunioni in congressi, carteggi ec. ec. ec.

CAS. E nemmeno l'etcetera vi si trovava?

P. C. Oh! Pelli congressi quarcheduno ce n'è stato; che io l'ho visto co' st' occhi mii aritrattato in una Bottega de libraro stampatore alle Convertite.

DEM. Già, già, già. Si ajutarono in caricatura a fare un quadro e c' era, Bertola, un Faentino, Minardi, un Gesuita, Nardoni, e Freddi. Di questi Nardoni, e Freddi uscivano, e gli altri erano in atto di fare un giuramento sopra i pugnali. Ma, pazzie! Ragazzate! Nemmeno fra loro tutti questi si conoscevano. Dunque non è congiura. Sarà conato, tentativo di reazione; ma su quali basi? Sentite come si facevano i Rapporti. Un Ispettore di Polizia ecco come si esprime in una lettera autografa diretta al Pro-Delegato apostolico di Civitavecchia (*Legge*):

Chiamato a rispondere sulla domanda del Signor Tenente Colonnello Freddi, Capitano Allai, ed altri che furono compresi nel nominato Gran-Processo della supposta Congiura di Luglio 1847, debbo dire quanto appresso.

» *Sussiste che io fossi appoggiato, sebbene Ispettore di Polizia con nomina a Camerino, al suddetto Gran-Processo in Roma; e sebbene con la suddetta qualifica, pure la mia continua azienda si fù quella di portiere, incaricato cioè di portare le chiamate ai Testimonj, piuttostochè da Ispettore.*

» *Ricordo che il solo Giudice Processante Signor . . . . mi dette in diverse epoche delle minute di alcuni rapporti riferibili al detto Processo, che quindi io redigevo, dico meglio, copiavo in polito, e li munivo di mia firma e qualifica, poichè lo stesso Signor Giudice . . . . . cui assicurava essere già provato in Processo il contenuto, e perchè essendo io prattico degli Offici, cui era occorso le tante fiate rimarcavo che anche nelle Processure Criminali taluna volta occorrendo un rapporto d' una o più circostanze relative alla Causa, il fabbricatore delle tavole processuali si diriggeva per averlo o dal Capo della Forza, o da altro Ufficiale pubblico, sebbene questi il più delle volte non ne sapesse un che.*

» *Le sopraccennate minute poi venivano da me restituite all' . . . . ripetuto, che le lacerava, e la copia in polito, che quindi perciò aveva, ed hà forza di originale, era intestata, ossia diretta, se non erro, al Sig. Avvocato . . . . direttore del replicato Gran-Processo. Rammento ora, che stando io malato in Casa, mentre ero addetto all' azienda, l' . . . . . mi mandò in Casa stessa la minuta del rapporto precisamente sul Vice Brigadiere in allora de' Carabinieri (seppur ben ricordo) Falconi, per alcune circostanze a di lui carico emerse, o che ivi si dissero emerse in una Brigata del Patrimonio, e se non erro in Bassan di Sutri, paese che io affatto conosco ove sia situato — e copiato in polito glie lo mandai con la minuta da un mio figliastro per nome Adriano.*

Tanto per la pura verità, ed in obbedienza agl'ordini di S. E. Rma Monsignor Ministro dell' Interno communicatomi dalla Lodata E. V., mentre

F. V. V. Ispettore.

Dallo spoglio poi eseguito del gran Processo, io non intendo di fidarmi di me; ma invece per vostra tranquillità vi farò sentire un sunto, che io medesimo ho commesso, che mi venisse compilato da uno de' più accreditati Avvocati, che ora sono in Roma, questi, ha letto e studiato il Processo da cima a fondo, ecco il come me ne ha offerto i risultati in iscritto. (*Legge*):

Dopo tanto scarabocchiare d'inquirenti, dopo aver abborracciato tanti volumi di processo da empirne un grosso scaffale, dopo avere imprigionato e diffamato innanzi tempo tanti individui, dopo aver suonato per tutto il mondo le trombe sulla esistenza dell'orribile congiura, trombe che trovarono eco in tutti i giornali politici e non politici dell' Europa, e destato così l'an-

sia e la aspettazione delle genti, le quali impaurite aspettavano di vedere una volta in faccia questo mostro infernale; cosa ne uscì in fine? Quale fu la conclusione? Quali i risultati di quel gran Processo? Indovinate mo? Un bel NULLA: tanto è; un bellissimo NULLA. Comparve al pubblico una relazione fiscale, in cui, dopo lungo preambolo e giri e rigiri di parole, annunciavasi . . . . dal Relatore che la congiura era provata da una serie di fatti contemporanei, ossia (per usare le identifiche parole) dall' apparizione simultanea di grandi fenomeni nello Stato Pontificio: e qui si enumeravano i subbugli di Romagna, lo scatenamento dei servi di pena nella Rocca di Spoleto, i tumulti de' cocchieri e dei lanari in Roma (tumulti eccitati da quegli stessi agitatori che s' eran fitti in capo di pescar nel torbido) l' aumento della guarnigione Austriaca in Ferrara; e cose simili. Ma questi erano fatti già noti; erano fatti di pubblica ragione: il forte era di mostrarne il NESSO, di provare cioè come l' uno fosse legato all' altro, e tutti derivanti da quell'unica causa motrice e tutti cospiranti a quell'unico fine; hoc opus, hic labor. *Quì il Relatore, pover'uomo, si trovò arrenato, e non sapendo come uscir d' impaccio venne a dire che quei fatti eran certi (e chi ne dubitava?) ma invisibili i fili che li connettevano, invisibile la cagione donde provenivano, e con ciò egli stesso confessò implicitamente che quell'ideata congiura non era che la fantasima, la befana, l' orco descritto dalle madri volgari ai proprj bimbi per ispaventarli. L' inganno allora fu chiaro: gli uomini dapprima troppo corrivi, si guardavano in faccia l' un l' altro, come a dire,* ce l' han data grossa a bere; *i tristi se la ridevano sotto i baffi; ma già la cosa era bell' e fatta, e l'intento conseguito: sgomentate le popolazioni con quella grande meteora; tolti di mezzo gli ostacoli col sacrificio di quegli uomini che per isperimentata fede erano più affezionati al Governo; paralizzata l'azione di questo; armate tumultuariamente le masse sotto specie di guardia civica; insomma gittata la pietra angolare di quell'edificio rivoluzionario, che doveva sorgere come la maledetta torre di Babele ad insulto degli uomini e di Dio.*

Così terminò quel dramma infernale; e il gran processo fu passato nell' archivio degli umani delirj.

Che ne dite? Ecco tutto. Più sillaba non vi aggiungo; perchè non voglio compromettere diverse Persone, che parte per ignoranza; parte per adulare, e favorire qualche majorengo.... capite? hanno coniato questa sporca e trista calunnia; ch' è l'affare diventerebbe una Pettegolezza. Ed ecco finito il racconto della Congiura.

P. C. Mi zia Crementina, l' acquavitara in Panico usa de dine, quanno se fernisce na cosa un pò lunga: accusì fernì Tordinone! E mo io puro averebbi così de dì: accusì fiornì sta congiura.

CAS. Eppure mi rincresce!

DEM. E perchè?

CAS. Perchè ci avevo preso gusto.

DEM. Alla congiura?

CAS. Eh! No; ma sentirvela raccontare così fresca fresca: sor Demetrio mio, e perchè non continuate un' altro tocchetto?

DEM. Sor Cassandro mio, quando il merangolo è spremuto, sapete cosa si legge sulla scorza? Vi si legge scritto: merangolo spremuto, da quì non esce altro.

CAS. Ho capito. V. S. il merangolo, merangolella del «*non c'esce altro!*» ma... ci scommetto, che se vi mettete le mani in saccoccia, e rimucinate, qualche mollichella ci si trova.

DEM. Proverò.

CAS. Bravo, bonzitello; chè poi questo pangiallo vi pagherò quattro goccie di torrone.

DEM. Dunque vi dirò, che ai demagoghi con quel sogno riuscì di ottenere mari e monti; e dopo anche sventata ... storicamente, l'esistenza della tremenda reazione dei neri, ... così detti bianchi sono venuti a capo di grandi casi, all' ombra di quella crudelissima buffonata. Figuratevi misero in piedi la civica; che era uno degli elementi contemplati da Mazzini nel suo Olimpo per effettuare le bramate rivoluzioni; e si contentarono allora, che fosse una così detta mescolanzina di vigna, ed affastellarono insieme aristocrazia e plebe, l'eccellenza e il sor coso; il principe e il bottegaro; il marchesino e il tripparolo. D'ogni colore ... capite bene? Altro che l'Iride! E ai quartieri ai don inchini, scappellate; i titoli fioccavano; li .... scusi .... perdoni .... anzi lei .... ero distratto .... mi rincresce davvero .... si spregavano; ma poi piano piano toccava alla Pallade, cacciar fuori nei suoi fogli certe accuse lente lente, ora contro Caio, ora contro Tizio, ora contro Sempronio; così destavansi sospetti, ciarle, diffidenze, e quel galantuomo era ....

CAS. Fritto. Capiscimini. Bella maniera di far la guerra! Alla sordina, e dietro alle spalle.

DEM. Eccovi un fattarello. In Trastevere era maggiore di quel battaglione, che s'acquartierò incontro a S. Maria in Trastevere, era un certo Forti, fiore di galantuomini, onorato, pietoso, non povero; ma era cristiano, e cristiano cattolico.

CAS. Pessimo connotato nella carta di libera circolazione!

DEM. Voi lo conoscevate padron Francesco?

P. C. Eh! Va bì! Se lo cognoscevo! Era attaccato ar Papa, ar su governo, e alli preti. Pe er Papa se sarebbe fatto scannà quattro vorte. Ereno cose serie! C' ereno certi negozianti però, che nun lo poteveno vedene; ma je toccava fa mosca, e faje bon grugno.

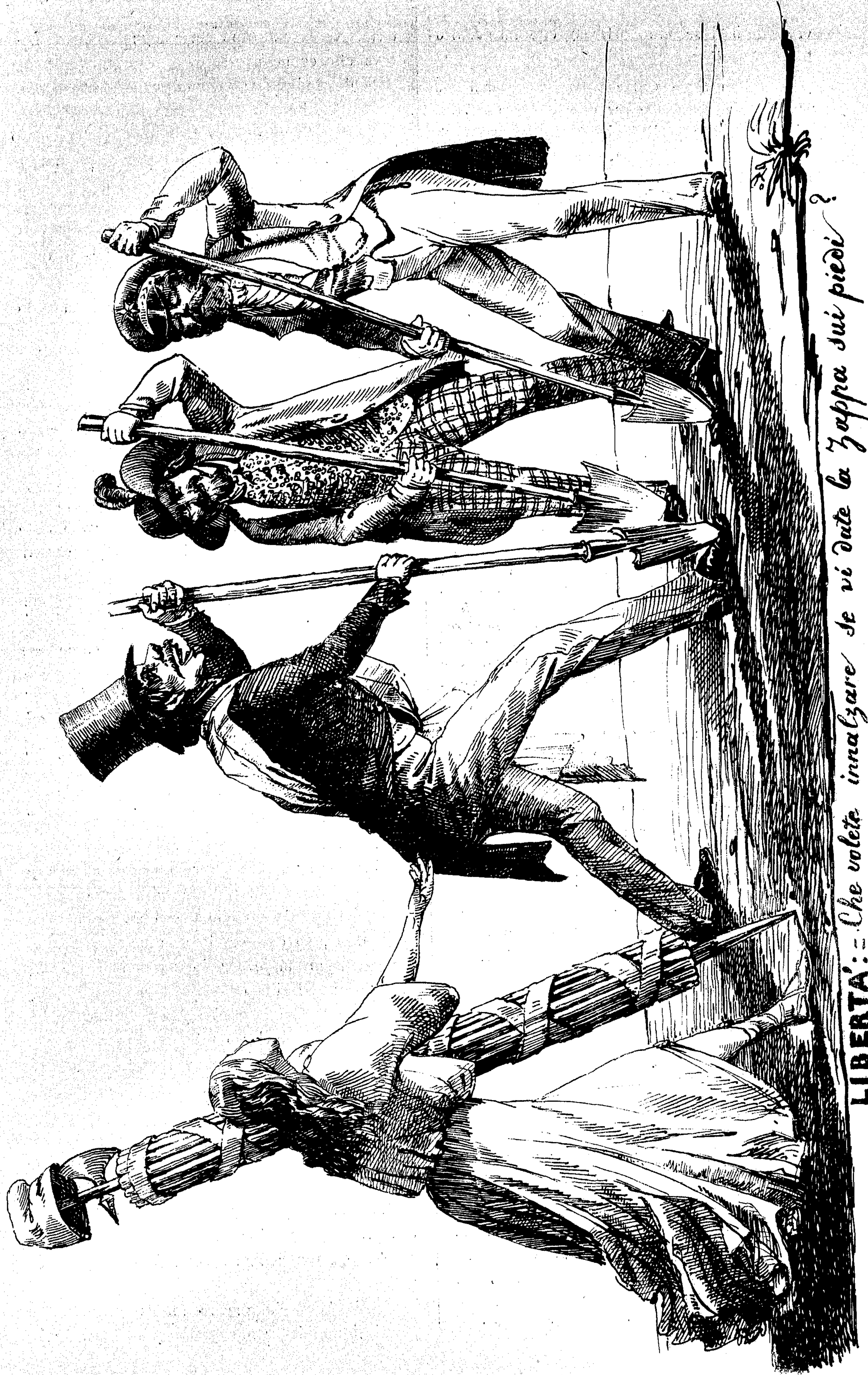
DEM. Ebbene, la signora Pallade con i suoi articoletti impepati, dagli, dagli, dagli, se ne vide bene, e bisognò che facesse l'atto dell'abrenunzio.

CAS. Ci scommetterei che per il sig. Forti sarà stata una vera fortuna di rimaner fuori della civica; che altrimenti chi sa che nespola gli toccava.

P. C. Quarche incarcatuccia ar cofino nun je la levava nisciuno.

DEM. Giurateci pure, che le intenzioni erano tutte color di fuligine. Dunque, come io vi dicevo, accadeva nella stessissima guisa alla Nobiltà.

CAS. Ma.... scusatemi: qualche volta costoro hanno legato con i Nobili?

DEM. Le basi Mazziniane, studiate in Londra, erano sempre quelle di cui vi ho parlato. Le norme erano invariabili: norme che non sono poi di Mazzini, ma copiate dal celebre Weisshaupt:

LIBERTA': = *Che volete innalzare se vi date la Zappa sui piedi?*

vi leggerò il secondo articolo, che ha per titolo: *i Grandi*.

2. *I Grandi* — « Il concorso dei grandi è di necessità indispensabile per fare crescere il riformismo in un paese di feudalità. Se voi non avete che il popolo, la diffidenza nascerà al primo passo, e tutto sarà perduto. Se il movimento è condotto da alcuni grandi, questi serviranno di passaporto al popolo. L'Italia è ancora quello che era la Francia prima della rivoluzione; ha bisogno de' suoi Mirabeau, dei suoi Lafayette e tanti altri. Un gran signore può essere ritenuto da interessi materiali; ma si può prenderlo per la vanità. Pochi vogliono andare sino al fine. L' essenziale si è che il termine della grande rivoluzione sia sconosciuto. Non lasciam mai vedere che il primo passo da farsi.

Nel fine dell' articolo intitolato: *Tutti* così parla....

Un re dà una legge più liberale, applaudite, domandandogli quella che deve seguire. Un ministro non mostra che mire di progresso, datelo per modello. Un gran signore mostra non sapersi che fare de' suoi privilegi, mettetevi sotto la sua direzione; se egli vuole arrestarsi, voi siete a tempo a lasciarlo; egli resterà isolato e senza forza contro di voi, e avrete mille mezzi da rendere impopolari quelli che si sono opposti ai vostri progetti. Tutti i dispiaceri personali, tutte le illusioni, tutte le ambizioni irritate possono servire la causa del progresso, se altri dà loro buona direzione.

Eh? che ve ne pare? Ed ecco, amicone mio, come fabbricavano sempre sulle medesime fondamenta. Così a poco a poco si facevano sparire quelle palle di bussolotto che davano fastidio. Quanti loro facevano ombra erano a goccia a goccia spazzati via. Così fatta una spazzolata dal Comando Civico dei veri Galantuomini Papalini, questi.... ciorcinati! rimanevano Communi, e sottomessi ed obbligati a curvare il capo al cenno Demagogico di certi uffiziali....

CAS. Della chiavetta.

DEM. La Polizia, come già vi sarete arrivato col vostro talento, venne rasata affatto, e con quel Gran Processo fu del tutto scopata. (*Vedi. Vignetta Pag.* 67) e la vera, efficace, attivissima Polizia di ripulire la Città dei sette colli di ogni sorte di Galantuomini fu tutta trasportata, concentrata nel Circolo Popolare, che aveva per succursale il Caffè delle Belle arti dove stavano a parlamento dentro, e fuori tutti i gran Genj della Rivoluzione (*Vedi Vignetta Pag.* 70.) Già credo sia inutile il dirvi, che se andavano avanti era sempre a forza di tradimenti, di bugie, di raggiri.

P. C. Trappolari nati, e maestri di birbanterie. Ne inventaveno certe degne dè forca. Pareva che ce ne avessero la frabbica; ve aricordate de Radestki strascinato a coda de cavallo?

CAS. Che già, non sarà stato vero?

P. C. Er fiascaccio loro ancora strascinato a coda de cavallo. Bugiardi più d' un mozzorecchio!

DEM. Ditemi un poco: e le vittorie? La presa di Mantova? La presa di Verona?

CAS. Avranno creduto che fossero prese di rapè.

DEM. E quando strillavano per Roma: la Sicilia s'è fatta un re?

P. C. Sì il re de coppe. Me ne aricordo; e come! Quella benedetta Donna de mi moje quanno sentiva quelli strilloni dell' estrazione che giraveno per Roma, tuffete, je dava er bajocchetto, e pò se faceva compità dall' arrotino ar cantone lo stampato. Aringraziava Dio, che je sè seccato er gargarozzo, e nun vanno più urlanno quelli scarza cani, che m' hanno fatto sspregà tanti belli moecchi! (*Vedi vignette pagina* 80.)

CAS. Il resto poi per questi signori sarà andato a vele gonfie? Non è vero?

DEM. Tant'è. Riuscito bene quel colpo, ne tentarono altro, finchè vennero al momento, che le iniquità essendo giunte all' estremo fu consiglio prudentissimo, che il nostro Pio IX si allontanasse da Roma.

CAS. Oh! Ci siamo arrivati! Attacchiamo con un nodo forte il filo della vostra storia, e diteci qualche cosarella della Partenza del Papa.

DEM. È troppo giusto. Sono da voi.

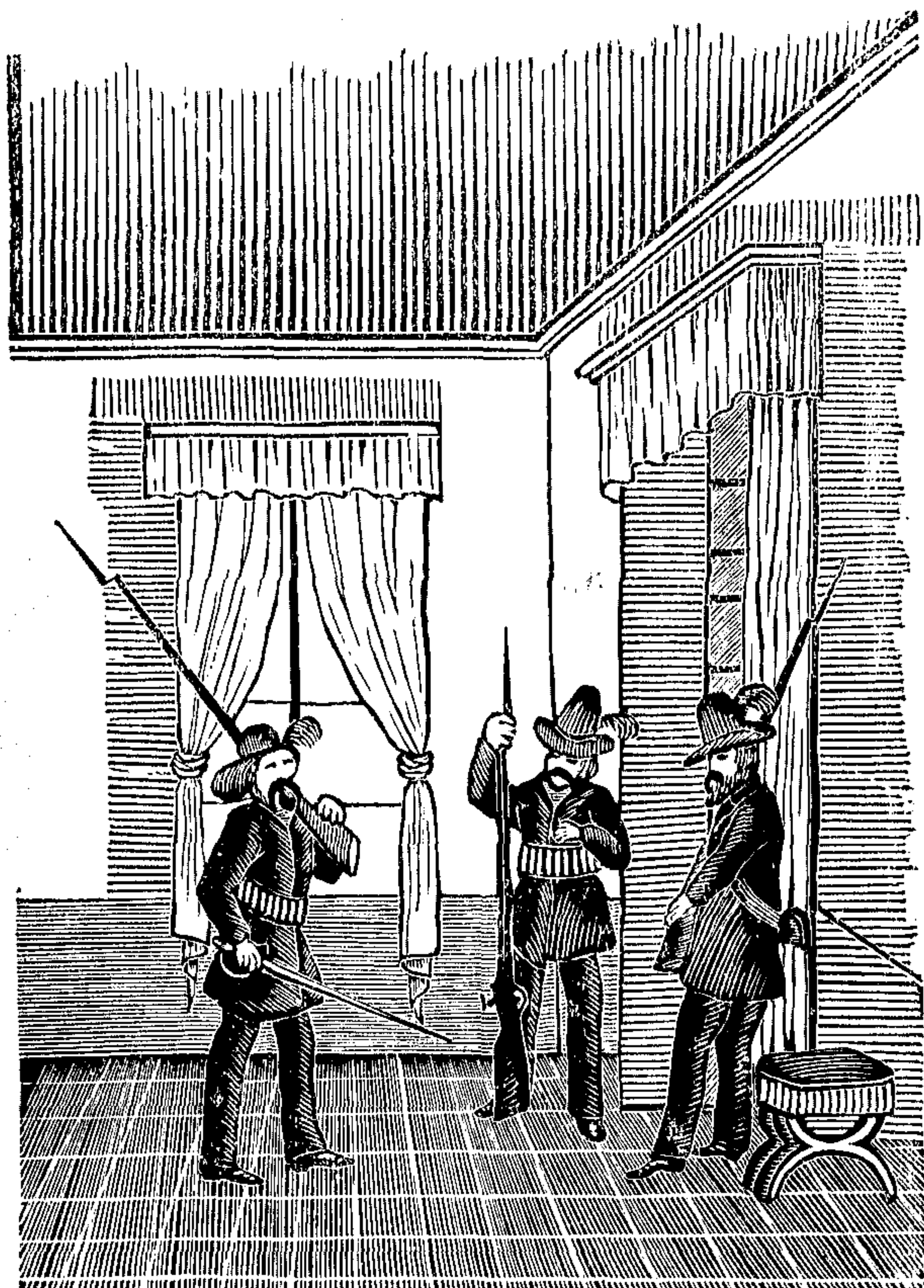
P. C. Sì, sor Demetriuccio nostro, sfirzatece quarche cosetta. Fu un fattaccio; lo rintenno; ma quer pover' Omo che aveva da restare a fa qui? E po, so cose che io nun me ce confonno. Dice bene mi moje... ch' è na bona Cristiana: Lui è bono, Lui è er Vicario de quello Iassù; e volete che Lui... quel Lui che Lui lo figura nun je avesse avvisato tutto in tempo? Queste so cose chiare, che sarteno all' Occhi.

CAS. Sì; va tutto bene, ma mi nasce un X. in testa.

DEM. Spiegatevi.

CAS. Ecco. Mi pare impossibile che le Porte del Palazzo sul Quirinale, dopo tante minaccie, ed attentati, non le guardassero a tutte l' ore con gli occhi spalancati, anzi anche con gli occhiali. Il Papa come s'involò? Non arrivo a capirlo.

DEM. Altro che guardavano! stavano lì impalati, immobili, come quelle quattro capoccie

di marmo prima di arrivare a Ponte quattro capi. Stavano avanti, spiando, osservando, contemplando minutamente tutti e tutto, e dicevano millantandosi: Eh! di quànon esce una mosca: L'aria passa; ma nient'altro.

CAS. Eppure....

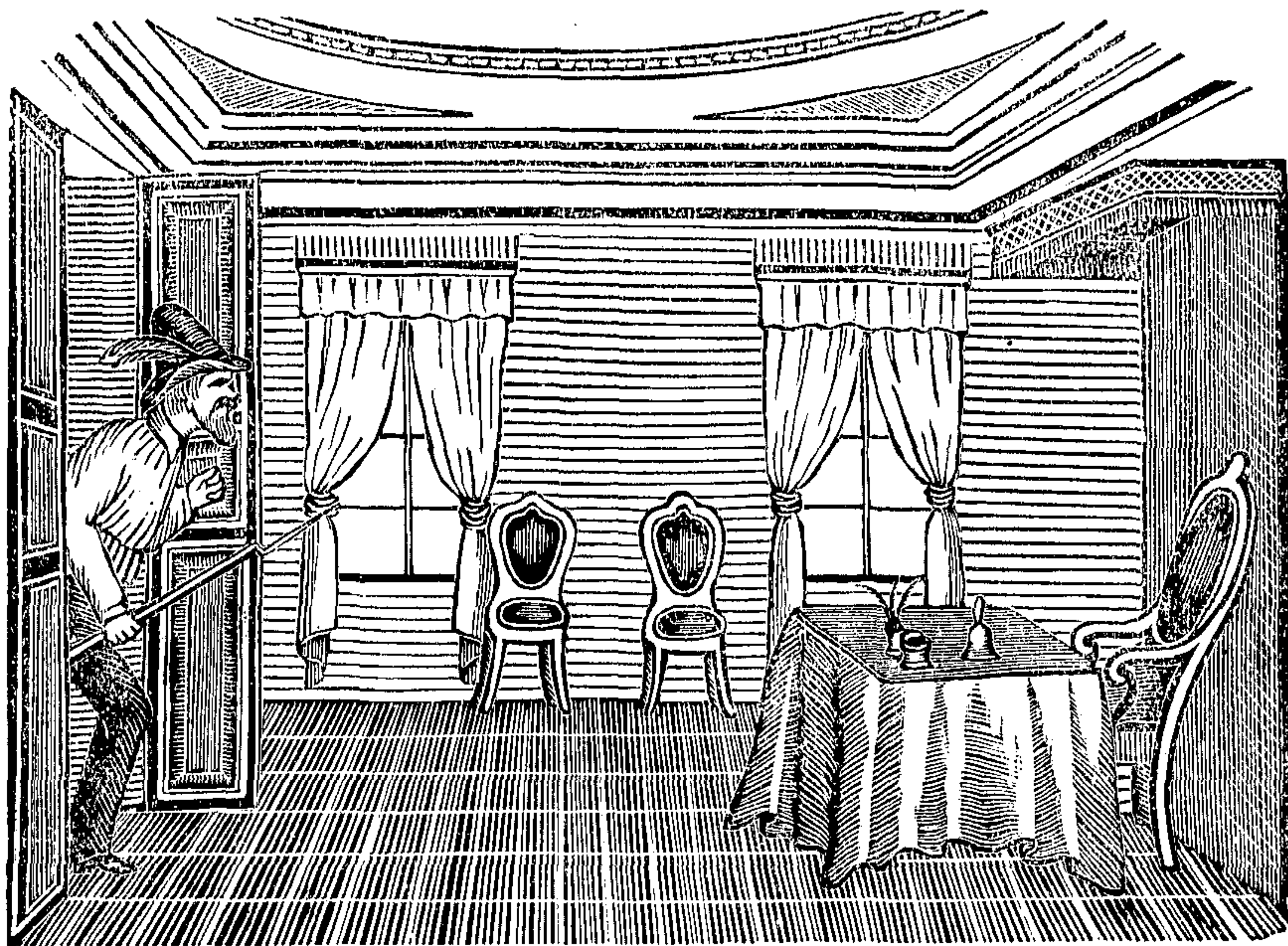
DEM. Eppure il Papa scappò. E già, toccava a Dio salvare prodigiosamente il suo fido e bersagliato Vicario. Figuratevi poi quando si sparse la notizia: il Papa non c'è più! Corsero e restarono con un palmo di naso; e dovettero dire: ma come? Ma quando? Ma con chi? Ma verso dove? Ah! l'unica cosa certa è che il Papa è scappato! Si disperavano; ma era fiato buttato.

E come a Napoli? Ve dico che Bucciosanti ha scritto che l'ha visto dè notte montà in legno; e er capo marinaro je sè buttato in ginocchio e je ha baciati tutte e due li piedi delle gamme. Me l'ha detto un medicone de Piazza Barberina; n'Omo delli bravi; e che se la fa con li Capoccioni.

CAS. Ditemi un poco: partito che fu il Papa, chi sa quante ne fecero?

DEM. Ve lo potete immaginare. La magnifica fu, come già vi ho detto: la istituzione della Repubblica, basata sopra l'eterno fondamento d' un gran castello di carte da giuoco (*Vedi Vignetta pag.* 73.) basta una lebbecciata, e il fondamento si sparpaglia, e patatrà la Repubblica è in pezzi.

P. C. E già averete inteso a dine che l'ore più contente delli disperatacci sò propio quelle, che fanno li Castelli in aria. Embè? Accusì fecero sti micchi; na Reprubbica: un Governo novo... tutti Sovrani. Ah! Ah! Ah! Me viè da ride, me viè a ripensacce! La sovranità der Popolo! Er Popolo Sovrano! Sor Demetrio l'aveste visti sti sovrani? None? Io sine. Sapete chi ereno? Quelli Ciurcinatacci che staveno grattannese tigna e rognia, e faceveno la caccia a chi non voleveno trovà, là pe la scalinata della Receli. Quanno ce capitavo, e li vedevo; dicevo fra mene, e Padron Checco che so io: tutti sovrani? Somari tutti, che porteno la soma, e che soma! Quella loro Reggia era la scalinata, e lì se divertivono a sonà la chitarra coll'ugnie, e a fa sbadij de mezzo parmo avantaggiato. L' antri imbertaveno, e patiyeno d'indigestione; e questi piagneveno e se moriveno de fame. Che bella Vita! (*Vedi Vignetta pag.* 62.)

DEM. Ma essi erano intimamente persuasi che burlavano con le loro promesse; pure erano nella necessità di far prevedere illusione ad illusione; come nella Lanterna magica, o nel Mondo nuovo.

P. C. Pè Trastevere fu un terribijo. Nessuno ce voleva crede. E poi le chiaccherette che se fecero! È annato a Civitavecchia; nò è ito in Spagna; none; ma che ve dite? Sarà a Napoli.

P. C. Un giorno proprio proprio me fece na risatuccia de core. Uno de sti accattoni, mezzo scarso, tisichetto piuttostosì, se presentò a uno

pe' capisse a un Nero, a uno der partito contrario all' Ariprubbica e je chiese la limosina. Quello fece dù passi in dietro, se cavò er fongo, je fece un inchino, e je disse: Come? Fratello sovrano! Tu chiedi la limosina? Non ti conviene. Non siamo in regola. Sappi che tu sei Padrone di tutto, signore di tutto: provati: va: entra in un Forno. Presentati al Banco, e dì al Ministro, in nome della tua Sovranità: Ministro, date pane, Ciambelloni, Pizze col sale al sovrano Io. Ma non me burlate, je diceva er Poverello, nun ve pijate gioco con me, povero guitto, che sto più de là, che de quà. Ed il nero: E ti pare che io voglio aver cuore di burlarti? Aibò: tu sbagli: fa a mio modo. Entra dal Fornaro, e vedrai. Io me sentivo sfoconà. Se durava un pò più la scena me toccava finì dar sor Mariani, a S. Claudio. Ma levateme un dubbio: se er Popolo era sovrano, averà dovuto avè li sudditi. Oh! Ma sti sudditi chi ereno? Io me confonno.

CAS. Forse avrebbero tutti commandato, e così non vi era chi avesse obbedito.

P. C. Sapete che ve dico? Io la penso cusì ne, che averebbero fatto a scarica barili: un pò peruno; mò quello, e mò questo; ossia averebbero dovuto obbedì sempre li poveri scontentacci der Popolo. Oggi essi, domani essi, e dopo de dopo domani essi.

CAS. Ma quando ebbero proclamata la Repubblica, vorrei sapere, cosa mai ci speravano, cosa, ottennero.

DEM. Certo che con questo, come suol dirsi si diedero la zappa sulli piedi; mi Capite?

CAS. Eh! Capisco, capisco. La zappa sulli piedi è due cose: un gran sbaglio, e un gran dolore (*Vedi Vignetta pag.* 107). Ma a loro gli sta meglio d'un bel paro di maniche nuove tagliate e cucite da Reanda. Ma ditemi una cosa: almeno avranno simulato un'affratellamento; saranno stati affabili, cortesi, manierosi buoni con tutti. Si trattava di fare un gran passo.

DEM. Eh! gli abbracci, le strette di mano, li saluti si spregavano. Siamo tutti Fratelli. Tutti (*Vedi Vignetta pag.* 86). Ma quando poi diventavano Deputati.... Buona notte! Montavano in tuono, e bisognava trattarli una canna da lontano, e dare il muso per terra.

CAS. Una volta per uno, non fa male a nessuno. Essi a uno, a uno hanno tutti fatto il bottaccio. Rotta di collo, fino che non li raccolgo, ed hanno da aspettare un gran pezzo (*Vedi Vignetta pag.* 91).

P. C. Se li vedete mò! Ah! Pareno tanti Niofiti convertiti. Collo torto, testa bassa incorvattati con un lenzolo; perchè tira na gran tramontana... per essi però; e bigna arà dritto; se no, l'affari vanno male.

CAS. Ma voi, sor Demetrio mio, che avete un archivio in corpo, mi saprete dire qualche cosetta di quello che successe in Roma, proclamata che fu la repubblica? Vi leggo negli occhi, che avete certi fattarelli, che vorrebbero escir fuori.

DEM. Tutto vi dirò quanto so, e anche con qualche particolarità. In prevenzione sentite questo superbo brano d' uno scritto, che dipinge appuntino gli effetti di questa sovranità. Sentite come è leale. - *Appena da uomini disperatissimi, e cattivissimi s'incominciò a predicare la sovranità ed i diritti del popolo rovesciati tutti i diritti, ed ogni sorta di sovranità, frantumate le leggi tutte, e calpestate nel momento tutto fu messo sossopra, andò in isconcerto, e fu posto in ruina. Pazze voglie alla indigenza, alla crudeltà l'empietà si congiunsero (incitamenti, per certo, superlativi ad ogni specie di misfatto), allora ogni libidine, ambizione, superbia, ignominia, vitupero, parvero piombar sopra la Republica. Quel popolo sovrano poi, nel cui nome, e per cui volere le cose tutte operavansi, null' altro ci accorgemmo che era se non il fango e il peggio della plebaglia; ad una certa fazione di uomini procellosi vigorosa di cercare per se quanto agli altri invidiava; insomma d'uomini indebitati, accattoni, buffoni, chiacchieroni; oltre a ciò ogni peccato d'incontinenza, l' adultero, il parrasito, il bordelliere, il sacrilego, l' empio, il parricida, in poco, uomini o scampati da giuridica condanna, o degni di subirla, o che ne stanno in paura, sbrigliati si dettero a furti e stragi, e feroci come bestie in furore, dando addosso alla cosa pubblica, facendo rapina della podestà, impresero a straziare, spolpare, intristire quello ch' era vero popolo. Avvedutosi dunque ampia, e senza confini facoltà ad ogni più sfrenata voglia, ad ogni razza di delitto, di ardire, e commettere quanto più loro talentasse; e intimata aperta guerra alla virtù, alla innocenza, alla nascita distinta, alla dignità, non movendosi zuffa contro i colpevoli, ma anzi contro coloro, che neo non avessero, non contro a vivi soltanto, ma contro anche ai morti, non badandosi affatto ad età, grado, condizione, sesso, s' incominciò ad incrudelire atrocemente, parte per sete di sangue, parte per speranza di bottino, parte per disprezzo di religione. Allora, come per giuoco sistemate carneficine, stuprate vergini, case poste a sacco, i templi sì, le stesse chiese o rase al suolo, o consegnate a chi d' ogni colpevole bruttura, e d' ogni peccato di sangue lo profanasse. Finalmente a dirlo in compendio, ogni qualità di delinquenza, di turpitudine, d' empietà, commessa dal popolo sovrano; ne tempera o metra alcuno alle stragi, ai misfatti; nè freno alcuno alla licenza della inacerbita, e furente popolar moltitudine.* - Sono tutte parole fedelmente trapiantate dal latino in volgare. Cosa ve ne pare? È predetta appuntino ogni nera sciagura che abbiamo provata?

P. C. Me pare aritrattato er tempo nostro. Ne avemo visti de guajacci! Ne avemo monnate de nespole! Ne avemo digerite de pillole de carcinaccio! Figurateve questa. Er Battajone della speranza era diventato er cocco der Circolo Popolare, che diceva: Per fane la guardia ce basta la sola speranza (*Vedi Vignetta pag.* 80). *tav.* 5.) Embè, sto Battajone mica restò sempre quello. Li Padri boni, avvisati dalle po-

È PARTITO

vere Madri... no, tutte vè; che ce n'ereno delle baggee, che annaveno in acqua de ronninella a vedesse er fijetto colla gibernetta, la daghetta, lo schioppetto; insomma molti Padri se li ereno ripijati; e già sentiveno la puzza der finimento cattivo; e allora er Battajone fu ricompito colli regazzi de Termini; chè je misero la scorza; e ne potete immaginà . . . .
. . . . . che speranzuccie belle che daveno! (*Vedi Vignetta pag.* 94). Aveva da fa er capo a tenelli sotto, a ordinà, la predicà; sì, va aripija un carretto pella scesa della salita dè Crescenzi, o dè Monte Cavallo! Ma tornamo a noi; e diteme un po chi è stato quer gran'omo che ha sputate quelle sentenze?

DEM. Indovinateci un poco.

P C. E che volete che indovini?

DEM. Userò per intenderci una frase impropria: è un bianchissimo. *Il Padre Ventura.*

P. C. Come! Er Padre Ventura dè Sant' Andrea della Valle....

DEM. Lui, propriamente Lui.

P. C. Io resto de pietra pomice!

DEM. Quel Ventura che si palesò tanto annuente ai moti popolari, alla sovranità della plebe etcetera, etcetera; ma in quel momento quel povero Frate aveva la febbre. Siamo Uomini. Bisogna compatirlo; ma quando scrisse quell'altro pezzo che vi ho letto, stava bene di salute, ed in pienissimo vigore di sentimenti.

CAS. E dove scrisse quel pezzo?

DEM. Nella sua grand' opera del diritto pubblico ed Ecclesiastico, che spiegava dalla cattedra in Sapienza. Pare che quello faccia a calci con molte cose dette, o stampate in tempi più anai.... funestamente vicini; ma torno a ripetervelo: l'affare di questa differenza di scrivere dipendeva dal polso. La passione ch'è un esaltamento febbrile lo fece traboccare; ma si rialzò, e si rialzò trionfalmente, perchè l' umiltà gli appianò la strada, e trionfò di sè stesso; così emise subito la sua gloriosa ritrattazione solenne; in virtù di cui non vuole che si creda che al P. Ventura antico, come ora è tornato ad essere predicando in Francia, e precisamente a Mompellier, e fa un mondo di bene, converte peccatori, persuade increduli, e si mostra animato da santo efficace zelo Apostolico. Per isvelarvi come la pensava saviamente ne' primi tempi, sappiate che nel Tomo secondo dell'opera che vi ho citata, parlando della Monarchia dice non solo ch'è la più antica forma di Governo che s'incontri nelle storie, ma asserisce con intima convinzione, che di questa verità erano profondamente persuasi anche quei filosofi, che avevano interesse di provare essere i Governi Repubblicani di più vecchia data, che i Monarchici: di più quello stesso rimedio usato per terminare lo scenufleggio in Roma, predice egli essere l'unico, ed il necessario: ecco sono sue parole. - *Rimedio unico ad imbrigliarne e comprimere la popolare anarchia, e salvare la cosa pubblica dalla morte e dal precipizio in tanto sconquasso e trambusto di tutto è il Militar dispotismo; quest'unico rimedio fu il solo sempre ritrovato efficace.*

CAS. Ed in tal maniera si rimediò tutto in Roma, non è vero?

DEM. Certamente: si mossero di concerto tutte le Potenze Cattoliche, e nel mese di Luglio venne in Roma l'armata Francese, e li ha fatti svaporare, dileguare, annientare.

CAS. Eh! Vi dirò, che col sole ardente di Luglio tutti quei Portafogli tanto ambiti, quelli elmi tanto lustri, quelle spalline così ondeggianti, quelle sciarpe tricolorate, quelle superbe bandiere si saranno facilmente squagliate. Povere bestie! Ah! Ah! Ah! Come si squagliarono. (*Vedi Vignetta pag.* 73). E adesso poi dove sono iti a terminarne i loro capi?

DEM. Potete immaginarvi che a guisa di ucelli di rapina, vanno radunandosi dove sono Cadaveri. Hanno spinto dove si coagula la schiuma della feccia Europea, e là voltano i passi di galoppo; ma fra poco spiccheranno un volo tutti quegli Emigrati, in America; ma questi mamalucchi non sanno che gli Americani li aspettano colle Leve, Reti e Gabbioni. Arrivati che siano, saranno questi, ingabbiati, e non sene parlerà più, e doveranno lavorare la terra... (*Vedi Vignetta pag.* 99).

CAS. Ma facciamo qualche passo in dietro. Torniamo dal S. Padre; dove se n'andò?

DEM. Se n'andò verso il Regno di Napoli, dove trovò fiore di cortesia, gentilezze inaudite, ospitalità tutta degna di un Re Religiosissimo, Cristianissimo. Figuratevi quella linguaccia di Don Pirlone, come si sfogò, che prima ne aveva detto plagas, che da un momento altro aspettava un eruzione del Vesuvio, ed appositamente aveva in una sua maligna litografia espressa una grande eruzione vesuviale con un berretto Democratico sul cucuzzolo della montagna. Il vesuvio ha dato fuori; ed ha vomitato torrenti di lava.

CAS. Dunque questa volta D. Pirlone ci colse. L' eruzione ci è stata.

DEM. Sì; ma sono venuti fuori fiaschi. (*Vedi Vignetta pag.* 102). La mano della Provvidenza condusse via quella carrozza, e la fece posare presso al Re Cristianissimo.

CAS. E quelle Bestie partito che fu Pio IX. figuratevi come si trovarono inviperite!

DEM. Avete detto magnificamente bene: Bestie; chè altro non erano, a guardarle con occhio filosofico. Sterbini in scimia cappuccina - Galletti in Gallinaccio - Canino in Rospo - Mazzini in Barbagiano - Armellini in Cane - Saffi in Papagallo - I Tiragliori in Topi, e poi la Belgiojosa col suo seguito (*Vedi Vignetta pag. antecedente*). Si conglutinarono, s' impastarono insieme, fecero imprese brutali, sentirete, sentirete. Ho certa stoppa in corpo da farvi....

P. C. Zitto, zitto...

CAS. Chi hanno ucciso?

P. C. Nò: viè gente su pe le scale; e nun se pò sapè....

CAS. Sorcio in bocca. Aspettiamo, esaminiamo e poi parliamo.

FINE DELLA PRIMA PARTE

GRANDE RIUNIONE

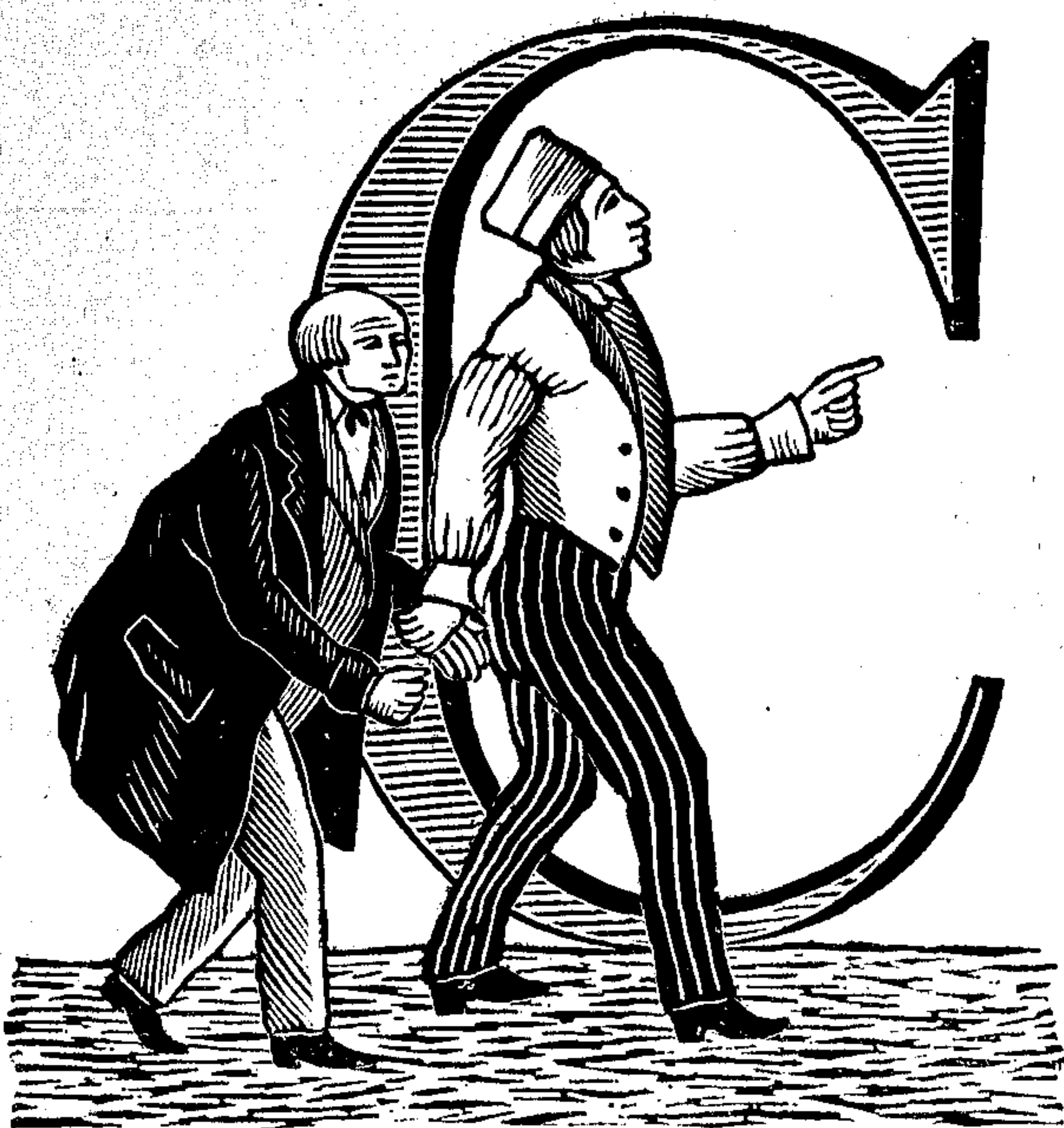
TENUTA

NELLA SALA DELL'EX-CIRCOLO POPOLARE DI ROMA

PARTE TERZA

ANSELMO *vecchio padre* — NICODEMO *stampatore* — CASSANDRINO — DEMETRIO — APOLLONIO — MENICUCCIO — TOTO — PADRON CHECCO — ARONNE *mercante* — LORENZO *caffettiere* — PALLADE *giornalista* — D. PIRLONE *giornalista* — TRENTA INDIVIDUI DEL POPOLO — *Dottor* PIETRO *medico*

ANSELMO *e* NICODEMO

ANS. (*Si avanza lentamente, appoggiandosi a Nicodemo, ambedue avviati verso il Circolo*).

Caro il mio Nicodemo! Siamo già a piazza Colonna! Altri pochi passi, e saremo dentro al salone del palazzo Fiano. Mi hai usata una gran carità: che tu sia benedetto! Intanto però, più m'avvicino e più tremo e più mi sento morire!

NICOD. Scusate, signor Anselmo mio; ma queste pene ve le volete pigliar voi spontaneamente e senza nessun obbligo. Io vorrei sapere chi vi fa legge di portarvi a quelle Camere, ove siete certo, che tante memorie formeranno un vostro martirio? Caro mio, siamo in tempo. Torniamo indietro. Retrocediamo. Potrebbe forse gravemente soffrire la vostra vecchia macchina alquanto scompaginata. Avete sofferto troppo; quindi, amico mio, un poco di pazienza e di prudenza vi gioverebbe. — Fate a mio modo: torniamo indietro: ce ne troveremo bene.

ANS. No, no: assolutamente no: non mi forzate a questo. E come? Come vi può saltare in capo di voler privare un povero vecchio di questa meschina consolazione, di poter provare una soddisfazione, sfogandosi almeno con le parole contro quegli che gli trascinarono al macello tre cari figli? Perchè è vero che uno ancor ne posseggo, che uno è vivo; ma per me è come fosse perduto. Lo so, ne sono persuaso, ne convengo che sarà una seria scossa per la mia vecchia e sconcertata macchina, l'entrare per la prima volta in quelle stanze diaboliche, le quali furono testimonie della depravazione di quei due miei poveri figli. Oh! chi vi ci condusse? Chi vi ci portò? Poveri miei figli! Figli miei! (*Piange*).

NICOD. Non vi abbandonate così al dolore, signor Anselmo mio, per carità. Date bando a queste idee così tristi e spaventevoli. Poniamoci qui, qui nel Caffè. (*Riposano*).

ANS. Bravo Nicodemo mio, bravo! Tu sarai di compenso a ciò che far mi dovrebbe e non mi fa, l'unico mio figlio superstite! Che tu sia benedetto! Uomini come te se ne trovano pochi.

NICOD. Nessuno può compatirvi come vi compatisco io. Voi conoscete se io ho saputo e voluto prender sempre parte ai vostri dolori; e veramente sono cose dure, e dure assai. Dio mio! Che scuola! Che razza di lezioni! Che storia nera! Quando si leggerà, non sarà creduta affatto, affatto. Le furfanterie, le imposture, i mezzi iniqui usati da questa schiuma di............ furono di un tal genere, che la stessa furberia di Satanasso non potrebbe comporla di nuovo. Voi che ne dite?

ANS. Ci convengo sicuramente. Ma, senti però, Nicodemo mio, vedi questi capelli? Sono diventati bianchi vedendo avvicendarsi tante e tante rivoluzioni, copiate tutte su quella di Catilina e compagni. Tieni questo fascio di carte.

NICOD. Come pesa! E che pensate di farne?

ANS. Tienilo, tienilo: qualche cosa ne faremo. — Intanto seguitiamo il bel discorso che avete cominciato così bene. Assicurati, che quanto si è veduto qui, sono tutte copie e *fac-simile* delle cose vedute

e rivedute in Francia, in Spagna, in Portogallo. — Niente di nuovo: niente di fabbrica. Secolo di scimie. Copiano, copiano, copiano: non sanno far altro. Sono vecchio. Furono sempre quelli, sempre. La stessa indole di bindoleria con che avvelenarono la povera Francia, è stata trasfusa di generazione in generazione; e persuadetevi, Nicodemo mio, che fino al momento in cui tutti apriranno gli occhi come lanterne, ce li avremo sempre fra i piedi. Sono così moltiplici le arti loro, che hanno occhi e dita, per tutto: guarda, osserva, amico mio, contempla: per ogni dove, in cui architettavano la nascita di una rivoluzione, sempre i medesimi artificii: s'incominciò a solleticare il popolo, a riunirlo, amalgamarlo con feste, con elettricismo di grida, di evviva, di vino, di torchi ardenti; quindi mano al catechismo degl'inganni. Discorsi sulla uguaglianza, sul progresso, sulla necessità delle riforme, sulla carità.... che essi chiamano filantropia soccorrevole a vicenda fra gl'individui; e questa, e ne siam testimoni, fu la prima scala della rivoluzione romana, lo che è a seconda della istruzione *Mazziniana* negli Articoli 4 e 5 del suo decantato programma; ed in questa maniera da te stesso ti accorgerai del passaggio che vi fu dall'*osanna* al *crucifige*; dagli abbracci alle ferite, dalle grida di gioia alle voci di esecrazione e maledizione. Tattica scimiata dalla francese. Così arrivarono ad ingannare Luigi XVI re di Francia. — Io non voglio farmi merito delle belle idee degli altri, oibò! Stimabili, dotti, santi autori hanno già concepite ed espresse queste idee, ed anche pubblicate con le stampe. Caro Nicodemo, sciogliete quel fascio, e cavate quel libro.... — Bravo! Appunto quello: datelo a me. È un libro di oro, scritto in quei terribilissimi tempi repubblicani con eroico coraggio da monsignor *Luquet*, vescovo di Esebon, ed ha per titolo: — *De' pericoli presenti della società*, ec. — Io vi leggerò un tratto, che trovasi alla pagina 284, il quale dice in questa conformità:

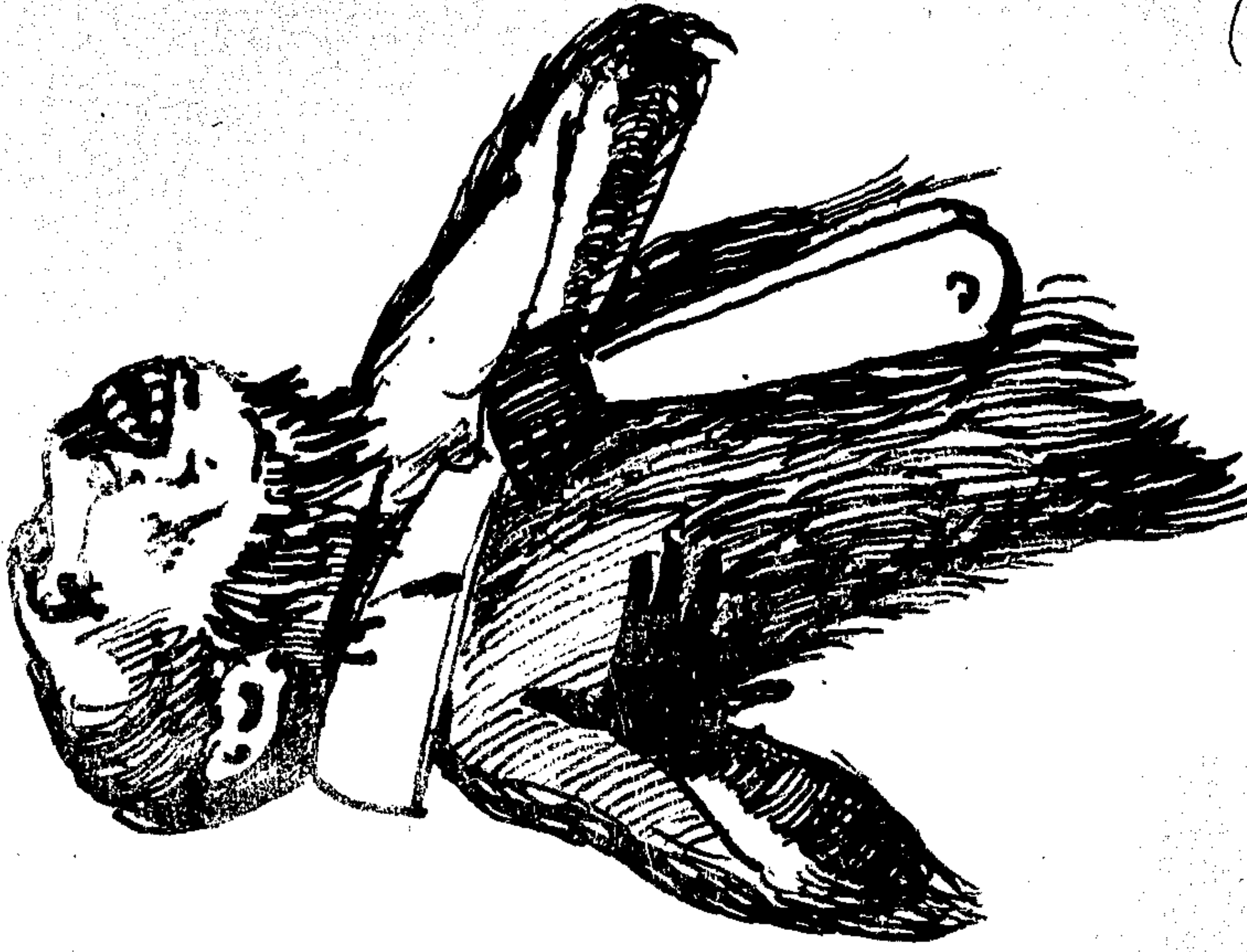
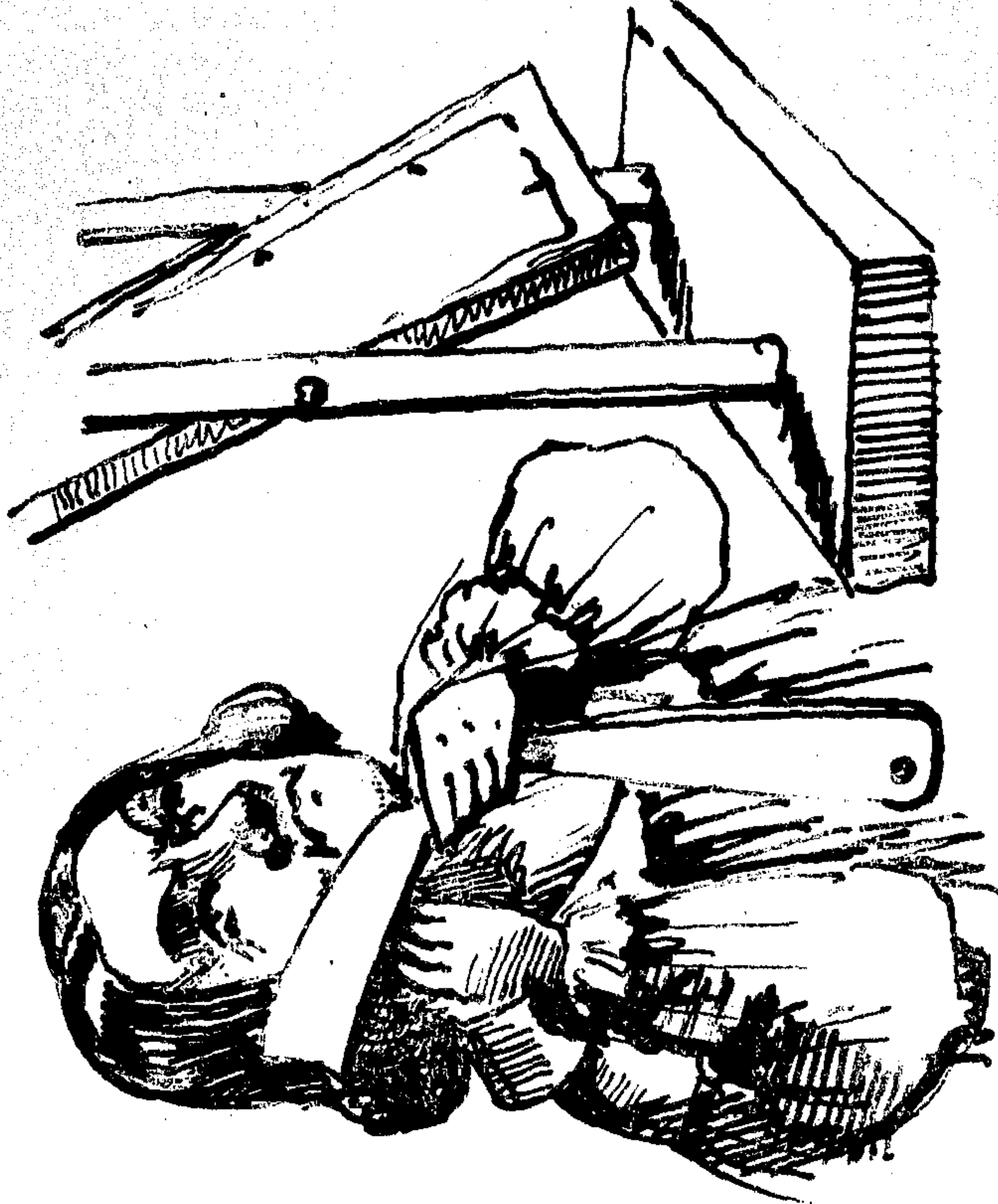
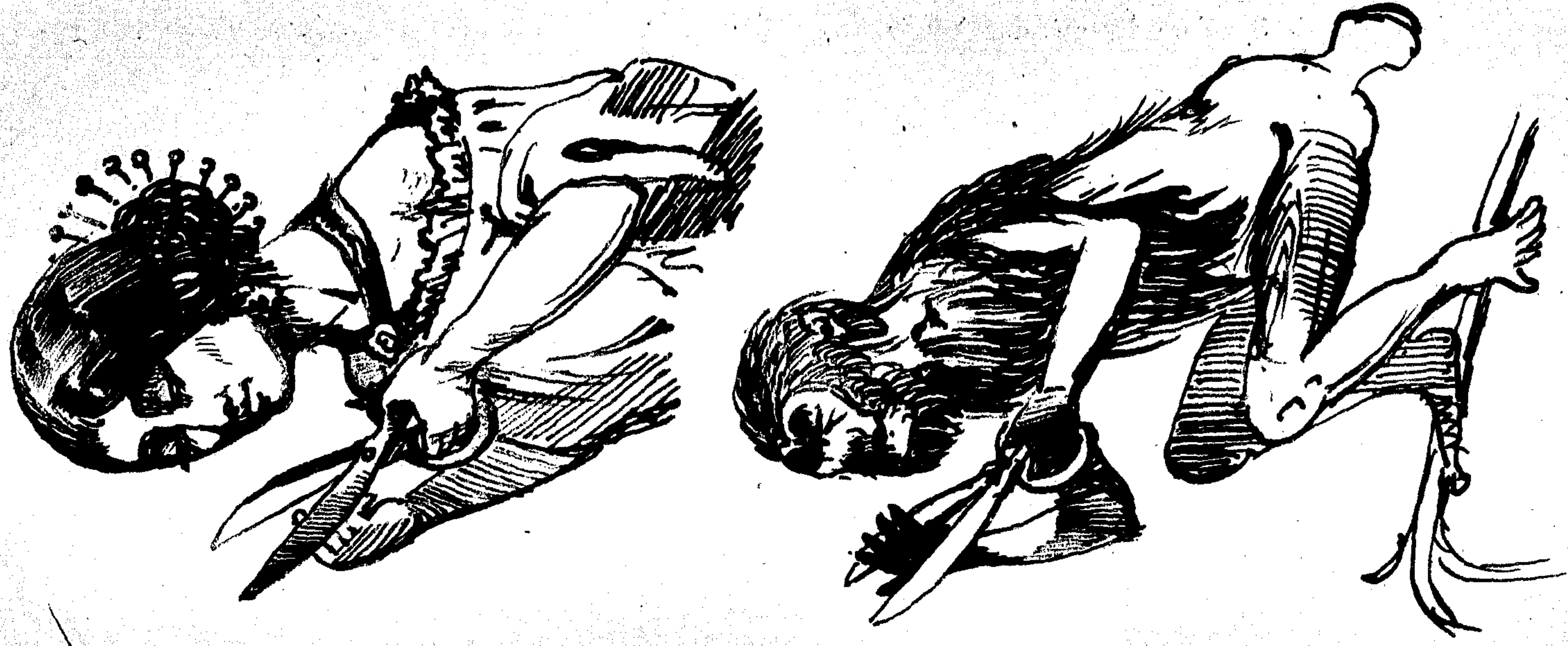
. . . . *Sotto Luigi XVI difatti una riforma governativa essendo necessaria, si procurò sotto pretesto di contribuire alla medesima, lo scoppio di una profonda e radicale rivoluzione. Egli vedea chiaro la necessità fino a un certo punto di entrare anche egli nelle vie di queste necessarie riforme, e con una generosità infinita vi si piegò nella speranza di lavorare in quel modo al bene dei suoi diletti sudditi da lui stimati e trattati da figli. Spinto poi dall'irresistibile moto delle cose fu costretto pure a certi passi dei quali dubitava che fossero finalmente riusciti alquanto pericolosi pel proprio potere. Ma non farli era impossibile nelle particolari circostanze. E perciò poteva rispondere a chi gliene faceva prevedere qualche sinistra conseguenza, senza però indicare il rimedio al male, o almeno il mezzo di resistere senza produrre altri danni, anche maggiori:* — So tutte queste cose, caro mio du Muys, ma io debbo e voglio cominciare col farmi amare dal mio popolo. — *E invincibilmente spinto come lo era, credeva fermamente e con gravissime ragioni, vedere nelle bramate concessioni il voto generale dei suoi sudditi.*

La rivoluzione, è vero, abusò anche della riconoscenza del popolo per far inoltrare sempre più l'infelice Sovrano nelle vie della bramata ruina. Mise nella bocca della magistratura queste parole, vere in un senso, ma perfide nella mente di chi le dettava: — Il re ha avuto sotto gli occhi lo spettacolo il più dolce per un gran principe, il più commovente per un cuore sensibile, quello delle acclamazioni libere e sincere di una intiera nazione.

In Parigi dunque, al pari di ciò che abbiam veduto in Roma negli ultimi tempi, la rivoluzione progredendo sempre nelle vie d'inganno, fece sì che la persecuzione di taluni fra i più energici difensori dell' ordine, comparisse agli occhi di molti anche devoti alla causa del Principe, della religione e dell'ordine, la vera e sincera espressione di un legittimo sentimento pubblico.

Che ne dite? Che ve ne pare?

NICOD. Sempre gli stessi! Sempre gli stessi!

ANS. Bastasse! Ma no: tutti quei casini..... così detti da principio, poi si liquefecero e si conglutinarono nel celebre Circolo Popolare. Ed i Circoli poi prendevano o perdevano credito, mano mano che, o vi entrarono dei galantuomini o ne disertarono. Perchè quando le persone onorate alzarono la voce, allora quei signorini abbassarono le ali, e non riuscì più loro di erger cattedra e salirvi, e da quella dettar leggi, dar dogmi, sputar sentenze, sparger tossico ed avvelenare gl'incauti che li circondavano. Così accadde nel Circolo Romano, in cui, quando vi fu un *maximum* di galantuomini, si terminò con una ingegnosa erudita serale interpretazione di Dante. A questo dotto e non aspettato spettacolo, si misero le mani attorno ed inventarono il Circolo Popolare, e lì fece punto finale la rivoluzione. Che se vi saltasse la fantasia di trovare il registro nominale di quel Circolo, non vi giungerete mai, perchè non si trova. Potreste offrire qualunque prezzo, non vi è. Così s'incarnava la grande idea di *Mazzini* nel suo Artic. VII: — *Associare, associare, associare.* — Infine non dovevano essere, che società secrete per imbastirvi inganni, tramarvi congiure, macchinarvi subbugli; e credete che non abbiano ordito, imbastito, macchinato? Scimiavano sempre e tutti e in tutto. — *Rousseau*, fino da' suoi tempi si raccomandava in scritto, in stampa, a voce, di trovare una forma misteriosa di associazione che servisse all'uopo. Ecco le sue frasi: — *Trovare una forma di associazione, che difenda e protegga con tutta la forza comune la persona e i beni di ciascun associato, e per la quale ciascuno, unendosi a tutti, obbedisca tuttavia solo a sè stesso, e resti così libero come prima.* — E quindi vennero le logge massoniche, ove le società secrete combinarono congiure, pronunziarono lentamente frasi infernali di spaventosi giuramenti per minare la base dei troni, degli altari, i nodi che legano la società; e questi mezzi anche qui fra noi furono posti in uso, ed in pubblico con orpellata onestà; insomma conclu-

Scimiando s'uccisero..

diamo: anche il Circolo Popolare diventò una loggia di massoneria. Vi dirò di più: v'era anche il gabinetto secreto. Sbaglio o indovino?

NICOD. Mi ricordo, mi ricordo: e a dirvela chiara e tonda, tremai assai. Ditemi: ve n'erano molti di questi?

ANS. Adesso te li dico io:

IL CIRCOLO ROMANO

Fu iniziato sulla piazza detta d'Ara-Coeli in casa Muti. Il prof. P. . . . B. . . . . s'impegnò di ottenere una superiore autorizzazione, e l'ottenne; e così venne traslocato al Corso nel palazzo Bernini.

IL CIRCOLO POPOLARE

Incominciò nel luglio 1847 appena fu zufolato e fatto fracasso della sognata congiura. Il promotore ostensibile fu padron *Angiolo Brunetti*, ossia *Ciceruacchio*; ma la vera anima di Platone n'era il signor conte P. . . . F. . . . . . . Stava nel palazzo Fiano l'anno 1848; ma nel 1849 venne trasferito nel gran palazzo a piazza di Venezia.

CIRCOLO O CASINO DEI COMMERCIANTI

Venne aperto nel palazzo Lepri in via Condotti. Il discorso d'inaugurazione vi fu pronunciato da *Leopoldo Fabbri*; ma nel 1848 venne trasportato al Corso nel palazzo Theodoli. Andò in fama quando nel detto anno 1848 vi si riunirono tutti i Circoli dello Stato nella sera del dì primo marzo, allorquando dopo l'Enciclica Papale si discusse seriamente, se doveva piantarsi in Roma un Governo Provvisorio. Esso Casino spedì alli 7 ottobre *Michelangelo Pinto* all'Assemblea Federativa di Torino. Ivi si tenne un gran banchetto, e vi si distinse *Azeglio*, *sive*, ec.

CASINO DEGLI ARTISTI

Sotto la presidenza del conte *Caterines Franco* venne aperto nel 7 aprile 1847, primieramente in un locale alle Convertite; ma dopo passò a piazza Nicosia nel palazzo Galitzin.

CASINO DEI PARTICOLARI

Fino dai tempi di Gregorio XVI esisteva questo Casino nel palazzo Costa alle Convertite. Ne fu per gran tempo uno dei membri più operosi ed efficaci prima che scoppiasse la rivoluzione.........

CIRCOLO MEDICO

OVVERO

LA FEDERAZIONE IPPOCRATICA

Cominciò ad ordinarsi nell'ottobre del 1848. N'era presidente il dottore M. . . . . . Era seco cucito ed impeciato il prof. P. . . . . .

CASINO DETTO DEI NOBILI

Anche ai tempi di Gregorio XVI esisteva sul cantone di piazza di Sciarra, coll'ingresso quasi sotto l'Arco dei Carbognani.

CASINO DEI FRANCESI

Era situato nel palazzo Mignanelli a piazza di Spagna.

CASINO INGLESE

OVVERO

ENGLISH CLUB

Al numero 31 piazza di Spagna. N'era custode *B.* . . . . poi nel 1849 passò nel palazzo Lepri via Condotti.

CASINO DEI TEDESCHI

Risiedeva nel palazzo Simonetti, ora Piombino incontro s. Marcello.

CASINO UNIVERSITARIO

Nel gran palazzo della Sapienza.

CASINO DEI ZAPPATORI

Questo nel dì 12 novembre 1848 venne eretto, e quindi sotto il dì 18 gennaio 1849 autorizzato dal Governo Romano. — Su che è da consultarsi il *Monitore* del dì 3 febbraio, pag. 19. La sua residenza era nella sala del gran palazzo detto della Apollinare. N'era presidente *Alfonso Muzzarelli.*

CIRCOLO DEGLI ESULI NAPOLITANI

Bisogna trarre erudizioni dalla *Pallade* sotto il dì 15 febbraio 1849.

Ve ne sarebbero altri da notarsi in locande, in trattorie, in osterie.... e peggio; ma è meglio uscire da queste fogne!

Proseguiamo il viaggio, Nicodemo mio, e seguita a farmi da pietosa stampella.

NICOD. Eccomi: ve la farei sino alla fine del mondo.

ANS. Andiamo, andiamo, amico mio caro, e per compenso, voglio farti dotto in tutto, continuando il mio discorso. Rammentati intanto, che i nostri moderni famosi inventori di nuovi ritrovati, affine di procacciare il bene pubblico, il progresso, la libertà, non furono che in tutto e per tutto copisti al dagherotipo, scimie di quanto i secoli che furono, hanno prodotte infamie, ribalderie, delitti. Scimie allorchè inventarono quella famosa carestia di granaglie nelle Marche: carestia, che costò tanto al nostro governo per far che qua giugnesse altro grano, e di grano ce n'era una forte quantità nascosta in Ferrara; ma a loro serviva per esordire nell'elettrizzamento del popolo, per istruirlo a levar grida violente, a far forti richieste, a commuoverlo

per i pretesi bisogni. Scimie nel modo di corrompere le armate; nella maniera di gittare in discredito la Polizia della città; nell'inventare di pianta le pretese congiure contro il popolo, e nel formare i *gran processi* contro i medesimi cospiratori; nel ricorrere all' assassinio politico, a delitti di ogni sorta, ogniqualvolta lo stimano utile al loro partito. Scimie in tutto, in tutto iniqui, ed in guisa particolare emulando la Francia. — Ora in Francia, prima della classica rivoluzione sullo scorcio del secolo passato, ossia prima dell'anno 1789 e 1890 si inventò la carestia dei grani, ed i soldati affrontando i loro capi, andarono in truppe verso il palazzo reale, e lì se ne impadronirono le meretrici, che in mezzo alle gozzoviglie più stomachevoli, facevano loro prestare giuramento di fedeltà inviolabile al popolo. — Nel giorno 10 di luglio, ossia quattro giorni prima dell'assalto della Bastiglia, assalto per cui, il conte *Vittorio Alfieri*, dal quale scappava la buffoneria più che i ladri dai birri, scrisse la sua Parigi. Bastiglia dunque, quattro giorni prima del suo illustre assalto, si stabilì un'attivissima corrispondenza fra il palazzo reale, il club Bretan ed i soldati accampati nella pianura di Grenelle; ed il giuramento che fu fatto fare a tutti coloro ch'erano in uniforme nella passeggiata dei Campi-Elisi, ove ebbe luogo un lauto banchetto, tendeva a promettere di non mai voltare le armi contro al popolo, e tutto, anche la congiura troverete fedelmente imitata quella del 1780, in cui tutti gli aristocrati, e precipuamente la regina ed il conte di Artois, odiati mortalmente dalla rivoluzione, erano stati da questi tacciati di avere ideata, e fissata la carnificina di molti individui del popolo. Un anno dopo, tre battaglioni di cospiratori, nella giornata del 10 agosto fecero sì, che si prestò cieca fede alla calunnia, e si notò che era fra quelli che furono i difensori dello sventurato Luigi XVI. — Dopo aver dette le cose medesime che io vi ho accennate, il libro sopra indicato, dice così alla pagina 284:

Nel 1847 in Roma i più accaniti nemici della pace sociale, i più perseveranti cospiratori contro il potere sovrano dei Pontefici riuscirono alla scena di anarchia e d'inganno avvenute sotto gli occhi nostri alli 17 e 18 di triste memoria.

Col medesimo scopo e nello stesso modo i rivoluzionari in Roma tentarono d'imitare pel carcere ecclesiastico del sant'Uffizio ciò che fecero i maestri loro in Parigi per la prigione politica della Bastille. Procurarono di eccitare nel popolo l'odio contro il Papato e contro la religione col quadro di esagerati o inventati tormenti patitivi dei pretesi innocenti *condannati, e coll'apparato scenico dato alle carceri, da cui diceansi liberate infelici vittime da una tirannide occulta ed altrettanto crudele. Mentreche in realtà questi* martiri *ipocritamente compianti si riduceano ad alcuni rei per lo più benignamente e misericordiosamente trattati da chi aveva l'incombenza di giudicarli e custodirli.*

Circa l'assassinio politico Roma cominciò dal sentire pugnalato *Ximenes*, del quale paventavano la penna, perchè era lì lì per iscuotere il popolo; e nella guisa stessa come nel 10 agosto 1792 in Francia si era scannato *Mendat*, ch'era capo comandante la guardia nazionale. Così in Roma si tentava un simile colpo mortale sopra un colonnello. — Nel dì 21 giugno 1792 vennero minacciate in Francia le assemblee politiche, e in Roma il dì 15 novembre 1848 fu massacrato il ministro *Pellegrino Rossi*. In tutto barbaramente imitarono, in tutto, e fino negli eccessi commessi nelle altre rivoluzioni, e specialmente in quella di Lione dopo l'assedio del 1793: in tutto, in tutto. E non vi date a credere che basti, signor no, perchè lì non facevano punto i loro fini, signor no. Andarono insolentemente più avanti per manomettere, distruggere, annientare, scancellare ogni qualunque idea di religione, siccome fu sempre praticato in ogni rivoluzione. Questo è storico.

NICOD. E chi ve lo contrasta? — Sentite però, erano scellerati, negarlo sarebbe classicismo di sfacciataggine; ma almeno apparentemente simulavano l'idea della religione, d'Iddio. Ricordatevi che tutto facevano sempre *in nome di Dio e del popolo.*

ANS. Come? Come? Anche tu sorgi a difenderli? Anche tu ne diventi l'apologista? Religione? Religione? Qual religione? Quella di Satanasso!

NICOD. Non v'inquietate, per carità, non alzate la voce; ma forse non è vero che facevano e dicevano tutto *in nome di Dio e del popolo?*

ANS. Sì, sì, con te voglio essere pacato: più tardi ti risponderò direttamente; ma intanto però voglio dirti su questo *Dio e popolo*. Io ora non intendo parlarti del come è comparsa innanzi a noi questa idea *Dio e popolo*: te ne voglio svelare la origine. Ascoltami e proseguiamo il viaggio. Sappi che questa frase *Dio e popolo* da principio germogliò dal capo e dalla penna dello stesso *Mazzini*. È così: *Dio È il popolo*, nota bene, che sulla *E* vi è un accento, che pare un remo, e lo trasforma da *et* in *est*, da congiunzione in verbo; e vuol dire, Dio è popolo, l'umanità è Dio. E qui mi fermo per poco, affine di leggerti un altro passo su ciò in questo libro *Dei pericoli della società*, precisamente alla pagina 204. Ascolta:

Le dottrine e le tendenze di Mazzini, fra gli altri, non s'intenderanno mai bene, se non si vuole considerare il panteismo dottrinale e pratico il popolo-dio *di Clootz, come lo scopo finale da lui mirato con una instancabile perseveranza, con una costanza superiore a qualsiasi ostacolo.*

Ecco difatti, quanto si legge nel suo importantissimo scritto dei Doveri dell'uomo: « DIO esiste. Noi non dobbiamo, nè vogliamo provarvelo: » tentarlo ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia. Dio esiste, *perchè noi esistiamo*. Dio » vive nella nostra coscienza, nella coscienza della » umanità, *nell'universo che vi circonda....* Dunque noi non vi parliamo di Dio per dimostrarvene l'esistenza, o per dirvi che dovete adorarlo: » voi lo adorate, anche non nominandolo, ogni qual » volta voi *sentite la vostra vita e la vita degli* » *esseri che vi stanno intorno*; ma per dirvi come

LA SCIMMIA IN LIBERTÀ

» dovete adorarlo — per ammonirvi intorno a un » errore che domina le menti di molti tra gli uo» mini delle classi che vi dirigono, e per esempio » loro, di molti fra voi: errore grave e rovinoso » quanto è l'ateismo.

» Questo errore è *la separazione*, *più o meno* » *dichiarata di Dio*, *dall'opera sua*, *dalla terra* » sulla quale voi dovete compire un periodo della » vostra vita.... *L'umanità è il Verbo vivente di* » *Dio*. Lo spirito di Dio la feconda, e *si manifesta* » *sempre più puro*, sempre più attivo d'epoca in » epoca in essa, un giorno per mezzo di un in» dividuo, un altro per mezzo di un popolo. Di » lavoro in lavoro, di credenza in credenza, l'uma» nità conquista via via una nozione più chiara » della propria vita, della propria missione, di Dio » e della sua legge. Dio *s'incarna successivamen*» *te nella umanità*. La legge di Dio è una, sic» come è uno Dio; ma noi la scopriamo articolo » per articolo, linea per linea, quanto più s'accu» mula l'esperienza educatrice delle generazioni che » ci precedono, quanto più cresce in ampiezza e » in intensità l'*associazione* fra le razze, fra i po» poli, fra gl'individui.»

Lo stesso, *allorchè in Roma la fazione ingrata e accecata a un grado tale*, *che appena un giorno i figli dei traditori vorranno prestar fede alle memorie conservate dalla storia sulla malvagità dei padri*; *allorchè in Roma si proclamava la sognata Repubblica*, *lo stesso Mazzini insultando al venerando Pontefice allontanato per risparmiare al suo popolo l'ultimo delitto*, *diceva*: « La » religione, tradita dal suo ministro sta in noi, » *Chiesa eterna dei credenti* nel sagrificio, nello » amore e nel progresso comune. Sfumino i fantas» mi davanti alla luce del vero. Qui non regnano » che Dio e il popolo. Dio padrone nel cielo ed in » terra; il popolo adoratore e interprete progressi» vo della sua legge. Roma è la fede..... Ma per » *risorgere a Chiesa* e a Repubblica è d'uopo ri» farci grandi.... è d'uopo che ogni credente nella » nostra fede *intravveda l'altezza dei futuri de*» *stini*.... I falsi dottori ci trascinano dove si rom» pe la volontà una di Dio, predicando: la libertà, » l'eguaglianza regnino in cielo, l'ineguaglianza e » la servitù sulla terra.... e noi vogliamo ... levar » noi e i nostri fratelli *a una forma religiosa di* » *società* nella quale la volontà di Dio s'adori in » terra come nel cielo, nella quale la legge sia la » espressione del dovere comune *ispirato da Dio* » *al popolo* congregato nel suo nome.... La vita è » per noi una missione: la terra, il luogo nel quale » dobbiamo compirla per meritare di levarci a Dio.»

Non ti aggiungo sillaba, ma ti continuo a provare come costoro avessero per unica base alle loro parole, operazioni, consigli, di distruggere la religione, ed aggiungerò qualche coserella per farti toccar con mano le azioni anti-religiose di *Mazzini* nella stessa Roma. Io non esagero, non strafò di nuovo il semplice vero. Guarda: questo è un interessantissimo documento, e non mai pubblicato; e che, come ora vedrai, è di sommo rilievo. Osserva: questa è una carta originale in lingua francese, e vi sono qua e là delle correzioni. Il carattere è di quello stesso, di cui fa menzione *Lesseps* nella sua opera intitolata: *Ma mission à Rome*, *etc.* alla pagina 115 della ediz. francese, in cui così si esprimeva: « Mr. . . . . artista statuario, che ho » condotto con me al quartiere generale, ove egli » restò per otto giorni, e che ci si rese utile nel » modo il più leale e il più disinteressato, ec.» — Quanto *Lesseps* andava dicendo all'Assemblea Costituente in Roma: « Cercatelo fra voi, e troverete » che vi è un traditore.» E fu precisamente allora che *Lesseps* si diceva minacciato da un assassinio per parte di *Mazzini*. — Allora accadde, che il nominato statuario s'affaccendava per mare e per terra, perchè venisse stampato, e che ora ti leggerò tradotto, perchè nè a *Lesseps*, nè allo scultore potè riuscire di farlo consegnare ai torchi. Eccolo questo prezioso documento: « Da tutti i passi e da tutte » le negoziazioni che poterono farsi per arrivare » ad un accomodamento fra il Ministro Plenipoten» ziario ed i membri del Triumvirato, ed innanzi a » tutto, nella presentazione di una proposizione ri» chiesta con istanza dalle popolazioni, come mezzo » di garanzia della Francia verso il governo roma» no, risulta che fu impossibile affatto il fare in» tendere ragione a Mazzini, come capo-direttore » del Potere Esecutivo. Risulta non meno, che questa » sua resistenza non nasce dalla convinzione dei » principii di libertà, che costituiscono il vero re» pubblicano; ma egli fa piuttosto conoscere colla » sua condotta e caparbietà, ch'egli è l'istromento » occulto di una potenza straniera, che vuole ad ogni » prezzo formare uno scisma religioso in Roma.

» La malafede di Mazzini si scopre in tutte le » sue parole ed in tutti i suoi scritti.

» Sua politica in questa circostanza è doppia. Da » una parte aspetta, che l'andamento delle cose » faccia accadere una catastrofe orribile, e faccia » uscire il protestantismo da questo caos, sulle rui» ne fumanti della Capitale del mondo cristiano, » piena di cadaveri e inondata di sangue.

» In una parola, egli vuole la completa distru» zione del cattolicismo; egli è il motore, di cui si » servono per annichilare e straziare questa Repub» blica nascente, che sembrava l'opera di un prin» cipio da lui propagato cogli scritti e colle parole.

» La posterità vedrà ch'egli non era che un falso » repubblicano, e un ambizioso volgare, nascosto » sotto la MASCHERA IPOCRITA DI UNA FALSA RELI» GIONE.»

NICOD. E così egli potè comprendere che sorta di libertà di stampa allora vi fosse. Del resto poi, davvero, questo documento ha un massimo pregio. Voi qua e là, mi pare ne abbiate saltata qualche riga; ma la forza rimane la stessa in tutto il suo valore.

ANS. Ma voi, Nicodemo mio, v'immaginate che in questo *Mazzini* abbia inventato qualche cosa? Neppure per ombra. Scimiate, scimiate. — Non vi parlerò di cose antichissime: vi dirò solo di *Voltaire*, che molti con *Lamartine* fanno ancora dei fieri lamenti, che l'opera anti-cristiana iniziata da *Voltaire* non sortì l'effetto contemplato dalla sua filo-

sofia. Non doveva sbagliare l'effetto contemplato; eppure sbagliò. Udite, udite queste infami parole, che sono veramente le più nefande bestemmie uscite dalla penna di *Lamartine*. Ascoltatele:

. . . . . « Fece dei scettici e non dei cre-
» denti. La reazione teocratica fu pronta e gene-
» rale. Doveva accadere così. *L' empietà purga*
» *l'anima dei suoi errori sacri*, ma non sazia il
» cuore dell'uomo. Mai l'empietà sola potrà ruinare
» un culto umano. Bisogna una fede per rimpiaz-
» zare un' altra fede. Non è dato dalla irreligione
» di distruggere una religione sulla terra. Non vi
» è che una religione più luminosa che possa ve-
» ramente trionfare di una religione mischiata di
» ombre e prenderne il posto. La terra non può
» stare senza altare: e *Dio solo è sufficientemente*
» *forte contro Dio*.»

Da questo vi accorgerete che sempre furono gli stessi, e non fecero che copiare. Non istarò qui a farvi parola di *Lutero*, di *Calvino*, della tanto magnificata libertà di coscienza. No, davvero: pazzi, veracemente pazzi: deliranti, febbricitanti, ossessi. Ecco il loro ritratto in miniatura.

NICOD. E costoro poi ci venivano a predicare il progresso con periodomi, con paroloni, con urli, con grida. Poveri noi!

ANS. Progredivano essi, progredivano, ma nella distruzione dell'ordine sociale, delle proprietà, delle famiglie, della religione. Oh! mondo, mondo, l'hai passata pur brutta! Ma voi vi siete persuaso che venissero di botto colla idea di sottrarci affatto la religione? signor no: anzi ostentavano, rivelavano, facevano mostra di ogni possibile religione, come voi poc'anzi dicevate; ed anche in questo scimie, copisti esatti. Che fecero in Spagna? Si cominciò a divulgare primo l'avvelenamento del popolo fatto dai religiosi. Secondo: si strapparono, si ruppero le campane nei campanili. Terzo: si spogliarono o nudarono molte chiese. Quarto: si operò la confisca dei beni ecclesiastici. Quinto: si bandirono vescovi e parrochi. Sesto: massacro spaventoso di religiosi nell'anno 1831. E in Portogallo la tragedia ebbe egual divisione. — È inutile, credo, il farvi parola della Francia. Antecedentemeute al san Calisto di Roma, Parigi nella chiesa del Carmine aveva veduto lo spettacolo atroce e spaventevole, che fu l'esordio delle ecclesiastiche carnificine, come qui in san Calisto. Non basta: Roma ha veduto ripetere ad una ad una le sacrileghe scene sanguinose, scandolose, quando si scimiò il 1821 e il 1834 della Spagna e della Francia, cioè, malmenarono i Gesuiti, perchè malmenando quelli, perseguitavano a morte la religione: è chiaro.

NICOD. Sarà chiaro; ma io non capisco bene.

ANS. Seguiteremo quando ci saremo posti in riposo. Intanto ciò ti serva di norma, affinchè tu conosca e tocchi con mano come costoro erano vere scimie, e scimiavano sempre, e scimiavano in tutto e per tutto; e così scimiando si uccisero. (*Vedi vignetta a pag.* 443).

NICOD. Buona notte a chi resta. Così doveva terminare Tordinona. M'immagino sia, a guisa di una scimia che trovasi sciolta in libertà entro una camera, ove siano affastellate moltissime cose. — Sguinzagliata, com'è, si dà a metter tutto sossopra. Afferra un mappamondo e lo gitta a terra: piglia un fucile, brandisce una spada, mena di qua, mena di là, taglia a pezzi quella macchina, e crede avere ucciso, scannato, frantumato le quattro parti del mondo. Dico bene? (*Vedi vignetta a pag.* 446).

ANS. Vedi? siamo arrivati: sia ringraziato Iddio! Aiutami, ma bene, ad uso di facchino, perchè le vecchie gambe mi si piegano. Le povere forze mie hanno il *deficit* totale. Oh! figli! Cari figli miei! Quante nefandezze ascoltaste fra queste mura! — Quanti iniqui decreti in queste camere vennero architettati, decisi, sanzionati! — A voi calarono una benda sugli occhi, così l'orrore fu meno forte. — Una nebbia d'inganni vi ecclissava la vista, così non contemplaste la santa religione, nella quale vi aveva allevati, cresciuti, educati, strapazzata, manomessa, insultata. — Mostri! barbari mostri! Che me li strappaste con le unghiate mani dai fianchi, e a me toglieste due pupille, due speranze alla società, due figli alla religione! Perchè piuttosto non mi toglieste la vita? Perchè lasciarmi spettatore di tanta scelleraggine? (*Piange*). Vorrei con un fiume di lacrime lavare questi gradini, questi pavimenti della crudeltà operata uccidendovi! Perchè, uccidendovi l'anima, vi uccisero affatto affatto. Siete morti, morti ambedue. Non v'è speranza rivedervi, no: purtroppo no! — Dammi forza, Nicodemo, perchè mi crepa il cuore!

NICOD. Sfogate, sfogate pure con le lacrime il vostro spasimo, che ben capisco sia mortale; non posso darvi torto. Comprendo l'atrocità della vostra situazione: è tremenda. Lo comprendo bene; ma mi rincresce che non sta in me il potervi consolare.

ANS. Siamo giunti: è tutto vuoto! Ancora non vi è un'anima! Ecco la prima camera. Siamo entrati, Nicodemo mio, nell'anticamera dell'inferno. Eccoci alla seconda. Anche qui è scena vuota!

NICOD. Sedete, amico mio, sedete: tanto si paga lo stesso.

(CAS. e DEM. *entrano insieme*).

CAS. Oh! questa volta non si burla! già vi è gente? Bagattelle!

DEM. Meglio così. In quest'oggi si dirà davvero, e così non perderemo tempo.

CAS. Avete un rubbio di ragione; nessuno può darvi torto. Nessuno.... mamma mia! Un vecchio? — Diceva bene la benedett' anima di mamma mia: qualche volta anche i vecchi danno in creaturate. Pare impossibile che colui sia un repubblicano! Possibile! In quella età sarà *primi ordinis*, *primae notae*.

DEM. Certo; ma l'aria non mi pare da repubblicano.

CAS. È afflitto assai.

DEM. Quest' afflizione sarebbe un segnale che fosse demagogo, perchè gli affari loro non caminano niente bene.

ANS. Nicodemo mio, chi sono quei due che borbottano fra di loro?

NICOD. Io non ne conosco che uno, ed è il sig. Cassandrino.

ANS. (*Alzandosi*). Come? Come? Cassandrino? Cassandrino?

CAS. Che vi si scioglie? Sono qui.

ANS. E voi qui? Voi?....

CAS. Eh, sor boccio? Che vi ha presa la colica? Io sì, io qui, in persona prima, numero singolare.

ANS. Dunque anche voi foste il carnefice dei miei figli?

CAS. Sta a vedere, che mi avete preso per mastro Titta! Che modo di parlare è il vostro, signor campa cent'anni, eh?

ANS. Modo di parlare, che conviene ad un povero vecchio padre di famiglia, a cui strapparono tre figli! tre figli! (*Piangendo*). E due sono morti.... Il terzo... non so più rinvenirlo... Compatite almeno e non insultate.

CAS. E chi avrebbe cuore d'insultarvi? Qualche ragazzo di mal costume, non mai io. Fra me e me, io dico: quel buon vecchietto avrà cento ragioni di piangere, ma io poi non ho tutti i torti di ridere. Io dico: forse questa perdita lo avrà sconcertato nel comprendorio, nel credenzone del cervello, e ragionerà male. Ecco il perchè non mi ha guardato bene, anzi mi ha guardato male. Siate persuaso geometricamente, che parlate con un galantuomo. Sono Cassandrino; povero sì, ma onorato; burattino sì, ma fiore di galantomismo; vecchio sì, come un pioppo, ma gli anni miei li ho passati tutti a far ridere la gente, non mai a farla piangere; e a dirvi la verità, nel vedervi gettar giù quelle lagrimone, che sembrano noci, io mi commuovo tutto. Povero vecchietto, che parete mio gemello! Fatevi animo. Su, via: mica è cascato il mondo; forse saranno vivi; finchè v'è fiato, v'è speranza. — Sor Demetrio mio bello, io dico un diluvio di cose insulse: aiutatemi voi, perchè piango pure io.

DEM. Senza fretta. Prima bisogna schiarirci.— Dite, signore: voi non sapete chi noi siamo? Ebbene, siamo due galantuomini, due persone di buona fede, di sana politica, anti-demagoghi. Voi forse ci prendeste per due repubblicani? Ma non lo siamo, non lo fummo, e non lo saremo giammai; e ne rendiamo grazie a Dio.

ANS. Come! Non siete repubblicani? Oh! questa è bella! E perchè siete qui?

DEM. Ci hanno invitati, e noi siamo venuti; e qui si può dire, per bene della patria; mentre abbiamo fatto il proponimento di confondere, far ricredere questa gente iniqua, ed istruire i più, che in *umbra mortis sedent*.

ANS. Che siate benedetti a quarta generazione.

CAS. Mancomale! Questo è uno sconcerto rimediato; un pericolo superato.

DEM. Se amano di star liberi, lo dicano, che noi vi lasciamo subito.

ANS. Che dice? le pare? Anzi fanno gran favore rimanere. Solo che si armeranno di gran pazienza, sentire i sospiri di un vecchio padre addolorato, tradito, bersagliato.

NICOD. Signor Anselmo mio, dia tregua per ora alla afflizione. — Andiamo, andiamo proseguendo i vostri belli discorsi: i vostri racconti divertono e sollevano lo spirito.

CAS. Sì, sì: lasciamoli in libertà; così con vera franchezza si sfogheranno e senza complimenti.

ANS. No, no: fatemi il favore di restare con noi, ve ne prego. Io sto qui facendo una chiacchierata con questo buon' amico, per fargli toccare con mano, come questi signori repubblicani, anche nelle loro scelleraggini, nulla inventarono; anzi in tutto e per tutto scimiarono, copiarono gli anteriori. Fecero la facciata a scuola sull' esemplare. Io non posso nemmeno accordar loro la iniqua e nera gloria di avere inventate delle briccouerie.

DEM. E chi sarà quel matto che voglia contrastarvelo? La rivoluzione poco fa avvenuta, fu una copia genuina, precisa delle rivoluzioni passate, anche di una data antichissima. — Circa il modo si dava un' occhiata alle circostanze, e da quelle facendo i loro calcoli, si approfittavano della miglior condizione; perchè a dirla come va detta, col nostro popolo non potevano mai prendere un numero deciso. Il nostro popolo è un *rebus* intrigatissimo.

ANS. Mancomale! Convengo con voi; e adesso voleva dire qui all'amico, che s'erano posti in capo di gittare a terra la religione; e pensarono, che il primo miglior mezzo era quello di distruggere i Gesuiti. E vi si posero con l'anima e col corpo.

DEM. Voi adesso mi toccate un tasto, in cui la tastiera l'ho io sotto le mani. Perlochè io credo.....

ANS. Allora io cedo le armi: faccio fagotto, *et ambula*.

CAS. Oibò! Non sarà il signor Demetrio che favellerà. Guardate un poco chi viene? Il signor Apollonio mio bello bello, caro caro! Signor Apollonio mio, vi ringrazio di cuore che siete tornato. — Perdonate, signore, come si chiama? Il vostro nome non posso compitarlo all'amico, se voi non me lo dite.

ANS. Anselmo....

CAS. Signor Anselmo, questo è il signor Apollonio, fiore di galantuomini, uno dei pochi degno di essere definito per un tomo di enciclopedia moderna, una crema di erudizione contemporanea, che il Corso lo passeggia con i piedi, non con il capo. Signor Apollonio caro, vede? Questi è il signor Anselmo, che dice e protesta, che gli hanno ucciso due figli: e, indovinatela un poco? S'era messo in capo, che l'avevo scannati io.

APOL. Oh! Povero e ciorciuato Cassandrino! Anche di questo ti hanno incolpato? Ma, coraggio e niente paura: non ve ne pigliate. Questo buon vecchio avendovi visto in questo Circolo, vi ha preso per un repubblicano, ed avendo.... per causa loro.... perduti due figli, a buona ragione se la prende con essi, perchè è profondamente convinto, che i repubblicani sono rei di tanto sangue sparso. Ma, qualche volta, Cassandro mio, le cose sono ben differenti, in ispecial maniera con i repubblicani. La ragione è tutta loro, il torto è nostro, tutto nostro: anzi bisognerà dar loro un guiderdone dell'operato, e noi battere il tacco e via, ed essi rimanere qui. Interrogateli, interrogateli, e vedrete che tutta la ragione è la loro; e vi porteranno fasci di pezze di

appoggio per provarvi che hanno salvato quello, che hanno salvato questo; ed i cattivi, i rei siamo stati noi, soltanto noi.....

CAS. A proposito, caro sor Apollonio, voi siete stato fuori tutto questo tempo, e dopo aver tanto parlato qui dentro, m' immagino, che si saranno aperte contro di voi un mondo di forbici? Sbaglio?

APOL. E... a dirla... non furono poche, e il troppo è troppo. — Vedete, fu una cosa quella che veramente non me la sarei aspettata mai. — Siatene persuaso, tutt'altro avrei aspettato, ma questo no; davvero no.

CAS. Come vi scaldate presto! E cosa vi hanno fatto? Si può sapere?

APOL. A me? A me, che per solo titolo di carità sto qui, a me dire sulla croce degli occhi che sono contro la carità del prossimo? È contro la carità del prossimo chi vuol coprire i rei; poichè coprendoli, i buoni che non li conoscono, non possono evitarli. Il giureconsulto Paolo *nella L.* 18. *D. De injuriis et famosis libellis*, dice: *Eum qui nocentem infamavit, non esse bonum et oequum ob eam rem condemnari: peccata enim nocentium nota esse et oportere et expedire.* Notate, che dice *nocentium*, appunto perchè *nocent*; ed è per questo, che nuocendo è di necessità a pubblico bene segnarli a dito, a fine che tutti se ne guardino. La carità, sì, la carità; ma questa divina virtù non può trovarsi in opposizione con la giustizia universale; e chi vuole usare la prima a danno della seconda, non fa più carità, signor no. La società reclama solennemente la patente chiarezza del nostro linguaggio, tanto per affrontare gli errori, quanto per munire di salda guarenzia i poveri deboli. Sarebbe dunque cosa ingiusta oltremodo, se per non disgustare chi porta un nome, se per occultare un fatto, venisse il pubblico ad essere privato di tanta distinta utilità. Andavano, dite voi, dimenticati, sepolti simili luridi fatti e persone... Bravi! Riduciamo a moneta corrente il vostro consiglio. Sapete cosa vuol dire questo? Non lo sapete? Uditelo: vuol dire, lasciare impunito il delitto a danno pubblico: prendere parte, o almeno col silenzio coonestare le loro azioni, promuoverne lo spirito, e con sì fatale indulgenza eccitarne il progresso, trarre il popolo in inganno, nella guisa stessa che da costoro fin qui si fosse scherzato, e nulla più; e poi...... e poi dimenticarli; eh! non lo avrebbe consentito la veracità ed autenticità della storia, occultarli non lo avrebbe permesso la solennità e pubblicità dei fatti. Vi sia fitto in capo, che noi recitiamo da storici, ed assumendo la qualità di storici, ci sorge il sacro e solenne diritto d' inquirere come giudici, azioni non totalmente occulte, le quali intrinsecamente collegate colla manifestazione di verità necessarie, rivelino l'altrui male in ragione di un vero necessario: lochè cosa buona essendo, crediamo di fare ancor noi un'opera lecita e buona. — Udite alcune parole in proposito del gran filosofo e gran teologo insieme, l'Angiolo d'Aquino. (*Lect.* 3, *in cap.* 12, *Epist. ad Rom.*) « Alcuno talvolta dice male d'un altro a fine di » rivelare una verità necessaria, ed allora esso dice » il male in ragione di un vero necessario; ed es» sendo questo un buono, farà un' opera lecita e » buona.» La storia, come si esprimeva Tullio, *è maestra della vita e lume della verità*: ed ecco la potente ragione per cui i posteri leggendola, ne ricavino utili istruzioni per risolversi a cose buone, sperando onori, e s'allontanino dalle turpi per paura d'infamia. Non basta: nel caso nostro v'è anche di più. Noi abbiamo assunto le qualità d'istruttori del popolo; quindi siamo nell' obbligo di manifestargli come, e da chi è rimasto ingannato; affine che non venga novellamente adescato e tratto in errore; ma per rendergli questo doppio favore, anzi ad esercitare verso di lui questo nostro sacro dovere, era di necessità per acquistarci fede, che rendessimo pubbliche le mene secrete di questi agitatori della società, di questi atroci nemici dell'ordine, e le traessimo in mezzo munite, come nacquero, dalle loro firme e nomi, per cui l'impudenza maschia e larga, di cui abbonda una congrega di uomini, non trovasse più tanta credulità nel volgo, tanto facile a lasciarsi trarre in inganno. Noi non togliamo od offendiamo il diritto di fama di colui che, miseramente ne fece spoglio da sè stesso; e nemmeno per una malintesa moderazione vogliamo perdonare ad errori che hanno recato, e potrebbero recare di nuovo incalcolabili guai alla povera società. Voi non patirete giammai, avendo conosciuto un ladro, di non avvertirne coloro che abitano seco o che lo avvicinano.

CAS. Mi pare che questo si chiami ragionare....

APOL. Che se per impedire il male ad una particolare persona, è lecito rivelare gli altrui delitti, quanto più lo sarà per togliere di mezzo un male comune?

CAS. Mi pare chiaro per due motivi. Primo, per non pregiudicare quel galantuomo; secondo, per impedire il male.... che, vogliate o non vogliate, è sempre male.

APOL. Ora è noto, quanto la luce meridiana, non solo fra i Moralisti cattolici, ma anche fra qualunque siasi gente assennata, che noi siamo obbligati a manifestare la insufficienza di un medico, di un chirurgo, di un avvocato, quando questa sia per recare serio danno al pubblico, o, se anche fossero sufficienti, stessero per abusar maliziosamente e iniquamente del loro officio. — Da ciò vi accorgete, che il rendere palesi quei fatti, quegli autografi, era cosa richiesta dallo scopo dell'opera, della malafede dei nemici, pronta a negare ogni cosa, dalla bonarietà stupida di parecchi nostri amici, o troppo creduli o troppo pacifici, dalla natura delle obbligazioni da noi assunte, da un futuro incerto per la invereconda loquacità di molti scrittori coetanei, da un diritto sacro falsato nelle sue ragioni, da una somma autorità, altamente vilipesa, dalla solennità dell' empio scandolo dato a tutto l'universo, non da tutti i popoli degli Stati Pontificii, come si va ciarlando da molti, ma da una mano di disperati, di accatta-brighe, di perversi; anzi, fiore di perversi, che avevano posto il piede in queste belle e sacre contrade, avendo risolto devastarle; o da pochi abitatori ingrati o timidi, che si lasciarono miseramente sopraffare e soverchiare. Eh! signori miei, volevate che da noi si

LO SFIDATORE E' IL VINTO

Lotta fra alcuni Esseri e gli Zigari

dicesse ciò che si fece, che si scrisse, che si disse, senza documentare i detti, i fatti, gli scritti, del nome respettivo de' loro autori? Oh! no davvero! Ci credevate troppo buoni: ed allora sì che avreste dovuto gridare: *Carità*! *Carità*! perchè noi troppo avremmo dimenticato, ed ingiustamente noi stessi. E i nostri caritatevoli nemici, con un baccano diabolico ci avrebbero assordato gridando: *calunnia*, *fanatismo*, *sanfedismo*, *furore*, *vendetta*, ecc. ecc. e cento diavoli e peggio. Li conosco *intus et in cute*.

CAS. Povero sor Apolloniuccio mio bello! Non andate in collera, no, perchè tutti che hanno senno, vi danno ragione.

ANS. Io non aveva la fortuna di conoscere questo galantuomo, ma è precisamente secondo il mio modo di vedere. Capisco ora chi è, e come pensa. Che Iddio lo faccia campare mille anni senza un dolore di testa.

NIC. Ma... ho capito, ho capito! Deve essere quel tale, di cui ho sentito tanto parlare. Avete ragione, avete ragione, sig. Apollonio mio, ma.... scusate veh! gliene sparate troppo maiuscole! Poveri diavoli! li apostrofate con parole scortesi, inurbane. Sfido a non montare in collera. Basta, via: lo spirito di conciliazione, l'amore della tranquillità....

APOL. Perdonino, signori miei, io non l'ho con loro, nè con essi, nè con alcun altro; ma vorrei ricordarvi certe parole dette dal nostro unico e solo Celeste Rigeneratore, e dai suoi Discepoli, con quei tali che non volevano sentire, che non volevano intendere la verità. Signori miei, quando trattasi di combattere l'errore, smascherarlo, sradicarlo, tutelare i deboli, fare argine ad una piena che straripa e minaccia di soffocare e travolgere ne'suoi gorghi schiumosi tutta intiera la società, ci vuol altro che lusinghiere parole, che dolciumi di moderazione, di moderna prudenza, di mansuetudine, di falsa amicizia! Signori no. Se non si parla *apertis verbis*, con parole chiare e tonde, se cose e persone non si svelano come sono al pubblico, mai e poi mai non si rimedierà a tanto male: mai e poi mai non si porrà di nuovo in amico e sacro concerto la povera società. Vi vogliono parole chiare, tonde, proprie, significanti, che caratterizzino cose e persone, come sono realmente in sè stesse. Vi vuole coraggio, franchezza per istrappare dal loro tenebroso secreto certi fatti e certi volti, che s'appiattano sotto l'erba, a guisa di bisce, e così poi mordere alla impensata. — Leggete un Alvaro Pelagio, là dove parla nella sua bell'opera del *Pianto della Chiesa*, e tanti altri uomini illustri per fede, per pietà, per dottrina, ed osservate come nei loro scritti pubblicarono per altrui istruzione ed emendazione comune, eccessi, disordini, scelleratezze di persone ben altro degne di riguardo, che non lo sono le attuali celebrità della pretesa e magnificata rigenerazione. — Finalmente noi che facciamo? Riveliamo le turpi e basse calunnie di cui ci coprirono e ci coprono tutt'ora coloro stessi, per cui ci si fanno tanti rimproveri. — Su di che, non ci allontaniamo dalla dottrina dell'Angelico delle scuole. Sentite cosa egli ragionando insegna (2, 2, q. 72, art. 3): « Fa di mestieri talvolta, che noi ributtiamo gli affronti ricevuti, specialmente per » due motivi: primieramente per lo bene di colui » che ci oltraggia, affine cioè, che raffrenata sia » la di lui arditezza, e non si azzardi più a farne » tali villanie, secondo quello sta scritto nei Pro» verbi: *Rispondi allo stolto in guisa proporzio» nata alla sua stoltezza, onde si disinganni, se » egli credesi di esser saggio*. In secondo luogo, » per il vantaggio di molti, il profitto dei quali ri» mane impedito dalle onte che vengono a noi fatte.» Ah! cari miei, siamo più che altri molti, amanti dello spirito di conciliazione; ma vogliamo che questa si combini in verità e giustizia; non con certe transizioni che favoreggiano le passioni, che ledono i diritti comuni e quelli di tutto il corpo sociale. Che se mai a un qualcheduno è sembrato, l'aver noi posto l'occhio indagatore in ogni pertugio, e fossimo iti a muovere le acque nel fondo del vaso per isvegliarne il lezzo, che oziando se ne stava a dormire nel fondo tranquillamente, sappia che di là noi traemmo solo la calunnia, che s'armava di soppiatto contro la giustizia, e contro la verità e secondo il criterio evangelico dai loro frutti li abbiamo conosciuti, e conosciuti abbastanza. Sia detto su ciò quanto bisognava. — Ed ecco un nuovo perchè noi ponemmo nel loro vero punto di vista alcuni ritratti, certi fatterelli, che mossero ai tristi le tirature, che mossero la compassione ai cuori ricchi di molta bontà, ma sforniti di leale intelligenza. Tutti o quasi tutti sanno piangere; ma capire, meditare, tirare un partito ragionato non è da tutti. Che meraviglia se noi, scoverta la profondità disastrosa del precipizio, pensammo di levar alto la voce, che a chi poco meditava e meno vedeva, e forse anche meno voleva vedere, parve strana, nuova, inurbana, scortese, ed aliena dallo spirito di conciliazione? Nessuna meraviglia. Non v'è da inarcare le ciglia. Si dia un'occhiata tranquilla al passato, si ponga meglio a disamina il presente, si analizzi nel suo carattere, nelle sue fasi, ne' suoi pericoli, e dopo si decida da qual parte trabocca la bilancia. Facciano loro. Per me basta di avervi fatto conoscere d'essere noi quanto altri mai amanti della carità, della moderazione, dello spirito di conciliazione, nemici però degli estremi, e di essersi mossi per il solo pubblico bene, a rivelare le occulte mene dei tristi nel modo che fin qui da noi si fece. *Sopra di che* (s. Agost. lib. 2, de Trinit.) *ameremo meglio il giudizio degli uomini retti, di quello che temiamo i morsi dei perversi: Che a chi ama, e cerca il bene, non debbono recar paura le censure di chicchesia.*

ANS. Lasciate che vi dia un bacione, caro signor Apollonio mio! Che Dio vi benedica. Voi pensate a tutto: voi vi preparate a tutto. Chi è che vi può stare accanto?

APOL. Non dubitate, no: che non mancano. Scusate se vi trattengo un poco troppo su questo tema; ma non mi si può negare una difesa.

ANS. Anzi, vedete: voglio aiutarvi ancora io. — Le mie carte le ho meco. Ne porto un fascio. — A te, Nicodemo, dallo a me e vediamo. Un momento... trovo qui un detto sentenzioso.... indovinate di chi? Giacchè vogliono entrare in sacristia, in sacristia

si entri. Nientemeno ch'è di s. Francesco di Sales. Eccolo. Fa precisamente al caso nostro.....

APOL. Lasciate, lasciate, perchè ben lo conosco. E quando mi citate queste autorità, io ve ne porto quante volete; io sono un avvocato, e potete pure persuadervi, che posseggo anche la parte teologica. — Potrei citarvi moralisti maiorenghi, e *primi ordinis*, *primae notae*, che di accordo convengono come sia da concedersi agli storici, ciò che ad altri si niega, ed allegando il testo di Cicerone, in cui si dice, che la storia è la maestra della vita, è luce della verità, saggiamente concludono avere lo storico il diritto — *inquirendi de criminibus non omnino secretis*. Ora dunque come nonsarà lecito ad uno storico, quale indegnamente sono io, cavare dalle tenebre certi scritti, che servano meglio a dilucidare le inique trame di coloro, che già colle loro perfide azioni, potenti favori, e servizio evidente s'erano attaccati ad una macchina diabolica da cima a fondo, che tendeva alla sovversione d'ogni autorità civile, della religione di Cristo, della totale distruzione e decadimento della intiera società? Diranno: un momento: questi scritti erano affatto occulti, nati per morire, non per girare. Sciocchezze! Fanfaluche! Basta girare quattro giorni per i nostri paesetti e città dello Stato, interrogare e sentire da ciascuno le pubbliche lagnanze intorno a certe persone, che ora cercano nascondersi o mascherarsi, e come in proposito, oltre le respettive azioni, vi portino in testimonio quegli scritti già comuni agli amici, ai subalterni, alla intiera congrega, ec. ec. Dunque?

ANS. La conseguenza è evidente, lucida, luminosa come la faccia del sole a mezzo giorno. — Ha ragione, ha ragione, ha ragione.

DEM. Signori miei, io non ci ho mai appiccata una sillaba in questa discussione; ma voglio interloquirci un momento, portandovi ancor io un testo, ma sapete quale? Sapete di chi? Un verso di Giovenale, che dice:

Dat veniam corvis, vexat censura columbas.

cioè:

» Perdona ai corvi iniqua e vil censura
» E alle colombe dà mortal pressura.»

Che ne dite? Che ve ne pare? — È un testo che ferisce in fronte?

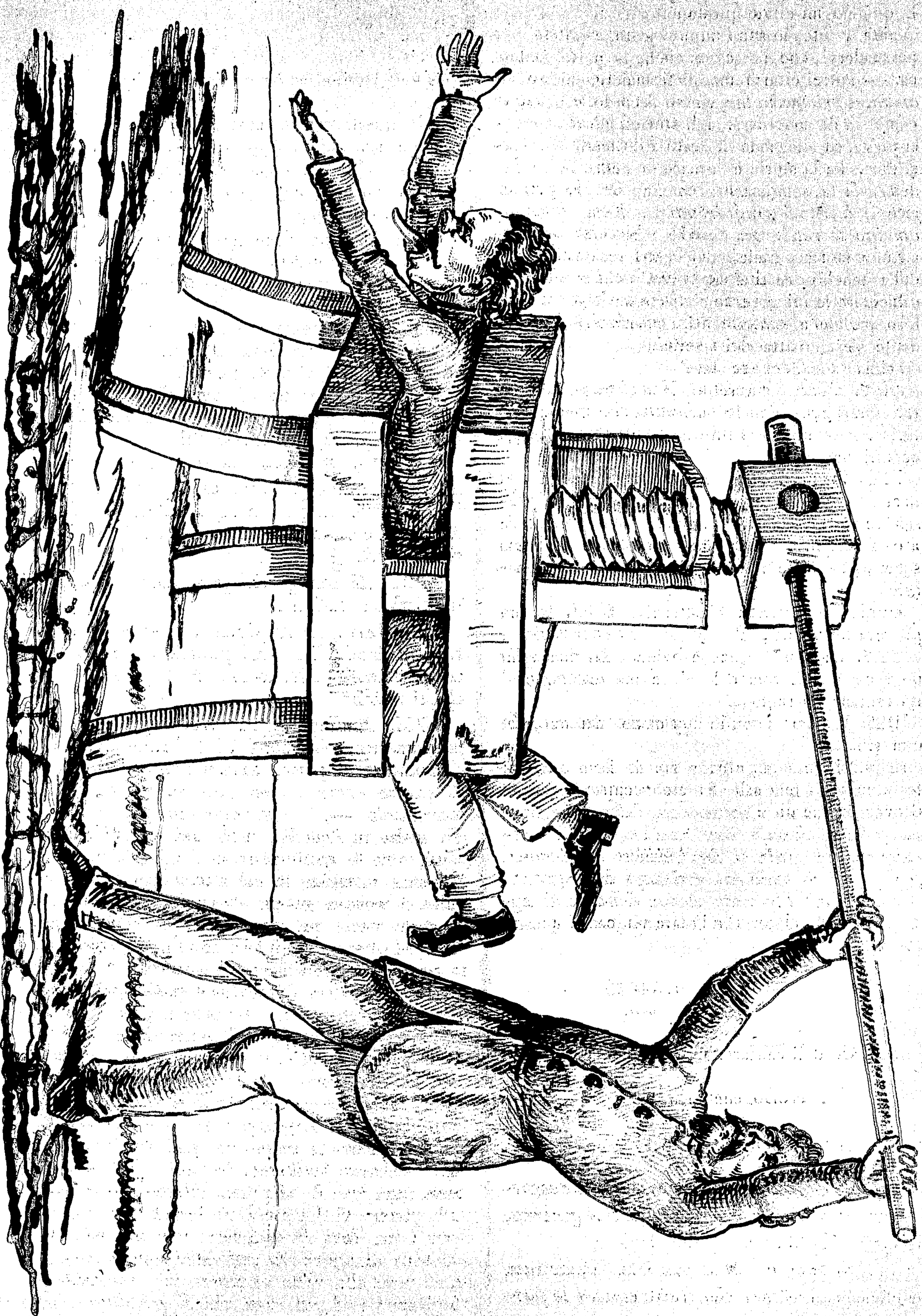
ANS. Caro signor Apollonio, io vi credeva altro uomo! Lasciateli cantare: che strillino, che . . . . . che. . . . . . Voi seguitate, tirate innanzi, e via. Non vi siete accorto che anche questa è una mena repubblicana? Questa razza di gente è fina eccessivamente, e si assottiglia sempre più, purchè ottenga lo scopo che si è fisso innanzi agli occhi. Vogliono ottenerlo. Si affinano, si ammagriscono, si rendono diafani, si fanno menomi, aquile vincate. Per cui ora sono meschini, ora duchini; ora superbi, ed ora vili a modo che vi verrebbero a strisciare sotto ai piedi; ora non credono ad una sillaba dell'Evangelio, ed ora sono tutti modelli di carità, e non mancano gonzi che ci vadano appresso. Del che accade che si scandolizzino anche del signor Apollonio, onde non venga ascoltato nemmeno dai piccioli, e volete saperne il perchè? Perchè temono che il signor Apollonio l'istruisca bene. Eccoveli qui dipinti al daguerotipo. Li conosciamo, li sappiamo; ma sempre loro prestiamo fede, e sempre ci facciamo imporre, e così sempre più resteranno a danneggiarci, e pel bene sviscerato che ci vogliono, e per quel finissimo amor fraterno, di cui ardono per noi, e per quella filosofia, con cui non pregati, spontaneamente, ci si porgono a recitare l'orazione funebre del loro zelo ardente, oramai ci hanno posti in una morsa, in un torchio, da cui ci spremono fino a farci uscire il fiato: tutto, tutto. Volete più? (*Vedi vignetta a pag. 454*). Troppo ci amate, troppo. Basta, basta. Oh! davvero, vorrei e crederei di fare un vero atto di solenne carità cristiana additandoli a tutti, cosichè tutti li conoscessero, ed alzassero la voce e gridassero: eccoli, eccoli: sono i tali e tali: sono i quali, non si sbaglia; ed allora essi gattoni gattoni, con la coda fra le gambe se ne anderebbero via, ma no: e così, paure da scirocco e da tramontana, ed essi cantano, smascellandosi in camera, vittoria! vittoria! e mentre nella lotta degli zigari (*vedi vignetta a pag. 451*), i paurosi di fuori gettano via lo zigaro e si sciacquano la bocca con l'aceto, per eliminare il sospetto del tabacco, essi in soffitta ne fumano il doppio, e ridono e burlano, e si burlano di tutti. Ecco la vera commediola: ecco la bella farsa; così il pubblico è il canzonato, e costoro trionfano, e si seguita anche dimani la medesima rappresentazione fuori e dentro. — Ecco il mondo.

DEM. Che cosa ne dite adesso, signor Apollonio? Come siete persuaso del nostro discorso?

APOL. Persuaso? Geometricamente persuaso, e credo anche voi persuaso del mio. — Che adesso vengano a dirmi: carità! carità! Che carità?.....

ANS. Di questo non v'è più affatto dubbio. — Della lealtà, della verità delle cose ne siete rimasto certo?

APOL. Io non faccio che ripetere i fatti, che tutti conoscono. Non faccio che documentare con carte legali ed autentiche: errano a dire, che le crei io, che io le faccia autentiche e solenni, no: vi ho lette anche le firme, che le convalidavano a piè di pagina; ed ecco l'altra necessità di palesare i nomi. — Anzi, nemmeno contento di questo, e nella decisa volontà di essere lealmente imparziale, e soltanto fare tutto ciò che faccio, a solo fine retto, non per iscopo trasversale mi sono solennemente protestato e dichiarato innanzi a tutti, che quante volte si trovasse una qualche cosa che non fosse vera, se ne facesse a me analogo reclamo, e verificandosi non vere, io sarei stato pronto a chinare il capo, confessarmi reo, e gridare nella stampa: — *Ho sbagliato: ho preso un equivoco. L'affare andò così e così; e non altrimenti.* — Anzi questa identifica protesta ed invito l'ho posta sul *Giornale Officiale* di Roma al n. 49 del marzo 1851, ed ivi dico così: — *Rimangono pertanto tutti e singoli invitati a voler rimettere qualunque siasi lamentanza, munendo il tutto con legali documenti, e se ne ripromette, ec.* — Adesso poi sfido che si possa trovare una storia più inap-

STRETTA D'AMORE FRATERNO

Basta! Basta! Troppo ci amate

puntabile, più consona al vero, più concorde all'accaduto, di questa?

DEM. Si presentò alcuno, sig. Apollonio? Quanti fasci di reclami vi sono giunti?

APOL. Uno; e quantunque io avessi promesso che tali reclami li avrei dati in fine, pure, m'è saltato nella fantasia di sbrigarla propriamente adesso. — Ascoltate: io, prima di leggervi una lettera datata il dì 27 del 1849 in cui l'Autore si chiamava dolente, perchè eragli stato tolto il comando del battaglione, e ripeteva per merito di essere stato decorato di una medaglia, ecc. ecc. Ora io premisi poche parole a questa lettera, e queste dicevano così: (*vedi alla pagina* 381) « Siccome non voglio mancare a nulla, vi dirò, che veniva decorato di medaglia con analogo brevetto chi si affaccendava, perchè il governo rivoluzionario *fosse bene servito* nella esattezza delle votazioni. » Dopo di che vi davo lettura della lettera.

DEM. La lettera era falsa?

APOL. Oibò: è verissima. Non si nega, ma l'affare non è qui. Dice lo scrivente, che quella medaglia, di cui esso fa parola, fu quella stessa che gli diede il Pontefice.

DEM. Piano un poco. Voi volete ricredervi e vi lodo, ma bisogna difendervi per non accusarvi: quindi io dimando: che data porta la lettera di cui si fa bello l'Autore per mostrarsi meritevole appresso al governo? Mi pare che lo affacci come un requisito?

APOL. È del giorno 27 gennaio 1849, ed era già creato, istallato il governo rivoluzionario, e diceva al ministro di quel governo.... *La medaglia di onore che la stessa S. V. Illma accompagnò con analogo brevetto....*

DEM. Io dunque credo opportuno dedurre, che in mezzo.....

APOL. Signor no, signor no: io devo dire ciò che conosco, e non ciò che può supporsi. Questo mi porta la lettera d'accompagno della medaglia, e non trovando altro, io devo credere, che della medaglia di cui parla al sig. Ministro del Governo intruso, sia la medaglia inviatagli dal legittimo Sovrano, quindi non trovo alcuna difficoltà di leggervi anche la lettera che l'accompagna. È questa: (*Legge*):

N. 42075

DAL MINISTERO DELL'INTERNO

Li 26 *decembre* 1848

Le opere onorevoli e vantaggiose non deggiono essere inosservate, ma retribuite dal governo, anche per l'eccitamento a ben fare.

La di lei zelante e bella condotta, dimostrata specialmente nell'atto che disimpegnava le funzioni di Comandante il battaglione circondario di Albano, fu presa in considerazione dal Sovrano, che nella Udienza del 14 *novembre p. p. gli conferì una medaglia d'argento che riceverà insieme a questo foglio, e della quale potrà fregiare il petto.*

Quest'onore cittadino sia di esempio agli altri, e di vantaggio alla nostra patria.

Ora di questo non ci penso più. *Actum est.*

CAS. Signori miei, mi pare che sarebbe tempo di finire. È un pezzo che sto aspettando.

ANS. Di finirla? E come? Noi non abbiamo ancora incominciato?

DEM. Il signor Cassandro vuole qualche coserella che non conosce il signor Anselmo. Mi spiego meglio. Vuole una continuazione della storia già incominciata.

CAS. Precisamente questo desidero. — Ricordatevi, che in Roma siamo al giorno 28 gennaio.... ed in Gaeta al 1 di detto gennaio.

DEM. Che memoria di ferro che si trova! Ma pure dovrebbe pensare, che dobbiamo dire qualche altra cosa prima, cioè dei Gesuiti.

CAS. Ecco il signor Demetrio, si è posto in mezzo, e trincera giù come un capo-scalco. Ma io l'ho detto in tempo: adesso ci abbiamo il signor Apollonio, e tocca a lui. *Suum unicuique.* Credo si dica così.

APOL. Mi accingo all'opera caldo caldo, e comincierò *ex cathedra.*

CAS. Bravo, sor Apollonio mio, bravo! Sediamo tutti in circolo. Io..... indegnamente..... reciterò da complimentario dell'*Ex-Circolo Popolare.* Spero che ci riuscirò.

APOL. *Mazzini* nel suo famoso programma, e precisamente nell'articolo VI li chiama *ostacoli*, e chiaramente lo prova, mentre dice: — *L'odioso di questo nome è una potenza pei socialisti: ricordatelo.* — Io non voglio stare a dirvi come già anche in Francia, anche nel secolo decimonono, sotto la costituzione di *Luigi-Filippo* e nel medesimo momento in cui s'accordava libertà di culto, si moveva guerra atrocissima ai Gesuiti; e lo stesso mezzo per iscreditarli, per porli in disistima, ad ottenere che il loro nome diventasse odioso, era quello d'opere nefande e si faceva di tutto, e si giungeva allo scopo d'introdurre quelle opere stesse nella nostra Italia: così vennero nominati nimici del progresso, apostoli dell'oscurantismo, avversi ai bisogni del popolo; e queste cose si propagarono e si credevano. Intanto pervengono anche in Roma quelle tanto decantate idee di *Libertà*, di *Nazionalità*, di *Emancipazione*, ecc. ecc. — Ma non era questo lo scopo, la meta dei loro fini, oibò: volevano annientare in Italia ogni idea di trono, ogni idea di religione. Ebbene: addosso alla mala pianta: si dia sopra ai Gesuiti. Arrivati in Roma i così detti *Pentiti*, altro non facevano che sottovoce aizzare questa maledetta guerra, la quale, un poco alla volta diventava più impudente e s'ingigantiva; ad ogni cosa che si pubblicava dal governo, non abbastanza acconcia a favoreggiare i loro pravi divisamenti, che si fa? se ne scarica tutta

la colpa sopra i Gesuiti. E già vi noto un'epoca del mese di giugno dell'anno 1847, in cui già si prodigava loro un qualche insulto; e tutto era delitto, tutto era misfatto ciò che dai Gesuiti facevasi, e fino la gran festa dispendiosa che si fece in s. Ignazio, ed a cui Sua Santità volle condursi con pienezza di paterna fiducia. Perlochè gli anti-Gesuiti dissero, che sotto le larve dorate di quell'accademia tenuta nella chiesa di sant'Ignazio si voleva appiccare il fuoco, e convertire in cenere i palazzi Quirinale e Vaticano. — Giunse il momento della pretesa congiura; un moto infame di reazione dei neri. Potete bene immaginarvi che i Gesuiti non vi erano mai risparmiati. Si voleva che la fucina fosse nella Casa del Gesù di Roma. Nell'agosto del 1847 s'incominciò a divulgare in Roma il Gesuita Moderno, ed io posso farvi sicura garanzia, che la prima immissione non superò le duecento copie; ma che? Crebbero, crebbero all'infinito, fino a inviarne una edizione oltremodo economica, affine che tutti potessero procurarsela e leggerla a bell'agio. Anzi.... guardate malizia! Il giornale di Firenze, intitolato l'*Alba*, a brani a brani pubblicò intero quello scritto. — Fu in quei tempi, che da parecchi cattolici del mezzogiorno della Francia si scriveva: — rimanere trasecolati, come una simile opera si facesse circolare nella città santa. — Ricordomi aver letta la risposta, in cui si diceva, che permesso affatto non v'era, ma che non si potevano impedire. — Questo fu il momento in cui s'incominciò svelatamente, e caninamente a scrivere contro i Gesuiti, mendicando pretesti, simulando ragioni. — Precisamente nel n. 29 del *Contemporaneo* pubblicato il dì 17 luglio 1847, e poi nel numero 34 del dì 21 agosto, anno suddetto, nel qual numero si rispondeva ad una lettera, che si era fatta a ribattere il suddetto articolo, e che era stata riportata sotto il giorno 30 luglio del giornale l'*Union Monarchique* — Vi porto alla sera del dì sette settembre, quando al caffè delle Belle Arti venne inaugurato il busto di *Gioberti*, e lascio a voi considerare quello che si disse dei Gesuiti fra gli urli e le grida. Vi basti sapere, che fu così deciso e solenne il chiasso di quella sera, che la Polizia, sponte sua, prese motivo di procedere contro gl' individui. — Nella sera poi dell'8, giornata celebre, oltre alle solite cose che ebbero luogo al ridetto caffè delle Belle Arti, si fecero le consuete processioni, che con lunghe fila di torce andavano a terminare sotto i balconi del Ministro di Toscana e di Torino; quindi, strepitando sempre, si condussero anche sotto ai balconi del palazzo di Venezia: e non istò a particolarizzarvi le grida, le vili contumelie, trovandosi vicini alla Casa del Gesù. — Più o meno così si passò il settembre; e nell'ottobre improvvisamente spuntò ed ingrossò a favore dei Gesuiti un forte partito. Tanto era forte, che se un qualcheduno in quel mese si fosse recato in Roma, avrebbe dovuto dire: Menzogne! Imposture! I Gesuiti sono amati, venerati dai Romani. Ma intanto gli anti-Gesuiti non dormivano; anzi dì e notte cercavano nuove vie per screditarli, per vedersene bene, ed in tal guisa, che in quel mese dal governo venne formalmente proibita la *Pallade*, fu sospesa per alcuni giorni, giacchè faceva la descrizione di un tal gabinetto, con le solite frasi chiamato *nero*; e non potendo dire con sfacciataggine di chi quell' allegorico gabinetto era composto, ogni prima lettera della parola che incominciava il rigo era segnata di una lettera della parola *Gesuiti*. Siamo a novembre: ecco s'aprono le scuole, ed allora gli anti-Gesuiti misero sossopra tutta l'alma città. Fioccavano le lettere ai genitori dei fanciulli, ai padri Gesuiti, ai maestri. Intanto cosa accade? Accade, che a farla apposta non avrebbero mai avuto un concorso così florido, così caldo di amore per i buoni studii.

ANS. Ci ho veramente gusto.

APOL. Date tempo al tempo e sentirete. — Siamo sempre al novembre 1848, ossia, come ben vi ricorderete, nei tempi dei torbidi della guerra della Svizzera. Accalappiarono un tale, e si pubblicò un articolo, intitolato: *Il Partito Cattolico*. Venne sospeso colui che l'approvava, e subito dimostrazioni, grida, schiamazzi contro i Gesuiti. Erano i primi giorni del decembre, e si conosce l'esito delle vertenze svizzere, e per i poveri cattolici non andò troppo bene. Udite, udite l'orrore: radunarono una mano di basso popolo, di popolaccio, e con le solite bugie gli dissero, che i cattolici della Svizzera avevano vinto, e così lo condussero sotto le finestre dell'Incaricato svizzero a gridare: evviva! evviva! — Il *Diario* di Roma con un articolo disapprovava questa dimostrazione, ed ecco l'*Alba*, giornale toscano, del quale si servivano i satelliti, affine di pubblicare in istampa, ciò che meglio stimavano dover vomitare d'iniquo e turpe contro Roma; ed assicuratevi, che nell'articolo v'erano strafalcioni assai forti contro Roma, contro i Gesuiti e contro il santo Padre, e gridavano che il *Diario* era scritto dai Gesuiti.

MANIFESTO

A norma del primo Manifesto, colla pubblicazione della 54ª distribuzione cessarono tutte e singole obbligazioni, che legavano insieme il Redattore agli Associati alla *Grande Riunione tenuta nelle sale dell'ex Circolo Popolare di Roma*, giacchè si dovrebbe intendere del tutto terminata quell'opera. Ma nel Redattore non ha già debole forza l'espresso desiderio vivissimo, che questo faticoso ed utile lavoro sia protratto fino al glorioso ingresso delle armate francesi in Roma; tessendo così un'esatta istoria di fatti di cui tutti furono testimoni.

Or siccome col Num. 54, che chiude la seconda parte, sono esaurite interamente due parti, così il Redattore in una terza parte, con non dissimile diligenza, intende redigere la storia fedele della Repubblica Romana, *così detta*, non che dell'assedio e dei suoi svariati annedoti, documentando tutto legalmente ed ampiamente.

Vuolsi notare come questa opera, che si dette alle stampe a solo fine di erudire il popolo, non che per lasciare ai tempi che ora non sono, un durevole monumento delle tristi passate vicende, potrebbe forse un giorno essere tacciata d'inverosimile per le cose bene stravaganti che l'istoria racchiude, così, contemporanea alla pubblicazione e dispensa di questa *terza parte* sarà quella di un ricco *Appendice*, che richiamando pagina per pagina le cose già pubblicate, aggiugnerà ciò che non venne detto, riferirà i documenti taciuti, ed inserirà ogni urbano e giusto reclamo che gli si faccia pervenire.

Rimangono pertanto tutti e singoli invitati a voler rimettere alla Direzione di questo lavoro qualunque siasi notizia si creda importante; qualunque siasi lamentanza, munendo il tutto con legali documenti, e se ne ripromette fedelmente la stampa corretta. In questa maniera vi sarà bella garanzia a poter dire quanto in questi fogli è stampato, è tutto vero.

L'identifico formato, l'identifica carta, gl'identifici tipi e le solite 8 pagine, nella guisa che si divulgò la prima e seconda parte, si manterranno nella terza colle consuete due caricature. Ma per l'Appendice si useranno caratteri più compatti, affine che i fogli contengano maggior copia di materie, solo si manterrà l'identifico sesto e carta, e le consuete pagine 8; ma non vi saranno litografie.

Ora però trattandosi non di un Giornale, ma di una storia, in cui fa di bisogno verificare le notizie, bilanciare la legalità dei documenti, la redazione, ad onta della ben nota sua precisione, non può ripromettersi di pubblicare regolarmente in un giorno costante e fisso della settimana, il suo foglio o l'Appendice; e perciò a contare dalla distribuzione Num. 55 in poi, ossia per la *terza parte* od *Appendice* le associazioni per Roma e per le Province si riceveranno non più per trimestre, semestre, anno, ma bensì a fogli nel modo che segue.

Chi vorrà associarsi per 20 fogli, principiando dal Num. 55 della terza parte compresi i fogli dell'Appendice, paga baiocchi 95, e per 40 fogli come sopra scudo 1 e baiocchi 85.

Intanto chiunque volesse fare acquisto delle due parti già pubblicate, legate in rustico in un solo tomo, potrà averli al prezzo di scudi 3: 40.

Per un qualunque foglio separato si pagheranno baiocchi 5, tanto della terza parte, che del nominato Appendice.

Non si riceveranno lettere o gruppi se non franchi di posta: e verrà tutto diretto alla direzione della Grande Riunione nella libreria Poggioli, piazza di s. Ignazio n. 123.

Si paga anticipatamente, nè si mandano fogli come non si è ricevuto il danaro.

Gli spacciatori in Roma saranno:

Libreria Poggioli sudd. — Botteghino a s. Andrea della Valle — Tipografia Puccinelli alla Chiesa Nuova — Litografia Battistelli incontro al Caffè Nuovo lungo il Corso num. 145 — Incontro al palazzo Doria lungo il Corso num. 270 — Cartoleria Minolfi a Colonna Traiana — Gaetano Giobbe tabaccaro in Trastevere via del Moro num. 14.

Non si garantiscono le associazioni fatte dagli spacciatori.

(Dal Giornale di Roma Num. 49)